

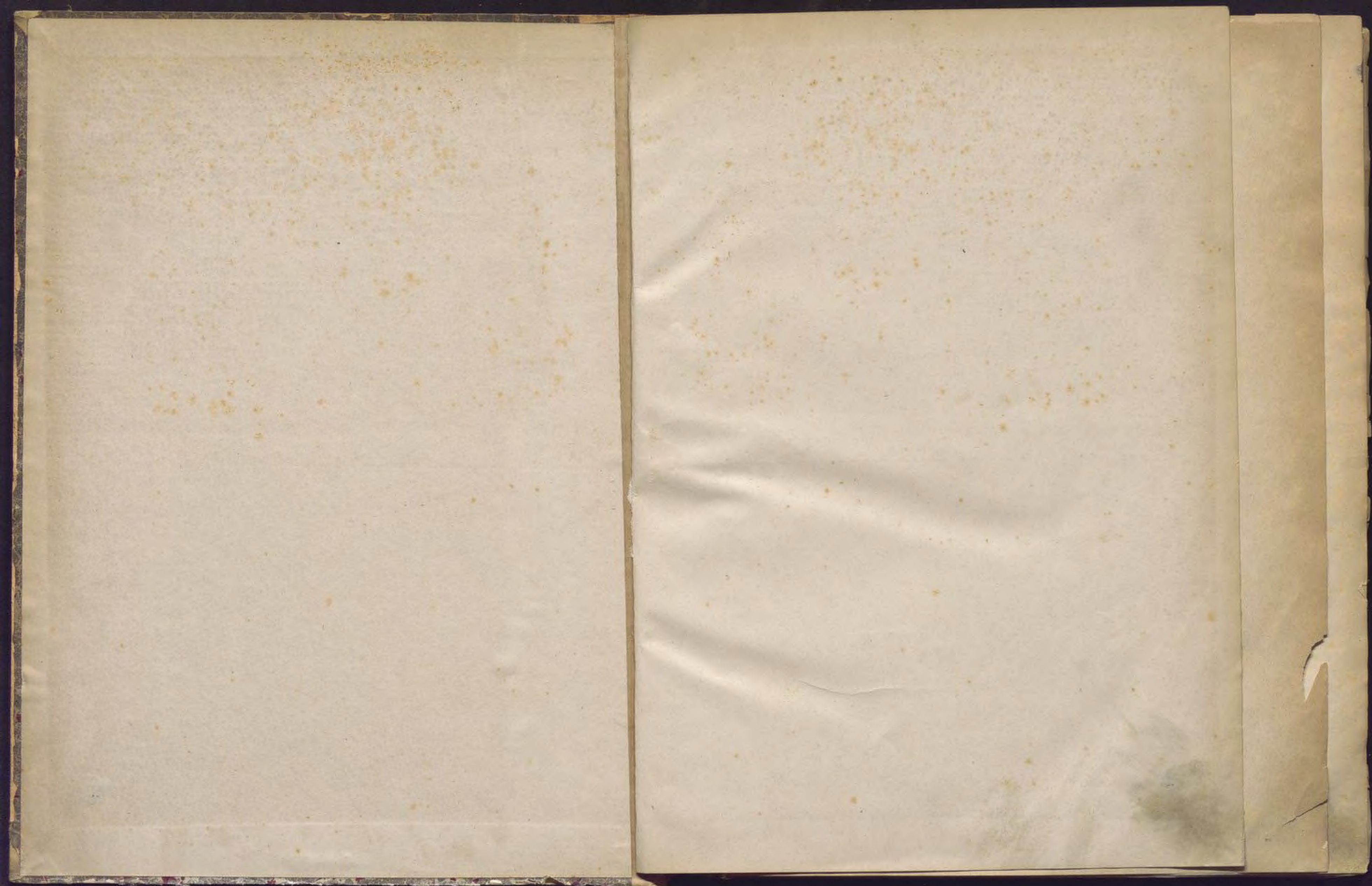
GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

ANNO XXV

1870







BIBL00028



# GAZZETTA MUSICALE

DI

MILANO

---

Anno XXV - 1870.



STABILIMENTO RICORDI



# INDICE

## DELLE MATERIE PRINCIPALI

### ACCADEMIE, CONCERTI, UDIZIONI MUSICALI

#### in Milano.

(Vedi anche *Teatri di Milano*)

Società del Quartetto, 105, 113, 135, 409.  
Bülow (de) Hans, 105, 113, 409.  
Bassi e Torriani, 107.  
Jaell-Trautmann (coujugi), 153.  
Ketten Enrico, 218.  
Longo Giuseppe, 242.  
R. Conservatorio, 289.  
Società del Giardino, 136.  
Giardino Cova, 181.  
Canto corale, 249.  
Istituto dei Ciechi, 302.  
R. Teatro alla Scala (a beneficio dei Pii Istituti Filarmonico e Teatrale), 369, 372.  
Società di Canto Svizzera, 384.

### APPENDICI.

*Cecilia*, 168, 184, 195, 208, 224, 240, 256.

#### RASSEGNA LETTERARIA:

*Capitan Dodero*, - *Santa Cecilia*, - *L'olmo e l'edera*, -  
*Il libro nero*, di A. G. Barrili, 26.  
*In Primavera*, di V. Betteloni, 60.  
*L'innamorato della montagna*, - *I fatali*, di I. U. Tarchetti, 88.  
Versi di G. A. Costanzo, 120.  
*Le rovine di Palmira*, di E. Torelli-Viollier, 120.  
*Memorie di Giuda*, di Petrucelli della Gattina, 152.  
*L'uomo e la scimmia*, di N. Tommaseo, 192.  
*Profili e paesaggi della Sardegna*, di Paolo Mantegazza, 232.  
*I fanciulli*, di Mauro Macchi, 280.  
*Il Brennero*, di G. De Castro, 280.

### ARTISTI, SCRITTORI E DILETTANTI

dei quali è fatta special menzione.

(Vedi anche *Biografie ed Accademie*).

Auber, 18.  
Balfe Guglielmo, 358.  
Beethoven, 113, 290.  
Bériot (de) C., 146.  
Dalumi Carlo, 15.  
Dandolo Tullio, 133.  
Dickens Carlo, 206.

Dumas Alessandro (padre), 428.  
Garat, 128.  
Gottschalk, 49.  
Haydn, 82.  
Lefébure-Wely, 15.  
Mercadante Saverio, 431.  
Mozart, 26.  
Pallerini Antonia, 23.  
Paoli Francesco, 34.  
Perucchini Giovanni, 58.  
Pinchetti Giulio, 206.  
Poniatowski principe Giuseppe, 4.  
Ricordi Giulia, 85.  
Rossini, 391.  
Vasselli Antonio, 49.  
Wagner Riccardo, 327, 343, 351, 367, 387, 406, 418.

### BIBLIOGRAFIE

AUTORI DIVERSI. Album a beneficio del poeta Piave, 2. 64.  
- *Il Trovatore*. Album, 396.  
BENVENUTI. *Nelle nuvole*, 207.  
BONA. Continuazione e complemento alla scuola del canto italiano, 160.  
BUSI. *Introito e Kyrie*, 421.  
BUZZOLLA. Preghiera per gli estinti nella grande battaglia del 24 giugno 1859, 263.  
CAMPANA. Album *Omaggio a Pesaro*, 80.  
CASAMORATA. Messa per defunti, 119.  
FASANOTTI. Sonata in *La mag.*, 396.  
FUMAGALLI Luca. *Mormorio del ruscello*, - *Apparizione*, 119.  
GOLINELLI. *Dolori ed Allegrezze*, 130, 186.  
GUERCIA. Album *Sempre a te*, 80. - *I Proverbi italiani*, 263.  
LA VILLA. *La Luna*, - *Ricordati di me*, 207.  
MIREA. *Ricordo d'Ismailia*, 396.  
PALLONI. Album *Lagrine e sorriso*, 80.  
SALADINO. *Mezzanotte*, 207. - *Povera Lida*, 396.  
STRAUSS. Gio. Marcia egiziana, 263.  
TESSARIN A. *Marinara*, 263.

### BIOGRAFIE.

Bériot (de) C. A., 130, 141.  
Moscheles Ignazio, 113.  
Romani Felice, 388, 410, 422, 430.  
Schubert Francesco, 51, 87, 103, 151, 167, 199, 215, 222, 231, 239, 247, 255, 271, 279, 287, 295, 303, 311, 319.  
Sivori Camillo, 335, 345, 353, 359, 375, 389, 396.  
Strauss Giuseppe, 257.



CARTEGGI.

Acireale, 156.  
 Bologna, 330, 356, 401.  
 Brescia, 179, 307.  
 Firenze, 5, 19, 39, 55, 75, 91, 98, 123, 137, 161, 171, 202, 218, 227, 249, 274, 298, 315, 338, 357, 364, 401, 426.  
 Genova, 99.  
 Londra, 13, 22, 32, 41, 100, 148, 163, 173, 220, 237, 253, 260, 268, 284, 301, 316, 347, 381, 383, 403, 415, 427.  
 Lovanio, 141.  
 Madrid, 402.  
 Mantova, 299, 381.  
 Napoli, 40, 108, 123, 139.  
 Parigi, 7, 13, 21, 30, 46, 57, 68, 140, 147, 156, 162, 170, 189, 204, 219, 228, 236, 243, 252, 259, 267, 275, 283, 300.  
 Sinigaglia, 243.  
 Tiflis, 164.  
 Torino, 29, 35, 56, 108, 124, 138, 155, 171, 188, 203, 219, 235, 250, 266, 283, 299, 323, 339, 354, 372, 402, 414, 434.  
 Treviso, 189, 373.  
 Venezia, 6, 12, 21, 40, 46, 66, 76, 84, 92, 99, 115, 125, 147, 178, 194, 204, 236, 251, 252, 275, 306, 323, 340, 347, 364, 373, 392, 414.  
 Vienna, 31, 47, 92.

COSE VARIE.

Prospetto cronologico delle opere teatrali del maestro principe Giuseppe Poniatowski, 4.  
 L'arte religiosa, 9.  
 Rivista retrospettiva dell'anno 1869, 17, 25.  
 Il libro grigio del Micio della Scala, 43, 61.  
 La musica in piazza. Ritratti di giullari e menestrelli moderni, 59, 71, 111, 127, 159.  
 La sinfonia delle candele, 82.  
 Società del Quartetto di Milano - Risultati dei Concorsi dell'anno 1869, 109.  
 A proposito di un nuovo sistema grafico-musicale, Supplemento al N. 25, e pag. 216.  
 Un Canone di Josquin Deprés, 264.  
 La nuova opera di Verdi (*Aida*), 273.  
 Il Duetto dei gatti, 289.  
 Beethoven paragonato a Rousseau, 290.  
 Un dilettante in vita e in morte, 305.  
 Una lezione di filosofia musicale in ottobre, 327, 343, 351, 367, 387, 406, 418.  
 Una lettera di Riccardo Wagner, 201.  
 L'autopiano del cav. Fummo, 248.  
 Il flauto Briccialdi, 329, 413.  
 Il *Bimbonifono* (trombone perfezionato) di Bimboni, 339.  
 Sugli atti dell'Accademia del Regio Istituto musicale di Firenze, 360.  
 Fogli dispersi, 369, 376.  
 Eppur si muove!!! Lettera di Henry Kellen a Monsieur Filippo Dott. Filippi, 305.  
 Rossini e la posterità, 391.  
 10.° Dialogo degli Dei (*Théon-dialogoi*) di Luciano, 407.  
 Commenti e note postume al 10.° Dialogo degli Dei, 419.  
 Frammenti del nuovo Codice di scortesie di Monsignor G. Della Cascina, 420.  
 Prospetto delle Opere nuove italiane o d'autori italiani rappresentate nell'anno 1870, 433.  
 Chitarra Panarmonica a nove corde, 432.

OPERE

delle quali è fatta special menzione.

(Vedi anche *Bibliografia*)

*Camilla*, di Paer, 357.  
*Clotilde di Monsecco*, di Alfonso Rizzo, 377.  
*Dea*, di Giulio Cohen, 156.  
*Don Carlo*, di Verdi, 79, 95, 143.  
*Ercolano*, di Feliciano David, 66.  
*Fiammetta*, di T. Maffellini, 234.  
*Giannina e Bernardone*, di Cimarosa, 175, 183.  
*Giovanna di Napoli*, di Petrella, 5.  
*Guarany*, di Gomes, 106.  
*Gulnara*, di Libani, 370.  
*Il Favorito*, di Pedrotti, 108.  
*La Bohémienne*, di Balie, 13.  
*La Forza del Destino*, di Verdi, 362.  
*La Scommessa*, di E. Usiglio, 227.  
*Lalla Roukh*, di Feliciano David, 297.  
*Le Educande di Sorrento*, di E. Usiglio, 273.  
*L'Ombra*, di Flotow, 236.  
*Orio Soranzo*, di G. Ruiz, 125.  
*Piero de' Medici*, del principe G. Poniatowski, 3.  
*Rita*, di Tanara, 155.  
*Sinfonia*, di Nicola Bassi, 165.  
*Un Capriccio di donna*, di Cagnoni, 98.  
*Una follia a Roma*, di F. Ricci, 137, 145, 354.  
*Valeria*, di E. Vera, 56.

TEATRI DI MILANO.

(Vedi anche *Accademie, concerti, ecc.*)

R. TEATRO ALLA SCALA. *Piero de' Medici*, 3. - *Don Parasol* (ballo), 3. - *L'Ebra*, 11. - *Ondina* (ballo), 29. - *Dinorah*, 38. - *Gli Ugonotti*, 65. - *Amore ed arte* (ballo), 83. - *Guarany*, 101, 106. - *Roberto il Diavolo*, 121. - *Otello*, 293. - *Norma*, 322. - *Il Trovatore*, 338.  
 TEATRO CARGANO. *Un Ballo in maschera*, 3. - *Norma*, 19, 282. - *Rigoletto*, 29. - *Il Trovatore*, 38. - *Luisa Miller*, 54. - *La Traviata*, 66. - *La Figlia del Reggimento*, 100. - *Crispino e la Comare*, 201. - *Otello*, 329. - *I Masnadieri*, 338. - *Ernani*, 356. - *Roberto il Diavolo*, 371. - *Graziella*, 384. - *Lucia*, 400.  
 TEATRO RE (vecchio). *Un pugno incognito*. - *Lecture ed Esempi*. - *Idee della signora Aubray*, 11. - *Un Brindisi*, 19. - *La Moglie*, 27. - *Frou-frou*, 29. - *Patric*, 38. - *Le prosperità del signor Travelli*, 38. - *La legge di Licurgo*, 55. - *Le fanciulle da marito*, 74. - *Le petit Faust*, 137. - *La vie parisienne*, 196. - *Il Matrimonio segreto*, 217. - *Fiammetta*, 234. - *Lalla Roukh*, 297. - *La diritta via*, 339. - *Puochi di paglia*, 401. - *Nonna scellerata*, 415, 425. - *Il Falconiere*, 426.  
 TEATRO RE (nuovo). *La Principessa invisibile*, 75. - *Guerra di fate*, 292.  
 TEATRO DI S. RADEGONDA. *La Bella Elena*, 114. - *Le petit Faust*, 372. - *L'oeil crevé*, 381. - *Fleur-de-lis*, 426.  
 TEATRO FOSSATI. *La Regina di Golconda*, 196. - *I Falsi monetari*, 212. - *La Creazione della Donna*, 392.  
 CIRCO CIRISELLI. *Jone*, 136. - *Il Birrajo di Preston*, 136. - *La Traviata*, 157. - *Vittor Pisani*, 178. - *Cicco e Cola*, 249. - *Gemma di Vergy*, 258. - *Le Educande di Sorrento*, 273. - *I due Ciabattini*, 292. - *Di chi la colpa?*, 307.  
 TEATRO MILANESE. *I tre Moschettieri*, 178. - *El Barchett de Boffalora*, 400.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 1

Si spedisce GRATIS e chi ne fa ricerca un numero completo di viaggio ed il programma dell'anno dettagliato dai prezzi.

2 Gennaio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
 GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
 A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. FILIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. V. CIMINO - G. CREMONA - Cav. X. van. ELWYCKE - F. PACIO - S. PARINA - F. DOTT. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZINEN - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. N. PARENZO - N. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLER - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Don. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato *Capricci Letterari* 80.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il secondo fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di A. Ghislanzoni che contiene L'ARTE DI FAR LIBRETTI.

AI NOSTRI LETTORI

La *Gazzetta musicale* entra nel suo ventesimoquinto anno di esistenza. - Se la costanza merita premio, nessuno più di noi ha diritto di reclamarlo. - Ma il pubblico non tien conto dei sacrifici. - Il pubblico, in fatto di giornali, non domanda che il buono, il dilettevole e l'economico, disposto sempre ad abbandonare l'antico pel nuovo, ove questo lo affetti con promesse o lusinghe, molto spesso fallaci.

Lasciamo che la umana segua il suo corso. Ciò che a noi preme è la fedeltà dei vecchi amici, dei pochi che ci lessero e mostrarono apprezzarci negli anni scorsi. Per parte nostra, promettiamo raddoppiare di zelo onde mostrarci degni delle simpatie costanti che fino ad oggi ci onorarono.

Si vuole il buono. - E qual è in Italia il critico musicale di qualche fama, che non sia iscritto nell'elenco dei nostri collaboratori?

Il D'Arcais, il Mazzucato, il Filippi, il Casamorata, il Mariotti, il Boito, il Perelli, il Cimino ed altri distintissimi, alternano nelle nostre colonne la critica sapiente alla briosa rassegna degli spettacoli teatrali.

Si vuole il dilettevole - e le nostre appendici offrono romanzi e novelle di autori accreditati, mentre la *Rubrica amena* registra settimanalmente le più piccanti corbellerie che si vanno pronunziando nei teatri o nelle colonne dei giornali. - Quest'anno doniamo ai nostri abbonati ventiquattro fascicoli di letteratura piacevole, redatti esclusivamente dal Ghislanzoni e pubblicati sotto il titolo di *Capricci Letterari*.

Si vuole l'economia - e l'abbonamento alla *Gazzetta Musicale*, con premi di musica, di fotografie, di opuscoli umoristici ecc. ecc. venne ridotto a lire venti...

Sapete sciogliere le *Sciarelle*? - Vi si offre il mezzo di guadagnare ventiquattro premi nel corso dell'anno e di aggiungere al vostro repertorio ventiquattro pezzi di musica a scelta...

Decisamente la bazza diviene scandalosa. - Con tutto questo non speriamo aumentare di molto il numero dei nostri abbonati. Ciò che pregiudica la nostra *Gazzetta* è - lo sappiamo - quel costume di dir pane al pane, di dir pece alla pece, che costituisca in certa guisa il programma delle nostre rassegne critiche. I cantanti si lagnano incossantemente della parzialità e della ingiustizia dei giornalisti teatrali, ma si guardano bene dal comperare o dal leggere i fogli dove l'elogio o la censura si pronunziano temperanti e garbati. Tanto peggio per loro. - Si cibano delle adulazioni e delle ingiurie che pagano di loro borsa - a noi poco monta che ci volgano le spalle.



Alle persone serie, che di arte si occupano seriamente, ci piace annunziare che la nostra *Gazzetta*, oltre ai soliti corrieri di Firenze, di Torino, di Napoli, di Venezia, di Parigi e di Londra, avrà quest'anno corrispondenze da Vienna, da Berlino e da Monaco, redatte da illustri letterati e musicisti.

L'egregio nostro collaboratore signor S. Favino redigerà due volte al mese una *Rassegna letteraria*, non omettendo alcuno dei nuovi libri, opuscoli o giornali, che saranno per apparire nel corso dell'annata.

Brevi romanzi, novelle, biografie ed altri scritti di letterati faranno parimenti mostra dalle nostre appendici...

Che volete di più? - Una lingua affumicata di Zingol... un pasticcio di Strasburgo... tutte le domeniche? Abbiate il coraggio di chiederla - e vedremo.

### BIBLIOGRAFIA

L'Album pubblicato a beneficio del poeta  
F. M. PIAVE

L'arte, da alcuni accusata di essere frivola e corruttrice, porge una volta di più testimonianza del come sappia rendersi utile all'umanità, moralmente e materialmente. Essa dà la propria mano alla sorella sua la carità o viene a sollevare la sventura.

Il poeta melodrammatico F. M. Piave già da gran tempo fu colpito da terribile, insanabile malattia: Verdi, dopo d'essere venuto in soccorso di lui col dono di larga somma, pensò di chiamare l'ingegno di chiarissimi compagni d'arte in aiuto dell'infelicissimo poeta. È a Verdi che deve l'iniziativa del nobile progetto che oggi vediamo effettuato: è a lui che deve l'ottima opera d'arte ed un'ottima azione.

Sei grandi artisti concorsero a formare un album, la cui vendita fosse messa a profitto del disgraziatissimo Piave: gli è ad Auber, a Cagnoni, a Mercadante, a Ricci, a Thomas, a Verdi che deve la collaborazione dell'album istesso.

Il principe Giovanelli, sindaco di Venezia, patrocinò col suo nome, arrischiò il beneficio pel poeta suo concittadino, l'opera generosa.

Auber e Thomas mostrarono come gli artisti, a qualunque nazione appartengano, formino una sola famiglia.

Il primo scrisse una melodia portante per titolo - *Insultanza* - sopra versi del De-Lauzières. Essa è dettata con quella vena facile e nello stesso tempo specialmente originale che contraddistingue il briossimo autore di *Fra Diavolo*. È una melodia serena e gaia, nella quale il *modo minore* adoperato di quando in quando sembra ricordare passati dolori onde ne riscalda più cara l'allegria presente.

La composizione di Thomas è una *canzone danese*. Sembra dal titolo che l'autore abbia avuto ancora piena la mente delle immagini evocate in lui dallo Shakespeare. È un'altra canzone di tribola, la canzone della primavera. Essa è musicalmente tutta descrittiva, nello stile di cui Beethoven nella sua *sinfonia pastorale* ci lasciò uno splendido modello nell'epoca sua, e che Mendelssohn e Gounod popolarizzarono più tardi. La canzone di Thomas è assai triste, monotonicamente sconsolata, e perciò tanto più vera. Fra la prima e la seconda strofa noi troviamo un ingegnosissimo ritornello che si ripete al conchiudersi del pezzo.

La romanza di Cagnoni - *passiero d'amore* - ci trasporta d'un tratto in Arcadia. Anell'essa è ricca d'intendimenti descrittivi e d'affetto non conturbato dalle lagrime.

Ma Mercadante colla sua *Abbandonata* ben ci richiama alle lagrime. L'universo esteriore in questa composizione è dimenticato: è il solo cuore che parla e si lamenta e piange e rimprovera.

Federico Ricci a cui dobbiamo tante brillanti pagine di musica, abbandona stavolta l'amico suo Democrito per darsi invece in compagnia di Eraclito. Egli scrisse un *Lamento*, tessuto sul metro dello stornello. È un amatore appassionato a cui una bella fa orecchi da mercante e dalla quale egli implora pietà dicendole fra l'altre cose - *mi pari un duro scoglio in mezzo ai monti*. - Nè a questo argomento (che pure dovrebbe riescire di qualche valore) la bella pone mente, poichè ella lascia che colino le lagrime dell'amatore e sembra non darsene per intesa. La frase in *modo maggiore* - *come scende la pioggia giù dai monti* - è quanto mai cara ed espressiva, tanto che, pare a noi, la bella alla fin fine deve esserne restata commossa; e le commozioni in questi casi riescono sempre ricche di conseguenze.

Più felice di tutti però nella scelta del soggetto da musicare fu Verdi. È anch'esso, il soggetto, in forma di stornello. Il carattere di cui esso è rivestito è la indifferenza: ma l'indifferenza in questo stornello ci ha tutta l'aria d'essere cenere cui covi sotto il fuoco: è indifferenza che maschera il dispetto e la rabbia: è una bolla che fa i capricci col demo o viceversa questo a lei in precedenza. Il fatto si è che Verdi rivelò il senso di questo caratteristico stornello vesten-

dolo con tale sapore che pare proprio che in simile situazione non si saprebbe parlare diversamente.

L'edizione fu fatta colla massima accuratezza ed eleganza: inutile il dire ch'essa fu fatta gratuitamente.

Le composizioni di questa pregiosissima ed eccezionalmente importante raccolta, non hanno proprio bisogno delle nostre povere parole d'elogio: diremo solo che mentre l'Album procurerà allo spirito una fuggibile ora di sollievo o di benessere, e commoverà colla magia dell'arte le anime gentili per le quali l'arte è creata, procurerà altresì al poeta inferno il mezzo di alleggerire l'irreparabile sua sventura.

Non mai l'arte si sarà resa così utile o non mai essa sarà stata tanto benedetta.

EDWANT.

### RIVISTA MILANESE

Ritorna brevemente sulle faccende della Scala.

Le successive rappresentazioni del *Piero de' Medici* hanno confermato il concetto che il pubblico se n'era fatto fin dalla prima sera. L'opera del maestro Poniatowski (in arte non vi sono *principi*) non è cosa nuova, come la maggioranza del pubblico aveva opinione, ma è un componimento che conta già il battesimo di due lustri, ciò che è quanto dire che i difetti di forma che vi si possono incontrare appartengono non tanto alla mente che creava, quanto alle circostanze di tempo che ispiravano la creazione. La musica, e più specialmente la musica melodrammatica, è in continuo svolgimento; negli ottimi dieci anni, l'antica scuola italiana si è più visibilmente fusa colla scuola germanica, e ne è nata una nuova scuola che sta fra le due, come l'anello di congiunzione, e che partecipa dell'una e dell'altra. Una volta le opere in musica erano azioni accompagnate da musica; la cabaletta fiancheggiava le parole, e la melodia aveva il predominio sul dramma; il vero *melodramma*, cioè l'accordo della parola coi suoni, il *linguaggio musicato*, se mi è permesso di così esprimermi, è frutto dei tempi nuovi. La cosa non è avvenuta d'un balzo, perchè la natura non cammina saltelloni come i ranocchi, ma pure è avvenuta, ed è penetrata a poco a poco nel gusto del pubblico, si è fusa e si è svolta mano mano con esso. Probabilmente il viaggio non è ancora finito. Ove arriveremo noi? I *Wagneristi*, che dicono di precedere un bel tratto, sono lì ad aspettarci; e fanno benissimo, e si armano pure di pazienza, perchè assai probabilmente, se essi non sono fuori di strada (la qual cosa è discutibile), verrà giorno in cui ci incontreremo. Questo che io espongo non sono idee nuove, ma giova tenerle presenti sempre che da una composizione si voglia giudicare un compositore.

Il *Piero de' Medici* non è dunque un'opera nuova; non ha perciò in tutte le sue parti l'impronta del genio robusto che governa le creazioni musicali dei giorni nostri; nondimeno è un'opera scritta con coscienza, da mente nutrita a severi studii, e qualche volta accesa del fuoco sacro dell'entusiasmo giovanile. Vi sono pagine di bella fattura, melodie svolte con garbo, e strumentazioni di bell'effetto che fanno perdonare di buon grado il convenzionalismo di forme e la ispirazione non sempre originale. In conclusione il pubblico ha mostrato di non annoiarsi, e questo è il termometro più sicuro del

merito d'un componimento; fin dalla prima rappresentazione molti pezzi furono applauditi (l'*introduzione*, la *romanza del lasso profondo*, il *finale dell'atto secondo*, l'*atto quinto ed altri molti*), vi furono chiamate al maestro, e non un segno di biasimo; nelle serate seguenti il successo crebbe e gli applausi e le chiamate si rinnovarono.

Oltre il peccato d'origine del tempo in cui fu scritto, il *Piero de' Medici* aveva un altro peccato: che congiunse ai suoi danni, le parole in cui era stata composta la musica. Il Poniatowski aveva a lottare colle miserie d'un cattivo libretto, e con quelle d'una pessima traduzione. E questo diciamo ad onore del maestro, che, perelè principe, secondo i costumi non doveva aver potuto o saputo fare se non musica da principi, la quale non pare che debba essere la migliore.

L'esecuzione, che era affidata alla Sass, al Medini, allo Storti e al Zaccometti, fu nell'insieme indegna della Scala. La Sass ha voce limpida e simpatica e la modula colla simpatia dei grandi artisti; la sua comparsa sulle nostre scene non fu addirittura un trionfo, come pronosticavano facili ammiratori d'oltremonte, fu però un successo lusinghiero. Il Medini ha voce delle più robuste e più sonore che si sieno mai udite; le sue note sono un prodigio vocale; egli ha inoltre tutta la disinvoltura di uomo sicuro del fatto suo. Il pubblico, che lo rivedeva volentieri, lo salutò più volte con lunghi applausi. Ma qui comincia il guaio; il baritone Storti, con una bella voce, con buon metodo di canto e bel portamento scenico, non è tuttavia un cantante che onori la Scala, e il tenore Zaccometti, che non ha nè così simpatica voce, nè così robusta, apparve assolutamente oppresso da un carico superiore alle sue forze.

Il ballo *Don Parasil*, che aveva fatto tanto scalpore a Berlino, alla Scala non ha saputo destare altri rumori che quelli, ingrati, dei fischi. La caduta fu meritata; la più insipida vacuità di concetto, e la più ingenua architettura di forme hanno prescelto alla scongiatura di questo infornata pasticcio. Anche i ballabili (e se non si può pretendere dai coreografi del buon senso, si possono almeno pretendere dai buoni ballabili) non ebbero virtù d'intenerire il pubblico. Toltone il ballabile dei mazzi dei fiori, dove le ballerine si disponevano graziosamente ad airole di bizzarro effetto, tutto il resto si trascinò in un continuo stordiglio.

Mi dicono che ciò che piacque soprattutto a Berlino in questo *Don Parasil* è l'*elemento comico*; il quale *elemento comico* nessuno, che io mi sappia, ha saputo rinvenirlo nel pasticcio umanitoci pel santo Stefano. Di chi la colpa? Non dell'impresa che ha scampato somma proporzionalmente enorme, non del corpo di ballo che ha fatto del suo meglio. Se non che si suole troppo spesso confondere l'umorismo col ridicolo e la *vis comica* colla *caricatura* che è sua figliola bastarda. Ora l'*elemento comico* nel *Don Parasil* non ci è, perchè l'*elemento comico*, mi si perdoni il bisbetico, è un elemento dell'arte, e in questo mostro coreografico del Tagliani d'arte non ce n'è punto. Intanto il ballo è caduto e non vi è speranza che possa rialzarsi. L'impresa, che se ne è avveduta ha già annunziato un terzo ballo oltre i due d'obbligo, e questo ballo sarà l'*Andina*, che ebbe buon successo lo scorso anno. Tanto è vero che le lezioni del pubblico giovano sempre a qualche cosa.

Nella stessa sera del classico santo Stefano si apriva pure il teatro Carcano col *Ballo in maschera*. L'esito fu lietissimo; molto più se si tien conto delle aspettative che non erano punto liete. Questa volta dunque, almeno questa volta, l'ar-



dito Novaglia (per quest'impresario ardito suonò sempre qualche cosa peggio che *avventato*) ha smentito il laudioso battesimo appiccicatogli dai suoi ammiratori. Egli scelse prima di tutto un'opera d'alto sicuro, scelse bene l'occasione tenendo conto della chiusura della Canobbiana, radunò alcuni artisti bravi ed alcuni mediocri, e spalancò i battenti del Carcano con serenità olimpica. Il pubblico gli ha dato ragione la prima sera applaudendo, e doppiamente ragione nelle sero successive intervenendo numeroso allo spettacolo. Bravissimo adunque il prudente impresario Novaglia, e, se ciò gli piace meglio, bravissimo l'ardito impresario Novaglia!

Gli artisti, a cui fu affidata l'interpretazione del capolavoro verdiano, sono la Missolta, la Rossetti, il Guerrieri, e il Silenzi. La Missolta è una brava Amalia, e la Rossetti un delizioso paggetto pieno d'avvenenza, di brio e di grazia, che caccia la febbre indosso al pubblico e raccoglie ogni sera un dilu-

to di applausi e di adorazioni. Il baritone Silenzi, non ostante le poco lusinghiere promesse del suo nome, canta bene e canta forte. La sua voce, bella ed estesa, arriva senza sforzi alle maggiori difficoltà. L'orchestra è buona ed i cori non guastano. Fin qui le cose vanno a gonfie vele; ma sciaguratamente non è tutto, e ci è nell'elenco degli artisti del Carcano un tenore Guerrieri del quale converrebbe pur dire qualche cosa. Io non ne dico nulla, e parmi con ciò d'averne detto abbastanza. Se ne confortino per altro gli ammiratori dell'impresa; il tenore nel *Rigoletto*, che è la seconda opera promessa, sarà mutolo; e allora, giova sperarlo, l'arditezza e la prudenza avranno la loro apoteosi.

In una prossima rivista drammatica parlerò del teatro Re (vecchio), della Compagnia Morelli che se ne è andata, della Compagnia Bellotti-Bon che le è succeduta e delle novità drammatiche.

S. F.

### PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE OPERE TEATRALI del maestro principe GIUSEPPE PONIATOWSKI

Siamo in grado di dare ai nostri lettori un esatto elenco delle opere composte dal principe Poniatowski: vediamo così che questo egregio patriota si occupò costantemente dell'arte, visse e vive per l'arte, della quale può dirsi ormai una illustrazione. Protettore degli artisti è uno de' pochi che ancora

possono con giustizia appellarsi col nome di mecenate. Tutte le sue opere ebbero, qual più qual meno, fortunato successo, ma principalmente il *Piero de' Medici*, la *Contessina* e il *Don Desiderio*, bellissima opera di stile comico. — Ecco il prospetto, che dobbiamo ad un nostro valente amico, e che è esatissimo:

ANNO	STAGIONE	CITTA'	TEATRO	TITOLO DELL'OPERA	POETA	GENERE	ESECUITORI PRINCIPALI	
							DORNE	UOMINI
1839	Autunno	Lucca	Giglio	Giovanni da Procida	Poniatowski	serio	Stroppani	Musich, Bonconi
1840	Carnev.	Pisa	Sociale	Don Desiderio	Zaccagnini	buffo	Mattiol	Sangiorgi, Raffaelli, Luzzo
1843	Autunno	Lucca	Giglio	Ruy Blas	Zaccagnini	serio	Frezzollini	Poggi, Collini
1843	Autunno	Roma	Argentina	Bonifazio de' Geremei	Guidi		Brambilla	Roppa, Bonconi, Porto
1846	Carnev.	Venezia	Fenice	La sposa d'Abido	Perazzini		Löwa	Guasco, Marini, Costantini, Profili
1846	Primav.	Genova	Carlo Felice	Malak Adel	Bancalari		De-Giull	Ivanoff, De Bassini
1847	Estate	Livorno		Emeralda	Guidi		De-Giull	Baldanza, Feriotti
1890	9 marzo	Parigi	Académie Imp.	Pierre de Médicis	Saint-Georges e Pacini		Gueymard-Lauters	Gueymard, Bonnehés, Olin, Aymes
1901	9 maggio	Parigi	Lyrrique	Au travers du mur	Saint-Georges	farso	Marimon, Pannetral, Tuxi	Gourdin, Crosti, Ambroise
1865	26 genn.	Parigi	Lyrrique	L'aventurier	Saint-Georges	comico	L. Maéson, Faure-Lafabure	Monjauze, Lemaël, Petit
1868	20 aprile	Parigi	Italiano	La Contessina	De Lauzières	semiserio	Tiberini, Grosso	Tiberini, Verger, Scalose

## VARIETÀ

La sala dell'Opera di Monaco deve essere dipinta a nuovo con freschi di vario argomento tratti dalle scene principali delle opere di Wagner. Della musica in freschi? V'ha della gente cui questo modo d'udire il *flenzi* non sembrerà troppo spiacevole.

Il nuovo giornale *Le Télégraphe*, che oltre il *dire vrai* e il *dire juste* ha per terzo motto della sua bandiera il *dire vite*, nel suo numero del 23 dicembre dà le seguenti ultime notizie italiane:

• *Bologna*. Il ballo *Leonilda* porge alla valente danzatrice Caterina Beretta occasione di nuovi trionfi.

• *Roma*. La signorina Blum piacque nella *Favorita* e nel *Macbeth*.

• *Trieste*. Buona rappresentazione del *Rigoletto* coll'Angelica Moro, ecc.

Ora, per chi nol sapesse, il ballo *Leonilda* andò in scena a Bologna sul finire d'ottobre; la *Blum* piacque a Roma nel mese d'ottobre, e il *Rigoletto* a Trieste nello stesso tempo. Dopo di ciò chi potrà porre in dubbio la telegrafica prontezza del giornale il *Télégraphe*?

Anche questa è del *Télégraphe*. Egli ci dice con sussiego che a Parma si dà attualmente il *Ballo in maschera* col tenore *Pavani* e i signori *Potentini* e *Wanderhook*. E dire che noi siamo così vicini a Parma e non ne sapevamo nulla, ed avevamo creduto fino ad ieri che a Parma non si fosse mai dato il *Ballo in maschera* dopo il carnevale 1867! Che cosa vuol dire essere parigini e chiamarsi *Le Télégraphe*!

## RUBRICA AMENA

L'*Atheucan*, giornale che si pubblica a Londra, aveva proposto, in uno dei suoi ultimi numeri, di mettere il grand'organo di S. Paolo in comunicazione elettrica con tutti quelli delle altre chiese di Londra. Così un solo organista avrebbe potuto bastare. L'idea, per quanto gli organizzati possano trovarci a ridere, era luminosa; e la proposta era fatta sul serio. Ma le buone idee sono feconde, ed ecco che la *Pall Mall Gazette* propone alla sua volta di collegare, col mezzo dell'elettricità, tutti i cembali d'un quartiere al cembalo del pianista più abile, in guisa di procurar ad ogni famiglia una

musica casalinga poco costosa, risparmiando a una folla di giovani *misses* ed ai loro vicini la noia di lunghi e penosi esercizi.

Siamo a Londra e naturalmente anche questa seconda proposta è fatta sul serio.

Un nuovo giornale, *Il Cigno*, deve pubblicarsi a giorni in Napoli. Il giornale, a credere alle promesse, ha da essere *scientifico-letterario-politico-artistico* e assai probabilmente *la fiaccola per andare di moto in moto e di vita in vita* (sic). Il suo programma incomincia così:

• Fra i molti giornali di cui l'Italia va gloriosa, uscirà il nostro che mentre istruisce, allietta col nome di *Cigno* (?)

E finisce così:

• Se dunque il nostro giornale dovrà esser letto, ammirato, o lasciato in oblio, ci rimettiamo ai giudici illuminati ed imparziali, e sarà per noi un raggio animatore per la fondazione di esso se ci coadiuveranno di un non ristretto numero di associati, ai quali permettiamo qualche articolo da pubblicarsi secondo l'intale del nostro giornale (?)

Canta dunque, o mio Cigno, canta —

Egregio è il tuo nome ed alto

Ogni augurio

Nel tuo bel nome è solo.

• Propaga, sviluppa l'amore del bello e del vero in ogni classe popolare. Non una parola di satira, non d'ingloria, ma calmo, dolce, e sempre nobilmente altero ed indipendente col prete, col filosofo, e non l'uomo di stato. — Va e diffondi

Quanto ha di più caro Italia bella,

svolgi la storia di ogni gente, d'ogni filosofia, d'ogni letteratura, d'ogni arte, e tutto, tutto lo scibile più proprio alla umana civiltà ne' suoi vari progressi.

E sia il bel canto tuo isolo posente

Che una favilla sol della tua gloria

Posca lasciare alla futura gente.

Napoli, ottobre 1869.

L'altra sera al *Caffè Martini* avvenne un grazioso incidente. Si parlava dei *Promessi Sposi* di Petrella, quando un nuovo arrivato nella sublimità del suo idioma natiale, saltò su a dire: « *Ghe sont staa anca mi e sont vegnuu via cióoch como on Dio!* »

— Bell'opera, chi domandò uno degli astanti.

E l'altro di rimando:

— *Opera? El sarà là on'opera! Vin bon e prezzi onest.*

Quel galante uomo dondolante veniva dall'osteria dei *Promessi Sposi*.

## CARTEGGI

Venezia, 29 dicembre 1869.

Dai telegrammi, dalle lettere, dai giornali parmi si possa trarre la conseguenza che santo Stefano quest'anno non fu guari propizio alle imprese teatrali. A Milano, a Venezia, a Torino più d'un cadavere giace sul palco scenico. Alla nostra Pergola invece, le cose passarono lisce, ed il Rodriguez può, in coscienza, andar lieto d'aver conseguito un successo. È vero ch'egli dava soltanto una mezza battaglia; il ballo non era nuovo, la *Vita parigina*, era andata già in scena durante l'avvento. Erano nuovi però l'opera e parecchi artisti di canto. Grande era dunque l'ausa dell'impresario e non mi-

nore l'aspettazione del pubblico. In altri tempi la stagione di carnevale-quaresima si giudicava di lieve importanza alla Pergola; ora le cose sono mutate e non si ammette che la capitale nei lunghi mesi d'inverno non abbia uno spettacolo musicale di prim'ordine. Il Rodriguez che prima di essere impresario era uno dei *Mioossi* della platea, si mostra persuaso di questa verità e vanno lodati i suoi sforzi per ottenere gli onori del Campidoglio.

Qui il vento spirò propizio alle opere nuove, e il pubblico è anche disposto a far loro buon viso. Le novità musicali trovano a Firenze un terreno favorevole. La *Giovanna di Napoli* del Petrella è comparsa in queste condizioni; aggiungete la presenza del maestro e il desiderio naturalissimo del pubblico fiorentino di porgergli una dimostrazione di stima, ed avrete la spiegazione, indipendentemente dal merito dell'opera, delle numerose chiamate che s'ebbe il Petrella e dell'entusiasmo della prima sera. Forse in diverse circostanze la *Giovanna di Napoli* avrebbe avuto un successo meno clamoroso; nelle successive rappresentazioni si ristabilirà senza dubbio la calma o si distinguerà fra gli applausi diretti all'opera e quelli rivolti all'autore.

Per compiere la cronaca della prima sera devo pure far cenno di qualche tentativo d'opposizione a questo entusiasmo eccessivo. Ma fu immediatamente soffocato. E per verità, se si nolava un po' d'esagerazione negli applausi, il disapprovare sarebbe stato solenne ingiustizia.

A mio avviso la *Giovanna di Napoli* non merita gli onori del Campidoglio né l'infamia della Rocca Tarpea. È un'opera non priva d'ispirazione e di vita e nemmeno scevra di qualche reminiscenza; in qualche parte elegante, in altre sgarbata e grossolana; qua e là fedele all'interpretazione del dramma, e non di rado affatto contraria al senso delle parole; in qualche tratto delicatamente strumentata, in altri fragorosa come un ballo del Dall'Argine. Insomma è una delle solite opere del Petrella, il maestro per eccellenza dei contrasti e delle contraddizioni.

Scendendo ai particolari è superfluo il dirvi che il libretto è del Ghislanzoni, il quale pose in scena gli amori di una Giovanna II di Napoli con un conte Lorenzo, che alla sua volta è innamorato d'una ingenua giovinetta, Matilde. Costei sarebbe destinata a rinchiudersi in un convento; la poveretta ai confetti delle monache preferirebbe un bel pezzo di marito, fosse pure Lorenzo, o Vincenzo, o Giacomo, o Matteo, e tanto è l'odio suo pel chiostro che prima di esservi condotta si getta in mare. Un pescatore, Aniello, si trova lì a proposito per salvarla e la porta seco nell'isola di Capri. Quivi da prima la spoglia delle gemme, ma poi mosso a pietà della sventurata che diventò pazza, la tiene qual figlia e spinge la tenerezza paterna fino ad uccidere il conte Lorenzo, mentre si reca al tempio per dar la mano di sposo alla regina Giovanna.

Buoni versi, qualche buona situazione, parecchie incongruenze nello sviluppo dei caratteri, un ultimo atto fredduccio anzi che no in paragone dei primi nei quali l'azione è abbastanza rapida e vivace (1) ecco il bilancio di questo libretto, che, malgrado i suoi numerosi difetti, a me non pare quel sanguinoso oltraggio alle Muse e al buon senso che disse, l'anno scorso, qualche giornale napoletano.

Della musica ho già esaminato più sopra il carattere ge-

(1) L'ultima atto della *Giovanna di Napoli* venne rafforzato da altro librettista, e il Ghislanzoni ha pubblicato lo scorso anno una protesta che ormai non giova ripetere.

Nota della Direzione



nerale. — A poco gioverebbe un'arida enumerazione dei singoli pezzi. Mi contenterò di accennare i principali, cioè quelli che furono più applauditi: nel prologo un duetto fra Matilde e Lorenzo; nel primo atto una congiura, un gran duetto fra Lorenzo e la regina (di cui piacque la prima parte ma fu disapprovata la volgareggiante stretta), il finale egregiamente scritto e condotto; nell'atto secondo una barcarola del baritono (replicata), e il gran finale. — L'ultimo atto è il più scabioso, vi furono applausi ma non spontanei come ai precedenti. — Passò inosservato un grandissimo coro che precede la *Maria ondata*. — Tutti aspettavano questa famosa marcia che si diceva esatta di quella del *Mareo Visconti*. — Quale distinguono! Le leggi del ritmo vi sono così maltrattate che in qualche punto non si riesce ad afferrare il concetto.

La miglior pagina di tutta l'opera è il finale dell'atto primo, sereno, tranquillo, maestoso ed istruito con parsimonia insolita per il Petrella. — Non così il finale dell'atto secondo, dove il frastuono è indescribibile, ed inoltre il pezzo concertato mi pare straordinariamente lungo. — In esso ho poi notato un'intermezzo riprodotto testualmente dal *Papeete*. Di questi piagi il Petrella senza avvedersene ne commette spesso. — Mi ricordo che nel *Mareo Visconti* è un preludio tolto dagli *Ugonotti*, e nella *Contessa d'Amalfi* otto battute prese di pianta da una suona di Beethoven per pianoforte. — Ciò è strano trattandosi d'un maestro a cui non la certamente difetta la fantasia.

Il pubblico ha pure creduto di ravvisare qualche analogia fra una frase della *Giovanna* ed una melodia del *Ruy Blas* del Marchetti divenuta popolare a Firenze. Ad onor del vero, se questa analogia esiste, è molto lontana. Tanto varrebbe il dire che la frase del Petrella somiglia ad una melodia di *Alibon* e *Romeo* del Gounod, colla quale ha pure una lontanissima parentela. Ma in materia di parentela convien ammettere una certa larghezza!

Concludo che la *Giovanna di Napoli* non andrà ai posteri, ma intanto sarà udita con diletto per dieci o dodici sere dai frequentatori della Pergola che son grati al Rodriguez della novità loro offertagli.

Quest'anno saremo proprio *impetrollati*, giacché in quarantasei avremo pure i *Promessi sposi*.

Gli artisti che interpretarono la nuova opera furono tutti bene accolti. La Giovannoni non possiede un gran volume di voce, ma è cantante esattissima, intonata. La Biancolini (Matilde) ha riacquisito interamente il favore del pubblico, che non le arriso nella *Saffo* d'infatuata memoria. Il tenore Perotti, il baritono Sparapani, il basso Fiorini son bene accetti. Ottimamente l'orchestra diretta dal Vanucconi. Il Petrella non può a meno di mostrarsi soddisfatto dell'esecuzione del suo spartito che mette a dura prova i polmoni dei cantanti.

Sul palco scenico del Pagliano regna invece lo squalore. Passarono le belle serate del *Ruy Blas*, ed abbiamo ora un *Conte Ury* troppo dissimile da quello che l'anno scorso fece andar in visibilo il pubblico della Pergola. I coniugi Paolletti e la Papii son brave persone, ma non reggono al confronto del Montanaro, della De Maesen, della Biancolini. Fu dunque un fiasco in piena regola, e per verità, nessuno degli artisti, ad eccezione del ballo Marchisio, è collocato a posto. Il Coccetti si conforta col successo del ballo *la Figlia del Corsaro*, nel quale si distingue la Trevisan, giovanissima e già valente prima ballerina.

A...

La presidenza o l'impresa del teatro della Fenice vollero dar battaglia ad ogni costo la sera di santo Stefano, e si guadagnarono una piena sconfitta. I battaglioni erano riuniti ma non organizzati, le truppe non erano tatticamente disposte ma condotte solamente sul campo come branchie di pecore; in ciascun individuo era la coscienza della disfatta e la si ebbe. *Parisina* cadde per non più rialzarsi. L'aspetto del teatro quantunque non di troppo affollato faceva presentire la bufera che doveva scoppiare e scoppiò difatti. Il pubblico volle far sentire il peso del suo verdetto a coloro che così male corrisposero alle sue giuste pretese.

Non parlo dello spartito già troppo noto, né degli artisti cui non erano alate le parti e che a malincuore accettarono.

Qui si avanza della reminiscenza troppo belle di questo lavoro eminentemente drammatico, perché il giudizio fosse in certo modo indulgente. Si combatte a colpo d'occhio che la tessitura dell'opera non era adatta ai cantanti cioè la dovevano interpretare e che essendosi ridotta il tono per la signora Palmieri si davate abbassare anche il resto del baritono.

Non parlerei di Riccielli perché non lo si sentì, essendo stato ufficialmente reso noto che era ammalato e che si produceva per non ritardare l'andata in scena nella sacramentale sera del 26. In quanto al Junca è artista troppo cosciente, ma si tolse come gli altri erano presi dal contagio della malaria che regnava giustamente nella reggia veneziana d'Estorpe.

Una delle cause principali che non poco contribuì all'insuccesso fu la mancanza di concerto, d'insieme, e così sembrava di assistere non ad una rappresentazione, ma ad una delle prime prove.

Non vi furono fischi, è vero, ma un silenzio glaciale durante la rappresentazione; ed uno zittire universale alla fine di ciascun atto spiegò chiaramente la sentenza del rispettabile pubblico. Ora abbiamo riposo sino a sabato sera, in cui si riprodurrà ancora la *Parisina* col tenore Guidotti chiamato a sostituire l'ammalato Riccielli. Con questo provvedimento presidenza e impresa mostrarono una volta di più la propria insipienza, e senza darci l'aria di profeta del male, metto pegno di un secondo fiasco. Conosco il Guidotti per averlo altrove applaudito di enora nel *Barbiere di Siviglia*, e però posso con giusto criterio ritenere che esso sia più adatto per le opere leggere, che non per quelle drammatiche ed in specialità poi per la *Parisina*. Se impresa e presidenza avessero inaugurata la stagione col *Roberto il Diavolo* come era stato stabilito, le cose sarebbero andate diversamente.

Ora si concerta la *Saffo*, ma anche qui avremo le riduzioni di tono, per cui temo un altro capitolombolo.

Il ballo *Leonilla* del Taglioni, causa il malumore del pubblico, forse non riesce a piacere completamente, lo si trovò eccessivamente lungo a priva di vivacità, tranne alcuni balzabili, che piacquero anche per merito della bella musica del Giorza. — La Beretta ed il Mondez però s'ebbero applausi e chiamate.

E basti della Fenice.

Veniamo al Rossini. Qui le cose procedettero ben diversamente. Alla sera del 25 il teatro era affollatissimo per udire il *Crispino e la Comare* — l'esecuzione fu sufficientemente buona. Furono tributati i maggiori applausi alla giovanetta Emma Nasico che possedendo una bella vocina piena di grazia, agilità ed intonazione fu un'Annetta deliziosissima. — De-

gli altri non parlo, sebbene in qualche pezzo concertato sieno stati applauditi.

L'esito di una tal sera venne riconfermato la sera successiva e la cassetta dell'imprendario non ebbe certamente a dolersi.

Al 27 nella stessa teatro si rappresentò la *Lucia di Lammermoor* con l'altro compagnia di cui dispone l'impresa.

Quantunque la giornata fosse crassa, e la neve o l'alta marea avanguardiosa contro il teatro, il pubblico era gremito. E tutti quelli che convennero in quella sera furono soddisfatti d'aver ottenuto il rigore della stagione.

La signorina Sainz allieva del già celebre tenore Pasini si rivelò artista di pregio e di mezzi non comuni specialmente nelle scene del delirio che dotò quella che in gergo teatrale dicesi fiamma. Il baritone Cappelli dotato di bella voce e intonato, sobrio nel gesto, si ebbe non dubbii segni l'approvazione, e così pure il tenore Ricci a cui sarebbe necessario una dose di careggio o minor esagerazione di movimento; colla forte voce di cui può disporre, ora non fosse stato visibilmente dominato dalla paura, avrebbe ottenuto assai più applausi di quello che ricevette.

Tutta sommato il teatro Rossini sarà il convegno della stagione, tanto più che per la quantità degli artisti si varieranno spesso gli spartiti. Sembra che nella settimana ventura si farà il *Barbiere*. All'Apollo e al Malibran abbiamo compagnie drammatiche di cui ora non posso parlarvi non essendo io S. Antonia, ma un povero mortale.

D. E. P.

Non vi pare strano che quasi in tutte le lettere che vi mando da Parigi vi parli di musica italiana? Oggi, per esempio, mi corre l'obbligo di parlarvi di Luigi Ricci e della sua *Festa di Piedigrotta*, data in questa settimana all'Ateneo. La scelta, a dir vero, non è stata felice. Luigi Ricci ha scritto opere migliori. Al teatro Nuovo di Napoli *Piedigrotta* aveva mille ragioni per piacere; qui ne ha ben poche. Ne avrebbe avuto di più, se il librettista francese che ha raffazzonato e rimpestato quasi interamente il libretto originale, non avesse fatto in modo che la festa di Piedigrotta è bandita completamente dall'azione.

Il pubblico si aspettava di assistere ad una festa popolare napoletana, che le descrizioni ed i dipinti han fatto celebre, ed appena l'ha intesa nominare tre o quattro volte nel corso dell'opera, e piuttosto come un pretesto a ritrovi d'amore. La commedia che il signor Vittore Wilder ha immaginata per mettere delle parole alla musica di Ricci, è infantile e ricorda piuttosto le farse che si fan rappresentare da balocchi. Ora il pubblico qui fa una parte assai larga al libro; se la commedia non lo diverte, è scostante e fa cadere il suo malumore sulla povera musica. — Aggiungete che dopo *Crispino e la Comare*, dato dapprima nell'originale al teatro italiano, e poi in francese col titolo *le Docteur Crispin* all'Ateneo; e dopo *Une folie à Rome* che ebbe qui un felicissimo successo, si aspettava un lavoro più degno del nome di Ricci.

La presenza a Parigi di Federico, (autore della *Folie à Rome*, ed in collaborazione col fratello Luigi di *Crispino e la Comare*) aveva fatto supporre alla maggior parte del pubblico che *Piedigrotta* fosse scritta da Federico Ricci o almeno da Federico e Luigi insieme. Se il direttore dell'Ateneo avesse scelto meglio avrebbe trovato altri lavori di Luigi Ricci, ben preferibili a *Piedigrotta*. Ed a voi che conoscete le sue opere, è superfluo il menzionarle.

Cheché ne sia, non si può dire che la *Festa di Piedigrotta* sia caduta all'Ateneo. No; ma non ha ottenuto certamente un successo così splendido come quello di *Crispino e della Follia a Roma*. Il direttore dell'Ateneo è stato malaccorto a mettere così in discussione il merito di Ricci, il pubblico confonde un fratello coll'altro, non ricorda che il nome; e, se all'avvenire Federico volesse scrivere (come credo che farà) qualche nuova opera per l'Ateneo, dovrà esser molto felice nel suo lavoro per far dimenticare l'impressione poco favorevole prodotta dalla rappresentazione della *Festa di Piedigrotta*.

Naturalmente, la prima sera, — che è quella in cui l'Auditorio è più difficile a contentare — vari pezzi furono applauditi, ed uno fu ripetuto, vale a dire il brindisi del tenore e del baritono con cori. Anche la tarantella finale piacque molto; ma tutto ciò non bastò a stabilire un successo. Bisognava ritornare a *Crispino* (che, del resto, non ha mai lasciato il cartello); a *Tullio in maschera* del Pedrotti, ed alla *Follia a Roma*, ed aspettare che andassero in scena i *Masnadieri* del Verdi. — A proposito di quest'ultima opera, vi dirò che il direttore del teatro non sa più come intitolarla. Il titolo più naturale e più semplice sarebbe *les Brigands*; ma è stato preso da Offenbach per la sua grossa farsa del teatro delle *Variétés*; e siccome questa nuova produzione dell'autore della *Ballo dell'Ateneo* è stata molto applaudita, sarebbe impossibile di dare un'altra opera altrove con lo stesso titolo, foss'anche un'opera seria, come quella tratta dal bel dramma di Schiller. Forse si adotterà il silenzio, se pure è un sinonimo, ed i *Masnadieri* di Verdi si chiameranno *les Bandits*.

— Una delle novità più singolari che ho a segnalarvi è quella dell'estensione data al teatro italiano; il quale è stato facoltizzato, con risoluzione ministeriale, ad alternare le rappresentazioni italiane con quelle in lingua francese. V'è noto che il teatro italiano non è aperto che tre sere per settimana, il martedì, il giovedì, ed il sabato. Il sig. Rogier ha domandato (ed ottenuto) di poter aprire la sua sala negli altri tre giorni, ed in questi darà opera in francese.

Le rare rappresentazioni-concerti han dovuto cessare. Il pubblico non vi accorreva. Vero è che il tentativo è stato fatto col *Paradiso e la Peri* di Schumann, che non ha certo allietato l'uditorio.

I concerti essendo dunque abbandonati, la direzione spera esser più felice dando rappresentazioni di opere teatrali complete. La sua intenzione è di cominciare dall'*Erostrato*, musica del sig. Reyer, lo stesso che scrive le apparecchi musicali nel giornale dei *Debats*. Il Reyer è autore d'un'opera in tre atti, data vari anni or sono al teatro Lirico e che ottenne un semplice successo di stima. Non voglio da ora pregiudicare; ma il Reyer è fautore della musica dell'avvenire, e ad ogni modo più *romantista* che *melodista*; oltre di che, non è grande ammiratore della musica italiana, che stima troppo facile e troppo volgare (!). Vedremo ciò che farà col suo *Erostrato*. Se è rosa, fiorirà. Ma fin d'ora può dirsi, che non avendo trovato nessun teatro francese per dar la sua opera, è stato obbligato a ricorrere a quello stesso teatro italiano, del quale sembra così disdegnoso, per farla dare, — ed in francese. È superfluo il dire che sono gli stessi artisti della compagnia scritturata pel teatro italiano che canteranno questi *Erostrato*; e siccome quasi nessuno d'essi è italiano, quasi tutti parlano, poco più poco meno, il francese, non sarà loro difficile cantare in quest'ididoma. Non dirò che la pronunzia come parigini; ma al teatro italiano non si guarda così sottile. Si è avvezzi a udire ben altre pronunzie.



— Nell'ultima rappresentazione-concerto, quella di lunedì scorso, udimmo la signora Vauri, che cantò, fra altri pezzi di musica, la cavatina di *Semiramide*, ed il secondo atto di *Lucrezia Borga*. Si ammirò la bella voce e l'eccellente metodo dell'esordiente, ma, per giudicare, come conviene, un'artista, non basta udirla in questo o quel pezzo staccato ed in un frammento di opera. Mi riservo dunque di parlarvene più a lungo, quando avrà cantato in una rappresentazione di un'opera intera.

Domani sera, al teatro Lirico, ha luogo la prima rappresentazione dell'opera di Balfe, *la Bohémienne*. Ve ne parlerò nella mia prossima lettera... vale a dire l'anno venturo — che auguro felicissimo a voi ed ai vostri lettori. A. A.

## TEATRI

GENOVA. — Felicissimo esito al teatro Carlo Felice nella sera del santo Stefano la *Jone di Petrella*, e il ballo *Il Figliuol prodigo* del coreografo Borri. Interpreti dell'opera erano il Barbacini, la Marziali-Passorini, il Pantalone, la Cornelli e il Cesarò. L'esecuzione fu soddisfacente. Piacque anche il ballo.

NAPOLI. — Il san Carlo si riaprì il 25 passato Dicembre coll'opera *Ernani* e il ballo *Orfeo*. L'esito dell'opera fu soddisfacente. La Lotti, il Tasca de Capellio, l'Aldighieri e l'Angelini interpretarono a meraviglia le loro parti, e il pubblico li applaudì e volle salutarli più volte al proscenio. Il ballo *Orfeo* fu trovato lungo e alquanto noioso. La Baratti e il Baratti furono molto applauditi. L'impresa ha chiamato il coreografo Monplaisir per mettere in scena *l'Estella* o *la Decadacy*, balli che nei principali teatri d'Italia ebbero prospero sorti.

VICENZA. — Al teatro Eretorio, Domenica 26 passato Dicembre, andò in scena la *Jone di Petrella*, con esito abbastanza soddisfacente. Molti pezzi furono applauditi; fra gli altri la sinfonia ed i finali primo e terzo. L'esecuzione fu buona. La Schwarz, il Serafini, e il Mariani ebbero bella accoglienza.

TRIESTE. Piacque assai l'opera *il Conte Ory*; il tenore Vidali fu acclamatissimo. Il ballo *Don Giovanni* andò pure benissimo.

— La direzione del teatro Comunale ha pubblicato la seguente circolare:

La direzione del teatro Comunale di Trieste dichiara aperte il concorso per conferimento dell'appalto di detto teatro negli anni 1870-71, 1871-72, 1872-73.

Le condizioni in base delle quali sarà deliberato il futuro appalto risultano dal capitolato già ostensibile in Trieste nell'ufficio della Direzione; in Milano presso gli editori di musica signori Tito di Gio, Ricordi e Francesco Lucca, ed in Torino presso gli editori signori Giudici e Strada, nonché presso le agenzie principali di Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, ecc. L'annua dote sarà di fiorini sessantamila (60,000) effettivi d'argento oltre ai proventi del teatro stesso.

La concorrenza rimane aperta a tutto il dì 31 gennaio p. v. presentando con lettere suggellate la propria offerta, sempre sulle basi delle condizioni che la stazione appaltante ha proposte nei capitoli, esibendo pure tutto ciò che potesse tornare a vantaggio del buon servizio pubblico.

Le offerte dovranno nel modo suindicato essere presentate all'ufficio della Direzione teatrale in Trieste, la quale passerà immediatamente a trattare la definitiva condizione d'appalto.

La delibera verrà fatta a chi presenterà maggior sicurezza per l'esatto adempimento dei patti e per la perfetta esecuzione degli assunti impegnati; e gli offerenti che non avessero il domicilio in Trieste, dovranno indicare un loro rappresentante domiciliato in essa città e munito di pieni poteri ed al quale possa essere intimata l'accettazione dell'offerta per tutti i conseguenti effetti, dietro di che dovrà egli prodursi entro tre giorni dalla fattagli intimazione all'ufficio della Direzione per la stipulazione del relativo contratto. — Trieste, 18 Dicembre 1869.

LA DIREZIONE TEATRALE.

## NOTIZIE ITALIANE

— GENOVA. La sera del 29 dicembre s'inaugurò la *Sala Sforzi*. Nel prossimo numero daremo i particolari.

## NOTIZIE ESTERE

— Parigi. La tassa dei poveri che si percepisce sugli introiti dei nostri teatri sarà finalmente ridotta al cinque per cento. Di tal guisa viene accordato un considerevole aumento di sovvenzione ai teatri imperiali, e un legittimo compenso alle attuali esigenze degli artisti ed alla spesa di messa in scena dei nostri teatri non sovvenzionati.

— Il giorno 20 del passato mese ebbe luogo la prima mattinata mensile dei corsi di canto di Rubini. Gli allievi del bravo professore diedero ottimi saggi; concorsero al successo i nostri migliori musicisti, fra gli altri il violoncellista Braggi e il pianista Lavignac. Questi pezzi necessitano di molto di quelle voci dei pezzi inediti di Rossini. Si eseguì pure un coro della *Creazione* di Haydn che fu molto applaudito, e un duetto bellissimo di Mendelssohn, cantato in coro dai soprani e contralti. I signori Robira e Mattia si segnalano molto negli assai.

— Ginevra. Al contrario dei teatri che sembrano volati alla selva-gura, i concerti quest'inverno sono frequentissimi, e le sfilate fra incominciato splendidamente nelle serate di Schell e Paucig. Le società di canto del Conservatorio, sotto la direzione del sig. Landi, annunzia il suo primo concerto per il 15 gennaio.

— Anversa. Al teatro regio, il giorno 3 dicembre, fu rappresentata con gran successo la penultima opera di Auber *Il primo giorno felice*.

## DISPACCI TELEGRAFICI

NAPOLI, 31 dicembre 69. — *Milide di Shabran* al S. Carlo gran successo. — Coppia Tiberini entusiasmi — Aldighieri e tutti altri artisti applauditissimi. — Direzione e concerto perfetti.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarta di nuova guerra.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze — Milano — Napoli

Anno XXV - N. 2

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di maggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

9 Gennajo 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RUFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELFRONCO - O. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. ELHWYK - F. FACCIO - S. FARINA - F. DOTT. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERUS - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - AVV. E. PARENZO - E. PERELLI - M. PRAGA - Conte L. POLLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. — Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Un numero separato Costantini 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &c., ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## AGLI ASSOCIATI

Preghiamo i nostri vecchi associati del 1869 che intendono proseguire nell'abbonamento anche pel corrente anno, a voler darne avviso al più presto all'Amministrazione della Gazzetta.

In pari tempo invitiamo gli associati del 1870 che ancora non lo avessero fatto, a voler scegliere e ritirare i premj loro spettanti a norma del programma d'associazione.

## L'ARTE RELIGIOSA

Si sono spezzate molte lance fino ad oggi (e assai probabilmente se ne spezzeranno ancora) per sapere se la musica moderna, colla sua tonalità espressiva, passionata e cromatica, possa avere un'indole religiosa e se sia conveniente per le chiese della cristianità. Molte buone ragioni furono date in suo favore; le ragioni contrarie non sono né meno numerose né meno logiche; insomma la discussione non ha fatto un passo innanzi, né vi è speranza che si possa intendersi per ora, se pure non è destino che non si debba intendersi mai. Taluni, togliendo ad esempio le ammirabili messe o motetti di Mozart, di Cherubini e di Lesueur, domandano se il sentimento religioso non vi sia dominante, o se sia possibile di immaginare qualche cosa di più tremendo del *Tabu Miriam*,

del *Requiem* di Mozart, e di più soave dell'*Ave verum* dello stesso autore o dell'*Ave Maria* di Cherubini. Altri, fra i quali Felice Clément, affermano che la tonalità moderna, che ha per base l'accento appassionato risultante dalla dissonanza naturale di settima di dominante, ed è in opposizione diretta coll'antica tonalità, non può essere adoperata a cantar le lodi del Signore. Il canto fermo, a quel che essi dicono, col suo accento solenne, colla sua mancanza di misura, la sua calma e il suo andamento essenzialmente diatonico, può solo elevare l'anima e toglierla alle idee mondane.

Senza voler parteggiare per l'una o l'altra opinione, ciò che sarebbe poco conveniente a me che non appartengo al culto cattolico, mi parve tuttavia che l'arte andasse di mezzo in questa discussione, e che fosse lecito a qualunque musico di buona fede, di qualunque culto, di portare il suo tributo di cognizioni e di schiarimenti, separando affatto la questione liturgica e religiosa che solo la chiesa deve decidere.

Non è adunque né da cattolico né da dissidente che io voglio parlare intorno a questo argomento, ma semplicemente da musico, o, meglio ancora, da uomo. Ora che il concilio ecumenico è alla vigilia di trattare senza dubbio la questione della musica religiosa, ora che le opinioni che ho esposte verranno più che mai a cozzare, mi parve ragionevole cosa di dirne qualche parola. Forse io non vi avrei pensato, se leggendo la *Storia generale della musica religiosa* di Felice Clément, non avessi trovato un punto, dove levandoci con ragione la voce contro l'abuso che era invalso, non è gran tempo, di far cantare nelle chiese cattoliche i cantici sacri sopra motivi di canzonette profane, egli si mostra indignato d'averne inteso uno sull'aria: *ma Fanciullo est charmante!* Quelle parole dell'erudito musicologo mi fecero risovvenire d'un aneddoto al quale io presi parte e che non mi pare inutile di riferire. Forse non sarà senza importanza agli occhi di chi legge, e ad ogni modo si riferisce strettamente all'argomento che ci intrattiene. Ecco nella sua semplicità, come *Fanciullo*, poiché è appunto di essa che si tratta.



Nel 1845 io era a Leon, dove nel numero dei buoni amici che io vi contava, si trovava un signor L., dilettante di musica assai valente, che aveva la sventura d'esser cieco, e che per dimenticare il suo infortunio aveva fatto dell'arte il suo solo ricreamento. Devo dire che egli conosceva quasi tutti gli strumenti, specialmente l'organo e il violino che suonava con vero talento. Più volte io l'avevo pregato di suonare per me, senza averlo potuto mai decidere, quando un giorno mi disse: - Voi non conoscete il nostro organo della chiesa di san Martino; volete che ve lo faccia udire?

Pensate se io accettassi con premura! Un altro nostro amico, il signor F., dilettante anch'esso e ottimo suonatore di corno, venne con noi. La chiesa di san Martino di Leon non è grande, ma è perfettamente sonora; in quanto al suo organo non è, o non era a quel tempo, che ignoro se sia stato mutato di poi, che un semplice *positivo*; era adunque difficile giudicare dell'abilità dell'organista sopra uno strumento così incompleto; ma l'organo della cattedrale era falso e duro, e il signor L. lo suonava rare volte e preferiva di gran lunga quello di san Martino che almeno era giusto ed aveva voci bellissime.

Dopo di aver eseguito alcuni pezzi sorse fra i miei due amici l'eterna discussione sullo stile religioso, L. del tutto contrario al sistema che Danjou voleva allora far prevalere, lo criticava acerbamente, ma era tenuto in iscacco da F. che affermava che il canto fermo soltanto era veramente religioso e conveniente alla chiesa.

— Conveniente, sia' gridò L., ma religioso no! in ogni caso, non più della musica moderna. Lo affermo non solo, ma sostengo meglio che se voi prendete la melodia più moderna, e la suonate col vostro corno con sentimento è religiosità e compunzione, essa produrrà nell'anima dell'uditore un'impressione profondamente religiosa.

— Qual prova ne date voi? domandò F.

— Mia Dio! una prova semplicissima. Ecco, in preda David per giudice; che egli vada a collocarsi in fondo della chiesa; io vi accompagnerò coll'organo e voi suonerete col vostro corno, nello stile che vi ho indicato, una melodia qualunque, per esempio: *ma Fanchette est charmante!* David ci dirà ciò che avrà provato.

Questa bizzarra proposta fu accolta con cento proteste; protestai anch'io, ma L. tenne duro, e come in un dei conti noi eravamo soli nella chiesa e non potevamo temere di dar scandalo ad alcuno, fummo ben tosto d'accordo, ed io andai a sedermi nel coro, certissimo che L. mi avrebbe dato occasione di ridere. Ma, con mia grande meraviglia, appena il suono calmo e soave del corno, accompagnato con accordi sostenuti dall'organo, venne a ferire il mio orecchio, udendo questa melodia scherzosetta, cantata *targo* con un'espressione profonda e uno squisito sentimento, io rimasi estatico. Tutto contribuiva, del resto, a tale effetto; gli ultimi raggi del sole morente che, passando attraverso i vetri, tingevano la chiesa d'una vaga ed incerta luce; la solitudine del luogo, il rispetto che m'ispirava sempre una chiesa, i suoni larghi del corno che giungevano fino a me raddolciti dalla distanza. Mi abbandonai ben presto a mistiche fantasticherie piene d'incanto... Che dirò io? dimenticai l'origine profana della melodia che riconoscevo a mala pena: dimenticai perfino i miei amici; le mie idee s'elevarono ad altezze non mai prima conosciute, e m'inchinai dinanzi alla grandezza di Dio... E nondimeno quella che odiavo era l'aria: *ma Fanchette est charmante!* E questa melodia profana, alla quale l'esecuzione dava

un'indole grave e religiosa, aveva innalzato il mio spirito verso il cielo! La fine del pezzo, e il silenzio che lo seguì, mi tolsero da quello stato pieno di dolcezza; la mia commo- zione era stata così grande che le mie gote erano bagnate di lagrime!

— Ebbene, mi dissero gli amici quando ritornai al loro fianco, che ve ne pare?

— Io dico che se F., a giudicarne secondo le convenienze, ha ragione, L. nondimeno non ha torto!

Non era ciò che si aspettavano da me e vollero che mi spiegassi. Io dovetti dir loro ciò che io aveva provato; e che ne tirassero essi stessi la conclusione. Che ne avvenne? Lo ignoro; so che io li lasciai peggio che mai ingolfati nella loro discussione; ma è probabile che, dopo 25 anni, L. ed F. abbiano dimenticato questo aneddoto futile per sé stesso, e che non rimase così vivo nella mia memoria se non per virtù dell'impressione che aveva prodotto nel mio spirito.

— A che volete venire? mi si domanderà.

— A questo: che il sentimento religioso esiste, e che se ne dica, nella musica moderna altrettanto quanto nell'antica; che la nostra tonalità, malgrado la sua espressione appassionata, può benissimo elevare l'anima e cantare le lodi di Dio che non è solo al canto fermo che si appartiene questo compito, e che infine sarebbe un danno per l'arte, se la musica, cui si dà il battesimo di mondana, fosse proscritta dai vari culti.

Io sono d'accordo col signor Felice Clément, quando egli dice immorale e sconveniente l'introdurre nel servizio divino melodie profane, romanzee o simili cose leggere. Questo abuso deve essere proscritto come lo fu giustamente quello dei compositori del XVI e XVII secolo, che scrivevano delle messe sulle canzoni *Homme armé, Baisez-moi ma nyje*, ecc. Ma io mi scosto da lui quando egli pretende che il canto fermo soltanto abbia un'indole religiosa, e che la tonalità moderna sia contraria a questo sentimento; però che se tali idee fossero spinte alle loro estreme conseguenze si giungerebbe un giorno a non tollerare più delle messe in musica nelle chiese. Sarebbe egli un bene sotto l'aspetto religioso? Non ne so nulla, e non devo punto occuparmene; ma ciò che io so è che sarebbe un disastro per l'arte.

Forse è cosa temeraria che io, dissidente, osi toccare tale argomento. Ma, lo ripeto, non parlo che da musico, e non intendo già discutere un quesito liturgico sul quale non posso pronunciare sentenza autorevole. Ciò che ho voluto provare, riferendo l'impressione ricevuta non solo dalla musica moderna, ma da una melodia quasi triviale eseguita in modo grave e magistrale, è che quando un compositore di genio lo vorrà e sarà ispirato, egli raggiungerà colla tonalità moderna il sublime del sentimento religioso, senza bisogno di far rivivere la tonalità del canto fermo che, per di più, è inapplicabile oggigiorno. Io non nego la bellezza del canto fermo, ma ciò penso altresì: che la musica moderna può raggiungere le stesse alture, e che l'esclusivismo sarebbe una sventura per l'arte religiosa; penso che per esaltare l'una non è necessario avvilire l'altra, che il partigianismo è sempre pessima cosa, che tutto il miglior sistema, in questo caso, è di non avere punto, e che è bene prendere il bello dovunque si trova.

(Monestrello)

ERNESTO DAVIO

VARIETÀ

La *Espresso Musical* ci dà la notizia del duello tra il maestro Verdi e il maestro Petrella!

Quel foglio che è così bene informato dei fatti nostri si è dimenticato di dire dove, quando, e perché avvenisse il duello, quale fosse l'arma scelta, e quali tra morti e feriti rimanes- sero sul terreno. Così qual è la notizia, che esso è andato a pescare, Dio sa dove, non è che un granchio a secco; se avesse aggiunto i dettagli sarebbe stato un *pez de abril*, forse i suoi lettori ci avrebbero avuto meglio il danto.

Pittoresca davvero la maniera con cui i Coboni manife- stano agli artisti la loro ammirazione! Al momento in cui i fiori piovono sul palcoscenico, i dilettanti più appassionati si scideranno al proscenio e a modo di mazzolino gettano sul palco un piccolo negro riccamente vestito e coperto di monili d'oro e di collane di pietre preziose. L'artista non ha che da spogliare il negroletto, il quale in questa bizzarra commedia fa con molta disinvoltura la parte di scrigno.

Si vuol sapere quanto costino i palchi affittati dalla Corte delle Tuileries nei principali teatri di Parigi?

L'imperatore paga i suoi palchi di servizio così: All'Opera 180,000 franchi all'anno - All'Opera-Comica, agli Italiani e ai Francesi 30,000 - Al Gluck 40,000 - Al l'Odéon 10,000.

In quanto agli altri teatri, il prezzo di ciascun palco è sta- bilito all'incirca come quello dei piccoli passey. Tutte le volte che l'imperatore ne occupa uno, lo paga 500 franchi.

Si crederebbe, dopo tutto ciò, che le direzioni pensino sul serio a domandare la soppressione dei palchi di servizio!

Il distinto maestro di canto Urcio Fontana indirizza una lettera alla *Gazette des Strangers* per ristabilire l'identità dello sfortunato maestro che recentemente si è tolta la vita in Parigi. Urcio Fontana, autore del *Bacchanti*, professore di canto al Conservatorio di Parigi, maestro della Bossa, della Volpini, dei Graziani, dei Negrini, ecc., è dunque stato ed in- volontario; mentre soccombere, per suicidio un altro Fontana già capo dei cori al teatro italiano, e direttore d'orchestra al teatro di Cadice.

Anche la città di Lecce, rimasta per lungo tempo inacces- sibile agli studi gentili della musica, sembra da pochi anni vivificata al soffio di quell'arte divina. Si direbbe che i co- stumi di quella popolazione siano per incanto ingentiliti, e laddove regnava una quasi irreconciliabile divisione fra le di- verse classi dei cittadini o quasi tra famiglia e famiglia, oggi vediamo il giocondo spettacolo di una fratellanza civilizzata. Un tale miracolo è opera di un solo: di un giovane ma- stro di musica, il signor Raffaele Malagnin-Cazzola, profes- sore di canto, di violino, di pianoforte e d'armonia. Venuto a stabilirsi in Lecce, e trovato quivi ottimo terreno alle mu- sicali discipline, essendo quella città quanto altre mai fertile di eletti e fervidi ingegni, il Malagnin-Cazzola ottenne in breve i più splendidi risultati; come abbiamo detto più sopra, la popolazione si è data con fervore alla musica, e perciò questa si è in certa guisa rigenerata. L'esempio dello zelante e avventuroso maestro dovrebbe incoraggiare altri giovani musicisti, i quali, in luogo di agglomerarsi nelle capitali dove la concorrenza bene spesso li condanna alla inoperosità o qualche volta all'impia, assai meglio provvederebbero al van- taggio proprio e a quello dell'arte, recandosi a professar la loro scienza in quelle località, dove il desiderio della istru- zione musicale non può essere appagato per mancanza ap- punto di abili e zelanti maestri.

RIVISTA MILANESE

Absolutamente la stagione teatrale, al nostro massimo tea- tro, ha incominciato con cattivi auspici. Dopo le insubegganti del *Don Pasquale*, il pubblico si aspettava uno spettacolo che compensasse in qualche modo la sua patita, ed aveva vag- heggiato nella bella musica dell'*Ebra* d'Halevy la speranza di poter passare lietamente alcune ore al teatro. Ma il buon pubblico quest'anno passa di disillusione in disillusione, con danno grave dell'arte e dell'impresa, poiché infine, e si do- vrebbe saperlo a memoria, la disillusione del pubblico non fanno bene a nessuno. L'*Ebra* adunque, come venne con- clata dalla sapienza speculatrice dell'impresa, fu un insuc- cesso. Toltono il Modini che in quest'opera ha dimostrato più splendidamente ancora la straordinaria potenza della sua voce simpatica, tutti gli altri artisti a cui si affidò l'incarico del- l'esecuzione, si trovano assolutamente a disagio sulle scene della Scala. Nessuno fra essi, giova ripeterlo, è cantante degno della Scala, ed è bene che una buona volta si facciano per- suasi gli artisti, e più che gli artisti la impresa, che non basta essere cantante di qualche merito per avere legittima- mente il diritto di penetrare dappertutto. Il tenore Villani, di cui si erano dette meraviglie, prima che nessuno lo avesse ancora sentito, ha voce velata e baritonale nelle note basse e nelle medie, e due o tre note d'alto negli acuti. Con questo patrimonio meschino egli è costretto ad ingegnarsi alla meglio facendosi sentire più poco che è possibile, o quasi niente affatto nei recitativi, aspettando con impazienza il momento in cui possa gridare una delle sue note favorite o commuovere il pubblico, il quale per un istante, quante dura il fenomeno, si crede in faccia ad un artista degno della Scala. La voce del Villani manca di armonia, di uguaglianza, è piuttosto ombra che corpo; e il pubblico naturalmente non ne vuole sapere. Nondimeno alla prima rappresentazione, salvo dove gli fu assolutamente impossibile, si mantenne calmo e silen- zioso come un giudice imparziale, e una o due volte incorag- giò l'artista con qualche applauso, perché, rinfrenato, faccoso di meglio. Ma non ostante l'arrendevole indulgenza del pub- blico, quel che non poteva avvenire non è avvenuto, e la voce del Villani è rimasta baritonale e velata come ora ap- pare da principio.

La signora Blume Blume ha anch'essa del merito, ma non regge alle prove del nostro massimo teatro: nella sua voce d'un timbro gentile, ma debole, essa mette talvolta del sotto- tonito, della passione, dell'anima, ma oltre che non può met- tere ciò che pure è indispensabile, la forza, non la modula ancora con quell'arte che certamente acquisterà collo studio. Del rimanente convien pur dire che in gran parte inquina alla Blume la scelta dell'opera in cui volle esordire: se in- vece di affidarsi alle difficoltà della musica d'Halevy, avesse scelto di presentarsi al pubblico nel *Roberto il Diavolo* si sa- rebbe senza dubbio tolta con miglior fortuna. Ed ora non domanda: come mai nella parte dell'*Ebra* la signora Blume compare vestita di seta? Non sa essa, o, se nol sa essa, non sa la Direzione che gli chetè non potevano costare di seta? E come avviene che mentre pochi anni or sono, alla Scala, la Lotti e la Frigeri vestivano di lana, ella Blume si accen- sente di veste di seta? Qui od altrove, questo scempiaggio non dovrebbero avvenire giammai; ma pare anche che si sia dimenticato che a ciò che in altri teatri non si bada, alla Scala si dee badare moltissimo, e che l'infedeltà dei costumi, veniale o ridevole altrove, sulle scene della Scala diventa indecussa.

La signora Linda Corsi e il Corsi sono cantanti appena ino- doci che possono reggere e anche frionare in teatri di se- cond'ordine, ma dei quali non si può dire in alcun modo che si trovino al loro posto.

I Corsi e l'orchestra fecero benino, ma avrebbero fatto me- glio se fossero stati più disciplinati e concordi.

Fin qui, del male se n'è detto abbastanza, per non di- peggio occuparmoci d'altro.

Fin dal Santo Stefano la compagnia dell'ottimo Alonimo Morelli ha levato le tende dal teatro Re (vecchio). Negli ul- timi giorni che egli fu tra noi ci diede per la prima volta una nuova commedia di Vittorio Bersezio, dal titolo *Un pa-*



quo incognito. È una commediola spigliata, piena di vivacità e di brio, che scoterà la tua peregrina giocondità e fa passare due ore piacevolissime. L'intrigo su cui si fonda la commedia, come lo dice chiaramente il titolo, è un pugno - un pugno incognito che non si sa donde sia venuto, e di cui ad ogni costo si vuol conoscere l'origine; un pugno che si è fatto complice d'un intrigo, d'un tradimento, forse d'un adulterio. Tutto ciò dà luogo ad una serie di sospetti, di gelosie, di equivoci che si sviluppano, si annodano, sembrano un tratto spiegarsi, e si ingarbugliano un'altra volta peggio di prima, finché l'autore del pugno, che è uno scapestratello creduto fino a quel punto ingenuo, cotto dal vizio, svela la sua ipocrisia, il suo intrighetto colla giovine cameriera, e tutta la faccenda del pugno, il concetto, come ognun vede, è un'inezia; ma i particolari sono bellissimi; vi sono caratteri stupendamente disegnati, scene facili e naturali, vi è l'umorismo schietto che rallegra senza provocare quell'ilarità sgangherata che i commediografi francesi vogliono ad ogni costo in certa loro piècee tutte da ridere. In conclusione, sebbene i pugnò, cogiti o no, sieno sempre pugnò, questo del Bersezio fu piacevole, e meritò la sua fortuna.

Al Amanuoso Morelli, succedette Bellotti-Ron che venne tra noi col non lieve fardello di un paio di dozzine di commedie nuovissime, la più parte d'autori italiani. Finora non furono rappresentati che due lavori veramente importanti, le *Letture ed Esempi di Morelli*, e *Le idee della signora Aubray* di Bellotti. L'esito del primo di questi componimenti fu incerto e freddo, il secondo rovinò affatto.

*Letture ed esempi* è un dramma a grosso tinte, ad avvenimenti straordinari, insomma un dramma della vecchia scuola, che domanda l'effetto al contrasto, all'improvveduto ed all'improvvedibile. Il Morelli, che ha fatto di bellissime cose ed ha dato più volte splendide prove del suo ingegno, ha fatto assai male abbandonando la via su cui si era posto per il gran dramma, nel quale, se io non vado errato stranamente, egli non avrà mai che successi mediocri.

Nel lavoro sottile, nell'analisi fina, nella miniatura paziente, egli fu eccellente; ma nel disegno ampio, a pennellate larghe, egli sciupa senza gran frutto tutti i colori della sua piccola tavolozza. Ponga il Morelli a confronto i successi pieni lusinghieri, clamorosi, della *Colata*, della *Marcellina*, col successo dello *Spirittismo*, e con quest'ultimo delle *Letture ed Esempi*, e tragga egli stesso la conclusione che a me pare naturalissima. Non che nelle *Letture ed Esempi* manchi il pregio, che al contrario ve ne ha moltissimi, e primo fra tutti l'ottima scelta dell'argomento e lo scopo moralissimo, ma parmi che da un autore come il Morelli si possa domandare più che egli questa volta non abbia dato. Se i frutti d'un terreno furono ottimi, tali hanno da essere sempre, se pure non si sterilisca la potenza produttiva della terra con produzioni o troppo frequenti o contrarie alle qualità del suolo. Gli agronomi lo sanno a meraviglia; veda il Morelli se per avventura non si nasconda in questa legge elementarissima d'agronomia il segreto dei suoi successi.

Ritornando alle *Letture ed Esempi* concesso il genere (al Morelli non vorrei concesso) tutto va dal principio alla fine benissimo; la tessitura procede senza intoppi, gli avvenimenti si sviluppano e si risolvono secondo le leggi naturali del dramma. Nulladimeno alla fine voi vi accorgete che manca qualche cosa; il concetto è esaurito, e pure non vi par d'essere stati persuasi della verità che ha consigliato il dramma, cioè che le letture e gli esempi possono riuscire fatali a chi-chessa. Come mai avviene questo fenomeno? Io ho cercato di spiegarlo (brutta cosa l'essere costretti a spiegare a sé stessi le proprie impressioni) ed ho dovuto convincermi che lo svolgimento del concetto proposto dall'autore delle *Letture ed Esempi* è soltanto apparente, e nascendo un vizio capitale che ne paralizza tutto l'effetto. Mi si dica di grazia come mai avviene che di due figlie d'un padre scapestrato, entranda soggetto al triste influsso del mal esempio, una sola rimanga virtuosa, e l'altra conservi tutto il virgineo tesoro della sua virtù? Il non è questo un porre vicini due argomenti che si distruggono a vicenda, e dieci apertamente che il mal esempio può essere pernicioso o non essere, secondo

i casi e l'indole delle persone che vi sono esposte? Questa è infatti cosa verissima, ma non è certamente ciò che si era proposto il Morelli. Egli doveva porci dinanzi due persone, l'una esposta al mal esempio e l'altra no, se voleva risolvere la sua tesi; questo nelle *Letture ed Esempi* non ha fatto. E per virtù propria, non altrimenti, che una delle figlie resiste alle seduzioni del vizio: si dirà: la figlia che resiste è sorretta dalle lettere del fratello lontano; ma oltre che i consigli di un fratello lontano sono mezzi di virtù molto incerti, si potrà sempre dimandare perché mai il fratello non scriva ad entrambe le sorelle e non le salvi entrambe dal mal'esempio?

Un'altra menda nel componimento del Morelli. Il dramma inaspettatamente finisce colla punizione del padre che, dopo aver lasciato partire i suoi figli per l'America, si vede abbandonato dalla cattiva moglie. Tutto ciò va ottimamente; colui che vinto da un affetto cieco e colpevole fu cattivo padre, rimane punito dove aveva peccato. Ma quando egli udendo il segnale della partenza del battello a vapore, si dispera perché deve rimanere solo sulla terra, quella disperazione non arriva al cuore, e nasce spontanea la domanda: « o che! è forse l'ultimo battello a vapore che parte per l'America? » E si esce dal teatro pensando che lo sciagurato padre, passato il primo affanno, riprenderà le sue valigie e correrà a fermare un posto per la prossima partenza.

Le *Idee della signora Aubray* del Bellotti, furono scritte per far seguito al componimento dello stesso titolo di Dumas. Il Bellotti ha dimostrato una potenza d'ingegno non comune in più d'un lavoro; il suo stile immaginoso lo ha posto meritamente al disopra della volgare schiera dei moderni commediografi; questa volta però egli ha fatto un lavoro biasimevole, e più che un lavoro biasimevole, un'azione biasimevole.

Il dramma di Dumas ammetteva la riabilitazione d'una donna colpevole, questo del Bellotti, ponendo in scena gli stessi personaggi tre anni dopo, vuol dimostrare le conseguenze d'una riabilitazione che egli crede perniciosa. Il lavoro di Dumas è una buona azione, quello di Bellotti è uno sfoggio di cinismo volgarissimo portato alle più assurde conseguenze. La tesi di Dumas era difficile, quella di Bellotti era facile, perché tutto il volgo la pensa come lui. Senonché il Bellotti ha pure dimenticato che pigliando a prestito i nomi dei personaggi di Dumas doveva pure pigliarne le idee e le virtù; con uomini quali li aveva immaginati Dumas, la sua tesi era giusta; e giusta è pure la tesi del Bellotti dopo che di uomini di eccezionale nobiltà d'animo ha fatto una volgare femminezza, e insipide creature mascherate di cinismo.

Il dramma di Bellotti nei primi atti piace, negli altri disgusta e nell'ultimo ributta con una catastrofe che tocca il più scipito assurdo legale e morale che mente umana possa immaginare.

Nondimeno, lo ripeto, il Bellotti ha molto ingegno; non si guasti e potrà essere uno dei più valenti nell'arringa drammatica.

Oltre questi due componimenti piace al Re (vecchio) *Il Gerente responsabile* dello stesso Bellotti, commediola piena di brio, e una farsella proverbiale di Alberti: *Spesa di fresca data non vuol esser trascurata*. S. F.

## CARTEGGI

Venezia, 3 gennaio 1870.

Rivoluzione completa, incertezza, timori, ecco la fisionomia delle cose nel teatro della Fenice. Giudotti che si riteneva potesse rialzare le sorti della *Pariana*, applaudito alla sua aria, nel rimanente non fece che lasciare il pubblico nelle stesse disposizioni delle sere antecedenti. Non abbastanza ammaestrate dagli avvenimenti, la *Presidenta* o l'*Impresa* voltero una terza rappresentazione nella sera del primo d'anno. Il teatro era squallido oltre ogni dire; vi regnava la calma,

ma quella calma che precorre la burrasca, e al terzetto del secondo atto si fece calare la tela.

Ma, cosa inaudita nelle effemeridi teatrali, si fece rialzare la tela pel terzo atto, forzando gli artisti a ripresentarsi al pubblico, che indignato dalla condotta di chi aveva ordinato una tale cosa, con modi poco parlamentari fece finire lo spettacolo.

L'impresa sembra che abbia approfittato dell'occorso per falcidiare le pughe degli artisti stabilite in precedenza dalla Direzione che li aveva scritturati. Che ciò sia vero è molto probabile, se si considera l'indole eminentemente speculativa dello Scalabrini.

Il baritone Bellini, vedendo come si comprometteva la convenienza artistica, propose sin dopo l'esito del santo Stefano di sciogliere il suo contratto, ma quello che non gli si volle accordare allora; fu forza accordarlo oggi, che il Bellini protestò non valere più oltre essere dipendente da un'amministrazione che è un vero governo.

Sabbato si andrà in scena la *Saffo* colla Borghi-Mamo, la De-Fanti, Masini e Mendioroz scritturati per sostituire il Bellini. - Vedremo.

E anche promessa un'opera fuori d'obbligo, ma non è scelta ancora, e si tenta fra la *Borgia*, il *Polito* e qualche altra. Il ballo venne accorciato e piacque di più.

Mentre alla Fenice tutto va a precipizio, le cose del Rossini procedono a meraviglia. Il teatro è sempre pieno e specialmente alle rappresentazioni della *Lucia* che è l'opera che piace di più. - Sabato avrà luogo la prima rappresentazione del *Barbiere*. - Per la parte di Don Bartolo venne scritturato il buffo Zambelli, invece dell'altro buffo Mazzara che si sciolse dal contratto. - Sembra che in questo teatro si daranno la *Figlia del Reggimento* ed il *Furioso* per prime opere del secondo abbinamento.

Lunedì venturo si apriranno le sale della nuova Società Apollinea, e per cura del solerto Direttore avrà luogo un gran concerto vocale e strumentale di cui vi darò relazione a tempo opportuno. D. E. P.

Parigi, 3 gennaio 1870.

La novità della settimana è stata la rappresentazione al teatro Lirico della *Bohémienne* di Ballo. Quest'opera non è nuova in alcun paese, perché è stata data in Inghilterra, in Germania, in Italia (non so dove in Italia, ma i biografi assicurano che sia stata eseguita col titolo *la Zingara*) ed anche in Francia, in un teatro di provincia, a Rouen; ma il compositore ardeva d'aver la consacrazione del pubblico di Parigi. La consacrazione! Ecco lo consacratore. Non so quanto ci abbia guadagnato; e, soprattutto, quanto ci guadagnerà l'impresario del teatro. Non parlo mica del pubblico, che dovè contentarsi dell'ufficio di consacratore.

Voglio dire che la *Bohémienne* è passata « senza infamia e senza lode ». Non è una caduta, non è un successo, o se ne è uno, è quel che chiamasi « successo di stima ». Per essere imparziale, converrà aggiungere che se quest'opera fosse stata qui eseguita all'epoca nella quale fu scritta, sarebbe stata molto più favorevolmente accolta. Ma molti anni sono scorsi, ed essa ha avuto il tempo d'invecchiare. Le forme specialmente sono un po' vecchiette; qualche motivo ha i capelli bigi, qualche pezzo intero mostra le rughe. Nulladimeno si potrebbe paragonarla a quelle donne che si allontanano dalla quarantina, e che sono « ben conservate ». Nel vedere una di esse, si dice: « ha dovuto esser bella quand'era giovane ».

Ecco la sorte di tutti coloro che hanno ingegno, non genio, che fan numero, ma che non son capiscuola. I novatori, i veri maestri dell'arte non vedono così facilmente e così rapidamente invecchiare i loro lavori, perché direi quasi nutrono sull'avvenire. E se mi permettete una similitudine, avrei voglia di paragonarli a quei ritratti, ai quali l'artista poco amabile e poco galante, aggiunse una diecina d'anni, anziché notterne di meno. Che ne avviene? Che dieci anni dopo il ritratto somiglia, come se fosse stato fatto il giorno innanzi. Invece la quelli nei quali la cortesia del pittore si traduce

in un'adulazione, l'originale è ringiovanito, e dieci anni dopo non somiglia più.

Quando la *Bohémienne* fu composta, Ballo che, per buona fortuna, è melodista, era appassionato della musica italiana; sicché troverete nel corso del suo spartito da cavare il capello a reminiscenze di Donizetti, di Bellini, di Verdi. Il compositore ha molto ingegno, ma per sua sventura ha anche molta memoria. Le gemme dell'arte italiana sono restate imprime nella sua mente, e quando ha scritto, si sono presentate in folla alla sua penna. Non dirò già che si è fat o plagiaro; sarebbe ingiusto l'asserirlo e l'accusa non sarebbe fondata; ma imitatore lo è, ed è appunto quel che gli ha nociuto.

Non posso immaginarmi il Ballo altrimenti che come un felice e valente dilettante; e come tale, lo metto fra i primi; perché nella sua *Bohémienne* vi sono pagine che un buon maestro accellerebbe per suo. Fra queste citerò una bella melodia per soprano, che la sera della prima rappresentazione fu ridomandata, un coro di zingari, la prima parte di un quartetto senz'accompagnamento d'orchestra, un duo fra contralto e soprano, un duo d'amore (per conseguenza fra soprano e tenore) ed un finale. Citerò anche tutta la musica da ballo, poiché in questa *Bohémienne* le danze hanno una larga parte. - Come ben vedete, c'è del buono; ma da lungo tempo io ho una certa diffidenza per quelle opere delle quali si dice: « c'è del buono ». E come il sentir dire che una donna o « ben fatta », siete sicuri che se si dice soltanto che è *ben fatta*, deve essere molto brutta in viso.

Aggiungete che la *Bohémienne* è un'opera in cinque atti, e se vogliamo essere più esatti, in quattro atti con prologo. Nel prologo la Zingara è una bambina di 4 a 5 anni. Al primo atto è una bella fanciulla ventenne. Or se togliete dallo spartito tutt'i pezzi deboli, resterà abbastanza per un'opera in due o tre atti, - e buona. Ma qui vogliamo innanzi tutto la quantità; la qualità vien dopo.

Ho detto che Ballo è un dilettante, e come suoi darsi qui un *amateur*. Dilettante dovrebbe significar « chi diletta ». Ma il più spesso significa « chi si diletta ». Ballo si diletta a scrivere opere. Ne ha scritte una per l'Accademia imperiale di musica, e due pel teatro dell'Opera Comica. Quelle che ha per titolo *l'Etoile de Souille* aveva del buono... potreste assomigliarla ad una donna *ben fatta*.

Quel che vorrei nell'autore della *Bohémienne* sarebbe più originalità, meno eclettismo. Ballo ama troppi maestri, vorrei che ne amasse un solo; così non ne imiterebbe che uno.

Inutile e l'aggiungere che l'opera è stata messa in isceca con un lusso del quale il teatro Lirico non aveva dato l'esempio. È naturale! Non vi ho già detto che trattavasi dell'opera d'un dilettante? Se quel che il sig. Pasdeloup ha speso per le scene, il vestiario, gli accessori della *Bohémienne*, che sarà data una ventina di sere al più, l'avesse speso per *l'Al nasquò* di Verdi che sarà dato cinquanta e cento sere, avrebbe fatto prova di maggior abilità e di miglior gusto. Ma sarebbe domandargli troppo; sumogli grati d'averci liberati dal *Bienci...* che del resto, era arrivato a far poche centinaia di franchi d'incasso. Il *Al nasquò* ne fa cinquemila. A. A.

Londra, 3 gennaio 1870.

Con *plum puddings*, coi *mince pies*, che hanno rallegrato i nostri appetiti nel corso del festivo anniversario natalizio, sono venute le pautonime a rallegrare i nostri spiriti; la moll - no, la molissima rasi abbattuti dalle famose indigestioni della stagione. *Venus* - no, terribili mangiatori sono gl'inglesi. Una mensa natalizia inglese non la cede nemmeno alla più famosa mensa natalizia milanese con tutta la positiva ricchezza dei celebri panettoni del Biffi che quella possiede. - Accanto al piatto colossale di *roast-beef*, adorno dei necessarissimi ghiubizzi di carta colorata, vi sta davanti un piatto colossale, egualmente ornato, con entro un gullibaccio usualmente di straordinaria grossezza. Gl'inglesi amano lo cose grandi e bisogna confessare che ne fanno anche delle grosse solo per onorare il vecchio padre *Christmas*!

È per onorare questo buon vecchio della storia che s'abbandonano dopo un ottimo pranzo in balia della bottiglia colla



— Tagliano da una lunga corrispondenza che ci perviene da Genova le seguenti notizie sul concerto d'inaugurazione della Sala Siroci.

La serata si aprì con una sinfonia del maestro Venzani, componimento di elegante fattura, che fu mirabilmente eseguito dall'orchestra. Poi il marchese D'Arcoles lesse un forbito discorso sui vari generi di musica, e sulla necessità di formare il gusto artistico musicale, dopo di lui il Siroci col suo magico violino, esecutore, accompagnato dall'orchestra, un concerto in Mi minore di Mendelssohn, che trasse l'uditorio all'entusiasmo. Si chiuse la prima parte del trattamento colla convenzionissima *Leggenda valenza* di Braga eseguita dalla signora del Signore e dal maestro Venzani, e colle sorprendenti agilità del pianista Luca Fumagalli.

Nella seconda e nella terza parte furono eseguite una gioconda sinfonia di Nicolai dell'opera: *Le allegri comari di Windsor*, una capata (*Les Barmecides*) di Faure, il *Concert-Stück* di Weber, l' *Ave Maria* di Cherubini, oltre molti altri pezzi che strapparono gli applausi. La serata finì colla Preghiera nell'opera *Mosè* del Pagani, eseguita dal Siroci con una cura sola. Fu in una parola una festa musicale splendida per l'abilità delle persone che componevano l'uditorio, per l'organicità delle acconciature, delle signore e per la ricchezza del foggo. La serata passò rapidamente come una fantaleteria di sogno popolata da torrenti d'armonia.

### ULTIME NOTIZIE

MILANO. Teatro Re. La commedia *Un Brindisi* del nostro egregio amico e collaboratore Leo Castelnovo ottommo ieri sera un completo successo: gli applausi furono incessanti agli artisti ed all'autore, che dovette presentarsi molte volte al proscenio.

### NECROLOGIA

Milano. L'avvocato Carlo Daloni, collaboratore al giornale *la Lombardia*, distinto scrittore, abile pianista e musicista profondo, morì lo scorso martedì, dopo breve malattia. Dedico tutta la vita allo studio, diventando in tale ora fra i libri e il pianoforte, che era, diceva egli, i suoi soli amici. La sua indole modesta e serena da bambino lo portava a nascondere i propri talenti con quella medesima cura che altri pongono nell'ostentarli. Era dottissimo nelle lingue straniere; pubblicò fra gli altri lavori una pregevole versione del *Compendio di Storia universale* del professor U. Weber, col quale era entrato in amichevoli relazioni che presto ripeté in ogni maniera di scienza; animo ingenuo, carattere fermo e leale, schivo da ogni volgare transazione, egli morì poco cauto ma altamente stimato e rimpianto da quanti lo conobbero da vicino.

— **Brescia.** Giovanni Nostri maestro di musica e violinista al teatro Allighieri.

— **Napoli.** Una solgarita polonica del giornalismo fu ragione d'impedimento alla scabola tra i signori Edoardo Trombetta ed Edoardo Geronzi. Quest'ultimo, ferito al polmone destro di punta, spirò quasi subito. La popolazione di Napoli è commossa per questo triste avvenimento. Il Geronzi non aveva che 25 anni.

— **Parigi.** Il celebre organista Ludovic Wely è morto nella scorsa settimana; morto, si può dire, sul suo campo di gloria, al piedi dell'organo. Egli amava l'arte con passione e il suo organo con idolatria. Malato da parecchi mesi, per quanto preghiere gli si facesse, non volle mai cedere dai recati in chiesa a suonare. Ludovic Wely era compositore del più distinto in opera che egli scrisse per piano, harmonium e clavicembalo, e tutti i valenti dell'arte. Il poco aveva oltrepassati i cinquanti anni.

— **Rossini** Claudio Giuseppe, direttore d'orchestra e maestro al cappella all'Istituto imperiale dei Gesuiti, morì in età di 55 anni, colpito da congestione cerebrale mentre dirigeva una prova. Fu musicista di merito e compositore spesso ispirato.

— **Virginia** Mariastefania di raro merito, allieva di Luigi Adam, morì di anni settantotto il 17 dicembre.

### DISPACCI TELEGRAFICI

Odessa, 4.

**DON CARLO** debutto **Destin fatalismo**. **Piccioli**, **Meriami** applauditissimi. **Grande entusiasmo tutta opera**, ripetuti canzoni del **velo e terzetto**. — **Benissimo tutti gli altri artisti.**

Editore-Proprietario, TITO DI GIO. RICORDI.

Quarta Gazzetta, giornale.

### TEATRI

NAPOLI. Al S. Carlo, la sera del 30 dicembre andò la scena una cosa nuovissima, perchè vecchissima, la *Maddalena di Shabran*, o se piace meglio, *Il Corradino* o se piace di più, *Bellezza e cuore di ferro*, di quel genio sempre vivo e giovane: Rossini!

Ricordate o lettori quei rigori di moda degli ultimi anni della repubblica francese dell'89, che si confusero col Consolato, che poi si trasformarono coi primi anni dell'Impero? Quei fiocchi biondi alzati sulla fronte delle belle (di allora) con tremole stelle e pennacchi alla sgherra, col mostruosi *faibola* dal collo al petto, con la vita stretta sotto le ascelle, o col seno compresso e sbellato, tra pomi ora acchi ed ora troppo maturi? Ebbene, come per le donne tornò tal quale ai nostri giorni quella acconciatura, così per questa musica (ma con questi cantanti) tornò in moda la rivoluzione melodica di Rossini.

Oh, alla vigilia, le imprecazioni del serio uditorio del S. Carlo (inclusi i ridicoli) Come? dicevano, al S. Carlo la musica buffa? Nel tempo del poema brico un D. Chisciotte, cioè *Corradino*? — E che, rispondiamo, se nel Tempio o chiesa ben altrimenti sacra, entrano le belle donne di ogni classe e di ogni valore non può stare nel tempio lirico la musica buffa, ove stanno e ballano le *musche* (oggi coriste) coll'arante, e l'occidente... nudo?

Ma i vecchi parlavano perchè ricordavano le agilità della Fodor, di Davide, di Robini, e non speravano rivedere un solo *gruppetto* di quelle gemme antiche, e i giovani parlavano con dispregio delle cose vecchie perchè, giovani, e non potendo conoscerle. Ma quando apparve Corradino (ossia Mario Tiberini) — quando con mille note picciettate, svolte, agilissime, ora smianite, ora rafforzate, con una volubilità elettrica, ricordò ai vecchi Davide nel suo bel fiore, ed ai giovani un mondo nuovo di fuoco artificiato e schioppettante, tutti rapero in plausi e gridi entusiastici alla vocechia, novità bellissima ed inaspettata!

Così nel venturo avanti la Tiberini Ortolani, con le grazie della Miller e della Pavoni, con tutta la civetteria della miriade delle note musicali del Rossini, unita alle grazie della più furba fisarmonica di donna che sia ai tempi nostri, oltre che il fuoco Corradino, saprebbero caduti con me tutti i miei disegni coll'egli sessagenari. Oh il brio, oh la gioia che traggono in tutti quella novità e l'età, o diversa dalla moderna musica (parlo degli accessi) tanto desiderata, che ti sembra prova, e si spaziente che la dicesti anomala informale.

Ma questo *Maddalena*, questo *Corradino*, vanno proprio sopra un palco preparato — in tutta Europa — solo a loro quella parte di Tiberini — sola la Tiberini Ortolani, e capita pur solo l'Aldighieri, che sta come quella accorciata tra l'agile antico e il declamato moderno. — L'Angelini soccorse l'armonia, la Caracciolo la sostiene, il buffo Rossi, con la sua scorta, mitigò il seminario dell'opera — Cori, orchestra, assieme! — Sublime!

Ora vediamo a qualche particolare, lo mette si bella, si usata, si preziosa esecuzione.

Prima di tutto si cogliò a far cadere l'opera, o il Tiberini, o non vale la pena qui nominare i esecutori, si basti dire che furono gettati nel tango. — In secondo, se questa Maddalena tanto piace, era a dovuta al Tiberini che la ridusse, sia tagliando il troppo antico, sia rafforzando il troppo suervato nella strumentale, sia sminuendo il tritame nel canto. — Come? toccò Rossini! — Sì, e Rossini lo accettò, se ne mostrò contento. — Ciò è storico — E questo risponde a chi non vorrebbe toccare le cose o vecchie, o lunghe, o noiose, sol perchè classiche (1).

(1) Se mi lasciano per parti miei sentimenti (scrittore) finché per anni l'ammirazione la sua a più approssimazione quanto il più vecchio di bruno nel suo tempo: ma una Rossini, Meyerbeer, Donizetti, ecc., non sono più, si perdono che nel tempo che si dilata, ma un nuovo di riflettere quanto era il più di quel grande maestro.

(Nota delle Notizie)

stessa passione con cui un amante abbandonerebbe fra le braccia della sua fidanzata. Potrei anche dire, e dire con esatissima verità, che l'Inghilterra ha scelto le solennità natalizie per celebrare l'anniversario del di lei matrimonio con Bacco; il quale d'altra parte fa discreto uso della sua autorità maritale per farsi fare gli onori della festa precisamente *come il fant!*

Quando l'Inghilterra maritavasi a Bacco secoli fa, il vostro disgraziato corrispondente viveva in altro mondo, cosicché non può ora raccontarvene i particolari, che sarebbero pur stati interessanti; ma è ben lieto di farvi conoscere che ne ebbe alcuni schiarimenti in un sogno beato di notti fa: quando gli parve di vedere tutto il bravo popolo inglese festeggiare nelle pubbliche vie il fausto avvenimento in ogni sorta di guise strane. L'indomani nel leggere i resoconti dei tribunali di polizia nei giornali della sera mi ritornò a mente lo stranissimo sogno. Lessi che circa 500 persone erano state arrestate per ubbriachezza e per violenza nelle pubbliche vie. L'ubbriachezza è la gran peste sociale inglese: e quel ch'è peggio non è ristretta nel mondo operaio, ma, come sapete, è vastamente sparsa nel mondo proprietario e aristocratico, il mondo femminile non eccettuato.

Questa lunga digressione dallo scopo nostro, che non dovette a me ma alla stagione, amerei che mi fosse perdonata; e conto bene che i vostri lettori me la perdoneranno — Natale non viene che una volta all'anno; e ciò molti inglesi considerano una disgrazia!

Ma veniamo alle pantomime. — Mi duole per le mamme e pel mondo giovanile che questo popolarissimo divertimento vada decadendo.

Quest'anno al di qua del Tamigi non abbiamo pantomime che al *Drury Lane* e al *Covent Garden*, e se vuol realmente vedersi una spettacolosa e brillante pantomima, bisogna andare al di là dell'acqua, all'*Astley's*, dove il grande impresario E. T. Smith ha trasportato le sue tende natalizie.

V'era un tempo in cui a questa parte dell'anno non potevate vedere ai teatri altro che pantomime; ed erano questi gli spettacoli che generalmente compensavano le spese dell'anno. Oggi gli impresari amano evidentemente di lasciare la via delle tradizioni per prender quella dei tempi.

La musica che accompagna lo spettacolo, e che anzi è parte dello spettacolo, è generalmente e massimamente italiana. — Delle storiature di cui è fatta balzello, uno non benivi parola. Esse sono a un dipresso del genere delle ridicole storiature di lingua colle quali i *clowns* dilettono l'uditorio — colla differenza che queste vi fanno ridere, quelle vi fanno piangere.

Gli inglesi, sdegnati di non essere felici creatori d'armonie, dilettauti d'esserne infelici storiatori. Ma pure la musica fa mirabili progressi fra noi. Il gusto sempre cresciuto per quest'arte divina è manifesto dappertutto; e ho buone ragioni per credere che sia per penetrare anche nelle menti dei governanti. Più volte è stata pubblicamente discussa l'utilità di una istituzione nazionale di musica; e questa istituzione sarà creata dal presente gabinetto. Gladstone non ama le spese inutili, ma ama sciosceratamente le spese utili; e spesa utile considera un istituto nazionale di musica. In termini che fanno sperare vicinissima questa necessaria creazione, il primo ministro si è espresso non molti giorni fa con un amorevole amico, che lo ha recentemente visitato al suo castello di Hawarden.

Senza perdersi in dettagli, del resto a voi poco utili, sulle tre grandi pantomime che abbiamo, vi dirò ch'esse tutte brillano per mancanza di brio e di giocondità. Gli elementi del mondo intellettuale ridicolo par siano tutti esauriti.

Wood continua a far scritte per la sua stagione del *Covent-Garden*. Nei circoli meglio informati credesi che la di lui compagnia sarà di gran lunga migliore di quella degli alleati Mapleson e Gye. Questi cercano artisti dappertutto, ma dappertutto incontrano difficoltà. Una di queste difficoltà a spiegata nel fatto che il solerte Wood ha fatto la sua ricerca in tempo più opportuno!

La voce che Mario sia per lasciar le scene dopo la prossima stagione del *Covent-Garden* mi si assicura esser vera — Mario adunque è finalmente risoluto a retribuire con indulgenza gli indulgenti. È bravo il signor Mario! C.



- 16 -

**PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI**

Firenze - MILANO - Napoli.

Nuove trascrizioni e composizioni

SULLA  
**MESSA SOLENNE**  
DI  
**Rossini**

- BERNARD (P.) Op. 99. *Beautés de la Messe solennelle de Rossini pour Piano à quatre mains:*
- 41556 - 1.ª suite. *Egypte, Agnus Dei, Qui tollis, Quoniam* . . . . . Fr. 8 -
  - 41557 - 2.ª suite. *Prélude pendant l'Offertoire, Sanctus, Crucifixus, Cum Sancto* . . . . . G -
  - 41541 BRISSON (F.) Op. 102. *Méditation, Trio pour Piano, Violon ou Violoncelle et Orgue* . . . . . II -
  - 41540 HERMAN (A.) Op. 103. *Chants variés pour Violon avec Piano* . . . . . 5 50
  - 41539 MOREAUX (E.) Op. 95. *Agnus Dei, transcrit pour Orgue expressif et Piano* . . . . . 5 50

**ALBUM PER CANTO**

DI  
**AUDER - CAGNONI - MERCADANTE - RICCI - THOMAS - VERDI**  
a beneficio del poeta **F. M. PIAVE**

- |  |   |
|--|---|
| AUDER. <i>L'Esultanza</i> . Melodia (S. o T.)            | RICCI (F.) <i>Lamento</i> (C. o B.)               |
| CAGNONI (A.) <i>Pensiero d'amore</i> . Romanza (S. o T.) | THOMAS (A.) <i>Sola!</i> Canzone Annosa (S. o T.) |
| MERCADANTE (S.) <i>L'Abbandonata</i> . Romanza (S. o T.) | VERDI (G.) <i>Stornello</i> (MS. o Br.)           |
- 41736 - nella Fr. 12 -

Nuove composizioni per Pianoforte

DI  
**E. KETTERER**

- |   |  |
|---|--|
| 39917 Op. 200. <i>L'Elisir d'amore</i> . Souvenirs mélodiques . . . . . Fr. 5 -               | 40005 Op. 220. <i>Défilé</i> . Marche (de Kachle). Transcription militaire . . . . . Fr. 4 - |
| 40902 • 212. <i>Airs suédois choisis par Mlle Nilsson, transcrits et variés</i> . . . . . 4 - | 40906 • 221. <i>Le Triomphe</i> . Grande Valse brillante . . . . . 4 50                      |
| 40903 • 218. <i>L'Océan du Caire de Mozart</i> . Fantaisie . . . . . 4 -                      | 40907 • 222. <i>Carlotta</i> . Polka . . . . . 3 50  |
| 40904 • 219. <i>Idylle</i> . . . . . 4 -  | 40908 • 224. <i>Morgellina</i> . Tarentelle . . . . . 4 -                                    |

**Omaggio a Pesaro**

(Città natale del gran Rossini)

**ALBUM VOCALE**

di

**FABIO CAMPANA**

- 41203 N. 1. *Tutto per lei!* Romanza. Fr. 10 -
- 41204 • 2. *Dante e Beatrice*. Melodia . . . . . 10 -
- 41205 • 3. *Si!* Melodia . . . . . 10 -
- 41206 • 4. *Dimmi, ah fratello, io l'amo*. Melodia . . . . . 10 -
- 41207 • 5. *T'amo*. Duettino (S. o C. o B.) . . . . . 10 -
- 41208 • 6. *La Primavera*. Terzetto (S. T. e C. o B.) . . . . . 2 -
- L'Album completo . . . . . II -

**Sempre a te!**

**ALBUM VOCALE**

di

**ALFONSO GUERCIA**

- 41072 N. 1. *La Cioeca*. Romanza (S. o T.) Fr. 2 75
- 41073 • 2. *Senza core*. Romanza (C. o Br.) 3 -
- 41074 • 3. *Il segreto*. Melodia (C. o B.) 2 -
- 41075 • 4. *Se l'Canzone* (S. o T.) . . . . . 2 -
- 41076 • 5. *Da est-itz*. Melodia (MS. o T.) 2 50
- 41077 • 6. *Soli saremo*. Notturmo (S. o Br. o C.) . . . . . 2 75
- L'Album completo . . . . . 10 -

**SOLFEGGI ELEMENTARI**

PER BASSO  
ad uso dei giovani principianti

DI  
**G. NAVA**

Edizione seconda  
corredata di accompagnamento di Pianoforte  
Op. 15.

- |                                 |                          |
|---------------------------------|--------------------------|
| 40900 Libro I . . . . . Fr. 6 - | 40901 • II . . . . . 8 - |
| 40902 • III . . . . . 8 -       | Uniti . . . . . 10 -     |

**A mezzanotte ROMANZA**

in Chiave di Sol

DI

**M. SALADINO**

41640 Op. 43. Fr. 3 -

**DON PARASOL**

Ballo del coreografo P. TAGLIONI  
Musica di

**P. HERTEL**

Rappresentato al R. Teatro della Scala

Riduzione per Pianoforte

- |   |  |
|---|--|
| 41737 N. 1. <i>Mazurka</i> . Alto I . . . . . Fr. 2 -       | 41738 • 2. <i>Valzer</i> . Alto I . . . . . 2 50               |
| 41739 • 3. <i>Fiorellina</i> . Polka. Alto II . . . . . 2 - | 41740 • 4. <i>Bouquets</i> . Valzer. Alto III . . . . . 3 50   |
| 41741 • 5. <i>Amoretti</i> . Polka. Alto IV . . . . . 2 -   | 41742 • 6. <i>Mazurka delle griglie</i> . Alto V . . . . . 2 - |
| 41743 • 7. <i>Galop grigie</i> . Alto V . . . . . 2 -       |  |

**LA FORZA DEL DESTINO**

OPERA DI

**G. VERDI**

Riduzione per Flauto solo di G. Gariboldi

- |                                 |                           |
|---------------------------------|---------------------------|
| 41583 Alto I . . . . . Fr. 2 75 | 41589 • II . . . . . 3 50 |
| 41590 • III . . . . . 5 -       | 41591 • IV . . . . . 2 50 |
| L'Opera completa . . . . . 10 - |                           |

**Lacrime e sorriso**

**ALBUM VOCALE**

di

**GAETANO PALLONI**

- 41061 N. 1. *Papa e sale*. Stornello (MS. o Br.) . . . . . Fr. 2 50
- 41065 • 2. *M'hanno detto una bugia!* Canzonetta popolare (MS. o Br.) . . . . . 4 -
- 41066 • 3. *I Pensieri*. Stornello (MS. o Br.) . . . . . 2 80
- 41067 • 4. *La Confessione della marconia*. Romanza drammatica (MS.) . . . . . 4 -
- 41068 • 5. *E poi bella!* Melodia (S. o T.) . . . . . 3 -
- 41069 • 6. *Madre!* Romanza (S. o T.) . . . . . 2 50
- 41070 • 7. *La terzana*. Rispetto (MS.) . . . . . 2 50
- 41071 • 8. *Ad una bambina*. Melodia (MS.) . . . . . 2 50
- L'Album completo . . . . . 14 -

**REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI**

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 3

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

16 Gennajo 1870

**GAZZETTA MUSICALE**

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. HOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. CRECI - Cav. X. VAN. ELHWYCKE - F. PAOLIO - S. PARINA - F. DEIL FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENTO - E. PERELLI - N. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei **CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI**

Per mancanza di spazio siamo costretti a differire al prossimo numero la pubblicazione della **Rassegna Letteraria** che doveva trovar posto in questo.

**RIVISTA RETROSPETTIVA**

dell'anno 1869

**GENNAJO.** - Al teatro Re di Milano è accolto con molto favore il nuovo dramma del Dominici: *Un passo falso*.

- Il teatro della Scala di Milano e l'Apollò di Roma si aprono col *Don Carlo* di Verdi, che ottiene successo entusiastico.

- Al teatro di Mosca viene rappresentata e riesce poco gradita la nuova opera *Rogneda* del maestro Seroff, scritta sullo stile di Wagner.

- I due fratelli Sauret concertisti di violino e di pianoforte si producono col più lieto successo in parecchie città di Italia.

- Al teatro Re di Milano ha luogo la prima rappresentazione del dramma di Paolo Ferrari *Gli uomini seri*. Esito contrastato.

- La nuova opera *Piccolino* della signora Grandval ottiene al *Gymnase* di Parigi un successo di stima.

- A Bologna incontra mediocre favore la nuova opera *Mario* del maestro Sampieri.

- A Piacenza le autorità governative, per ragioni di ordine pubblico, mettono il veto alla rappresentazione della nuova opera del maestro Marcarini *Repubblicani e Sforzeschi*.

- Dietro voto della Commissione Iliodrammatica di Firenze, un premio di lire 2000 viene aggiudicato al signor Paolo Ferrari pel suo dramma *Il Duello*.

- S. M. il Re Vittorio Emanuele elargisce lire 1000 per concorrere alla erezione di un monumento a Guido Monaco di Arezzo.

- Parecchie città di Italia con concerti musicali ed altre solennità artistiche rendono omaggio alla memoria di Rossini.

- L'illustre maestro Verdi si reca a Milano per concertare e dirigere le prove della *Forza del Destino*.

- Al teatro delle *Fantaisies Parisiennes* ottiene clamoroso successo la nuova opera del maestro Ricci *Une folie à Rome*.

- Muore a Lugano l'illustre pubblicista Carlo Cattaneo.

**FEBBRAJO.** - Al Santa Radegonda di Milano è accolta col massimo favore l'opera del maestro Lauro Rossi *Gli Artisti alla fiera*.

- A Londra viene rappresentato il dramma di Giacometti *Maria Antonietta* tradotto in inglese. Esito felicissimo.

- Pio IX incarica l'abate Liszt di redigere un programma per migliorare le condizioni della musica sacra.

- Ha luogo alla Scala di Milano la prima rappresentazione della *Forza del Destino*. Successo entusiastico. Ovazioni incessanti al maestro Verdi, richiamato più volte al proscenio. Introito della prima serata lire 13,000. - Dopo la rappresentazione, serenata e nuove ovazioni al maestro. - All'indomani, il Verdi parte da Milano.

- Al teatro Italiano di Parigi viene eseguita la *Messa* di Rossini. Introito lire 25,000. Successo completo.

- Al teatro S. Carlo di Napoli la nuova opera del maestro Petrella *Giovanna di Napoli* incontra pieno favore. Il maestro viene richiamato al proscenio non meno di venti volte.

- Al teatro S. Carlo di Napoli la nuova opera del maestro Petrella *Giovanna di Napoli* incontra pieno favore. Il maestro viene richiamato al proscenio non meno di venti volte.

**MARZO.** - Al Doria di Genova ottiene un successo di stima la nuova opera *Graziella* del maestro Decio Monti.

- Muore a Parigi Ettore Berlioz.

- A Firenze è accolta con applausi d'incoraggiamento la *Iliadega* del Morales.

- La *Gazzetta musicale* pubblica un articolo sul *Giornalismo teatrale* che fa strillare per parecchi mesi una trentina di solleciti pubblicisti.

- Alla Fenice di Venezia fanatizza il *Don Carlo*.

- Al Comunale di Bologna è assai bene accolta la *Valeria* del maestro Edoardo Vera.



— A Milano si apre una sottoscrizione per erigere un monumento a Rossini.

— Va in scena alla Scala la nuova opera *Nioschi* del maestro Montanaro.

— A Parigi non incontra favore la nuova operetta dell'Offenbach *La Déesse*.

— Al Comune di Bologna viene eseguita con splendido successo la *Messa* di Rossini.

— Muore in Milano il giovane e valente letterato I. U. Turchetti.

APRILE. — La *Maritima* di Edoardo Perelli, rappresentata alla Pergola di Firenze, procaccia all'autore clamorose ovazioni e ventiquattro chiamate.

— Alla Scala, il *Ruy Blas* del Marchetti produce viva sensazione specialmente al quarto atto. Diciannove chiamate alla prima rappresentazione.

— Il maestro Dechamps, alla prima rappresentazione della sua opera *Talori e pupille* viene richiamato *teanta volte* al proscenio della Pergola.

— Il *licenzi* di Wagner non incontra gran fatto a Parigi. Ad ogni rappresentazione si rinnovano tumulti e proteste contro il profeta degli avveniristi.

— Il maestro Gounod parte per Roma e quivi il primo giorno di quaresima riceve le *sacre ceneri* dalla mano del Papa.

— Alla Scala di Milano viene eseguita con buon successo la *Messa* di Rossini.

— Offenbach si reca a Milano, dove assiste ad una rappresentazione della sua *Grande Duchesse* eseguita alla peggio dai commedianti francesi.

— Il teatro Bellini di Napoli è distrutto da incendio.

— Muore in Milano il giovane e distinto romanziere Carlo Mascheroni.

— A Firenze ed a Parma fanatizza il *Don Carlo*.

— Al S. Carlo di Napoli viene rappresentata con successo mediocre la nuova opera del maestro Battista *Alba d'oro*.

(Continua)

### VARIETÀ

L'illustre maestro Auber ha la velleità di credersi ancora giovane, anzi giovanissimo; vorremmo dir di più, e aggiungere: troppo giovane. Lo s'incontra tuttavia di frequente al bosco di Boulogne, in carrozza scoperta, attorniato da fanciullette sue allieve, le cui testoline bianche e brune incorniciano bizzarramente la sua testa canuta. Lo si vede anche alle prime rappresentazioni; lo s'incontra sulle scene, azzimato e fresco come a diciotto anni. Senza dubbio Auber sembra avere tutto ciò che uomo può ragionevolmente desiderare: una gloria europea, un patrimonio abbastanza ragguardevole, una grande posizione nel mondo. Tutto ciò va a meraviglia; e nondimeno Auber è da compiangere. Egli ha un tarlo segreto che lo rode e che avvelena la sua esistenza; questo tarlo, indovinatelo? è la sua reputazione d'uomo di spirito. Infatti non viene profferita in Francia un'arguzia, senza che non gli venga attribuita; nè vi è corrierista o cronista che, ripetendo un epigramma o una piacevolezza, non la metta sul conto dell'autore di *Fra Diavolo*. Di tal guisa Auber, ogni mattina, apprende dal suo giornale che egli ha volto in ridicolo uno dei suoi amici, o che ha lanciato un frizzo san-

guinoso contro uno dei suoi confratelli; o che si è lasciato andare a pronunciare discorsi sconvenienti e a manifestare opinioni sovversive, spaventevoli e del tutto contrarie alla morale.

Or ecco gli ultimi detti che gli si attribuiscono: « La vecchiaia ha i suoi guai... è vero! Ma è tuttavia il solo mezzo che si sia trovato per vivere lungamente! »

— Le vostre opere, dicevagli un cortigiano, sono ogni di più giovani le une delle altre.

— Badate, mio caro, si potrebbe credere che l'ultima sia caduta nell'infanzia! »

— La mia musica non ha forse alcun valore, ma fa dei quattrini. Interrogatene il cassiere del teatro, e vi dirà se quando *mi si rappresenta* le finanze siano *oherate* (aubérées).

Anche questa si attribuisce ad Auber.

Un giovane compositore di musica eseguiva al cembalo, per averne il giudizio d'Auber, un suo componimento di suonerata lunghezza, tanto che l'illustre maestro a poco a poco si assopì. Bisvegliato di soprassalto dall'ultimo accordo, rispose un po' di malumore che non sperava grandi cose di questo nuovo spartito.

— Ma, caro maestro, rispose l'autore, voi avete sempre dormito.

— Vedete, amico mio, riprese a dire Auber, in fatto di critica musicale anche il sonno è un'opinione.

L'Italia conta 927 teatri ripartiti in 690 comuni, numero di gran lunga superiore a quello dei teatri delle altre nazioni. E poi si dica che l'Italia non è la culla delle arti!

... E degli artisti!! I quali tra noi, quando non muoiono di fame, fanno fortuna. Ne volete alcuni esempi? A Genova una rappresentazione della *Maria Stuarda* diede per diritti d'autore ad Andrea Maffei lire 3 e centesimi 33. A Paolo Ferrari nella stessa città *Il Duello* fruttò lire 4 e 9 centesimi, e la *Marianna* lire 1 e 74 centesimi.

Poiché parliamo dell'arte italiana, una buona notizia ai nostri lettori. *Le miserie di Mosca Travet*, il capolavoro del teatro piemontese, dovuto alla penna di Bersezio, fu testè rappresentato in tedesco a Berlino al teatro Walner ed ottenne uno splendido successo. L'impresario di quel teatro ha chiesto a Bersezio il nuovo dramma *Il Perdono*. *Il Travet* sarà fra breve rappresentato anche a Vienna. Ce ne gode l'animo per Bersezio, e più per l'arte drammatica italiana, a cui gli stranieri non sono usi di rendere simili onori molto di frequente.

### RUBRICA AMENA

Scrivono da Parigi o alla Lombardia di Milano: Aspettavamo il nascere di una nuova stella al teatro Italiano, madama Narischine, una russa di cui si diceva meraviglie. Ma ecco che il diavolo ci ha messo le corna, vale a dire lo Czar vi si è opposto con un *ukase*, nel quale proibisce formalmente alla dilettante sua suddita di calcare le

scene neppure sotto il pseudonimo di *Zina Paoli*, sotto protesta che *la madre di Pietro il Grande era una Narischine, e che questa famiglia è vincolata alla casa imperiale di Russia!!!*

Un professore (francese) di canto, dopo profondi studi, ha inventato un sistema per facilitare ai suoi allievi la pronunzia della lettera r, che, come ognuno sa, è lo scoglio di molti cantanti. A tal uopo egli fa loro cantare in musica la frase seguente:

*Foris te cri nigri da gris crieri qui Eric.*

Il professore giura che il suo metodo è infallibile e che, quando si riuscirà a cantare quelle magiche parole, l'erre avrà finito di esercitare il suo terribile influsso sulle gole dell'umanità cantante. Nessuno che abbia fior di senso può dubitarne, e nondimeno, lo credereste? gli allievi del benemerito professore disertano la scuola per non assoggettarsi al rimedio. A tanto arriva l'ingratitudine degli uomini!

### RIVISTA MILANESE

La cronaca musicale di questa settimana è una cronaca di disastri e di promesse.

Incaminato dai chiasii.

Alla Scala, in una delle passate sere, il pubblico che non era certamente di buon umore (e in coscienza non aveva ragione d'allegria) prese a difogare le sue amare colla signora Priora, prima ballerina assoluta di rango francese, che agli occhi degli spettatori aveva il torto di non aver conservato dell'antica celebrità se non quelle doti che poteva conservare. Per una prima ballerina assoluta, e specialmente per una prima ballerina di rango francese, la colpa era imperdonabile. La signora Priora che è obbligata a sapere per lunga esperienza come siano fabbricati i successi delle prime ballerine, e in questa parte il desiderio di far la spinta all'ammirazione, avrebbe dovuto sottrarsi al periglioso cimento. Non lo fece, e il pubblico le mostrò il viso delle armi. Allora l'impresa volle sciogliere il contratto, e la Priora non volle; l'impresa insistè ed ella tenne duro, e il pubblico che aveva da qualche giorno la febbre dell'impazienza in corpo, lo seppa, uscì dai gangheri e fece quello che il pubblico della Scala non dovrebbe mai fare. Il risultato di tutto ciò è che assai probabilmente la signora Olimpia Priora non pensa a rivattarsi dai guai sofferti presentandosi in un altro ballo, come assolveva un giornale cittadino, o che nell'*Orchestra* si manovrò la comparsa d'un esordiente, la signorina Rachelle Gouli la quale, se non avrà le provate virtù dell'astro che muove, sarà se non altro ritrovare agli incontentabili le illusioni perdute. Tutto questo è detto per modo di dire, chè io non ho nulla, e non vorrei che mi si pigliasse alla lettera.

Al Carcano l'impresario Rovaglia, punto dagli elogi che la stampa aveva versato sul suo capo a piene mani, ha voluto mostrare ancora una volta la sua nobile indipendenza. Scelse il suo capre espiatorio, la *Norma*, e vedano alla riscossa. Rendiamo questa giustizia al Rovaglia; in quella sera egli apparve novellamente il Rovaglia degli antichi allori; giannai orecchie mortali ebbero ad udire scempio più classico delle melodie del Bellini. Il pubblico che era stato chiamato a ridere, ed avrebbe fatto benissimo, prese la ghermainella del Rovaglia sul serio, e appose alle voci stonate dei cantanti un'onda sonora di fischi che avrebbe fatto impallidire l'impresario, se gli impresarii sapessero impallidire. La cosa corso così un buon tratto; finchè nel punto in cui Pollicone alca ad Adalgisa in voce di falsetto:

E domani all'ora stessa  
Verrà il?

il pubblico invece di rispondere *te la peronella, rispòla babbò, stacci a casa*. Allora non ci era il miglior a fare che salire il sipario - e così fu fatto.

Veniamo alle promesse. L'impresario del Carcano promise il *Rigoletto*, fin dal principio della settimana; ma pare che ora avvenga qualche disastro, perchè la prima rappresentazione è differita a martedì prossimo.

La Scala, oltre il ballo *Orchestra*, promette l'opera *Roberto il Diavolo*, e il ballo nuovo *Amore ed Arte* del coreografo Antonio Pallerini; o questo si sa dal cartellone. Ma ciò che il cartellone non ha detto è che pare *si dice* nel copione nella, gli è che si pensi a scritturare per una delle dette opere il primo tenore francese signor Hilaire che fu sempre a Banca della Saxe nei teatri stranieri, del quale succeduto il solito si cantano miracoli. Si dice pure che si pensi allo Stoger o al baritone Collini, entrambi noti al nostro pubblico. Speriamo che in fondo a questo sbiacchero vi sia qualche cosa di vero.

Al teatro Re nuovo continua *La Principessa indotta* di Scavini da oltre 30 sere; e si presume che si continuino con *Alceste mondiale del 1860* di buona memoria di autore ignoto, ma ripetuto, a credere al cartellone.

Al teatro Re (vecchio) due successi. Il *Brindisi* di Catalano, e la *Maraglia della China* dell'attore-autore Boli Diazo.

Il *Brindisi* fu accolto con molto favore, e in gran parte meritato, e fu ripetuto per tre sere consecutive. A diventare un successo così clamoroso come fu quello del *Brindisi*, si è da rimettere i polmoni senza riuscire a persuadere nessuno; io vorrei nondimeno persuadere il Castelnovo, che è giovane ed ha più volte dimostrato molta attitudine a saper fare, che in questo successo egli deve scavarare la parte che viene a lui emmedionata e quella che viene ad Alfonso Koro che è il creatore del concetto del suo dramma, e tirare la vera sequenza che un giovane d'ingegno non deve contentarsi di dimozzare con le lode che gli provano dallo suo faticato, ma finchè lo facesse una manidina, ha dovere di fare sempre e di fare da sé.

Del rimanente, lo ripeto, la fattura del dramma è buona; il verso martellato è facile, insomma il *Brindisi* o un buon componimento.

La *maraglia della China* è un'opera in un solo atto, che poco di remissione, ma è fatta con loro, con naturalezza, e ragione, insieme con molti talvolta stucchi e talvolta le borbottanti, del tratto di vero spirito.

### CARTEGGI

Firenze, 12 gennaio.

Da quindici giorni nei teatri di musica non abbiamo avuto altra novità che l'*Elisir d'amore* rappresentato ieri sera al Pogliano. La graziosa e simpatica opera del Donizetti fu condotta al macello; e se le pance non volarono sul palco scenico, lo si deve alla civiltà dei costumi e alla gran bontà dei mitissimi abitanti della Tappa. Pel *Conte Orz* che fu del pari maltrattato sulle stesse scene, i pietosi difensori invocarono le circostanze attenuanti, le forme dell'opera troppo delicate e gentili per un teatro così vasto, i confronti colla esecuzione della Pergola, ecc., ecc. Ottime scuse, se il Cocetti avesse saputo prendere una splendida rivincita in un altro spartito. Invece, l'*Elisir d'amore* andò assai peggio del *Conte Orz*; dunque la colpa non è dell'opera, nè dei confronti; la colpa è tutta dell'impresario il quale pensò che in carnevale potesse bastare a soddisfare il pubblico una compagnia di terzo o quarto ordine, buona tutt'al più pel teatro Nuovo o pel Nazionale. In primavera il *Don Carlo* con valentissimi artisti, ed ordis-



stra numerosissima ed ottimi coristi: in autunno la Benza e il *Ray Blas*; in carnevale... i coniugi Paoletti, la Papini, orchestra ridotta ai minimi termini e coristi laceratori di ben costrutti vecchi. Il salto è troppo grande. Convien persuadersi che questo alternativo di buono e di cattivo, di grandioso e di sordido ne' teatri sono impossibili. Ormai è dimostrato che il pubblico non va al Pagliano se non è certo di trovarvi uno spettacolo soddisfacente, e l'esperienza insegna pure che i frequentatori di quel teatro poco si curano del ballo. Il Coccelli ha lesinato sull'opera, ma spese parecchie migliaia di lire per mettere in scena la *Figlia del Corsaro*, che piace, è applaudita, ma non chiama in teatro più d'un centinaio d'ammiratori delle ballerine. E notate che il Corpo di ballo venne formato per mezzo del Tuti che si reputa infallibile in materia di siffidi.

L'*Elisir*, come vi dissi, non cadde né precipitò di sella. Non ho mai udito fischii così spontanei, sinceri ed unanimi. Si salvò la Papini, giovinetta quasi esorbitante e sorella di altre dieci o dodici Papini che contano da prime e da seconde donne su tutti i teatri del vecchio e del nuovo mondo. Tutti i Papini e le Papini abitano a S. Frediano (la *Porta Cionna* di Firenze), e questo è un titolo di nobiltà presso i frequentatori del *lobbione*. Dunque applausi, e battimani ed ovazioni alla *Papinetta* come qui la chiamano, e la povera ragazza vedendosi così fortunata in mezzo alla disgrazia generale ha ragione di crederci una Patti. Ha bella voce, sebbene non estesissima, e buone disposizioni, soprattutto nel genere buffo. Scommetto che, invece, si darà al serio precisamente come la Giovannoni che abbiamo alla Pergola, altra prima donna che avrebbe dovuto rimaner fedele alle opere buffe e non entrare nel campo ultra-drammatico.

Accanto alla Papini fu applaudito il buffo Marchisio artista sempre ben accetto al pubblico.

Dicono che una rondine non fa primavera, e le due rondini del Pagliano, vale a dire la Papini ed il Marchisio non bastarono a formare un successo. Il tenore Paoletti non è un Rubini, né un Mario, né un Fraschini, né un Tiberini; ma invaso dal timor panico è ancor minore di se stesso e non ne azzeca una neanche per isbaglio; il baritone Mollino nuovo per Firenze è spostato nella parte di Belcore troppo bassa per lui... Insomma invece dell'*Elisir*, abbiamo avuto lo scioppo Pagliano... che non possiede certamente la virtù di commovere i cuori delle barbare Aline, ma aspira soltanto a commovere i visceri.

Mi pare assai difficile che in siffatte condizioni il maestro De Ferrari lasci rappresentare il suo *Calisto di Guascoqua*.

Alla Pergola furono già date dieci rappresentazioni della *Giovanna di Napoli*. Dall'entusiasmo delle prime sono andati in una temperatura più moderata. L'opera del Petrella però si regge e dà tempo di preparare altri spettacoli. In fine della settimana avremo il ballo *Rodolfo del Barri*, nuovo per Firenze ma decrepito per tutte le altre città d'Italia; poi il *Macbeth* con la Giovannoni e il baritone Sparapani, quindi probabilmente qualche rappresentazione del *Conte Ory*, e finalmente la *Valeria* del maestro Vera con la Biancolini. Questo è il programma dell'impresario Rodriguez, ma non posso garantire che non vada soggetto a qualche modificazione come quello dell'onorevole Lanza. Quanto ai *Pro messi Spesi* del Petrella, non è ancora deciso se verranno rappresentati in quaresima.

Poiché ha nominato il Lanza, permettetemi di nominare anche il Sella. Diarmonico entrambi ed invisibile alle Muse inau-

gararono il loro ministero con una guerra spietata alla musica e alla drammatica. Essi avevano in animo di applicare con tutto il rigore la fassa sui teatri. Ma dopo qualche inutile tentativo, vennero alle solite transazioni cogli impresari teatrali. È fuor di dubbio che qui a Firenze nessun teatro sarebbe rimasto aperto se gli impresari avessero dovuto pagar la tassa nella misura che il Sella pretendeva.

La Società del Quartetto finora non dà segno di vita. È inutile che io vi faccia la storia dei dissensi che impedirono di dar principio ai concerti. Sono le solite miserie artistiche. Se si trattasse di gravi difficoltà capirei questo ritardo, ma sembrami strano che per mezzo si lasci compromettere l'avvenire di una istituzione che gode in alto grado il favore del pubblico. — So che il Guidi aveva proposta una specie di *Giuri* per definire le sue controversie con qualche artista, e mi duole che questo savio partito sia stato rifiutato.

Del silenzio della Società del Quartetto non vale a compensarci la Società Cherubini che ha il carattere d'una associazione meramente privata ed ha per scopo principale la diffusione della musica a ragione o a torto chiamata dell'avvenire. Essa inaugurò, non ha guari, i suoi concerti nella Sala della Filarmonica. Io non v'interverrò, e ve ne dirò la ragione affinché non accusiate il vostro corrispondente di negligenza. L'anno scorso ebbi il gentile invito di assistere ad un concerto, a condizione però che non ne *rendessi conto nei giornali*. Evidentemente si temeva che io non fossi disposto a lodare senza riserva la musica ch'è in tanto onore presso la Società. Confesso che la condizione mi parve assurda. Preferisco, adunque, di non recarmi là dove la mia qualità di giornalista è uno spauracchio. Non voglio essere il *babau* della signora Lussot o di tutte le altre egregie persone che innalzarono in Firenze un piccolo tempio al Wagner, al Liszt e agli Dei minori del loro Olimpo. Dico soltanto che, nell'interesse di questa musica, sarebbe meglio la si lasciasse discentere come fa il Pasdeloup a Parigi. La Società Cherubini dovrebbe ammettere qualche volta il pubblico a' suoi esperimenti ed interrogarlo il giudizio. Quest'anno essa ha trovato un potente aiuto nel Bulow ch'è venuto a passare un po' di tempo a Firenze.

Votato il sacco delle novità musicali, vorrei dirvi poche parole dei teatri di prosa. Alle Logge la Ristori, al Niccolini il Salvini s'ingegnano per chiamare spettatori, ma di rado vi riescono. La Ristori annunzia sol a sette produzioni e già pose in scena con mediocre successo *Una famiglia ai nostri giorni*, nuovo dramma del Castelvoglio che rompe una lancia contro il celibato dei preti. Peccato che il Papa non fosse in teatro, altrimenti si sarebbe lasciato persuadere ed avrebbe chiamato il Castelvoglio al Concilio ecumenico. Scherzi a parte, alcune scene veramente bellissime di questo lavoro fanno perdonare all'argomento poco simpatico. E non entro in maggiori particolari perché temo che la critica drammatica sia una pianta esotica in un giornale quasi esclusivamente consacrato alle discipline musicali. Al Niccolini piaceva una tragedia di Stanislao Morelli, *Arduino d'Ireca*. Al teatro Nuovo dove recita la compagnia Pezzana o Vesti naufragò la commedia *Van-fano*, lavoro che, a mio avviso, scapita troppo ad esser tradotto e che correi indr rappresentato in francese dalla compagnia Meyerbeer.

Ancorà una notizia drammatica ed ho finito. La commissione governativa pel concorso drammatico non volle dar il premio ad alcuna delle produzioni rappresentate a Firenze nell'anno 1869. Mi dicono però, che le produzioni presentate

al concorso non fossero che tre: *la Moglie*, del Torelli; *Gerolamo Oljato*, del Poggi, e il *Re Nala* del De Gubernatis. Vi era un partito nella commissione per premiare *la Moglie*; qualcuno proponeva di dividere il premio fra il Torelli ed il Poggi; finalmente si deliberò di lasciar tutti a bocca asciutta, e così anche il premio del concorso drammatico fu compreso, quest'anno, nel programma Lanza delle economie.

A...

Venezia, 14 gennaio 1870.

Sabbato scorso venne data la seconda battaglia al teatro della Fenice. L'impresa nel mandare innanzi il suo secondo corpo d'armata sotto il vessillo della *Saffo* di Paolini, prese maggiori precauzioni, e distribuì nella sala altre forze di cui poteva disporre perché venissero in aiuto all'esercito militante in caso di sconfitta.

Ma tutte le disposizioni dell'abile (?) tattico vennero distrutte dal nemico, il pubblico, che per la seconda volta nel riportare vittoria fu veramente la vittima.

Invano l'impresa per ingraziarsi i 350 abbonati aveva avvisato che considerava come non avvenute le 3 recite della *Parisina*, invano promise nello stesso cartello che sabato 15 possibilmente, farebbe approntare per opera fuori d'obbligo il *Fant*. Il pubblico era nel suo diritto e giudicò della *Saffo* come aveva giudicato della *Parisina*.

È ben vero che qualche giornale fece della *reclame* all'impresa, parlando favorevolmente della prova generale. È ben vero che il pubblico andò abbastanza numeroso in teatro disposto all'indulgenza, ma tutte le buone intenzioni vennero man mano surrogate dall'indifferentismo, e quindi dalla nausea.

La signora Borghi Mamo (Saffo) deve aver avuto non lieve dispiacere al ricevere così poco lusinghiera accoglienza dal pubblico veneziano, avvezza come fu per molto tempo agli applausi ed agli allori; ma la colpa è tutta sua; conoscendo le sue attuali forze, non doveva presentarsi al pubblico della Fenice, ma contentarsi di minori teatri, quale il teatro nuovo di Verona ove la si poté appena sentire nell'autunno scorso.

La signora De Panti (Climeue) è tal nullità da non potercene artisticamente occupare, e fu buono per lei che un'indisposizione venuta a tempo facesse omettere il terzetto dell'ultimo atto.

Il signor Masini è un giovane tenore che ha una bella voce, ma non possiede ancora né portamento, né arte; disse bene l'adagio della sua aria, ma il resto...

Il signor Mondorox possiede bella ma non forte voce e molta anima che rivela in lui il sangue spagnolo, ma è esagerato nell'azione, muove le braccia ed agisce quale un *torador* al circo; incoraggiato esso pure nell'adagio dell'aria, non lo fu in seguito.

Aggiungete a tutto ciò delle riduzioni di tono, una sostituzione nella cabretta del duetto delle due donne, delle seconde parti che tentennavano, e un'orchestra svogliata e poi mi direte se si ha giustizia per parte dei Veneziani di condannare anche questo brutta riproduzione della poetessa di Lesbo!

Gli spettatori però non se ne andarono di cattivo umore per ciò, anzi partirono dal teatro lietamente sotto l'impressione di una grottesca figura di comparsa, che con passo giustico saltò la rupe a sostituire la divina poetessa nel salto di Leucade.

Fu applaudito il signor Mirco nell'*assolo* di clarinetto e ben

meritamente. La *Saffo* fu ridata l'altra sera col nuovo contratto, la signora Tati, e fu accolta con maggior indulgenza.

Mentre alla Fenice si svolgevano gli avvenimenti sopra narrati, altri di simil genere ne accadevano al Rossini dove si rappresentava *Il Barbiere di Siviglia*.

Sebbene si applaudisse al Cappelli (Figaro) nella sua aria, alla Sainz nella cavatina; e a tutti e due nel duetto, ed al Manni nell'aria della Galunna, il pubblico zittiva nell'insieme, al buffo Zambelli ed al tenore, e così pare incredibile: *Il Barbiere di Siviglia* con buoni elementi cadde.

Nella settimana si allestisce la *Figlia del Reggimento* e quindi il *Ballo in maschera*; il *Barbiere* lo si darà di nuovo col buffo Ristori e Stecchi Gottardo tenore.

Il concerto nelle sale dell'Apollinea riesci assai bene; piace il Cappelli, specialmente nella romanza di *Maria di Tudenz*, la Sainz nell'aria del *Roberto il Diavolo*, ed il Ruggi nell'aria del *Bravo* e tutti assieme poi nei pezzi concertati. Il signor Bartoli suonò benissimo un concerto per flauto sui motivi del *Giuramento*. Malgrado la pioggia che cadeva a catinelle, il concerto fu numeroso, e dopo il canto cominciarono le danze per modo che la serata si prolungò sino ad ora tarda non senza aver dedicato un'oretta a lauta cena.

Anche alla Società della *Vita Veneziana* mercoledì sera ebbe luogo una brillante veglia. La serata cominciò con musica. I dilettanti signori Adolfo Lavi, Adolfo Scandiani e la signora Virginia Reginato cantarono alcuni pezzi, i primi due dovettero replicare il duetto nel *Furioso*, e l'altra nella *Hamminga* del maestro De-Val colse non pochi applausi.

Per lunedì prossimo è annunciato un concerto nelle sale del Ridotto, che darà certa Corinna De Luigi (?) che si dice unica allieva del maestro dei maestri Rossini, e canterà una romanza appositamente scritta per lei dal suo maestro.

Le maschere cominciano a passeggiare per le strade. Un nuovo ridotto (San Gallo) è già aperto per balli mascherati, ed è annunciata pel 22 corrente la prima festa mascherata nel vecchio ridotto a S. Moisè.

Ma a quanto sembra il carnevale non presenta un avvenire molto brillante.

D. K. P.

Parigi, 12 gennaio.

È giunta l'epoca dell'anno nella quale la danza la vince sul canto; il carnevale arriva, i teatri rinunziano a lottare contro l'invasore. Pare che si abbia a rinnovar la favola della Clea e la Formica: — « Che faceste fuor? — Cantai — Cantaste? Ne sono lieta; ebbene, danzate adesso » — I vegliani sono emulati all'*Opéra*. Il primo ha prodotto la somma di 24,000 franchi. Qual capolavoro lirico farebbe arrivar l'incasso ai due terzi soli di questa cifra? Le più belle rappresentazioni delle opere che ottennero maggior successo non misero nelle casse dell'*Opéra* più di 12 o 13 mila franchi. La bacchetta di direttore d'orchestra di Strauss val più di tutte le opere di Rossini, Meyerbeer, Halévy, Donizetti, Verdi e Gounod. Nei salotti è priso a poco lo stesso; quasi tutte le federe d'invito per passar la serata portano giù al margine queste due parole: « On dansera ». È la stagione morta della musica propriamente detta, quella cioè che si accompagna al canto.

I direttori dei teatri lirici lo sanno, e non si affaticano a metter su opere nuove; sarebbero le mal giunte; si farebbe ben poca attenzione ad esse — sicché li vedete quasi tutti ricorrere a quel che chiamasi qui *reprisés*. L'Accademia im-



periale di musica ha ripreso l'Amleto di Ambrogio Thomas per il ritorno della Cristina Nilsson; alla quale, tra parentesi, è stata fatta una vera orazione. La sua voce non è né più né meno bella di prima; non canta né meglio né peggio; ma siccome è tornata d'Inghilterra, è stata accolta con un entusiasmo che può chiamarsi fanatismo, delirio. Vero è che quando la blonda svedese arriva a Londra, le vien fatto la stessa accoglienza, semplicemente perché viene di Parigi. Ad ogni nuovo viaggio, ella diviene più celebre. Tanto meglio per lei, se non per gli altri! — E giacché parlo dell'Amleto, dirò che, salvo la rentrée di Cristina Nilsson ed il bel canto di Faure, il resto non è davvero da essere mentovato. L'esecuzione è regolare, ma nulla più che regolare, — il che non basta per l'Accademia imperiale di musica.

Al teatro italiano la signora Sessi, scritturata come vice-Patti, è posta a tutte le salse: Lucia, Sonnambula, Traviata, Rigoleto, Don Giovanni, Barbiere, ecc. Non so qual opera non le si faccia cantare. Non dico che spiacca; al contrario. Ma prodigarla tanto val lo stesso che perderla. Il pubblico finirà per essere stanco. Oltre di che, quel paragone eterno con la Patti infestidisco pubblico e stampa. Il suo ritratto è dappertutto; non c'è negozio di musica ove non la si veggia in gran formato; qui in fotografia, là in litografia. I giornali la chiamano la *reclame in azione*. — Le due ultime parti che ha rappresentate sono quelle di Violetta nella Traviata e di Zerlina nel Don Giovanni. La Sessi ha ben cantato la parte di Violetta; ma qui si fa anche attenzione all'ingegno drammatico. Ebbene, l'attrice non vale la cantante. Aggiungete che l'artista è d'una salute floridissima, felicemente per lei, grassotta e plenotta, e che quando la si vede morire di consunzione, si ha voglia di sorridere, e l'atto segue il desiderio. Capisco che non può divenir magra solo per aver rappresentato la parte di Violetta; ma può perfettamente dispensarsi di cantarla. Ne ha tante e tante; non ha che l'impaccio della scelta.

Il Don Giovanni è fatale al teatro italiano. Or sono pochi anni, il capolavoro di Mozart era dato contemporaneamente all'Opera, al teatro Lirico ed al teatro italiano. Al primo di questi teatri la messa-in-scena la vinceva sul canto; al secondo il canto la vinceva sulla messa-in-scena; al terzo, vale a dire al teatro italiano, canto e messa-in-scena erano perfettamente ridicoli. Dopo una o due rappresentazioni bisognò smettere: ieri sera, nuova replica del Don Giovanni. Le parti erano così distribuite: Don Giovanni, Bonnehée; — Leporello, Ciampi; — Don Ottavio, Nicolini; — Masetto, Verger; — Donna Anna, Krauss; — Donna Elvira, Sabati; — Zerlina, Sessi, ecc. Certamente la distribuzione pare eccellente; ma, non so per qual fatalità, la rappresentazione è stata sconsigliata.

Nel dire non so per qual ragione, sono inestinto. La ragione è facile a trovare; l'orchestra è andata a soqquadro. Perché? Forse i professori non sono valenti? Al contrario, sono veri maestri. Ebbene? Ebbene, vuol dire che o non hanno voluto, o sono stati mal condotti dal capo d'orchestra. Salvo la serenata di Don Giovanni ed il terzetto delle maschere, che sono stati ridomandati, il resto è passato senza lasciar traccia. — Del resto la Direzione non conta che su poche rappresentazioni dell'opera di Mozart; tutte le sue speranze, tutt'i suoi disegni (non voglio e non posso dire per ora, le sue illusioni) sono fondate sul Guido e Ginevra di Halévy, ridotto per questo teatro. Che il cielo gliela mandi buona!... Povero teatro italiano di Parigi! Obbligato a vivere di traduzioni tedesche e francesi, cantate da artisti francesi e te-

deschi! Qual bisogno c'era di andar a dissotterrare il Guido e Ginevra di Halévy, che l'Opera, val dire il teatro stesso, pel quale fu scritto questo spartito, non ha più voluto rimettere in scena? Perché non far piuttosto scrivere i compositori italiani? Il repertorio moderno italiano è abbastanza ricco per alimentare una scena di canto italiano a Parigi. Ma no, se un'opera nuova dev'essere data su questo scena, siate pur sicuri che verrà scritta da un compositore (o da una compositrice) francese. Non vorrebbe meglio tagliare dal frontone del teatro italiano di Parigi, il nome che lo contraddistingue e scrivere semplicemente Teatro Ventadour. Con questa denominazione non sarebbe obbligato a dar opere italiane ed aver artisti italiani. Sarebbe un teatro di emulo come gli altri. Ma prendere (o conservar) il titolo di teatro italiano, per dar opera tedesca o francese, è una vera contraddizione.

A. A.

Londra, 11 gennaio.

Fu inaugurata venerdì ultimo a St. James's Hall la quarta stagione dei *Ballad Concerts*, sotto la direzione del maestro John Boosey. Secondo il solito non saranno dati che quattro concerti nel corso dell'anno. Questo genere di musica, nel quale gli Inglesi principalmente riescono, attirò alla *fashionable* sala un concorso di gente straordinario. Fra gli artisti di canto, che maggiormente vi si distinsero, nominerò la Sherrington, la Patey, Miss Julia Riton, Santley, Montem Sinelli, Patey e la sempre famosa Liebhart. A chi debba questa bionda cantatrice alemana la fama, che ha nei giornali più che presso il pubblico, a me non è dato di poter dirvi. È cosa certa che il di lei nome non potrà mai figurare nella storia contemporanea dei geni musicali.

Fra le novità presentate in questo primo concerto della stagione v'ebbe una romanza dell'ora popolarissimo maestro Arturo Sullivan intitolata: *Tutti uccelli nella notte*. È questa una romanza graziosissima; ma, come la maggior parte delle composizioni di questo maestro, manca di originalità. Evidentemente il Sullivan studia passionatamente Mendelssohn; e merita perdono, se nello scrivere non può affatto dimenticarsi le graziose e vive melodie.

Un'altra nuova romanza di Offenbach, intitolata: *Qualche altro giorno*, fu cantata dalla Liebhart. Anche questa fu ricevuta fra molti applausi al pari dell'altra.

Sir Michael Costa dirigerà la *Creazione* di Haydn ad Exeter Hall venerdì prossimo. La *Sacred Harmonio Society*, ai di cui servizi ama il Costa di rimanere, è stata la gran fontana delle sue felicità.

Il sabato, il giorno meno musicale della settimana, va gradualmente assumendo un nuovo carattere. Per l'addietro i promotori di concerti non hanno neanche degnato di prendere in considerazione la convenienza di far musica in detto giorno; del quale hanno lasciato intero il monopolio ai teatri. Che i teatri traggano buon partito dal gratuito monopolio, lo attesta il concorso ordinariamente più numeroso del solito che in detta sera vi si rimarca. Perché supponevasi che il sabato fosse un giorno di cattivo augurio per la musica non è facile il dire; e probabilmente le ragioni perdevansi sulla forza degli usi. Come la direzione del palazzo di Cristalio abbia violato tali usi a vantaggio del pubblico e proprio è fatto noto a tutti. I *Saturday Concerts* hanno fatto il sabato sì famoso in musica, che havvi a meravigliare come l'esempio non sia stato seguito molto tempo prima.

NOTIZIE ITALIANE

— Genova. Al teatro Carlo Felice verso del corrente mese rappresentata la nuova opera seria in quattro atti del maestro cav. Antonio Capuzzi, *Un capriccio di donna*. Tanto l'autore della musica come l'autore del libretto signor A. Giustanzoni assisteranno alle prove in scena della nuova produzione.

— Venezia. Il maestro cav. Giuseppe Apolloni ha condotto a termine una nuova opera, *Giustino Wala*, sopra libretto del professor Ulisse Poggi.

— Brisighella. È vacante l'impiego di Maestro Compositore di musica e direttore della Banda armonica. Il concorso è aperto a tutto il corrente mese. L'aspirante dovrà essere suonatore di violino, ed abile nell'insegnare l'uso degli altri istrumenti a fiato. Lo stipendio è di lire 4000.

NOTIZIE ESTERE

— Chicago. Carlotta Patti diede due magnifici concerti. La sala naturalmente era affollata. La galanteria dei dilettanti di quel paese aveva eretto un arco trionfale di fiori, dalla sala dei concerti fino all'albergo della *dtra*.

— Mosca. Lettere in data del 27 dicembre annunziano il successo immenso che ebbe la *Massa* di Rossini eseguita, sotto la direzione di Nicola Rubinstein, dalle sorelle Marcolini, dai signori Stagno e Rota e dai cori del Conservatorio. Si volle la replica del *Sanctus*.

— Cairo. Il teatro del Cairo sembra votato a Vulcano. L'ultimo giorno dell'anno 1869 ebbe a soffrire un'altra volta per un principio d'incendio. Le fiamme s'appresero all'ora buia che in un baleno fu distrutto, o senza i soccorsi delle pompe, che arrivarono in tempo, il fumo si sarebbe comunicato al tetto ed avrebbe distrutto il teatro. Non è facile descrivere lo spavento del pubblico, e degli artisti, coristi e corpo di ballo. Le mamme, le spose e i mariti fecero irruzione sulla scena; ma dopo un'ora all'incirca si poté proseguire lo spettacolo.

NECROLOGIA

— Milano. Nella notte dell'11 al 12 moriva repentinamente la celebre attrice-mima signora Antonia Pallarini che fu, sul principio del corrente secolo, la più valente interprete dei drammi coreografici di Viganò e di Gioja. Dotata di singolare avvenenza e di una fisionomia moltissima, dove parevano riflettersi tutti i moti della passione, la Pallarini ebbe sulle scene trionfi che ai tempi nostri sembrano favolosi. Busti in bronzo e medaglie in oro si fusero in omaggio di lei, e i più esecrati poeti non isdegnarono inneggiare al talento plastico di questa sublime tragica del ballo. Passò la vecchiaia tra i conforti di una famiglia affezionata, e morì senza dolore in età di ottantacinque anni.

— Spezia. Francesco Prestari, di Como, uomo di vasta erudizione compilatore della *Grande Enciclopedia del Poiba*, della *Enciclopedia popolare* e della *Biblioteca dei Comuni*.

— Parigi. Gustavo Bourdin, uno dei collaboratori del giornale *Il Figaro*.

— Plympton (Inghilterra). Guglielmo Dennis Secombe, organista della chiesa di S. Maris.

ERRATA-PROPRITARIO, TITO DI GIÒ, RICORDI.

UNIVERSAL LIBRARY

Però finalmente l'esempio è stato seguito, e maestrevolmente, da Giorgio Wood, il quale ha inaugurato sabato ultimo una serie di concerti vocali e strumentali classici, che saranno ripetuti ad Exeter Hall ogni sabato. Al fine di renderli popolari, o meglio al fine di farli meglio rispondere al titolo di concerti popolari, che hanno, il signor Wood ha istituito una taciffa di prezzi affatto popolari. Il concorso del primo concerto dovette sorpassare le aspettative dell'egregio promotore; poiché la vasta sala era piena da ogni lato. Ma più che la parte vocale mi parve rimarchevole la parte strumentale. L'orchestra suonò egregiamente sotto la direzione del maestro Weiss Hill una sinfonia di Haydn, e un pensiero di Mendelssohn. Miss A. Zimmermann, la celebre pianista, suonò, come sempre, il suo strumento a meraviglia, accompagnata dall'intera orchestra. La parte vocale era sostenuta dalla Sinico, dal Foll, e dal Sandley. Componevano l'orchestra circa 250 professori.

Gli amici e ammiratori inglesi seguono Elisa Savelli nei vari teatri italiani con intenso interesse. Non accade troppo spesso che una donna inglese giunga a far sentire la sua voce e a farsi applaudire dal pubblico italiano. Come già sapete, il di lei nome inglese è Sewell.

Sono lieto d'essere in grado di annunziarvi che il giorno 14 corrente la compagnia Mapleson-Gye, composta delle signore Titiens, Vanzini e Scalchi, e dei signori La Rocca, Stockausen e Tagliasco, parte per una *tournee* di concerti che durerà fino al 20 febbraio. Il giorno 21 dello stesso mese comincerà un corso di rappresentazioni d'opere nella Scozia.

Alla direzione d'orchestra sarà l'egregio maestro Bevigiani; accompagnatore al piano sarà Tito Mattei. G.

TEATRI

RAVENNA. Grande successo all'Alighieri il *Ballo in maschera* di Verdi. I giornali locali fanno molti elogi dell'esecuzione affidata allo signore Naglia, Lambertini e Brusa ed al signori Bolis e Premi.

NAPOLI. Al teatro del Fondo fu rappresentata una rivista col titolo *Un'archista sul 1869*. L'esito fu tentennante; felice in alcune parti, freddo in altre. Assolutamente le *variété* hanno fatto il loro tempo, o lo *inchiestano* anche!

— La sera del 6 corrente al S. Carlo fu rappresentato il *Belisario*, con ottimo successo. L'esecuzione fu eccellente.

— Al Fondo ebbe esito incerto il *Frou-frou*. Piacquero i primi tre atti, gli altri naufragarono.

SAVONA. Al teatro Chiabrera andò in scena il *Giocamento*. L'esecuzione fu pessima e il teatro dovette chiudersi per quattro sera; e riaprirsi colla *Sonnambula* che fu accolta con feste.

GINEVRA. Le rappresentazioni degli *Ugonotti* colla signora Collin, e col signori Berard e Costalis attirano gran folla. L'accorzione nell'italiano è buona.

BARCELONA. Il *Rigoleto* ottenne al gran teatro del Liceo un esito completo. L'esecuzione fu insuperabile. La parte di Gilda fu interpretata splendidamente dalla De-Baillon; così pure quella del protagonista dal baritone Quintill Lomel.



# ALBUM PER CANTO

DI

Auber - Cagnoni  
Mercadante - Ricci  
Thomas - Verdi

a beneficio del poeta

## F. M. Piave

AUBER  
L'Esultanza - Melodia.  
CAGNONI  
Pensiero d'amore - Romanza.  
MERCADANTE  
L'Abbandonata - Romanza.

RICCI  
Lamento.  
THOMAS  
Sola! - Canzone danese.  
VERDI  
Stornello.

41756 - netti Fr. 10 -

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. CELSI  
Cav. X. van. BLEWYOK - F. FAGGIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI  
Cav. A. MAZZUATO - Avv. E. PARENZO - E. PERRELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLI - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARJ DI A. GHISLANZONI

Col presente numero incominciamo la pubblicazione delle promesse **Rassegne letterarie e Corrispondenze viennesi**, di cui, come venne annunziato, affidammo l'incarico ad appositi collaboratori. Al numero prossimo andrà annesso il terzo fascicolo dei **Capricci letterarj** che conterrà il seguito e la fine dell'Arte di far libretti.

## RIVISTA RETROSPETTIVA

dell'anno 1869

(Continuazione e fine).

MAGGIO. - Si istituisce a Milano una Commissione incaricata di promuovere e organizzare la composizione di una Messa da Requiem ideata dal maestro Verdi in onore di Rossini.

- Viene accolta con favore al teatro Lirico di Parigi la nuova opera del maestro Ernesto Boulanger *Don Chisciotte*. Ernesto Rossi si presenta al teatro italiano di Parigi e vi ottiene clamoroso successo.

- Riccardo Wagner pubblica a Parigi contro gli ebrei musicisti un opuscolo violento, che solleva tempestose polemiche.

- Il pianista Cav. Mortier De Fontaine dà a Bologna un *Concerto storico*, eseguendo diversi pezzi di musica in ordine cronologico a datare dal 1500 fino all'epoca nostra.

- Feliciano David viene eletto membro dell'Istituto a Parigi al posto di Ettore Berlioz.

- Muore a Venezia il distinto poeta melodrammatico Giovanni Peruzzini.

- Muore a Napoli in età di anni 50 il maestro Salvatore Sarmiento, direttore della Cappella Reale.

- Piace al teatro Re di Milano la nuova opera *Gorella* del giovane maestro Sangermano.

GIUGNO. - Il maestro Cav. Petrella si reca a Lecco e prende alloggio nella casa di A. Manzoni per scrivere la sua nuova opera *i Promessi Sposi*.

- Al teatro dei Fiorentini in Napoli piace la nuova opera *Armando e Maria* del maestro Alberti.

- Muore a Parigi l'illustre maestro Alberto Grisar, autore di molte graziose operette comiche.

- Al Carcano di Milano viene eseguita la prima opera del maestro Coppa, *Costanza di Francavilla*.

LUGLIO. - Muore in Milano il distinto musicista Amerigo Barbieri.

- A Firenze viene aperto un nuovo e grandioso teatro sotto la direzione del Cav. Morini.

- Il maestro Ricci dà le sue dimissioni da direttore del Conservatorio a Pietroburgo.

- Al Ceniselli di Milano viene eseguita la prima opera del maestro Bernardi *I Romani nelle Gallie*.

- Muore a Como il maestro A. Spadina.

AGOSTO. - Viene accolta con favore al teatro Re di Milano la prima opera del giovane maestro Iremonger *Una notte di novembre*.

- A Vicenza, nella *Forza del destino* si produce, dopo molti anni di assenza dall'Italia, il celebre tenore Fraschini e ottiene il più clamoroso successo.

- A Pesaro hanno luogo splendide feste in omaggio a Rossini.

OTTOBRE. - Al teatro Sociale di Lecco viene eseguita per la prima volta l'opera *i Promessi Sposi* del maestro Petrella con successo entusiastico.

- A Parigi è accolta col massimo favore l'opera *Tutti in maschera* di Pedrotti tradotta in francese col titolo *Les masques*.



— A Venezia, per festeggiare la presenza della Imperatrice dei Francesi, si fanno splendide luminarie con serenate musicali di effetto incantevole.

— A Treviso si apre un nuovo teatro.

NOVEMBRE. — Per ostacoli interposti dall'imprenditore del teatro Comunale signor Scalaberni, la *Messa da Requiem* in omaggio di Rossini, ideata dal Verdi e collaborata dai più distinti maestri contemporanei, non può eseguirsi a Bologna. Lo spartito monumentale vien ritirato.

— Al teatro Lirico di Parigi ottiene splendido successo il *Ballo in maschera* di Verdi tradotto in francese.

— L'*Albergo da Romano* del maestro Malipiero è accolto a Venezia col massimo favore. 32 chiamate al maestro.

— Al S. Carlo di Napoli non incontra il pubblico favore l'opera postuma di Donizetti *Gabriella di Vergy*.

— È annunciata la morte della celebre cantante Giulia Grisi.

DICEMBRE. — È annunciata la morte del celebre improvvisatore Bindocci.

— Il teatro della Scala in Milano si apre col *Piero del Medici* del principe Giuseppe Poniatowski.

La Rivista dell'anno 1869 è, come ognun vedè, povera di avvenimenti artistici e luttuosa per molte necrologie. L'Italia e la Francia, disturbate da sterili agitazioni, ben poco produssero in fatto di opere musicali. Fra gli episodi più notevoli e più dolorosi della cronaca surriferita, sta il fatto che un grandioso spartito al quale posero mano i più insigni maestri dell'epoca, la *Messa da Requiem* in omaggio di Rossini, venisse relegata nelle tenebre per capriccio di un impresario e per incuria di un Municipio, Sintomi di triste augurio, che accensano l'apatia della nazione o il predominio degli elementi dissolventi.

## APPENDICE

### RASSEGNA LETTERARIA

CAPITAN DODERO — Racconto di A. G. BARRILI.  
SANTA CECILIA  
L'OLMO E L'EDERA  
IL LIBRO NERO. — (Romanzi dello stesso).

Una buona novella ai miei lettori; il romanzo si riabilita; la letteratura amena prende mano mano la rivincita sulle vuote declamazioni del classicismo che fino ai giorni nostri aveva preteso di vincolare, con ridevole assurdo, l'idea alla parola, l'intelletto alla forma. Il romanzo assalito d'ogni parte, mostrato a dito e segnalato al pubblico col passamano delle creature da bordello, accenna a riconquistare la sua dignità. Tutta un'orda di grammatichetti e di linguajoli vide nel romanticismo nascente una minaccia al suo meschino patrimonio di regole e di parole, e si scagliò inviperita contro il nuovo nemico; contemporaneamente i caratteri del nome di Dio e della vita eterna videro nel nuovo indirizzo letterario il ridestarsi del pensiero popolare, temettero la rovina del loro

## VARIETÀ

Anche la *Regina Isabella* del Giacomelli, tradotta in inglese, fu rappresentata testè al Lyceum di Londra.

Un curioso litigio era sorto fra i comproprietari del *Pivato* di Torino; l'uno dei quali pretendeva di essere il solo proprietario, e l'altro pure. S'era giunti a tale che a Torino vedevano la luce due *Pivati*! Finalmente il Tribunale di Commerce intervenne a sciogliere la questione, dichiarando il fallimento della signora Elisa Carnio, già comproprietaria del giornale, ordinando l'apposizione dei sigilli sugli effetti d'abitazione e di commercio della stessa, proibendo la pubblicazione del giornale, e ordinando l'arresto della signora Carnio. Quindi innanzi adunque il *Pivato* continuerà le sue pubblicazioni, rimanendo proprietà del suo direttore signor Corrado Mariotti.

È morto testè a Vienna, in età avanzata, colui che nel 1752 seppe indicare il luogo ove riposavano le spoglie di Mozart. Nel 1791, quando il maestro cessò di vivere in Vienna, quest'individuo era apprendista becchino. Egli si trovava al cimitero S. Macario al momento in cui il corpo dell'autore di *Don Giovanni* vi fu portato dal convoglio dei poveri. Sua madre, Caterina Korroschika, che aveva il privilegio esclusivo di mendicare in quel luogo, vi si trovava anch'essa. « Vi sono delle carrozze? » domandò essa al conduttore del carro funebre. « Neppur una; » rispose costui. « Che cosa avete dunque là dentro? » riprese la donna. « Un maestro di cappella. » « Oh! questi musicanti sono sempre poveri! Vedo già che non toccherò un centesimo! » « Lo credo anch'io » disse il cocchiere, non ho avuto un soldo di mancia! » E

edificò di ombre e di menzogne, e condannarono all'indice la nuova letteratura. Così l'intollerantismo religioso dava mano all'intollerantismo letterario.

Oggidi entrambi hanno fatto il loro tempo. Oggidi è permesso ad un galantuomo di credere che il romanzo non sia poi quella spaventevole belva, divoratrice di coscienze e d'intelligenze, che i puritani del secolo hanno dipinto con colori così brutti. Oggidi si può pensare senza incorrere nelle scomuniche degli aristarchi che il romanzo non sia che una forma di letteratura, lodevole o biasimevole secondo gli intendimenti buoni o malvagi che hanno guidato la penna dello scrittore — nè più nè meno del classicismo, con questa sola differenza che il classicismo non sempre ha lettori, e il romanzo al contrario ne ha sempre — fuorchè quando è scritto da classici.

La Francia — quella Francia che noi imitiamo a malincuore, vendicandoci della nostra impotenza colle beffe, ma che pure imitiamo in tutto, e servilmente, e ogni giorno — la Francia, siamo giusti, ha creato in Italia il gusto del romanzo e della scienza popolare, aiutandoci a svincolarci dalle pastoie che ci legavano al classico vaniloquio dei nostri rettori.

Avevamo due o tre buoni romanzi storici in tutto, e parlavamo di letteratura romantica enfiando le gote, e dicendo ad ogni tratto: *I promessi sposi! Nicolò de' Lupi! Ettore Fieramosca!* tanto per esaltare in qualche modo la nostra miseria.

i due si misero a ridere. Fu questa l'orazione funebre del Raffaello della musica. Il suo corpo fu esposto in una fossa dove poche ore prima erano state poste due bare, l'una di un artigiano e l'altra d'una levatrice. Il nome di Mozart divenendo ogni giorno più celebre, la vedova Caterina, il suo figliolo e il cocchiere cinguiarono spesso fra loro dei stabilimenti; e quando nel 1852 si fecero delle ricerche per ritrovare gli avanzi del grand'uomo e collocarli in un bel monumento, il figlio della mendicante poté ancora padroneggiare il sito ove giacevano.

A Nuova-York, la festa secolare della nascita di Beethoven porgerà occasione, come si è già detto, ad una solennità musicale nel gigantesco (per non dir mostruoso) stile americano. A tale scopo si pose già mano alle costruzioni di una sala immensa, che costerà la bagattella di 400,000 dollari, e il cui spazio d'orchestra sarà occupato da 3000 cantori e 1400 strumentisti. Si pensa pure a collocarvi un organo gigantesco. Ole Bull vi prenderà parte... (orse con un violino parimente gigantesco) e F. Brislaw s'accinge a comporre una sinfonia degna della festa; insomma una seconda edizione dello scandalo musicale di Boston!

## RUBRICA AMENA

Un ecclesiastico anglicano, il sig. Beilon, dovendo nel prossimo mese fare della lettura di *Shakspeare a St. George's Hall*, ha pensato di provvedere all'insufficienza della sua attitudine mimica in un modo variato. Mentre egli si sforzerà di leggere alla meglio il testo, alcuni attori muti ne tradurranno le intenzioni con gesticolazioni adatte (!)

Di questi ultimi anni è avvenuta una specie di rivoluzione intellettuale; a forza di parlar del passato, gli Italiani si sono avveduti che invecchiano e che non si sono fatti un presente; ed ecco sorgere all'improvviso una schiera di giovani scrittori che portano nelle lettere più che un patrimonio di frasi fatte e di parole, un patrimonio d'affetti e d'idee; e non domandano l'ispirazione e l'eloquenza al vocabolario ma al cuore. I quali, forti della loro missione, tentano di svuotare alla buona, senza pretese, innanzi agli occhi del popolo le pagine di quel misterioso libro, a cui si è avvezzi a non badare mai — il cuore umano. Il romanzo intimo giulogua ogni giorno terreno; alle fiabe intessute di inverosimiglianze e di assurdi intrighi che tiranneggiano in molta parte le menti di coloro che nei libri cercano anzitutto il diletto, succede mano mano l'analisi fina, sottile, che è madre della scienza più difficile e più necessaria, di quella scienza che è al disopra dello scibile — la scienza di sé medesimi.

Io non avrei che a citar dei nomi per provare che quei giovani esistono, pensano, lottano e sperano; non lo farò perchè non è il mio compito.

Anteo Giulio Barrili è tra quei giovani. Io non ho letto di lui che quattro romanzi, ma mi parvero tali da meritare quella popolarità che sciaguratamente in Italia non acquistano che i libri stranieri ed i pessimi.

*Capitan Dodero* è una novuletta piena di brio, in cui si raccontano le peripezie d'un viaggio e d'una burrasca di

Vi fu un tempo in cui abbigliarsi voleva dirsi all'incirca mettere un bell'abito o una casacca nuova.

Il tempo passa; ecco come vanno le cose oggi giorno:

— Vieni a vedere Edmondo?

— Oh! mia cara, io non sono vestita!... bisognerebbe almeno che mettessi i miei capelli!

— Oibò; vieni senza prenderti soggezione...

— Gli è che vedo che tu ti sei messa i denti...

## RIVISTA MILANESE

L'avvenimento della settimana è la *Moglie di Totolo*, che fu rappresentata al teatro Ho (Vecchio) con esito splendido; e si replicò per molte sere con crescente successo. Il pubblico era numeroso e scelto; vi furono applausi caldi e chiamate parecchie agli attori ed all'autore; insomma un vero trionfo. Questi sono i fatti; o dovrebbe bastare, e giuro che per me basterebbe; ma poiché si pretende in nome dell'interesse dell'arte, che la critica debba sempre intervenire a dir la sua bene o male, e a veder le bucce alla sentenza del pubblico, non pare che possa essermi lesa di carovano con casi poco.

Premetto anzi tutto che io ho la buona abitudine di spogliarmi del mio mestiere di critico alla soglia del teatro; però quasi sempre mi trovo in platea, pigliato dalla tola, rinchiodato in un cuneo come un semplice mortale che non domanda che di divertirsi o di dimenticare affatto di dir male del suo prossimo. Le impressioni che la prova durante lo spettacolo sono di tal guisa, poi sio

mare, e le curiose avventure di un naufrago in un'isola abitata da Cannibali. L'elemento in cui si svolge l'azione non è nuovo; molti romanzi di Gaspar e di Sue hanno studiato minutamente i costumi dei popoli selvaggi, prima che al baron venisse in capo di scrivere il suo *Capitan Dodero*; non dimeno vi è in questo racconto, che si legge tutto d'un fiato, una vena così facile e così schietta d'umorismo, una forma così disinvoltata, una descrizione così accurata e così coscienziosa di tutto ciò che vien narrato, che il lettore senza avvedersene è trasportato anch'egli nell'isola di Ocenacati, dove si suppongono gli avvenimenti. Quando l'illusione, per opera del magistero dell'arte, è giunta al colmo, si scopre improvvisamente che tutta la narrazione era favolosa, che quei selvaggi non erano persone ma ombre, e l'isola sempre verdeggiante di Ocenacati nulla più che una fantastica immagine di sogno. La burletta non è nuova — Alfonso Karr, per non dir d'altri, ha fatto altrettanto nel suo romanzo *Glovers Gosselin* — ma è piacevole, e fa venir desiderio di ricominciare da capo la lettura.

Più importante per le dimensioni e pel concetto è la *Santa Cecilia*. Si tratta d'un pazzo, suonatore girovago d'un'urbesa che più che ad altro rassomiglia ad un cembalo, il quale crede d'aver vissuto agli ultimi tempi di Roma pagana, e fa degli avvenimenti della sua vita vera e delle sue cognizioni su quella di Santa Cecilia una confusione di idee che da appunto origine alla sua pazzia. L'idea è bellissima o nuova, e il



po' giù, quelle del buon pubblico che in quel punto è il mio solo confratello. Sciaguratamente il mio mestiere di critico è rimasto ad aspettarmi, e non appena io uccio il naso fuori dell'uscio, egli mi agguanta, mi si serra addosso come la veste di Nesso, mi segue per via e mi susurra incessantemente all'orecchio non so quali cose della prossima rivista. Allora incominciano a scatenarmi contro le strolagazioni, gli argomenti, i dubbi, i ma, i se, e tutta la molesta suppellettile che ingombra la testa d'un critico; e siccome in fine a dir male del prossimo pare che il sangue scorra più rapido e più rigoglioso, quasi sempre chi ci va di mezzo è lo sciagurato autore della commedia. Se i miei confratelli vogliono essere sinceri, dicano se ad essi non interviene altrettanto.

Alla prima rappresentazione della *Moglie* mi avvenne così per l'appunto. Io che con un briciolo di sentimento d'artista avevo preso gusto alle scene famigliari, alle dipinture fine, soavi, alle arguzie sottili e quasi sempre nuove, io che in una parola mi era divertito, come ebbi trovato i miei indumenti di critico, fui assalito da mille dubbi, da mille riflessioni, che mi scombinarono l'intelletto e la coscienza fino a farmi dubitare d'essermi divertito sul serio.

« Diamine questa commedia, non è una commedia... »  
 « Non ci è azione. - Non ci è intreccio. - Lo sviluppo del concetto è monco. - La chiusa è troppo plastica. - E poi che ne ha fatto il Torelli delle classiche regole dell'arte? - » Tutte queste cose io le dicevo allora, e a voler giudicare della *Moglie* colle solite seste con cui si è usi a giudicare dei componimenti teatrali, dovei ripeterlo anche adesso. Se non che parmi che questa commedia appartenga ad un genere nuovo, assolutamente nuovo perché non mai tentato, ch'io mi sappia, sulla scena, al genere che vorrei dire *psicologico*, se non fosse più oppor-

racconto che il pazzo fa del suo passato, con storica esattezza di particolari, riesce interessante e commoventissimo. Il rimanente del libro ci dà la narrazione della vita vera di Calisto, tale è il nome dell'eroe, narrazione che più che l'interesse degli avvenimenti, i quali abbondano di tinte troppo drammatiche e talvolta inverosimili, offre quell'interesse profondo che nasce dal vedere la via che ha percorso la mente dello sventurato protagonista per arrivare alla fiaba che forma la sua pazzia.

La prima parte di questo libro, curioso e bizzarro per molti rispetti, è assai più accurata e più bella della seconda; nell'insieme è uno dei più graziosi romanzi che abbia dato la giovine letteratura.

*L'Olmo e l'Edera* mi pare il migliore dei romanzi del Barrili. Più semplice, più affettuoso ne è il concetto; più minuta e più accurata l'analisi delle passioni che vengono a battaglia in questo semplice idillio d'amore. Forse certi episodi, benché importanti, come quello della visita al cimitero, sono troppo dilungati, ma la narrazione procede sempre naturale e facile, e i piccoli avvenimenti si succedono regolarmente come avviene di solito nella vita.

Il *Libro nero* è il libro del dubbio, come avverte in una prefazione l'autore; e poiché egli lo sapeva, avrebbe fatto opera buona se non l'avesse scritto. Scritto, io che in alcuna parte so come vanno le miserie dell'arte, immaginai che egli ha dovuto pubblicarlo. Il concetto disperato e scettico che in

tung e più chiaro dice semplicemente: al genere di Torelli. Giudicando della *Moglie*, come di cosa che non somiglia a nulla, dimenticando le regole, i sistemi, i termini di confronto, ne apparisce a bella prima il concetto dell'autore e la tela del suo lavoro.

Le cattive mogli stabbicano la casa, le buone la edificano - questo è, o fu ripetuto da tutti, il tema che Torelli ha inteso di sviluppare. A tal fine egli non si è servito dei soliti mezzi, non ha ricorso a complicazioni d'avvenimenti, non ha domandato l'effetto al raggruppamento dei fatti, e alle catastrofi imprevedute e terribili, ma ci ha introdotto nel santuario domestico, e ce ne ha fatto vedere la falsa e la vera sacerdotessa, la buona e la cattiva moglie; ha fatto apparire ai nostri occhi una serie di scene che si succedono, naturali tutte e vere tutte, senza assomigliarsi; ci ha fatto ridere e sorridere, soffrire e lagrimare coi suoi personaggi - null'altro. Fin dal primo atto il concetto è posto in piena luce, gli atti successivi ne mostrano i vari aspetti, l'ultimo ci lascia indovinare l'avvenire di quelle famiglie da cui prendiamo congedo. È una commedia che fa le corna alle regole, che non ha né principio, né mezzo, né fine, ma trova origine, svolgimento e conclusione nella mente del pubblico. Sotto questo rispetto tutte le obiezioni della critica cadono di per sé; l'azione, di cui si accusa il difetto, ricomparisce; lo svolgimento che pare imperfetto si completa; la chiusa che par strana e repentina si giustifica pienamente. Si potrà discutere se il genere sia opportuno sulla scena, se la maggioranza del pubblico possa comprendere gran fatto a quelle squisite finezze di dialogo, se l'efficacia del componimento scemi od acquisti - ma non si potrà mai dire che la *Moglie* non sia una commedia bellissima. Il pubblico del Re (vecchio) e la compagnia Bellotti-Bon hanno mostrato di capirla, e la fortuna del Torelli. Con un altro

suggerito il *Libro nero* è falso; il Barrili stesso ne sembra persuaso. Se spesso nel mondo s'incontra l'egoismo, se la vita dimentica spesso e irride talvolta alla morte, non è men vero che i contrarii esempi non fanno difetto, e che gli onesti, e i buoni, e i memori esistono sparsi qua e là sulla terra. Scrivere un libro per provare che tutto nella vita è egoismo, mi pare consiglio pernicioso e fatale. Se non che al fatto non è rimedio; il *Libro nero* del Barrili esiste, e rimane nel mondo letterario come l'indizio delle aberrazioni a cui può andar soggetto nella battaglia fortunosa della vita un nobile intelletto ed un nobile cuore.

I particolari del *Libro nero* sono bellissimi, lo studio dei costumi del Medio Evo accurato, come fa sempre il Barrili; ma poiché il libro nell'insieme non mi è piaciuto, per non rinnovarmi il disgusto provato nella lettura, immagino d'averne detto abbastanza.

Tutti questi romanzi del Barrili furono pubblicati dal Treves e fanno parte della *Biblioteca Amena*, nuova raccolta di romanzi e scritti piacevoli intrapresa da quell'intelligente editore.

Gli Italiani, che leggono le cattive traduzioni dei cattivi romanzi francesi o ne ignorano perpetuamente i buoni perché nessuno pensa a tradurli, acquistino i romanzi del Barrili, e se ne troveranno contenti.

S. FARINA.

pubblico e con un'altra compagnia io non mi terrei sicuro del successo.

Venendo ai particolari, il primo atto è il migliore, il quarto il più freddo; il dialogo è vivacissimo, vestito di forma immaginosa; lo stile e la lingua sono più accurati che non negli altri componimenti dello stesso autore. Se poi si vuole ad ogni costo che io mi ricordi del mio mestiere, dirò che i personaggi non sono tutti, né sempre, in buona luce, che alcune scene arieggiano il sermone, che qua e là si vede una ridondanza affaticata di molti di spirito, taluno dei quali, come quello del cane di Terzanova, stantio e ripetuto da mille e mille zorbinotti che rinnovano ogni anno il corredo del loro spirito, abbeverandosi alle fonti inesauribili del *Milione di spropositi* o d'altro simile avveglione. Ma tutte queste le son lisime, e non provano altro se non che il più scellerato degli autori vale assai meglio del meno scellerato dei critici.

Le cose della Scala vanno nè bene nè male, passano inavvertite, in quella mediocrità di Grazia che è tutt'altro che *mea* per l'impresa. Al *Don Pasquale* di buona memoria è finalmente succeduta l'*Orfina*, vispa e briosa creatura, leggiadramente personificata nella Rachelia Conti, che se non è un prodigio è però un'eletta figlia di Torsicore a cui è promesso un bell'avvenire. Se non che l'avvenire non basta agli incontentabili, i quali hanno trovato che la Rachelia Conti non è ancora una ballerina adatta per le scene della Scala. Ed ecco subito alcuni giornali cittadini ad annunziare al colto pubblico che l'impresa ha scritturato la signora Ferraris per il nuovo ballo. La notizia è falsa, o poco di meno; ma sarebbe desiderabile che fosse vera. L'impresa consulti la cassotta che in questo faccende è la consigliera più eloquente e più ascoltata.

Intorno al merito del ballo *Orfina*, è inutile parlare, poiché non è cosa nuova; intorno all'ascensione, quella parte di pubblico che compone perpetuamente la schiera degli abbonati (razza che vive di reminiscenze e giudica e ragiona coi confronti) dice che l'*Orfina* dell'anno passato valeva meglio di quella d'oggi, e che la Beretta valeva più della Rachelia Conti, e a persuaderli del contrario sarebbe fatto s'erecato. Lo spettacolo d'opera si è trascinata fino ad oggi col *Piero de' Malici* e col *Kobza*; si aspetta l'andata la scena della *Diomira* in cui udremo la Frederici, è lo Stegov e il Collini? Frottole. Parliamo d'altro.

Al Cavano di questi giorni fu un affollarsi senza esempio nei balli di quel teatro. Si rappresentava il *Rigolotto* col baritone già celebre Giovanni Corsi, il tenore D'Avanzo e la prima donna signora Boldan. L'ascensione nell'insieme fu buona; il Corsi, che non ha più voce, ha frugato nelle ceneri del suo passato ed ha saputo trovarvi qualche scintilla che bastò a comunicare al pubblico un vero incendio di entusiasmo. La signora Boldan ha bella voce e buon metodo di canto, ed ebbe anch'essa la sua larga messe di allori. Il D'Avanzo passò senza molta lode e senza molta infamia; non canto male, non ha voce sgradevole, ma aggiunge qua e là alla musica di Verdi certi fioretti che Verdi non ci ha posto e che probabilmente non vorrebbe che altri ci ponesse. I cori indisciplinati e turbolenti come una mano di biricchini; l'orchestra discreta. In complesso una nuova fronda alla corona del Rovaglia.

Dimenticavo il fascio della settimana. *Fran-fran*, quello stesso *Fran-fran* che a Parigi ottiene l'onore di 80 re-

pliche, a Milano, al Re (vecchio), andò a stento alla fine, in mezzo all'ilarità del pubblico. È un lavoro che non manca di pregi, ma che rimane deturpato agli occhi del buon senso dal convenzionale, dal barocco, dall'assurdo d'un realismo che fa male, quando non fa ridere. Questa volta ha fatto ridere. Tanto meglio! S. F.

CARTEGGI

Torino, 10 gennaio.

Fino dall'epoca del primo apparire in Italia dell'opera *Faust* del maestro Gounod, io non solo stetti in guardia contro le intemperanze dei critici milanesi, i quali osarono dire che dopo quello insigne capolavoro nessun spartito italiano avrebbe più potuto udirsi sovra scene italiane, ma sdegnando di dividere un entusiasmo che assolutamente non potevo provare, fui l'unico in Torino tra gli scrittori di cose musicali che francamente negasse le meraviglie che tutti gl'intelligenti e quelli molti che vogliono parer tali, vedevano ad occhi chiusi e sentivano di prima audizione allorché fu rappresentata sulle ampie scene del nostro Regio teatro (1).

Le furono liti e questioni interminabili, le furono dispute e diatribe senza fine, le quali però portavano sempre i miei numerosi avversari a concludere che io non capiva niente, che quella musica era troppa elevata per le mie cognizioni, che insomma per comprenderne qualche cosa bisognava avere studiati i classici a fondo o l'opera stessa a battuta per battuta. La Direzione di un periodico mensile *scartò* di pianta l'usato articolo perché contrario alle generali declamazioni in favore del maestro compositore francese; un illustro personaggio mi fece pregare di sospendere il solito rendiconto su di un giornale politico, ed - essendomi a ciò rifiutato, - me ne venne il castigo più tardi togliendo un'intera appendice sotto il pretesto che lodandosi in essa *La Traviata* diventava un articolo immorale(!?)

Io ho avuto la costanza di recarmi ad udire il *Faust* per 15 o 16 volte e specialmente il preludio e il primo atto furono fatti seguire per me di diligentissimi studi a segno tale che avendo letto in un foglio milanese che a bene immediararsi nei concetti di Gounod conveniva conoscere il filiro di Goethe, lo meditai da capo a fondo, a totale discapito però della mia stima verso coloro che m'avevano consigliato tale corbelleria: avvegnachè tra la musica e la letteratura non possa esservi né correlazione né reciproco sussidio. La musica è un'arte sensuale che può talvolta, specialmente coll'aiuto della parola cantata, generare un sentimento vago e indefinito di dolore e di gioia, di tempesta e di calma, di preghiera e di pentimento, d'odio e d'amore, senza però mai determinarlo in alcuna guisa; mentre la letteratura raggiunge precisamente lo scopo di presentare preciso, determinato e sotto differenzissimi aspetti tutte le specie e le varietà di sentimenti e di passioni e di trasportare chi legge nel mondo vero e palpabile di qualsivoglia più strigliata fantasia, ferocemente la mente

(1) Mi è a tassello ai nostri collaboratori assoluta libertà d'opinioni, pubblichiamo integralmente il giudizio che il nostro egregio corrispondente da Torino alla musica del *Faust*, giudizio del quale dissennòmo la massima parte.



di sempre nuove e leggiadrisime idee anche quando rivista l'antico o tratta argomenti tragici o lagrimosi.

Insomma, troncando certo su questi ragionamenti, la mia opinione è stata confermata dai fatti, i quali si riassumono in ciò che il Faust più è stato sentito, studiato, gustato meno ha piaciuto, perchè anche questa volta non è stato applaudito che il solo preludio ed il coro dei vecchi, badandosi nel resto più ad encomiare l'interprete che il lavoro, il quale in ultima analisi presenta pochi pezzi originali e d'affetto in confronto dei cinque lunghi atti di cui consta. Lodo l'istrumentale, lodo il corale, lodo l'intreccio dell'organo col l'orchestra, ma deploro la mancanza di quei cantabili che solo hanno potenza di penetrare l'intimo del mio cuore e farne scattare la molla dell'entusiasmo.

Disgraziatamente anche l'esecuzione si è un poco risentita della freddezza della musica e sebbene individualmente e in certi punti il Gepi, protagonista, la Viziak, Margherita, Bertolosi, Valentino, e Vecchi, Hoffstofel abbiano riscosso qualche applauso, in complesso il successo fu inferiore d'assai all'ultima audizione. Così che in luogo di avverarsi che il Faust abbia guadagnato ripelendosi, è avvenuto il contrario. E vedete strana pretesa: perchè l'opera è lunga, perchè l'opera è, dicono, classica, perchè l'opera ci viene d'altre parti, la si deve trovar eccellente per modo che lo spettatore soddisfatto ha da contentarsi di metà spettacolo e rinunciare al ballo. Gli abbonati, però, non ne vogliono sapere di tale economia, e considerando che poche parti di valzer affidate a una ventina di coriste non costituiscono nemmeno il divertimento danzante che spesso si trova nei grandi spettacoli scritti per l'opera di Parigi, si adatta a sgriscicare due atti della celebrata produzione e vuole il ballo insieme all'opera.

Sabato prossimo avremo finalmente il Don Carlo, affidato alla Stolz, alla Viziak, al Pancelli, al Cologni, al Vecchi, di cui non mancherò di darvi raggugli perchè colla Stolz la parte d'Elisabetta ci tornerà come nuova.

Per due domeniche di seguito il pianista Andreoli ci ha deliziato con scelta musica, parte a quartetto e quintetto con accompagnamento di pianoforte, parte a violoncello e pianoforte, e parte a pianoforte solo. — L'Andreoli si è rivelato concertista di gran merito e di molto talento specialmente nel genere classico da camera: interpretando Mendelssohn, Schumann, Beethoven s'è collocato tra i migliori ed ha riscosso la generale ammirazione. Nella musica romantica e un poco scapigliata di Wagner, tradotta da Liszt, in quella di Chopin ed anche nella propria, l'egregio concertista si lascia un poco trascinare dalla fuga e precipita i movimenti anche a costo di riuscire incomprendibile. Però nella marcia del Tannhäuser, pure variata da Liszt, irta di difficoltà nelle lunghe serie di accordi cromatici e nella conclusione tempestata d'ottave per la mano sinistra egli ha piaciuto immensamente e lo si sarebbe ancora sentito assai volentieri. Giu finalmente ha dovuto lasciarsi per continuare il suo viaggio: domenica darà concerto a Genova e poi si reccherà a Nizza, dove gli auguro trovi maggior compenso finanziario di quello che ha avuto tra noi.

Al teatro Vittorio, dopo la Marta, ha piaciuto il Tronatore, malgrado una esecuzione tutt'altro che eccellente. Ma che vale? c'è tanta verità, tanta passione, tanta poesia in quella musica veramente popolare per la sua semplicità e classica per la robustezza de' suoi concetti, che a Sua Maestà il pubblico basta quasi ricordarla per applaudirla e passare lietamente la sua serata. Anche la Linda di Chamonix, data

con poca diversità dal lato esecuzione, è stata bene accolta perchè anche qui domina sovrano la melodia, la quale mettendo in evidenza caratteri e situazioni forma il cardine principale d'ogni più acclamato spettacolo di scuola italiana.

Nella prossima settimana avremo l'opera nuova Valeria del maestro Vera, cantata dalla Vera-Lorini, protagonista, dal contralto signora Mazzecca, dal tenore Urlo e dal baritone Coliva e già si parla molto favorevolmente e della musica e degli interpreti.

Teatri di prosa italiana nel vero senso della parola non ne abbiamo, poichè la compagnia Minati si può dire fiorentina constando del solo ed unico Staderello, come artista possibile. Allo Scriba in luogo di applaudire alle produzioni più in voga del teatro francese contemporaneo, si fa festa ad una commediola di genere leggero, ma assai graziosa e piacevole. Al Rossini la compagnia piemontese Milone e soci, vedovuta un ora del valente artista Cavalli, ha ripetuto sei sere di seguito una nuova produzione del Serbelloni. Al Ballo abbiamo cavalli ammaestrati e pagliacci e amazzoni che chiamano ogni sera la folla. I Bouffes Parisiens, in piazza Carlina, sono frequentatissimi. Oltre a ciò si balla dappertutto a rotta... di gambe.

C. M.

Parigi, 16 gennaio.

Così doveva essere!... S'è messo l'appigionarsi al teatro Lirico. Vuol dire che il signor Pasdeloup ha dovuto dar la sua dimissione di direttore. Ed i poveri artisti? Si troverà il modo di farli andare innanzi, in una maniera o nell'altra. Il certo è che c'è un teatro libero ed una direzione a prendersi. Perché Pasdeloup è esultato? Si pretende che sia stata una conseguenza della caduta del prefetto della Senna. Il Barone Haussmann era il suo protettore. La sua partenza ha motivato quella del direttore del teatro Lirico. Per me, non ereda. Se gli affari fossero stati prosperi a questo teatro, non ci sarebbe stato bisogno d'una protezione. Sarebbe bastata la sovvenzione. L'incasso avrebbe fatto il resto. Ma gli affari eran tutt'altro che floridi. E come sarebbe stato altrimenti? Il Pasdeloup, incapente col suo Bizet, o con quello di Wagner, che vuol dir lo stesso, ha preferito veder giorno per giorno diminuire gli introiti, piuttosto d'abbandonar la partita e di toglier il cartello. Il frutto di cotale ostinazione non ha tardato a maturare. Del resto, egli non aveva mostrato maggior tatto negli altri tentativi fatti durante la sua non lunga gestione. Il suo campo era vasto: aveva da scegliere nelle grandi opere, nelle opere comiche, nelle traduzioni, e per ultimo, nelle operette in un atto. Come grand'opera non ha saputo trovar meglio che l'ultimo giorno di Pompil di Victorin Jancières, che fu tolto di scena dopo poche rappresentazioni. — Come opera comica ha trovato il Don Chisciotte di Luigi Roulangier, un semplice successo di stima. — Come traduzione dal tedesco ha dato il Bizet, e se l'avessero lasciato fare al Bizet sarebbe succeduto Lohengrin dello stesso compositore. — Finalmente come operetta in un atto, non ha potuto metter la mano che su d'una lanfaluca lirica, intitolata la prigione, che non ha vissuto lungamente — sicché ha tastato un po' di tutto ed in tutto si è ingannato.

Negli ultimi momenti della sua gestione parve essersi accorto degli errori commessi; fu allora che mise in scena le Bal masqué del Verdi, ma era troppo tardi. Gli si potrebbero applicare i versi del Metastasio:

Sogni, folle, son nostre cure: o quando  
Il vergognoso errore  
A scoprire s'incominciò, allora si muore.

È morto, infatti; come direttore, beninteso! Requiescat in Wagner!

Dico così, perchè il Pasdeloup si vendicherà della sua disfatta, dando il più che può di musica dell'avvenire ai suoi Concerti popolari del Circo Napoleone. E notate che ogni volta che tenta darne, l'uditorio protesta energicamente. Non dico che protesta contro la musica di Wagner, perchè, paziente ed urbano, ascolta tutto: quel che gli garba e quel che l'annuisce, ma protesta contro il falso entusiasmo dei partigiani compri o di buona fede. Ogni volta che un pezzo del Wagner è eseguito al Circo Napoleone, si trovano sempre venti o trenta persone che gridano bis. Trenta o quaranta su quattro o cinque mila non son molti. Non importa. Il direttore profita di quelle poche grida alzate per consegna data, e fa ricominciare il pezzo. Allora non sono più trenta o quaranta che gridano, ma più migliaia; o non è il monosillabo bis che risuona sotto la volta della vasta Arena, ma quello di non, non, ripetuto con un'energia da far impallidire i professori d'orchestra. Se non che, siccome questi obbediscono al direttore, che li comanda a bacchetta (è ben il caso di dirlo!) invece di smettere, continuano; e vi lascio pensare che cosa del-diavolo ne risulta!... E poi parlasi del chiasso che si fa alle riunioni pubbliche, a quelle soprattutto ove la plebe è in maggioranza! Là almeno si va per discuterlo: ma in un locale ove si accorre per ammirar l'armonia!... Peccato veramente che il Pasdeloup abbia a gustar una così bella istituzione qual'è quella dei Concerti popolari, e della quale tutto l'onore, tutto il vanto, gli sono dovuti; ed a gustarla per la mania di voler a tutta forza far ingollare al pubblico una musica per la quale questo non ha la menoma simpatia! — Caduta all'opera (ed in qual modo!) col Tannhäuser: caduta al teatro Lirico col Bizet: caduta al Circo Olimpico con la più parte dei pezzi scelti dal direttore... e questi riconoscenza ogni quindicina il suo eterno ed ostinato tentativo. E, credetelo, non c'è potenza umana che lo farà cangiar d'avviso, salvo se il pubblico, vedendo sul programma il titolo dei Maîtres Chanteurs o del Rheingold, si decida a non entrare e ad aspettare un programma ove non figurì la musica dell'avvenire. Lasciato solo coi suoi musicanti, forse si ravvederà.

Chi prenderà ora la direzione del teatro Lirico? Ah! questo è il basilis. Vuolsi che il signor Carvalho si sia presentato come candidato. Certo è che sotto la sua direzione, il teatro era davvero in uno stato prospero. Il solo rimprovero che gli si possa fare è quello d'aver fatto scrivere quasi esclusivamente il Gounod, a detrimento di tutti gli altri compositori. Si dirà che se il signor Carvalho ha dovuto depositare il suo bilancio e smettere, non è questa una buona commendatizia per ottenere novellamente la direzione di questa scena lirica. — Altri credono che dietro il Carvalho ci sarebbe il signor Perrin, direttore dell'Accademia imperiale di musica, e che, con questa combinazione, il teatro Lirico sarebbe quasi sicuro di risorgere. Resta ora a vedere se sia un bene o un male di vedere le tre principali scene liriche di Parigi tra le mani dello stesso direttore. Dico così, perchè Perrin ha già messo il signor Du-Londe, suo nipote, alla direzione dell'Opera-Comica. Se mette il Carvalho a quella del teatro Lirico, diviene difatto padrone dei tre teatri. Supponete per poco una viva simpatia per un compositore; o una non men viva antipatia per tale o tal altro maestro. Quello sarà sicuro di veder rappresentate le sue opere, se non su d'una scena, su d'un'altra; mentre invece quelli che

non hanno l'onore di garbare al direttore « uno o trino » possono dar di capo al muro; non ci sarà speranza che le loro opere saranno mai messe in scena.

Forse, in vista di questa prospettiva, non trovo tanto strano che il signor Bagier, direttore del teatro italiano, profitti delle sere, nelle quali non può dare spettacolo, per invitar il pubblico a rappresentazioni di opere francesi. È un po' avventato, nel nego, il disegno di far servire il teatro italiano a rappresentazioni francesi; ma, almeno, si sfuggirebbe così al monopolio dei tre teatri.

Del resto, per ora nulla è risoluto; le rappresentazioni continuano al teatro Lirico, non ostante la dimissione del direttore. Quando vi sarà qualche cosa di nuovo, ve ne terrò informato.

A. A.

Vienna, 12 gennaio.

L'anno nuovo farà epoca nella nostra cronaca artistica perchè nei primi di del mese s'inaugurava il palazzo della Società Filarmonica. Non esito a qualificare questo stabilimento col nome di palazzo perchè ne ha le proporzioni e le forme. Mentre nelle altre città perlopiù si adatta un locale ai bisogni dell'arte facendo, sovente, piegare le esigenze di questa all'imperfezioni di quello, in Vienna la Società formava già fin dal 1858 il progetto di dedicare un edificio all'arte, fabbricandolo a bella posta onde corrispondesse completamente allo scopo. Per fondarlo si scelse un terreno di 350 tese quadrate, sull'antico spiazzale che estendevasi attorno il vallo della città interna e dove ora s'innalzano magnifici fabbricati, che fiancheggiano ampie e sontuose contrade. Ivi a lato s'innalzava la casa della Società Filarmonica, nella più amena situazione del nuovo quartiere. Il terreno fu largito dalla munificenza imperiale; l'opera fu cominciata il 17 giugno 1867 giorno della fondazione, proseguita mercè i lasciti di promotori della Arti e la munificenza dei suoi, e terminata il 5 gennaio 1870 giorno in cui collocavasi l'ultima pietra di chiusura. La cerimonia aveva luogo a mezzodi preciso, in presenza dell'imperatore il quale vibrava ei stesso due colpi di martello sull'assisa finale della fabbrica. Non vi narrerò i particolari di questa festa splendida per concorso e scelta di pubblico. Collocata l'ultima pietra il maestro d'orchestra Herbeck dava il segnale e per la prima volta scintillavano echeggiare sotto quella volta le note musicali dell'Alleluja di Haendel eseguito dalla società corale degli Orfeonisti. Questo era il primo giorno consacrato all'apertura del monumento artistico, il successivo era dedicato intieramente all'arte.

L'indomani, 6, i membri della Società ed un distinto pubblico riempivano la sala dei concerti. Ieri si eseguiva la sinfonia del Coriolano di Beethoven, poscia l'Oratorio della Creazione di Haydn, quindi il professore Hellmesberger suonava, da solo, sul violino, un adagio di Bach, ed il signor Walter primo tenore dell'Opera L. R. cantava l'ammirabile cavatina dell'opera Belmonte e Costanza di Mozart; succedeva un coro di voci miste scritto dallo Schubert e diretto dal maestro Herbeck, e finalmente l'orchestra eseguiva una grandiosa sinfonia di Beethoven.

È inutile parlare del merito dei pezzi, capolavori di artisti classici; quanto può dirsi gli è che l'esecuzione non lasciava nulla a desiderare e soddisface le aspettative e le speranze dell'uditorio. Osserverò che la sala dei concerti è bene disposta; ivi la luce è maestrevolmente distribuita per la disposizione delle finestre e l'acustica è stupenda. Non mi dilungherò neppure a fare elogi di Hellmesberger, di Herbeck nè



di Walter perché non potrei aggiunger nulla alla riputazione già fatta di questi valenti uomini né alla perizia riconosciuta delle nostre orchestre e società corali.

Il nuovo teatro dell'opera I. R., aperto in quest'estate, prosegue il ciclo delle sue rappresentazioni alternate da drammi lirici e balli. Gli è adesso che comincia la vera stagione. Il repertorio è ricco e variato. Vi si trovano *Arnoldo*, gli *Ugonotti*, il *Freischütz*, *Margherita e Faust*, ed il *Profeta*; come vedete, ce n'è per tutti i gusti. Viene intercalata una serie di partizioni, per porgere al pubblico l'occasione di meglio apprezzare madamigella De Murska, che già conoscevamo e rivedemmo con piacere nei pochi giorni della sua dimora durante i quali risali sulla nostra scena. Le opere in cui brilla quest'artista per la sua voce doviziosa e sono ad un tempo, nelle parti di soprano, sono la *Marfa* di Pletow, la *Lucia* di Donizetti e *Rosina* e *Giulietta* di Gounod. Queste opere appunto furono rappresentate con diletto del pubblico; e *Marfa*, *Lucia* e *Giulietta* riunite nella stessa persona riscosero omaggi fragorosi dal pubblico.

Fra i balli, poiché per una scena di prim'ordine anche la coreografia deve distinguersi, vi citerò il grandioso *Sardanapalo*, il sempre divertente *Flik-Flok* ringiovanito, e adattato alla nuova sala per cura del Calori, quindi il *Nona-Salib*, spettacolo di espedienza che viene rappresentato nell'antico teatro di Porta Carinzia. Poiché l'antico teatro dell'Opera non può dirsi assolutamente chiuso, ma serve di rimpiazzo quando riposa il grande.

È inutile ch'io vi parli degli *Ugonotti*, di *Freischütz* e di *Faust*; chi è, non dirò l'artista ma il dilettante o frequentatore di teatri, che non conosca quest'opera? Piuttosto menzionerò particolarmente *Arnoldo*, del cav. de Gluck, il rivale e contemporaneo di Piccini, che forse molti possono conoscere di nome senz'averne mai intesa la musica. Una parte del nostro pubblico è ancora a dimandarsi perché, volendo scegliere un'opera di Gluck, la direzione abbia scelto l'*Arnoldo*, ove l'autore che appunto è rinomato per la ricchezza della sua melodia, dei recitativi concertati, dei cori di grandioso insieme, si distingue assai meno, ed all'eccezione di una cavatina, di un coro nel terzo atto e di un duetto nel quinto, può dirsi che non vi sia quasi traccia di musica. Tutto è ballabile, decorazione e fantasmagoria. Più numerose sono le comparse che sbucano di sotterra, svolazzano nell'aria e pendono dagli alberi che quelle che arrivano dalle quinte. Notate che i preparativi hanno costato molte migliaia di fiorini. Io non potrei rispondervi altrimenti che supponendo nella direzione il progetto di mostrare al pubblico quanto possano fare tutte le arti riunite assieme: musica, coreografia, pittura, illuminazione e macchinismo. A questo punto di vista non si può criticar più nulla, anzi si rimane stupefatti. Non tutti i teatri possono rappresentare l'*Arnoldo*; ci vogliono scene costruite per i grandi spettacoli; l'inverno conduce nella capitale un pubblico di gusti, idiomi e razze diverse, avido di sollazzi ed emozioni: l'*Arnoldo* può soddisfare cotai pubblico. La considero come una cometa, che compare inaspettata, si mostra per alcuni mesi, poi si dice addio per due o tre generazioni prima di fare ritorno.

Per essere completo non passerò neppure sotto silenzio gli altri teatri, di cui due soltanto possono qualificarsi di scena lirica; gli altri sono di un interesse troppo locale e sporadico per ragionarne ai vostri lettori. Il teatro *Carl* nella Leopoldstadt, ricco e popoloso quartiere, ed il teatro della *Wieden* continuano a contendersi la palma per le operette buffe e

drammi leggeri. Alcuni anni sono, questi teatri servivano di incentivo ai compositori nazionali, maestri e librettisti e vi rappresentavano qualche di originale; ora vel confesso con dispiacere, non vi si eseguono più che delle composizioni di Offenbach, vecchie e nuove, rallezionate, accomodate o storpiate, in guisa che Offenbach ha conquistata letteralmente la scena dei sobborghi. Tratto, tratto, per dar tregua agli artisti, si ripete qualche opuscolo di altro maestro, ma all'indomani ritornasi al maestro preferito. Buon per noi che Offenbach è fecondo, la sua vena non è mai esausta, vale a dire che s' riprende dei motivi dall'*Orfeo*, dalla *Giocosa di Ibrahim* ed altre opere trite per ricollocarli nelle novelle. Quindi ci aspettiamo nel *Carl Theater* a veder rappresentate il *Vert-Vert*, e sulle *Wieden* i *Briganti*, ambedue parti di Offenbach già rappresentati a Joux a Parigi. Non vi dico però che queste produzioni riescano male quando se ne affida l'interpretazione ad artisti come la Geisinger e Swoboda, i due astri della *Wieden*, ed alle Galmoler, alle Grobecker, e Matras del *Carl*. Il pubblico si diverte, accorre; l'arte ci guadagna pochissimo, il confesso, ma che volete? i teatri sono imprese di speculazioni; trattasi innanzi tutto di riempir la cassa perché le spese sono forti e gli artisti di talento vogliono essere ben pagati.

Vi iniziò con questa mia prima alla nostra vita artistica e teatrale. Mi arresto per non essere profisso. Con mia prossima vi parlerò del concerto, delle celebrità che qui si trovano durante l'inverno e degli incidenti della stagione carnevalesca.

G. CRESI.

**Londra, 19 gennaio.**

Di tanto in tanto mi prende la tentazione di credere che la critica non esista più. Il progresso dei tempi deve averla spazzata dai generosi campi della letteratura per confinarla nelle nobili sale dei musei.

Ma non è certo nel museo musicale del *Daily Telegraph*, che m'è dato osservarla. — La musica, come tante altre cose, è trattata in quel popolare giornale a fior di zucchero. Il signor Clarke ed il nome del critico musicale del *Daily Telegraph*, deve avere enormi depositi di zucchero, perché ne dispensa sempre e a pienezza mani su tutti quanti gli ne porgono occasione.

Ben diverso in ciò dal suo collega del *Times*, signor Davison, il quale non ne versa che in cambio di languidi sorrisi o di sostanze sonanti.

Kece a proposito della ripresa dei concerti del sabato al palazzo di cristallo cosa scrive il *Daily Telegraph*: « . . . Non cravi novità nel programma; ma un più gradevole concerto è difficile immaginare. — Ciascun pezzo strumentale era un capo d'opera, ciascuna romanza una melodia da udirsi, e tutto fu eccellentemente eseguito . . . » Quelli, che vi assistettero, fra i quali l'umile vostro corrispondente, hanno ragioni ottime per dubitare della verità delle asserzioni di questa rivista critica.

Io creda sommamente danoso all'arte e agli artisti spargere fiori di lode su d'opere non meritorie. Non voglio dire con ciò che il gran concerto di sabato scorso fosse un ammasso d'opere immeritorie. Quando nel programma vi sono nomi che suonano Mendelssohn e Weber, bisogna che vi siano opere di merito; ma sventuratamente, quantunque il maestro Mauns abbia fatto sinora moltissimo, esso non ha ancora portato alla perfezione la sua orchestra del « Palazzo Po-

**TEATRI**

polare». Popolari, o un fatto, divengono sempre più i trattamenti musicali di Sydenham; e nel *Fashionable* sabato il palazzo continua ad essere sempre più frequentato; ma il numero dei professori strumentali non aumenta evidentemente a seconda dei nobili e generosi desideri del chiarissimo signor Mauns. Se pertanto i suoi concerti non sono ancora perfetti, la colpa piuttosto che a lui dev'essere attribuita a tale lamentabile deficienza.

La parte vocale del concerto non fu rappresentata che da uno solo — il sig. Santley, il quale è divenuto il beniamino dei «critici». — Che Santley ha fatto progressi mirabili nella via della perfezione è cosa che ho avuto occasione di significarvi altra volta; ma egli è certo ancora ben lontano dalla meta, che talun vogliono che abbia raggiunta.

Tito Mattei trionfa a Manchester. Esecutore d'una forza mirabile non ha vi di che meravigliare ch'esso faccia furor: ma è piuttosto sorprendente come senza quella scienza importantissima, che chiamasi contrappunto, esso possa far furor come compositore. Londra, seconda me, è la tomba della giovane arte. Un po' d'adulazione l'amiamo tutti; e qui ciascuno ne riceve a sazietà. La ragione di un tal fatto sta nell'essere ciascuna setta rinchiusa nelle proprie mura. La setta degli artisti non si mescola mai colla setta degli aristocratici; e, ove mai tal fenomeno avvenga — fenomeno non di tutti i giorni, l'unione è veramente aristocratica, e limitata al momento. È possibile che siano scambiate strette di mano, dimostrative del piacere, ch'è stato provato, ma nulla più. La setta aristocratica paga i suoi piaceri e li dimentica; e la setta degli artisti torna a vivere nel proprio mondo e a ricevere le solite congratulazioni del medesimo. Poveri artisti! Se sapessero cosa poi viene detto alle loro spalle da quelli stessi che generosamente loro distribuiscono lodi, imparerebbero a disprezzarle e studierebbero di far sì da realmente meritare.

Ma i fiori della lode sono fiori in gran ribasso e costano poco.

Ma l'effetto d'un tale stato di cose è all'arte stranamente nocivo. — Accostumate un'artista alle lodi; e per quanto umile esso sia la accostumate a crederci grande.

Parrà forse strana la mia asserzione, ma pur non è men vera che lo spirito stesso del commercio nuoce stranamente all'arte. Chi compra la musica d'un giovane compositore ha tutti gl'interessi a lodarla e a che sia lodata, e il pubblico che ne lesse o sente recitate le lodi obbedientissimo e docilissimo crede.

Il secondo della nuova serie di concerti del sabato inaugurati dal signor Wood ad Exeter-Hall è andato egregiamente.

Maggior affluenza di spettatori e più felici scelte musicali. Come al primo concerto, hanno cantato a questo secondo Santley, Sims Reeves, Poli e la Sinico.

Sims Reeves invecchia terribilmente!

I *Monday Popular Concerts* di St. James's Hall sono più *fashionable* che mai. All'ultimo, fra gli altri artisti, si distinsero il Piatti e il Zerbini.

Quel genio che si chiama Giulio Regondi, par che viva lontano dal pubblico — Mi si dice invero ch'esso viva ritirato soltanto per studiare viemmeglio l'atmosfera musicale che lo circonda.

G.

GENOVA. Intorno all'interpretazione del *Rigoletto* al Teatro Carlo Felice, si legge nel *Davere* del 16 corrente.

« Povero Verdi! povero *Rigoletto*! povero orecchio delle molte signore che ieri sera popolavano i palchetti del nostro gran teatro! »

I dischi furono più assordanti dello staccare della signora Durelli e del signor Pantaleoni — È tutto dire! Se lo spettacolo tira avanti sino alla fine lo si deve proprio al bravo tenore Barbacidi, che fece pompa di tutti i suoi mezzi e del suo raro ingegno, per scongiurare la tempesta che si addensava sul povero *Rigoletto*. Anche il basso nella piccola parte di Sparafucile piacque, ma tutto il rimanente è fuori di posto.

MODENA. Domenica 16 corrente si riaprì il Teatro Comunale col *Ballo in maschera*. — Il teatro era affollato; l'esecuzione vocale, strumentale e scenica fu per ogni rispetto lodevole. Gli applausi proruppero unanimi e ripetuti. Così si è in parte rimediato alle disgrazie con cui si era aperta la stagione.

MACERATA. Un tenore Blumental, dalla voce di zanzara, presentandosi a cantare nell'opera del maestro Luaro Rossi *Gli artisti alla fiera*, pose a grave cimento l'uscio dello spartito. Il poveretto, dopo aver emesse alcune note impercettibili, sgomentato dalle risa del pubblico, domandò senza della propria insufficienza e ridivossi dalla scena. L'opera fu proseguita senza tenore; e nondimeno i pregi della musica vennero compresi dall'affollato uditorio, e il maestro, richiamato alla scena alla fine di ogni pezzo, venne anche, dopo lo spettacolo, accompagnato alla propria abitazione tra il suono delle fanfare. La signora Rossi, moglie all'egregio compositore, fannetto nei pochi pezzi ch'ebbe ad eseguire. Gli altri cantanti, qual più qual meno, raccolsero applausi; ed ora l'improsa è in cerca di un tenore da sostituire al Blumental, acciò il pubblico possa gustare nella sua integrità un'opera i cui frammenti già riuscirono sì bene accetti.

NAPOLI. Al teatro Goldoni domenica 16 passato fu rappresentata una nuova opera dal titolo *Marta Raffaele* — musica del signor Francesco o Giovanni Pojella ed Alfonso Buonanno. L'opera piacque, e i tre maestri furono chiamati più volte al proscenio.

CREMONA. Ci scrivono: — La sera del 20 corrente andò in iscena ed ottenne un esito felicissimo, *Il Giuramento*.

Interpreti erano le signore Caruzzi Rodogni e Basso, ed i signori Carnili e Galli, i quali tutti furono applauditissimi. Per forza opera della stagione si dava la *VerGINE di Kerney*, opera che deve la paternità a dieci maestri, tra i quali, Cagnoni, Mazzucato, Pacini, Pedrotti, Petrella, Ricci e Rossi.

REGGIO (Emilia). Mercoledì 20 al teatro Municipale s'adempì inaudito della bella musica del *Delisario*. La caduta fu così vivosa.



PARIGI. All'Ateneo si provano alacramente *I Masnadieri* (Les Brigands) di Verdi. Quest'opera, che farà entrare l'Ateneo in una nuova via, sarà rappresentata verso il 25 corrente.

Al teatro Lirico le rappresentazioni del *Ballo in maschera* durano ancora. La ballata del Paggio al primo atto e il quintetto del secondo, si ripetono ogni volta. (L'Art musical).

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. L'editore Canti ha pubblicato un pregevole Album di danze composto dal signor marchese G. Serponti. Ne parleremo distesamente nel prossimo numero.

Genova. Fu varata giorni sono una nave di 4000 tonnellate, che esce dai cantieri di Varazze. A questa nave fu dato con gentile e patriottico pensiero il nome d'una delle più grandi illustrazioni italiane viventi, il nome di *Giuseppe Verdi*.

A un'altra nave che è tuttavia in cantiere fu dato il nome di *Alessandro Manzoni*.

Brescia. Scrive la *Sentinella Bresciana* del 17 corrente:

Una penosa sensazione affliggeva ieri la nostra città. Circa la mezzanotte della sera antecedente veniva proditoriamente ferito, con pugnale, da mano ignota, all'addome ed al braccio destro, l'egregio nostro concittadino dottor A. Gerardi direttore del teatro Grande, all'ingresso dello stesso teatro, che mette agli uffici della deputazione.

Le lesioni si presentavano con carattere certamente grave, tuttavia siamo in grado d'annunciare che ieri in tutto il giorno e fino ad ora tarda non si manifestarono sintomi allarmanti.

Fin dal mattino accorsero numerosi i cittadini al domicilio del dottor Gerardi per avere sue notizie e dargli testimonianza della parte che la città prese al doloroso avvenimento, per il quale anche il teatro Grande l'era restò chiuso.

L'autorità procede alacramente alla istruzione del processo.

### NECROLOGIA

Milano. Nell'età ancor vegeta di anni 55 cessò di vivere Paolo Arioli, cultore delle muse e amico dell'arte e degli artisti. Ricordò nel suo testamento alcuni artisti di canto, fra cui il basso Luigi Bianchi, il baritone Altini e il basso Alessandro Boltero, legando a ciascuno la somma di lire 2000. La medesima somma lasciò al Maddalena portinaio della Scala ed all'Agente teatrale Oriandi, ch'egli contava fra' suoi migliori amici.

Torino. Antonio Cavali, caratterista e mimo impareggiabile del teatro piemontese. Giovannissimo, s'era già legato al mondo cogli affetti della famiglia e cogli attori dell'arte. Morì di malattia di petto.

Firenze. Paolo Francesco nato a Pescia (Toscana) il 11 aprile 1830 e morto in Firenze per affezione cardiaca il 15 gennaio 1870. Fu abile musicista e suonatore di Corno di bella fama. Restino di lui alcuni metodi per lo studio degli strumenti di ottone, meritevoli di buona considerazione. Addetto in prima come giornellero alla ora soppressa musica di camera e cappella della corte granducale di Toscana, vi ebbe stabile ufficio in qualità di primo cornista, e in sostituzione del defunto Antonio Tizzaroni, il 15 febbraio 1846. Soppressa nel 1850 la suddetta musica, il Paoli passò per breve tempo in disponibilità, poi per decreto del 15 marzo 1860 fu nominato maestro di strumenti di ottone nell'istituto musicale di Firenze, fondato con altro decreto dello stesso giorno. Ritiratosi da qualche anno dall'orchestra del E. teatro della Pergola, della quale faceva parte in qualità di primo corno, concentrò il Paoli la sua attività nel commercio degli strumenti musicali, fondazione in Firenze un ricco ed ormai accreditato negozio, e nell'insegnamento degli strumenti di ottone, nel che fu abilissimo, come ne fanno fede i molti e bravi allievi da esso fatti, sia come privato, sia come pubblico insegnante.

Parigi. Aylic Langlé, già direttore della *Presse*, autore d'una commedia in versi *Murillo*, per la quale Meyerbeer aveva scritto una deliziosa serenata, e di parecchi *rondelles*. Morì in età di 42 anni.

Berlino. I. G. Grünbaum, a 85 anni. Fu cantante, ed abile traduttore nell'idioma tedesco delle opere di Auber, Baliev, Rossini, Verdi, ecc.

### AVVISO DI CONCORSO.

È aperto il concorso al posto di maestro della Banda musicale di Busto Arsizio.

L'onorario è stabilito in L. 2000, ritenuto a carico del maestro le spese di combustibile per la sala d'istruzione, d'illuminazione tanto negli esercizi della scuola quanto nelle pubbliche prove, di musica, copiatura, carta, di servizio del bidello, ecc.

I concorrenti dovranno prima del 15 febbraio p. r. far tenere all'Ufficio Mandamentale di Busto Arsizio le proprie domande corredate dai seguenti documenti:

- 1. Fede di nascita;
2. Certificato medico di sana costituzione;
3. Certificato di buona condotta;

e da tutti quelli altri coi quali credessero utile di avvalorare le loro istanze, avvertendo che potrà essere un titolo a speciale considerazione l'attitudine al disimpegno delle funzioni di organista da comprovarsi mediante regolare esperimento.

I concorrenti saranno sottoposti all'usanza di apposita Commissione. Il giorno e il luogo di tale esame verranno loro notificati in tempo debito.

Il Capitolato relativo è visibile alla Segreteria municipale. Busto Arsizio, 12 gennaio 1870.

LA GIUNTA MUNICIPALE.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI,

via dei Gesuiti, Genova.

## PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

#### Omaggio a Pesaro

(Città natale del gran Rossini)

#### ALBUM VOCALE di FABIO CAMPANA

- 41253 N. 1. Tutto per te! Romanza. Fr. 2
41284 2. Dante e Beatrice. Melodia. 2
41285 3. Sì! Melodia. 2
41286 4. Dimmi, oh fedele, lo t'amo. Melodia. 2
41287 5. T'amo, Buetino (S. o C. o B.). 2
41288 6. La Primavera. Terzettino (S. T. o C. o B.). 3

L'Album completo . . . . . 0

#### Sempre a te!

#### ALBUM VOCALE di ALFONSO GUERCIA

- 41672 N. 1. La Cieca. Romanza (S. o T.). Fr. 2 75
41673 2. Senza core. Romanza (C. o Br.). 3
41674 3. Il segreto. Melodia (C. o B.). 2
41675 4. Se! Canzone (S. o T.). 2
41676 5. Oh est-ii? Melodia (MS. o T.). 2 50
41677 6. Soli saremo. Nottaturno (S. o Br. o C.). . . . . 2 75

L'Album completo . . . . . 10

#### Lacrime e sorriso

#### ALBUM VOCALE di GAETANO PALLONI

- 41661 N. 1. Pepe e sale. Stornello (MS. o Br.). . . . . 2 50
41662 2. M'hanno detto una bugia! Canzonetta popolare (MS. o Br.). 4
41663 3. I Proverbi. Stornello (MS. o Br.). . . . . 2 80
41664 4. La Confessione della morente. Romanza drammatica (MS.). 4
41665 5. È pur bello! Melodia (S. o T.). 3
41666 6. Madre! Romanza (S. o T.). 2 50
41667 7. La terza. Rispetto (MS.). 2 50
41668 8. Ad una bambina. Melodia (MS.). 2 50

L'Album completo . . . . . 14

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 5

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di taglio ed il programma nell'anno detagliate dei premi.

30 Gennaio 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE A. GHISLANZONI

#### COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCOIS - Dott. G. HIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELNUOVO - G. T. CIMINO - G. OLSI - Cav. I. VAN ELEVYOK - F. FAGGIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARRIZZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conti A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costo lire 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARJ DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il terzo fascicolo dei CAPRICCI LETTERARJ di A. Ghislanzoni che contiene il secondo e terzo atto dell'ARTE DI FAR LIBRETTI.

Quanto prima si daranno i seguenti opuscoli:

- BIOGRAFIA DI UN UOMO DA NULLA.
CONFESSIONE GENERALE DI UN CRITICO.
IL CASTO GIUSEPPE. Opera-parodia.
GLI ASINI.
I MIEI CONTEMPORANEI. Ritratti a penna.
DOVE SONO GLI AMICI?
LE FORMICHE. Questione teologica.

#### TEATRO REGIO DI TORINO

Riproduzione del DON CARLO

la sera del 22 gennaio.

Il cartello ci invitava semplicemente a sentire un'opera o vedere un balletto ed invece abbiamo assistito ad una di quelle feste melodrammatiche che formano epoca nella storia dell'arte. Don Carlo di Verdi, il capolavoro più saliente dell'epoca moderna, l'assimilazione più naturale del dramma colla musica, il riassunto più completo delle aspirazioni musicali di due opposte scuole, ha ricevuto sabato scorso 22 corrente sulle nostre regie scene tale una conferma solenne di successo che si poteva forse prevedere, ma non desiderare più spontanea, più entusiastica, più imponente.

Dal primo all'ultimo pezzo, dalla prima all'ultima frase gli è stato un applauso continuo, una continua manifestazione di vivo soddisfacimento. Si taceva, si ascoltava, si giudicava, frenando i trasporti dell'acclamazione per non rompere l'andamento del pezzo, per non fermare il moto dell'azione. A quel succedere incessante di svariate melodie, che al soggetto drammatico perfettamente rispondono, pure molcendo l'orecchio ed all'intimo del cuore rivolgendosi; a quell'immaginoso, nuovissimo ed elevato strumentale che al canto si sposa e lo rinvigorisce lo amplifica, lo illustra; a quella esecuzione così precisa, così compatta, così animata delle masse del palco e dell'orchestra; a quella interpretazione così squisita, così espressiva, così efficace degli artisti principali, il pubblico del Regio, educato al bello, severo ed esigente anzi che no, non ha potuto a meno di mostrarsi colle più clamorose manifestazioni, meravigliato, commosso e trasportato all'entusiasmo.

Dove sono ora quei quattro scribacchiatori che al primo apparire dell'ultimo parto della musa verdana si permisero parlare di *grammaticature*, di licenze, di *vaguerismi*, di astruserie, di impopolarità? Dove sono i nanici della melodia, gli entusiasti delle scuole straniere, i disprezzatori ad ogni costo dei moderni compositori italiani, gl'includati al passato per moia da voler sconoscere il presente e combatterlo a spada tratta sotto gli stendardi poco agguerriti dell'investimento avvenire? dove sono coloro che negano all'Italia il primato nella divina arte de' musicali concetti e vogliono il progresso, la scienza, l'operosità, il grandioso essere dote esclusiva de' germani e de' franchi?

Dinanzi a questa splendilissima riproduzione del *Don Carlo*, a fronte di un giudizio così unanime e già per quattro sera con crescente vigoria rafforzato, essi sono ammicciati, sono



scomparsi. Essi ben veggono che questa è vera musica e mentre arditi novatori s'affaticano, ad innalzar sull'arena un edicola, che mancando di sani elementi, manca di solida base, il Signor di Russeto corona col *Don Carlo* la propria fama, dona al mondo musicale la melotragedia, insegna la strada per congiungere con fortunatissimo nodo l'arido dramma alla liante melodia.

Nel *Don Carlo* è sempre la musica che parla, è sempre la musica che disegna, è sempre la musica che scolpisce, è sempre la musica che impone e che persuade senza ricorrere ai yuseelli, alla linnaue, alla luce elettrica, alle favole dei sommi, ai Sabati del medio evo, all'olimpico delle antiche divinità. E questa musica è primieramente melodica, a larghe frazi tracciata l'una coll'altra concatenanti come le parti più sostanziali d'un discorso effettivamente logico, stringente, conclusivo; poi colla ricca tavolezza orchestrale, coi sublimi calcoli armonici, colle pensate arditezze che vengono dal magistero più raffinato dell'arte e dalla possanza del luogo e glielo operare la melodia trova adeguato ed elegantissimo complemento.

Or se v'ha musica che guadagnò ad essere rindita la è veramente questa del *Don Carlo* non già per dover correre in cerca del ragionamento musicale e cogliere il pensiero del compositore, ma per conoscere gl'intendimenti del maestro dopo che colla più spontanea melodia vi ha dato il pensiero, l'idea, il perno della sua composizione.

Le armonie che accompagnano la bella romanza del tenore, tutto l'istrumentale del primo duetto tra Elisabetta e Don Carlo, il concertato del doppio coro di festa, e le mestissime note che terminano l'atto sulla scena, mentre all'interno echeggia la gentiliva melodia messaggiera di pace: il preludio dei quattro corni, il salmodiare dei frati, il duetto fra il marchese di Posa e Don Carlo, gli arabeschi della canzone del volo, il magnifico scherzo dei violini nel terzetto fra le due donne e Posa, il duetto secondo fra Elisabetta e Don Carlo, l'addio alla dama d'onore nel secondo atto: il vaghissimo coro interno, che qui si sente assai poco, forse perchè il teatro è un po' sordo, il duetto fra Eboli e Don Carlo seguito dal magnifico terzetto con Posa, tutta quella vaghissima collana di melodie superbamente montata per il ballo la *Peregrina*, il coro, la marcia funebre, la marcia trionfale, la supplica dei flammighi, lo slancio irriverente di Don Carlo, il finale del terzo atto: il preludio del quarto, l'aria di Filippo, il gran duetto tra Filippo e l'Inquisitore, tipo inimitabile di musica eminentemente drammatica eppure chiara e melodiosa, il racconto di Elisabetta, il gran quartetto tra Elisabetta, Eboli, Posa e Filippo, una delle pagine più complesse dello spartito, la grand'aria della maledizione e del rimorso d'Eboli, la toccantissima scena della morte di Posa con cui termina l'atto quarto: e finalmente quel poemetto musicale che è la monodia d'Elisabetta, l'ultimo duetto tra essa e Don Carlo e la scena finale: tutti questi pezzi di prima audizione piacciono, e sorprendono perchè chiara e scorrevole n'è la melodia, perchè la nota risponde alla parola, il senso musicale al senso del

verso, ma non tutte se ne possono rilevare le arene bellezza dei dottagli d'orchestra, degli incidenti fonali, delle meloarmooniche combinazioni.

Oltre a ciò il fascino soventi esercitato dal cantante impedisce di gustare di primo tratto le vaghezze degli accompagnamenti. E il fascino di quegli egregi che sono la Stolz, la Viziak, il Fancelli, il Còtogni, il Vecchi ed il Maffei, non che quello a tempo e luogo sollevato da tutta la massa vocale e istrumentale con sovrana valentia diretta dal Pedrotti, può veramente dirsi, siccome è, irresistibile. La Stolz ha fatto una decisa rivelazione per noi dell'interessante personaggio di Elisabetta; la Viziak ha trionfato dello imperituro ricordo della Fricci, Fancelli ha cantato divinamente, Còtogni s'è fatto, come è uso, immensamente ammirare, il Vecchi ed il Maffei sotto la porpora del crudele monarca e l'abito dell'irso Inquisitore hanno saputo farsi applaudire.

Alcune tele del Zuccarelli, la messa in scena se non sfarzosa, almeno appropriata, le ballerine e le corifee a pincovoli danze ammaestrate hanno reso compiuto il successo della riproduzione del *Don Carlo*, fonte di liero all'avveduto Martinnotti, d'immense ovazioni agli artisti, di verace soddisfazione ai frequentatori ed agli accorrenti di queste regie scene.

GIORGIO MAROTTI.

## VARIETÀ

Pare che l'uso dei ventagli in teatro risalga al 1820. In quell'anno il caldo era estremo, e le spettatrici dell'*Opera-Comica* di Parigi pensarono di portar seco i loro ventagli. Il giornale francese da cui togliamo questa notizia aggiunge che si era nel mese d'agosto, che si rappresentava la *Corisandra* di Amelot e Berton, e che l'innovazione fu così fortunata, che si battezzarono i ventagli col nome di *corisandrei*. È inutile soggiungere che nell'anno successivo, cioè nel 1821, l'uso dei ventagli nei teatri si estese all'Italia. Col peccorismo che ci ha sempre distinto in fatto di moda, queste cose si sottintendono.

Raccomandiamo il seguente aneddoto ai cantanti che colla speranza di grassi lucri si determinano troppo facilmente ad espatriare: - L'Impresario del teatro Francese di S. Francesco, venuto a Parigi per formare la sua compagnia, scritturò in una volta sola quattro tenori; e siccome un amico si meravigliava di questo lusso; - Mio caro, gli fu risposto, io non prendo, credetelo, che l'indispensabile. Dei quattro tenori uno morrà nel viaggio, un altro appena arrivato di febbre gialla, il terzo sarà ferito od ucciso da un colpo di revolver in qualche rissa, e mi dirò felice se mi rimarrà il quarto per finire la stagione. »

È notate, che quell'ingenuo impresario non ammetteva neppure la possibilità dei fischii!

Nella successione del professore Bach che apparteneva alla celebre famiglia dei musicisti di questo nome, si sono trovati cinque cembali antichi, curiosissimi, uno dei quali è quello sul quale Sebastiano Bach compose le sue fughe. Tre di quei cembali furono comperati a prezzi elevati dal famoso fabbricante di cembali di Nuova-York, il signor Steinway.

L'anniversario secolare della nascita di Beethoven che ricorre nel 17 dicembre 1770, sarà celebrato a Bonn nel mese d'agosto prossimo con una solennità musicale a cui prenderanno parte gli artisti più celebri. Per tre giorni consecutivi non si eseguiranno che le composizioni più importanti del maestro e quelle che sono meno conosciute. Il quarto giorno sarà consacrato a una passeggiata sul Reno.

Un incidente grazioso avvenne in un concerto dato ultimamente a Brighton. L'eminento pianista Kuhn doveva eseguire un pezzo che era contenuto nel programma, ma, essendogli sopravvenuta un'indisposizione improvvisa, avvertì che si farebbe sostituire dalla sua figliuola di undici anni. Questa fanciulletta, piena d'intelligenza e digià molto innanzi negli studi musicali, si mise al cembalo, ed eseguì con vera maestria il pezzo che doveva eseguire il padre suo. Nella sala sorse un grido solo d'ammirazione, non appena si udì quel piccolo prodigio che non si arrestava ad alcuna difficoltà, e che all'agilità delle dita univa uno squisito sentimento d'artista. Il padre le voltava le pagine, ed ebbe la sua gran parte di trionfo nel successo della figlia.

Segnaliamo ai nostri lettori un'interessante invenzione, lo zoccolo armonico del signor Lenglet di Nemours. Questo zoccolo impedisce che l'umidità e la polvere penetrino nei cembali, e aumenta d'un terzo la loro sonorità. Consiste in una tavola armonica che si colloca sotto lo strumento, e può adattarsi a tutti i cembali. Quest'invenzione fu accolta in Francia con molto favore; la tenuità del prezzo, che è di sole 15 lire, vi ha contribuito.

Il *Trovatore* dà una notizia che ci ha fatto strabillare, ed è che lo spaccio del *Valzer des Roses* diede all'editore 225,000 franchi! Se la musica da ballo a Parigi rendesse queste bagattelle, tutti gli editori parigini sarebbero dieci volte milionari! La cosa ci pare impossibile, e noi crediamo che ci sia di mezzo qualche zero. Se gli zeri ci si mettono?

## RUBRICA AMENA

Non è da ieri che abbiamo a lamentare le piraterie di certi periodici teatrali che succheggiano la nostra *Gazzetta*, senza farci l'onore di nominarla. Vi è perfino qualche nostro confratello milanese, per cui la paura di nominarla è tale che quando vi è assolutamente tirato per i capelli la battezza col titolo d'un giornale locale. Tutto questo è corso fino ad oggi e correrà per l'avvenire senza che ci affanniamo in inutili querimanie.

Ma che l'*Omnibus* di Napoli, giornale per molti rispetti pregevolissimo, a cui ci legano vincoli di simpatia e di stima, ci giochi anch'esso di siffatti tris, davvero non possiamo mandarla giù. Finchè si tratta d'un aneddoto, d'una notizia, sono peccati veniali in cui può cadere ogni buon galantuomo, ma (al numero del 22 gennaio abbiamo fornito circa tre colonne di materiali, e non ci fu detto neppur grazie. La corrispondenza di Parigi e la Rivista retrospettiva del 1869, oltre gran numero di aneddotti, di notizie ecc. sono cosa nostra. Siamo certi che basterà aver segnalato il fatto perchè l'*Omnibus*, che non è giornale che abbia bisogno della nostra carogna per nascondere la sua vergogna, se ne penda e non ci incappi un'altra volta.

Leggiamo nel *Trovatore* che il *Torino Musicale*, giornale che è ancora ai primi vagiti, lo accusa di non saper la storia per aver posto fra le opere nuove la *Gabriella di Verger* di Donizetti. Lo scrittore del *Torino Musicale* che è tenerissimo della precisione storica soggiunge che quell'opera fu rappresentata nel 1839 ad Alessandria di Piemonte. Se non che non dice dove abbia attinto la peregrina notizia, e però noi, che fummo i primi a porre nel nostro elenco delle opere nuove la *Gabriella*, senza voler togliere uno spicciolo alla sapienza del *Torino Musicale*, continuiamo a credere e a dire che la *Gabriella* è opera postuma non mai rappresentata prima del 1869 in alcun teatro dell'orba terraquea. Fatti, Ciccognetti e tutti quelli che hanno scritto fino ad ora la storia, la pensano come la pensiamo noi: e se il *Torino Musicale* si trova a ridire, ridica.

Vi è però una *Gemma di Verger* di Donizetti, che forse gli scrittori del *Torino Musicale* conoscono.

E vi è pure una *Gabriella di Verger* di Mercadante, che forse non conoscono.

Che abbiano inteso parlare d'una di queste? - La cosa non è impossibile. Ma vi è un piccolo guaio, ed è che la *Gemma* fu rappresentata per la prima volta alla Scala nel Carnevale del 1824-25; e la *Gabriella* di Mercadante al S. Carlo di Lisbona nel 1823. - Di Alessandria e di 1839 non ne sappiamo nulla. Aspettiamo che la sapienza del *Torino Musicale* ci illumini.

Perchè siamo a parlare di queste miserie, da buoni contrastelli, e senza pretendere di dare lezioni di storia, avvertiamo il *Trovatore* che la *Cabrina Cavara* del maestro Tachau rappresentata testè a Stottgard, non è un'opera nuova, ma esiste 25 o 30 anni di vita ed ha fatto il giro di tutti i teatri di Germania.

## RIVISTA MILANESE

Gli onori a chi toccano, e quando si parla di buchi in Scala vien sempre per la prima. Quest'anno nel regno del nostro massimo teatro ci va di mezzo la coda di Balzebù; si pensa di diastro in diastro con quella placida serenità con cui un viaggiatore segnò nel suo *lanciamente* tappe del suo viaggio.



Dopo il *Piero de' Medici*, l'*Ebra* e *Don Parnot*, toccò la volta alla *Dinorah*, geniale pazzarella che ama il tintinnio del sonaglio della sua capra e il suono della cornamusa, e che fu spudoratamente costretta alla musica dei fischi e delle stonature. Di chi la colpa? Di tutti. Dell'impresa che scelse un'opera sproporzionata all'ampiezza del teatro e degli artisti che stonarono maledettamente. La *Dinorah* è una personcina di forme delicate, che brilla nelle pareti quasi famigliari d'un piccolo teatro, e si smarrisce e si confonde nelle pompe ufficiali d'un teatro gigantesco qual è la Scala. Questo l'impresa doveva sapere e le era stato detto; e dovevano saperlo gli artisti i quali a scongiurare il naufragio, avrebbero dovuto fare ciò che gli scultori fanno assai bene quando traducono nelle forme naturali il primo abbozzo, ingrandire cioè le parti ad una ad una senza che l'armonia dell'insieme sia turbata. E questo, per artisti poi quasi è già un grande ardimento campore sulle scene della Scala, era cosa di gran lunga superiore alle loro forze.

La sola che scampò all'universale precipizio, e che fece risuonare una o due volte gli applausi dove regnavano dispoticamente i fischi, fu la *Frederici*. Essa infatti (la voce simpatica, passa con sicurezza sulle più ardue difficoltà del canto; non ha però quello che non hanno i suoi compagni, la forza. Eseguì bene l'aria dell'ombra e fu applaudita.

La messa in scena fu splendida; questo anno l'impresa non ha fatto economie da questo lato, ma sciaguratamente non può bastare, e non basta. I tempi, i toni, il torrente, tutte belle e buone cose. Non vi fu che un punto, il quale prese tutti i suoi comodi per rovinare; e dire che era la sola cosa di cui si era preveduto, e voluta e assicurata ingegnosamente la rovina! Come gli umani divisamenti vanno delusi!

Insomma la *Dinorah* cadde; e al giorno successivo una *Indisposizione della Frederici* (così il cartellone) mandava a monte la replica. Più tardi un altro avviso prometteva al buon pubblico un'altra opera oltre le annunziate, con altri artisti. E il pubblico a domandarsi: quale opera? quali artisti? ma finora la sibilla non ne ha detto di più.

*Piero de' Medici*, *Ebra*, *Dinorah* - tre fasci, o all'incirca! Non pare all'impresa che basti? Attendiamo il successo.

Al Carcano dopo il *Rigoletto* fu rappresentato il *Trovatore* con una prima donna Mosconi, ed un baritono Mosca. La Mosconi fu applaudita e lo merita; ha voce chiara e simpatica e canta con bel garbo. Il Mosca in un eccesso di buon umore del pubblico, fu portato alle stelle; fu uno di quei trionfi che si accostano all'apoteosi e che, avvalorati dalle compre lodi di qualche giornale e dalle bugiarde adulazioni degli amici bastano a cacciare in capo ad un artista la mattina della celebrità. Il fatto è che il Mosca ha voce potente nelle note acute, e che al pubblico che non so perché, era in vena di ridere bastò que-

sto per indursi all'entusiasmo. Si rideva e si applaudiva; il povero Mosca che non si aspettava di far tanto miracolo, trovava le sue cuoja insufficienti a contenerlo; il pubblico se ne avvide e raddoppiò gli applausi, e volle salutarlo al proscenio, e volle anche la replica d'una stonatura che era parsa piena di seduzioni. Fu un gioco, una burletta; e il Mosca deve starsene sull'avvisato, e, poiché la voce non gli fa difetto, impari a cantare, ché ora non sa, e non si lasci sedurre troppo di buon'ora dalla smania di vedere il proprio nome sul cartellone della Scala. Alla Scala, lo sappia in tempo, v'è chi ci entra e ne esce, che non vorrebbe esserci entrato.

Dimenticavo il tenore, ed avrei fatto bene a dimenticarlo; degno rivale del *Conte di Luna*, *Maurice* lo eguagliò e lo avanzò nelle stonature, e vi fu un punto, il terzetto dell'atto secondo, in cui i due rivali senza scudare il brando si gettano in faccia delle note false, e fanno a chi più se ne dice, con un impeto irresistibile. Il pubblico infatti non seppe resistere, ed uscì in una risata sonora che andò ad interrogare tutti gli echi. Nell'insieme il pubblico si è divertito, e quando il pubblico si diverte, si dica tutto quel che si vuole, è segno che lo spettacolo è piacevole.

Allo stesso teatro è annunziata la *Luisa Miller* e la *Méropé* del Zandonaneghi.

Il teatro Re (vecchio) è appresso sotto la folla delle novità. Di questi ultimi giorni *Le prosperità del signor Travelli* del Bersezio non piacquero gran fatto. La critica però si è mostrata in generale troppo severa verso questo componimento. È verissimo che il titolo non è giustificato, che la tela è troppo complicata, e i mezzi scenici troppo vecchi, ma come pittura di costumi e di caratteri la nuova commedia del Bersezio contiene grandi pregi che i critici non si fidano pensiero di porre in luce. Si badi che la commedia di costumi e il romanzo di costumi non devono morire, e che il Bersezio è il solo che spenda il suo ingegno in un genere di componimenti troppo ingiustamente dimenticato o trascurato.

L'altro avvenimento del teatro Re fu *Patria* di Sardon. Questa volta i pronostici andarono falliti; si aspettava un altro *fiasco*, e fu invece un successo. Il dramma contiene pregi incontrastabili e la critica più arcigna deve convenirne; caratteri disegnati a tratti maestosi e scene presentate con nerbo di colorito; contiene pure dei difetti; ma nel complesso è componimento che esce dal comune, e meritò l'accoglienza che gli fu fatta. S. F.

*Post-scriptum.* Le notizie dell'ultima ora sono quasi il rovescio dell'ultima rivista. La seconda rappresentazione della *Dinorah* alla Scala non assomigliò per nulla alla prima. I fischi si mutarono molte volte in applausi, si volle il *bis* della sinfonia, si volle la replica del *Pater noster* nel terzo atto; gli esecutori, spaventati in sulle prime dalle remissive della tempesta della prima sera, posero esterrefatti per l'improvviso scoppio delle approvazioni, non avevano più né voce, né gesti, né parole; gli esecutori quasi non eseguivano la musica, eppure il pubblico applaudiva, bel esso! Oh i capricci del pubblico!

LA DIREZIONE.

## CARTEGGI

Firenze, 27 gennaio.

Ieri a sera è ricomparso sulle scene della Pergola il *Macbeth* da parecchi anni non più rappresentato a Firenze. Come sapete, la Pergola fu la prima a dar il battesimo di gloria a questo grandioso spartito più di vent'anni fa. Vive ancora la memoria delle impressioni lasciate da quella serata, degli artisti che prima interpretarono questo ch'è certamente uno fra i capolavori del Verdi, della presenza del maestro che direbbe le prove. Sarebbe stato opportuno che alla Pergola fosse pure eseguito per la prima volta in Italia il *Macbeth* rinnovato, e dicono che tale fosse l'intenzione dell'impresario. Ma pare che ostacoli insuperabili vi si siano opposti. Abbiamo dunque avuta la vecchia edizione, per la quale era naturale che il pubblico pretendesse assai meno dall'impresario e dagli artisti.

La musica fu udita con immensa soddisfazione. La melodia chiara, semplice, espressiva si trova unita in quest'opera al più alto sentimento drammatico. Di rado uno spartito fu ascoltato con tanta attenzione come il *Macbeth* ieri sera. - Verdi ha afferrato il concetto shakspeariano senza spogliare la propria individualità; dopo tanti anni di vita il *Macbeth* non ha una ruga, è ancora giovane, fresco, pieno di vigore come il giorno ch'è nato. Quest'osservazione udii ripetere dal pubblico, il quale non provò un momento di stanchezza.

Non posso affermare che l'esecuzione sia stata inappuntabile, dirò piuttosto che a qualche difetto della medesima femmo perdonare la efficacia ed il fascino della musica. Assai bene i cori ed i pezzi d'insieme, a merito del maestro Carlo Rouani, bene anche l'orchestra diretta dal maestro Vananucini, vestuario e decorazioni non ricchissimi a bellissimo, ma neppure al di sotto del mediocre. Sugli artisti principali però, vi sarebbe molto a ridire, quantunque il pubblico sia stato con essi molto portese.

Dallo Sparapani, protagonista, dico francamente che m'aspettavo di più. Nella parte di Macbeth non bastano la voce, il buon volere, lo zelo; si richiede un grande attore. Il giovane baritono della Pergola non ricerca l'effetto o gli applausi nella interpretazione del carattere; quando non ha un canto spiegato e declamato in cui possa far pompa delle sue belle note, diventa non che nulla; nei recitativi, compreso quello oltre ogni dire drammatico che precede il famoso duetto dell'atto primo, è impacciato come un palese nella stoppa. - Se si tratta d'incoraggiarlo, ci sono anch'io, perché veramente vedo in lui la stoffa d'un buon artista, ma al tempo stesso non voglio né posso tacerli che molto gli rimane da studiare per eseguire convenientemente una parte così difficile come quella in cui s'è ora cimentato a Firenze. Non basta leggere e cantare esattamente le note scritte dal maestro e mestieri studiare il personaggio che si rappresenta, tanto più quando questo personaggio illustrissimo porta il nome di Macbeth.

Intorno alla signora Giovannoni il giudizio non è difficile, ma delicato. È fuori di dubbio che vi fu un punto in cui suscitò entusiasmo e questo è stato il gran finale dell'atto secondo, cioè la scena del banchetto, il brindisi e il pezzo concertato. Nel brindisi è più Violetta che Lady Macbeth, ma si fa applaudire con un lunghissimo trillo eseguito con sicurezza e bravura. Nel pezzo concertato fa pompa di pose più o meno terribili, e canta molto, come ai suoi dire, colle braccia, cioè gesticolando o minacciando co'pugni il povero Macbeth che se ne sta tutto ingrullito. Il pubblico va in solletichero e fa replicare il finale. Ma questo è fuoco di paglia, e nella cavatina, nel duetto e nella scena del sonnambulismo, siamo lontani dall'effetto desiderato dal compositore ed ottenuto da altre cantanti.

Né con ciò intendo gridare alla profanazione, allo scandalo, al sacrilegio. Ricordo il *Macbeth* cantato dalla Barbieri-Nini e poi più recentemente dalla Friedl, e provo un po' di fatica ad assuefarmi ad una esecuzione che mi lascia freddo ed indifferente ai punti più importanti dell'opera.

Uno dei pezzi, a cagion d'esempio, che in questa riproduzione fiorentina producono minor effetto, è il celebre duetto dell'atto primo: *Fatal mia donna*. Pare impossibile, ma è così. Né lo Sparapani, né la Giovannoni gli danno quel colorito cupo e misterioso che gli conviene. Inoltre il secondo tempo è staccato così largo da perdere ogni traccia del suo vero carattere violento ed impetuoso.

Ho detto che l'opera è messa in scena secondo i precetti dell'antica mediocrità. Ne eccetto l'atto delle apparizioni dove la processione dei re, simili in tutto e per tutto ai re dipinti sulle carte da gioco, ha destato la più rumorosa illarità.

In complesso, però, il pubblico non lesinò sugli applausi. Tutti gli atti terminarono in mezzo a vivi segni di approvazione, eccetto il terzo che terminò freddamente, anche perché, ignaro per qual ragione, venne interamente soppressa l'energica stratta che tien dietro ai ballabili. Dal *Macbeth* si potrà dare buon numero di rappresentazioni. Intanto si preparano i *Promessi Sposi* del Patruella colla Giovannoni, Montanaro, Sparapani e Barollo.

Al Pagliano dopo il *gioco dell'Edipo*, l'impresario Cocentti si raccomanda all'opera seria, e sta allestendo il *Polluce*. Non ha, però, deposto il pensiero di mettere in scena anche il *Coltello di Onacogna* del De Ferrari; anzi il maestro è a Firenze. Ma a tal dopo è indispensabile che metti qualcuno degli artisti, e soltanto a questa condizione il De Ferrari permetterà la rappresentazione dell'opera sua.

Spuntano all'orizzonte alcuni concerti nei quali si faranno udire i pezzi grossi dell'arte. A quello che avrà luogo fra breve a beneficio dei danneggiati di Pisa prenderanno parte i coniugi Baccardé, e il pianista Below, sussidiato quest'ultimo dalla Società Cherubini che finalmente si espone per la prima volta al giudizio del pubblico.

Abbiamo pure in Firenze il celebre concertista di clavicinetto Ernesto Cavallini. Anò' egli ha intenzione di dare un concerto, e son certo che il suo nome basterà a riempire la sala della Filarmonica. Ho notato con piacere che il Cavallini, malgrado il suo lungo soggiorno in Russia, parla ancora il più puro e corretto idioma meneghino. A...



Poco tempo, poco spazio e finanzia a me una quantità d'argomenti. V'ha da perdere la testa. Eppure bisogna decidere. Decidervi è facile a dirsi. Insomma cominciamo all'azzardo?

Domenica 16 ebbe luogo una riunione dei soci proprietari del teatro la Fenice, nella quale si interpellò la Presidenza circa la situazione economica dell'impresa Scalaberni, che si diceva assai ruinoso. Sulle prime la Presidenza fece veder tutto in color di rosa, ma poi non poté nascondere gli imbarazzi in cui si trovava lo Scalaberni; per cui fu nominata una Commissione incaricata di esaminare le cose e di riferire la seguente domenica. La Commissione eseguì con coscienza il mandato ed alla nuova riunione del 23 dichiarò come fatto certo una perdita, ma questa calcolando lo *summe* preventivamente esigibili, non supererebbe il deposito di garanzia che sta in cassa della Fenice. Venne stabilito che senza mettere Scalaberni ufficialmente in Amministrazione lo si potesse sotto ad una severa controlloria. Con ciò rimase almeno per poco rinfrenato l'andare dei signori comproprietari del nostro musico teatro.

Nel mentre che al 16 di giorno, discutevano le sorti finanziarie dell'impresa, il pubblico alla sera condannava *Stoffa* ad una morte ignominiosa come aveva già condannato la *Parolina* e perciò il teatro finì chiuso sino alla sera del 22 in cui si ripropose il *Finat*, ritardato di qualche giorno a causa della malattia di Junca.

Il *Finat* è troppo conosciuto in Italia ed è la terza volta che si riproduce su queste stesse scene per cui mi occuperò solamente dell'interpretazione odierana.

La signora Palmieri subbene non abbia paura per rappresentare l'ideale di Goethe, ha dei mezzi vocali che corrispondono alla esigenza di un pubblico intelligente ed in specialità nel due ultimi atti fu applauditissima.

Guidotti (Faust) che si presentava sostenendo una parte per lui nuovissima e che sapeva dover combattere contro una prevenzione messa ad atto da qualche meteorolo, fu un Faust distinto; la di lui voce è chiara ed agile e il pubblico lo applaudì alla romanza, al duetto del terzo atto ed al finale dell'opera.

La parte di Valentino fu riprodotta bene dal Mendicoro che approfittando dei consigli avuti fu soluto nel gusto e nell'azione.

Junca ch'è ancora alquanto indisposto. Si ammise il quartetto, si tagliò il corale ultimo del quinto atto, venne abbassata di molto la parte di Sibbi dotta bene dalla signora Tati.

I cori furono impareggiabili; la messa fu recata modesta.

Il ballo *Leonilla* venne di mano in mano ridotto a proporzioni microscopiche; nulladimeno nel passo a due è sempre ben eseguito la coppia dezzante Bertina-Mendez. Sabato si rappresentò il *Herbano*, e quindi l'*Desolano* che si sta già provando sotto la direzione del maestro. Lavori qui vennero approvando la sostituzione dell'autore.

Aronzo la sera del 22 un secondo concerto nella sala dell'Apollonia, ma questa volta in voce di artisti il direttore signor Favi parlò a proposito lavità alcuni dilettanti ed in questa circostanza si produsse una giovanetta che per la prima volta cantava innanzi ad una riunione.

Esse luogo la annunciata riproduzione del *Barbiere di Siviglia* al teatro Rossini ma con esito modesto, per causa di improvvisa malattia del tenore Stecchi-Bottardi. Vi restò il buffo Cattani (scritturato per otto giorni) in luogo del Ristori, e ciò perchè quest'ultimo alla prova generale non consentiva ancora la parte! Perdurando la malattia del tenore ed il Cattani essendo partito, l'impresa sembra abbia lasciato il *Barbiere* per allestire in fretta il *Ballo in maschera* che andò in scena il 22 con esito fortunatissimo, sebbene chiaramente si scorgesse l'incertezza nei pezzi d'assieme, e si fossero maltrattati da poco i tempi. Di quest'opera se ne fecero già tre rappresentazioni ed il pubblico accorso numeroso applaudì vivamente alla Sainz, al Raggi, al Cappelli ed alla Nasello, a cui fece sempre replicare la ballata dell'ultimo atto che dice con molta grazia. Ieri a sera dopo trenta anni venne rinfatta nello stesso teatro la *Figlia del Reggimento*, ma per l'indisposizione della Nasello, per l'assoluta insufficienza dello Stecchi-Bottardi e del buffo Ristori e per la mancanza di concerto nei cori e nell'orchestra ebbe l'accoglienza la più fredda, ed è molto probabile non abbia più ridare.

Al teatro Apollo in ventata recita della Compagnia Bartini, non si rappresentò che una sola novità, e questa fu un componimento in tre versi soliti che il suo autore sig. L. Ratti di Cremona studente a Padova chiamò *Idillio*; il titolo è *Raffaello e la Fornarina* e venne replicata tre sere con esito felicissimo e molte chiamate all'autore.

Al Malibran la Compagnia di Enrico Capella rappresenta tragedie e drammi spettacolosi, ed attualmente replica l'*Erbea*, ridotta sul libretto dell'opera, che è un vero spettacolo.

Si sono cominciati le feste da ballo in maschera al vecchio ridotto, ma i Veneziani non amano ancora questo genere di divertimento. D. E. P.

Napoli, 23 gennaio.

Avrei dovuto già rompere il lungo silenzio, e parlarvi di una di quelle feste musicali, di cui si è perduto l'uso al nostro S. Carlo; vo' dire delle rappresentazioni della *Matilde di Shabran*, e della rapparizione dei signori Tiberini su questo teatro, dove avevan lasciato sì care memorie: ma occupazioni moltissime me ne hanno distolto, ed il compito per questa circostanza non è di quelli da cavarsela con due parole.

La *Matilde di Shabran* è stata per me, e pe' giovani come me, una tal rivelazione, che ne parve in quella sera di essere in un mondo nuovo. Altro che chicherichi, che ruglio, che odor di muffa! Posso assicurarvi che nulla parve di tutto questo alla folla immensa che invade ogni sera il San Carlo, e che dalla prima nota all'ultima della divina musica, si sfoga in tali applausi, in tante ovazioni, da superare il rumore dell'oragano, che pur troppo s'aggira sovente sotto le dorate volte del più bel tempio dell'arte. Ammaestramento ben chiaro agli impresari ed agli artisti; che per scene di primissimo ordine si domandano artisti di primissima ordine, e che quando ciò non avvenga, il pubblico va un tantino scusato, anche se si lasci andare a sfrenate disapprovazioni.

Le male lingue, non il Giornale, andavano da molto tempo specciando alla sordina voci sinistre sulla musica e su qualche esecutore; per esempio, esser quella delle mediocrità del gran maestro, per nulla adatta al vasto recinto del S. Carlo; Tiberini non più nella floridezza de'suoi mezzi, ecc., ma tutto svanì dinanzi al fatto. La *Matilde* brillò qui come dovunque, e Tiberini oltre ad esser sempre il primo cantante

ed il primo artista d'Italia, tornò con voce più poderosa delle altre volte. Che dirvi della Tiberini? della sua grazia, del suo canto, delle sue note di paradiso, dello sceneggiare così nobile e disinvolto, della stimpala, del brio, che ispira ogni sua frase, ogni sua movenza? Essa è obbligata a ripetere ogni sera la cabalella del gran finale, portento di composizione e di esecuzione, e la cabalella del gran duetto, dove lancia un *do* sopracuto che fa andare in visibilio, ed a cui Tiberini risponde con un *do* parimente sopracuto, che accettato ed applaudito da un pubblico che non menò buoni simili tentativi a qualunque tenore per favorito che fosse, (salvo Rubini e Davide) li fa gridare al miracolo.

E qui mi fa capolino una idea, alla quale permetto libera l'uscita. O questa *Matilde* è un rancidume di melodie su libretto sguaiato, in una parola, povera cosa di Rossini, come scrisse qualche spirito balzano, ed allora i Tiberini hanno il segreto di far dar nel genio quello che dovrebbe nauseare e spiacere: o è opera bellissima, come parmi difetto, e come va che non vi sono che i Tiberini che la eseguiscano? Possibile no, che con tante celebri, celeberrime prime donne, con tenori di voci meravigliose, e nel canto maestri, il mondo musicale non abbia un *Corralino* o una *Matilde*? Lascio a chi ne sa più di me la soluzione di questo dilemma, e passo ad altro, cioè alla prima rappresentazione del *Ballo in maschera*, musica sublime del Cigno di Bussato. L'opera fu posta in scena con una sola prova, e come si dice, a tamburo battente, per non tener più a lungo chiuso il teatro, stante una indisposizione del baritone Aldighieri, che prende sì bella parte, e divide coi Tiberini le ovazioni, nella *Matilde di Shabran*.

Se volessi farla da critico severo e giusto, avrei qualche cosa a ridire sull'esecuzione complessiva, ma tenuto conto delle circostanze attenuanti, dirò che nell'assieme si ebbe una bella serata, quantunque il Colonnese indisposto non avesse potuto dar tutto il rilievo alla parte di Renato, e cogliere i plausi di altra volta, ed alla Favi Gallo poco s'attagliò la parte elegantissima del Paggio. In compenso la Lotti cantò la parte di Amelia in modo quasi perfetto, e nel duetto col tenore parve ispirarsi all'accento eminentemente drammatico del Tiberini, che, a lode del vero, fu l'eroe della festa, e ricordo la bella stagione, quando creò la magnifica parte di Riccardo, che nuno poi poté, non dirò, superare, ma eguagliare tampoco; al punto, che la famosa romanza del 4.º atto venne da tutti i tenori soppressa dopo una prova infelice della prima sera. Ora, grazie al Tiberini, l'abbiamo risentita; e l'egregio artista n'ebbe in premio una salva straordinaria di bravo e di applausi. — Applausi e bravo che l'accompagnarono in tutta la sua lunga e variata parte, ma specialmente nella romanza prima, nel quartetto, nella barcarola, e nel duetto col soprano, di cui si domandò la replica. C. R.

Londra, 23 gennaio.

Nei circoli musicali femminili è rimarchevole un certa sentimento d'invidia più che d'ammirazione per le artiste, che hanno la buona fortuna di comparire davanti al pubblico delle vostre capitali. — È desiderio evidente delle nostre donne di parteggiare i preziosi lavori del vostro generosissimo re. — La notizia ultima che un braccialeto d'oro tempestato di diamanti è stato presentato da Vittorio Emanuele a madama Sass passa di donna in donna, come ho già detto, con la più gelosa soddisfazione. — Vittorio Emanuele, dicono, se non è ricco di lire sterline, è certo ricchissimo di preziosi gioielli; e, quel che più monta, egli è oltre misura generoso.

Oltre misura pericoloso è divenuto per le nostre donne il sistema o l'uso di lasciar sparse al vento le loro bionde chiome. — Accorti malandrini, provveduti, come i *professional pickpockets*, di forbici, hanno da qualche tempo fatto il mal vezzo di tagliarcele, mentre le vittime stanno sedute negli

omnibus, dei quali la metropoli abbonda. — Alle agnoli e numerose lettrici della *Gazzetta* raccomando di tener nota di questa nuova professione. — Questi accorti malandrini poi corrono a scambiare per oro; il quale è loro immediatamente fornito dai fortunati *coiffeurs*.

La stagione del Drury Lane sotto l'impresa Wood sarà una delle più brillanti dei nostri annali musicali. Il Wood non risparmia sforzi per fare della sua compagnia la più completa e la più perfetta che sia possibile.

Le difficoltà insorte fra i proprietari del Drury Lane e il Wood sono state appianate. Il teatro sarà rimodellato, ridecorato e adattato interamente ad uso d'un'opera House non appena finita la stagione natalizia della Pantomima.

Con Mapleson e Gye è scritturato il Della Rocca; il quale ha cominciato i suoi doveri col partecipare alla *tonnée* di concerti nelle provincie sotto la direzione del maestro Rossignoli.

Come v'ha già detto altra volta il *Colosseum di Regent's Park* dev'esser convertito in un grandioso teatro. Un altro teatro egualmente musicale è in contemplazione, alla direzione del quale, dicesi, sarà chiamato sir Michael Costa. — Che sir Michael Costa si assicuri in tal caso i servizi dell'egregio Li Calzi non è detto; ma ciò può ritenersi come cosa sicura.

Al Drury Lane fra le altre novità sarà data *Mignon* con Faure e la Nilsson.

Hervé, il maestro, che fa parte della nuova compagnia del teatro Lyceum, e che fece la sua prima comparsa in Inghilterra sabato sera, vuol esser uomo d'una attività straordinaria, e quasi un auroreola. Esso levasi col levarsi dell'alba; è parco ne' suoi cibi, e non beve che acqua. Su il suo *Chilperic* sarà un successo, lo vedremo nel corso della settimana; intanto è giustizia rimarcare come quest'opera fosse caldamente applaudita dall'uditorio dell'altra sera.

Ma fra noi una prima rappresentazione non è mai un successo pecuniario. Noi Inglesi amiamo di saper le opinioni degli altri prima d'andare a uno spettacolo nuovo; e perciò le nostre prime rappresentazioni non rappresentano generalmente che favori elargiti a piene mani e dall'impresa e dagli artisti! L'originalità e la grazia, che distinguono le composizioni di Hervé da quelle di Offenbach, nelle quali manifestasi però più loro, secondo me gli assicureranno successo anche fra noi.

Gli altri artisti del *Chilperic* sono quasi tutti inglesi: fra i quali nominerò Marius, Vincent, Odell Cogan, Miss Emily Muir, e Madama Nellie Nesbit. G.

## TEATRI

BERGAMO. Al teatro Riccardi si ha attualmente spettacolo *gymnastico*, ecc. Il fatto ha suscitato una protesta dei proprietari del teatro, che danno indifferenza ed illegale il servirsi del teatro a tal sorta di spettacoli e minacciano una querela al proprietario del teatro.

— Mercoledì 26 concerto andò in scena la *Maeta*, e piacque.

MACERATA. Col nuovo tenore Fabbi venne ripresa e ottenne completo successo l'opera del maestro Laura Rossi *Di un'isola alla fiera*. Di tre giorni vien chiesta ogni sera la replica, e dopo il grandioso finale dell'atto secondo le ovazioni al maestro ed agli artisti non hanno più fine. L'egregio compositore raccolse durante il suo breve soggiorno a Macerata splendide testimonianze dell'affetto e della stima de' suoi conc



cittadini, ed ora è tornato a Milano carico di allori, a riprendere le sue fatiche al Conservatorio e ad ultimare la grandiosa opera *Francesca da Rimini* della quale il Ghislanzoni gli ha fornito il libretto.

MODENA. Al teatro Comunale procedono alacramente le prove d'una nuova opera del maestro Giovannini: *Irene di Napoli*.

PALERMO. Scrive il *Corriere Siciliano* del 20: Ieri sera, 19, al nuovo Bellini andò in scena il *Polinto* e pare che il pubblico sia stato soddisfatto dell'esecuzione, perchè, salvo pochissimi dissensi, scoppiò in fragorosi applausi diretti principalmente ad Ortalani, che si è riabilitato, figurandovi assai più che nel *Don Sebastiano*. La Demontelio, benché ci sembra che abbia una voce non molto estesa, canta bene.

Taciano di Fellini e Lorenz perchè essi cantano il *Polinto* come hanno cantato il *Don Sebastiano*.

NAPOLI. Il S. Carlo è chiuso! - Benché santo, si faccia benedire, perchè non è più cosa buona quest'anno - stante che con tre compagnie non si va più avanti. - Ora per le malattie di questo e quello, ora pel fiasco del ballo o dell'opera, non si dà spettacolo, e quando l'altra sera si annunziò la deliziosa *Matilde di Shabran*, un corno impedì lo spettacolo sul momento di alzarsi il sipario! - Il De Giosa direttore dell'orchestra fu multato dalla Commissione perchè in sera prima un corno stonò - De Giosa osservò ragionevolmente, che egli dirigeva l'orchestra, e non poteva prevedere ed impedire lo stonatore; la Commissione non se ne persuase, De Giosa non volle andare in orchestra, e si levò il cartello!

Un'altra lezione dice, che si voleva sapere dal De Giosa il nome dello stonatore, e il De Giosa si negò a far questo spionaggio; allora la Commissione multò il De Giosa; De Giosa si dimise, ma l'orchestra non vuol più suonare senza il De Giosa a direttore. - Bravo De Giosa e bravissima l'orchestra: *saepe parvum cornu excitavit magnus incendium!*

(L'Onnivorus)

- Al teatro Nuovo si attende con qualche impazienza una novità musicale, la *Zagrosella* (L...) di Offenbach, che ottenne un gran successo a Parigi.

PARIGI. Continuano all'Ateneo le prove del *Masnadieri* di Verdi. I cori furono aumentati e si prevede un'interpretazione degna dell'autore.

### NOTIZIE ITALIANE

- Genova. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 24: L'utilità della sala Sivori fondata dal maestro cav. Bossola, già riconosciuta per anticipazione, riceve conferma dal fatto. Essi ci fornisce modo di conoscere ed ammirare i più rinomati artisti e professori. Ieri si ebbe occasione di udire un pianista sommo nella persona del signor Carlo Andreoli. La matassa musicale d'ieri ci dimostrò fino a qual punto di perfezione si possa giun-

gere nel suonare il pianoforte. L'Andreoli scelerza colle più astruse difficoltà dello strumento, ammannacchiato nei pezzi musicali di Liszt, Fungalli, Mendelssohn, Chopin, Wagner, Gottschalk. Egli le tratta con tanta disinvoltura che, a chi vi guardi superficialmente, parrebbe di udire un pezzo di media forza. E tutto ciò con una precisione ed una grazia ammirabili.

- Napoli. Ci giungono fiate notizie d'ug' accademia data dal pianista Pasquale Clemente, il giorno 6 gennaio. Egli eseguì la *Grande Polonese* di Chopin, il *Pezzo di concerto* di Weber, e la *Capriccio di Paganini* di Liszt, nell'accento proprio a quel genere di musica, e si mostrò non solo pianista eccellente e sicuro, ma interprete fedelissimo di quei grandi compositori.

L'accademia, a cui concorsero anche la signorina Valenza (soprano), il tenore Caracciolo e il baritono Caporro, il flautista Lovreglio ed altri, fu svarfata e piacevolissima. L'uditorio applaudì spesso e lungamente.

### NOTIZIE ESTERE

- Parigi. Si prepara nella sala Herz un gran concerto a beneficio degli Italiani poveri. Vi si eseguirà la *Messa* di Rossini, e Gardoni canterà un pezzo inedito del glorioso maestro. Siccome mancavano i fondi per formare i cori, la vedova Rossini lavò del suo la somma necessaria. (Le Télégraphe)

- Londra. Un incendio ha distrutto in parte i bei magazzini di cembali dei signori Collard.

- Bruxelles. Al teatro *La Monnaie* fu messa allo studio un'opera in due atti, *Roussellia*, della baronessa De-Malstre, la quale dirige essa stessa le prove.

- Parigi. Come successore a Lefébure-Wely nel posto d'organista della chiesa di S. Sulpizio, fu chiamato il signor Widar, il quale entrò in carica il 16 gennaio, giorno della festa patronale della parrocchia.

### NECROLOGIA

- Milano. Serafino Torelli, professore di declamazione al nostro Conservatorio.

- Giovanni Veronesi, artista drammatico.

- Torino. Giuseppe Ghepard, direttore generale della musica strumentale della R. Camera e Cappella di S. M.

- Parigi. Pantaleone Batta, antico direttore d'orchestra dell'Opera e dell'Istituto, artista modesto e stimabilissimo, morì il 17 gennaio in età di anni 71.

- Un cantante di gran fama, Levassor, eccellente nel genere comico, ed inarrivabile nel modo di cantare la *cazonella*. Morì a 62 anni.

- Alessandro Herzen, scrittore di cose politiche e autore di pregevoli romanzi. Era nato a Mosca nel 1816.

- Il clarinetista Buteux.

- Londra. I giornali inglesi annunziano la morte del celebre pianista Gottschalk; speriamo che la notizia sia prematura.

- Pietroburgo. Giovanni Raab, violinista all'orchestra dell'Opera.

- Schwerin. Guglielmo Claussen, musicista di molto ingegno, che aveva preso il primo premio della fondazione Meyerbeer. Non aveva che 25 anni.

- Carlsruhe. Antonio Haizinger, celebre tenore tedesco.

KOTONE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Via S. Andrea, 10222A.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 6

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di maggio ed il programma dell'anno dettagliato dai premi.

6 Febbrajo 1870

# GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Don. G. BIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECONIO - G. T. CIMINO - G. DELSI - Cav. E. VAN. ELSWYCK - P. FAGGIO - S. FARINA - P. DON. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Costa L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Costa A. SOLA - Don. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO = LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO = LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

### AGLI ASSOCIATI

A norma delle condizioni di abbonamento, oggi si spedisce l'elenco N. 24 contenente le novità musicali pubblicate nell'ultimo quadrimestre del 1869.

In pari tempo si pregano quei pochi associati che ancora non l'hanno fatto, a voler scegliere e ritirare i premi loro spettanti.

L'Editore TITO DI GIO. RICORDI ha fatto acquisto dal sig. Antonio Scalvini della proprietà della musica della

### PRINCIPESSA INVISIBILE

rappresentatasi con straordinario successo al Teatro Re (nuovo) di Milano.

A giorni si pubblicherà un elegantissimo

### ALBUM CARNEVALESCO DI DANZE

tratto dai motivi più favoriti della PRINCIPESSA INVISIBILE.

### IL LIBRO GRIGIO

DEL

Micio della Scala.

Chi non conosce il micio del teatro della Scala?... chi non l'ha ammirato quando, sul più bello d'un duetto d'amore, o d'una cabaletta furiosa, esso esce pacificamente dalle quinte, avanzandosi fino alla ribalta, e data un'occhiata maliziosa e beffarda al pubblico rispettabile, ai cantanti, all'orchestra, *bel!*... in men che non si dica sparisce entro all'infocata ribalta? Oh! micio mio carissimo:

«Io non so chi tu sia né per che modo  
«Venuto se' lassù!... ma certamente

devi avere in te l'anima di qualche grande filosofo, di qualche gran pensatore!...

Sei Diogene?... Eraclito?... Democrito?... oppure sei Bellini?... Meyerbeer?... Rossini?...

- ... ai posteri
- L'ardua sentenza, nul
- Chintiam la fronte al massimo
- Fattor che volle in lui

fornirci un misterioso ed insolubile indovinello! Ma, o lettori miei, per uno de' più strani casi, io posso tenervi al corrente delle sue idee, delle sue sensazioni, giacchè qualche giorno fa passeggiando sul palco scenico della Scala, vidi in uno degli angoli più oscuri del dietro-scena un rotolo grigio, così misterioso, che io sulle prime non mi arrischiavo ad abbassarmi per prenderlo. Fu un lampo d'intuizione?... la ispirazione del cielo?... io non lo so, ma involontariamente curvai la schiena (per buona fortuna nessuno dei comandanti in capo del teatro era dipanziato a me), e raccolsi il grigio rotolino. - Detti un'occhiata e sciamai:

Eureka!



Era il libro *grigio* del nostro micio, il libro su cui esso scrive le proprie memorie! Disgraziatamente era appena incominciato! Dove avrà mai caeduto i fascicoli antecedenti?... domandò a me stesso. Né altri forse li saprà mai, né io; però dovetti accontentarmi di quella preziosa scoperta; copiai in fretta le poche pagine manoscritte, e riposi accuratamente il rotolo nel suo buio ricattacolo. Voglio lusingarmi che il micio non si accorgerà di questo mio attentato alla proprietà letteraria e continuerà a scrivere come per lo passato, e così io potrò di mano mano ricopiare ed offrire a' miei lettori le filosofiche osservazioni del gatto. Siccome ho tutti i motivi di credere ch'esso non legga la *Gazzetta musicale*, così potrò impunemente continuare nel mio sistema, senza incorrere in proteste né in recriminazioni di sorta.

Ma, o lettori miei carissimi, non dimentichiamoci che è una bestia che scrive!... non dimentichiamoci che è un animale irragionevole il quale giudica gli animali ragionevoli, vo' dire gli uomini! - Armatevi dunque di larga copia di benignità e non prendetevela con me se vi capiterà qualche volta di leggerne delle marchiane. Io non faccio che trascrivere, senza toccar sillaba; in ogni caso prendetevela col micio, ed alla prima sua comparsa sulla scena, invece di accoglierlo con una cortese risata, fischiate spietatamente.

Lettori miei, salute ed allegria.

G. RICORDI.

GENNAJO 1870

23... **D**edicamento il palcoscenico della Scala si popola di bestie!... Stamane ha fatto il suo ingresso trionfale una capra!... Che diamine vogliono fare d'una capra? Il marchese Galengnini, l'impressario Cattaneo, il figlio dell'editore Ricordi, ed il maestro generale Terziani, accompagnati dai suoi 3 (dico tre) aiutanti di campo Faccio, Bida e Pagnocelli, si sono recati in forma solenne ad incontrare la fortunata discendente d'Amaltea. Complimenti da ogni parte, cordiali saluti!... sul volto d'ognuno era dipinta la più viva soddisfazione! Bisogna che informi del perché si è aggregata una capra di cartello alla compagnia di canto.

24... **D**a un libretto d'opera intitolato *Dinorah* che cadde dalla tasca del palatol del direttore di scena D'Ormeville ho potuto vedere che la parte più importante dell'opera è affidata alla capra! Oh! artista fortunata! - Quando mai i maestri si decidono a scrivermi un *beau rôle*, come dice madama Sars? Un po' di giustizia, signori compositori! - scrivete d'ora in avanti non solo per cani, le capre ed i cavalli, ma anche per gatti. - Io sarei certo occasionato di un gran successo, specialmente nel duetto fra il papà ed il suo papà nel *Moisé*.

- Voglio tenermi il libretto; e peggio andare mi servirei a far pallottole per miei piccoli. D'Ormeville ne prenderà un altro, o ne farà senza, che per lui fa lo stesso.

- Questa sera prova generale: a mezzogiorno ebbe luogo la prova della capra. - Esito complice: grandi applausi. - Giulio Ricordi stringe in mano in segno di congratulazione al Cattaneo (altro del luogo proprio cioè dell'impresa) ch'ebbe l'abilità di scoprire e sostituire man mano la capra. - Mi - che invidia!

- La prova generale è andata benissimo; Zaccometti è un buon Corentino: la sua voce non è abbattuta forte per la Scala, ma agisce ed interpetra la difficilissima parte con vera intelligenza artistica. - Mi pare che l'improva non valga sopra un grande successo, ma semplicemente sopra un successo discreto e migliore di ogni modo di quello del *Piero* o del

*V'Evrea*. - Ha torto o ragione?... il rispettabile pubblico ne dirà qualche cosa.

25... **O**ggi riposo generale: si è provato solamente per due ore di seguito il complicato e terribilissimo meccanismo del ponte. Dieci o dodici macchinisti e falegnami hanno sudato giorno e notte per mettere assieme la grande macchina; certamente otterranno un effetto magico. - Se potessi andare in platea la sera della prima rappresentazione!... ohissai! potrebbe forse capitarmi il diavolo di fischiare la capra!

26, ora 7 1/2 **P**rima rappresentazione della *Dinorah*: pomeriggio. **P**rova di entrare in platea, ma il signor Zanetti me ne vieta l'accesso: mi nascondo fra le gambe del Maddalena, e da una fessura del suo trono vedo ad arrivare in fretta gli abbonati: da varie tasche si vedono pender fuori chiavi (femmine) colossali!... zuffoletti ad aria o zuffoletti ad acqua. - Cattivo segno!

Ore 11 **F**iasco colossale, piramidale. Esito splendido. **F**idissimo... di fischiate il più che ingegnoso meccanismo del ponte. - Stupore, anzi *stupore* sul palco scenico. - Visto accigliato del Marchese - 'mi avvicino alle sue gambe facendo il *room-room!* Cattiva ispirazione, giacché sono premiato con un gran calcio! - *Gua!* mi rifugio nel corridoio di prima fila a destra e colgo il seguente:

*Dialogo fra un IGNORANTE ed un INTELLIGENTE*

*Intelligente.* - Oh! che cani!... che orrore!... è uno spettacolo impossibile - che ne dici?

*Ignorante.* - Io dico che il pubblico fu di una severità spinta all'accesso e non giustificata.

- Oh! oh!... come? a le stonature?... le conti per acqua fresca!...

- Caro mio, io sono così ignorante che di stonatura vera non ne udii che una sola volta in tutta la sera, e precisamente al quartetto del terzo atto, il quale venne invece ricompensato con un semplice e delicato zittire, mentre si meritava ben altro.

- Ma non hai sentito Zaccometti o Storti!...

- Ho sentito nella prima aria del tenore una nota sola nella cadenza che io non chiamerei stonata, ma bensì disgradavola; ciò ha bastato per sollevare una tempesta che non cessò quasi mai durante tutta la sera, anche quando non eravi davvero ragione di fischiare.

- Vedo che sei ottimista; questo non è spettacolo per la Scala.

- Zaccometti è migliore nel *Piero* o nella *Dinorah*?

- Che diamine! nella *Dinorah*!

- Storti dice meglio il *Piero* o la *Dinorah*?

- Che bella domanda!... la *Dinorah*!

- Zaccometti o Storti, col mezzo di un ingegnoso ritrovato, hanno forse cambiata o peggiorata la voce che avevano nel *Piero*?

- Neanche per sogno: è la stessa.

- Perché no' dunque artisti che avete lasciato passare ieri nel *Piero*, non volete tollerarli oggi nella *Dinorah*, o vi anzi sono migliori?

- Cercate facilmente di persuadermi e di farmi dividere il tuo ottimismo; insomma questo non è spettacolo per la Scala!...

- Chiusa la fronte: tu sei intelligente ed io ignorante e bisogna che rispetti i tuoi giudizi. - Per conto mio però, fino a che non avremo speranza di spettacoli migliori, verò più volentieri a sottirmi a cantellini due ore della *Dinorah*, piuttosto che braggiare tre ore del brodo lungo del *Piero*, a tre ore del brodo in ristretto del *Evrea*.

- Ah!o, ignorante!...

- Ciao, intelligente!...

**S**uffici! scappò la seconda fila e sento questo:

*Dialogo fra il signor YRATA ed il signor X.*

*Signor X.* Oh! caro dottore, andiamo male, eh?...

*Dottore.* Noi lo avevamo preveduto, e realmente, francamente, sinceramente, più che chiaramente lo abbiamo detto a tutti i membri della famiglia.

- Ma o quali tentativi faceste per salvar la malata?... quale metodo di cura fu il vostro?...

- *Recipe:* per sette giorni continui, alla 5 1/2 di sera, 6 grani di arsenico, che le facevo ingoiare francamente col mezzo di un pungolo. - All'ottava giorno però, le amministrai lealmente una pallottola di zucchero.

- E l'esito?...

- Cattivo; più che lo zucchero poté l'arsenico a questa sera stessa la povera Dinorah, dopo molti patimenti sofferti con cristiana rassegnazione, spirò fra le braccia de' suoi più cari.

- Poveretta! in ogni modo, caro dottore, seguiste un metodo di cura meraviglioso.

- Lo so, per bacco, e lo proclamo altamente!... ma vedete ingiustizia umana: i parenti della testà defunta giovanotta mi tengono un pochetto il bronco; con tutto ciò non mancai di dar loro preziosi consigli anche in così luttuoso avvenimento. - Vi saluto cordialmente e corro a scrivere l'epitaffio per i funerali.

27... **F**ra il sonno e la voglia mi pare di veder passare l'ombra di Mongini: andai per più precise informazioni e seppi che invece dell'ombra si trattava di Mongini in carne ed ossa. - Questa notizia è specialmente confortata da ciò che tutti gli editori di musica milanesi hanno preparato a buon conto un centinaio di copie del duetto del *Moisé*.

28... **J**eri ebbe luogo la seconda rappresentazione della *Dinorah*: io me ne stetti tutta la sera accovacciato nell'interno d'un contrabbasso. - Buon per me che il professore è un po' sordo e non si accorse che il suo scetolone era meno armonico del solito! - Vedei stravaganza di quello che usano chiamar pubblico: l'esecuzione dell'opera fu assai inferiore a quella della prima sera; erodete che i flauti aumentassero in proporzione!... Nient'affatto. - Pochi sbuffi, discreta abbondanza d'applausi!... La sinfonia è sempre la principio dell'opera, quindi si trovò naturale alla Scala di suonarla dopo il primo atto. Il pubblico era tanto ben disposto che ne volle la replica. Per me non capisco un'acca di questo entusiasmo, giacché l'esecuzione non fu appena, appena mediore, e se la mia memoria non mi inganna udii altre volte quello stesso brano di musica, eseguito con energia ed efficacia maggiori: vi erano allora moltissimi violini, viola, violoncelli e contrabbassi, e tra i moltissimi molti erano buoni: ora vi sono pochi violini, viola, violoncelli e contrabbassi, ma in compenso moltissimi sono cattivi. A me parva che ieri sera si venissero appena appena i violini ed i contrabbassi. Ho riso molte volte sotto i baffi giacché i suoni di alcuni di questi famosi istrumenti rassomigliano assai assai al mio prodottolo *room-room*, che faccio quando sono di buon umore. Indaga il pubblico fu contento e gridò *bravo* con tale disposizione d'animo, ed suonavano la sinfonia come mi latendo io, gli spettatori l'avrebbero fatta replicare otto o dieci volte!

**B**ombe all'Oreini raccolte nell'aria del teatro dopo la prima rappresentazione della *Dinorah*:

- L'opera non poteva non cadere, perché piena di contrabassi.

- Quali?

- Per esempio nel terzo atto il mio corente annuncia che il cielo si rischiarò ed invita i compagni ad andar se' campi a far *li ciani*!... (falset).

Quanto volte ho ripetuto all'improvviso: *di no, col!* - quasi non solo ha veduto dire ma anche fatto rappresentarsi, ed ora paga le spese de' suoi capricci!

Oh! che unia, che unia! - Tu sei il gran bell'originale, mio caro - dormi fido sul palcoscenico, e non vuoi che dorma il pubblico in platea?

Non sai che d'ora in avanti l'orchestra si accorderà sulla capra?... avremo finalmente un'intonazione perfetta.

- Perché?

- Perché quel grazioso animale è un *bel la!* (Bellà).

Hai osservato che i tempi in generale sono lenti? - L'ho osservato; eppure la onorabile Commissione teatrale aveva preveduto il caso, e cercato di rimediargli.

- In che modo?

- Visto che l'egregio Terziani molte volte *tra mille* aveva fatto scritturare un suggerimento *Tirinnati*. Ma ciò non ha bastato!

## VARIETÀ

Il celebre *Quartetto Fiorentino* (*Florintiner Quartett*) fu l'oggetto di un attentato, la cui causa risulterà dal processo. Nel viaggio ferroviario da Olmütz alla volta di Praga fu fatto uno sparo contro la carrozza in cui si trovavano i suonatori del Quartetto. La palla penetrò nella carrozza spezzando i vetri, i cui frammenti ferirono non leggermente il sig. Jean Becker, e sfiorando la cassa che conteneva il prezioso Stradivario, da cui il sig. Becker non si divide mai. Per buona ventura non si lamentano altri danni.

Scrivesi da Lucerna:

La malattia pericolosa di Riccardo Wagner, annunciata da molti giornali, si riduce ad una indisposizione così lieve, che egli poté egualmente porre l'ultima mano alla *Walkyrie*. Egli è certo che Wagner fu invitato a Berlino, ove una vera coalizione di dame desidera di vederlo. Wagner fu messo per condizione *sine qua non* di dirigere colà egli stesso la prima rappresentazione dei *Meistersinger*; e chi conosce la dama che sta alla testa della detta coalizione, sa già che il riuscirvi è per essa una bagattella.

La ricca biblioteca musicale lasciata dal defunto Otto Jahn sarà posta all'incanto, il 7 febbraio a Bonn, presso i libri Max Cohen e figli. Siccome però sono numerosissime le offerte di acquisto in monte, non si riceveranno offerte che per la raccolta completa, il cui prezzo di stima è fissato a 10,000 talleri. Il catalogo di questa preziosa collezione non ha forse l'uguale; consta di 2384 numeri, fra i quali si trovano gran numero d'opere sulla storia della musica, sulla teoria musicale, e soprattutto degli autografi di compositori, degli esemplari delle loro opere annotati di loro mano, delle edizioni rare, ecc. i nomi di S. Bach, di Beethoven, Chopin, Berlioz, Haydn, Hiller, Leo, Mendelssohn, Mozart. Selomama vi sono rappresentati largamente.

Una signora russa, che si nasconde dietro al pseudonimo di Zina Paoli, e che ha fatto parlar molto di sé in questi ultimi tempi colla *reclame* di un ukase dello Czar con cui



le era vietato di presentarsi sulle scene, ha debuttato al teatro italiano di Parigi, nel *Barbiere*, ed ha fatto un fiasco completo! Ma... e l'okase dello Czar di tutte le Russie?... esiste o non esiste?... Ci spiacerebbe che la signora Paoli, la quale, all'infuori della smania d'esser artista, è una bella e gentile signora, dovesse pagare il suo capriccio con cinque o sei mesi di Siberia! Tuttavia non disperiamoci troppo, in quanto che l'okase dello Czar ne ha tutta l'aria d'essere un *caurol*, un *ballon d'essai* alla Barnum.

### RUBRICA AMENA

L'Art musical di Parigi annuncia che il *Don Carlo* di Verdi venne rappresentata per la prima volta al Regio (e non Reggia) di Torino, con immenso successo. Facciamo osservare al nostro confratello parigino che è questa la seconda volta che si rappresenta con esito splendidissimo al teatro Regio di Torino il capolavoro di Verdi, e ci meravigliamo un pochino coll'egregio direttore di quel foglio, che pure dovrebbe essere ben informato intorno a tale argomento!

### RIVISTA MILANESE

Balleggiamento. — Questa settimana ci è una buona notizia. L'impresa della Scala è finalmente entrata nella fase dei pentimenti, ha capito che di questo passo non si andava innanzi, che conveniva provvedersi d'una nuova cavalcatura, ed ha scritturato Mongini! Per chi ricorda il chiasso che si è fatto non è molto intorno a questo nome, tale scrittura non manca d'un certo significato, ma non poniamo le mani nel vespaio e non ridestiamo in fortunatamente addormentato. Siamo al fatto, ed il fatto è che nell'entrante settimana avremo *Gli Ugonotti* intagliati dalla Saxe, dalla Frederica, dal Mingini, Modini, Storti, Maurel, cioè da un'accolta d'artisti degna in tutto della Scala, tanto fino all'andata in scena, un po' coll'*Israele*, un po' col *Piero de Malin* e un po' colla *Dinorah* si tirerà innanzi alla meglio. E riguardo a quest'ultima opera è giusto ripetere che la seconda rappresentazione o le successive hanno sofferto d'assai, e in alcune parti trasformate, il severo giudizio dato dal pubblico nella prima sera, Zaccometti e Storti, rinfacciati inaspettatamente, piacquero di più, la Frederica fu sempre accolta con festa, insomma ci furono meno stonature e più applausi.

Tutto ciò però non basta a popolare il teatro, e l'impresa che ogni sera interroga con cieca fiducia i responsi della cassetta, se n'è avveduta.

Tanto meglio per noi o per essa. Il ballo *Andra* continua a esaurire quella fredda venerazione di cui sogliono appagarsi le dame che hanno passato la quarantina. Il tempo fa del brutto ieri a tutte le bellande della terra, compreso le bellande delle acque, e solitamente il tempo è ancora più arcano sul palcoscenico, dove la freschezza, la gioventù o la grazia, o vengon dire la vita, non durano di solito più d'una stagione.

Si stante con impazienza il nuovo ballo *Amore ed Arte* dello stesso coreografo Pallerini, il libretto del quale avrà in parte vestito di versi del nostro famoso Ghislanzoni.

Gli altri teatri si sono data la mano, e la settimana è povera dappertutto. Al Re (vecchio) dopo la *Patria* che è incontrastabilmente il maggior successo di questi ultimi giorni, abbiamo avuto due cose nuove: il *Ginecetto del Monte Bianco* del Marzucco, e *L'Isola del Covazzi*. Il *Ginecetto del Monte Bianco* è accompagnamento più letterario che scenico. Vi sono immagini grandiose, vi è il verso splendido, la lingua castigata, alcune scene assai ben fatte, e tutto ciò valse al Marzucco un nuovo successo.

*L'Isola* è un lavoro freddo, noioso, in certe parti puerile, e altri fra i *busti* ed i *fischi*. Non tacemmo per altro che l'io vale meglio dei *Pregiudizii* dello stesso autore, che vi è il maneggio della forma più sicuro, qualche buona osservazione sul cuore umano, e, insieme colle molte inesperienza sceniche, qualche controvista di buon effetto.

Tutto ciò accenna un'attitudine a fare, non benissimo né presto, ma, colla pazienza e collo studio, bene. Da bravo signor Covazzi alla riscossa; ancora un paio di fiaschi, e l'Alloyo verrà forse dopo!

Del rimanente nulla, o quasi. Al Garzanti si preparano grandi cose; oltre la *Merope* del Zandonenoglio, si darà presto la *Traviata* col Corsi e la *Roldan*, o più tardi la *Luisa Miller*, o forse più tardi la *Lucia* o chi sa? tutto non è ancora finito, e quando Rovaglia si si mette non si sa mai dove possa andare a finire.

Al Santa Radegonda si annuncia uno spettacolo misto di commedia e di ballo, e al Re (nuovo) continua ancora per la 46.<sup>a</sup> volta la *Principessa Invisibile*. S. F.

### CARTEGGI

Venezia, 3 febbraio

Sabato sera andò in scena alla Fenice il ballo *Brahma* con esito molto felice, e chiamato al riproduttore Marzagora. Del merito della composizione come della musica, trova inutile parlarne essendo stato rappresentato anche così. Però il primo atto solamente è quello che destò fanatismo mentre si trovarono gli inferiori atti di gran lunga inferiori di merito. La messa in scena modesta ne ha gran colpa; molti dettagli furono trascurati per economia, in specie il quadro finale. Le scene sono appena sufficienti. La Beretta però tanto nel passo a due che nell'azione mimica destò fanatismo alla lettera.

Per dar il ballo si è dovuto smozzare il *Faust* in cui continuano ad essere applauditi gli artisti compreso il Juca che si è ristabilito. Le prove dell'*Ercolano* procedono con alacrità e già si è disposto per la nuova opera *Orto Soranzo* del giovane maestro Ruiz che si trova in Venezia. Vi canteranno: le signore Leonardi-Biasco ed Krainia Spitzer ed i signori Mendioroz e probabilmente Malvezzi.

Non usante però i successi del *Faust* e del *Brahma* non vi è gran concorso di gente al teatro.

Ieri a sera si è ridata la *Figlia del Rompigione*, ma a dire il vero nessuno degli artisti si trova nel caso di sopportare la fatica di tale spartito.

Il concerto della signora Carlotta De-Luigi, sadiente unica all'iva di Rossini, ebbe luogo lunedì a sera. Il programma annunciava 15 pezzi eseguiti dalla De-Luigi e da altri dilettanti di qui. Vi fu numeroso concorso ed applausi di convenienza. La critica se dovesse parlare troverebbe troppo a dire, e perciò è meglio farla tacere.

Ieri a sera pure ebbe luogo una bellissima serata nella sala della *Vila Venetiana*; il trattamento cominciò con alcuni pezzi di musica cantati da alcuni nostri dilettanti, veramente bene.

Ora non si parla che dei futuri balli: uno ne darà il prete il 5, due il Principe Giovannelli, *parlo et naquo*, un altro la società Apollinea: pure *maquo*. Si tenta di formare un altro club di divertimento che si chiamerà *Circolo Venetiano*, e si è già cominciato a raccogliere somme per fare le feste del carnevale.

D. E. P.

Parigi, 26 gennaio.

(Riscritto)

Una voce s'è fatta udire, una voce che ha lanciato il famoso *Quarant'anni*... con quel che segue. Non è Castiglione che abusa della pazienza nostra, ma sono i direttori dei teatri di musica, che quasi tutti godono della sovvenzione. Or chi è che paga la sovvenzione? Tutti i cittadini, perché han l'onore di essere contribuenti. Essi dunque hanno il diritto, mi pare, di sapere perché pagano.

Prendiamo un esempio. L'Accademia imperiale di musica, altrimenti della *Opéra*, riceve una sovvenzione di ottocento mila franchi annui, oltre centomila franchi che l'imperatore paga dalla sua cassetta particolare. Il direttore dell'*Opéra* essendo un semplice particolare ha naturalmente un quaderno d'onori (*cahier de charges*), che gli impone talune obbligazioni; il che è giustissimo. Ma questo quaderno d'onori è lettera morta. Il pubblico non coniscende le clausole non può reclamarne l'adempimento. L'autorità potrebbe, anzi dovrebbe farlo e nol fa. Perché? Nol sa. So che nol fa. E vel provò:

Nel quaderno d'onori leggo all'art. 9 le seguenti parole: « Art. 9. In ciascun anno di gestione, il direttore si obbliga a mettere in scena almeno il numero d'opere e balli nuovi qui appresso specificati:

- 1. Una grande opera in tre o cinque atti;
- 2. Un gran ballo in tre o cinque atti;
- 3. Due piccole opere sia in un atto, sia in due atti;
- 4. Due piccoli balli sia in un atto, sia in due atti.

Il che forma un totale di sei opere o balli nuovi ogni anno, — almeno. Quest'ultima parola è testuale.

Vediamo come quest'articolo 9 è stato rispettato. Nel 1865 la direzione non ha dato che una grand'opera ed un ballo in un atto: l'*Africano* di Meyerbeer e *Le Roi d'Yvetot* di V. Lalarré e il duca di Massa.

Nel 1866 non ha dato né grande né piccola opera, ma un ballo in tre atti di Minkous e Delibes.

Nel 1867, nessun ballo; un'opera in 5 atti: il *Don Carlo* di Méry, Du Loche e Verdi; ed una in un atto: la *Fiancée de Corinthe* di Du Loche e Duprato.

Nel 1868, solo un'opera in 5 atti: *Hamlet* di Carré, Barbier et Aub. Thomas; — nessun ballo.

Nel 1869, nulla. Né opera grande, né opera breve, né grande né piccolo ballo.

E avrebbe dovuto dar sei nuove produzioni! Totale: sei produzioni in cinque anni! E secondo il foglio d'onori avrebbe dovuto darne trenta!

Per questi cinque anni l'Accademia imperiale di musica ha beccato, o, se amate meglio, intascato quattro milioni di sovvenzione, e coi centomila franchi della cassetta imperiale, quattro milioni e mezzo.

Ebbene, senza voler fare quel che chiamasi opposizione sistematica, si può dire che ogni direttore intaschierebbe volentieri quattro milioni o mezzo per far rappresentare sei lavori nuovi, due dei quali in un atto, invece di trenta!

Non ho voluto portare che un solo esempio: quello cioè dell'Accademia imperiale di musica. Ma se volessi passare in rassegna gli altri teatri lirici vale a dire l'*Opéra-Comique*, che becca i suoi dugentocinquanta mila franchi annui, per dire, che cosa? Un'opera nuova ogni anno, raramente due, contro tutti gli obblighi che impone il *cahier des charges*; — il teatro lirico, che ne ha fatto delle belle quest'anno; ed il teatro italiano che è divenuto un teatro francese, tedesco, inglese, belga, toron, tutt'altro insomma che italiano, — se volessi, ripeto, passarli a rassegna tutti, dimostrerei chiaro come il giorno che i poveri contribuenti sono ben semplici per pagare ogni anno ai signori direttori (*altus impresarii*) la somma di un milione dugentocinquanta mila franchi, per non far rispettare la clausola del quaderno d'onori.

Ebbene, la pazienza, come vi dicemmo al cominciare questa lettera, ha finito per intorcesci! Gli opuscoli (*brochures*) cominciando a venir fuori: ve n'è una che è indirizzata ai deputati, perché son essi che debbono votare il *budget*, e nel *budget* il capitolo delle sovvenzioni teatrali.

Non si incontra, oè voglio in questo momento, discutere la questione se le sovvenzioni giovinno o no ad altri che all'imprendario. Non mi pronuncio su questa punto. Ma, essendo ammessa la sovvenzione, bisogna almeno che sia meritata, o almeno che in cambio di questa insufficienza del cittadino, gli impresari non facciano che il loro dovere! Non si domanda loro lo zelo; ma si può esigere che adempiano le obbligazioni contratte, che facciano onore alla loro sottoscrizione. Han messo il loro nome appi d'un contratto; che lo esguiscano!

Nessuno mi accuserà di essere ostile a questo od a quello. Ho citato fatti; ho scritto cifre. Nessun argomento è più « brutale » della cifra. Le ragioni possono più o meno esser combattute; non può dirsi lo stesso per le cifre.

Spero non vi lamenterete se in cambio di parlarvi di novità teatrali vi ho parlato di clausole, d'onori, di sovvenzioni, ecc., ecc. Ho creduto poterla fare, perché anche costà la questione delle sovvenzioni è stata agitata, e, se non erro, è ancora pendente.

Del resto in fatto di novità teatrali, non avrei trovato che lo zero più scoraggiante. Credereste che in queste due ultime settimane non c'è stato che una *reprisa*, quella del *Médée malgré lui* di Gounod al teatro Lirico? un'opera che fu rappresentata altra volta con un successo di stima e che non ha fatto né caldo né freddo, ora che è stata dissotterrata e rimessa in scena.

Non vogliono capire che Gounod è l'autore del *Faust*; che, in fatto d'opere teatrali, salvo il *Faust*, splendido lavoro, non ha dato nulla che possa sfidar il tempo. Si è fatto tanto chiasso qui pel suo *Romeo e Giulietta*; si è speso tanto per la messa in scena; la stampa, troppo indulgente, ha, un po' più, un po' meno, strombettato questo novello lavoro o cercato di metterlo a livello del *Faust*. Tempo, cura e fatica sciupata! Che ne è avvenuto? Che *Faust* si dà dappertutto e con successo, mentre *Romeo e Giulietta* non piacerà mai altrove che in Francia; né potrà piacere. Invano l'*Opéra* lo metteva in scena; come ha fatto pel *Faust*. Che perciò? Ognun sa che la gente andrebbe all'*Opéra*, anche se la tela restasse abbassata. La sala è sempre piena. Vi si va, per dir d'esservi andati. Su cento spettatori, potete contar sessanta provinciali e trenta stranieri; ed il pubblico si rinnova tutte le sere, grazie alle ferrovie.

A. A.

Vienna, 30 gennaio.

Cominciando questa mia devo farvi riflettere sulle fragilità delle cose di questo mondo. Il 12 corrente vi raggiugliava, non senza qualche compiacenza, sull'apertura ed inaugurazione del palazzo della nostra Accademia armonica, oggi sono costretto a dirvi con mio rammarico che quel magnifico locale, appena aperto al pubblico, fu devastato da un incendio. Forse la notizia del disastro vi sarà pervenuta per altra via, non mi resta che accennare alcune circostanze. Nella sera di martedì 18 corrente ebbe ancor luogo un concerto. A un'ora del mattino il figlio del portiere svegliossi perché un veemente scricchiolamento riempivagli l'orecchie. Aperse gli occhi, vide lampeggiare, e senza più saltò dalla finestra in strada per domandar soccorso. Per ventura mentre si provvedeva da una parte, chiamando la pompa più vicina della Wieden, il guardiano che veglia dall'alto della Torre di S. Stefano, vide il fuoco e diede il segnale al capo posto dei pompieri i quali accorsero immediatamente sul luogo. E dico in ventura, perché se non si era pronti a soccorrere le seggiole e la tappezzeria dall'incendio non sarebbero rimaste in piedi che le quattro mura. Però il danno è grande. Le parti che hanno più sofferto sono il vestibolo, lo scalone, il guardaroba, e la grande sala dei concerti. Vi tutto è perduto; le masserizie incenerite, gli specchi in frammenti, gli stucchi divelti dalle pareti e le belle pitture a fresco di Eisenmenger, che pochi giorni pria facevano la meraviglia del pubblico, divorate dalle fiamme. Non si sa realmente a cosa attribuire la colpa dell'infortunio. Le stufe, i caloriferi, gli apparecchi e condotti del gaz sono intatti. Forse può sospettarsi una mano colpevole; nulla ce lo prova; però non mancano ragioni per presumere ed ecco il perché. Qui abbiamo la buona o cattiva abitudine, ch'io non voglio apprezzare per ora, di mescolare la speculazione con l'arte. La società, onde crearsi un ramo d'introito all'infuori dei suoi concerti, aveva diviso di affittar il locale per molti balli e divertimenti di sottoscrizione, organizzati per lo più da altre società letterarie, artistiche ed industriali, cosa che ha luogo principalmente nella stagione dell'inverno. Non vi ha dubbio che questa concorrenza danneggia i proprietari degli antichi locali che perdono i loro avventori. Da questo interesse



pregiudicato il pubblico deduce ch' esisteva una ragione al mal fare. Io non sentenzio nulla, però mi contenterei che i nostri armonici facessero le cose meno in grande, ma sentissero più la dignità dell' arte. Valutasi il danno a 60,000 lire, di cui una parte assicurati. Il Comitato direttoriale decise di far riparare provvisoriamente onde potere sfruttare ancora la sala nel carnevale, perciò si ristora a tutta possa lavorando giorno e notte.

Nella sera istessa che precedette l' incendio, la signora Clara Schumann chiudeva la serie dei suoi concerti, prendendo congedo da Vienna. Il trattamento, benché variato da alcune arie cantate da M.<sup>lla</sup> Bosse, riuscì monotono e mesto quasi prendendo alla catastrofe.

Nella sera seguente si dovette ricorrere all' antica sala dei Tuchlauben, ove producevansi Hellmesberger e Herbeck.

Il secondo gran concerto, di accademia vocale, ebbe luogo nella piccola sala così detta del Ridotto appartenente al Castello imperiale: scelta infelice perchè la stanza è sorda ed infestata dalle correnti di aria. Però la maestria dell' esecuzione fece scomparire le imperfezioni del locale; il successo può chiamarsi completo. Il merito principale appartiene al direttore dei cori Rodolfo Weiwurm. Fra i pezzi di migliore riuscita menzionasi il coro di Esser, *Vigilate*, che fu applaudito ripetutamente; poscia un canto vespertino religioso, scritto da Riccardo Wuerst, eseguito da un coro femminile con solo di soprano ed accompagnamento di piano; l' esecuzione di questo pezzo fu più squisita dello spartito. Incomparabile come musica ed esecuzione fu l' effetto prodotto del centesimo Salmo, *Jubilate*, messo in musica da Haendel, soprattutto le frasi possenti del grandioso coro *O andate nelle sue parti!* Però, come non vi è bellezza senza modo, avrei desiderato per cotai pezzi così sostanziali un accompagnamento meno magro che quello del piano. Gli era in quel di l' anniversario della nascita di Mozart; come non commemorarlo facendo udire qualche pezzo dell' immortale maestro? Dillatti ne vennero eseguiti tre: *L' Ave verum*, la *Violetta*, ed una fantasia. Passo sopra altre produzioni di minor interesse; la serata fu interessante per gli amici delle muse.

Mi permetterò di parlarvi anche degli esercizi musicali, che si coltivano in circoli più ristretti, però non con minor gusto e che guadagnano nelle qualità quanto perdono nella quantità degli uditori. Di questi cotali concerti non si parla nel foglio. Martedì scorso cominciò il primo concerto invernale nella così detta *Ressource* ossia Circolo cattolico, riunione che benché ristretta rappresenta una fusione di classi sociali delle più elevate alle più modeste. Quindi avvi anche il vantaggio della fusione dei talenti poichè in questi concerti misurarsi con successo voci aristocratiche e plebee e vanno a gara per formar la migliore armonia. Mi asterrò dal nominare quei che particolarmente si distinsero, però vi accerto che fra i modesti cultori dell' arte avviene di un merito non comune.

La cronaca dei concerti sarebbe mesurabile se lo volessi seguirli passo passo; pure finora non entrammo neppure nella vera stagione, perchè il Carnevale distrae il pubblico e lo allontana perfino dai teatri. La vera stagione artistica è la quarantesima.

Quanto ai teatri, l' opera alterna gli spartiti del suo repertorio fra la nuova sala e l' antica. Avemmo nelle scorse settimane il *Profeta*, che zoppicò alquanto per difetto di forze. Che volete! l' inverno è umido, le voci ne soffrono, gli artisti diventano ognor più delicati. Alla domenica si pubblica l' elenco delle rappresentazioni della settimana, però senza garantire nulla ed accade perlopiù che la metà dell' elenco appena è mantenuta.

Quasi per rispetto umano i nostri teatri si rammentano talvolta di Mozart e gli rendono ogni anno un fugitivo omaggio, almeno all' opera imperiale. Ma negli altri teatri ormai non se ne parla più, né di esso, né di Beethoven, né di Weber, insomma di nessuno. Qui non si parla che di Offenbach; adesso domina *Ver-Ver!*, poscia si riprenderà la *Grande Duchessa*, quindi, per utilizzare ancora alcune decorazioni, *Orfeo*, le *Giorgiane*, la *Bell' Elena* e via dicendo. I due teatri della Wieden e Carl vanno a gara e pagano a bei denari sonanti ad Offenbach la riedizione e cancellatura dei suoi spartiti

già usati e triti in Parigi. Or poi l' Offenbachismo è all' apogeo, poichè mentre vi parlo Offenbach è in Vienna e là un maggior risalto ai suoi pezzi dirigendone l' andata in scena. Io non lo biasimo, però non iscusò quel popolo che va tanto superbo di ayer prodotto i Bach, Haendel, Mendelssohn, Meyerhoer, e che è tanto fiero del Wagner. Conveniamo che non si può andare ad un tempo in estasi per Offenbach e per Wagner, a meno di aver due paia d' orecchi.

E che si dica della nostra musica italiana? La scorsa settimana si rappresentò all' antico teatro la *Luzesca Bugia*; non è poco. Il guaio è che questo spirito di plagio o comunismo musicale invade tutta la Germania e priva l' arte del suo carattere nazionale. La musica è un linguaggio, ha la sua propria scuola come la letteratura e la pittura; mettiamo tutto in un fascio e bisogna rinnegare la gloria del passato. Che se ne pensa da voi in Italia? Possibile che dopo avere provveduto dei migliori maestri ed artisti le piazze occidentali, possiate ora dilettarvi alle quisquiglie di olt' alpi? nol crederò giammai. G. CASI.

Per mancanza di spazio rinviavamo al prossimo numero il *Carteggio di Torino*.

### TEATRI

LODI. Finalmente la Società dei Palchietisti ha determinato di provvedere il nostro maggior teatro della illuminazione a gas, approvando un viaggio d' arte esterne nel sistema delle stufe, dei camerini, ecc. A questo scopo vanno votata la spesa di L. 10,000 che verrà suddivisa tra i soci. (Gazz. di Lodi)

GENOVA. Il nuovo ballo *Urtella* del coreografo Mazilier, riprodotto dal Golnelli, ottenne un esito felicissimo.

NAPOLI. La *Zigravella* di Offenbach andò in scena al teatro Nuovo, e piacque assai. L' esecuzione, affidata alle signore De-Nunzio e De-Rosa, ed ai signori Lamorosa, Imbimbo, De-Sandis, ecc., fu commendevole.

Il ballo *Devilday* del coreografo Moulplâtre, (tenuto sulla scena del S. Carlo. La messa in scena fu splendida.

REGGIO (Emilia). Martedì andò in scena il *Trovatore*. Questa musica è sempre cara e simpatica, e per poco che la si interpreti bene, non può non essere accolta con fervore. Dopo le stesse perplessità delle passate sere, dopo l' apostrofe fatta dal tenore De-Ruggiero al pubblico per commoverlo, ottenne desso di continuare a cantare anche nel *Trovatore*, e per verità qualche breva stante felice lo vide, di modo che il pubblico lo applaudì, lo chiamò al proscenio tante volte quanto bastarono per muovere la gioia, e farlo risaltare. Restano il solo ed applausi a vicenda. - Chi se la cavò bene fu la prima donna signora Rosina ed il comico signora Polli. Quelli che propriamente si cambiarono in sera si è il baritone Campobello che fu sempre senza anima, senza moto, pari ad un automa. Del resto però lo spettacolo può andare, trattandosi d' una stagione in cui il teatro non può avere profuso.

RAVENNA. Al teatro Allighieri la sera del primo febbraio fu rappresentata la *Esmeralda* con esito splendidissimo. L' operazione era affidata al soprano Naglia, al baritone Proni, al tenore Bolla e al basso Valiani. Dato tutti; e bene anche l' acclamazione ed i cori.

LA-HAYE. In occasione delle feste nazionali fu ridata l' opera *L' Assolto di Lechia* di Yagel, con splendidissimo successo.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. L' editore Pirola annunzia che il *Dizionario musicale*, interrotto per la morte del suo compilatore prof. A. Barbieri, continuerà a pubblicarsi sotto la direzione del prof. G. B. Boretta già direttore del Liceo musicale di Bologna.

Napoli. Scrive il *Pungolo* di Napoli del 25 gennaio: « Ieri a sera, a Palazzo, alla presenza del Principe e di circa 500 invitati, la contessa Castellano ed il marchese di Montorone rappresentarono la commedia in un atto di Feytaud intitolata: *Un chiodo bianco*.

Quindi la contessa Santa Fiore, la principessa di Sarno ed il barone de Bonzi recitarono a loro volta la graziosa commediola pure in un atto di quest' ultimo che ha per titolo: *La lettera di Bellerofonte*.

Chiosava il trattamento: lo scherzo buffo musicato dall' Offenbach *Les deux aveugles*.

Quegli articoli improvvisati riscosero frequenti e meritate applausi dallo ascolto pubblico.

Con decreto Reale è stata scelta l' Amministrazione del Collegio di Musica. A Commissario Regio è stato nominato il cav. De Novellis prefetto d' Arezzo.

### NOTIZIE ESTERE

Tirol. Le notizie che riceviamo da quell' imperiale teatro di opera italiana confermano pienamente anche in quest' anno le false previsioni che si erano formate circa all' immane buona riuscita degli spettacoli musicali di quel teatro di cui la direzione era stata affidata al maestro concertatore e direttore d' orchestra signor professore Nicola Bassi. Oltre l' *Ebreo*, il *Faust*, la *Mata di Portici*, *Giuglietto Tell* e l' *Elisir d' amore*, vi ebbero splendido successo anche *Vesperi Siciliani* coll' Arancio Guerini, il tenore D' Antoni, il baritone Siorri ed il basso Manfredi. Teatro pienissimo ed avazioni straordinarie agli esecutori, ed in modo particolare poi al suddetto direttore Bassi, il quale sappiamo essere stato decorato dal nostro Governo colla croce di cavaliere della Corona d' Italia. Onorificenza questa ben meritata da quel bravo nostro concittadino che occupa un così bel posto nella piegale degli artisti che rappresentano degnamente all' estero il nostro paese nella bell' arte musicale.

Londra. È ormai cosa certa che Adeline Patti avrà la parte principale nella nuova opera del maestro Gounod, *Nostra Signora di Parigi*. L' opera andrà in scena al Covent-Garden nella prossima stagione, e nel settembre a Parigi, dove la Patti è scritturata.

Bruxelles. Diceasi che il benemerito Pólis abbia deciso di dare le sue dimissioni di direttore del Conservatorio, per dedicarsi esclusivamente alle sue ricerche storiche. Come successore nell' importante carica viene già designato il distinto compositore belga GEVAERT.

Chebnitz. Fu rappresentata una nuova opera romantico-magica in quattro atti, *De Giorgio e le tre lagrime*, con un preludio *La notte di S. Giovanni*, musica di K. F. Eichler. Accoglienza fievole dal pubblico, fu delle più brillanti.

Nizza. Il *Giornale di Nizza* diede una notizia che scaglionò una vera commozone. Si tratta d' un concerto alla Vivier, il celebre corista, ha promesso di dare col concorso della contessa Vigier l' incomparabile Elena del *Vesperi Siciliani*. « Sarà, dice con ragione il *Giornale di Nizza*, una doppia attrattiva quella d' udire suonare uno strumento come non si è mai fatto fino ad oggi e quella di udire cantare come non si è più da gran tempo ».

Bernstad. La nuova opera *Trovero Karned* di Otto, al momento in cui doveva andare in scena fu proibita per ordine del Granduca. Il quale pare abbia trovato nel Bernstad delle opinioni politiche repubblicane.

Parigi. Il contratto a favorevoli degli Italiani poveri, che abbiamo stipulato nel passato numero, avrà luogo il giorno venturo nella sala Herz. La *Messa* di Rossini sarà eseguita da soli, cori e accompagnamento di due cantanti e *Armonium*. Vi parteciperanno parte le signore Albani e Ballé e il signor Garçon. Sono, Malinas, Lavignac,

Lacantoni, Peruzzi e Verròtte. I biglietti d' ingresso costano 25 e 30 franchi.

La nuova peregrinazione che Sivakosch prepara in Germania per farsi udire la *Messa solenne* di Rossini, comprenderà la Prussia e la Svizzera renana. Gli a solo di contralto saranno eseguiti dalla signorina Carl, e quelli di tenore dal sig. Nicol.

### NECROLOGIA

Milano. Giovanni Sante Goli, maestro di musica.  
Pietro De-Giorgi, ex-organista.

Roma. La notte del 30 gennaio morì l' avvocato Antonio Vasselli, in seguito ad una polmonite acuta. Alle rare doti dell' intelligenza egli accoppiava le rarissime doti del cuore. Fu affettuoso, caritativo, modestamente onesto. Nelle legali discipline fu profondo ed abilissimo e raggiunse una celebrità meritata. Era cognato di Donizetti, amò l' arte musicale e professò validamente gli artisti. La sua morte trovò un' eco lamentevole nel cuore della popolazione romana.

Rio-Janeiro. Gottschalk, il sommo pianista, non è più: la notizia che avevamo data nel passato numero è pur troppo vera. Egli è morto il 18 dicembre 1869 a soli quarant' anni, in paese straniero, lontano da tutti i suoi cari. Pochi giorni prima di morire egli dava ancora degli splendidi concerti. Quello del 24 novembre fu per lui un vero trionfo, e quello del 26 non sarebbe stato inferiore, se non fosse stata impedito da uno avvenimento sopraggiunto a Gottschalk mentre si accingeva ad eseguire la sua grande ispirazione: *Morte*. Fu l' ultimo pezzo che egli volle eseguire e 22 giorni dopo morì. Negli ultimi momenti della vita, egli ebbe una strana lucidità; a mezzanotte disse a quelli che gli stavano intorno che non gli restavano che quattro ore di vita, e alle quattro spirò. Le sue esequie furono una vera dimostrazione pubblica. Il corpo fu imbalsamato a spese della Società armonica, e rimase esposto tutto il 19 in una sala dell' Accademia, convertita in cappella ardente. A lato della bara fu collocato e coperto d' un velo nero il cembalo sul quale Gottschalk aveva suonato l' ultima volta. Più di cento carrozze ne accompagnarono la salma al cimitero; tutta la popolazione di Rio Janeiro era sulle vie.

Costantinopoli. È morto all' ospedale il veronese Zuardi professore d' arpa in quella città.

Pietroburgo. Cesare Pagni, che i giornali avevano dato per morto fin da tre mesi fa, morì il 26 passato gennaio.

Breslavia. Adalberto Blech, direttore d' orchestra. Morì il 19 passato gennaio.

Bischo. Giulio Beltz, giovane musicista a cui sorrideva uno splendido avvenire.

Cassel. Antonio Rott, maestro di musica, da 35 anni primo violonista della cappella del Granduca di Assia-Cassel, Aveva 73 anni.

### MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

#### AVVISO.

La Commissione nominata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con l' incarico di studiare e proporre le modificazioni occorrenti alla vigente legislazione sui diritti di autore, cioè alla legge 29 giugno 1865, n. 2307, ed al relativo regolamento 14 febbraio 1867, n. 3596, invita gli autori, gli editori, i direttori di compagnie teatrali, gli artisti, gli impresari ed in generale tutti gli interessati nell' esercizio dei diritti di autore a denunziare gli inconvenienti da loro notati nella pratica nei quali eresia opportuno richiamare l' attenzione della Commissione.

I signori suddetti sono pregati di inviare le loro comunicazioni prima del 15 febbraio 1870 al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dal quale saranno poi rimesse al presidente della Commissione marchese Francesco D' Arco.

I signori direttori di giornali italiani sono pregati di riprodurre il presente avviso.

Il presidente, F. WANCAN.

### Espresso-Proprietario, TITO DI GIO. RICORBI.

Milano, Giovedì, 27 gennaio.



Pezzi da Ballo

NUOVISSIMI  
PER PIANOFORTE

GIO. E GIUS. STRAUSS

VALZER

- 40854 STRAUSS (Gio.) Op. 331. *Illustrazioni* Fr. 4 -
- 41703 - *Idem*, a quattro mani Fr. 6 -
- 40956 - Op. 333. *Vino, donna e canto* (Wein, Weib und Gesang) Fr. 4 -
- 41599 - - *Idem*, stile facile Fr. 2 50 -
- 41600 - - *Idem*, a 4 mani Fr. 0 -
- 41601 - - 334. *Canti del Re* (Königs-Lieder) Fr. 4 -
- 40857 STRAUSS (Gius.) Op. 255. *Canti d'Amore* (Huldigungslieder) Fr. 4 -
- 40860 - Op. 258. *Acquerello* Fr. 4 -
- 40862 - - 260. *I Consorti* (Consortien) Fr. 4 -
- 40865 - - 263. *Amore e diletto* (Mein Lebenslauf ist Lieb und Lust) Fr. 4 -
- 41734 - - 272. *Vita lieta* (Frohes Leben) Fr. 4 -

POLKE

- 40859 STRAUSS (Gius.) Op. 257. *Concordia* Fr. 1 75 -
- 40866 - Op. 264. *Harità* (Frohinn) Fr. 1 75 -
- 41605 - - 269. *L'incoscienza* (Favoriten) Fr. 1 75 -
- 41732 - - 273. *En passant* Fr. 1 75 -

MAZURKE

- 40853 STRAUSS (Gio.) Op. 330. *Fata Morgana* Fr. 3 50 -
- 40864 STRAUSS (Gius.) Op. 252. *Facetta* (Neckerei) Fr. 1 75 -
- 40868 - Op. 266. *La Musa danzante* (Die tanzende Muse) Fr. 2 -
- 41602 - - 267. *L'abitazione della foresta* (Die Nusswalderin) Fr. 2 -
- 41604 - - 270. *Da lontano* (Aus der Ferne) Fr. 2 -

GALOP

- 40852 STRAUSS (Gio.) Op. 326. *Palle libere* (Freikugeln) Fr. 2 50 -
- 40855 - Op. 332. *Effen a Magyar!* Fr. 2 50 -
- 41598 - - *Idem*, a 4 mani Fr. 4 -
- 40864 STRAUSS (Gius.) Op. 259. *Velocipede* Fr. 1 75 -
- 40863 - Op. 261. *Corso sul ghiaccio* (Eislauf) Fr. 1 75 -
- 41730 - - 271. *Senza fastidi* (Ohne Sorgen) Fr. 1 75 -

QUADRIGLIE

- 40858 STRAUSS (Gius.) Op. 256. *Perle bianche* (sopra motivi dell'opera di Offenbach) Fr. 3 -
- 40867 - Op. 265. *Toto* (sopra motivi di Offenbach) Fr. 3 -

Alla carissima memoria di

LAURA MANCINI

Ricordati di me!

Canta per Mezzo-Sop. o Bar.

P. LA VILLA

41734 Fr. 2 25

BIBLIOTECA MUSICALE

POPOLARE

al massimo buon mercato  
DELLE OPERE PIU' RINOMATE  
di celebri Maestri  
Edizioni COMPLETE per Pianoforte solo  
Riduzione fedelissima alle partiture originali  
Formato in 8°  
Prezzo di ciascuna Opera nell'Fr. 5

- BETHOVEN. Fidele. Norma.
- BELLINI. I Puritani. La Sonnambula. Il Matrimonio segreto. L'Elisir d'amore. Gemma di Vergy. Lucia di Lammermoor. Lucrezia Borgia. Orfeo ed Euridice. Il Giuramento.
- CIMAROSA. Gli Eponisti.
- DONIZETTI. Il Barbiere di Siviglia. Il Conte Ory. Guglielmo Tell. Der Freischütz.
- GLUCK. Mercadante.
- MERCADANTE. Il Barbiere di Siviglia.
- MEYERBEER. Gli Eponisti.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia. Il Conte Ory. Guglielmo Tell. Der Freischütz.
- WEBER.

A S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

ALBUM DI DANZE

per PIANOFORTE di GIULIO RICORDI

- 41714 N. 1. *Salve di gioia* Valzer Fr. 3 50
- 41712 - 2. *Principessa Margherita* Mazurka Fr. 3 50
- 41713 - 3. *Principe di Napoli* Polka Fr. 3 50
- 41714 - 4. *Ballo di Corte* Quadriglia Fr. 3 50
- 41715 - 5. *Acclamazioni* Galop Fr. 3 50
- L'Album completo Fr. 9 -

PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE di EDOARDO STRAUSS

- 41727 Op. 11. *Piacere della vita* (Lebenslust) Galop Fr. 2 -
- 41729 - 12. *La Favorita delle maschere* (Masken-Favoriten) Polka Fr. 1 75 -
- 41730 - 13. *La Volteggiatrice* (Die Evolvierende) Polka Fr. 2 -
- Scapigliati. POLKA per Pianoforte di F. TESSARI Fr. 2 -

MARCIA ALLA TURCA per Pianoforte

RUINE D'ATENE

L. VAN BEETHOVEN

- 41701 a due mani Fr. 1 25
- 41702 a quattro mani Fr. 1 25

BIBLIOTECA MUSICALE

TASCABILE

PIANOFORTE SOLO Serie prima  
RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE  
Prezzo d'ogni fascicolo nell'Fr. 3

- Fascicolo I. 41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.
- Fascicolo II. 41260 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabuccodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
- Fascicolo III. 41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Eurante - Oberon - Jubel.
- Fascicolo IV. 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
- Fascicolo V. 40900 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
- Fascicolo VI. BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma. 40910 MERCADANTE. I due Figaro - Ismala - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.
- Fascicolo VII. HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs. MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Serie seconda RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI

DANZE di STRAUSS

(padre e figli) Prezzo d'ogni fascicolo nell'Fr. 3

- Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi).
- Fascicolo II. 41679 Polka (12 pezzi).
- Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Il mio villaggio IDILLIO PER PIANOFORTE

G. RINALDI Fr. 3 -

Foglie cadenti VALZER PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

MARCO SALA Fr. 6 -

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI  
ESCE TUTTE LE DOMENICHE  
REDATTORE A. GHISLANZONI

COLLABORATORI  
G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Don. G. RUFFI - G. CAMPTOVERDE - Cav. L. V. CASAMONATA - R. CASTELNUOVO - G. T. CIMINO - G. CRESI - Cav. X. van ELEYK - P. FAGGIO - S. FARINA - T. DELL'ILIPPI - LEON PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MANAZZANI - G. MARTOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - R. PIRELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Don. G. THUNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI  
ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI  
Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati. - Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ERNANO KREISLER di HELLEROG dalla versione inglese di E. WILBERFORCE

EDWART (\*)

CAPITOLO PRIMO.

La famiglia di Schubert è originaria delle vicinanze di Zuckmantel nella Slesia austriaca. Il padre del compositore abbandonò il suo villaggio nativo per recarsi a Vienna onde assistere suo fratello maestro di scuola nei sobborghi di Leopoldstadt e nello stesso tempo per stabilirsi egli stesso come maestro nei sobborghi di Lichtental. Egli era considerato per un buon maestro e la sua scuola molto frequentata. All'età di diciannove anni si ammalò alla propria cuoca che aveva tre anni più di lui. Essa si chiamava Elisabetta Filz. Ebbe quattordici figli, di cui soli cinque sopravvissero; dopo la morte di lei, si ammalò la seconda volta e ne ebbe altri cinque.

Il più giovane dei quattro maschi nati dal primo matrimonio fu Francesco Pietro Schubert che forma il soggetto della presente biografia. Nacque egli il 31 gennaio 1797 al numero 72 nel sobborgo Himmelfortgrund nella parrocchia di Lichtental. La casa dove nacque portava l'insegna del *Granchio rosso*, ed è adesso il numero 54 nella parte superiore della via principale che mette a Nussdorf. Vi si nota su d'una tavoletta di marmo grigio questa iscrizione: - Casa

(\*) Il nome di Francesco Schubert è popolare in Germania. Qui da noi l'opere sono indicate da nomi di altre composizioni di questo celebre e fortunato compositore che poche ne ha mai tradotte per noi. La traduzione di questa biografia non è un'opera di merito, ma solo un'opera di comodo per chi non sa il tedesco. Il nome di Schubert è un nome di famiglia, non un nome di persona, e non ha alcun valore per chi non sa il tedesco.

dove nacque Francesco Schubert - fiancheggiata a destra da una lira ed una ghianda d'alloro, a sinistra dalla data della nascita. Questa tavoletta è dovuta alla Unione Corale di Vienna e fu inaugurata nel 1858. Oltre di ciò, la via che mette in Nussdorferstrasse fu chiamata col nome del compositore.

Schubert passò nella propria casa i primi anni della sua vita. La famiglia era numerosa e piccola e povera, quantunque non potesse dirsi assolutamente povera. Il fanciullo molto di buon'ora dimostrò d'amare la musica. Sua sorella ricordò come a lui piacesse moltissimo la compagnia dell'apprendista d'un legnaiuolo, in relazione colla famiglia, impiegato in una fabbrica di pianoforti. Il giovane Schubert ottenne il permesso di visitare la fabbrica e fu là che egli intuttivamente incominciò ad esercitare sulla tastiera le proprie manine. Benchè certi critici ortodossi diffidino sempre del genio in natura, e siano molto severi nei giovani che si dispensano da ogni sistema di guida, il risultato nel caso di Schubert fu maraviglioso. Quando egli incominciò ad avere delle lezioni di musica all'età di sette anni, il suo maestro trovò che sapeva già i rudimenti che a lui dovevano venir insegnati.

«A cinque anni - scrive suo padre - lo preparai per l'istruzione elementare ed a sei anni lo mandai a scuola, dove fu sempre uno dei primi fra i suoi compagni. Amava la compagnia suo dalla sua prima età e non era mai tanto contento come quando poteva passare il tempo in un circolo di allievi e condiscipoli. Ad otto anni gli diedi un'istruzione preliminare nel violino e lo lasciai esercitare tanto che fosse in caso di suonare discretamente dei facili duetti. Lo mandai poi ad assistere alla scuola di canto del signor Michele Holzer maestro di cappella di Lichtental. Egli mi assicurava spesso colle lagrime agli occhi che non aveva mai avuto un uguale al-



«*Non. Tutte le volte che io desidero - mi diceva il signor Holzer - di insegnargli qualche cosa di nuovo, io sono che egli conosca ciò che io intendo insegnargli. Ne risulterà di non darci nessuna reale istruzione: lo ho osservato con istupore e silenzio.*»

Lasciando però a parte le parole del modesto maestro di lui, è certo che Holzer effettivamente lo tenne nei bassi fondamentali, nel pianoforte o nell'organo. Quando egli dava un tema al suo allievo, era capace di meraviglia nel vedere la maniera colla quale questi lo svolgeva ed esclamava: «questo fanciullo ha l'armonia nel dito mignolo.» Con accortezza al fratello maggiore di Schubert che gli aveva dato pure dato qualche lezione; «lo rimasi attonito - egli diceva - quando dopo pochi mesi, Franz dissemi di non abbisognare più della mia istruzione e di voler intracciare da sé il proprio cammino. Egli fece tali progressi in brevissimo tempo da doverlo riconoscere come maestro assai migliore di me, e tale che io non poteva nemmeno sperare di raggiungere.»

Francesco Schubert fu uno di quegli esseri fortunati che il genio dell'arte protegge al loro primo ingresso nella vita, uno

Quem tu, Melpomene, semel  
Nascetur placida lumen videris.

Il caso di Mozart è forse il solo che possa paragonarsi con Schubert. Mozart fu veramente un *enfant prodige* scrivendo o piuttosto scarabocchiando un concerto per pianoforte a sei anni e ad otto una sinfonia per orchestra. Ma dopo Mozart, Schubert non ha confronti. Suo fratello Ferdinando asserisce che la *fantasia* per quattro mani scritta nel 1810 fu la sua prima composizione per il pianoforte e che il suo *lamento d'Agar*, scritto nel 1811 è il suo primo pezzo per canto; ma non havvi dubbio che molto prima di ciò egli aveva composto dei pezzi per pianoforte e dei quartetti a corda; il catalogo dei pezzi dato da suo fratello conta soltanto quelli di cui egli era in possesso e che figura nel catalogo dell'editore Diabelli.

Ad undici anni Schubert ebbe a cantare gli *assoli* nel coro della chiesa parrocchiale ed a suonare gli *assoli* di violino; la sua bella voce di soprano e la maestria sul suo strumento erano vani da tutti coloro che lo ascoltavano. Suo padre cercò in quel tempo di farlo ammettere alla Cappella dell'Imperatore e nel 1808 egli subì l'esame dei due maestri della cappella di corte, Salieri ed Eybler. Egli se ne tirò mirabilmente e fu subito ammesso nel coro imperiale, accettato come allievo del *Concerto* in Vienna. In questa qualità fu vestito coll'uniforme degli *opli d'ora* - la delizia di un ragazzo a quell'età - e ciò lo consolò in parte del dolore di dover lasciare la casa paterna.

Egli faceva parte della piccola orchestra della scuola, la quale si esercitava quotidianamente sulle grandi opere e sulla musica istrumentale, come le sinfonie di Haydn, Mozart e Beethoven. Schubert era appassionatissimo per gli *adagio* delle sinfonie di Haydn e per la sinfonia in *sol minore* di Mozart; di questa egli era uso di dire che vi sentiva cantare gli angeli. Le sinfonie di Krommer che erano popolari al cominciare del secolo per la loro facilità e pel loro brío, ma che sono ora dimenticate, avevano poco valore agli occhi di Schubert il cui carattere era serio e non allegro

come quello de' suoi camerati. Le *ouvertures* del *Flauto magico*, delle *Nozze di Figaro* e quelle di Mohl erano le sue preferite. Le sinfonie di Beethoven lo inebriavano.

I progressi di Schubert e lo zelo col quale egli si dedicò all'arte sua furono tali che egli fu elevato al rango di primo violino, posto di qualche importanza, perchè a questo era affidata la direzione dell'orchestra allorchando vi era assente il direttore. L'amore della composizione era sempre vivo in lui, e di ciò egli parlava in segreto a' suoi compagni lagnandosi di non aver carta sufficiente per iscrivere tutte le sue ispirazioni, tanto i pensieri gli venivano in folla alla mente. Le sue risorse erano troppo meschine perchè egli se ne potesse fornire e si trovava spesso in debito con un amico suo onde avere i mezzi di procurarsene. All'età di 13 anni il consumo di carta che egli faceva era enorme: egli scrisse sonate, messe, opere e sinfonie; nessuno di questi lavori vide però la luce.

Nell'aprile 1810 egli scrisse una *granda fantasia* a quattro mani, che è generalmente conosciuta sotto il titolo di *Fantasia funebre*. Nel 1811 oltre molte composizioni strumentali scrisse i due pezzi - il *lamento d'Agar* e il *Parricida*.

Il *lamento d'Agar* è notevole come uno dei pezzi i più importanti di Schubert. Egli lo scrisse a quattordici anni (nel 30 marzo 1811). Salieri ne fu tanto colpito che ordinò che gli fosse impartita una migliore istruzione nei bassi fondamentali per sviluppare in lui il suo genio singolare. Il pezzo non fu mai stampato e benchè meraviglioso per ciò che prometteva, esso non avrebbe potuto dirsi perfetto. Qualche tratto però presentava la infallibile impronta del genio.

Era abitudine di Schubert di scrivere sulle proprie composizioni la data esatta in cui erano cominciate e finite. È strano come l'anno 1812 non renda testimonianza che di un solo suo lavoro per canto - un *lamento* - di poca importanza. Possiamo difficilmente credere che nient'altro di vocale fosse da lui stato scritto in quell'anno e che Schubert fosse tanto occupato colla musica istrumentale da non rivolgere la sua attenzione allo studio da lui preferito. Il catalogo dei pezzi istrumentali religiosi da lui composti durante questo anno è grande; esso comprende una *Salve regina*, ed un *Kirie*, una sonata per pianoforte, violino o violoncello, due quartetti a corda, due *ouvertures*, un *adagio* con variazioni e trenta minuetti con trio, composti per uno de' suoi fratelli. Questi ultimi furono tanto apprezzati dal dottore Antonio Schmidt (uno degli amici di Mozart e violinista di primo ordine) che dichiarò che il ragazzo sarebbe diventato tale maestro come pochi ve ne erano stati.

Quando consideriamo questa attività che si manifesta in un giovinetto che entra nel suo quattordicesimo anno, dobbiamo credere che egli si occupasse dalla composizione tanto in scuola che fuori, assai più che colla lettura ed esercizio. Le sue *ouvertures* e sinfonie erano eseguite dagli scolari nelle esercitazioni del giovedì. Nei rapporti alle alte autorità, l'eminente progresso ch'egli faceva nella musica era rivelato: tali progressi non si manifestavano però negli altri rami d'insegnamento. Uno degli amici di Schubert ammesso

alla scuola pochi anni dopo, scrive: «Quando io fui ammesso alla scuola, trovai che già esistevano le sinfonie e le *ouvertures* di Schubert; noi ne eseguiamo alcune e mi ricordo che alcune delle *partiti staccate* erano scritte dallo Schubert stesso. Trascrisi un volume de' suoi pezzi, alcuni dei quali non trovai né stampati né manoscritti più tardi, ma sfortunatamente esso volume mi andò smarrito.»

Un altro dei contemporanei di Schubert dà dei dettagli sulle esercitazioni che egli faceva cogli amici nelle ore di libertà eseguendo la opera di Beethoven. «Io rappresentavo il pubblico - egli dice - non vi era fuoco, e nella camera faceva un freddo da morire.»

Una lettera che Schubert dirigeva a suo fratello (12 ottobre 1812) prova che le condizioni materiali di lui erano in quell'epoca tutt'altro che floride.

«Sapete pure - gli scriveva - quanto riesca grato il poter condire con uno o due pezzi il proprio pane, quando i due scarsi pasti della giornata sono lontani otto lungheissime ore uno dall'altro. I pochi quattrini che ricevo al principio di ogni mese da mio padre sono smaltiti in pochissimi giorni. Come devo fare pel restante del tempo? *Ma quegli che sperano in Te non avranno ad arrisicare.* Matteo, cap. II, verso 4. Così penso io. Potrei sperare che voi mi regalaste due o tre *leitner* al mese? Sarebbe per voi assai poca cosa, ed io sarei felice e contento nella mia stanzuccia. Rispose quindi sulle parole dell'Apostolo: *chi ha due vestiti ne darà uno ai poveri.*»

Nei giorni festivi Francesco era solito andare al teatro. Fra le opere che si davano in quel tempo, egli preferiva la *famiglia Svizzera* di Weigl, la *Medea* di Cherubini, *Giovanni di Parigi* di Baileieu e *l'Affidato in Tauride* di Gluck che superava le altre per la sua semplicità e per la grandiosità dell'insieme. Da queste sue visite in teatro ne risultò ch'egli si diede a comporre delle opere. Nel 1813 egli cominciò una *granda fantasia* di Kotzebue intitolata *il Caside del diavolo*, ma il compimento di essa seguì più tardi e di ciò si parlerà nel seguente capitolo.

Intanto egli aveva fatto rapidissimi progressi nella musica e guadagnava ottima opinione presso i suoi istruttori. Salieri ordinava che lo si facesse proseguire nello studio dei *bassi*, ma il maestro che glieli insegnava s'accorgeva bene che ciò non era punto necessario. «Egli sa già a memoria tutto questo - diceva - per che Dio stesso lo abbia istruito». Questa risposta fece sì che Salieri stesso ammettesse l'istruzione del giovane. Un breve anno sull'orlo che prese parte così importante nell'educazione di Schubert non sarà per riuscire inutile.

Antonio Salieri nacque nel 1750 sul territorio veneto, figlio di ricco negoziante, lasciato orfano a sedici anni, fu mandato a Venezia presso un amico della famiglia e qui egli cominciò valdamente gli studi musicali che aveva a casa incominciati. Il maestro della cappella di Corte che andò in quel tempo a Venezia per comporre un'opera alla Fenice fu sorpreso del talento del giovane e lo condusse con sé a Vienna dove Salieri nel 1770 scrisse la sua prima opera. Durante i sei anni seguenti egli ne scrisse una dozzina; ma la sua opera più conosciuta è *Torone* - dal Bead-

marchini - commessa a lui per raccomandazione di Gluck e scritta in aperta rivalità con Mozart. Nel 1788 fu nominato maestro di cappella, posto da lui occupato fino al 1824, anno precedente la sua morte.

Salieri aveva un gran talento (egli compose quaranta opere ed undici oratorii; più un gran numero di composizioni ecclesiastiche) ed i suoi contemporanei stimavano in lui l'abile compositore in un colla persona amabile e gioviale. Per lui, eccetto Mozart, tutti erano amici; ma la superiorità di Mozart era troppo evidente perchè Salieri potesse darsene pace; gli ostacoli e gli intrighi che egli ereditò a Mozart riflettono il discredito sul suo nome. È notevole come, malgrado il suo lungo soggiorno a Vienna, Salieri non abbia avuto mai famiglia e tedesco. Verso la fine dei suoi giorni egli mescolava i suoi discorsi di parole francesi ed italiane, scusando la sua ignoranza nel tedesco col dire di non aver passato in Germania che cinquant'anni della sua vita (!!!). La sua sciagurata condotta verso Mozart fu in parte ispirata coll'amore suo verso di Schubert a cui egli insegnava tutto lo scibile musicale e di cui ammirava la potenza dell'ingegno.

Egli tentava però di impedirgli dal secondare le proprie naturali inclinazioni. Non voleva che si desso a musicare Goethe e Schiller, nè che musicasse le *stanze* italiane, raccomandandogli di essere meno prodigo delle sue melodie intanto che non fosse più maturo.

Con tutto ciò era orgoglioso di tale scolaro e stupiva sempre della lassureggiante facilità delle composizioni di Schubert. Una volta questi gli presentò l'intera partitura del *Contra del diavolo*. Salieri esclamò: «può far tutto! È nato col genio! Egli compone canzoni, messe, quartetti e tutto ciò che si possa immaginare.»

Non v'è dubbio che a Schubert derivasse gran beneficio dal pratico insegnamento di chi era tanto famigliare all'arte come Salieri. Però le loro tendenze erano ben diverse. Il maestro era devoto alle tradizioni italiane; lo scolaro stava aprendosi un nuovo cammino nel labirinto del romanticismo germanico. Schubert era devoto seguace di Beethoven; ma Salieri non poteva sentire molta stima (secondo lui) per chi eragli diretto onde studiare la composizione melodrammatica ed aveva mostrato di sdegnarsi gli insegnamenti. Schubert amava e seguiva Mozart, Salieri era invece per lui inesorabile.

Si vuole che nel correggere una messa di Schubert, Salieri vi togliesse tutti i *passi* che sentivano dell'Haydn e del Mozart, e che Schubert non volesse più aver che fare con simile maestro. Ma quantunque egli si divedessero, Schubert fu sempre riconoscente a Salieri e questi seguì sempre con molto interesse i rapidi progressi di Schubert. Esso celebrò con un poema musicale il cinquantesimo anno del suo maestro. Salieri lo così contento dei successi della prima messa di Schubert che abbracciandolo commosso, gli disse «Francesco, voi mi farete molto onore.»

(Continuo)



Vivier, il famoso cornista, è anche un piacevolissimo matto. Si narrano di lui molti aneddoti; eccone uno.

Una volta, sull'imbrunire, entra in un omnibus tirandosi dietro un compagno che va a sedere al suo fianco. Durante il cammino egli paga per tutti due; finita la corsa tutti discendono e Vivier pure; non così il suo compagno che colla sua immobilità e col suo silenzio aveva eccitato in strana guisa la curiosità fino a quel punto. Il conduttore lo tocca, lo eccita a discendere, e il malcreato non si degna di rispondere.

« È un uomo morto » grida Vivier a un tratto. Immaginate il trambusto; scende il cocchiere, accorrono le guardie di polizia, la folla si stringe intorno alla carrozza; si scuote il cadavere, e si scuopre che era... un fantoccio. Vivier rideva poco lungi come un matto; fu allora che il conduttore gli rivolse queste memorabili parole: « Signore, voi danneggiate i nostri interessi! Questa persona avrebbe potuto discendere più d'una volta! »

Ancora di Auber.

La vezzosa cantante, la rivale della Patti, madamigella Lucca nel partir per la Germania, dopo di essersi fatta udire ed applaudire con entusiasmo in una sala, prima di togliere coniato dai suoi ammiratori, offerì a ciascuno il proprio ritratto fotografico. Auber che era presente trasse di tasca una penna col manico di madreperla e ponendola in mano alla Lucca la pregò di sottoscrivere il ritratto che gli offriva.

La Lucca sottoscrisse, e siccome faceva atto di rendere la penna:

— Conservatela, figlia mia, le disse Auber, e pensate che solo voi ed io abbiamo scritto con essa.

Infatti Auber ha scritto quasi tutte le sue partiture con quella penna.

A questo proposito Pierre Veron, vedendo Auber melanconico, domandava a Villenessant:

— Che cosa ha Auber?

— Che vuoi che abbia? rispose il direttore del Figaro; la Lucca lo ha spennato.

Durante l'anno 1859 dieci teatri furono preda delle fiamme, e sono: i teatri di Glasgow, Hull, di Durham, di Colonia; quello della Libertà a Malaga, di Fiora a Colonia; l'Opera di Dayton ed il teatro della Cité in America; il teatro reale di Dresda, e l'Ippodromo di Parigi.

RUBRICA AMENA

Il pianista Kalkbrenner teneva molto al suo privilegio, e ne menava vanto ad ogni occasione. « Sapete voi, disse una volta ad un suo amico, che la nobiltà della mia famiglia rimonta fino alle crociate? Uno de' miei antenati accompagnò l'imperatore Barbarossa... » — Al pianoforte si rimandò l'altro.

In un articolo del *Correo de Teatros* che si pubblica a Barcellona, si dice: « che la Scala di Milano nella stagione del carnevale è considerata come teatro di gran cartello e non ammette che artisti di primissimo ordine; che nell'autunno discende fino agli artisti egregi, e in primavera fino agli esordienti. »

Questo caso non si credono e non si scrivono più che in Spagna.

È la settimana del freddo. Il termometro segna sei gradi (Reaumur) sotto lo zero, e quando il termometro giuoca di siffatti tiri, è naturale che le novità o aspettino tempi migliori per nascere, o vengano al mondo intrizzate e tiscucate, dando una mano alla mamma e l'altra al becchino.

Questa è pure la settimana dei raffreddori e delle costipazioni. Ogni galantuomo che si rispetta è di questi giorni troppo occupato del suo naso per dar retta a chiacchieria. Il pubblico dei teatri in generale è raffreddato; e quando è raffreddato, starnuta, e quando starnuta... salute!

Se poi la tosse e lo starnuto, che di tutte le epidemie sono le più contagiose, si comunicano dal pubblico agli artisti, allora addio *diapason*, addio ritmo, il barometro segna la burrasca e ne nasce...

« Ciò che è nato alla Scala una delle passate sera. Si dava la *Dinorah*; il pubblico, secondo il solito, non era numerosissimo — un centinaio di persone che, occupando posto per due nelle panche e passeggiando su e giù nel vuoto, s'ingegnavano di parere duecento — ma in compenso era un pubblico scelto... fra i costipati. Si vedevano dei nasi rossi ribelli e dei fazzoletti bianchi sventolare in segno di pace, o si udivano delle note lesse, prolungate, ripetute, che preludivano bizzarramente all'idillio... Per somma sciagura Corentino ed Hoel erano costipati anch'essi. — Un demone maligno mi suggerisce più del solito, ma io non lo voglio scrivere. E siccome pubblico di raffreddati non può soffrire la infreddatura sul palcoscenico, la bufera scoppiò improvvisa, i fazzoletti bianchi amici dell'idillio si sprofondarono nelle tasche, e ad un certo duetto dell'atto secondo si fece calare il sipario.

Di chi la colpa?... Altri la darà a Corentino ed altri ad Hoel, ed altri al pubblico... Io mi sono fisso in mente che sia dei nasi infreddati, i quali, io penso, sono i più acri nemici dell'idillio...

Rovaglia almeno se ne impipa delle infreddature... e del pubblico. Egli passa da un'opera all'altra, da un soprano, da un tenore, da un baritono ad un altro soprano, ad un altro tenore, ad un altro baritono, nella stessa settimana, nello stesso giorno, nella stessa sera, con quell'abilità con cui un saltimbanco passa da una corda all'altra. Tentenna, liarcolla, esce di equilibrio, voi lo vedete in terra, ed egli è sempre in alto a dominare superbamente la folla sbigottita degli impresarii. Le opere e i cantanti compariscono, spariscono e ricompariscono sotto la sua alta mano le palizzate dei giornali. *Norina*, *Ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Luisa Miller*, non impediscono il battesimo. E chi più ne ha, più ne metta.

Questa settimana toccò la volta alla *Luisa Miller*. La Misoria è una buona Luisa, un po' impacciata, con una voce a volte un po' stridula, ma in complesso ha tanto da piacere, e piaccio. Il baritone Silenzi, che nel *Ballo in maschera* ha prodigi o poco meno, stona di frequente; il tenore Filippini è un esordiente che promette bene, perchè canta con garbo ed ha una vocina delicata ma simpatica. Il basso Villa cerca

di persuadere il pubblico che egli cantava davvero, ma il pubblico non gli volle credere... E l'imperturbabile Rovaglia raccolse dal suo vivaio un basso Giuguanì o al secondo atto lo mandò sul palco scenico a sostituire il Villa. Il pubblico è avvezzo a queste sostituzioni e non se ne meraviglia punto, se pure non vi prende gusto. Per quali doti il Giuguanì emerge sul Villa, o per quali gli sta al disotto, lo diremo un'altra volta... quando avremo udito un terzo basso Rebotaro che è già scritturato per sostituire i due primi.

In conclusione la *Luisa Miller* andò piuttosto male, ma il pubblico, che è di buona pasta, applaudi qua e colà, e Rovaglia, che pareva un istante barcollare, è ancora fermo ed ineccepibile sul suo piedestallo. Quello è un impresario!

Al teatro Re (vecchio) tre capitomboli: *Il Matrimonio civile* del Fambri, *La Scuola del Matrimonio* del Montecorhosi, e *Una legge di Licurgo* del Suer. Questi due ultimi nondimeno sono lavori che contengono molti pregi e che rivelano molto ingegno nei loro autori. *La Scuola del Matrimonio* ha delle scene bellissime, il dialogo vivace e dei personaggi ben disegnati; cadde solo per cagione di certe crudeltà nello svolgimento del concetto.

*La legge di Licurgo* del Suer è un sonnifero potente; amministrato in grandi dosi può procacciare dei languori, degli stiraletti, e finalmente la catalessi. Il pubblico quella sera era catalettico. L'ho detto; è un lavoro che contiene dei pregi di forma, e che rivela una mente colta, studiosa, severa; ma il concetto della commedia, che è quello d'*Un giorno a Malera* del Mantegazza, cioè che coloro che sono intaccati da malattie ereditarie devono rinunciare alle gioie della paternità, manca di sviluppo. Il concetto principale è soffocato sotto una folla d'inutili e svariati accessori; e non trova lo svolgimento nell'azione, ma nelle liriche d'un personaggio, che non è nemmeno il più importante della commedia, e che sembra messo lì come un pretesto. Comprendo quanto fosse difficile pigliar di fronte un argomento così spinoso, ma nel difficile sta appunto l'arte. Conseguenza di quel massimo errore del compimento del Suer, fu una noia profonda, universale, che rese quasi indifferenti a quel po' di buono e di bello che il robusto ingegno dell'autore aveva qua e là disseminato.

Il *Matrimonio civile*, concetto leggero e svolgimento stantio; aveva in se ragioni più che sufficienti per una caduta; il pubblico infatti non ne volle sapere.

Non manca però una certa *vie conten* nel primo atto — e a questo non mancarono neppure gli applausi.

L'alleghing dei baschi fa dimenticare i successi. E pure questo settimana ce n'è uno, non minore, né più recente, ma abbastanza fastidioso per il suo autore, che è lo stesso Montecorhosi il cui aveva promessato bene anche nella caduta. Ma egli era caduto come i fatalori, senza però il ricorso sull'arena, e si è rialzato con nuovo vigore. Brava il Montecorhosi! Colla sua *Ribaldanza* egli ha provato frusto bello cose e, più di tutto, che vi è una riabilitazione anche per gli autori Rebbati... quando hanno ingegno.

A proposito del Re (vecchio) e del freddo. Qualcuno ha osservato che l'abbassamento improvviso della temperatura coincide colle rappresentazioni dell'ultimo compimento del Marengo.

« Il bel regalo che ci ha fatto il Marengo! diceva quel cotale: far venire in questa stagione il ghiacciajo del Monte Bianco, e collocarlo a due passi dalla piazza del Duomo! »  
È una freddura — un frutto di stagione.

« Il re è morto — un altro regno incomincia »  
La settimana è finita — un'altra settimana ci aspetta. Interroghiamo le promesse.

La Scala promette sempre *Gli Ugonotti* e Mongini, e per giunta promette la Noemi-Rey invenza della Frederici che non ha accettato la parte che le si voleva dare. Perché? Lo sa la Frederici e l'impresa — e forse Dominoddi.

Rovaglia promette la *Traviata*, e il Re (vecchio) qualche cosa di meglio, un marito alle ragazze, cioè: *Le ragazze da marito* — e non è precisamente tutt'uno. S. F.

CARTEGGI

Firenze, 10 febbraio.

Siamo tutti immersi nei preparativi per le feste del Carnevale, si balla al Palazzo Corsini, al Casino Borghese, in tutte le case che possono trovare a polo un pianoforte o un organetto; fra breve verranno sulla scena anche le maschere, avranno principio i vogliotti e s'inaugurerà il regno della follia che durerà fino al 2 marzo cioè sino alla riapertura del Parlamento. — Parlare d'arte seria in questi giorni è un anacronismo, eppure mi trovo sulle spalle la Società Cherubini, il Bulow, Ernesto Cavallini, persone serissime sulle quali non è lecito scherzare. E quasi ciò non bastasse, devo pur rendervi conto d'un *Polluto* rappresentato al Pagliano e che lotta coraggiosamente per non lasciarsi divorar dalle fiere. Altro che carnevale o baldoria!

La Società Cherubini capitanata dalla signora Laussot ed il celebre pianista Bulow si presentarono finalmente al pubblico che li aspettava al varco. Finora s'erano fatti udire soltanto da pochi amici iniziati nelle pratiche dell'avvenire e devoti alla Chiesa che riconosce l'infallibilità di Wagner pontefice massimo e del sacro Collegio composto di Liszt, Bulow e Sgambati. Essi si presentarono al fuoco della pubblicità sotto l'egida della filantropia, giacché il concerto a cui presero parte era destinato a beneficio delle vittime dell'inondazione di Pisa. Nel programma, poi, fecero parecchie concessioni al gusto del pubblico; Wagner non c'entrava. Liszt c'entrava sì ma in giusta misura; c'era musica di Cherubini, di Rossini e perfino (inorridite!) di Verdi. Se vi è un purgatorio per gli apostoli dell'avvenire, la signora Laussot e la Società dovranno scontarvi questi peccati contro la fede.

La Società Cherubini è, più che altro, una società corale. Composta in gran parte di forestieri, riconosce per soprano due la signora Laussot, distintissima musicista, la quale con pazienza inaudita e disassoluta pure, con non comune abilità, ha ridotto i suoi allievi a tale stovazza e perfezione d'intonazione, a tanta precisione nell'eseguire la musica più difficile, a così fatta varietà d'accordi e di colori, da ricreare le società corali germaniche. Il coro formato da questa egregia signora non è numeroso, ma credo che in nessun Conservatorio ed Istituto musicale d'Italia si ottengano esecuzioni così diligenti; non parlo di corali da teatro di cui ciascuno conosce le gesta poco gloriose. Dirò soltanto che la scuola corale del nostro Istituto fiorentino potrebbe e dovrebbe pigliar esempio da questa Società.

Vi pare ch'io abbia reso giustizia alla signora Laussot? Ebbene soffre che ora io lamenti sinceramente. L'indirizzo musicale di quest'associazione che sarebbe in grado di giovare grandemente all'arte. Mi si farà osservare ch'è una Società privata e come tale sfugge alla critica. E verissimo.



ed io dichiaro che la Società Cherubini è padrona di fare ciò che le pare e piace. Apprezzo soltanto un fatto e dico che se una Società di questo genere fosse più spesso a contatto col pubblico ed invece di rinchiodarsi in un salottino per adorarsi le false divinità, rivolgesse i propri sforzi a vulgarizzare i veri capolavori, in altre parole invece di rimanere infeldata ad una scuola e ad un sistema riconoscesse e venerasse i grandi maestri di tutte le scuole, l'opera sua in Firenze riuscirebbe utilissima. Nessuno può costringerla a seguire questa via, ma si può bene far voti affinché sorga un'altra signora Laussot che con eguale energia miri allo scopo da me additato.

Nel concerto di beneficenza ch'ebbe luogo l'altra sera, molte transazioni, come vi dissi, erano state fatte coi gusti del pubblico. La Società Cherubini non eseguì che due pezzi vocali di Liszt, un *Vater Noster* ed un *Ave Maria*. Il primo non è che un tessuto di armonie più o meno bizzarre e pecca in altissimo grado di monotonia; il secondo, al contrario, è un'elegantissima melodia svolta e concertata con grande effetto. Non meno lodevole fu l'esecuzione del *Kyrie* e del *Gloria* di Cherubini. Le masse vocali erano dirette dalla signora Laussot in persona, ch'è una specie di Mariani in gonnella e maneggia con rara distinzione il bastoncino del comando. La signora Albertini-Baucardé cantò con potenza di voce e bell'accento l'*Inflammasse* dello *Stabat* di Rossini che fu replicato. La abbassa però in tono di *si naturale*. Meno fortunato fu il Baucardé suo consorte che nell'aria *Canto animato*, pure dello *Stabat*, sembrò abbassata al tono di *sol*. Juro non poca fatica per giungere in *do*.

Quinto al pianista Balow che eseguì un *capriccio* di Chopin e due pezzi di Liszt, non si può negare ch'è un vigoroso artista, un vero domatore di pianoforti. Peccato che alla forza veramente straordinaria ed alla sicurezza del meccanismo non corrispondano la dolcezza e quella qualità che i Francesi chiamano *charm* e che piace sovra ogni altra cosa ne' concertisti!

Questa qualità non manca certamente ad Ernesto Cavallini che ha dato anch'egli un concerto e coi prodigi del suo clarinetto trasse al più schietto entusiasmo gli uditori.

Nessuna novità per ora alla Piovola. Si aspetta per mercoledì prossimo l'opera del Petrella *I promessi Sposi*.

Al Pagliano fece capolino il *Puffolo* eseguita dalla signora De Zorzi e dai signori Sirella e Spellini. La prima sera non mancarono applausi, ma alla seconda rappresentazione il Sirella s'ammalò, ed ora il povero Coccelli ha fatto ritorno, almeno provvisoriamente, all'*Ellisi d'amore* ch'è accolto ogni sera con solennissimi fiati. Il maestro De Vercari prosegue le prove del suo *Cadella di Giacomini* e Dio gli fa i mirati buoni! Intanto tersera andò in scena il nuovo ballo *Ghella del Pratesi* con grandissimo sforzo di suono e di costumi e pochissimo sago, come alcano qui a Firenze, giacchè è privo affatto di novità e non può aspirare a gloriosi destini. Una scena non preveduta dal coreografo fu l'incendio che consumò una quinta in mezzo agli atti di spavento delle ballerine e delle rispettive nonne, a cui facevano coro gli spettatori lavati dal diavolo panteo. Per buona ventura, *quasi nulla des juges à Beilla* — andiamo dei pompieri a Firenze, e questi in breve domarono le fiamme salvando per tal modo la vita a tante graziose siffidi, speranze dell'arte coreografica... e dell'umanità. — E così la povera *Ghella*, se non ottiene il battesimo degli applausi, ebbe almeno quello del fuoco e dell'acqua.

A.

Varese, 2 febbraio.

Io non so veramente dove quel bell'ingegno del nostro Ghisleroni abbia pescato la favola della *Valeria*, da cui ha tratto un libretto pieno di situazioni e di via, lasciando perfettamente ignorare, lungo il corso di questa lirica tragedia, la circostanza delle due sorelle gemelle, la stranezza del fatto e tale che bene si presta alle esigenze della scena, ed alla grandiosità del soggetto per un'opera drammatica. Così che, quantunque egli con modestia confessi d'aver tolto l'idea del

libretto da una tragedia francese, gli rimane sempre il merito della traduzione e dello svolgimento nella forma voluta del moderno melodramma con spigliatezza di sceneggiatura e gagliardia di verso.

A porre sul trono cesareo il figlio suo, Agrippina doveva vincere un grande ostacolo, quod'era un erede di Claudio natogli da Valeria, bellissima in tra le donne e sposo affezionato all'imperatore. Fortuna, che il più servile viene in aiuto de' malvagi, porta in Roma una greca cortigiana tanto somigliante a Valeria, da potersi con tutta facilità scambiare per quella. Facendo credere pertanto a Sileo, amante non corrisposto di Valeria ed a Claudio, gelosissimo della consorte, che le due donne così differenti nei costumi sono una sola, l'astuta Agrippina ottiene l'intento desiderato.

Su tale orlo l'egregio maestro Vera ha tessuto una tela musicale di suo lavoro e di possente magistero: tenendosi ad uno stile eminentemente drammatico, dando all'orchestra il compito difficile d'ingemmare di squisiti adornamenti e di eleganti illustrazioni i severi concetti espressi sulla scena, rompendo nettamente coll'usato convenzionalismo d'una scuola che ha fatto il suo tempo, egli ha dato vita ad uno spartito ricco di melodia, nuovo nelle forme, elaborato nella strumentale; e non solo guadagnava in Bologna l'autunno scorso uno splendido successo, ma perveniva a contadario lusingosamente sabato scorso su queste scene del Vittorio, quantunque l'esecuzione si sia trovata in molte parti inferiore alle più modeste esigenze.

Precede l'Atto della tela un brevissimo preludio e quindi siamo in Roma, in uno di quegli orti ove conveniva la gioventù a passare le notte in danze ed orgie: qui ad un coro bacchico succede un grandioso duetto a soprano e tenore di buona ispirazione e di bella fattura, che qui al Vittorio non abbiamo potuto ancora gustare a ragione della indisposizione del tenore Urlo, che veste l'abito di Sileo; la Vera-Lorini, che ha il doppio carattere di Licisca e di Valeria, fa prova di non comune valore, ma mancando il compagno l'effetto è perduto.

L'atto secondo s'inizia con un'aria d'Agrippina, affidata al contralto signora Mazzucco, la quale piace e come musica e come esecuzione e strappa i primi applausi. Un magnifico terzetto tra Claudio, Agrippina e Pallante, pezzo superbamenteeggiato che traduce mirabilmente il contrasto dei sentimenti dei personaggi, e interrotto più volte dagli applausi, prepara al maestro due chiamate al proscenio.

Dopo una buona cantanza per baritone, cambia scena e siamo nella gran sala del Consiglio al Palatino, in mezzo a cui sorge la statua di Roma: preceduto da un preludio, forse un po' larghetto ed indolente, si canta dal coro un maestoso inno a Roma.

Segue il racconto di Sileo, che accusa Valeria in faccia al Senato ed all'imperatore: Claudio, irritato, gli si avventa contro col ferro e vuole ucciderlo; ma Valeria viene a dargli una Silea mentitore con tal forza di verità che gli ostenti un rimangono sorpresi sotto vari aspetti, che la intesa essi totalmente traduce in un grandiosissimo ed imponente adagio cantato, il quale trilla applausi agli artisti e due chiamate al maestro.

L'atto finisce con un grazioso coro di donne e nella ripresa dell'atto a Roma tra le festose dimostrazioni del pubblico.

Ha principio all'atto terzo una appassionata romanza per tenore, che l'Urlo, intorche indisposto, ha detto con garbo riscotendo applausi in buon dato: dopo di ciò Licisca canta di dentro una canzone, *Randaglia prigioniera*, che è già divenuta popolare e precede assai bene una molto applaudita. Segue un parlante tra i socori ed il liberto Pallante, lavoro a tutte cupe e caratteristico fatto con ingegno e con maestria, ma che ha bisogno d'essere bene eseguito in orchestra per essere compreso appieno.

Cambia scena e siamo negli appartamenti sonnosi della cortigiana, la quale vestita alla greca si fa suonare di piumini e di acanto da un coro di fanciulle che canta ed un altro di danzatrici che balla al suono di quel tanto abbassanza originale e poetico, ma balla senza gusto e senza precisione. Fortunatamente il brindisi di Licisca, composizione sovrannamente nuova, ispirata e caratteristica interpretata con

slancio e calore della Vera-Lorini, detta un deciso entusiasmo e se ne vuole e se ne ottiene la ripetizione le più festose acclamazioni.

Un duetto drammatico pieno di fuoco tra Valeria e Claudio interpretato con valore artistico dalla Vera-Lorini e dal Coliva, viene favorevolmente applaudito, ed è il pezzo più importante dell'atto terzo.

Nell'atto quarto abbiamo un toccantissimo addio di Valeria al figliuolletto Britannico che allontanato da Roma per metterlo in salvo; poi un duetto tra essa e Sileo, che sullo spartito apparisce di bella ispirazione e di buona fattura, ma che per la ragione sopraccennata a noi non è dato quindi poter giudicare: miglior fortuna ha la scena finale, in cui Valeria, che si è trovata andando incontro al ferro dei soldati incerti di accenderla, raccomandando a Sileo la sua fama, ed il figlio suo, poi, profetando salutare al figlio di Agrippina, che ucciderà suo padre, vale estinta nelle braccia di Sileo.

Da questo breve riassunto analitico-storico dell'opera e dell'esecuzione sarà facile il persuadersi che il trionfo del maestro Vera è stato legittimo e non uno di quegli effimeri successi, per cui, dopo 25 o 30 chiamate al proscenio in onore del maestro la prima sera, alla seconda il teatro è deserto: anzi qui al Vittorio, il successo è stato contrastato con deplorabile insistenza da un partito visibilmente ostile all'impresa, la quale per canto suo ha allestito l'opera con lusso inusitato e straordinario: le tele, bellissime, sono state tutte applaudite; peccato che i cori, forti di numero, siano deboli di voce e l'orchestra difetti di buoni elementi: e se ciò malgrado la *Valeria* ha piaciuto e continua a piacere tanto il merito è dell'artigiano compositore mirabilmente secondato dalla Vera-Lorini e ben servito dalla Mazzucco, dal Coliva e dal Tornago.

C. M.

Parigi, 5 febbraio.

Il piccolo teatro dell'Ateneo sembra risoluto a tener alto e fermo il vessillo dell'arte italiana. Mentre l'altro teatro, quello che s'intitola *Italiano* e che dovrebbe, per onor del nome, aver la missione di dare esclusivamente operette italiane e far conoscere alla Francia tutto che v'è di migliore in fatto di musica in Italia, ricorre alle opere germaniche e francesi e fa rappresentare *Fidelio*, il *Parallo* e *la Peri*, *Giuda e Ginevra*, ecc., l'Ateneo ci offre *Una pillola a Roma*, *Crispino e Pinellotta* dei Ricci, *Tutti in maschera* di Pedrotti, ed *I Masnadieri* di Verdi. Signor! l'Ateneo ha avuto l'aimosa idea di mettere in scena col titolo *les Brigands* la bell'opera di Verdi ed uno splendissimo successo ha coronato l'ardito pensiero del signor Mariani, direttore dell'arguta ma elegante sala teatrale della via Serbe.

Qual magnifica serata quella della prima rappresentazione del *Brigands*! Tutte le celebrità dell'arte, della stampa, buona parte delle grandi individualità della finanza, dell'alta industria, del patriziato s'erano dato ritrovo nella sala dell'Ateneo. Non ho mai assistito ad un più bello spettacolo. L'avrete detto una dei più splendidi salotti della capitale, piuttosto che una sala di teatro. Le signore applaudivano con maggiore entusiasmo, e gli applausi sono scoppiati ad ogni pezzo di musica, nessuno escluso! Cosa veramente degna d'esser menzionata: i cori non solo sono stati vivissimamente applauditi, ma il pubblico ha rimandato ad unanimità grida di *bis* due dei cori dell'opera, e non è stato contento che quando li ha uditi per la seconda volta. Bisogna dire peraltro che sono stati saggiuti alla perfezione, quello del giuramento soprattutto, ed anche l'altro baccico, dell'abbrezza. Pare inverosimile che in un sì piccolo teatro, i poveri coristi abbiano potuto spiegare tanto zelo, tant'aria e tanta intelligenza!

E siccome in ogni bel quadro è necessario un po' d'ombra per dare maggior risalto alle parti luminose, ora assai divertente il vedere in un canto della sala un piccolo gruppo di vagabondi furibondi, che si dimenavano come diavoli in una pila d'acqua benedetta. Erano in pallidi, lividi di rabbia, d'irridia, non sapendo capire come mai il pubblico della capitale del mondo favillo potesse far buon viso a simili

insensaggini, ad una musica drammatica e melodica ad un tempo, e come non voglia ancora decidersi a bandire questa scipitezza dell'arte, che ha nome *italiana*, e che ormai dovrebbe lasciarsi ai fanciulli!...

Il loro favore accrescevasi per la presenza, nella sala, del novello ministro delle Belle-Arte (dal quale dipendono i teatri), il signor Maurizio Richard, che arrivato al preludio non mancò via che quando la tela fu calata dopo l'ultimo pezzo dell'ultimo atto, e durante la rappresentazione mi i suoi al piano di tutti gli spettatori. Egli fece chiamare il direttore dell'Ateneo nel suo palchetto e si congratulò con lui di sì bel successo.

Il più singolare ed il più notevole in tutto ciò è stato il vedere gli stessi artisti che la sera innanzi cantavano le parti principali di *Crispino*, della *Follia a Roma*, ecc., assumere le quattro grandi parti dei *Masnadieri* e cantar con lo stesso successo le opere di Ricci e quella di Verdi. Per esempio, il signor Jamel, basso, è lo stesso che ha diverto tutta Parigi sotto le spoglie del dottor-cialottino nell'opera *Crispino e la Canare*, ed ora rappresenta con nobiltà e dignità la parte di Massimiliano Conte di Moor in quella dei *Masnadieri*, scritta per Lablache! Alta stessa guisa, M.<sup>re</sup> Martinon che ha la parte principale nella *Follia a Roma* e che ha quella della moglie del ciabattino nel *Dodone Crispino*, canta la parte d'Amalia nei *Brigands*. Rinuzio a dirvi con quanto arte e con quanta conoscenza drammatica e musicale, come rinuzio a dirvi del pari, con quanto successo.

La più parte dei giornali han renduto giustizia agli sforzi intelligenti e continui del direttore dell'Ateneo per far del suo teatro la quarta scena lirica di Parigi. E non v'è dubbio che se la sovvenzione fosse data con maggior equità, questo piccolo teatro, obbligato a mantenersi senz'alcun sussidio, la meriterebbe assai più che il teatro italiano ed il teatro lirico; quello, perché diserta la sua causa, questo perché è andato così a male, che il direttore signor Pasdeloup, dopo aver invano cercato di rialzarne le sorti col *Nienzi* di Wagner, è stato costretto a dar la sua dimissione e ritirarsi.

Che manca al teatro dell'Ateneo per prosperare? l'incoraggiamento del governo, o almeno una sala più grande, che valete che faccia, quando non v'è più posto, e che il pubblico è costretto ad andar via? Il direttore non può far altro che empire il suo teatro, e questo sempre l'offone; ma se anche col teatro pieno non prospera, come larghene rimprovero? fu questione di cambiare la sua sala con quella, recentemente fabbricata, del *Vaudreuil*, ma non vi si può.

Cheche ne sia, ho voluto darvi contezza del bel successo dei *Masnadieri* all'Ateneo. E quando si pensa che il teatro italiano avrebbe tanto e tante belle opere di maestri italiani, cominciando da quelle di Verdi, e che va a far tradurre *Giuda e Ginevra* di Halévy, che anche cantato da Duprez non può sostenersi all'*Opéra*... Povero teatro italiano, *quantum malitius ab illis*! Non dirò: povera musica italiana! perché se il teatro italiano le nega l'ospitalità che sarebbe obbligato a darle, c'è l'*Opéra* che gliela concede, c'è il teatro lirico che non gliela nega, c'è l'Ateneo che si fa una gloria di dargliela a professione. Infatti mentre al teatro italiano si rappresenta *Fidelio* e si annunzia *Giuda e Ginevra*, all'*Opéra* si dà *le Trouvère*; al teatro Lyrico si dà *la Dal manchi*, all'*Opéra* si danno *les Brigands*. E tutti coloro che amano l'Italia e la musica italiana, debbono esser fedi di veder il mondo di Verdi su tutti e tra questi teatri di Parigi.

A. A.

### LA MUSSA SOLENNE di ROSSINI

al Teatro Italiano di Pietromarzo.

Una delle più grandi alternative delle feste di Natale in il concertosommario dato dal direttore d'orchestra dell'Opera Italiana, il cavaliere Vianesi, insieme col personale dell'opera. Che cosa diranno i vostri lettori francesi d'un concerto in cui s'erano pagate 4000 persone, e più dei quali avevano pagato il loro posto 50 franchi; d'un concerto il cui prodotto tutto è destinato alla Francia! Non mi pare che della sala ora vici-



to; le finestre, lo tavolo erano state prese d'assalto, e gli ultimi venuti che erano stati in coda per due ore, dovettero restare sui loro piedi. Si contarono 500 carrozze. Il concerto incominciò alla una dopo il mezzodì, terminò alle cinque.

La seconda parte del programma conteneva la *Messa solenne* di Rossini ancora ignota a Pietroburgo. La Patti non ha cantato che un pezzo, il *Crucifisso*, ma con qual sentimento e con qual successo! Il rimanente fu interpretato dalle signore Felici, Trebelli, Duranti e Dall'Anese, e dai signori Catrolari, Baggiolo, Rossi, Meo e Portina secondati dal coro italiano, che, tra parentesi, è composto per tre quarti di tedeschi. La *Messa* è opera interessante, elegante, pittoresca di un maestro il genio del quale non è chi contrasti. Lo stile, come quello dello *Sabat*, non palesa né fatica né ricerca; l'incanto, la grazia sono le sue doti principali. Gli si rimproverò d'esser teatrale, ma forse che le cerimonie del culto cattolico hanno un altro mezzo di riuscire grandiose? A me pare che la *Messa* ritragga soprattutto lo spirito della pietà parigina; le melodie piacevoli, pur rimanendo religiose, si adattano perfettamente coll'aspetto d'una chiesa nei giorni di gran festa, quando principessa e duchesse si recano ad onore di raccogliere l'obolo dei poverelli. Rossini è anzi tutto l'espressione fedele della natura italiana, egli interessa sempre e dappertutto, e le sue composizioni religiose hanno il vantaggio di non far dormire, come molte altre fanno. In somma non mai più splendido saggio artistico ebbe luogo a Pietroburgo!

(Revue et Gazette Musicale)

W. DE LESZ.

### TEATRI

GENOVA. La *Contessa d'Aruffi* di Petrella, andata in scena al teatro Carlo Felice, piaciute. L'esecuzione fu buona; la Marziali-Passarini e il Barbacini furono applauditissimi.

PISTOIA. Le opere rappresentate in questo Regio teatro Manzoni nella corrente stagione sono state la *Vestale* di Mercadante e la *Favorita* di Donizetti; la musica della prima incontrastabilmente bella ma grave e solenne non soddisficò il pubblico gusto specialmente nella prima sera; nella seconda opera, che ha musica più melodiosa e più facilmente intelligibile, i cantanti hanno avuto più tempo a farsi conoscere, e in essa più che nella prima la signora Helle protagonista, e il signor Bragi baritono sono stati applauditi. Il tenore Marubini non è adatto per il canto di grazia che massimamente occorrerebbe in quest'ultima opera, non lo quello che può dar il buon esito dello spettacolo, simile in questo alla contratta signora De Morelli, e al Poci basso profondo. Anche i cori sono in alcuni punti applauditi, e l'orchestra va un po' meglio del solito.

MODENA. L'*Ipseo*, nuova opera del maestro Giovanni, andata in scena mercoledì 9 febbraio al Teatro Comunale, ebbe esito fortunalissimo. L'esecuzione fu buona. Ne ripareremo.

KONIGSBERG. I *Vespri Siciliani* furono già rappresentati quattro volte con tanto pieno zeppo, e con grande successo; siamo perciò in caso di dire la nostra opinione sulla musica di Verdi. - Verdi fece co' suoi *Vespri* presso a poco ciò che fecero Aubert nella *Missa di Parich*, Meyerbeer col *Roberto il Diavolo*. La musica di Verdi rivela il maestro italiano in tutti i pezzi; ora dolce e languida, ora energica e ballante. Ai tedeschi, specialmente a noi della Germania del Nord, riesce difficilissima di abituarsi a questa maniera italiana come si veggono espresse dai nostri cantanti e direttori. L'italiano ama i tempi rapidi, frenesi, colorisce molto l'una o l'altra;

no' suoi piani, crescendo e forte produce un effetto tale, che invano cercheremmo nei Tedeschi, effetto però che nella più parte delle opere tedesche non sarebbe né prescelto né a suo posto. Ciò non ostante, dobbiamo constatare che l'opera di Verdi contiene molte, moltissime bellezze, e negli melodica ed occupa incontrastabilmente uno dei primi posti nelle opere italiane. Il soggetto è idealissimo ed ellisono punto forse aggrava altro. - I *Vespri Siciliani* si conservavano senza dubbio nel repertorio del nostro teatro.

(Berliner Musikzeitung)

### NOTIZIE ITALIANE

- Firenze. L'egregio maestro Francesco Cellini di Formo fu nominato ad unanimità professore onorario del Regio Istituto musicale. Egli ebbe una carriera artistica onorata e forni all'arte degli ottimi cantori. Giugini, i fratelli Graziani e la Biancolini furono tutti suoi allievi.

- Treviso. Lunedì 7 corrente ebbe luogo all'Istituto musicale un'accademia che ottenne esito bellissimo. Vi presero parte la signora Zaveria, che cantò una romanza dell'opera *Tebaldo ed Isolina* del maestro Mariaschi, il prof. Cozzi che eseguì una fantasia di Alari per violino e i fratelli Zaveria col gran capriccio di Thalberg per pianoforte sulla *Sonambula*, oltre molti allievi dell'Istituto.

- Napoli. Il signor Evaristo Chiaradà fu nominato collaboratore del Regio Commissario, per l'amministrazione del Real Collegio di musica cav. De Novellis.

- Cremona. La commissione delegata dalla Pia Istituzione Musicale, annuncia che martedì 15 corrente, verrà per la prima volta rappresentata sulle scene del teatro Concordia, la nuova opera la *Virgine di Kermo*, poesia di Goldi Francesco, e musica del maestro Cagnoni, Ricci, Fiori, Rossi, Pedrotti, Foroni, Mazzucato, Cortesi, Ponchicelli, Manua e Pacini.

### NOTIZIE ESTERE

- Parigi. Offenbach ha posto in musica il *Fantasma* di Alfred de Musset, ridotto ad operetta dalla la tre Atti e quattro quadri.

- Il venerando professore di composizione al Conservatorio, Carafa, l'autore del *Masaniello*, fu ammesso a far Valere i suoi diritti alla giubilazione. Si dice che non gli sarà dato alcun successore, bastando all'istituzione le tre classi di composizione di Torma, Reber e Niese.

### NECROLOGIA

- Venezia. Giovanni Perucchetti, elegante e brioso compositore di romanze vecchie e di serenate che divennero popolarissime ed ebbero ad interpreti la Palla, la Eger, la Gilda, il Veitoni, il Rubini, ecc. Fu amico intimo di Rosini e di tutti i più rinomati maestri di musica. Era nato nel 1794 ed aveva percorso con onore la carriera giudiziaria, non tralasciando di consacrarsi alla musica anche in mezzo alle severe occupazioni della sua carica.

- Marignia. Mario Martin, cantore di romanze, artista che ebbe i suoi giorni di voga.

- Parigi. Giovanni Maria Prevost, di Tolosa, critico musicale del giornale *La France*. Aveva 82 anni.

- Lione. Gauguier-Sautenil, il dorano del librettista francese, è morto a 96 anni.

- New-York. Isaac C. Pray, di Boston, giornalista e poeta drammatico. Egli aveva tradotto dall'italiano in inglese tutti i drammi rappresentati negli Stati Uniti dalla Ristori. Morì in età di quarantacinque anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TIPO DI GIO. RICORDI.

Delegato Govern. govern.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 8

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

20 Febbrajo 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. V. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CEMINO - G. CESARI - Cav. L. VAN. ELWYK - P. FADOU - S. FARINA - F. DEL FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLI - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungevano le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Col prossimo Numero verrà distribuito il 4° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni, dove si contiene la BIOGRAFIA DI UN UOMO DA NULLA e il Ritratto a penna di GIUSEPPE ROVANI.

## LA MUSICA IN PIAZZA

Ritratti di giullari e menestrelli moderni

LA CORNICE DEI RITRATTI.

La musica in piazza. Scelgo questo argomento perchè in tutta l'arte dei suoni non ne trovo un altro più libero e più giocondo.

La musica in chiesa, la musica in camera, la musica in teatro; tesi vecchie e crucciose intorno alle quali già troppo s'affollarono le estetiche dei sapienti, le critiche dei saccenti, le polemiche, le controversie, le palinodie.

Tanto oggi si spreca vanità di foga nell'assaltare i più solenni problemi dello scibile che d'ora innanzi sembreranno peregrini gli umili concetti soltanto.

La musica in piazza è un umile concetto, un tema innocente.

La musica in piazza è la musica in libertà, è il suono che canta, che vola sotto il sole, sotto le stelle, in mezzo all'aria, nella pienezza del proprio elemento; è la nota sfuggita dalle volte del teatro, dalle pareti della camera, dalle navate della chiesa, evasa da tutte le sue prigioni nell'atmosfera salubre del cielo

aperto, sciolta da ogni catena, franca da ogni barriera, cinguattante co' passeri, librantesi colle rondini. La musica in piazza è la musica fuori di gabbia.

Chi non provò l'arcano incanto che viene dal riu-tocco d'una squilla sui monti, nel lontano, attraverso la profonda calma dei crepuscoli?

Quel suono isolato, senza tempo e senza parola, quel suono che scocca, che vibra, che svanisce è più patetico del più patetico canto, è più solenne del più solenne concerto, perchè quel suono è libero, perchè quel suono spazia nell'immensità ed ha per cupola lo zenit e per cinta l'estremo lembo dell'orizzonte, perchè quell'onda sonora come un'onda d'oceano senza dighe fa parte dell'infinito, perchè quella nota che spicca il volo da un brano campanile di villaggio, andrà d'eco in eco a raggiungere gli astri. Intanto nella sottoposta chiesuola tutta gravemente e chiusa il pievano obeso bela: *Tantum ergo*, e l'organo squarato gli risponde con una tarantella, mentre i paesani stivati strillano in coro, rinforzando il loro canto con tali formidabili colpi di pentimento (o di gran cassa) sullo stomaco che la loro voce ne trema.

La squilla del campanile è la musica fuori di gabbia, la tarantella dell'organista è la musica in gabbia.

Ma vorrei meglio palesare la mia idea affinché il lettore vedendomi così innamorato delle campane non mi creda una specie di Quasimodo grottesco e maniaco, un campanaro odiatore di tutte le musiche che non siano l'angelus o i mattutini. Potrei, trionfalmente provare che l'istrumento a corda più alto e più sonoro è la campana, ma mi perderei in una di-



gressione assai troppo delicata, la quale avrebbe per risultato l'inimicarmi tutti i primi violini della Scala, senza contare che mi devierebbe dalla linea retta del mio argomento. Dunque spieghiamoci anzitutto sulla musica in gabbia e sulla musica fuori di gabbia.

Se la gabbia è la cattedrale d'Ulma e la musica i salmi di Lutero, se la gabbia è la salle Ventadour e la musica il *Barbier de Sévigné*, se la gabbia è la mia camera e la musica le sonate di Beethoven non dirò male della gabbia, visto che se neCESSI male, dovrei per essere logico (trasportare il mio letto, il mio combato e la mia libreria in Piazza d'armi. Accosento che vi siano gabbie eccellenti, e molte musiche da gabbia eccellentissime. Come non acconsentire a ciò? conviene acconsentirvi per forza. In questo mondo civilizzato tutto è gabbia incominciando dall'alto e venendo al basso, incominciando dalla reggia che è la gabbia del re e venendo all'opificio ch'è la gabbia dell'operaio. Uno dei risultati del progresso è l'ammansamento, l'ingabbiamento volontario di tutte le cose e di tutti gli animali, compreso l'uomo. La Repubblica è ammansata dalla gabbia Costituzione; le anime dei morti entrano ammansate nei *taxoli parlanti*; il Cossido è ammansato dal tunnel; ci sono più leoni nei serragli d'Europa che nei deserti d'Africa, la più grande di tutte le forze, l'elettricità (o miseria!) è imprigionata non in una gabbia, ma peggio, in una bottiglia che porta il nome di Leida; il sole, addomesticato anch'esso, impara a far da pittore nella gattabuia del fotografo.

APPENDICE

RASSEGNA LETTERARIA

IN PRIMAVERA. — Rima di Vittorio Betteloni (1).

Ho sotto gli occhi un libro di versi. Coi tempi che corrono un libro di versi può parere un errore di data: e vi sarà più d'uno che dirà: «aveva a nascere più presto o più tardi.» È la consueta accoglienza che si fa dai critici e dai lettori ad un libro che non si vuol leggere; e siccome i libri che si vogliono leggere sono pochi, e questo non si vuol dire, si è cercato un capro espiatorio, e si è trovata la Poesia, — la Poesia che dopo che le è mancato il posto d'onore nell'anticamera delle corti, e l'ammirazione ufficiale, e il salario pagato dalla vanità all'adulazione, pare oramai, nell'opinione dei molliissimi, ridotta alle condizioni del suo fortunato predecessore, il buffone di corte, detronizzato anch'esso dopo che l'umanità coronata s'è data al sermone. Il verso, questo paria della letteratura, ha preso d'ogni fatta atteggiamento

(1) Milano. Treves e C. (1901). Prezzo L. 3 20

La chiesa è la gabbia della fede, il teatro è la gabbia dell'arte, la casa è la gabbia del corpo. La gabbia è il capolavoro della civiltà; ciò asserito resta a vedere se la gabbia sia un capolavoro.

Io dico di no. Ammansare senza snaturare questo sarebbe il vero trionfo della civiltà, la gabbia ammansata, ma snatura. Non v'è gabbia senza circoscrizione di spazio e di libertà, la libertà circoscritta circoscrive la volontà. Non v'è gabbia senza miglio, e ciò è buono, ma non v'è miglio senza padrone, e ciò è meno buono e non v'è padrone senza legge, e ciò è cattivo, giacché il padrone (supponiamo per ora che si chiami il Pubblico) essendo vissuto sempre in gabbia anch'esso, imporrà, dove possa, leggi da gabbia; da ciò ne deriveranno la tirannia, il pregiudizio, la convenzione, la rivolta, la lotta, la discordia e sarà avverata l'antica rima:

Uccel di gabbia  
Non canta per amor, canta per rabbia.

Dunque fuor dalla gabbia! a cielo aperto! a cielo aperto cercherò l'augelletto povero, indipendente, selvaggio, senza padrone e senza miglio che svolazza qua e là per beccarsi una briciola di pane e se la mangia cantando. A cielo aperto! sotto quella curva azzurra che fa la cupola del teatro greco, sotto quel padiglione stellato che ispirò il canto ai primi menestrelli. Poveri figliuoli dell'arte! sempre nomadi, migranti, vagabondi; senza nido, trattavano l'esistenza come una gita continua nel paese dell'ideale, pellegrini della

menti umili e modesti, mendicando l'elemosina d'uno sguardo; ma gli uomini non si sono degnati di voltarsi per via, e gli hanno negato l'ingresso nelle loro teste come si vieta ad un pezzetto di varcare la soglia della propria abitazione. Si vede un libro poetico e lo si sfugge come un cane arrabbiato, e si altea per mascherare la propria ingiustizia: *versi!* presso a poco coll'accento e colla compiacenza con cui si direbbe una cosa spiritosissima.

Questo ostracismo alla più bella Musa dell'Olimpo — e vorrei dire all'Olimpo intero — ha ingenerato una trasformazione bizzarra nella Poesia, la quale, vedendosi conteso il suo manto tropico di stelle, si è accosciata alla meglio al figurino della prosa, e va in gonnia ed in crinolino, studiando nei passi, nel parlamento, nei modi e nelle idee di parere prosa, pur che le sia fatto buon viso dai passanti; e se non fosse di quelle benedette rime, che avvertono il pubblico come la catena d'un forzato, l'inganno assai spesso riuscirebbe benissimo.

È così che è nato un nuovo genere di poesia — che i nostri nonni non conoscevano, e che, ad esser sinceri, noi ci curiamo poca di conoscere — in cui sono bandite come un peccato mortale le parole, le immagini, le idee così dette *sentimentali*; in cui si cerca studiosamente di rompere ogni sonorità di ritmo — non so con quanto vantaggio dell'arte e degli artisti.

poesia, esseri leggeri e gentili spinti perennemente da un vento di fortuna come le nuvole o come le foglie del bosco; gli uni andavano verso l'aurora ed erano chiamati *trovatori*, gli altri andavano verso il tramonto ed erano chiamati *trovieri*; questi erano biondi, quelli erano bruni, gli uni portavano la mandola sotto l'ascella, gli altri il liuto ad armacollo. S'arrestavano di tratto in tratto per via su d'un tumulo che chiamavano *podium* ed ivi cantavano i loro *giochi floreali* e insegnavano la *quia scienza* ai viandanti, per modo che fino a noi giunse la gloria del *podium* d'Arras e del *podium* di Lilla. Il menestrello biondo narrava sul liuto il poema di *Saint-Grail* in lingua romanza, il menestrello bruno favoleggiava sulla mandola del mago Merlino, in lingua provenzale; Adrien de la Halle poteva essere il nome del primo; Arnaldo Daniello poteva essere il nome del secondo.

*Je suis Arnault qui pleure et vai chantant.*

Alcuni viaggiavano a piedi, altri a cavallo e a volte accadeva che il cavallo affranto dalla via inciampava e si rompeva una gamba. Ruteboef in questi frangenti non si perdeva d'animo e scriveva tosto al *franc Roi de France*:

Pour Dieu vos pri, franc Roi de France  
Qui me donnez quelque charance  
Si feriez trop grant charitée.

E in mezzo a tanta angustia d'oro e di buona ventura la dignità dell'arte li sorreggeva; il loro decoro era tale che niuno li vide mai ramingare senza che fossero calzati coi *calzari di Bruges*.

La loro missione era *fac bonis mot et bonis sos*; far bei moti e bei suoni. Quelle testo senza tutto allog-

Degli artisti, no certo: in Italia, che io mi sappia, non vi è editore che vorrebbe dare uno spicciolo in cambio d un centinaio di versi: dell'arte, in coscienza, non credo.

I poeti della nuova scuola dicono: « noi dobbiamo porre il realismo nella poesia (direbbero meglio: porre il realismo in versi); dobbiamo accostarci alla vita vera, scrivere più che è possibile come si vive; studiarci, mantenendo l'armonia carezzevole del verso, di dire pane al pane e vino al vino, per essere intesi meglio e da tutti; diamo dunque la mano alla prosa nostra buona sorella, e per dar prova di perfetta fratellanza battiamo nel fuoco il nostro vocabolario, il nostro frasario, e beviamo nella stessa ciottola — cioè nello stesso vocabolario e nello stesso frasario. »

Altri potrebbe rispondere: « sdegnate di assomigliare ai vati d'una volta e volete vellicare il gusto moderno? avete rotto il ritmo? avete fatto divorzio coll'entusiasmo? sdegnate il sublime o cercate di mascherarlo perché sembri più piccolo alle piccole menti dei vostri lettori? siate più sinceri, non ricorrete a mezzucci; rompete anche la misura, cancellate la rima, finitela a dirittura coi versi, e scrivete in prosa, che nessuno vi costringe ad esser poeti. Oggi, senza quasi avvedervene, sotto lo specioso pretesto di nuove leggi del bello che siete soli a comprendere, voi commettete una bassezza, vi fate complici di coloro che disprezzano la bandiera

giavano dai muse nel loro cervello, la musa del verso e la musa del canto; lo vassallo e lo castellano pendevano dalle loro labbra armoniose.

Dove svanirono quelle turbe e quei cantori? come nelle nordiche pianure s'è smarrita la razza dell'airone reale, come sui nostri monti sono scomparsi i canoscì, così credono alcuni che i menestrelli siano morti tutti. Morti? no. Hanno mutata la veste ma vivono ancora.

*Li abis ne fet pas l'ermite.*

diceva il menestrello Ruteboef nei primi anni del 1200. L'abito non fa il monaco. Mancano i *calzari di Bruges*, manca il collare, manca la cintura, ma l'anima del menestrello e del giullare palpita ancora qua e là entro qualche capo balzano.

Segnar sulla carta i profili d'alcuni fra questi menestrelli moderni sarà lo spasso della mia penna.

(Continua).

TODIA GORRIO.

IL LIBRO GRIGIO

DEL

Micio della Scala,

FEBBRAJO 1870.

Non avendo di meglio a fare nella passata settimana, ho dovuto girarmi a tutte piattolamente, e non mi accorsi se non per fare qualche recapitata dei numerosi topoloni che popolano il sottopulco. Ma per sfuggire a' è cominciata la prima rappresentazione degli *Uppuliti*, e bisogna che scorda il mio torpore. Allora ho raggia, e andiamo a fare una piacevole passeggiata

sotto la quale militate, date ragione all'indifferenza che è non vi vede, o non vi guarda, o non vi legge.

Aggiungete che questo studio di parere pedestri apparso in ogni strofa, in ogni verso, è d'uno del sentimento o del l'entusiasmo di quei poeti che non fanno la faccia brotta ad un libro di versi. Il poeta è lì, al suo tavolino; voi lo vedete agitarsi fra la tortura della rima e quella del pensiero; vedete le sue idee grandiose passare ad una ad una nello strettoio della sua mente, ed uscirne piccole, malconce ed affaticate; vederle vestite ed uscirne in canore; vederle partiziate che fa violenza all'arte; e quando per combinatezza l'arte trionfa un istante, o un concetto grande, un'immagine sublime, un pensiero delicato è sgocciolato non si sa come dalla penna dello scrittore, tosto una parola volgare, un'idea bassa corre dietro al nuovo nato, ed afferrarlo per calcagni, e impedirgli il volo, e farlo ruzzolare con essa nel fango della via. A questo modo l'illusione non ci è più: da per tutto voi vedete la fatica, e la fatica prende a poco a poco voi pure; e quando non battate il libro in un canto, frate lananzi in una sterile ammirazione senza che il vostro cuore intervenga più nella vostra lettura.

Vittorio Betteloni è un bellissimo e, quel che più ancora, giovanissimo ingegno; ma disgraziatamente appartiene a questa nuova scuola. Le sue rime in *Primavera*, che hanno dato



**N**ella cantina del birrajo, sotto al Portico della Scala, ho fatto il simpatico incontro del mio amico *Morgani*. Egli giunge di ritorno da Mantova dove era andato nel sacco una notte della mamma di una *Silfide*, ed unitamente ad essa ha fatto ieri ritorno. Vedendomi, mi corse incontro e mi disse: - Dottissimo amico mio, vuoi sentire una bella?... Immaginati che nell'orchestra del teatro di Mantova fu ammesso un suonatore di violino, il quale è tanto innanzi nell'arte che non sa nemmeno accordare il suo strumento quando fu ammesso fra i suonatori del teatro e' il suo maestro, il quale, prima di dargli la orchestra, si piglia in mano il violino dello scolaro, gli lo accorda per bene; e poi gli lo consegna nella raccomandazione di non toccarlo più. E pare che lo scolaro obbedisca scrupolosamente al maestro, poiché non si è mai potuto sapere se nel corso dello spettacolo il violino senza o non venga suonato... Che ti pare di questi originali di Mantovani?... »

Lo stava per rispondergli raccontandogli in cambio i piccoli misteri della nostra orchestra... ma ho stimato cosa prudente il tacere, che non vorrei buscarmi sulla gobba qualche trombata vendicativa...

**17. 1 1/2.** **G**li *Ugonotti* ebbero buon successo!... il pubblico andò in solletico a *si bequadeo, do, do diens, re, mi, fa, sol, la* sopraccutissimi di Raul... il quale vedendo di far tanto piacere agli spettabilissimi uditori ne ha associato un po' da per tutto. Ho visto nei sotterranei del teatro l'ombra di Meyerbeer, minacciosa, irata, gemente; colle mani armate di un nodoso bastone; che voleva ad ogni costo salire sul palco a ripetervi l'operazione spicciativa usata da Gesù nel tempio. Due altre ombre o non ombre lo calavano di tanto, in tanto, facendogli prestar orecchio agli applausi del pubblico. Il tutto era fitto e non ostentò le mie straordinarie facoltà visive non potei distinguere chi fossero coloro che trattenevano l'immortale attore degli *Ugonotti*: se non l'avessi visto in platea avrei giurato che uno dei due era il feroco e pur gentile avvocato De-Angeli.

occasione alle chiacchiere fatte più sopra, contengono cose stupende; la forma è sempre corretta; è un ricamo paziente di finissima lavoro, e spira qua e là una facile vena d'umorismo schietto, dell'umorismo come lo intendeva Sterne ed Heine. Tutto il libro è scritto a rammentare un amore di vent'anni, e vi sono pagine descrittive di mirabile verità e naturalezza; nondimeno la lettura di esso non vi scuote, non vi anima, non vi accende, o se vi anima un istante se ne vendica subito nella strofa seguente, nella stessa strofa, nello stesso verso. Il difetto principale di questo libro è la scelta dell'argomento; non è una raccolta di liriche staccate, come si suol fare da tutti i poeti che un bel giorno sentono il bisogno di veder accolte in un volume tutte le mezze uscite dal loro cervello, ma è invece un libro, un vero libro, colla sua introduzione, il principio, lo svolgimento, la fine e perfino la sua brava (e lunga) conclusione. Tutte le singole liriche concorrono ad uno scopo; e questo che è un gran merito, specialmente quando come Betteloni si sa far leggere d'un fiato trecento pagine di versi, diventa un difetto, perchè l'argomento è troppo piccolo, e nella sua piccolezza troppo dissimile dal modo di poetare del Betteloni. Se egli avesse scelto di fare un poema fantastico umoristico sopra un argomento bizzarro, avrebbe avuto il vanto di creare un genere che non esiste in Italia, e il vantaggio di porre la sua mente

**S**TORIA DI UNA CADENZA IN UN PROLOGO E 4 ATTI. - Stavo ascoltando attentamente la romanza di Raul nel primo atto, quando all'attacco della cadenza vidi passarli innanzi un sorello grasso e grosso come un frate questuante. A quella vista non potai trattenermi, e corsi dietro all'imprudente animalaccio. Egli se ne accorse, e se per una scala... ed io dietro; ed egli su, e su ancora... ed io dietro, finchè lo acchiappai mentre stava per nascondersi nell'orologio trasparente che sta sul frontone del palcoscenico per ingannare il pubblico segnando delle ore fantastiche ed incredibili! Non avevo sbagliato... era grassotto e saporito come una quaglia; ma lo mandoci in santa pace, e poi discesi per udire il resto dell'opera. Meraviglia! stupore!... Mongini - Raul non aveva per ancor terminata la cadenza della sua romanza, ed io giunsi in tempo per sentirne l'ultima parte... Questa si che è una corona degna dell'Imperatore del Gran Mogol!

**F**inamente mi trovo d'accordo coll'intelligente pubblico della Scala, ed ho diviso il suo entusiasmo al duetto fra Marcella e Valentina. Presi parte alla comune esultanza facendo due *pirouettes* innanzi a Medini, e due innanzi alla Sass. Bravi! bene!... *mi piacete* (come diceva Biagio da Viggino). Medini mi premiò con una occhiata benigna, ma madama Sass era troppo *emotionalisè*, e non mi guardò neanche per traverso. - Povero Micio!

**C**hi è quel signore lungo, lungo, tutt'attornato, che gira per le quinte, corre su e giù dal dietro scena, sbuffa, stufa, smaccia, cava e rimette cento volte il cappello, pesta i piedi, si dimena, sorride, aggratta le sopracciglia, sventola il fazzoletto, batte il tempo fuori di tempo, urta a destra ed a manca, ecc., ecc... È il direttore dei cori!... della scena!... l'ispettore di questura!... il medico!... Nient'affatto: quel bravo signore cui sembra addossata tanta mole di responsabilità non è altri che il compositore dei due complicatissimi ballabili dell'opera!... *Laus Deo!*

e il suo modo in un elemento più accorcio. Allora ciò che oggi io non saprei indurmi a perdonare non ostante le bellissime cose che ho letto in questo libro di versi, mi parrebbe forse cosa lodevole.

È certo che il Betteloni parla dell'amore come nessuno mai ne ha parlato: il suo linguaggio è vero quasi sempre, ma è crudo, e dopo tutto si può continuare a credere che si possa amare anche in un altro modo. L'affetto che egli dipinge è troppo freddo, troppo rassegnato, per meritare un libro; si risenta troppo il terreno perchè si possa credere che siano davvero i voli del Dio alto.

Nelle rime del Betteloni vi è ciò che dissi più sopra, lo studio di parer naturale; dico male; lo studio di parer naturalissimo. L'entusiasmo cammina troppo vicino al concetto; la maniera copre di frequente il tocco sicuro e corretto del grande artista; l'affetto è illanguidito fino allo sfiumamento; e si prova un senso di disgusto al veder sculpato di tal guisa un ingegno solido, elevato, nutrito a studi severi delle forme del bello.

Chi vorrà perdonare al Betteloni, che dopo aver detto alla sua crestaia che è un fiore

Di leggiadria,  
Che cori povera  
Zolla sua,

**I** cori hanno detto con bastante lena il *rataplan*: nel rimanente dell'opera esternarono varie volte il desiderio di voler cantare in tono diverso da quello dell'orchestra. - Santo amore d'indipendenza, dove vai ora a cacciarti?...

**N**el duetto famoso del quarto atto due rose mi hanno prodotto la più grande impressione: la prima fu la posa eroica di Mongini colla mano sull'elsa della spada, posa cui si possono annodare le *circostanze attenuanti*; vista l'ipotesi in cui tenersi il povero Raul dopo udite le bagatelle combinate fra Saint-Brès ed i buoni Cattolici! In seconda è l'aerobianca passeggiata che fa carponi Madama Sass traversando tutto il palcoscenico: questo è un vero *tour de force*! Io temo però che l'Impresa finirà col protestare, giacchè dopo due o tre passeggiate di tal fatta si troverà nella necessità di fornire a Madama Sass un abito nuovo.

**Q**ualche minuto prima che incominciassero l'opera una straordinaria commozione si manifestò sul palcoscenico. Io temevo che fosse accaduto qualche cosa di grosso: una malattia del tenore, della prima donna, che so io!... Ebbene, si trattava invece della comparsa del paggio in un costume elegante, dolizioso, del più fino broguato, costume che faceva risaltare carni, linee affascinanti, persuasive! L'illustre *Beppo* era in tale estatica contemplazione che non udì il segnale dell'alzarsi del sipario, e quasi quasi si presentava al pubblico come uno dei convitati allo splendido lunchetto di Nevers.

**D**opo l'opera non avevo sonno e volli fare un giro pe' corridoi del palchi: beh!... che puzza di zigarri e di vino!... Diandine, esclamai stupefatto, che abbia sbagliato strada e che sia entrato senz'accorgermi in una bettola di Porta Garibaldi?

Verificai a, signiguarì, mi trovavo proprio nel corridojo della quarta fila del R. teatro della Scala!... Oh! questa poi è grossa, ma non vi sono più i regolamenti di pubblica sicurezza!... Determinai di informarmi della cosa: ed in una delle prossime sere mi recherò durante lo spettacolo a fare un'ispezione in quarta e quinta fila.

poche strofe più sotto le rammenta che se avesse voluto andate a cena con lui alla trattoria della Regina, lo avrebbe fatto imbandire una mensa coi fiocchi.

L'avrei del fritto sculi  
I più dolci pezzetti,  
E per te i petti  
Al pollo sveiti.  
All'arrosto spiccato  
Avrei la miglior carne,  
Per dilttarce  
Il tuo palato.  
Con saggio accorgimento  
L'insaiata condita,  
E a te le dita  
Lingervi e il mento.

Egli prosegue di questo passo ad enumerare tutto ciò che avrebbe fatto, e il vino che avrebbero bevuto, e il cicaleccio, e cento altre cose; e infine, temendo che la sua bella abbia mangiato troppo:

Forse tu stessa intanto,  
Al giovine appetito  
Troppo obbedito  
Hai dal tuo canto.

**B**ombe all'Orsini.

— Che ti pare della Sass?...  
— Mi piace molto, ma specialmente nel duetto con Medini, ove, oltre il buon metodo di canto, mostrò di aver anima ed intelligenza artistica.

— Hai ragione: in qual momento si poteva almeno dire che non era un *touch de sass*.

**H**ai sentito che anche l'orchestra si è intralciata del poetico personaggio rappresentato dalla Sass?...  
— E perchè?  
— Perchè durante tutta l'opera *Va tantum* (Valentina).

Sullo stesso argomento:

**T**assicuro che se Esau avesse potuto condurre Giacomo alla Scala ad udire *Gli Ugonotti*, questi gli avrebbe venduto *ipso facto* la propria primogenitura.

— Per qual ragione?  
— Per la ragione che Esau poteva dimostrargli che tutti i tempi erano lenti.

**U**na mamma si presenta al benemerito Presidente del Comitato del Carnevale di Milano, e con viva inquietudine gli espone quanto segue:

— Signor Presidente, la mia popòla ha ricevuto un invito per far parte della gran mascherata del mercoledì grasso. Io non direi di no, ma bramerei avere spiegazioni sul costume adottato, perchè, capirà anche lei... vestirla soltanto con una foglia!... tanto si debba veder troppo ciò che si dovrebbe veder poco: e per questo la mia *Olga* possa stare al pari di qualunque *Venera*, pure, Ella mi capisce!... insomma!...

La buona donna, che non è molto letterata, aveva detto che il costume si componeva di una *foglia* (folia).

**A**dirti il vero il nostro ottimo Sindaco comincia non gli darò più il mio voto.

— Che diavolo ti ha fatto?  
— Egli non pensa più a far bell' *MLA*, ma pensa al *vero* *dama fu bell' *tezzogh**.

Il bianco targhetto  
Premè infatto e s'offende,  
In quelle bande  
In che l'hai stretto,  
Se non ci fosser tuoli  
Spettatori molesti,  
Ti staccieresti  
Un po' davanti.

Come ognun vede, è difficile andare più in là in così bel modo, come fa il Betteloni; ma, lo ripeto, questa è vera poesia! è ingegno bene speso?

Si ravveda il Betteloni che è giovane, e non si studi troppo di parere stravagante e balzano, mentre il suo ingegno, con una tinta di bizzarria che gli aggiunge vezzo, ha tutte le doti dell'affetto e del sentimento. Ovvero tratti un'altra volta altro argomento, ma se vuol toccare la corda dell'affetto, rallenti il freno alla sua fantasia e ci parli un poco col cuore, chè io so che ne ha mo.

S. FARINA.



Siamo liati di pubblicare il giudizio che il valente critico musicale Biaggi, ha dato intorno a quest'opera in un'appendice della Gazzetta del Popolo di Firenze del 14 corrente.

...Nell'appendice d'oggi parleremo dell'Album pubblicato dal Verdi a favore del poeta melodrammatico F. M. Piave.

Il Piave non è altrimenti affetto di alienazione mentale, nè rovesciato in un manicomio come scrissero tempo fa alcuni giornali così nostri che stranieri. Egli vive (se la sua può ancora darsi vita) in casa, dove gli stanno intorno, modelli di affezione e instancabili, la moglie e una figlia. Colpito, saranno tre anni, da una paralisi spinale, il Piave ha interamente perduto l'uso della parola e, insieme, la facoltà di scrivere e di leggere; ma non ha perduta quella d'intendere ciò che gli si dice, nè quella di tener dietro a un ragionamento; e ha conservata intera e pronta la memoria. I suoi amici, presochè tutti musicisti e artisti, non l'hanno abbandonato. E non l'ha abbandonato il Verdi; il quale, instancabile anche esso, non cessò mai dal venire in aiuto dell'amico, in cento modi diversi e in così larga misura come i privati non sogliono e ordinariamente non possono. S'è detto dianzi che non mai l'aria è così cara e seducente come allora che si sposa alla carità; ed a dir qui che non mai la nobiltà della mente e la fiamma del genio splendono di luce così bella e comandano così imperiosamente la reverenza come allora che si sposano alla bontà e alla magnanimità del cuore. E la reverenza e l'ammirazione e la gratitudine per l'illustre compositore, sono ora, direbbersi, tutto ciò che rimane di più vivo e di veramente vivo nel povero Piave.

Al Verdi devesi il bello e caritatevole pensiero della pubblicazione, a profitto del Piave, di un Album, pel quale, invitati, concorsero volenterosamente con composizioni inedite l'Auber, il Cagnoni, il Mercadante, il Ricci, il Thomas. La casa Ricordi di Milano, ne fece, a proprie spese, una splendida edizione. Il sindaco di Venezia, principe Giovanelli, ne accettò generosamente la dedica.

Raccomanderemo noi ai musicisti e a coloro che s'occupano dell'arte e che l'amano, quest'Album che al valore di un'opera artistica cui posero mano eletti ingegni o compositori di fama europea, unisce quello non meno prezioso per le anime ben fatte, di un'opera buona? Le nostre sarebbero parole inutilitamentamente inutili. E sarebbe del pari inutile, se già non inopportuna, un'analisi de' singoli pezzi.

Basterà dire, pensiam noi, che le sei composizioni delle quali si compone l'Album sono degne tutte e in tutto del nome de' loro autori: che nell'Esultanza dell'Auber, merita attenzione la naturalezza, tutto giovanile, con cui è concepita e condotta; che nel Pensiero d'amore del Cagnoni, la musica dell'affetto si congiunge con arte felice alla musica descrittiva; che in ogni nota dell'Abbandonata del Mercadante, si sente il musicista dottissimo e l'uomo che ha sofferto e che soffre gravissima sventura; che il Lamento del Ricci è commendevole per la spontaneità e pel bel canto; che la canzone danese Solo del Thomas, attrae per l'originale atteggiamento del concetto melodico; che nello Stormello del Verdi c'è la rivacità della fantasia, c'è la bontà della fattura e c'è, sempre affascinante, il tono sicurissimo del grande artista.

Il giornale Le Télégraphe, coll'ottima intenzione di favorire gli interessi dei compositori francesi al teatro lirico, si si è rivolto ad essi perchè volessero indicare il titolo dei componimenti a cui avessero posto mano, o che fossero rimasti nel loro portafogli tuttavia inediti. Dalle risposte dei singoli compositori risulta che Gounod lavora intorno al Paluto, e che ha già scritto alcuni pezzi di un'opera Le due Reine di Francia; Thomas è occupato a finire una Francesca da Rimini, ed ha in serbo da dieci anni un'operetta buffa che non vuole fare rappresentare; Massé da due anni lavora i tre atti d'un'opera Paolo e Virginia; Reyer scrive la musica del Sigurd, opera in cinque atti; Bizet ha da lungo tempo finito La Belle au bois dormant e Mascarilla, opere buffe in tre atti; Bizet si occupa contemporaneamente di tre lavori: Cadenal in quattro atti e sei quadri, Clarissa Harlowe in tre atti e cinque quadri, e Rama in quattro atti e sette quadri; Dubois ha finito la musica d'un'operetta in un atto; Cohen scrive la musica di Dea che deve essere rappresentata all'Opera comica; Hignard ha compiuto l'Amleto in cinque atti e nove quadri, e due operette in un atto: La Mitrovina seconda notte e Les Males de Fleuve; Nibelle ne ha fornito assai più, l'Angelo custode, l'Alibi, le Nozze di Ganache, gli Enigmi, l'Edo dell'arco, gli Amanti di Porretto, Bel greca dall'occhio nero e il Matrimonio dalle nocchere; e finalmente David, oltre un Giuda Maccabeo, opera seria in quattro atti, ha in pronto i Cavalieri del pugnale in due atti, la Scimmessa in tre atti, e quattro operette buffe in un atto.

Il sacco delle promesse non è ancora vuotato e Le Télégraphe promette di dirne di più un'altra volta.

Della vita e delle opere di Francesco Morlacchi è il titolo d'una memoria storica pubblicata dal conte Gio. Battista Rossi Scotti. È un volume di 130 pagine che contiene, oltre lo studio biografico intorno al Morlacchi, un breve cenno storico della musica presso gli antichi e della musica moderna.

Il Figaro di Parigi si ha preso il gusto di tradurre letteralmente i nomi di alcuni compositori tedeschi. Secondo i responsi del dizionario, Bach dovrebbe essere un ruscello; Offenbach un ruscello che scorre a cielo scoperto; Wagner un carradore; Zimmerman un uomo interioro (?); Wariel un guardiano; Glück la felicità; Stokhausen un gigante che se ne sta in casa; Herold un messaggero; Hummel un calabrone; Weber un tessitore; Winter l'inverno; Krauss crespo; Wolfgang passo di lupo (pas de loup).

— E Pacheloup?

— E Pacheloup, esclama il Figaro; e Pacheloup, la nome di Dio, Wagner!

Uno dei più grandi dispiaceri del re Girolamo è venuto da un errore tipografico dal Moniteur, durante una sua malattia. Invece di dire: La nuit a été bonne, le malux persiste, il proto assomato fece stampare: La nuit a été bonne, le vixex persiste. Il re aveva più di ottant'anni! Figuratevi!

Del resto in fatto di errori tipografici, ci sarebbe da scrivere un libro. Uno dei più ameni è stato quello del Moniteur che disse: L'empereur s'est pendu à Compiègne invece di dire s'est rendu.

Gli Ugonotti e Mongini hanno fatto il miracolo, e le notizie della Scala sono questa volta più liete. Gli incontinentabili, rizza che pullula da per tutto come la pianta eritogama, dicono che non è un successo colossale, nè uno spettacolo perfetto; e a questo non si può rispondere; è ad ogni modo un successo legittimo ed uno spettacolo che supera di gran lunga i precedenti. Ora per un pubblico che ha vissuto fino ad ieri in mezzo allo stridiglio e alle stonature, ciò ha bastato, e doveva logicamente bastare.

Gli Ugonotti non avevano il prestigio delle cose nuove, (non è che un anno e proprio in questo mese che si dava alla Scala) ma le proporzioni gigantesche delle sue forme resero il pubblico più benigno che non si mostri di solito alle riproduzioni. L'ascolzione fu in alcuni punti ottima, in altri disgraziata - nell'insieme buona. Mongini, che non è certamente il beniamino di tutto il pubblico, ha saputo farsi applaudire con franchezza. Disse la sua romanza dell'atto primo con molta grazia; la sua voce limpida, soave, sonora, strappò un subitico d'applausi. Nel rimanente dell'opera egli ebbe dei momenti non belli; ne ebbe pure di non belli, ma al pubblico non pareva vero d'udire una voce che riempiva tutto il teatro, e perdono volentieri a tutto il resto, se non si ebbe a male di qualche stonatura. Si sia pure severi ed arcigni quanto si vuole, nessuno potrà negare che Mongini abbia una gran voce e una bella voce. La stonatura è vero si sconsigliamo e sono sempre stonature, ma dopo tutto tra l'uscire di tono per difetto d'orecchio e l'uscire di tono per insufficienza di voce io trovo che se vi è qualche difetto è tutto a vantaggio del primo modo. Del resto come in tutte le cose del mondo, anche in fatto di stonature variano i gusti e le opinioni, ed è lecito al mio prossimo di pensare altrimenti.

La Sals fu in quest'opera più grande che non apparisse nel Pina de' Medici; imperfetta dal lato scenico e drammatico, essa fu perfettissima nel canto, e Medici non venne meno alla sua fama, sebbene la parte di Marcello gli si adatti poco. Il duetto famoso dell'atto terzo fu un miracolo di precisione, di sicurezza, un accordo meraviglioso di due voci ugualmente robuste, piene e simpatiche che fecero proromper spontanei gli applausi dei più restii.

Al contrario l'atto secondo andò quasi tutto a rotoli; la Naomi-Rey, che vi ha la parte principale, ha una voce stridula, che fatta tremolante dalla commozione, dalla paura, e dalle poco lusinghevoli accoglienze del pubblico, diventò sempre più ingrata. Il terzetto a voci di donna fu strapazzato somelamente.

Non mancarono nell'opera altre storpiature: il giuramento, il settimino a voci maschile ed altre cose parecchie. Le parti secondarie, toltone lo Storti che non merita biasimo, fecero come seppero meglio, e non pare che sapiano fare molto bene. I cori al contrario si fecero applaudire nel riatto; tutto sommato l'opera andò alla fine senza alcuno di quegli intoppi che mandano a gambe levate lo spettacolo e l'impresa.

Alla seconda rappresentazione le cose andarono po' su po' giù come alla prima; i benevoli dicono meglio, i malevoli peggio; il vero è tra due.

Intanto si attende il ballo Amore ed Arte, perchè ora-

Le ne è uno che coperse di rossore la faccia dell'arcivescovo di Algeri. Quando la carestia regnava nell'Algeria, monsignore diramò una pastorale per eccitare la carità pubblica, e finiva col raccomandarsi principalmente ai giornali, aux feuilles publiques. Un pio giornale clericale riproducendo quel documento dimenticò l'ea delle penultima parola, stando così uno scandalo inaudito fra i fedeli.

I nostri castelli di librai per castelli di vicini ed i cani arrostiti per cani arrostiti sono più moderni, è vero, ma non così pericolosi.

Il Corriere di Sardegna, giornale che si pubblica in Cagliari, scrive in data del 14 corrente:

«Al Circo ieri sera le danze della Vittoria furono nel bel meglio clamorosamente interrotte. Che è? che non è? Un individuo che tratteneva la ruota del meccanismo del sipario, accortosi che questa girava in senso inverso e presentava per lui il pericolo di spezzargli un braccio, cedendo all'istinto della conservazione gridò con tutta la forza dei suoi polmoni: Aiuto!

Una corifea pensa che sul paleoscenico non si grida: Aiuto, se non in caso d'incendio; ed alla sua volta, esterrefatta, emette un grido: al fuoco! Un'altra siffide, che l'è accanto, all'annuncio incendiario, crede già che le fiamme si sieno attaccate alle sue sottilissime vesti e si dà alla fuga gettando lo sgomento tra le sue compagne e gli spettatori.

Qui, fuga generale! un pigiarsi più o meno dilettevole. Molti tentano infiltrare l'uscio di strada, tra questi primissimi il basso Wagner (sotto le vesti Mefistofele) e l'inseguito Siebel (signora Alrold). Ma finalmente, mercè gli sforzi di quelli che non avevano perduta la calma, si seppe qual'era l'innocente causa di tanto scalpore, ed ognuno ritornò al suo posto, gli spettatori nella sala, gli artisti sul palco scenico. Verun danno si lamenta: Mose Simmelkyoer constatò soltanto uno straordinario consumo d'acqua.

Infatti non vi era palco che non venne visitato da bottiglia d'acqua col rispettivo vassoio e bicchiere.»

RUBRICA AMENA

Questa è del Mondo Artistico, è la lasciamo tal quale:

«Entro la corrente settimana, il giorno non è peranco stabilito, andrà in scena alla Fenice di Venezia l'Hercolanum di David. Molti milanesi si rechlorano colà ad assistere alla prima rappresentazione. Irotuttori del MONDO ARTISTICO saranno nel numero.»

L'Arpa, giornale di solito ben informato, ne fa sapere che a Milano venne ripetuta per più zere una nuova produzione di Mareuco: il Ghiaccio.

L'Arpa, per chi nol sa, non si pubblica nel mondo della luna, ma vede la luce del lunedì... a Bologna (!) Chi lo crederebbe?

E la Espana Musical giura che è stato scillurato il tenore Frauchini al nostro teatro alla Scala.

Badi l'Arpa che l'Espana Musical si pubblica a Barcellona.



mat l'andata ha suscitato il pubblico; si spera che potrà andare in scena il 20 corrente.

L'improva ha scritturato la Galletti Giombi per la prossima quaresima, artista non nuova alle nostre scene, che riederemo forse nell'Orfeo, se il battesimo che si vuol appiccicare all'opera da destinarsi dai bene informati, non è prematuro, come io credo che sia. Ma accanto al buono comunque spesso l'amaro, e l'amaro questa volta ci è; fra pochi giorni Modini ci lascia, e sarà sostituito nella parte di Marcello negli *Lynceus* dal basso Arey, di cui si prospettano bene.

L'andamento, sciagurato più che mai in quest'anno, delle cose della Scala, avrà scritto a qualche cosa, se il disegno del dottor Lamperti di creare una *Società Lirica Milanese* allo scopo di appaltare i Regi Teatri, potrà essere messo in pratica. Non si tratta che di raccogliere mille azioni da 500 lire ciascuna, cioè un mezzo milione che servirebbe alle spese d'impianto. La proposta del Lamperti contiene molte buone idee; fra le altre quella di stabilire un *repertorio fuso* come hanno i teatri dell'estero, e di ridare le scene della Ganobbiana ad uno spaccio di palestra per i giovani compositori e per artisti di canto esordienti.

Intanto riguardo alla Scala ed alla Ganobbiana ci è una buona notizia sicura: la cessione gratuita e definitiva del Governo al Municipio, senza obbligo di spettacoli e con pieno sollievo delle conseguenze della causa incorsa dei palchetti, a condizione però che il possesso della proprietà ceduta abbia a datare dall'approvazione del contratto per parte del Parlamento. - Lo Stato, per i palchi riservati concorrerà al pagamento delle imposte e contributi tutti a parità degli altri palchetti. - È escluso dal personale di servizio da passare a carico del Comune quello dell'Anfiteatro dell'Arco e dell'Arco del Scorpione, già lasciato nei mani del Teatro. Il Comune è esonerato da ogni spesa o tassa relativa al contratto.

Al Carcano abbiamo avuto la *Traviata* colto Roldan, il D'Avanzo, e il famoso Rossi. L'esecuzione fu buona, la Roldan piacque ancora più che nel *Bigoletti*; essa canta con anima, con passione, al contrario del D'Avanzo che è un Alfredo molto freddo, sebbene non vanti male. Corsi fa miracoli; ormai udito cantare è più un supplizio che un piacere, tanta è la fatica che egli deve fare per salvarsi. Il suo metodo di canto diventa una specie di schiama, egli è sempre in guardia, si ripiega, si stanca, tutto misto, calido, precisione; pare un esperto spadaccino che si difende con un moncone, o che sa che la sua vita dipende dalla sicurezza dello sguardo. Rovaglia intanto si mi serve a riempire la cassetta, questa volta aveva elevato il prezzo d'ingresso a due lire, e il pubblico che non dà di solito ragione a questi mezzi eroici, gli ha dato ragione intervenendo egualmente numeroso.

Negli altri teatri nulla di nuovo. Si attendono sempre le *Fanciulle del marito* di Nascio al teatro Re (vecchio); e al nuovo Re si dà la cinquantesima seconda rappresentazione della *Principessa Invisibile* col terzo atto rifiuto. Il terzo atto era veramente infelice; non si pare che fosse tempo di combiarlo? A Scalvini pare di sì, - e a me pure. S. F.

### CARTEGGI

Venezia, 18 febbraio.

Ieri a sera andò in scena alla Fenice l'*Ercolano* del maestro Feliciano David. L'aspettativa era grande, si era stimolato tutto questo avvenimento che il pubblico accorse numeroso a giudicare questo lavoro, premiato col gran premio dell'Accademia di Francia nel 1867, come il miglior compimento musicale drammatico scritto nel precedente decennio.

Quale sia stato il giudizio di prima istanza del pubblico della Fenice, ieri a sera, or lo vedremo, ma giova notare che il tribunale giudicante era composto di elementi non solo di tutta Italia, ma con ragione puossi dire di tutto il mondo. Russi, Prussiani, Tedeschi, Francesi, Americani erano in teatro; maestri di musica, critici di qui e di fuori fra cui il collega D. Filippi venuto espressamente per incarico della casa editrice, giornalisti, tutto il fiore insomma della intelligenza e della nobiltà era convenuto in teatro per assistere a questa rappresentazione.

Riepilogo brevemente l'argomento del libretto dei signori Mery e Hadot, tradotto poco felicemente dal signor Marcello Marcollo.

Sotto l'impero del divino Tito, verso l'anno 70 dell'era volgare, Olimpia regina d'Oriente venne in Italia per farsi investire del suo regno dal capo dell'impero romano. È ignoto il motivo perché questa regina si fermi tanto a Napoli e precisamente ad Ercolano, dove esercita in tutti i modi della sovrana potestà, accompagnata dal fratello Nicanore, proconsole della Magna Grecia che divide colla sorella l'odio per la nuova setta dei Cristiani che comincia ad aumentare di forza. In un giorno di festa il popolo riesce ad impadronirsi di due giovani fidanzati neofiti, Elio e Lilia, e brava il condace dinanzi ad Olimpia perché li condanni all'estremo supplizio. La regina anziché assecondare le brame del popolo e del fratello, perdona loro, e per di più s'innamora del giovane principe Elio, che, non resistendo a tanta bellezza e alla voluttà, finisce per corrispondere ad Olimpia e ad abilitare alla sua nuova fede.

Un profeta cristiano Magnus comparisce in tal momento e con imprecazione apostolica, predice alla regina una tempesta prossima fine. Ma come doveva accadere, il povero Magnus viene molestato dalla corte pagana della regina orientale. Né ciò basta, il feroce Nicanore è preso da un sentimento lubrico per Lilia la quale resiste e già è lì per cadere sotto la forza brutale di Nicanore, quando in buon punto un fulmine del cielo incenerisce il proconsole. Satana, liberato dalla bolgia, compare sulla terra per tormentare la povera Lilia, e con una visione diabolica le fa vedere il di lei fidanzato Elio ai piedi di Olimpia bibando alle tazze della voluttà, poi avendo trovato gusto e restare sulla terra entra nell'esanime corpo di Nicanore per continuare nella sua opera di perdizione.

Elio è alla corte di Olimpia il favorito, assiste con lei alla danza, ai festini, ai baccanali e giunge perfino a respingere Lilia che era venuta a cercarlo in mezzo ai saturnali, per restare con Olimpia. Non si sa come Elio ritorni alla ragione e all'amore, fatto sta che pentito si reca al rifrivo che egli aveva dato alla sua fidanzata sin dal primo atto, e là implora il perdono che gli viene accordato e si riconcilia con uno slancio di puro amore, che rammenta il quarto atto della *Fanciulla*. Ma il cielo minaccia, la terra trema, ed il Vesuvio rugge. Satana scopre che egli non è Nicanore, Magnus rammenta la sua fatidica profezia, ed una pioggia di fuoco e torrenti di lava irrompono nella città di Ercolano. Satana, Olimpia e tutti i pagani, periscono sotto la lava mentre i due fidanzati salgono al cielo.

Tal è l'argomento di questo seducente dramma ove non si trova un punto in cui si riveli conoscenza dei costumi che si vollero presentare sulla scena. Il tema sarebbe eminentemente filosofico, ma allorché si vogliono tritare grandi soggetti la mestieri avere la scintilla del genio come Corneille, Racine, Byron, Voltaire, e ciò al punto di vista letterario. L'opera comincia con una breve introduzione sinfonica in

cui emerge una bella frase melodica confidata ai violoncelli; alzato il sipario i cortigiani d'Olimpia inneggiano un coro di stile leggiero e di mezzo carattere, però bello e bene accompagnato.

Succede un recitativo che nulla ha d'interessante sino al momento in cui i due fidanzati cristiani rispondono uno per volta ad Olimpia, che li richiama di qual colpa sono imputati con un canto triste e assai simile a quelle cantate di chiesa, di molto disparate dal canto primitivo cristiano, di cui S. Agostino parla con tanto entusiasmo nelle sue Confessioni. Il pezzo finisce con un quartetto di molto effetto armonico. Il maestro qui usò un accompagnamento assai triste, abusando forse del suo sistema del pedale inferiore come fece nel *Deserto*, nel *Cristoforo Colombo*, nella *Parla del Brasile*. L'effetto sarebbe graziosissimo se usato con parsimonia, ma, usato come è troppo spesso, riesce monotono.

Olimpia cerca di sedurre il cuore e l'immaginazione di Elio, ma non riuscendovi naturalmente, invita tutta la corte e ordina alla negra sua schiava Locusta di versare un liquore ad Elio imponendogli di bere con la canzone:

«Bevi il nettaro che all'amore  
Aprè il cuore.»

elegante melodia, ma troppo ripetuta. Elio, dopo che ha bibato l'inebriante liquore, cade in una specie di delirio che il maestro descrisse con un recitativo ondeggiante e cadenzato. Questo duetto di seduzione termina con una specie di canto elegiaco di Elio il cui passaggio non è troppo grazioso.

Mi sembra che il maestro non abbia compreso bene, e quindi non tratteggiò come doveva la scena seguente complicata, quella cioè della comparsa del profeta del Malo, con cui si chiude il primo atto. Questa chiosa s'addice più a mio avviso a un'opera semiseria che al soggetto epico dell'*Ercolano*.

Il secondo atto s'apre con una melodia strumentale che ricorda il precedente finale ed offre delle reminiscenze della *Figlia del Reppimento* e del *Conte Orsi*; poi comincia un coro di cristiani a voci scoperte apprezzabilissimo che è seguito dal duetto di Nicanore che vuole sedurre Lilia, molto simile a quello del terzo atto del *Roberto il Diavolo*. Vi si rimarcano delle frasi assai felicemente sviluppate, ed alcune bellissime come per esempio quella del basso

«Io sogno  
«O Lilia, nulla comparir veg'lo.»

che è però alquanto seccita e mal disegnata. La scena che succede fra Lilia e Satana è assai debole, e lascia il pubblico di malumore.

Nel terzo atto abbiamo dapprima un baccanale, un bno cambio in tempo di valor «*Alla Bionda Dea*» dalla regina Olimpia d'una melodia brillante e graziosa, ma molle nei contorni e che riproduce in gran parte gli effetti della canzone del primo atto. I motivi dei ballabili sono infelici e monotoni, e del tutto contrari alla situazione descritta. Il successivo coro del trionfo di Bacco è bellissimo e ben colorito, ed il grido di Erò gettato successivamente con una nota persistente condotta su d'un ritmo di voluttuosa ondulazione non avrebbe incontrato la disapprovazione generale ove fosse stato meno frequente, e meno confuso dall'accompagnamento.

La gran scena di contrasto che qui risulta dall'arrivo di Lilia non riesce per nulla. La lotta che s'inizia fra le due donne, e meglio fra le due religioni, e specialmente la professione di fede di Lilia, non ispirò al maestro che una declamazione morbida e poco elevata, ancor meno apprezzabile per l'assonanza confusa da cui è contornata, per cui il calor del sipario fu accompagnato dallo zillire degli astanti.

Il quarto atto ci fa vedere l'*Atrium* del palazzo d'Olimpia, dove s'intona un coro di schiavi ed un'aria di basso, che non essendo molto dissimile al coro *Guerra Guerra* nella *Norma*, non è, di conseguenza, privo di vigore.

Viene in seguito il gran duetto della rigenerazione fra Elio e Lilia, duetto d'amore che riproduce come accennai la situazione del quarto atto della *Fanciulla*. Questo duetto che

finisce con uno slancio supremo delle due voci all'unisono che cade su d'un ritmo saltellante, sebbene di grande effetto, è di gran lunga inferiore alla chiusa dell'accennato duetto della *Fanciulla*. Il descrittivo che accompagna la catastrofe è benissimo fatto, ma il fiore dell'opera fu salutato da incontrastabili regni di disapprovazione.

Se nella favola triviale più sopra spiegata il poeta tentò di far trionfare il Cristianesimo, a mio avviso il maestro David pare sia riuscito a far vincere l'opposto principio.

Invano in tutto l'*Ercolano* si cerca l'acuto della passione virile, lo stile elevato e sostenuto necessario a dar risalto ai caratteri e alle situazioni, il grande magistero degli sviluppi drammatici e il possente colorito della intronizzazione.

Ma si rinvennero invece alcune melodie graiose, per quanto vaghe nei contorni, dei canti elegiaci con felici combinazioni di voci, ed un'armonia più elegante che variata che finisce per pesare sulle palpebre.

L'esecuzione per parte dell'orchestra diretta dal Gastagneri e dei cori istrutti dall'Acrobati fu inappuntabile; così puro lo fosse stata per parte degli artisti. E ben vero che la Palmieri ove cantò sola fu applaudita assai meritamente, per la chiarezza e forza del suo canto, che la signora Borghi-Mamo col l'arte superando le difficoltà ebbe pure delle ovazioni, ma tranne alcuni segni di approvazione ben rari ognuno poté accorgersi della mancanza negli artisti.

Il pubblico però, questo giova dirlo, era in atteggiamento così severo, che qualsiasi cantante, per quanto sicuro di sé, doveva lasciarsi vincere dal panico.

Del resto non solo agli artisti è dovuto questo insuccesso, ma anche alla *mise en scène*, che, ove fosse stata splendida e quale era necessaria per la grandiosità del tema, avrebbe indotto lo spettatore ad essere per lo meno indulgente.

Gli scenari, meno gli ultimi due, sono al disotto del mediocre e ben diversi di stile dai modelli dell'epoca; l'abusò di luce elettrica, il baccanale, che di baccanale non aveva che il nome, le figurazioni dei ballabili tutt'altro che voluttuose, l'eruzione del Vesuvio, preceduto da un cattivo odore, e fatta con nessuna somiglianza, e nessun effetto, i vestuari tutt'altro che di costume, e gli arredi indecenti diodoro per certo un colpo di più al crollo di questo spettacolo.

PS. Nel mentre che si dava l'*Ercolano* al teatro della Fenice i ladri penetravano in casa della signora Borghi-Mamo, derubandola di denaro e gioie per un valore, dicasi, di circa 2000 lire.

A conferma del giudizio dato dal nostro corrispondente italiano all'Ercolano, riportiamo il seguente brano d'un'appendice della Gazzetta di Venezia.

«Per la prima volta in tutta la stagione abbiamo avuto ieri sera un magnifico pubblico alla Fenice. Il quale era imponente di dare il proprio giudizio sull'opera di Feliciano David, che rappresentava per la prima volta in Italia: giacché, quantunque oramai si pesa che l'*Ercolano* era stato cancellato dal repertorio del Teatro francese, e che, dopo essere stato riprodotto, con felice successo, a Pietroburgo, non era più stato rappresentato in altra parte, tutti conoscevano più o meno la fama europea acquistata dal David colto suo *ad-Infante*, e coll'opera *Lalla-Rouk*, che a lui già naturalizzata, e per molti anni nomade, vide nel 1862 tanto estendersi la croce di cavaliere della Legion d'onore ed il premio di 20,000 franchi da parte dell'Accademia.

«Il giudizio dato dal pubblico ieri sera fu tutt'altro che favorevole, anzi in tre punti, cioè dopo il baccanale e dopo il finale del terzo e del quarto atto, la disapprovazione giunse al massimo grado della sua espressione.

«Senza convenire punto nel severo giudizio del pubblico, che per di più pose a nudo il valor musicale dell'opera e la sua manchevole esecuzione, ci è assai facile lo spiegarcelo. Infatti, se l'intronizzazione di alcune parti dell'*Ercolano* è veramente superiore e bellissima, se la bellezza di genere descrittivo vi sono profuse a largo mano, e con una inarrivabile fedeltà, se qua e là rifulgono dolci e graziose melodie, per lo più chiare e assai felici,



diffusa però in esso quell'unità di concetto, che, anche nelle situazioni più disparate, deve predominare nei capolavori artistici, ed manca totalmente quell'espressione drammatica, che appassiona l'uditorio, e nella quale è sì grande il maestro Verdi; le melodie, se pur graziose e gentili, non sono gran fatto nuove e peregrine. Il carattere della musica non è sempre appropriato alla situazione, anzi talvolta fa ai pugni con essa; gli accompagnamenti, talvolta stupendi, sono per lo più monotoni, ed i recitativi soprattutto sono intellettuali; sicché il pubblico, pur trovandosi molto da ammirare nei particolari, non rimane poi in fine dei conti soddisfatto, e s'annoiava.

Parigi, 16 febbraio.

La musica è dappertutto, in questi giorni, salvo ai teatri lirici; parlo, beninteso, di quella che offre qualche attrattiva di novità. Le scene musicali vivono del loro vecchio repertorio: l'Opera non è ancora prouta per *Frischut*; l'Opera-Comica non lo è ancora per *l'Orso ed il pascià* (musica di F. Bazin); il teatro italiano non lo è per *Guido e Ginevra* la cui prima rappresentazione è annunciata per dopodomani... se qualche impreveduta circostanza non la ritarda, — e così via dicendo per tutti i teatri di musica.

Invece, ovunque si va la sera, si trova qualche cosa di nuovo o di attraente, in fatto d'accademie musicali, concerti, audizioni o simili. Alle Tuileries, al palazzo Municipale, nelle sale ministeriali, alle Ambasciate, alle Legazioni, al Conservatorio, nei Circi Olimpici, nei Caffè-concerti, alla sala Herz, alla sala Grand, alla sala Pleyel, dappertutto insomma buona e bella musica. Non avrei creduto che Parigi fosse divenuta così armonica!

Una delle più belle serate musicali che hanno avuto luogo nell'ora scorsa settimana è stata quella data dalla Società italiana di beneficenza. L'incasso è a beneficio degli Italiani poveri. Non ne dubito, ma quanti e quanti poveri diavoli restano ancora ad essere soccorsi! Non capisco, giacché parlo di essi, come mai gli infelici cantori e suonatori ambulanti, i fanciulli soprattutto, che vengono dalle contrade degli Abruzzi e dalle Calabrie non siano ancora l'oggetto d'una attenzione particolare dell'Autorità. Nessuno ignora che quei poveri fanciulli sono presi a nolo da trafficanti che li obbligano a parlar loro ogni sera una data somma, e che quando non la portano sono maltrattati e messi tra il suolo ed il bastone. Un saggio provvedimento fu quello di diminuirne il numero, facendo rimpatriare centinaia e centinaia appunto col danaro risultante da collette e concerti dati dalla Società di Beneficenza Italiana. Ma bisognerebbe pur pensare a quelli che restano e cercare di rendere meno infelice la loro situazione, incaricando le autorità competenti d'esercitare una vigilanza più assidua e più attiva sui trafficanti, ai quali quelle povere creature sono date a nolo e direi quasi vendute...

Checché ne sia, è fatto che questo mio voto non sarà esaudito, ritorniamo alla serata data pochi giorni sono dalla detta Società di Beneficenza Italiana.

La sala Herz era stata splendidamente decorata per la circostanza. Ai due lati del palcoscenico erano state disposte due tribune, una per le dame patrocinatorie, l'altra pel Comitato che dirige la società, ed a capo del quale era il ministro Commendatore Nigra. In mezzo al palcoscenico era il gran medaglione di Rossini, opera dello scultore Chevalier, — medaglione inghirlandato di lauri e di fiori. Su tutt'i pilastri della sala erano gli scudi con lo stemma italiano, la croce di Savoia, e bandiere. Dalle cornici pendevano festoni di camelle, lampadari numerosi; e le pareti erano pressoché coperte di specchi che riflettevano e moltiplicavano le luci all'infinito.

L'assemblea era splendidissima e distinta. Avrete detto una festa da ballo, o giudicarne dall'opulenta acconciatura delle signore.

L'attrattiva maggiore della serata era l'esecuzione della *Messa* di Rossini, cantata, come l'illustre maestro la compose pel suo amico conte Pöhl-Will, con accompagnamento di

pianoforte e d'organo. Gli artisti erano l'Alboni, la Ballu, Gardoni e Menu. I cori erano diretti da Vervolte. Gli accompagnatori erano Peruzzi, Mathias, Lucantoni e Lavignac; due italiani e due francesi. Greto superbo aggiungere che l'esecuzione è stata eccellente, soprattutto il *Qui tollis*, cantato dall'Alboni, e l'*Agnus Dei*.

Dopo la messa, quattro frammenti *inediti* degli album di Rossini; val dire: *Un lieg*, per pianoforte, eseguito da Lavignac; — *Valce de boulevard*, eseguito dallo stesso; — il *Fanciullo smarrito*, cantato dal tenore Gardoni; la *Tiranna alla spagnuola*, per soprano, cantata da Maria Batta. Debbo men- tovar più particolarmente la scena o melodia che ha per titolo il *Fanciullo smarrito*, e che l'uditorio ha ridomandata. Convien dire anche che Gardoni l'ha cantata con una soavità senza pari ed un'espressione viva e penetrante.

La serata è finita con la preghiera del *Mossè* che ha veramente elettrizzato l'assemblea.

Insomma posso assicurare che raramente ho assistito ad una più bella serata musicale. — Ma non posso che ripetere quel che ho detto più sopra: giacché l'incasso è stato così copioso, (e il prezzo del biglietto era di 20 franchi) potrebbe avere un'eccellente destinazione, offrendo i mezzi a tanti poveri italiani, sia che vogliono ritornare in patria, sia che vogliono lavorare qui. Se insisto su questo punto, si è perché più d'una volta mi si è risposto da qualche infelice cui io consigliava di dirigersi alla Legazione: « Ci sono stato, ma inutilmente. » — Certo è che essa non può soccorrere tutte le miserie dei suoi nazionali; e anche probabile che non tutte meritano d'essere soccorse. Ma in questo caso vorrei che almeno fossero mandati via di Parigi, rinviali in patria, coloro che, non trovando qui da lavorare, debbono accattar per le case o viver da vagabondi.

Parlam d'altro. Il nuovo ministro delle Belle-Arti, signor Maurizio Richard, pare che voglia far le cose sul serio. Vi dissi che i teatri i quali godono d'una dote o sovvenzione non adempivano agli obblighi indicati dal loro quadermo di meriti; che non davano ogni anno il numero di opere nuove volute. Ebbene, pare che da ora innanzi vi saranno costretti dal Ministero. Vedremo!

Anche il Conservatorio di musica, che era divenuto un tempio egizio coi suoi misteri d'Iside, sarà l'oggetto d'importanti riforme. Una commissione è stata eletta per indicarle. Anche per questo, vedremo! Ma per quanto poco si faccia, si farà abbastanza per uscire dall'inverecundo e nocivo ristagno nel quale han vivuto per lunghi anni e teatri lirici e Conservatorii imperiali di musica e di declamazione! A. A.

### TEATRI

GERMONA. Ci scrivano: « La sera del 16 febbraio, come era stato annunciato, ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova opera *La Vergine di Roma*; agli udici maestri cui era affidato l'incarico di musicare il libretto di Francesco Guidi, ne furono aggiunti altri due, il Picchi e il Gambini. Ecco brevemente la cronaca della prima rappresentazione.

La sinfonia del *Manna* fu applauditissima non ostante la soavità dei violini che diminuiva l'effetto; dell'introduzione della scena 1.<sup>a</sup>, 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> dell'atto primo del Ponchielli piacque, specialmente la romanza del tenore e del soprano. Segue la scena 4.<sup>a</sup> del Cagnoni, bel pezzo buffo che fu assai male interpretato; e la leggenda, pezzo stupendo di Laura Rossi che piacque moltissimo. Le scene 5.<sup>a</sup>, 6.<sup>a</sup> e 7.<sup>a</sup> sono del maestro Cortesi; buona musica, ma non fu applaudito che il duetto tra baritono e soprano. Il Pacini ha scritto il rimanente dell'atto primo, che contiene una romanza per soprano ed una barcarola che furono applauditissime.

L'atto secondo contiene un bel brindisi del maestro Fiori; un pezzo del Picchi che è il più esadito dell'opera; fu mutilato per abbreviarlo; due scene del *Manna* che si legano assai bene nella successiva del Ponchielli, che contiene un duetto molto elaborato tra soprano e baritono, che valeo al maestro due chiamate al proscenio, due scene bellissime del Gambini, e il finale del *Manna*.

Nella scena prima dell'atto terzo piacque la romanza del soprano; musica assai appassionata del Mazzonata — e nelle scene 2.<sup>a</sup>, 3.<sup>a</sup>, 4.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> di Luigi Ricci il coro e brindisi di presentatori e il tafetto buffo, pezzo non originale ma di qualche effetto. Il Pedotti ha scritto un duetto per soprano e tenore che fu molto applaudito, e il *Manna* un rondò finale geniosissimo.

In conclusione è un buonissimo spartito, ma troppo lungo e molto faticoso pel soprano. L'esecuzione fu mediocre.

CHIOGGIA. La sera del 13 corrente andò in scena il *Ballo in maschera* colla Bremer, la Principi, la Villena e il Cantoni. L'esecuzione, la messa in scena, tutto andò a meraviglia.

REGGIO (Emilia). Scrive *L'Italia centrale* che il *Trovatore* si va ripetendo da più sera e piace sempre più, e che non esso si chiuderà la stagione a quel teatro.

VENEZIA. La sera del 12 corrente, al Teatro Rossini, andò in scena il *Furioso all'Isola di San Domingo* di Donizetti. L'esito fu felice; l'esecuzione buona.

Al teatro Apollo piacque una nuova commedia di Dominici — *La legge del cuore* — che valeo molto chiamata all'autore.

FIRENZE. Da quanto scrivono i giornali della capitale pare che i *Proscritti Spas* di Petrella non abbiano avuto l'esito che si sperava. Se ne dà in gran parte la colpa all'esecuzione. Ci mancano notizie speciali speriamo che il nostro corrispondente ci informerà nel prossimo numero.

ORLEANS. *Flotilla* (*La Traviata*) di Verdi venne rappresentata la prima volta, ed ottenne un successo d'entusiasmo.

BARCELLONA. Esito entusiastico al teatro del Liceo il *Don Carlo* di Verdi.

### NOTIZIE ITALIANE

— Milano. L'editore Tito di Gio. Ricordi dieda incarico al maestro Franco Pacco di scrivere un'opera nuova dal titolo *Patris*, sopra argomento tolto al dramma di Sartre.

— L'egregio pianista-compositore Luca Fumagalli fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

— Firenze. L'archivio della musica Alessandro Magli di Milano lavora al momento a finire un lavoro biografico intorno a *Gioachino Rossini*. Il volume di circa 500 pagine, oltre la vita dell'immortale maestro, conterrà un discorso sul melodramma e riassumerà la storia della musica nel nostro secolo. L'opera verrà pubblicata dai tipi del Barbera.

### NOTIZIE ESTERE

— Mosca. L'opera italiana spiega molta operosità; nella corrente stagione furono già rappresentate ventotto opere. Dopo la partenza delle sorelle Marchisio, il repertorio si compone quasi esclusivamente di grandi opere, quali *Roberto*, *Giulietta e Teodoro*, *l'Ebrea*, *Don Giovanni*, e il *Profeta*. Il *Don Giovanni* non fu dato ultimamente e per

la prima volta coi recitativi italiani d'un giovine compositore russo. L'Artol ebbe un immenso successo nella parte principale di questa dell'opera. Il *Profeta*, che dopo la direzione Lvoff non era più stato rappresentato, fu posto in scena con un lusso inaudito, come del resto permettono le eccezionali condizioni del nostro immenso teatro.

— Pietroburgo. Un concerto dato la sera del 25 gennaio, a beneficenza delle scuole patriottiche, in cui Adelfa Patti cantò il *Crocifisso* della *Messa* di Rossini, frutto più di 60.000 franchi. — La Patti in quell'occasione ebbe dall'Imperatore la medaglia di merito e la nomina di prima cantante della corte. Fra i pochi artisti che avevano avuto finora tale onorificenza contansi: Lablache, Bubini, Tamburini e il Rosio che morì quindiol giorni dopo averla ricevuta. Nell'aprile 1859 La Patti fu coronata di tal guisa splendidamente la sua carriera artistica che, come ognuno sa, ha fermato di finire nel 1872, dopo l'ultima scrittura dell'America.

— Peab. L'art lavora intorno a un poema sinfonico in stile ungherese, dal titolo *Re Stefano* che sarà eseguito l'inverno prossimo per l'inaugurazione dei concerti armonici.

### NECROLOGIA

— Venezia. Michelangelo Grigoletti, pittore di bellissima fama; rimangono di lui molte tele di argomento mitologico e sacro. Morì presso al settantesimo anno il giorno 11 corrente.

— Ginevra. Hornung, celebre pittore svizzero, morì nella notte del 4 corrente.

— Amsterdam. A. W. Berlijn, compositore di musica, morì il 10 gennaio.

### DISPACCI TELEGRAFICI

Dall'agenzia del *Trovatore* ne viene gentilmente comunicato il seguente telegramma:

OPINTO, 18 febbraio. — Esito splendidissimo *Don Carlo* di Verdi. — Esecutori Callimuri, Fusini, Arigotti, Orsi, Goumet. — Scene e vestiario sfarzosi.

### AVVISO.

La Direzione del teatro Comunale di Trieste dichiara col presente prolungato il concorso per conferimento dell'appalto di detto teatro negli anni 1870-71, 1871-72, 1872-73.

Le condizioni in base delle quali sarà deliberato il futuro appalto risultano dal capitolato già ostensibile in Trieste nell'ufficio della Direzione; in Milano presso gli editori di musica signori Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca, ed in Torino presso gli editori signori Giudici e Strada, nonché presso le agenzie principali di Milano, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, ecc. L'ammia dote sarà di lire sessantamila (60,000) effettivi d'argento oltre ai proventi del teatro stesso.

La concorrenza rimane aperta a tutto il dì 10 marzo p. v. presentando con lettera suggellata la propria offerta, sempre sulle basi delle condizioni che in stagione appaltata ha proposte nei capitoli, esibendo pure tutto ciò che potesse tornare a vantaggio del buon servizio pubblico.

Le offerte dovranno nel modo suddetto essere presentate all'ufficio della Direzione teatrale in Trieste, la quale passerà immediatamente a trattare la definitiva condizione d'appalto. La delibera verrà fatta a chi presenterà maggior sicurezza per l'esatto adempimento dei patti e per la perfetta esecuzione degli assenti impegni; e gli offerenti che non avessero il domicilio in Trieste, dovranno indicare un loro rappresentante domiciliato in essa città e munito di pieni poteri ed al quale possa essere intimata l'esecuzione dell'offerta per tutti i conseguenti effetti, dietro di che dovrà egli presentarsi entro tre giorni dalla fattiva intimazione all'ufficio della Direzione per la stipulazione del relativo contratto.

Trieste, 4 febbraio 1870.

LA DIREZIONE TEATRALE.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIULIO GONZALETTI, DIRETTORE.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

Pezzi da Ballo

NUOVISSIMI PER PIANOFORTE

GIO. E GIUS. STRAUSS

VALZER

- 40654 STRAUSS (Gio.) Op. 331. Illustrazioni...
41703 - Idem, a quattro mani...
40850 - Op. 333. Valse, donna e canto...
41590 - Idem, stile facile...
41000 - Idem, a 4 mani...
41001 - 334. Canti del Re...
40657 STRAUSS (Gius.) Op. 255. Canti d'omaggio...
40800 - Op. 258. Acquerelli...
40802 - 260. I Consorti (Consortien)...
40805 - 263. Amore e diletta...
41731 - 272. Valsetta (Vrobes Leben)

POLKE

- 40850 STRAUSS (Gius.) Op. 257. Concorrenza...
40806 - Op. 264. Barilla (Frohstun)...
41003 - 260. Il fuochiballabile (Feuerfest)...
41732 - 273. En passant...

MAZURKE

- 40653 STRAUSS (Gio.) Op. 330. Valse Morgana...
40804 STRAUSS (Gius.) Op. 262. Facezia (Neckerel)...
40808 - Op. 265. La Musa danzante (Die tanzende Muse)...
41002 - 267. L'abitatrice della foresta...
41004 - 270. Da lontano (Aus der Ferne)

GALOP

- 40652 STRAUSS (Gio.) Op. 326. Palle libere (Freikugeln)...
40805 - Op. 332. Affon a Magyar...
41595 - Idem, a 4 mani...
40801 STRAUSS (Gius.) Op. 253. Valciopole...
40803 - Op. 261. Corso sul ghiaccio (Eislauf)...
41730 - 271. Senza paroli (Guten Sorgen)

QUADRIGLIE

- 40653 STRAUSS (Gius.) Op. 250. Pericholo...
40807 - Op. 263. Tuto (sopra motivi di Offenbach)

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

di massimo buon mercato delle opere piu' rinomate di celebri Maestri Edizioni COMPLETE per Pianoforte solo

- BERTHOVEN. Fidello, Norma.
BELLINI. I Puritani, La Sonnambula, Il Matrimonio segreto, L'Elisir d'amore, Gemma di Vergy, Lucia di Lammermoor, Lucrezia Borgia.
GLOCK. Orfeo nel Eureka.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia, Il Conte Ory, Guglielmo Tell, Der Freischutz.
WEBER.

A. S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

ALBUM DI DANZE

per PIANOFORTE di GIULIO RICORDI

- 41711 N. 1. Salce di gioia. Valzer. Fr. 3 50
41712 2. Principessa Margherita. Mazurka
41713 3. Principe di Napoli. Polka.
41714 4. Ballo di Corte. Quadriglie.
41715 5. Accanzazioni. Galop.
L'Album completo.

PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE

di EDOARDO STRAUSS

- 41727 Op. 11. Piaceri della vita (Lebenslust). Galop. Fr. 2
41728 12. La Favorita delle maschere (Masken-Favorit). Polka. 1 75
41729 13. La Volteggiatrice (Die Livolirinde). Polka. 2

Scapigliati. POLKA per Pianoforte

- 41700 di F. TESSARIS Fr. 2

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO Serie prima RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE Prezzo d'ogni fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I. 41408 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.
Fascicolo II. 41208 VERDI. Oherio Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III. 41444 WEBER. Hulezabi - Der Freischutz - Preziosa - Eurlante - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV. 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V. 40809 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
Fascicolo VI. BELLINI. I Capuletti ed i Montecchi - Norma.
40910 MERCADANTE. I due Figaro - Isabella - Rina di Felice - La Schiava Saracena.
Fascicolo VII. HEROLD. Zampa - Le Pro aux Cleres. MEYERBEER. Strauss - Oinarab - Por l'Esposizione di Londra.

Serie seconda RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI

DANZE di STRAUSS (padre e figli)

Prezzo d'ogni fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I. 44070 Valzer (9 pezzi).
Fascicolo II. 41670 Polka (12 pezzi).
Fascicolo III. 41000 Mazurka, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

LA PRINCIPESSA INVISIBILE - FIABA DI A. SCALVINI

Album popolare di Danze per Pianoforte Composto sui motivi più favoriti. - Edizione elegante ed illustrata. - 41747 Fr. 6 -

Carnovalone POLKA PER PIANOFORTE di MARCO SALA

NUOVI PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE di L. RIVETTA

Foglie cadenti VALZER PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI di MARCO SALA

- 41752 Fr. 1 50
41744 L'astro della notte. Polka. Fr. 2
41745 Cuore a cuore. Mazurka. 2
41746 Viva la gioia! Galop. 2
41603 Fr. 6 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 9 Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi. 27 Febbrajo 1870

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. HIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. T. CIMINO - G. CHELZI - Cav. X. VAN. ELHWYCK - P. FAOCIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Arr. E. PARUNZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÉ - Cav. LAURO ROSSI - Dote A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO = LIRE VENTI ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO = LIRE DIECI Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati. Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Quaresimali 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARJ DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 4.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARJ di Antonio Ghislanzoni che contiene la BIOGRAFIA DI UN UOMO DA NULLA, il ritratto a penna di GIUSEPPE ROVANI e quattro Sciarade a premj. Quanto prima si daranno i seguenti opuscoli: CONFESSIONE GENERALE DI UN CRITICO - IL CASTO GIUSEPPE. Opera-parodia. - GLI ASINI - I MIEI CONTEMPORANEI (seguito) - DOVE SONO GLI AMICI? - LE FORMICHE. Questione teologica.

L'Editore Tito di Gio. Ricordi ha fatto acquisto dalla Casa DURAND, SCHENEWERK et C. di Parigi, della proprietà assoluta per l'Italia delle seguenti applauditissime composizioni di F. WAGNER:

LES AMERICAINES Suite de Valse

LES VIRTUOSES Suite de Valse

I signori Editori e rivenditori di musica restano quindi diffidati, a termine della vigente legge sulla proprietà artistico-letteraria, dal fare qualsiasi ristampa, riduzione, &, & delle opere suddette, non che dall'introdurre e smerciare edizioni estere.

AGLI ASSOCIATI. - Avvertiamo i nuovi associati del presente mese che essendo esauriti il N.° 1 della Gazzetta (1870), si sia opportunamente rimpiazzato solo con quello del N.° 2.

LA MUSICA IN PIAZZA

Ritratti di giullari e menestrelli moderni

I. BARBAPEDANA.

Fra il corso di Porta Tosa e la via di S. Pietro in Gessate s'alza un'isola di squalide case, ammasso di muri, vasto ed informe, forato qua e là da una vera carie di auditi occulti, di tramiti, di sottoportici. Ivi serpeggiano certe viziose nascoste, note soltanto agli oscuri abitanti del borgo. Ivi si trova il vicolo Incarnadino, il vicolo Bindellino, il vicolo Colonnatta, il vicolo Bissati. C'è da scommettere che fra tutti i nostri lettori non ve n'abbia uno il quale conosca questi reconditi siti della Sabazia Milanese ed è perciò che li accenno. Per chi da segreta vaghezza è spinto verso le strade poco battute, alla cerca dell'ignoto e del budo, il vicolo Bindellino è inapprozzabile. Lungo, stretto, tortuoso come lo indica il nome, rassomiglia a un buidello aruffato; certa sala di Venezia, certo vicolo di Genova, la via de trois quatier di Parigi sono parenti di questo vico somoto sulla cui orda, il salnitro, lizzarro ornamentista, disogon frange e festoni.

Soventi le più liete creature s'accogliono fra le più fracide cose; ogni carie è un nido; sul fracido tumulo corre il dorato coleottero, sul fracido ramo canta l'asignuolo e il menestrello dorme nel fracido tegurio. Appunto in una casupola di questo vicolo Bindellino abitava, anni addietro, Barbapedana.



Chi è Barbapedàna? vi consiglio di non rivolgere questa domanda alla fruttivendola del sottoportico *Dis-sati*; essa vi risponderebbe collo stesso rabbuffo col quale mi rispondereste voi se io vi chiedessi chi è Gioacchino Rossini. Non c'è dominicola di Porta Tosa che non abbia ballato in un giorno di festa al suono della chitarra di Barbapedàna. Pare se dovessi dirvi in poche parole Barbapedàna chi è, mi troverei assai malamente impacciato: sento che ho bisogno di molte rime per definirlo compiutamente.

La mia reminiscenza intorno al Barbapedàna rimonta a sett'anni prima d'oggi, ed oggi ancora mi ritornano nella memoria sotto forme così bizzarramente fantastiche, da farmi tratto, tratto, sorgere il dubbio che sieno veraci.

Ecco perchè fin dal bel principio di questo ritratto, m'è occorsa necessità di marcare ben bene la contrada ov'è la dimora dello strano personaggio che sto per descrivere e ho fatto ciò per quello stesso istinto che anima colui il quale dubita di sognare e palpa le paventi a fine di ravvisare l'evidenza del vero.

Barbapedàna esiste. La prima e l'unica volta ch'io lo incontrai fu nel 1863, una notte d'estate in un vero *Midsummer night's dream*. Ero in compagnia d'un dotto musicista tedesco e d'un fantasioso poeta lombardo. Ci eravamo radunati tutti e tre a mensa, il tedesco doveva partire per la Russia all'indomani, perciò ci eravamo radunati, come dissi, un'ultima sera, ad un pranzo d'addio. Avevamo bevuto più volte il bicchiere della staffa (*le verre de l'étrier*) e discorso d'arte a briglia sciolta. Il tedesco ed il lombardo s'arrabattavano intorno all'eterna quistione del genio alemanno o del genio italiano. Il tedesco vantava « la scienza che diventa ispirazione », il lombardo vantava « l'ispirazione che è scienza ». Come si vede, andavano perfettamente d'accordo nel contraddirsi. Io per ispirito cavalleresco rinforzavo la parte dell'amico forestiero. Quando ad un tratto il poeta s'alzò dicendo: « vi invito a berne un bicchiere di quel buono all'osteria dei *tre mori*. Colà termineremo la discussione ». Avevamo già bevuto troppo per poter rifiutare di tornare a bere. Ci alzammo anche noi e ci mettemmo in via. Io notai sulle labbra del lombardo un malizioso sorriso mentre egli profferiva l'invito, e mormorai fra me e me questo espressivo idiotismo lombardo: *c'è sotto cantina!* nel nostro caso doppiamente espressivo. E quale vasta cantina ci fosse sotto conobbi poi.

Scoccavano le nove ore di sera quando, dopo aver molto camminato, uscimmo da Porta Tosa e prendemmo la via dell'aperta campagna, pur declinando verso Porta Romana. Dopo alcuni minuti di marcia ci trovammo seduti sotto un pergolato dell'osteria dei *tre Mori*. Se voi mi chiedeste dov'è precisamente co-

desta osteria oggi non ve lo saprei ridire da senno. La notte era stupenda. La luna splendidissima rimirata attraverso i caraffoni di vino appariva violacea. L'acero profumo del canape saliva per le nari al cervello e produceva nelle nostre menti, già eccitate dal succo dei pompini, alcuni leggeri effetti d'*haschik* (*canabis indica*). La discussione ripigliò più veemente. Le idee correvano come i bicchieri, le bottiglie sturate tuonavano come i nostri aforismi, vino e parola spuntavano insieme ed erano insieme ingoiati.

La lotta dei concetti diventava sempre più accanita, nessuna poteva chiamarsi realmente vincitrice, pure il campo del musicista tedesco trionfava per forza d'argomentazioni o per numero. Combattevamo in due contro uno. Già il lombardo fiaccava, già il tedesco ed io eravamo la fronte e le braccia esclamando entusiasticamente: Germania! Germania!

Il fragore delle nostre esclamazioni era tale che i polli d'india accoccolati nella taverna si risvegliarono e ci risposero in coro.

« Uditè? » disse fissandoci ironicamente il poeta « essi ridono di voi! » Uno scoppio d'ilarità irresistibile seguì queste parole. Sghignazzammo tutti. Appena cessò il nostro riso, s'udì ancora come un eco gutturale e sardonico il riso dei tacchini.

A questa replica fu uno sganghoramento universale. Ogni nostra risata eccitava una risata dei polli a vicenda, e sempre più forte, come un *crescendo* di Generali.

Incominciavo a provare i primi spasimi del tétano; il mio diafragma si contorceva come una corda di violino. Per lo più in tutte le discussioni artistiche fra amici, la vittoria non è di chi sa più convincere, ma di chi sa far ridere di più. Per cinque minuti rimanemmo sconfitti, il lombardo trionfava. Ma con uno slancio subitaneo il musicista tedesco si levò, gli cadde il riso dal volto come una maschera, ridivenne serio e quasi solenne e quasi pentito dell'irriverente sghignazzo; si raccolse e sciamò:

« Germania! Germania! il tuo genio è simile a quello di Dio, egli crea perchè sa; la sua onnipotenza deriva dalla sua onniscienza, egli schiude i fiori dopo averne sotterrate le radici e perciò i suoi portenti come i tuoi, o Germania, durano eterni. Gli altri popoli hanno in ogni tempo spogliata la divina atavola alemanna, hanno recisi i tuoi fiori dal gambo e gli hanno stretti in un mazzo appariscente e caduco e gli hanno immersi nell'acqua, e non hanno voluto conoscerne le radici e i fiori sono periti o periranno. Germania! Germania! chi creò il mesto sorriso della prima miosotide fu certo un tedesco. Nella legge ispirata, armoniosa e sapiente che vivifica il mondo scorgo una visibile traccia dell'anima di Beethoven! »

A tal nome, di repente, il poeta lombardo diede un pugno poderoso sul tavolo e raccolta in uno sforzo violento tutta la voce che gli rimaneva in gola, gridò coll'accentuazione fiera e robusta di chi chiama ed aspetta un meraviglioso soccorso, quasi evocasse mille legioni di diavoli, gridò:

« Barbapedàna! Barbapedàna! »

(Continuo).

TOMA GONNO.

VARIETÀ

Durante la chiusura delle camere, il pane quotidiano dei giornalisti politici è scarsuccio anzi che no... qualche polemica, qualche *litata* contro il tale od il tal altro ministro od ex ministro: ma quelle benedette cinque o sei colonne di resoconti parlamentari non ci sono!... e molte volte si dura fatica ad empirne il foglio... Allora spuntano sull'orizzonte i *Corrieri dei tempi*, i *Corrieri delle mode*!... sbucano fuori le più strane notizie, i parti mostruosi, le catastrofi, i vitelli a due teste, ecc., ecc. Quando poi mancano proprio cinque o sei righe, e che si è ridotti alle ultime briciole, si crea di botto qualche notizia artistica. Gli è questo modo che si spiega come in questi giorni codesti *colli* quotidiani ciarlatori di politica torino a pescar fuori la peregrina novella di un'opera nuova di Verdi. Ad udirli, ed a credere che siano, come dicono, ben informati, Verdi avrebbe dovuto scrivere a quest'ora non meno di 472 opere!... Se ne elano gli argomenti, si sa che scrive da lunga mano, o che si è posto or ora a tavolino, ecc., ecc.

Noi crediamo che un artista che se ne sta chiuso nel suo gabinetto, abbia tutto il diritto di veder rispettato il suo silenzio; dato anche ch'egli si occupasse dell'arte, il suo lavoro non appartiene al pubblico fino a che egli stesso non abbia creduto di farlo pubblico: vi possono essere mille ragioni di convenienza, di delicatezza, le quali esigano che un lavoro debba rimanere segreto, ignorato per un certo tempo: ed i giornali farebbero bene a tacersi fino a che non sieno autorizzati ad annunciare una notizia basata sul vero.

Ma certe delicatezze i giornali politici non la usano per tutti: vi diranno chiaro e tondo che Manzoni sta scrivendo un importantissimo lavoro storico, vi diranno che Verdi da molti anni sta musicando il *Re Lear*, o la *Giulietta e Romeo*: che diamine! il pubblico deve saperle queste cose, anche quando i due illustri uomini se ne stessero colle mani alla cintola, e non avessero mai preso in mano la penna, oppure volessero terminare e giudicare la propria opera prima di farla pubblica.

Al contrario, se un tale assassina il padre, od il fratello, gli usano tutta la cortesia possibile e si limitano a dire il sig. B... o C... o D... ha fatto questo, o quest'altro!...

In questi giorni la malattia de' giornali politici ha segnato una recrudescenza, e Verdi è un'altra volta tirato fuori a suon di tromba: in questa settimana egli avrebbe dovuto scrivere non meno di sette opere!...

Fortunatamente a giorni si riaprono i nostri Parlamenti, ed i resoconti delle ciarle inutili dei nostri zelanti deputati

basteranno a saziare la fame di quelle colonne di giornali che ora si pascono mattina e sera di fenomeni straordinari, di parti mostruosi, di vitelli a due teste e di notizie artistiche.

Il Consiglio Comune di Brooklyn prepara una legge colla quale vieta ai suonatori d'organo ambulanti di girovagare per la città.

Di quante generose riforme è patria il nuovo mondo!

Il giornale musicale inglese, *L'Orchestra*, dice che una « gentildonna » ha inviato a Barry Sullivan, impresario del teatro Holborn, la bagattella di 10,000 lire sterline (trattato di volgare 250,000 franchi) per compensarlo delle perdite che egli ha subito.

Questo si chiama sentire profondamente l'amore dell'arte... in Inghilterra!

Si è fatta una scoperta che rallegrerà gli ammiratori di Haydn.

Al suo ritorno dall'Inghilterra, Haydn si arrestò al convento di Oelsenhausen, presso Biberach, e vi ci si tratteneva lungo tempo. I buoni frati del convento coltivavano la musica e si recavano a grande onore di avere un ospite così illustre; ma, da frati questi, non pare che si appagassero di questo; però un bel giorno pregarono Haydn di comporre qualche cosa per essi. Il maestro accconsentì, ma non avendo in pronto alcuna testa alle sue ispirazioni, propose di porre in musica sei proverbi a loro scelta. Placque ai frati la proposta; ed Haydn in breve tempo scrisse sei pezzi a quattro voci coi seguenti titoli: *Chi ben comincia è alla metà dell'opera* - *Chi sulla alla, sulla male* - *Qui si consuma il consumo* - *Finito caranto qui* - *Trappo e trappo quia non valgono nulla* - *A ciascuno il suo bene* - Tutte queste composizioni, in cui si vede l'impronta del maestro, sono d'un merito incontrastabile; *A ciascuno il suo bene* è un piccolo prodigio; ciascuna delle quattro parti vocali vi è scritta in un ritmo differente. Queste opere che erano in possesso del reverendo padre Kalm di Biberach, furono cedute ad un editore di Monaco che attuale ora attaccò a pubblicarle.

Il re Guglielmo di Prussia ha dato 100 taleri (1000 franchi) per il monumento di Glück che deve essere eretto nella città natale del celebre compositore, in Baviera.

E S. M. l'Imperatore d'Austria ha octannovito per la somma di lire 400 al monumento da innalzare nella città di Brno a Raffello e a Bramante.

A Jeddo, nel palazzo del Mikado, s'ha da pochissimo tempo, un cembalo!

La presenza di questo strumento *ovest* nella capitale del Giappone è dovuta all'Imperatore d'Austria, che aveva incaricato alcuni uffiziali superiori della marina austriaca di presentare al Mikado alcuni doni da sua parte, tra cui questo disgraziato cembalo.



Un membro dell'ambasciata austriaca ebbe l'onore di provare lo strumento alla presenza dell'imperatore del Giappone, il quale a bella prima sbarrò tanto d'occhi, credendo ad un miracolo, poi si abbandonò alla contentezza e corse a cercare la Mikadessa per farle godere una musica così incantevole.

Il Mikado volle che la sua degna consorte imparasse a suonare l'angelico strumento, e la signora Parker, moglie dell'ambasciatore inglese presso la Corte del Giappone, ottima dilettante che non aveva però pensato a parlar seco un ventolo da Londra, offrì di fare lezioni all'Imperatrice, che accettò con riconoscenza.

### RUBRICA AMENA

I capocomici dei teatri di provincia, in Francia, sogliono rappresentare in una sera tre o quattro commedie. Lo spettacolo a questo modo dura circa cinque ore.

L'impresario del teatro di V. non aveva da offrire al pubblico che una sola commedia: *La famille de Gueux* dei signori Claretie e Della-Gattina.

Sotto il manifesto, pompeggiava in grossi caratteri l'avviso seguente:

\* NB. - Benché questa commedia non abbia che cinque atti, non dura meno di quattro ore e mezza. \*

Questa volta anche il *Pungolo* deve gnorare la nostra rubrica amena.

In fatti, che v'ha di più ameno del suo entusiasmo per l'attuale spettacolo della Scala?... che v'ha di più ameno dei suoi slanci lirici ed appassionati pel Mongini, - che egli maltrattò per un mese di seguito non solo come uomo, ma anche come artista a proposito della famosa controversia Mongini - Bonola - Bronello - Mottini?...

Infine, che v'ha di più ameno del suo *Corriere dei teatri* di giovedì 21, in cui esclama:

\* Noi abbiamo detto che lo spettacolo degli *Ugonotti* è uno de' più imponenti (sic) e maestosi (sic) che abbiamo avuto da alcuni anni alla Scala... \*

Oh! questa poi è grossa, grossa assai; permetti, caro collega *Pungolo*, che io riveli in te al pubblico il più ameno di tutti gli ameni passati, presenti, futuri!

Oh! che! ti sono forse passati di mente gli *Ugonotti* dello scorso anno?... Non ti pare in un'occasione che l'esecuzione di allora fosse un tantino più bodevole per energia ed intuizione artistiche?... non ti pare che i cant fossero un tantino più numerosi e dotati di bello e forme voci di basso?... non ti pare che l'orchestra dell'altro anno, oltre che più numerosa, e composta di elementi migliori d'assai di quelli dell'attuale stagione, fosse anche più allattata?...

Per intesa, negli *Ugonotti* dello scorso carnevale vi erano bensì alcune deficienze ed alcune esuberanze di esecuzione, ma almeno queste erano compensate dall'aver innanzi a noi l'Arte, e diciamo l'Arte vera, ispirata, che ogni sera si presenta sotto nuovo aspetto, producendo inaspettate commozioni!

Oggidi, al contrario, abbiamo molte deficienze, moltissime esuberanze, ma nessuna ispirazione!... in alcuni punti l'esecuzione è buona, alle volte efficace, ma è sempre stereotipata!:

già qualche battuta prima si prevede quale sarà l'espressione della voce; e si è perfino avvertiti in tempo utile dell'esplosione di un *si* naturale o di un *do* diesis, i quali molte volte hanno a fare colla musica di Meyerbeer come i cani in chiesa!... Tutte le sere le stesse pose; tutte le sere le stesse movenze; tutte le sere gli stessi coloriti.

Certamente il pubblico applausisce... ma poveretto lui!... erano due mesi che si annojava, che sbadigliava, che dormiva; figuratevi se non doveva applaudire la voce e la musica che lo hanno risvegliato!

Vivaddio, *Pungolo* entusiasta, se tu proclami quest'anno lo spettacolo degli *Ugonotti* IMponente e GRANioso, quali altri epiteti non avrebbe dovuto darti il vocabolario del tuo entusiasmo quando alla Scala si davano quelle bagattelle che si chiamano: l'*Africana*, il *Don Carlo* e la *Forza del destino*?... Te ne ricordi?... Se il nuovo entusiasmo non ha mandato a spesso la tua memoria, devi ricordartene.

### RIVISTA MILANESE

Le *Fanciulle da marito*, quelle benedette *Fanciulle da marito* che, contro le leggi delle convenienze sociali, hanno tanto fatto parlare di sé in questi ultimi giorni, si sono finalmente mostrate all'avidità curiosità del pubblico. Come avviene sempre delle cose a lungo sospirate, s'erano dette le più malte sentenze intorno a quelle povere creature; chi le vedea bionde, e chi brune, e chi rosse; chi grandi e chi piccole e chi civette; s'erano interrogati tutti gli oroscopi sulle loro sorti, e siccome gli oroscopi non compromettono nessuno, s'erano confuse nelle previsioni le liete e le brusche accoglienze, gli applausi ed i fischi, il fiasco e l'alloro. Intanto il nome dell'autore che, a credere al pseudonimo, non si doveva sapere, si ripeteva da tutte le bocche: sul manifesto era scritto Nescio, ma chi non aveva le braviggole leggeva: il conte Sola. La qual cosa mi ha convinto sempre più che i pseudonimi non servono ad altro che ad aver due nomi. Talvolta questa specie di sciarada proposta al pubblico risveglia una curiosità che prima forse non esisteva; tutti coloro che non avrebbero badato punto al nome dell'autore questa volta si badano, tendono l'orecchio ed odono ripetuto qua e là il vero nome, la chiave dell'indovinello; allora se ne vanno frugandosi le mani, e, per darsi aria d'avveduti o di ben inventati, al primo che incontrano per via narrano la scoperta che hanno fatto; - il nuovo capitano ha affrettato col suo amico, o l'amico col suo prossimo parente, o questo col vicino - in breve non si parla d'altro, e l'avvenimento, ingrandito di tal guisa nelle proporzioni, diventa il grande avvenimento.

La qual cosa mi fa pensare che i pseudonimi servono pure a strombazzare meglio il nome che si vorrebbe nascondere.

Queste cose le insegna l'esperienza, ed io le scrivo appunto a vantaggio degli inesperti.

Le *Fanciulle da marito* adunque trovarono un pubblico numerosissimo, curiosissimo e benevolissimo; tre superlativi che gli autori novelli non sono sicuri d'incontrare ad ogni passo. Non un palco, non una sedia vuota, benché il prezzo dei palchi fosse portato a trenta lire e quello delle sedie a cinque; un mescersi, un pigiarsi, un agitarsi confuso nella platea e nel vestibolo; e una lunga schiera di carrozze stemmate sulla via; ecco in brevi termini ciò che si vedeva alla prima rappresentazione delle *Fanciulle da marito*. Aggiungete che si sapeva che i palchi e le sedie erano in anticipazione fermate per quattro sere, dove lo spettacolo avesse potuto reggere alle repliche, ed avrete un'immagine dell'impazienza che agitava quel piccolo mare di teste da cui doveva uscire il battesimo del nuovo commediografo.

Non è vero che le aspettazioni rechino sempre danno ai nuovi componimenti; dinanzi alla maestà della folla, a quel fremito soffocato, che è curiosità e piglia quasi aspetto d'ammirazione, anche i critici più ureigni si vedono venir meno la sicurezza del criterio, e per paura di giudicare troppo severamente o male, depongono lo staffile che nelle altre occasioni sogliono tenere brandito. È vero che se l'aspettazione è delusa il fiasco diventa clamorosissimo, ma perché questa delusione avvenga non bastano i mezzi comuni; si ascolta religiosamente, si pondera ogni parola, ogni sillaba, ricercando pregi e bellezze da per tutto, si ha sempre paura d'errare, s'interroga coll'occhio il vicino, e si è disposti a trovare il mediocre sublime.

Lo dicano gli applausi e le chiamate dopo il primo atto delle *Fanciulle da marito*, che, a giudicarlo senza prevenzioni, non è certamente un capolavoro e che ottiene quasi il battesimo di tale. Nel secondo atto l'entusiasmo svampò alquanto in causa d'un malaugurato svenimento, nel terzo incominciarono le disapprovazioni e gli sbadigli, che nel quarto fecero rovinare irrimediabilmente la commedia.

Questa è la cronaca del successo, che concorda pienamente colle sentenze della critica; i primi due atti sono in fatti i migliori, e non basta che sieno i migliori, sono anche buoni: vi è una certa spigliatezza di dialogo, una pittura felice delle scene intime che sogliono avvenire dove si trovano delle mamme e delle fanciulle da marito, vi è movimento scenico-musicalma tutte le doti della vera commedia di carattere. Negli ottimi due atti la cosa cambia aspetto: la commedia non è più commedia; la leggerezza, il brio, la vivacità cedono alla gravità ed al sussiego del dramma; le *Fanciulle da marito* non sono più fanciulle da marito, ma moglie più o meno devota alla castità del talamo; infine siamo in un altro elemento, vi è contraddizione palese fra le parti come nelle gambe d'un oca staccato, vi è contraddizione fra i personaggi, vi è contraddizione col titolo stesso del componimento - e la commedia è finita. Incomincia una serie di scene poco verosimili e poco nuove dove incantati reminiscenze di molti drammi francesi, crudeltà di forme, e passioni e situazioni scandalose, ma non più il brioso scrittore, il facile e leggiadro

osservatore che aveva posto mano ai due primi quadretti di genere. La sentenza del pubblico questa volta è inappellabile, e la commedia del Sola è seppellita per sempre.

Non è però seppellita l'impressione che l'autore ha fatto nel pubblico da principio, e poiché ha potuto provare se non altro che le doti del commediografo non gli falliscono tutte, egli è in tempo di preparare la sua rivincita. Ma badi a darci una commedia di carattere, che la natura del suo ingegno è l'elemento in cui visse lo porta a questo; lasci le affannose indagini del cuore a quegli scrittori che ebbero un compagno assiduo nel pensiero che si ritorce con orribile tortura a guardare dentro, nel cuore; lasci le ispirazioni melanconiose a coloro che hanno la grande ispirazione drammatica del dolore. L'arte ha molte corde; la più giocosa non è certamente la men grata - ed io penso che il Sola farà bene ad appagarsi di questa.

Ho finalmente assistito al nuovo terzo atto della fiaba dello Scalvini, la *Principessa invisibile*. È un atto lungo che ringiovanisce quasi il fortunato componimento, e che attirerà ogni giorno nuova folla. Dio sa fino a quando. Rappresenta il regno dei zuccherini, dove regna sovrano Sua Altezza Panettone I, colla sua favorita la *Sorpresa* e i suoi paggetti i *Manoscritti*; vi si vedono molte meraviglie; fra le altre l'uso pasquale da cui escono due bambini a ballare una tarantella, e un panettone che contiene - indovinate? - niente meno che Papadopoli in persona. Vi sono pure alcuni nuovi pezzi di musica graziosissimi, tra cui la serenata e la canzone della *sorpresa*.

Siamo intanto alla 38.ª replica; dove si arresterà il conto? Papadopoli, che in quaresima andrà al Santa Radegonda, promette, fra la altra novità... la *Principessa invisibile*!

S. F.

### CARTEGGI

Firenze 24 febbraio.

Ecco aperta nella nostra città la fiera delle opere nuove. Così vuole S. M. il pubblico, invaso dalla mania delle novità musicali. Nello scorso autunno abbiamo avuto un'opera nuova o almeno rinnovata per Firenze (*Lo educando di Sordani*) al Nazionale; un'alt'opera nuova, *Illy Blaz*, al Pagliano; in carnevale-quaresima tre opere nuove alla Pergola: *Giuliano il Sapote*, i *promessi Sposi* e *Valeria* (che deve andare in scena tra breve), e un'opera nuova al Pagliano, *Il codetto di Quaresima* del maestro De Ferrari. E sapete che cosa si prepara per la primavera? Al Pagliano corre voce che si stia formando una società per mettere in scena un nuovo spartito d'un maestro spagnolo; al teatro Principe Umberto (interamente ricoperto) l'apertura della stagione verrà fatta con un'alt'opera del De Ferrari nuova per questa città, e poi terrà dietro un'opera appositamente scritta dall'Usiglio.

Mi direte che alcune di queste novità non sono che ripre-



duzioni, ma che importa? Per la maggior parte dei maestri le difficoltà per far riprodurre uno spartito sono almeno uguali a quelle che s'incontrano per farlo rappresentare la prima volta. Firenze, pertanto, dà un nobile esempio alle altre città italiane, e se i nostri impresari si son messi per questa via, convien dire che ci trovino il proprio tornaconto. Infatti qui il pubblico ha tutto il merito di questo indirizzo dato ai teatri, ed occorre numeroso ogniqualvolta è chiamato a giudicare per la prima volta un lavoro musicale.

Non tutte le novità sono del pari fortunate e se altrimenti avvenisse, l'ottimismo del pubblico sarebbe, per un altro verso, onesto all'arte. L'imparzialità dei giudizi è appunto una garanzia che il desiderio delle opere nuove non condurrà ad una colpevole indulgenza. I maestri sono avvertiti che qui loro si concede cortese ospitalità, a condizione che se ne mostrino degni.

L'esito dei *Promessi Sposi*, la prima sera, fu assai contrastato. Non se ne scrisse subito perchè molti inconvenienti erano accaduti durante la rappresentazione, e indipendenti tutti dal merito maggiore o minore dello spartito. Aspettai pertanto a scrivere ed oggi finalmente si è in grado di conoscere esattamente il giudizio del pubblico.

È fuor di dubbio che dopo la prima sera i *Promessi Sposi* si sono alquanto alzati. Gli atti secondo e quarto piacciono e per verità sono i migliori; il primo passa freddamente e il terzo, che la prima sera fu disapprovato, ora è tollerato con grande stento. L'opera, in complesso, si può reggere alla Pergola per qualche rappresentazione, ma non lascia alcun desiderio di sé. L'esecuzione è ottima per parte del tenore Montanaro che deve ogni sera ripetere la sua romanza. La Giannoni e lo Sparapani e il Fiorini sono anch'essi bene accolti. Tutto il rimanente è al disotto del mediocre, compreso il buffo Borella il quale, senza sua colpa, è costretto a lottare con una parte difficilissima ed appena abbozzata dal poeta e dal maestro.

La *Gazzetta musicale*, se non erro, ha già parlato di quest'opera quando fu rappresentata a Lecce e a Torino. Mi pare, dunque, inutile di esaminare tutti i particolari. La stampa fiorentina fu severa col Giustanzoni, non perchè non abbia dato prova d'ingegno nel trattare questo argomento, ma piuttosto perchè la scelta dell'argomento medesimo pare infelice. Quanto alla musica tutti riconoscono che il Petrella trattò con diligenza molte parti dell'opera. Vi sono, è vero, i soliti sbalzi, e la musica non sempre fedelmente riproduce il concetto del romanzo; mancano in una parola i *Promessi Sposi*, ma c'è più di un pezzo scritto con affetto e con passione. Dirò francamente che ritengo questo spartito, malgrado tutti i suoi difetti, musicalmente superiore alla *Giannina di Napoli*; d'altro canto non si può negare che l'effetto sulla scena è minore. Questa, almeno, è l'impressione ricevuta dal pubblico fiorentino, il quale è poi d'avviso che della musica del Petrella non si debba fare troppo grande abuso, e che quest'anno alla Pergola lo abbiano soverchiamente impetrolato. Ora si prepara olacramente la *Valeria* del maestro Vera che verrà eseguita dalle signore Biancolini e Mazzucco, e dai signori Perotti, Sparapani e Fiorini.

Il *Cadetto di Guascogna* rappresentato al Pagliano è un'opera assai graziosa del maestro De Ferrari. È più brillante che buffa ed appartiene al genere della *Marta*. Scritta sei o set'anni or sono pel Carlo Felice di Genova, fu poi riprodotta a Torino e a Trieste, ma sempre, per quanto mi si assicura, le mancò una conveniente esecuzione. E questa,

anche a Firenze, è tutt'altro che soddisfacente. I coniugi Paolotti non hanno voci che bastino pel Pagliano, il baritone Mottino riesce appena a salvarsi dalla procella e l'unico artista di cui veramente il maestro possa chiamarsi soddisfatto è il buffo Marchisio. Con questi elementi, si prevedeva un solenne fiasco. Invece fu un successo. Fidatevi degli oroscopi teatrali! La musica gaia, piacevole, spontanea, il brio che regna dalla prima all'ultima nota di questo spartito conciliarono anche ai cantanti l'indulgenza degli uditori. L'opera ebbe straordinari applausi, e l'autore fu chiamato al prosenio ben diciotto volte. I pezzi più festeggiati furono la sinfonia, un terzetto, una canzone militare ed un racconto del tenore nel primo atto; l'intero atto secondo; una *ballata* del baritone, un terzetto e il finale dell'atto terzo. La prova migliore del successo ottenuto dal *Cadetto* si ha in ciò che il De Ferrari, appena terminata la prima rappresentazione, veniva richiesto d'un suo lavoro per la riapertura del teatro Principe Umberto.

Per oggi finisce, perchè anche i corrispondenti di giornali hanno il diritto di festeggiare il carnevale - quel carnevale che tra pochi giorni lascerà in lagrime noi fiorentini per recarsi a rallegrare i felici milanesi. A...

Venezia, 25 dicembre.

Il vostro correttore, di solito così diligente, oltre all'aver reso anonima la mia passata corrispondenza, lasciò passare due errori di stampa, che amo rettificare per l'intelligenza: là ove dice *profeta del male* leggesi *profeta del male o più* sotto in vece di leggere *in sogni* si dica *Tu sogni*. Nè con ciò intendo dargli una lezione, Dio me ne guardi, ma è per constatare il fatto, reso anche più curioso da questo che ciò accadeva nel numero stesso in cui sotto la rubrica *Varietà* accennavasi appunto ai dispiaceri ed alle false interpretazioni prodotte da simili errori.

Il nostro carnevale procede lennime lennime; i Veneziani sono assorbiti dai molteplici balli, e dai frequenti fuochi, uno de' quali fu commesso a danno del gioielliere Christophle in piazza S. Marco per il valore di 60.000 lire.

L'*Ercolano* fu argomento vitale di conversazione per tutta la settimana; sospesa sabbato la seconda rappresentazione per causa di malattia del Malvezzi, venne finalmente annunciata per ieri a sera.

Pare che malgrado gli sforzi del maestro Baveri che intese alla riproduzione, questo spartito in Venezia avesse proprio la jettatura, perchè un cartello manoscritto attaccato alle colonne dell'atrio del teatro avvisava che Juncà essendo indisposto avrebbe fatto del suo meglio. Ma il pubblico era andato in teatro con partito preso, almeno a quanto sembra e cominciò a fare tanto baccano sin dalla seconda scena che Juncà fu obbligato a dire, mostrando la gola, *non posso cantare* ed alla meglio si finì il primo atto. Cominciato il secondo, si ripeterono i romori, a tale che alla comparsa dello *visione* diaabolica, fu un vero diavolerio in platea, sicchè la folla calò fra gli urli.

Si attendeva il ballo, ma invece ecco il maestro Castagneri ritornare alla sua sedia e dare il segno per l'introduzione del terzo atto che si compì frammezzo a un baccano che andò crescendo al levar del sipario e durò finchè non fu un'altra volta calato.

Così fu sepolto l'*Ercolano*.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. La Commissione nominata per studiare il modo dell'insegnamento del canto nelle primarie scuole municipali ha presentato alla Commissione Civica degli studii relazione compilata dal prof. Mazzoni, in cui si raccomanda caldamente l'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari, tanto per ragioni di educazione come per motivi giuridici ed economici, e si propone ad assicurare i buoni frutti di quell'insegnamento: 1.° La nomina di una Commissione legale, incaricata della direzione e della sorveglianza di quel ramo d'istruzione; 2.° L'istituzione di due scuole magistrali di canto corale: l'una per i maestri, l'altra per le maestre; ciascuna con un proprio professore; 3.° La compilazione di un Metodo Unico da seguirsi in tutte le classi di canto.

Firenze. L'inaugurazione della *Sala Rossini*, addetta allo Stabilimento musicale di Carlo Ducci e situata nel gran palazzo del Gran Hotel, 36, Lung'Arno nuovo, avrà luogo la sera del 7 marzo prossimo. Lo stesso Ducci suonerà a solo e con orchestra, la quale sarà diretta dal celebre De Buloz, maestro di Cappella di S. M. il Re di Baviera, prendendosi pure gentilmente parte la celeberrima artista di canto signora Augusta Albertini-Roucardé. Vi saranno eseguiti capolavori di Rossini, Cicerchini, Spontini, Pacini, Weber, Mendelssohn, Chopin e Rubinstein. Il pianista Ducci si propone d'istituire pure i Concerti Popolari, ai quali prenderanno parte con altri celebri artisti Iseli, Andreoli, Bazzini e Rubinstein.

Massa (Carrara). Sta per costruirsi un decoroso teatro che avrà per titolo *Guglielmi*, dal nome di un benemerito cittadino Massese.

### NECROLOGIA

- Milano. Gertrude Rossi-Mario, artista drammatica.
- Palermo. Giuseppe Duchalot, cultore appassionato della musica, socio di varie Accademie Filarmiche.
- Forlì. G. B. Zoppetti, capocomico, ed artista intelligente; morì il 18 corrente.
- Albenga (Genova). Federico Piana, giovane tenore di bella speranza.
- Monza. La famiglia Italiana Francesco Sanginetti. Era nato a Carrara nel 1600, ed aveva soggiato in Germania il maestro Juncà a soli 10 anni. Morì il 12 febbraio.
- Parigi. Emilio Barateau, autore di romanzi e di canzonette popolari.
- Verneuil, Aubery de Bouley, compositore di musica, unico allievo del Conservatorio di Parigi, autore di una *Grammatica Musicale*.
- Buenos-Ayres. Filippo Pezzi impresario del teatro Colon.

EDIZIONE-PROPRISTARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

QUINTO GIOVANNI, GENOVA

Che si farà? ancora il *Faust*, e notate che il pubblico dopo 10 rappresentazioni ne è ristucco.

A proposito del *Faust*, per dovere di cronista deggio registrare che nella parte di Margherita per lasciar tempo alla Palmieri di provare l'*Ercolano*, debutto con successo la signora Leonardi-Biasco, la quale alla sua volta essendo stata colpita da sciagura domestica, fu sostituita improvvisamente dalla signorina Erminia Spitzer: a quest'ora essa si presentò già per tre sere nella difficile parte di Margherita e riuscì a farsi accogliere con applausi dal malecontento uditorio.

Martedì sera nella parte di Mefistofele si produsse il Biondi invece di Juncà ed anche esso piacque, ed a giorni per la partenza di Guidotti reggerà la parte di Faust il Masini.

Fortunata impresa che trova il modo di sostituire con tanta facilità degli artisti mentre d'altro lato non sa a qual Dio votarsi, per far le robe e pagare gli impegni. Le cose vanno male, assai male; io lo aveva preveduto sin dal dicembre.

Dice bene il proverbio *cave a signatis*.

D. E. P.

### TEATRI

PIACENZA. Una nuova opera del maestro Marcellini dal titolo *Francesca da Rimini* ebbe clamoroso successo. Il giovane maestro, che fu già allievo del Conservatorio Milanese, fu più volte chiamato al prosenio.

PALERMO. La *Saffo*, colla Majo, la Viale e Benaventano, ebbe discreto successo.

La Direzione teatrale ha pubblicato un avviso di appalto degli spettacoli d'opera e balli per un periodo non maggiore di tre anni da farsi in uno dei regi teatri Bellini o Santa Cecilia. - La dote è 122,500 lire.

Per la presentazione dello offero è fissato il termine fino al 28 febbraio 1870.

La cifra della cauzione è stabilita in lire 25,500, e quella provvisoria da antesi all'offerta in lire 4000.

NAPOLI. Scrive *Il Pungolo* del 23 corrente: «Compiuto successo ebbe l'opera al S. Carlo *Popera e Pinella e i Cavalieri*, stupenda, sublime, inimitabile creazione del maestro Bellini.

Gli artisti che vi presero parte, la cantarono ammirabilmente e tutti furono applauditi. - La Ortolani-Tiberini principalmente dovette un vero fanatismo.

REGGIO (Emilia). Si attende al teatro Municipale *La Schiava*, operetta nuova, del maestro diciassottenne, Umberto Conterno.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

Pezzi da Ballo PER PIANOFORTE di GIO. E GIUS. STRAUSS VALZER

- 40854 STRAUSS (Gio.) Op. 331. Illustrazioni a quattro mani... 41703 - Idem, a quattro mani... 40856 - Op. 333. Vno, donna e canto... 41329 - Idem, stile facile... 41800 - Idem, a 4 mani... 41691 - 334. Canti del Re... 40857 STRAUSS (Gius.) Op. 255. Canti d'omaggio... 40860 - Op. 253. Acquerelli... 40862 - 269. I Consorti... 40865 - 263. Amore e diletto... 41731 - 272. Vita lieta... 40859 STRAUSS (Gius.) Op. 257. Concoridia... 40864 - Op. 264. Marita... 41693 - 293. L'Incombustibile... 41732 - 273. En passant... MAZURKE 40853 STRAUSS (Gio.) Op. 330. Fata Morgana... 40861 STRAUSS (Gius.) Op. 262. Faccisa... 40863 - Op. 306. La Musa danzante... 41692 - 267. L'abitazione della foresta... 41694 - 270. Da lontano... GALOP 40852 STRAUSS (Gio.) Op. 326. Palle libere... 40855 - Op. 332. Eina a Magyar!... 41304 - Idem, a 4 mani... 40864 STRAUSS (Gius.) Op. 253. Velocipista... 40863 - Op. 261. Corsa sul ghiaccio... 41730 - 271. Senza festidi... QUADRIGLIE 40858 STRAUSS (Gius.) Op. 258. Perichote... 40867 - Op. 265. Tola...

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

al massimo buon mercato DELLE OPERE PIU' RINOMATE di celebri Maestri Edizioni COMPLETE per Pianoforte solo... Prezzo di ciascuna Opera nella Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidoletto. Norma. I Puritani. La Sonnambula. CIMAROSA. Il Matrimonio segreto. DONIZETTI. L'Elisir d'amore. Gemma di Vergy. Lucia di Lammermoor. Lucrezia Borgia. GLUCK. Orfeo ed Euridice. MERCADANTE. Il Giuramento. MEYERBEER. Gli Ugonotti. ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia. Il Conte Ory. Guglielmo Tell. Der Freischütz. WEBER.

A. S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

ALBUM DI DANZE per PIANOFORTE di GIULIO RICORDI

- 41741 N. 1. Salse di gioia. Valzer... 41742 - 2. Principessa Margherita. Mazurka... 41743 - 3. Principe di Napoli. Polka... 41744 - 4. Ballo di Corte. Quadriglia... 41745 - 5. Acclamazioni. Galop... L'Album completo...

PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE di EDOARDO STRAUSS

- 41727 Op. 344. Piacere della vita... 41728 - 12. La Favorita delle maschere... 41729 - 13. La Volteggiatrice... Scapigliati. POLKA per Pianoforte di F. TESSARIN... 41730

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO Serie prima RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE Prezzo d'ogni fascicolo nella Fr. 3

- Fascicolo I. 41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell. Fascicolo II. 41260 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabuccodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo. Fascicolo III. 44444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel. Fascicolo IV. 44445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito. Fascicolo V. 40900 DONIZETTI. Anna Bolena - Faust - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan. Fascicolo VI. 40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma. MERCADANTE. I due Figaro - Ismaia - Elena da Feltre - La Schiava Saracena. Fascicolo VII. 44691 BEROLD. Zampa - Le Pré aux Clères. MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Serie seconda RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE di STRAUSS (padre e figli)

- 41678 Valzer (6 pezzi). Fascicolo II. 41679 Polka (12 pezzi). Fascicolo III. 41680 Mazurka, Galop, Quadriglia (19 pezzi).

LA PRINCIPESSA INVISIBILE - FIABA DI A. SCALVINI

Album popolare di Danze per Pianoforte Composto sui motivi più favoriti. - Edizione elegante ed illustrata. - 41747 Fr. 6 -

- Carnovalone POLKA PER PIANOFORTE di MARCO SALA 41733 Fr. 1 50 NUOVI PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE di L. RIVETTA 41744 L'astro della notte. Polka... 41745 Cuore a cuore. Mazurka... 41746 Viva la gloria! Galop... Foglie cadenti VALZER PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI di MARCO SALA 41693 Fr. 6 -

BRINDES DE MENEGHIN! VALZER PER PIANOFORTE di R. PARAVICINI Fr. 3 50

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 10 Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi. 6 Marzo 1870

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese P. D'ARCAIS - Don. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. S. F. CASAMORATA - R. CASTELVIGNO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. HEWYCK - P. FACIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SODA - Don C. TIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI... Non si fanno abbonamenti trimestrali - Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARJ DI A. GHISLANZONI

STUDIO ANALITICO

DON CARLO

di Giuseppe Verdi

Continuazione della Parte prima DELL'ATTO QUARTO.

La visita del Grande Inquisitore alla reggia di Filippo, non ha potuto acquietare le angosce domestiche o politiche del truce sovrano: ben altri tormenti attendono il padre ed il marito. Non appena il frate inesorabile è uscito bruciando nelle tenebre, che Elisabetta precipita nell'appartamento del Re, gridando a piena gola, Gustav: lo fu involato uno scrigno che conteneva le sue più care memorie o viene a reclamare che si faccia severa giustizia degli occulti nemici che l'hanno derubata. - Alla disperata inchiesta, con volto impassibile e severo, il Re risponde additando ad Elisabetta il cofanetto che tiene già in suo possesso: la Regina allibisce e non obbedendo all'ingiunzione di aprirlo, è Filippo, egli stesso, che lo scalfanta e vi trova dentro, coi gioielli della Regina, il ritratto del suo figliuolo, l'infante Don Carlo. - La povera donna gli spiega come il ritratto sia dono di Carlo, nei giorni che le era fidanzato: ma il cupo Re inveisce maggiormente, e sul finire della scena fa svenire la Regina, coll'eccesso dell'ira e dell'insulto.

Questa scena, così palpitante e drammatica, avrebbe potuto essere un grande duetto coi fiocchi, a proporzioni vaste; forse Verdi l'ha evitato per non sopraccaricare troppo la parte di Filippo o di Elisabetta, o meglio perchè l'azione dovendo esser qui frequente, veloce, tutta reale, sarebbe stata troppo lunga ed inceppata nelle forme usuali di un primo tempo, di un adagio, di una cabaletta. - Del resto poco importa che il duetto vi sia o non vi sia: e'è la scena che lo vale, che così espressiva e palpitante certamente non avrebbe potuto darle una forma più eufonica: è un dialogo musicale, in cui la parola non è momentaneamente sacrificata alla musica, la quale non fa che maggiormente colorire la situazione, usare alle realizzarla. Aggiungasi poi che negli spezzati o nei recitativi di questa scena palpitante il Verdi non ha ommesso, non è suo costume in quest'opera, di produrre i motivi, le melodie più toccanti ed originali. Mi basti citare quella in fa diress maggiore, Quando Dio mi fe' un sposa, e il parlante melodico di Filippo Arditia troppo, che i bassi accompagnano colla consona effluvia.

Il Verdi, così saggio ed accurato calcolatore degli effetti e del contrasto, ha pensato anche che con una semplice scena avrebbe meglio preparato l'effetto del seguente quartetto il quale entra pienamente nella categoria della musica eufonica, di stile prettamente italiano, arieggiante molto quello dei Lombardi, del Ripetto e della Traviata.

Questo quartetto è un vero modello di composizione musicale, di disposizione ardita e nuova delle voci, d'ingenuità di sviluppo ed insieme di altissima



espressione drammatica. - A formar questo pezzo ammirabile entrano in scena Eboli o Rodrigo, chiamati dal grido di aiuto del Re a soccorrere la povera, esanime Regina. Dopo un movimento agitato dell'orchestra sulle pronte parole di Posa, è Filippo che propone la prima frase in *si bemolle*, - declamata con accenti aspri dell'orchestra ed esprimono i truci pensieri da cui è invaso l'animo agitato del Re. La declamazione però, a poco a poco, si trasforma in melodia, fino all'ultima frase *esser infida costei non può*, che diventa poscia il perno del pezzo: a questa imprecazione del Re succede un soliloquio di Posa in tono minore, fatto con quello stesso ritmo staccato, così efficace, che il Verdi adoperò anche nel finale terzo della *Traviata* ponendolo in bocca al tenore: le voci poscia s'intrecciano a tre coll'ingresso di Eboli, e come preparazione alla sortita in *si bemolle* di Elisabetta che rinvenendo, quasi trasognata, canta una dolce melodia, affannosa, graziosamente accompagnata da un arpeggio del clarino, la quale poi finisce a combaciarsi col frase anzidetta di Filippo *Esser infida costei non può!* La parte più bella del quartetto è il delizioso motivo del soprano che serve di perorazione, incominciato con un *si bemolle* acuto che discende cromaticamente, nel mentre che Eboli raddoppia questo canto ad un'ottava di distanza: così il pensiero, come l'effetto, sono nuovissimi. - E anche da notare l'introcchio di modulazioni che preparano il grido finale di Elisabetta *Pù sulla terra spanto non ho!* la voce sola non un disegno di terzine fino al *do* acutissimo nel mentre che le altre voci modulano e armonizzano benissimo. - Nell'esecuzione però avviene spesso che queste ingegnose combinazioni non si odano, specialmente nella parte di Eboli appoggiata sulle note basse: nè la Guymard, nè la Destin, nè la Fricci si facevano udire in questo punto, e così l'effetto restava limitato alla voce del soprano: ed è peccato perchè credo che da una completa e giusta emissione di tutte le voci, riuscirebbe un effetto grandissimo, di molto maggiore.

A questo bel pezzo così bene ispirato e costruito, segue la scena fra Eboli ed Elisabetta che avrebbe potuto dar luogo ad un gran duetto fra soprano e mezzo-soprano, se Verdi, con sommo accorgimento, nelle situazioni ove c'è movimento e cozzo di passione, non avesse preferito di drammatizzare e sceneggiare la musica, senza gl'impacci di certe strutture che sacrificano completamente il dramma. - Questa scena, sebbene composta di recitativi, ha degno riscontro a quella fra Filippo e la Regina: c'è la stessa giustezza, verità, efficacia ed eloquio rapidità. - Una breve melodia fa capolino nell'*allegro moderato in si bemolle minore*; e com'è gentile, sospirata, commovente!

Oppressa dal nobile disprezzo della perdita unica che ha vilmente tradito, colla consegna al Re dello

scignetto, la disgraziata Eboli rimane sola sulla scena in preda ai rimorsi ed alla disperazione! Qui l'azione cessa; il dramma è limitato all'espressione d'un sentimento intimo, tutto interiore; per conseguenza la musica diviene essa l'eloquente interprete, senza rinunciare alle risorse della struttura e della melodia, sviluppata e periodata colla dovuta estensione. Quest'aria di Eboli è quanto di più bello si sia fatto in musica; è difficile trovare l'espressione di uno spasimo doloroso così efficace come in questa nobile, nuova, sublime ispirazione di Verdi: bisogna risalire al *J ai perdu mon Eurydice* di Gluck, o alla grand'aria della *Vestale* di Spontini, o all'*Air de grace* del *Roberto* di Meyerbeer. - Codesta è una creazione veramente classica, di uno stile portentosamente elevato e dove il canto melodico si sposa all'armonia con quel giusto connubio ch'è io credo l'apogeo dell'arte nella composizione musicale. - Il recitativo che precede il canto è d'una verità d'espressione fulminante; il grido *Ti maledico, ti maledico, o mia bella* è tutto uno strazio dell'anima, e chi lo udì dalla Fricci può ricordarsi l'effetto ricavatone. Nell'*adagio in la bemolle*, come dissi pocanzi, è da notarsi l'influenza dell'armonia così nuova, e pura, sul motivo, che da essa riceve tutta l'attraenza. Invece di *allegro* e della comune *caballetta* quest'aria d'Eboli ha un declamato descrittivo, seguito da una perorazione ardente sulle parole *Sia benedetto il ciel, lo salverò* ch'è il vero incoronamento dell'edificio. - La musica non ha mai detto nulla di più energico nè di più commovente.

FRANCO DI FILIPPI.

### BIBLIOGRAFIA

Composizioni per Canto di A. GUERCIA - F. CAMPANA - G. PALLONI.

Al Guercia, professore di perfezionamento nel Real Collegio di Napoli, si devono molte interessanti pubblicazioni tendenti ad agevolare lo studio del Canto ed a renderne meno aridi gli elementi. Le estensioni delle voci, la disposizione delle parole, la castigatezza dello stile, tutto quello che costituisce il buon metodo è in queste pubblicazioni contemplato.

L'ultima sua fu quella dell'Album - *Sempre a te* - contenente sei pezzi per canto. Il più bello, a nostro credere, si è una melodia su parole francesi, amorosamente e dolorosamente espansiva. Il *ritornello* che precede l'attacco della melodia ci ricordò una carissima frase del *madrigale* di Orazio nel se-

condo atto della *Colombe* di Gounod, senza che di ciò teniamo il Guercia responsabile. - È bello pure nella sua quiete ed in quelle risposte imitative di lunga mano consacrate dall'uso, il duettino - *solt saremo*. - Il periodare melodico è sempre facile, scorrevole, quale è desiderato dalla maggior parte degli *amateurs* cui tali composizioni sono destinate.

D'una terza pubblicazione faremo rapido cenno, dell'Album cioè del Campana che da poco tempo dette al repertorio teatrale la sua prima opera - *Nostra Donna di Parigi* - applauditissima, a quanto ci si dice, a Pietroburgo.

Il nome del Campana è già assai da un pezzo in voga e la di lui musica incontra molto favore: più che l'originalità egli sembra forse curare la facilità, onde talvolta avviene che non si trovi tutta quella novità che in composizioni nuove si richiede. Notiamo in quest'ultimo suo Album - *Omaggio a Poesia* - un terzettino - *la Primavera* - grazioso assai, ma che ha piuttosto l'aria d'essere un omaggio a Gordiniani e ad un suo terzetto di cui ne sfugge dalla memoria il titolo, ma che comincia colle parole - *vieni al mar, tranquillo è l'onda* - Quello di Campana ci assomiglia assai, vani pel tono, il che non proverebbe proprio niente, ma altresì per la forma e pel fare. Una *melodia in mi minore* è intitolata, forse un po' arditamente - *Dante a Beatrice* - Nomi simili impongono al compositore un genere di musica che non è quello adoperato comunemente fra noi per la musica di sala, ma bensì un genere che rinuncia ai soliti accompagnamenti di quartine ed aspira ad un ideale più elevato.

Il Palloni si mantiene sempre quel compositore accurato ed immaginoso quale egli da un pezzo ci si diede a conoscere. Per l'operosità di lui, che non va mai scompagnata dal buon gusto e dalla lindura del fare, sembra egli aver raccolto l'eredità del popolarissimo Gordiniani: se non che il Palloni a quanto a quanto e forse più spesso che non lo consente il genere della musica di sala, par che voglia lanciarsi nel campo dell'arte melodrammatica.

A questo pensavamo noi leggendo, con quell'attenzione che ne impone sempre il nome dell'egregio compositore, il suo Album - *Lagrima e sorriso* - novellamente pubblicato; e precisamente a proposito della *romanza drammatica* - *La confessione della morente*. - È scritta proprio, come suol dirsi, colla foga della passione. La musica seconda appunto tutte le vicende del racconto dell'imponente: l'esplosione del *fortissimo* - *l'inebbriamento di voluttà* - non poteva riuscire più vera; gli è questa una frase che si ripete poi verso la fine del pezzo, concludendolo con moltissimo effetto. La composizione però in sé stessa è forse più originale nell'argomento preso da sé che nei processi adoperati a svolgerla musicalmente. E quando diciamo originale, non vogliamo qui adoperare la parola nel senso dell'elogio. Analizzando bene la poesia del signor Michelangelo Tancredi, noi vi troviamo una mistura di *realistico* (poiché questa parola fu inventata, adoperiamola) e di spirituale. Fa qui contrasto, e qui sta la parte migliore dell'argomento, l'anima ardente ed innamorata della morente, colle paure delle pene infernali; ciò che ne farebbe supporre

essere la protagonista una bigotta spagnuola o napoletana. L'esclamazione di lei - *dannata, o padre, voglio morir* - ci pare qui fuori di proposito: ché, molto meglio sarebbe riescita la conclusione della poesia, ove la morente, anziché *volare*, avesse ripetuto coll'ansia della paura, fra i palpiti tuttora vivissimi dell'amor suo, lo spavento dell'andar perduta, per l'impossibilità che era in lei del perdonare alla propria rivale. A noi pare che così la composizione sarebbe riescita più fina e più logica.

È bensì vero che non si usa andar tanto speculando sulle composizioni poetiche che devono essere musicate, ma ciò che non si fa pel primo capitolo, si fa per un compositore della vaglia di Palloni.

Ed in verità gli è tutta sua colpa se noi facciamo così: egli ci ha troppo bene avvezziati.

Un'altra piccola osservazioneella noi ci vogliamo permettere a proposito di questa sua *romanza drammatica*: oggi-giorno che la musica ha per sempre rinunciato alle catene del convenzionalismo, non sappiamo vedere il bisogno della ripetizione delle parole, ripetizione che è sempre da sfuggirsi; tanto più qui dove chi parla è una morente che non deve aver certo molto fiato da sprecare.

Fino, svelto, carissimo, è lo stornello intitolato *I proverbi*. Sono poche note, ma successe assai.

La canzonetta popolare *M'hanno detto una bugia*, ricordo nella *proposta* non so che cosa e forse molte cose. Il Palloni tende moltissimo a fare che la musica possa sempre e veracemente (per quanto la musica lo può) esprimere l'idea poetica. A dire come - *un aspide nel petto rode, rode, notte e dì* - egli adopera ingegnosamente una progressione di *semitoni*. Qui è assai ben fatto. Noi però aggiungeremo come sarebbe cosa assai pericolosa e che scierebbe l'arte da suoi veri intenti, se si prendesse ad abusare dei pochissimi mezzi descrittivi che la musica può contare. La musica rifugge e deve rifuggire dal *concreto*. Il vero suo campo è l'*astratto*. Ma di ciò diciamo altra volta in articoli speciali.

Felicissimo è riuscito nel suo fare semplice e spiccio lo stornello *Pepe e sale*. La successione di *larzo* fra la quinta e sesta battuta non è forse però incensurabile.

La *romanza Madce!* di anonimo poeta è scritta su concetto fino ed elevato. Porta una dedica che impone rispetto e pietà. La musica riesce efficacissima nella frase - *tu mi sfuggisti ogni*. Un *canto ritardato* nell'accompagnamento ne ricorda qualche cosa di verdiano.

Due gentili melodie sono quelle intitolate, l'una - *È pur bello*, l'altra - *Ad una bambina*.

Il rispetto *La terzina* ha in sé qualche cosa di festosamente comico assai ben riuscito.

Gl'è questa la *dolcissima* raccolta di pezzi per canto che il Palloni ha pubblicato: ed a questa certo non mancherà la vaga che non mancò mai alle altre. Gl'egli occupi ora nell'arte fra noi uno dei primi posti in questo genere di composizioni non è d'uopo che noi ripetiamo.

EDWART.



### LA SINFONIA DELLE CANDELE.

Non è cosa rara vedere fra i compositori di musica, gli spiriti ordinariamente più gravi, più severi, più nobilmente ispirati, esercitarsi, in certe ore capricciose, alle buffonerie musicali più giocose. In un vecchio libro d'opere varie del Carissimi, frammezzo ai *saluti*, ai *antifoni* di stile grandioso, si è piacevolmente meravigliati d'incontrare delle composizioni stravaganti quali la *barba del Cappuccini emmerolillo barba capucinorum*; il *Testamento d'un nido* con imitazione della voce melodiosa del testatore; la *Storia del Ciclope*; la *Lezione di Grammatica* ovvero la declinazione del pronome *hic, hoc, hoc*; il *Requiem barbesca*, nel quale una voce grave pronunzia lentamente le funebri parole, mentre il soprano canta questi versi assai poco poetici:

Quant una mari vient de dolere  
Ma rente est d'etre baltre.

È nota l'eccellente buffoneria musicale di Mozart per porre in ridicolo il circolo dei dilettanti di Praga.

Berton, l'autore di *Montano e Stefania*, ha dato alla luce una breve raccolta di canoni in cui le profondità della scienza rivestono le idee più comiche. *Gli Erectili e i Democriti*, canone a doppio coro, in cui i primi piangono e si lamentano con una melodia triste, mentre i secondi cantano gli *opuri della bottiglia*, è un'opera di alcune pagine dove la mano d'un maestro apparisce altrettanto vigorosamente impressa, quanto in un'opera di gran mole e di lunga lena. Ma chi mai potrebbe raddugiarsi Haydn, il più sapiente, il più serio, il più metodico dei compositori, assiso al tavolino colla lattuga, coi manichini, coperta il capo da una venerabile parrucca, intento a scrivere delle opere che dovevano assicurargli il titolo di principe dei compositori burleschi? E nondimeno non mai titolo fu più meritato di questo.

Le piacevolezze musicali di Haydn sono numerose; taluna stranissima. Il *minuetto del buo* è celebre; si sa che egli ha cercato di riprodurvi l'andatura pesante del paziente animale. Durante la sua dimora a Londra, Haydn fu per qualche tempo in rivalità con Steibelt, la simonia del quale erano tenute in maggior conto, anche nell'opinione degli inglesi, di quelle del gran compositore. Questa preferenza irritava Haydn, il quale un giorno se ne dolse vivamente coi suoi amici. Steibelt, disse egli con accento di profondo disprezzo, *in lo schiacciere*.

Come far comprendere di qual modo Haydn intendesse schiacciare Steibelt?

Una cronica del medio evo racconta che un inarato, cui il diavolo non lasciava un momento di requie, andò a trovare un oroscista famoso; costui fece sedere il disgraziato dentro una botte piena d'acqua, in guisa da non lasciar fuori che la testa; poi cominciò le intimitazioni consuete. Il diavolo vinto, ma timoroso d'incontrare il volto corrucciato dell'oscrista, fuggì con rumore da una parte opposta a quella che vogliono prendere le simili occasioni, spezzando il fondo della botte.

È con un'esplosione di questa natura che Haydn intendeva di schiacciare Steibelt. Però, quando, nel più bello d'un pezzo ammirabile in cui il maestro aveva profuso tutte le dotizie del suo genio, s'intese il formidabile *do* del fagotto che interrompeva gravemente la melodia, una pazzia ilarità prese tutti gli astanti. L'imitazione era perfetta, e Steibelt fu detronizzato.

La sinfonia delle *Candole* ha un'origine curiosa. I suonatori di non so più qual principe d'Alemagna erano molto in-

sattati alle prove; essi arrivavano tardi, e spesso se n'andavano prima della fine smorzando la loro candela. Haydn trovò in questo fatto il tema d'un bellissimo scherzo, e compose la *Sinfonia delle Candole*.

Eccone il programma:

Il primo pezzo è di stile assai bello; l'andante con sordine è delizioso; il minuetto è vivo e rapido; il finale è composto di due movimenti, il primo a due tempi, e il secondo *andante mosso* a tre tempi. Incomincia l'ultima parte. Fin dal principio qualche cosa di bizzarro, d'insolito, ferisce qua e là l'orecchio dell'uditore; un corno divaga fuori dei suoi domini; un clarinetto si lascia sfuggire certi suoni che non pajono troppo in armonia col suo timbro soave e melanconico — forse che il genio di Haydn vien meno?

D'un tratto ecco un corno che fa udire un *solo* di pessimo gusto, e che, orniliato della frase che gli fu confidata, smorza la sua candela e se ne va lentamente. Il disordine continua: il clarinetto spegne la sua candela e se ne va alla sua volta. Il corno in *fa*, smarrito nelle alture dell'estremo acuto, si lascia cadere dolcemente sul *la* di mezzo e imita i suoi confratelli. Il contrabasso cerca di far fronte alla tempesta, e percorre con furor le quattro corde; ma ben presto spossato, sfinito, il terribile strumento acqueta i suoi grugniti, vien meno e sparisce. Il violoncello fa altrettanto, il flauto lo seguita, e i violini dietro ad uno ad uno; l'armonia testè così possente non è più che un vago e confuso mormorio: è la brezza che mormora; è il passaggio d'un uccello-mosca; è il volo d'un moscerino — non è più nulla. Il primo violino, rimasto solo, spegne la solitaria e modesta luce che rischiareva l'orchestra, saluta profondamente gli spettatori, e si allontana ultimo come un capitano che non abbandona il posto che quando tutti i soldati hanno disertato.

Tale è la *Sinfonia delle Candole*, capolavoro di grazia nell'andante, capolavoro di giocosità nell'ultima parte.

(Guido Mazzoni)

L. K.

### VARIETÀ

La Messa solenne di Rossini ha compiuto il giro del mondo civile; essa fu eseguita testè a Sydney in Australia, sotto la direzione del maestro John Gibbs, da cantanti ed orchestra eccellenti. Tutti i pezzi furono vivamente applauditi; soprattutto il *Credo*, l'*O salutaris* e l'*Agnus Dei*, che suscitavano un vero entusiasmo.

Nell'Amoye esisteva un regolamento che vietava le rappresentazioni teatrali alla vigilia delle domeniche e delle feste. Il re di Prussia abolì testè questo divieto.

È in California fu votata una legge che abolisce lo statuto che proibiva l'apertura dei teatri alla domenica.

Il conte Dudley ha offerto al consiglio della fabbrica della cattedrale di Worcester la somma di 250,000 franchi per le spese di restaurazione che esige la vecchia basilica, ma alla condizione *sine qua non* che quindi innanzi sia abolito il *festival* triennale che si usa celebrare durante otto giorni, vera sfilata non interrotta degli Oratori di Haendel e consorti. Ecco un gentiluomo generoso, ma che non è troppo portato per la musica. Il capitolo esita. Il conte Dudley ha fatto graziosamente sapere che egli accorda sino al mese d'aprile per pensarci su. Scommettiamo che il capitolo cederà.

La *Bohemia* narra un fatto accaduto in una delle ultime feste da ballo mascherate. I tre fratelli Strauss, la triade della musica di società, suonano ogni sera nelle feste da ballo e nel ridotti; il carnevale è dunque la metafora della musica di società; conviene raggruzzolare in inverno per aver di che campare la state. Ora, la madre dei tre fratelli, la vedova del celebre Giovanni Strauss, essendo moribonda gli scorsi giorni, due dei fratelli rimasero al capezzale della loro madre agonizzante, mentre il terzo, Giuseppe, dovette andare a dirigere l'orchestra in un ballo mascherato. Egli è pagato, egli deve suonare! Ed ecco che verso undici ore gli si reca la notizia che sua madre chiuse gli occhi per sempre. Il suo cuore si spezza per dolore, ma il pubblico domanda musica; egli esita, il pubblico è impaziente, conviene obbedire; e tutto ad un tratto vediamo Giuseppe Strauss mettersi al leggio, e dirigere un valzer, l'*armonia delle sfere*, leggiadro valzer, ch'è dedicato un giorno a sua madre. Egli trasfonde tutta la sua disperazione, tutto il suo dolore nelle note; la melodia è cangiata, l'orchestra rende un suono di compianto, le lagrime sgorgano dagli occhi del maestro, e le maschere sconcertate dichiarano di non poter danzare al suono di quella musica.

### RUBRICA AMENA

Il lirismo esagerato della stampa teatrale francese impallidisce innanzi a quello dei giornali di S. Francisco. Uno di essi parlando d'una giovane artista, la signorina Camilla Nyso, la chiama *angelo armonico e deessa musicale*, e prosegue per tutto l'articolo di questo tuono!

### RIVISTA MILANESE

Al momento in cui scrivo Sua Maestà Babudan I attraversa il Corso di Porta Venezia per recarsi ad assistere all'agonia del Carnevale. Un vociere rauco e sfiato, qualche cosa che sembra lamento ed è baldoria, attraversa le vetrate della mia finestra; il momento è propizio per scrivere una rivista.

Una rivista!

Non mai più che in quest'occasione io compresi quanto sia ingrato il mestiere del rivista; dire a chi si è divertito al veglione: «bada, mio buon amico, che ci è stato un veglione e che tu devi esserti divertito», se non è cosa ridicola, è per lo meno perfettamente inutile; chi non si è divertito perché non voleva, si stringerà nelle spalle con un gesto di disprezzo, e chi non si è divertito perché non poteva proverà un'altra volta lo strazio del desiderio insoddisfatto. Cosicché... Ma la rivista in un giornale ci ha a essere, e perché ci sia la rivista conviene di necessità che ci sia il rivista.

Avvezzi per lunga serie d'anni a vedere di questi giorni le colonne dei giornali riboccare di geremiadi, di lamenti, di consigli, farò meraviglia che questa volta non si faccia altrettanto. In fede mia il Carnevale questa volta non fu soltanto una parola, una promessa, un inganno a totale beneficio degli osti e degli albergatori: fu qualche cosa che giustificò il suo battesimo, l'affollarsi dei forestieri, e il mera-

viglioso scioglimento del denaro — fu qualche cosa! Vi par poco? Tutte le grandi cose, prima d'essere grandi, furono piccole; il famoso Carnevale di Torino ebbe all'incirca le stesse origini; è sempre la vecchia questione dell'essere; non si è padroni che del concepimento, la natura fa il resto. Che gli orgogliosi e gli incontentabili si affannino pure a loro posta a demolire la riputazione del Carnevale del 1870; per me sia il fatto che il Carnevale esiste, che non è più ombra ma corpo, e che ha in sé il germe del meglio, del buono e dell'ottimo; del rimanente ragioneremo l'anno venturo, se vivremo.

La *carovana del gran Babudan*, la *fiera di Nyint-Nowogorod*, il corso dei coriandoli, la cuccagna, i balli campestri, i veglioni alla Scala, la illuminazione delle vie, le musiche e che so io — ce n'era per tutti i gusti. Non tutto veramente fu splendido, come potrebbe essere e come indubitabilmente sarà per l'avvenire, né da per tutto regnò quell'ordine che è l'indizio dell'esperienza; ma ci erano gli elementi, ed è il più; ed è tutto per chi guarda all'avvenire.

I veglioni della Scala furono splendidi; quello del venerdì grasso superò in eleganza e in vivacità quanto la memoria può rammentare e la fantasia immaginare. Il concorso delle maschere, fra le quali primeggiava la banda degli *Ottomani ed Oltropiedi*, fu numerosissimo; le signore al solito meravigliose per pompa di vesti, di gioielli, di capigliature costosissime e di contorni che talvolta non costano nulla. Era un mescersi di candidanze e di bagliori, un ciaramello di musiche e di parole che dava le vertigini.

La gran cavalcata della carovana e del corteo del Babudan fu veramente grandiosa; i costumi d'ogni fatta, le odalische, le cantanti, la cavalleria minuscola furono cose bene immaginate e benissimo riuscite. La carovana andò all'Arena dove erano stati costruiti i padiglioni della fiera, ma la pioggia rovinò questa che doveva essere la parte più bella del divertimento.

Stamane (sabato) un bellissimo sole illuminò il getto dei coriandoli. Questa scipita e barbara usanza che ha sempre impedito il po' di buono e di bello che si poteva fare negli anni passati, che ha bandito l'eleganza e il lusso, che ha reso logiche certe mascherate e certi carri sconci, e indispensabili certi abbigliamenti poco decenti, questa scipita e barbara usanza, ripeto, ottenne i favori che l'astro del giorno aveva negato alla fiera di Nyint-Nowogorod.

Absolutamente non pare che il buon senso sia una dote degli astri!

I due corsi del resto, l'ultimo in specie, furono affollati e vivaci.

Fra le mascherate e i carri si distinsero e furono premiati il carro dei *luchi da sola*, la *conchiglia*, il *mulino a vento*, la *fotografia*, *Vistno di Suez*, il *Gazzettino Rosso*; e fra le mascherate a piedi, quella del *giornalismo*, e un'altra del *fervo da cavallo*.

Non parlo delle feste private che mi occorrerebbe un libro, o forse non basterebbe, e certamente nessuna vorrebbe leggerlo.

Di novità teatrali non ne fu data in questi giorni che una: il ballo *Amore ed Arte* del Pallerini, alla Scala. Il pubblico



ha salutato con molti applausi questo nuovo componimento coreografico, in cui, a dirè il vero, furono accumulati con molta sapienza tutti i mezzi scenici d'affetto capaci ad assicurare il successo - scenarii e decorazioni bellissime: vestigia d'ottimo gusto, trasformazioni, luce elettrica, fuochi del bengala; non mancava nulla. Ma qui non è tutto, e sarebbe invero poco merito se tutto finisse in ciò; sia o no la coreografia un'arte, quanto un coreografo ci è, di solito si domandano buoni ballabili e qualche volta un concetto. Nell'*Amore ed Arte* vi sono delle danze composte con molto garbo, e vi è pure un concetto dove l'immaginario s'intreccia col reale e porge logica e naturale occasione a tutti gli effetti scenici di cui ho parlato.

Il successo, contrastato da principio con severità eccessiva, crebbe di mano in mano e divenne entusiasmo alla fine in cui il Pallerini introdusse una danza allegorica alla Pace che è veramente nuova e passa nel regno del bizzarro i limiti dell'immaginabile. Tutto sommato fu pel Pallerini un nuovo trionfo.

Gli *Ugonotti* continuano a piacere benché privi del valido sostegno del Medini. Il basso Coulon, che lo sostituì nella parte di Marcello, si tolse benissimo d'impaecio non ostante l'ardità del confronto. E certamente, benché la sua voce non abbia la morbidezza sonora di quella del Medini, e sia anzi un po' tremola ed aspra, egli è cantante di buoni mezzi, ed artista coscienzioso non indegno della Scala.

Al Carcano, chi lo crederebbe? dopo la *Traviata* non si è più data alcuna opera nuova. Rovaglia si mantiene in sella un po' col *Rigoletto*, un po' col *Truffatore*, un po' colla *Lidia Miller* e con tutte le altre creature del suo repertorio. Intanto chi ci va di mezzo è la *Merope*, cioè il Zandomenighi autore della *Merope*, il quale aveva preso sul serio le promesse del Rovaglia.

Un'ultima notizia. Bellotti non ha lasciato il Re vecchio, o Toselli, il padre della commedia piemontese, gli è succeduto. L'acquisto compenso in qualche modo la perdita.

S. F.

### CARTEGGI

Venezia, 1 marzo.

Il letto di Procuste talvolta è assai più desiderabile da un corrispondente artistico, che il momento di fare una relazione: accade spesso di avere una quantità di cose belle da narrare, ma manca la volontà, mentre in altre circostanze essendovi tutta la buona disposizione si è privi d'argomento.

Nel momento che scrivo mi trovo precisamente nella prima delle accennate situazioni.

E gli è inutile che io vi parli del nostro carnevale, ora che è morto, mentre da voi vive ancora, e forse brillante.

A nulla valsero gli eccitamenti, a nulla la piattaforma, regnava ovunque la malinconia, tanto nei balli privati, che in quelli di società e in quelli pubblici; iudarno avreste cercato la gaiezza e lo spirito. La cavalcina specialmente oltre ad essere poco numerosa, mi aveva più l'aria di un convegno di disgraziati che d'un convegno d'allegria e di buon tempo.

Gli affari amministrativi della Fenice valgono alla peggio, i preventivi supposti dalla famosa commissione d'inchiesta non vennero raggiunti, e la presidenza che per sua parte ha garantito per forti somme, sperando anche sull'*Ercolano*, trovandosi costretta di radunare la società, tutt'altro che ben di-

sposta, per domandare un altro sborso di denaro per far fronte agli impegni e terminare le recite, essendo accertato che la determinazione di chiudere il teatro creerebbe imbarazzi maggiori e maggiori perdite.

E Scalaberni? Chi ne sa qualche cosa delle sue determinazioni? fu a Bologna, ritornò e non parla e lascia fare al Cav. Torricelli. Però se lo Scalaberni non fece gli affari del teatro e del pubblico, tutto ci fa credere che abbia fatto i propri coi primi incassi.

E intanto che si fa? ecco la domanda. Per domani, o dopo si farà andare in scena la *Lucertola* Borga colla Palmieri, la Tatti, Mendioroz e Masini e pel genere della partitura eminentemente drammatica prevede poco di buono. Si prova l'*Opera Nuova* colla Leonardi, la Spetzer-Mendioroz e il tenore? Scalaberni voleva dare Gottardi, ma questo non accettò la parte se non dopo essersi presentato con un'altra opera del suo repertorio.

Allora l'impresa pensò di riprendere le trattative con Pancani, ma questo le rifiutò essendo le offerte degne dello Scalaberni che le proponeva. Ruiz vuole il tenore e ne ha diritto, quindi vedremo. Se in mezzo a tante incertezze c'ha qualche cosa di positivo, è questa che i *Promessi Sposi* non si daranno più, e che pubblico e presidenza vennero proprio serviti a dovere.

Intanto al Rossini le cose procedono lentino; sabato scorso si rappresentò l'opera del cav. Rossi, *I Falsi monaci*, con esito più che lusinghiero per gli esecutori e per l'impresa. La Nascio, che nella *Figlia del Reggimento* e nel *Ballo in maschera* era un poco venuta meno nella sympatia del pubblico, in quest'opera riprese il suo posto. Invece del bullo Bistoni, che l'impresa, sebbene in diritto, non volle riconfermare per la quaresima, cantò il basso comico Correggioli a piacere. Insomma *I Falsi monaci* divertono, e se ne ha prova nel numero concorso. L'altra compagnia si prepara alla *Maria di Rohan* e poi è promesso anche il *Mariano Fellaro*.

All'Apollò sabato sera la Compagnia Peracchi aprirà il corso delle sue rappresentazioni coll'*Atto di Vitellio*, e il Malibran si aprirà colla Compagnia Tognotti.

Si sta lavorando per poter dare un gran concerto a beneficio di qualche pia istituzione, e in questo far sentire anche in Venezia la *Messa di Rossini*.

D. E. P.

Interventi per i premi messi a concorso dalla Società di Musica, presso il teatro.

### TEATRI

PALERMO. La prima rappresentazione della *Beatrice di Teula*, che ebbe luogo la sera del 23 febbraio al teatro Bellini, fu un vero scandalo. Il pubblico riconobbe fin dalle prime note l'insufficienza di tutti gli artisti, e non ne volle sapere di più; si dovette calar la tela ed esogire il ballo.

ROMA. Al teatro Apollo, la sera del 24 febbraio andò in scena *La Forza del Destino*. Esecutori furono la Pozzi Branzanti, la Dory, Pandolfini, Prudenza, Mazzoli e Petiti, e l'esito fu pieno. Tutti i pezzi furono applauditi; di alcuni si domandò la replica.

BERGAMO. Al teatro della Società l'*Elber* di Apolloni andò un pochino meglio della *Marta* e del *Ballo in maschera* che erano stati orribilmente lacerati da un'esecuzione peggio che insufficiente.

MANTOVA. Scrive la *Gazzetta di Mantova* del 4 corrente. Ieri un affollato e scelto pubblico assisteva alla prima rappresentazione del *Crispino e la Comare* data dalla compagnia dei Panciulli Modenesi nel teatro Andriani. Il risultato di questa prima rappresentazione fu splendido perché i piccoli artisti si ebbero numerosi applausi e diversi chiamate al pro-

scenio; anche il bravo loro maestro Ferrari Alfonso fu chiamato fuori dal pubblico. Il giovinetto quattordicenne, Ferrari Luigi è un bravissimo Crispino. Ha voce robusta e bene intonata, la scena e movenze bene appropriate; la Giuseppina Gatti, di 11 anni è una gentile Annetta, sta benissimo in scena perché ha tutta l'arte comica di una proietta attrice, anch'essa ha la vocina sempre intonata e che non falsa mai. Molto bene i cori, che cantano con energia e con un insieme veramente invidiabile.

ALBENGA. Una nuova opera *Il nuovo Don Procopio*, parole del prof. Orzera Nicolò, musica del ventenne maestro Giovanni Cressi, fu rappresentata per alcune sere con buon successo. Gli esecutori erano tutti comini, e dilettanti.

TRIESTE. Ci scrivono: - Proseguono con favore le rappresentazioni della *Figlia del Reggimento*. In una di queste ultime sere la prima donna signora Chiarina Facetti ci fece una lista sorpresa introducendo nell'opera il bellissimo canto della *Detty* che essa canta con quella squisita grazia che la distingue.

PIETROBURGO. La sera del 22 febbraio andò in scena la *Dinorah*. Nel numero degli ascoltatori si leggevano questi nomi: Adalide Patti, Trebbali, Calzolari, Graziani; inutile aggiungere che fu un trionfo edossato. La Patti fu una Dinorah veramente ispirata ed ebbe oltre trenta chiamate. La *Messa in scena* era degna dell'*Opera Imperiale*.

BROOKLYN. - Scrive l'*Evening Globe* del 16 febbraio: Martedì, 8 corrente, la Compagnia Parepa-Rosa esordiva a Brooklyn con la *Maddalena*, e quantunque quella sera fosse una delle più rigide e burrascose, un grande e numeroso uditorio adorno al teatro, ed applaudi con entusiasmo. L'aria di comparsa della Parepa produsse uno scoppio di fragore ed evocò l'intera opera fu ascoltata con viva piacere, rimanendo il pubblico soddisfattissimo, tanto che cantanti quanto cori e dell'orchestra diretta dal valente signor Carlo Rosa, delle decorazioni e dell'impresario.

### NOTIZIE ITALIANE

- Reggio (Emilia). - Ci scrivono. - La sera del 25 febbraio ebbe luogo nella sala della Società Filodrammatica un'Accademia di musica vocale e istrumentale, che fu assai splendida per il concorso, per la scelta dei pezzi e per l'esecuzione. Vi presero parte le signore Galienella Hoema e Maria Roubalova, le prime cantando *Vite del Gounod* e una canzone slava, la seconda al contralto; oltre molti maestri e dilettanti. Simili sere non sono frequenti nella nostra città; però questo rimarrà nella mente di ognuno, come un avvenimento; un fenomeno musicale, sportivo che si rinnovi.

- Brescia. La sera di venerdì 25 febbraio p. p. ebbe luogo il Festival musicale per il corrente anno della Società dei Concerti. - L'indietro era al solito numerosissimo ed eletto. - L'esecuzione dei pezzi indicati nel programma fu eccellente per ogni riguardo.

Le signore Riva, Mazzoli, Allegri e Albertazzi, attive le tre sezioni della signora maestra Albertazzi, eseguirono con mirabile precisione a due pianoforti e il man la marcia della *Regina di Saba* di Gounod e quel poema musicale che è la sinfonia del *Paradiso di Wagner* di Meyerbeer.

Appassionatissimo fu pure la signora Ida Corani che con voce di soprano bellissima cantò spiritosamente la cavatina della *Linda di Chamante* di Belluzzi e la *Pastorella delle Alpi* di Rossini, di cui si volle la replica.

Nel Quartetto d'arco del Sesi si ammirò la singolare maestria del giovane signor Camillo Zucchi che eseguiva a perfezione la

difficilissima parte di primo violino, egregiamente secondato dagli altri esecutori signori Conti, Pizzi, Praticò e Consolini.

Piacque assai il coro dei Congiurati nel *Trovato* di Meyerbeer e produssero pure impressione profonda la terza *Marsia di notte* del Meyerbeer e la Sinfonia dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, benissimo eseguite entrambe dalla nostra orchestra diretta dal bravo maestro G. Conti.

### NOTIZIE ESTERE

- Cairo. - Ci scrivono: La signorina Ortari, celebre suonatrice di violino, diede un bellissimo concerto nella prima quindicina di febbraio nella sala della Società alemanna. Ella si dimostrò, come se l'aveva annunziata la sua rinomanza, perfettissima maestra nell'arte sua. Fu convalidata assai bene da alcuni dilettanti ed artisti.

- Madrid. Le corrispondenti di Madrid recano le notizie del continuo trionfo che l'edonia Carolina Ferri ottiene sulla scena di quel teatro. Ultimamente si presentò nella *Vesale* con quello splendido. Tutti i giornali locali cantano le sue lodi, e *La Epoca*, periodico politico-letterario, ci arriva con una lunga e dettagliata biografia dell'eminento artista.

- Zara. Uno scelerato, che non si è potuto ancora scoprire, ha tentato di dar fuoco al bellissimo teatro Nuovo, introdotta si di soppiatto cercò di appiccare il fuoco in tre punti diversi, servendosi di alcuni gomitoli di corda, che aveva disposti presso le quinte del palcoscenico e in altri luoghi. Fu un vero miracolo se il suo infame proposito non fu avvertito dal caso.

- Parigi. Il giorno 8 marzo, anniversario della morte di Berlioz, sarà celebrato con un grande concerto, in cui verranno eseguiti i frammenti delle sue più belle opere e di quelle degli autori che egli amava sopra tutti, Beethoven, Gluck, Spontini. Il ministro delle belle arti accettò la presidenza del comitato formato a tal fine. Il concerto avrà luogo nella sala dell'*Opéra*, ed avrà ad interpreti gli artisti, l'orchestra e i cori di quel teatro. La signora Charbon-Benoist, Verolina del *Trojan* e il gran violinista Viénotemps, invitati, accellerano di prendervi parte. Vi si aggiungeranno pure altri artisti; totale: 200 esecutori. La direzione musicale di questo concerto è affidata a E. Beyer, amico intimo di Berlioz.

### NECROLOGIA

Giulia Ricordi, sorella dell'Editore Tito, spirò in Varese il giorno 6 corrente, rapita da penosa malattia all'affetto de'suoi. Appassionata cultrice dell'arte musicale, si occupò attivamente di essa, incoraggiò e professò gli artisti, molti de' quali devono a lei d'aver conseguito brillante carriera. Alcuni anni dopo la morte del padre, si era ritirata dalla vita attiva fissando sua dimora in Varese, ove seppe in breve tempo cattivarsi la stima e l'affetto di quanti la conobbero: apperò al lutto della famiglia s'aggiunge pur quello di tutti i suoi numerosi amici, cui giunse dolorosissima l'infanta notizia.

- Lunenburg. Luigi Anger, pianista, organista e compositore. Nacque ad Andreasberg il 2 settembre 1814, morì il 18 passato zenoso.

- Londra. Giorgio Rogatti di Edimburgo, autore di molte opere pregevoli di critica musicale, collaboratore di vari giornali. Era suocero al celebre romanziere Dickens, morì il 12 febbraio.

- Il tenore Edoardo Coekem, cui si col nome di Leigh Wilson.

- Valenz (Spagna). Il sacerdote Piquer, maestro di cappella della cattedrale.

- Liegi Luigi Cristiano Walle, clarinetista di molto talento.

- Breslavia Bernardo Habn, organista della cattedrale.

- Berlino Carlo Gropius, professore di musica, morì il 20 febbraio.

- Pietroburgo. Bendisoff, direttore del Conservatorio e musicista di raro merito.

EDIZIONE PROPRIETARIA, TITO DI GIO. RICORDI

GIORGIO RICORDI, EDITORE



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli

Pezzi da Ballo

NUOVISSIMI PER PIANOFORTE

GIO. E GIUS. STRAUSS

VALZER

- 40854 STRAUSS (Gio.) Op. 331. Illustrazioni...
41703 - Idem, a quattro mani...
40856 - Op. 333. Valse, donna e rasoio...
41590 - Idem, alle facce...
41600 - Idem, a 4 mani...
41601 - 334. Canti del Re (Königslieder)...
40857 STRAUSS (Gio.) Op. 255. Canti d'ammazza (Muldigenlieder)...
50860 - Op. 256. Acquedotti...
40862 - 260. I Consorti (Consortien)...
40865 - 263. Amore e diletto (Mein Lebenslauf ist Lieb und Lust)...
41731 - 273. Vita lieta (Frohes Leben)...
40859 STRAUSS (Gio.) Op. 257. Concordia...
40866 - Op. 264. Barità (Frohsein)...
41603 - 269. L'Incombustibile (Feuerfest)...
41732 - 275. En passant...

MAZURKE

- 40853 STRAUSS (Gio.) Op. 330. Pola Marzucca...
40864 STRAUSS (Gio.) Op. 262. Faccetta (Neckerei)...
40868 - Op. 266. La Mamma danzante (Die tanzende Mamma)...
41602 - 267. L'abitazione della povera (Die Nasswaldlerin)...
41604 - 270. In lontano (Aus der Ferne)...

GALOP

- 40852 STRAUSS (Gio.) Op. 329. Polka libera (Freikavalie)...
40855 - Op. 332. Nizza a maggio...
41594 - Idem, a 4 mani...
40861 STRAUSS (Gio.) Op. 259. Vespri (Vesper)...
40863 - Op. 261. Corallo sul ghiaccio (Eisberg)...
41730 - 271. Senza parole (Ohne Worte)...

QUADRIGLIE

- 40858 STRAUSS (Gio.) Op. 258. Perichole (opera moti dell'opera di Offenbach)...
40867 - Op. 263. Tutti (sopra moti di Offenbach)...

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

al massimo buon mercato DELLE OPERE PIU' RISONANTI di celebri Maestri Edizioni COMPLETE per Pianoforte solo... Prezzo di ciascuna Opera in Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidello.
BELLINI. Norma.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
GLUCK. Lucio di Lammermoor.
MERCADANTE. Lucrezia Borgia.
MEYERBEER. Orfeo ed Euridice.
ROSSINI. Il Giuramento.
WEBER. Il Giuramento.
GLUCK. Gli Ippoliti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
WEBER. Il Conte Ory.
WEBER. Guglielmo Tell.
Ber Freischütz.

A. S. A. R. LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

ALBUM DI DANZE

per PIANOFORTE di GIULIO RICORDI
41711 N. 1. Salto di gioia. Valzer. Fr. 0 50
41712 - 2. Principessa Margherita. Mazurka. 2 -
41713 - 3. Preludio di Napoli. Polka. 2 -
41714 - 4. Ballo di Corte. Quadrigina. 2 -
41715 - 5. Acclamazioni. Galop. 2 -
L'Album completo. 3 -

PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE

- di EDOARDO STRAUSS
41727 Op. 11. Piacere della vita (Lebenslust). Galop. Fr. 2 -
41728 - 12. La Favorita delle maschere (Masken-Favorite). Polka. 4 75
41729 - 18. La Volteggiatrice (Die Evolvente). Polka. 2 -

Scapigliati. POLKA per Pianoforte

- di P. TENGARIN Fr. 2 -

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO Serie prima RACCOLTA DELLE PIU' GRANDI SINFONIE Prezzo d'ogni fascicolo in Fr. 3

- Fascicolo I.
41190 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell
Fascicolo II.
41201 VERDI. Oberon Conte di S. Bonifacio - Nalania - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III.
41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Kriemle - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV.
41545 MOZART. Il ratto dal seraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutti - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V.
40900 DONIZETTI. Anna Bolena - Faust - Gemma di Vergy - L'ora di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Botani.
Fascicolo VI.
40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.
Fascicolo VII.
41601 BERGOLD. Zampa - Le Prê aux Cleres.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Serie seconda

RACCOLTA DELLE PIU' GRANDI DANZE di STRAUSS (padre e figlio) Prezzo d'ogni fascicolo in Fr. 3

Fascicolo I.

- 41678 Valse (6 pezzi)
Fascicolo II.
41679 Polka (12 pezzi)
Fascicolo III.
41680 Mazurka, Galop, Quadrigina (10 pezzi)

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 44

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

13 Marzo 1870

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese P. D'ARCOIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECCIO - G. T. CIMINO - G. UELSI - Cav. I. VAN. ELWYCK - F. FACCIO - S. FARINA - P. DON. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAXEUATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - B. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati. Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Nel prossimo Numero uscirà il quinto fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI colla NUOVA GRAMMATICA MUSICALE del Maestro GIULIO BISTICCI e il CAOS ITALIANO, poema eroico-satirico.

FRANCESCO SCHUBERT BIOGRAFIA MUSICALE Opera del dottore ENRICO KRIBISSE di HELLBORN dalla versione inglese di E. Wilberforce PER EDWART CAPITOLO SECONDO.

L'anno 1813 segna la fine del primo periodo nella vita artistica di Schubert. Era giunto al suo diciassettesimo anno, e, perduta la voce, non lo si poteva più ritenere fra i soprani della cappella di Corte. L'imperatore gli diede il permesso di rimanere nella scuola, ma egli non si sentiva disposto a studiar quivi più lungamente e ad assoggettarsi per conseguenza a nuovi esami. Se ne ritornò quindi a casa, assumendo il posto d'assistente nella scuola di suo padre.

Vi rimase per tre anni, compiendo i suoi doveri con zelo e coscienza; ma, come facilmente si immaginerà, ciò non gli riusciva punto piacevole. Era assistente in una delle classi inferiori (quella dell'ABC) ed il contatto coi fanciulli - che (modificando l'epigramma di Talleyrand) non avevano imparato niente e dimenticato ogni cosa, - non addiceva ad un giovine

genio. Sua sorella dice che si lasciava sovente trascinare dalla collera corroggendo i fanciulli colle proprie mani. Ciò può darsi benissimo. Egli dimenticava così lo stento con cui aveva egli stesso imparato e la sua negligenza in tutto ciò che non era la musica.

Per quanto però si dedicasse alla bisogna dell'assistere suo padre, Schubert non dimenticava punto i suoi lavori. La sua attività fu in questi tre anni stragrande. Nel 1814 compose la Messa in Fa che suscitò in Salieri l'entusiasmo di cui dicemmo già, eseguita nella chiesa parrocchiale di Lichtental pel centenario giubileo. In questo stesso anno finì la sua pìccola fantástica di cui si fece cenno altrove. L'ouverture fu eseguita una volta; il resto dell'opera non lo fu mai: il secondo atto andò perduto. Schubert fece dono del manoscritto ad un amico suo, in pagamento di alcuni debiti: i servitori adoperarono il secondo atto per accendere il fuoco. Perchè poi si sia bruciato il secondo atto a preferenza, s'ignora.

L'anno 1815 è ricco di notizie sulla vita di Schubert. Attesta la produzione più che mai abbondante di pezzi, d'una mezza dozzina d'opere ed operette, di molte sinfonie, di musica ecclesiastica, di sala, ecc., ecc. In questo tempo Schubert fu collaboratore di Salieri. Non si sa immaginare come egli abbia potuto trovare il tempo per così gran numero di lavori. Egli prendeva indifferentemente le ballate di Goethe, di Schiller, di Körner, dei brani di poesie popolari allora, oggi dimenticate, e molte parole di Ossian.

Alcuno dei pezzi composti in questo anno è annoverato fra i buonissimi di lui. Ciò è più notevole di

LA PRINCIPESSA INVISIBILE - FIABA DI A. SCALVINI

Album popolare di Danze per Pianoforte

Composto sui motivi più favoriti. - Edizione elegante ed illustrata. - 41747 Fr. 6 -

Table with 3 columns: Carnovaleone POLKA PER PIANOFORTE di MARCO SALA; NUOVI PEZZI DA BALLO PER PIANOFORTE di L. RIVETTA; Foglie cadenti VALZER PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI di MARCO SALA

BRINDES DE MENEGHIN! VALZER PER PIANOFORTE (con Flauto o Violino ad libitum di R. PARAVICINI Fr. 3 50



quel che non lo sia il trovarsene almeno più scadente, fatto riflesso che riesci in un giorno a scriverne sette, ed in un altro, quattro.

Fu verso la fine del 1815 ed al principio del 1816 che Schubert scrisse uno de' suoi pezzi più popolari, conosciuto da noi sotto il titolo - il *Re d'Alai* - una delle più pittoresche ballate di Goethe. Schubert ne scrisse la musica dopo pranzo nella stanza occupata da suo padre nella casa di Himmelfortgrund. Egli ne lesse due volte le parole con crescente esultazione: durante quella lettura, la musica gli si presentò così abbondante alla fantasia da lasciare a stento alla penna il tempo materiale dello scrivere. Uno de' suoi amici entrò in quel mentre, ed il pezzo fu eseguito la sera stessa nel *Courtillo*. Le *dissonanze* che tentano di esprimere il *passo* dove il *Re d'Alai* afferra il fanciullo, suscitavano le proteste dei giovani uditori, comunque il *passo* stesso corra oggigiorno indiscusso: il direttore fu obbligato a spiegare come nel caso di cui si trattava quelle *dissonanze* erano permesse ed appropriate.

Il pezzo non fu pubblicato che sei anni dopo, quando Vogl lo cantò in un concerto dato all'Opera. Ciò stabilì la popolarità di Schubert. Ma di ciò si dirà a suo tempo.

Circa cinquanta dei pezzi composti nell'anno 1815 sono inediti e sconosciuti. Uno di quelli non pubblicati è tolto dal poema di Körner - *La caccia nel do-*

*setta*. - Di quelli pubblicati faremo cenno nei *canti di Mignon*, da Wilhelm-Meister, che vedevano la luce nel 1824 colla dedica a Goethe. Questi erano però già stati inviati all'editore fino dal 1819. Questi ed altri pezzi tolti da Ossian scritti in questo tempo, portano chiaramente l'impronta del genio e fanno ampia testimonianza del rapido cammino che Schubert doveva percorrere nel suo musicale sviluppo. Scrisse nel marzo 1815 la sua Messa in *Sol*, per la chiesa parrocchiale di Lichtental, ma questa non sorpassò l'altra in bellezza. In questo stesso anno compose un'altra messa in *Si bemolle*, una *Stabat Mater*, un *Magnificat*. Diciamo già come egli componesse in questo anno opere ad operette: una di queste è scritta su parole di Körner, ed un *coro di soldati* fu eseguito nei concerti di Vienna. Un'altra opera fu scritta su parole di Goethe - *Claudina di Villabella*. - Questo manoscritto ebbe la stessa sorte che incontrò la prima opera di Schubert. Gli ultimi due atti servirono ad accendere il fuoco; rimase il primo. Questo primo atto porta la data nel quale fu cominciato e finito, ciò che prova come codesta composizione occupasse undici giorni. Vi si nota l'iscrizione - musica di F. Schubert, allievo del signor Salieri, 1815. -

Composò altre due opere su parole di Goethe. Ciò che rimane di queste musiche di Schubert è grazioso e caratteristico, e Schubert stesso attaccava qualche importanza a queste composizioni. Delle altre opere

morte del tutto; il boechino ne ha seppellito la salma, e noi, suoi buoni amici, ne abbiamo seppellito a poco a poco la memoria.

Nella mia ingenuità io aveva immaginato per un istante che il pubblico dovesse affollarsi intorno alle lagrimate reliquie d'un pensiero e si splendido e così presto trionfante, che la critica dovesse attribuire alla pubblicazione d'un racconto postumo del Tarchetti almeno quell'importanza che suol dare ad una seduta parlamentare. Io non aveva fatto bene i miei conti, ed aveva dimenticato, fra le cento altre cose, poco meno d'una bagattella: la morte. Le opere postume d'un artista appartengono più al passato che al presente: tra esse e il pubblico è qualche cosa che dà ribrezzo - il cimitero; la critica pensa volentieri che ciò non la tocchi da vicino; essa sa troppo bene il suo mestiere; ha da essere il faro, la guida, la correzione, il consiglio, l'incoraggiamento, e anche talvolta l'adozione - o bene, in nome di Dio, chi è che vorrebbe dar mano ad un cadavere, ed a qual fine o per qual frutto, correggere, consigliare, od adularlo un cadavere? E poi, è tutt'uno; in fatto d'arte, oggi non esiste più critica; è discesa in piazza col flagello, si è cacciata in mezzo alla folla battagliera, e non si è più vista; Domine Iddio sa che ne è avvenuto.

Una curiosa e deplorabile trasformazione si è compiuta in mezzo a noi; chi s'era addormentato critico si è destato giornalista; chi s'era addormentato giornalista s'è destato guerriero, e la penna gli si è mutata in lancia, e

composte questo stesso anno poco si sa. Il libretto andò perduto, e la musica giacque fra le carte inedite di Schubert. Nessuna di queste è meritevole d'essere annoverata fra i lavori importanti di lui. Erano scritte in gran parte onde familiarizzarsi col genere teatrale. Molti dei grandi maestri desiderarono di emergere per tempo in questo ramo e non v'ha dubbio che Schubert provasse al massimo grado tale desiderio. Se anche la musica di queste sue operette fosse stata importante, la semplicità delle parole e dei soggetti le avrebbe escluse dalla scena. Non è però a supporre ch'esse dessero traccia di inesperienza o d'imperizia. Il compositore si mostrava già familiare allo strumentale e dava prova di piena conoscenza dei segreti armonici. La melodia vi era inesauroibile: egli aveva già scritto allora alcuni de' suoi pezzi più popolari ed una delle grandi sue messe. Tutto rivelava in quella partitura la facilità di fare e la sicurezza; se qualcuno dei direttori di concerto volesse rivistare fra le sue partiture, troverebbe certo di che compensarsi del lavoro fatto.

L'amore alla composizione teatrale durò in Schubert fino agli ultimi suoi giorni. È bensì vero che correva un certo tempo fra l'aver finita un'opera ed il cominciare un'altra; ma a lui mancava il pubblico; le condizioni tristissime dei teatri, che avevano rifiutato di accettare due delle sue grandi opere, lo guidavano su d'altro cammino. Nessuno de' suoi lavori melodrammatici, ad eccezione di quelli appartenenti

le colonne del suo giornale in un campo sconvolto di morti e di feriti. Affatto delle regole e dei passi due si guarda appena, e alla sfuggita; all'atto delle lettere non si guarda punto. Esiste ancora l'elogio, moneta spicciola di basso conto che si dà in olemosine al più importuno, ma è tutto quel che rimane della critica - Quest'apotea è universale, e ricade, e pesa ad un tempo su tutti gli scienziati che vivono o sono morti di lettere; ma più su quelli che sono morti, poiché, ed è abito di tutti i tempi, non è cosa che ha vite un tanto di dimenticare quanto la morte.

E in vero quali vincoli al legano ai sepolcra? Vi è qualche cosa tra i due mondi? Dittò: non ve ne siete accorti? noi non possiamo osare gli amici di ciò che è seppellito; le piante hanno le radici sotterra, ma negli uomini tutto finisce alla soglia delle scarpe, quando hanno scarpe; l'umanità passa, sorvola, sfiora le superficie; non pensa a ciò che avviene sotto. Noi non siamo già i superstiti, siamo qualche cosa di più sciolto, di più indipendente; siamo il primo anello d'una catena che si perde nell'eternità - siamo i posteri. I nostri figliuoli, i nostri nipoti, e i figliuoli e i nipoti dei nostri nipoti, vivono già in noi; ma l'amico che abbiamo composto or ora nella bara non è più, è inesorabilmente distaccato da noi, non ci appartiene né gli apparteniamo; delle sue opere si occuperà la nuova generazione, che non dobbiamo rabbiare il nostro pensiero colle melancoliche immagini d'una tomba recente.

Lo so, lo parlo un linguaggio che non accarezza, che

alla farsa od al *vaudeville* fu eseguito durante la sua vita. Ciò non lo scoraggiò. Poco tempo prima della sua morte egli aveva disposto il piano d'una nuova opera.

L'anno 1816 segnò esso pure una meravigliosa fertilità, benchè Schubert abbandonasse per poco il campo teatrale per pezzi e le cantate.

Di tali cantate, la prima, ma non la prima in merito, fu quella scritta per compleanno di Salieri. Il giorno 16 di giugno 1815 compiva il cinquantesimo anno dall'entrata di Salieri al servizio dell'imperatore: Salieri istesso vedeva con compiacenza l'approssimarsi di questo giorno, ed intendeva di celebrarlo coi debiti onori. La mattina per tempo egli andò colle sue quattro sorelle alla chiesa italiana onde rendere i propri ringraziamenti all'altissimo Dio; poi invitò in casa sua a pranzo alcuni de' suoi amici. Ma l'imperatore, tornato quell'istesso giorno dall'Italia, non volle che il compositore solennizzasse da sé solo una tale giornata. Alle dieci, Salieri fu sorpreso dall'arrivo della carrozza imperiale, che lo condusse al palazzo del gran muggiordano, il principe Trauttmansdorff-Weinsberg. Colà in una sala addobbata per l'occasione, in presenza di tutta la cappella di corte, gli fu offerta la medaglia d'oro del merito civile. Dopo di ciò, Salieri fu condotto alla Cappella dove diresse la Messa solenne, essendo domenica, e facendo ciò parte degli obblighi di lui.

non piace, che non interessi; parlo di persone e d'opere morte e creature ed a cose vive; infrango ancora una volta le barriere dell'oblio; faccio un fatto al tempo, e domando un prestito alla morte. La cosa è nuova, è singolare, ma non troverò imitatori. Starene sicuri. *L'innamorato della Montagna* e *I Fatali* non desteranno per questo la curiosità dei critici.

E nondimeno forse in nessun altro componimento il Tarchetti ha posto tanta parte di sé stesso, come nel primo di questi due racconti. E l'esame doveva parere tanto più indispensabile alla critica, in quanto la scrittura del Tarchetti non si possono scompagnare; e l'intelligenza dei pochi libri che egli ha lasciato al mondo, si compie coll'intelligenza di ciascuno. I suoi libri sono il suo cuore; trovi qua e là qualche frammento di quel grande e sventurato edificio; bisogna metterlo insieme, ricostruirlo, apprendere tutto il segreto di quella sventura. Solo chi ha operato di tal guisa può dire di aver compreso l'ingegno del Tarchetti.

Come in tutti i suoi scritti, così in questo è difficile determinare con precisione l'argomento. *L'innamorato della Montagna* è un pretesto a reminiscenze di viaggi nell'Italia meridionale; è una macchieta che dà vita ad un paesaggio - nulla più. Il Tarchetti usa spesso a questo modo; la sua mente, la sua ispirazione, la sua vena - ecco tutta la sua arte; egli si dimentica di frequente del resto; si rinvolve, ripiglia un istante, per smarrirsi poco dopo un'altra volta. Questo che da altri fu chiamato difetto,



Alle sei della sera si radunarono in casa sua i suoi scolari, ed ebbe principio la festa musicale. Salieri stesso prese posto al piano, circondato dalle proprie sorelle. Alla destra formavano semicerchio quattordici allievi, ed alla sinistra dodici allievi, fra cui Weigl e Schubert. Hummel e Moscheles erano assenti da Vienna, ma avevano inviato qualche pezzo di musica perchè li rappresentasse in questa circostanza. In faccia al circolo degli allievi si trovava il busto dell'imperatore Giuseppe II, prima guida e benefattore di Salieri. Un coro, parole e musica di Salieri stesso, diede principio alla festa, e fu seguito da diversi pezzi composti per l'occasione dai suoi allievi.

Schubert compose un quartetto per voci d'uomini, un'aria con accompagnamento di pianoforte ed un canone a tre voci. Le parole e la musica erano interessanti per sentimenti che vi erano spiegati riguardo all'occasione per cui erano scritte, più che per loro valore intrinseco.

La cantata *Prometeo* più tardi eseguita fu assai più importante. - Venne scritta per commissione e fruita a Schubert il suo primo onorario, in quaranta fiorini austriaci. L'opera andò perduta, ma coloro che la udirono ebbero a dichiararla eccellente. Schubert stesso ne fu tanto contento che tentò qualche anno dopo di farla eseguire in pubblico.

Alcuni studenti di legge desiderando di fare una sorpresa al loro professore di scienze politiche pel suo

giorno natalizio, pensarono di celebrarlo musicalmente. Uno di loro compose le parole di una cantata, durante la passeggiata sulle valli montuose di Baden presso Vienna, ed il poema fu affidato a Schubert. Le prove si fecero nella sala maggiore dell'università, e la cantata che doveva eseguirsi il giorno 12 di luglio, fu, in causa del cattivo tempo, posposta al 24. Malgrado il ritardo la festa fu ammirabile e la cantata riesci applauditissima. Uno dei giornali teatrali dell'epoca indirizzò a Schubert una poesia. La *Unione musicale* fu invitata ad eseguire la cantata in uno de' suoi concerti, ma essa vi si ricusò allegando che il compositore era giovane e sconosciuto. Dopo di ciò, parole e musica sparirono. La si disse in casa di Schubert, ma dopo la sua morte andò perduta. La cantata non fu punto copiata. Fu eseguita una o due volte durante la vita di Schubert, una volta in casa d'un amico suo, un'altra ad Innspruk. Nell'anno 1820, Schubert tentò di farla eseguire pubblicamente nell'*Augarten* a Vienna, ma la prova riesci così male, che egli ne depose il pensiero.

Una terza cantata scrisse questo stesso anno in onore dell'ispettore scolastico, e questa fu pubblicata sotto il numero di op. 128. Nel genere religioso Schubert scrisse la sua quarta Messa in *Do*, un *Magnificat*, dei brani d'un *Requiem* ed uno *Stabat*. La messa è, relativamente, poco importante; lo *Stabat Mater* ebbe molto successo e fu molte volte eseguita a Vienna.

il *Viaggio Sentimentale* di Sterne, e li ha esposti, leggerà volentieri le poche pagine di pensieri, di osservazioni, di fantasia, che incorniciano il brevissimo idillio dell'*Immortale della Montagna*; e chi ha conosciuto ed amato Tarchetti, ve lo ritroverà intero.

I *Fatali* ci presentano un'altra dei molteplici aspetti della mente di Tarchetti, cioè che vi era di nebuloso nel suo cielo sereno, di puerile, di superstizioso nella sua anima d'artista; egli era alcun poco, ed a certe ore, Anacleto; si diletta di immagini lugubri, si era macchiato in capo certe mattane di spirito malato, e se ne pasceva con compiacenza: allora scriveva alla fuggia di Poe, i *Fatali* traducono una delle sue credenze superstiziose, la più strana: quella di dover egli riuscire fatale a tutti coloro che amava. Il racconto fu immaginato e scritto in quindici giorni a Torino, nell'autunno del '68; ed è certamente il migliore che abbia fatto in quel genere. Chi volesse leggerlo lo troverà in un volume pubblicato dal Treves col titolo: *Racconti Fantastici*.

L'*Immortale della Montagna*, che potrà senza dubbio lavoro pregevolissimo anche ad occhi più sicuri dei miei, fu pubblicato dal Souzegno in un fascicetto attorno di quattro belle incisioni.

Queste cose io le avrei voluto dire ultimo, ed ho dovuto dirle primo; credano i miei buoni colleghi della critica che io non ne ho colpa.

S. FABRIZI.

deriva in lui da sovrabbondanza, ed è natura; dato alla sagliarda indipendenza del suo ingegno le pastoie dell'arte, ponete la sua mente fra le pareti d'un edificio saggiamente architettato, e non sarà più che uno scrittore mediocre; tal quale si apparisce oggi a grande; i suoi difetti, i suoi paradossi, le sue incoerenze di lingua non gli tolgono nulla; è grande a suo modo, ma è grande. Vi sono delle forze che volandosi infrenate si distruggono; vi è chi è uso al salto aulico e, se per poco lo misura, va stramazzone nel fango; così avviene di alcuni ingegni. Qualche cosa di questa natura infrenabile lo ho osservato in Montaigne; leggete i suoi *Saggi*, e suppiatemi dice di che vi si parla. Di tutto, e lungamente d'ogni cosa, fuorché dell'argomento. Questo è meglio il punto di partenza che la meta; s' incomincia di lì, tanto per cominciare da qualche cosa, ma non si sa già dove si andrà a finire.

Il Tarchetti, che sopra tutto conosceva se stesso, sapeva benissimo di questa sua indole; ed io trovo scritto in un suo libretto di note, fra i molti disegni di libri di là da venire, quello più bizzarro e più acconcio al suo ingegno, d'un libro incominciato e condotto senza scopo, colla sola guida dell'ispirazione e della fantasia.

L'*Immortale della Montagna* non è dunque un vero romanzo; chi vuole l'intervese crescente dalla prima all'ultima pagina, chi si strugge di curiosità dietro alle meraviglie dei romanzi di Ponson du Terrail non ci troverà certo il suo conto; ma chi ha letto il *Tristram Shandy* e

## CARTEGGI

Firenze, il marzo.

La nuova opera *Valeria* del maestro Vera non va in scena alla Pergola che verso la fine della settimana; mancando le novità, manca per conseguenza anche la materia alle mie corrispondenze. Beati i corrispondenti politici! hanno sempre qual che ministro da divorare, qualche nota diplomatica da commentare, qualche solenne panzana da servir calda in tavola ai loro lettori! Potrei parlarvi del *festival* nel locale della Fiera industriale in piazza della Indipendenza. Vi presero parte sei musiche militari e fu ripetuto parecchie volte; ma in verità dovrei dirvene poco bene. A me pare che non valga la spesa di radunare sei bande per eseguire qualche valzer di Strauss. - Da principio era stato detto che i principali maestri di Firenze avrebbero per quest'occasione invocate le caste muse e dato qualche componimento. Invece abbiamo avuto soltanto le solite rifritture che la musica della Guardia nazionale suona ogni giorno a Pitti. - Suonò il Drizzi Enea valentissimo professore di tromba, e fu applauditissimo, ma anch'egli presta il fianco alla critica giacché non ci ha fatto udire altro che l'eterno *gal-pourri* sui motivi della *Beatrice di Tenda*. Da cinque anni sono a Firenze, e in questo tempo in accademie pubbliche e private il nostro Enea non suonò altro che quel malodetissimo pezzo, antico come il padre Anacleto. - E con ciò non intendo menomare il merito di quell' egregio concertista. Dico soltanto che la varietà è il fondamento del diletto e che la *Beatrice* ci ha beati soverchiamente. - Il *Festival* fu già ripetuto parecchie volte ed avrà l'onore di un'altra replica domenica prossima. E se non ve ne parlo più a lungo gli è perchè la sua attrattiva sta tutta nell'abilità degli esecutori e non nel programma, il quale, come già feci osservare, non contiene pezzi che non si odano di continuo dalle bande militari.

I teatri di musica non sono in condizioni gran fatto prospere. Alla Pergola, dopo poche rappresentazioni dei *Pro messi Spasi*, si ritorno al *Macbeth*, ma poi, ammalatosi il baritone Sparapani, fu necessario riprodurre l'opera del Petrella omettendo la parte di don Rodrigo. La malattia dello Sparapani è un grave inciampo anche per le prove della *Valeria* del maestro Vera, ch'erano bene inoltrate. Cionondimeno si seguita a dire che andrà in scena sabato, se lo Sparapani sarà guarito. - Anche il ballo zoppica, o per parlare più esattamente, zoppica la prima ballerina signora Bose, il cui piedino gentile ebbe a soffrire una non lieve contusione. L'imprenditore della Pergola che l'anno scorso le indovinava tutte, quest'anno pare diventato la calamita delle sventure. Buon per lui che colla corrente stagione termina i propri impegni. Ebbe coraggio e buona volontà più de' suoi predecessori, ma la Pergola non farà mai gola ad un avveduto speculatore. La dote è scarsa, la tirannia degli Immobili insopportabile, il concorso del pubblico molto incerto anche quando gli spettacoli son buoni. Il municipio di Firenze dovrebbe risolversi una buona volta ad avere un teatro proprio, senza dipendere da un'Accademia che, neanche volendo, potrebbe occuparsi seriamente degli interessi dell'arte.

Al Pagliano, mi duole il dirlo, le cose vanno di male in peggio. Gli artisti dell'opera buffa, terminato il loro contratto, partirono, ed è partito o sta per partire anche il tenore Sirchia che bene o male urlava il *Pofuto*. Ora si preparano i *Favoriti*, ma Dio sa con quali artisti. L'imprenditore Cocchetti quest'anno volle il ballo ad ogni costo, ma le *Giudite*, le *Figlie del Corsaro* e gli altri maneggi del coreografo Pratesi non gli fecero buon pro, fu primavera a questo teatro avremo opera sola. Una società di spagnoli s'è riunita per mettere in scena un'opera d'un loro concittadino, di cui ignoro perfino il nome. Questi signori ci regaleranno una compagnia d'artisti per la maggior parte spagnuoli anch'essi, come l'Albruguado, il Garcia ecc. Non so dirvi se abbiano già trovata una prima donna spagnuola che cercavano, ma qualcuno paragona già il teatro Pagliano ad un *pan di Spagna*. Però vi sarà rappresentata anche *Italia*, giacché avremo il baritone Steller ed anche la Galletti che canterà per alcune sere la solita *Favorita*. Qualcuno sperava di udire in questa stagione al Pagliano l'*Anacleto* del Faocio, ma aveva fatto i conti senza l'intervento spagnuolo.

Staudigl lo cantò nel 1841, ed ultimamente nel 1863 fu eseguito in una delle chiese viennesi. È scritto per soli, coro ed orchestra: consiste in quattro arie (una per basso, una per soprano, e due per tenore) un duetto fra soprano e tenore, un terzetto per soprano, tenore e basso, e cinque cori. I cori formano la parte migliore della composizione, ed il *doppio coro* (N. 5) alternato fra voci maschili e femminili è specialmente bello. L'aria del basso è totalmente nello stile di Mozart.

(Continua)

## RUBRICA AMENA

Il *Mondo Artistico* partecipa ai suoi lettori la notizia della prossima andata in scena d'un'opera inedita (sic) il *Fornaretto* del Sanelli a Parma. Non è detto se « molti milanesi intendano recarsi a Parma in quell'occasione » e se la redazione del *Mondo Artistico* sia nel numero, ma queste cose si suppongono. Ad evitare peregrinazioni inutili, noi ad ogni modo ci crediamo in obbligo di avvertire una lieve inesattezza di quella notizia. Il *Fornaretto* del Sanelli non è già opera inedita, nè nuova per Parma, ma fu al contrario rappresentata in quella città per la prima volta nell'anno 1854, e precisamente nella sera del 24 marzo. Nei 19 anni che sono passati dopo quel giorno l'opera percorse molti altri teatri. Il *Mondo Artistico* vuole ora che sia ridiventata inedita, non sappiamo che dire; tutto è possibile nel mondo... artistico.

Abbiamo un gioiello da regalare ai nostri lettori.

Si tratta d'un abbonato che era stato invitato a pagare l'abbonamento. Non aggiungiamo altro. Del resto ci corre obbligo di dire che di creditori siamo diventati debitori; l'abbonamento ango costa 20 lire, e i nostri lettori vedranno che questa lettera vale assai più.

• Sig. Tito Ricordi

• Riguardo all'abbonamento pel 1869 vi dirò che il titolo G. M. dava tutta la persuasione e certezza che quel foglio si sarebbe occupato, prima d'ogni altro, d'arte ed artisti in musica! Come adempì quella Gazzetta la sua missione? So invece quel foglio tradì il suo compito, credete voi che gli Associati sieno obbligati al loro pagamento? Non v'era che l'Austria che pagava i traditori. Ora speriamo che tali nefandezze non succedano più. *Al presentì la non ardua sentenza!* E si che ve la cantarono altri Giornali quest'Autunno, ma pare che sia una musica che non v'entri nell'orecchie come direbbe Vezzoni. Ad ogni modo io ve la riplico; chi sa i batti, batti, qualche cosa sortirà!

• Ditemi, fra le più illustri notabilità musicali che lavorano e leggono la G. M. vi sarebbe mai per avventura qualche attestante o dichiarante in favore dell'Esperienza? Questi sarebbero tali per l'Esperienza, o per i gusti Vezzonziani? Se fossero per i gusti ed abitudini Vezzonziani, buon pro gli facciano!

• Salut. dist. credetemi

• Devot. Servitore  
Il. C.

• Cremona, il 12-1870.



Fra le bizzarre consuetudini fiorentine c'è pur quella che nelle tre ultime sere di carnevale mentre ferve la baldoria nelle vie, ne teatri e nei veglioni, s'eseguisce, per le persone devote e timorate, un Oratorio in musica nella chiesa di san Giovannino. Quest'anno in omaggio al più costume in cantato un bell'Oratorio (*San Sebastiano*) scritto, cred'io, qualche anno fa dal maestro Carlo Romani, egregio compositore di esordi felicemente nella carriera teatrale col *Muletto*, e poi, dopo pochi altri lavori, si lasciò cogliere dalla taccagna. E si che non gli mancano gli incoraggiamenti a scrivere, ed anche la riproduzione di questo *San Sebastiano* gli valse in mezzo alle lodi della stampa qualche rimprovero sul suo lungo ed ostinato silenzio. E se il Romani non si lascia commuovere questa volta, e non rientra nella vita musicale, conviene proprio disperare della sua risurrezione.

L'Oratorio testè nominato contiene pezzi d'ottimo effetto. Fra i cantanti che lo eseguirono citerò il Baucardè che vorrebbe risorgere dalle proprie ceneri e di tanto in tanto va provando se ha riacquisita la voce. Ma la voce è come l'innocenza; perduta una volta, non la si ritrova più.

Il Ducci pubblicò il programma del concerto con cui terrà inaugurata la sera del 14 corrente la sua nuova sala dedicata a Rossini. Il Ducci medesimo eseguirà un concerto di Weber e qualche altra classica composizione per pianoforte; la signora Albertini-Baucardè canterà *Vollkommnen* di Rossini ed una romanza del Mariani; il Bolow non si farà udire come pianista, ma dirigerà l'orchestra la quale suonerà parecchie sinfonie, fra cui quelle delle *Due giornate* di Chiarubini e del *Giulietto Teli*. Vi confesso che son molto curioso di udire la musica di Rossini interpretata da un apostolo dell'*evening*. Ad egual modo il programma fa onore al buon gusto del Ducci. Questi ha in animo di dare più tardi una serie di concerti popolari e gli auguro che riesca nel nobile intento. A...

Venezia, 10 marzo.

Lunedì a sera si rappresentò la *Lucruzia Borgia* al nostro massimo teatro, ma è entrata in società per dementia, ma poi, sospesa la riunione, la riconvocò d'urgenza per ieri sera.

La Presidenza aveva convocato la società per dementia, ma poi, sospesa la riunione, la riconvocò d'urgenza per ieri sera. La Presidenza dopo aver fatta la relazione dello stato finanziario, tutt'altro che florido, chiese a nome dell'impresa una forte somma per sussidio, ed espone il progetto dell'impresa stessa di dare in compenso della stagione estiva un breve corso di rappresentazioni con una compagnia di artisti celebri. Tale proposta venne rigettata; perché conobbersi che l'impresa anche questa volta voleva preparare una delle sue gherminelle, non potendo garantire che sulla parola le promesse.

La discussione fu animata, però venne approvato con 23 voti favorevoli contro 20 contrari l'ordine del giorno col quale la società autorizza la Presidenza di proporre un sopra canone sino alla concorrenza di L. 20,000. Golle quali, la Presidenza, senza pregiudizio del diritto di ritorsa verso l'impresa Scalaberni, faccia fronte a tutti gli impegni assunti per la corrente stagione, e quindi provveda a che, scritturato un amaro tenore, il migliore possibile, faccia allestire una nuova opera (che non sarà *Il Promessi Sposi*) oltre all'*Olio Saracina* di cui si fanno le prove.

La società con questo ordine del giorno volle provvedere al decoro del teatro, e nella stesso tempo all'interesse delle masse e di quegli artisti che, scritturati dall'impresa, correvano pericolo di perdere l'ultimo quartale. Ed ecco come l'impresario Scalaberni colla sua schiera d'adepti fece valere la sua fama d'impresario valente. Speriamo che l'anno venturo la società, senza bisogno d'impresario, voterà che il teatro sia amministrato e condotto economicamente; almeno i palchetti non avranno il rammarico di pagare i debiti ed i capricci altrui senza divertirsi.

Sabato sera al Rossini andrà in scena la *Maria di Rohan*.

D. E. P.

Due concerti di Rubinstein, i primi e gli ultimi della stagione, di quest'artista, attirarono uno scelto pubblico nella sala dell'Accademia filarmonica. Il primo concerto fu diviso su dimensioni grandiose, trattandosi di un oratorio drammatico con cori, cui per rassomigliare ad un'opera non mancava che l'azione; nel secondo invece spiccò maggiormente il Rubinstein, eseguendo egli stesso diverse suonate di Beethoven, Weber, Schumann che riuscirono con grande diletto degli uditori.

A proposito di concerti, col cominciare della quaresima avremo una serie di Concerti popolari. Finora non si pensò che alle classi agiate perché il prezzo di entrata non permette che ad una frazione privilegiata della società di ascoltare musica classica eseguita da valenti artisti. Per il popolano di ogni sesso non restavano che Valzer, Polke e Contraddanze sui temi di Offenbach. Un certo signor Weiser, che frequenta molti artisti italiani, viaggiando con essi, concepì l'idea di passare anche il popolo di ogni classe di buona musica, con buoni artisti, mediante una modesta entrata, guadagnando sulla quantità quel che si perde nella qualità e nel prezzo. Pare che, messo assieme un consorzio di artisti di ogni paese, egli intenda offrire trattamenti variati ed istruttivi, scegliendo località capaci ed a buon mercato, dopo il carnevale. Desidero che si riesca a popolarizzare anzi a democratizzare l'arte. Essendo il Weiser, per frequentazione, mezz'italiano, sono certo che farà gustare al viennese largamente la musica italiana.

Che posso dirvi d'altro in questi giorni di berlogaccio? All'Accademia filarmonica si suonano più ballabili che pezzi di musica, benché nessuno vi balli, ieri mi recai ad un ballo in maschera, perché i filarmonici oltre all'attirare i balli di associazione fanno eziandio concorrenza ai veglioni, e ci trovai non più di cinquecento persone venute forse per vedere il locale, le quali un'ora dopo se ne andarono poco edificate di questa profanazione.

Ieri, domenica, finalmente andò in scena l'opera *Die Meistersinger* di Wagner al nuovo teatro; ed era tempo. Da quattro mesi almeno i cantanti studiano e si sfatano. Quattro volte la rappresentazione venne annunciata sul cartello, e quattro volte prorogata per motivi di sostanziale rancidume od altro malanno di uno dei principali cantanti. Il pubblico, che aveva udito la sinfonia, eseguita dall'orchestra dello Strauss al Volksgarten, e ne era rimasto medioramente soddisfatto, vedendo quanto remore frapponendosi alla comparsa del *Meistersinger* finì per credere che se ne fosse deposto il pensiero per evitare un fiasco, convinto che l'opera non dovesse riuscire. Sarebbe stato un peccato perché si erano spese somme ingenti.

Finalmente domenica grassa, quando meno lo speravamo, i *Meistersinger* tennero parola. Fu cattiva la scelta di quel giorno perché il pubblico era troppo distratto dai moltissimi divertimenti pubblici e privati, più nondimeno molta gente accorse al teatro. Mi riservo d'ambiguità questo spartito; quanto all'esito devo confessarvi che supero le aspettative. Qualche critico, incontinentato e incontentabile, fa osservare che si applaudiva dalla galleria e non dalla platea, e dagli scanni, né tampoco dai palchi; che coloro che applaudivano lo facevano con tanta veemenza che neppure sostavano quando sopraggiungeva l'aria successiva in guisa che impedivano di ascoltare. Questo fatto i critici arguiscono che i plaudenti non capissero nulla e fossero stati ammessi al teatro per applaudire. Non inglierò che questo sia possibile, nondimeno la critica parmi severa ed esagerata. Per quello che si può giudicare dalla prima impressione di una cosiffatta opera (che durò più di tre ore, malgrado le copiose amputazioni) l'esito fu buono; dipende dal seguito che sia di durata. La sinfonia di certo non isvegliò alcuna simpatia; il primo ed il secondo atto non furono diversamente apprezzati, però di mano in mano l'attenzione interessavasi all'andamento dello spartito. Il terzo atto a giudizio universale riuscì e fu bene accolto. Ivi si distinse soprattutto il tenore Walter; peccato che le donne vi abbiano così poca parte, quantunque la signora Elun(?) facesse molto in limiti ristretti. Devo dire nondimeno che il Bruschi dipintore dei scenari e il Diagelstedt direttore della messa in

### NOTIZIE ESTERE

— **Bonn.** La ricca biblioteca musicale lasciata dal defunto Otto John, contro ogni aspettazione, al momento della vendita non ebbe compratori in monte; perciò sarà messa all'incanto in vari lotti il 4 aprile prossimo.

— **Berlino.** La parte musicale della Regia biblioteca fu gravemente danneggiata in questi ultimi giorni dalla caduta d'un canale d'acqua. L'incidente avvenne durante la notte e non fu avvertito che al mezzo successivo. Buon numero di manoscritti preziosi furono soffocati.

### NECROLOGIA

— **Milano.** Alessandro Borel, antico coreografo, morì in età di 60 anni.

— **Udine.** Adama Vietti d'Arezzo, maestro e compositore di musica di bella fama; morì il giorno di corrente, dopo breve malattia.

— **Parigi.** Pietro Violati, basso profondo di molto merito, che percorse una carriera splendida.

— **Vienna.** Anna Strauss vedova del celebre compositore di valzer, madre dei fratelli Giovanni, Giuseppe ed Edouardo Strauss aveva 80 anni.

— **Aasmannshausen.** Il barone Carlo Augusto de Klotz, non nel mondo musicale e letterario come compositore o come autore di molte relazioni di viaggi.

— **Rochechouart.** Il basso basso Karlos Deshayes, eccellente artista, ritirato dal teatro fin dal 1859.

### ULTIME NOTIZIE

La nuova opera del maestro Cagnoni *Un Cappiccio di donna* fu prodotta sulle scene del Carlo Felice di Genova la sera dello scorso giovedì. Abbiamo sott'occhio una lunga corrispondenza dove si parla a lungo del libretto, della musica e della esecuzione. Rimandando al prossimo numero quella estesa relazione, ci piace fin d'ora annunziare che il nuovo spartito del maestro Cagnoni incontrò a Genova la più bella accoglienza. Il maestro ebbe l'onore di parecchie chiamate e fra i pezzi più generalmente applauditi si contano l'aria soprano del prologo, un duetto a soprano e tenore e un brindisi numerato dell'atto primo. L'aria soprano dall'atto secondo, una romanza non grande recitata per tenore e un finale concertato che chiude l'atto secondo. L'ultimo atto, tutto bello da capo a fondo, ma scritto con forme limitate, produsse la più viva impressione negli spettatori ma non ricevette gli applausi che si meritavano. Due volte dei più intelligenti, il prologo e l'ultimo atto costituiscono le parti più caratteristiche e meglio riuscite. È probabile che alle ulteriori rappresentazioni del *Cappiccio di donna*, il pubblico, sotto sempre più rassicurante la hallenza. A giudizio del nostro corrispondente, il maestro Cagnoni avrebbe una quest'opera ordinata il suo capolavoro di genere serio. L'esecuzione, inappuntabile da parte dell'orchestra che fece prodigi di colorito sotto la direzione dell'insuperabile Marini, lascia qualche desiderio dal lato di alcuni artisti di canto, i quali non giungevano tutte di buona volontà. Il tenore Barbacini ha fatto delle parti di Giuliano una vera oratione; egli unito ed agli mirabilissimi Lu Maria Passerini sfoggiò tutti i tesori della sua tecnica e del suo virtuosismo autistico. La Tancrède, unita alle più vive simpatie per l'avvenimento della passione e per l'eloquenza del suo canto, il basso Fosari nelle parole rapite dal Marini. Vissini si fece ammirare come cantante e come attore. Anche il baritone Parlatore riuscì a guadagnare un alcuni apprezzamenti in altre qualche desiderio. E però da andare via non tutti i ammiratori e corrispondenti con loro ingenti vocali, all'assunzione delle parti loro affidate ed alla comparsa del tenore Carlo Felice, il Barbacini, il Cagnoni e la Marini soltanto un po' di tempo, sotto questo rapporto, alcuni desiderio. Nella lunga corrispondenza, che abbiamo sotto l'occhio si tien parola della sala Sivori e di altre istituzioni musicali nonché delle condizioni generali del teatro di Genova. Dunque, al prossimo numero.

Editori-Proprietario, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampa Gio. Ricordi, Torino.

scena, non meritano di essere meno encomiati dello stesso maestro Wagner, il quale va pure debitore del suo successo all'Herbeck che lo secondò a meraviglia nella direzione dell'orchestra.

Offenbach verrà frappoco per assistere alla prima rappresentazione dei *Briganti* dei quali si dicono le meraviglie; di certo i *Briganti* storneranno gran parte dell'elegante pubblico ed incita guarnigione dei *Meistersinger* con buona pace del Wagner. Offenbach prendesi di presente de' buoni quattrini sovranti ed abbandona a Wagner tutto l'avvenire — per *omnia sventura*. — G. GRISI.

### TEATRI

NAPOLI. Ebbe esito poco felice al San Carlo *La Straniera*, andata in scena la sera del 5 corrente.

BARCELONA. L'*Defuncta*, nuova opera del maestro Baccalà, andò in scena al teatro del Liceo negli ultimi giorni di febbraio, e piacque. Tutti i pezzi furono applauditi e l'autore fu chiamato più volte al proscenio. La *Esquiva Musical*, parlando di quest'opera, dice che è « buona, che contiene parecchi e dolci melodici, e due pezzi concertati inappuntabili ».

MONACO. Una gentile opera, *Tridignera*, musica del celebre contrabassista Bottesini, fu rappresentata con gran successo al Casino. (La *Musical*).

TRIESTE. *Mignon* di A. Thomas, interpretato dallo signor Chiarina Faceni (protagonista), Mongini-Stocchi e dai signori Zucchi, Vidal e Polonini, ottenne un clamoroso successo. Musica ed artisti vennero calorosamente applauditi.

### NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** Digite ai nostri lettori una buona notizia. I professori L. Bassi e A. Torricini, splendidi loggisti ed ed meritò a noi a tutti, daranno il giorno di domenica 20 marzo alle ore 2 pom., nella Sala del R. Conservatorio, un gran concerto, a cui compariranno molti artisti, dilettanti e professori, e il corpo d'orchestra della Scala. Ecco il programma:

#### Parte Prima.

1.° **MATIAS.** Overture alla tragedia *Amleto* di Shakspeare (*To be or not to be, that is the question*) - Op. 22 a piena orchestra. - Signori Professori addetti al R. Teatro della Scala.

2.° **TORRIANI.** Fantasia per organo sopra motivi dell'opera *Lucruzia Borgia*. - Signor A. Torricini.

3.° **BONIZETTI.** Romanza per tenore nell'opera *Don Sebastiano* (*Disvela la terra*). - Signor avv. Pietro Mongini.

4.° **BASSI.** Divertimento per clarinetto con accompagnamento di quartetto sopra motivi dell'opera *Un ballo in maschera*. - Signor L. Bassi.

5.° **TENORE.** *Il Cappello.* Priore per harmonico con accompagnamento di quartetto raddoppiato. - Signor Carlo Castoldi (solotante).

#### Parte Seconda.

6.° **GIACCHI.** *La Fata del Destino.* Fantasia-Capriccio per piano ed Harmonico. - Signori Monazzi e Castoldi.

7.° **PARATI.** Romanza per tenore nell'opera *Maria (Mariani) della neve*. - Signor avv. Pietro Mongini.

8.° **BASSI.** Transcrizione per clarinetto con accompagnamento di quartetto sopra motivi dell'opera *Un ballo in maschera*. - Signor L. Bassi.

9.° **TORRICINI.** Fantasia concertata per piano e organo sopra motivi dell'opera *Giulietto Teli*. - Signori A. Torricini e A. Torricini.

10.° **ALFONSO.** *Quadrante de Bay.* Op. 95 a piena orchestra. - Signori Professori addetti al R. Teatro della Scala.

Direttore d'orchestra signor Luigi Rivolta. - Maestro al piano signor G. Monazzi.

Il piano e l'Harmonico sono gentilmente forniti dal sig. Castoldi. Biglietti d'ingresso L. 3. Posti riservati L. 2.

I biglietti d'ingresso trovansi vendibili presso gli Editori signori Ricordi, Lucca, Ciani e Vismara, e nel giorno del concerto all'ingresso della Sala del Regio Conservatorio.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

DIVERTIMENTO PER CLARINETTO

con accomp. di Pianoforte

SULLA

FORZA DEL DESTINO

di VERDI

composto da

LUIGI BASSI

40898

Fr. 6 -

TRANSCRIPTION

de

DON CARLOS

de VERDI

pour CLARINETTE avec

accompagnement de Piano

par

L. BASSI

40999

Fr. 6 -

DON CARLO

di VERDI

FANTASIA BRILLANTE

per

Pianoforte a sei mani

(stile facile)

di

G. DACCI

41657

Fr. 7 -

Alla carissima memoria di

LAURA MANCINI

Ricordati di me!

Canto per Mezzo-Sop. o Bar.

di

P. LA VILLA

41734

Fr. 2 25

BIBLIOTECA MUSICALE

POPOLARE

al massima buon mercato

DELLE OPERE PIU' RINOMATE

di celebri Maestri

Edizioni COMPLETE per Pianoforte solo

Fidelissimi conformi alle partiture originali

Formato in 8.

Prezzo di ciascuna Opera nella Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidello.
HELLINI. Norma.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
WEBER. Der Freischütz.

BEATRICE DI TENDA

de Bellini

DUO POUR PIANO A QUATRE MAINS

M. CARDINALI

41710

Fr. 8 -

Io t'amerò

Romanza di F. Campana

ridotta per Pianoforte

NELLO STILE FACILE

da

CARLO FUMAGALLI

41691

Fr. 1 50

BIBLIOTECA MUSICALE

TASCABILE

PIANOFORTE SOLO

Serie prima

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI

SINFONIE

Prezzo d'ogni fascicolo nella Fr. 3

- Fascicolo I.
41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.
Fascicolo II.
41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III.
41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV.
41443 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V.
40999 DONIZETTI. Anna Bolena - Faust - Gemma di Vergy - Ludi di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
Fascicolo VI.
BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
40940 MERCADANTE. I due Figaro - Ismella - Elena da Pelire - La Schiava Saracena.
Fascicolo VII.
41681 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Serie seconda

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI

DANZE

di

STRAUSS

(padre e figli)

Prezzo d'ogni fascicolo nella Fr. 3

- Fascicolo I.
41678 Valzer (6 pezzi).
Fascicolo II.
41679 Polke (12 pezzi).
Fascicolo III.
41680 Mazurke, Galop, Quadrille (10 pezzi).

RICORDI DI GORDIGIANI

esposti in forma di brevi Pezzi per Pianoforte a due e quattro mani

da GIOVANNI MENOZZI

- 41227 La Bianchina . . . . . Fr. 1 75
41228 Tempo passato perché non ritorni . . . . . 1 75
41229 Tu ridi, io piango . . . . . 1 75
41230 E la mio amore è andato a soggiornare . . . . . Fr. 1 75
41231 Non ti fidati di chi ti ride in bocca (a quattro mani) . . . 2 50
41232 Fiora di canna (a quattro mani) . . . . . 3 -

Nelle nuvole

ROMANZA SENZA PAROLE PER PIANOFORTE

di

T. BENVENUTI

41780

Fr. 1 50

A MEZZANOTTE

ROMANZA per CANTO

in Ghibbo di Sol

di M. SALADINO

41660

Op. 42.

Fr. 3 -

FANTASIA PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

sul Ballo in maschera

di G. VERDI

composto da V. DE MEGLIO

41697

Op. 127.

Fr. 6 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 12

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta su numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

20 Marzo 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

- G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOTERRE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVIGNO - G. T. CIMINO - G. OLISE - Cav. X. van. ELWYOK - P. PACIO - S. PARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLI - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. TIGNA, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costo lire 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 5.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene la NUOVA GRAMMATICA MUSICALE del maestro GIULIO BISTICCI ed il poemetto IL CAOS ITALIANO.

AGLI ASSOCIATI.

Quei signori associati che non conservano la raccolta completa del giornale, farebbero cosa gratissima all'Amministrazione inviandole i numeri 7 ed 8 del corrente anno che per avventura possedessero ancora. - L'Amministrazione anticipa vivi ringraziamenti a coloro che credranno di usarle tale cortesia.

L'Editore Tito di Gio. Ricordi ha fatto acquisto della proprietà esclusiva per l'Italia delle seguenti applauditissime composizioni di TITO MATTEI:

Non è ver

ROMANZA

Non tornò

ROMANZA

per Canto e Pianoforte

Trascrizioni per pianoforte solo delle medesime.

STUDIO ANALITICO

sul

DON CARLO

di Giuseppe Verdi

VIII.

PARTE SECONDA DELL'ATTO QUARTO.

Questa parte seconda del quarto atto del Don Carlo è quasi tutta compresa nella gran scena, aria e morte di Rodrigo colla quale ordinariamente si finisce l'atto, togliendo la sonnassa che sarebbe il vero finale, vademmo poi se più o meno opportunamente. - Quest'aria del Posa merita una speciale considerazione della critica perchè, così nella forma, come negli intendimenti, si stacca totalmente dalle vecchie convenzioni. L'architettura del pezzo è tutta subordinata allo svolgere dell'azione e dei sentimenti che agitano l'eroico amico, ed occupa tutta la scena, valendosi specialmente degli spezzati e dei recitativi che quasi ne costituiscono l'ossatura organica. - Questo sistema di non limitare l'espressione musicale, nel dramma lirico, alle strofe rimate, di non calcolare il recitativo un pleonasma, come faceva la vecchia scuola italiana, è ormai divenuto una condizione sine qua non della buona riuscita del dramma musicale. - Il pubblico stesso ha finalmente capito quanto assurdo sia il separare il recitativo dalle strofe rimate, e come sia ridicolo che



il personaggio, quando ha finito di gesticolare e di passeggiare nel recitativo, musicato colla vecchia convenzione, venga ai lumi della ribalta a sciorinare melodicamente i suoi affanni nelle strettoie degli adagi, dei ritornelli e delle cabalette. - In una scena drammatica come quella della morte di Posa, il concetto deve esser uno, lo sviluppo seguente, senza che il recitativo nuoccia alla melodia o viceversa. - Il Wagner, di questo procedimento fece il cardine delle sue costruzioni musicali, talora riuscendo perfettamente quando al sistema non sacrificò l'ispirazione, altre volte cadendo nel trito, nel lungo, nel pesante, nel noioso. Nel *Tristano ed Isotta* avvi un duetto d'amore che occupa tutto un atto, ch'è un pezzo solo, della durata di tre quarti d'ora, nel quale i veri slanci di passione affettuosa, accennati da una fuggevole melodia, non bastano a compensare l'arruffio delle frasi tronche e delle divagazioni troppo ideali. - Quello del *Lohengrin* invece, perchè più succinto, perchè la melodia vi campeggia senza ingiuste interruzioni, è una delle più belle pagine di musica, è una delle più efficaci espressioni dell'amore che si possano udire.

L'aria di Rodrigo nel *Don Carlo* credo che seguendo questi buoni intendimenti raggiunga un grado di perfezione, che non si potrebbe oltrepassare senza cadere negli eccessi del Wagner. - Giuseppe Verdi ci è riuscito con un procedimento ch'è proprio al rovescio di quello del gran Maestro dell'avvenire: mentre il Wagner colla melopea, colle spezzature, colle severchie idealità ha invaso totalmente il campo della melodia, il Verdi invece mise la melodia nel recitativo stesso, come ebbi parecchie volte a notare in questo studio analitico. - Ciò vedremo anche nella scena della morte di Rodrigo: la quale è preparata con un ingresso di accordi pesanti in *do*, seguiti da un accento fuggevole al motivo dominante del primo duetto d'amore fra Carlo ed Elisabetta. - La scena rappresenta la prigione di Stato ove Filippo, istigato dall'Inquisizione, ha racchiuso il proprio figlio, l'infante Don Carlo. Rodrigo, ch'è ancora ministro di Re Filippo, ma che si sente una minaccia di morte sul capo, viene a visitare il suo amico, coll'intenzione di liberarlo, e che vadi nelle Fiandre a mitigare le sorti di quel popolo sciagurato. Il lungo recitativo che precede la prima espansione melodica, è fatto con quella sagace snellezza che dà alla musica l'efficacia del dialogo naturale e parlato, di una vera conversazione fra due amici. - Questo recitativo, colla sua quiete, prepara benissimo l'apparizione del primo adagio, quando Rodrigo spiega a Don Carlo come sia giunta l'ora dell'estremo addio, ed il perchè. - La melodia, in *mi bemolle*, incomincia sulle parole *Per me giuntò è il di supremo*. Questo pensiero non somiglia per nulla al solito andamento delle frasi melodiche verdiane: è

tutto nuovo, caratteristico, come alcuni che ho già citati nel *Don Carlo*, i quali mi sembra aprano un nuovo campo alla individualità del Verdi, e ne rivelino un nuovo e sempre più simpatico aspetto. La prima parte di questo *andante sostenuto*, passando dal *mi* al *si bemolle* suo relativo, si ferma un poco sul *tetto* del *la naturale* che il Fanre a Parigi cantava con una dolcezza ed una spontaneità ammirabile: gli altri baritoni che udii in Italia, il Cotogni per esempio ed il Collini, omettono questo trillo e mi sembra con grave detrimento della squisita cadenza, a cui quel trillo è come il bacio sulle labbra dell'amata donna. La seconda parte di questo affettuosissimo brano vaga fra i due toni di *do minore* e di *sol minore* con effetto di viscerata mestizia, fino alla ripresa del *mi bemolle* con una perorazione che incomincia dolcemente, dopo la frase sospirata *no, fu cor*. - Questa perorazione dura dieci battute, passando dalla dolcezza allo spasimo offerto d'un animo generoso, disposto a sacrificare la vita per l'amico. - Tutto il brano di scena che segue l'*andante sostenuto* è come febbricitante, perchè Rodrigo sa che Filippo conosce le sue mire segrete di libertà e di emancipazione, e sa pure che Filippo non perdona e molto meno di lui il Grande Inquisitore. - Questo presentimento è così vero che durante l'affannosa rivelazione di Don Rodrigo, un famulo del santo ufficio si vede nel fondo della prigione, dietro la cancellata, e con esso un archibugiere; né l'uno né l'altro dei due amici avvertono il pericolo del vicino assassinio: Carlo udendo che Rodrigo può esser ucciso per delitto di alto tradimento lo scongiura di permettergli d'interpersi presso il Re; ma Posa è sempre l'eguale, generoso, cavalleresco, fedele ai suoi principii: *no, risponde a Don Carlo, ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compire*; queste generose parole sono espresse da una frase che ha un profumo d'eroismo, ma che par troppo viene interrotta dalla morte: il famulo del santo ufficio indica all'archibugiere di tirare sopra Rodrigo: il colpo di fuoco parte, e la palla arriva formidabile proprio nel cuore dell'infelice Posa. - Lo spasimo, il terrore di Don Carlo sono indicibili: il suo labbro non può proferir verbo ma è la musica che ne svela tutte le angosce con un movimento agitato, con scale ascendenti e discendenti nei bassi che preparano qual dolcissimo fausto di morte cantato da Rodrigo, con accompagnamento di arpe celestiali: questa motivo non è una volgare cabaletta, e non è preparato da nessuna trivialità istrumentale: esce spontaneo colla stessa espansione affettuosa delle parole:

Io morirò, ma lieto in core,  
Chè potei così scellar  
Alla Spagna un salvatore.  
Ah! di me non ti scordar.

In questa situazione un *allegro* sarebbe stato un non senso, un atroce anacronismo: un secondo adagio invece è benissimo a posto, tanto più che la fervida fantasia del Verdi lo seppe creare differente per stile e per colore dall'altro in *mi bemolle*: e renderne l'espressione efficacissima la frase viene interrotta sulle parole *non ti scordar*, per dar luogo alla ripresa del famoso motivo degli amici, ch' esce come un'evocazione del cuore, come un ricordo di momenti felici, come un'arra sicura che nell'animo di Don Carlo non si spognerà mai la memoria dell'amico perduto, nè delle generose aspirazioni insieme divise. L'apparizione del soave ricordo melodico è di effetto incomparabile, eguale, per non dir superiore a quella che avviene nel finale terzo, quando Rodrigo domanda la spada a Don Carlo.

È una specie di evocazione che dura un istante ed alla quale succede di nuovo la frase tenacissima *Io morirò* con quell'effetto crescente alla fine, a cui non può succedere che il rantolo della morte.

E Rodrigo muore fra le braccia dell'amico. - La bellezza di questo toccante episodio è tale che fino dalla prima volta che si è rappresentato a Parigi si è creduto bene di calare il sipario subito dopo gli ultimi rantoli del marchese di Posa, quando Carlo si getta disperatamente sul suo corpo. Certamente con questa amputazione l'effetto drammatico ci scapita, ma ci vantaggia l'effetto musicale, perchè dopo quello strazio di passioni e di affetti, la presenza di Filippo diventa ingiusta e la sommosa del popolo che vuol liberare l'infante, sembra fredda anzichè. - Bisogna anche dire che lo stesso compositore, dopo tanto slancio di passione e di fantasia, ha voluto riposarsi un poco per riprendere maggior lena negli stupendi pezzi dell'ultimo atto. Ormai l'abitudine di finire l'atto IV colla morte del Posa è diventata una tradizione che non si abbandonerà mai. Il recitativo di Carlo e di Filippo, la sommosa, e l'apparizione del grande Inquisitore che forza i ribelli ad inginocchiarsi dinanzi il loro Re, non rimarranno che nella partizione stampata per curiosità degli studiosi, i quali possono trovare anche qui il forte ingegno del Verdi, per esempio nella stupenda sonorità corale della sommosa, nella energia del ritmo, nel lavoro dell'armonia e, quando compare il terribile frate, nella stupenda maguiloquenza di quel recitativo, e in quell'energica chiusa in *si bemolle* quando il popolo, vinto dal fascino della parola jeratica, si prostra a domandare perdono della sua ribellione. Questo finale non può essere eseguito con effetto, non solo per l'immensità del precedente che lo schiaccia, ma perchè in esso non v'è che un insieme di massa corale, e solo l'Inquisitore alla fine ha una frase d'effetto, mentre Filippo, Elisabetta, Don

Carlo sono interamente in iscenario, quasi spettatori della lotta fra i cortigiani, e dell'intervento providenziale del grande Inquisitore.

Ecco perchè, sommato tutto, va bene eliminare questo pezzo di poca importanza, anche a costo di interrompere il dramma, ma col compenso di non scemare l'effetto crescente della musica.

FILIPPO D. FERRI.

## VARIETÀ

A Pietroburgo la sera del 3 marzo ebbe luogo la beneficiata di Adeline Patti. Gli scrupolosi statisti hanno constatato che dopo il primo atto del *Crispino* i battimani e le grida durarono cinque minuti precisi (coll'orologio alla mano) e che durante lo spettacolo la *diva* fu chiamata trenta volte al proscenio. I fiori piovettero a diritto tutta la sera, e gli statisti non hanno potuto contarli. Si aggiunga, per essere esatti, una bagatella: uno spillone con una perla enorme (sic) circondata da 31 (diciamo trentuno) brillanti, dono di un *club*, oltre una corona di lauro (in oro massiccio) dono dell'orchestra. La Patti è ora a Parigi dove non darà che dieci rappresentazioni.

Il giornale settimanale parigino, *Le Télégraphe*, sospende le sue pubblicazioni per trasformarsi in giornale quotidiano.

La casa editrice Pirella ha pubblicato la dispensa 3.ª del *Dizionario Musicale*, che, come fu annunciato, continua per cura del cav. Giovanni Battista Beretta. È un'opera di grande importanza e di somma utilità, e quello che ne abbiamo visto finora ci parve pregevolissimo. Gli articoli singoli sono trattati con ampiezza, con dottrina e con buona forma italiana; l'edizione è nitida e corretta e onora l'impresario editore.

L'egregio signor Pompeo Cambiasi ha pubblicato uno specchio delle rappresentazioni date alla Scala dal 1778 al 1879. Questo specchio, oltre l'elenco dei melodrammi, dei balli, dei maestri, degli esecutori, dei professori d'orchestra e degli impresari, reca il cenno dell'esito di ciascuna opera compendiato in una sola parola. Questa era la parte più spinosa e più delicata del lavoro e siamo lieti di vedere che il Cambiasi usò sempre di scrupolosissima imparzialità. Noi non abbiamo trovato da mutare una sola di quelle classificazioni di successo, e non ci associamo punto coll'appendicista della *Perseveranza* che fece carico al Cambiasi di non aver usato il superlativo *ottimo* a segnalare il successo del *Ruy Blas* del M. Marchetti. La memoria delle due rappresentazioni di quello spartito, non è così vecchia da consentire equivoco, e ci pare che non ci sia stata grettezza di misura nel dirne l'esito *buonissimo*. Badi l'appendicista della *Perseveranza* a non confondere il successo di Firenze con quello di Milano, e il proprio entusiasmo colla sentenza del pubblico. E di grazia se pel *Ruy Blas* del Marchetti si fosse usato il superlativo, che cosa si avrebbe dovuto dire per l'*Africana*, pel *Faust*, pel



Don Carlo e per la Forza del Destino? La pubblicazione del Cambiasi non è soltanto opera che soddisfa alla curiosità, poiché, come l'autore avverte nella prefazione, potrà giovare all'avvenire del nostro massimo teatro che se ne interrogli per poco lo splendido passato.

### RUBRICA AMENA

Giorni sono, dice il *Semaphore* di Marsiglia; si rappresentava *Faust* in una città vicina.

Si sa che nel primo atto Mefistofele esce di sotterra da una botola. L'attore si colloca sulla tavola circolare di sottoscena, e all'istante convenuto la tavola sale rapidamente con lui a livello del palco scenico: è l'affare di due secondi.

In quella sera, il povero Mefistofele aveva sì male indossata la spada che il centurone di essa si aggirò alla cintura della maglia e, per maggior strazio, lo sconosciuto stocco pendeva al suo fianco in una posizione affatto orizzontale.

— A me, Satana! evocò il dottore.

In un batter d'occhio Mefistofele fu in scena.

Ma, «prohi pudor!»

Le due estremità della spada vennero impeditte dagli orli della botola, il centurone si staccò colla fiamberga, e col centurone la cintura della maglia, che naturalmente si rimboccò come una pelle di gualto.

La tela cadde... era tempo!

### CARTEGGI

Firenze, 16 marzo.

Nei primi giorni di carnevale l'accordo pareva pieno ed intero fra l'impresario e gli abbonati della Pergola; ora però, alla luna di miele è succeduta una guerra a morte che nessun intervento di potenza europea vale a far cessare. Si fischia all'opera e al ballo, non manca altro che dare la scalata al palco scenico ed accoppiare i cantanti, i ballerini e i macchinisti. Forse il sacrificio di qualche vittima umana gioverebbe a placare le ire del Dio sdegnato; ma non credo che alcuna sacerdotessa d'Euterpe o di Tersicore abbia intenzione di sacrificarsi, e perciò temo che la stagione finisca assai male se il nuovo ballo che il Borri sta preparando con tanta cura, non ne rialza le sorti.

Per ora la vittima non fu che l'opera *Valeria* del maestro Vera, che male accolta alla prima rappresentazione, alla seconda morì di morte violenta, cioè fu strozzata al second'atto da una tempesta d'urli e di fischi accompagnati da uno scambio di parole poco parlamentari fra i signori dei posti distinti che non volevano lasciar continuare l'opera o il *papalino* del bobbiere che desiderava di vederne il fine. Pareva d'essere al teatro della Piazza Vecchia o al Borgognissanti.

La *Valeria* era opera così cattiva da giustificare questo accanimento? Non dirò che sia un bel lavoro, ma quando il pubblico si mostra crudele, la critica diventa indulgente. Al maestro Vera non si può negare l'ingegno né l'abilità allo scrivere pel teatro. Tutta egregiamente le voci e nell'opera non si trovano pure alcune idee melodiche veramente pregevoli. Poco addentro nei segreti dell'istrumentazione, l'autore del-

la *Valeria* ha il grave torto di voler comparire abilissimo nel maneggio dell'orchestra e di questa abusa in modo strano soprattutto nei recitativi, i quali abbastanza bravi nel libretto, diventano lunghissimi e pesantissimi nello spartito perché ad ogni tratto le parole sono interrotte da lunghe frasi istrumentali. Lo stesso dicasi dei *cantabili* che sono quasi sempre preceduti da preludi fuor d'ogni giusta misura. L'azione, più per colpa del maestro che del poeta, procede lenta e stentata. Il maestro Vera dice di quando in quando bellissime cose, ma il suo discorso è così diffuso che i buoni concetti non riescono a vincere la noia prodotta dalle parole inutili.

Quest'è il giudizio recato da tutti gli uomini imparziali sulla nuova opera. Alcuni pezzi e specialmente il bellissimo finale del second'atto, la *Bondinella*, il *Brindisi*, la romanza di Valeria, otterrebbero ben altro effetto se ai medesimi si giungesse per più rapida via. Nello *Valeria* non manca la *materia prima* per uno spartito pregevole; l'inesperienza dell'artefice l'ha sciupata.

La severità del pubblico fu eccessiva, ed a renderla tale contribuì anche la cattiva esecuzione. Se ne togliete la signora Biancolini che cantò alcuni pezzi dell'opera assai bene e tentò di resistere valorosamente alle dimostrazioni ostili, se ne togliete, ripeto, questa egregia prima donna, e il basso Fiorini che aveva brevissima parte, tutto il rimanente lasciò luogo a troppi desiderii. La Mazzucco non piacque, il tenore Perotti dopo aver fatto inutile spreco di voce in principio della rappresentazione, ne rimase quasi interamente privo verso il fine; il baritono Sparapani era stanco. L'impresa della Pergola commise il primo errore di voler condurre l'intera stagione con un solo baritono, ed è assai naturale che a questo sian venute meno le forze. Nulla vi dico dei cori che, quest'anno alla Pergola sembrano peggiori del solito!

Al Pagliano furono applauditi i *Due Foscari* colla signora Da Zorzi e i signori Augusti e Spellini. Quest'opera da cinque o sei anni non era più stata rappresentata a Firenze e fu ridita con piacere.

Oggi vi ho scritto, sebbene non fosse la settimana destinata alla mia corrispondenza. Però non volli ritardare a rendervi conto di un'opera che fra otto o dieci giorni sarà interamente dimenticata a Firenze. Adempito questo dovere, rinunzio alla parola senza darvi la relazione del concerto con cui venne inaugurata la Sala Rossini aperta dal pianista Ducci. Vi dirò soltanto che questo concerto riuscì brillantissimo e il Bolow vi mantenne ben alta la propria fama di valente direttore d'orchestra. Ma la Sala Rossini merita un cenno speciale e mi riservo a descriverla in tutte le sue parti la settimana ventura. E aspetto tanto più volentieri in quanto che la prossima corrispondenza dovrà essere consacrata quasi tutta ai concerti.

A...

Genova, 16 marzo.

Godò che la mia prima relazione sull'esito della nuova opera *Un Capriccio di donna* non sia comparsa nel numero scorso. Così potrete darla alle fiamme o sostituirla colla presente. Ho assistito alla seconda e terza rappresentazione, e sono lieto di annunziarvi che il successo andò sempre crescendo, tanto che domenica sera, sul proscenio di un teatro affollatissimo, il maestro Cagnoni fu oggetto delle più vive e più unanimi ovazioni. Anche l'ultimo atto, che alla prima sera per la novità della forma aveva provocato qualche controversia di giudizi, venne in seguito meglio gustato e calorosa-

mente applaudito. Tale è l'istoria del successo; e la vedrete confermata dal *Movimento*, dal *Davere*, dal *Genova*, dal *Courriere Mercantile*, da tutti i fogli di qui. Quanto al mio giudizio, vi dirò che dacché scrivo libretti d'opera non ho provato mai così viva come questa volta la compiacenza di vedere le mie intenzioni drammatiche perfettamente tradotte e rilevate dagli accenti musicali. Se qualche difetto è nell'opera, daleme pure la colpa al poeta, il quale, d'accordo col maestro, farà i debiti ritocchi. Ma l'opera piacque, e il povero poeta venne risparmiato ed anche mediocrementemente encomiato dal pubblico e dalla stampa. Tutte grazie al signor maestro; se l'opera fosse riuscita, come i *Proscritti Spasà* riuscirono a Firenze, i Genovesi non avrebbero mancato di lapidarmi come mi lapidarono i Fiorentini. Fino ad oggi, il libretto del *Capriccio di donna* è passabile; potrebbe divenir pessimo altrve, se l'opera facesse fiasco: ma io credo che la musica del Cagnoni sarà dovunque la bene accolta. Come sapete, io tolsi il soggetto del melodramma dal noto ballo *La Contessa di Egmont*, e probabilmente verrà lasciato di plagio da chi ignora che anche il programma del ballo fu opera mia, avendomi il povero Rota condotto espressamente a Parigi nell'anno 1859 per tale bisogna. Ho però introdotto nel melodramma un nuovo personaggio, una povera fanciulla svizzera che *una davvero*, studiandomi per tal maniera di rilevare il dramma con un concetto morale e filosofico. Ma chi va a cercare la morale e la filosofia dentro un libretto d'opera? Basta; lasciamo là il melodramma e torniamo alla musica.

L'opera si apre con un prologo. Siamo in casa di un vecchio Pastore svizzero, dove si celebra il rito dell'ultimo giorno dell'anno. La predica del vecchio Vansen, il duetto di questi con Marta, che confessa al prete la sua colpa; l'aria di Marta che abbandona la casa dei parenti per andare a Parigi sulle tracce dell'amante, i canti religiosi che partono dal vicino oratorio, tutto si fonde in un solo quadro musicale, in cui predomina una mestizia solenne, lomeggiata dagli impeti del dolore e della passione. Nel primo atto, dopo un'aria del pittore Giuliano che narra de'suoi amori ad uno stuolo di amici, ha luogo un delizioso duetto fra questi e la Contessa d'Egmont, duetto che fino dalla prima sera provocò l'applauso generale. Questo duetto viene interrotto dall'apparire del Conte d'Egmont, e forse, all'uscire di questi, si domanderebbe una ripresa brillante dalle due voci principali; ripresa che l'egregio maestro intende aggiungere allo spartito. Tutta la scena di Porcherons è trattata da grande maestro; il ballabile è delizioso e melanconico, e il *brindisi* che chiude l'atto spicca per originalità di forma e per varietà di colorito. Questo pezzo, applaudito calorosamente fino dalla prima rappresentazione, di sera in sera andò conquistando l'ammirazione del pubblico. Nel secondo atto è briosa l'aria della Contessa d'Egmont, drammatica il duetto fra il Conte e la Contessa, ma forse non abbastanza rilevato dal baritono, il quale, dotato di bellissimi mezzi vocali, non conosce ancora perfettamente l'arte di governarli. Dopo il duetto non figurerebbe male, al sopraggiungere del Marchese di Atras, un terzettino brioso e di indole sponcierata. Anche questa lacuna verrà riempita a suo tempo. La romanza e il recitativo declamato dal tenore che tengono dietro al terzetto, la marcia e il finale dell'atto sono pezzi eccellentissimi, e, sia detto ad onore del vero, il Barbacini fu il vero protagonista di queste scene, dominandole colla sonorità della voce, colla energia dell'accento, e colla perfezione del canto. L'ultimo atto si costituisce di due duetti con coro. Il primo duetto è

è una sfida mortale fra il Conte d'Egmont e il pittore Daville; il secondo è il pittore ferito che spira fra le braccia di Marta in una scena contrada di Parigi, in mezzo alla neve, mentre un drappello di maschere attraversano allegramente la scena. Questa *situazione* mi venne suggerita da un quadro di Jérôme assai noto per le tante riproduzioni litografiche che circolano di esso. Il maestro ha messo nella sua musica il brivido della notte gelata, ha svolto il terribile contrasto della agonia e del baccanale carnevalesco, ha riprodotto Jérôme come meglio non si poteva colle note. Tutto ciò che è nuovo sorprende, e la sorpresa allarma i criterii. Questo atto, che alla prima rappresentazione ebbe giacinto accoglienza, riveduto destò la più viva ammirazione.

Fra i cantanti esecutori della nuova opera primeggiò il Barbacini, al quale nessuna parte mai parve di questa più adatta; la Marziani, e la Tamburini eseguirono con zelo ed effetto le loro parti, meglio assecondata la prima dal timbro della voce, l'altra da un certo fascino giovanile che fa obliare molte mancanze. Il baritono Pantaleoni sfoggiò di belle note nei due duetti e raccolse nel corso dell'opera non pochi applausi; Cesarò nella piccola parte del Pastore Vansen ebbe agio di mettere allo scoperto tutta la ricchezza della sua voce oppressa in altre opere dai tromboni e dalle oboie. Nel breve riassunto che pubblicaste della mia prima lettera, c'erano degli ologi pel Mariani, per l'orchestra e per i cori. Ricordate sulla dose. Fortunati i maestri che affidano ad un Mariani e ad un'orchestra come quella del Carlo Felice le loro opere. — Purchè ci abbia del buono (ciò si intende) il successo è garantito. — Non voglio obliare il pittore che ha riparato all'ultimo atto, colla bellissima nevicata, i torti di alcune scene precedenti, davvero infelicissime. Nella Sala Sivioli e d'altri argomenti artistici che si riferiscono a Genova, vi parlerò distesamente in apposito articolo, avendo molto da aggiungere al poco che già vi scrissi in proposito.

A. GIULIANONI.

Venezia, 16 marzo.

Ieri sera ebbe luogo una nuova seduta della società della Focica per eleggere il presidente agli spettacoli in sostituzione del cavaliere Tornello dimissionario perché nominato assessore municipale. Riuscì eletto il conte Nicola Papadopoli, il quale però non accettò l'incarico. Siamo dunque da capo e si dovrà fare una nuova elezione. Nella stessa seduta si autorizzò la presidenza a completare la compagnia per l'anno venturo, essendo già da tempo scritturati la Stolz e Gotogni. Sembra dunque pressochè accertato che non si aprirà il concorso per l'appalto. Intanto venne destinata l'opera *Roberto il Diavolo*, e scritturato il tenore Prudenza; però sembra che le rappresentazioni continueranno sino al 10 del venturo aprile.

Lunedì a sera il teatro era illuminato a giorno, scelta e numerosa pubblica; si fecero le solite acclamazioni al Re e si fece replicare la *Padra Beale*, ma con tutto ciò la *Luzia Borgia* passò dei momenti critici. Per dar campo alle prove dell'*Orso Sacanzo* e del *Roberto il Diavolo*, il teatro rimarrà chiuso sino a sabato, o si darà il solito *Brahma* e due atti della *Luzia*.

Sabato scorso al Rossini ebbe lieto esito la *Maria di Rohan*. L'esecuzione fu poco più che sufficiente, gli applausi molti. In questo teatro è annunziata l'opera del maestro Usiglio, *lo Educauto di Sorrento*.



All'Apollon agisce la compagnia Peracchi; (tranne il Dondini Cesare, gli altri artisti sono appena mediocri; e il repertorio, sebbene presenti novità, non è migliore.

Al Camploy abbiamo da più giorni una tribù araba che fa salti, giuochi di ginnastica e prodigi di forza.

Al Malibrán la compagnia Tognotti fa il possibile per attirar gente. D. E. P.

PS. Per sabato, domenica e martedì, un avviso prega il pubblico a voler tollerare il primo e terzo atto della *Lucrezia Borghia* col ballo *Brahma*, promettendo nella settimana l'andata in scena dell'*Oriò* e del *Roberto*.

È stato riconfermato il maestro Castagneri.

D. E. P.

Londra, 15 marzo.

Colla stagione *Fashionable* viene la stagione musicale teatrale. Gli impresari alleati apriranno il *Covent-Garden* il giorno 29 andante; e il giorno 16 del mese prossimo il rivale impresario Giorgio Wood aprirà il *Drury Lane*, nuovamente decorato e rimodellato pel nuovo uso a cui è destinato.

A giudicare dalla chiassosa ricchezza dei due avvisi, che coprono ciascuno più d'una colonna nei giornali del mattino, grandi cose dovremmo aspettare. Fra le illustrazioni femminili del *Covent-Garden* accennerò la Lucca, la Locatelli, la Scalcù, la Titiens, la Vanzini, la Sessi, la Carl, la Madigan, la Dell'Anese e la Patti-marchesa di Caux! Fra le illustrazioni maschili v'ha Mario, Naudia, La Bocca, Wachtel, Marino, Cologni, Bagagiolo, Cepponi, Petri, Ciampi, Graziani e Caravoglia.

Caravoglia, la di cui voce anni fa non fu ereditata all'altrezza dell'*Her Majesty's*, è un cantante di grazia e d'abilità non comune; e agguaglierà che dall'esercizio e dallo studio ha saputo trarre quelle virtù che allora mancavangli.

Alla direzione dell'orchestra saranno Vianesi e Bevigiani. Gli ammiratori ed amici del Li Calsi, che sono numerosissimi, saranno certo dolenti di non vederlo quest'anno figurare fra le celebrità musicali del *Covent-Garden*.

Maestro al piano sarà Tito Mattei. A proposito di questo eccellente discepolo e maestro dell'arte musicale deva correggere un errore, in cui sono involontariamente caduto in un'ultima mia.

In far menzione della *tournee* di concerti sotto l'impresa Mapleson-Gye, e sotto la direzione del giovane e vecchio maestro Bevigiani, dissi che Tito Mattei era accompagnatore al piano. Il giovane autore del «*Non è Ver*» era soltanto solista al piano!

L'unica novità, che l'impresa alleata offre al colto pubblico per le sue eloquenti stierine, è l'*Esmeralda* del maestro Campana. Auguro al Campana di cuore che il successo ottenuto a Pietroburgo venga ripetuto a Londra. L'egregio maestro ne ha proprio bisogno per far scordare il suo ultimo fiasco dell'*Her Majesty's!*

Ma se le novità mancheranno al *Covent-Garden* non mancheranno egualmente al *Drury Lane*.

Avremo *Mignon* del maestro A. Thomas, adattata al teatro lirico italiano da Marchesi; avremo un'opera romantica di R. Wagner *Der Fliegende Holländer*, sotto il titolo *L'olandese dannato*. Avremo l'*Oca del Cairo* di Mozart; avremo *Abu Hassan* del maestro Carlo Maria Weber; avremo *Le due giornate*, capolavoro comico del Cherubini. Avremo risuscitato il *Tancredi*, che dormiva sino dal 1848! E infine avremo un'

opera del maestro Schira, su libretto del Cimino, intitolata *Sibaggia*.

Alcune delle novità menzionate sono state adattate espressamente al teatro italiano.

Il personale dell'impresa Wood è anche rimarchevole per eccellenza. Oltre la Volpini, la Sinico, la Savertal, la Reboux, la Lewitzky, la Mombelli, la Trebelli-Bettini, v'ha Irma de Murska e Cristina Nilsson. Oltre Mongini, Bettini, Gardoni, Sautley, Verger, Raguer, Faure, v'ha Perotti, Archinti, Rinaldini ed altri.

Concertatore e direttore della musica è Luigi Arditi: capo dell'orchestra è Strauss.

Con tutto ciò la stagione prossima promette di riuscire brillante davvero.

Sarà questa l'ultima del *Covent-Garden*. Il governo ha già compiuto le trattative per l'acquisto di quel teatro, il quale sarà convertito in ufficio centrale telegrafico. Così quest'altro anno l'impresa alleata, se rimarrà alleata, dovrà aprire il nuovo *Her Majesty's*.

E questo è quanto!

PS. Il maestro Ella si propone di fare quanto prima un presente al vostro Conservatorio musicale. Qual forma avrà questo presente non so dirvi ancora; ma consisterà probabilmente nella creazione d'un premio annuo ad incoraggiare lo studio della musica. G.

### TEATRI

MILANO. La mancanza di cose nuove dura da due settimane. Al Carenno ci fu una *Figlia del Reggimento* che si tesse non si sa come in piedi per tre sere, poi si chiuse la stagione di carnevale colla promessa d'un'altra serie di rappresentazioni in quaresima. Allo stesso teatro il vecchio ballo *Moussine-Mouillot* ebbe mala accoglienza per poche sere.

Al Re (vecchio) il bravo Toselli ha intrapreso le sue rappresentazioni in dialetto piemontese; e al Santa Radegonda Papadopoli tira innanzi colla *Principessa Incisibile*, salvo a dare la *Bella Elena*, più tardi. - Si annunzia alla Scala il *Guarany* del maestro Gomez e l'*Obello* di Rossini.

Se la notizia che corre non è prematura, in primavera si aprirà il teatro Ciniselli a spettacolo d'opera e ballo. L'opera sarebbe la *Jane* del Petrella, e il ballo *Il Conte di Montecristo* del Roia.

NAPOLI. Al san Carlo fu data per la terza volta la *Straniera*, e noi con vera gioia annunziamo ch'essa piacquè immensamente. Così fu riparato al disonore di far dire che in Napoli con gli eminenti artisti, la Lotti, Aldighieri, o Cappello-Tasca non era piaciuta, mentre la prima sera fu colpa assoluta della direzione e dell'insieme, non già degli individuali esecutori. La Lotti, nei suoi pezzi, e specialmente nella sua grande scena finale, si vendicò come indispettita, dell'incerto successo della prima sera, e rifiuse da quella grande artista che ella è. - Vano è dire della voce, che nella Lotti è unica, ma l'energia, lo

### NOTIZIE ESTERE

Bruxelles. Si attende entro il mese di marzo l'andata in scena del *Lohengrin* di Wagner; e della nuova opera *Les Roussalkas* della Baronessa De Malistre. Di quest'ultimo spettacolo si dicono grandi cose.

### NECROLOGIA

Parigi. Teodoro Labarre compositore di musica e professore d'arpa di gran merito. Fu allievo di Hueldica. A Napoli, dove egli fece breve dimora nel 1825, la sua prodigiosa perizia nel suonar l'arpa destò entusiasmo. Morì il 9 corrente.

Leipzig. Ignazio Muschel's celebre pianista e compositore, professore al pianoforte al Conservatorio di Lipsia fin dal 1810. Morì il 10 marzo in età di 76 anni.

### ULTIME NOTIZIE

MILANO. Ieri sera prima rappresentazione del *Guarany*, opera nuova del maestro Gomez. L'esito fu lietissimo; il giovane autore ebbe quattordici o quindici chiamate e molti applausi nei pezzi meglio riusciti del suo lavoro. L'esecuzione, buonissima per parte della Sass e del Villani, barcollò alquanto nel rimanente.

### MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

#### AVVISO DI CONCORSO.

Nei R. Istituto Musicale di Firenze è aperto il concorso all'impiego di Maestro di Corno con lo stipendio annuo di L. 1000, a forma del R. Decreto approvato con R. Decreto del dì 8 novembre 1808, e con gli obblighi inerenti all'ufficio secondo i regolamenti dell'Istituto suddetto.

Chi vuol concorrere dovrà presentarsi domanda entro il mese d'aprile a questo Ministero della Pubblica Istruzione. La domanda, stesa in carta da bollo da lire una, dovrà essere accompagnata dalla fede di nascita, da fede medica provante il buono stato di salute, da congrui documenti attestanti la buona condotta, dagli attestati di studi fatti e dei gradi accademici conseguiti, e da ogni altro documento che valga a provare la idoneità all'ufficio cui si concorre.

Quantunque il concorso sia aperto per titoli, il Consiglio giudicante avrà facoltà di chiamare anche ad esame i concorrenti qualora lo reputi necessario.

Firenze, il 11 Marzo 1870.

Il Direttore Capo della 2.<sup>a</sup> Divisione  
G. RENASCO  
Il Segretario, E. GASCAR.

### AVVISO

Trovansi disponibili due libretti d'opera d'argomento grandioso, composti dal poeta E. M. Piava; intitolansi

ARMINIA IMPERIA

Chi desiderasse farne acquisto può rivolgersi per spiegazioni e trattative alla signora Elisa Piave - Via Brera, N. 3. Milano.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Stampato in Milano

slancio, il patetico nei pezzi teneri; la disperazione nell'ultima scena; furono sì gagliardi, sì prepotenti che non mai i simiglianti. Onde applausi e chiamato, e specialmente nell'ultima scena, spontanei e generali. Così l'Aldighieri, pregiato ed eletto artista, che non manca mai al suo dovere, che ha un'intelligenza superiore essendo, non solo un celebre cantante, ma un noto poeta; fece la parte di Valdoburgo che meglio non si poteva, cantando con modo inappuntabile. Il Cappello-Tasca è un tenore cui non confa l'aria di Napoli, e quasi sempre sta indisposto, ma quando sta bene, egli canta con voce snava e simpatica, e con modi eletti e degni della musica belliniana. Dunque questa *Straniera* ha ripreso il posto che meritava, ed è uno spettacolo che va al paro dei più accetti. (Omnibus)

PISA. Lo *Edicande di Sorrento* del maestro Usiglio, andato in scena la sera del 13, ebbe felice esito.

TORINO. Il *Faccetto*, nuova opera del Padrotti, ebbe la sera del 15 lletissimo successo al Regio. L'esecuzione fu stupenda.

TREVISO. Al teatro Garibaldi la sera del 15 corrente andò in scena l'opera in tre atti di Luigi Ricci, *Chi dura vince*. L'esecuzione fu buonissima.

MONACO (Principato). Intorno all'operetta del nostro Botesini, *Vinciguerra*, si piace riportare il seguente giudizio del critico nizzardo, il signor Walinscky:

«Nulla di più attraente delle sue melodie che uniscono all'eleganza italiana la vivacità francese! È questa una buona e schietta musica comica, che si toglie alla volgarità, e che nella sua originalità non ha ripudio le tradizioni della celebre scuola italiana a cui si dava il *Baillève*, il *Motivonnia se-greta*, l'*Elise d'amore* ecc. Fin dalla introduzione si capisce che si tratta d'un lavoro di merito; l'idea melodica si stanca con chiarezza dalle armonie sonore che l'accompagnano, e questa sinfonia è pregevole per tutti i rispetti.»

Dopo aver enumerato i singoli pezzi, il Walinscky conchiude così:

«Tutto sommato questo spettacolo fu grandissimo onore al Botesini, il quale sopra un argomento dilettevolissimo, senza essere grottesco come le ultime operette che si contondono il favore del pubblico, ha saputo serbarsi nei limiti che l'arte non dovrebbe mai oltrepassare; ed ha posto in luce le eminenti qualità del suo ingegno che gli assegna un saggio fra i grandi artisti del nostro tempo.»

BOREAL. Il *Crispino e la Casare*, rappresentato per la prima volta nella passata settimana, piacquè assai. Dopo i successi dell'*Ateneo* a Parigi, la musica graziosa del fratello Ricci, fu ora trionfalmente il gioiello delle principali scene francesi.



# PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

## NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

### EUGENIO KETTERER

39818 Op. 235. GIOVANNA D'ARCO de Verdi. Fantaisie brillante . . . . . Fr. 4 —	39819 Op. 238. SÉRÉNADE de J. B. Weckerlin, transcrita et variée . . . . . Fr. 3 50
39820 - 236. LE CROCIATO de Meyerbeer. Souvenirs mélodiques . . . . . 4 50	41279 - 239. LE CHANT DU RÉGIMENT. Fantaisie militaire . . . . . 4 —
39821 - 237. BEATRICE DI TENDA de Bellini. Souvenirs mélodiques . . . . . 4 50	40871 - 240. GUILLAUME TELL. Fant. brill. . . . . 4 50
	40889 - 251. LES HUGUENOTS. Grande Fant. brill. 6 —

## NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

### LUCA FUMAGALLI

#### MORMORIO DEL RUSCELLO

Improvvisto descrittivo

#### APPARIZIONE

Agitato fantastico

41641 Op. 72. . . . . Fr. 3 50	41642 Op. 73. . . . . Fr. 3 50
--------------------------------	--------------------------------

### DON CARLO OPERA DI G. VERDI

Pezzi ridotti per

FLAUTO, CLARINETTO e PIANOFORTE

da B. CARULLI

41562 Introduzione, Romanza di Don Carlo e Duetto Elisabetta e Carlo . . . . . Fr. 7 —
41563 Canzone del velo . . . . . 4 —
41564 Terzettino dialogato e Romanza di Rodrigo . . . . . 4 —
41565 Duetto d'addio Elisabetta e Carlo . . . . . 6 —

### MASTO RAFAÈ

Canzone popolare napoletana Fr. 1 50

### POVERA LINA!

Melodia-Stornello per Mezzo-Soprano o Baritono di F. CAPPONI Fr. 1 50

### LA LUNA

Meditazione per Mezzo-Soprano di P. LA VILLA Fr. 2 —

## RICORDI DI GORDIGIANI

esposti in forma di brevi Pezzi per Pianoforte a due e quattro mani

da GIOVANNI MENOZZI

41227 La Bianchina . . . . . Fr. 1 75	41230 E lo mio amore è andato a soggiornare . . . . . Fr. 1 75
41228 Tempo passato perchè non ritorno . . . . . 1 75	41231 Non ti fidar di chi ti ride in bocca (a quattro mani) . . . . . 2 50
41229 Tu ridi, io piango . . . . . 1 75	41232 Fiorin di canna (a quattro mani) . . . . . 3 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

## DOLORI ED ALLEGREZZE

Venti Nuove Composizioni per Pianoforte

### DI S. GOLINELLI

LIBRO PRIMO:

41767 Ad Jove principium . . . . . Fr. 2 50	41772 Tempesta . . . . . Fr. 3 50
41768 Mazurka sentimentale . . . . . 2 —	41773 Un raggio di luce . . . . . 2 50
41769 Mazurka appassionata . . . . . 2 50	41774 Novellette . . . . . 2 50
41770 Mazurka scherzosa . . . . . 2 50	41775 Villanella . . . . . 3 —
41771 A te vicino! . . . . . 2 —	41776 Ancora un Valz . . . . . 4 —

Il Libro primo completo Fr. 12 —

LIBRO SECONDO:

41789 Marcia festiva . . . . . Fr. 2 50	41794 Furlana . . . . . Fr. 3 50
41790 Ballata in Si minore . . . . . 2 —	41795 Infausto annunzio . . . . . 2 50
41791 Ballata in La minore . . . . . 2 —	41796 Marcia funebre . . . . . 3 —
41792 Illusione . . . . . 2 —	41797 Solo! . . . . . 4 —
41793 Nero e bianco . . . . . 2 —	41798 Consolazione . . . . . 2 50

Il Libro secondo completo Fr. 12 —

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 13

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

27 Marzo 1870

# GAZZETTA MUSICALE

## DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. V. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. T. CIMINO - G. CRESCI - Cav. X. van. ELHWYK - P. FAUCCI - S. PARINA - F. Dott. FILIPPI - BRONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. R. PARENZO - R. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Paganamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &c, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Nel prossimo Numero uscirà il sesto fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI contenente la Vita letteraria e le Memorie di un Baritono.

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRASSLE di HALLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER  
EDWART

Continuazione del Capitolo Secondo. - Vedi N. 11.

Durante questo anno Schubert scrisse due sinfonie, una delle quali è conosciuta sotto il titolo di *sinfonia senza trombe e tamburi*. Questa strana denominazione viene forse spiegata dall'essere stata scritta, codesta sinfonia, per una speciale società.

La piccola accolta di amici e conoscenti che si radunava nella casa del padre di Schubert per suonare il quartetto orasi aumentata. Una sala più grande fu destinata a questo scopo e nell'autunno 1815, diavuzi a numeroso uditorio, vi furono eseguite le sinfonie di Haydn e di Mozart. Vennero poi quelle di Beethoven, le *ouvertures* di Cherubini, Spontini, Catal, Mehel, Boieldieu ed altre. Fu per questa società che Schubert scrisse le sinfonie summenzionate, le *ouvertures* nello stile italiano nel 1817 ed altre sinfonie nel 1818. Queste esecuzioni durarono fino al 1830; poi la sala occupata dalla società non potè più esser messa a sua disposizione; ciò decise il suo scioglimento. Schubert

era uno dei suonatori più assidui. Conchiuderemo col dedurre che in questa società non vi fossero quindi nè trombe, nè tamburi.

Un quartetto a corda, un trio, un concerto ed un rondò per violino; una sonata, un adagio, un rondò per piano; il principio d'una'altra sonata, due marcie per piano, e qualche altra cosa di istrumentale furono composti in questo anno. Nella musica vocale scrisse un coro d'angeli nel *Faust* di Goëthe, composto nel 1830 ed un considerevol numero di pezzi. Uno di questi fu - *il viandante* - popolarissimo, come si può vedere dai contratti di Schubert co' suoi editori.

Ciò che scrisse Schubert in questo anno, è assai importante dal punto di vista biografico, e sarebbe da desiderarsi che gli altri anni vi assomigliassero. Ma ciò non è. Per circostanze speciali, gli è soltanto dagli anni 1816 al 1824 che noi abbiamo un diario e qualche altro ricordo autobiografico dalla penna stessa del compositore. Di quanta importanza sia, per la conoscenza futura dei grandi uomini, il materiale fornito dai diarii e dalle lettere, è grandemente provato dalla pubblicazione delle lettere di Mozart o di Mendelssohn.

Ma i lavori dell'uomo restano: il suo cuore e la sua mente vi sono rivelati: ond'è che noi proviamo vivissima curiosità, o meglio, un sentimento più nobile della curiosità, quello cioè di imparare a conoscere e ad amare il resto dell'uomo istesso. Era la mente di lui il vero ricattacolo de'suoi grandi pensieri, o nascevano questi nella mente istessa quasi a sua propria inscienza? Era proprio il suo cuore in armonia colla sua mente od era questa estranea al corpo di lui? Tali questioni restano insolute pel biografo, poi-



chè la conoscenza degli uomini è forzatamente limitata a ciò che di essi è esternamente rivelato. Malgrado tutta la penetrazione, è impossibile d'immedesimarsi tanto in altrui al punto di scoprire l'arcano lavoro delle molle che guidano l'uomo. In conseguenza di ciò, giudicando soltanto dalle opere e dalle azioni, possiamo sempre essere fuorviati. Possiamo quindi sovente giudicare meno rettamente, per la mancanza dell'anello magico che congiunge l'esterno all'interno; ci ostiniamo anche spesso nel nostro torto, elevando l'intuizione più o meno fortunata in un capolavoro di sapienza.

L'autobiografia può, naturalmente, fuorviarci di proposito, ma dobbiamo guardarci invece dall'essere fuorviati involontariamente. Ciò che un uomo dice di sé stesso può qualche volta non esser degno di fede; ma nel caso di Schubert non c'è proprio dubbio ch'egli avesse potuto sostenere la parte di commediante. Egli non si esalta mai, e non dipinge mai sé stesso diversamente di ciò che egli è. È da deplorarsi quindi che rimangano così pochi de'suoi scritti. Noi crediamo ch'egli non iscrivesse facilmente, ma ciò non è che una congettura nostra. Tutto ciò che sappiamo, si è che il diario e le sue lettere divisero la sorte della sua musica. Un raccoglitore di autografi ebbe un diario scritto di proprio pugno dello Schubert e lo divise in piccoli pezzi, mano a mano che gli si domandava qualche autografo del compositore. Fortunatamente, un più degno raccoglitore poté avere il diario prima che esso andasse interamente disperso e raccolse i fogli rimasti in un sol volume.

Uno di tali fogli era il seguente:

- 13 Giugno 1816. È una giornata serena, splendente, bellissima, come poche ricordo in tutta la mia vita. Dolcemente, di lontano, le magiche note della musica di Mozart echeggiano al mio orecchio. L'esecuzione magistrale di Schlesinger penetra profondamente nel mio cuore con tanta forza, nondimeno lasciano dov'è tanta dolcezza! Questa cara impressione rimane nell'anima nostra, né il tempo, né gli avvenimenti la potranno cancellare. Nel buio di questa vita, io ho sentito codesta impressione come una speranza serena alla quale l'anima tutta si avvince. O Mozart, immortale Mozart, quali dolci impressioni di felice e miglior vita tu hai fatto provare alle nostre anime! Il tuo *quintetto* è dei più grandi fra i tuoi lavori. Anch'io ebbi a prodormi in questa occasione. Suonai le *variazioni* di Beethoven; cantai - *L'amore senza posa* - di Goethe ed - *Amelia* - di Schiller. Il primo applaudito generalmente, il secondo meno. Benchè io stesso mi persuada poter - *L'amore senza posa* - suscitare maggior successo che non l'altro pezzo, pure io credo che il genio poetico di Goethe abbia molta parte nel successo istesso.

- 14 Giugno 1816. Dopo un intervallo di parecchi mesi io feci, la sera, una passeggiata. Sonvi poche cose tanto gradite quanto il passeggiare dopo una caldissima giornata d'estate, nella verde frescura dei campi posti fra Währing e Döbling che sembrano fatti per questo. Nell'incerto crepuscolo, in compagnia di mio fratello Carlo, il mio cuore si sentiva riposare. Quanta dolcezza! esclamavo rimanendo estatico... La vicinanza del cimitero ci ricordava la nostra buona madre. Così, tra discorsi melanconici e sinceri, arrivammo dove la strada di Döbling si divide. Qui il rumore ben conosciuto d'una carrozza ci arrestò. Guardando in alto vidi il signor Weinmüller che stava appunto smontando e lo salutai cordialmente... La nostra conversazione versò familiarmente sulle generali. Vi sono molti che non sanno esprimere le loro idee con forma gentile. Alcuni muovono altrui le risa quando lo tentano. È questo un dono di natura, né si può acquistarlo malgrado tutto lo studio.

- 15 Giugno 1816. È cosa comune a noi di formarci un'idea troppo grande di ciò che dobbiamo vedere. È appunto ciò che accadde a me visitando la esposizione delle pitture nazionali a S. Anna. Fra tutte, ciò che più mi piacque si fu una Madonna col bambino (di Abel). Trovai molta illusione nel manto di velluto di un principe. Sono cose però che vogliono vedere a lungo onde potersene formare un giusto concetto.

Gli appunti staccati che seguono furono scritti la sera del 16 di giugno, quando Schubert se ne tornò dalla casa di Salieri dopo averne celebrato il compleanno:

- Fu un consolante spettacolo quello di vedere gli artisti e gli allievi riuniti attorno a lui, e tentare tutti di rendergli più grata la festiccina; sentire in ogni composizione la semplice e naturale espressione, scavra da tutte quelle *bizzarrie* (1) che prevalgono adesso in molti dei nostri compositori, e che sono, in certa maniera, da attribuirsi a qualcuno dei nostri grandi artisti tedeschi, che mischia la tragedia colla commedia; cose piacevoli colle disgustose, l'eroico col plateale, il sacro colle arlecchinate; che colpisce colle stranezze invece di intenerire coll'amore, che eccita le risa invece di obbligare l'anima ad elevarsi. Vedendo tali bizzarrie bandite dal circolo degli scolari, e la pura e schietta natura prendere il suo posto, era grande la gioia di questo artista che aveva imparato da Gluck a descrivere la natura e che a ciò si era dedicato malgrado le tendenze tutt'afatto opposte del suo tempo.

- Il signor Salieri celebrò l'anniversario del cinquantesimo anno di soggiorno in Vienna e di quasi altrettanti

(1) La traduzione inglese scrive qui in corsiva *bizzarrie* (parole solite negli stranieri che citano qualche parola italiana.)

- tanti al servizio dell'imperatore; fu rimediato da Sua Maestà colla medaglia d'oro; egli invitò poi i suoi allievi maschi e femmine. Le composizioni de'suoi scolari scritte per questa occasione, vennero eseguite nell'ordine col quale gli allievi stessi avevano cominciato i loro studi con lui. Servi di chiesa un coro dell'oratorio *Gesù al limbo* di Salieri. Questo oratorio è scritto nello stile di Gluck; il trattenimento interessò ciascheduno.

- Oggi ho composto la prima volta per danaro. Una cantata pel giorno onomastico del professoro Watteroth.

- L'uomo è simile ad un pallone; la fortuna, la disgrazia...

- Ho spesso sentito dire dagli scrittori che il mondo è simile alla scena dove ciascuno sostiene la propria parte. La lode ed il biasimo sono riservati pel mondo avvenire. Ma se a noi è assegnata una parte, come si può sapere se la si agisce bene o male? Un cattivo direttore di teatro può affidare ad un attore una parte che non gli sia punto adatta. Qui non si potrà pensare a trascuranza. Il mondo non dà esempio di un attore che sia stato dimesso per aver recitato male. Il ricevere lodi o biasimi dipende da un pubblico accordato a mille differenti opinioni. Nel mondo avvenire biasimo o lode dipendono dal direttore del mondo. Non vi può essere, però, sbaglio alcuno.

- Le disposizioni naturali e l'educazione determinano la mente ed il cuore dell'uomo. Il cuore è guida, la mente la dovrebbe essere.

- Prendi l'uomo come è, e non come egli dovrebbe essere. Felice colui che trova un vero amico; più felice chi trova un vero amico nella propria moglie. Per l'uomo libero il tempo del matrimonio è un serio pensiero; egli lo confonde spesso o colla stupidità o colla grossolana sensualità.

- La parola è indifferente? tale il cuore. Un parlare indifferente può però nascondere un cuore gentile.

- L'uomo sopporta il dolore senza lamento, ma egli lo sente assai più amaramente. Perché ci diada l'aldilà la simpatia?

- I costumi della città sono in ragione inversa dell'integrità d'una parte degli uomini verso dell'altra parte. Le grandi miserie del saggio e la grandi felicità dei pazzi sono basate sulla proprietà.

- In questo punto io non conosco più niente. Domani potrà certo sapere qualche cosa di più. Perché? La mia mente sarà forse migliore domani di quel che oggi non sia? Perché sono io stanco e sonnolento? Perché non dove la mia mente pensare quando dorme il mio corpo? Probabilmente ella vaga in altre regioni. Ella certo non può dormire.

- Molti lettori concluderanno da questi ultimi pensieri che Schubert si trovava in quello stato nel quale l'im-

maginazione è flottante fra i pensieri del fanciullo e quelli dell'uomo. Ed in verità siamo qui nel caso, e ciò è benissimo spiegato dalle circostanze del giovane compositore. Condannato allo sgabello dell'assistente in una scuola elementare, e trovando che il suo genio abbondante non bastava a dargli pane, egli poteva bene domandarsi se il torto era del *direttore* o del *fattore* e se non avesse potuto sostenere una parte più importante. Il malcontento è quasi inevitabilmente vincolato alla fatica, ma ciò non implica sempre che la mente possa essere superiore al lavoro istesso, o che non vi siano pene e fatiche nel posto più elevato al quale si aspira.

(Continua)

### HANS DE BÜLOW.

Nella sera di venerdì 25 scorso, l'austero cortile dell'ex convento dei frati di Santa Maria alla Passione presentava un insolito spettacolo. Non più la silenziosa quiete generatrice di gravi pensieri, ma il brio, la vita, lo scintillar di gran numero di cavalli, il romoreggiare di carrozze, e fruscio di vesti femminili ed apparizioni di bellezze animalatrici. Il mondo elegante, il celo artistico di cui si compone la *Società del Quartetto* raccoglievasi onde assistere al concerto del signor Barone Hans de Bülow, già direttore d'orchestra del teatro di Monaco, uno dei porta bandiera dell'apostolo Wagner.

Tributeremo prima di tutto sinceri elogi alla Commissione artistica della *Società del Quartetto* per averci fatto sentire un artista di tanta vaglia.

Hans de Bülow è uomo sulla quarantina; piccolo, nervoso, mobilissimo. È sdegnoso di presentazioni; non suona mai quando lo pregano di suonare; in compenso però, suona alla distesa quattro ore di seguito quando non è pregato da nessuno. Possiede una memoria prodigiosa. Le fughe di Bach sono per lui nimofi da bimbo. La musica di tale meravigliosa memoria si è che egli può suonare senza musica tutto lo opere di Wagner. Possibile?

Nel concerto di venerdì sera suonò quel colosso di *letto in si bemolle* di Beethoven. Il cadenzare, il periodare, il frangere, tutto pareva letteralmente scolpito. Il *letto* fu quasi improvvisato coi professori Rampazzi e Trull; quali furono col de Bülow rimeditati con larga dose di applausi.

Il resto del concerto fu tutto occupato dal de Bülow. Egli ci fece sentire un'opera eminente, sconosciuta da noi: le *variazioni in stile scavo* di Montalssini (*ex aequo*). Venne poi un preludio e fuga di Bach in *la minore*, lavoro sublime del genio, poco adatto al pubblico. Esecuzione maravigliosamente sicura e nitida. Completarono l'interessantissimo concerto, la Sonata di Beethoven, col titolo *Violin, l'Assenza*, il *Bülow*, e tre studi di Liszt, dei quali, il più bello dell'altro.

Gli è il de Bülow un pianista il cui talento multiforme non si saprebbe adeguamento e completamente apprezzato in una sola udizione.

La Società del Quartetto darà domenica col de Bülow un secondo concerto. Vi si eseguirà, crediamo, un *Quartetto* di Haydn, altro de' capolavori della scuola; quasi sconosciuto in Italia.

Speriamo che il de Bülow si fermi fra noi qualche tempo. L'accoglienza avuta a Milano dagli artisti e dal pubblico lo persuaderà a permetterci che noi lo applaudiamo un po' più a lungo di quello che egli per avventura abbia fissato.

ROBERTO



## VARIETÀ

Si ha il disegno di fondare a Costantinopoli un nuovo teatro in cui verrebbero eseguiti da attori musulmani e da attrici cristiane delle produzioni turche, greche, armene e bulgare. I promotori, fra i quali Halil bey, Salih bey, ed altri cospicui turchi e cristiani, si propongono d'invocare il patrocinio immediato del gran visir per questa loro impresa, e di chiedere la concessione gratuita di un fondo per costruirvi l'edificio teatrale.

Abbiamo annunziato la scoperta di sei proverbi inediti di Haydn; era una mistificazione; le sei composizioni di cui si tratta sono opera di un cotai André, maestro di cappella del Granduca di Assia.

A Parigi, al teatro dell' *Opéra*, la 510.<sup>a</sup> rappresentazione del *Roberto il Diavolo* (9 marzo), produsse 42,700 franchi d'introito e alla 511.<sup>a</sup> rappresentazione (11 marzo) l'impresa dovette annunziare durante il giorno che essendo i posti di tutta la sala fissati in anticipazione non avrebbe avuto luogo alla porta il consueto spaccio dei biglietti!

Dal libro del sig. Pompeo Cambiasi, che abbiamo annunziato nel passato numero, risulta che il *Barbiere di Siviglia* fu rappresentato per la prima volta alla Scala nel 1820 e successivamente in 17 stagioni diverse, che l'*Otello*, rappresentato nello stesso teatro la prima volta nel 1833, vi fu rimesso in scena in oltre 12 stagioni, la *Norma* in 16 stagioni e la *Sonnambula* in 10. In dieci stagioni vi fu pure rappresentata la *Cenerentola*; in undici stagioni la *Lucrezia Borgia*, in 8 il *Trovatore*, e in 7 la *Lucia di Lammermoor*.

L'editore fiorentino Genesio Venturini ha pubblicato una *Messa per defunti* per soprano, due tenori e basso con orchestra dell'egregio cav. L. F. Casamorata, presidente dell'Istituto musicale di Firenze. Ne diremo più ampiamente nel prossimo numero.

## RUBRICA AMENA

Scrivono da Atene, 12, alla *Triester Zeitung* del 13:  
Nel teatro è avvenuto domenica sera un piccolo scandalo che fece molto ridere.

Le due prime donne, italiane, si presero poi capelli davanti al pubblico, e la più giovane, che rappresentava la parte di Abigail, nel *Nabucco*, percosse a più riprese colla sua spada (di cartone) le nude spalle della sua avversaria. Fortunatamente era l'ultima rappresentazione, altrimenti quella scena avrebbe avuto conseguenze.

La compagnia dell'opera parte domani per l'Italia.

## RIVISTA MILANESE

La nuova opera del giovane maestro Gomes *Il Guarany*, è giunta in buon punto a ridestare il sonno quaresimale dei pubblici spettatori. La novità, è cosa che si sa a memoria, non raggiona mai sola; però il *Guarany* si è tirato dietro due concetti, e se non era d'una eleganza al piede di Desdemona, il buon figliolo del tropico ci sarebbe giunto

a braccetto col barbaro prototipo dei mariti barbari. Incominciamo dal *Guarany*.

La notizia del successo di questo nuovo componimento, come è naturale, ha consolato gli uni ed ha meravigliato gli altri; intorno agli esordienti si stringe sempre un eccelso sorriso d'amici e più oltre uno d'invidi e di malevoli; alla vigilia della prima rappresentazione si fanno le più strane e disparate profezie; si parla di luoghi scurriti e di sublimi alture, collo stesso convincimento; si aspetta uno sgorbio, una creatura sformata e fisticuccia, o addirittura un capolavoro, una Minerva armata dal capo alle piante. Dopo il successo gli amici non sanno stare nella pelle, i pochi onesti mal prevenuti si ricredono, e i malevoli continuano a pensare come prima. È inutile dire che ciò assai probabilmente si è avverato appunto in questa occasione; nondimeno a voler guardare addentro in questo caos vertiginoso di aspettative, di trepidanze, di mallicenze e d'invidie, che precede una prima rappresentazione, non mi pare in coscienza che il vento volgesse assai propizio al nascituro, e che, incominciando dall'impresa che annunziava l'*Otello* per i primi giorni della settimana, si pensasse più al fiasco che al successo. La cosa del resto, avvezzi come si è da qualche tempo ai naufragi delle cose nuove, pare naturale, e il maestro Gomes non ebbe che il fatto suo. Tanto meglio per lui se ha saputo uscirne con onore.

Il libretto del *Guarany*, come dice il titolo, è fatto sopra argomento indiano, e se non contiene degli ottimi versi, contiene però alcune buone situazioni acconce per ispirare una buona musica. Non è propriamente tutto ciò che si suole pretendere oggidì da un libretto, ma è qualche cosa. Il Gomes infatti su quel mediocre libretto ha scritto della buona musica.

Della buona musica! Ecco il giudizio che si ode in bocca dei più severi; è per un esordiente non è poco. Non si trovano in quest'opera quei sublimi slanci di poesia musicale che rivelano le ispirazioni gigantesche del genio, né quella sdegnosa arditezza di concepimenti e di forme che seduce e trascina almeno per un momento, tutto ciò è verissimo; e giova tanto più avvertirlo in quanto, secondo le previsioni, l'ispirazione e l'ardimento era appunto ciò che più, o solo, la musa del maestro brasiliano doveva dare. Al contrario da questo lato la musica pure in qualche modo minore dell'argomento: il Gomes ha dimenticato la sua natura tropicale, il cielo infuocato della sua patria, e gli uccelli del Paradiso, e il condor che fende maestosamente quell'atmosfera di luce e di profumi, si è spogliato in certo modo di sé stesso, si è infranato, si è misurato, ha posto il piede guardingo per paura di metterlo in fallo, ha voluto essere meno lui, per essere un poco come gli altri, o non ha tanto pensato a far della bella musica quanto della buona musica. In tutta l'opera si vede questa paurosa incertezza, questa prudente ribellione alla fantasia; e anche nei punti in cui l'ardimento deve di necessità rompere le corna alla regola, egli suggerisce l'effetto per starsene colla regola; e frammezzo ai selvaggi fa un uso così parco del selvaggio, come se temesse di contaminarsi. A tutto ciò vi è forse una ragione, ed è che mentre spesso la fortuna si mostra amica delle cose mediocri, talvolta al sublime non è fatta buona accoglienza, ed è assai più facile mantenersi in equilibrio sul dorso d'un animale domestico che sulle groppe del

cavallo Pegaso di buona memoria. Ora il Gomes che sul suo primo esperimento giocava il suo avvenire, volle prima di tutto ed a costo di tutto il successo, e non ebbe torto (\*). Se queste strolagazioni che mi passano per il capo non sono errate, il Gomes dovrebbe quanto prima darci un'altra opera che rivelasse meglio la natura ardente della sua patria e gli impeti gagliardi della sua fantasia e del suo cuore.

Quale ella è, questa nuova opera *Guarany* contiene molti pregi di forma, e qua e là dei pezzi veramente belli. Il duettino fra tenore e soprano nel primo atto è secondo me il più bello dell'opera, e alla prima rappresentazione ed alle successive valse all'autore buon numero d'applausi e di chiamate. Nel primo atto sono pure di bell'effetto la *sortita* di Cecilia, il *racconto dell'idolgo* e l'*Avenaria*. Nel secondo atto l'aria del tenore *Vanto io pur superba cuna* e la ballata di Cecilia *C'era una volta un principe* sono pezzi bellissimi. Il terzo atto è il più caratteristico e più grandioso. La scena ha luogo nel campo degli *Aimoré*; qui tutto il genio del maestro poteva apparire gigante, e nella fusione e nel contrasto dell'indole di due razze trovare nuovi effetti e nuove arditezze musicali. In questo atto in fatti si trovano bellissime cose, fra le altre il *coro degli Aimoré*, la preghiera e il duetto fra soprano e tenore; ma il ballabile e la marcia, oltre che sono troppo arruffati e contorti, non traducono abbastanza l'indole del selvaggio rito che si celebra. Il Gomes ha introdotto molto opportunamente nella marcia dei suoni nuovi, delle ecofonie assordanti, ma non ne ha fatto quell'uso ampio che conveniva alla situazione.

Nondimeno se il pubblico si mostrò alquanto di malumore a questo ballabile, la colpa non è tutta della musica, ma in grandissima parte della meschinità coreografica della così detta ridda selvaggia, che agli occhi dei più benigni parve una indecente profanazione. Nelle scene successive la ridda fu mutilata, e ricompota alla meglio, e la musica ci ha guadagnato.

Nell'ultimo atto l'azione s'impaccia e diventa monotona; e la musica non può offrire di bello che un duetto fra tenore e basso e il terzetto fra soprano, tenore e basso, con cui si chiude l'opera, alla fine della quale il maestro fu chiamato ancora una volta al proscenio.

L'esecuzione nel complesso fu buona. La Sass (Cecilia) fu insuperabile, e Villani (Pery) cantò con una grazia,

(\*) Il critico musicale della *Perseveranza*, a proposito del *Guarany*, concordava con noi, scrivendo:

«La musica del Gomes è non solo l'opera d'un giovane studioso ed ardente: n'è anche spesso l'ispirazione, e qualche più rara volte l'originalità, qualità però sempre rare nelle fatiche, nelle ditabanze di stile, e in una disuguaglianza singolare di concetto artistico che ad ogni tratto fa passare dal sublime, dall'elegante, dal dilettevole, dal nuovo, al comune ed al volgare. Ma poco su poco più, nei giovani è quasi sempre lo stesso procedimento creativo, che fa volte ad affidano troppo alla memoria, e poi con soverchio ardimento cercano il nuovo nello strano, tentandolo, perché non hanno ancora saputo raggiungere quella divina fusione fra l'imitazione e la propria individualità, dalla quale poi escono i geni ed i capolavori. Molti, come il Gomes, lo promettono questa metà, e assai pochi la raggiungono; onde pronostici non se n'è a fare, perché si videro molti giovani maestri, anche con maggiori promesse del *Guarany*, non potere, né sapere varcare quel terribile gradino che separa i tutti dai privilegiati.»

Questa, in generale, è pure l'opinione della stampa milanese. La *Perseveranza*.

con una dolcezza, con una forza, di cui finora non lo si credeva capace. La sua voce si acconcia a meraviglia alla parte che gli spetta in quest'opera, ed io sono certo che se invece di cantare per la prima volta nell'*Edra* si fosse mostrato al pubblico nella parte di Pery, la severità della critica non avrebbe trovato in lui nulla da biasimare. A me, che fui tra i più severi a giudicarlo quando lo udii la prima volta, piace ora tanto più di rendergli giustizia. Il basso Coloni cantò bene, ma l'asprezza della sua voce ruvida ha tolto di rilevare molti pregi della sua bellissima parte; Storti, salvo qualche lieve stonatura, fu quasi sempre fedele interprete del personaggio che rappresentava e Mauroi fece del suo meglio. Del resto i cori andarono bene, ma don Alvaro fu assolutamente incomprendibile e l'orchestra uscì qualche volta di carreggiata. Nelle scene successive l'esecuzione migliorò, e l'opera piace naturalmente di più.

Domenica passata nel salone del Conservatorio ebbe luogo l'annunziato concerto Bassi e Torriani. Il nome dei valenti professori, la simpatia che essi ispirano a tutti i cultori dell'arte musicale, e la squisita scelta dei pezzi promessi nel programma attirò gran folla di gente sotto le classiche ma poco decenti volte del così detto *Salone di concerti* del Conservatorio. Moltissime signore del ceto aristocratico vi si erano dato ritrovo e vi brillavano per pompa di vezzi e di velluti. Raccolgo brevemente le reminiscenze di quel concerto.

La bellissima sinfonia di Mathias sull'*Analeto*, stupendamente eseguita a piena orchestra dai professori del Conservatorio, fu molto applaudita, e fu pure molto applaudito e salutato più volte il Torriani che eseguì col suo fagotto una fantasia di propria composizione sopra motivi della *Lucrezia Borgia*, e un'altra sul *Guglielmo Tell*, traendo dal suo ruvido strumento modulazioni soavissime di voci, e suoni languidi come una malia. Il Bassi, l'insuperabile clarinetista, suonò miracolosamente due fantasie e fu festeggiatissimo; e Mongini cantò con squisitezza la romanza del *Don Sebastiano* e quella della *Marta* (*M'appari tutto amor*). Il pubblico andò in visibilo per entrambe, ma più per quella della *Marta*, di cui chiese la replica; il pubblico giudica sempre a suo modo, e fu benissimo; non è però men vero che la romanza del *Don Sebastiano* fu eseguita con assai maggior grazia e dolcezza della seconda. Notò l'arrendevolezza lodevole del Mongini che non solo secondò a ripetere la romanza della *Marta*, ma regalò per giunta anche la *Donna è nobile del Rigoletto*. Tutti gli altri esecutori, e in specie il Zamporani flautista, e il Castoldi ottimo dilettante di *Harmonicord*, furono applauditissimi. Fu insomma un trattamento gradito che ha fatto sentire più vivo che mai il bisogno che i concerti acquistino da noi la frequenza e l'onore che hanno in Francia ed in Germania.

Nello stesso giorno e nella stessa ora aveva luogo un curioso concerto alla Caserma di S. Estorgio. Il bravo maestro Varisco, che ha tratto i soldati del 30.<sup>o</sup> battaglione dei Bersaglieri, offrì il primo esperimento di *corale militare*. Mi duole di non avervi potuto assistere, poiché mi si dice che il saggio sia riuscito benissimo. Auguro al Varisco, che da molti anni si adopera lodevolmente a popolarizzare la musica, che egli possa porre in effetto la bella utopia del famoso Choron, il quale, come ognuno sa, intendeva di darci al Campo di Marte in Parigi



un concerto di dieci mila voci, scelte tra i soldati dei vari reggimenti francesi.

Per la *Bella Elena* promessa al Santa Margherita fu scritturata la signora Elena Pocarvi, e il buffo Bellucioni. Gli altri artisti non saranno del mestiere o dovranno ingannarsi alla meglio.

Si parla sempre della *Jone* e del *Conte di Monte Cristo* al Ceniselli, e al Re (cechico), dove Toselli ha pochi quattrini, si aspetta la compagnia francese Meynadier.

Ancora una notizia: Milano si è da capo intabarrata - ha novicinato! S. V.

### CARTEGGI

Torino, 24 marzo.

La stagione di carnevale-quaresima, è l'unica del nostro massimo teatro, volge al suo termine: Cologni è partito ieri sera, dandoci l'addio col *Fuorito* e lasciando di sé vivissimo desiderio; le poche rappresentazioni di compenso agli abbonati ed ai palchettisti si faranno con *contorni* d'opera e di balli, per cui siamo in piena libertà di dare un preciso resoconto senza timore di lasciar indietro qualche cosa in pro o in contro.

V'ho parlato a tempo debito del *Don Carlo*, che, siccome era facile il prevederlo, è stata l'opera della stagione: non mi sono occupato della *Giovanna* perchè un avvenimento, che per noi ha preso carattere politico, vale a dire la presenza del Re e della sua corte alla prima sera di spettacolo, ha impedito la si potesse giudicare convenientemente; ho sulla coscienza larote tirate contro il *Faust*, delle quali non sono ancora disposto a pentirmi e credo anzi marito, il più tardi che sia possibile, nella impenitente finale; spero che nessuno vorrà tenermi il broncio se per pudore musicale ho fatto finta di chiudere le orecchie alla quasi profanazione del *Puritani* o perciò constatando con queste linee la caduta del ballo *La regina della notte* di Monplaisir, che io registro per causa della musica di Dall'Argue: ed il trionfo, della *Derividing*, altra composizione coreografica degli stessi autori non mi rimane più che discorrere della nuova opera del chiarissimo Pedrotti, il cui successo, splendido oltre ogni dire e già da voi segnalato potrebbe benissimo far senza dalle mie pappolate.

Ma se il *Faust*, che così s'intitola la partizione del sublimato maestro, può far senza di noi, io non posso stare senza occuparmi di esso, in quanto che mi viene opportuno per manifestare anche una volta di più le mie idee sull'andamento della musica moderna italiana da teatro, la quale s'è affrettata verso un sentiero che a parer mio la guida al precipizio; che precipizio per me è la perdita della sua imparabile nazionalità, e il sacrificio del canto al dramma, e il predominio dell'armonia sulla melodia, degli strumenti sulle voci, e l'abdicazione di quei vari principi per i quali salì suo ad oggi sublime o stette maestra all'universale.

Chi volesse negare che nel nuovo lavoro del Pedrotti vi siano bellezze, sarebbe in breve convinto di falsità perchè la *sinfonia*, il coro d'introduzione, l'aria del basso con coro, la romanza del baritone, la canzone del tenore, il primo finale, il coro e preghiera del secondo atto, il duetto a soprano e baritone e gli altri due finali sono pezzi ricchi di pregio sotto ogni riguardo, lavorati da gran maestro o che hanno simultaneamente piccato da prepararvi applausi senza fine, appellationi al prosenio, ed il giudizio unanimemente favorevole di tutta la stampa, interprete sincera della pubblica opinione.

Il maestro Pedrotti scrive con eleganza, istruisce con vigore, usa della massa vocale con particolare talento, con effetto sempre brillantemente i suoi pezzi e non manca ora or là di chiamare con qualche peregrino concetto l'attenzione dell'udire o costrugelo all'applauso. Quando gli viene una buona frase melodica la svolge per bene, l'armonizza con gusto, la rivolge in ogni tempo e la ripresenta sempre ricca di nuove attrattive. Obbedisce al ritmo poetico,

scopre nettamente le situazioni, sa a tempo e luogo essere conciso e dare alla sua musica un carattere di spontaneità e di scioltezza che la rendono variata e piacevole.

Ma egli è appunto in forza di queste eccellenti qualità che io avrei voluto meno dramma e più melodia in questo *Faust* a cui in coscienza non posso muovere altro rimprovero, se pure non è merito all'orecchio di molti il seguire i dettami della scuola moderna, per la quale alla melodia non è concessa ormai che una parte insignificante e secondaria di fronte alle pretese dello strumentale.

E tanto più mantengo la mia domanda, in quanto che il libretto, povero affatto d'interesse e solo intento a mettermi innanzi una donna brutale ed un uomo imbecillito, non vale la pena di tanto classico sapore, di tante bellezze di combinazioni. Illustrare colla divina arte del canto un episodio di storia patria, una interessante tragedia, una magnanima azione, una nobile passione, un argomento pieno di verità e di vita e lavoro che resiste alla critica, vince l'ira del tempo, soggioga le moltitudini, si rende accento all'universale, anche quando l'arte, venuta in sussidio della fantasia, prende su di questa il dominio. Ma ben lontano è certo dal raggiungere questo scopo quando si ha un libretto, il cui soggetto sia indifferente o peggio, perchè non interessando per sé stesso la poesia anche la musicale illustrazione è scipitata, e perduta.

Del resto poi per concludere intorno a ciò, sono ben lieto di affermare che l'esecuzione è stata veramente maglietta e tale da angustarsi ad ogni compositore e ad ogni nuovo spettacolo, che vogliasi convenientemente giudicare. Il Cologni ha fatto per rendere accento un personaggio nel libretto simpatico; la *Stolz* s'è fatta applaudire in una parte che rappresenta un carattere sottilmente malvagio e perverso; la Contarini, il Carpi, il Vecchi hanno reso con garbo ed intonamenti del maestro, e tutti insieme ne han diviso ogni sera i plausi e le chiamate. L'orchestra, che nella *sinfonia* ha meritato una decisa ovazione, s'è comportata egregiamente anche in tutto il resto dell'opera. I cori poi hanno superato ogni aspettativa; e tra l'abilità del maestro e la loro precisione si può dire che avendo avuto l'incarico dei pezzi più difficili se ne sono sdebitati con molta valentia.

In conseguenza del che la stagione terminandosi non questo trionfo del Pedrotti e de' suoi egregi interpreti dev'essere considerato come una delle più brillanti della passata, non standosi che un solo intaccato e in coreografia, mentre nei melodrammi, dal più al meno la fortuna fu propria e tutti gli artisti ebbero campo di far prova d'abilità e rendersi accetti e festeggiati.

Ora, in primavera di si promettono tre teatri, l'opera, ai quali meriteranno novità e spettacoli, buona musica e buona esecuzione.

Intanto al Circolo s'ha di nuovo ignorato il teatrino e la graziosa operetta *Billy* di Donizetti procura giofite trattamenti e plausi moltissimi agli egregi dilettanti che in palco ed in orchestra si danno ogni sera per bene interpretata.

Negli intermezzi hanno suonato il violinista Saveri ed il pianista Michele Hayes Scotti, meritandosi l'uno e l'altro i più vivi ed entusiastici onori, il primo per il suo gran valore d'interpretazione, l'altro anche come compositore.

Domenica sera si ripeté il *Vittorio* ad un breve corso di rappresentazioni della *Norma*, protagonista la signora Poma, tenore il Colucci, basso il Migliara, altro soprano la Bidoli.

Bellissimi fa affari d'oro al Terzino: allo Scriba continuano le serate dei fratelli Gregoire con opere, giochi di fantasmagoria, esercizi ginnastici, ecc. ecc. C. M.

Napoli, 20 marzo.

Poco o nulla ho a dirvi di nuovo; l'esito della *Straniera* la manoscritta già, e nelle poche ore che fu forza ripeterla, a motivo della indisposizione della signora Tiberini - essa pure colpita dalla fatale jettatura, le sorti non migliorarono punto, materosi a conati degli esecutori e dall'impresa; anzi debbo dire che peggiorarono, tornando il teatro agli antichi amori, e come notano alcuni giornali locali, a dimostrazioni volgari o da trivio, e scandali che non si veggono nemmeno in teatri di second'ordine. - Fu saggio solenne il riprodurre un'opera, non certo delle migliori del cigno ca-

taese, e che se fece a suo tempo il giro glorioso del mondo teatrale, forse lo si dovette in gran parte al genio particolare di qualche artista, ed a quella scuola oggi quasi smarrita, per la quale il *frappor fact* non significava punto *frappor juste*. Ma, cosa fatta capo ha, e stando a detta di certuni, la colpa non sarebbe da gettarsi tutta sulla groppa dell'impresa, se avesse subito la volontà de' virtuosi; come questi si scagionano de' loro fiaschi, affibbiandoli al capriccio od ignoranza dell'impresario. - Si è voluto poi da qualcuno gettarne tutta la responsabilità sulla direzione; ma in tal caso, a voler esser logici, la direzione potrebbe arrogarsi il merito dei successi dell'*Anna Bolena* e *Balli in maschera*, e dei trionfi della *Matilde* e *Puritani*.

Intanto la stagione volge alla fine, senza aver avuto, come non avremo, nessuna opera espressamente scritta, come si è sempre usato da tempo immemorabile. Ci avessero almeno dato *Don Carlo* o la *Forza del destino*, che qualunque teatro ebbe già una o più volte. - Si ricorre all'antico, ma accade spesso come a chi scavando scavando per rinvenire un tesoro trova soltanto dei rottami. Oltre di che il rischio è a mille doppi maggiore, che attenendosi al moderno. Anzitutto perchè rare sono le opere dalla eterna giovinezza; secondo perchè rarissimi gli artisti per eseguirle, contandosi questi sulla punta delle dita, e da tenersi a gran fortuna, quando in un gran teatro se ne riuniscono due o tre; terzo, perchè i confronti spesso sono dannosi.

Iersera riddimmo i *Puritani* con la Tiberini ristabilita. La festa onde fu accolta questa gentile artista al suo primo apparire, fu piuttosto unica che rara, il teatro era strabocchevolmente pieno, e l'impresa gongolante. È innegabile che dove hanno parte i signori Tiberini, le cose vanno a gonfie vele. *Matilde* e *Puritani* hanno destato un vero e non problematico fanatismo, ed ogniqualvolta si ripetono, il termometro del buon umore segna il *maximum*.

A giorni avremo l'*Ebreo*, sulla quale vi dirò le impressioni, che quasi quasi azzarderei fin da ora, conoscendo e l'indole della musica e di questo pubblico. Però aspettiamo i fatti, che non vorrei disdirmi, come accadde per la *Matilde* e per la *Straniera*; sull'esito delle quali gli stolti profeti esclamarono ancora dolenti:

Vedi giudicio uman come spesso'erra.

ll.

### TEATRI

VERONA. Il *Don Giovanni* ebbe domenica passata un esito splendidissimo al teatro Nuovo. Molti pezzi furono fatti ripetere e si chiamarono più volte al prosenio gli artisti che ne erano interpreti.

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 25:

«Ieri sera rappresentavasi al teatro Carlo Felice l'opera *Ernani* colla signora Marziali-Passarini ed i signori Barbaresi, Pastaleoni e Cesaro. Il pubblico applaudì più volte gli artisti di canto, chiamandoli al prosenio. La signora Marziali-Passarini rivelossi una volta di più perfetta artista per voce, per arte di canto, per gusto ed accento drammatici. Fu applauditissima alla sua cavatina e nei pezzi concertati. Il sig. Barbaresi ebbe pure applausi; furono applauditi il baritone signor Pastaleoni ed il basso Cesaro nel duetto; *Lo vedremo, voglio andare*. Fra i pezzi d'insieme di maggior affetto notiamo il finale del terzo atto, ed il terzetto con cui si chiude questo spartito del Verdi.

BRUXELLES. La nuova opera *Les Hussites* della baronessa De Mistre andò in scena, come fu annunciato, la sera del 14 corrente. L'esito fu fortunato, l'esecuzione buona. Musica, cantanti, decorazioni, ogni cosa fu applaudita.

### NOTIZIE ITALIANE

- Milano. Domenica passata, in una sala della Caserma di S. Eustorgio, ebbe luogo un saggio di canto corale militare. Gli allievi istrutti dal bravo maestro Varisco, appartenevano tutti al 30° battaglione Berenghieri, e non avevano ricevuto che una brevissima educazione musicale. L'esperimento, che per la novità della cosa aveva rannato un auditorio eletto, riuscì benissimo; le voci possedevano quel giovanil soldati domale dalla schiera e dal ritmo strepitoso più volte gli applausi. Bravissimo il maestro Varisco!

- I professori Rossi e Torriani si pregano di rendere pubblica grazie a tutti i professori che concorsero colla loro opera al concerto dato da essi domenica passata, ed in ispezial modo al tenore cav. Mengini, che si mostrò oltre ogni dire compiacente e cortese.

### NOTIZIE ESTERE

- Parigi. Fu nominato ispettore della cappella del Palazzo, in vece del defunto Labarre, il sig. Giulio Cohen.

- Limoges. La novella serie di concerti intrapresa da Strakosky per fare udire la *Messa* di Rossini fu inaugurata lunedì 13 corrente. Il successo fu colossale; l'introito passò i sei mila franchi. Il giorno successivo a Périgueux si ebbe lo stesso risultato artistico ed economico. Ci si scrive da Bajona che lo spaccio del biglietti aperto alle due pom. del martedì dovette cessare prima di sera, essendo stati esauriti rapidamente i posti disponibili. A Pau ed a Tarbes le sale saranno del pari troppo anguste. Così la *Pressa Théâtrale*.

### NECROLOGIA

- Salisburgo. Leopoldo Deisboeck, direttore del *Don-Chor* e professore del *Mozarteo*.

- Elberfeld. Carlo Wodrich, violoncellista del teatro.

- Dessau. La signora Betty Hill, attrice lirica e drammatica del teatro della Corte.

- Parigi. La signora Darcler Monmignard, antica cantante dell'Opera Comica.

- L'editore di musica Ken, in età di 76 anni.

- Madrid. Il signor Gasparibide, compositore di merito, che fu tra i più efficaci propagatori della musica in Spagna. Egli scrisse buon numero di operette comiche che hanno tutti gran voga.

### SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

RISULTATO DEI CONCORSI DELL'ANNO 1869.

La Commissione esaminatrice dei concorsi per l'anno 1869, secondo le norme prescritte dal *Regolamento disciplinare per l'esame dei lavori presentati ai concorsi e per l'aggiudicazione dei premi* - fu seguito alla verifica dei lavori presentati ed all'esame e discussione parziale di ogni singolo lavoro - è passata alla votazione per ischode segreta, che ha dato il seguente risultato riassuntivo:

**Primo premio** - con punti 8 - quello del signor M.<sup>e</sup> BOLZONI GIOVANNI di Parma.

**Secondo premio** - con punti 7.50 - quello del signor M.<sup>e</sup> ESABAZOTTI Filippo di Milano.

**Primo premio** - con punti 8 - quello del signor MAUROSE DEMOSTRETO di Napoli.

**Secondo premio** - con punti 7 - quello del signor D'ANCONA NICOLA di Napoli.

I lavori meglio classificati dopo i suddetti premiati appartengono per il Concorso di **Quintetto** a quelli contraddistinti coll'epigrafe:

« Chi l'ultima il cor l'ultima » che ebbe punti 7.50  
« *Il mio sempre sperare* » che ebbe punti 7.

Per il Concorso del **Notturno** a quello contraddistinto coll'epigrafe:

« *Io non mi credo nato a farmi bene, ecc.* » che ebbe punti 7.50  
e quindi pari a quello cui fu già aggiudicato il **secondo premio** o in confronto del quale, a sensi del § 19 del regolamento, s'ha fatto lottaggio a scheda segreta.

Gli autori di questi lavori, se desiderano farsi conoscere, dovranno autorizzare la Commissione esaminatrice ad aprire le loro schede, dandone avviso al sottoscritto segretario.

Milano, 22 marzo 1870.

### LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Prof. LAURO ROSSI, Direttore del R. Conservatorio - presidente.  
M.<sup>e</sup> ANTONIO BURRO - Prof. FRANCO FACCIO - Prof. FUMAGALLI BISMIA  
Prof. ARMANDO MAZZUCATO - Prof. PANZINI ARGILO - Prof. P. OLIVERI FRANG. CALESI, Segretario.

Visti per la Rappresentanza sociale  
CARLO PRESUTTI, presidente.  
MARGO SARA.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Lavoro Compositore, ecc.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

LES AMÉRICAINES

Suite de Valses pour Piano à quatre mains

41806 Fr. 8 -

LES VIRTUOSES

Suite de Valses pour Piano à quatre mains

41808 Fr. 6 -

F. WAGNER

Sotto i torchi i suddetti Valzer ridotti a due mani.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Non è ver

Romanza (in Chiave di Sol)

41811 Fr. 3 -

Non tornò

Romanza (in Chiave di Sol)

41812 Fr. 3 -

TITO MATTEI

41813 Non è ver. Transcription variée pour Piano par l'auteur. Fr. 3 50

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

EUGENIO KETTERER

- 39818 Op. 235. GIOVANNA D'ARCO de Verdi. Fantaisie brillante . . . . . Fr. 4 -
39820 \* 236. LE CROCIATO de Meyerbeer. Souvenirs mélodiques . . . . . 4 50
39821 \* 237. BEATRICE DI TENDA de Bellini. Souvenirs mélodiques . . . . . 4 50
39819 Op. 238. SÉRÉNADE de J. B. Wekerlin, transcritte et variée . . . . . Fr. 3 50
41279 \* 239. LE CHANT DU RÉGIMENT, Fantaisie militaire . . . . . 4 -
40871 \* 240. GUILLAUME TELL, Fant. brill. . . . . 4 50
40889 \* 251. LES HUGUENOTS, Grande Fant. brill. . . . . 6 -

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

LUCA FUMAGALLI
MORMORIO DEL RUSCELLO APPARIZIONE

- 41041 Op. 72. Fr. 3 50
41042 Op. 72. Fr. 3 50

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

DOLORI ED ALLEGREZZE

Venti Nuove Composizioni per Pianoforte

S. GOLINELLI

LIBRO PRIMO:

- 41767 Ad Jove principium . . . . . Fr. 2 50
41768 Mazurka sentimentale . . . . . 2 -
41769 Mazurka appassionata . . . . . 2 50
41770 Mazurka scherzosa . . . . . 2 50
41771 A te vicino! . . . . . 2 -
41772 Tempesta . . . . . Fr. 3 50
41773 Un raggio di luce . . . . . 2 50
41774 Novellotte . . . . . 2 50
41775 Villanella . . . . . 3 -
41776 Ancora un Valz . . . . . 4 -

Il Libro primo completo Fr. 12 -

LIBRO SECONDO:

- 41789 Marcia festiva . . . . . Fr. 2 50
41790 Ballata in Si minore . . . . . 2 -
41791 Ballata in La minore . . . . . 2 -
41792 Illusione . . . . . 2 -
41793 Nero e bianco . . . . . 2 -
41794 Furtiva . . . . . Fr. 3 50
41795 Infausto annunzio . . . . . 2 50
41796 Marcia funebre . . . . . 3 -
41797 Solo! . . . . . 4 -
41798 Consolazione . . . . . 2 50

Il Libro secondo completo Fr. 12 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 14

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

3 Aprile 1870

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

DI MILANO

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECONO - G. T. CIMINO - G. CRESI - Cav. X. van. HLEWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. R. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLÀ - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il G. fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene la VITA LETTERARIA e le MEMORIE POLITICHE DI UN BARITONO.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione della RASSEGNA LETTERARIA.

timo ch'io impiegai per traccannare una gorgata di vino, l'apparizione comparve Quando riposi il bicchiere sul tavolo stava dinanzi a me il suonatore dell'arpa satanica, ma il suonatore non era il diavolo nè l'istrumento un'arpa. A un tratto l'amico nostro poeta disse, presentandoci con piglio trionfale il personaggio evocato:

- Ecco Barbapedana e la sua chitarra.

Su tutto il terreno dell'orto, sull'ampia distesa dei campi, scendeva l'incanto del raggio lanare, quasi fulgido meriggio veduto attraverso un cristallo azzurrino. Il lombardo, il tedesco e me avevamo la luna piena di fronte. Il menestrello ritto dinanzi a noi volgendo le spalle al paesaggio lucente rimaneva solo nel buio. Non apparivano d'esso che i bizzarri contorni, il suo cappello di feltro all'italiana, munito d'amplissime tese e collocato verso la nuca, rendeva immagine d'una aureola d'ombra.

Il poeta afferrò una lanterna a raggi concentrici, lasciata sul tavolo dall'oste, e rapido come un baleno ne diresse tutta l'irradiazione sul menestrello. Barbapedana s'illuminò dalla testa ai piedi. I contorni divennero corpo e le ombre colori, tutti in sul principio fummo affascinati dal mirabile effetto di luce che apparve subitamente, come un prestigio teatrale. Il foco della lanterna concentrica, riflettevasi con tinte calde e vivaci sulla figura del menestrello, e la figura così rosseggiante spiccava gaia sul mesto bagliore della luna.

Barbapedana stette in sulle prime immobile come in un quadro. Io tentava di raccapezzare nella memoria da quale tela di Salvator Rosa era disceso quello

LA MUSICA IN PIAZZA

Ritratti di giullari e menestrelli moderni

II.

BARBAPEDANA.

(Continuazione. Vedasi I N. 8 e 9.)

Un formidabile strimpellamento rispose all'evocazione del poeta, uno scoppio di corde armoniche sgominate e percosse come se mille cetere fossero ruinate in averno capitombolando giù dallo scalone del paradiso. Quella fonica valanga aveva un certo che d'olimpico e di tartareo insieme, gli accordi parevano scattare da istrumenti celesti caduti fra le unghie del diavolo.

Pensai udendo un tale baccano a non so quali arpe sataniche. Un tuono così portentoso doveva annunziare certamente una portentosa apparizione. Infatti, nell'at-



stesso personaggio. Un tipo così gagliardo d'italiano non vidi poscia mai. L'anima balda gli si pingeva nella forza delle papille; il sole che imbruna i grappoli delle colline Brianzole, aveva imbrunita la sua faccia. La vigorosa muscolatura della vite pareva riprodotta nelle membra di quell'uomo che non contava più di trent'anni. Portava sul mento il pizzo tradizionale de' nostri patrioti, e lo portava così gloriosamente che più che una foggia di barba quel pizzo sembrava l'altiera coccarda del suo volto. Il calore de' suoi capelli realizzava l'estremo possibile del nero; ma i suoi occhi parevano per non so quale ardimento dello sguardo più neri ancora. Due braccia poderose atte a lavori d'atleta riposavano sulla chitarra.

Nel vedere quella braccia pensai alle viti faticate alle quali avrebbero potuto servire, pensai al sole de' campi, all'impeto del remo, e biasimai entro me quel giovane ozioso che lo adoperava per pizzicare corde d'istrumento. Il poeta lombardo come se avesse indovinato il mio pensiero nascosto, avvicinò al menestrello un bicchiere vuoto e una bottiglia piena, poi disse:

— Barbapedàna, bevi e canta e mostra a questi signori ciò che sei capace di fare.

Poscia, volto al tedesco, con intenzione ironica alludente alla questione d'arte fino allora discussa:

— Questo Barbapedàna è il mio Beethoven. Attenti. E il chitarrista incominciò a cantare con questi due versi:

Barbapedàna al governo un gliè  
Raff per donna e strascina per d'èno.

Una pesante risata dell'austero tedesco rispose a questo principio, l'idolatra dell'arte germanica non ne voleva più udire la continuazione e faceva ogni sforzo per sollevarsi dalla pancia sulla quale era seduto: ma le floscie e gravi ritorte dell'ebbrezza lo costringevano a rimanersene al posto.

Il menestrello avvistosi che l'uditorio gli era ostile, s'interruppe, vuotò mezza bottiglia, indi fissando animosamente il detrattore negli occhi, ripigliò il canto più coraggioso di prima.

Nella sua voce vibrava l'accento veemente della disfida. Barbapedàna prima di ripigliare per la seconda volta la ballata derisa, aveva risvoltate le maniche della camicia suo quasi sotto le ascelle, come prima di incominciare una lotta. Il muscolo bicipite del suo braccio destro era turgido d'ira e da quella leva potente scattavano, balzavano gli arpeggi: arpeggi strappati dalla collera e dall'ispirazione. Quella mano di acciaio che impugnava un gruppo di corde non sarebbe parsa più fiera se avesse ghermito il ciuffo d'un inimico. Intanto la ballata seguiva il suo cammino: era una specie di leggenda burlesca narrante i fasti

di Barbapedàna medesimo: egli ne aveva creato il concetto, i versi, le note o l'accento; — la ballata cantava Barbapedàna o Barbapedàna cantava la ballata. Pure in quel suono e in quel canto tratto tratto appariva lo stile caldo e inconsciente dell'imprevisazione. Ogni ritornello terminava col nome di Barbapedàna, e ad ogni ritornello la voce del cantore pareva più forte, la chitarra più viva, la cantilena più ardente, il ritmo più ratto, le parole più balde. Era un crescendo portentoso.

L'onda sonora sotto le dita di Barbapedàna subiva tutte le trasformazioni possibili d'una vera onda, da zampillo era diventata rigagnolo, da rigagnolo ruscello, da ruscello torrente, da torrente fiume, da fiume cataratta e continuava ad aumentare. Fra un ritornello e l'altro correva uno scherzo della chitarra sola, sempre variato, sempre nuovo, durante il quale, il canto cessava. Allora si vedeva il menestrello staccare il braccio sinistro dal manico della chitarra afferrare un bicchiere colmo di vino e teagguagliarlo mentre la mano destra continuava a suonare lo scherzo facendo capofasto alla rovescia col polso sulla corde mentre le dita guizzavano adunque, rapidissime, nervose come zampa di gatto. Poi ripigliava la ballata, il vino bevuto pareva che inaffilandola la facesse divampare, come fa l'alcool sulla brage, nelle sue note scoppiettava il brillante tremolo de' pirauti e il salto della salamandra. A un tratto il canto cessò e continuò solo il suono della chitarra. Era più di mezz'ora passata e il menestrello suonava continuamente. La sua nota vagava attraverso ogni sorta di metamorfosi, la ballata diventava fantasia, la musica lirica si trasformava in musica indipendente (come la chiama Hegel), l'idea del Barbapedàna rassomigliava a quel mito dell'India chiamato avatar. Un soffio impetuoso pareva sprigionarsi dalla cassa dell'istrumento, i capelli del menestrello sconvolti da quel soffio gli battevano sulla fronte, la sua giubba s'avvoltava con innumerevoli pieghe fra le convulsioni dell'aria.

A un tratto quel buffo di vento sponse la lanterna! Con mio grande stupore vidi che la lana era scomparsa e che stavamo tutti nel buio. Quel soffio, quelle tenebre mi parvero in sulle prime opera di Barbapedàna. Ma quando alzai gli occhi mi accorsi che realmente un denso nugolone si avanzava dall'est, o forse anche dall'ovest, visto che avevo un tantino smarrita la tramontana. Il nugolone s'avvicinava e calava lento, minaccioso, la chitarra continuava imperturbabilmente il suono.

(Continua).

TORRÀ GORRIO.

## LA SOCIETÀ DEL QUARTETTO.

Hans De Bülow dello alla Società del quartetto il suo secondo concerto. Egli suggellò la riputazione d'artista prodigioso conquistata nel primo. Quale il talento, tali le acclamazioni; acclamazioni il di cui significato è tanto più importante, inquantochè il programma del concerto non era tale da suscitare tali entusiasmi. Più che per il pubblico, si può dire veramente che Hans De Bülow suonasse per gli artisti, e non è a dirsi come tutta la corte artistica lo festeggiassero.

Il De Bülow si recò ad onore di far conoscere al pubblico milanese uno dei lavori di Raff, il quintetto in *la minore*; appartenente, già s'intende, al genere della moderna scuola romantica tedesca. Noi diremo sinceramente la nostra opinione.

È lavoro che rivela impegno di gran polso. Crediamo però che la scuola romantica tedesca d'oggiorno (italiana, oltimè, non si trova) spinga troppo in là le proprie tendenze e dandoci talvolta del sublime, ed ora tal altra del confuso, tal altra ancora del puerile e volendo andare molto innanzi, ci ricacci indietro. Il Mendelssohn che si può qualche volta accusare di monotonia (accusa mossa da alcuni a Bellini in Italia) è sempre chiarissimo e rivela in tutti i lavori suoi una serenità non mai offuscata. Schumann che dette all'arte tedesca dei miracoli di concezioni idealistiche, in altri lavori cadde nell'oscurità; i moderni continuatori della scuola, nella ricerca del nuovo dimenticano il concetto luminoso, convincente, appassionato che deve dominare in qualunque lavoro d'arte e sovraccaricano stranezza a stranezza, ingenerando confusione sopra confusione.

Ebbimo la fortuna di sentire due volte il quintetto di Raff. Assistemmo alla lettura del pezzo, fatta egregiamente dai professori Cavallini, Rampazzini, Ferrari e Truffi in uno, ben inteso, col De Bülow. Arditissimo nella parte armonica e contrappuntista, il quintetto di Raff, pecca forse nella successione delle idee, non sempre eloquenti, non aventi costantemente un interesse crescente. Lunguissimi tratti sono però d'un effetto potente, ciò che fa vieppiù deplorare come l'insieme del pezzo non offra maggior nesso, ragione e chiarezza di condotta. La prima proposta nel primo tempo è svolta maestrevolmente. Lo scherzo è una strana miscela di agitato e di agreste; il legato è tessuto su toni cromaticissimi e di grandissima difficoltà. L'adagio comincia con una frase melodica larga ed assai espressiva, la quale acquista sempre una maggiore efficacia tutte le volte che si ripresenta. Peccato che l'accento si rompa al cominciare di certe imitazioni fra gli archi tessute sopra frasiccinole che distolgono l'uditoro dalla idea principale la quale è lasciata là senza una efficace continuazione. — L'ultimo tempo è rumoroso e pieno di effetto; è però di secondaria originalità.

Tale è l'impressione che ci fece il lavoro di Raff. Abbiamo però d'uopo di sentirne molti di tali lavori onde, scoprono i pregi, se ne possano altresì scoprire i difetti ne' lavori in cui questi per avventura esistano; onde imparare ai compositori come si debbano imitare ed invidiare i primi, schivare e confessare i secondi. Disgraziatamente, gli è quasi inutile di dir queste cose, poichè di questo genere di musica così proficua e così bello, più nessuno si occupa in Italia. Ma seguiamo a parlare del concerto, tutto occupato dal De Bülow. Con finissimo pensiero ebbe egli l'idea di scegliere musica meno conosciuta in Italia; scelse difatti una fan-

tasia in *do minore* N. 3 che non troviamo nella nostra raccolta delle sonate di Mozart; un *adagio e variazioni* in *fa* di Beethoven; un *preludio e fuga* di Mendelssohn, assai più facile e popolare che non quella suonata nel primo concerto, di Bach; una *romanza e nocciolina* di Schumann. Il resto del programma venne modificato, sostituendo alla sonata di Beethoven op. 110, un *allegro di brevieri* di Chopin. Vennero poi il *vollturno* in *Sol* di Chopin stesso e *due studi* di Liszt fra cui la replica di quello su una canzone popolare, intitolata — *Venezia e Napoli*, certamente destinato dal De Bülow come regalo alle signore.

Qualcuna delle ultime sonate di Beethoven vennero poi da lui stesso eseguite lunedì sera (30) in casa dei signori Erba, i quali gentilmente avevano accolto quasi tutti gli artisti ed offerto così a loro un mezzo d'ammirare una volta di più il portentoso pianista. Si spera ch'egli ritorni fra noi a maggio e che egli possa dirigere un concerto sinfonico.

ROVANO.

## IGNAZIO MOSCHELES.

Questo celebre compositore, di cui abbiamo annunziato la morte, nacque a Praga il 30 maggio 1793. Fin da fanciullo si occupò della musica sotto la scuola sapiente di Wclaw, che gli apprendeva ad interpretare i capolavori di Mozart, di Beethoven e di Bach, ed è appunto a questo indirizzo severo dato ai suoi studi giovanili che si deve attribuire l'intole e lo stile delle sue composizioni.

A dodici anni Moscheles si presentò per la prima volta nei pubblici concerti della sua patria, cogliendo di buon'ora gli allori di che doveva essere sparsa tutta la sua carriera d'artista. Invitato a Vienna vi apprese l'armonia e il contrappunto. A quel tempo Meyerbeer faceva parlare di sé come pianista; Moscheles gli fu rivale ed amico, e si diede infaticabilmente a perfezionare gli studi del pianoforte, dal quale seppe trarre effetti nuovi ed ardimentosi. Percorse più tardi la Germania e i paesi esteri dando concerti splendidissimi, e nel 1820 andò a Parigi, dove la sua comparsa segnalò una trasformazione nell'arte di suonare il pianoforte. A Londra i suoi successi non furono meno clamorosi, e i viaggi che fece in Scozia, in Irlanda e nei Paesi Bassi furono occasione di trionfi sempre nuovi. Festeggiato come esecutore, non fu meno stimato pel merito delle sue composizioni. La sua musica, cui per la severità dello stile mancò la popolarità, è tenuta in gran conto dagli intelligenti per la novità delle idee e per l'eleganza delle forme. Un altro lato meraviglioso della ricca intelligenza di questo artista era la prontezza e la facilità straordinaria che aveva negli improvvisi per pianoforte. Fin dal 1846 cedendo alle istanze di Mendelssohn aveva accettato il posto di professore di pianoforte al Conservatorio di Lipsia, dove finì tranquillamente i suoi giorni.

## VARIETÀ

L'anniversario della nascita di Beethoven ha dato luogo ad una curiosa osservazione, cioè che l'autore del *Fidelio* ha avuto in doppio ciò di cui gli uomini non hanno di solito che un unico esemplare. Anzitutto furono attribuite a Beethoven due patrie; lo si disse nato in Olanda in causa della par-



piccola *van* che precede il suo nome, mentre l'Alemagna lo reclama, a più giusto titolo, come figlio delle rive del Reno, come cittadino di Bonn, dove è fuor di dubbio che egli nacque. Beethoven ha pure due date di nascita: il 17 dicembre 1770 secondo i suoi biografi; il 16 dicembre 1772 secondo lui stesso, però che egli affermava che la fede battesimale che si prendeva per sua fosse invece quella d'un suo fratello maggiore. Non basta. Beethoven vide la luce in due case diverse: così almeno dovettero pensare le persone che andarono nel 1845 a Bonn per assistere alle feste dell'erezione della statua del gran musicista, vedendo due case che con accorte iscrizioni si contendevano questo vanto. Finalmente, e questo è un tantino più grave, Beethoven ha avuto due padri. Si disse e si scrisse che egli era figlio naturale del re di Prussia Federico Guglielmo II, mentre, legittimamente e realmente, egli era il secondo figlio di Giovanni Beethoven, tenore della Cappella dell'elettore di Colonia. Sia che si voglia, Beethoven non fu creduto sulla parola quando disse che era nato nel 1772; la data del 1870 è entrata nei domini della Storia, e il secolare anniversario cade appunto il 17 dicembre di questo anno.

Ci è chi ha contato le opere liriche che hanno per titolo un nome di donna, e ne ha trovato niente meno che 2155! Questa cifra enorme si scompone così: 1535 opere portano un nome proprio; 55 opere portano un nome di donna designato da quello del paese, come per esempio: l'*Africana*, la *Polonese*, ecc., e 565 sono seguiti da un aggettivo, come la *Figlia del Reggimento*, la *Marchesina*, ecc. Fra le altre donne celebri, *Dilone*, la sventurata Dilone, ha fornito il pretesto a 49 maestri di musica che tutti hanno vestito di note le parole del libretto di Metastasio.

In coda alle donne vengono gli *Amorì*. Esistono con questo titolo 192 opere, delle quali 118 d'autori italiani, 59 di autori francesi e 25 d'autori inglesi!

La nuova opera di Wagner, *Walkirie*, che si sta preparando a Monaco, contiene delle difficoltà di messa in scena credute finora insormontabili, e di cui si è riusciti a trianfare. La maggiore è la cavalcata delle *Walkirie*: nove di queste vergini dovranno fendere le nubi sopra cavalli viventi, e rapire alla Wathalla i cadaveri degli eroi morti nella pugna. La scena musicale che accompagna questo prodigio è lunga e sviluppata. Cantanti, coriste, e comparse non vogliono saperne di arrischiarsi a questa corsa pazzo attraverso le nubi, benché il compositore ci tenga molto e lo dimandi imperiosamente. Perciò i più destri fra gli imberbi scudieri della mandria s'ingegneranno di tener le veci delle vergini ribelli.

Un'altra difficoltà è quella del fuoco magico che deve ardere e calcinare a poco a poco la rocca di Bruncibilo; ma le abili combinazioni e le ardite concezioni dei macchinisti hanno superato anche questa.

## RUBRICA AMENA

Quando va in scena un'opera di Wagner, bisogna prepararsi agli slanci lirici dei suoi ammiratori. Econe, a proposito del preludio del *Lohengrin*, un esempio:

«L'uditore prova da principio una specie di malessere; gli pare che il suo spirito lasci la terra e salga, trasportato ad alture inisitate, dove non trova nulla per riposarsi. Egli crede respirare lo spazio libero ed intenso a traverso il quale voci senza bocca cantano una lode ineffabile. Ben presto queste voci si affermano, chiare ed acute come raggi; già il malessere diviene desiderio, e il desiderio vi è più imperioso mano mano che la musica s'ingrandisce. Un fervore appassionato verso la luce e l'eccessivo fulgore dei suoni invade l'anima; l'aspettazione frenante d'una mistica volontà fa tremare i nervi come corde di arpa. Poi quale radiamento delizioso! la musica strappando gli ultimi veli si mostra in tutto il suo splendore; le trombe con tutte le loro voci soffiando delle fiamme di sole; la luce v'inonda e vi sommerge e il coro degli angeli canta la gloria dei cieli! Ma la luce si allontana, le voci si estinguono. È l'estasi che finisce, è la visione che sparisce. Le ultime luci e le ultime note vibrano ancora alcuni istanti, poi taciono — e si ricade sul proprio sedile meravigliati assai della faccia del vicino...»

Non sappiamo se ad udire la musica di Wagner si provino tutte queste belle cose; ma è incontrastabile che leggendo queste pagine noi abbiamo provato una gran voglia di ridere.

## RIVISTA MILANESE

Questa settimana vi dovevano essere grandi cose e non vi è stato nulla. L'*Otello* annunziato e atteso di giorno in giorno alla Scala appartiene ancora oggi al mondo dell'avvenire, colpa la malagurata slogatora al piede della Galletti. Ora una Desdemona ammollo non deve zoppiccare, e ci è pericolo di veder l'*Otello* fare la fine della *Merope* di buona memoria al Carcano. L'impresa però è della pasta di cui si fanno i zoccherini, ed ha subito provvishito a richiamare dall'Inferno, dove è da scommettere che era stato mandato, il *Roberto il Diavolo* che comparirà, a Dio piacendo, nell'entrante settimana. Intanto Mongini si dispone a partire per Londra, dove è scritturato pel teatro *Drury Lane*, e in sua vece canteranno il Parolini testè scritturato e il Villani, il quale dopo i trionfi del *Guarany* si è rialzato di molto nella stima del pubblico.

Gli altri testri, dove di solito in questi tempi si aveva un po' di musica, sono più muti delle tombe, toltone il *Santa Radegonda*, che, dopo la novantesima replica della *Principessa invisibile*, è finalmente riuscito a dare la *Bella Elena* di Offenbach appositamente voltata in italiano. La prima rappresentazione di questa operella ebbe luogo venerdì passato; e a giudicarne dalla folla che si premeva fin nel vestibolo le

## CARTEGGI

Venezia, il marzo.

Se dinanzi ad un buon fuoco, rannicchiato in soffice poltrona, ascoltate il racconto d'un viaggiatore che ritorna in patria, il vostro spirito trasportato dalle parole del narratore, percorre delle contrade incantevoli. Voi vedete passare dinanzi ai vostri occhi le belle foreste, i fiumi tortuosi, le ardite cime delle montagne che si perdono nelle nevi eterne. Ma ciò che non sentite, sono i mille pericoli del viaggio, la stanchezza, le notti trascorse a ciel sereno. Ciò dipende perché il viaggiatore non porta a casa sua che le belle rimembranze. Le sofferenze, le pene fisiche spariscono dal racconto, ed egli parla solo di ciò che la sua immaginazione ama di ricordare di ciò che lo colpì aggradevolmente. Deggio io far lo stesso? O devo io qui farvi la relazione di tutto ciò che di noioso o disagiagrevole dovetti subire percorrendo i teatri e i concerti nella scorsa quindicina? Dovrò io raccontarvi che la signora Corinna De-Luigi ha organizzato un secondo concerto nella Sala della ringhiera del palazzo Pisani con 22 pezzi eseguiti in unione ad essa da vari altri dilettanti ed artisti; e che l'uditore, se non s'addormentò, ne uscì ammalato e gelato? Dovrò dirvi che il signor Mortier de Fontaine, nella gran sala del Ridotto, domenica 20, malgrado i suoi sforzi nel far eseguire unitamente a lui della musica storica, non riesci ad attirare gente né a divertire? No davvero; farò come il viaggiatore, passerò sotto silenzio ciò che non mi ha divertito, o mi ha seccato.

Mio Dio, anche questi non mi permetteranno certo di scrivere molto di bello. Ad ogni modo o buono o cattivo, contentatevi per questa volta di ciò che posso narrarvi; è storia, e la storia non può alterarsi.

Alla Fenice sabato scorso venne rappresentato il *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Ma era proprio la bell'opera del maestro alemanno quella a cui abbiamo assistito? ne dubito. A parte i numerosi tagli, mancava l'affiatamento, quindi la buona interpretazione e la perfetta riproduzione delle melodie nei tempi e nei toni voluti dal compositore. Per la trascurata *mise en scène*, per i meccanismi economici, per le decorazioni grette non potemmo rilevare il quadro quale il maestro l'aveva immaginato. Buon per noi che il *Roberto il Diavolo* era conosciuto in Venezia, cioè diversamente avrebbe subito la misera fine dell'*Ercolano*. Le sole donne ebbero qua e là qualche applauso, ma fu più in segno di aggradimento, per l'ingegno che vi posero nello studiarlo in breve tempo, che per la perfetta esecuzione. I cori di solito così intelligenti, al quarto atto andarono fuori di carreggiata, e l'orchestra abilmente diretta doveva seguire i cantanti per menomare lo strazio alle povere orecchie degli spettatori. Con tutto ciò questo spartito si resse intero per tre sere, e ieri a sera, come questa sera, se ne diedero tre atti unendovi il ballo *Brahma* per richiamare un poco di gente. Così anche

aspettazioni erano grandi. A quali disinganni è mai esposta la buona fede del pubblico! Non mai storpiatura più disgraziata (e di storpiature disgraziate i ragnateli del teatro *Santa Radegonda* ne hanno viste parecchie) si è compiuta con rovina di tante illusioni e di tanta ingenuità. Non fu che una stonatura continua, dalla prima all'ultima nota; Elena e Paride facevano l'amore in un falsello che dava il mal di nervi; artisti, cori ed orchestra giocavano a mosca cieca, e si correvano dietro, incontrandosi qualche volta senza alcuna colpa. Insomma fu un vero tafferuglio di note che cacciò indosso il malumore e riuscì a rendere inlocole (cosa incredibile ma vera) un pubblico che 90 rappresentazioni della *Principessa invisibile* avevano reso buono come il marzapane.

Al Carcano si attendono ancora le rappresentazioni promesse, e il Giselli, non vi è più dubbio alcuno, si aprirà presto con opera e ballo.

Una novità che attira di questi giorni molti curiosi alla Canobbiana è il *Microscopio Gigantesco* che ingrandisce 30 milioni di volte gli oggetti. Lo spettacolo è bizzarro: tutto il mondo invisibile vi passa innanzi agli occhi; non vi sono più segreti; le gocce di birra, le gocce d'acqua, le patate gustate, i *chignons* vi svelano ad uno ad uno i loro tenebrosi misteri; la pianta vi mostra le sue fibre, vi introduce nella sua cellula; le pulci, compiacentissime creature, vi spiegano i voeggini sanguinari delle loro trombe; e mille altre cose che non è qui il luogo di riferire. D'altro, che io mi sappia, non ci è stato; come si vede la settimana teatrale non fu molto generosa.

Non così la settimana musicale che i concerti, le accademie pubbliche e private si sono succedute con tal frequenza da far parere meno ingrata la miseria dei nostri teatri. La Società del Quartetto, la Società del Giardino, il Circolo degli Artisti, le case Basevi, Vita, Erba, Talaocchi, Ripamonti, ecc., si fanno con tollerabile gara apostoli della buona musica.

Sono molti anni che si lamenta l'apatia generale per tutto ciò che è arte; quest'anno, almeno per la musica, non si potrà dire altrettanto. Milano musicale si rideda, rivive, rinnova i suoi splendori, conta le sue gemme trascurate e se ne fa bella; tutto ciò è bene, e non tarderà a dare i suoi frutti, e a passare efficacemente dalla aristocrazia del nome e del denaro, alla borghesia, e da questa all'aristocrazia del lavoro, al popolo. E se il culto della musica si estenderà, come è da sperare, anche il teatro vedrà migliorate le sue sorti, che, in ogni cosa e sempre, il bene genera il bene, e il pubblico che vuole dei buoni spettacoli riesce sempre ad avere ciò che vuole.

Questo risvegliarsi d'un culto che pareva spento ha incontrato favore, a quanto se ne dice, in alto; se è vero che la Principessa Margherita intenda di dare a Milano alcune matinee musicali, vedremo un miracolo, cioè un po' d'arte musicale all'ombra del trono. Auguro di cuore che la notizia sia vera.

S. F.



il Roberto il Diavolo andrà a trovare i suoi predecessori, perchè domani molti dei suoi esecutori se ne vanno. Felice viaggio.

Domenica andrà in scena l'Orto Soranzo, e se dovessè cadere, il teatro si chiuderà prima che siensi fatte le rappresentazioni d'obbligo, e ciò malgrado lo sfratto dello Scalabrini e lo sborso di lire 20.000 in più per adempiere a tutti gli impegni e la scrittura dei nuovi tenori.

Intanto il signor Lazzari, già facente parte della presidenza, come cassiere, venne eletto a Presidente degli spettacoli, e venne scritturato per l'anno venturo il Fancelli; sembra che le trattative col Medini sieno avanzate per bene, conseguentemente tutto ci fa sperare che l'anno venturo ci risarcirà coi successi dei flascii toccati in questo.

Sebbene al teatro Rossini non si registino che successi, pure gli affari dell'impresa non volgono troppo bene, ed in questi giorni vi furono malumori nei professori d'orchestra e nei cantanti. - Di volo accenno alle beneficiate della Sainz e della Nascio; amendue ebbero fiori e applausi ma biglietti pochi; accennerò anche ad alcune rappresentazioni del Crispino e la Comare dato dai bimbi di Modena, e sempre con teatri affollati, non senza dimostrare il mio rincrescimento nel veder speculare così immoralmente su bambini che potrebbero, ben coltivati in adolescenza, fornire dei buoni artisti. Questa speculazione è per mio avviso una vera tratta di bianchi. Sabato sera in questo teatro si rappresenterà l'opera del maestro Lisiglio Le Educande di Sorrento.

Al teatro Apollo la compagnia Peracchi ci ha ammanito varie produzioni nuove e tutte con esito felicissimo, mentre quelle di repertorio sono tutte vecchie, e se non ci fosse il Rondini a sostenerle gli affari non sarebbero troppo prosperi.

La Società Tommaso Salvini darà una rappresentazione lunedì sera al teatro Camploy a beneficio delle vittime del disastro avvenuto nel nostro arsenale.

Anche l'altra società melodrammatica Gustavo Modena si presterà per motivo di beneficenza.

Qui, dopo aver percorso con lena all'annata tutto il giro artistico veneziano, mi fermo non volendo dirvi nulla del Monti e Taglioli che già da molte sere si replica al teatro Malibran.

D. E. P.

### TEATRI

GENOVA. Scrivo la Gazzetta di Genova del 29 marzo:

Il teatro Nazionale ci prepara una stagione di opera comica che sarà senza dubbio assai brillante. Questo teatro si aprirà la sera di Pasqua con un'opera del maestro Federico Ricci, intitolata: Una figlia a Roma. Si daranno in seguito: Il Cadetto di Guascogna del nostro concittadino cav. S. A. De Ferrari, recentemente applauditissimo a Firenze, e il Don Bucefalo del cav. Antonio Cagnoni.

L'opera del Ricci, nuova per noi, ebbe già la più lieta ac-

colgianda a Parigi. Vi esaltarono le signore Pernini, Pozzi e Berio contralto, il tenore Piazza, il baritone Airolti, il celebre Dottoro e il basso Bellocchi. La signora Pernini giunge a noi con bella ricomanza.

La direzione musicale è affidata ai signori De Ferrari, Mariani e Mercuri. L'orchestra sarà composta dei professori del Carlo Felice e diretta da un Mariani, e su ciò non occorrono elogi. L'elegante teatro Nazionale sarà il ritrovo di numeroso ed eletto pubblico, quale si può sperare con un complesso così perfetto di artisti e di professori.

TRIESTE. Ci scrivono: La sera di sabato 26 marzo ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Chiarina Faccio. In questa occasione, oltre l'appiauditissima Mignon, nella quale la Faccio è insuperabile, essa cantò squisitamente la romanza del Don Sebastiano. Il teatro era affollato; gli applausi furono frequenti e clamorosi durante tutta la rappresentazione. Alla brava artista fu fatto omaggio di molti fiori e di regali di valore.

TREVISO. Al teatro Garibaldi, la sera del primo aprile fu rappresentata una scena militare intitolata Il boiardo soldato, musicata dal maestro Luigi Carrado, capo-orchestra del 55° reggimento di fanteria. L'esito fu soddisfacente.

NOVI-LIGURE. Ci scrivono che nel teatro di quel Liceo Andrea Doria fu di questi giorni rappresentata un melodramma intitolato: I Giuochi puelli di Dante e Bice. Tale lavoro fu espressamente scritto dal prof. Piovano e posto in musica dal prof. Gressano. Alcuni giovani alunni l'eseguirano a riantarono egregiamente. (Travatore).

BRUXELLES. La sera del 22 marzo ebbe luogo, al teatro La Marmite, la prima rappresentazione del Lohengrin di Wagner, che ottenne un successo clamoroso. Le Guide musicali, cui togliamo questa notizia, dice che la parte strumentale è prodigiosa, e contiene idee ed effetti nuovi e sorprendenti. Altri giornali dicono che l'entusiasmo, straordinario al primo atto, svanì alquanto nel rimanente, e che alla seconda rappresentazione la noia era impressa profondamente sul volto degli spettatori, e il pubblico decimato a vista d'occhio. Il Figaro di Parigi è poi d'una spiatata esattezza nei particolari, e dice che i patchi del secondo ordine erano quasi tutti vuoti, la seconda fila di sedie del balcone vuota del tutto, e la sedia d'orchestra all'incirca. Tutti però concordano nel dire che l'opera contiene qua e là delle buone cose.

Noi dal canto nostro non sappiamo che rinnovare più caldamente che mai il voto che sia dato presto agli Italiani di sentenziare sopra un'opera di Wagner e di troncare così una contesa di opinioni che ha troppo, e troppo inutilmente, durato.

LILLA. I Masnadieri (les Brigands) di Verdi furono testè rappresentati con successo straordinario al Gran Teatro.

### L'appalto dei Regi Teatri.

Per quanto ci consta, fra le condizioni poste dalla Giunta Municipale all'appalto dei Regi Teatri, vi sono le seguenti: Nella stagione di carnevale si daranno alla Scala non meno di quattro opere serie, e non meno di due balli. Si daranno inoltre quattro feste da ballo.

Le feste da ballo in prima sera potranno, per un numero non maggiore di tre, calcolarsi come recite.

Il repertorio degli spettacoli, di ogni natura, in ambli teatri e in tutte le stagioni dovrà essere approvato dalla R. Direzione, anche per quanto concerne la distribuzione degli spettacoli medesimi. Le opere da darsi al teatro della Scala dovranno essere fra le migliori del repertorio italiano o straniero.

Fra le opere dovrà l'Impresa in questa stagione mettere in scena a tutta una spesa un'opera nuova, che verrà scelta per mezzo di concorso colle norme che saranno fissate e pubblicate dalla Direzione.

I balli da darsi alla Scala in questa stagione dovranno essere grandiosi, e nuovi per Milano.

In caso di esito infelice di uno dei due balli prescritti l'Impresa dovrà sostituirne un terzo, che potrà anche essere la riproduzione di un ballo che abbia altre volte incontrato il pubblico favore.

Per la stagione di carnevale-quaresima al teatro alla Scala l'Impresa dovrà avere due complete compagnie di canto, composte di artisti di conosciuta ricomanza e come tali approvati dalla Direzione.

I coreografi dovranno essere scelti fra i più accreditati in Europa. Vi saranno due soggetti per le parti mimiche ed una coppia di primi ballerini di altissima ricomanza. Vi sarà inoltre una coppia di primi ballerini di merito conosciuto.

Tutti questi artisti dovranno essere approvati dalla Direzione. Per le altre stagioni, e per ambli teatri, gli artisti dovranno essere di merito conosciuto, ed essere approvati dalla Direzione, avuto riguardo alla qualità degli spettacoli ed all'importanza relativa delle stagioni e dei teatri.

La Direzione potrà in alcuni casi permettere la produzione d'un qualche artista non prima conosciuto riservandosi però di ordinare la sostituzione quando alle prove non dimostrasse attitudine sufficiente.

L'Impresa è tenuta di presentare i nomi dei compositori e degli artisti, i libretti, i programmi, ecc., in tempo anticipato, rispettivamente congruo, per provvedere alla sostituzione in caso di rifiuto, caso che perciò non potrebbe giammai allegarsi dall'Impresa a scusa del difetto che poscia incorresse nell'adempimento della condizione prescritta circa la qualità sopra chieste, e ciò per ciascuna proporzionata richiesta, sia di supplemento ex officio, sia di diminuzione della dote corrispondente.

Qualora l'Impresa mangassi di fare le proposizioni d'obbligo cui si riferisce il precedente articolo, nei termini ivi stabiliti, sarà in facoltà della Direzione, otto giorni dopo, di procedere ex officio agli opportuni provvedimenti a tutto carico dell'Impresa. Saranno per questa obbligatorie tutte le condizioni che in tal caso venissero dalla Direzione stabilite negli obblighi dell'Impresa.

Agli impegni per tal modo assunti dalla Direzione essa potrà far fronte anche con irrattonute rate di dotazione. L'orchestra dei RR. Teatri, compreso il direttore, è interamente a carico dell'Impresa.

Per il teatro alla Scala essa si compone non meno di N. 80 professori.

Le scritture fatte dall'Impresa coi singoli professori dovranno essere approvate dalla Direzione teatrale, la quale è in facoltà di consultare in proposito autorità musicali competenti.

### SOTTOSCRIZIONE

per l'esercizio del teatro della Scala.

La sottoscrizione stata aperta dal Sindaco fra i signori palermitani per l'esercizio triennale del teatro alla Scala e possibilmente di quello della Canoniana, lascia sperare bene. Molti hanno già risposto all'invito, e vuoi credere che tutti i signori palermitani concorreranno ad assicurare l'esito di un progetto, dalla attuazione del quale tanto vantaggio può derivare ad essi, ed a tutti coloro che i propri interessi hanno collegati all'esercizio dei teatri stessi. Pubblichiamo oggi il primo elenco dei sottoscrittori:

- Crispini nob. Luigi L. 400. — Tarati conte Francesco L. 800.
- Villa Pernici Angelo L. 200. — Romanati e Lorini (eredità) L. 200.
- Belgiojoso contessa Beatrice, vedova Giuliani Della Porta L. 400. — Mondolfo Sebastiano F. 400.
- Crispini Mesmer nob. Giovanni L. 300. — Imbardi marchese Pietro L. 300.
- Lucca Francesco L. 200. — Besana cav. Antonio L. 200.
- Busa marchese Antonio L. 300. — Anconi conte Francesco L. 300.
- De-Capitani D'Arzago marchese Gerolamo L. 200. — Tito Riccardi L. 200.
- Gargantini cav. Antonio L. 300. — Landolfo nob. Alessandro L. 300.
- Melfi nob. Alessandra L. 400. — De-Venuti Antonio L. 300.
- Prati nob. Innocenzo L. 200. — Negrone Prato Alessandro L. 400.
- Stampa Somino conte Basilio L. 400. — Poldi Pezoli cav. Giacomo L. 400.

(Perseveranza)

### NOTIZIE ITALIANE

Bergamo. Nella prima metà di aprile avrà luogo una grande festa musicale nella cattedrale. L'immortale Beethoven regalò al nostro Hotel, reso di defunto da poco tempo, una sua Messa in dia. Nelle disposizioni testamentarie del Beethoven, questa venne legata alla Congregazione di Carità di Bergamo, la quale ne dispone per tale solennità. - Vi dovranno prender parte i più distinti professori delle diverse e migliori orchestre d'Italia, oltre moltissimi primari artisti che a renderne più perfetta l'esecuzione, promiserò l'opera loro.

### NOTIZIE ESTERE

Parigi. Ci scrivono: Il 22 marzo ebbe finalmente luogo il festival in onore di Ettore Berlioz; il concorso fu grande e l'esecuzione dei pezzi commovente. Si lamenta però la generale che il programma consistesse tutto di pezzi staccati; un'opera completa avrebbe rivelato meglio il genio del defunto maestro. Comunque sia fu uno splendido trattenimento. I pezzi che piacquero meglio sono: la Caprice, bellissima ispirazione di Berlioz, cantata mirabilmente dalla signora Gueymard, il finale del 2.° atto della Vestale eseguito dalla Nilsson e la Danza di Fausto eseguito da Faure. Di questo ultimo pezzo si volle la replica.

Nuova-York. Si è iniziata una sottoscrizione per far scolpire il busto di Gottschalk che dovrà essere collocato nel vestibolo dell'Accademia di musica. A quest'ora la somma raccolta ha già passato i mille dollari.

Dresda. Fu incaricato della costruzione del nuovo teatro dell'Opera il prof. Semper, lo stesso che aveva costruito il teatro che rimase incendiato lo scorso anno.

### NECROLOGIA

Napoli. Luigi Siri, maestro di musica, autore di molte pregevoli composizioni per pianoforte. Morì il 23 passato marzo.

Amburgo. Augusto Granx, editore musicale, morì il 14 marzo.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DEBORA GONZALEZ, GERENTE



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

DOLORI ED ALLEGREZZE

Venti Nuove Composizioni per Pianoforte

di S. GOLINELLI

È PUBBLICATO IL LIBRO PRIMO:

Table listing musical compositions with titles like 'Ab Jove principium', 'Mazurka sentimentale', etc., and prices in Francs.

Il Libro primo completo Fr. 12 -

SOTTO I TORCHI IL LIBRO SECONDO:

Table listing musical compositions with titles like 'Marcia festiva', 'Ballata in Si minore', etc., and prices in Francs.

Il Libro secondo completo Fr. 12 -

I MAESTRI CLASSICI DEL VIOLINO

Collezione di pezzi scelti nei capolavori dei più grandi Maestri classici italiani, tedeschi e francesi; con lo stile, il fraseggiato, l'espressione, le digitazioni e i colpi d'arco propri all'interpretazione tradizionale di queste opere. (Testo italiano e francese).

DELFINO ALARD

Table listing violin sonatas by Corelli, Bach, Locatelli, and others, with prices in Francs.

LES AMÉRICAINES

Suite de Valses pour Piano à quatre mains 41806 Fr. 6 -

LES VIRTUOSES

Suite de Valses pour Piano à quatre mains 41806 Fr. 6 -

F. WAGNER

Sotto i torchi i suddetti Valses ridotti a due mani.

Non è ver

Romanza (in Chiave di Sol) 41811 Fr. 3 -

Non tornò

Romanza (in Chiave di Sol) 41812 Fr. 3 -

TITO MATTEI

41813 Non è ver. Transcription variée pour Piano par l'auteur. Fr. 3 50

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

EUGENIO KETTERER

Table listing piano compositions by Eugenio Ketterer, including 'GIOVANNA D'ARCO' and 'SÉRÉNADE', with prices in Francs.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 15

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

10 Aprile 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

List of names of collaborators including G. Andreoli, A. Bött, Marchese F. D'Arco, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiunge la maggior spesa postale. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 80.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

PUBBLICAZIONI

Milano, per T. Ricordi,

MORMORIO DEL RUSCELLO, improvviso descrittivo per Pianoforte di Luca Fumagalli.

APPARIZIONE, agitato fantastico per pianoforte di Luca Fumagalli.

Firenze, per G. Venturini.

MESSA DEI DEFUNTI, musica di L. F. Casamorata.

Luca Fumagalli è di quei pochissimi che scrivono con intenzioni speciali cercando nel nuovo il sacro raggio del bello. Forte d'ingegno, d'ostinata volontà, egli s'incontra talvolta colla carezzevole musa: gli è un rapido, fugggevolissimo colloquio; ma pure sembra egli riceverne il bacio dell'arte, ed allora una pagina di musica blanda, melodicamente armoniosa e squisitamente sentita viene per lui creata; tal altra invece sembra egli incontrarsi colle furie infernali: ed allora né toni, né tempi, né ritmi sono rispettati, ma sembra invece che ad una sola cosa esso miri... alla demolizione.

Tale confronto si potrebbe fare a proposito delle ultime due composizioni per pianoforte di Luca Fumagalli. Il mormorio del ruscello è uno squarcio di musica completo ed eminentemente artistico. Sente un po' il fare abituale del compositore, ma questo è per noi un pregio; e pregio è davvero il possedere un carattere proprio. Anziché il placido mormorio del ruscelletto, parrebbe il pezzo descrivere il rumoreggiare

sinistro di spaventosa fumana che involge nel vorticoso suo corso, rovinando, tutto ciò che è d'ostacolo al suo cammino. Ma a calmare questo quadro funesto sorge come per incanto una freschissima melodia in maggiore, bella quanto mai dir si possa. Sembra una innocente e giuliva canzone di giovinetta a cui l'eco qualche volta risponde. La canzone stessa però a poco a poco si perde e l'andamento agitato ritorna a concludere il pezzo, scomparendo poi mano mano fino alle ultime battute quasi indistinte. È una composizione assolutamente bella e quale desideriamo che molte di simili ne abbia il Luca Fumagalli a scrivere.

L'apparizione, agitato fantastico, l'è una vera diavoleria. Ci rappresentasse egli almeno il diavolo sotto la forma delle seduzioni che offre il mondo alla fragile umanità, non v'ha dubbio che noi come gli altri cederemmo alla forza maggiore... Ma no; gli è una specie di diavoleria che non si sa dove voglia condurlo, a che cosa voglia riuscire. Certo il Luca Fumagalli tessendo questo pezzo ebbe in mente la maniera di Heller; dimenticò però come una dote grandissima, e non la minore, sia in Heller la chiarezza, anche quando egli detta qualcuna delle sue famose pagine fantastiche come quelle delle promenades d'un solitaire. Là il concetto non si perde mai; il dettaglio non toglie mai nulla alla unità del pensiero. Nell'apparizione del Luca Fumagalli pare qualche volta che le note della mano destra non siano d'accordo colla sinistra. Trabalzi di tonalità repentini; repentini cambiamenti di tempo, spesso volte inutili o nocivi; poi una frase larghissima e deliziosamente bella colla quale si poteva tessere una composizione delle più espressive ed affet-



tuose. Lo ripetiamo: questo sistema di fare proviene dal volere ciecamente imitare le composizioni tedesche moderne, senza per avventura studiarne se queste stesse siano voracemente da imitarsi in tutto. Ma che? rinunceremo noi proprio a sentire coll'anima nostra? Non cercheremo alla nostra volta una scuola italiana che si faccia continuatrice dei capi d'arte che tramandarono a noi, modelli di purezza di stile e di patetiche melodie, gli antichi nostri maestri? Codesta nostra scuola italiana non potrebbe arricchirsi di tutto il corredo armonico che vantano i tedeschi? Non potrebbe a sua volta, come già fece la scuola tedesca, determinare un notevole progresso nell'arte colla ricerca del nuovo, senza trascendere alle esagerazioni di qualcuno dei moderni autori che vanta la Germania? Pochi per certo possiedono come Luca Lamagnani l'ingegno necessario per mettersi su questa via, la sola che ci possa guidare a splendidi risultati; il suo stesso *monologo del ruscello* ne è sicurissima prova. Il campo è immenso, la meta è nobilissima. Scriva...

Un compositore che tiene altissima la bandiera della musica italiana è L. F. Casamorata presidente del R. Istituto Musicale di Firenze. Egli pubblicò una delle sue *Messe da morto* e precisamente quella composta ed eseguita la prima volta nella chiesa di Santa Croce il 26 maggio 1867 nei solenni funebri onori resi d'ordine della Camera dei deputati al barone Carlo Poerio. L'edizione nitidissima è in partitura a grande orchestra. È a pieno. Vi notiamo stupendo il *Dies*

## APPENDICE

### RASSEGNA LETTERARIA

VERSI di Giuseppe Aurelio Costanzo (Napoli, presso l'autore).  
LE ROVINE DI PALMIRA - Racconto di E. Torelli-Viellet (Trévise e C.)

- Ecco un poeta! - esclamava il prof. Settembrini scrivendo dei *Versi* del Costanzo, e queste parole, pronunciate da uomo che una lunga pratica di lettere e di letterati rende doppiamente autorevole mi fecero nascere vaghezza di leggerli. Io sapevo che se da un lato l'esperienza assicura il criterio, dall'altro la vecchiezza è facile all'indulgenza e alla lode, e che, dove per poco ne trovi motivo, si induce volentieri all'entusiasmo. Vi è in ciò della benignità e della buona fede; i facili entusiasmi giovanili non sono più, si sa d'averli perduti, se ne vedono le sorgenti isterilite, si teme che la natura abbia insieme col corpo invecchiato anche il tipo del bello, e non si crede più alla prima impressione per paura di far carico ad altri di ciò che è avvenuto dentro. A poco a poco il primo giudizio si modifica, il biasimo si spunta, si esalta la lode, e la riflessione crea l'entusiasmo fittizio. Con questo inganno la buona fede riesce a sviare il criterio.

*ira*. È questo uno dei canti più sublimi della liturgia romana. È lungo e si svolge come una scena o meglio come un grandioso dramma. Casamorata, come compositore che vuol fare della musica chiesastica una musica d'intendimenti elevati ed appropriati alla chiesa, tessè il *Dies ira* in un solo tempo, rinunciando così alla comodissima maniera dei *versetti a carmine*. Tutte le vicende del dramma terribile del giudizio finale sono rese dalla musica con mirabile espressione. - Né per ciò ne riesce guastato il contesto, chè anzi con raro magistero seppe egli trar partito dalla parte deprecativa del grandioso poema - *recordare, Jesu pie, quod sum causa tuæ ira* - dove svolgesi una frase melodica pietosamente espressiva, per ricondurla alla fine del pezzo sul *pedale* in tutta la pienezza della sonorità. Lo strumentale è assai ricco e tessuto con sapienza, vestendo le parole con movimenti musicalmente descrittivi. Uno dei più efficaci fra questi è il singhiozzo che accompagna le parole del *querens me sedisti lassus*.

Notiamo anche un interessantissimo *pedale nell'offertorio*: un altro, assai ardito nel *fugato dell'Agnus Dei*.

Fu ottimo pensiero quello di farne la pubblicazione: i giovani compositori hanno così nella *Messa dei defunti* del Casamorata un modello di più in codesto difficilissimo ed importantissimo genere di musica.

EWART.

Io sapeva tutto ciò, e me lo ripeteva per non portare nella lettura idee preconcepite; nondimeno non seppi tanto spogliarmi di me medesimo, che le parole del Settembrini si cancellassero dalla mia mente, e ripetendo dentro di me: « ecco un poeta » io sfogliavo le prime pagine del libro straordinario che credevo di avere sotto gli occhi.

Lo dirò a dirittura; nei *Versi* del Costanzo io non trovai nulla che fosse, o mi paresse, straordinario, e nondimeno chiudendo il libro le parole del Settembrini mi si erano piantate in capo più di prima, e pensando meno ai versi che all'autore, e guardando all'avvenire, ripeteva con convincimento: « ecco un poeta ».

Nei *Versi* del Costanzo si trovano in fatti molte di quelle doti che fanno il poeta. Facilità di rima, versi armoniosi, buone immagini, affetti, sentimenti, pensieri che si tolgono al volgare, forma se non sempre elettissima, al certo schiettamente italiana; ma vi è pure un difetto che guasta tutto, difetto grave in scrittura di prosa, capitale nella poesia, la sovrabbondanza delle parole. Il Costanzo afferra spesso una buona idea; invece di gettarla lì con due frasi, vestendola appena quanto basti perchè se ne vada in mezzo agli uomini, la volge da tutti i lati, ne analizza le parti ad una ad una, si svia per un epiteto, per un'immagine accessoria, stempera il tutto in un diluvio di parole che stancano inutilmente l'attenzione e scemano l'efficacia primitiva dell'idea.

Il pensiero nato nudo nella sua mente esce dalla sua penna intabarrato fino agli occhi, nato bambino gli si invecchia tra le mani senza che se ne avvegga. Ne avviene che quasi sempre

## VARIETÀ

Si vuole un'immagine della fabbricazione dei pianoforti in America? La grande manifattura Steinway e figli di Nuova-York ne ha fabbricato e venduto, nell'anno 1869, 2200, ciò che rappresenta una somma totale di 1,205,563 dollari (6,509,500 fr.); la casa Chickering di Boston ha raggiunto la cifra di 922,492 dollari (4,449,970 fr.); la casa Knabe et C. di Baltimora quella di 383,514 dollari (2,079,959 fr.) ecc. Infine, per tagliar corto, le sole 26 case principali di Nuova-York, Boston e Baltimora hanno visto entrare nelle loro casse la bagattella di 5,243,577 dollari (28,342,315 fr.).

L'esattezza di queste somme, che paiono esagerate, è accertata dalla dichiarazione *giurata* dei suddetti negozianti.

Il signor Guy De Charnacé ha pubblicato a Parigi raccolte in un bel volume, una collezione di lettere di Gluck e di Weber tradotte dal tedesco. Il professore Nobl, dell'Università di Monaco, fu primo a far conoscere questa interessante corrispondenza in Germania, ed ha dato facoltà al signor De Charnacé di farne la traduzione in francese.

## RIVISTA MILANESE

Le cose della Scala vanno di male in peggio; la caduta del *Roberto il Diavolo* segna l'ultimo stadio della malattia incurabile che ha durato tutta una stagione, l'estrema conseguenza del sistema di incuria e di ociosità che ha guidato finora l'impresa e la direzione. Il forestiero che avesse assi-

prima che egli abbia finito di esprimerlo, il lettore non è sazio, e l'attenzione naturalmente rimane illanguidita. E notate che non è ridondanza di pensieri, ma d'immagini nel pensiero e di parole nell'immagine; più spesso è ridondanza di epiteti, quella ridondanza affaticata d'epiteti che io non so menar buona neppure alla prosa del Biondini. Tolgo ad esempio i versi con cui si apre il canto *Lo Ricordanza* che è il più importante e occupa buona metà del volume:

Quale talor costanza  
Doddie la mole aurota  
A la pinta di fior unta ajuala,  
Onde parve a quello,  
Bal solco piozzo in rudrattona  
Stanco la d'ora piana  
Serrata di pallida viola,  
S'alza l'angel le penna  
Novellatone si fno  
L'ingegno oye apposo  
Il picciotto nido,  
Onde con sia l'inda  
Pria d'esser segno de lo lungo offeso  
In l'aire m'aggio,  
Dolcemente tentò le prime impresso,  
Navigando qual'aire di lino; ecc.

Non sono che due immagini, e non occorrevano certamente sedici versi per dire tutto questo, e dove non si avesse affidato l'estro a quattordici aggettivi che tutti ne vogliono un brandello, l'idea sarebbe rimasta quale la pensava l'autore prima che la scrivesse. *Come allora l'angelletta all'ajuala, come ritorna l'angelo al nido*, ed era tutto detto. La *mole*

sito per la prima volta martedì passato allo spettacolo della Scala, avrebbe domandato con stupore se quello veramente fosse il teatro dalle splendide tradizioni, dalla mondiale rinomanza. Non mai l'impudenza da un lato, e la incoscienza e l'alta accandiscendenza dall'altra, arrivarono così basso: il *Roberto il Diavolo*, quale ci fu ammirato, non fu soltanto una profanazione dell'arte o una mancanza di rispetto al pubblico, come i giornali hanno ripetuto, fu una mancanza di rispetto a se medesimo, tanto più deplorabile in quanto rivela non già un errore, ma un'attitudine e un'abitudine ad errare; non già un male ma un vizio.

Atti ha parlato del sentimento dell'arte; non è veramente ciò di cui si tratta; vi è qualche cosa di più elementare che si è in diritto di pretendere da chi è preposto al buon andamento d'un teatro - il pudore dell'arte. Si era vista o doveva vedersi alle prove l'incapacità di alcuni artisti, e si era vista, o doveva vedersi, alla prova generale l'insufficienza delle prove. La titubanza dei cori e dell'orchestra, le stonature degli artisti, tutto quell'insieme di cose malcurate che hanno deturpato ancora una volta le scene della Scala, non devono già esser sorte alla prima rappresentazione come un temporale improvviso; si potevano vedere ed udire prima, ed è impossibile che non si siano vedute ed udite; avendole vedute ed udite non era necessario il sentimento, bastava il pudore.

Far la cronaca dell'esito del *Roberto il Diavolo* può parere un'ironia inefficace ed inutile ora che la sciagurata stagione sta per finire; gioverà nondimeno all'avvenire che l'impressione ricavata da questo spettacolo non si cancelli troppo rapidamente.

Dopo la partenza del Mongini e il rifatto del Villani che dovendo cantare nell'*Atello* ne aveva abbastanza, si è gettato li-

auretta, la pinta di fior unta ajuala, la schil penna serrata di pallida viola dello stanco angello, non fanno che guastare l'immagine, che era più bella e più efficace nella sua nudità.

Altrove è detto:

Ma stiano quel fior, gli angel, in stelle il sole,  
N'qual fatidol, volent solco parlo,  
Guarda a capic, in l'air  
Cura legghadee a l'air  
Bel teneri mità primi anni innocenti.

Qui è inutile il commento, e ognuno vede di leggieri la logica che hanno costato e che cagionano quel cinque versi assiepati di parole inutili. E potrei moltiplicare gli esempi, ma non ne ho nè l'agio, nè l'opportunità. Dirò solo che questo difetto è più visibile nei versi a metro libero, come è questo di canzone, e che al contrario dove il Costanzo per certe leggi erudite di metro è stato costretto a dire il suo pensiero in tre o quattro versi di poche sillabe, ha saputo resistere alle tentazioni degli epiteti che si applicavano alle sottane della sua musa, e se n'è tolto senza tanti seccatori. Ecco un esempio:

Ma perchè mai no piaccio  
Vivere di assio?  
Perche il tuo labbro bequo,  
E perchè in ogni anco lo?  
Questo, biondolo, al par di le l'guarda,  
Per tanto che tu m'ami e che lo l'adora.

In questa strofa il pensiero è netto, e corre liscio senza resistersi a ciarullare con tutte le pettegole del vicinato.



un nome, un bel nome, forse null'altro che un nome, il Pardini. Non se n'è fatto nulla. Per questa filiera di promesse si è giunti mano mano fino al Toressi. Chi conosceva il Toressi? - È un esordiente che promette molto, dicono gli uni. - Non saprà cantare - dicono gli altri. - Ha una voce incantevole, ribattono i primi. - Ma si lascerà perdere dal timore panico - ripicchiano i secondi. Si va in scena e il Toressi suscita l'ilarità con un paio di stonature che nessuno aveva messo nel conto. Fu timore? Fu vera ed assoluta incapacità? Il Toressi non ne imbrocca più una; si fischia; le mosse dell'esordiente si fanno sempre più impacciate; si ride; e alla scena delle ombre del terzo atto si passano i confini dell'urbanità e della carità, e lo sciagurato Roberto si trova esposto ad una berlina indegna di uomini, che ad uno ad uno si credono educati e compassionevoli. La bella voce del Toressi nessuno l'ha sentita; in compenso tutti hanno sentito le stonature, tutti hanno visto la sua paura e il suo imbarazzo.

Ma le stonature sono contagiose, e i buoni amici devono camminare di conserva in tutto; però quando Roberto diede il segnale, Bertramo gli rispose docilissimo come un eco, e stonò tutta sera anche lui; gli altri non vollero essere da meno, e misero fuori voci da spiritati, e il chiasso durò coscienziosamente fino all'ultima nota. La Blume e la Frederici si tolsero un poco alle sorti comuni; la prima nelle vesti di contadinella piacque più che nell'Ebreca; la seconda cantò bene, a quanto ne assicurano quelli che poterono udirla, perché la sua voce non giunse a riempire tutto il teatro. I maligni dicono che fu bene, perché nell'universale stonatura chi avesse cantato giusto, avrebbe (dicono) stonato doppiamente. Tant'è; il naufragio del Roberto fu irrimediabile e mercoledì si fece ritorno al Guarany ed al ballo Amore ed Arte. Dell'Otello se

Badi adunque il Costanzo, se gli par buono, a questo consiglio; segua più rapidamente che può il suo estro, si sbarazzi dal parassitismo degli epiteti, che è quello che rode il meglio dei suoi bei versi.

Fra i racconti di cui si è arricchita in questi giorni la Biblioteca amena del Treves, mi piace accennarne uno: *Le Rovine di Palmira* di E. Torelli-Viollier. È un raccontino di piccola mole, scritto senza pretese, che si fa leggere da cima a fondo non tanto per l'importanza dell'argomento o per l'intreccio luzzarro di fatti, quanto per la disinvoltura delle forme che lo vestono. Il Torelli ha lasciato in questo breve componimento tracce di un ingegno non comune. Vi sono delle pagine bellissime, delle descrizioni vive, delle immagini robuste e nuove; insomma ci è sempre lo scrittore anche dove fa capolino il giornalista. E fa capolino specialmente in certe spezzature improvvise di stile, in certe abbandonate trascurate di alcune pagine che mostrano una penna frettolosa. Il Torelli ha dovuto pigliare tutte le briciole di tempo che gli lasciavano le sue occupazioni d'ogni giorno, porre a profitto gli avanzi risparmiati da quello sgocciolatoio quotidiano dell'intelligenza che si chiama scrittore per il giornale; perciò il suo racconto contiene delle lacune, delle pagine disarmoniche, delle menute che più che la poca pratica accennano la fretta. Anche il concetto di questo *Rovine di Palmira* conferma la mia idea; il Torelli non ha tempo di approfondire il pensiero; se un pensiero è in voga ed ha apparenza di verità, perciò solo ha da essere vero; non è, non può essere che egli sia veramente persuaso che il

ne parla sempre, ma non si può più affermare nulla di sicuro; la fatalità, che l'impresa e la direzione accusano della pessima riuscita degli spettacoli di quest'anno, bisogna convenirne, ci ha avuto anch'essa la sua parte.

Nella presente miseria di spettacoli di musica sono di conforto le promesse prodigate ai canti delle vie dagli altri teatri. Il Cimiseli, che deve essere battuto giù nel prossimo autunno, si prepara, a quanto se ne pronostica, a cadere con grazia come i gladiatori morenti. Le opere annunziate per la stagione di primavera sono tre: la *Jane*, il *Marco Visconti* del maestro Petrella, e il *Birrajo di Prestun* del maestro L. Ricci; i balli due: il *Canto di Montecristo* del Rota ed altro da destinarsi. Alcuni bei nomi nell'elenco degli artisti di canto e di ballo giustificano pienamente la speranza che il pubblico ha di divertirsi. La prima rappresentazione avrà luogo probabilmente il giorno 16.

Nel Carcano il mistero è sempre impenetrabile; in compenso avremo l'opera buffa e il classico *terzetto danzante* intempestivo che al teatro Fiando! La prima opera della stagione sarà *Due mogli in una* del maestro Dominetti, che il cartellone vuole ad ogni costo nuova per Milano, mentre chi ha buona memoria ricorda benissimo che quell'opera faceva le delizie del pubblico del Filodrammatico nel giugno del 1853. Queste *Due mogli in una*, per chi nol sapeva, non sono poi altro che *Il postiglione di Longjumeau* del Bassi, musicato da prima dal maestro Coppola, e successivamente col titolo mutato del Dominetti. *Nuovissima* o no per Milano, non si può negare a quest'opera una certa novità relativa che desterà la curiosità del pubblico. L'altra opera sarà l'*Elisir d'amore* (non nuova per Milano); le altre, poiché ce n'ha delle altre, sono ancora sepolte nella mente dell'impresa.

vizio si trasmetta col sangue come la porzione legittima d'una eredità; pure è appunto ciò che risulta più palesemente dalla lettura delle *Rovine di Palmira*, e non solo dall'ultimo nodo della tela, ma eziandio in ogni pagina, da pensieri qua e là disseminati, tanto più perniciosi in quanto si avventano al seno alla sprovvista come i serpenti del deserto. È ben vero che si può dedurre dal racconto del Torelli un'altra morale, cioè che la colpa dei genitori rivivono quasi sempre sui figli non ostante l'educazione buona, non per opera del sangue, ma per l'influsso terribile dell'esempio, quando il *vizio guarda al tronco*, quando si vuol frangere il passato donde si è usiti come l'autore fa dire alla figlia di Palmira. È questo intendimento, che non distrugge la volontà e rispetta la morale, che io mi compiaccio di attribuire al Torelli; ma per mala sorte questo concetto rimane all'ombra, costa un po' di sceme a vederlo, e un po' di buona volontà a volerlo vedere, mentre al contrario il concetto della trasfusione dell'anima viziosa per mezzo del sangue viziato brilla in tutta la sua luce, e a chi potesse tentennare nel dubbio è detto chiaramente: « si nasce donna disonesta come si nasce gobba ». Togliamo questo difetto, e forse ad altri non parrà difetto, i pregi che s'incontrano nel racconto del Torelli fanno pensare con rammarico a questa spletta condizione delle cose letterarie d'Italia, che costringe le nobili intelligenze a buttarle in un canto la libera penna del letterato e del romanziere per gettarsi disperatamente nelle schiere irrose del giornalismo.

S. FABINA.

Il teatro Santa Radegonda, dopo un altro tentativo della *Bolla Elena* poco più felice del primo, è ritornato alla *Principessa Invisibile*; ma il pubblico incomincia ad esserne ristucco.

Si annunzia l'arrivo fra noi della famiglia Gregoire, quella stessa che ci fece gustare per la prima volta le bizzarrie dell'Ofebach.

S. F.

## CARTEGGI

Firenze, 7 aprile.

La stagione della Pergola è agli sgoccioli. Fra poche ore il nostro maggior teatro verrà chiuso con tanto di catenaccio e a rivederci all'anno venturo. Gli ultimi spettacoli furono meno disgraziati, ma in complesso credo che l'impresario, i cantanti ed il pubblico, benediranno l'ora ed il momento in cui sarà loro concesso di darsi scambievolmente un supremo addio. È inutile ritornare sul passato ed enumerare gli errori commessi. Nessun impresario potrà dare uno spettacolo soddisfacente alla Pergola finché durano le presenti condizioni di questo teatro. Né vi è da sperare alcun miglioramento per l'avvenire. Il Municipio ha votata la solita dote per l'anno venturo; gli *Amabili* hanno pubblicato il programma del nuovo appalto colle solite condizioni impossibili, e sarà difficile trovare un impresario che voglia entrare in questo ginocchio, da cui finora tutti uscirono scorticati a dovere.

In questi ultimi giorni, per rallegrare il pubblico, furono poste in scena due opere buffe: *Don Pasquale* e *l'Italiana in Algeri*. Entrambe furono applaudite, più la prima però che la seconda. Da molti anni il *Don Pasquale* non era più stato riprodotto a Firenze; perciò se non era una di quelle *noelle* tanto abhorrite da alcuni critici ed apprendisti, aveva almeno il pregio di non essere stata udita a sazietà. Fu anche eseguita in modo soddisfacente, soprattutto dal tenore Montanaro, che pel corso di più stagioni seppe conservarsi il favore del pubblico fiorentino. Egli ebbe a compagni, in quest'opera, la signora Giovannoni, il Borella e il Fiorini e vi ripeto il complesso fu tale da mansuefare i frequentatori della Pergola molto irritati per gli spettacoli precedenti.

Nell'*Italiana in Algeri*, andata in scena due ore or sono, l'esecuzione complessiva mi parve un po' slegata ed aveva bisogno di maggior numero di prove. L'eroe della festa anche in questo spartito è il Montanaro; la Biancolini (protagonista) quest'anno non ha fatta una campagna felice. Forse ne ha colpa la scelta delle opere, forse lo stacco fra le note acute e le basse, che si va facendo ognor più sensibile. È certo che fra lei ed il pubblico è venuta meno la corrente elettrica; è equivoce ingiusto, perché la Biancolini malgrado i suoi difetti, che io non ho mai tacuti quando tutti li negavano, è pur sempre una cantante di cui s'onorebbe qualunque primario teatro.

La parte coreografica della Pergola si è rialzata mercè la *Dea del Valhalla*, nuovo ballo del Borri con graziosa musica del maestro Baur. Questo ballo per chi conosce la *Pianotta* dello stesso coreografo, contiene poche novità; l'abilità dei macchinisti, lo sfarzo delle scene e del vestiario e più di tutto la grazia della prima ballerina signora Bose, lo rendono accetto, ma senz'ombra d'entusiasmo. Il bagaglio teatrale è più meschino di quello consueto di Don Eufebio della Casta-

gua, ed ora tutte le nostre speranze sono rivolte alla primavera. Intanto siamo assediati dai concertisti. Figuratevi che a Firenze abbiamo tre sale di concerti che da un mese in qua furono tutte aperte quasi ogni sera. Alla sala della Filarmonica e alla sala Brizzi e Niccolai s'è aggiunta la sala Rossini, inaugurata dal Ducei, valente pianista egli stesso e che vi ha messo un grandioso deposito di pianoforti. Questa nuova sala riccamente addobbata, è capace di ben 500 uditori. Il Ducei ha intenzione di darvi una serie di concerti popolari a prezzi mitissimi. Al concerto d'inaugurazione presso parte il Ducei stesso ed il Bulow che dirigeva l'orchestra. Del Bulow che la critica può discutere, ma che ad ogni modo è uno dei più grandi artisti del nostro tempo, vi parlerò a lungo se ora egli non fosse a Milano dove potete giudicarlo.

Nella medesima sala hanno pure dato due concerti i coniugi Jaell pianisti entrambi e, come sapete, in fama di valentissimi anch'essi.

Il Guidi e la Società del Quartetto piantarono le loro tende alla Filarmonica e la sala Brizzi e Niccolai ha essa pure un buon contingente di pianisti, violinisti, ecc., ecc., che condannano i rappresentanti della libera stampa alla pena dei *concerti forzati*. Se dovessi rendervi conto di tutte queste accademie, probabilmente i lettori della *Gazzetta musicale* mi manderebbero al diavolo. Vi basti sapere che qui non vi è maestro di pianoforte, di violino e di clarinetto il quale non si creda in dovere di esporre al pubblico, almeno una volta l'anno, i propri allievi. Ciò può sollecitare l'orgoglio dei rispettivi genitori, può eziandio tener viva l'emulazione tra le giovani speranze dell'arte musicale, ma se la stampa dovesse occuparsi di simili esperimenti, non basterebbero le colonne del *Times*, altro che quelle dei giornali italiani!

Perciò finisco, colla fiducia d'aver fra breve qualche notizia più importante da comunicarvi.

A...

Napoli, 31 marzo.

(Miserabile)

Poché parole, perché il tempo stringe, e non vorrei questo breve cenno giungesse tardi.

L'Ebreca, andata in scena la sera del 30, ebbe splendida accoglienza, e forse come mai Opera-Ballo in questo teatro. È merito d'una esecuzione stupenda per parte della orchestra, dei Cori e degli artisti primari, fra i quali Tiberini è sublime come attore e come cantante, e che veramente la musica abbia dato nel genio di questo pubblico? ecco quanto non uso ancora avventurare: le rappresentazioni successive mi stenderebbero la mente da certi agghi. Intanto constato i fatti, e faccio un po' di cronaca scrupolosa e da non ridirei.

Atto 1.° Sortita Cardinalo (Angelini) applausi. Romanza Leopoldo (Parisini) qualche applauso. Coro popolare applauditissimo. Largo del finale, silenzio. Stretta del finale - *O mia figlia ditella* - (Tiberini) cantano. Ripresa della stessa frase fra la Lotti e Tiberini, fortissimo. Fine l'atto, strepitosa chiamata al proscenio.

Atto 2.° Preghiera - *O Isaca discendi* - silenzio. Terzetto fra la Favi-Gallo, Tiberini e Parisini, silenzio. Romanza Bachele (Lotti) applaudito. Duetto Lotti e Parisini, silenzio. Terzetto Lotti, Tiberini e Parisini, applaudito con chiamata al proscenio.

Atto 3.° Largo del fiuto cantato da tutta la compagnia, ap-



plaudito. Anatema cantato da Angelini, applaudito. Stretta del finale applaudita.

Atto 4.<sup>o</sup> e 5.<sup>o</sup> (insi in uno). Duetto tra Elezaro e Cardinale (Tiberini e Angelini) applaudito con chiamata al presceno. Aria Elezaro (Tiberini) interrotta ad ogni frase da bravo ed applausi con chiamata alla fine.

Dopo l'opera due chiamate a tutta la compagnia. Ho dimenticata una specie di baruffa fra i fischianti ed applaudenti alla frase - *Qui nella polve cala d' tuoi piè* - che Angelini dice benissimo, ma che a molli devoti ristuccava, per vedere un ministro di Santa Chiesa ai piedi di un Ebreo. Il fatto è piccante.

**Torino, 7 aprile.**

*Forset opus.* Non era ancora terminata la stagione del Regio teatro che già il Vittorio si riaprirà a spettacolo d' opera e colle feste della Risurrezione tre teatri, nientomano, risorgono dalle loro ceneri e ci daranno opera e ballo. Al Circolo degli artisti si prepara un concerto di musica classica, mentre matura la nuova opera del giovane maestro sig. ... (7), allievo del Pedrotti; al Circolo Ermione, oltre il concerto d'uso nella settimana Santa, verranno dopo Pasqua prodotte quivi pure opere in musica. Nello stesso Circolo vi fu concerto di beneficenza domenica scorsa ed il venerdì precedente se ne era stato un altro al teatro Carignano.

La musica dunque non la difetto fa noi e vi si mantiene in continuo favore: solamente che il pubblico, il vero pubblico si mostra talvolta di buona pasta e tal altra d'un indifferentissimo veramente empolese. Di buona pasta lo è coi comici-attori francesi allo Scriba, dove si tollera, è talvolta si plaude una musica impossibile quale si è quella di certe operette, in cui tocca la parola, il fizzo, il doppio senso, non resta niente di sostanziale. D'indifferentissimo ne dà prova quando si tratta di concerti in cui la musica classica o il talento di qualche egregio interprete hanno campo di fare espansione completa.

E di questo indifferentismo la colpa non è certo di noi poveri privati, cui non è dato il dono delle sublimi rivelazioni nel remoto ramo dell'arte classica, ma sibbene di coloro che avendo sempre sul labbro i classici e il classicismo non si curano guari di promuovere e incoraggiare la cultura. Per essi può adattarsi un certo proverbio e dire: altro è parlar di musica classica, altro è recarsi a udirla. Laonde per quest'anno non avremo nessuno di quei magnifici concerti che la valorosa schiera del Bianchi, del Marfisi, del Moja, del Ganba o compagnia era usata dare nelle sale Marchisio per lo meno ad ogni quindicina, e per quali potevano ammirarsi nelle opere immortali di Mozart, di Weber, di Spohr, di Mendelssohn, di Schumann o del Reno del classico, l'imponente Beethoven.

Come vi avevo annunziato nell'ultimo mio il *Don Carlo* ha avuto gli onori della stagione, poiché è stata l'opera scelta per la chiusura: vi dissi pure che stante la partenza del Gabigni per Londra la parte del marchese di Posa sarebbe stata assunta dal Bertolasi; ora sono lieto d'aggiungere che questo giovane ed intelligente artista non solo si è comportato egregiamente, ma ha superato tutte le previsioni in suo favore, malgrado un confronto che gli deve aver messo in corpo

(7) Non ha potuto recitare il nome, per cui il titolo sopra è incompleto. Il nome vero si è saputo nella prossima mia pubblicazione.

una bella soggezione. Il Bertolasi è stato applaudito e festeggiato in ogni punto ed all'ultima sera egli ha dovuto ripetere il famoso duetto dell'amicizia coll' egregio Paocelli, altro artista che s'è formata tra noi una grandissima riputazione: alla Stoltz ed alla Wiziak furono inviati superbi mazzi di fiori, e l'ultima rappresentazione del *Don Carlo* e della stagione è stata una festa continua.

Per quanto però mi sia piaciuto il trionfo del Bertolasi, non posso dissimularmi che esso proviene, a parte il suo merito incontrastabile, anche del valore intrinseco della musica, valore che ad ogni rappresentazione si è sempre aumentato, conciosiachè il *Don Carlo* sia la più compiuta espressione del moderno melodramma e singolarmente della scuola italiana, la quale per quanto elaborata voglia apparire, mantiene sempre il canto al disopra dell'istrumentale ed alla eleganza della forma non disgiunge mai la forza del concetto, da cui deriva quella efficacia di complesso che piace e soddisfa, raccogliendo il plauso dell'universale.

La *Norma* e il *Trovatore* sono state le opere scelte al Vittorio per campo di gloria a due celebrità artistiche, che sono la De-Lagrange e la Penco, scritturate dall'ingressa per un breve corso di rappresentazioni. Pur troppo conviene col poeta esclamare:

*Cosa bella e mortai passa e non dura!*

Alla De-Lagrange non rimane più che il gesto e qualche rara frase di un certo effetto, malgrado le puntature, le omissioni, i travisamenti del tempo e le sostituzioni. Alla Penco, più fortunata, arridono ancora le grazie incantevoli dell'adagio, ma le difettano assolutamente il vigore e le note per l'allegro: possiede per vero un limpidissimo trillo, ma fa il gravissimo torto di volerlo innestare nella chiusa dell'aria precedente il *miserere*, cosa a cui Verdi non darebbe certo il suo assenso, tanto più che lo prolunga di troppo e lo *fila e rifila* all'uso degli antichi.

Aggiungete a ciò un contorno infelice, fatte le debite eccezioni per il Bertolasi, un eccellente conto di Luna, e per la Bidotti, una buona Adeliza, un'orchestra ed un corpo di cori pressochè impossibili e si avrà la misura di questi spettacoli musicali, a cui la speculazione un po' azzardata ferve di guida e che mal rispondono ai veri interessi dell'arte melodrammatica. Già pur troppo il vizio di dar rappresentazioni sceniche con una celebrità circondata da artisti mediocri o peggio è lamentato abbastanza in certe compagnie drammatiche: è a desiderarsi che il triste esempio non sia imitato in musica.

Il programma dell'Alfieri promette otto opere nella imminente stagione duratura per sei mesi ed annunzia un personale abbastanza numeroso per il disimpegno di esse e di quelle altre che potranno in seguito essere destinate. Per contro il programma del Rossini promette un'opera sola e questa nuova per Torino del maestro Usiglio col titolo *Le candelate di Sorrento*, quello del Ballo non fa alcuna promessa, ma sappiamo però che probabilmente si riaprirà colla *Gemma di Vergi*.

Sono partiti per Livorno il giovane maestro Onia, il maestro Haue, ed il violoncellista cav. Carlo Carella.

G. M.

**Venezia, 11 aprile.**

Cammina! Cammina! grida la voce misteriosa dell'Ebreo-Errante. - Pur troppo è la stessa voce che intende il cronista. - Ma il peggio si è che alle due fatali parole aggiunge: Non si tratta già di seguire il tuo capriccio o il tuo gusto. La tua missione non è d'andare ad ammirare le stelle già conosciute; bisogna che, astronomo infaticabile, tu indaghi l'orizzonte teatrale col tuo telescopio acustico, che volgarmente chiamasi orecchio, per scoprire e annunciare l'alzarsi del piccoli fuochi che ponno essere fatui e ponno altresì diventare brillanti stelle. - Andiamo dunque e rassegniamoci.

La prima tappa la feci alla Fenice domenica sera 3 corrente dove si rappresentava, l'ultima opera d'obbligo, *Orfeo Soranzo* del maestro Gustavo Ruiz.

Povero maestro! per tre anni consecutivi egli fu sotto il dominio del famoso « Cammina! Cammina! » Da Firenze a Venezia, da qui a Bologna e quindi nuovamente a Venezia, sbalottato da imprese e direzioni; tartassato da copisti, maestri di cori ecc., ecc., smunto da impresari, disilluso da cantanti... ma finalmente trovò il posto, e fatalmente non fu per lui il più felice. Ma zitti, facciamo attenzione.

L'argomento da cui il mio onorevole collega nel vostro pregiato giornale signor Cimino tolse l'episodio del libretto, è un romanzo di Giorgio Sand che nulla ha di vero né colle storie, né colle cronache veneziane; che se in alcuni punti presenta qualche buona situazione drammatica è pel contrario privo affatto di colore locale e di conoscenze topiche veneziane. I versi che talvolta non sono cattivi spesso cadono nel triviale e dipingono immagini impossibili, per quanto le si vogliono ritenere figure retoriche. Abbiamo veduto talvolta dei musicisti cavare portentosi effetti con libretti impossibili, ma questo non fu il caso, ed il maestro Gustavo Ruiz, nel suo primo esperimento, mostrò di non avere quella scintilla creatrice che pure si rivela anche fra mezzo alle più dense nubi. Il canto spesso monotono è ammazzato da una istrumentazione intricata e confusa, e se qualche rara frase pure si fa largo è cosa d'un momento che l'attenzione più marenta non arriva ad afferrare e comprendere; le idee non sono svolte; è un succedersi continuo di note musicali a note musicali non combinate dall'euritmia dell'armonia. Donina la confusione delle scene, sebbene si veda (coll'aiuto però d'un microscopio) che volle tentare il genere di Meyerbeer combinato con quello di Gounod. Alorchè sulla scena v'hanuo i principali personaggi che cantano l'orchestra suona tutta e talvolta con ritmo divino, mentre l'accompagnamento agli spessi corali è leggerissimo, obbligato a pochi stromenti d'arco e di legno. L'esecuzione se non fu inappuntabile per tutti, non fu tale almeno da rovinare lo spartito il quale di per sé era abbastanza pericoloso; nullameno arrivò sino all'ultimo. Che se nella scena finale si udirono delle disapprovazioni, le si devono avere in conto d'un giusto risentimento del pubblico imparziale verso quei pochi amici che nel secondo atto, cogliendo il pretesto d'un applauso al fine d'un duetto fra Pancani e la Leonard, tributato per la bella esecuzione, vollero il maestro all'onor della ribalta. Del resto siamo giusti, la messa in scena, l'azione drammatica, gli scenari, le decorazioni, tutto insomma contribuì all'insuccesso di questo nuovo lavoro che il Ruiz ha il torto d'aver voluto presentare su d'un gran teatro, mentre avrebbe meglio pensato di scegliere un teatro di minore importanza, o quanto meno tenere questo suo lavoro nei propri scallari e considerarlo come un esercizio di gioventù.

Il giorno successivo sino alle due pom. era annunciata la seconda rappresentazione dell'*Orfeo Soranzo*, allorchè una provvida indisposizione della signorina Spitzer la impedì, e perciò in quella sera e nel giorno successivo poi si diedero tre atti del *Roberto* (tagliando tutto ciò che si riferiva ad Alice) ed il ballo *Ripalma*.

E così, malgrado 478,000 lire di dote, 20,000 altre di aggiunta, 80 lire d'abbonamento, commissioni d'inchiesta amministrativa e proteste municipali, gli abbonati ebbero cinque recite di meno, che la presidenza volle compensare con una preghiera d'indulgenza. Mi rammento ancora di quella conversazione che vi trascorsi allorchè comparva il cartellone - davvero che la fu profetica. Ma *parce sepulchris*, speriamo che ciascuno degli aventi interesse terranno conto della lezione e forse saranno più guardinghi per l'avvenire, a meno che togliendo partito dal capolavoro di F. A. Bon, non stimino meglio alzar le spalle, scuotere il soprabito e passar via.

Feci la seconda stazione al teatro Rossini dove si riproduceva l'opera giocosa del maestro cav. Emilio Usiglio le *Educatrici di Sorrento*. Quest'opera è un mazzo di fiori colti in vari giardini ma pressochè tutti dello stesso colore, sebbene freschi e ben disposti; per questa uniformità di colorito tutto il lavoro ha un'impronta di monotonia che stanca. Però il pubblico la accolse assai favorevolmente, e fu qua e là largo di applausi quantunque l'esecuzione non sia riuscita molto felice in generale.

Al teatro Apollo la Compagnia Peracchi, se ha presentato ancora delle novità, non furono d'oro di buona lega; per cui val meglio non fermarsi.

Al teatro Camploy i dilettanti della Società Salvini diedero una recita a beneficio dei danneggiati al disastro dell'Arse-nale, coadiuvati dalla banda del 2. Granatieri, facendo un incasso di lire 333 e cogliendo molti applausi.

Al teatro Malibran i bambini di Modena diedero altre quattro rappresentazioni oltre le sei del teatro Rossini facendo riempire la cassetta dell'impresa.

La Società *Gustavo Modena* pure diede una recita a vantaggio d'un comico a spasso, ma non val la pena di sostare.

E qui prendo fiato perchè il cammino che ho percorso fu abbastanza faticoso e lungo.

Speriamo che l'avvenire non rassomiglierà al passato, e spero intanto di riposare una quindicina di giorni con mia e vostra soddisfazione.

Al Rossini verrà la Pezzana, all'Apollo Toselli, al Camploy un concerto, al Malibran spettacolo d'opera, dove, ve lo dico con segretezza, la prima a darsi sarà il *Nabucco*.

Si dicono tante belle cose per la stagione dei bagni. Ma io non credo a nulla.

DE G. P.

**TEATRI**

BOLOGNA. È aperto il concorso per l'appalto del teatro Comunitativo per la stagione autunnale prossima. Le offerte dovranno essere presentate non più tardi del 30 aprile corrente. La dote è di lire 33,000; è obbligatorio lo spettacolo di opera o ballo.

PALERMO. Il *Reggale* ottiene esito felice. L'esecuzione fu buona, le decorazioni e il vestuario splendidi.

NAPOLI. Scrive il *Pungolo* del primo aprile: «La nuova opera buffa, *Cristianello o l'Urdonna Juorno di Banchè*, rappresentata tersera per la prima volta al teatro Filadelfo, ebbe esito felicissimo. - Quasi tutti i posti che me ne si sa, sono composizioni di vari distinti maestri uspoli-



tani, furono applauditi e i rispettivi autori chiamati spesso volte al proscenio. — Anche il Gastelmuziano che ha fatto il libretto, pieno del solito brío e di cometti arguti, venne ripetutamente acclamato dal pubblico, insieme col cantanti che fecero tutti benissimo la loro parte.

PARIGI. Il ritorno della Patti ha dato la vita al teatro italiano. La celebre artista e nella piena maturanza del suo ingegno. Tanto nelle parti serie che in quelle di mezzo carattere essa si mostra perfettissima. Fu applaudita successivamente con eguale e insuperabile ardore nella *Linda*, nel *Bambino*, nella *Traviata* e nel *Rigoletto*; presto si conterà un nuovo trionfo nella *Figlia del Re*.

— All'Ateneo fu riprodotta la *Follia a Roma* del maestro Federico Ricci, con successo splendido al pari della prima volta che andò in scena. Verdi che assistette ad una delle rappresentazioni applaudì vivamente l'opera e gli esecutori. A proposito di Verdi, i *Masnadieri* hanno ripreso il corso dei loro trionfi; il pubblico è sempre affollato e plaudente dal principio alla fine.

ANVERSA. I *Masnadieri* di Verdi, furono rappresentati con un successo clamoroso. L'esecuzione fu ottima; emersero sopra tutti la signora Karselmann (Amalia) e il tenore Fabro.

L'Art Musical, cui togliamo questa notizia, aggiunge che l'inverno prossimo i *Masnadieri* saranno fonte di grandi lucri nei teatri di provincia.

## NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Siamo il programma del Concerto che la giovanetta Elvira Ferrari darà lunedì 15 aprile nella Sala del R. Conservatorio col concorso della signora Maria Sass, del signor Mauret, d'altri distinti professori e dell'intera orchestra della Scala sotto la direzione del professore Corbellini:

### Parte Prima.

1. FONOSI. Sinfonia in *Mi minore* a piena orchestra. — Signori Professori addetti al R. Teatro della Scala.
2. WICKEHAMPTON. Fantasia Appassionata per violino con accompagnamento d'orchestra. — Signora Ferrari.
3. MAYNARD. Romanza nell'opera *La Stella del Nord*. — Signor Mauret.
4. SERATO. Elegia per violoncello. — Signor Serato.

### Parte Seconda.

5. PERELLI. Quartetto in *La* per due violini, viola e violoncello. — Signora Ferrari, signori Marengo, Santelli e Serato.
6. GOUNOD. Aria dei gioielli nell'opera *Faust*. «C'era un re di Thule». — Signora Sass.
7. WICKEHAMPTON. Arpeggi per violino con accompagnamento di pianoforte e violoncello. — Signora Ferrari.

— Bologna. La sera del 28 marzo, nella grande aula del Liceo Musicale Rossini, fu dato un trattamento musicale in cui si eseguirono alcune composizioni religiose del maestro conte Antonio Samperi. Fu una splendida serata per l'autore e per gli esecutori tra i quali primeggiavano le signore Lady Otway, Salmi e Cocchi e i signori Colombati e Minotti.

— La sera del 2 aprile ebbe luogo nella sala del teatro Comunale un concerto dato dal violinista cav. Gaspare Orlandi, che eseguì con molta originalità di stile una fantasia sul *Rigoletto*, una melodia sulla *Favorita* e la *Danza degli spelti di Nicosia*. Presero parte al concerto la signora Elide Cocchi, che cantò con accento pieno di soavità la romanza di Tito Mattei *Non è ver*; la prima donna signora Laura Banti, la signora Carolina Butti, pianista e il maestro Ulisse Donzelli. Gli applausi dell'uditorio affollato echeggiarono fragorosi alla fine d'ogni pezzo.

— Genova. Ci scrivono: Lunedì 4 corrente alla Sala Sivori vi fu un concerto dato dalla arpista signora Rosalinda Sacconi. Numero ed eletto uditorio, buona scelta del programma, ottima esecuzione per parte di tutti gli artisti; ecco in breve riassunte le reminiscenze di quel grato trattamento. La signora Sacconi emerse sopra tutti nella sicurezza magistrale con cui eseguì il concerto di Graziani sulla *Beatrice di Tenda*, il Capriccio di Gounod e la Gran Fantasia di Alvaré. Essa ha tutte le doti, oramai fatte rarissime, delle grandi arpiste d'una volta; e il pubblico le fu largo di applausi.

## NOTIZIE ESTERE

— Weimar. Il programma delle feste in onore di Beethoven, che avranno luogo dal 26 al 29 maggio, non è ancora definitivamente stabilito. Si parla però fin d'ora d'una grande composizione di Liszt intitolata: *Beethoven*.

— Giocchino Raff ha composto a termine una nuova opera, che ha per titolo *Dame Kobold*, e di cui il teatro di Weimar avrà le primizie.

— Glascovia. Il teatro d'Alexandra fu distrutto dalle fiamme. I danni sono gravissimi; per buona sorte non vi furono vittime umane.

— Lipsia. Il Conservatorio di musica ha organizzato il 20 marzo una festa musicale alla memoria di Moscheles. Tutti gli artisti notevoli di Lipsia e i membri della famiglia dell'illustre defunto vi assistevano. Dopo un coro dell'*Elia* di Mendelssohn, cantato dagli allievi dell'istituto, furono eseguite la *Sonata melanconica*, l'*Omaggio ad Handel* ed alcune altre composizioni di Moscheles. Il trattamento finì col coro del *Pavlov* di Mendelssohn. L'esecuzione dei singoli pezzi fu scabra di mondo.

— Lovanio. Ci scrivono: Le serate musicali del cavaliere Van Eiewyck sono sempre tra le più in voga; quella di lunedì 23 marzo, alla quale abbiamo assistito, riuniva oltre 300 persone. Il programma comprendeva dieci pezzi dei migliori maestri, ed aveva ad interpreti la signora Vandenaepelo, e i signori Warnost e Mailly, questi due ultimi professori al Conservatorio di Bruxelles. Conviene dire che il padrone di casa è egli stesso musicista dei più distinti e dei più eruditi, che congiunge la teoria alla pratica dell'arte musicale e che la sua urbanità verso gli artisti è diventata proverbiale. L'arte religiosa, in special modo, attira la sua attenzione. (La Menestrel).

— Parigi. Fu nominato il sig. Cayrol direttore del teatro lirico.

## NECROLOGIA

— Parigi. Augusto Lireux, già direttore dell'*Odeon*, appendicista del *Constitutionnel*, poi del *Charivari*, del *Courrier Français*, più tardi redattore in capo dell'*Est-Acte*, e collaboratore della *Revue et Gazette des Théâtres* e di altri giornali teatrali.

— Passy. Enrico Ott, ex-direttore fondatore della Società Corale *Les Enfants d'Apollon de Paris-Passy*. Aveva 26 anni.

— Bruxelles. Luigi Augusto De Broen professore di pianoforte, organista della chiesa di San Nicola, antico violinista dell'orchestra del teatro *La Monnaie*. Era nato a Bruxelles il 25 agosto 1806, e morì il 21 marzo.

— Berlino. Teodoro Oestgen, pianista e compositore, nato a Berlino il 31 dicembre 1813, morì il 46 marzo.

## Ministero Dell'Interno.

### AVVISO.

Si prevengono i signori maestri che desiderano attendere alla composizione e direzione della Messa funebre, da celebrarsi il 29 luglio 1870 nella Metropolitana di Torino, in commemorazione della morte del Magnanimo Re Carlo Alberto, che potranno presentare la loro domanda alla Divisione 5.<sup>a</sup> di questo Ministero fino a tutto il 30 aprile prossimo venturo.

Per detta Messa il Ministero accorda il premio di lire 300, rimanendo a carico del maestro compilarlo tutte le spese, sia per la copiatura delle parti di canto e d'orchestra, sia per le retribuzioni dei cantanti e suonatori.

Firenze, addì 29 marzo 1870.

Il Direttore Capo della 5.<sup>a</sup> Divisione  
MIRAGLIA.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIACOMO GUERRA, gerente.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze — Milano — Napoli

Anno XXV - N. 16

Si spedisce GRATIS a chi se fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

17 Aprile 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

DI MILANO

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

### COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVEGHI - G. T. CIMINO - G. CRISI - Cav. X. van ELEVYCK - F. FACCIÒ - S. FARINA - P. DON. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAURENTE - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERRELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. — Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Un numero separato Costantini 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 7.<sup>o</sup> fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene la fine della BIOGRAFIA DI UN UOMO DA NULLA.

## LA MUSICA IN PIAZZA

Ritratti di giullari e menestrelli moderni

II.

BARBAPEDANA.

(Continuazione. Vedasi I, V, N. 8 e 11.)

Inperturbabilmente, senza una pausa, senza un respiro, Barbapedana proseguiva la sua improvvisazione fantastica. Noi l'ascoltavamo ammottiti. Il ritmo delle grandi forze calme reggeva quella musica, lo stesso ritmo che regge il flutto del mare in bonaccia, il passo d'un esercito in marcia, ritmo più che simmetrico, equabile; l'equabilità è una condizione della forza.

V'ha nei salmi di Marcello certo *basso continuo* il quale produce un effetto terribile appunto per la possente equabilità che lo informa. La chitarra del nostro giullare mi rammentava quel *basso*. Una dominante e una sottodominante vi si alternavano nelle note profonde, gravitando pesantemente sulla tonica quasi attratte da una forza centripeta, da una irresistibile fatalità; quel moto d'intervalli uniformi spi-

rava realmente una calma fatale, calma di bonaccia, calma di marcia, ma di marcia che poteva repente trasmutarsi in battaglia, di bonaccia che ad un tratto poteva diventare uragano. Quella monotonia quella monoritmia preparava, incubava, qualche prodigio musicale presentato paurosamente. Io aspettavo temendo la prima modulazione. Indovinavo già che qualche cataclisma fonico avrebbe dovuto seguire d'appresso il primo accordo predestinato a turbare l'immobilità di quel tuono tenace. Lo straripamento irrompe appena l'argine è infranto.

A un tratto un baleno guizzò fra le nubi che pendevano sul nostro capo e le dita di Barbapedana guizzarono anch'esse con tale rapidità sulle corde che parvero rispondere al lampo di luce con un lampo di suoni.

In quel momento m'accorsi che il *basso continuo* ora salito d'un *diesis*; la prima modulazione aveva avuto luogo, l'argine tonale era infranto, s'iniziava il cataclisma. Un turbine d'intervalli cromatici veloci come il vento, dispersi come la tempesta, scoppiarono dalla chitarra; quest'arruffio di accordi portentosi e violenti crebbe, s'enfiò, si dilatò, sempre più, sempre più, fin che giunto all'estremo sforzo possibile del fragore, il tuono dell'uragano già annunciato dal lampo, lo continuo rimbombando nell'aria e soffocandolo.

Un urlo di ammirazione uscì dalle nostre bocche al duplice scoppio della chitarra e del cielo. Compresi allora che la sinfonia di Barbapedana non era altro che una riproduzione musicale di quella bufera d'estate.



La gragnuola ci mitragliava di fronte e balzava e crepitando sul tavolo e sui bicchieri rodeva suono di nacchiere e di crotali percossi. Insieme alla gragnuola piombava la pioggia, e colla pioggia il vento, e col vento le folgori, e colle folgori i tuoni.

Non ci passava neanche pel cervello di ricoverarci nella taverna. Dimoravamo fissi sulle nostre panche sotto l'aquazzone, in mezzo alle tenebre, come ammalati. Tratto tratto la scena s'illuminava al fulgore d'un lampo, allora si scorgeva per un attimo Barbapedàna, trionfante, ispirato, fiero, irridente alla pioggia come il Capanò dell'*Inferno* Dantesco. Il modulatore di quella sua chitarra oltrepassava ogni definizione della parola. Gli elementi sconvolti gareggiavano coi toni musicali sconvolti anch'essi e quella vertigine era immensa, era stupefatta.

I fulmini davano la replica alle strappate, le strappate ai fulmini. I vortici del vento s'ingolfavano nei vani della chitarra ed aumentavano la convulsione delle corde. I grani della tempesta penetravano nel forame dell'istrumento come in un bersaglio.

Era una lotta fra il genio della creazione e il genio dell'uomo. Spesso le detonazioni della chitarra s'incontravano colle detonazioni dell'uragano. Una furorosa elettricità pareva scaturire dalle fibre metalliche dell'istrumento e fulminare le nobi.

Incredibile a dirsi, l'uomo in quella lotta pareva il vincitore. Tutta la violenza veniva dall'uragano ma tutta l'ironia veniva dall'uomo, il cielo mugghiava, ma l'uomo rideva; il vero trionfatore non è quello che offende ma quello che ride. Ai fischi frenetici del vento il menestrello rispondeva trillando.

Quando una saetta più rabbiosa delle altre scoppiava e l'eco ne riproduceva lo scoppio con una scompigliata e furorosa ripercussione di ritmi, Barbapedàna la imitava sulla chitarra a modo di bella. Gli alberi si contorcivano tormentosamente fra le spire dei soffi contrari, le foglie divelte volavano qua e là in ispaventosa fuga. La creazione aveva terrore dell'ira sua propria. E l'uomo imperterrito continuava il suo meraviglioso strimpellamento.

A un tratto l'immensa tonda di tenebre che invadeva l'orizzonte si spaccò per traverso come un pezzo di tela fradida; si rivide l'azzurro. L'uragano era spento. La luna ricomparve. La pioggia cessò. In cinque minuti le sozzure del cielo furono scopate dal turbine evaporato e trasmutato in zeffiro.

Tutti ci rizzammo dai banchi mettendo voci di giubilo e salutando la luna. Barbapedàna continuava a suonare.

Poi che la luna ci concedeva di poterci mirare nel volto, mi volsi per vedere la faccia del musicista tedesco.

Se non diassi ancora ch'egli portava un bel paio

d'occhiali d'argento infissi sulle orecchia questo è il momento di dirlo, giacchè mirandolo m'avvidi che nel concavo delle sue lenti, eccessivamente miopi, giacevano alcune gocce d'acqua.

— «Asciuga un po' i tuoi cristalli bagnati dal temporale, gridai all'amico, non far che l'acqua ti dia le travogole quando può dartele il vion.»

Il tedesco ubbidì automaticamente, si tolse gli occhiali dal naso, gli asciugò, li rimise senza dir verbo. Intanto m'accorsi che da un pampino alto e riarro del pergolato sgocciolava una cascattella purissima di stilla nel mio bicchiere.

— «Miracolo! esclamai. Il cielo riempie i nostri bicchieri vuoti.»

Indi nell'atteggiamento di chi propone un brindisi meraviglioso, dissi, alzando il mio gatto:

— «Alla salute di Barbapedàna, bevo, o signori, questo bicchiere di tempesta!»

Bevetti; un applauso seguì le mie parole.

Barbapedàna sorrise continuando a suonare.

Gli occhiali del tedesco erano ancora bagnati; avvertii, non senza stupore, che non erano bagnati dalla pioggia ma dalle lagrime.

(Continua).

TOMA GONNO.

## RITRATTI D'ARTISTI

### GARAT

(nato il 25 aprile 1794, morto il 12 marzo 1852).

Garat è quasi una tradizione, uno di quegli uomini d'un altro secolo la cui vita appartiene ai narratori d'aneddoti, e che, dipinti in piedi o scolpiti in marmo, sono eroici o burleschi secondo che il pittore o lo scultore ha tradotto l'espressione abituata della loro fisionomia, l'atteggiamento nobile del loro corpo, o una delle loro manie. Garat spingeva la bizzarria molto lontano: egli aveva un cuore nobile, e nondimeno, per quelli che nol conobbero, non fu che un fatuo ridicolo ed insopportabile, ovvero un'anima fiera che un giusto sentimento del proprio merito sollevava molto al di sopra di tutto ciò che lo circondava. V'è della esagerazione dalle due parti. Garat era venuto a Parigi giovanissimo per finire gli studi legali, ma le seduzioni del piacere e la sua passione per la musica gli fecero dimenticare i maestri di diritto e di giurisprudenza. Gluck e Piccini, la cui gara aveva commosso il mondo artistico e armato le due parti del re e della regina, divennero i suoi Dei. Bazzicare nei saloni, cantare musica di Gluck ai piccinisti o musica di Piccini ai gluckisti, brillare per il taglio del suo abito e la sua vivacità meridionale, fu tutta la sua vita, malgrado i rimproveri del padre irritato. Minacole, preghiere, lettere eloquentissime e silenzi più eloquenti non valsero a nulla; alla fine il disperato padre scrisse un biglietto secco, severo, col quale avvertiva Garat che tutto quindi innanzi sarebbe finito tra un figlio indocile e libertino e colui che questo ingrato biriccone non considerava da lungo tempo che come un banchiere compiacente sul quale si potevano fare delle tratte a

vista; soggiungeva che la borsa si sarebbe chiusa col cuore, e che egli non doveva più contare sopra alcun soccorso della casa paterna. Era un colpo terribile; ma Garat non fu già smentato; egli sperava di rientrare in grazia, quando avrebbe conquistato col suo talento una posizione.

Nondimeno gli abbisognava un impiego per vivere; cercò e l'ebbe. Garat era conosciuto nelle sale più distinte; la sua bella voce, il suo ingegno musicale e il suo buon gusto erano apprezzati da tutti coloro che avevano un po' di sentimento dell'arte. Il conte d'Artois l'aveva udito qualche volta in uno di quei circoli di donne eleganti, dove il giovane principe passava la sua vita; egli udì parlare dell'imbarazzo creato dal rigore del padre a Garat, lo fece chiamare e lo prese seco in qualità di segretario. La fortuna di Garat parve assicurata. La regina lo prese a proteggere e lo ammise più volte all'onore di far della musica con essa.

Garat era un po' guascone in fatto di buone fortune amorose; egli ebbe molte donne, come la scimia di Lafontaine, alla quale somigliava per l'aspetto e per i modi un po' brulati con cui trattava l'oggetto del suo amore. Brutto, manierato, piuttosto egoista, amante di sé medesimo almeno altrettanto quanto della sua innamorata, non pare che egli dovesse essere molto ricercato, od anche accettato, dalle donne; pure egli ebbe molti amazzati. È però vero che non fu molto schizzinoso e che portò il suo cuore dalle sale all'anticamera con molta disinvoltura. Il suo ultimo legame non fu molto felice per la buona e bella signorina Duchamp, che sacrificò la giovinezza con tanta devozione ad un uomo divenuto collerico ed intrattabile, ad un quinquagenario più vecchio, e certamente più rotto, del patriarca padre d'Isaia. La signora Duchamp aveva un talento notevole, e il talento di Garat l'aveva sedotta. Solo chi ha conosciuto Garat può comprendere come una giovane artista potesse cedere al fascino della sua voce tenera, eloquente, e darsi per ammirazione al cantante, mentre avrebbe resistito all'uomo.

Gli è che quella voce aveva una potenza incredibile, gli è che sotto quella voce era un'anima ardente che sapeva sentire e moderatrice dell'anima il sentimento dell'arte. La sua fama toccò l'apogeo ai concerti di Feydeau, ma fin dal 1785, cantando l'aria dell'*Orfeo*: *Laissez-vous toucher par mes pleurs*, egli aveva turbato per tre notti i sonni d'un altro grande artista, il famoso Martin. E non era già la gelosia che teneva desto Martin, ma l'impressione ricevuta: «perché, soleva egli dire, Garat era il vero Orfeo, ed avrebbe trovato Plutone, le Parche e Cerbero sensibili al par di me».

La rivoluzione rovinò Garat, cantante di camera, senza lasciare Martin cantante di teatro. Martin, che era stato amico di Garat e ne aveva avuto soccorsi nei momenti di miseria, gli venne in aiuto. «Io non aveva più abiti decenti, mi diceva Garat evocando le penose memorie della sua vita; immaginate che cosa dovesse essere per me il non avere abiti decenti! Io soffriva molto; Martin ebbe la delicatezza di accorgersene. Egli non aveva a dir vero molto denaro, perché a quei tempi si pagava male e in carta, ma aveva credito e se ne servì per vestirmi a nuovo. Conoscava un certo mercante di stoffe, grande amatore di musica, che suonava il flauto come un mercante di stoffe, ma che era molto devoto agli artisti in generale ed a Martin in particolare; mi condusse presso questo brav'uomo, e mi fece fornire un abito azzurro, un panciotto giallo ed un paio di calzoni neri che mi posero in istato di fare bella figura. Io non ho mai rimborsato Martin di questo prestito; egli non volle mai».

Queste cose avvenivano nel 1784; l'anno successivo s'appirono i famosi concerti di Feydeau, di cui Garat fu l'anima. Il successo fu grande. Una circostanza lievisima fu a un pelo di comprometterlo. L'acconciatura alla Titus aveva detronizzato la cipria; Garat nondimeno non aveva tagliato ancora i capelli. Egli comparve al primo concerto acconciato in un modo bizzarro, col *loupet*, carico di cipria, e colla coda lunghissima. Quando il pubblico lo vide entrare, col quaderno di musica in mano, dei sonori scoppi di risa echeggiarono in tutta la sala; mille barzellette s'incrociano, e furono necessari alcuni minuti perché gli spettatori si facessero seri. Ma Garat cantò un'aria drammatica e la commozione del pubblico superò la primailarità.

— Perché ridevano? domandò Garat dopo il suo pezzo. — È la tua acconciatura comica, esagerata, che ti ha colpiti, gli disse Martin; tu hai cercato il successo colla stravaganza, e l'hai ottenuto oltre i tuoi desiderii. Fa cadere i tuoi capelli; è una ostinazione ridicola voler lottare contro una moda stabilita da lungo tempo.

Garat comparve la seconda volta coi capelli recisi accocciato alla Titus. Si rise più forte del primo giorno. Questa volta Garat non nascose il suo malumore, e per punire il pubblico non cantò che delle cossette variate, invece delle arie semplici e commoventi che si aspettavano da lui.

«Ah! voi credete di rendermi vostro schiavo!» disse egli dopo il concerto; ieri incipriato, oggi raso, e mai secondo il vostro genio! Bisognerà per altro che mi pigliate come sono!»

Lo si prese in fatti così; il talento dell'artista pagò le vanitose stravaganze dell'uomo; non si rise più, si sorrise.

Se non si avesse sorriso, Garat sarebbe stato ben disgraziato. Egli non conosceva nulla di più umiliante che il non fare effetto; quando toccò la sessantina, quando, sempre pazientemente ricercato nel suo abbigliamento, si accorse che non era più osservato che dai provinciali, la noia lo vinse e finì in pochi mesi una vita che la vanità e una civetteria donnaiola avevano fatto felice e dolce. Io non dimenticherò mai un grido di dolore che proruppe dal suo cuore ulcerato e che mi fece tremare per lui. Eravamo sul *boulevard*, d'estate; faceva un caldo soffocante ed io dava il braccio a Garat che aveva preso ad amarmi. Egli era diventato grave, e camminava a stento affettando un passo da giovinotto. Era vestito all'inglese, ed aveva l'aria d'una di quelle caricature che si vedono sulle vetrine: era triste, cupo, taciturno, non gettava che ad intervalli una o due di quelle scintille di cui ora ricca un tempo la sua conversazione. Kreutzer ci vide, si accostò a noi, ciancio di musica, di teatro, che so io, ci salutò e se ne andò. Garat mi strinse il braccio e disse con accento soffocato dall'amarezza: *Ingrati! venti anni in sono non sarebbero passati vicino a me senza accorgersi che ho delle scarpe gialle!* Quanto dolore egli aveva posto in quella parola: *Ingrati!*

Quello fu un giorno triste per lui; ne aveva avuto un altro più triste due o tre anni prima. Egli viaggiava dando dei concerti colla Duchamp; a Tolosa cantò, vi era molta folla ad udirlo; non riuscì; la sua voce logorata gli venne meno; fu fischiato. Essere fischiato quando si è stato Garat o lo è ancora per quanto dissimile da quello d'un tempo! Garat sentì l'ingiuria al vivo; balzò dal cembalo, venne alla ribalta e gridò al pubblico: «Mi fischiate?... vi siete disonorati... sì, vi siete disonorati perché avete fischiato Garat!» Si rise, ed egli fece ritorno a Parigi ferito a morte.

Ad un cantante dell'Opéra che diceva: «Peccato che gli



rat non sia musicista! — Sacchini rispondeva violentemente: « Che diamine dite! Egli è la musica in persona! »

Garat fu infatti il più perfetto cantante del suo tempo, quello che formò i migliori cantanti francesi. Se non era musicista, era qualche cosa di meglio: era uomo di genio.

A. JAC.

## DOLORI ED ALLEGREZZE

per Pianoforte

di

S. GOLINELLI

Riproduciamo il giudizio che di questa raccolta dà il noto critico musicale della *Perseveranza*:

« Mi furono inviate moltissime altre nuove composizioni musicali, col desiderio, la preghiera e, talora, la pretesa, che ne parli e ne dica bene, che s'intende, anche se non mi paiono degne di menzione, né di lode. Come faccio sempre, sceglierò anche questa volta quelle che meritano d'esser segnalate all'attenzione degli studiosi e dei buongustai. Metto in capo a tutte e mi limito oggi alle nuove composizioni per cembalo di Stefano Golinelli, artista d'indole rara per ingegno e cuore, a cui l'Italia, e specialmente gli artisti italiani non tributano l'ammirazione che gli si dovrebbe, in parte per l'eccessiva sua modestia, ma più ancora per la nostra ingratia e per quel vergognoso scontento che si prova generalmente da noi nel riconoscere e proclamare alla luce del sole un ingegno di più. Il Golinelli mantiene l'arte dello scrivere per pianoforte a quell'altezza ch'è degna di un paese, il quale dovrebbe ricordarsi, conservandone le tradizioni, d'aver posseduto Frescobaldi, gli Scarlatti, Marcello e Clementi. L'ultimo suo lavoro, pubblicato di questi giorni dal Ricordi, in elegantissima edizione, è una raccolta di pezzi caratteristici, o di genere, sotto il titolo comune di *Dolori ed allegrezze*, in due fascicoli, contenendo ciascheduno 10 pezzi originali; non è pubblicato che il primo libro il quale contiene i seguenti pezzi caratteristici: *Ab Jove principium*, *Mazurka sentimentale*, *Mazurka appassionata*, *Mazurka scherzosa*, *A te vicino!*, *Tempesta*, *Un raggio di luce*, *Novellette*, *Villanella*, *Ancora un valse*.

Lo Schumann ha varie raccolte di questo genere, ma in proporzioni più piccole, e se più vaste, con intendimenti seri e con difficoltà intralciatissime di meccanismi. Questi pezzi del Golinelli sono di una proporzione giusta, più cioè d'un foglietto d'Album, e meno di una *Fantasia*: il soggetto, portato dal titolo, è svolto sempre con mirabile lucidezza, con quella vaga evidenza, pur così efficace nella sua vaghezza, ch'è tutta propria della musica. Raccomando specialmente, nello stile severo e religioso, il *Ab Jove principium*, la prima *Mazurka* con quell'originalissimo *Da naturale*, la seconda *Novellette* Mendelssohniana, il *Valzer* così nuovo e brioso, la *Villanella* ricca di profumo campestre, ma specialmente il pezzo intitolato *Un raggio di luce* ch'è nel suo genere un vero capolavoro di grazia, d'ispirazione, di condotta, così bello che non si finirebbe mai di leggerlo e rileggerlo, udirlo e riudirlo. Queste raccolte del Go-

linelli saranno utilissime agli studiosi per formare il gusto, per bene educarli nelle differenti espressioni della musica descrittiva sentimentale: i signori maestri di pianoforte, quelli almeno che hanno gusto, amore per l'arte, e cui l'invidia non macera, diano da studiare ai loro allievi queste stupende cose del Golinelli, e non si guastino coi cattivi autori, colle brode dilavate, colle fantasie stereotipe. »

## CARLO AUGUSTO DE BERIOT

Questo celebre violinista, di cui apprendiamo la morte, nacque a Lovanio il 20 febbraio 1802. Rimasto orfano a soli 9 anni, trovò nel professore di musica Tiby un secondo padre ed un maestro che si occupò a svolgergli di buon'ora le sue meravigliose disposizioni alla musica. Lo studio intelligente e perseverante portò rapidamente De Beriot in fama di eccellente suonatore di violino. A diciannove anni andò a Parigi, dove proseguì i suoi studi alla scuola di Baillot. A Londra e nelle altre città inglesi diede più tardi dei concerti applauditissimi. Ritornato in patria ebbe dal re Guglielmo I una pensione di 2000 fiorini. Ebbe festosissime accoglienze in Italia dove viaggiò colla Malibran, che nel 1835 divenne sua sposa. Dopo la morte della celebre donna, Beriot prese stanza a Bruxelles, dove nel 1843 fu nominato professore di violino al Conservatorio, carica da cui si dimise nel 1852 avendo a quel tempo una paralisi del nervo ottico tolta improvvisamente la vista. Beriot scrisse gran numero di *concerti* e *variazioni* per violino che sono tuttodì in grande onore.

## VARIETÀ

Le opere nuove italiane o d'autori italiani rappresentate dal 1.º gennaio 1870 fino ad oggi nei teatri d'Europa sono riccamente che *sedici*, delle quali  *nove* di genere serio, *tre* di genere *semiserio* e *quattro* di genere *buffo*. — Ecco l'elenco:

- Campana — *Nostra Donna di Parigi*. (Pietroburgo).
- Peillo e Buonanno — *Masto Rufate*. (Napoli).
- Grassoni — *Il pezzo per forza*. (Ancona).
- Giovannini — *Irene*. (Modena).
- Diversi maestri — *La Vergine di Kerua*. (Cecina).
- Marcari — *Francesca da Rimini*. (Piacenza).
- Gresci — *Il nuovo Don Procopio*. (Albenga).
- Baraldi — *L'Orfanella*. (Barcellona).
- Cagnoni — *Un capriccio di donna*. (Genova).
- Pereira — *Enrico*. (Lisbona).
- Pedrotti — *Il Favorito*. (Torino).
- Gomes — *Il Guarany*. (Milano).
- Bottesini — *Vinciguerra*. (Monaco, Principato).
- Cerezano — *I giuochi puerili di Santa e Bivo*. (Novi Ligure).
- Ruy — *Orto Saranzo*. (Venezia).
- Diversi autori — *Cristianella*. (Napoli).

Di tutte queste opere le più fortunate furono: *La nostra Donna di Parigi* del Campana, *Un capriccio di donna* del Cagnoni, *Il Favorito* del Pedrotti, il *Vinciguerra* del Bottesini e il *Guarany* del Gomes.

Il dottore Carlo Mendelssohn, figlio dell'illustre compositore e professore di storia, è intento a raccogliere i materiali d'una biografia completa del padre.

Si sono pubblicate finalmente a Parigi le *Memorie* di Berlioz in un elegante volume in 8.º di 500 pagine, adorno del ritratto, della sottoscrizione e d'un autografo musicale dell'autore.

Poichè siamo a Pasqua, parliamo di cose sacre.

Si citano, come esistenti in varie parti dell'Europa parecchie reliquie, alle quali i secoli hanno data la loro consacrazione, e contro l'autenticità dei quali ci guarderemo bene di pronunciarci.

Le più belle reliquie però sono quelle che si vedono a Roma, vi sono soprattutto certi frati agostiniani che offrono all'adorazione dei forestieri, i quali visitano la città eterna in questo momento, i seguenti oggetti:

1. Un'ala dell'Arcangelo Gabriele.
2. La spada colla quale Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso terrestre.
3. La cresta del gallo che cantò mentre S. Pietro rinnegò il suo Signore.
4. La fune colla quale Giuda si è appiccato.
5. La barba di Noè.
6. Il bastone con cui Mosè intimò al Mar Rosso di ritirarsi.
7. Una ciocca di capelli di Gesù Cristo.
8. Il fuso con cui Maria Vergine filava cantando la ninna nanna al bambino Gesù.
9. Finalmente un orecchio dell'asino che scaldò col fiato il Sacro Bambino alla sua venuta sulla terra.

## RUBRICA AMENA

Voce di popolo, voce di Dio.

Le cattive accoglienze fatte da una gran parte del pubblico berlinese ai *Maestri-Cantori*, valsero a Wagner la nomina di direttore generale della musica in Berlino (1). Il predecessore di Wagner era Meyerbeer, uno *scolarello*, un *giudeo*... *Sic itur ad astra*.

Se sono vere le voci che corrono, le sapienti economie dell'impresa della Scala, oltre i mirabili risultati che si sono visti, hanno condotto a questo, che molti fra gli artisti attendono ancora l'ultimo quartale. Aspetteranno un pezzo!

In fatto di quartali in ritardo come in fatto di malattie croniche non si conosce finora che un rimedio: la rassegnazione. Il tenore Zaccarelli ne pare così persuaso, che giovedì nell'ultima scena della *Dinorah*, invece di domandare ad Hoël: *E il tesoro?* domandò sospirando: *E il quartale?* Hoël naturalmente rispose: *Perduto* con un altro sospiro che commosse le viscere degli spettatori. Il sipario cadde per l'ultima volta, ed impedì di vedere ciò che avvenne dopo.

Il baritone Maurel in fatto di rassegnazione non è da meno dei suoi colleghi. A confortarsi però del quartale perduto egli aveva pensato di portar seco in Francia il trofeo del suo de-

bito alla Scala, le spoglie leggiadre che indossava nel *Guarany* nella parte di Cacico, e che egli aveva illeggiadrito ancora di più con penne di vari colori di sua proprietà. La cosa era semplicissima; da un lato era un impresario che non aveva pagato un quartale, dall'altro un cantante che cercava un conforto in ciò che gli rammentava il suo *successo di bell'uomo* come scrisse il *Mondo Artistico*. Ma il capo della *Tribù degli Aymoré* non aveva pensato al vestiarista Zamperoni, il quale gli corse dietro fino alla stazione con un mandato della Questura, e lo costrinse a rendere l'abito che l'impresa aveva soltanto noleggiato. Il *Cacico* non seppe che ridire, e restituì i preziosi indumenti, dai quali per gran ventura poté staccare le penne che gli appartenevano. Dopo tutto ciò vi è ancora chi dice che quel *Cacico* se ne è tolto a buon mercato; di solito a cozzare cogli impresarii ci si lasciano i quartali e le penne!

La signora Sass fu più disgraziata ancora. Nel fare i suoi bauli, la fretta e l'ebbrezza del trionfo dell'ultimo sera furono tali che insieme cogli attori chiuse inavvertitamente le liste dei molti (i maligni direbbero moltissimi) creditori ingenui che aspettano di pareggiare nei loro registri il *dare coll'avere*. Auguriamo alla signora Sass che gli ammiratori nuovi le facciano dimenticare i vecchi, ma non sappiamo indurci a far voti perchè i creditori nuovi facciano altrettanto.

Nelle cantonate, delle vie di Nuova-York si leggeva nei primi giorni del corrente mese il seguente avviso in caratteri cubitali:

« Il signor maestro Strakosch ha il piacere di annunciarvi che la rinomata cantatrice signorina Carlotta Patti ora di ritorno da un giro di applauditissimi concerti, l'inqualificabile piacere di uditori affollati avrà, pria della sua partenza per il Sud dell'America, alcuni concerti d'addio ecc. »

Tutto il resto passi, ma quell'inqualificabile piacere di uditori affollati vale un tesoro e non si può lasciarlo passare. *Inqualificabile piacere* i concerti o Carlotta Patti? La crediamo una bariletta... *inqualificabile*.

## TEATRI

GENOVA. — Scrive la *Gazzetta di Genova* in data 11 aprile: « La lunga stagione di carnevale-quaresima al teatro Carlo Felice ebbe termine ieri sera coll'opera *Erani* e col balletto *L'Anzillo francese*. Il teatro era affollato e spessaggionato: gli applausi e le chiamate agli artisti. La signora Giulia Maywald-Pascher, i signori Barbacidà, Pantaloni e Gaspari ebbero vive dimostrazioni di simpatia; così pure, nel ballo, la signora Claudina Cacci e Giuseppina Vignoli. — Il signor Lavaggi, impresario, che condusse a termine con felicemente lo smetti del teatro nella passata stagione, può a buon diritto rallegrarsi di aver riportato un vero trionfo. »

TREVISO. — Si attende la rappresentazione d'una nuova operetta buffa in dialetto trivigiano, dal titolo: *Tia ovvero Scene del Carnevale di Treviso*. La musica è dei maestri Zavanoli padre e figlio.

NAPOLI. — Il nuovo ballo *Esella* al San Carlo ottenne un esito mediocre.



— Ci scrivono: Pare che nella prossima stagione d'estate avremo alcune opere di cartello al Fondo. L'impresa Trisolini, a quanto se ne dice, intende di allestire il *Don Giovanni*, la *Dinorah*, il *Matrimonio segreto* ed il *Pre-au-levé* di Harold.

— Scrive l'*Omnibus* in data del 14: Al S. Carlo ieri con *L'Evea* la Lotti chiuse la sua bella stagione teatrale. Questa eminente prima donna, ligia sempre al suo dovere, in quattro volte che ritornò confermata a Napoli, non lasciò una sera scontento il pubblico, una volta sola dispiaciuti i suoi compagni, ed anche nelle opere d'incerto successo ella rifiuse sempre per la sua eccellenza artistica. Ieri sera n'ebbe una prova unanime, quanto cordiale. Un teatro stipato l'acclamò e festeggiò in tutti i pezzi. Non fiori, non versi preziosi onorarono questa nostra cara celebrità dell'arte, ma acclamazioni continue e sincere. — Alla fine del primo finale, cioè alla processione, si volle assolutamente il bis dell'intera marcia. In seguito la sua romanza fu applauditissima al secondo atto. Nel terzetto poi fu chiamata fuori colla Tiberini ed Angelini. Alla fine del terzo atto fu chiamata fuori con tutti i suoi compagni; ed alla fine dell'opera chiamata fuori per ben quattro volte con *bravi e bene*, e voci affettuose d'addio, proprio al suo indirizzo.

Ella cantò con gran successo sempre nelle varie stagioni il *Rigoletto*, il *Ballo in maschera*, gli *Ugonotti*, *Roberto Devereux*, la *Marta*, la *Maria di Rohan*, la *Virginia*, *Parisina*, la *Giocosa* di Petrella, *Belisario*, *Straniera*, *Evea*. Ella parte grandemente stimata e come artista e come donna.

Non meno fu festeggiato il Tiberini che cantò ed agì in modo che non si può meglio, innestando con rara valentia l'azione con la melodia, il canto con l'accento drammatico. I Napolitani ricorderanno ben lungamente questo egregio artista. — Sabato prossimo, domenica e martedì si darà la *Lucia* colla graziosissima Ortolani-Tiberini, con che sarà chiusa la stagione con la spesa di un mezzo milione, e senza una sola frase di musica scritta appositamente!!!

TRIESTE. Al Comunale la *Marta* di Plotow ebbe esito poco felice.

PARIGI. Al teatro Italiano le rappresentazioni di Adolina Patti continuano ad elettrizzare il pubblico. Le quattro prime diedero un introito di 68,216 franchi! Una sola rappresentazione del *Rigoletto* (a cui assisteva Verdi) produsse 20,000 franchi. Si attende la *Figlia del Reggimento* dopo le feste di Pasqua; e per di più si annunzia che il 3 maggio avrà luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio degli artisti drammatici, e che Adolina Patti canterà la parte di Valcutta negli *Ugonotti*.

LONDRA. Il teatro dell'Opera Italiana di Drury Lane si aprì il 29 marzo colla *Lucia di Lammermoor*. Alla Sessi protagonista, che compariva per la prima volta innanzi a quel pubblico schizzinoso, fu fatta buona accoglienza. Il celebre tenore tedesco Wacktel, nella parte d'Edgardo, fu applauditissimo.

Gli *Ugonotti*, rappresentati il giorno 2 aprile, avevano ad interpreti la Titicos (Valentina) la Scalchi, e i signori Wacktel (Rasi), Petit, Cotogni, Bagagiolo, Casaboni, ecc. L'esito fu fortunatissimo.

BERLINO. La prima rappresentazione dei *Maestri cantori* di Wagner ebbe luogo il primo aprile alla presenza del re e della regina di Prussia. Il teatro era affollato, e a dispetto dell'etichetta, gli applausi e i fischi imperversarono durante tutta la rappresentazione. Il primo atto passò in una calma relativa. L'aria di Walter, mirabilmente eseguita da Niemann

fu ripetuta malgrado l'opposizione viva d'una parte del pubblico. Ma al secondo atto scoppiò una tempesta di quelle che Riccardo Wagner soltanto ha oggi l'onore di suscitare, e che seguì una progressione ascendente, un vero *crescendo wagneriano*, fino alla fine dell'atto. L'uragano toccò l'apogeo al finale, durante il famoso *Chorale* notturno che suscita a tumulto la città di Norimberga. La sala lottava di potenza sonora col palcoscenico e il chiasso dei partigiani e degli avversari del wagnerismo, giova rendere questa giustizia ai polmoni prussiani, copriva il suono dell'orchestra. Le bellezze del terzo atto furono applaudite senza grandi contrasti, ma i due campi d'entusiasti e di irrispondibili vennero un'ultima volta alle prese alla fine dell'opera. (Indep.)

CASSEL. Nell'occasione dell'anniversario della nascita del re fu rappresentato per la prima volta il *Rienzi* di Wagner con una messa in scena splendida. L'opera ottenne un successo entusiastico, di cui grandissima parte spetta agli interpreti principali. (Guida musicale).

NEW-YORK. L'*Eco d'Italia* in data del 1.º aprile scrive: Il successo dell'opera inglese della valente artista signora Parepa-Rosa ha trionfato su tutte le imprese d'opera in America, sia italiana, francese o tedesca, considerando che nei primi sei mesi ha dato 160 rappresentazioni nelle seguenti città, cioè Nuova York, Filadelfia, Boston, Providence, Springfield, Hartford, New Haven, Baltimore, Washington, Pittsburg, Cincinnati, Indianapolis, Louisville, San Louis, Chicago, Milwaukee, Detroit, Cleveland, Buffalo, Syracuse, Troy ed Albany; e l'entrata generale è giunta all'enorme somma di 130 mila dollari, mentre a Boston l'introito di diciotto serate o tre spettacoli diurni fu di 63 mila dollari; ciò che assume forse proporzioni incredibili rispetto agli impresari europei.

### NOTIZIE ITALIANE

— Milano. La stagione inonorata della Scala si chiuse giovedì passato colla *Dinorah* e col ballo *Amore ed Arte*. L'*Otello*, più volte promesso, fu lungamente ed inutilmente aspettato per colpa della slogatura della GARAU. Si era parlato di riprodurre il *Roberto il Diavolo*, rivelato e corretto, ma non se ne è fatto nulla. Intanto oggi si aprono i teatri Ghiselli e Piando agli spettacoli annunziati d'opere in musica. — Al teatro Re (vecchio) abbiamo la Compagnia francese Meynadier e al Santa Radegonda la Compagnia piemontese del Toselli. Si attendono i coniugi Jaell, pianisti, che daranno un solo concerto nella sala del Conservatorio la sera del 27 corrente. I coniugi Jaell furono testé applauditissimi a Firenze ed a Bologna e sono diretti a Londra per la stagione di primavera.

— La Società del Quartetto darà lunedì, 13 corrente, nell'aula del R. Conservatorio di musica, alle ore 2 pom. un concerto sinfonico, di cui ecco il programma:

- BEETHOVEN. *Overture Fidelio-Eleonora.*
- FORNÉ. *Overture nell'opera Cristina di Svezia.*
- MEYNAQUIER. *Omaggio all'immortal Rossini*, fantasia a grande orchestra.
- WAGNER. *Overture nell'opera Tannhäuser.*
- BENZEC. *Il Carnevale romano.*
- MEYNAQUIER. *Overture nell'opera La Stella del Nord.*

— Firenze. Il deputato Pellati ha ripresentato, modificato il suo progetto sulla tassa teatrale. Egli vi annesso di molte le condizioni degli impresari, aggravando nei teatri società i privati proprietari

di palchi. Nei teatri di primo ordine propose la tassa serale di L. 3 per ogni palco di seconda fila, di lire 2 per ogni palco di prima fila, di lire 1 50 per ogni palco di terza fila; e di centesimi 75 per ogni altro.

— Il maestro Baglio sta scrivendo un'opera dal titolo *La Scimmia*, che si rappresenterà l'estate prossima al teatro Principe Umberto.

— Il cav. Kraus diede la sua ultima serata musicale, e vi interessò con vero piacere tutti i generi di musica dalla più leggera fino a quella di Beethoven inclusa. Vi presero parte, oltre a molte e brave alunne del Kraus, il cav. Giacobini, e i due ultimi fratelli Roberti e Gili, non che il prof. Ab. Federighi. Non occorre dire che lo stipite erano stipate di uno sceltissimo uditorio composto di forestieri e delle più distinte famiglie della città.

(Bocherini)

— Fu di passaggio la sera del 3 corrente per questa capitale il celebre Liszt. La Società Cherubini si affrettò di offrire all'illustre artista una serata musicale, eseguendo vari pezzi del concerto precedente. Un solo pezzo nuovo venne offerto, cioè le Variazioni op. 35 di Beethoven, eseguite magistralmente sul pianoforte dal signor Giuseppe Bonamici. Egli fu onorato degli applausi dello stesso Liszt, e ciò non è poco.

(Bocherini)

— Roma. Nei solenni onori funebri resi all'ex-Granduca di Toscana fu eseguita il famoso *Requiem* di Mozart.

— Venezia. Il nostro corrispondente ci scrive: Anche gli artisti del teatro Rossini se ne andarono senza il dolce peso dell'ultimo quartale o dell'ultima quindicina, a seconda che i loro contratti col signor maestro Malpiero stabilivano.

È affisso alle cantonate Pavilio: pel teatro Malibran. L'opera designata è il *Nabucco*: gli artisti sono per la maggior parte sconosciuti.

La Petzana aprirà il corso delle recite colla *Vita color di Rosa*. Al teatro Camploy ebbe luogo martedì sera un concerto in cui Paucani ebbe applausi e chiamate.

— Bergamo. Ci scrivono: Il giorno due aprile ebbero luogo gli esami semestrali al nostro Conservatorio. Contro le consuetudini degli anni passati buon numero di cittadini furono invitati ad assistere agli esami. I saggi degli allievi furono preceduti da una lettura del maestro di canto signor Bozzelli il quale spiegò brevemente le intenzioni del suo metodo d'insegnamento. Le prove vocali riuscirono a meraviglia; benissimo quelle degli allievi di violino, e meglio ancora quelle degli allievi di pianoforte. Il Presidente, l'egregio conte Ottavio Mariani, chiuse l'esperimento rivolgendo brevi ma sentite parole d'incoraggiamento e di lode ai giovani alunni.

— Napoli. Il maestro Battista ha scritto una nuova grandiosa Messa, che non è stata eseguita ancora. Degli intendenti, che hanno fatto la partizione, si accerta che questo nuovo lavoro sacro-musicale è un tipo di novità e di bellezza.

(Pungolo)

— L'accademia musicale data domenica dal pianista improvvisatore signor Macaluso riacce molto brillante. Il Macaluso suonò con grande valentia e speso sentimento, raccogliendo il suffragio unanime del pubblico intervenuto. Applaudibilissimo del pari fu l'egregio baritone Adighieri che si prestò gelosamente a cantare; e lo fece, al suo solito, in modo stupendo.

— Urbino. Per iniziativa dell'Accademia Urbinate, la cittadinanza ed il Municipio prepararono delle pubbliche dimostrazioni a festeggiare il 357.º anniversario della nascita di Raffaello Sanzio, che ricorreva il giorno 6 del corrente aprile. In questa occasione la letteratura e la musica si diedero la mano a cantare le lodi del sommo pittore. Nicolò Tommaso e Pietro Salsiccia innasero apposti di-

scorsi. Furono eseguiti un tono ed una sinfonia appositamente composti, il primo dal maestro Agostino Mercari, la seconda dal maestro Coriolano Biacchi, oltre la grande Messa funebre del compianto maestro urbinato Luigi Vaccelliotti.

### NOTIZIE ESTERE

— Parigi. Al posto di professore d'arpa del Conservatorio, rimasto vacante per la morte di Labarre, fu nominato il signor Premier, arpista dell'Opera.

— Si attribuisce al signor Martinet, impresario dell'Ateneo, il disegno di dare delle rappresentazioni liriche e popolari nella sala del Château-d'Eau e di far rappresentare quattro opere ciascuna in quattro atti, musicate da quattro donne: la sig.<sup>a</sup> Tarbé des Sablon, la sig.<sup>a</sup> Pilié, la signora De-Grandval e la baronessa De Maistre. Nell'opera della Tarbé le parte principale sarebbe cantata dalla Patti, nell'opera della Pilié dalla Nisson, in quella della Grandval dalla Marimon e in quella della De Maistre dalla Carvalho. Peccato che per questa musica di genere femminile, non si sia pensato di formare un pubblico esclusivamente composto di donne! La *Préciosa* sarebbe stata più bizzarra.

— Il ministro di belle Arti ha istituito una commissione incaricata di rivedere il regolamento attuale del Conservatorio imperiale di musica e di declamazione e di ricercare le modificazioni che vi potrebbero essere introdotte specialmente nella parte dell'insegnamento. Questa commissione, che si raccoglierà sotto la presidenza del Ministro di Belle Arti, si compone di 23 membri scelti fra i musicisti e i letterati. In questo numero si leggono i nomi di Auber, Angler, About, David, Gautier, Gevaert, Gounod, Lagoué, Poniatowski, Thomas, ecc.

— Il giorno 7 corrente ebbe luogo al Circo dei Campi Elisi un *festin* popolare sotto la direzione del signor Lamoureux. Il programma conteneva composizioni di Mendel, di Bach, di Mendelssohn, di Wagner, di Meyerbeer e di Gluck. La folla era immensa. L'esecuzione fu inappuntabile.

— Baden. Giovanni Strauss ha stretto coll'amministrazione del *Carthaus* un contratto per allestire dodici concerti nel prossimo mese d'agosto. Strauss riceverà di sua parte 21,000 franchi d'onorario.

### NECROLOGIA

— Urbino. Il conte Tullio Dandolo, che fu fra i più eletti ed infaticabili cultori della nostra lettera. Mancò improvvisamente ad Urbino il 5 corrente, in mezzo alla solenne festa di Raffaello; cui egli assisteva con quell'intelligente ed operoso amore per le glorie artistiche e letterarie d'Italia che rese illustre il nome suo. Egli vi si era recato per portarvi la forma del cranio di Raffaello, affidatagli dalla Congregazione del Pantcon di Roma. Aveva 69 anni.

— Parigi. Dall'ora, tenore italiano che vantava una splendida parata. Da qualche anno era direttore di scena del teatro italiano.

— La signora Ravina, pianista di merito, moglie dell'eccezionale pianista compositore di questo nome.

— Berlino. La signora Maria Burekard, artista lirica.

— Pesth. Partikarns Perko, direttore d'orchestra. La musica ungherese perde in lui uno dei suoi più bravi interpreti.

— Bruxelles. Carlo De Heriot celebre violinista belga. Morì in età di 63 anni la notte del 9 corrente.

#### ERRATA CORRIGE

Nella corrispondenza da Venezia del 2. 45 a pagina 113 abbiamo i versi: In luogo di — Con i suoi bravi leggesi — Con i suoi bravi.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampa in Venezia, presso



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

DOLORI ED ALLEGREZZE

Venti Nueve Composizioni per Pianoforte

di S. GOLINELLI

È PUBBLICATO IL LIBRO PRIMO:

Table with 2 columns: Opus number and Title, and 2 columns: Price and Opus number and Title. Includes items like 41767 Ab Jove principium, 41772 Tempesta, etc.

Il Libro primo completo Fr. 12 -

SOTTO I TORCHI IL LIBRO SECONDO:

Table with 2 columns: Opus number and Title, and 2 columns: Price and Opus number and Title. Includes items like 41789 Marcia festiva, 41794 Furlana, etc.

Il Libro secondo completo Fr. 12 -

L'AMICO DEI FANCIULLI

Seconda Raccolta di Pezzi elementari per Pianoforte

di M. L. FISCHETTI Op. 159.

Table with 2 columns: Opus number and Title, and 2 columns: Price and Opus number and Title. Includes items like 41710 N. 1. ANNA BOLENA, 41721 N. 4. LA FORZA DEL DESTINO, etc.

La Raccolta completa Fr. 7 -

I MAESTRI CLASSICI DEL VIOLINO

Collezione di pezzi scelti nei capolavori dei più grandi Maestri classici italiani, tedeschi e francesi;

con lo stilo, il fraseggiato, l'espressione, le digitazioni e i colpi d'arco propri all'interpretazione tradizionale di queste opere. (Testo italiano e francese).

DELFINO ALARD

Table with 2 columns: Opus number and Title, and 2 columns: Price and Opus number and Title. Includes items like 36579 N. 21. CORELLI. Sonata 1.ª Op. 5, 36584 N. 20. CHABRIAN. Sonata 5.ª, etc.

LES AMÉRICAINES

Suite de Valse pour Piano à quatre mains 41806 Fr. 6 -

LES VIRTUOSES

Suite de Valse pour Piano à quatre mains 41806 Fr. 6 -

COMPOSÉES PAR F. WAGNER

Non è ver

Romanza (in Chiave di Sol) 41811 Fr. 3 -

Non tornò

Romanza (in Chiave di Sol) 41812 Fr. 3 -

TITO MATTEI

Table with 2 columns: Opus number and Title, and 2 columns: Price and Opus number and Title. Includes items like 41813 Non è ver, 40691 Non è ver, 40692 Non tornò.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 17

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

24 Aprile 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

O. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. OLISI - Cav. X. van. ELWYOR - P. FAGGIO - S. FARINA - F. Dell. FILIPPI - ERONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLEN - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. TIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

SUI CONCERTI

Nella scorsa quindicina abbiamo avuto molti concerti, anzi troppi concerti, poiché non tutti ebbero a riuscire come sarebbe desiderarsi riuscissero tutti; ed a proposito di quest'ultimi eccoci a parlare del concerto sinfonico dato dalla Società del Quartetto lunedì 13 aprile e ripetuto poi con alcune varianti nel programma la sera del 21.

Se fossimo certi che si scrive la storia nell'istessa guisa con cui dalla maggior parte della stampa viene sciorinata una relazione su d'un concerto, non apriremmo certo più mai un libro di storia, od almeno prendendo vi leggeremmo il rovescio di ciò che in esso troveremmo scritto. Un giornale della sera, redatto dal brillantissimo ingegno d'un amico nostro, censurando, forse con acrimonia soverchia, l'esecuzione del concerto sinfonico di lunedì (esecuzione per vero dire da non potersi citare totalmente a modello) si spinse tanto in là da asserire seriamente che in una sinfonia, crediamo in quella della Gazzetta Ladra, l'orchestra aveva saltato di piè pari alcuni periodi. Possibile? Un giornale settimanale poi la fa ancora più grossa... e si che ne è direttore un uomo che dovrebbe possedere qualche esperienza. Pare, ciò malgrado, ebbe la buona fede di fidarsi del programma a stampa della Società del Quartetto. Oh come l'inganno fu atroce! Notammo qualche giorno dopo il concerto, sul giornale in discorso, che in mezzo ai nomi forestieri di Beethoven, di Berlioz, di Wagner, di Meyerbeer, Foroni e Mercadante avevano tenuto in alto onore il nome italiano. Il poveretto aveva scritto quel peregrino articolo senza essersi informato che non erasi proprio eseguito niente di Mercadante, ma bensì una sinfonia di Rossini.

Di tali mistificazioni potremmo citarne parecchie: sarebbe tempo in verità di cangiar sistema e non prendersi più gioco dell'arte e del pubblico. E lodì e biasimi sono dai più get-

tati là a sproposito. La critica s'è fatta più spesso un panegirico. L'arte è proprietà comune, ma la critica dovrebbe essere riservata a coloro che la possono fare in maniera che all'arte ed agli artisti ne venisse vantaggio.

Ma che? è forse di così poca importanza l'avvenire di un artista perchè lo si debba perdere collaudato nelle illusioni o demolendolo con un ampolloso e bugiardo elogio in modo ch'egli stesso capisca d'essere stato preso a gabbo?

Forse tali considerazioni sono qui fuori di posto, ma il coscienzioso lettore le vorrà, speriamo perdonare. Torniamo però al concerto sinfonico.

Oltre alla sinfonia della Gazzetta Ladra, figuravano nel programma l'ouverture del Fidelio di Beethoven (quella in mi) il Carnevale romano di Berlioz, l'ouverture del Tannhäuser di Wagner, quella della Stella del Nord di Meyerbeer, e della Cristina di Svezia, l'ultima opera del povero Foroni tolta così inopinatamente all'arte.

Non diremo dei disgraziati episodii che concorsero a rendere meno perfetta l'esecuzione, indipendentemente dalla buona volontà di ciascuno. Diremo come le sinfonie che piacquero maggiormente furono quella del Tannhäuser e quella della Stella del Nord. Venne seconda quella di Foroni: alla prima udizione (poiché dei concerti sinfonici noi godiamo, così di contrabbando le primizie, vogliamo dire le prove) questa non ci piacque gran fatto; poi a poco a poco grandeggiò in modo da piacerci assai. L'adagio è maestoso; tessuto su frase larga accennata prima dai violoncelli soli (che non sempre camminavano forse per l'istessa via), poi dai violini col tremolo, infine dagli otoni con grande sonorità. La sinfonia si chiude coll'innò svedese. Essa ci lasciò desiderio di conoscere l'intero spartito.

Piacque pure, comunque non da tutti interamente compreso, il Carnevale romano di Berlioz.

Ettore Berlioz fu una sentinella avanzata dell'arte; né solo come musicista dottissimo riesci distinto, ma come briossissimo critico ed uomo di lettere. Il Journal des Débats van-



tava di averlo ad appendicista. Fu autore di molte composizioni, fra le quali *Les Troyens*, opera grandiosissima, scritta pel teatro lirico di Parigi; una *Dannazione di Fausto*, una *Giulietta e Romeo*, i quali però non sono lavori teatrali.

Questo suo *Carnevale romano* è lavoro originalissimo. L'andagio, tessuto sovra un tema melodico sviluppatesi in vari modi con una specie di canone, è assai bello. Ad un certo punto odesi risuonare il tamburino basco ed un movimento saltellante negl'ottoni, annunziante quasi l'arrivo di mascherata. Scoppia vivacissima infine la *Tarantella*, la quale concludesi con ricchissima cadenza che sembra passare la rivista di tutti i toni. C'è una uscita degli strumenti di legno così curiosa da far credere che gli esecutori sbagliò le note.

Giovedì 21 ripetendosi il concerto, si eseguì in voce della Sinfonia del *Fidelio* e della *Garza Ladra*, la *ouverture* di *Excelsior* di Weber, lo *Scherzo* e la *Marcia di nozze* del *Sogno d'una notte d'estate* di Mendelssohn. Al concerto assistette la principessa Margherita.

Noi esortiamo la commissione artistica della Società a farci sentire un maggior numero di sinfonie sconosciute da noi, onde possiamo imparare qualche cosa, e non ci aggiriamo in una viziosissima spira che ci conduce sempre al medesimo punto. Abbiamo già detto come sarebbe buona cosa di far sentire a Milano la sinfonia in *do* di Schubert che è un vero capo d'arte; e se non questa, si scelgano pure altre, ma di una cosa si tenga conto: del nuovo, del nuovo.

KOWANT.

### RIVISTA MILANESE

Il digiuno quaresimale degli spettacoli fu rotto in buon'ora dalla Pasqua. A giudicare dalla folla che si rovesciò la sera del 17 nel teatro Cinielli, la fame era grande; forse vi contribuì buona parte l'aspettazione suscitata dal magico cartellone dell'impresa Cambiagio; ad ogni modo in quella sera si vide ciò che in quel teatro non si era forse mai visto, un pubblico numeroso, avido, impaziente, pigiato, chiasoso, specie di gigante borbotone che col capo toccava il soffitto, e gettava una mano in mezzo all'orchestra e l'altra nelle gambe del portinaio, un cosa enorme che tradotto in volgare significa: *due mila spettatori*, e in linguaggio più efficace: *tre mila franchi d'introito*.

Si rappresentava la *Jone*, il capolavoro del Petralla, e il ballo del celebre Rota: *Il Conte di Montecristo*. L'esito della *Jone* fu lusingante; vi furono al solito molti plausi e non mancarono alcuni fischi; tutto sommato uno di quei mezzi successi senza nome, specie di bastardi che la critica al domani battezza come vuole, secondo l'umore con cui si sveglia. Per il teatro Cinielli era fin troppo; per il franco a mezzo d'ingresso non era abbastanza. Per altro quella *Jone* così sconnessa fu ripetuta per tre sere, e nelle due successive, a quanto ne dicono quelli che non ne furono sazi alla prima, apparve migliorata e corretta. Ciò che più di tutto mancava in quella *Jone*, che ho visto io, era l'insieme, freddo, incerto, scucito. Del resto il tenore De Filippi cantò bene, salvo qualche stonatura prodotta forse dal troppo zelo. Lo zelo e la buona volontà fanno qualche volta di queste gherminelle. La voce del De Filippi è bella e nella prima aria ebbe un subitico d'applausi. Non ne mancarono pure alla De Ficarra, la quale da un patrimonio di voce piuttosto scarsuccio, sa trarre tutto il frutto possibile e si toglie con onore dalle situazioni più scabre.

Il ballo *Il Conte di Montecristo* fu pienamente fortunato. L'impresa che si affidava in gran parte alle seduzioni di Tersicora, non aveva trascurato nulla per la buona riproduzione del lavoro coreografico del compianto Rota. Bella la messa in scena, lodevolissimo lo aver pensato al Catted, che, nella parte di Dantes, rammentò i più bei tempi del suo splendore, ben fatta la riproduzione dei ballabili; tutto buono, e più buono di tutto il pubblico che mostrò dal principio alla fine il suo entusiasmo, e parve rappettumarsi in grazia del ballo colle stonature dell'opera.

*Il Conte di Montecristo* si dà ancora oggi, e naviga prosperamente nel successo; e, se gli auguri non mentiscono, ne avremo probabilmente per un pezzo.

Al contrario la *Jone* fu posta da parte, almeno provvisoriamente, dopo sole tre sere; il *Bicena di Preston* che le è succeduto ha trovato accoglienza più benigna. Interpreti principali di quest'operetta graziosa, che da molto tempo non era stata rappresentata a Milano, erano la signora Marichetta Bozetti, il tenore Davini, il buffo Baldelli e il baritono Baldassari.

La signora Bozetti ha una voce limpida, bella, simpatica, ma di timbro debole e delicato; essa nondimeno cantò con molta grazia e fu sempre applaudita. Il tenore Davini fu un capitano un po' impacciato, un po' biassiccante; egli però non difetta di voce, ed è abbastanza intonato. A lui piace una disgraziata pronuncia che è di pessimo effetto sulla scena, ma per timbra ed estensione di voce è certamente da lodare. La voce robusta del Baldassari fu specialmente applaudita nella canzone: *Era Tom un garzone valente*, che egli eseguì con molta disinvoltura; e i lazzi simpatici ed aggraziati del Baldelli misero il pubblico di buon umore, tanto che in quel benedetto terzetto del secondo atto in cui, soprano, baritono e buffo si ripetono per quindici minuti all'orecchio, in tutti gli accenti dell'umana favella, le deliziose parole: *zitti, silenzio, cantate su me; zitti, silenzio, cantiamo su te*, gli applausi furono dati senza proterezza. Più applaudita fu l'altro terzetto della *senala militare*, di cui si volle la replica. I cori e l'orchestra fecero bene il loro compito, e tutto andò benino dal principio alla fine. Ci furono pure le ombre, inevitabili dove ci sono dei corpi; questa volta l'ombra fu uno spettro femminile, un'Anna, di cui per fortuna ho dimenticata il nome che porta al secolo, la quale fece udire certi gemiti da dare un assai triste concetto delle delizie dell'altro mondo; ed fu anche qualche cosa d'altro; ma tutte queste bagattelle il pubblico le ha perdonate, ed io non voglio essere più severo del pubblico.

La settimana non manco di concerti, che sono venuti di moda anche fra noi. La mattinata musicale data domenica passata dalla Società del Giardino, radunò un uditorio eletto e numeroso e riuscì sommanente gradita per la scelta e per la novità dei pezzi. Parve troppo angusta la sala per gli esperimenti corali, e si attribuì a questa causa se l'effetto non corrispose pienamente al merito delle composizioni e degli allievi della Scuola popolare, la quale, per le indefesse e sapienti cure del bravissimo maestro Leoni, ha dato finora splendidi risultati. Un altro concerto sinfonico fu dato dalla Società del Quartetto nell'aula del Conservatorio il giorno seguente, ed un altro ne darà oggi il pianista Willinghamoff. Si ha dunque ragione di dire che il culto della musica accenna a voler rivivere fra noi con tutta la splendore del passato.

Fra gli spettacoli del Cinielli e i concerti non ho trovato tempo di recarmi al Fiasco, dove si rappresentano da alcune

sere, non so con quanta fortuna, le *Due mogli in una* del Dominicali.

Al Carcano, dove doveva far miracoli Rovaglia, fu invece miracoli una compagnia d'Arabi. Si parla di salti enormi, di gruppi sorprendenti, e di prodigi di forza. Malgrado tutto ciò io non so indurmi a cessare dal rimpiangere Rovaglia, il quale di gruppi sorprendenti e di prodigi di forza se ne intendeva anche lui, e di salti enormi, Dio se l'abbia in gloria, sapeva farne anche lui. S. F.

### UNA FOLLIA A ROMA

DEL MAESTRO

### FEDERICO RICCI

Intorno a quest'opera, rappresentata per la prima volta in Italia, al teatro Nazionale di Genova, la sera del 20 corrente, vi piace riportare il giudizio della stampa genovese:

« Il teatro Nazionale ci offerse ieri uno di quegli spettacoli che raramente s'incontrano. Il pubblico era numerosissimo, scelto ed elegante, attratto dall'opera nuova di Federico Ricci e dal merito singolare degli artisti di canto, dell'orchestra e degli egregi maestri cav. Mariani e cav. S. A. De Ferrari alle cure dei quali si deve l'esecuzione di questo spartito. Parleremo in un prossimo numero paritamento dei pregi e delle bellezze dell'opera *Una follia a Roma*, per ora ci limitiamo ad accennare l'esito sommariamente. L'interpretazione fu quale aspettavasi, degna di tutti gli elogi: il pubblico ne fu commosso fino all'entusiasmo.

Dal preludio, egregiamente eseguito dall'orchestra sotto la direzione del Mariani, fino al *round finale*, tutti i pezzi principali dell'opera suscitavano applausi vivissimi e chiamate al proscenio per gli artisti di canto.

La signora Perini, nella parte di Carina che è la protagonista, rivelò rare doti, bella voce, agilità somma, intelligenza spirito e brio - ella cattivossi ad un tratto tutte le simpatie del pubblico. Il signor Bottero fu ammirato come altro vollo, cantante ed attore comico di un merito raro. Piacquero a furono pure applauditi le signore Pozzi e Berio ed i signori Piazza ed Aboldi. Furono lodevoli i cori diretti dal maestro signor Moretti.

Questa sera avrà luogo la seconda rappresentazione, e non v'ha dubbio che il concorso, l'entusiasmo di ieri sera si rinnoveranno. »

(Gazzetta di Genova)

« Il mondo elegante era tutto al Nazionale ieri sera, ed applaudire fragorosamente la nuova opera di Federico Ricci, *Una follia a Roma*. È una bellissima follia che vale dieci volte il senso di tanti musicisti severi. Freschezza, eleganza, grazia, strumentazione fatta apposta per dar risalto alla melodia spigliata e vivace, ecco la prima impressione che abbiamo ricevuta.

L'esecuzione fu in tutto lodevole per parte dell'orchestra che fu applaudita alla sinfonia - essa è diretta dal Mariani - e per parte degli artisti di canto. »

(Gazzettino di Genova)

« *Una follia a Roma* ebbe ieri sera al teatro Nazionale l'osito più brillante che si potesse desiderare; non furono fallaci perciò i nostri pronostici, e ci piace constatare che furono confermati dal pubblico; siccome erano rose, fiorirono, e diremo quasi che non ci furono spine di sorta.

Fu realmente una bella serata musicale, ed il merito va ripartito fra tutti: cioè fra maestro compositore ed artisti, che eseguirono questo spartito del Federico Ricci. Non pos-

siamo per quest'oggi che limitarsi ad un pagoda romano, senza discendere a dettagli; lo faremo altra volta, e per ora ci basti il dire che la musica è gradita e ben fatta, e l'esecuzione ne fu accuratissima e riuscita. »

(Movimento)

### CARTEGGI

Venezia, 21 aprile.

Fate pronostici in teatro! Questa primavera al Pagliano si sperava una compagnia di prim'ordine, uno spettacolo coi fiocchi, un *Ballo in maschera* da far andare in solluchero il colto pubblico e l'incetta guarnigione. Il Coccetti aveva ceduto il teatro ad una società che prometteva mari e monti e probabilmente era anche disposta a mantenere le promesse. Scopo principale di questa società si era di mettere in scena l'opera nuova *Paoli* del maestro Robbins spagnuolo, ma al tempo stesso si voleva che gli altri spettacoli riuscissero degni della capitale. Anche l'aumento del biglietto d'ingresso e del prezzo d'abbonamento faceva aspettare grandi cose. Quand'ecco alla prima rappresentazione, *patatrac*, l'edificio è crollato, svanirono le speranze, e ci è rimasto in mano un *fiasco* colossale, di cui potrebbe andar superbo l'inclito Barile o qualunque altro de' vinai fiorentini. Rammento poche serate tempestose al par di questa. Mi affretto, però, a dire che il pubblico fu poco cortese ma non ingiusto.

Eccovi in breve la storia di questa infelice rappresentazione. L'atto primo in complesso passò freddamente. Ebbe applausi il tenore Abruguedo nella *barcarola* e nel quintetto, ma lo Steller nella sua prima romanza parve alquanto stanco ed il pubblico, come si suol dire, non lo guardò in faccia. Il contralto, signora Lemare, non si udiva; apriva la bocca ma non ne usciva suono di sorta. Il Paggiò, signora Sainz, cantava anch'essa coi sordini, e la sua voce pareva l'eco lontana d'un fioco lamento. Nell'atto secondo ebbe sinceri applausi la Marziali-Passerioli che disse alcune frasi con giusto accento; nel duetto fra soprano e tenore l'Abruguedo incominciò a scantinare, tuttavia il pubblico fu ancora benigno; nel terzetto eseguito malamente e con soverchia furia la temperatura divenne glaciale; nel finale: *Oh! che baccano!* i coristi stonarono orribilmente. E si che l'impresario, mosso da lodevole zelo, ai famosi coristi del Pagliano aveva sostituito quelli della Pergola. In materia di stonazioni non saprei a quali dare la palma. Osservo ad ogni modo che i coristi del Pagliano, avvezzi a raccogliere fischi, da qualche tempo hanno adottato il sistema di cantare come il contralto testè accennato, cioè di non lasciarsi udire ne' punti più scabrosi. Quelli della Pergola, al contrario, hanno il coraggio delle proprie opinioni, ed escono di tono con la stessa sicumera con cui adempirebbero un'alta missione diplomatica.

Tuttavia il pubblico fino a quel punto era rimasto buono ed il *baccano* dal palco scenico non era disceso in platea né acceso in lobbione. I guai seri scapparono all'atto terzo. Lo Steller cantò egregiamente la famosa romanza e l'intero teatro ne domandò la replica. L'egregio baritono sia che fosse poco soddisfatto del modo in cui era stato accolto nel rimanente dell'opera, sia che veramente si sentisse stanco, fece orecchio da mercante. E il pubblico duro a chieder il *bis*, e lo Steller più duro ancora a non aprir bocca.

*Publicus mala bestia*, scrisse un autore latino, ed il pubblico del Pagliano in certi momenti diventa una bestia fero-



ce. Da quell'istante i cantanti non ebbero più tregua. Fiacchi al tenore perché fece una *stacca* ed omise la sua romanza, fischii al Paggio nella sua ballata, fischii al ballabile, fischii allo Steller quando si presentò per uccidere il suo rivale. L'opera terminò a stento in mezzo ad un tumulto indescrivibile. La seconda rappresentazione fu più tranquilla, ma il teatro era vuoto, e l'impresario del Pagliano, come tutti gli impresari, preferirebbe che andassero a fischiarlo in molti.

Dopo la storia, i commenti. La compagnia del Pagliano non è cattiva per i tempi che corrono, ma neppure abbastanza buona da giustificare l'elevato prezzo d'ingresso. Ciò che v'ha di meglio è sempre lo Steller, che però nel *Ballo in maschera*, ove se ne toglia la romanza dell'atto terzo, non è a posto. Dopo di lui va citata la Marziali-Passerini, simpatica prima donna, che canta di buona scuola ed a cui non manca che un po' più di voce per brillare fra le stelle del firmamento teatrale. Al tenore fanno difetto le note acute e soprattutto l'arte del canto. Per contro è ottimo il basso Fiorini. Sul rimanente della compagnia non credo che l'impresa e il maestro Robbles possano fare grande assegnamento.

Ma la cagione principale che condusse a rovina il *Ballo in maschera*, va ricercata nella fretta soverchia con cui l'opera venne allestita. I cantanti non erano affiatati e le così dette *masse* appartenevano alla arruffata repubblica presieduta dall'onorevole Billia.

Ora abbiamo in prospettiva due concerti. Il primo verrà dato nella nuova sala Rossini da due artisti, ciascuno dei quali basterebbe di per sé solo a chiamare un numeroso concorso. Sono essi il Bazzini e l'Andreoli. Il secondo è annunciato per l'11 maggio, nel qual giorno la Società del quartetto festeggerà il centenario di Beethoven. Si assicura che vi prenderanno parte il violinista Bianchi ed il pianista Marchisio di Torino. Il vostro umile corrispondente pronuncerà un discorso che, ne prendo impegno fin d'ora, avrà almeno il pregio d'esser breve.

A...

Torino, 20 aprile.

Abbiamo al Carignano la *Principessa invisibile* e ve ne do con rammarico la notizia, non per il valore reale della *fiaba* di Scavini, ma per il turbamento che essa è venuta improvvisamente ad apportare all'andamento economico dei nostri spettacoli musicali: egli vi è noto che tre teatri d'opera in Torino e in una stagione problematica, come la primavera, difficilmente possono sostenersi; figuratevi poi ora che coi cantabili e coi ballabili innestati dal signor Tremonger nella *Principessa invisibile*, possiamo contare quattro teatri quasi dello stesso genere! Naturalmente in quella battaglia affatto inerte uno deve perdere e questo non sarà certo il Carignano: anzi alla maniera con cui si sono incamminate le cose, per molte sere essa continuerà ad essere popolatissimo. Non già che la *Principessa invisibile* abbia fatto, come si dice in gergo teatrale, un deciso furor, ma perché è lavoro di curiosità, è una cosa nuova in italiano, sebbene ormai vista in francese, e il pubblico quando si tratta di novità ancor vattive va magari in capo al mondo, nulla curandosi del vecchio buono e di quel rimanente che in arte ha la potenza di ringiovanire ad ogni stagione.

Bisogna notare inoltre che una canzone triviale cantata in una commedia viene fragorosamente applaudita, mentre in un'opera una melodia che non senta tutto il profumo della originalità viene accolta con indifferenza o peggio: così mon-

tre al Carignano la musica del signor Tremonger, tolta di peso alle oprette comiche d'Offenbach e d'Hervé, viene in certi pezzi onorata del *bis*, al Rossini uno spartito originale, coscienziosamente lavorato e nella maggior parte riuscito, si fanno la smorfia a certe forme usitate, poco badando alla sostanza e si vogliono riscontrare i plagî perfino nei recitativi.

Nella sua prefazione alla *Principessa* lo Scavini dice che la *fiaba* è d'origine italiana, poiché deriva da quella lunga serie di novelle da cui e francesi, e tedeschi, e spagnoli hanno cavato i loro lavori teatrali; e ciò è vero ed anzi la stessa operetta comica dei francesi non è che una imitazione più o meno felice delle nostre antiche *rappresentazioni*, avanzo delle greche tragedie e primo albore del moderni componimenti teatrali d'Italia e d'altrove.

Ma appunto perché la *fiaba* è d'origine italiana non sa comprendere come lo Scavini, che ha gusto e criterio di cose teatrali, abbia permesso che il suo collaboratore per la musica abbia vestito la *Principessa* di note e ritmi affatto francesi. Ogni cosa a questo mondo ha la sua ragione di esistere e il *bourre* dei nostri vicini d'oltramonti deriva dal gran numero di parole tronche di cui la loro lingua sovrabbonda e per la quale la musica richiede più soaventi della nostra il ritmo breve e monometrico; perciò il voler condannare la poesia italiana al *bourre* ed agli altri ritmi più usuali della musica francese è un volerla adagiare in un letto di Procuste di nuovo genere, a cui il buon senso musicale ed un orecchio alquanto esercitato assolutamente ripugna.

Cominciando dunque dal Carignano tutti i nostri teatri hanno felicemente inaugurata la stagione primaverile. L'Alfieri anticipando di qualche sera, poiché s'è aperto martedì della scorsa settimana, ci ha dato una *Contessa d'Amalfi* un poco immatura, se vogliamo, perché affidata ad un esordiente, ma abbastanza bene in gambe per la Stanesi; e viceversa poi un ballo che ha indotto il pubblico a decidersi per l'approvazione generale, malgrado che in massima ci fosse molto da ridere su tutto e su tutti.

Sabbato si spalancarono le porte del Ballo e tra una densissima nebbia di fumo prodotta dai sigari, dai sigaretti e dalle pipe dei nostri insaziabili piccolinelli, abbiamo avuta una *Gemma* abbastanza brillante nella signora Ridolfi e compagni, e la *Nelly*, un ballo dal Pratesi ridotto sufficientemente bene per questo teatro, dove si è potuto constatare un poco di miglioramento nell'orchestra e nei cori.

Domenica ho goduto di due eccellenti spettacoli: di giorno nella sala Marchisio la conferenza letteraria del vostro concittadino Emilio Praga; di sera al Rossini la nuova opera *Le Educande di Soprano* del maestro Usiglio. So benissimo che siccome il calzolaio non deve giudicar più su della pannello, così non è lecito al vostro corrispondente ficcar il naso in cose di letteratura: ma egli mi deve esser permesso occuparmene dal momento che essa ci viene annunziata in forma di pubblico trattamento ed in un modo se non nuovo, certamente poco usitato tra noi. D'altronde egli vi esiste una certa affinità tra i versi del Praga e la musica, poiché gli uni sono paragonati a quella specie dell'altra che con pretenzioso vocabolo si dice dell'*asomiro*.

In grazia di questo paragone pertanto, che lo rimuego a tutto favore del poeta milanese, vi dirò che il Praga ha avuto una bella accoglienza dai pochi accorsi ad udirlo: poeti per diverse ragioni, la più parte delle quali sta in ciò che es-

sendo festa solenne ed una stupenda giornata di primavera la gente s'è riversata alla compagnia, certo non immaginando mai che l'immaginoso poeta avrebbe colla bellissima scena del *Viandante* recitato un idillio occulto di campestri immagini, taleché avevi dinanzi il *passo* presso Firenze, ed in quella vaga fantasia delle *Tre amanti di Bella*, la *marina* presso Venezia.

La musica del maestro Usiglio ha piaciuto da capo a fondo perché graziosa, scorrevole, a volta a volta originale, giammai pretenziosa, e sempre adatta alla situazione, al verso, alla parola. Lo strumentale pecca talvolta di manierismo nel senso che il canto ha troppo soventi un ricamo negli archi e si compiono soventi del ripieno; ma la menda non è grave ed il lavoro non perde perciò del suo intrinseco valore. I pezzi migliori sono l'aria d'introduzione del soprano, l'aria del buffo, il seguente duetto col soprano, il canone del secondo atto, l'arietta del contralto, che alla seconda sera si fece ripetere, ed il brindisi del soprano, una melodia veramente graziosa ed originale e che ha destato un deciso entusiasmo.

Il libretto, lavoro del Berninzone, ha offerto delle buone situazioni svolgendo liricamente la nota commedia *L'abbia non fa il monaco*, le quali situazioni colpite bene dal maestro interessano vivamente l'uditorio. L'esecuzione discreta da parte della Caracciolo, che sta bene in scena, buona da parte della Dordelli, eccellente da parte del Bonafous, buffo, del Lenghi, baritono, non che dell'orchestra diretta dal Bertuzzi, ha lasciato insoddisfatti pochi desideri, per cui il pubblico ha applaudito a quasi tutti i pezzi, ha chiamato più volte gli artisti al prosenio ed ha dato a dividere d'essersi divertito assai, assai: lo che sono ben lieto di poterlo io pure constatare.

Egli è venerdì prossimo, 22 corrente, che andrà in scena nel teatrino privato del Circolo degli artisti la nuova opera in due atti del giovane maestro signor Tanara, allievo del chiarissimo Pedrotti: essa s'intitola *Bila* ed è lavoro del signor Bolognese: già s'intende che tutto il personale artistico della scena e dell'orchestra si compone di dilettanti.

C. M.

Napoli, 20 aprile.

Eccomi a darvi il resoconto retrospettivo della grande stagione. Resoconto che può servire, per questa lacuna di sette mesi al S. Carlo, di guida sicura e non sospetta a chiunque avesse vaghezza di scrivere la storia del teatro o degli artisti... Malgrado questa dichiarazione, non confido nella fede illimitata e cieca de' vostri lettori, essendo troppo noto, e la esperienza è là a ribadirelo ogni dì, come il mondo non si disvezzi dallo spacciar menzogne o nome della verità; ma è altresì vero che ogni regola ha la sua eccezione, ed io mi schiero modestamente nel numero delle eccezioni.

La stagione si aprì il 17 ottobre col *Belisario* di Donizetti, e colle signore Lotti, Pavi-Gallo, ed i signori Colonnese e Villani. Indisposti baritono e tenore, poco accetta la Pavi-Gallo, la signora Lotti brillò come stella in ciel turbato, ma lo spettacolo camminò sulle grazie, benché abbia dovuto ripetersi molte volte, con poca soddisfazione del pubblico, e lustro del teatro.

Dopo le due prime recite, la sera del 24, si ebbe l'*Anna Bolena* con le signore Pozzoni e Caracciolo, ed i signori Anastasi ed Angelini. Opera ed artisti ebbero lieta accoglienza,

e l'Anastasi specialmente; ma giusto su questi vibrò i suoi primi dardi quello spavento dei Napoletani, che all'impresa faceva già tromar le vene e i polsi, la jettatura. Alla terza o quarta recita, all'Anastasi si arruella talmente la voce, che non c'è verso d'andare innanzi: e un banditore, in gergo teatrale Buttaluori, è costretto a presentarsi alla ribalta, con un fervorino che suonava presso a poco così: Signori, chi non è contento dello spettacolo (voleva dire, delle stonature e stecche involontarie, ecc.) colle omissioni fatte alla parte del tenore, può ritirare il danaro alla porta e andarsene con Dio. Non lo si fosse mai fatto! ai segoi poco garbati di scouitento e di noia, succede un uragano di urli e di fischii, da credersi in una taverna meglio che al San Carlo. Tali scene, rare altrove, qui accadono spessissimo. Vedo però che quest'anno alla vostra Scala si è andato di egual passo. Non mi stupisce!...

Al *Belisario* ed *Anna Bolena*, successe un terzo spartito, anch'esso (si dice) del fecondissimo Donizetti. Pare che la famiglia di questo patriarca della musica non sia ancora tutta conosciuta. Oltre alla *Bila* data a Parigi, e alla *Gabriella* al San Carlo, si bisogna pure di certo *Duca d'Alba*. In quanto alla *Bila* non c'è che dire: io ebbi per la mani l'originale, ed è proprio carattere di Donizetti. Sulla *Gabriella* variano i pareri, ed una lettera del teste defunto Vasselli, cognato ed intimo dell'illustre Bergamasco, ne contesta assolutamente la legittimità. — Ma Prestrau non cercando conoscere le fedi di battesimo, la presentò al pubblico, come sorella carnale di *Lucia*, di *Lucrezia*, di *Linda*, delle tre o quattro *Maria*, ecc., ed il pubblico che non sempre vuol essere ingannato, le fece il viso dell'armi. A sanare il fiasco inaspettato dell'impresa (che ai concerti andava in solfuchero, per provare una volta più che quando impresario ed orchestra applaudono, o riprovano, l'effetto contrario è quasi certo) si ricorse tosto ad un rimedio, che forse avrebbe calmato un tantino i nervi troppo eccitati del rispettabile pubblico, se il demone della jettatura non vi avesse ficcato la coda; quindi nuovi tormenti e nuovi tormentati.

La *Traviata*, datasi la sera dell'undici dicembre, avrebbe avuto abbastanza fortuna, benché ad Anastasi e Colonnese ricalcitasse la voce; ma siccome la coppia Anastasi doveva partir per Roma, questo spettacolo non si poté ripetere, ed il teatro ch'aveva tacuto per una settimana, ammutolì ancora per due, cioè fino all'andata in scena dell'*Ernani*, in cui Adighieri emerse su tutti, cioè sulla signora Lotti ed i signori Angelini e Tascia. Neanche questo spettacolo però, che ebbe felicissimo esito, diede pace alla travagliata impresa. Il Tascia, che ne aveva fatto ritardare l'andata in scena, dopo due sere, torna fra gli invalidi, e vi resta quasi tutta la stagione; cosicché pel numero delle recite da lui eseguite, può dirsi il meglio pagato della compagnia.

Si affrettano le prove della *Maidie di Shabran*; ed intanto si moltiplicano i *Can-can*, le voci sinistre, le nere profetie: ed io dicevo fra me e me: O i signori Tiberiani non sono più gli stessi, o sono anche meglio: o due servi, o due celebrità posticce, come ne abbiamo tante. In questo caso, ben furbi quelli delle imprese passate o presenti, di darsi tanta pena, accorciare condizioni impossibili, sborsar somme enormi per averli! C'era d'andare in mille fantasticherie. La maldicenza e l'invidia, infernale connubio, afflavano le armi. Il camorristo e i suoi *enfants gâtés* concertavano i colpi. Venne alla fine questa sera fatale, che doveva esser l'ultima dell'impresa, ed inaugurare un'era novella. Era il 30 dicembre. Scoc-



catè appena le otto, il direttore De Giosa accenna alla sinfonia, dopo la quale Angelini e Rossi cantano le loro cavatine senza turbare la calma solenne del pubblico. Un preludio concitato d'orchestra precede l'entrata di Corradino. È lui: si bisbiglia sommossamente in tutto il teatro; e difatti, Tiberini si presentò in fondo alla scena, col guardo fulminante, coll'incenso trionfatore, ed appena, lanciò le prime note, fino alle ultime della scabrosissima e lunghissima parte, non fu che una continuata ovazione. Veni poscia la signora Tiberini; e coll'ammaliano figura, colla voce divina, col canto di angelo, mette tal frenesia nel pubblico, che domanda il bis di due pezzi, ed avrebbe quasi ridomandata tutta l'opera, come avvenne del *Matrimonio Segreto* di Gimarosa. Insomma io non ricordo festa simile al S. Carlo, come non ho mai inteso l'arte del canto portata a tanta perfezione. Angelini e Caracciolo secondarono a meraviglia.

Alla *Matilde* di Rossini, tennero dietro i *Puritani* di Bellini. Non più canto di bravura e di arabeschi, non più lo sfoggio di una gola educata agli studi pazienti e severi, ma canto semplice, canto del cuore. Genere diverso, scuola diversa, ma eguale entusiasmo, eguali feste, e repliche di pezzi per signori Tiberini, Colonnese ed Angelini, ottimi tutti nelle loro parti.

Un passo indietro. Prima dei *Puritani*, per una infermità di Aldighieri che inceppava l'andamento del spettacolo, si diedero alcune recite del *Ballo in Maschera*. Fu spettacolo assai gradito, lusinghiero per le signore Lotti Caracciolo ed il sig. Colonnese. Il Paggio Favi-Gallo non guastò. Alle stelle Tiberini che nella parte di Riccardo nuno potè nè potrà mai eccelsare.

Voi vedete, che la navicella della Impresa andava a gonfie vele; quando nuovamente il cielo si rannuvola, e nuovi ma-rosi sorgono a minacciarla. Fortunatamente che se la tempesta fu terribile, fu anche breve. Vo dire del fiasco piramidale della *Straniera*. Fu colpa della musica? fu colpa degli artisti signore Lotti e Favi-Gallo ed i signori Aldighieri e Tasca? Giudichi il lettore. Io dico che con artisti di prim'ordine, come d'artisti come li chiama l'*Omnibus*, un'opera di Bellini si lungamente e conscienziosamente provata, un'opera che fu un tempo si gradita, può lasciar tepido il pubblico; ma non spingerlo a dimostrazioni volgari. La buona esecuzione, come fa risulgar il bello, fa parer buono il mediocre. Il voler poi affibbiare il fiasco a difetto della direzione è tal bugagine che sa del ridicolo e del maligno. Per le opere di Bellini, non si domandava fior di direttore, ma fior di cantanti, ed in questo caso il fior di cantanti sarebbero stati i coristi, che dovettero ripetere un coro. Devo però dire che in quella fiera burrasca, Aldighieri, benchè non gli si attagliasse la parte, ebbe qualche sincero successo.

Ora all'*Ebra*, che fece la sua comparsa il 30 marzo, con le signore Lotti e Favi-Gallo, ed i signori Angelini, Parisini e Tiberini. L'opera fu accolta col massimo favore la prima sera, e con fanatismo le successive. Gli artisti applauditi, chi più chi meno. La signora Lotti, sfoggiando della bella voce come Ebra, si vendicò della tirannia del canto come Straniera; quindi ebbe applausi non pochi. Angelini, la cui naturale freddezza pareva temprata ad arte pel carattere del Cardinale, riuscì applauditissimo in tutti i suoi pezzi, e Tiberini di bel nuovo proclamato a pieni voti, la più perfetta incarnazione del canto nel dramma; l'emulo di Rubini e di Modena. Se Tiberini avesse avuto d'uopo rivelarsi anche una volta per quel grande che è, non avria potuto farlo meglio che sotto la tunica di Elezaro.

Eccoci alla fine. Le promesse sul cartellone sarebbero state, contro ogni aspettativa, rigorosamente adempite, se si fosse rappresentato il *Conte Org*; ma impreviste circostanze lo impedirono; per sopperirvi, e per dare le ultime due recite dello 92 promesso, si ricorse in fretta ed in furia alla sempre gradita *Lucia di Lammermoor*, colla quale la sera del 17 si chiuse questa stagione, certo delle più splendide, o almeno gran parte di essa, che da anni avemmo a S. Carlo. L'esito dell'opera sarebbe stato completo, se all'aria e rondò della signora Tiberini, di cui volevasi la replica, ed alla maledizione ed aria finale del Tiberini, che del pari suscitavano un turbine d'applausi e varie chiamate al proscenio, avesse corrisposto il finale, dove se Tiberini non accorreva alla maledizione colle sue quattordici voci, come dice il *Piccolo*, sarebbe scoppiata una di quelle tempeste che si veggono solo al S. Carlo. — Ed ora finisco con dirvi che le porte del massimo S. Carlo si chiusero la sera del 19 con l'opera d'addio la *Lucia*, e con feste immense ai signori Tiberini, che anche questa volta ridonarono alle nostre scene l'antico splendore. A.

Parigi, 30 aprile.

Ho serbato per qualche tempo il silenzio, non per accidia o negligenza, ma perchè veramente non sapeva quanto potesse allettare i vostri lettori il parlar loro di tal o tal altra accademia musicale, di questa o quella rappresentazione d'un'opera già vecchia, seppellita e dissotterrata per non aver trovato meglio. Ignoro se costà siete nello stesso caso, e no'l credo; ma qui con tanti e tanti compositori che aspettano da molti anni la benevolenza d'un direttore di teatro il quale voglia far eseguire una delle loro opere, si vanno a cercare nel vecchio repertorio spartiti fossili, come se non se ne scrivessero più. Così abbiain veduto il teatro Italiano tirar dall'oblio, nel quale avrebbe fatto meglio di lasciarla, l'opera di Halévy *Gilda e Ginevra*, quella di Donizetti la *Regina di Golconda*, il teatro Lirico tirar fuori del già citato Halévy *Charles VI*, l'Ateneo riprendere *le Secret de l'oubli Vincoul* che era stato providamente dimenticato, e via dicendo. Che smania è mai questa di far morir d'inedia i vivi per risuscitare i morti! Questi han vissuto, quelli dovrebbero vivere a loro volta. Ma no, è il contrario che avviene. Ed aveva ben ragione quel povero compositore che dopo aver portato di teatro in teatro il suo spartito ed aver dovuto cedere sempre il passo ad un estinto, sciamò: — Fossi morto anch'io! Almeno potrei viver contento.

Se oggi ripigliò la penna non è dunque per parlarvi di novelle rappresentazioni (delle quali c'è grande penuria) né di mattinate o serate musicali, che poco più, poco meno, si rassomigliano tutte. No; lo fo per intrattenervi d'argomento più importante; vole a dire della modificazioni o riforme che dovranno colpirci (sottolineo la parola espressamente) vari stabilimenti musicali di Parigi, — ed innanzi tutti gli altri il Conservatorio imperiale.

Vi rammenterete (o l'avrete dimenticato, il che è più probabile) che in queste mie corrispondenze non mi sono mai mostrato caldo partigiano del Conservatorio di Parigi. Salvo l'esecuzione della musica classica, che può dirsi perfetta, merce un'orchestra eccellente, il resto è d'una mediocrità desolante. L'insegnamento è alla balia di questo o quel professore che vuol fare prevalere il suo metodo. Ognuno ha il suo. Ed il Ministero li protegge tutti. Sicchè all'epoca degli esami, potreste vedere inevitabilmente, regolarmente, indubbiamente conferire il primo premio ad un alunno di ogni professore.

Non è possibile che si lasci un professore nell'impaccio. E forza che uno dei suoi allievi sia premiato. Così per tutti. L'Autorità crede che facendo altrimenti, il pubblico potrebbe credere che il professore è un asino. E siccome è nominato dall'Autorità, questa aggiusta le cose in modo da non far emettere un simile giudizio.

Nella vi dico delle tendenze anomali ed anormali del Conservatorio. Sol da qualche anno a questa parte le opere dei compositori viventi sono ammesse a far parte del suo repertorio. — Nè vi parlo degl'intrighi che regnano nella scuola. Vi basti dire che è raro, assai raro (se non è impossibile) che un'allievo povero o bratto abbia il primo premio. A buon intenditor... mettete il resto.

Ebbene, il novello ministro delle Belle Arti, il signor Richard, volendo *par qualche cosa*, come tutti quelli che arrivano al potere, ha rivolto la sua attenzione sul Conservatorio. Pare che sia stato d'avviso di riformarlo radicalmente il regolamento. A tal oggetto e con questo scopo ha nominato una Commissione composta di nientemeno che ventotto membri. A mio parere sarebbero stati sufficienti cinque. Perché ventotto e non cento?

Ecco il ragionamento che il nuovo ministro ha dovuto farsi: — Tal qual è il Conservatorio non val nulla. Ognuno lo dice, tutti si lamentano. Bisogna modificarlo e radicalmente. Auber che n'è il direttore sarà dispiacente, ma l'interesse generale deve prevalere sull'interesse individuale. Se non lo che fa le modificazioni necessarie, l'opposizione griderà, non per altro motivo che perchè deve gridar sempre contro il Ministero. Nominiamo dunque una Commissione, e perchè nessuno si lamenti facciamola numerosa, acciòchè tutti i diversi partiti ed i diversi colori vi sieno rappresentati. Intanto, siccome la Commissione deve, innanzi tutto, dichiarar ciò che il signor Auber considera come eccellente, nominiamo Auber presidente di essa Commissione. Auber sarà costretto a combattere Auber.

È così è stato fatto. Credo superfluo aggiungere che ciascuno dei ventotto membri componenti la Commissione ha un sistema particolare che vorrebbe far prevalere sugli altri. Immaginate un po' che torre di Babele!...

Glò pel Conservatorio Imperiale.

Non è tutto. Anche il teatro Lirico, il povero teatro Lirico è sulla via della riforma. In questo momento la gestione è nelle mani di un governo provvisorio. Sono gli artisti stessi del teatro che lo dirigono economicamente. Appena si fanno le spese. Ma il Ministero e la prefettura della Senna pare che abbiano in vista di affidarne la direzione al signor Carvalho, che fu messo in fallimento, appunto in seguito della gestione di questo teatro. Se non che, la prefettura della Senna è d'avviso di togliere al teatro la sovvenzione di centomila franchi annui della quale esso fruitore. In altri termini, essa dice al signor Carvalho: — Voi avete dovuto dichiarar il fallimento quando il municipio vi dava centomila franchi di sovvenzione. Riprendete la gestione del teatro e cercate di far buoni affari, senza la sovvenzione. Chi sa! Con centomila franchi di meno vi sarà più facile di riuscire.

Il signor Carvalho sta meditando su questo problema.

Anche l'Ateneo è sulla via della riforma. Esso non dimanda una sovvenzione, domanda un incoraggiamento. V'è into che la Francia è governata dai signorini. Ma credo che questa volta la differenza è più grande di quel che pare. La sovvenzione è pagata al direttore del teatro sia che questi la meriti o no; invece la somma che gli si dà a titolo d'incoraggiamento, può essergli ricata a capo dell'anno se esso non l'ha meritata.

Questo volta è il Ministero che medita sul problema.

Intanto il direttore dell'Ateneo, signor Martinet, risolve quello, tante volte tentato, d'un'Opera popolare. Prende il teatro detto da *Château d'eau* e vi fa eseguire dalla sua compagnia le grandi opere del repertorio italiano, francese e tedesco, mettendo i prezzi a 15, 20 o 30 soldi; in modo che la classe degli operai, che è il vero popolo insomma, possa assistere alle rappresentazioni, giacchè questa brava gente non può andare all'*Opéra* che il 15 agosto, quando l'ingresso è libero e lo spettacolo è gratis.

Vedremo se il Martinet riuscirà nell'intento. Mi pare assai difficile, ma gliel'auguro di tutto cuore.

Mi fermo qui per non allungar troppo la presente, ma avvo altro a dirvi sulle riforme che si propongono in fatto di stabilimenti musicali. A. A.

Lovania, 15 aprile.

Il Belgio tutto, e la città di Lovania in particolare, hanno fatto una perdita immensa nella persona di Carlo Augusto De Beriot, primo violinista di S. M. il Re dei Belgi, membro dell'Accademia Reale del Belgio, dell'Accademia pontificia di Santa Cecilia di Roma, antico professore al Conservatorio reale di Bruxelles, ufficiale dell'ordine di Leopoldo e cavaliere di più ordini.

Nato a Lovania di famiglia nobile e stimatissimo, il 20 febbraio 1802, egli perdette di buon'ora i suoi parenti. Il padre suo Filippo Carlo de Beriot lo affidò al fratello Giuseppe allora *maestro* di Lovania, e al suo antico condiscipolo d'Università, il signor Gian Francesco Tivy.

Tivy era uomo amatissimo di musica, eccellente violinista e musicista erudito. Egli era professore di latino al Collegio Comunale di Lovania e rimova, insieme con questo ufficio, quella di maestro di cappella delle chiese parrocchiali di S. Michele e S. Quintino. Egli indovinò ben presto la vocazione del suo giovane allievo e si applicò a dargli un'istruzione severa e completa. Carlo de Beriot fino all'età di 13 anni non ebbe altri maestri fuorchè Tivy; sotto la scuola del quale dall'età di 7 anni fino al 18 dovette studiare, non meno di *dieci ore* al giorno.

Carlo de Beriot non aveva che 9 anni quando Tivy lo presentò all'illustre Viotti, presso il violinista Holbrecht suo amico, in Bruxelles. Viotti fu meravigliato dell'originalità, dell'eleganza e dell'atticismo con cui il giovinetto suonava, lo incoraggiò a studiare, e alcuni anni più tardi si costituì suo maestro a Parigi.

La carriera dell'illustre artista come esecutore è troppo nota perchè io mi vi arresti. Non v'è chi ignori che se egli ebbe dei rivali, non fu però sorpassato mai dai suoi emuli. Già che far ebbe il suo più grande amore, sotto questo rapporto, gli è che egli non ricercava mai la difficoltà per il solo piacere di metterla in mostra dinanzi al pubblico. Ma, in compenso, quando la ritrovava in un'opera qualunque, l'amava francamente, la dominava da padrone e bisognava che l'uditore fosse violinista per sapere quanto certi pezzi eseguiti da lui con somma facilità fossero fallosi per l'interprete.

Come compositore egli è autore di centinaia di capricci, Adorava la scuola italiana e non senza ragione. Quante volte egli mi disse che nulla eguagliava la lucidità, la limpidezza, la freschezza d'una melodia italiana! Il suo stile è elegante, attico, nobile, elevato sempre, anche nelle sue più semplici concezioni. Le leggi del contrasto e della gradazione, condi-



TEATRI

zioni sine qua non del bello in ogni componimento, egli le indovinava per istinto. Egli era originale e nuovo.

Si riconosceva la sua maniera in tutte le sue opere, e direi anche che le sue riduzioni tratte da opere note, scritte ora per violino e piano, ora per *trio*, ora per *quatuor*, hanno tutte un non so che di personale che fanno indovinare che De Beriot e non altri le scrisse.

Egli creò un genere, e il suo genere diventò scuola ed ispirò centinaia di compositori. Aggiungiamo che, oltre le opere per violino, egli ne scrisse altre molte bellissime. Chi non conosce le sue romanze per la sua prima moglie, la celebre Malibran, e la cantata patriottica composta per la maggioranza del duca di Brabante, oggi Leopoldo II re del Belgio?

Infine, come professore, egli creò un insegnamento europeo; ebbe degli allievi di tutte le parti del mondo a cominciare da Vieuxtemps e dalle sorelle Milanollo fino a Monasterio; e ne avrei per un pezzo se volessi enumerare gli artisti che Bruxelles vide venire d'ogni parte per formarsi alle sue lezioni.

Poco prima della morte della sua seconda moglie, che era la sorella del celebre pianista Sigismondo Thalberg, Beriot contrasse la malattia d'occhi che doveva renderlo così infelice negli ultimi anni della sua vita. Non divenne tuttavia cieco così presto come pretesero i giornali del Belgio; io posseggo una lettera, l'ultima che egli mi fe' l'onore di scrivermi, che porta la data di 18 mesi or sono. Questa lettera è sottoscritta di proprio pugno del mio illustre amico, ed io posso garantire che la sottoscrizione è perfettamente leggibile.

Da un paio di mesi Carlo de Beriot era rientrato nel Belgio. Una paralisi lo impediva di abbandonarsi al solo piacere che gli rimaneva, quello di suonare il violino; lasciò adunque Parigi e venne a Bruxelles per respirarvi l'aria nativa, trovarsi presso la sorella, la signora de Franquen, e risaltare gli antichi e fedeli amici.

Un indebolimento di tutte le funzioni vitali, complicato d'encefalite, lo condusse alla tomba, e noi l'abbiamo perduto nella notte dall'8 al 9 di questo mese.

Il Belgio perde in lui il più bel fiore della sua corona artistica, e la più splendida illustrazione che avesse visto nascere in questo secolo.

Carlo de Beriot aveva delle doti di cuore ammirabili. Cito in prova la fedeltà colla quale egli curò il suo antico maestro Tihy di Lovanio. Tihy morì a Lovanio nel 1844, e da oltre venticinque anni era Carlo de Beriot che lo sostentava e gli dava una pensione.

Tutto il Belgio artistico assistette ai suoi funerali, e si durò fatica a trattenere le lagrime, quando innanzi alla doglia generale, si vide il venerando Fétis, vecchio di 86 anni, accostarsi alla bara del suo antico allievo e confratello e pronunciare parole d'addio altrettanto sublimi quanto semplici e sentite.

Di ritorno a Lovanio la mia prima cura fu di scrivere al borgomastro e al Consiglio Comunale per domandare che la statua del nostro eminente compatriotta adorni la facciata del nostro celebre *Hotel de Ville* e che il nome di Carlo de Beriot sia dato alla più bella strada della nostra città.

C. X. VAN ELENWYCK.

SE. Rimanenzioni pressino sempre la corrispondenza da Londra pervenireva sempre tardi.

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 20:  
Le operette comiche francesi passero presto ieri sera al teatro Paganini, gaiamente interpretate dalla Compagnia dei signori fratelli Grégoire. Si rappresentarono *Les Pantins de Violette* e *L'Œil crevé*, che piacquero molto al numeroso ed eletto uditorio. Fu particolarmente applaudita la signorina Esther Grégoire che a molto spirito, a molto brio unisce una notevole maestria nel canto.

BERLINO. Alla seconda rappresentazione dei *Maestri Cantori* si contavano molti vuoti nella sala, ma tutto passò piuttosto tranquillamente. I posti di cui al mattino si domandavano otto talleri (30 franchi) erano offerti, alla sera, a *double sold*! Ciò beninteso, non prova nulla contro il merito della musica di Wagner.

BARCELLONA. I giornali di Barcellona sono concordi nel constatare il successo della *Disorah*, che inaugurò la stagione di primavera al teatro del Liceo. «I Barcelonensi, dice il *Telegrafo*, non avvezzi ad udire quest'opera eseguita con tanta perfezione, colmarono d'applausi la De-Baillon, protagonista, il baritone Quintili-Leoni e il nuovo tenore Minetti che possiede voce sonora e vibrante. La De-Baillon si mostrò anche in quest'opera quella esimia artista che tutti conoscono.»

LONDRA. *Guglielmo Tell con Wachtel, Fidele, Gli Ugonotti e Lucrezia Borgia* colla Sessi, furono gli spettacoli della passata settimana.

Il teatro Drury-Lane si aprì il 16 corrente col *Rigoberto* eseguito dalla signorina Muraka, e dai signori Mongini e Santley.

NECROLOGIA

— Milano. La signora Giulia Arosio Lagramani, madre della signora Giuseppina Ricordi, morì la notte del 21 corrente, dopo brevissima malattia, in età di 78 anni. Fu donna di singolare bontà e mitezza d'animo; amata da quanti la conobbero, lascia dietro di sé molte lagrime e la famiglia inconsolabile.

— Pietroburgo. L'italiano Pietro Repetto, che da qualche anno era maestro di canto nel Conservatorio imperiale. La sua morte è una vera perdita per l'arte musicale di cui era valente maestro.

DISPACCI TELEGRAFICI

BARCELLONA. — Trionfo *Don Carlo*. — Blume, Vereolini, Leoni, Pavan, Vecchi applauditissimi. Entusiasmo generale.

ERRATA CORRIGE.

Nel numero passato a pag. 129 prima colonna, linea 38, dove è detto: e moderatrice dell'anima il sentimento dell'arte, leggesi: e, moderatrice dell'anima e del sentimento, l'arte. Nella stessa pagina 2.<sup>a</sup> colonna, linea 57 dove è detto: e lo è ancora per questo ecc. leggesi: e lo si è ancora ecc. A pag. 132 colonna 1.<sup>a</sup>, linea 47 invece di *Drury Lane* leggesi: *Covent-Garden*.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Officina Grafica, Genova

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 18

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

1.° Maggio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Don. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELTROVICO - G. T. CIMINO - G. UHESI - Cav. X. VAN ELENWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - P. DON. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Don. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARJ DI A. GHISLANZONI

Col prossimo Numero uscirà l'ottavo fascicolo dei *Capricci letterarj* di Antonio Ghislanzoni.

Nel corrente mese incominceremo la pubblicazione in appendice d'un racconto di Dino Marazzani, intitolato:

CECILIA

L'Editore TITO DI GIO. RICORDI ha acquistato la proprietà dei seguenti pezzi del celebre pianista

ALFREDO JAELL

Al Lago di Zurigo. Notturmo.

La Sirena.

Meditazione poetica.

Domani

si pubblica il Notturmo AL LAGO DI ZURIGO - eseguito dall'autore al suo concerto d'oggi nella sala del R. Conservatorio.

STUDIO ANALITICO

SEL

DON CARLO

di Giuseppe Verdi

IX.

ATTO QUINTO, SCENA ED ARIA DI ELISABETTA.

In questo grande poema musicale che si chiama il *Don Carlo* di Verdi, uno dei pregi più singolari è la sostenutezza dello stile, la forza sintetica del concetto, per cui procedendo non c'è mai ombra di affievolimento: la musica non fa mai il mediocre ufficio di riempitivo; è sempre all'altezza del dramma e quasi lo rimpiazza, quando l'azione un po' stracchiata del libretto francese lo esige. Si crederebbe che dopo la sequela di slanci di fantasia e di espressione drammatica dei primi quattro atti, fosse impossibile di alzare allo stesso livello lo spirito dell'uditoro, di fargli provare sensazioni melodiche e drammatiche di eguale efficacia. Eppure il Verdi questo miracolo lo sa operare nel bel principio dell'atto quinto coll'*aria* storminata di Elisabetta, uno dei gridi più strazianti di dolore, uno degli sfoghi più eloquenti della passione, che la musica abbia prodotto. - Se ho adoperato tutti gli aggettivi dell'entusiasmo per l'aria drammatica di Filippo, per quella d'Eboli e di Rodrigo, davvero che per l'aria di Elisabetta non saprei in quale dizionario trovarne di nuovi o di meglio adatti.



Gli stessi pregi e gli stessi intendimenti artistici si ritrovano in quest'aria di Elisabetta, come nelle altre arie succitate, ma con ampiezza maggiore di sviluppo e d'espressione. — I benigni lettori che hanno avuta la pazienza di seguirmi nella minuta analisi del *Don Carlo*, si ricorderanno come a proposito delle arie di Filippo, di Eboli e di Rodrigo abbia ripetutamente constatato, nella struttura e nel concetto estetico e drammatico di quei pezzi, una costante preoccupazione del Verdi di sfuggire le forme convenzionali, di drammatizzare colla musica la parola e specialmente la situazione morale del personaggio, facendo dell'orchestra non già un nudo ed arido accompagnamento, ma un elemento integrale del pezzo, un coefficiente potentissimo dell'espressione. — Per l'aria di Elisabetta dovei ripetere la stessa cosa, aggiungendovi però un intervento ancora più deciso dell'elemento orchestrale, sinfonico. — L'orchestra ha tali accenti di dolore, tali espressioni in questo pezzo da doverla considerare come parte integrante, sebbene sempre con quella saggia moderazione e con quella preponderanza della melodia, per cui la musica non perde del suo predominante carattere di italianità e non esce dal suo compito di dipingere le passioni umane: — a differenza d'un'altra scuola dove il sinfonismo predomina troppo, e dove la paura della sensualità melodica fa cadere nell'eccesso opposto delle melodie aride e contorte, e del recitativo a mosaico di modulazioni e di armonie ricercate, senza ombra di pensiero ritmico.

L'aria di Elisabetta, che apre l'atto quinto del *Don Carlo*, esprime le angosce della Regina, la quale viene nel chiostro di S. Giusto a vedere per l'ultima volta l'infante. Tutte le ambascie più dolorose la affliggono. Non le rimane che Dio e la memoria ineffabile del suo amore, quando, promessa a Carlo, vedeva dinanzi a lei aprirsi un avvenire di gioie affettuose, affettuosamente ricambiate. In quest'aria c'è il rimpianto del passato, i dolori del presente, le tristi previsioni dell'avvenire. — L'orchestra è la prima con degli accordi, gravi, alternati di *la minore*, e *la maggiore*, a dipingere il mesto orrore della situazione; non si può dire che sia un *preludio*, perchè si collega troppo col pezzo, e ne fa parte integrante: piuttosto che un *preludio* è un accenno dell'orchestra alle frasi principali dell'aria, alle quali poscia la parola darà una più determinata e precisa significazione. — Questo artificio di fare l'orchestra quasi l'annunziatrice delle frasi e delle passioni drammatiche che mano mano si svolgono nell'opera, il Verdi lo predilige con assidua sollecitudine; mi basti citare l'esempio dell'aria d'Amelia nel *Ballo in maschera* ove c'è un vero *preludio* sviluppatissimo, e anche l'aria del secondo atto della *Forza del Destino* colla quale questa del *Don Carlo* ha qualche

rassomiglianza di stile e di forma. Dopo le sei prime battute d'accordi sommessi e di color cupo entra uno squillo sulla produtente di *do diesis maggiore*, il quale ricorda vagamente l'estrazione dei nomi dall'urna nel *Ballo in maschera*: in questo punto Elisabetta entra sulla scena e gli accordi di *la minore* e *maggiore* ritornano intercalati da una frase lamentevole dei violini, d'un'espressione straziante, che svicolandosi subito dopo dai predetti accordi si sviluppa fino all'*allegro agitato* in *fa diesis minore* accompagnato da mormorii cromatici d'un bellissimo effetto: tale insieme di suoni è come un grido disperato, a cui succede un doloroso spossamento, espresso in modo sublime e nuovo.

Decrescendo sempre, l'orchestra poscia, con un passo discendente dall'acuto al grave, va a cadere nel tuono di *fa diesis minore* sul quale Elisabetta intona il suo cantico a Dio, colla parola, *Tu che le vanità conoscesti del mondo*. — La frase, detta la prima volta senza accompagnamento, sembrerebbe un recitativo, una semplice declamazione, ma invece è una buona, vera e schietta melodia, che si converte in un delizioso, patetico *maggiore*, una di quelle ispirazioni che paiono scese dal cielo, tanto il cielo le ha ispirate; la frase dolorosa, spossata dell'istrumentale, dianzi citata, riappare dopo la risoluzione di questo *maggiore*, per dar luogo ad alcuni spezzati, in movimento allegro, agitatissimo, quando Elisabetta, dal cielo discendendo in terra, si ricorda che Carlo deve venire in quel chiostro a vederla, o che la vedrà per l'ultima volta. In questo punto tutte le più care rimembranze la assalgono: essa ritorna col pensiero in Francia, in quella cara foresta di Fontainebleau dove vide Carlo la prima volta, adorata adorandolo. — Il soave pensiero, la dolce melodia del primo duetto, esce lieve lieve dalle viscere dell'orchestra, graziosamente arpeggiata. Il vaneggiamento di Elisabetta continua anche quando dalla Francia ritorna col pensiero ai luoghi che forse Carlo rivedrà, quando essa non esisterà più:

Fra voi vagni giardin  
Di questa terra libera  
Se Carlo ancor dovrà  
Fermar i passi a sera,  
Che le zolle, i ruscelli  
I fonti, i boschi, i fior  
Con le lor armonie  
Cantino il nostro amor!

Questo grido poetico dell'anima Verdi l'ha dipinto con una pagina istrumentale ch'è tutto un lavoro di filigrana, un finissimo trapunto. — Nel tremolo dei violini che salgono progredendo armonicamente c'è il profumo dei fiori, il mormorio dei ruscelli, mentre nel canto appassionato, a salti, di Elisabetta c'è tutta l'agitazione di un cuore travagliato dall'amore e dal terrore: questa agitazione cresce poscia e l'orchestra stessa vi prende parte con un movimento di suoni

staccati che il più efficace non si potrebbe immaginare. Sulla fine dell'agitatissimo periodo le armonie prendono un carattere di aspetto singolare, benissimo adatto. Elisabetta, affanta da tanto pianto, non desidera che *la pace dell'avel*: questa ultima parola cade in tuono di *do diesis maggiore* che serve poi di dominante a quello di *fa diesis minore* per ripigliare la frase melodica, *In che lo vanti*, non più isolata a modo di recitativo, ma bensì accompagnata da accordi di semiorione dei tromboni, con effetto tutto verdiano, e sempre bellissimo. Anche la frase in *maggiore*, *Sanctor si pianga in cielo*, alla ripresa è accompagnata in modo diverso, cioè con tremolio di archi che ne seguono l'andamento melodico, ma armonizzandolo. — L'eloquente e appassionata perorazione inedita e sale fino al *la diesis acuto*, per riprendere il primo tempo e discender poscia fino al *fa bassissimo* sulle parole, *Se ancor si pianga*, mestamente accompagnata dagli strumenti di legno, dal clarinetto in ispecie, che segue il canto in terza sulle parole *Ah! il pianto mio!*

Il pezzo finisce senza veruna eufesi, né convenzionalità, né rumore di cadenza triviale col semplice accordo di *fa diesis maggiore* che chiude la desolata espansione dell'anima di Elisabetta. Qualunque altra superfluità sarebbe stata vana, barocca, ridicola.

L'effetto di questa pezzo è irresistibile: l'interpretazione morale, ideale non è facile, ma l'esecuzione materiale è così ben calcolata per la voce che le cantatrici anche mediocri possono trarne effetto, specialmente se sussidiate da una buona e numerosa orchestra che sappia colorire tutta la parte descrittiva ed appassionata che il Verdi le affidò. — Per le artiste di voce e di talento eccezionale, questo pezzo sarà sempre tale da suscitare i più caldi entusiasmi del pubblico: esempio l'esimata Teresina Stolz che se ne fece sgabello alla sua così gloriosa e fortunata carriera.

Fuaro D. Filaret.

UNA FOLLIA A ROMA

UNO SCENARIO

FEDERICO RICCI

(Giudizi della Stampa torinese.)

*Una follia a Roma* è uno di quegli argomenti che gli scrittori di commedie, farse e scherzi comici hanno variato su tutte le forme per dar campo alla servetta ed al brillante di fare sfoggio dei propri talenti comici. Una ragazza, che si chiama Carina ed è di fatto, obbligata a sposare un vecchio bergamasco, ricorre a tutte le astuzie, si finge capricciosa, nervosa e pazza, e finalmente coll'aiuto dell'amica Elisa, della fantesca Giannetta, dello amante Riccardo e di un dottore in *utroque*, giunge a dare seccato matto al pretendente: ecco l'e-

roica ed ecco il fondo della commedia. Fu scritta in francese (\*), e tradotta non si sa da chi in versi italiani, e noi abbiamo avuto la fortuna di essere primi, dopo Parigi, a gustare le bellezze della musica di cui Federico Ricci seppe ringiovanire siffatto argomento.

Alla spontaneità, al brio, alla spigliatezza giovanile del Ci-marosa, il Ricci seppe aggiungere i perfezionamenti della scienza musicale, le fioriture e la finezza dell'istrumentazione moderna. È il bello del secolo passato, di tutti i secoli, il bello eternamente giovane che varia di forme al soffio del gonio e dell'aria. È un ritorno di primavera, in mezzo ai frotti della autunno. L'autore di *Corrado di Altamura*, di *Estella*, delle *Prigioni di Edimburgo*, Federico Ricci insomma, ha pienamente raggiunto l'intento nella sua nuova opera *Una follia a Roma*: glielo dicono gl'infiniti applausi con cui un numero ed eletto pubblico l'accoglie nelle scorse sere di mercoledì e giovedì, al teatro Nazionale.

Un grazioso preludio, eseguito con quella perfezione che siamo soliti ammirare nei nostri professori d'orchestra divotti dal cavalier Mariani, fu il segnale dei primi applausi. Non si poteva metter mano più presto a questa specie di plebiscito teatrale. Dal preludio fino al rondò finale, il plebiscito fu sempre più calorosamente espressivo nel senso del sì. Non occorre notare che tutte quelle centinaia di sì nacquero proprio spontaneamente, senza l'impulso di conflitti, senza pressioni amministrative, governative, cesaree: siffatte cose sono riservate alla grande politica. Notiamo ora partitamente i pezzi più belli o sui quali è stato più esplicito il suffragio del pubblico.

Convien cominciare addirittura dalla prima scena che finisce con un quartetto egregiamente cantato dalle signore Pernini e Pozzi e dai signori Piazza ed Airolti. Abbiamo in seguito un terzetto eseguito con precisione e con brio dalle signore Pernini, Pozzi e Berio. Sono tre donne che si raccomandano a vicenda, *Silenzio e soprelatte*, figuratevi! e cantano un profluvio di note irrequiete e scintillanti.

La scena susseguente di Ambrogio, vecchio bergamasco, offre occasione al pubblico di risaltare con applausi una simpatica comparsa, il signor Bottero, il quale desta subito la più grande ilarità. È, se non erro, la quarta volta, che i Genovesi lo vedono e lo ascoltano con piacere.

Elisa e il dottore cominciano poi la serie dei dispettucci al povero baggio, e di qui nasce un terzetto graziosissimo e gaio che ha tutta l'impronta della freschezza e della gioventù. — I colori rosei sfumano per trasformarsi nelle tinte sentimentali delle viole marmole: è la romanza del tenore, soave e soavemente cantata dal signor Piazza. Termina l'atto con un magnifico duetto fra la signora Pernini e il Bottero. L'istrumentazione è ricca, ma lascia campo alle voci di risuonare in tutta la loro chiarezza e vi spiccano dei trilli e delle volate del miglior gusto.

Al second'atto, Elisa racconta con bel garbo ad Ambrogio come la promessagli sposa sia pazza, pazza da ispirare pietà anche ai sassi. Ma il vecchio tien duro, e si adatta a sposarla anche pazza, in vista della dote. È un esempio di coraggio tutt'altro che raro!

Sopraggiunge Carina a cantare una serie di pazzie tutte belle e vivaci. Vuole un ufficiale, vuol andare alla guerra, ed imita colla voce la tromba del reggimento, lo sparo del fa-

(\*) È precisamente il contrario che è avvenuto. Il libretto fu scritto in origine in italiano e voltato dopo in francese.



cile; vuole un maestro di cappella, e soffre come una prima donna mezz'ora prima di andar sulla scena: vuole un giovane collegiale e si slancia a note agili, picchiettate, che si spiecano come perle da un ricco diadema.

La parte seconda del second'atto rappresenta il carnevale dei moccolotti a Roma, in cui si ode un notevolissimo pezzo concertato, un bel quartetto, un grazioso a due di Carina ed Elisa ed un finale allegro e brioso. Non c'è pericolo di partire lo *spelen!*

Nel terz'atto Elisa, Riccardo e il Dottore si presentano travestiti da soldati a s'idar Ambrogio che vogliono tagliare a pezzi: la scena è comichissima, la musica è ben tratteggiata, e vi si notano, sul finire della scena seconda, due strofe cantate a tre e parlato da Ambrogio, che sono di un grande effetto. Noto ancora la scena da amazzone eseguita dalla signora Peruzzi: la strofa: *Si, signor, va molto bene*, cantata dalla signora Pezzi e dai signori Piazza ed Airolfi, e il rondò-valzer che, cantato dalla Pernini, chiude l'opera brillantemente. (Da un'appendice della Gazzetta di Genova.)

Nostre speciali corrispondenze ci informano del favore sempre crescente con cui furono accolte le successive rappresentazioni di questo spartito. Ecco ciò che ci si scrive in data d'ieri:

Da notizie particolari e dai pubblici giornali avrete già saputo del gran successo che ebbe a questo teatro Nazionale *Una Follia a Roma* del maestro Federico Ricci. - Io non vi scrissi dopo la prima rappresentazione perchè lo trovai superfluo, ma ora, dopo la settima, e che vedo consolidato questo grande successo, non posso fare a meno di parteciparvelo anch'io, e lo faccio proprio con vera soddisfazione, poiché artisti, pubblico ed impresa ne sono veramente contentissimi. È proprio un bello, elegante, distinto e scorrevole lavoro.

Il concorso al teatro è grande: alla 4. rappresentazione assistevano nientemeno che i coniugi Verdi, i coniugi Prasciani, la signora Stolz per non dire di molte altre notabilità artistiche.

Batterò, come sempre, insuperabile sia come cantante, sia come attore. La Pernini è piena di brio, di vita, e gli altri non guastano; nel complesso l'opera si può dire bene eseguita.

### VARIETÀ

De Heriot, testé morto, era nato artista, e coltivò l'arte in tutte le sue manifestazioni. Che egli fosse musicista sommo è cosa nota, ma ciò che quasi tutti ignorano gli è che egli era anche scultore, pittore, meccanico e poeta. Forse non lo sapeva egli stesso; e nondimeno quando morì la Malibran, sua moglie, egli prese della croce e degli scalpelli, e, seguendo la propria ispirazione, fece una bellissima statua di S. Cecilia che non era altro che un ritratto della moglie; egli non aveva appreso mai a scolpire e al primo tentativo fece un capolavoro che in tutto il Belgio è celebre sotto il nome di *Tomba della Malibran*. Questa statuetta, per quanto apparisca straordinaria non è meno vera. Più tardi egli fece un busto della Malibran che è veramente un prodigio.

Un giorno gli venne in mente di farsi pittore, e come se si trattasse d'una bazzecola si pose all'opera. Esistono di lui buon numero di studi di paesaggi che sono degni del più abili pittori di professione.

Il suo genio non si arrestò a questo. Non pago d'essere scultore e pittore volle essere fabbricatore di strumenti, e si

diede a costruirne d'ogni specie; negli ultimi anni di sua vita egli si compiaceva a suonare sopra violini fatti di proprie mani.

Diventato cieco, ed essendo costretto a dettare, il comporre gli riusciva assai faticoso; perciò immaginò alcuni apparecchi per fissare le sue idee. Egli inventò pure degli altri apparecchi destinati a vari usi, e finalmente, quando la paralisi della mano gli impedì di suonare il violino, consacrò i suoi ozii forzati a scrivere sopra argomenti filosofici o religiosi delle pagine eloquenti e profonde che la sua famiglia ha pietosamente raccolte. Tra gli altri suoi scritti si trovano delle favole spiritosissime.

### RIVISTA MILANESE

Abbiamo un oggi squalido e un domani largo di promesse. Tolle il Claisell dove le cose camminano a gonfie vele, tutti gli altri teatri si sforzano invano di svolgere il vecchio quesito di vita o di morte che *Amleto* ha reso di moda, e di provare alla meglio che *sano*. Se quella è vita, non è però certamente la vita degli impresari, i quali ci rimettono ogni giorno del loro sangue e della loro polpe, e alla fine della stagione si troveranno meno vivi che morti. Meynadier che ha sostituito il Toselli al teatro Re (vecchio) ne ha ereditato la letatura, e non vede più intorno a sé quel simpatico pigiarsi di costole e inercarsi di sinuelli che è una tortura per il pubblico ed un'androsia per i caposomici. La colpa non è tutta del pubblico, il quale per correre al teatro in questa stagione vuole divertirsi davvero, e la compagnia Meynadier che non è mai stata eccellente, ed è giunta quest'anno meno eccellente del solito. È ben vero che una parte degli spettatori della *comédie française* non vanno al teatro se non per poter dire d'esserci andati, e che oltre il pubblico che capisce e si diverte vi è da tener conto del pubblico che non capisce e finge di capire e si diverte egualmente o di quello che vuol capire e non capisce e non si diverte punto; il quale pubblico è di solito il più tenace e il più assiduo, e si fa una legge della *comédie française* presso a poco come altri si fa una legge d'una cavalcata dopo pranzo o d'un duello alla fine d'ogni mese; ma, comunque sia la cosa, il pubblico che non si diverte quest'anno è in maggioranza, e naturalmente se ne sta a casa.

Anche la compagnia Toselli, migliorò della francese di gran lunga, è involta nella stessa sventura; nè Santa Radegonda le si mostra più propizia del Re (vecchio). Qui il lettore ne ricerchi egli stesso la ragione, che d'indagini, per carità di me medesimo e del prossimo, faccio conto d'averne fatte abbastanza.

Ha un vecchio debito col teatro Fiasco, dove da due settimane si rappresentano inalterabilmente *Le Due Mogli in una*, ma ora che vi ha assistito sono men che meno disposto a pagarlo.

Ho sentito fare la proposta d'applicare a quel teatro il famoso *milanesismo ripinto* e presentarlo al pubblico come lo *proprium dei rhigems*. È una buona idea venuta un po' tardi. Il più brutto della cosa è che in quel teatro oltre l'opera si dà anche un *terzetto danzante*. Quel classico terzetto è al solito un misto di pose più o meno seducenti, e di giri più o meno vorticosi, ma a differenza dagli altri terzetti le prime ballerine assolute di *vauve française* si danno a vicenda degli spintoni e urtano del naso nelle quinte e nel fondo di carta più d'una volta; la qual cosa aggiunge non poca leg-

giadria a quelle leggiadre figlie di Tersicore. Non si può negare: la parodia è andata molto lontano, ma questa dell'impresa del Fiasco che pone in parodia il teatro, l'opera e il ballo in una stessa sera è certamente la più semplice e la più spiritosa di tutte.

Le novità che si attendono sono parecchie. Di sicure però non ce ne è che una, cioè la *Traviata* al Ciselli. Si spera (io vorrei dire *si teme*) uno spettacolo d'opera e ballo al teatro Fossati, un altro d'opera senza ballo al Santa Radegonda, e più tardi un altro parimenti d'opera al Re (vecchio). Le opere in predicato sono: *La Vergine di Kerma* opera di 13 maestri rappresentata testé con buon successo a Cremona, per il teatro Fossati, il *Flauto magico* per S. Radegonda, e *Mignon* del Thomas per il Re (vecchio). Tutte queste cose sono nel mondo del probabile e del possibile e non compromettono nessuno; però ci può stare anche questa: la riapertura del teatro Carcano con opere *nuovissime per Milano*. Anche la *Morpe* del Zandomeni era un'opera *nuovissima per Milano*, ed è rimasta tale. Chi vorrà più fidarsi alle civetterie del cartellone? S. F.

### CARTEGGI

Venezia, 21 aprile.

(Ricambiato)

È comparso l'avviso di concorso per l'appalto del Teatro della Fenice stagione di Carnevale 1870-71 che determina il tempo utile a tutto il 15 maggio p. v. agli aspiranti. Questo fatto sarebbe in contraddizione con quanto vi scrissi precedentemente, ma posso assicurarvi che l'apertura del concorso non è che un simulato per obbedire allo statuto sociale. È ben vero che a qualcuno era venuto in mente di concorrere, ma allorchè ebbe esaminato i patti del contratto, battè tosto la ritirata, avendo la presidenza giustamente posta per quest'anno la clausola, che tutti gli incassi sarebbero fatti della presidenza stessa, la quale avrebbe poi pagato i creditori verso mandati giustificanti il titolo della spesa fatta dall'impresario.

Questa condizione fu saggiamente posta perchè non avvenga più, come è avvenuto, che non ostante gli incassi degli abbonamenti e delle rate della dote, dopo poche rappresentazioni l'impresario non abbia più denaro e sia quindi necessario manomettere il deposito.

Anche l'anno scorso accennai alla quasi cortezza della passività dell'impresa della Fenice, soldona abbia 179,000 lire di dote; infatti risulta positivamente che le spese presuntive ascendono a L. 312 mila, mentre l'attivo presunto dalle migliori stagioni non ascende che a L. 209 mila. Egli è vero che il teatro della Fenice è aggravato da spese enormi di personale di servizio, ed un aumento di spese, specie di sovraimposta, sul vestiario addossato all'impresario in diminuzione di un debito contratto dalla direzione verso il restiaria per gli anni che il teatro rimase chiuso; ma se anche queste somme venissero cancellate dal bilancio passivo, l'uscita sorpasserebbe tuttavia di molto l'entrata. Bisogna che una volta per sempre la società si decida a ridarre la quinta fila di palchi a loggione, e così la classe meno agiata che non può spendere molto per andare al teatro, potrà popolare il teatro e dare una rendita maggiore. Un impresario accorto e onesto non prenderà mai l'appalto della Fenice alle condizioni attuali, e tanto più in quest'anno che si è anche presso che comple-

tata la compagnia con scrittore abbastanza oneroso. La Stolz 36000, Cotogni 18000, Fancelli 25000, Angelini 14000. La prima ballerina signora Garod con lire 10,000 e Rossi-Brighenti 5000. Per completare la compagnia occorrono altri artisti primari e delle buone seconde parti se pure non si vorrà ripetere lo scandalo di quest'anno. Insomma vedremo. Intanto la presidenza è al completo colla nomina del Conte Giustiniani al posto del Lazzari, che assunse la carica di Presidente agli spettacoli lasciata dal Tornelli. Questo signore diede la dimissione perchè eletto assessore Municipale, ma è da mettere a pugno che egli interverrà negli affari del teatro e forse ancora da dittatore essendogli stato destinato in Municipio il riparto *spettacoli pubblici*; ora il comune contribuendo L. 79,000, ancora per quest'anno, nella dote della Fenice, ha il diritto d'intervento.

È stato preveduto il caso che nessun impresario voglia concorrere, collo stabilire che un membro della società vorrebbe nominato come gerente la gestione. Ma chi sarà quel buon uomo che vorrà prendersi gratuitamente tanti fastidi?

Al teatro Rossini cominciarono le recite della compagnia Pezzana con crescente concorso e favore, quantunque sino ad ora non s'ensi date novità. Però bisogna essere giusti, che gli artisti bastano a giustificare il pubblico veneziano che accorre numeroso a popolare il teatro. Ma su questo argomento vi parlerò diffusamente in apposita rivista.

Il *Nabucco* al Malibran ebbe la virtù di animare quel teatro in modo insolito. Infatti che devesi pretendere a 50 centesimi? Buona orchestra, eccellenti cori, artisti sufficienti, belle decorazioni, e musica popolare discretamente eseguita.

I biglietti piovono all'impresa, e gli applausi agli artisti - questa è pura storia - dunque il *Nabucco* piace alla massa, dunque deve piacere anche al vostro

D. R. P.

Parigi, 27 aprile.

La musica è ammaltata; i maestri non sono tutti in perfetto stato di salute; Feliciano David è a letto con una fusione di petto; Gounod ha un panericoletto che gli dà la febbre; Ambrogio Thomas è affetto d'ipocondria, ed Auber ha male al Conservatorio. E forse in vista di questo male che il ministero ha ordinato un consulto. Povero ammaltato! Con un sol medico, si ha, qualche volta, la speranza di guarire; con ventotto il caso è disperato. Ed è questo il numero dei medici invitati a proporre un rimedio per ritornar un po' di vigore al caduco e decrepito Conservatorio. Andate un po' a metter d'accordo ventotto dottori! Quando ciascun d'essi avrà finito di esporre il suo disegno per un nuovo regime da seguire, l'ammaltato sarà già all'altro mondo.

In fatto di novità, il mio bagaglio non è d'un gran peso questa volta, e non sarò costretto a pagar un supplemento - Comincerò dal menzionare un'operella in un atto del nostro italiano Bottesini, soprannominato il *Papavai del contrabbasso*. Essa ha per titolo *Viniguerra*, una specie di parodia di briganti, ed è stata rappresentata con felice esito al piccolo teatro del *Palais-Royal*. V'è forse noto che in questo teatro, ove la madre farà bene di non condurre le figlie, quello a cui si fa principalmente attenzione è l'azione, *la pièce*. La musica non è che un accessorio, come nei vauveilles. Ed a questo punto di vista l'operella del Bottesini può piuttosto esser considerata come un vauveille nel quale le strofe hanno una più larga parte. C'è senza dubbio una certa gaiezza, una leggiadria di stile ed un bell'umore in questa musica; oltre di che



essa è scritta assai meglio di quel che siamo usi odire ai piccoli teatri di Parigi. — Mi domanderete perché Bottesini, che ha ingegno e dottrina, non scrive piuttosto qualche grande e bell'opera seria anziché divertirsi a perdere il tempo a queste buffonate, scimiteggiando così Offenbach, Lecocq, Hervé ed altrettali *ejusdem farinae*. Rispondo. Bottesini dovrà andar acqua o sangue per far rappresentare il suo *Assello di Firenze* al teatro italiano, che non gli fausto un fico. Invece ha scritto o piuttosto scaraboccolato una facezia, della quale tutti parlano e che gli frutterà ben qualche migliaio di scudi. Dunque...

È ineditabile come la filantropia sia divenuta musicale a Parigi! Da qualche settimana a questa parte siamo ammorbati di prospetti d'accademie, rappresentazioni e concerti il cui incasso è destinato ad un'opera pia.

Nostra-Donna-dello-Ardi, la Misericordia, l'Opera-professionale, la Carità-scandinava, la società di Santa-Cecilia, tutte le società di beneficenza, che sarebbe lungo enumerare, danno il loro piccolo o gran concerto, o col comodissimo espediente delle signore protettrici o promotrici (*ladies patronesses*) l'incasso è sicuro. Per ogni concerto immaginate una ventina o una trentina di promotrici, talvolta anche di più. Ognuna di esse smaltisce una ventina di biglietti, la più influenti ne allocano fino a cinquanta. A venti franchi per biglietto, ecco mille franchi assicurati. Moltiplicate, prendendo una media proporzionale, pel numero delle promotrici o *patronesses* ed avrete una somma assai rispettabile. Come negarsi infatti ad una signora, alla cui casa siete invitato ordinariamente, e che vi scrive una graziosissima lettera, pregandovi di concorrere ad un'azione filantropica prendendo qualche biglietto del concerto che sarà dato, ecc., ecc? Il meno che potete fare, se non volete mostrarvi sconoscente o spilorcio, è di prendere due biglietti. Totale 40 franchi.

Vero è che questo genere di concerti è sempre più splendido.

I due ultimi (ultimi per data, beninteso!) giacché ve ne saranno ancora! e molti!) i due ultimi sono stati quello della Misericordia e quello dell'Opera professionale.

Il primo ha avuto luogo al Conservatorio, che era zeppo. Vi si dava principalmente lo *Stabat* di M. di Grandval. — Non vi sorprendi il sapere che una compositrice si sia affidata di scrivere uno *Stabat* dopo quello del maestro di color che sanno. Perché no? Mi pare di avervi detto altravolta, e, se non l'ho detto, lo dico adesso che i dipintori moderni fan pure dei quadri che rappresentano una Madonna, una Sacramentiglia, una deposizione di croce, benché vi sieno stati artisti come Raffaello, Correggio e Rubens che abbiano trattato gli stessi argomenti.

Adunque lo *Stabat* della viscontessa di Grandval, d'uno stile affatto diverso da quello di Rossini, ha ottenuto un pieno successo al teatrino del Conservatorio. Una delle quattro voci che han cantato i *sol* è stata quella della baronessa di Caterb, la figlia del rampante Labische.

L'altro concerto di beneficenza è stato dato ieri l'altro nella grande sala delle feste al palazzo municipale. La principessa di Beauveau aveva promosso e diretto questa bellissima serata musicale e drammatica, alla quale il pubblico tresso come avrebbe fatto per una festa da ballo alla Corte. Le donne con le spalle nude, fiori e diamanti; gli uomini in abito di etichetta.

Due marchese figuravano tra le artiste che prestavano il loro concorso a quest'opera di beneficenza: la marchesa di Claus

(Patti) e la marchesa Capranica del Grillo (Ristori). La prima cantò quattro pezzi, la seconda recitò *la Pazzo* di Felice Bissazza. I plausi furono unanimi e fragorosi, benché la maggioranza si lamentasse, non troppo ingiustamente, che in un concerto dato a Parigi, non si fosse intesa, né pel canto, né per la declamazione, una sola parola francese. Or quando ricorderete che su mille francesi dell'alta sfera ve n'è appena uno (quando ve n'è) che parli o che almeno intenda l'italiano, troverete che i plausi prodigiosi, alla Ristori specialmente, erano volti piuttosto ai gesti, alle movenze, alle inflessioni di voce, che al merito dell'illustre attrice o a quello del poeta. Me ne duole pel Bissazza; ma, sia tranquillo, la Ristori ha fatto tradurre *la Pazzo* in francese. Da chi, l'ignoro.

Per ultimo la Nilsson, prima di partire per Londra, e, chi sa! più tardi per l'America, darà sabato sera 30 una rappresentazione a beneficio della cassa di soccorso degli artisti di musica; o per meglio dire, ceda la sua *beneficiata* a questa cassa di soccorso. In altri termini, è un dono d'un quindici mila franchi che le fa. Sia benedetta! Questa nobile e disinteressata determinazione della giovane cantatrice svedese non è andata troppo a genio alle altre cantanti, che non mostransi troppo inclinevoli a cantare per le opere di beneficenza. Tanto peggio per esse! Così il nobile esempio dato dalla Nilsson fosse imitato!... A. A.

Londra, 19 aprile.

I due grandi teatri musicali sono in piena rivalità. La stagione del *Drury Lane* fu inaugurata sabato scorso col *Rigolotto*; e va aggiunta che l'inaugurazione riuscì eccellentemente. In quindici giorni appena il sig. Wood ha fatto del *Drury Lane* una splendida e ricca sala musicale. Ha abolito il *pit*, e fatto dell'intera platea una sala esclusivamente di ghinee. Non si va in platea se non per una ghinea, che in moneta italiana suona *venti franchi e ventiquattro centesimi*.

Tutte nuove sono le decorazioni, tutti nuovi gli stalli, e non pochi paleli sono stati aggiunti in prima fila; o meglio in seconda fila, poiché per essi è stato ridotto il *dress circle*, dove i semi-aristocratici possono sedersi per una mezza ghinea soltanto.

Perché si facciano pagar ghinee invece di lire sterline tutti i grandi trattamenti; o perché trattisi a ghinea invece che a lire sterline in tutti i stabilimenti commerciali che si danno o hanno importanza non è senza interesse forse il sapere. La ghinea, quantunque non più in uso, è eminentemente aristocratica, e serve a dar *hon-ton* agli stabilimenti che la tengono in onore! Poi di tanto non saprei dirvi! Aggiungerò che mentre la lira sterlina vale venti scellini, la ghinea ne vale ventotto!

Tornando alle cose del *Drury Lane* ho le mie buone ragioni per credere che questo teatro farà ben migliori affari del *Covent Garden*. Par ch'esista in tutte le classi un'affezione speciale per gli artisti del fu *Her Majesty's*; e il numero degli abbonamenti fatti al *Drury Lane* è tale da scoraggiare alquanto i coraggiosi impresari alleati del *Covent Garden*; i quali, qualunque siano venuti al mondo prima, non hanno fatto il terzo degli abbonamenti fatti dal Wood.

È certo che non mal impresario in Inghilterra, e forse in Europa, scriverà tanto esercito d'artisti, e tanto talento, come ha scritturato il Wood pel *Drury Lane* quest'anno. Ne ha scritturato tanti, che gl'impresari alleati non hanno potuto trovarne più! E si che ne hanno cercato per mare e per

### NOTIZIE ITALIANE

— Milano. Oggi ha luogo nella Sala del R. Conservatorio il concerto dei coniugi Jaeh. Nel prossimo numero parleremo diffusamente di questa interessante mattinata musicale.

— Firenze. L'agregio nostro collaboratore Marchese d'Arcais, fu fregiato della croce d'ufficiale dell'Ordine Equestrre della Corona d'Italia.

— Bergamo. Scrive la *Gazzetta di Bergamo* del 28 aprile: Teri sera venne eseguita nella Basilica di S. Maria Maggiore la prova generale della Messa inedita di Donizetti. Nel *Dies Iren* specialmente vi sono dei pezzi stupendi. Ne riparteremo.

### NOTIZIE ESTERE

— Parigi. La sala Beethoven, al passaggio dell'Opera, dove il prestigiatore Faure-Nicolay dava le sue rappresentazioni, fu danneggiata da un incendio. Il tetto della sala, la scena, gli accessori e i materiali del signor Nicolay furono interamente distrutti.

— Bonn. La biblioteca musicale del defunto Otto Jahn fu venduta convenientemente agli incanti del 4 aprile. Tutta la parte che riguarda Mozart fu acquistata in monte dal deputato Killmann e offerta da lui alla Biblioteca Reale di Berlino.

— Weimar. L'abate Liszt è arrivato il giorno 4 aprile per assistere alla festa secolare di Beethoven che si celebrerà quanto prima.

— Pietroburgo. Giovedì 31 marzo ebbe luogo il gran concerto annuale a beneficio degli invalidi. L'imperatore e i membri della famiglia imperiale vi assistevano: il *Gran-Teatro* era pieno. Il numero degli esecutori era di 1150, di cui 100 cantanti della cappella imperiale, 600 musicisti solisti, 600 trombe, 50 tamburi e 370 coristi del reggimento della guardia.

— Monaco. Furono fatte proposte splendidissime a Hans de Bülow per indurlo ad accettare la direzione dei *Nibelungen* di Wagner; ma tutte le offerte e tutte le promesse furono respinte.

### NECROLOGIA

— Bergamo. Bartolomeo Radici, disunto maestro di musica, morì il giorno 27 aprile.

— Parigi. Alessandro Basset, antico direttore dell'Opera-Comique e del giornale *La Patrie*, membro della commissione d'essen delle opere drammatiche.

— Camillo Stamati romano, professore di pianoforte, autore di *melodi* e di esercizi pregevolissimi. I suoi allievi formano il suo più bell'elogio. Saint-Saens, Goltshalk, Anna De Lagrange, Adriana Picard si formarono alla sua scuola. Morì il 19 aprile in età di 59 anni.

— Nestore Roqueplan, giornalista di molto brío, autore d'un volume di novelle (*Nouvelles à la main*), già direttore dell'Opera e dell'Opera-Comique. Morì a 66 anni il 24 aprile.

— Beniamino Antier, il decano degli autori drammatici francesi, morì a 86 anni nella stessa casa in cui egli riceveva l'ultimo sospiro di Beranger che lo amava come fratello.

— Valeriano Toffani, agente teatrale.

— Asnières. Carlo Polier storico ed autore drammatico, morì a 63 anni il 29 aprile.

— Berlino. Adam Bader, tenore già celebre in Germania, morì in età di 61 anni.

— Anversa. E. Foster cultore appassionato della musica, protettore degli artisti, membro della direzione della *Società Reale d'Armonia* e della *Società di musica*.

— Coburg. Federico Boehm, maestro di canto, morì il 5 marzo a 47 anni.

— Igla. I. F. Pokorny, musicista riputato, direttore dei cori della chiesa di S. Giacomo.

— Wurzburg. Enrico Bruner, basso comico del teatro.

— Praga. Giuseppe Hrabe, professore al Conservatorio di Praga e autore d'un metodo per contrabbasso. Morì il 20 marzo a 54 anni.

— Caen. La signorina Angèle Cordier giovane cantante cui ardiva una bella carriera.

— Omaha (California) Frank Rowson, cantante inglese, fratello della defunta signora Albertazzi. Fin dal 1842 faceva il giro delle colonie con una compagnia d'opera, di cui era direttore e che portava il suo nome. Da tre anni aveva posto dimora in S. Francisco colla famiglia. Morì nel dicembre 1869.

Redattore-Proprietario, TITO DI GIO. RICORDI.

Uscita Giovedì, 25 aprile.

terra. Bisogna però convenire ch'essi anche hanno artisti egregi. La Cari, una giovane americana, bella anche come tutte le americane giovani, è un contralto di gran talento, e che promette molto. Finora però non essendo comparsa che nella *Lucrozia Borgia* non ha dato le migliori prove de' suoi meriti.

Ricevuta con segnalato favore, il quale pare che vada crescendo ogni volta ch'essa canta, è stata anche la Sessi. Essa è comparsa finora nella *Lucia*, nella *Figlia del Reggimento* e nel *Flauto magico*.

Non si dicono ancora le migliori cose del mondo del signor Della Rocca. È però probabile che l'avvenire gli sarà più propizio.

Il vecchio Mario si farà nuovamente sentire nel *Ballo in maschera* il giorno 26. V'ha non poco a temere che molti non lo sentiranno! Il tempo è un ladro infallibile della voce, e se tutti sentivano la voce di Mario, crederò che il tempo non sia, dopo tutto, un ladro infallibile!

Assieme col Vianesi, il quale non ha, mi si dice, la fiducia ancora dell'orchestra, è direttore, come v'ha già detto, il giovane maestro Berignani; il quale, strano a dirsi! gode la fiducia dell'orchestra interamente. I due maestri si dividono a vicenda gli onori della direzione degli spettacoli.

Vi dirò nella prossima mia alcune cosette, relative all'insurrezione Arditi contro il governo Mapleson-Gy, che diventeranno non poco i nostri lettori.

Del *Drury Lane*, dove signoreggia solo l'Arditi, vi dirò anche un aneddoto o due.

Le opere finora rappresentate al *Drury Lane* sono *Rigolotto* e *Lucia*. Questa sera abbiamo il *Barbiere*, giovedì avremo *Fausto*, e sabato il *Flauto magico*.

Una parola adesso rispetto ai coristi.

Bisogna che quei signori, i quali hanno il mandato di scritturare in Italia i coristi, abbiano proprio un gusto speciale. Non una faccia passabile è rinvenibile nelle moltitudini dell'uno sesso e dell'altro! Gl'inglesi, che non conoscono l'Italia, hanno ben ragione di credere che l'Italia sia un bel paese, ma gl'italiani.....! Io vorrei difendere le donne italiane se non potessero smentirmi i modelli che vedonsi nei cori sia del *Covent Garden*, che del *Drury Lane*!

In *Old Compton-Street*, nel quartiere di *Soho*, è l'*Hotel d'Italie* dei fratelli Polli. All'ora della colazione, del pranzo, e della cena chi vuole ispezionare i cori dei due massimi teatri bisogna che vada là.

È dopo le vacanze pasquali che la gran lotta musicale s'accenderà su tutte le direzioni. G.

### TEATRI

FORLÌ. La *Joni* di Petrella sortì bellissime sortì. La signora Vaneri-Filippi ebbe applausi e chiamate a tutti i pezzi e si distinse per il bel canto e per l'interpretazione drammatica, cosicchè si ammirò in lei e la cantante e l'attrice. Ebbene pure successo completo gli altri esecutori ed in ispecie il Valentini-Cristiani ed il baritono Mendioroz.

MANTOVA. Il *Don Giovanni* di Mozart andato in scena la sera del 28 aprile al teatro Sociale piacque sommamente. — L'esecuzione fu lodevolissima.

WEIMAR. La nuova opera comica in tre atti di Josephin Raff. *Dann Kobold*, fu rappresentata con lieto successo il 9 aprile.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI  
Firenze - MILANO - Napoli.

# UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

## FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Pezzi d'imminente pubblicazione.

41844 Terzetto - Carina, Elisa, Giannetta (S., MS. e C.) . . . . .	Fr. 6 -	41852 Duetto - Carina ed Ambrogio (S. e M.) o Ballata - Carina (S.) . . . . .	Fr. 7 -
41846 Recitativo e Cavatina - Ambrogio (M.) . . . . .	3 -	41854 Bomanza - Elisa (MS.) . . . . .	3 -
41847 Recitativo e Duetto - Giannetta ed Ambrogio (C. e M.) . . . . .	3 -	41856 Aria - Carina (S.) . . . . .	6 -
41848 Terzetto - Elisa, Dottore, Ambrogio (MS., Br. e Bl.) . . . . .	4 -	41858 Racconto - Dottore (Br.) . . . . .	4 -
41850 Preludio, Recitativo e Cavatina - Riccardo (T.) . . . . .	4 -	41864 Finale II. - Canzone - Riccardo (T.) . . . . .	2 50

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 — Libretto della poesia Fr. 1

# DOLORI ED ALLEGREZZE

20 nuove Composizioni per Pianoforte

## DI S. GOLINELLI

LIBRO PRIMO:

41767 Ab Jove principium . . . . .	Fr. 2 50	41772 Tempesta . . . . .	Fr. 3 50
41768 Mazurka sentimentale . . . . .	2 -	41773 Un raggio di luce . . . . .	2 50
41769 Mazurka appassionata . . . . .	2 50	41774 Novelle . . . . .	2 50
41770 Mazurka scherzosa . . . . .	2 50	41775 Villanella . . . . .	3 -
41771 A te vicino! . . . . .	2 -	41776 Ancora un Valz . . . . .	4 -

Il Libro primo completo Fr. 12 —

LIBRO SECONDO:

41780 Marcia festiva . . . . .	Fr. 2 50	41794 Furlana . . . . .	Fr. 3 50
41790 Ballata in Si minore . . . . .	2 -	41795 Infante annunzio . . . . .	2 50
41791 Ballata in La minore . . . . .	2 -	41796 Marcia funebre . . . . .	3 -
41792 Illusione . . . . .	2 -	41797 Solo! . . . . .	4 -
41793 Nero e bianco . . . . .	2 -	41798 Consolazione . . . . .	2 50

Il Libro secondo completo Fr. 12 —

# REGATA

per Pianoforte

## C. PALUMBO

41800 Op. 20. Fr. 5 —

NUOVE COMPOSIZIONI

## di V. DE MEGLIO

41526 Fantasia per Pianoforte sulla Forza del Destino. Op. 122 . . . . .	Fr. 4 -
41587 Terzetto finale dell'Opera suddetta. Trascrizione variata per Pianoforte. Op. 123 . . . . .	3 50
41724 Trio per Pianoforte, Violino e Violoncello sulla Sonnambula. Op. 126 . . . . .	8 -
41749 Divertimento per Pianoforte sopra due Canzoni napoletane. Op. 128 . . . . .	3 50

# LES AMÉRICAINES

Suite de Valses  
pour Piano à quatre mains  
41806 Fr. 6 —

COMPOSÉS PAR

## F. WAGNER

Non è ver

Romanza (in Chiave di Sol)  
41811 Fr. 3 —

# LES VIRTUOSES

Suite de Valses  
pour Piano à quatre mains  
41807 Fr. 6 —

Non tornò

Romanza (in Chiave di Sol)  
41812 Fr. 3 —

## TITO MATTEI

41813 Non è ver. Transcription variée pour piano par l'auteur . . . . .	Fr. 3 50
40691 Non è ver. Transcription variée pour Piano par EUGÈNE KETTERER . . . . .	4 50
40692 Non tornò. Transcription variée pour Piano par EUGÈNE KETTERER . . . . .	3 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 19

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

8 Maggio 1870

# GAZZETTA MUSICALE

## DI MILANO

DIRETTORE

### GIULIO RICORDI

REDATTORE

### A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELNUOVO - G. T. CIMINO - G. OLISI - Cav. X. van. KLEWYOK - P. PACCIO - S. PARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - AVV. E. PARENZO - E. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito l'8.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene la PREDICA DI FRA VERIDICO e la continuazione delle MEMORIE POLITICHE DI UN BARITONO.

di Francesco Schubert in riguardo al posto musicale di Lubiana sta esposto.

Vienna, 9 aprile 1816

ANTONIO SALIERI

Primo Maestro di Cappella della Corte Imperiale e Reale.

# FRANCESCO SCHUBERT

## BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRUSSE di HELLBORN  
dalla versione inglese di E. Walberforce

PER  
EDWART

CAPITOLO TERZO.

Dopo tre anni di continuo pene e di incredibile abnegazione, Schubert risolve di tentare ogni sforzo per uscire da una posizione così fastidiosa. Fosse anche stato necessario per lui di abbandonare Vienna, cercando impiego lontano dalla casa e dalla sua famiglia, avrebbe fatto senza scrupolo alcuno il sacrificio.

In dicembre 1815 la commissione centrale organizzatrice risolveva di unire una scuola di musica alle scuole normali di Lubiana, onde fu aperto un concorso pel posto di insegnante. Scarso ne era il salario - 500 fiorini Viennesi all'anno - pure Schubert si pose nel numero dei candidati. L'esame era diretto da Salieri, il quale rese testimonianza dei meriti di Schubert, col certificato seguente:

«Io qui sottoscritto affermo, quanto nella supplica

Un rapporto delle autorità distrettuali a cui la domanda di Schubert era indirizzata, appoggiò la raccomandazione di Salieri, ed aggiunse che l'ispettore scolastico parlava favorevolmente del metodo di Schubert. Ma ciò malgrado, il posto fu dato ad altri, e questo piano di scampo fallì.

Nondimeno gli venne aiuto da un'altra parte. Uno studente per nome Schober, nato in Isvezia, dove suo padre era emigrato, ritornato in Germania dopo la sua morte, prese residenza a Vienna e fu molto colpito da qualcuno dei pezzi di musica di Schubert; desiderò quindi di conoscerlo. Egli trovò il compositore assorto ne' doveri del suo ufficio, correggendo i compiti dei fanciulli, e tanto occupato da domandarsi con meraviglia come potesse egli trovare il tempo per iscrivere la massa prodigiosa delle sue composizioni. Una maggiore conoscenza di Schubert e le sue nuove produzioni convinsero Schober che la sola speranza del giovane genio era quella dell'essere rimosso dalle sue presenti fatiche e doveri per quali sentiva tanta repulsa. Col consenso dei genitori di Schubert, egli lo indusse ad alloggiare con lui.

Dopo aver vissuto qualche tempo con Schober, l'arrivo d'un fratello di questi costrinse Schubert a partire. Un poeta dal nome Mayrhofer, di cui egli aveva



musicato molti versi gli accordò un posto nella propria casa. L'amicizia e l'intellettuale simpatia era fra loro due già cominciata, Mayrhofer era di dieci anni più vecchio di Schubert, ed era impiegato nella censura austriaca. Vi erano molte particolarità nel di lui carattere che si potrebbero notare nei lavori poetici che gli procurarono fama.

L'amicizia di Schubert stimolava in lui il genio poetico, tanto che nel tempo che egli vissero assieme, scrisse per lui le parole di due opere. Ma dopo la morte del compositore, la di lui lira tacque; egli lavorava difficilmente (nei due sensi della parola) a suoi censoriali doveri, e si diede in balia dell'ipocondria. Un giorno, recatosi all'ufficio, trovò che non poteva scrivere; egli abbandonò il proprio tavolo ed entrò qua e là per la casa; infine si gettò da una finestra.

Questi due, Schöber e Mayrhofer erano amicissimi di Schubert, ma vi fu un terzo il di cui aiuto fu assai più importante, il cantante Vogl; era assai più vecchio di Schubert, e per lungo tempo era stato scritturato all'Opera in Vienna. Stanco della musica, egli aveva sentito troppo spesso vacillare i geni naturali, che non producevano mai niente, per essere indotto a patrocinare alcuno. Schubert era degli ammiratori di Vogl, e sospirava il momento di far conoscere la propria musica per mezzo di tale artista. Vogl però ne volle scanzare la conoscenza. Schöber gli parlò in proposito per qualche tempo, ma senza risultato. Infine consentì a fare una visita al giovane compositore: fu da lui ricevuto con parole sconnesse, con goffi inchini; gli fece sentire, canticchiando, due de' suoi pezzi. Il primo di questi fu trovato da Vogl fresco e melodioso, benchè di piccola mole; il secondo

però grandeggiò: tanto che nel partire, battendo la spalla di Schubert gli disse: « vi è qualche cosa in voi; siete però assai poco comediante ed ancor meno ciarlatano; voi isprecate le nostre migliori cose in luogo di farle valere; ». Del resto, egli parlò calorosamente ed entusiasticamente di Schubert. Crebbe in lui di volta in volta la meraviglia; egli si recava da Schubert, non invitato e ne studiava le composizioni; diceva altrui delle delizie provate.

Vogl era di singolare carattere. Di buon'ora la sua voce chiara ed intonata avevano attirata l'attenzione del capo del coro nella sua chiesa parrocchiale in modo da riceverne una completa educazione musicale. All'età d'otto anni egli divenne uno degli stipendiatî come soprano, ed in questo tempo fu accuratamente istruito nella scuola d'un monastero. Tale educazione stabilì un favorevole contrasto fra l'educazione ricevuta e quella dei cantanti di teatro, presi in generale. Per tutta la sua vita fu egli costante nello studiare il vecchio o nuovo testamento, Marco Aurelio, Epiteto ed il Kempis. Negli intermezzi teatrali s'occupava dei classici greci, onde le sue cognizioni gli procuravano il rispetto dei camerati. Nè era questo il solo beneficio che egli cavasse dalla sua monastica educazione. Egli aveva l'abitudine delle contemplazioni religiose nelle quali egli trovava una guida nel cammino della vita, cosa che contrastava singolarmente colle maniere trascurate dei suoi compagni. Scettico nel morale, stava egli sempre anatomizzando sè stesso e gli altri, e quando la natura di lui pronta ed eccitabile lo espose all'influenza delle passioni, il suo pontico era profondo e sincero.

Egli cantò all'opera di Vienna per ben ventott'anni, dopo i quali egli volle ritirarsi e dedicarsi esclu-

di Domineddio, svelare ai Giudei ciò che Cristo diceva sulle vie innanzi al popolo Giudaico, e consegnare con un perfido bacio ai soldati Romani, l'uomo-Dio, che i soldati Romani erano venuti per prendere e che non aveva punto intenzione di celarsi o di fuggire. Tutto questo, si comprende, è cosa da far rizzare i capelli sul cranio; ma dopo tutto veniva in coda il rimorso, e una buona ed onesta impieccatura mi pareva un'ammenda che volesse bene i trenta denari del prezzo del tradimento. Diamine! mi diceva, se tutti i bricconi della terra dovessero fluire col lasciarsi pendolare da un albero per il collo, come ha fatto questo scagurato Giuda, vi è da scommettere che assai pochi avrebbero la virtù d'essere bricconi. Ed ecco perchè ci ho gusto che Giuda abbia trovato un avvocato e che questo avvocato non sia un paladino da luria, un chiaccherone che spenda più parole che idee, ma un paladino serio, gagliardo, un uomo d'ingegno, uno scrittore che ai meriti di letterato aggiunge il buonsenso singolare di esserne andato a scrivere in Francia, donde i suoi libri giungono a noi più desiderati e più cari di gran lunga che se fossero nati in casa nostra. Questo paladino, questo avvocato è Petruccelli della Gattina.

Il libro dello scrittore napoletano è una sassata agli Evan-

sivamente al cantare di sala. Le sue migliori rappresentazioni furono le parti di Oreste nell'Ifigenia, del Ponte d'Almaviva nelle Nozze di Figaro, di Creonte, nella Medea, di Giacobbe nella Famiglia svizzera. Le sue opinioni sulla musica di Schubert sono piuttosto notevoli. Niente - egli dice - ci mostra dipiù la mancanza di una efficiente scuola di canto, quanto la musica di Schubert. Altrimenti, quale straordinario effetto avrebbero prodotto, dovunque può penetrare l'idioma tedesco, queste divine ispirazioni, queste produzioni di musicale clairvoyance (!) Quanti avrebbero capito per la prima volta la forza delle parole, dello stile, poesia in note, parole in armonia, tutto scolpito nella musica! Essi avrebbero visto come le bellezze dei grandi poeti possono essere estrinsecate, ed anche sorpassate dalla traduzione nel musicale linguaggio. Di ciò souvi esempi infiniti.

L'uso della parola clairvoyance applicato a Schubert, si spiega così: una mattina Schubert recò a Vogl parecchie composizioni, ma questi occupato, non poté attendere a lui. I pezzi vennero lasciati su d'una tavola e Schubert prese commiato. Quando Vogl fu libero, prese ad esaminarli; ne trovò uno che particolarmente gli piacque. Questo però era troppo acuto per lui, onde lo trasportò adattandolo alla propria voce e facendone una copia di proprio pugno. Quindici giorni dopo i due amici si trovarono insieme e qualche nuova composizione viene prodotta. Vogl mette sul pianoforte la sua copia del pezzo di Schubert. Dopo che Vogl l'ebbe cantato, Schubert prendendo la copia in mano, esclama in dialetto viennese: non è un cattivo pezzo... di chi è?

(\*) Così nel testo.

geli, sorella carnale delle sassate di Strauss e di Renan. Giuda non apparisce più quel grossolano sgorbio, irto di peli rossi, che si sono piaciuti a scarabocchiarlo i poeti ed i pittori cristiani, ma un giovinotto di 23 anni, bello, nobile, coraggioso, poeta a modo dei pagani, di quella poesia di ebbrezze di vino e di carezze di donna, vigoroso, di natali illustri, invidiato e potente, un gioiello d'Apostolo in confronto di quei pescivendoli e pescatori, piccoli ambiziosi ignoranti che sognavano l'universo spartito in dolci troni e un piccolo trono per ciascuno, se non fosse provato che Giuda non fu mai un apostolo. Non già che Petruccelli, per riabilitare il suo cliente, ne faccia il modello d'ogni virtù; egli sa assai bene che questa retorica curiale è buona soltanto nelle corti d'Assise e riesce di pessimo effetto nei libri; le sue mugagne Giuda ce le ha e ce le mostra assai palesemente; egli ad esempio non si sgomenta d'un delitto di sangue, come non se ne sgomentavano tutti i nobili e i potenti dei suoi tempi, e quando è innamorato di Ida, donna disonorata e bellissima, e non può possederla, pensa che potrà sposarla e possederla prima, e farla uccidere dopo.

È un mezzo spiccio, usato con buoni risultati anche oggi, ma più di moda allora, e Giuda, che era un giovinotto

L'amicizia fra Schubert e Vogl ebbe principio nel 1817 ed esercitò una benedica influenza sul giovane compositore. Vogl lo guidava nella scelta delle poesie da musicarsi, recitandole a lui anticipatamente con grande espressione, in modo che musica potesse rispondere pienamente ai pensieri del poeta. Schubert generalmente andava da Vogl la mattina, e o vi componeva, o leggeva con lui delle nuove composizioni. Egli attaccava molta importanza ai giudizi di Vogl; qualche volta ne accettava le correzioni. Che queste correzioni non fossero sempre miglioramenti, appare dai manoscritti di Schubert.

(Continua)

### I CONJUGI JAELL-TRAUTMANN.

I conjugi Jaell-Trautmänn diedero il primo maggio nella Sala del R. Conservatorio uno splendido concerto; splendida, oltremè, forse più pel numero degli applausi sinceramente e meritamente prodigati alla coppia virtuosa, che pel numero dei biglietti di banca entrati nella cassetta. Nè di ciò vuoi dar colpa al pubblico, ma al momento in cui gli esimi concertisti vennero a prodursi fra noi. I cartelloni di concerti ingombravano da lunga pezza gli angoli delle nostre vie, e se fra quelli (vogliamo dire fra quei concerti) brillò un artista di grandissima fama e valentia, altri ve ne furono in cui il pubblico fu, ben si può dire, indegnamente corbellato. Piuttosto fra noi certi pianisti esotici i quali parvero non tenere conto dell'arte se non come pretesto ad implorare danaro, danaro e danaro.

Il nome di Jaell è però fra noi notissimo: di lui noi ci risovveniamo quando dette a Milano una lunga sequela di concerti al modesto teatro di Santa Radegonda.

Stavolta però egli ci capitò col prestigio di una gentile ed insieme potente ausiliare, la signora Jaell-Trautmänn della quale noi fummo incantati.

di bon ton, non guardava tanto sottilmente nella sua coscienza. Del resto tali colpe, ed altre, erano più dei tempi che degli individui.

Un'altra bazzecola che ci apprende Petruccelli della Gattina è questa, che Giuda, unitosi ai discepoli di Gesù per interessi politici che a Gesù erano noti, fu sempre il cassiere della comune famiglia, e che, a differenza dei cassieri di tutti i tempi che usano provvedere al proprio col denaro della cassa, egli provvedeva del suo agli scioperi improduttivi di quei pescatori avari ed ambiziosi, sotto la speciosa ipotesi d'una comunanza assoluta di lucri o di fortune. D'innanzi a questa asserzione che è avvalorata da molti testi, i trenta denari del prezzo di tradimento ci fanno davvero una brutta figura, e l'invidio Giovanni che fu il primo a inventare la calunnia del bacio poteva trovare di meglio. Questo o molte altre cose bellissime s'imparano nelle Memorie di Giuda, e a volerle dire tutte mi toccherebbe fare un altro libro che correrebbe rischio di non essere voltato in alcuna lingua e di non essere letto in Italia.

La forma che Petruccelli ha adottato pel suo intento è la forma moderna per eccellenza, il romanzo. L'aridità pretegnosa dell'eredità è mascherata dai bagliori incessanti d'una

## APPENDICE

### RASSEGNA LETTERARIA

MEMORIE DI GIUDA di Petruccelli della Gattina. (Treves e C.)

Giuda ha trovato un avvocato, un paladino - Giuda è riabilitato. Era tempo! Mi par di vederli questi diciotto secoli che hanno bestemmato al suo nome e coperto d'infamia immeritata la sua memoria, mi par di vederli questi diciotto scioperati arrossire di vergogna e tremare come scolarelli colti in fallo. L'ingiustizia aveva durato troppo; era tempo, ripeto, era tempo che finisse, e ci ho gusto. Già io l'ho sempre sentita una voce che mi parlava in favore di Giuda; quest'errore ispirato dal suo nome e tramandato di secolo in secolo, di padre in figlio, come un'eredità, mi è sempre parso una condanna crudele, e la sventura del tredicesimo apostolo mi parve sempre più grande della sua colpa. Copisco che non si tratta d'una bazzecola; tradire l'unico figlio



Non ricordiamo d'aver fra le pianiste mai intesa chi la eguagli nelle moltissime doti che la rendono non fra le migliori del nostro tempo. Gli è ben vero che non abbiamo avuta la fortuna di sentire né la signora Clara Wieck, né la signora Arabella Goddard, né madama Shorrington e con queste somme non potremmo stabilire un confronto. La signora Jaell-Trautmann si fece interprete in un col Jaell del genere più difficile di musica che noi conosciamo, quella di Liszt, di cui eseguì in maniera sorprendente un *duetto patetico* a due pianoforti. Il pezzo al suo cominciare sembrerebbe il fantasticare d'una testa assai balzana. C'è tale uno seroscio d'accordi, di passaggi complicatissimi, da far credere che il pezzo tocchi alla sua fine... ma no... poco a poco tutto ciò trova pace e la parte veramente patetica e romantica comincia e s'incanta. Tale almeno, solitariamente, è l'effetto che fece a noi. Ci prendemmo la testa fra le mani per allontanare le molte distrazioni che si possono offrire al mortale in un concerto, e ci lasciammo cullare dall'ineffabile di quella sequela di periodi melodici ondeggianti fra una ed altra tonalità. Fu quello un momento delizioso. Poi si ruppe l'incanto, tornò la baracanda, spaurimmo il flò.

Forse (ciò diremo a quattro occhi) il duetto lo, verso la fine, tagliato in qualche parte: ci parve oltre troppa alla presta. Potremmo sbagliarci.

Un altro pezzo interessantissimo e che si accaparrò il favore di tutti, fu la *chaconna* di L. Raff. Il tema chiarissimo e quanto mai bello, lo svolgimento ricchissimo e di un effetto stragrande. La sonorità pareva toccare l'ultimo suo grado di forza. Ammirammo qui più che mai la signora Jaell-Trautmann che al massimo *forte* fece succedere un *pianissimo* che destò fragorosi ed universali gli applausi.

Il Jaell suonò da sé solo alcuni pezzi, fra i quali due elegantissimi di *salon* - *Al lago di Zurigo* - ed - *Home sweet home* - Melodia nazionale inglese - La trascrizione dell'*adagio* della sinfonia di *Tannhäuser* gli fu fatta ripetere. Confesseremo che ne piacque meno l'esecuzione del *valse* di Chopin; quantunque esso sia il cavallo di battaglia di tutti i pianisti osiamo dire che né la Jaell né il Ketten, ne' suoi concerti dell'anno passato, lo colpissero nel modo il più giusto e sentimentale.

fantasia potente, dal colorito vigoroso delle passioni, dal vivo distacco dei personaggi, dal viluppo artificioso dei fatti e dall'Inno sempre giovane che vi è cantato in ogni pagina all'amore, alla donna, alla natura.

Il carattere sdegnoso ed appassionato di Claudia, quella donna mezza tigre e mezza sirena, è scolpito da maestro. La sua passione nascosta, golosa, suscitata a tumulto da ogni sospetto fa un bizzarro e potente contrasto colle mollezze voluttuose della sua toletta del mattino; essa, moglie a Pilato, ama e disprezza Pilato; la sua natura impetuosa vela l'amore, rivela apertamente il disprezzo; è un vero indovino d'artista, una *creazione*, se questa parola di cui si è tanto abusato significasse qualche cosa.

Ida, quell'Ida, bella, infelice, che disonorata da prima, ripara nel suo amore e nasconde in esso la sua vergogna, che tradita più tardi ripara ancora nel suo amore lo strazio del suo povero petto, quell'Ida semplice nell'amore, candida nella colpa, lagrimsosa nella sventura è il felice contrapposto del quadro; Claudia e Ida sono due stelle che si scambiano la luce, l'una dà vita e vigore all'altra, l'una modifca, compie, aggiunge l'ultima perfezione all'altra.

Alla parte strumentale servi d'intermezzo il signor E. Pancani accolto dal pubblico come si accolgono gli artisti che lasciarono di sé bella memoria. Cantò egli due romanze, l'una - *Non tornò* - di Tito Mattei, l'altra di Giardi. Notammo la frase in *fa maggiore*, sorella gemella ad una sublime del duetto del *terz'atto* nella *Luisa Miller* tra Luisa e Rodolfo. Ciò sia detto senza menomare d'un sal punto il valore della composizione.

La *marcia alla turca* dello *rapino d'Alena* del colosso germanico servi di chiusa al brillante concerto ed anche di questa si volle la replica.

I coniugi Jaell-Trautmann ebbero un gravissimo torto: quello di non dare che un solo concerto: dopo l'esito del primo, tutto il dilettantismo milanese avrebbe fatto rossa per assistere a parecchi altri che avrebbero portato certa buona messe. EDWARD.

## VARIETÀ

Al teatro di Monaco fu presa una determinazione che dovrebbe essere imitata in tutti i teatri. La maggior parte delle persone usavano entrare in teatro durante la sinfonia disturbando col rumore dei passi e collo scompiglio che cagionavano nel recarsi al loro posto gli ascoltatori. D'ora innanzi nessuno potrà più entrare nella platea del teatro della Corte quando sia incominciata la sinfonia. I tardivi sono obbligati ad aspettare alla porta finché la sinfonia sia finita, e quelli che arrivano quando il sipario è alzato devono starsene ai lati finché l'atto sia finito.

Un fabbricatore di pianoforti, Sir William Stevens Payne di New-York, ha inventato uno strumento, specie di organo di colossali proporzioni, che imita perfettamente la voce umana in tutti i suoi caratteri, spingendola naturalmente dalla note più acute alle più basse. Egli ha ora commesso ad un abilissimo meccanico, Jack Jones, la costruzione di molti automi col quali e coll'aiuto dello strumento di sua invenzione, intende dare delle rappresentazioni e di fare un giro in Europa.

Lo stile della *Memoria di Giuda* è proprio, ha sempre qualche cosa del cielo, dell'età, della costumanza, delle passioni che descrive; Petruccelli della Gattina ha saputo evitare lo scoglio contro cui si rompono gli scrittori che vogliono far rivivere il passato nei loro libri: l'anacronismo della forma, delle immagini. Quell'Hannah, quel Moab, quel Menahem, quel Bar Abbas sono veri, non sono già personaggi da commedia che sotto la tonaca e la ciarpa mostrino il panciuto e il farsetto. Leggendo questo libro si respira l'aria della Giudea, se ne vedono le campagne, i costumi, le abitudini, insomma non è un lavoro d'immaginazione con un'infarinatura opprimente d'erudizione, come la più parte di tali libri, ma un accurato studio abbellito e dissimulato con molta arte.

In grazia di tutti questi pregi che ho trovato raccolti nelle *Memorie di Giuda* io mi consento un po' di baldoria e di sciopero e mi permetto per questa volta di non ricercare col fuscillo le mende, di non suggerire il rimedio e di non prodigare in buoni consigli, a costo che si dica di me quello che nessun critico vorrebbe mai che fosse detto di lui, cioè che io non saprei far di meglio. S. FARINA.

## CARTEGGI

Torino, 4 maggio.

Se dal primo esperimento del giovane maestro signor Tanara si volesse dedurne che un nuovo sole è sorto nell'orizzonte dell'arte, sarebbe manifesta esagerazione: ma pretendere poi, come han fatto certuni, che il Tanara nella sua *Rita* deliasse un capolavoro e si presentasse un compositore inappuntabile è negare addirittura che in ogni cosa deve essere un principio. Vi ha certa gente la quale, contrariata nella loro propria riuscita, non può persuadersi che altri ottenga l'intento, e non avendo modo d'abbattere l'edificio sorto, loro malgrado, lo vanno intorno scrostando colle insidive voglie d'una critica rabbiosa e fuori di luogo. In generale chi dice male dei cantanti sono quelli che non hanno voce, chi dice male degli autori drammatici e delle loro produzioni, sono gli scrittori fischiatì, chi dice male dei maestri di musica e di tutte le opere nuove sono coloro che non hanno mai potuto indovinare uno spartito.

Nella *Rita* del maestro Tanara si riscontrano due pregi invidiabili: la spontaneità e la chiarezza. Con questi due elementi si va molto lontano in composizione, poiché il resto viene da sé o molte volte il vero tipo di originalità non si sviluppa che col tempo, quando cioè le facoltà mentali sono maturate per bene e la pratica applicazione degli studi fatti e della esperienza ricevuta permette di poter esaminare l'idea tale come si sente e la fantasia può correre liberamente sopra le robuste sue ali senza verun impedimento di pregiudizi o di scrupoli.

Il libretto del signor Borboneso, non Bolognese come fu scritto per errore nell'ultima oia, è grazioso abbastanza per divertire ed interessare nello stesso tempo: col recitativo in prosa c'è il vantaggio gli è vero di camminare più spicci, ma si nota l'inconveniente di aver a fare sempre con pezzi di musica l'uno staccato dall'altro e che perciò voluti a ciascuno un po' di preludio, o di introduttivo qualsiasi, non fosse altro per dare l'intonazione al cantante. Siccome l'argomento verte sopra una povera ragazza amata da due signori per passatempo e che studiano i mezzi per averla nelle loro mani con travestimenti e con intrighi sventati quindi in favore del terzo e del vero suo amante, così è una commediola in tre atti a cui si assiste volentieri, malgrado che qualche volta si desidero maggiore spigliatezza.

Da ciò il maestro Tanara ha cavato uno spartito semiserio che conta parecchi pezzi di una certa originalità, come l'aria del soprano, il duetto tra soprano e tenore e la romanza del baritono, che hanno avuto l'onore della replica; altri di buona fattura come il *finale*, che arieggia il *toro dei grandi pezzi* di concerto; altri finalmente in cui il talento del maestro si mostra ben disposto, sebbene una soverchia ricchezza di lavoro nelle armonie e negli accompagnamenti li renda un poco troppo schiavi delle scolastiche discipline.

L'istrumentale è buono senza essere peregrino ed accompagna il canto e l'azione, nel senso di commentare la melodia con accorti movimenti d'orchestra. Nelle armonie si sente qualche volta l'inesperienza dell'esordiente, ma infine non si nasce né maestro, né compositore, e quando in un primo lavoro non vi sono luoghiere, non vi sono cose noiose, non c'è il plagio deciso e si riscontrano appropriate e chiare le melodie bisogna concludere che l'autore ha dell'ingegno e promette assai bene di sé per l'avvenire.

L'esecuzione è stata superiore alle esigenze: qualunque

Ecco un documento curioso. È il totale degli introiti fatti dai teatri parigini durante l'esercizio 1869-70, cioè dall'aprile 1869 all'aprile 1870, e dei diritti percepiti nell'anno dagli autori.

Teatri	Introito lordo.	Dritti d'Autori.
Opéra	1,748,411 16	93,918 75
Théâtre-Français	1,012,313 42	122,037 15
Italiens		4,725 00
Opéra-Comique	1,136,829 60	135,418 27
Odéon	308,374 05	40,557 50
Lyrique	343,708 70	34,370 85
Porte-Saint-Martin	1,203,535 00	144,898 00
Gaîté	1,217,015 50	120,070 50
Gymnase	974,060 10	119,706 46
Palais-Royal	866,458 50	116,956 00
Variétés	774,147 30	92,940 70
Châtelet	887,872 00	90,896 27
Folies-Dramatiques	724,295 55	83,567 05
Vaudeville	584,971 50	69,838 44
Bouffes-Parisiens	546,226 50	54,838 94
Ambigu	342,082 65	34,121 49
Athénée	255,304 00	34,584 72
Cluny	256,247 50	23,051 16
Déjazet	170,263 95	17,024 56
Beaumarchais	143,345 60	13,335 20
Château-d'Eau	143,222 75	11,545 95
Folies-Marigny	114,798 00	11,139 54
Ménus-Plaisirs	88,988 95	9,031 80
Délassements-Comiques	55,720 75	5,572 05

Dopo 1300 anni di riposo, il teatro di Pompei si è riaperto colla *Figlia del Reggimento*. L'impresario, il signor Lami, prega il pubblico di accordargli la stessa benevolenza di cui ha onorato il suo predecessore, il signor Marius Quintus Monilius, che per vittima dell'eruzione del Vesuvio, l'anno 80 dell'era volgare.

A Quebec una ballerina, certa Sofia Ljyvtzik si presentò a ballare in teatro senza maglia come già la famigerata Lola Montès a Bruxelles. Fu accolta con indicibile entusiasmo dalla studiosa gioventù di quella Università, ma la polizia intervenne, la costrinse ad indossare le pudiche maglie e quindi, sottoposta a processo, fu condannata a una ammenda di franchi 25 e 70!!!

Il celebre Meyerbeer aveva due passioni: l'una per una cagnetta, l'altra contro Halévy. Perché mai quest'ultima angustia? Non lo si seppe mai, ma egli la dava a divedere in ogni occasione. Meyerbeer faceva la cura idroterapica e un di Scriba lo sorprese in atto di sogare della legna nella sua corte per provocare la reazione. - Voi non riuscirete mai in questo mestiere, gli disse l'autore del *Matrimonio di ragione*. - Bah! rispose Meyerbeer, bisogna accostumarsi a tutto, fuorchè alla musica di Halévy. - Durante le prove degli *Ugonotti* perdè la sua cagnetta, e ne fu tanto addolorato, che per tre giorni interi rifiutò di andare al teatro malgrado le ripetute istanze del direttore dell'Opera.

La Patti ha cantato all'*Opéra-Comique* il secondo atto della *Figlia del Reggimento* in italiano, mentre i cori cantavano in francese (?). A un certo punto d'un dialogo italiano, i cori invece di *Doh! vi spiegate*, naturalmente dissero: *expliquez-vous* - e il pubblico naturalmente a ridere.

Non ostante, e forse in grazia di questa Babele di lingue, l'introito della serata toccò le 45 mila lire.



tutti armonici, alcuni potevano passare per artisti e artisti diventerà certo la signorina Merlo, protagonista, che studia, crediamo, per far carriera; artista potrebbe dirsi oggi il baritone signor Bonelli se volesse presentarsi su pubbliche scene; il tenore Negri ed il basso comico Cossetta sono annoverati tra i nostri migliori dilettanti di canto. Cori e orchestra ben istruiti e guidati han fatto meraviglie.

Questa sera probabilmente è l'ultima rappresentazione della stagione, per la quale hanno potuto esordire due compositori, cioè il Tempia ed il Tanara; due altri hanno esordito nell'annata scorsa. Non sapremmo per tanto lodare mai abbastanza la egregia Direzione del Circolo degli Artisti per la graziosa ospitalità accordata agli esordienti in questi tempi tanto difficili a trovar teatri per le nuove opere dei nuovi o degli sconosciuti maestri. Altri giovani intanto si preparano per l'inverno prossimo e certamente da questo vivaio, che vuoi si augurare perenne, l'arte non mancherà di trarre piante da gustosissime frutta.

Alla Gemma è succeduta la Lucia, e con buona fortuna, sulle scene del Balbo: la signora Giannetti esita di buona scuola, possiede un bel timbro di voce, accenta con passione, agisce con garbo ed abbastanza bene secondata dal tenore Lamponi e dal baritone Orinidi. È allo studio la *Gustavberg da Spoleto* del maestro Sangiorgi, opera che piacque molto l'autunno scorso al teatro Vittorio e quindi, dicono, metteranno in scena coll'impegno conveniente una grand'opera di Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*.

Al teatro Alfieri, dopo la *Contessa d'Amalfi* abbiamo avuto il *Birrujo di Preston*, ma eseguito in un modo ben poco soddisfacente; si attende l'*Alfibi...* e l'impresario che è partito. Gli artisti canteranno per loro conto e Dio voglia vi possano trovare il necessario compenso.

Le *Iducande di Sorrento* hanno finito per cattivarsi infieramente la simpatia del pubblico, che ora popola abbastanza numeroso il Rossini, dove domani andrà in scena la *Figlia del Reggimento*, protagonista la signora Elena Ridolfi.

Peracchi fa magri affari al Gerbino, per contro Scavini ha già fatto vedere sedici volte la sua *Principessa Invisibile*.

Domenica prossima avremo un concerto vocale ed instrumentale con intermezzi di declamazione dato nella sala dell'edificio del giardino dei Ripari della signora Lucia Bonacina arpista del R. Teatri e maestra di musica.

Nella ventura settimana al Circolo Ermano verrà inaugurato il teatro privato colla farsa *Il Campanello* di Bonizetti. L'operetta del Tancioni verrà prodotta in seguito, a cagione di malattia d'uno degli interpreti principali.

È aperta l'esposizione annuale di Belle Arti ordinata dalla Società Promotrice nel proprio locale in via della Zucca: fra i nomi degli acquirenti troviamo quello dell'illustre Verdi.

C. M.

Acireale, 30 aprile.

Sia lodato il cielo!

Abbiamo finalmente un teatro anche noi, un bel teatro, elegante, spazioso, che è costato molti quattrini e qualche anno di lavoro, e che fu battezzato con nobile pensiero del nome immortale di Bellini. L'inaugurazione ebbe luogo la sera del 17 aprile con un concorso immenso di gente attratta dalla novità della cosa e dalla certezza d'uno spettacolo degno dell'occasione. Fu eseguito da prima un bellissimo inno a Bellini musicato dal nostro concittadino signor Vincenzo Distorta; quest'inno di molto effetto, a cui prendeva parte l'intera com-

pagnia, fu salutato con grandi battimani. Seguiva il *Ballo in Maschera* di Verdi che ottenne un esito splendidissimo e finalmente un ballo fantastico: *Le follie del Carnevale* del coreografo Polini. L'esecuzione dello spartito del Verdi fu commendevole. Ecco l'elenco degli artisti che lo interpretarono: soprano la signora Papioli, contralto la signora Paloselli, tenore Sirechia, baritone Bertolini, basso Livolsi. La Papioli (Amelia) benchè non abbia più una voce assai fresca, canta con ottimo metodo e supplisce coll'arte alle lievi menzole della sua voce. Il Sirechia, tenore già salito in gran fama, fu applaudito dal principio alla fine; bene il Bertolini, meno bene il peggio, che ottenne i suffragi del pubblico in grazia delle gambe che gli intelligenti dicono assai ben fatte, buoni i cori e l'orchestra, la messa in scena decorosa; fu insomma uno spettacolo lodevolissimo.

La seconda opera rappresentata fu la *Nonnambula* nella quale esordì la signorina Alboni, giovine ed avvenente creatura, allieva della scuola del Lambertini e del Duprez di Parigi, a cui è certamente promesso uno splendido avvenire artistico. La sua voce è un gorgheggio di usignolo, una melia, un incanto, ma, quel che è ancora più raro in un'esordiente, essa si mostrò pure artista di eccezionale intelligenza e di sentimento non comune. Se i miei pronostici non fallano, fra non molto Emma Alboni muoverà nei primari teatri del mondo i passi rapidi e sicuri della sua carriera così splendidamente incominciata.

Il ballo *Le follie del Carnevale*, che ebbe a principali interpreti la coppia danzante Elvira Salvioni ed Enrico De-Martino, piacque anch'esso e fu anch'esso applaudito.

Tutto porta a credere che nel teatro Bellini di Acireale l'Italia d'ora innanzi conterà una delle sue piazze secondarie più importanti. R.

Parigi, 4 maggio.

Questa volta posso parlarvi di qualche novità. Manco male! Ne ho due, una Cantata ed un'opera comica, quella all'*Opéra*, questa al teatro che porta il nome del genere, altrimenti detto solo Favari. La Cantata è di Giulio Benedict, ed ha per titolo *La leggenda di Santa Cecilia*: l'opera comica è, per lo parole, di Corinon e Carré; per la musica, di Giulio Cohen e s'intitola *Dea*.

Mi sbrigherò in poche righe della Cantata. Essa è stata eseguita all'*Opéra* la sera stessa nella quale la Nilsson ha dato la sua rappresentazione d'addio. Il cartello indicava un atto di ciascuna delle seguenti opere: *Don Giovanni*, *Faust* ed *Ambro*. La Nilsson doveva cantare, e cantò, in tutte le tre. Immaginate se il pubblico è accorso; ma immaginate egualmente se ha avuto la pazienza di udire la Cantata di Benedict. Gli è sembrata lunghissima; ognuno diceva, non a torto, che simili opere debbono essere eseguite al Conservatorio o in una sala di Accademia, non già al teatro, in abito da borghese. *Non erat hic locus* — Salvo questa restrizione dirò che Benedict è un eccellente armonista, che la sua cantata la quale dovrebbe piuttosto portar il nome di Oratorio o tutt'al più d'ode sinfonica, è benissimo orchestrata; aggiungerò che contiene due arie molto belle, vari cori magnificamente scritti, un quartetto di grande effetto e che è stupendamente orchestrato. Perché dunque il pubblico rimase così freddo a quest'audizione? L'ho già detto. Perché non ama simil genere di musica al teatro. C'è anche un altro motivo, e forse il più valvole: perchè la melodia è quasi interamente assente dalla Cantata di Benedict. Ora, senza melodia, nessuno

si affida di ottenere successo sulla scena: innanzi ad un uditorio di razza latina, in Germania o in Inghilterra è tutt'altro. In Francia, in Italia, in Spagna, no. Noi vogliamo la melodia, l'amiamo come la luce.

Passiamo all'opera comica di Giulio Cohen. Se volete giudicare dagli applausi che scoppiarono la prima sera ad ogni pazzo, direste che l'osito è stato favorevolissimo. Ma a Parigi le cose non sono come altrove. La sera di una prima rappresentazione chi ha più mezzi di fortuna è sicuro di aver plausi. Gli basta decuplicare il numero dei *claqueurs*. Son essi, ed essi soltanto, che fanno uno strepito assordante, dirò anzi inverocondo. Credete mio che il vero pubblico protesti, che faccia far silenzio? Mai no. Lascia strepitare.

Lo straniero che, ignaro di quest'uso barbaro, assistesse ad una prima rappresentazione, e udisse quel plauso continuo, crederebbe che il successo è felicissimo. Niente affatto. Basta uscire nell'*entr'acte* ed andare al *paper*. Gli spettatori si guardano l'un l'altro, allungano il viso, fanno qualche smorfia, un'alzata di spalla, e van mormorando: che povera cosa! quando non dicono più chiaramente: che fiasco!

Non dirò che l'opera di Giulio Cohen ha fatto fiasco. No; ma non meritava certamente tutti quegli applausi. Vero è che la sola *claque* vi prendeva parte. Il pubblico rarissime volte il rinforzo.

Non dovete credere che *Dea*, come potreste supporlo dal nome, sia tolta dal romanzo di Victor Hugo *L'uomo che ride*. Il nome di *Dea* si compone delle tre lettere iniziali dei nomi di Auber, che sottoscrive così *D. E. Auber*. Giulio Cohen per deferenza o simpatia pel maestro gli ha renduto quest'omaggio un po' puerile. Avrebbe forse meglio fatto di scrivere un'opera migliore e dedicargliela.

Ma la colpa non è tutta di Giulio Cohen, la cui musica è assai graziosa, e soprattutto molto melodica, se non sempre originale. La colpa è quasi tutta degli autori del libretto. Ecco in poche parole l'argomento di *Dea*.

La scena è al Perù. Suana è una bella vedova, alla quale i selvaggi han rapito, dieci o dodici anni prima che cominci l'azione, la sua piccola figliuola, *Dea*. La povera madre, d'accordo con suo figlio Fernando, si mette alla testa di una spedizione per andar in cerca della figliuola perduta. Perché ha aspettato dieci o dodici anni? Chi lo sa? Forse per aspettar che Fernando diventasse adulto. È una ben povera ragione. Seguitiamo. Fernando è risoluto a tentar l'impresa, benchè non ne spera gran fatto. Ha radunato alcuni seguaci e sta per mettersi in viaggio quando incontra un Francese, un giovane di bell'umore, che viaggia per raccogliere piante rare e uccelli ignoti in Europa. Questo Francese che ha nome Champrose vuol far parte della spedizione. Ma al momento di partire, ecco giungere una fanciulla d'una rara bellezza, un'Indiana dal dolce sorriso. Ha nome Akansia; ma è nata da madre bianca e cristiana. Canta così soavemente che le genti della sua tribù la chiamano *il fiore che canta*. Champrose ne diviene innamorato; e Fernando, da una parola che sfuggi ad Akansia, crede indovinare che è sua sorella, *Dea*!

Egli pronunzia il nome di *Dea*. Ed Akansia esclama: È questo il mio nome, io mi chiamo *Dea* ed Akansia. Fernando prega Champrose di correr a dar questa felice nuova alla madre. Ma restato solo con l'Indiana, viene a saper da lei che la vera *Dea* è morta, che questa fu educata con lei come una sorella, e che in memoria di lei porta il suo nome. Nello stesso momento la madre arriva e si getta nelle braccia di quella che crede sua figlia. Disingannarla sarebbe crudele.

D'accordo con Fernando, Akansia passerà per figlia di Suana. — E la famiglia di Akansia? domanderete voi. Nessuno ne parla.

Fin qui, vale a dire tutto il primo atto, l'azione ha qualche interesse. Nel secondo non ne ha più. Fernando è partito, egli ama *Dea* o piuttosto Akansia perchè egli sa che non è sua sorella, ma chiederla in sposa sarebbe rivelar alla madre la crudele verità, ed essa ne morirebbe. Ecco perchè Fernando si è allontanato: per cercare di dimenticare Akansia. Il francese Champrose è rimasto; anch'egli ama *Dea*, e può sposarla, perchè la madre non domanda di meglio. *Dea* non l'ama; essa preferisce Fernando. Questi ritorno, ha un colloquio coll'Indiana; ed entrambi risolvono di rinunziare al sogno dorato di veder coronato il loro amore. Akansia sposerà Champrose e Fernando spaserà una ricca eredità... Per fortuna la madre, non vista, ha tutto inteso. Ella ne ha il cuor trafitto, ma si rassegna e dice a *Dea* o ad Akansia: « Tu continuerai ad esser mia figlia, perchè sposerai Fernando » — Il Francese, che in fondo è un bonatempone, finisce per ridere della propria sventura, egli che fu sempre sventurato in amore, e riparte per Parigi.

Nell'opera di Cohen ha esordito una giovine cantante che ha nome Zina Dalli, ed ha ottenuto un vero successo. La sua voce è un po' debole, direi quasi gracile, se la parola non fosse troppo metaforica. Ma è agile oltre ogni dire, sicchè nelle difficoltà piace moltissimo. Vi sono varii bei pezzi nello spartito di Giulio Cohen, specialmente tutti quelli che canta la Dalli, perchè è stato scritto appositamente per far esordire la novella cantatrice. *Dea* avrà una cinquantina di rappresentazioni, almeno! A. A.

### TEATRI

MILANO. Al Cislietti la sera del 4 ore, andò in scena la *Traviata* ed ebbe un successo mediocre. L'esecuzione fu buona; la signora De Fiora ha voce troppo debole, o al tenore Cesari, che non manò di mezzi, mancò improvvisamente la voce al terzo atto. Per colpa di questo malavventurato accidente il bellissimo duetto fu maltrattato, e l'opera incominciata benino fu piuttosto male. Fu replicata nondimeno la sera successiva con miglior esito; più tardi si tornerà al *Birrujo* ed alla *Jota*. Si attende il *Valle Bianchi del Peri* e la riproduzione del ballo del *Notte - La Spilla maligna*.

Al teatro Milanese seranno spettacoli d'opera buffa; primo opera il *Papà* del maestro De Foresti.

Il teatro Fiodoristi è eccellente — ha fatto bene.

PEREIRA. Al teatro Comunale le rappresentazioni del *Paes* vanno a grande sale. L'esecuzione affidata alla signora Basista ed al signor Faucelli Mani e Hortolasi è eccellente.

ANCONA. Ci scrivono: Il programma della stagione promette tre opere: *Conte Ory - Maria - Fioravanna*, musicò del maestro Mabellat direttore del R. Teatro Municipale di Firenze; appositamente scritta per il nostro teatro e posta in scena dall'autore. — Interpreti dell'opera saranno le signore Luzzi, Orinidi, Lorini, ed i signori Montanaro, Cecchi, Martini, Fiorini, ecc.

GENOVA. Il teatro dell'Acquasola si tiaggirà colla nuova opera del Potrollo: *I Promessi Sposi*.

LISBONA. Grande successo la *Therese* colla Benza e coll' Ugolini.

### NECROLOGIA

- Milano. Alberto Torri, agente teatrale, morì il 29 aprile.
- Anversa. T. Schermers, cantante o professore alla scuola di musica. Morì in età di 79 anni.
- Pesth. Olga Hunzler, giovane cantante di talento, morì a 21 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

OSCARO GUARISE, 278199



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41844 Terzetto - Carina, Elisa, Giannetta (S., MS. e C.) Fr. 6 -

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 — Libretto della poesia Fr. 1

Continuazione e Complemento

ALLA

SCUOLA DEL CANTO ITALIANO

ossia

50 Duetti senza parole

IN CHIAVE DI SOL

PER SOPRANO E MEZZO-SOPRANO, O TENORE E BASSO

P. BONA

Opera approvata dal Regio Conservatorio di Milano

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41647 Fase, 1. Fr. 6 -

I PROVERBI ITALIANI

ALBUM

di sei pezzi vocali in Chiave di Sol

di

ALFONSO GUERCIA

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41658 N. 1. Torna stato e primavera - Torna tutto per chi spera Fr. 2 50

DOLORI ED ALLEGREZZE

20 nuove Composizioni per Pianoforte

DI S. GOLINELLI

LIBRO PRIMO:

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41767 Ab Jove principium Fr. 2 50

Il libro primo completo Fr. 12 —

LIBRO SECONDO:

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41789 Marcia festiva Fr. 2 50

Il libro secondo completo Fr. 12 —

AL LAGO DI ZURIGO

NOTTURNO

per Pianoforte

ALFREDO JAELL

di Fr. 4 50

REGATA

per Pianoforte

di

C. PALUMBO

Op. 29. Fr. 5 —

NUOVE COMPOSIZIONI

di

V. DE MEGLIO

Table listing musical pieces with numbers and prices, such as 41526 Fantasia per Pianoforte sulla Forza del Destino. Op. 122. Fr. 1 —

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 20

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di maggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

15 Maggio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIZZI - G. CAMPOVERDE - Cav. I. P. CASAMORATA - R. CASTELVOTCHIO - G. T. CIMINO - G. GREGI - Cav. X. van. ELHWYCK - F. FAGGIO - S. PARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &c., ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

LA MUSICA IN PIAZZA

Ritratti di giullari e menestrelli moderni

II.

BARBAPEDANA.

(Continuazione. Vedasi I. N. S. 2, 44 e 46).

Il nostro amico tedesco aveva gli occhi imbambolati, il muso ingrignito, i capelli ingommati sulle guancie, la goffaggine naturale del suo ceffo alemanno era resa più grottesca dall'espressione piagnucolosa del suo sguardo. Guai a chi è brutto e piange, il velo delle lacrime s'addice alla bellezza soltanto. Io sogguardando quel musicista commosso ridevo; Barbapedana imbaldaucava la lena della ispirazione.

Come il cielo rasserenava, la sinfonia rasserenavasi anche, dalla complicazione dell'uragano passava alla semplificazione della calma. Poco a poco ci apparve un canto meraviglioso. Dico ci apparve perchè l'udito ha anch'esso le sue visioni, l'orecchio può percepire come l'occhio, il ritmo è il suo disegno e l'armonia il suo colore. Una melodia è una forma plasmata nel tempo. Tutto l'ideale dell'arte italiana emanava da quel canto vigoroso, caldo, sensuale. Barbapedana e il tedesco si fissavano in volto, quest'ultimo era invaso da una agitazione violenta. Il menestrello pizzicando la sua chitarra dardeggiava occhiute di sfida al musicista, gli gettava in faccia quella splendida

canzone come si getta un guanto. A un tratto il musicista alemanno balzò e colle braccia aperte corse verso Barbapedana e lo avvinse al collo baciandolo entusiasticamente.

Le sue parole intorbidate un po' dal vino bevuto e un po' dall'accento straniero gli escivano dalle labbra come strappate da un irresistibile bisogno d'espansione; egli esclamava:

— Un bacio, un bacio, divino Barbapedana! menestrello! trovatore! poeta! Mercuzio di Verona! Sordello di Mantova! Fantasio! ch'io ti ammiri e ti baci. Tu sei l'Italia. Ti venero e ti compiangio. Ti venero perchè sei l'artista ispirato, ti compiangio perchè sei l'artista ignorante. Empirico del bello, non conosci ciò che tu crei, lascia ch'io lagrimi sul genio tuo.

Si dicendo piangeva, mentre Barbapedana continuava a suonare e noi a ridere, a sghignazzare, a dimenarci intorno all'afflitto tedesco. Io non so come ciò avvenne, ma il fatto si è che alcuni minuti dopo, noi tutti ed il tedesco anche, ci sorprendemmo danzando.

Barbapedana s'era infilzato fra le dita della mano destra due nacchere, e lo scoteva pur pizzicando le corde dell'istrumento.

Quando ci avvedemmo che ciò ch'egli suonava e ciò che noi ballavamo era una tarantella, ci mettemmo ad applaudire forsennatamente. Allora chi ci avesse spiati avrebbe veduto un bizzarro ballonzolio.

Danzavamo in cerchio attorno a Barbapedana come tre falene roteanti attorno ad un lume. La forza della calamita, l'attrazione della luce, tutti i fascini, tutte le elettricità venivano a noi da quella chitarra sonante.



da quelle nacchere percosse, da quella tarantella, da quel giullare fantastico. La vemenza del ritmo di quel  $\frac{3}{8}$  vertiginoso era tale che i nostri piedi non potevano frenarsi dallo scarpellare sul suolo ai due tempi forti della rapidissima battuta. Il tedesco faceva ogni sforzo per rimanersene tranquillo, ma un turbine irruente lo travolgeva anch'esso e lo costringeva a ballare. Nessuno poteva sottrarsi alla forza della prima o della quarta crema della tarantella di Barbapedana. Il tedesco ballava e piangeva. Pensato se doveva sembrarci burlesco quel figuro ultramontano affascinato dalla musica del chitarista lombardo, lacrimoso in volto e saltarellante co' piedi come una locusta. Il poeta guardando trionfalmente il suo antagonista sconfitto, ballava il *canean*. Io spiccavo dei voli indescrivibili come quando si sogna. A un tratto m'accorsi che l'osterna e il pergolato e il tavolo e i bicchieri erano scomparsi: sulla mia testa la luna radiante, beata, danzava anch'essa e sotto lo scatto de' miei talloni sentivo vibrare a tempo l'erba de' prati. Quella campagna notturna, quell'azzurro, quella luna, quella tarantella resteranno sempre ne' miei sovveniri più lieti e più pazzi.

Pochi minuti dopo, tutta questa scena campestre era anch'essa scomparsa e ci trovammo in pieno corso di Porta Tosa. La luna ci aveva accompagnato fin là sempre danzando. Nel mio cervello queste metamorfosi di luoghi e di cose generarono alquanto meraviglia e confusione. Noi credevamo di girare sempre co' nostri valchi prodigiosi intorno a Barbapedana, intorno a un centro fisso, ma Barbapedana suonando la sua tarantella camminava o camminando traeva con sé i danzatori e noi non c'arvedevamo che, così tarantellando, ci avviavamo bellamente alla città. La notte doveva essere molto inoltrata: tutti i fanali del corso di Porta Tosa erano spenti. Per tutta la larghezza e per tutta la lunghezza della via non si vedeva un viandante. La sola persona viva che assistette alle nostre danze furiose fu la sentinella della caserma che sta quasi di fronte a San Pietro in Gessate.

Infatti udimmo una voce gridare:

— Chi va là!

— «Pazzi da catena!» rispose il poeta lombardo; e sghignazzando continuammo la danza. Ma non era più danza, era frenesia, convulsione, parossismo, incubo; era un *delirium tremens* musicale e gioioso; era la *danse Saint-Guy* dell'entusiasmo e del riso; non era più la *danza di Taranto*, era il *morbo di Taranto* che c'invadeva e ci ammalava; la tarantella s'era mutata in *tarantola* e ci mordeva gli stinchi ad ogni primo e ad ogni quarto tempo d'ogni battuta.

Quando l'ebrietà del vino non mette i ceppi alle ginocchia, mette l'alt ai talloni. Noi avevamo quest'ali,

in dieci balzi io percorrevo l'ampiezza della larga contrada.

«Viva Barbapedana!» gridavamo a squarciagola. «Viva Barbapedana!»

M'accorsi che il musicista tedesco era caduto per terra a cinquanta passi distante da noi. Io volli andare a raccogliarlo, ma Barbapedana proseguiva la sua via e la tarantella m'attirava. «*Requiem*», dissi entro me, non curiamo i cadaveri; il Nume degli ubriachi ci pensi a salvarlo. Ma già il mio cervello s'offuscava, le forze s'affievolivano, i miei polmoni sbuffavano affannosamente come mantici squarciati; in uno slancio che presi per raggiungere Barbapedana caddi per terra anch'io.

È qui incomincia la notte dei tempi. S'io dovessi narrarvi ciò che accadde di me da quell'ora al mezzogiorno appresso, non lo saprei da senno. Due sole immagini confuse mi rammentò; l'eco lontana della tarantella perdentesi fra i labirinti di Porta Tosa, poscia una impressione di turbinio caliginoso, ondulatorio, assordante. Dopo dodici ore, mi destai nel mio letto. Non rividi più Barbapedana né il musicista tedesco, il quale appunto mentre io mi destavo dal mio letargo partiva per la Russia. Alcuni mesi dopo ricevetti una sua lettera datata da Mosca la quale terminava così: «Salutatemi Barbapedana, il menestrello moderno.»

(Continua).

TOMA GONNO.

## BIBLIOGRAFIA

### CONTINUAZIONE E COMPLEMENTO

#### ALLA SCUOLA DEL CANTO ITALIANO

50 DUETTI SENZA PAROLE

Composti e dedicati alla celebre artista ROSINA PENCO

di

PASQUALE BONA

Un noto compositore di musica, al quale mostravamo, tempo fa, *dolci duettini progressivi* per gli studiosi del canto italiano, ci disse ch'egli avrebbe preferito sopportare la fatica di segar legna durante una giornata intera, anziché sobbarcarsi all'arido compito di scrivere *dolci solfeggi* per principianti! Immaginatevi, o lettori, quale e quanta perseveranza possiede il bravo maestro Bona, che, dopo aver composto quattro grandi spartiti (*La Luna e Perotto*, *Don Carlo*, *Il Gladiatore*, *Vittoria*) epperò dopo aver gustate le grandi emozioni del compositore teatrale, ebbe il coraggio civile di dedicare il suo tempo prezioso alla composizione di libri didattici, regalando agli studiosi dell'arte vocale il volumetto intitolato *La Divisione* (brammi divenuto popolare e famoso), poi scrivendo niente meno di 500 o 600 solfeggi, fra i quali 60 per soprano, 24 per soprano e tenore, 24 per basso centrale, il *Breve metodo di canto per le fanciulle*, 100 solfeggi

per i ragazzi, sette volumi contenenti 252 solfeggi per tutte le specie di voci e finalmente lo stupendo libro, pubblicato testè coi magnifici tipi dello stabilimento Ricordi, contenente 50 gioielli, dal modesto Bona denominati semplicemente *duetti senza parole*. Che parole!... Le spontanee melodie create da un fecondo e immaginoso cervello, com'è quello del Bona, non abbisognano di parole; esse toccano direttamente il cuore, e per essere interpretate non richiedono l'aiuto dei vocaboli.

Questi cinquanta duetti, — che servono di continuazione e complemento alla scuola del canto insegnata dallo stesso Bona e da altri professori nel Conservatorio di musica in Milano, — sono scritti con molta spontaneità e sovente con ispirazione, dilettano nello stesso tempo che istruiscono, sono progressivi e calcolati a perfezionare la maniera di filar i suoni, di portar la voce, di trillare, di eseguire scale diatoniche e cromatiche, di ornar la melodia, di accentare, di attaccare con franchezza imitazioni e canoni, di abituare l'orecchio onde cantare a più voci, ecc. Le modulazioni, le armonie e i contrappunti di codesti eleganti e ingegnosi duetti sono così magistrali e originali che i professori di composizione dovrebbero, per esercizio, farli mettere in partitura dai loro allievi cui insegnano l'arte dello strumentare. E poiché havvi grande scarsezza di musica istruttiva e d'una difficoltà progressiva per i diversi strumenti, sarebbe certamente cosa lodevole e utilissima ridurre i duetti del Bona in modo che potessero eseguirsi con due violini, due clarini, due oboe, due cornetti, due fagotti o violoncelli ecc.

L'egregio direttore signor cav. Lauro Rossi e altri maestri del nostro Conservatorio approvarono ed encomiarono questo pregevole lavoro, rendendone giusto omaggio all'egregio suo autore, il quale con il più costante zelo mai non cessa dall'essere utile alla liell' arte musicale.

(Scalo)

R. P.

## VARIETÀ

Le contromarche d'uscita durante le rappresentazioni, come sono in uso nei nostri teatri, offrono l'inconveniente di servire a contratti che non tornano a vantaggio dell'impresa. Un trovato semplicissimo e infallibile, come tutti i grandi trovati, per rendere la contromarca personale si deve all'ingenua lesinaria degli impresari giapponesi: essi imprimevano sulla palma della mano dello spettatore che esce dalla sala durante lo spettacolo un marchio di colore azzurro. Impossibile a questo modo di cedere la propria contromarca.

Se i plibisciti dovessero divenir frequenti in Francia, i direttori dei teatri di Parigi non avrebbero di che rallegrarsi; ecco le cifre degli introiti verificatisi nelle prime due domeniche di maggio ne' principali teatri:

	Domenica 1. <sup>a</sup> maggio	Domenica 2. <sup>a</sup> maggio
Lirico . . . . .	3,382	302
Vaudeville . . . . .	2,305	802
Variedades . . . . .	6,231	1,400
Porte Saint-Martin . . . . .	2,952	1,575
Gaité . . . . .	4,257	2,669
Folies Dramatiques . . . . .	2,327	1,115
Bouffes . . . . .	2,562	1,371

Ecco una importante decisione del tribunale di commercio di Parigi; avendo il direttore del teatro dell'Opera Comica,

sig. Leuven, messo in scena l'opera del sig. Bazin, *L'orso ed il Paschià*, praticandovi alcuni tagli, senza il consenso dell'autore, questi citò il direttore suddetto, ed il tribunale diede completa ragione al maestro, condannando il sig. Leuven alle spese del processo, e vietando le ulteriori rappresentazioni dell'opera, senza l'assenso del sig. Bazin.

## RUBRICA AMENA

Una metafora tutta parigina:

*La Patti ha dato la sua rappresentazione d'addio al teatro Italiano. Falla immensa, DIMOSTRAZIONI D'ENTUSIASMO INDESCRIVIBILI; LA DIVA SOCCOMBEVA SOTTO IL PESO DEI MAZZI DI FIORI E DELLE CORONE... (testuale).*

Ecco a nostro credere delle dimostrazioni d'entusiasmo se non *indescrivibili*, come pretende modestamente la *France Musicale*, almeno *pericolose*.

«Le 10 rappresentazioni della Patti al teatro Italiano hanno sorpassato i 157,203 franchi». Quel *sorpassato* vale una miniera d'oro. Noi vogliamo essere più precisi della *France Musicale*; sappiamo i nostri lettori che le 10 rappresentazioni della Patti al teatro Italiano hanno sorpassato le 157,203 lire e 52 centesimi.

## CARTEGGI

Firenze, 12 maggio.

Oggi abbondano le notizie musicali e il vostro corrispondente non sarà costretto a menare il can per l'ais. Entro subito in materia senza preamboli, come pur troppo avviene quando non si sa di che cosa parlare.

Al teatro Pagliano è finalmente comparsa la *Favorita*, dopo un ritardo di oltre una settimana. Vedete che cast strani! La sig. Galletti stava benissimo, ma erano ammalati il baritone Steller e il tenore Abrugnedo, ed entrambi si ritirarono dalle prove e lasciarono il posto a due altri artisti, allo Storti, cioè, ed al Barbacini. Forse il mutamento giovò, almeno in qualche parte, al successo dell'opera.

Voi ben sapete quanto valga la Galletti, soprattutto in questo spartito. Essa in questo momento è, come si suol dire in linguaggio teatrale, *nella pienezza de' suoi mezzi*; gode florida salute, ed ha la voce limpida e chiara; canta senza sforzo e senza fatica.... insomma è la Galletti che sta bene, tanto diversa da quell'altra Galletti che spesso mette alla disperazione gli impresari. È guarita anche di quel male al piede per cui tanto zoppiò lo spettacolo della Scala. Preghiamo il cielo che non abbia bisogno dei medici fiorentini.

In queste condizioni, essa non poteva a meno di rinnovare gli entusiasmi già suscitati altrove. Dalla prima all'ultima nota fu per lei un continuo *crescendo* d'applausi che terminò con un *fortissimo* in disgradarne quelli del maestro Dall'Argine che, come sapete, è il più irrogoso fra i maestri di musica! Le venne chiesta la replica del duetto col baritone e quella dell'*andante* dell'ultimo duetto col tenore. Davo confessarvi il vero! Io non avevo mai udita questa egregia cantante e dichiara francamente che mi ha rivelato la *Favorita* sotto un aspetto affatto nuovo. Io credo che sia impossibile riunire in maggior grado la perfezione del canto al sentimento drammatico. E qui tutti sono di quest'avviso, il pubblico, la stampa, ed anche... l'impresario il quale, dopo



tante traversie, vedo ora, mercè la Gallati, ogni sera pieno zeppo il teatro.

Piace assai anche il baritone Storti. È qualche volta un po' manierato, ma non si può negare che conosce l'arte del canto e compensa per tal guisa i difetti della voce che non è bella né potente. Quanto al tenore Barbaccini, non mi pare che questa musica gli convenga gran fatto. Vi basti il sapere che canta in *si bemolle* la famosa romanza. Queste son licenze troppo poetiche! Nel rimanente dell'opera dà prove di buona volontà ed anche d'intelligenza. D'altronde, a' nostri tempi i tenori sono così rari che del Barbaccini possiamo contentarci. Assai bene il basso Fiorini. I cori sempre *impossibili*, come direbbe il mio amico Filippo.

Questa *Favorita* è una miniera d'oro per la società impresaria del Pagliano.

Saranno pure una miniera d'oro, o d'argento o almeno di carte i concerti popolari di musica classica che il maestro Carlo Ducci ha inaugurati domenica passata al teatro Principe Umberto? Il concorso fu numeroso, ma le spese erano considerevoli, e non credo, checché ne abbia detto taluno, che siano state coperte. Tuttavia, si tratta d'un esperimento e può darsi che in avvenire si trovi modo di rendere questi concerti più prolifici, tanto più che il Ducci per la prima volta volle organizzarli splendidamente, con una orchestra di cento professori, mentre basterebbero sessanta. Inoltre il Ducci volle anche l'appoggio dei coniugi Jaell, appoggio prezioso, ma che doveva necessariamente aggravare il bilancio. Del resto ci vorrà del tempo prima che sia raggiunto lo scopo popolare di questi concerti. I posti a 50 e 30 centesimi rimasero quasi deserti, mentre invece erano occupati tutti i palchi e quasi tutti i posti riservati.

Il concerto lasciò poco a desiderare, sebbene il programma non fosse in ogni sua parte felice. I coniugi Jaell suonarono un concerto di Mozart con accompagnamento d'orchestra. L'esecuzione fu ottima senza dubbio, ma il pezzo è per sé stesso fredduccio, ed anche Mozart ebbe i suoi momenti di debolezza. *Dormitis aliquando Homerus*. Il signor Jaell suonò poi da solo ed in modo insuperabile il concerto in sol minore di Mendelssohn, che trasse, e meritamente, il pubblico all'entusiasmo. Del programma avrei pure eliminato l'aria della *Semiramide* cantata dalla signorina Ottavia Papiui, non perché Rossini non sia degno di stare fra i classici, ma perché la signora Papiui non è che una *quint' emulazione* di bello speranze. Per lei ad ogni modo sarà un gran vantaggio il farsi udire in compagnia di sommi artisti.

L'orchestra era diretta dal Bulow, suonò l'*ouverture* di *Ati Roba* del Cherubini, lavoro che, un po' arido e freddo da principio, termina con una efficacissima e brillantissima perorazione. *La pièce de résistance*, come dicono i francesi, era la *Stafonia pastorale* di Beethoven ed a questa aveva il Bulow rivolta le principali sue cure. Tacera di qualche inconveniente accaduto per mancanza di prove, l'interpretazione complessiva però fu tale da soddisfare i più schifilosi. Il Bulow conosce l'arte di mettere in luce i più minuti particolari di un componimento musicale. Vi furono applausi per tutto e per tutti, ed alla fine del concerto il pubblico volle salutare anche il Ducci.

Ora l'attenzione degli intelligenti di musica è rivolta al Concerto della Società del Quartetto, che festeggerà domenica 15 il centenario di Beethoven. Ve ne renderò conto a suo tempo. Per ora vi dirò che il cav. Bianchi venuto a posta da Torino suonò il quintetto in *Do* di Beethoven e un

concerto del Vioti. La comparsa del Bianchi è qui aspettata con grande curiosità, giacché si vuol istituire un paragone fra la scuola di violino fiorentina del Giargotti e la piemontese.

Nella corrente primavera avremo opere di Gimàrosa in due teatri. Il Principe Umberto si riapre sabato sera col *Matrimonio segreto* eseguito dallo Scheggi e dalla Ricci. Al teatro della Piazza Vecchia, poi, è imminente un curioso tentativo. Una società di artisti vuol richiamare in vita *Giannina e Bernardone*. Ho assistito ad alcune prove e vi assicuro che questo spartito è ancora pieno di brio e di freschezza.

A.

Parigi, 11 maggio.

La stagione teatrale può dirsi finita. Il teatro italiano cerca di prolungarla tanto che può alla guisa di quegli ammalati che la facoltà medica ha condannati e che a forza di farmaci e di palliativi buscano qualche settimana o qualche giorno ancora d'un'esistenza che non è più la vita e non è ancor l'agonia. Esso doveva chiudere le sue porte il 30 aprile; ha annunziato volere lasciarle aperte fino al 17 corrente. A questo annunzio tutti gli artisti in disponibilità che non hanno finora potuto ottenere una scrittura e neanche una sola rappresentazione di saggio alla sala Ventadour, sono accorsi al gabinetto della direzione sperando, non a torto, poter esordire. Dico non a torto, perché il teatro degli Italiani essendo restato senza cantanti, giacché quasi tutti han finito il loro impegno o la maggior parte e parità, e dovendo dare delle rappresentazioni, è evidente che il bisogno di nuovi artisti si fa sentire, non fosse che per due settimane.

Non saprei dirvi il numero dei tenori, baritoni, soprani e contralti che hanno domandato di cantare, anche gratuitamente, - o speravano farlo altrimenti - al teatro italiano. Con quale scopo: mi domanderete - Rispondo: Quando un nuovo artista esordisce, la stampa è quasi nell'obbligo di parlarne. A furia di commendatizie, si ottiene sempre qualche articolo favorevole, non lessa che quello dell'*Estimate*, il quale ha l'obbligo di dir bene di tutti gli artisti, anche fischisti, e ciò in ricambio del privilegio che ha di esser venduto solo, senz'altra concorrenza, in tutti i teatri. Quest'articolo favorevole è spedito a tutti gli agenti teatrali ed a tutti gli impresari. Ed il colpo è fatto. Aggiungete che si ha il diritto di mettere sulla carta di visita *Artista du Théâtre Impérial Italien*.

Gost' hanno esordito un dopo l'altro i tenori italiani Bullerini e Daniels, la cantante americana (?) M.<sup>me</sup> Cora de Wilhorst, e si annunziava per oggi il baritone Conti. Non vi rita che i principali nomi, ed a seconda che la memoria me li detta. Né abbiamo soltanto gli artisti. Anche i compositori profitano di questa poche sera di *pirocra*, che potrebbero chiamarsi *lo spettacolo* della stagione teatrale. Ieri, infatti, il compositore inglese Alfredo Holmes ne profitò per far eseguire non so qual Ode sinfonica o Cantata, intitolata *Giannina d'Arco*, che il pubblico accolse più che freddamente e che, in tutt'altra occasione, non avrebbe lasciato terminare, tanto essa era fastidiosa e nulla. Il bel canto delle Krauss, condannata a cantar i *rolli* di questa Cantata, non han potuto mitigare la noia ch'essa ha destata nell'uditorio. Denunciando *Giannina d'Arco* non ha fortuna qui. Quando penso che neppure quella del Verdi, e nella quale la Patti sosteneva la parte della Vergine d'Orleans, non poté sostenersi, come mai quell'accozzaglia di note e di frasi più o meno musicali di Holmes (che ha molto

ingegno per pagine sinfoniche, ma che non ne ha mostrato nel canto) poteva ottenere successo?

Ritornando agli artisti dirò che il tenore Bullerini è dotato d'una forte dose di perseveranza. La prima sera esordì in pessime condizioni nel *Trovatore* e cadde. Riesordì nel *Rigoletto* ed andò meglio. Domani canterà la terza volta nella *Lucia*. Temo che non s'abbia ad appropriarsi il verso del Manzoni: *Cadde, risorse e giacque*.

M.<sup>me</sup> de Wilhorst, dopo essersi mostrata in varie sale accademiche, ha voluto tentar l'esperimento della scena. Anch'essa è stata perseverante. Ha esordito nella parte di Gilda, debolmente; poi in quella di Norina del *Don Pasquale*, con miglior successo. Domani canterà col Bullerini la parte di Lucia. Ed anche per essa temo il verso più sopra citato del *Cinque Maggio*.

Il tenore Daniels è stato il più perseverante di tutti. Mi si dice, e l'affermo sotto tutta riserva, che da molto e molto tempo passeggiava per le vie di Parigi dicendo sempre: «La mia volta verrà.» - Infatti, iersera dovendosi completar lo spettacolo con due atti del *Rigoletto*, e non essendovi un tenore bello e pronto, si pensò a Daniels, che siamò: «- Avevo ben ragione di dire che la mia volta verrebbe - Ma è come se non fosse venuta, se debbo giudicarme dal risultato.

Era stato annunziato anche il *début* del baritono Conti, che ho inteso in una sala accademica e che ha una bella voce ed un bel metodo; ma la sua apparizione innanzi al pubblico è ritardata. Del resto, altro è udire un cantante in sala, altro è vederlo sulla scena. Aspettiamo dunque.

Al teatro dell'*Opéra* la Saxe ha ripreso la parte d'Alice nel *Roberto il Diavolo*. Il pubblico parigino le ha fatto festa... e l'ha trovata più magra; mi sbaglio, volevo dire, meno grasso. La voce è sempre la stessa, piena e possente. Ma non ve ne parlo più a lungo, sapendo che avete potuto valutarla costà. - Fra giorni avremo il *Fregeschütz* con un ballo nuovo. N'era ben tempo!...

Il teatro dell'*Opéra-Comique* eredita dal Lirico l'*Ombra* di Flotow, la quale, se non vi saranno novelli ostacoli, sarà rappresentata verso la fine del corrente o al principio dell'entrante mese. - Ce n'è bisogno, perché non creda che la *Dea* di Giulio Cohen vivrà lunga vita.

Intanto le sorti del povero teatro Lirico non sono peranco decise. Vuolsi che sia il signor Martinet, direttore attuale dell'Ateneo, che abbia ottenuto la gestione di questo sventurato teatro! Tanto meglio se ciò s'avvera, perché il Martinet non è come il Pasdeloup, anzi ne è l'antipoda in musica. Pasdeloup non ama che la musica tedesca, soprattutto quella dell'avvenire ed arricchisce il naso quando gli si parla di musica italiana, che chiama *maccheronica*. Martinet invece è partigiano caldissimo della musica italiana, e ne ha dato prova, facendo rappresentare al suo Ateneo le opere di Ricci, di Gagnon, e più recentemente ancora *I Masnadieri* di Verdi.

Ed essa vuolato tutto il sacco per ciò che concerne i teatri. Mi resterebbe a parlarvi delle pubblicazioni musicali, dei *Concerti* e del Conservatorio. Per quest'ultimo, ho intenzione di scrivervi un articolo speciale. Per i *Concerti*, lasciate che vada questa sera a quello che faranno Rubinstein (il *Don di Parigi* e del pianoforte) o Viouxamps, il Paganini moderno. Pare che da più giorni non vi sia più un sol *Diglietto* all'ufficio di vendita del teatro italiano. Vi sarà eseguita la grande sinfonia con orchestra intitolata *L'Oceano* ed è l'autore stesso, Rubinstein, che dirigerà il concerto.

Al prossimo numero dunque.

A. A.

Un gran *festival* musicale inaugurò ieri l'altro la nuova stagione del Palazzo di Cristallo; e il maestro dei maestri, come il *Times* si compiace di chiamare il Costa, n'ebbe la direzione. La parte strumentale e corale fu sostenuta da 3,000 persone. Le prime parti vocali erano rappresentate dalla simpatica Simico, dalla sdegnosa Mombelli, dalla brava Trebelli-Bellini, dal tenore Bellini, dagli inglesi Vernon Rigby e Santley, e dal franco-italo-inglese Gassier.

Il *festival* essendo condotto sotto gli auspici della *Sacred Harmonic Society*, il programma consistè principalmente di musica sacra. V'ebbe un po' di musica profana nella seconda parte; la quale pure comprese la marcia corale del *Nauman*. Questa marcia è realmente imponente; piena d'effetto e di vigoria.

Le indisposizioni sono all'ordine del giorno al *Drury-Lane*. È una cosa questa che fa molto torto all'impresario Wood, al quale il pubblico aveva anticipato le più alte simpatie di successo. Ma la Nilsson, se non è apparsa la settimana scorsa, apparirà sulle scene domani sera. È quanto almeno ci si annunzia. Ma l'*On del Coira*, e l'*Abu Hassan* se non stati rappresentati la settimana scorsa, lo saranno giovedì prossimo. È quanto almeno ci si annunzia.

Vuolsi da taluni che la ragione, per cui queste due novità sono state già posposte due volte, sia che l'Ardfi non siano rimasti soddisfatti alle prove; le quali per una ragione o per un'altra non sono state troppe finora.

È cosa probabilissima che gli impresari alleati del *Covent-Garden* cerchino di mettere o mettano imbarazzi sulla via del successo del *Drury-Lane*; ma è cosa certissima dall'altro lato che l'Ardfi con tutta la sua abilità ed energia non risponde né può rispondere solo ai bisogni del *Drury Lane*. Esso ha bisogno della cooperazione d'un maestro, che abbia per lo meno abilità ed energia pari alla sua, e che al paro di lui goda la confidenza dell'orchestra. Ma, sia ambizione o qualche altra umana debolezza, è cosa nota che l'Ardfi ama regnar solo.

Fu per punire l'ardire degli impresari alleati, i quali osarono mettergli a lato l'egregio Li Calsi e il non meno abile Bovigioni, che l'Ardfi determinossi l'anno scorso di disertare dal campo Maplesoniano, innovaggiando allo stesso atto gli artisti principali, che formavano il nucleo principale del *Her Majesty's*.

La diserzione e l'incitamento alla diserzione sono due mancamenti distinti. Qualche fatalista vuole ch'entrambi saranno quanto prima severamente puniti. Io però, che sono anche fatalista, credo che l'autore del *bafo* continuerà a prosperare anche sotto la nuova bandiera; e meno che questa non cada nelle mani del nemico durante la lotta, nella quale i due teatri sono ora impegnati.

Marietta felicemente e con ordine amministrò gli affari del *Covent-Garden*. - La Sessi può dirsi già una vecchia celebrità inglese. Giovedì ultimo essa apparve sotto le vesti di Norina nel *Don Pasquale*. Gli Inglesi non credevano in altra Norina vivente ch'eguagliasse la Patti. Ma la Sessi ha provato loro che essa, sfidando i possibili confronti e i confronti possibilmente odiosi, sapeva di possedere il merito raro di interessare un uditorio pazzamente Pattiano con musica interpretata col fervore dell'artista. E la Sessi ha trionfato.

Com'era stato annunziato, apparirono per la prima volta l'altra sera Mario e la Patti nel *Barbiere di Siviglia*. A parte gli applausi fragorosi che salutarono in Mario il riapparire



d'un vecchio favorito, nulla rimarca in esso, o dirò meglio nella sua voce, che meritasse d'esser favorevolmente notato. La Patti invece cantò egregiamente. Immensa era l'aspettativa; e bastò il dire che la nobil Diva rispose appieno alla medesima.

Giova, a mio avviso, aggiungere qui una parola a carico degl' impresari nelle loro transazioni di lavoro colla stampa. Spilorci comunemente colla stampa locale gl' impresari dei due teatri musicali sono ultra-spilorei colla stampa estera! Vorrei dire di più, ma taccio. Basta invero quanto ho già detto per incoraggiare gl' impresari dei vostri teatri a fare altrettanto ai loro confratelli di Londra quando questi visitano l'Italia. C.

Time, 21 marzo.

Durante il corso d'una lunga stagione di sei mesi abbiamo avuto il torto di non spendere una mezza parola intorno al nostro teatro, del quale, pur troppo! nessuno si occupa come se fosse l'ultimo teatraccio del mondo, mentre tutti i giornali di musica rigurgitano di corrispondenze d'ogni risma e d'ogni più oscura provenienza, quasi che dappertutto all'infuori di Tifis vi fosse per iscriverle della gente pagata a giornata. - Dichiarando a priori che noi non apparteniamo a questa nobile schiera, saremo più presto scusati di una certa poltroneria orientale, malattia epidemica del paese, da cui di buon grado ci confessiamo mediocrementemente intaccati. - A dir vero in Carnevale fummo per giunta affogati dalle occupazioni; ma adesso che la Quaresima ci ha ripiombato negli ozii..... che se non sono quelli di Capua, hanno però il merito di concedere un po' di tregua a tante vittuose fatiche, intendiamo scogliere la briglia per pochi minuti allo scilinguagnolo, giacché sotto l'aspetto morale alcuni fatti che ci si presentano alla memoria in codesto sguardo retraspettivo, ne paiono meritar la pena di essere segnalati. -

Si aprì dunque il nostro teatro imperiale ai 30 di agosto dell'anno passato, e da quel dì a tutto il mese di febbraio testè scorso vi ebbe luogo d'un sol fiato una infilata di rappresentazioni, intercalate d'Opera italiana e di prosa russa; le quali, se deliziarono assai gli amatori di lirica e di dramma, frustrarono anche passabilmente le reni alle due *truppe rivali*, che videro arrivare il primo giorno di Quaresima con quel trasporto di giubilo, che si suppone debbano provare in cuor loro le rozze d'uno spietato vetturale quando, al termine d'un faticoso viaggio, scorgono finalmente spuntare sull'orizzonte la polverosa insegna d'una osteria. - In sulle prime (parlando sempre dell'Opera perchè colla Commedia non vogliamo implicar) vi fu un tantino di muso duro da parte del pubblico; e qualche po' di marcia sul palco-scenico, benchè non vi si rappresentasse l'*Africana*. - Ma non andò guari però che cavalieri e bagagli furono bene assentati in arcione, verificandosi l'antico proverbio che: la soma s'aggiusta poco a poco lungo il viaggio. - Il mal'umore in platea e nei palchi si convertì in un sorriso universale, che più non venne a turbare il monomio vento contrario, ed i bravi artisti cantanti raccolsero prima il frutto di non dubbie simpatie, facendo tutti delle beneficate brillantissime per applausi, per concorso numeroso di spettatori, e qualche volta molte per regali sentiti, di cui vennero elargiti vari del più avventurati fra loro. - Non diciamo del più meritevoli perchè non essendo stipendiati da nessuno, l'imparzialità e l'indipendenza del nostro carattere ci dispensano dal far lusso d'ingiusi-

Per sopperire all'ingente consumo di *crème, somierone, ecc.*, indispensabili a fornire un mucchio di rappresentazioni, e a satollare una gente che, in fatto di musica, ha l'avidità e la potenza digestiva d'uno struzzo, a dir poco, si sono dati in sei mesi *realité* spartiti tra grandi e piccoli, tra recenti, così così, e quelli di prammatica con tanto di barba, che sono tuttavia quasi sempre più belli dei nuovissimi..... senza far la corte a nessuno. - *I Vespri Siciliani* furono l'unica novità introdotta quest'anno nel nostro repertorio. - Messa in scena con sfarzo ed eseguita benissimo per parte di tutti quest'opera ottenne un successo completo. - Peccato che la strellezza del tempo non permettesse di darne maggior numero di recite, giacché il pubblico, per solito propenso alla sazietà, si mostrò desideroso di risentire questa musica piena di vita e di passione, e ad ogni novella riproduzione vi assistè in folla e s'incalorì grado grado nell'applaudirla, gustandola ognora meglio. -

Un'altra novità, non di trinka affatto, ma perlomeno di *mezza-vigogna* fu la *Soffa*, grandemente desiderata qui per l'impressione che vi aveva lasciato anni addietro la *Stolz*, quando la celebre artista non era per anco insignita di quel fatale *cartello*, che val meglio d'un blasone ducale e che si frapponrebbe oggidì barriera insormontabile, quanto il murgione della *Clina*, tra lei e qualsiasi Teatro di limitate finanze come il nostro. - Pure in onta alle imponenti memorie l'antica *Soffa* rivisse di splendida vita, nè precipitò di sella..... ma solamente dal Sasso di *Léucade*, perchè così le incombeva o la storia o il romanzo, salvo il vero. - Sarebbe inescusabile trascuranza il non dire che anche questo spettacolo fu allestito senza risparmio veruno. - Il vestiario nuovo fiammante e due scene specialmente, tracciate con diligenza dal nostro pittore sopra eccellenti modelli scelti dal *Costume universale antico e moderno* di Luigi Ferrario, riescono cose degne, a nostro avviso, di qualunque Teatro, per quanto esigente in fatto di accurate decorazioni.

Sovvolando rapidamente sopra una quantità di dettagli, e lasciando da parte l'enumerazione di tante opere già fatte e rifatte, che ci menerebbe per le catene greche, eccoci di sbalzo al punto principale del nostro racconto.

Negli ultimi giorni di Carnevale ebbe luogo, come di consueto, la beneficata del maestro Nicola Bassi. - Egli si riservò per questa circostanza il *Don Carlo*, e lo fece eseguire con tutte quelle finezze, di cui egli conosce fra i pochissimi eletti, il prezioso segreto. - La serata fu una vera festa di famiglia, ed il pubblico che ammira Bassi da lunga pezza, e che sa oggidì apprezzarlo come merita, (almeno pare!) lo accolse ripetutamente al proscenio fra entusiastiche ovazioni.

Il suo recente nastrino di cavaliere produsse a Tifis una lieta sorpresa nell'opinione di tutti, e da ogni gradino dell'erta scala sociale, più blsunga di quella di Giacobbe, a lui si mossero ora in guanti gialli, ora in giacchetta di fustagno, le congratulazioni d'ogni colore. - Toccheremo alla stuggita che qualche italiano solamente affetto forse da tale politica, osò mormorare fra i denti: miracolo che almeno una volta il Governo ne abbia involinata una! -..... (*Vanità del secolo!*)

Meglio che da ogni altra dimostrazione fu commosso l'egregio Nicola Bassi all'improvviso rimoreggiare d'una serenata, che l'orchestra preparò silenziosamente sotto le di lui finestre dopo la sua beneficata. - Egli invitò poscia tutti i professori e coristi ad entrare in sua casa, e trattò ognuno con quella benevolenza e cordialità che sono mirabili doni del

suo modesto e piacevole carattere. - Grida, brindisi, e tazze colme e ricolme in mezzo alla comune esultanza furono lo scioglimento di quella affettuosa riunione.

Ma non basta! - Venuta la prima domenica di Quaresima, giorno in cui per felice iniziativa del Bassi l'orchestra fruì d'un Concerto a proprio beneficio, egli volle affidare alla medesima l'esecuzione d'una sua sinfonia appositamente composta, e da lui dedicata alla memoria del compianto suo padre ed al merito del professore Bernardo Ferrara suo maestro di violino, ch'esso altamente venera.

Il discorrere minutamente di questa composizione, come di due altri pezzi vocali da lui recentemente scritti, uno per baritono e l'altro per soprano, è assunto che sorpassa le nostre forze, per cui non ci resta che augurarli dei giudici ben altrimenti fondati in materia di dottrine musicali di quello che noi non siamo, onde non solbarcarci collo star troppo a galla a far la magra figura del *re-travicollo*. - Consultando pertanto la bussola del buon gusto, che fluo ad un certo punto può valer qualche cosa, non crediamo arrischiare nulla dicendo che i concetti di questi pezzi ci paiono robusti, ben tonati e di una sfera molto elevata, che le modulazioni vi sono abbondanti e peregrine, e che l'istrumentale vi è trattato con magistero tale da far onore alla penna dei più celebri compositori. - La sinfonia, sebbene sia un lavoro maschile e di stile classico, ha dei tratti così pieni di calore drammatico e di aggradevole sonorità, che fanno un magico effetto anche sopra orecchi non avvezzi alle armoniche complicazioni, perchè l'anima vi parla sempre un linguaggio chiaro e che non può essere frainteso, per quanto sia infiorato con tutte le ricche risorse dell'arte moderna. - I tre soggetti principali sui quali si aggira la composizione sono intrecciati con una condotta perfettissima e mattono capo ad un pieno d'orchestra che ha l'incasso grandioso e marziale a guisa di un Inno, ed a cui fa seguito una chiusa fragorosa e vivacissima che termina felicemente il pezzo.

A far risaltare con efficacia le svariate immagini dell'autore valse grandemente la esecuzione animatissima e precisa della nostra orchestra, la quale seppe, anche in questa occasione, supplire alla scarsezza del personale, superando con una valentia incontestabile tutte quelle difficoltà che sono inerenti ad una partizione profondamente elaborata.

I tedeschi, tanto ricalcitroni quando si tratta di togliersi il cappello dinanzi ad un nome che non abbia desinenza teutonica, non mancarono di tributare anch'essi larghi elogi al bravo maestro; del che i nostri concittadini debbono andare orgogliosi e tener grandissimo conto, come d'una conquista ben ardua sopra nature glaciali e, per una specie di peccato originale, avverso al bel paese là dove il si suona.

Finita la sinfonia fra generali acclamazioni, un membro dell'orchestra venne dal proscenio a posare sul capo di Bassi una corona d'alloro, con due larghi nastri, uno bianco ed uno rosso, nel margine dei quali erano stampati a caratteri d'oro i testi italiano e tedesco d'una semplice ma gentile epigrafe, che i professori indirizzarono rispettosamente al loro capo, in ringraziamento di quanto ha fatto per il bene di essi nel corso di quattro anni. - Esempio inaudito di *concordia* per un corpo composto di elementi tanto eterogenei, se si pensa che, a parte l'amalgama di italiani e tedeschi, sin tanto quasi sempre di con e galli, i flautisti di tutto l'orbe terraqueo non hanno mai brillato per ispirito di unione e di solidarietà.

Se così non fosse, tanti faccendieri luredi e tante direzioni ignoranti non farebbero dello povere orchestra il facile e triste mercato che spugue persino nelle più zelanti lo slancio e la

buona volontà, salvo ad ingrassare pochi privilegiati Kploni! In quanto al Bassi egli può vantarsi di aver capovolto l'usanza comune. Altri è portato a' cieli appena arrivato per il solo titolo che il nuovo allesta, e poi tutto si raffredda col tempo e magari da amici si diventa nemici o dichiarati o sott'intesi; mentre lui dopo quattr'anni è amato più che mai e stimato da' suoi subalterni.... e lo è perchè francamente lo merita in tutto e per tutto.

Non porremo freno alla parlantina senza aggiungere un sincero elogio pel bravo Truffi, che suonò nella beneficata dell'orchestra la *Fantasia appassionata* di Vieuxtemps. - Egli è allievo del nostro Conservatorio, dove ebbe a precettori nel violino prima il Ferrara e poi il Bassi, ai quali fa molto onore perchè alla disposizione naturale, che è principal dote d'un violinista, unisce nitidezza di meccanismo, buona cavata, e quella purezza di stile che non s'acquista se non col lunghi e severi studi e sotto gli auspici d'una perfetta istituzione. - L'età sua giovanile e l'egregio talento darebbero il dritto di sperare per lui un avvenire di rose; ma siccome il sentiero che vi conduce è bene spesso ingombro di spine, così auguriamo al nostro amico coraggio e costanza a tutta prova onde entrare presto o tardi nelle buone grazie della fortuna, la quale se per abitudine dilapida a occhi bendati i suoi tesori, avviene pure talvolta che a guisa dell'avarò essa concede l'obolo ai più ostinati.... tanto per togliersi d'attorno la seccatura.

### TEATRI

ROMA. Al teatro Argentina la *Contessa d'Amalfi* colla Viziak, la Galassi, il Parotti, lo Sparapani e il Zucchelli ebbe lieto successo. L'esecuzione fu inappuntabile, o quasi. La Viziak, il Parotti e lo Sparapani furono applauditissimi. Il ballo *La Capricciosa* del coreografo Rassi ebbe sortì lontananti; nel complesso però piaciue.

GENOVA. Al teatro Nazionale il *Don Inesfido* del Cagnoni è applauditissimo. L'interpretazione è buona; Bottero festeggiato al solito.

NAPOLI. Il nuovo impresario del teatro del Fondo ha organizzato, ieri sera venerdì, il suo prospetto di appalto. Si promettono 80 rappresentazioni dal 1.º giugno al 30 settembre prossimo - otto matinee serie e sanatorie, tra cui il *Mate-monio segreto* di Cimarosa; *Isabella d'Angona* del Pedrotti; *Don Pasquale* di Donizotti; *L'Italiana in Algeri* di Rossini; *Il Conte Ory* dello stesso; *Don Giovanni* di Mozart, ed altre due da destinarsi. I cantanti sono: La prima donna Vjona-Daolati, Gaeta Caracciolo, primo contralto Marietta Bolla, Luigi Proletti, Luigi Brignoli. Prima donna Albina Contarini, Luigi Bolla, Pietro Silenzi, Augusto Fiorini, Marco Arni e Darciana Colaneri. - Al primo luglio saranno anche scritturate la Linda Ciacciolo e Vincenza Montanaro. (*Quarta*).

REGGIO (Emilia). L'opera *Ray Blas* del giovane maestro Marchetti piaciue. L'aria più triste fredda alla prima sera, si consoliò alla seconda. Del duetto dell'ultimo atto si volle la replica.

VERNEZIA. Teatro Malibran. - La sera del 5 andò in scena il tanto desiderato e popolare *Marin Faliero*. Il pubblico accolse sulla prima assai favorevolmente questo spettacolo applaudendo ai cori, all'orchestra e a qualche pezzo, ma poi irritato, quasi dai molti tagli praticati per l'improvvisa indisposizione della prima donna, mostrò in modo assai poco par-



lamentare il suo malcontento al duetto finale. Si riprenderà il Nabucco con altra prima donna.

BERLINO. Il 24 aprile fu data la 400.<sup>a</sup> rappresentazione del Don Giovanni con scene e costumi nuovi; quattro pezzi furono replicati, le chiamate innumerevoli. Alla fine dello spettacolo il sipario si risolveva e lasciò vedere la statua di Mozart posta sopra un monumento, intorno al quale erano atteggiati con arte i diversi personaggi che hanno parte nell'opera. Stappò un vero uragano d'applausi e l'orchestra eseguì l'ultima parte della sinfonia in re maggiore.

BRUXELLES. La prima rappresentazione dell'opera nuova Le Florentin, parole di Saint-Georges, musica di Pichoz, fu altresì l'ultima, per due eccellenti ragioni. Si sa che questa musica era una delle tante presentate al concorso dell'Opéra-comique nel quale riuscì premiato il signor Desepveu. Ora l'autore dell'unico libretto, che fu il pretesto di tanta musica, si oppose naturalmente alle successive rappresentazioni. La cosa era prevedibile ed era stata preveduta. L'altra ragione per cui Le Florentin di Pichoz non ebbe una seconda rappresentazione è che il pubblico ne fu sazio alla prima.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano La Commissione civica del R. Teatro della Scala e della Canobbiana ha trasmesso alle Direzioni dei teatri di musica una circolare, allo scopo di uniformare in tutta Italia il diapason, o corda normale delle orchestre, su quello di Parigi, dimostrazione l'unità. La circolare, oltre la firma dei membri della Commissione teatrale, porta pur quelle dell'egregio maestro Terzani.

La Società del Quartetto ha aperto un concorso a tutto novembre 1870, a due premi, uno di L. 400 e uno di L. 200; il tema per il concorso è una Sinfonia per orchestra, d'introduzione alla tragedia de Lear di Shakespeare.

La sera del 9 corrente ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo locale del deposito delle edizioni musicali dello Stabilimento Ricordi. La serata fu rallegrata da un numeroso concorso e da un programma assai variato. Presero parte al trattamento la signora Chiarina Facchi, Dumas ed Iba, e i signori Tiberti, Torriani, Fasanotti, Fomagalli e Rovere. La signora Facchi, rodica dai trionfi di Trieste, ci fu oltre la sua magica voce cantando con pertizia somma e con accento veramente drammatico la romanza L'Accablone di Mariani; la signorina Dumas, artista del teatro francese, recitò col garbo che la fa cara al pubblico del Re vecchio due graziosissime duettes, e la dilettante signora Iba cantò con bella voce e buon metodo la romanza Il Destino del Facchi. Tiberti fu pari alla sua fama nell'interpretazione del monologo dell'Amleto del Facchi e fu applaudito entusiasticamente. Torriani rinnovò i miracoli del suo foglio e Fasanotti, Fomagalli e Rovere, tre fra i nostri migliori pianisti, eseguirono rispettivamente alcune bellissime fantasie di propria composizione. A questa scelta scelta di artisti si deve tutto il merito del trattamento, al quale noi abbiamo creduto debito di cronaca e di gradimento concedere alcune linee del nostro giornale.

S. A. R. la Principessa Margherita si recò a visitare l'Accademia di ballo e la Scuola di canto corale annessa al teatro della Scala. S. A. R. fu ricevuta dall'assessore cav. Minorelli, e dai membri della Commissione teatrale marchese Caccagnini e conte Durini. Accompagnata nel salotto del rialto ove erano adritte le allieve della Scuola di canto e quelle dell'Accademia di ballo, queste diedero saggio della loro istruzione. Le prime eseguirono quattro pezzi, due dei quali musicali, dal maestro del coro, R. Zaffin, - al quale fecero molto onore. - Dopo il soprano cavaliere Scialabico cavaliere Molinelli, spiegò a S. A. R. la nuova istruzione della scuola elementare, a vantaggio delle allieve del corpo di ballo, e le altri i saggi di lingua italiana, francese, di storia e geografia, compiti dalle allieve, le quali diedero prova di molta diligenza ed applicazione. Infine la prefata S. R. fu condotta nella Scuola di ballo ove le allieve hanno dato un saggio di danza.

Il maestro Facchi fu incaricato di mettere il nuovo fono, da costrarsi il giorno della festa dello Statuto all'Arena prima del consueto esercizio ginnastico, dagli alunni delle Scuole Comunali.

Genova Torniamo alla Gazzetta di Genova del 7 corrente. La mattinata modesta di ieri nel ridotto del teatro Carlo Felice ci diede occasione di conoscere un'eminente concertista di pianoforte nel signor Rosario Sobier. Egli suonò con maestria una sua grande fantasia sulla Arca, un suo concerto su tema di Weber, un nocturne di Chopin ed una sua Tarantella. Il che dimostra essere in lui, oltre il pianista, anche il compositore. La scelta raddoppiò le applausi ed ogni suo pezzo.

Bergamo. La Messa inedita di Donizetti, di cui abbiamo fatto cenno in una dei numeri scorsi, eseguita da altri ottanta professori col rinforzo dell'organo, fu giudicata opera degna della fama dell'autore. Si citano fra i pezzi migliori il Requiem, l'introduzione del Dies irae, un duetto tra tenore e baritone ed un pezzo appoggiato a soli strumenti d'ottone. L'esecuzione fu debole.

Modena. Il Paganini del 7 corrente scrive: «Ieri sera nella sala del palazzo Reichenow ebbe luogo l'annunziato concerto Bazzini-Andreoli innanzi ad un pubblico scelto ed abbastanza numeroso. È inutile che noi impieghiamo parole a fare elogi di questi due sommi artisti, e a commentare le singole meraviglie, i magici affetti, le armonie dolcissime e robuste che l'uno trasse dal violino, l'altro dal piano. Diremo che l'impressione prodotta da tutti i pezzi concertati nell'ultima fu straordinaria, gli applausi fragorosi e ripetuti; vivissimo in tutti il desiderio di rivederli».

Dallo stesso giornale rileviamo che i valentissimi artisti desiderò poi un secondo concerto, che fruttò loro nuove e ben meritate ovazioni.

Beggio (Emilia). La sera del 9, Bazzini e Andreoli diedero un concerto. Vi accorse uno sceltissimo ed intelligente uditorio, ed i rinomati artisti furono, come era ben naturale, applauditissimi, per modo che lasciarono desiderio di essere riveduti. Il Bazzini suonò una fantasia sulla Sonnambula, che dovette ripetersi, e l'Andreoli un pezzo di Liszt - S. Francesco che cammina sull'onde - con tale bravura, da suscitare la meraviglia negli ascoltanti.

### NOTIZIE ESTERE

Marsiglia. La Società del Tiro a segno prepara per questo mese di maggio il suo gran concorso annuale, che, a quanto si assicura, sorpasserà di gran lunga quello dell'anno passato. Per interessare a questa festa la popolazione tutta si è immaginato un festival formidabile e un concorso di musica, che avrà per teatro il vasto recinto dell'ippodromo del Château des Fleurs. Tutte le musiche militari della nona divisione, quelle degli equipaggi della flotta e della fanteria di marina saranno invitate a questo assalto di armonia. Si conta adunque sulla riunione di dieci orchestre che eseguiranno ciascuna due pezzi, l'uno a scelta, l'altro imposto e sarà, dicono, la bella sinfonia del Preghenot. I premi ai vincitori consistono in medaglie d'oro, d'argento e di argento dorato, e verranno aggiudicati da un giuri composto di musicisti egregi di Marsiglia e di Parigi. Le feste avranno principio il 22 maggio e termineranno il 29 colla distribuzione solenne dei premi ai vincitori dei diversi tipi e del concorso di musica.

Parigi. Di questi giorni ebbe luogo la prima riunione annuale degli allievi del maestro Krüger. Il programma offriva un eccezionale interesse perchè conteneva alcune nuove composizioni di Enrico Hérz. Il figlio del Krüger aprì la serata con due graziose rievocazioni musicali, e il padre la chiuse splendidamente con quattro studi della nuova raccolta Le difficoltà del pianoforte. Fra gli allievi-critici il cui talento segue ogni anno un progresso, conviene segnalare la signorina Emma Fomagalli, erede d'un bel nome, e il signor Varschneider che esegui da maestro la compiacenza di Liszt. Fra le composizioni che piacquero sopra tutte si annoverano le seguenti - Variazioni sulla Donna e notte del Rigoletto, op. di Prodent - la Barcarola di Rubinstein - l'Arca Eolia di Liszt e una Fantasia originale di Emma Fomagalli, uno dei fratelli del compianto Adolfo. Quest'ultimo pezzo, di squisita fattura e d'un andamento assai brillante, abbonda di felici motivi e di belle melodie e fu calorosamente applaudito.

### NECROLOGIA

Bologna. Francesco Pedrazzi, tenore rinomato, morì in età di 65 anni.

Brandeburgo. Enrico Stuckenschmidt, maestro di musica.

Lexington. Il reverendo W. H. Beveral, autore noto in Inghilterra ed in America per le sue opere sulla Salmista.

Editorio-Proprietario, TITO DI GIO. RICORDI.

### PER CAUSA DI TRASLOCO SCONTO STRAORDINARIO

sulle EDIZIONI MUSICALI ancora giacenti nell'Ex-deposito del R. STABILIMENTO RICORDI sotto il portico a fianco del Teatro della Scala (Aperto dalle 10 antim. alle 2 pom.)

### REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 24

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

22 Maggio 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DIRETTORE GIULIO RICORDI REDATTORE A. GHISLANZONI ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIPPY - G. CAMPOVERDE - Cav. L. V. CASAMORATA - R. CASTELVUOGHI - G. T. CIMINO - B. CHIESI - Cav. E. VAN. ELEYWOK - F. PAOLO - S. FARINA - F. DOM. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAURIÈRES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - B. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLÀ - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI | ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati. - Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costantini 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 9.<sup>o</sup> fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene GLOBI DI FUMO e la continuazione delle MEMORIE POLITICHE DI UN PARITONO.

### FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

(Opera del dottore EDUARDO KNIESSE di HELLENOR della versione inglese di E. WILBERFORCE

EDWART

(Continuazione e fine del capitolo terzo)

D'altra parte, l'influenza esercitata da Vogl sopra di Schubert si stabilì spontaneamente. Fu egli che primo lo rivelò al mondo musicale: durante la vita di lui, gli servì di guida e di consiglio, tutto facendo per migliorarne le condizioni. Forse egli si atteggiò troppo a protettore, ma la sua età può ben servirgli di scusa. Il numero straordinario delle melodie di Schubert e la preponderanza di questo genere di composizione sugli altri, è spiegata appunto dalla amicizia con Vogl, per cui tali melodie erano scritte. È da deplorarsi che molte di esse siano tessute su d'un registro di voce che raramente si può trovare e che servivano particolarmente all'enfasi di Vogl e dal quale erano accuratamente studiate. Il nome suo è indissolubilmente associato alle melodie di Schubert e la parte da lui sostenuta durante la vita di questi è sufficiente scusa del suo campeggiare in questa narrazione.

Fra gli altri amici musicali di Schubert sono da notarsi i due fratelli Hüttenbrenner, il maggiore dei quali era compositore; ed un pubblico impiegato per nome Galy che suonava assai bene il pianoforte. Uno dei due fratelli Hüttenbrenner possedeva molti manoscritti di Schubert ed era tanto ammiratore di lui quanto questi se ne mostrava annoiato. Qualcuno dice che Schubert era soprannominato tiranno per la durezza colla quale trattava codesto suo adoratore. Diceva sempre ironicamente: questo individuo ama tutto ciò che è mio. Era però felice nei servizi che gli rendeva, riducendo le sue sinfonie per pianoforte, attendendo alla correzione della stampa e facendo la corrispondenza cogli editori forastieri: le lettere di Schubert a Hüttenbrenner, accuratamente da quest'ultimo conservate, sono quelle d'un amico e non d'un tiranno.

Ad ottenere la più chiara conoscenza del genio di Schubert ci varremo spesso di Hüttenbrenner. Fu una amara ironia del destino che in casa di lui i manoscritti di Schubert corressero sorte disgraziate.

Galy era scelto da Schubert per suonare con lui a quattro mani o i suoi propri lavori o le sinfonie di Beethoven. La purezza e l'espressione della maniera di suonare di Galy, la sua prontezza nella lettura, erano le ragioni per le quali si era specialmente raccomandato al compositore. Schubert non era un virtuoso nel moderno senso della parola, ma accompagnava però mirabilmente i suoi pezzi, e le corte e grosse sue dita vincevano le difficoltà delle sue più difficili suonate. Una sola però n'era accettata, la fantasia Op. 15 che non era ancora arrivato a padroneggiare. Un giorno, suonando in un circolo d'a-



mici, sbagliò nell'ultimo tempo: balzò allora dal suo posto esclamando arrabbiato: *il diavolo lo suonerà!* Un'altra volta invece un musicista, pel quale Schubert suonava una delle sue sonate, diceva: *io amico di più la vostra abilità sul pianoforte, che non le vostre composizioni.* Galy pose testimonianza della purezza e prontezza insieme, del misto di tenero e di fuoco che contraddistingueva il suo piccolo e grasso amico nell'esecuzione sulla tastiera del pianoforte. Non soltanto egli disse d'aver imparato molto da Schubert, ma trovò che suonando, Schubert diveniva un delizioso camerata.

L'anno 1817 è specialmente segnato dalla composizione di due *ouvertures* in stile italiano. Le opere di Rossini *fioreggiavano* a Vienna (meno pertanto di quel che lo facessero qualche anno dopo, quando il Cigno stesso di Pesaro le produsse): Schubert era uno de' suoi caldissimi ammiratori. Egli stesso era maestro nella melodia; pure non cessava di trovare meravigliosa la facilità colla quale Rossini produceva tanto entusiasmo. Uscendo però una sera dal teatro dopo la rappresentazione di *Tancredi*, egli disse a' suoi amici che le lodi alle *ouvertures* di Rossini erano esagerate. Dichiarò che sarebbe stato facile per lui di scriverne di simili con uguale prontezza, onde i suoi amici lo presero in parola. Ne compose infatti due,

A P P E N D I C E

C E C I L I A .

I.

In una sera di febbraio del 186... stanco di sentir straziare le divine armonie di Donizetti da una mezza dozzina di cantanti, che avevano passione quanta ne ha un canonico della cattedrale che ripete in coro i salmi stupendi del re Ebreo, e che probabilmente nei punti più drammatici, calcolavano la solvibilità dell'impresario, uscii dalla Scala. Spirava un freddo vento di tramontana: la piazza era deserta: solo avanti al Caffè dell'Accademia stavano schierate in lunga fila otto o dieci carrozze da nozze. I cocchieri, parte eran fermi al loro posto, e parte passeggiavano in fretta in su e in giù, per isgranchire le membra irrigidite, vendicandosi del forzato riposo col ricambiarsi motteggi, sull'allegria del carnevale. Accesi uno zigarò, diedi uno sguardo all'intorno, mi restrii nel mio pastrano, che il freddo penetrava proprio le ossa, e, colla testa rannicchiata fra le spalle, per S. Ruffale, mi diressi al Corso.

E pensava: adesso dove si va?

A casa?... No; sono appena le dieci ore, non è da scapolo. A berne un bicchierino?... Mai. - Dovete sapere che da due mesi aveva fatto voto di astenermi dal dolce sugo dell'uva, e ci teneva a questa mia originalità colla devozione di un anacoreta del buon tempo antico.

Al Caffè?... Dio, che noia!

che sono state spesso eseguite nei concerti durante la sua vita, ottenendo sempre molti applausi. Una di queste fu eseguita nel 1818 e la *Wiener Theater Zeitung* del tempo la caratterizza per maravigliosamente bella.

Non meno di cinque sonate ed un gran numero di *valzer* vennero composte questo anno. Nel successivo, Schubert consentì a prendere una risoluzione per la quale aveva sempre sentito infencibile disgusto, quella cioè di dare lezioni di musica. Tale disgusto era pienamente diviso da Mozart e da Beethoven: da quest'ultimo poi con tanta ripugnanza, da vincersi a stento due volte soltanto nella sua vita. L'amarazza colla quale Mozart allude alla necessità di guadagnarsi il suo pane insegnando, è nota ai lettori delle sue lettere: pure è questo il solo mezzo col quale il musicista può guadagnarsi pane. Strana cosa assai! Schubert aveva consentito ad insegnare l'a, b, c, ai piccoli fanciulli delle classi inferiori, condannandosi per tre anni a penoso lavoro, piuttosto che insegnare l'arte sua favorita ad una classe assai più intelligente. Forse egli riguardava il mestiere come la prostituzione dell'arte, preferendo un compito pel quale l'anima sua non entrasse nè punto nè poco, ad un altro nel quale l'anima avesse invece a soffrire.

Entrò nella casa del conte Giovanni Esterhazy come

Così meco stesso ragionando, giunsi al Corso. Dopo alquanti passi, alzai a caso gli occhi, e sui vetri d'un informe lampione lessi « Musica e danza » e allora mi risovvenni che da poco tempo era stato aperto una specie di *Mabille* in miniatura, dove cominciavano ad accogliersi le facili bellezze della nostra Milano per ballare, e per molte altre cose.

— Poli! - dissi fra me - sarà lecito annoiarsi un'oretta qui, come in qualunque altro luogo! - E infilata la porta, entrai.

Un caldo soffocante, un vociare continuo e confuso misto agli acuti strilli dei violini, e una nube di fumo che, avvolgendo ogni cosa, impallidiva perfino le numerose fiammelle a gaz. Fu la prima impressione: quando i miei occhi si avvezzarono a quella specie di nebulosa, distinsi una dozzina di ragazze fra discrete, brutte e orride - bella mi sembrò nessuna: me lo perdonino le mie poche lettrici, ma è la pura verità - e forse un trenta giovinotti più o meno eleganti in gruppo ai tavolini, o a fianco dell'innamorata, o lanciati fra i vortici del waltz.

Mi siedetti in un cantuccio, e, acceso un secondo zigarò, mi disposi a far la mia parte di osservatore.

Ed ecco vedo uscire da una delle sale da Caffè una giovinetta sui diciott'anni: non era bella in viso, ma aggraziata nella persona, con due magnifiche trecce di capelli nerissimi annodate sulla nuca con una trascuranza che tradiva però la civetteria.

Era alquanto commossa e accesa in volto: prese il braccio d'un giovinotto che le si era fatto incontro, e sentii che diceva:

— « La è una stupida: non vuol venire. Dice che ha sonno, lasciata un po' stare! »

professore di musica, e trovò che tutta la famiglia ne era appassionata. Il padre cantava il basso, la madre ed una figliuola il contralto; due altre il soprano. Coll'aiuto di un frequentatore della casa, il barone Schönstein si combinò un quartetto vocale. Per questo quartetto Schubert scrisse la sua - *preghiera prima della battaglia* - sopra parole di De La Motte Fouqué. La famiglia Esterhazy passava l'inverno a Vienna e l'estate ne' suoi possedimenti di Ungheria.

Il soggiorno di Schubert colla famiglia Esterhazy forma il solo episodio romantico della vita di lui. Delle sue avventure d'amore assai poco conosciamo. Del matrimonio sembrava non darsi pensiero. Egli sembra non essersi mai legato con seri impegni. Benchè esso fosse certamente suscettibile di essere notato dal bel sesso, egli non ebbe certo mai a dimostrarsi apertamente sentimentale, come altri di così fervida fantasia avrebbe fatto. Sopra questo rapporto egli era assai riservato anche co' suoi più intimi amici. C'è però ragione di credere ch'egli fosse spesso innamorato. Senza tener conto de' suoi molti attaccamenti, l'affezione da lui presa per la più giovane delle figlie del conte Esterhazy merita che noi ce ne occupiamo. Durò questa tutto il tempo della sua vita, senza per altro che egli ne dicesse mai parola. La giovane contessa Carolina aveva in molta stima il genio di Schu-

bert, ma non divise punto l'affezione di lui ed è assai probabile che ella non ne conoscesse punto l'importanza. Ove ella avesse voluto capirla, qualche frase che Schubert si lasciò sfuggire, gliela avrebbe rivelata. Si lamentava ella, un giorno che Schubert non le avesse dedicato nessun lavoro suo, a cui rispose egli: *a che pro l'acrei fatto? tutto ciò ch'io scrivo mi è spontaneamente dedicato.*

Noi sappiamo queste cose dal solo compagno che sopravvisse a Schubert, il barone Schönstein. È a lui che Schubert deve l'introduzione delle sue melodie ne' circoli dell'alta società di Vienna. Nel 1832 Liszt sentì il barone Schönstein, e scrisse nella *Gazzetta musicale* il seguente racconto: *dans le salon j'enlends avec un plaisir très-vif, et souvant une émotion qui allait jusqu'aux larmes, un amateur, le baron Schönstein, dice les lieder de Schubert. La traduction française ne nous donne qu'une idée bien imparfaite de ce qu'est l'union de ces poésies presque toutes extrêmement belles avec la musique de Schubert, le musicien le plus poète qui fut jamais. La langue allemande est admirable dans l'ordre du sentiment, peut-être aussi n'y-a-t-il qu'un Allemand qui sache bien comprendre la naïveté et la fantaisie de plusieurs de ses compositions, leur charme capricieux, leur abandon mélancolique. Le baron Schönstein les declame avec la science*

— « Perché? »

— « Ho molte cose a dirle ».

— « Come? se è la prima volta che mi vede! »

— « Appunto per questo ».

— « E poi, non potrebbe dirmele qui? »

— « No, fa troppo caldo, ci soffoca... »

— « E fuori fa un freddo indiarvolato! »

— « Ci metteremo alla corsa! »

— « E dove vuol condurmi? »

— « Non lo so ».

Stette un momento pensando, poi mi disse:

— « Vengo ».

— « Ma non vorrei esser veduto qui insieme con lei ».

— « La disonoro forse? »

— « Non è per mio, è per suo riguardo ».

— « Non capisco... non importa: mi attenda fuori, vengo subito ».

— « Bene ».

Il lettore si aspetta forse che, cessato il vento e sereno il cielo, io l'abbia condotta a passeggio sui bastioni, e al fioco bagliore degli astri notturni, mi sia deliziato in soave colloquio. Tutt'altro! La neve cadeva a larghe falde.

Dopo alcuni minuti la Cecilia venne a raggiungermi. Aveva gettato sulle spalle uno *schalto* rosso, e coperto la bionda testolina con un cappellino rotondo di eleganza un po' dubbia.

Non mi piaceva così...

Al vederla la neve, si fermò come estatica, e, congiungendo le mani in atto di sorpresa, uscì in una esclamazione di gioia così ingenua e naturale, che mi commosse.

— « Adesso, dove si va? »

Quelle poche parole destarono la mia curiosità: mi alzai e, percorse varie sale quasi deserte, giunsi in un piccolo gabinetto.

Ivi sdraiata più che seduta sopra una seggiola a braccioli stava una fanciulla: vestiva un meschino abito di lana, una camicetta d'un colore oscuro, un nastro nero in vita. Si poteva dir bella: i capelli biondi e ricciuti; l'ovale del viso sarebbe stato perfetto se una grassozza, forse eccessiva, non ne avesse alquanto guasto il purissimo contorno: la fronte alta e candida; un nasito ben profilato; dalla bocca piccina e socchiusa trasparivano denti bianchissimi. La persona però, forse difetto degli abiti, appariva poco aggraziata.

Teneva la fronte china al suolo: al mio apparire alzò la testa, e mi guardò con due occhietti celestri, piccini, ma pieni di vita e di fuoco.

— « Graziosa biondina... »

— « Mi chiamo Cecilia, e non biondina » mi interruppe dispettosamente, e volse le spalle.

Rimasi interdetto: mi fermai due minuti lì in piedi senza parlare, poi vedendo ch'essa rimaneva muta, feci per allontanarmi.

Allora parve si riscotesse, e mi fissò in volto in un modo strano. Le ritornai vicino, presi una scranna, e mi siedetti accanto a lei senza dir motto. Rimasi così un buon quarto d'ora: la mia posizione cominciava a sembrarmi un po' troppo originale ed anche noiosa: mi feci coraggio, e prendendole una mano.

— « Signora Cecilia!... » le dissi.

Sorrise.

— « Mi dirà che sono un originale, ma avrei piacere di far una passeggiata insieme con lei ».



d'un grand artiste, et les chante avec la sensibilité simple d'un amateur qui se laisse aller à ses émotions sans se préoccuper du public.

Il soggiorno di Schubert in Ungheria fu assai proficuo. Non è da stupirsi s'egli si lasciasse vincere dalle attrattive delle arie nazionali ungheresi e slavo che sentiva cantare dagli zingari o da chi serviva nella casa, e le riproducesse in forma eminentemente artistica. Il divertissement à la Hongroise (op. 54) consiste appunto in parecchie di codeste canzoni (\*). Il motivo fu colto da Schubert sentendolo cantare nella cucina del castello di Esterhazy. Molte arie nazionali comparvero ne' suoi lavori, e qualche melodia ungherese si nota nelle sue sinfonie.

Una sinfonia fu composta nello stesso anno - la sesta in do. - Questa forma una transizione fra i primi lavori sinfonici di lui, nei quali vi sono le tracce dei vecchi maestri, e la sua settima gran sinfonia che è puramente sua. Nello scherzo di questa sesta sinfonia l'influenza di Beethoven non può essere disconosciuta. Un altro lavoro di questo stesso anno fu una serie di valzer, intitolati - Valzer patetici - che godettero di grande popolarità e diedero origine ad un gran numero di variazioni. Secondo una memoria di Giuseppe Hüttenbrenner, Schubert compose questi valzer

(\*) Questo divertissement in sol minore è una delle composizioni di Schubert le più peregrine.

- Ma...  
- Che ora è?  
- Sono le undici...  
- Ebbene, se non le rincresce, mi accompagni fino a casa mia: sto qui vicino... a Porta Vittoria...  
- Volentieri...  
E le diedi il braccio.

Lungo la strada mille incidenti serio-comici attraversarono la nostra attenzione: chi ci avesse udito ridere e scherzare insieme, avrebbe esclamato: vedete! conoscere! e si può ben credermi se affermo che nulla dissi delle molte cose alle quali aveva poco prima accennato.

Quando un ubbriaco (non so d'aver detto ch'era una domenica) che, camminando come si dipingon le saette, borbottava contro la rigidità del clima, e, facendo atto di cavarsi l'abito, giurava che la era una invenzione dei ricchi per tormentar la povera gente. Quando un figlio di famiglia che, trattenutosi mezz'ora più del permesso al caffè o in casa dell'amata, allestiva il passo per riguadagnare i momenti perduti, e ad ogni tratto, consultando l'orologio, calcolava la probabilità d'una ramarzina paterna. O uno scapote, ammasso di ceci, che imperturbabile muoveva a dritta e a sinistra la granata con tutta delicatezza, come se si trattasse di spolverare il mantello di velluto d'una signora. O un elegante di mezzo carattere che, colto dalla neve senza ombrello, per paura d'inzaccherarsi i pantaloni e di guastarsi l'abito, si restringeva al muro guardando di tratto in tratto il cielo con occhi pietosi; e avrebbe volentieri coperto il cappello nuovo e luccicante con una provvida pezzuola, se non l'avesse trattenuto la vergogna.

standosene al bagno coll'altro fratello Anselmo Hüttenbrenner che ne possiede l'originale. Questi valzer furono però sempre creduti di Beethoven. Non è ancora ben deciso, malgrado i giornali musicali, se a Schubert appartengano anche molte variazioni che passano sotto il nome di Beethoven.

Un critico acutissimo credette di scoprirne il tema in un graduale di Hayda; nell'op. 7, nell'op. 40, nell'Adelaide di Beethoven, nella sinfonia della Vestale di Spontini, in un quartetto di Mendelssohn, e in mille altri pezzi. (Continua)

VARIETÀ

Grazie al cielo, abbiamo ancora qualche cosa d'allegro!... I signori Catullo Mendès (marito e moglie) stanno per pubblicare tradotto in francese, un nuovo opuscolo del Dio Wagner: Del modo di dirigere un'orchestra: questo opuscolo forma già la delizia dei tedeschi!... Tutti i compositori passati e presenti vi hanno la loro parte. Noi sapremo diggià, in grazia delle precedenti rivelazioni, che Rossini non era altro che un menestrello; questa volta l'autore ci prova come due e due fanno quattro che Mendelssohn, Meyerbeer, Schumann, Lachner non sono altro che autori da caffè-concerti.

In una parola non resta più altri che Wagner in persona, e naturalmente il signore è la signora Mendès, che bruciano sotto al suo naso l'incenso, e che decisamente diventano di giorno in giorno musicisti profondissimi!... (Figura)

Sul basso muricciolo del ponte a Porta Vittoria stava sdraiato un povero diavolo; era cotto, tradicio.

- Vede... Toh... è Giovanni... un disgraziato padre di famiglia, lo conosco: ha perduta la moglie, saran due mesi, e forse pensò di annegare i suoi dispiaceri nel vino...

Ma, non c'è pericolo che caschi nell'acqua? Lo svegli... sarà un'opera di carità...>

Lo feci volentieri, e, sorreggendolo come poteva, accompagnandolo per un tratto, lo lasciai lungo e disteso per terra sotto il vano di una porta.

- Ora tocca alla Provvidenza...  
- O alle guardie di questura...  
Dopo alquanti passi.  
- Qui mi disse Cecilia - è la mia casa...  
Aperì lo sportello.  
- A rivederla domani sera alle dieci...  
- Dove?...  
- In casa sua, se lo permette...  
- L'attenderò...>

Le presi la mano: non rispose alla mia strofa, e scomparve. Rimasi lì fermo su due piedi un paio di minuti, poi lentamente mi diressi al ponte.

Cadeva ancor fitta la neve: la luce del gaz, battendo sulla strada faceva scintillare a mille punti luminosi lo strato bianchissimo e quasi intatto che la copriva. Le botteghe eran tutte chiuse, e il silenzio non rotto da alcun rumore. Mi rivolsi: di fronte a me una finestra al terzo piano appariva fiocamente illuminata: dietro i vetri si disegnava un'ombra... era lei.

In quel punto, avrei potuto immaginare che più tardi, là, in quella stanzetta...? (Continua)

CARTEGGI

Firenze, 20 maggio.

Anche oggi, come la settimana passata, abbonda la materia. Siamo immersi nella musica fino al collo. Gli onorevoli di Palazzo Vecchio hanno un bell'affaticarsi a convertire Firenze. Se volete scuotere questo buon popolo, dovete parlargli d'arte e non di politica, del quadro del Bellucci (che fu visitato, ne' giorni scorsi da più di cinquantamila persone) e non dei lapsus lingue del Lanza (che non fanno più sorridere neanche gli uscieri del ministero), delle opere di Rossini o di Verdi e non delle Convenzioni per le strade ferrate. In questo momento, chi mai a Firenze, tranne i suddati onorevoli, si occupa dei provvedimenti finanziari o delle bande repubblicane? La Galletti, il centenario di Beethoven, lo spettacolo del teatro Principe Umberto, l'opera di Cimarosa alla Piazza Vecchia, ecco gli argomenti di tutti i discorsi.

Il centenario di Beethoven fu celebrato domenica 15, dalla Società del Quartetto. Vi fu una specie di gara fra le società e gli istituti musicali fiorentini per essere i primi a rendere quest'omaggio al celebre musicista tedesco. La Società del Quartetto vinse il palio. Dopo di lei verrà l'Istituto di musica, i cui allievi festeggeranno anch'essi con un concerto questo artistico centenario. Non vi parlerò dell'orazione più o meno ciceroniana pronunziata domenica dal vostro utilissimo servitore e corrispondente, il quale si contentò d'accennare brevemente lo scopo della festa, senza entrare in particolari su Beethoven, le cui biografie sono innumerevoli come le stelle del firmamento e le papere sopra rammentate del ministro dell'interno. Vi dirò piuttosto che la grande attrattiva del concerto stava nella comparsa del cav. Bianchi violinista torinese, ch' eseguì il quintetto in do di Beethoven e un pezzo di Viotti. Il Bianchi, già direttore dell'orchestra del teatro Regio di Torino, è un egregio rappresentante della scuola piemontese di violino. Egli piace assai per la bellezza e la delicatezza dei suoni che sa trarre dal suo strumento e per l'intelligenza con cui interpreta la musica classica. Il Bianchi è un suonatore tranquillo, sereno, esaltissimo, mentre la scuola fiorentina del Giorgetti possiede per avventura maggior vivacità, ma non è del pari corrotta. Entrambe queste scuole hanno i loro pregi e i loro difetti; entrambe però onorano l'Italia e danno ancora buoni frutti: mercè l'opera del Bianchi nel Liceo musicale torinese e del Gioacchini nell'Istituto di Firenze. Se il ministro Sella vorrà farci ballare, non gli mancheranno certamente i violini.

Il rimpugno del concerto era composto dalla sonata dedicata a Krentzer ed eseguita dal violinista Bregioldi e dalla signorina Septa, giovine e vezzosa pianista, dell'aria di Leonora (eseguita da una dilettante) e del coro dei prigionieri nel *Fidello*, nonché del *zoltanito*. L'esecuzione di questi pezzi lasciò forse qualche desiderio (soprattutto quelle dei pezzi vocali); in complesso, però, la festa riuscì assai brillante.

Al Pagliano continuano i furori della signora Galletti, ma l'opera nuova *Paoli* del maestro Robbins non si farà più, perché il tenore Abrugnato è indisposto, ed inoltre lo spartito è così arruffato che le prove procedevano lentissime e con poca speranza di giungere ad una conclusione. Di questo *Paoli* verrà cantato tutt'al più un atto, tanto per soddisfazione del maestro e della Società che prese l'impresa del Pagliano, unicamente per darsi il gusto di mettere in scena quest'opera.

La riapertura del teatro Principe Umberto, con spettacolo d'opera e ballo fu poco brillante. Il *Matrimonio segreto* è assai bene eseguito dalla Ricci, dallo Scheggi, dai Parisini e dal Polonini, ma il teatro è troppo vasto per questo genere di musica, pieno di sfumature e di dettagli delicatissimi. Ora si prepara il *Furioso* con altra compagnia di cui fa parte il baritone Viganotti.

Il ballo *Lauretta*, brutta copia della *Giocollara* del Borri non piace affatto. I ballabili sono monotoni, la musica pessima. Dal naufragio si salvò la Cucchi, valente ballerina. In complesso adunque lo spettacolo è freddamente accolto ed il pubblico s'interviene scarsissimo.

Alla Piazza Vecchia il signor Natali artista di canto, unitosi in società con altri artisti, e formata un'orchestra cogli allievi dell'Istituto ha richiamato in vita l'opera *Giannina e Bernardone* del Cimarosa, scritta se non erro prima del 1780. Il successo fu colossale, ed ogni sera il teatro della Piazza Vecchia è pieno di spettatori e risuona d'applausi spontanei e fragorosi. Per oggi vi dirò che così il libretto che la musica sono piacevolissimi, e l'esecuzione da tutti gli intelligenti è giudicata assai lodevole. Gli artisti principali sono la signora Falchero-Corsi che canta la musica di Cimarosa con grande intelligenza, il buffo Sacconi, il tenore Bieli e il baritone Natali. Questo curioso tentativo merita un articolo speciale che v'inverò la settimana prossima, tanto più che si collega con un progetto che va un po' a lungo esaminato. A.

Torino, 18 maggio.

I nostri teatri sonnecchiano; parte dormono della grossa per non risvegliarsi che all'autunno prossimo, come il Carignano, che dopo 27 recite della *Principessa invisibile* ha chiuso ieri sera e non si riapre che a settembre, epoca in cui avremo l'ameno bottero e l'attesa nuova opera del Ricci *Una Follia a Roma*; parte dormono per rifocillarsi, come l'Alfieri, che dopo la fuga del Varoli ed una brevissima reggenza, si riapre prossimamente con un buon complesso d'artisti che esordiranno colla *Favorita*; altri fingono di riposare e lavorano, come il Ballo che prepara la *Guiseberg* da Spoleto del maestro Sangiorgi, ed il Rossini, dove è attesa la *Maria di Rohan*. Perocché al Gerbino comincia a svegliare il pubblico accorso numeroso ad applaudire *L'amore di Villiani*: Storti al Circo Sales colla recata della festa si compensa dell'atonìa di tutta la settimana; tre recite promesse della compagnia Meynadier (Sezione Bandois), allo Scriba non mancheranno di svegliare l'attenzione di tutti i nostri galoffi.

Ma se gli spettacoli pubblici offrono poca o nulla di novità, i trattenimenti privati per contro, ed stanno abbondantissima messe. Vi citerò in prima linea il Circolo Filarmonico Ermione, di cui s'è inaugurato l'elegante teatrino la sera di venerdì 13 corrente con una fortuna, un successo così luminoso da cozzare assai vivamente coi noti pregiudizii del *reneroli* e del *trattici*. Una commedia in un atto preceduta da una sinfonia e la farsa in musica di Donizetti, *Il Campanello*, furono le produzioni scelte a questa festucciolata melodrammatica e si nell'una che nell'altra la generale soddisfazione degli invitati ebbe largo campo a manifestarsi. Se non che la parte musicale, come più difficile e più interessante, si può veramente dire che ha fatto miracoli.

Vanno perciò sommamente lodati la signora Carlotta Astengo-Scudellari, che sostenne il carattere di Serafina con garbo,



con intelligenza, con brio, con passione: il signor Michele Grassi, il quale non nuòv alle scene per vero, ma nuovo alla parte così importante di Enrico, se ne scelse da valente artista sia riguardo al canto che all'azione, destinata la più schietta, la più espansiva libertà nelle comiche scene dei travestimenti: il signor Filippo Soletti, che vestendo l'abito da sposo e la veste da camera del povero speciale ci ha fatto sbellicar dalle risa, ciò che del resto non è punto una novità trovandosi il Soletti nello stretto novero dei nostri migliori armonici nel genere comico.

I coristi, tutti dilettanti, si sono fatti onore assai, procedendo intonati ed uniti meglio di quelli dei nostri teatri. L'orchestra, era orchestra in miniatura, ma nondimeno eccellente, ha suonato con sicurezza e precisione, con calore e colorito: composta essa pure di dilettanti guidati dal maestro concertatore sig. Paolo Annetti, ha l'onore di annoverare nel suo seno tre *professorici*, vale a dire due signorine tra i primi violini ed una al pianoforte. Decisamente il sesso forte è alla vigilia di diventare debole davvero, poiché gli è certo che la donna per attenzione, per attività, per perseveranza starebbe in orchestra assai meglio di certi faeconi, ai quali tra i bisogni ordinari e gli straordinari, tra le osservazioni e le ciance pare lecito anzi indispensabile il far perdere un tempo prezioso così nelle prove, che nelle rappresentazioni, anche a costo di compromettere il buon andamento d'uno spettacolo.

La domenica precedente in un vasto locale proprio della Banca Nazionale il maestro cav. Dalbesio ci aveva invitati ad una mattinata, o meglio ad un concerto sotto la modesta denominazione di esercitazione pianistica. Una schiera gentile di giovinette ci diede saggio non dubbio di talento e di studio nella difficile arte del pianoforte e dopo vari pezzi a più pianoforti e più mani la nostra attenzione fu principalmente svegliata dalle signorine Ponsiglione, Gerliano, Belloneo e Gazzoli, che suonando ciascuna a solo scelti pezzi di Paganini, di Prudent, di Thalberg e di Liszt dimostrarono d'aver largamente approfittato degli ottimi insegnamenti del loro egregio maestro: il quale poi ha una abilità particolare per l'organamento dei concerti pianistici, molti dei quali dati nelle lunghe sere invernali a titolo di beneficenza procurarono a lui meritata fama, ai poveri, ai sofferenti, pane e conforti.

Domenica scorsa è venuta la volta del maestro cav. Galdi: nel ridotto del teatro Soriba davanti uno sceltissimo uditorio egli ci ha dato un *Saggio musicale*, che vuoi dividere in due parti di differente interesse artistico. La prima comprende le alunne o gli allievi, la seconda riguarda il maestro e le composizioni. Fra le alunne si sono distinte la signora contessa Vicari di Lapiè, interpretando con molto sentimento il grande adagio del *Pohuto* trascritto da Paganini; la signorina Allegro nel superare le difficoltà del *Carnevale di Venezia* di Schulhoff; le signorine Lessona e Pallonera facendoci gustare una fantasia a quattro mani del Cerimele sul *Don Carlo*; le tre sorelle Vicario rendendo a meraviglia un divertimento a sei mani sui *Lombardi* del Panzini; la sorella Pons abbordando niente meno che Beethoven nell'Opera 1.<sup>a</sup> e 12.<sup>a</sup> col concorso degli egregi professori d'orchestra sig. Gavioni per il violino, Pelloja per il violoncello.

Insisto sopra questi particolari perchè vi sia noto che il Galdi, quando trova terreno adatto semina e coltiva per bene il genere classico, quel genere che il vostro corrispondente vede di mal'occhio, ossia sente di malagrazia in teatro, ma che apprezza molto nei concerti, come che qui vi abbia e debba avere la sua vera sede. Le signorine Pons, delle quali ho

avuto occasione in pari circostanza di tener parola anche lo scorso anno, posseggono una singolare attitudine alla musica strumentale da camera, e nel presente saggio seppero darne nuova e più splendida prova.

Dopo aver ricordato i signori Arrigotti e Scotti per la felice esecuzione della fantasia a due pianoforti del Ketterer intitolata *Caprice Hongrois* e fatti encomi speciali alla signorina Fea che ha suonato la fantasia drammatica sugli *Ugonotti* collo stesso maestro ed autore signor Galdi, egli è di questa bellissima composizione di cui bramo intrattenervi.

In generale i componimenti per pianoforte sopra motivi d'opere tendono ad arruffare di grandi difficoltà, a sopraaccicare d'abbellimenti, a tempestare di contrappunti in tutti i sensi i motivi stessi: in questa del Galdi all'incontro i motivi di Meyerbeer sono appena accennati nella loro integrità e quindi scolti a forma larga, a periodare grandiosa, a cantare italianamente, si presentano così capaci di tutti quegli eleganti ricami, di tutte quelle trovate pianistiche, le quali valgono a dar valore speciale e grande effetto d'esecuzione all'intero lavoro.

Il saggio si chiuse con una mazurka per i pianoforti da 48 mani nella quale il Galdi fa vedere di saper trattare con brio la musica essenzialmente ricreativa, siccome quella di danza: e certo che se i plausi e la soddisfazione del pubblico dimostrata al Galdi durante e al termine di questo saggio sono sufficienti a compensare le sue fatiche, non potrà lagnarsi d'averne avuto pochi.

Dovrei parlare altresì del concerto della distinta arpista signora Luigia Bonacina coadiuvata dalle sue figlie e di quello della maestra di pianoforte signora Giuliana, ma succeduti nello stesso giorno e nelle istesse ore di quello del Dalbesio, mancandomi il dono della ubiquità, non ho potuto assistervi.

Domenica prossima avrà luogo quello del chiarissimo maestro cav. Lambertini e siccome egli pure è uso fare le cose per bene non mancherà di tenervene informato. C. M.

Londra, 17 maggio.

Finalmente l'Abu Hassan di Weber, e l'Oca del Cairo di Mozart sono state rappresentate. Sono state rappresentate grazie alla cessata malattia del Gassier, e, aggiungerò, sono state degnamente apprezzate. Fu giovedì ultimo che queste due novità inglesi furono introdotte. La sala del Drury Lane era guernita in quell'occasione non dei soliti spettatori che pagano ghinee per il lusso d'assistere a rappresentazioni musicali, che generalmente non comprendono né possono gustar troppo; ma era guernita nella maggior parte di spettatori nuovi, che si perquisero il lusso di pagar ghinee per assistere a una rappresentazione, che sapevano di ben comprendere, e che indubbiamente gustarono.

La storia dell'Abu Hassan è ai vostri lettori certamente ben nota. Il libretto, preparato da Heimer e fondato sopra una scena delle *Mille ed una notti*, fu cominciato ad esser messo in musica, come il Weber stesso ci dice, nell'agosto del 1810 a Mannheim. Nel dicembre l'operetta era quasi finita; ma non fu che nel giugno dell'anno seguente che fu prodotta sulle scene del teatro di Monaco, dove fu data per due sere *fra grandi applausi*, come scrisse Weber al suo amico Gänsbacher.

L'Abu Hassan è il secondo lavoro drammatico di Weber; il quale aveva già scritto *Sileana*, altra operetta ch'era stata rappresentata anche con molto successo. Non fu che sei anni

## TEATRI

GENOVA. - La rappresentazione di ieri sera (17) al teatro Nazionale, a beneficio del sig. Alessandro Bottero, attrasse numerosissimo e scelto uditorio. Il sig. Bottero fu festeggiatissimo. Nell'atto secondo del *Barbiere* posto per intermezzo alla *Fedra a Roma* la signora Pernini cantò per la scena della lezione, la cavatina *Una voce poco fa*, ammirata ed applaudita lungamente. Persistendo gli applausi, ella cantò ancora con molto brio e colla sua solita perizia la canzone francese che è intitolata *L'écrit de vive*, che piugue e suscitò nuovi applausi. (Gazz. di Genova)

MODENA. - Ieri sera (14) al teatro Goldoni si è data con un completo successo la prima rappresentazione dell'*Otello* interpretato dalla signora Demì, e dai signori Pardini, Fiori, D'Avanzo e Costa.

I pezzi più specialmente applauditi sono stati la sortita del tenore Pardini nel primo atto e l'aria della prima donna signora Demì, il famoso duetto fra tenore e baritone nel secondo atto e l'aria della donna, e la celebre canzone abet-Fedra al terzo atto nella quale la signora Demì si è rivelata artista di merito essenziale. (Parere)

## NOTIZIE ESTERE

— Weimar. Una nuova sinfonia - *Nella foresta* - di Joachim Raff ottenne un successo straordinario. La composizione è simultaneamente cantata e gli effetti d'orchestra vi abbondano.

— Dresda, arrivato a Weimar nei primi giorni d'aprile, vi rimarrà fino alla fine di giugno per assistere alle rappresentazioni finali delle opere di Wagner che saranno date dal 19 al 29 giugno nel giardino seguente: *Il castello di Stolzenau*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*, *Tristano ed Isolde* e *I Maestri Cantori*. Tutte le parti indubbiamente avranno ad interpreti artisti eminenti.

## NECROLOGIA

— Torino. G. Salati, professore d'oboe, addetto alla Real Cappella.

— Parigi. Adèle Thibault, antica pensionaria dell'*Opéra-Comique*, morì a 74 anni.

— Michele Lévy, professore di musica nelle scuole comunali della città.

— Felice de Marie, pianista di merito, morì a 50 anni.

— Tralee. (Inghilterra) La signora Simpson, maestra di musica.

— Stama. (Ohranahai) Pietro Moscor, eccellente cantante, per molti anni direttore delle principali società di canto lirici.

## SOCIETA' DI SANTA CECILIA

DI BORDEAUX.

### Concorso di composizione musicale

La Società di Santa Cecilia di Bordeaux mette al concorso uno *Scabot Mère*, per orchestra a cordi, con assoli, duetti e pezzi d'insieme di cui l'ordine e la disposizione sono lasciati in arbitrio dei concorrenti. Il grand'organo potrà essere impiegato ad *libitum*.

Il premio da decretarsi è una medaglia d'oro del valore di franchi 300.

Il manoscritto dell'opera premiata, che la Società si obbliga di far eseguire a Bordeaux nelle migliori condizioni possibili, resterà negli archivi della Società. L'autore potrà, se lo desidera, farne ottenere copia a sue spese.

Il concorso sarà chiuso il 30 novembre 1870.

Le partiture dovranno essere indirizzate franco al signor Ernesto Rezon, segretario generale della Società di Santa Cecilia, Allées D'Amour, N. 26, a Bordeaux, e portare un motto che sarà riprodotto col nome dell'autore in un plico suggellato. Fatto e decretato in seduta del Comitato d'Amministrazione a Bordeaux il 2 maggio 1870.

Il Segretario generale  
ERNESTO REZON.

Il Presidente  
G. ERNESTO BACHON.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GRANDI QUARTELLI, GENOVA

dopo, nel 1817, che Weber cominciò a scrivere il suo capolavoro *Der Freyschütz*, rappresentato la prima volta nel 1823. Nel 1825 esso aggiunse all'Abu Hassan una nuova aria, che aveva scritto originalmente per *Frau Haase*.

Quando scrisse l'Abu Hassan Weber non aveva che 24 anni. La sua scienza musicale non era allora completa, ma era certo grande; e ciò fu ampiamente riconosciuto giovedì ultimo al *Drury Lane*, l'Abu Hassan essendo stato cordialmente e vivamente applaudito. Gli interpreti principali furono la Trebelli-Bellini (Hassan), la Mombelli (Fatima) e il Castelli (Omar).

Parvi la storia del libretto è forse cosa superflua. Chi non ha letto le magiche *Mille ed una notti*? Tutti sanno che Abu Hassan e sua moglie entrarono ripetute volte nel favore del Capo dei fedeli!

L'Oca del Cairo fu anche un successo. Questo lavoro, comunque inteso nel 1783, fu lasciato, com'è noto, incompleto per la semplice ragione che Varese, il quale era l'autore del libretto, non volle fare e disfare a modo del signor prepotente Mozart. Che sotto questo punto i maestri di musica siano prepotenti tutti, è cosa che ogli buono o cattivo scrittore di libretti è prontissimo a dichiarare.

Morta Mozart, la vedova vendette il manoscritto a Herr André di Offenbach, il di cui successore lo pubblicò per la stampa nel 1851. Dopo che fu così pubblicato, Vittore Wilder ebbe la coraggiosa idea di finire l'opera; ed associatosi nell'impresa il suo collega musicale Carlo Constantini vi riuscì ammirabilmente e con molta buon gusto. Cominciò dallo scrivere un nuovo libretto basandosi sul libretto vecchio e sulle intenzioni che poté avere dell'intreccio originale di Varese. Quindi prese ad adattare la musica; non musica propria, né musica di Constantini, ma musica di Mozart.

La sinfonia e il quartetto che aprono l'opera sono estratti da un'altra opera incompleta *Lo spazio deluso* - e gli altri pezzi sono stati adattati dalle altre opere edite di Mozart.

Non v'ha alcun dubbio che anche l'Oca del Cairo rimarrà una favorita aggiunta al repertorio inglese.

I principali interpreti furono M.<sup>lle</sup> Pauline Lewitzky (Isabella), M.<sup>lle</sup> Sinico (Orella), Gardoni (Fabrizio), Trevero (Pasquale), e Gassier (Don Beltramo). La Lewitzky, oltre essere un'abilissima artista con una bellissima voce, quantunque giovanissima, è veramente una bellezza. Essa rappresenta una zarita che ci regala la Russia. È stata allieva del maestro Wartel, lo stesso che ha allevato la Trebelli-Bellini e la Nilsson.

La Nilsson fece sabato ultimo la prima comparsa a Londra sotto le vesti di Alice nel *Roberto il Diavolo*. L'uditorio mi pare entusiastamente. Assistè alla rappresentazione anche il principe di Galles.

P.S. Un collega giornalista mi prega di annunziare che lo seguito alla straordinaria generosità di una sommità maphasiana egli ha potuto assistere *gratuito* lo scorso sabato per la prima volta alla rappresentazione della *Figlia del Toppineto* e del *Masnetto* da un comodissimo seggio in *Piccionaja*.

Il collega, il quale è un *gentleman* puro sangue, mi prega di aggiungere ch'egli ha assistito a dello spettacolo nella persona del suo servo!

Se il governo del *Coven-Garden* tratta sì degnamente e rispettosamente la stampa locale, la stampa estera non ha davvero più ragione alcuna di nuover lagnanza per i pochi, ma certo migliori riguardi, che a lei vengono fatti dalle autorità dei rispettivi teatri. C.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with numbers and prices, including Terzetto, Recitativo e Cavatina, and various duets.

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 - Libretto della poesia Fr. 1 -

Continuazione e Complemento ALLA

SCUOLA DEL CANTO ITALIANO

50 Duetti senza parole

IN CHIAVE DI SOL

PER SOPRANO E MEZZO-SOPRANO, O TENORE E BASSO

P. BONA

Opera approvata dal Regio Conservatorio di Milano

Table listing musical pieces with numbers and prices, including Fasc. 1, 2, 3, 4, 5, and a complete set.

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

E. KETTERER

Table listing musical pieces by E. Ketterer with numbers and prices, including Bellone, Vieille Chanson, Armonia, and Danse Bohémienne.

AL LAGO DI ZURIGO

NOTTURNO

per Pianoforte

ALFREDO JAELL

41800 Fr. 4 50

REGATA

per Pianoforte

di

C. PALUMBO

41809 Op. 29. Fr. 5 -

I PROVERBI ITALIANI

ALBUM

di sei pezzi vocali in Chiave di Sol

di

ALFONSO GUERCIA

Table listing musical pieces by Alfonso Guercia with numbers and prices, including N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, and the complete album.

NUOVE COMPOSIZIONI DI

ALFREDO LEBEAU

Souvenir de Lichtenthal

A LA CHAPELLE

PRIERE

Table listing musical pieces by Alfredo Lebeau with numbers and prices, including Op. 1001, 1002, and 1003.

NUOVE COMPOSIZIONI

di

V. DE MEGLIO

Table listing musical pieces by V. De Meglio with numbers and prices, including Fantasia, Terzetto finale, Trio, and Divertimento.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 22

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma dell'anno dettagliato dei premi.

29 Maggio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

List of names of collaborators including G. Androsoli, A. Boito, Marchese F. d'Arcois, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli de CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

GIANNINA E BERNARDONE

OPERA BUFFA IN DUE ATTI DI CIMAROSA

riprodotta al Teatro della Piazza Vecchia di Firenze

la sera del 47 maggio 1870.

I.

Main article text starting with 'Domando la parola per un fatto personale. C'è chi mi accusa d'essere un ammiratore sfegatato delle opere antiche...'

ma di questo argomento spero di potermi occupare altra volta. Per oggi mi convien restringere le mie osservazioni alle opere buffe.

Dunque, secondo me, è falso che Cimarosa (nello stile buffo) sia un bambino che muove i primi passi nell'arte; falsissimo ch'egli sia il Cimabue, o il beato Angelico, od anche il Giotto della musica. Egli riassume e rappresenta un aspetto dell'arte giunto a piena maturità.

Del resto, stiamo ai fatti. La moda, l'interesse archeologico non bastano a tenere in vita un lavoro musicale, e il Matrimonio segreto, a cagion d'esempio, non solamente è risorto, ma ha fatto il giro dei teatri d'Italia ed è sempre udito con grandissimo piacere dal pubblico, che pure non è composto d'archeologi, ma di persone che se, per avventura, sentissero un po' di noia, fischierebbero Cimarosa e tutti i santi padri della Chiesa musicale.

So bene che qualcuno fa un'eccezione soltanto pel Matrimonio segreto, ma parmi che così giudicando si dia prova di non conoscere affatto le altre opere del celebre maestro. A buon conto a Firenze abbiamo richiamato in vita anche Giannina e Bernardone, e ne furon già date otto rappresentazioni e, malgrado il caldo orribile, il teatro è sempre pieno di spettatori. Diamine! che tutti costoro si contentino di prender un bagno caldo per amore dell'archeologia!



Fatte queste brevi considerazioni entro nell'esame dello spartito.

*Giannina e Bernardone* s'apre con una sinfonia un po' minghamerlina e slegata e senza dubbio inferiore a quella del *Matrimonio segreto*. Nella medesima non si trova alcuna traccia dei motivi dell'opera; contiene però una bellissima frase, che, sia detto fra parentesi, fu poi rubata da qualche maestro moderno. Fin dall'introduzione, il librettista mette in scena i due protagonisti dell'opera. Giannina, contadinella giovine e belloccia, ha sposato Bernardone ch'è già un po' innanzi negli anni, uomo rozzo e geloso. Le liti son frequenti, sebbene tutti diano torto al marito, incominciando dal cognato Masino (fratello di Giannina) e dalla cognatina Lauretta sposa di quest'ultimo. Va pure ronzando da quelle parti un certo capitano Franccone e udito il gran rumore si avvanza per vedere di che cosa si tratti. Giannina, che non per nulla è donna, si lascia cadere in deliquio, e tosto il galante capitano si fa innanzi a soccorrerla, anzi per farle respirare meglio una boccetta di odori, ordina che sia trasportata in un cortile interno della casa, giacchè la scena, *mare solito*, è nella via. Tutti questi incidenti formano l'introduzione che, musicalmente, è uno de' migliori pezzi dell'opera. La stretta, soprattutto, è molto brillante e dispone egregiamente gli uditori.

Mentre il capitano fa respirare l'acqua di melissa a Giannina nel cortile interno, Bernardone è tenuto nella via dal cognato e dalla cognata che entrambi lo trattano da imbecille. Se io fossi tua moglie!... esclama Lauretta. Le donne vanno trattate colle buone, aggiunge Masino. Qui il maestro collocò due arie; quella di Lauretta (soprano) è semplice, ma graziosa; quella di Masino mi piace meno. Finalmente Franccone esce dal cortile dopo aver felicemente terminata la cura della contadinella. Bernardone sbuffa, ma Franccone ride de' suoi furori e canta un'aria piena di brio nella quale porta a cielo la bellezza e la virtù di Giannina. Anche quest'aria di Franccone (tenore) è uno dei buoni pezzi dello spartito.

Finito questo trambusto vengono in scena due nuovi personaggi: Don Orlando (baritono) e donna Aurora (soprano). Don Orlando è il tipo più originale della commedia; un napoletano che militò lungo tempo in Ungheria e parla un linguaggio misto d'ungarico e d'italiano. Vestito da ussaro, con un gran scialbone al fianco, mantien viva continuamente l'ilarità del pubblico. Dopo parecchi anni d'assenza è ritornato a Gaeta (mi scordai di dirvi che la scena è a Gaeta), e quivi trovò donna Aurora sua nipote, che una volta era fresca come rosa sul mattino, ma un vapore malandrino ha fatto appassire questa rosa di maggio, ed il vapore cagione di tanto male è il Dio Cupido, o meglio il

capitano Franccone che dopo aver promesso di sposare donna Aurora, pace che ora batte un po' la campagna. Lascio in disparte un duettino fra Don Orlando e donna Aurora, alquanto debole, ed anche un'arietta di donna Aurora; ma qui in poche scene troviamo raccolti tre o quattro pezzi di sorprendente bellezza. Metto in prima linea la canzone di Giannina che si direbbe uscita da un album del Godefrani, e poi l'aria di Don Orlando che narra i suoi viaggi, le sue imprese, le battaglie a cui prese parte, assicurando che ha sempre disprezzato le donne; l'aria di Bernardone che enumera le sue sventure coniugali; un'altra aria di Giannina con una elegantissima cabaletta. Troppe arie, direte voi, e non lo nego. Era il vizio del tempo. Ma son quasi tutte così piacevoli e di carattere così diverso una dall'altra, che si sta ad udire senza noia. Anzi di due, cioè dell'aria di Don Orlando e della canzone di Giannina, si chiede quasi ogni sera la replica, perchè son davvero due gioielli.

La gelosia di Bernardone non dà pace né tregua alla povera Giannina, la quale dopo essere stata difesa dal capitano Franccone, ora lo è anche da Don Orlando. Non si dirà che lo manchi la protezione dei militari. Don Orlando piglia a quattr'occhi Bernardone e lo minaccia di tagliargli la testa. *La mia testa è testa sola*, esclama lo sventurato marito, *e se avessi un'altra testa - non dirvi allor di no*. L'argomento persuade il terribile spadaccino, che, in via di transazione, propone al marito geloso di tagliargli il naso. *Oh! cospetto di Baccone*, osserva il poveretto,

Sappia eh'io son (sbaccone),  
E se lei mi taglia il naso  
Come poi tabaccherò?

Don Orlando scende a patti e finisce col contentarsi della solenne promessa che Bernardone non sarà più geloso. Promessa da marinaio! La prima parte di questo duetto, quella che chiamerò delle minacce, è una vivacissima pagina; verso il fine la musica diventa un po' fiacca come la situazione della commedia.

Siamo giunti al finale del primo atto. Giannina che poco si fida delle promesse del marito, esce di notte di casa e va a chiedere ricovero e consiglio al fratello. Questi la persuade a ritornare a casa, ma quando essa sta per rientrare nel domicilio conjugale trova la porta chiusa, e il marito alla finestra che ricusa d'aprire. Vano tornando le preghiere e le suppliche, Giannina ricorre ad un'astuzia e minaccia il marito di gettarsi nel pozzo. Bernardone sta duro e non apre, neanche quando l'amata sposa gli dà l'estremo addio; forse non la crede capace di tanto, e per verità l'astuta contadina getta solo nel pozzo un enorme sasso. All'udire il rumore, Bernardone è colto dalla paura,

scende nella strada, chiama la moglie, si dispera. Il rumore desta pure i vicini che s'affacciano alle finestre; accorre il capitano Franccone con una ronda di granatieri (!). Bernardone tremante narra l'accaduto, ma nessuno vuol prestargli fede ed è accusato di aver gettato egli la moglie nel pozzo. Il pover'uomo passerebbe un brutto quarto d'ora, se Giannina la quale approfittando del trambusto è rientrata in casa, non comparisse improvvisamente. Vi lascio immaginare le beffe a cui il povero Bernardone è fatto segno. Così finisce il primo atto che alla Piazza Vecchia è diviso in due parti, la prima delle quali si chiude coll'aria del capitano Franccone.

La musica di questo lunghissimo finale, è un capolavoro d'ispirazione, di *vivacità* e, diciamo pure francamente, di dottrina. Tutti gli incidenti dell'azione sono svolti e trattati con tanta evidenza e con tale efficacia e varietà di colori, da tener sotto una specie di fascino per più di *mezz'ora* gli uditori. Il dialogo fra Giannina e Bernardone, l'addio di Giannina, l'arrivo di Franccone coi granatieri, il sommesso bisbigliare dei vicini che s'affacciano alle finestre, le imprecazioni contro Bernardone, il bellissimo pezzo concertato quando si vede comparire Giannina, la *stretta* piena di vita - ecco le varie parti di questo quadro veramente perfetto. Lo strumentale del finale testè analizzato, è interessantissimo; i movimenti d'orchestra si succedono, si intrecciano, senza mai soverchiare le voci, ma sempre in modo piacevolissimo.

Nell'atto secondo va accennata la prima parte di un duettino fra Giannina e Bernardone; l'aria di Giannina è inferiore a quella del primo atto, sebbene non priva di effetto. Marito e moglie si guardano in cagnesco, ma il poeta per un momento li lascia in disparte, volendo sciogliere l'altro nodo dell'azione, l'episodio di Franccone con Donna Aurora. - Don Orlando ha ritrovato Franccone e lo sfida, ma il capitano è di buona pasta e salva la pancia per i fichi sposando la nipote dell'ussaro. Non ardisco affermare che lo faccia di buon animo, giacchè il galante ufficiale canta ancora un'aria all'indirizzo di Giannina con questa invocazione alle stelle:

O cangiatale il consorte  
Oppur fatelo crepar.

I versi sono bislacchi, ma l'aria è assai bella, soprattutto il soavissimo andante che s'avvicina al genere rossiniano.

Gli sposi se ne vanno a celebrar le nozze in villeggiatura e si portano con sé anche Giannina per liberarla dalla tirannia del consorte, Bernardone rimane solo, abbandonato da tutti: canta un recitativo

accompagnato dall'orchestra, che non è uno dei pezzi meno notevoli dello spartito. Il maestro volle esprimere tutti i sentimenti dell'infelice protagonista, ma è un'espressione piuttosto materiale che ideale; è un saggio di musica imitativa. Bernardone dice che il cervello gli *batta la furina* e subito l'orchestra suona una furlana; Bernardone esclama che lo condurranno ai pazzerelli, e l'orchestra imita la guida bizzarra dei pazzi. E così di seguito.

L'aria di Bernardone che tien dietro a questo recitativo è mediocre. Ma siamo tosto compensati dal finale dell'opera. Le nozze tra Franccone e donna Aurora vengono festeggiare in un giardino illuminato ed al suono di lieta musica. Masino, Giannina e Lauretta vengono anch'essi a rallegrare gli sposi, cantando ed accompagnandosi con chitarre e tamburelli. L'entrata di questi tre personaggi che si cambia poi in sestetto è veramente originale. Ma ecco che si ode la voce di un cantastorio. È Bernardone che giunge anch'egli colla chitarra al collo ed annunzia che canterà la storia d'un *disperato nel maritubo*. E già accorda la chitarra e già improvvisa le ottave sulla cantilena degli improvvisatori napoletani, quando è interrotto da Giannina che rettifica la narrazione e si difende bravamente improvvisando anch'essa in ottava rima. Botta e risposta; si accende la gara fra i due improvvisatori, finchè intervengono gli uditori e un po' colle buone un po' colle cattive riescono a rappattumare i due *conjugi*. Un coro generale frammisto di danze (che ogni sera è fatto ripetere) chiude l'opera.

Basta accennare la distribuzione di quest'ultimo finale, per farne intravedere tutta l'originalità.

Qui per oggi faccio punto. Ho riassunto fedelmente il libretto di quest'opera accennando eziandio i migliori pezzi di musica. Ma rimangono da fare altre considerazioni, e questo lo rinvio ad un prossimo articolo.

F. D'ARCAIS.

## VARIETÀ

Carlo Nodier amava molto la musica, ma aveva le sue antipatie particolari. Certi strumenti lo facevano andare in bestia, e il clarinetto sopra tutti, il cui suono, soleva dire, gli faceva l'effetto d'una bottiglia che si riempie. Un giorno che, per farlo mutar d'avviso, gli si magnificava un clarinetista celebre, egli interruppe bruscamente: - Ammetto che questo signore riempia la sua bottiglia con vino di Bordeaux; ecco tutta la concessione che posso farvi.



Fra novità vecchie e nuove, tutto sommato, mi pare finalmente d'avere il tanto da fare la Rivista - ed ecco la rivista. Al Cineselli, l'unico teatro possibile nelle attuali delizie atmosferiche, si è dato in illo tempore il nuovo ballo *Lo Spirito maligno* del Rota, con successo per lo meno uguale a quello del *Montecristo*. Rioni ballabili, belle decorazioni, un concetto grazioso, sono tutte cose che s'incontrano sempre nei balli del Rota, e si trovano anche in questo. Ciò che però il Rota non poteva metterci se anche fosse tornato a posta dall'altro mondo, è la buona volontà e la larghezza dell'impresa, la quale ha fatto prodigi, ed ha allestito uno spettacolo per vestirsi e scene degno della Scala. Il *Vittor Pisani* del maestro Peri, andato in scena il 21 corrente, fu accolto con gran favore, e pagò l'impresa dell'impossibile rhabitatione della *Traviata* tentata poco prima con due nuovi cantanti che valevano un po' più né meno dei primi. La musica del *Vittor Pisani* benchè non molto vecchia d'anni e vecchia per natura; è una creatura nata colle rughe e coi capelli betzolari, e a quest'ora sente l'odore del cataletto. Il maestro Peri vi ha gettato alla rinfusa tutto quel che gli veniva fuori, ed ha preso troppo spesso la facilità per ispirazione, e il rimorso per grado; ne risulta necessariamente che le reminiscenze vi abbondano e che l'arte vi è sacrificata all'effetto. Nell'insieme non è però un'opera spregevole e, se gli applausi del pubblico fossero termometro infallibile del merito, dovrebbe dirsi pregevolissima. L'esecuzione ebbe gran parte nel successo; non ostante le moventi impacciate della Bozzetti, l'accento blasfemante del Davini e la penna di struzzo del baritono, è questa senza contrasti l'opera che fu eseguita meglio al Cineselli. La Marielita Bozzetti confermò il suo successo del *Birrajo*, il baritono cantò bene, e il Davini superò le aspettative. Il pubblico applaudi tutti, applaudi sempre, e portò alle stelle il Davini che deve essere stato assai meravigliato di trovarsi così in alto. Questi battesimi di tenori, di baritoni e di prime donne di cartello, al Cineselli sono frequenti, e non devono meravigliare nessuno. Quello è un pubblico di poeti, o un pubblico poeta se si vuol meglio, e mette la propria fantasia e gli stateri licii della propria mente nell'ugola dei suoi beniamini. È un'apoteosi innocente, che di solito finisce lì, senza troppo gravi conseguenze.

Il teatro Milanese si è dato all'opere; di questi giorni ci ha offerto una primizia, *I tre moschettieri*, operetta in un atto, parole e musica del Grandma, giuvine maestro che non manca d'ingegno e che potrà far bene. In questa mezza musicale che egli ha esposto al pubblico per la prima volta, ci è della volgarità, della nudità, ma ci è pure del buono, e la promessa del meglio.

Negli altri teatri nulla di nuovo. Si aspetta al Re (vecchio) l'altra compagnia Moyardier che darà *Le Petit Faust*, *Fleur de thé* e *la Peintresse de Trabzon*, ghirtonerie nuove assolutamente per Milano; e al Passati intendentemente che spettacolo d'opera e ballo coll'impresa Galassi. L'opera d'apertura sarà, dicono, *la Regina di Saba*.

Le speranze della direzione della Scala sono andate deluse; non vi è impensabile così *avvertito* che voglia saperne delle 150,000 lire di dote, il Pirola ha presentato un dis-

gno nel quale offre la Fracci, i coniugi Tiberini ed il Collini, e domanda 203,000 lire; ma non se ne è fatto nulla. Il Pirola ne ha presentato un altro, offrendo pure la Fracci, i coniugi Tiberini, il Collini, ecc. La giunta Municipale ci pensa.

Una buona notizia. Si è finalmente costituita una società anonima per la costruzione e l'esercizio d'un teatro destinato al dramma e all'opera buffa che dovrà sorgere in Piazza S. Fedele in faccia alla chiesa. Il fondo sociale è di 600 mila lire divise in 60 azioni di lire 10 mila; fu già approvato in apposita adunanza lo statuto sociale. S. F.

CARTEGGI

Venezia, 26 maggio.

Le mie induzioni riguardo alle cose del teatro della Fenice vengono giustificate dai fatti.

Domenica 22 ebbe luogo una convocazione dei soci proprietari che ad unanimità respinsero l'unica proposta d'appalto insinuato, senza nemmeno discuterla la proposta. Sembra che il motivo di tale votazione sia stato dipendente da cause estranee all'appalto stesso, ma che potevano compromettere il deposito che il concorrente aveva deliberato di fare, e ciò per antichi obblighi pecuniari incontrati.

Dopo tale deliberazione la società autorizzò la presidenza ad accordare l'impresa del teatro per la ventura stagione a chi si presentasse prima del 5 giugno facoltizzandola ad accrescere la dotazione sino alla somma delle 200,000 lire. Questa disposizione, come ben potete scorgere, è precisamente conforme a quanto vi scrivevo prima.

Nel caso poi che non si presentasse nessuno, la Presidenza ebbe facoltà di completare la compagnia di canto e ballo, pel che fare venne accordato il mandato al signor Carminati di recarsi, dopo l'epoca anzidetta del 5 giugno, a Milano a scritturare gli artisti necessari, per poter degummente contornare quelli che furono in precedenza accaparrati. Sembra che abbiasi intenzione di riprodurre *Gli Ugonotti* e *l'Africana*.

Le mie idee, che sino dall'anno scorso ho espresso, circa la riduzione del 5.° ordine di palchi a loggione, cominciano a quel che sembra a trovare appoggio nella stampa locale.

Esaurito l'argomento vitale del massimo teatro poco vi posso dire sugli spettacoli in corso.

Al Rossini la compagnia Pezzana continuerà a mettere al loro sino al 30 corrente; lo succederà la compagnia Piemontese Milone e Socio.

All'Apollò fuvi una serata di prestigio data dai coniugi Scultz che è bene passare sotto silenzio. *La famille Gregoire* che doveva venire in questo teatro al 15 del venturo, si è svincolata dall'impegno prevedendo magri affari.

Il teatro Camploy dovrebbe schiudersi per cura dell'impresa Burlini di Trieste con spettacolo d'opera, e precisamente col *Don Rucifilo* o *la Follia a Roma* colla medesima compagnia che ora rappresenta queste due opere a Genova. Non so quanto saggiamente dal punto di vista economico stesi ciò stabilito, perchè oltre alla stagione che offre equitativamente lo spettacolo della Piazza S. Marco e del Canalazzo vi sono da sormontare massime difficoltà nel formare un'orchestra *comme il faut*.

Al Malibran si è voluto ridare il *Mario Faliero* una seconda volta, ma il pubblico che l'aveva presa colla prima donna, le diede segni non dubbi di disapprovazione non omettendo certi sgarbi non permessi dal Galateo. Si r diede il *Nabucco* con una nuova prima donna Clario-Ziska la quale si riprotesse iera sera nel *Due Foscari*. Ma si di lei come degli altri esecutori è bene non esprimere giudizi limitatoci solamente a dire che ebbero applausi. Sembra che dopo i 6 giugno questo popolare recuto, in cui si fece per due sere applaudire meritamente il concertista di violino cav. Fabio Favilli, rimarrà chiuso sino al luglio epoca in cui una novella compagnia rappresenterà altre opere scelte dal repertorio di Verdi.

Le varie società filodrammatiche si danno a tutt'uomo a dare delle recite a beneficio di qualche istituzione, e vi riescono facendo lunossimi incassi.

Gorni sono in Piazza S. Marco venne suonata dalla musica del 2.° Granatieri, la *Maria Teresa* del maestro Angelo Tessarin. Mi consta che questo bellissimo pezzo, già applaudito in varie serenate, venne acquistato dalla casa editrice Ricordi; questo fatto venne sentito assai favorevolmente in paese dove il Tessarin gode di non bella fama tutt'altro che immeritata. Il professor Filopanti ha già dato due conferenze d'astronomia dinanzi ad un colto uditorio che profetò la valentia del professore.

Quando la presente col raccontarvi un aneddoto che starebbe bene nella *Rubrica Amena*.

Si va facendo una colletta, e quasi si è raggiunto lo scopo per ottenere una somma onde far rappresentare un'opera seria *Felra* di un giovanetto siciliano, certo Ettore Martelli. Nel domandare le obiazioni si assicura che lo spartito venne esannato da maestri valenti, e si conchiude col dire che questo giovanetto è scolaro del maestro Bozzolla.

Ma senza essere false queste cose sono erronee, perchè Bozzolla cominciò a dare qualche lezione sui principi di contrappunto quando l'opera *Felra* era già composta, e della quale non vide che le due prime pagine, astenendosi dal consigliare od eccitare il Martelli ad sperimentare il suo lavoro sul teatro.

Se io vi scrivo di questo si è che fui pregato dal Bozzolla stesso di farlo, perchè egli desidera sia conosciuto non aver egli la benchè menoma parte nel tentativo del Martelli, e che gli spiacce possa il suo nome essere immischiato nella faccenda. D. E. P.

Brescia, 26 maggio.

Carlo Andreoli e Antonio Bazzini, due celebrità artistiche, illustrarono martedì scorso 24 corrente il secondo trattamento musicale di questa Società dei Concerti. Pianista di primo ordine l'Andreoli, corrispondendo gentilmente ad un invito della società stessa, viuse la fama che lo precedeva, eseguendo con meravigliosa bravura congiunta a un senso artistico elevatissimo la *Preghiera alla Madonna* di Gerdigiani trascrizione di Adolfo Paragatti, il Quartetto del *Biquetto* trascrizione di Liszt, e il Quartetto in *S. min.* di Mendelssohn stupendamente eseguita in unione ai signori Bazzini, Garbassa e Franchi. - In ognuno di questi pezzi l'Andreoli fu sonoro, inarivabile, tale che trasse l'uditorio ad applausi universali, ben dovuti ad un grande artista che duora il nome italiano in patria e fuori.

Del nostro Bazzini non occorre dire con'egli commovesse l'uditorio con una *Elegia*, col *Mulattiere*, colla *Bilda dei Folletti*, tre magnifiche sue composizioni per violino, ma più ancora colla Fantasia sulla *Sonnambula* accolta con un subizzo di applausi e di cui si volle la replica. Bazzini fu oggetto di una vera ovazione. - E qui occorre dire come sia gran ventura per i nostri buongustai l'esistenza di questa Società dei concerti, alle cure della quale dobbiamo se di quando in quando ci è dato sentire ed ammirare artisti di primo ordine, quali sono il Bazzini e l'Andreoli. Auguriamo di cuore prospera vita a codesta società, ed all'opo esortiamo la sua rappresentanza a tenersi, come fa, in una sfera elevata nella scelta dei programmi e non cedere alla pressione di certuni amanti delle musiche d'organetti o peggio.

Decoravano il concerto diciotto signorine allettanti di canto, eseguendo egregiamente un Coro di donne nel *Giuramento* di Mercadante. Fu meritamente applaudita la signora Corozzina, mezza-soprano, nella Cavatina del *Giuramento* e nell'Aria del *Masnadieri*; così pure il signor Davide Mojocchi baritono che ebbe buona messe d'applausi nell'Aria della *Maria di Rohan*, e nella Romanza del *Ballo in maschera*, di cui volle la replica.

Chiedeva il concerto la Sinfonia dell'opera *Maria di Rohan*, benissimo eseguita dalla nostra orchestra sotto l'intelligente direzione del maestro G. Consolini. M.

Parigi, 25 maggio.

Finalmente l'opera ha messo fuori il suo cartello per annunciare le due grandi novità promesse da due anni! Di queste due novità, la prima è vecchia; è il *Freyshütz* di Weber, con recitativi di Berlioz, eseguito già molti anni sono a Parigi; l'altra è davvero nuova; un piccolo ballo in tre atti o piuttosto in due atti e tre quadri, intitolato *Coppelia*, musica di Léa Delibes, coreografia di Saint Leon. Il suo primo titolo era *la Fanciulla dagli occhi di smalto*, ma era giudicato troppo lungo (non a torto). Esso servirà a far esordire una graziosissima e giovanissima danzatrice italiana a nome Bozacchi. Sedici anni e mezzo ed il Vesuvio nelle vene. Non avrei gran merito a parlarne dopo la rappresentazione; ma oso dire, prima che sia comparsa sulla scena, che il suo successo non sarà dubbio e che la Bozacchi diverrà la stella dell'Opera. Se m'inganno, sarò il primo a confessarlo con tutta umiltà.

Il nuovo ballo, annunciato per questa sera, è stato in prova solamente undici mesi. E Verdi si lamentava che il suo *Don Carlo* fosse stato provato sei mesi! Che volete! Così vanno le cose all'Opera! Per cambiar il nastro dei capelli dell'ultima delle corifee, bisogna tener un consiglio, convocar tutti i capi di servizio (*chefs d'emploi*) ed è molto che non ci sia bisogno dell'intervento dei ministri esteri. Mi direte che lo spettacolo è ben regolato. Nol nego, ma undici mesi di prova!... Vero è che *Roberto il Diavolo* ne richiesti ventidue, precisamente il doppio.

Come l'artista costò se ad ogni opera, se ad ogni ballo - ed in Italia ve n'anno moltissimi e spettacolosi, - non si potesse andare in iscuola dopo appena due o tre settimane di prova? Or se vi aggrada saper che cosa sia il nuovo ballo, qual ne sia l'argomento, ed dirò in pochi rigli. Coppelia ha per violino un alchimista a nome Coppélius, il quale si è ficcato nel capo d'animare un automa. Informato di questa idea, il nuovo Prometeo attira in sua casa un garzone bello come un



Amore (il credo bene! è M.<sup>la</sup> Fiore che rappresenta questa parte), gli dà un narcotico, e quando l'ha addormentato, ne prende il fluido vitale, per infonderlo nella bambola dagli occhi di smalto da lui fabbricata, e ch'egli intende animare. Infatti la pupa si anima e l'alchimista gongola dalla gioia. Ma non è già il fantoccio che si è animato; è Coppelia, quella brivellana di Coppelia che ha preso il posto dell'automa ed è riuscita a far credere al novello Pigmaleone che è la statua che vive. Poi quando ha fatto il diavolo a quattro e che ha tutto fraccassato nel laboratorio dell'alchimista, la pazzarella scappa via.

Il terzo quadro è un soprappiù; non contiene che il matrimonio di Coppelia col giovane suo innamorato, quello stesso che Coppelia ha addormentato. Questo quadro ha per titolo *la festa delle campane*; e ciò perchè le campane suonano a nozze. È un quadro interamente mitologico, salvo la cerimonia nuziale. Vi si vedono il Tempo, con tutte le sue ore; cioè a dire l'ora dell'Alba, quella della Preghiera, del Lavoro, ecc. ecc. V'è poi l'Amore, v'è la Discordia, v'è la Pace, e v'è il Piacere, o la Voluttà se meglio vi gradisce. La Voluttà è accompagnata dalla Danza; quella rappresentata dalla Bozoechi, che è la stessa che Coppelia; questa or dalla Stokoff, or dalla Iverizze, giacchè, se noi sapete, la maggior parte delle ballerine francesi sono russe o italiane. La danza non ha centro, ha il Nord ed il Sud.

Se debbo giudicare dalla prova generale (alla quale ora più d' facile d' assistere che il penetrar di notte nella camera da letto dell'imperatore per ballar il *can can*) posso dire in d'ora che, se si è molto fatto aspettare, il piccolo ballo Coppelia piacerà (ci mancherebbe questo che non avesse a piacere! Dovranno aspettare altri undici mesi perchè se ne metta in iscena un secondo.

Quanto al *Freyshütz*, non ve ne parlerò che dopo la prima rappresentazione. Per ora mi limito a dire che quanto un teatro prende il nome d'Accademia imperiale di musica, o che s'intitola *la prima scena lirica del mondo* (sic) potrebbe, dopo due anni d'aspettativa, uscir fuori con un'opera veramente nuova, piuttosto che con una traduzione dal tedesco, fosse anco quella d'un capolavoro di Weber. Ci sono tanti e tanti compositori francesi ed italiani che hanno i loro spartiti, belli e fiotti, in portafogli, e che aspettano da anni ed anni, e si va a scegliere il *Freyshütz*, dato già a Parigi col titolo *Robin des bois*.

Il teatro Italiano ha chiuso le sue porte; e n'era ben tempo. Non aveva più artisti. Le aprirà il primo ottobre, la compagnia s'è sparpagliata; alcuni sono a Baden, altri a Londra, altri si riposano.

Si va parlando qui d'un progetto che mi sembra un sogno febbrile, un'idea insensata: quello di costituire una Società in accomandita con un capitale favoloso (*favoloso* è proprio la parola adatta); e questa società prenderebbe la direzione di tutti i teatri di musica italiani d'Europa, chi sa! anche di quelli del nuovo continente. Gli artisti dovrebbero tutti rivolgersi a questa società per essere scritturati. Essa avrebbe il monopolio di tutti. Non vi par una di quelle imprese temerarie e folli, come ne vengono fuori a quando a quando; nel genere di quella che raduna i capitali per fare un tunnel sotto la Manica, o un ponte per andar a piedi ascinti in Inghilterra? Del resto, dopo il taglio dell'istmo di Suez ed il foro del Mancensis, non c'è più a maravigliarsi di nulla. *Nil mirari*.

Intanto il povero teatro Lirico è ridotto nello stato del

trono di Spagna. Non si trova nessuno che lo voglia; e quelli che lo desiderano non possono ottenerlo. Ogni giorno si presenta un nuovo pretendente e l'indomani è ricusato. Intanto passa il tempo, il teatro è presso a chinarsi lo suo porte, perchè la state arriva e nulla è conchiuso.

*Nulla è conchiuso!* Questa frase si può adattare anche alla famosa Commissione del Conservatorio. Le sedute o tornate si avvicendano con una frequenza che può stancare il pubblico, ma che non sembra stancare i membri della Commissione. E che si è fatto? Si sono pronunziati (o letti) lunghi discorsi. Ognuno ha voluto far sentire la sua voce. Gli deve ridere di buon cuore, è Auber!

Si è data una novella operetta all'Ateneo, d'un certo Ten-Bruck (che strano nome! E che strana musica!) Essa ha per titolo *Calinice*. Non ve ne racconto l'acquisto. Una favola antica, voglio dire dei tempi dell'antichità, e vecchia quanto essa. Musica dolce e noiosa. Il maestro compositore sarà eccellente contrappuntista, ma col solo contrappunto non si appaga un uditorio teatrale. Aspettiamo la nuova opera di Federico Ricci, su d'un libro di Noëler e Beaumont. Se ne dice molto bene, ma non sarà messa in iscena che alla riapertura del teatro, il prossimo ottobre. Del resto è l'epoca alla quale quasi tutti vanno alla campagna. Il teatro sarebbe vuoto.

A. A.

## TEATRI

GENOVA. Il *Codetto di Guasogna* del maestro De-Ferraci, andato in iscena sabato 21 corrente al teatro Nazionale, ebbe vortì lietissime. Tutti i principali pezzi dell'opera furono applauditi, e l'autore chinato più volte al proscenio. L'ascolzione fu bulevole tanto per parte degli artisti (signora Perini e signori Butters e Piazza), quanto per parte dall'orchestra diretta dall'insuperabile Mariani. La seconda rappresentazione ha consolidato il successo della prima.

ROMA. Al Politeama Romano l'opera *Tutti in maschera* del Pedrotti ebbe splendido successo. Le signora Mattioli Alessandrini e Nizza ed i signori Mattioli Alessandrini, Morini, Clapini e Sala interpretarono assai bene le loro parti e furono applauditissimi.

MODENA. Il Consiglio Comunale con una maggioranza di 13 Consiglieri favorevoli contro 9 contrari ha deliberato di stanziare una somma di lire 35 mila per gli spettacoli del teatro Comunale nel prossimo carnevale 1870-71.

PARIGI. Dei 19 teatri di Parigi, otto soli restarono aperti dopo il 15 giugno, cioè: l'Opera, l'Opera-Comique, il *François*, il *Gymnase*, il *Vaudeville*, la *Grillo*, l'*Ambigu* e lo *Folies-Margny*. Tutti gli altri chiudono i loro battenti per non riaprirli che nel mese di settembre.

## NOTIZIE ITALIANE

Milano. Domenica scorsa cominciarono i Concerti a grande orchestra nel giardino del Caffè Cova; l'orchestra, diretta come al solito dal vicedirettore Rivetti, è numerosa, ben disciplinata ed eseguisce con maggior fuoco e colorito che non nell'anno scorso. Il pubblico accoglie coll'usato favore queste simpatiche serate musicali, e gli è quanto dire che occorre in numero veramente straordinario, cosicché il giardino del Caffè Cova viene tramutato in un mare burrascoso di teste e di cilindri, fra cui i leggiadri e nobilissimi cappellini delle signore rappresentano un'occhiate di sale.

Questo accorrere della folla dovrebbe incoraggiare il solerte proprietario del Caffè, signor Chierichelli, ad aumentare il numero dei concerti, e lasciando quelli a grand'orchestra pel giovedì e domenica, organizzarne degli altri a piccola orchestra, col Pianoforte, per tutte le altre sere della settimana. A questo modo il giardino Cova diventerebbe il ritrovo favorito dei Milanesi e de' numerosi forestieri che visitano durante tutta la stagione estiva la nostra città; e vedrebbero giustificato in piccolo, ma bello proporzioni, il titolo di musicale di cui si vanta Milano, e che di solito in questo tempo è davvero per nulla affatto giustificato!

Raccomandiamo tale idea al sig. Chierichelli, tanto più che non un piccolissimo biglietto d'ingresso, o meglio con un leggero aumento sul prezzo delle levande, potrebbe risarcirsi della spesa occorrente per organizzare bene simili piccoli concerti serali e poiché siamo in vena di dar consigli, crediamo che per ottenere buon effetto musicale dovrebbe piantare un palco nel centro del giardino. Speriamo che il sig. Chierichelli, che è coraggioso intraprenditore di belle e buone cose, voglia tentare anche questa.

Giovedì ebbe luogo il matrimonio del sig. Pietro Fabricci di Trieste colla gentile ed avvenente signora Chiarina Faccia, la quale abbandona così la carriera artistica, cominciata l'altro bellamente. I nostri voti ed auguri ai giovani sposi.

Firenze. Ci consta che alcuni membri di Direzioni teatrali, ed alcuni dei più noti ed esperti spettatori, furono interpellati intorno al progetto di riforma delle imposte sui teatri e sopra gli spettacoli. Assicurasi che fu generale il voto favorevole al progetto di legge Pellati, il quale propone una sostituzione all'imposta vigente in una tassa fissa serale per ogni palco, ed una tassa di apertura che varia da lire 100 a 20, secondo il grado dei teatri. Annunciasi pure che la stessa Commissione dei provvedimenti finanziari non ha trovato attuabili le proposte dell'onor. Pellati.

(Giornale d'Edice)

Napoli. Scrive il *Pungolo* del 20 corrente: Per sera assistemmo ad un bellissimo concerto vocale e strumentale, organizzato con tanto gusto, per quanto fu la perizia spiegata ad eseguito da colui che era affidato.

Il concerto davasi nelle sale dell'Istituto Vittorio Colonna. La parte vocale avea per suoi rappresentanti le signorine Mattea e Montano, i signori Medica e Ricca, amatori dell'arte, che ora tutta Napoli riconosce ed apprezza.

Il piano era affidato, per la grande esecuzione alla signorina Jozzi ed al Nuciaroni, figlio, vltimosissimi l'una come dilettante e l'altro come maestro. Il sig. Cirillo accompagnava al piano.

Ma la Giannina Milli assai bene s'è serata ed era impossibile che non si facesse ogni sforzo per udirla e dirle alcune delle sue belle poesie. E l'egregia poetessa non si rifiutò.

Per quanti presero parte alla serata gli applausi si ebbero a bizzeffe e meritamente — non che approvazione e ringraziamenti ebbe il patrono di casa che avea saputo riunire sì bella brigata di cultori dell'arte.

Sarà in Napoli una novella associazione. Tutto il professorato orchestrale di questa città, nelle sue singole sezioni semestrali va costituendosi in associazioni di *Natali Soccorso*. Primi a far ciò sono stati i professori di *tromba*, i quali nell'intento di migliorare le proprie condizioni rispetto agli *ascoli* ed alla *aliquota* di artisti, si sono congregati annuali ed han redatto il loro *Statuto*. (Rivista Settimanale).

Reggio (Emilia). I concertisti Bazzini ed Andreoli diedero un altro concerto a beneficio degli scolafuori, la sera del 17 corrente.

Bazzini eseguì una fantasia *Souvenir di Napoli*, la gran fantasia sulla *Sennarubala* e *La Ridda dei Folletti*, portentosa creazione che ricreava nuova all'uditorio; l'Andreoli eseguì una *Serenata* di Mendelssohn, la *Parafraasi del Rigoletto*, e *S. Francesco che cammina sulle onde* di Liszt. Concorsero al trattamento che finì oltre modo simpatico le signore Bianchi e Giovannoni Lucchi, il professore di violoncello Francesco Sorato, il tenore Zaccanelli, il baritone Silenzi, l'orchestra diretta dal Terziani e la Banda militare del 6.<sup>o</sup> Reggimento.

Piacenza. È aperto un concorso per titoli al posto di maestro concorrente e di Canto. Gli aspiranti dovranno presentare la domanda in carta di ballo non più tardi del 31 luglio p.v., corredata dalla foto da nascita da cui risulti età non maggiore di 15 anni, dagli attestati di buona condotta e degli studi fatti, ecc. Lo stipendio è di annue lire 2000.

## NOTIZIE ESTERE

Parigi. Pare cosa certa che la nuova *Sala dell'Opera* non sarà finita che nel 1872. Secondo una determinazione ministeriale, per renderla più armonica i quattro gruppi che adorno la facciata, quello del Carpeaux *La Danza*, sarà tolto e collocato nel vestibolo. Siccome il Carpeaux ha rifiutato di fare un altro gruppo per la facciata, la commissione fu data al signor Gummy. Questa volta la completa nudità fu bandita dal programma.

Filadelfia. Si attende ansiosamente la *Messa solenne* di Rossini che verrà eseguita quanto prima sotto la direzione del sig. Thalzer.

Homburg. Lo spettacolo d'opera francese sarà inaugurato il 14 giugno. Le due più interessanti novità musicali della stagione saranno *Une folie à Rome* di Ricci e *Le premier jour de bonheur* di Auber.

## NECROLOGIA

- Milano. Le basterine Amalia Cornaggia e Virginia Corbelli.
- Firenze. Il maestro di musica Savinelli.
- Barcellona. Ramon Vilanova, maestro di musica.
- Parigi. Matteo Porta (Antonio-Raffaele Ottolini), uno fra i più bravi maestri di Canto di Parigi, morì di congestione cerebrale a 57 anni.
- Pietro Thierry, stampatore di musica.
- Berlino. Enrico Schmidt, professore di musica, antico tenore, compositore ed autore d'una opera intitolata: *Del Canto e dell'Opera*. Morì il 3 maggio a 62 anni.
- Maria Anna, maritata Bruo, antica prima ballerina che ebbe gran voga all'Opera.
- Brighton. E. W. White, organista della chiesa di S. Paolo e direttore d'orchestra della società d'armonia sacra. Morì il 6 maggio in età di 44 anni.
- Peking. Il pianista imperiese Franz Jachimek rimase vittima d'un naufragio mentre dalla Cina si recava al Giappone. Egli aveva dato a Peking con molto successo alcuni concerti.
- Stutgart. Giuseppina Rosner-Loefler, antica artista lirica del teatro Giuseppe a Vienna.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIÒ. RICORDI.

DIRIGENTE RESPONSABILE, GIUSEPPE RICORDI.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with numbers, titles, and prices. Includes items like 41844 Terzetto - Carina, Giannetta, Elisa, and 41854 Romanza - Elisa (G.).

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 - 41938 Valzer finale a quattro mani Fr. 4 50 Libretto della poesia Fr. 1 -

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

E. KETTERER

Table listing compositions by E. Ketterer, including 41200 BELLONE, Caprice militaire, Op. 242, and 40872 VIEILLE CHANSON DU JEUNE TEMPS.

NUOVE COMPOSIZIONI DI

ALFREDO LEBEAU

Souvenir de Lichtenthal A LA CHAPELLE PRIERE

LA MIA BUONA ANNETTA (MA MIE ANNETTE) CANZONE VILLERECCIA per Pianoforte e Canto

Table listing compositions by Alfredo Lebeau, including 41801 pour Orgue-Harmonium and 41802 avec accompagnement de double Quatuor.

COMPOSIZIONI VARIE.

Table listing various compositions, including 41753 CANONICA (P.) La Forza del Destino di Verdi, Fantasia brillante per Piano-forte.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

Raccolta delle più celebri Sinfonie

Prezzo d'ogni fascicolo netti Fr. 3 -

Fascicolo VIII. - 41755

Table listing composers and their works, including AUBER (D. F. E.) La Mota di Portici and PEDROTTI (C.) Fiorina - Tutti in maschera.

Sotto i torchi

GIANNINA E BERNARDONE

Opera buffa di

D. CIMAROSA

Rappresentata con grande successo al Teatro della Piazza Vecchia a Firenze

Riduzioni per Pianoforte e Canto e per Pianoforte solo

Opera completa e Pezzi staccati.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 23

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

5 Giugno 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

List of collaborators including G. ANDREOLI, A. BOITO, Marchese F. D'ARCAIS, Dott. G. BEVVI, G. CAMPOVERDE, Cav. I. P. CASAMORATA, R. CASTELVIGNONIO, G. T. CIMINO, G. OLSI, Cav. X. van. ELEWYCK, F. FAGGIO, S. FARINA, F. DON. FILIPPI, LEONE FORTIS, L. GUALDO, Cav. A. de LAUZIERES, D. MARAZZANI, G. MARIOTTI, Cav. A. MAZZUCATO, Lrv. E. PARENZI, E. PERELLI, E. PRAGA, Conte L. PULLE, Cav. LAURO ROSSI, Conte A. SOLA, Dott. G. VIGNA, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 10.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene MELODIE PER CANTO e la continuazione delle MEMORIE POLITICHE DI UN BARTONO.

GIANNINA E BERNARDONE

OPERA BUFFA IN DUE ATTI DI CIMAROSA

ripredotta al Teatro della Piazza Vecchia di Firenze

la sera del 17 maggio 1870.

SECONDO ED ULTIMO.

Ho riservato ad un secondo articolo alcune notizie ed osservazioni che mi sembrano indispensabili a compimento delle cose già dette e a dare una giusta idea dello spartito di Cimarosa felicemente ripredotto a Firenze. E in primo luogo la Giannina e Bernardone che si rappresenta alla Piazza Vecchia è identica a quella che fu scritta dal celebre maestro? Su questo punto confesso che sento un po' d'incertezza. È molto difficile ristabilire la vera lezione degli spartiti antichi soprattutto di quelli che giacquero a lungo dimenticati. È noto che ai tempi in cui Cimarosa scriveva, maestri concertatori, direttori d'orchestra ed artisti non si facevano alcuno scrupolo di metter le mani nelle opere dei grandi maestri. Introdurre un'aria di altro spartito per comodo del cantante, aggiungere qualche pezzo scritto appositamente, sconvolgere il libretto, erano mezzi a cui il pubblico non badava. Ebbi

modo di consultare due partiture di Giannina e Bernardone, quella che si conserva nell'archivio del R. Istituto fiorentino, e che ha servito per la Piazza Vecchia, e quella della Casa Ricordi. Differiscono fra di loro in più d'un punto. L'aria dell'ungherese nel primo atto è molto diversa nei due spartiti. Altrettanto dicasi dell'aria del tenore (Francone) nell'atto secondo. Nella partitura Ricordi manca la prima aria di Bernardone e c'è invece un bellissimo quartetto di cui è priva la partitura dell'Istituto. Di questo quartetto esiste però una copia, come pezzo staccato presso un egregio cultore di musica fiorentino. Alla Piazza Vecchia non venne eseguito e non ne so davvero la ragione: forse è alquanto difficile, ma credo che il Natali abbia intenzione di aggiungerlo, se riprodurrà quest'opera in autunno.

Se devo manifestare la mia opinione, la partitura Ricordi dev'essere più conforme all'opera come in origine fu scritta. I pezzi che troviamo nella partitura fiorentina vennero, secondo ogni probabilità, aggiunti dopo, in sostituzione di quelli che prima l'autore avea composti. Lo furono dallo stesso Cimarosa? La risposta è molto ardua. L'aria bellissima dell'ungherese o quella di Bernardone hanno tutto il carattere cimarosiano; quella del tenore si direbbe che appartenga ad un'epoca più recente. Ma su ciò non ardisco assolutamente pronunciare un giudizio definitivo. Il mio amico Biaggi, eh'è un pozzo d'erudizione, non seppe darmi maggiori informazioni. Di quest'opera s'ignora perfino l'anno preciso in cui fu scritta; si sa soltanto che fu riprodotta a Firenze al teatro del Cocomero (ora Niccolini)



nel 1783<sup>(1)</sup>, anzi si crede che alcuni pezzi siano stati aggiunti o mutati per quell'occasione.

Qui a Firenze poi esiste una sola copia del libretto ed è diversa da entrambe le partiture. Andate a raccapazzar la verità in mezzo a tante versioni! Il Natali, iniziatore di quest'impresa, darò gran fatica a mettere in armonia il libretto colla partitura di cui dovea servirsi. Le mutilazioni, meno quella del quartetto del primo atto che va assolutamente ristabilito, son fatte molto opportunamente; trovo soprattutto assai giudiziosa la soppressione di alcuni recitativi e di un pezzo concertato nel second'atto, in cui si svolgeva più ampiamente l'episodio degli amori fra donna Aurora e il capitano Francon. Questo episodio poco importante raffreddava l'azione e venne saviamente ridotto ai minimi termini.

Ho accennato alla spiacevole confusione che regna negli antichi spartiti così di Cimarosa come di altri maestri. Per esempio, ebbi campo d'esaminare anche la *Molinara* di Paisiello. Ebbene, siamo alle solite; il libretto non va d'accordo colla partitura dell'Istituto a cui trovo appiccicato un atto terzo che nel libretto non esiste.

E questo sarebbe il meno, ma siamo ben certi che molte opere antiche non siano andate smarrite? Delle cento e dieci opere che si dicono scritte da Cimarosa,

sa, sarebbe possibile di trovare ancora e raccogliere tutte le partiture? Non credo. I monumenti dell'arte musicale non furono mai per l'addietro tutelati e conservati dai governi. Eppure un'opera di Cimarosa o di Paisiello vale quanto un quadro di Raffaello o una statua di Michelangelo! Il governo italiano in ciò ha seguito l'esempio de' suoi predecessori. Ma com'è che la conservazione dei capolavori moderni è tutelata dalla legge sulla proprietà artistica; quanto agli antichi, a salvare quel che rimane occorrerebbero attive ricerche e, lo ripeto, non potrebbe farle che il governo. E per non riempir di terrore il musicofobo Sella, dichiaro che non sarebbero neppur necessarie spese considerevoli, e non ne resterebbe compromesso il pareggio delle finanze.

Ma ritorniamo (ch'è oramai tempo) a *Giannina e Bernardone*. Come vien rappresentata alla Piazza Vecchia, è un'opera piacevolissima. Essa è inoltre di facile esecuzione e non richiede artisti di cartello, né voci potenti, ma un po' d'intelligenza e di buona volontà e non altro. I biografi del Cimarosa non la collocano fra le migliori del celebre compositore<sup>(2)</sup> o, secondo me, hanno torto. A me pare che in tutto il repertorio di Cimarosa non ve ne siano di superiori a questa che due o tre, fra le quali la *Ballerina amata* e l'*Italiano in Londra*. Non parlo del *Matrimonio segreto* che a ragione è considerato come il ca-

(1) V'è il contratto di stampa; dell'edizione originale.

La Direzione.

palavero di Cimarosa. Non posso però astenermi dal notare che il *Matrimonio segreto* appartiene ad un genere più nobile ed elevato e, si avvicina quasi all'opera semiseria. Altre opere dello stesso autore, fra le quali *Giannina e Bernardone* appartengono più schiettamente al genere buffo. È certo che nel *Matrimonio*, ove se ne toglia il famoso duetto fra Gerolamo e Robinson, nulla vi è che per *vis comica* e festività superi i due finali di questa *Giannina*.

Dopo aver udito questo lavoro molte riflessioni mi si affollano alla mente. Permettetemi di riassumerne qui alcune braymento ed alla rinfusa, giacchè l'argomento richiederebbe spazio maggiore, non di quello che mi è concesso (giacchè so che la *Gazzetta musicale* mi concede sempre larga ospitalità) ma di quello che io stesso voglio prendermi per non abusare della pazienza dei lettori.

Innanzi tutto è d'uopo confessare che la scuola napoletana è ora assai mutata da quella ch'era una volta. Nelle opere dei fratelli Ricci (trovato ancora qualche traccia del genere buffo come l'intendeva Cimarosa. Ma dopo i Ricci è succeduto a Napoli una specie di diluvio universale. Esaminate pure gli spartiti buffi del Petrella o del De Giosa, *Le Precauzioni* e *Don Checco*; per quanto merito vogliate accordare a questi lavori, dovrete riconoscere che appartengono ad una scuola affatto diversa da quella per cui i compositori napoletani andarono per tanto tempo famosi. Ora la musica buffa napoletana è fondata principalmente sui

parlanti, mezzo comodissimo per uscire d'imbarazzo e condurre a fine un pezzo. Nelle opere di Cimarosa ed in quelle de' suoi contemporanei la commedia è quasi sempre cantata; la melodia principale è sul patetico-scenico. Dei parlanti Cimarosa si serviva con tanta parsimonia che se ne trovano appena due o tre nel *Matrimonio segreto* ed uno in *Giannina e Bernardone*.

Dissi che la melodia principale è sempre sul patetico-scenico, ma non convien credere che in quelle opere le orchestre siano ridotte ad eseguire soltanto quegli accompagnamenti stereotipati di note ribattute ed arpeggiate che vennero tanto di moda più tardi. L'orchestra di Cimarosa è composta di pochissimi strumenti, ma non è povera. Le figure, i disegni, i movimenti diversi si succedono e s'intrecciano continuamente. Non respingo i progressi dell'arte, ma sostengo che molti maestri moderni, i quali dispongono di mezzi ben maggiori, non istrumentano in modo così interessante come quello tenuto dal Cimarosa, il quale doveva contentarsi degli strumenti d'arco, oboe, corni e fagotti.

Poche parole mi rimangono ancora a dire del Natali, benemerito promotore di quest'impresa. Il Natali era un modesto suggeritore alla Pergola; a furia di perseveranza diventò cantante, ed ora si è fitto in capo di dar vita ad un teatro d'opere buffe che starà aperto sette od otto mesi dell'anno in Firenze, ed il cui repertorio sarà composto di opere antiche e di opere nuovissime, giacchè egli ha intenzione di chiamare a sé i

## APPENDICE

### CECILIA.

II.

(Continuazione. Vedasi il N. 21).

Io era giunto ai vent'otto anni attraverso a quasi tutte le vicende che sogliono rendere agitata e burrasca la gioventù. Aveva sentito svuotare al non ad una tutte le postiche illusioni della prima giovinezza, gli ardenti sogni di gloria e i vaporosi balli a chiar di luna. Pare, dove dir la verità, non ho mai maledetto la vita, e non mi sono imbarcato con quella anime sibrata che a vent'anni invoca la morte perchè venga a quietare i battiti impossibili d'un cuore artificiale, e imprevedendo alla società ingrata che non li comprende, si atteggiava a martiri. Costoro mi hanno sempre ricordato quegli accelloni che sulle pubbliche strade fuggono piangendo e moribondi per infrangere la facile compassione dei gonzi. E come a questi si dice: lavorate, o figliardi, — a quelli converrebbe gridare: a metti, pantescoché piangere se agure immaginare, educatevi a tutti i modi, a generosi pensieri!

In amore aveva provato i soliti disinganni. Amava una giovinetta: era bella, e mi sembrava buona, modesta, virtuosa, appassionata: — dopo un anno scopersi che quanto io credevo puro e dolce affetto, era semplicemente fredda calata sulle prebilità d'un matrimonio. Sfiduciato, eppur sempre avido di emozioni, volai i miei pensieri ad una diva del mondo elegante. Sembrava non mi respingesse: più che ridere, sorrideva alle mie ardenti parole — era già qualche cosa.

Loitai quattro mesi sempre sperando poter vincere la no-

lità e la ricchezza coll'ingegno e col cuore, e finalmente un bel giorno la diva mi dichiarò che mi stinava assai, che sarei sempre stato per lei il migliore amico, ma che le era impossibile amarli. Il perchè poi, non ho mai curato saperlo.

E allora mi diedi agli studi: speravo di poter trovare in essi uno sfogo all'impeto soverchiante degli affetti. E piansi nel leggere i sublimi versi di Virgilio quando rende con tanta potenza gli estremi palpiti dell'abbandonata dal pio Enea. E fremetti con tanto sulle nequizie umane. E con Ossian volai nel mondo fantastico degli eroi d'un tempo ignoto.

A questo punto il caso mi aveva fatto incontrare la Cecilia. Dissi fra me: non sarà possibile ricomparire al culto del vero e dell'onesto? E se riesco a riabilitarmi moralmente, ed essa mi ama, non avrò alla fine quanto invano ho sempre cercato, un affetto sincero? — E mi posi all'opera con coraggio e fede. Quando appena le mie numerose occupazioni mi lasciavano un quarto d'ora di libero, correva a lei. Agli amici che non mi vedevano più, né ai teatri, né ai caffè, né ai soliti ritrovi, e meravigliati mi domandavano scherzando se meditassi farmi cappuccino, rispondevo: no, studio i classici.

Agli increduli, ed arcaici più, confidava io tutta segretezza che stava componendo un dramma, e i paghi alla promessa che li avrei invitati alla prima recita, non esultavano più in là. Solo a pochi intimi dissi il vero motivo, e mi compiacquero: anzi alcuni paratamente ossequiarono ch'era pazia sacrificare un avvenire brillante ad una fanciulla come la Cecilia.

Ma io m'era innamorato della creazione morale che voleva tentare, come Pignatone della sua statua.

Seguii un metodo che molti giudicheranno stramba, ma che in realtà ebbe splendido risultato. Altri le avrebbero dipinto i pericoli e le macchie della vita trascorsa perchè l'orrore

del passato lo fosse eccitamento al bene per l'avvenire. Io, no; pensai che s'ella, debole giovinetta e per di più amante, avesse compreso a un tratto e in tutta la sua profondità l'abisso da cui voleva trarla, poteva accasciarsi e, atterrita, logorar l'anima in sterili e fatali rimorsi. E non era sufficiente farla travedere l'avvenire: bisognava crearlo prima, perchè non si smarrisse nel subito e difficile passaggio. Alcuni credono di aiutar l'infermo a scendere gli sforzi di cui lo vuol sano, collo spaventarli sulla gravità della malattia: invece non è forse meglio invocare il pericolo, e fare in modo che la fiducia speranza retola efficaci le cure, e quindi a certa guarigione? Poi, detogli pure il pericolo viato; prima, l'avreste ucciso, non incoraggiato.

Io parlavo sfuggiva ogni ricordo, ogni allusione al passato dimenticai tutto, e per aver la Cecilia sopra il nuovo sentiero, agiva con lei come se fosse ancora innocente e pura non solo, ma esempio ben educato. Le usavo ogni delicatezza, poneva tutta l'attenzione a non pronunciare una parola sconveniente, a non offendere la dignità del mio alto.

Dapprima la Cecilia rise, pigliando la cosa in ischerzo; ma io, fermo nel mio proposito.

E allora comincio ad appozzionarsi, a credere ch'io volessi prendermi giuoco di lei; ma questo passaggio fu di brevissima durata.

Dopo alcuni giorni divenne triste, pensosa — parlava poco, meno rideva: pure non respingeva più i miei moli — non li riceveva, ma li soffriva in silenzio e quasi rassegnata. Qualche volta la sorpresi in lagrime: chiesta perchè piangesse, non rispondeva. Poi a poco a poco quella tristezza svanì in una lieve melanconia. Era il momento opportuno, e bisognava approfittarne con delicatezza: evitando i lunghi discorsi che animavano sempre l'effetto, mi accontentavo di un cenno,

di una parola, di un ricordo, di un esempio opportunamente citato, per staccarla insensibilmente dalle vecchie abitudini. A questo modo scomparvero il cappellino rotondo, lo scialle rosso, tutto quanto non era in perfetto accordo colla modestia di una buona ragazza. Vestiva con proprietà, ma senza sfoggio. La sua cameretta era sempre pulita: ogni cosa ordinata a suo posto. Non più tonde e bicchieri in compagnia dei pettini e delle pomate — gli aghi e le forbici colle cose mangereccie e cogli arnesi di cucina — le vesti gettate qua e là sulle sedie e sul letto — le scarpe sul tavolino da notte — lo spazzole al posto del sapone, ecc.

A questi sistemi di miglioramento che potrei chiamar materiali, si univano i morali. Spontaneamente mi giurò che non avrebbe più frequentato il Poliglotto; e poi negli atti, nel parlare, in tutto, sforzavasi evitare quanto potesse offendere la gentilezza. Talvolta a mezzo discorso fermavasi improvvisamente per schivare una parola o un'idea un po' ardita. E spesso anche, quasi impazientata da quei froci, batteva i piedi, e voleva dire e fare, ma poi terminava col gettarmi le braccia al collo, e domandarmi senza piangendo.

Fu qui la Cecilia s'era lasciata guidare passivamente, perchè non aveva ancora la conoscenza del buono e dell'onesto, né la forza di seguirlo. A questo punto stimai utile lasciare che i germi delle virtù si sviluppessero e si consolidassero nel suo cuore per opera sua: io dovevo semplicemente sorvegliarla. E poiché sapeva leggere, le posi tra mano i racconti morali di Smith, Thour, Careau e Cantù; era mondo ignoto per lei, e vi si deliziava. — A quando a quando mi soccorrevano esempi efficaci. La Giulia, una delle sue amiche, datasi a un giuocato vano e senza cuore, dopo aver fatto meravigliare le invadose compagne col lusso degli abiti e lo scialo delle cene, aveva finito nel letto d'un ospitale —



giovani compositori. Il primo tentativo è riuscito felicemente. Il teatro della Piazza Vecchia è sempre pieno, ed il Natali ha dato una splendida prova che gli interessi della speculazione possono andar d'accordo con quelli dell'arte.

F. D'ARCAIS.

DOLORI ED ALLEGREZZE

Venti composizioni per Pianoforte

S. GOLINELLI

Alla corona dei moltissimi lavori che fanno di Golinelli il primo de' compositori pianistici che vanta oggi l'Italia, vuoi aggiungere in questi - Dolori ed allegrezze - una splendida gemma.

Veniamo ultimi nel dire di queste composizioni; primi nell'ammirarle. Della cura colla quale sono scritte, armonicamente e pianisticamente, non diremo; il nome di Golinelli parla da sé solo; diremo invece del sapore poetico che le informa, della varietà del carattere, delle emozioni che producono, del sublime che in qualcuna vi si incontra.

Ab Jore principium è pagina grave e religiosa; fino dalle prime battute occupata tutto l'interesse dell'udire: la composizione si svolge con mirabile condotta, severa e grandiosa nell'insieme. È delle più belle della raccolta. Le fanno seguito tre mazurke di genere diverso, tutte lorde ed elegantissime; la sentimentale sente un pochino lo Chopin nello svenerole delle sue frasi a semitoni.

A lo vicino è l'idillio. La musica di Golinelli ha il grande

come un razzo che beila un momento di luce fiammeggiante a viri colori, e poi ricade meschino lizzo abbruciato. E Cecilia che forse prima aveva sentito segreto invidia, imparava adesso quanto meglio è vivere ignorati, ma onesti. - Talvolta erano opportuni discorsi. Non mi aveva mai parlato de' genitori, e solo una volta della bambina sua, ed io sentendo la necessità di richiamarla agli affetti di figlia e di madre, così potenti, le dissi un giorno.

- Dimmi un po', vai di spesso alla tomba de' tuoi genitori? -  
- Mai -  
- Perché? -

- Perché?... La prima volta che mi recai al cimitero - lo ricorderò sempre... fu nello scorso anno, il dì de' morti... mi era appena guarita dalla malattia che seguì la morte della mia bambina - entro: era pieno di gente... mi sentiva stringere il cuore, e piangeva; vedo la povera croce di legno - fermava per la commovente; mi inginocchiavo per pregare, ma le parole non potevano giungere al labbro - il singhiozzo lo soffocava. Mi lasciai cadere sull'erba, tramortita... era scomparsa la croce, e già già, in fondo alla fossa, mi vedeva disfilatamente la bara di mia madre, e, attraverso alle tavole scolpite e infuocate, il suo volto lacrimoso e nello stesso tempo severo... svanì.

Alcuni pietosi mi trasportarono all'ospedale... poi, non vi sono più ritornata -

- Ebbene, vi andremo insieme? -  
- Tu?... -

- Perché questa meraviglia?... e ci farò mettere una croce di marmo, e accanto un segno che ricordi la tua Adele... pregheremo assieme. - Adesso tu sei buona, e se visse ancora tua madre, forse ti amerebbe di più... -

- Oh, mio Giulio! E non odi la mia bambina, e vuoi

prestigio della frase larga ed eloquente, che parla, che esprime, che suscita le immagini. Con'è bene ideata quella tempesta! quanta ricchezza, quanto corredo armonico! E dopo l'infuriare della tempesta, ecco succedere la calma ed il sereno. Un raggio di luce irradia l'anima agitata; la composizione respira la quiete e l'affetto: il sincopato in re bem., che ne forma, diremo, la seconda parte, è peregrino e dolcissimo nell'avvicinarsi di svariatissime modulazioni, tutte condotte con raro, finissimo gusto.

Le novelle, tessute con fare diverso, son pur anche belle. La villanella ed il vals sono pezzi di grande levatura; vuoi una mano assai sicura ad ottenerne tutto l'effetto che l'autore ne ha voluto cavare: sono vivacissimi e quanto mai festosi.

Queste composizioni formano il primo libro, composto di dieci pezzi. Il secondo comincia con una marcia festiva, due ballate in tono minore, ed un originalissimo pezzo intitolato Illusione nel quale l'autore sembra quasi aver voluto rendere l'illusione musicale, proponendo una melodia nella quale alla terza battuta pare che sfugga l'idea e l'armonia che più naturalmente sarebbe da aspettarsi, sostituendone invece un'altra che potrebbe in certa maniera rappresentare la delusione o meglio la disillusione. È un fare armonico poggiato sull'omologazione.

Nero e bianco è composizione di lugubre fisionomia in sul bel principio; la gaiezza prende però presto il posto della mesizia con un semplice e vago andamento di mazurka... quando, verso la fine, il nero ritorna con certo ro beaio minaccioso, formando nell'insieme un pezzo abbastanza originale. La preluda che segue è molto caratteristica e scritta con assai finezza.

Ma dove per noi comincia la parte sublime, si è all'infuocato annunzio ed alle composizioni che lo succedono. Sono in numero di quattro: infuocato annunzio, marcia funebre,

ricordare il mio papà e la mia povera mamma?... Quanto sei buono, e come sei felice di amarli?... -

- E tuo padre, che mestiere esercitava? -  
- Era apprettatore di panni -  
- Che? -  
- Apprettatore. Quando i panni sono tinti, bisogna stirarli, dare il fuoco, ecc. -  
- Ah!... capisco. E guadagnava molto? -  
- Abbastanza da mantener la famiglia; e poi anche la mamma aveva -  
- La mamma?... di che famiglia era? -  
- Figlia d'un fruttaiuolo. Mio papà la conobbe in un modo assai originale. Un giorno - è lui che lo raccontava sempre - trovavasi nella bottega d'un suo amico, e lì, di scorso facendo, d'una in altra cosa, si venne a parlare di matrimonio. In quel punto capitò una giovinetta - gli occhi neri e neri, perché aveva pianto. Questa, davanti sposare, disse l'amico. Perché no? rispose mio padre: è bella, e mi par buona - e, avvicinandosi alla ragazza, quasi restando, le disse: mi vorresti per marito? - L'altra, come cominciando il ginocchio, allungava di sì, soggiungendo che sarebbe stata ben felice di trovare un uomo che la liberasse da' suoi di casa. Bisogna sapere che la poveretta, quantunque laboriosa e buona, non era troppo nelle buone grazie de' suoi genitori, fratelli del Volzaro, gentaccia senza cuore, che la maltrattavano sempre, e la battevano di spesso, anche quando non c'era alcun motivo di batterla.

Fatto è che avevano parlato per scherzo, e in capo a tre settimane furono marito e moglie sul serio, contento lui, contenta lei, contenti tutti -

(Continua)

B. MARAZZANI.

RIVISTA MILANESE

La stagione teatrale impoverisce ogni giorno più; anche al Caiselli l'opera in musica e il ballo ha ceduto il posto alla compagnia equestre Guillaume. A compensarci della presente misera l'impresa del teatro Fossati s'ingegna di persuadere il pubblico dell'eccellenza degli spettacoli d'opera e ballo che prepara. Il pubblico naturalmente ne sembra persuaso, e fa i soliti pronostici, e rallegrandosi in cuore della Regina di Golconda e delle altre regine musicali che lo attendono, si arresta con compiacenza a numerare sulle dita i balli che sono intendentemur che tre, cioè l'Esmeralda, Violetta e la Figlia della Terra del coreografo Pratesi.

Anche al Caiselli l'opera in musica prima di ritirarsi dall'agone ha promesso di ritornarvi nel mese di luglio, con nuova raccolta di opere, di balli, di prime donne, di tenori e di baritoni. E che i nemici del moribondo baraccone di Piazza Castello lo sopportino in pace, se possono; ma quel moribondo si propone di provare che è più vivo del suo demolitore e di muovere incontro al piccone con un passo a due, e di ricevere i primi colpi assassini coll'impermeabile serenità del giusto, rantando, e di esalare l'ultimo sospiro con una nota di petto che, probabilmente, non sarà una stonatura.

Tutte queste sono belle e buone cose; ma intanto a chi avesse assolutamente bisogno del pane quotidiano musicale non rimangono che due risorse, i concerti del caffè Cova, e i vaudevilles del teatro Ro (vecchio). Se non che i concerti del caffè Cova, se hanno un difetto è questo appunto di non essere quotidiani, e i vaudevilles del Ro non hanno che il pregio di non essere quotidiani.

Finora non abbiamo avuto che Le petit Faust di Hervé, che è stato come l'echantillon del genere, uno dei cento rampolli della buffonata francese, il quale a quanto pare, non ha invogliato troppo di fare la conoscenza dei suoi fratelli. La Francia ha fatto il vaudeville o il vaudeville ha fatto la Francia? È un problema tuttavia insoluto. Né sia quel che si voglia essi stanno bene insieme e sembrano fatti l'uno per l'altra; Parigi ha un pubblico per ogni teatro; quel Proteo piglia tutti gli aspetti; vi è il pubblico imbroccato e il pubblico che si sgancia dalla risa, vi è il pubblico dell'opera e quello delle Folies Dramatiques.

Questo in Italia non avviene, ed è perciò che le scompiaure dell'arte non vi trovano terreno molto proprio; ed è perciò che Le Petit Faust non ha trovato in Milano neppur l'eco lontanissima della clamorosailarità della sua terra natale. Che cosa è questo petit Faust? Il diavolo lo dice abbastanza; è la parodia, è la caricatura dei capolavori di Göttho o di Goethe; che cosa è la caricatura? è lo spirito facile, a buon mercato, e lo spirito che non costa nulla o pochissimo e rende molto, che non vale non è la ruota per cento. Fa ridere: se lo petit Faust al teatro Ro avesse fatto ridere si sarebbe detto ha fatto ridere, e nulla più; ma il piccolo Faust non ha avuto neppure questa piccola audace: e il poveretto se ne ritornerà in Francia a dire che quest'Germania d'Italia non hanno voluto ridere. Se si fosse ripetuto un po' più il ridere, se per strappare l'applauso ed assicurare il successo, non si fossero condannate le abitudini ad uno spettacolo poco decente, l'autore del libretto, in grazia di certa fastosità che non manca nel suo lavoro, ne andrebbe assolto. Rimarrebbe ancora la musica. Avevamo Offenbach; ora abbiamo Hervé; chi è questo Hervé? la Blague parigina lo dice un uomo d'ingegno datosi per disperazione alla mu-

solo, consolazione. Esse formano un intero e tristissimo dramma. Golinelli, e con lui la musica italiana, non poteva trovare accenti più toccanti e patetici. Il canto in re della marcia funebre basterebbe a fare il nome d'un compositore. Né basta; nel solo, la musica raggiunge la potenza della disperazione. Golinelli è qui sublime. La consolazione sembra essere cosa tutta spirituale e religiosa: la preghiera, in una melodia soave ed armoniosissima è tutta celestiale; essa si svolge poi grandiosamente con tutto il corredo del meccanismo pianistico.

Golinelli in queste ultime quattro composizioni fu poeta. Delle emozioni provate nel leggerle, noi pubblicamente lo ringraziamo.

EDWART.

VARIETÀ

Togliamo dall'Eco, Gazzetta musicale di Berlino:

Non appena muore qualche cantatrice che ebbe la sua ora di celebrità, si dice ch'essa ha preso parte alla prima rappresentazione del Don Giovanni. Ciò leggiamo recentemente alla morte della Codecasa, della Caravoglio-Sandri, ecc. Perché possa servire di norma nell'avvenire noi riproduciamo testualmente il primo avviso del teatro di Praga che nel 28 ottobre del 1787 annunziava la prima rappresentazione di quest'opera. Questo avviso è posseduto da un raccoglitore di Berlino.

Oggi per la prima volta:

Don Giovanni o il discolto panto.

Opera in due atti con balli analoghi. Parole del sig. Abate de Ponte; musica del celebre maestro signor Amadeo Mozart.

Personaggi:

Don Giovanni . . . . . signor Luigi Bassi  
Leporello . . . . . signor Ponziari  
Il Commendatore . . . . . signor Giuseppe Lotti  
Donna Anna . . . . . signora Teresa Saporiti  
Donna Elvira . . . . . signora Micelli  
Don Ottavio . . . . . signor Bigliotti  
Zerlina . . . . . signora Rondini  
Masetto, il suo sposo . . . . . signor Giuseppe Lotti  
Coti di Contadini, drame, damigelle, popolo, spettri.  
Ballabiti di contadini etc.

Il più microscopico teatro che sia in Italia è quello di Vellano (nella provincia di Lucca) che può contenere 70 persone! Benché Vellano sia un paese di 2900 abitanti, esso ha due teatri. L'altro porta il nome di Dante e non può capire più di 30 persone!

RUBRICA AMENA

Un compositore di musica da camera sollecitava la craca di S. Maurizio e Lazzaro da molti anni. A un deputato a cui egli si era rivolto per averne appoggio diceva un giorno con calore:

- La musica da camera non ha minori meriti della musica da teatro; anzi essa offre il vantaggio incontrastabile di non esigere né numerosi personale, né costumi, né decorazioni... -  
- Né decorazioni? interrompe il deputato: ecco per esempio una casa di cui voi stesso non mi sembrate persuaso! -

Il premio più curioso che sia stato dato agli abbonati dei giornali è certamente quello della Gazette des Etrangers di Parigi, la quale offre nientemeno che un orologio a pendolo peraglia! L'associazione annua a quel giornale costa 45 lire!



sica di *vaudiville*, un genio abortito che si sforza di ricercare lo strano, il contorto, di dissimulare alla meglio il suo talento, di costringere la sua ispirazione a indossare i cenci del pagliaccio. Disgraziato lui, se tutto questo è vero, poiché a dissimulare il suo talento egli ci riesce benissimo, ma a far della musica da *vaudiville*, leggera, pettegola, briosa come la sa fare Offenbach, non ci riesce punto.

Le sue risate si rompono a mezzo, i suoi sorrisi sono cadaverici, il sermone mostra i gomiti sotto la giubba sdrucita. Quello non è la musica che volevano le sconcezze del libretto: una cadenza buffonesca non basta a fare d'un pezzo serio un pezzo buffonesco. E da compiangere costesto signor Hervé? Può essere. Io penso nondimeno che egli intasca le cento mila lire, e che in Italia centinaia di giovani maestri che valgono Hervé si divorano la vita nell'ansietà della lotta e nelle strette della miseria.

Nella seduta del 30 maggio il Consiglio Comunale autorizzò la Giunta a provvedere all'esercizio del R. Teatro disponendo, oltre le 150,000 lire stabilite per tale scopo nel febbraio di quest'anno, di una somma che non oltrepassi le lire 30,000. Questa determinazione del Consiglio, combattuta vivamente da alcuni membri, fu provocata dal Sindaco Bellanzaghi, il quale avvalorò le sue proposte con argomenti irresistibili. Dopo d'aver esposto quanto si era fatto finora, e il tentativo d'un appalto (riennale), e le meschine offerte dei palchetti, e le proposte inaccettabili fatte da alcuni concorrenti all'esercizio 1870-71, egli concluse formulando la sua proposta in questi termini:

« Ritenuto che pel rifiuto di molti signori palchetti a concorrere nel sostenere le spese occorrenti per l'esercizio dei teatri, non è più sufficiente allo scopo la somma stanziata per tale oggetto nella seduta del giorno 12 scorso febbraio;

« Ritenuto che anche nel 1869 col concorso dei signori palchetti di gran lunga più efficace di quello ottenuto quest'anno, non si raggiunse la somma effettivamente occorsa per l'esercizio dei teatri stessi;

« Considerata l'importante necessità di mantenere aperto pel prossimo carnevale almeno il teatro della Scala;

« Il Consiglio nel mentre affida alla Giunta l'incarico di procurare l'esercizio del suddetto teatro, e possibilmente di quello della Canobbiana, la autorizza nello stesso tempo a provvedervi con quella somma che risulterà assolutamente indispensabile ».

La questione dei nostri teatri almeno per questo anno è bene o male risolta; giova sperare che un'impresa avvelata ed onesta ci farà sentire meno dargente che sia possibile il peso delle attuali condizioni di cose. Ciò che sopra tutto ha dolorosamente meravigliato la nostra città è la guilezza dei palchetti alla quale per ora non si può porre rimedio. Non è male però che la popolazione abbia imparato a conoscere ed a stimare per quel che valgono certi titoli d'oro, che al principio o ad un miserabile risparmio di danaro sacrificano, insieme col propri, gli interessi dell'arte e degli artisti. S. P.

### CARTEGGI

Torino, 2 giugno.

Siamo in piena rivoluzione... teatrale. Bande più o meno numerose... di artisti scorrazzano le nostre vie, senza che alcuno si presenti per combatterlo. La situazione è grave... per l'impresa del Bassini e del Balbo, ma la popolazione è tranquilla.

Infatti dopo essersi recata in buon numero allo Scriba, per applaudire la Desclée nella *Frou-Frou* e nella *Fernande*, quantunque quest'ultima produzione si presenti un poco troppo scollacciata: dopo aver lasciato partire Peracchi senza spargere una lagrima, senza profferire un lamento; dopo essersi mostrata indifferente alla chiusura del Rossini, forse perché il sesso forte della *Maria di Rohan* s'è mostrato assai debole; dopo aver permesso che il pianista Sviatler desse il suo concerto vocale e strumentale alle deserte paucità della vasta sala Marchisio; ha dato il suo verdetto d'assolutoria alla *Favorita* del teatro Alleri, dove per merito della signora Pantaleoni, un artista che canta con passione e con intelligenza, abbastanza bene secondata dal Petravich, tenore, e dai Romitelli, baritono, si ha uno spettacolo per ogni riguardo accettabile ed accettato.

Il Balbo, ossia l'impresa del Balbo ha licenziato il suo personale lirico, cioè artisti di canto e coristi d'ambro i sessi, ed ha chiamato al suo servizio il personale lirico del Rossini, meno la signora Caracciolo; egli è perciò che i coristi improvvisamente lasciati senza impiego e senza quartale, si sono messi in rivolta ed han chiamato l'impresa davanti l'autorità... di sicurezza pubblica e si è venuti ad un compromesso per il quale l'impresa si è obbligata di aprire a spettacolo d'opera il teatro Gerbino e scritturare i coristi maschi e femmine del Balbo. Così che volere o non volere si debbono avere in questa stagione tre teatri d'opera ed uno d'operella: dico d'operella perché la compagnia Meynadier, sezione seconda, viene a riprendere il suo posto allo Scriba, dove al 15 del corrente avranno la prima rappresentazione dell'ultima novità parigina, *Le canard à trois becs*, seguito dalla riproduzione del *Poll Paust*, della *Vie Parisienne* e simili produzioni.

Al momento che il pubblico fa buon viso, o meglio buon oroscopo, a questa musica leggera, leggera, in trinchino sono messo al suo giudizio, e non avendo la forza di combatterlo, lo rispetta: ma parvi che l'indirizzo dato all'arte, o almeno alla grand'arte del canto col mezzo di questa negazione del buon senso musicale, che i francesi chiamano operette comiche e il nostro Scavini distingue col nome più appropriato di *fabba*, sia veramente perniciosa e minacci di distruggere il nostro passato e rendere impossibile l'avvenire. Non parlo del presente, giacché in fede mia e proprio a mal partito, e pressoché tramuta l'operella francese perché tale l'opera italiana, piglia roga la musica da colli, perché ci si impone la musica trascendentale da cantare, piace la parodia perché diverte più che la romanza drammatica.

Ciò per altro che non posso perdonare ai maestri italiani o specialmente ai giovani si è la loro trascuratezza al comporre semplice, casto, veridico, che gli strumenti ci ribano o danno per ruba originale. La nostra gioventù ha il grave torto di non esercitare il suo talento nell'opera buffa e buffone assolutamente il serio voler rivalleggiare con quei colossi drammatici che si chiamano *Don Carlo*, *tutto la maschera*, *Higolito*, *Guglielmo Tell* e via dicendo. Bisogna persuadersi che in tal momento la disputa è immancabile e si scoppiano inutilmente l'orgoglio e la fortuna travolta, per chi ne ha.

L'annunzio concerto del maestro cav. Lamberti ha avuto luogo domenica scorsa ed ha prodotto il miracolo straordinario di abolire le sale Marchisio nell'ora del cuore più indiscreto, vale a dire dalle due alle quattro e mezza pomeridiane. Ma il Lamberti prende posto tra i nostri migliori maestri di bel canto, è compositore eccellente e i suoi concerti li sa organizzare in ottima maniera. Ed anche in questo, oltre alle sue allieve di canto, si sono prodotte tre giovanette studentesse della declamazione, le quali hanno detto con melancolico accento tre poesie del compianto Edoardo Lambertini, giovane figlio del concertista, rapito non ha guari alla famiglia ed alle lettere; il concerto si è aperto e chiuso con due componimenti vocali, che veramente sono due gemelli ed hanno ottenuto un magnifico successo: sono due vocalizzi cantati da tutte le allieve pieni di brio e di novità ed eseguiti con grande sicurezza e disinvoltura: in questi pezzi il Lamberti conferma la fama di compositore e d'insegnante. Fra le sue allieve si distinguono principalmente la signorina Merlo, già applaudita sulle scene private del Circolo degli Artisti, la

signorina Gliotti, che per potenza di voce, per robustezza ed estensione di registro promette divenire una grande artista, le signorine Marianna e Margherita Lamberti, figlie dell'gregio nostro, che cantano con un sentimento ed un garbo tutto particolare.

Alla società armonica Ermione sono cominciate le prove della nuova operetta del Tancioni, intitolata *Il puzzo del cigar* e dello scherzo in dialetto piemontese del dilettante signor Stella, già favorevolmente accolto due anni or sono al teatro Nolo.

Una gravissima sciagura colpisce l'arte in Torino. La Regina Cappella, questa istituzione che poteva a buon dritto considerarsi come il santuario d'arte classica, della musica religiosa, delle norme di interpretazione, sia per essere disciolta. Un dispaccio di Firenze sospendeva l'usuale ufficio della scorsa settimana e sabato prossimo tutti gli adetti sono convocati nella sala di ripetizione dove forse udranno la loro sentenza.

Così Torino ha perduto tutto quello che in fatto d'arte re Carlo Alberto le aveva proegrato e per quanto i privati o il Municipio passano o vogliono fare, secondo le teorie di certuni, che combattono l'ingerenza del governo in fatto d'arte, questa tristissima sventura non sarà mai per loro riparata. G. M.

Torino, 20 maggio.

Ieri a sera andò in scena al nostro teatro Garibaldi una nuova opera in dialetto trevigiano col titolo *Tia oper Scene del Carnaval de Treviso*. Il libretto, pregevole solo per una certa spontaneità di verso, è privo di argomento e talvolta lito di versi scurrili. Fu principiato per scherzo come cosa di famiglia e di dilettanti, e fu fatto sul serio ed affidato a provetti maestri per essere posto in scena con tutte le forme.

La musica è dei signori maestri Veneslav Zaverfal padre e Ladislav figlio che dimostrano in questo lavoro quanto valga la loro scienza fondata specialmente sullo studio dei classici. Da questa musica traspira forse troppo sovente tale austerità che non s'addice alla poesia; ma quando esprime un pensiero patetico lo fa con peregrine melodie paragonabili a quelle di maestri di fama conosciuta.

La sinfonia, composizione del maestro Zaverfal padre, fu applauditissima e vale una chiamata all'autore. Così pure il coro d'introduzione ov'ebbe una chiamata il maestro figlio.

Il duetto a baritono e buffo (Cantoni e Galli) con cori difetta per troppa lunghezza, e quantunque abbia del merito, fu passato sotto silenzio.

La cavatina del soprano (signora Amalia Donato) fu applauditissima, e specialmente la cabaletta che fu cantata con molto brio.

Prunque moltissimo il finale del primo atto e si vollero salutare i due maestri.

E veramente sublime il preludio del secondo atto; e qui dava fare un particolare elogio al violoncello nostro concittadino sig. Antonio Masutto pel suo a solo maestrevolmente eseguito.

Il tenore Giuliano Gajarre cantò la sua Romanza con molta espressione facendo in certi momenti di slancio ricordare il compianto Negriati. Anche qui il maestro figlio fu di nuova evocato. Al terzetto fra tenore, baritono e buffo gli applausi furono straordinari e se ne desiderava la replica.

Nell'atto terzo il duetto a soprano e mezzo-soprano signora Amalia Zaverfal concittadina nostra concittadina ebbe applausi e vale una chiamata al maestro figlio.

Il quartetto, magnifico pezzo per effetto e per strumentazione, fu fatto replicare, ed alla fine il maestro figlio dovette di nuovo presentarsi.

Il grazioso duettino a soprano e tenore ebbe applausi, e così pure il coro finale.

Molto bene le masse corrisposero al buon esito.

L'orchestra, diretta dal maestro Zaverfal padre, fu impareggiabile.

Desidero che alla seconda audizione questa musica debba piacere di più; ne aspetto l'esito questa sera.

Da ciò dedurrete che l'esito fu felicissimo, ma la poesia

senza argomento ed in dialetto trevigiano restringe la rappresentazione di quest'opera in una cordia lunata; sarebbe desiderabile che questa musica fosse adattata a libretto italiano per poter essere gustata e giudicata anche in altre città d'Italia. G. B. O.

Parigi, 1 giugno.

Vi dicevo nella mia precedente lettera che l'Opera ci avrebbe dato la sera stessa del giorno in cui vi diretti la mia corrispondenza due novità, delle quali una già vecchia. Oggi posso parlarvi con conoscenza di causa. Comincerò dal *Frey-schütz*; il ballo verrà in secondo luogo.

V'è noto che all'Opera la più grande preoccupazione è quella d'appagare lo sguardo, d'allettarlo, di abbagliarlo. L'orecchio vien dopo. Per conseguenza la massima cura è apporata a quel che chiamasi *messa-in-scena*, e tutto ciò che può renderla splendida, lussureggiante, imponente: scenorio, costumi, accessori, danze, ecc., ecc. Il canto diviene cosa affatto secondaria. Ed è tanto vero, che quando l'Opera ed il teatro lirico danno a gara il *Don Giovanni* di Mozart, il pubblico andava al primo di questi due teatri per vederlo ed al secondo per udirlo. — *Il Don Giovanni*, per *Frey-schütz* è avvenuto presso a poco lo stesso. Questo spettacolo fu eseguito, or son pochi anni, al teatro Lirico e molto più accuratamente che non lo è attualmente all'Accademia Imperiale di musica. Ma, che volete! la gente accorre all'Opera perché vi si dilata; poco le importa se la cantante interpreta più o meno bene la sua parte, se i recitativi aggiunti da Berlioz han troppo brusco distacco o se la musica di Weber, se i ballabili sono stati adattati alla famosa *Institution à la valse*, che non ha nulla che fare col *Frey-schütz*. Perché la scena sia bella, slarzosa il vestiario, che la faccia infernale dell'atto che ha luogo nella gola-di-Lupi sia affascinante, che ci sia molta luce elettrica, e che se io, non si va a cercar più in là. Ma i veri amatori di musica, non dico già i conossitori, non si appagano di questa lusinghe dello sguardo. Trovano che l'esecuzione del capolavoro di Weber non è degna della prima scena lirica di Parigi (o, come dicono qui, del mondo) e non approvano la direzione d'aver dissotterrato questa bella opera per darla unicamente collo scopo di compiere lo spettacolo. Il *Frey-schütz* non deve servir di complemento ad un balletto di St. Leon. Ci sono tanti e tanti compositori che sarebbero felici di scrivere un'opera in un atto o in due atti, da poter servire, come qui si usa, di *teor de ridou* ad un ballo; e che hanno abbastanza ingegno e merito per garantire il successo. Sono lasciati da parte; perché? perché si preferisce spendere una somma assai vistosa per dare un'opera tedesca con una *messa-in-scena* lussureggiante. Non trovate ciò logico?

Non mi estenderò dunque a parlarvi largamente dell'esecuzione del *Frey-schütz*. Mi basta dirvi che essa è troppo insufficiente.

Perché poi lasciar il titolo alemanno, (al quale, e non volentieri in francese) si mette forse sul cartello in tedesco o in italiano il titolo delle opere di Mozart tradotte in francese? No; vi si legge *la Flûte enchantée*. Perché far per noi quello che non si fa per un altro?

Ma veniamo al ballo, che è la vera attrattiva dello spettacolo. Oh si! la vera, giacché il pubblico arriva per *Cora* in cui questo comico e poco si cura di non assistere all'esecuzione del *Frey-schütz*. Il nuovo ballo ha nome *Coppelia*. Ve ne ho già detto qualche parola nella precedente mia lettera. Aggiungerò alcuni particolari.

Il successo del ballo è meritato. La musica, di Leo Delibes, senza essere scevra di reminiscenze, è vivace, gata, pittoresca, talora un po' troppo fragorosamente orchestrata, ma adatta molto all'argomento ed eccellente per le danze. Ma il vero trionfo è stato quello della piccola danzatrice italiana che fa la parte della protagonista, — non già di Coppelia, perché Coppelia è un fantoccio, una bambola. La vera protagonista è Swoldia, che prende il posto del fantoccio e fa vista d'innamarsi. La nuova ballerina ha nome Giuseppina Bozzacchi. La sua piccola biografia ha qualche analogia con quella della *Figlia del Reggimento*. La giovine Boz-



zaccali può dirsi la figlia della Società Italiana di beneficenza per le cui cure è stata istruita nell'arte della danza e scrittura. Il giorno innanzi nessuno conosceva il suo nome, il giorno dopo non si parlava che di lei in tutta Parigi. Ognuno è curioso d'andar a vederla, ad ammirarla, ad applaudirla; e se lei si concede di mutar una sola parola ai due versi del Tasso, aggiungerò:

-E troggon tutti per veder chi sia  
-Si balla danzatrice e chi l'invia

Invece di peregrina ho messo la qualità che le dà la sua arte. Quanto a saper chi l'invia, ve l'ho già detto; è la Società di beneficenza italiana. Il direttore dell'Opera ha scritturato la Bozzacchi per più anni. E già le pagava un emolumento annuo di diecimila essa fu ammessa a studiare la danza con M<sup>me</sup> Dominiqua, esista istruitrice in tal genere.

La Bozzacchi per dunque destinata ad aggiungere una nuova stella alla pléiade luminosa che conta nel suo gruppo la Tagliani, la Ferrito, la Rosati, la Ferraris, la Boschiotti, e tante e tante altre, tutte italiane, e la cui enumerazione sarebbe troppo estesa. Tutte brillarono all'Opera, e tutte vi lasciarono lunguere rimeultrance.

Mi resta ben poco a dirvi, in fatto di novità teatrali. L'Ateneo riprende domani sera il *Torcedor*. Ma non lo darà per molto tempo, giacché il 15 corrente chiuderà le sue porte. E non posso assicurarvi che lo stesso attual direttore le riaprirà il primo ottobre, poiché pare risoluta che egli abbia ottenuto la direzione del teatro lirico. N'ora ben tempo!

Il teatro italiano è chiuso; il Lirico è presso a chiudersi, l'Ateneo chiude il 15; sicché non restano che l'Opera e l'Opera-Comique - due teatri, che sia state, sia verus, diam nuove opere o vivano sul vecchio repertorio, sono sempre pieni zeppi. Non c'è provincia che venga a Parigi, fosse anzi per tre giorni, che non vada non sarà all'Opera ed una sera all'Opera-Comique. E con le ferrovie che si diramano in tutta la Francia, si può dire che la provincia è quasi sempre nella capitale.

Mi resterebbe a parlarvi del Conservatorio, o della Commissione radunata per ordinarlo su nuove basi. Lo farò in due parole. I membri della detta Commissione non possono mettersi d'accordo. Entrarono per prendersi poi capelli quelli che ne hanno ancora se non fosse cosa più seminata di sciogliere la Commissione. Ed a questo partito credo che il ministero si appiglierà.

A. A.

### NOTIZIE ITALIANE

- **Véine.** Il *Giornale d'Edine* del 31 maggio scrive:

Veniamo a sapere che la Rappresentanza della nostra Società Operaia, volendo farsi indottrina d'una scuola di canto oratorio, ha già iniziato le relative pratiche, onde porre in atto il lodatissimo divanimento. Costante saranno trovate cento persone che aderiscono a pagare il lire al mese - divise in tre rate - la scuola sarà istituita, essendosi già provveduto al personale insegnante.

- **Brescia.** Per iniziativa del maestro Brazzi si è costituita in Brescia una Società artistica-filantropica denominata *Società del concerto* allo scopo (ora in statu) di promuovere l'arte ed il gusto della musica e la più retta esecuzione delle migliori produzioni musicali, nazionali e straniere, mediante concerti periodici, e di dare sussidi agli artisti bisognosi, e riguardo a tale scopo (risparmi) possibili sui proventi sociali. Questo nuovo società conta di soci attivi e di soci contribuenti. I soci attivi concorrono col opera loro, i contribuenti con una tassa annua fissa. Con lo devoluto pensiero è stabilito che quelli tra i soci attivi che per malattia o per altra causa ad essi non imputabile non potessero trarre dalla loro professione i loro ordinari, hanno diritto ad un sussidio biennale. A tale scopo col risparmio sui proventi è costituito un fondo per sussidi. Questo breve cenno che noi ricaviamo dalla statuta e dai regolamenti sociali che abbiamo sott'occhio, basta di per se a formare l'elogio dell'istituzione e di coloro che lo promouono. Veramente che la bellissima iniziativa della città di Brescia merita d'essere e di essere a tutte le città italiane che hanno come loro patrimonio naturale il culto della musica.

### NOTIZIE ESTERE

- **Londra.** L'opera nuova del maestro Campana *Nesta Donna di Parigi* andrà in scena nella prima quindicina di giugno. La Patti, Graziani, Naudin e Scialòli saranno gli esecutori. Si prevede un gran successo, intanto ci è grato annunciarvi ai nostri lettori che il maestro Campana fu da S. M. il Re di Portogallo nominato Cavaliere dell'ordine di S. Jacopo di S. Lourenço.

- **Mosca.** Una nuova opera *Adamo ed Eva*, musica del maestro Henschel, ebbe ottimo successo.

- **Baden-Baden.** La stagione teatrale si aprì il giorno 31 maggio con una nuova opera *Die Kuckuck*, libretto di Fallenberg, musica di Enrico Hoffmann. Le Gaze ha felicemente con il bel libretto non abbia ispirato una musica migliore.

- **Friburgo.** Avrà luogo fra breve una festa musicale, per la quale si sono già iscritti 72 società corali, che danno in complesso 2000 cantori. Sul primil saranno aggiunti per ogni parte, cioè tre nei canto popolare e tre nei canto artistico.

- **Mühlhausen.** Una cantata *Isidoro, Barba Pedaluzzi*, di G. Schreier fu eseguita con la guai ed accolta con molti applausi.

- **Pietroburgo.** Si è nominata una Commissione per la costruzione d'un teatro popolare. L'edificio, che potrà contenere 2500 spettatori, costerà 200,000 rubli (fr. 100,000). Il teatro avrà mille e trecento posti al prezzo di 10 a 20 copeck (40 ed 80 centesimi); la classe più colta ed intelligente della metropoli si ora dato convegno nell'ingegno (tempo della melodia italiana).

- **Novaya-York.** L'«Eco d'Italia» del 10 maggio scrive: «La suonata impressa Anata al suo esordio fu molto apprezzata. Il numero di ammiratori fu molto numeroso. La vasta sala dell'Accademia di musica era in ogni parte gremita di spettatori; la classe più colta ed intelligente della metropoli si ora dato convegno nell'ingegno (tempo della melodia italiana).

Lo spettacolo era il *Travatore*; gli artisti: Luisa Kellogg, (Lorenza); Mariella Gazzaniga, (Azucena); Pasquale Brignoli, (Donrico); Perrelli (Giovanni di Luna); Fossati, (Formoso); un assieme che non poteva a meno d'attirare un auditorio ammiratissimo.

La Kellogg esegui per la prima volta la parte di Leonora a piena soddisfazione del pubblico e la signora Gazzaniga, nel carattere di Azucena, fu fatto segno a belle e replicate ovazioni. Poi Brignoli, che l'*Herold* chiama il Gaingal dell'America, fu un vero trionfo; voce agile, ediva e s'impetiva; canto perfetto; azione drammatica espressiva. Il baritone Perrelli ed il basso Fossati ebbero ciascuno bella e merita parte agli applausi ed onori del pubblico. - Il maestro Giordani diresse l'orchestra in modo veramente inappuntabile e come da molto tempo non eravamo assuefatti - Tutto promette una temperata e non delusione, che costerà l'Albino il futuro impresario de facto dell'Accademia di musica.

- **Sabbato sera** prossimo Gattola, Patti, la signora del canto, ora al *Steinway Hall* il suo concerto d'addio prima di recedere a Rio Janeiro; quasi tutti i posti sono già stati assicurati.

### NECROLOGIA

- **Milano.** Elvira Ferreri, allava emerita del R. Conservatorio, non ancora sessantenne, morì il primo di giugno. - Non è ancora un anno, ch'ella figurava fra i primi gran premi del Conservatorio; era appassimatissima dell'arte, nella quale combinava appena a rivelarsi ed a cui consacrò l'intera la brevissima vita.

- **Parigi.** Alfredo Boersiers (de-Leris), autore drammatico, redattore del *Deuil*, morì il 21 maggio.

- **La signora Desargis**, nata Loulière, già prima ballerina al teatro d'Opera di Berlino dal 1817 al 1832; morì a 72 anni il 27 aprile.

- **Carlo Piantola**, uno fra i più amabili compositori di musica, autore di moltissime canzonette conche di cui egli accompagnava anche le parole; morì il 26 maggio in età di 81 anni.

- **Vienno.** La signora Miina Jakseh, giovane ballerina di soli 45 anni, morì il 12 maggio vittima delle fiamme, che si erano apprese alle sue vesti durante una rappresentazione del *Saverio*.

- **Mosca.** Guglielmo Franz, antico direttore d'un Conservatorio di musica a Coblenza.

- **Berlino.** Ferdinando Ludwig, professore di tromba al teatro d'Opera dal 1816 al 1840; autore di molti pezzi per strumenti a fiato, morì in età di 82 anni.

- **Pietroburgo.** La signora Lientow de 63 anni danzatrice del teatro Alessandria, morì a 82 anni.

- **Stoccolma.** Il signor Martin, maestro di ballo del teatro della Corte.

- **Gratz.** Giovanni Seibner, artista lirico.

- **Lipsia.** Adolfo Habuister, editore di musica, morì il 26 maggio.

- **Gottitz.** L'organista Henmar, non del professori più stimati della Germania, e che fece un numero incalcolabile di ottimi allievi.

Editore-Proprietario, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampatore, GIULIO RICORDI.

### REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 24

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di maggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

12 Giugno 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCOIS - Dott. G. RIPPY - G. CAMPOVENESE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. ELEWYCK - P. FAGGIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - IRONN FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - N. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costantini 30.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografiche, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

### A PROPOSITO

DI UN NUOVO SISTEMA GRAFICO MUSICALE

Come di tanto in tanto vedesi riapparire sul fisico orizzonte questa o quella cometa, oggetto d'inquietudine pel volgo, e sparire poi senza aver fatto alla terra né ben né male; così sull'orizzonte musicale vedesi a quando a quando affacciarsi qualche nuovo sistema di notazione e rientrare nel nulla, dopo aver illuso qualche inesperto. Una di queste apparizioni avvenne or sono circa due anni, e non credemmo farne parola allora, persuasi sarebbe giunta come le altre al suo tramonto; ma con nostra sorpresa vediamo che l'autore (chiarissimo maestro d'altronde) intende invocare, niente meno, che la protezione *ab alto*, per ottenere che il suo sistema venga adottato, se non altro, nelle pubbliche scuole (a).

La sarà una vana minaccia; ma pur sempre una minaccia, che ne persuade valer la pena di fare, su tale trovato, qualche parola, affinché i nostri lettori possano formarsene un'idea e giudicare, se esso racchiuda tali prerogative da meritare, non solo la preferenza sul sistema in uso; ma anche che d'ora in poi, e chissà per quanto tempo, si abbiano a studiare, in omaggio al suo autore, due sistemi. La qualcosa sarebbe inevitabile, non potendosi né eliminare e condannare all'oblio tutte le composizioni ed opere di studio venute in luce nel corso di oramai cinque se-

coli, né tradurre sulla nuova notazione tutto che merita, per qualsiasi ragione, di essere conservato e meditato.

Il signor Melchior Balbi maestro alla Cappella del Santo a Padova, autore del nuovo sistema, parte dal principio che col nostro temperamento eguabile la distanza o intervallo che separa o corre da un suono al suo *equissono* (che noi diciamo *ottava*) si divide realmente in dodici semitoni eguali. Egli conclude pertanto essere inutile segnare alcuni suoni ora col *diesis* ora col *binolle* apposti ed aggiunti ad una nota che segnerebbe un altro suono, tanto più che il temperamento ha fatto sparire intieramente la differenza fra semitono maggiore e semitono minore. Togliendo di mezzo *diesis* e *binolle* coll'assegnare a ciascuno dei dodici semitoni una nota propria, veniva naturale lo eliminare le diverse chiavi ottenendo che alla stessa linea o spazio del rigo sempre si desse lo stesso nome di nota. Ciò sembra a prima vista una grande semplificazione; ma essa è più apparente che reale, ed anzi scompare e si cambia in complicazione se ben si osserva: imperochè per dare a ciascun semitono una propria nota l'autore ha dovuto adottare la portata di sei, invece di cinque linee, cosa che già tonde ad annaspere la vista. Poi per evitare di confondere l'occhio con linee e spazi addizionali sopra e sotto, e ottenere l'unità della chiave ha dovuto ricorrere all'unico espediente di segnare l'ottava in cui deve eseguirsi il tratto scritto, ottava che di mano in mano viene a presentare saliente ciò che discende oltre l'esagramma, discendente ciò che ascende.

(a) Vedi il giornale di Padova *La Melodia* 4. giugno 1870 N. 23.



Ora, se già è una difficoltà per la pronta lettura il trovarsi, qualche volta, nelle composizioni per pianoforte o per violino, l'indicazione di ottava alta, figuriamoci quale sarà quando si dovrà attendere sul piano a collocare le due mani ora sull'una, ora sull'altra delle sette o otto ottave della tastiera, mentre la si deve percorrere colla rapidità del lampo.

Non ci sovviene aver veduto che l'autore abbia indicato come intenda regolarsi colle voci e cogli stromenti d'orchestra circa l'indicazione delle ottave, se cioè, creda riferirsi per tutti al piano, siccome lo stromento più esteso, o se voglia segnare per ciascuno quale prima ottava quella da cui incomincia. Nel primo caso si va alcun poco nell'assurdo obbligando il cantante e l'istromentista a tener conto di un'estensione che non ha. Ciò nullameno sarebbe ancora miglior partito, e per chi scriva una partitura e per chi deve leggerla: se pure sarà più possibile il deciferarla con tutta quella indicazione di ottave ricorrenti ad ogni mutamento d'ottava. E questo saliscendi non sarà poi un intoppo gravissimo nella lettura pel cantante, il quale ha bisogno di rilevare dallo scendere e salire della nota lo scendere e salire dei suoni? Senza contare, che pel cantante quelle sei linee con cui si cambiano tutti gli intervalli, debbono rendere al doppio difficile la lettura.

Vorrei poi sapere come si regolerà il signor Balbi nello scrivere per quegli istromenti di orchestra o banda che richiedono varie misure a seconda del tono.

Il clarinetto, per citarne uno solo, nell'orchestra usasi ancora di due misure *do* e *si bem.*, o *si bem.* e *la* e nelle bande oltre a questi toni occorre in *mi bem.* in *fa*, e persino in *la bem.* Nel vigente sistema se ne scrive la parte trasportando le note in modo che il suonatore possa supporre di aver sempre fra le mani

lo stromento in *do*, e legga sempre in chiave di violino; oppure è il compositore che cambia la chiave, scrivendo in quella di tenore pel clarino in *si bem.*, in quella di basso per quello in *si bem.*, di soprano pel clarino in *la* o *la bem.* Ciò che pel clarino, v'ha detto per tutti gli istromenti che cambiando misura, e poi quasi il compositore deve scrivere ora nell'una ora nell'altra delle sette chiavi. Di qui non si esce col sistema Balbi; perchè se il compositore si adatta, come ora, a far leggere l'istromentista in una sola chiave, dovrà egli stesso cambiare quella in cui scrive; se poi egli non vuole adattarsi, obbligherà l'istromentista a mutar chiave, mutando misura dello stromento, e con questo guadagno, che le chiavi, o per l'uno o per l'altro, invece di sette diverranno dodici.

Ma qui non si finisce e vi sarà un guaio più serio se si vorrà applicare il nuovo sistema allo studio dell'armonia, in cui è gioco forza sostituire, al nome delle note, i numeri corrispondenti all'intervallo che le divide.

Per non andare per le lunghe ci limiteremo a considerare solo la composizione degli accordi colla loro espressione grafica nei due sistemi. Col vigente, noi riduciamo tutti gli accordi semplici diretti a due for-

mole numeriche  $\frac{3}{2}$ , e  $\frac{4}{3}$ . Il numero 1 è espresso dalla nota del basso, e basta uno dei tre numeri per la prima formola; il numero 7 per la seconda perchè gli altri si sottintendono. I rivolti della prima formola non sono che due  $\frac{4}{3}$ ,  $\frac{6}{4}$ ; tre quelli della seconda  $\frac{5}{3}$ ,  $\frac{6}{4}$ ,  $\frac{7}{4}$ , e non occorre scrivere più di due di questi numeri; talora basta un solo a far sottintendere gli altri. Basta conoscere il tono in cui si è e la sua modalità; tutt'al più un accidente apposto ad uno o due numeri od un piccolo segno convenzionale serve a determinare la misura precisa dell'intervallo e la specie dell'accor-

lante; e però addio religioni, addio culti, addio ministri di culti e di religioni.

Niccolò Tommaseo, che prima di tutto è un fedelissimo cattolico, ha visto la cosa sotto questo aspetto e se ne è sgottito, ed ha scritto dieci lettere splendide per forma e per brio, a fine di protestare contro questa dottrina antropologica. Le dieci lettere del Tommaseo si leggono d'un fiato, è un pregio? Letterariamente sì; filosoficamente no. Chi legge quelle pagine resta incantato della vita, del vigore aggressivo dell'ironia, ma non trova un solo argomento serio a ribattere la rivoluzionaria rivoluzione della nostra natura scimmiesca. A simiglianza di tutti i teologi, il Tommaseo porta nella trattazione di questa materia più lo sdegno del sacerdozio offeso che la riflessione calma del filosofo, e maneggia meglio lo stoffa della polemica o il dente della satira e il riso della beffa che non il sillogismo della ragione. Dopo di aver dato tanta importanza alla nuova scienza da scrivere, a confutarla, dieci lettere, che non sono altro che dieci capitoli d'un libro, egli vuol mostrare un disdegno filologico e trattare

la questione leggermente, ridendone, beffandosi, invitando il prossimo a riderne e a beffarsene. A lui, inrolabile nella credenza vecchia, pare che un attentato alla sua fede non si possa pigliare sul serio e che basti ripeterlo scherzosamente i trovati di questa filosofia da coltello anatomico, per mandare a fascio tutti i suoi sistemi, tutte le sue scritture, tutti i suoi apostoli e seppellire cristianamente ogni cosa sotto il ridicolo. Il suo libro è dal principio alla fine una contraddizione; teme gli effetti perniciosi della dottrina della scimmietta (come egli la chiama argutamente), e tiene il linguaggio di chi è sicuro di sé e degli altri. Meglio così, ma in questo caso era inutile scrivere un libro.

Si badi che lo non sono punto partigiano della nuova scienza, e che non sono disposto a giurare quindi innanzi che uomo e scimmia sono perfettamente sinonimi; ma tuttavia quando uno scienziato viene a dirmi che tra l'uomo e la scimmia nell'ordine naturale delle creature viventi non vi è che un anello, e a stabilire che la scimmia e l'uomo sono parenti, la cosa non tanto mi spaventa e mi meraviglia da

Table with musical notation and system names. Includes systems like 'Sistema Balbi', 'Sistema vigente', and '1.ª formola perfetta maggiore'. It shows numerical representations of intervals and notes for various systems.

Totale formole 29 che si dovranno scrivere sem-

la questione leggermente, ridendone, beffandosi, invitando il prossimo a riderne e a beffarsene. A lui, inrolabile nella credenza vecchia, pare che un attentato alla sua fede non si possa pigliare sul serio e che basti ripeterlo scherzosamente i trovati di questa filosofia da coltello anatomico, per mandare a fascio tutti i suoi sistemi, tutte le sue scritture, tutti i suoi apostoli e seppellire cristianamente ogni cosa sotto il ridicolo. Il suo libro è dal principio alla fine una contraddizione; teme gli effetti perniciosi della dottrina della scimmietta (come egli la chiama argutamente), e tiene il linguaggio di chi è sicuro di sé e degli altri. Meglio così, ma in questo caso era inutile scrivere un libro.

Si badi che lo non sono punto partigiano della nuova scienza, e che non sono disposto a giurare quindi innanzi che uomo e scimmia sono perfettamente sinonimi; ma tuttavia quando uno scienziato viene a dirmi che tra l'uomo e la scimmia nell'ordine naturale delle creature viventi non vi è che un anello, e a stabilire che la scimmia e l'uomo sono parenti, la cosa non tanto mi spaventa e mi meraviglia da

pre con tutti i numeri essendo impossibile sottintenderne alcuni. È questa semplificazione o non piuttosto confusione?

Ma d'onde nacque l'errore del signor Balbi, non meno che di altri che lo precedettero e che più o meno gli rassomigliano nel concetto, se non nel modo di attuarlo? A noi pare derivi dall'aver in certo modo dimenticato che sebbene il temperamento abbia cancellata la differenza fra semitono maggiore e semitono minore dividendo l'ottava in dodici semitoni eguali, il fondamento principale dell'arte, il suo vero elemento (oltre al suono) è pur sempre la tonalità nelle due modalità attiva e passiva, sempre composta di sette suoni, fra cui cinque toni e due semitoni. I semitoni intermedi modificano la modalità, spostano la tonica ma non la distruggono, benchè ciascuno possa assumerne l'ufficio. Questi semitoni, dalla tonica stessa ricordata e dai suoni concomitanti, assumono ora il carattere di attività che li spinge a salire (nel qual caso si notano con accidente crescente) ed ora quello di passività che li spinge a discendere (o si notano con accidente calante) perchè chi sia dal segno stesso avvertito per lo più della direzione, possa comprendere a qual tono la modulazione lo porta. Tutto ciò sparisce col sistema Balbi, epperò siccome leggere è cantare, o colla propria voce, o mentalmente, così questo sistema i cui caratteri attivi, passivi, o dicansi pur anche neutri, non hanno segno che li distingua, in cui bisogna misurare coll'occhio o per numero di semitoni tutti gli intervalli; misurandoli per semitoni, dovendo spesso ascendere o discendere a rovescio dello scritto, questo sistema, dico, invece di facilitare non può a meno di inceppare l'occhio e la mente.

Anche l'abolizione delle chiavi è un vantaggio illusorio. Le chiavi mettono tutte le voci al loro vero

scombiarmi affatto l'intelletto e confondere la beffa col ragionamento.

L'uomo e la scimmia sono parenti! « In qual grado? » domanda Tommaseo; e mostrando la propria persuasione del contrario crede in buona fede di comunicarla agli altri. Qui bisognava pigliare a petto la questione e interrogare le indagini che hanno dato origine a siffatta sentenza, e mostrar false le indagini o flogiche le conseguenze tratte, e far tutto questo sul serio, e poi riderne, se voleva. Ovvero non potendo negare tutto questo, e dovendo concedere, non già credere, che tra l'uomo e la scimmia possa esistere un qualunque rapporto d'origine, accingersi a combattere vivamente le conseguenze materialistiche che si vogliono dedurre da questa credenza. Al contrario Tommaseo, come ad ispirare in altrui il sacro orrore che egli prova, ammette addirittura che se l'uomo e la scimmia sono davvero tutt'uno, il libero arbitrio, la libertà, la coscienza, la responsabilità delle azioni, l'eternità dello spirito, ogni cosa è travolta rovinosamente nella stessa sentenza. E il suo sillogismo è irrecusabile: « la

## APPENDICE

### RASSEGNA LETTERARIA

L'UOMO E LA SCIMMIA. - LETTERE DIECI DI Niccolò Tommaseo. - (Milano - Dalla tipografia Agnelli).

Non è da oggi che si dice: l'uomo è una scimmia; e la nuova teoria gittata dalle cattedre, recitata nei libri, e ripetuta di bocca in bocca fra le notizie del giorno ha suscitato ire, clamori, proteste e ibilità da non dirsi. La teologia ne fu mezzo subissata ed è tuttora in grandi faccende per salvare dalle orgie sovversive dei tempi quel piccolo angolo di terreno dove il buon Dio aveva architettato il primo giardino colla dei primi uomini, dei primi amori, delle prime colpe. Infatti se l'uomo è nato dalla scimmia è chiaro come il sole che la Genesi è sbagliata, e se è sbagliata la Genesi, cioè a dire se è sbagliata la base, tutto l'edificio è perico-



diapason senza bisogno d'altro segno, e indicano il limite comune delle singole estensioni, nè il famigliarizzarsi costa grave fatica.

Concludo, come altra volta, credere fermamente che, se l'arte ha ancora poco o molto cammino da percorrere per giungere alla sua perfezione maggiore, non sia per la via di nuovi sistemi grafici che essa possa giungervi, ma debba meglio e più sicuramente pervenirvi con quello di cui si valsero i sommi maestri che fiorirono in Europa nel corso di tanti secoli, e che è la lingua universale del mondo civile.

R. Boccugno.

### VARIETÀ

Dall'autunno 1773, epoca della sua apertura, alla fine del carnevale 1870 il teatro della Scala ebbe ventinove impresari. La prima impresa si componeva del conte Carlo Ereole di Castelbarco, marchese Giacomo Fagnani, marchese Bartolomeo Calderara, e del principe Menafoglio di Rocca Simbalda (1773-1788).

L'imperatore di Russia aveva stabilito di accordare agli autori francesi, le cui opere fossero rappresentate al teatro Michel, un annuo compenso di lire 16,000. Non era cosa da far stare allegri gli autori, ma era un primo passo per arrivare al meglio più tardi. Dopo mature riflessioni, l'imperatore di tutte le Russie ha deciso di continuare ad applaudire molto gli autori francesi, ma di non pagare un centesimo dei loro diritti d'autore!

scimmia, che io sappia, non ha responsabilità, nè libero arbitrio, nè libertà, nè spirito eterno, anzi io lo so benissimo, perchè la chiesa me lo insegna, e dico che non ha punto tutto ciò: l'uomo è una scimmia; dunque non ha responsabilità, nè libero arbitrio, nè libertà, nè spirito eterno... Un buon cattolico non può ragionare altrimenti; e sta bene; ma non sta nulla affatto bene che dopo aver ammesso alle buone tutte le conseguenze orribili d'una teoria, non si trovi poi a combattere la teoria, altri argomenti che la beffa e il ridicolo, ovvero la mostra di quelle stesse perniciose conseguenze. Questo in logica è un sillogismo sbagliato che non prova altro che la buona fede, l'incrollabile fede, di chi scrive, e non può in alcun modo bastare a chi legge.

Non possiamo parare e ripostare energicamente i colpi del coltello anatomico? siamo costretti ad ammettere che l'uomo e la scimmia possano essere consanguinei, in qual grado poco monta! badiamo a tenerci stretti a ciò che abbiamo di più siero, badiamo ad impedire le bugiarde deduzioni di quei principi che possono essere e non essere veri; ruotiamo la spada intorno al nostro libero arbitrio, all'immortalità dell'anima, a tutto ciò che in noi è meglio scolpito cento volte delle favole della Genesi: sgridelliamo Adamo ed Eva, e il serpente, come abbiamo sgridato quei mondi mille milioni di volte più grandi della terra che un tempo si componevano d'essere le luciolette del nostro firmamento, ma non rinunziamo alla nostra fede, all'anima nostra. Questo, se non è ufficio di buon cattolico, è certamente ufficio di cittadino di questa gran patria che

Una innovazione felicissima sta per essere fatta nel teatro dell'Opera regia di Berlino. Si attende ora alla costruzione d'una sala lontana dalla platea, dove i professori d'orchestra possono accordare i loro strumenti prima della rappresentazione, risparmiando alle orecchie degli spettatori quell'orgia insopportabile di suoni che precede lo spettacolo.

È uscita la quinta dispensa del *Dizionario Letterario-Musicale* edito da Luigi Pirola. Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questa importantissima pubblicazione.

V'ha in Italia un teatro, ed è quello di Barbara (prov. d'Ancona) il quale non ha di dote che 75 lire! Ce n'è uno che ne ha di meno ancora, quello di Anghiari (prov. di Arezzo) 30 lire! - Ma quello che è più burlesco è la dote che ha il teatro di Arcidosso (prov. di Grosseto) il Municipio della quale città ha nel suo bilancio come dote per il teatro, Lire... 10 (storico)!

(Trovatore)

### CARTEGGI

Venezia, 9 giugno.

Già da qualche tempo i diari locali di Napoli e di Milano vanno cantando geremiadi sulle condizioni presenti, e sull'avvenire dei teatri S. Carlo e Scala; era ben giusto che il noto adagio sul numero tre non dovesse anche questa volta essere erroneo, perchè fra giorni sentirete innalzarsi una terza

si chiama il mondo, di membro di questa famiglia degenerare che un tempo sarà stata scimmiesca, ma che ora bene o male si chiama umanità. La cosa non è poi nè assurda, nè troppo difficile, in questo concatenarsi delle creature, in questa gerarchia d'esseri che corre dall'infusorio all'uomo è facile ravvisare l'ordine universale dell'universo e una legge più santa e più efficace di tutte le leggi del decalogo, la legge dell'universale armonia e del perfezionamento infinito dello spirito congiunto, ma non soggetto, all'infinita trasformazione della materia.

L'uomo in terra è il capo stipite dalle creature viventi, il coltello anatomico ha scoperto delle simiglianze e delle analogie; che monta se l'ordine meraviglioso non è per questo distrutto; la legge parte dall'infusorio e arriva all'uomo; che importa se deve passare per la scimmia? Nobilitiamo ai nostri occhi le sorte degli animali che ci sono soggetti, cerchiamo di vincere una vecchia ed assurda ripugnanza, permettiamoci di credere che, se il nostro non è il migliore dei mondi disseminati nello spazio, e se assai probabilmente nell'universo noi non siamo le migliori creature a cui sia stato concesso il palpito della vita, anche le bestie possono avere ai pari di noi, sebbene più imperfettamente, arbitrio, spirito immortale, o perfettibilità avvenire. Questa fede, che offende il cattolicesimo ma non offende la morale, non si impaurisce del coltello anatomico, e può bastare ad ogni galantuomo.

S. FABINA.

voce che parlerà delle condizioni e dell'avvenire del teatro della Fenice.

Come sono cambiati i tempi! dicono alcuni canuti frequentatori di Florian dopo aver per lunga ora discusso sui mezzi possibili di far risorgere il nostro già gran teatro al primitivo splendore.

In fatti non hanno torto a lamentarsi lorchè si ha dinanzi un quadro tutt'altro che roseo. Ecco come stanno le cose.

Dopo saputo la deliberazione della Società che autorizzava la Presidenza ad accettare proposte d'impresie sino al 5 giugno portando la dote anche a duecento mila lire, si presentarono tre concorrenti i quali presentando i progetti senza l'avallo di lire 4000, chiedevano: Martinotti lire 190,000, Tommasi lire 200,000 e Maurin lire 204,000. In seguito dopo aver esaminato i preventivi e i consuntivi dietro i rapporti e gli studi della Presidenza stessa, ritirarono le loro proposte, di modo che lunedì che era indetta una convocazione della Società (che andò deserta per mancanza di numero) la Presidenza sarebbe stata obbligata di riferire come lo fece la sera del 7, che nessun impresario voleva assumere la gestione delle cose della Fenice pel prossimo carnevale.

La Società tornò ad interessare la Presidenza a completare la compagnia, non senza animarla a ricercare d'un impresario, poichè è persuasa di dover pagare di più di quello che il farebbe un impresario, gli artisti che ancora sono necessari.

Ad ogni modo per la stagione di carnevale e quaresima ventura lo spettacolo è assicurato. Ma dove concluda l'incerto è per le stagioni future.

Nella presente sessione ordinaria il Consiglio comunale deve decidere se o meno dovrà accordarsi il sussidio al teatro della Fenice pel triennio 1872-73-74. E da quanto ho potuto rilevare, conversando con molti consiglieri, sembra che verrà respinta la proposta, e con tanta maggior ragione in quanto

che il teatro non può essere frequentato da tutti i ceti della popolazione.

Se il comune, adunque, come è a prevedersi, non darà più il sussidio di lire 79,000 annue per gli spettacoli, che farà la Società? Si quotizzerà al punto di formare la dote occorrente per avere gran spettacolo d'opera-ballo? S'accontenterà di avere solo l'opera? Oppure facendo senno ridurrà a loggione il 5. ordine e cercherà così che il comune dia quella somma che aveva negato? Il tempo solo deciderà. Quello che è positivo si è che il teatro della Fenice per avere uno spettacolo degno delle tradizioni delle sue scene deve dare una dote superiore alle 200,000 mila lire perchè dai preventivi risulta, che ove pure tutti gli spettacoli incontrassero e gli introiti fossero come i preventivi, non occorrerebbe tuttavia meno di lire 200 mila, ed eccovi spiegata la ragione del perchè la Società in precedenza accordò una dote di lire 200 mila, e i tre concorrenti ritirarono i loro progetti.

Basta, vedremo che succederà.

Al teatro Rossini, partita per Bologna la compagna Pezzana, subentrò la compagnia piemontese Milone che coglie molti applausi facendo discreti affari.

Al Camploy dopo domani avrà luogo la prima rappresentazione del *Don Lucifalo* con Bottero.

I due *Foscari* non valsero a raddrizzare gli affari dell'impresa del Malibran, che pensò bene dopo tre rappresentazioni di quello spartito cessare, pagando però tutti gli artisti.

Intanto il nuovo impresario pel luglio si è recato costì a scritturare gli artisti che gli occorrono per formare la sua compagnia nei mesi di luglio e agosto.

D. E. P.

### CECILIA.

II.

(Continuazione. Vedasi i N. 21 e 23.)

— E in casa come l'andava? —

— Oh! bene. Mio padre, bisogna proprio dirlo, era un grand'uomo. Pensava a tutto, provvedeva a tutto. Lavorava come un cane da mattina a sera, ma intanto la famiglia non era in bisogno. Così Paolo finchè rimasero i tedeschi: quando poi partirono nel '59, il lavoro cominciò a mancare, e...

— Perchè? —

— Mio padre apprettava le uniformi degli ufficiali, ed aveva una numerosa clientela: non pagavano sempre, ma tanto e tanto.... Lo consigliarono ad abbandonar Milano, ed a ritornarsene in patria che avrebbe avuto miglior fortuna...

— Ma... non era milanese? —

— No, non te l'ho mai detto?... Era di Boemia: venne qui soldato, e poi, nella la capitolazione, si fermò.

— E perchè non volle ritornare al suo paese nel '59? —

— Egli diceva che i suoi figli erano nati e cresciuti in Lombardia, e che ci dovevano stare. E come ci amava tutti! Mi ricorderò sempre che non volle saperne di bottega, e, finchè fu possibile, ci mandò alle scuole perchè avessimo una educazione. Quando alla mattina ci alzavamo da letto — pre-

sto, ed era lui che ci destava, portandoci gli stivaletti ben ripuliti...

— Ma, non pensavate voi alle cose vostre? —

— Sì; ma, finchè fummo piccoli, non volle mai che faccassimo le cose superiori alla nostra età.

— Eravate in molti? —

— Sei: la Gigia, Margherita, Teresa, Cuniberto...

— Cuniberto?... che razza d'un nome! —

— Anche alla mamma non piaceva perchè non le sembrava nome da cristiani; ma il papà disse che dalle sue parti era comunissimo... e desiderava qualche cosa che gli ricordasse il paese in cui era nato... aveva poi anche la sua pipa, proprio portata da quei luoghi, ma bella vecchia...

— Quattro, e cinque con te: il nesto? —

— Ha anche un fratello; ma adesso lo il signora, e linge di non conoscermi quando mi trova per strada. Basta...

— E dunque, partì gli amici?... —

— Il lavoro, come ti diceva, cominciò a mancare; e allora il papà dovette rassegnarsi e mandarci a bottega. Quante volte piansi alla mattina nel dare un pezzo di pane, e pochi contadini per il pranzo! — La sera si cenava in famiglia: latte e polenta... e almeno forse stato sempre, cioè, spesso ci mancava.

Una volta io ritornò a casa dalla stivaio, e trovò apparecchiata la cena; ma il latte era scarso, e la polenta quasi la metà del solito. Chiesi il perchè, e il papà mi rispose che



### TEATRI

MILANO. - Tollono il Fossati che si è aperto colla *Regina di Golconda*, i teatri di Milano non offrono alcuno spettacolo musicale. La *Regina di Golconda*, benché vecchia, piaciuta e fu molto applaudita, anche per merito dell'esecuzione che, relativamente al teatro, deve dirsi soddisfacente. I primi onori toccarono alla prima donna signora Pasqua, che da una voce poco estesa ma dolce sa trarre ottimo partito. La messa in scena fu mono che mediocre. Si attendono i *Falsi Monarij* o più tardi la *Nella di Benevento*.

Il ballo *Emeralda*, quale fu riprodotto, diventò una vera parodia.

— La *via parisiense* di Offenbach ha ridonato un po' di vita al teatro *Ré* (vecchio). La musica è graziosissima; l'azione meno disgraziata del solito.

FERRARA. - La *Gazzetta Ferrarese* del 6 giugno scrive: Al teatro Comunale dopo il primo atto della nuova opera *Celinda* del maestro Petrella tersera è nato uno scandalo tale di cui non si ha memoria negli annali teatrali. Durante detto primo atto regnò una quiete la più perfetta. Ma calata la tela cominciarono i fischi che rimanevano però superati dalla gran maggioranza del partito plaudente e dell'ordine che era numerosissimo. I fischi però non cessarono per questo; perciò la Direzione, nell'intento di impedire maggiori disordini, a voce di far continuar l'opera, ordinò che si rappresentasse il ballo *Fiammella*. Al principio di questo i fischi si fecero ad applaudire, cosicchè il pubblico che aveva pagato il divertimento, si rivolse contro i provocatori dei palehi e si diè a gridare *vogliamo l'opera*; e il più maggiormente coi segni di disapprovazione manifestati collo stesso ignobile mezzo dei fischi, sempre domati dal partito favorevole. Fu un vero disastro. Per bene un'ora durarono i fischi e gli schiamazzi! Quindi si trovò la necessità di ordinar la cessazione dello spettacolo. Ma qui non finì la lotta, perchè nell'atrio del teatro scontratisi alcuni del partito favorevole con altri che o

non aveva fame, ma con una certa faccia... mi sembrò avesse pianto. — Mangiata quella poca grazia di Dio, ciascuno avviòsi a letto. Io dormiva nella stanza attigua alla cucina colla Margherita e colla Gigia; mentre sto per spogliarmi, sento un rumore.... vado all'uscio socchiuso, e guardo. Il papà versava i rimasugli della cena in una scodella, e poi prese un cucchiaino, e si sedette. Piangeva, e tratto tratto mormorava sotto voce: povere creature, povere creature!... Era così forte la sua commozione, che non potea quasi accostare il cucchiaino alla bocca. Mi sentii stringere il cuore: corsi in cucina, e gettandogli le braccia al collo, diedi in un pianto diritto. Egli alzò gli occhi, e mi contempì un istante, quasi attonito: poi con una mano asciugandosi le lagrime, coll'altra mi accarezzava dicendo: va a letto, o Cecilia... non ho niente. Ma io mi assisi sulle sue ginocchia, e bacinandolo e singhiozzando gli feci promettere che non avrebbe fatto più così, perchè non voleva che fosse solo a soffrire, se no, non avrei più mangiato. Sorrise, e mi disse che lo avrebbe fatto; poi, depennando la scodella sul tavolo, soggiunse: veill, non piango più! sei contenta?... e mi accompagnò a letto.

Nò la Gigia nè la Margherita si accorsero di nulla, ma io non ho più dimenticato quella sera. Povero papà!... e non erano i soli suoi dispiaceri...»

— «Perché?»

— «Oh sì! La Gigia ch'era la maggiore di tutte, non voleva saperne di lavorare: la sua smania era di correre per

avevano fischiato o si credeva avessero fischiato, si venne alle vie di fatto e alle busse, onde qualcuno ne rimase malconcio. Fuori del teatro continuò la lotta, ed ebbe la peggio anche (almeno che, a quanto ci si dice, non era per stato in teatro. Interventata sul luogo la forza armata il disordine terminò. Furono operati diversi arresti di persone del popolo che, all'atto in cui scriviamo (ora 9 1/2 antim.) apprendiamo vanno mettendosi in libertà.

La stessa *Gazzetta* in data del 7 scrive:

La nuova opera *Celinda* del rinomato maestro Petrella ebbe tersera il migliore successo del mondo. Un pubblico numeroso assisteva alla rappresentazione, e prodigava e alla musica e agli artisti egregi che seppero farla gustare assai e mostraronsi animati più del consueto, unanimi, costanti e ripetuti applausi, in mezzo all'ordine che scosso e sbandato nella sera antecedente si era nel modo il più perfetto ripristinato là dentro.

GENOVA. Sabato, 4 corrente, fu inaugurato il nuovo Politeama Genovese coll'opera nuova di Petrella: *I Promessi Sposi*. Lo stile architettonico della sala, le pitture, i fregi, ogni cosa fu trovata commendevole. Il nuovo lavoro del Petrella ebbe esito felicissimo, e l'autore fu chiamato più e più volte al proscenio. L'esecuzione fu buona. La Favi-Gallo fu squisitissima interprete della parte di Lucia, e la Garbato perfetta in quella di Perpetua. Anche la signora D'Aponte (Agnese) si fece applaudire. Vicentelli (Renzo) fu acclamato, Rocco (Don Abbondio), Rossi-Galli (Padre Cristoforo) e Mari (Don Rodrigo) fecero lodevolmente le loro parti. L'orchestra, diretta dal maestro Russola, e i cori meritano lode.

ROMA. Al teatro Argentina la sera del 22 maggio andò in scena l'*Ernani* del Verdi, ed ebbe esito stupendo. L'esecuzione affidata alla Emma Vizjak (Elvira), al Gialò Perotti (Ernani), al baritone Ottavio Bartolini (D. Carlo), al basso Carlo Zucchelli (Silva), fu lodevolissima.

Al Politeama Romano, il *Pipolo* opera giocosa, del Da Per-

tutte le scuole di ballo. Figurati, aveva quindici anni!... E quando il papà la correggeva, saltava su a rispondere come una vipera, che voleva divertirsi e non essere seccata da nessuno...»

— «Oh, possibile!...»

— «Ti giuro.... Quante volte ha fatto piangere mia madre!... ma è morta presto, sai?...»

— «E tu?»

— «Ne ho passate di brutte!... Lavorava presso una sira-trice: cinque soldi al giorno!

E poi... basta, è meglio tacere...»

— «No, no — anzi raccontarmi...»

— «Figurati che un giorno portò la biancheria stirata ad un signore il al Coperto de' Figini: ora l'han buttato giù, e ce ne ho gusto! Salgo la scaletta, busso all'uscio, e mi risponde: avanti! Entro, consegno la cesta, e mentre sto per uscire, quel signore mi prende per un braccio, e comincia a dirmi certe cose che io non comprendeva. Gli rispondo di lasciarmi che aveva fretta, ma lui continua: faccio per isciogliermi, e mi stringe di più. Spaventata, colla mano che avevo libera, prendo la cesta li vicino, e la getto contro i vetri della finestra che dava sulla strada, gridando con tutta forza: aiuto! Allora mi lasciò, ed io corsi all'uscio; ma, nello scendere le scale, incespica, e caddi rotolando sui gradini fino al basso, ove rimasi come morta. Accorse gente, e mi trasportarono a casa: il sangue mi usciva dalla testa, qui dietro... veill, ne porto ancora il segno...»

rari incontrò il pieno favore del pubblico che applaudi a tutti ed a tutto, e chiamò al proscenio gli esecutori.

NAPOLI. Il teatro del Fondo si aprì la sera del 4 corrente col *Matrimonio segreto*. Il successo fu pieno; i coniugi Paolotti furono festeggiatissimi.

MODENA. Al teatro Goldoni la *Saffo*, andata in scena nella settimana passata, incontra sempre più il favore del pubblico. La Demi, protagonista, è intelligentissima e piena di passione. Il teatro è sempre affollato.

### NOTIZIE ITALIANE

— Milano. E in Milano il bravo maestro Nicola Bassi, reduce da Tiflis.

— Per proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica, il giovane autore del *Garung*, il maestro Gomes, fu fregiato dell'ordine cavalleresco della Corona d'Italia.

— Bologna. Togliamo alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Sappiamo che un Comitato privato di operosi cittadini si è costituito per impiantare nella nostra città una grande Associazione corale ad imitazione di quelle che da gran tempo esistono in Germania, nella Svizzera e nella Francia, e di recente battuta un ottimo successo in Ferrara.

Questa Società, mentre si prefigge lo scopo di educare le masse alla musica vocale, e tende in tal guisa ad ingentilirle specialmente per mezzo di una geniale istruzione la gioventù operosa, allontanandola dall'ozio e dalla taverna, porge ad un tempo occasione ed incentivo ai nostri compositori di musica e di poesia di mettere a prova il loro ingegno e ad alimentare la fantasia, risvegliando così una nobile gara artistica, che non potrà non recare utili e splendidi risultati.

Nelle sessioni o patriottiche circostanze, come allorchando la pubblica o privata benivolenza fossero per esigerlo, questa Associazione si presterebbe a sollevare di essa col prodursi in speciali trattamenti, sul teatro od altrove.

E, rimuovendo la bionda capigliatura, mi mostrò una cicatrice alla nuca.

— «... Mio padre, allorchè mi vide in quello stato, diventò smorto come cera: quando poi seppe la causa, voleva correre da quel signore... io, spaventata, lo scongiurai che nol facesse, ma solo a stento, e coll'aiuto della mamma, potei trattenerlo. Non volle che io tornassi a bottega, ma intanto la miseria cresceva di giorno in giorno. Più lavoro, e vendute quasi tutte le masserizie di casa, tre letti, il rame, gli arredi, gli armadii, gli arnesi del mestiere... ci rimaneva solo un po' di biancheria: gli ori della mamma erano al Monte già da un pezzo, intanto il papà ammalò: fecimo quanto si poteva fare, ma fu inutile — dopo due settimane, morì. Pagati il dottore e le medicine, non ci rimase nemmeno di che comprare un grembiule di lutto. Qui cominciano le mie vere disgrazie. La mamma pensò a collocarci in qualche modo, ed io fui posta quasi servente in casa... aveva sedici anni...»

— «Lo so?»

— «E sai pure che non ne uscii come vi era entrata... Anche la mamma era morta... almeno non seppi... Solò e disonorata mi ripari in una meschina stanzuccia al terzo piano sul terraggio di Porta Magenta. — Là ebbi una bambina...»

Al pensar quanti dolori doveva certamente aver sofferto quella povera creatura, madre a diciott'anni, e abbandonata, quasi mi venivano le lagrime agli occhi, e volsi la testa per nascondere la mia commozione.

Cecilia credette lo facessi per tutt'altro, e quasi, piangendo, esclamò:

La Società si comporrà di soci *amatori* e di soci *cortesi*, tutti effettivi e contribuenti, e si vorrebbe portata alle più estese proporzioni.

A tutt'oggi sono già iscritti ben 30 soci di questa 2.<sup>a</sup> categoria, già in via di istruzione; che però sperasi di elevare almeno al numero di 200.

### NOTIZIE ESTERE

— Berlino. Il direttore d'orchestra Kherle, che Riccardo Wagner aveva inviato a Berlino per dirigerla l'esecuzione dei *Nacchi cantori*, impazzì improvvisamente.

— Colonia. Fu testè inaugurato il nuovo teatro Vittoria che il direttore Franz Kulach ha fatto sorgere nella stessa area occupata dal teatro di Flora incendiato l'anno scorso.

— Costantinopoli. Un terribile incendio si manifestò a Pera; il teatro *Neum* fu preda delle fiamme.

### NECROLOGIA

— Firenze. L'artista drammatico Portat della Compagnia Meynodier.

— Bologna. Agostino Marchesi, ex-agente teatrale.

— Parigi. Bouchardy, autore drammatico, morì a 57 anni.

— La signora Wancorboll, madre del compositore di questo nome.

— Uno degli strumentisti più bravi dei nostri tempi, Gustavo Vogt, celebre professore d'oboe, morì a 90 anni. Tutti i più valenti suonatori d'oboe dei giorni nostri si formarono alla sua scuola. Egli lascia buon numero di composizioni per oboe pregevolissime.

— Antonio Crescenzi, noto nel mondo delle arti e delle lettere giovane, ricco, musicista egregio, compositore di merito, melomane per eccellenza, ardente per tutto ciò che è grande e bello, morì quasi improvvisamente per una caduta da cavallo. Amante sincero dell'arte e degli artisti, egli aveva testè offerto una somma di 120,000 lire all'Accademia di Belle Arti, per la fondazione d'un concorso annuo, perpetuo, a premio, di cui aveva egli stesso dettato il programma.

— «Ma non l'amava quel fristo?... ti ho pur detto che non l'amava, che non ne ho colpa... vedi come sei: perché...»

— «Mia buona Cecilia... ma se non ti faccio rimproveri!... te lo credo, non ne hai colpa!... gli è che quasi, quasi... povera Cecilia, quanto avrai sofferto!»

— «... Nacque e morì l'istesso giorno... non potei nemmeno farla battezzare... E aveva due occhioni celestri, una bocuccia piccina, piccina; e poi pareva che mi conoscesse, e mi guardava sorridente... in quelle poche ore non piange mai... Oh! mia Adele!...»

Aveva apparecchiato un bel corredo, mettendo a profitto ogni pezzuola per farne cuffiette, fasce, pannolini... c'era un po' di tutto. In quei giorni mia sorella Teresa, maritata, ebbe anch'essa una bambina: le diedi quanto aveva apparecchiato per la mia Adele. Allorchè portò via l'involto, piangsi... eppure non poteva più veder quelle cose... mi facevano male al cuore: — le piccole calze, le scarpette rose, le camicette... eran là, e la mia povera bambina giaceva fredda sotto terra, e l'acqua filtrando attraverso alla zolla, infracidiva quel misero corpicino...»

(Continua)

B. MARAZZANI.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

QUINTA GIUGNO, 1877



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with numbers and prices, including Terzetto, Recitativo e Cavatina, and various dances.

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 - 41938 Valzer finale a quattro mani Fr. 4 50

GIANNINA E BERNARDONE

Opera buffa in due atti di

DOMENICO CIMAROSA

41940 Canzone Giannina - La moglie quando è buona (S.) Fr. 1 50

Sotto i torchi altri pezzi staccati, e l'Opera completa per Canto e Pianoforte e per Pianoforte solo

MARINARESCA

per Tenore con Coro e grande Orchestra

ANGELO TESSARIN

riduzioni dell'autore.

Table listing musical pieces for Marinareasca with numbers and prices.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

Raccolta delle più celebri Sinfonie

Prezzo d'ogni fascicolo nella Fr. 3 -

Fascicolo VIII. - 41755

Table listing composers and their works for the library series.

LES AMÉRICAINES

Suite de Valses pour Piano

Table listing musical pieces for Les Américaines with numbers and prices.

COMPOSÉS PAR

F. WAGNER

DON CARLO di G. VERDI

Pezzi ridotti per FLAUTO, CLARINETTO E PIANOFORTE

da E. CARULLI

Table listing musical pieces for Don Carlo with numbers and prices.

TUTTI IN MASCHERA

da G. PEDROTTI

VAISE ÉLÉGANTE pour PIANO

PAR P. PERNY

Table listing musical pieces for Tutti in Maschera with numbers and prices.

DON CARLO di G. VERDI

Pezzi ridotti per PIANOFORTE E HARMONIFLUTE (a due mani)

da E. BOZZOLO

Table listing musical pieces for Don Carlo with numbers and prices.

LES VIRTUOSES

Suite de Valses pour Piano

Table listing musical pieces for Les Virtuoses with numbers and prices.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 25

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

19 Giugno 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

List of names of collaborators including G. Andreoli, A. Boito, Marchese P. d'Arcois, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 80.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito l'11. fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni...

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRÄSSLER di HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

CAPITOLO QUARTO.

Fu sul principiare dell'anno 1819 che uno dei lavori di Schubert fu prodotto innanzi al pubblico viennese...

Molte delle sue lettere parlano di queste, per lui, sfavorevolissime condizioni e dell'impossibilità di farsi schiodare le porte del teatro.

spesso molto originale, e così le parti vocali; nulla si può rimproverare a questa musica, se non le solite gallopades italiane, e qualche reminiscenza del Tancredi.

L'ammirazione di Schubert per Rossini è uno dei più bei tratti del suo carattere: è ricordata da chiunque fu da lui conosciuto e si rivela in molte sue lettere.

Le frenesie rossiniane, suscitate di buon'ora a Vienna, toccanti il loro apogeo nel 1823, erano senza dubbio allarmanti pei compositori del paese.

Il vedere una intera udienza, quasi fosse stata morsicata dalla tarantola (come uno dei biografi di Beethoven si esprime) non potersi più tenere quieta ed applaudire furiosamente al comparire del compositore italiano alla fine d'ogni atto...



Perduta quindi questa speranza, Schubert pensò a farsi conoscere altrimenti. Molte delle migliori sue melodie già da un pezzo composte, erano scritte sopra parole di Goethe; qualcuno degli amici di Schubert lo consigliò a mandarne allo stesso poeta una scelta collezione. La ritrosia modesta del giovane compositore non lo avrebbe mai indotto a ciò fare di sua spontanea volontà. Pare accettò il consiglio e spedì una raccolta delle sue melodie su Goethe a Weimar, unendovi una lettera nella quale gli dimostrava i più rispettosi omaggi. Né la musica, né la lettera produssero alcun effetto. Non sappiamo se Goethe confondesse tale omaggio coi moltissimi del genere che riceveva tutti i giorni, o se invece ricusasse di entrare in relazioni personali con un compositore non celebre ancora. In ogni modo è certo che il nome di Schubert non si trova nei lavori di Goethe, né nella sua corrispondenza con Zelter, né nelle conversazioni con Eckermann. Goethe confessava di non essere buon giudice in fatto di musica; in una sua lettera a madama Ungler, egli dice che non poteva giudicare di musica se non nell'effetto che essa produceva su di lui, quando la poteva sentire ripetutamente; però, dalle lettere di Mendelssohn appare essere egli stato un ascoltatore assai apprezzativo. Egli sentì le composizioni di Schubert eseguite da grandi artisti; ma non fu che fino all'anno 1830, due anni dopo la morte di Schubert e due anni prima di quella di Goethe, che — *il re d'Abbi* — fu eseguito davanti a lui da Guglielmina Schröder-Devrient in tale maniera da riuscire una rivelazione. Ne fu commosso; prese con ambe le mani il capo dell'esecutrice, baciandola sulla fronte ed esclamando: « mille e mille grazie per questa grande esecuzione. Avevo già una volta sentita questa composizione e non m'era punto piaciuta. »

Eseguita così, essa diventa una vera pittura. Malgrado però l'indifferenza mostrata da Goethe a Schubert, questi non scemò punto il suo attaccamento per lui. Musicò una sessantina di melodie su parole di Goethe, e fra queste alcune di bellissime. Fu quasi un compenso per lui di dovere ad una di queste il principio della sua popolarità.

Il suo amico Vogl, usando dell'influenza che godeva sul direttore dell'opera tedesca, poté infine ottenere che a Schubert fosse affidato un libretto, intitolato — *i due gemelli*. — Questo libretto era tutto ciò che si vuole, all'infuori dell'esser buono. Era un vecchio episodio sulla rassomiglianza di due fratelli, e non vi si era aggiunto nulla che lo rendesse meno scipito. Schubert non ne fu molto ispirato, e la sua musica non è forse paragonabile a qualche altro suo lavoro. Pure l'opera ebbe successo. Il coro d'introduzione venne replicato, qualche aria venne applaudita, ed infine il compositore fu chiamato al proscenio. L'opera ebbe sei rappresentazioni, poi sparì dal repertorio. La critica fu in proposito benevola. Si trovò che il compositore aveva dovuto fare de' seri studi per arrivare a possedere la purezza del suo stile; si aggiunse che non si rivelava novizio nell'armonia. D'altro canto la musica fu trovata in alcuni punti muficata e non melodica in altri; si esortò il compositore a non attaccare molta importanza ai complimenti obbligati di alcuni amici suoi che lo avevano chiamato al proscenio.

Poco tempo dopo (1820) egli finì un'altra composizione per la scena, lavoro di natura più drammatica e molto più importante di quello di cui or ora parliamo. Il conte Pulffy, proprietario del teatro *an der Wien*, dette una rappresentazione a beneficio di tre artisti; Schubert fu incaricato di scrivere la musica di un melodramma in tre atti, intitolato — *L'arpa magica* — il di cui libretto era presso a poco dell'istesso valore dell'altro. La musica fu scritta in quindici giorni; e, quantunque il successo dell'opera non fosse pari a quello del *Due gemelli*, quantunque la critica non risparmiasse di dar colpa al compositore dell'insufficienza del libretto, pure nell'*Arpa magica* trovavasi dell'assai buona musica. L'*ouverture* fu pubblicata per pianoforte sotto il numero di op. 26, e fu eseguita, dopo la morte del compositore, con altra delle sue opere.

Quando scrisse *L'arpa magica*, Schubert stava musicando l'oratorio *Lazzaro*, considerato uno de' suoi lavori di prim'ordine, e la *festà della Risurrezione* che egli chiamò *cantata pasquale*, scritta nel febbraio 1820. Quando i suoi amici più intimi lo credevano completamente assorto nella composizione del melodramma, egli dedicava segretamente le sue ore d'ozio nella composizione di questo oratorio. Mayrhofer che viveva con lui, Schöber che andava sempre a trovarlo, non ne sapevano niente. Fu circa trent'anni dopo la morte di Schubert, che il Dottor Kreisler scopersse questi manoscritti. Nell'anno 1859 trovò la prima parte della cantata — *Lazzaro* — in una collezione di autografi di Schubert; nel 1861, invitato a vedere la collezione dei manoscritti di Schubert, da Alessandro Frayer di Boston, attaccato all'ambasciata in Vienna e buon scrittore di cose musicali, trovò la partitura di *Alfonso ed Estelle*; quella dei *Due gemelli*, molti quartetti a corda, dei pezzi per pianoforte e delle melodie per canto; di più, la seconda parte del *Lazzaro*. Quest'ultima, sfortunatamente, è incompleta; ma un'altra se ne trovò nella casa della vedova del fratello. L'oratorio originale è in tre parti, ma non siamo certi che la terza parte fosse tutta scritta da Schubert; sembra che vi sieno state alterate molte parole. In questo lavoro abbondano i recitativi ed il carattere generale dell'oratorio è il declamato. Il biografo tedesco ne tesse l'elogio.

Egli cominciò (1820) un'altra grand'opera, *Sacra cantata*, che rimase però incompleta. Ciò che di questa si conosce prometteva assai, ma non fu mai eseguita. Si dice che gli amici del compositore lo dissuadesero dal musicare un libretto ch'egli trovavano impossibile. In mezzo a questi lavori, compose dei quartetti, delle canzoni italiane, della musica religiosa; a questo proposito merita di essere notato il seguente episodio: un fratello di Schubert, Ferdinando, era stato nominato direttore del coro nella chiesa nel sobborgo Alt-Sorchenfeld. La gente del distretto si teneva offesa della nomina di chi essa chiamava un forestiero, e rifiutò di prestarsi all'esecuzione della musica. In tale circostanza, Ferdinando chiamò in suo aiuto il fratello ed i suoi amici del sobborgo di Lächental. Francesco scrisse l'antifona per la *dominica delle Palme* e qualche altro pezzo, colla musica, in fretta ed in furia sopra carta assorbente. (Continua).

## VARIETÀ

Riccardo Wagner, a quanto pare, non è disposto a scrivere delle opere nuove per la sua patria. Il risultato dei *Maestri Cantori* gli sta a cuore. Ecco una lettera che egli indirizza al signor Esser, maestro di cappella di Monaco, in risposta alla domanda fattagli se intendesse recarsi ad assistere agli studi d'una delle sue opere intitolata *Walgvrie*.

• Mio stimabile amico.

La questione che voi mi fate intorno al carattere della rappresentazione a Monaco della mia *Walgvrie*, mi è giunta in questi ultimi tempi da più parti disparatissime. Desidero rispondere una volta per tutte, ed è perciò che mi foresto cosa grata dando alla mia risposta quella pubblicità che giudicherete conveniente.

Io devo alla magnanimità del mio augusto protettore, il re Luigi II di Baviera, non solo se le mie creazioni ed i miei lavori artistici non sono del tutto spariti, come ciò era facile a prevedere, (1) e se si parla ancora delle opere che seguirono il *Lohengrin*, ma più di tutto se io posso, dopo undici anni d'interruzione, riprendere la composizione del mio *Anello dei Nibelunghi* e, come io ne sono sicuro oggimai, condurlo realmente a termine.

Ciò che rende questo immenso beneficio ancora più fecondo è la promessa datami dal mio generoso protettore che, a lavoro compiuto, la mia opera sarà rappresentata interamente secondo le mie intenzioni. Io non dubito punto che non mi si metta un giorno in grado di far rappresentare l'*Anello dei Nibelunghi* nel modo che ho esattamente indicato come indispensabile nella prefazione con cui ho accompagnato la pubblicazione del poema. Spero d'arrivare entro l'anno prossimo alla fine di questo faticoso lavoro della composizione musicale dell'ultima parte, e nulla più si opporrà allora, per ciò che sta in me, alla rappresentazione dell'insieme nel 1872.

Siccome io dovevo ottenere soprattutto, per l'esecuzione della mia opera, il tempo e gli indugi necessari, io credetti rendermi degno di questo favore adoperandomi a realizzare, nella misura del possibile, il desiderio manifestatomi dal mio augusto protettore di conoscere fin d'ora qualche parte della mia opera. Or sono due anni, siccome vi era apparenza che io potessi acquistare un'influenza sufficiente sopra l'amministrazione artistica del teatro Reale di Monaco, mi era permesso altresì di sperare che, compiendo il voto così onorevole per me del mio generoso protettore, ben lungi dall'essere infedele ai miei principii, li avrei piuttosto favoriti preparando a poco a poco il terreno occasiono alla realizzazione delle mie aspirazioni.

Come l'avete appreso da altra parte, doveti ben presto rinunciare alla speranza di mantenermi in un salutare accordo coll'amministrazione del teatro Reale. Non mi restava dunque altro partito a prendere se non quello di lasciare il teatro Reale di Monaco, tal qual'è, seguire la sua via senza occuparmene oltre, e d'altra parte, poiché questo desiderio persisteva in alto luogo, di non mettere alcun impedimento alla rappresentazione desiderata delle parti staccate della mia opera.

In seguito al benevolo esaudimento della mia preghiera intorno a questo soggetto, io sono dispensato da ogni obbligo di prestare la mia cooperazione a queste rappresentazioni parziali, e al certo, io mi sento così sollevato da un fardello penoso. La rappresentazione prossima della *Walgvrie* sarà essa resa possibile? Ciò mi è altrettanto ignoto, quanto mi sarebbe difficile di indovinare la riuscita nel caso in cui

essa fosse possibile. Cheché ne sia, il desiderio che provoca queste rappresentazioni è rispettabile per me; e in pari tempo un felice segnale della persistenza sempre viva della generosa simpatia alla quale non solo devo rendere grazie di poter finire la mia opera, ma dovrò certamente renderne dell'averne una nobile rappresentazione.

Allora soltanto io prenderò ancora parte ad una rappresentazione pubblica; ma non mai scriverò un componimento per i nostri teatri d'opera, ne ne cederò loro uno solo; coi *Maestri Cantori* io mi sono posto in contatto per l'ultima volta con quei teatri.

Ecoene in fede mia abbastanza su questo argomento! Ed ora ricevete le mie felicitazioni d'essere arrivato anche voi ad un usilo che vi preserva da ogni rapporto ulteriore col sistema ed il teatro d'opera tedesca.

I saluti cordiali del vostro devotissimo

RICCARDO WAGNER.

Triebachen, presso Lucerna, 16 maggio 1870.

## RUBRICA AMENA

Il seguente aneddoto è del *Figaro*:

Era ieri l'onomatico della signora F... ottima dilettante di musica, adorata dal proprio marito. Costui, avendole domandato che cosa desiderasse per regalo, ella gli indicò, ad esclusione d'ogni altra cosa, una composizione nuova di Riccardo Wagner, annunciata dai giornali. Il marito corre subito dall'editore per comprare il primo esemplare, ma gli viene risposto che è impossibile e che il componimento non sarà in vendita che il giorno successivo.

— Ecco infatti, aggiunge l'editore, la prova fresca fresca che io sto per correggere. Disperato per questo contrattempo, il signor F... guarda sbadatamente i suoi calzoni bianchi, poi, preso da un'idea improvvisa, pone la prova sopra una sedia, e, prima che l'editore abbia potuto indovinare la sua intenzione, si siede sul capolavoro; poi fugge e ritorna presso la moglie... Alla sera la signora F... decantava al pianoforte la composizione tanto desiderata, impressa nelle brache del marito.

## RIVISTA MILANESE

È cosa definitivamente conclusa: l'esercizio del teatro della Scala nella prossima stagione di carnevale-quaresima fu accordato ai signori Collaneo e Brunello con una dote di 130,000 lire. Raccolgiamo per debito di cronisti le voci che corrono intorno agli spettacoli che si promettono. Prima di tutto le rappresentazioni non saranno meno di 85 (e quel meno traditore vuole lasciarci credere che potranno essere di più); avranno la Priola, il baritone Colla e probabilmente i coniugi Tiberini, il basso Meini e la ballerina Baratti, ecc. In quanto alle opere si parla dei *Puritani*, della *Giulietta e Romeo* di Gounod, dell'*Amleto del Paolo*, della *Furza del Destino*, del *Ray Ray* del Marchetti, del *Don Giovanni*, del *Macbeth*, e di venti o trenta altre! Sconsate s'è poca. Eppure le congetture e i pronostici non hanno dato l'ultima parola; e probabilmente ne rimane ancora per la settimana ventura.

Prattanto il solo spettacolo degno di menzione della settimana fu il *Crispino e la Comare* rappresentato al Carcano dalla Compagnia dei Giovannetti Modenesi. Vi abbiamo visto un Crispino di 14 anni, un'Annetta di 11 e una Comare di 9.



E la piccola brigata è tutta composta così; l'età di quei giovani cantori si bilica in quel periodo di tempo che passa dalla prima trattola agli ultimi scapellotti; il più sperimentato ha quattordici anni, il meno ne ha nove. E tuttavia bisognava vederli! Quale sussiego, quanto entusiasmo nel fare gli *nomini*! E non ci era già pericolo che a taluno di essi venisse voglia di ridere! Bisognava vederli! Il guato è che alla prima rappresentazione la curiosità di vederli l'ebbero pochissimi; e quei pochissimi, che credevano di pagare una semplice curiosità, ebbero per giunta il diletto. L'esecuzione della bellissima opera fu infatti lodevole; vi era un Crispino che faceva scompisciare dalle risa, un'Annetina, vezzosa, piena di grazia e di brio, con una vocetta esile e delicata, ma simpatica ed intonata; e oltre le altre parti, suonate anch'esse, vi erano i cori con quell'insieme di voci da scolaresca in tumulto, che mandavano fuori delle note taglianti come lame di coltello; e poi, e poi... lo ripeto, bisognava vedere!

Il più meraviglioso sta in ciò che quelle piccole creature da palcoscenico non conoscevano una nota di musica; e che il loro maestro, il bravo Ferrari, ha dovuto metter loro in gola i *diavoli* e i *banoli* a forza di assiduità e di pazienza. Dopo tutto ciò vi è ancora chi dice che il maestro Ferrari ha speso male il suo tempo, e che di quei giovani che mostrano tanta attitudine e tanto buon volere era facile preparare per l'avvenire buoni cantanti, non affaticando la loro voce prima del tempo. L'osservazione, può essere, ed è, molto sensata; ma chi ha visto il *Crispino e la Comare* al Carcano, in grazia del diletto provato, può mettere da banda gli scrupoli.

Il teatro Fossati prepara i *Falci Monetarij* del maestro Lauro Rossi e più tardi la *Nella di Bonavento* nuova opera del maestro Antolisei, per la quale l'impresa ha scritturato le signore Fanny Schoggi, il tenore Badalucchi e il baritono Azzolini. Allo stesso teatro il nuovo ballo *Violetta* ebbe esito infelicitissimo.

I due teatri Re, nuovo e vecchio, preparano spettacolo di musica; il Re nuovo inizia un corso di rappresentazioni di operette-parodie, con un nuovo *vaudeville* italiano d'ignoto autore, intitolato *Mezz'ora di regno*; e il Re vecchio, per cura dell'impresario Usigli, si aprirà nell'entrante settimana col capolavoro del Cimara: *Matrimonio segreto* che da qualche anno percorre trionfalmente i teatri italiani. La seconda opera, dicesi, sarà la *Flammata*, nuova melodramma del M. Mambelli che ebbe già esito bellissimo in Ancona. La compagnia scritturata dall'Usigli per questi spettacoli si compone in gran parte di artisti favorevolmente noti. Ci auguriamo serate piene, non ostante i calori estivi. S. E.

## CARTEGGI

Firenze, 16 giugno.

Il bilancio delle novità teatrali non è così scarso come potrebbe far temere la stagione estiva in cui siamo. Abbiamo aperti, in questo momento a Firenze, due teatri con spettacoli d'opera e ballo (Politeama e Principe Umberto); uno con opera soltanto (Piazza Vecchia); uno colla commedia piemontese (Loggia); due di prosa italiana (Arena nazionale e Arena Goldoni). In tutto, adunque, sei teatri, tra buoni e cattivi, tra diurni e notturni. Possiamoli rapidamente in rassegna.

Gli impresari del Politeama e del Principe Umberto sono andati d'accordo nel prendere a fondamento da loro spettacoli il ballo. Spesero tesori per radunare buon numero di ballerine, disputandosi le più belle e le più famigerate negli

annali della galanteria. L'impresa del Politeama è guidata dal Tinti che per le ballerine ha sempre avuto un debole e crede che le gambe operino miracoli; quella del Principe Umberto venne assunta da una società di cui è *factotum* il Somigli. Questa ingenua società che nel palcoscenico sperava di trovare il paradiso di Maometto, incominciò ad accorgersi che non c'è rosa senza spine. — Così al Politeama come al Principe Umberto, i calcoli furono sbagliati; i balli capitolari sono e sarà difficile rimettersi nella buona via.

Al Principe Umberto sono già andati in scena due balli, *Lauvella* e il *Diavolo innamorato*, con esito men che mediocre. Il primo è una rifrittura della *Glaciera* che qui a Firenze ci hanno fatto trangugliare per parecchie stagioni. Il secondo, che conta molti anni sul groppone, piacque a' suoi tempi, ma poi fu anch'esso riprodotto in molte salse e sotto diversi titoli. Di diavoli in gonnella sul palcoscenico ne abbiamo veduti tanti, che appena comparve questo, il pubblico gridò come nei veglioni: Maschera lo conosco! La Guochi è una brava ballerina; e chi lo nega? ma troppo nobile, troppo aristocratica per i nostri teatri d'estate dove il pubblico vuole i salti acrobatici, e le figurine smorfiose, e gli sguardi precoci, e il sorriso della prima gioventù. Al Politeama, il *Corsaro*, altro ballo antichissimo, fu accolto con indifferenza glaciale, e l'impresario che capi l'antifona lo pose per qualche sera in disparte, sostituendovi la compagnia gnostico-acrobatica degli arabi, che, se non erro, furono anche a Milano. Questi signori Ben-Zoug-Zoug fanno cose prodigiose, e, mercé loro, nessuno rimpiange il *Corsaro* che pure era rallegrato dai vezzi della signora Blasina, graziosa ballerina, anch'essa spodestata dagli arabi e dalle loro capriole.

Che cosa contapporranno gli impresari del Principe Umberto agli Arabi del Politeama? Non lo so davvero. A meno che non *scritturino* gli ambasciatori cinesi colle loro code!

Anche riguardo alle opere l'accordo fra gli impresari dei due teatri fu perfetto. Il teatro Principe Umberto e il Politeama sono vastissimi; ebbene furono consacrati entrambi all'opera buffa. E questo è un errore madornale. L'opera buffa alla Scala o peggio ancora all'Arena di Milano sarebbe un controsenso. Nel teatri aperti come il Politeama ed in quelli che, sebbene coperti, pure sono vastissimi e poco ardui come il Principe Umberto, se assolutamente si vuol ricorrere alla musica, è necessario scegliere opere di genere grandioso e vigorosamente strumentate. Conosco alcune opere del Mercadante, ed anche parecchie del Verdi (*Alzira*, *Giovanna d'Arco*, ecc.) che potrebbero con ottimo successo venir riprodotte su queste scene con artisti giovani e in tutta la freschezza della voce. Invece al Principe Umberto vennero già rappresentate tre opere buffe o sommarie, il *Matrimonio segreto*, il *furioso*, e il *barbiere di Siviglia*. Il *Matrimonio segreto* si è retto per la memoria degli antichi trionfi, ma l'orchestra di Cimara in quell'immenso recinto faceva l'effetto di una riunione di zanzare. Il *Furioso* cadde, malgrado l'abilità del baritono Viganotti, ch'era accompagnato da artisti mediocri. E il *Barbiere di Siviglia*? Ha lasciato il pubblico freddo ed impassibile e si che, ove se ne tolgano le soverchie licenze ponticelle prese dalla signora Ricci che volle ad ogni costo copiare la Patti, non era male eseguito. La stessa signora Ricci, malgrado la sua *Pallinania*, è una vezzosa e graziosa cantante. Il Parasio, il Polonini, lo Scheggi sono anch'essi artisti rispettabili, eppure la bottega del *Barbiere* è deserta e Figaro non ha più avventori!

Del resto, la prosperità di questi teatri non interessa gran fatto l'arte. Ci si va per fumare, per bere la birra, per far l'inventario delle cocofee, e non certo per udire buona musica. Gli esercizi degli Arabi e delle compagnie equestri sono gli spettacoli che meglio convengono a codeste scene.

Dopo il fiasco del *Furioso* al Principe Umberto, l'impresario del Politeama volle tentarlo per proprio conto, ma il baritono Borella non vale il Viganotti, ed in complesso l'opera non è fra le migliori del Donizetti. Per conseguenza anche al Politeama ebbe esito men che modesto. Fra gli artisti però, merita una menzione onorevole il buffo Ristori, fratello della celebre attrice. Egli possiede buona voce e facilità non triviale.

Alla Piazza Vecchia furono già date ventidue rappresentazioni dell'opera *Giannina e Bernardone* con successo costante e numeroso concorso di spettatori. Da alcune sere all'opera di Cimara venne aggiunto l'intermezzo di Pergolesi, la *Seren palermitana*. Non vi parlerò di questo capolavoro musicale che tutti gli intelligenti conoscono e che, se non erro, fu stampato anche dal vostro stabilimento. Qui a Firenze da molti anni non era stato riprodotto in pubblico, che in privato fu eseguito più volte. La sera della prima rappresentazione l'umile teatro della Piazza Vecchia era diventato il convegno della società più aristocratica ed elegante. L'operazione piacque assai e non poteva essere altrimenti trattandosi di musica che non ha sofferto le ingiurie del tempo. L'esecuzione affidata alla Falchero-Corsi ed ai Natali, due artisti veramente distinti, fu lodevole. Anche l'orchestra diretta dal giovane Sauvage suonò con grande impegno e fu applauditissima. Di un'aria della Falchero-Corsi si volle la replica. In complesso fu una festa artistica e si può ben dire che il coraggioso Natali naviga col vento in poppa.

Le rappresentazioni della Piazza Vecchia però volgono al fine, perchè il caldo incomincia a farsi insopportabile. Veramente ripreso in settembre e probabilmente al Niccolini. Intanto il Natali e i suoi compagni metteranno a profitto questi due mesi di vacanza per prepararsi alla nuova campagna con un repertorio di cinque o sei opere tra antiche e nuovissime. Sembra che alla Compagnia verranno aggiunti anche alcuni nuovi artisti.

Alle Logge fa discreti affari il Toselli con la sua Compagnia piemontese. Negli altri teatri di prosa, nulla che meriti di essere accennato.

Gli allievi del R. Istituto di musica hanno dato principio alle loro esercitazioni, delle quali mi riservo a parlarvi altra volta, quando saranno più inoltrate.

Tornino per oggi confermandovi le notizie già date da parecchi giornali intorno alla nostra Pergola. Oltre la coppia Anastasi-Pozzoni, avremo la signora Bianchi e dicesi anche la Pernini, il tenore Piazza, il baritono Silenzi, ecc. E, ciò che più importa, sembra certo che avremo anche l'opera nuova del Marchetti: *Gustavo Wasa*. E la *Fallia a Roma*? Intorno a quest'ultima dovette sapere meglio di me se vi sia probabilità che i fiorentini passano dritti in carnevale.

A...

Torino, 16 giugno.

Oh che bella cosa la è mai la libertà di stampa... in materia teatrale. Mentre la politica potete dare del ladrò ai ministri, dell'asino ai generali d'armata, del camorrista ai deputati, dell'imbecille ai senatori, del tiranno al capo dello Stato, in musica guai se vi permettete di fare la più piccola osservazione ai cantanti, il più piccolo appunto ad uno spartito, il minimo rimprovero ad un impresario; viene addirittura il diavolo e tutti vi saltano addosso colla feconda ispirazione dei poco venerandi padri inquisitori, e se non vi squartano, non vi arrotano, non vi squojano, non vi abbruciano materialmente, perchè la Dio mercè mancano loro i mezzi, vi conciano il morale in modo che il più triste avanzo di galera in vostro confronto è un santo degno cento volte dell'eternità del paradiso.

E badate che non fanno tanto rumore gli interessati direttamente quanto lo fanno i loro rispettivi proci, protettori, domestici o rappresentanti. Per questi esseri senza nome, senza posizione sociale, lanciar il fango sul viso a un galantuomo perchè si permette di non passarla come gli illustri loro patroni, la è la cosa più naturale di questo mondo, dove non sono galantuomini, onesti, veritieri, indipendenti altri che essi, e mutando parere come mutano d'aspetto i camaleonti trovano oggi infame colui che ieri era il fiore delle persone dabbene solo perchè oggi s'è permesso di nominare un Tizio senza levarsi di busta il cappello: anzi, siccome i vicini, a questo strano visuale non prestano attenzione veruna, o considerando il Tizio per prova d'anni, non se ne danno caso, così questi per dispetto lo dipingono sì lontani come zoppo o cieco, tanto per poter con cristiana carità esclamare: *guardatevi dai segnali da Dio!*

Evviva dunque la libertà di stampa in materia teatrale! Tiriamo innanzi finchè dura questa cuccagna e al vostro vero corrispondente lasciano la testa sulla gobba, mentre noi non pretenderemo certo drizzar le gambe ai cauli a provare la verità delle nostre asserzioni.

Frattanto il Rossini si chiuse per davvero e gli artisti di canto trasmigrarono al Balbo, da cui dovettero andarsene quelli che vi erano addetti e portarsi al Gerbino, che fu aperto giovedì scorso col *Polluto*, interpreti principali il Ruggi, il Caruli, il Maffioli, l'Angelini del Balbo coll'aggiunta molto opportuna della egregia prima donna signora Eri-chetta Sgargi. Quantunque l'opera sia andata in scena un po' precipitosamente, tuttavia il successo fu felicissimo, specialmente per la Sgargi che nuova a questo pubblico seppe appieno conquistarlo e conquistare tutta la più viva simpatia.

Al Balbo seguitano con fortuna le rappresentazioni delle *Educazioni di Sorrento* e vi ebbe pure buon successo la *Maria di Iohann*: il nuovo ballo serio cadde senza remissione e l'impresa fu allestita in tutta fretta un ballo comico. — All'Alfieri dopo la *Favorta* trovò favore il *Pipolo*: al teatro diurno, ossia Circo Milano, fa buoni affari la compagnia drammatica condotta dall'attore Sterzi; allo Scriba comincia un corso di rappresentazioni questa sera la compagnia semi-lyrica francese del Maynard esordendo colla operetta comica di Offenbach, *La vie parisienne*. Oltre a ciò la domenica e le altre feste comandate abbiamo i dilettanti che colla tenue moneta di 25 centesimi sborsati alla porta del Nazionale a titolo d'offerta si ammanniscono spettacoli interminabili e sulle pubbliche piazze baracche e baracconi tirano gente tutto il giorno per vedere animali feroci, scimmie e cani addestrati, mostri e nani d'ogni specie.

Ma egli non è tanto la quantità di questi spettacoli, che l'un l'altro facendosi concorrenza, reca danno ai teatri in generale, ed agli spettacoli d'opera e ballo in particolare; i nuclei principali dei teatri sono il caldo e le birrarie e i caffè-giardini: il caldo lascia vuote le sale così che l'altra sera al Gerbino, con uno spettacolo per ogni riguardo eccellente, si dovette restituire il danaro ai pochi intervenuti e mandar a spasso il personale artistico: le birrarie e i caffè-giardini, che con quattro strumenti provvedono di musica gli avventori per tutta la sera in un ambiente spazioso, ovvero addirittura all'aria aperta, colla licenza del cigar, della ciarla, della disputa, coll'aiuto dei giornali, delle bibite, dei gelati, finiscono per svogliar chiacchiera dall'andare a prendere del bagno a vapore in teatro. E Torino trovasi ora siffattamente provveduta di tali stabilimenti che se ne trovano dappertutto e bisogna convenire messi con molta eleganza e proprio fatti per richiamare la preferenza dei passeggeri.

Chi non ha paura nè del caldo, nè del caffè e delle birrarie è il Circolo Filarmonico *Ermione*, il quale ha veduto la folla assediare le sue sale nelle due sere in cui ha dato sulle sue scene private la commedia in musica del Tanciani e la scena in dialetto piemontese musicata dal signor Steller. E riboccante di spettatori si fece pure l'Alfieri domenica scorsa alle due pomeridiane in occasione della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole tecniche per gli operai detti di S. Carlo, dove si eseguirono alcuni canti popolari *educativi* del vostro corrispondente e si ascoltò con molta soddisfazione il giovane tenore signor Marchetti interpretare con bel garbo due romanzi del Patrella o del Deferrari.

Il personale artistico della R. Cappella non sa niente ancora della maniera con cui verrà proceduto allo scioglimento di questa artistica istituzione, la perdita della quale sarà di grande imbarazzo alla formazione d'una buona orchestra per le nostre massime scene.

A proposito di queste si attende che il municipio pubblici il concorso per l'appalto triennale, che deve aver principio nel carnevale 1871-72: e quantunque vi sia un buon di tempo, pure gli interessati dicono che si dovrebbe già conoscere onde prendere per tempo le necessarie misure o lamentarsi un ritardo che non giova ad alcuno.

Da Napoli è partito il desiderio che in Torino si costituisca una Commissione di maestri, i quali vogliono occuparsi di rispondere al quesito per il futuro congresso intorno ai metodi di canto popolare in uso in Italia ed all'estero. Que-



sta commissione è riascita composta degli onorevoli signori Tempin, Tancioni, Lambert, Verri e del vostro corrispondente: oggi ha tenuto la prima seduta e spero non mancherà di dare risultati soddisfacenti. G. M.

Venezia, 17 giugno.

La presidenza della Fenice non ha voluto perdere il suo tempo, ed ha formato la seconda compagnia scritturando la Contarini, Alberto De Bassini (tenore), Sabatino Coppelli (baritono) e Nonetti Ormondo (basso). Di più ha impegnato il coreografo Montplaisir il quale manderà un *altor ego*, il Garbaganti a mettere in scena la *Canargo*.

Dubito però che con gli elementi della prima e seconda compagnia si potrà ottenere una sapiente distribuzione di parti, e fare in modo che in ciascuno degli spartiti possa figurare uno degli artisti principali. Tutto sta nella scelta delle opere e, sino ad ora, sebbene siasi domandato il prezzo di noleggio di molte, non è ancora fissato nulla. Si sa che avremo il *Gustavo Wasa*, nuova opera di Pedrotti, e che si aprirà la stagione con opera e ballo — null'altro. Riguardando le mie corrispondenze dell'anno scorso e confrontandole cogli avvenimenti in quelle prevedute, mi fo coraggio quest'anno a dirvi che se alla direzione delle cose non si metterà persona intelligente e per nulla tenera alle tentazioni di palco scenico, con buoni elementi, si avranno dei pessimi risultati. È necessario che il gerente l'azienda sia l'unico padrone e non debba aver bisogno dei suggerimenti, dei consigli, e fors'anco delle pressioni che talvolta, danno o cercano di fare gli attuali *rais* della Fenice.

Per ora sulla Fenice credo che poco vi sarà a dire sino all'apertura della stagione.

Sabato scorso si aprì col *Don Bucefalo* il teatro Camploy. La stagione avanzata e la distanza del teatro fecero sì che a tutte le rappresentazioni date fin'ora non vi fosse quel concorso necessario per non rendere il bilancio dell'impresa nelle condizioni di quello dello stato, ed anzi mercoledì era corsa la voce che il teatro sarebbe chiuso, ma la crisi finanziaria fu superata ed oggi si distribuirono le parti della *Fallia a Roma*. L'esecuzione del *Don Bucefalo* non fu perfetta; se esclusi Bottero, artista noto, e il Piazza, il resto è al disotto del mediocre; accomunando in questa mediocrità cori e orchestra, quantunque questa sia diretta dal giovanetto Luigi Ricci a cui non voglio negare il talento e l'anima musicale.

Al teatro Rossini la compagnia Milano riscuote molti applausi dai pochi spettatori e si attende l'*Ebreo* al teatro Malibran.

*Bon gré, mal gré*, ieri avemmo la processione del *Corpus Domini* senza però che succedessero scandali alla chiesella; e così chiuso con questa mia la stagione primaverile, disposto ad andare nella campagna a cercare qualche notizia per l'estate.

Per l'inaugurazione degli essari di S. Martino e Solforino verrà eseguita una cantata funebre, composta espressamente dall'egregio maestro Buzzolla. D. E. P.

Parigi, 15 giugno.

Signori, si chiude! Con queste tre parole pronunziate perennemente su d'uno stesso suono, i custodi dei musei, delle sale d'esposizione o dei monumenti pubblici vi pregano di toglier loro il fastidio della vostra presenza, non appena odono suonare l'ora che lor permette di mostrarvi la porta. La state fa le stesse funzioni verso gli amatori di sale di teatro; annuncia la chiusura. Ecco dunque chiusi il teatro Italiano, il Lyrico e l'Ateneo. Restano soltanto l'*Opéra* e l'*Opéra-Comique* che non chiuderanno per un impero, finesse anche il caldo dell'equinozio, e dovessero gli artisti aver un colpo di sangue. Non ragione peraltro! Come volete che i direttori consentano a chiudere le loro porte quando veggono che l'affluenza del pubblico non diminuisce. In tutti gli altri teatri, quando il termometro comincia a salire, l'introito comincia ad abbassarsi; più quello ascende, più questo discende. Oggi per esempio con trenta gradi di caldo all'ombra, chi volete

che vada ad un teatro di prosa! Qualche infelice che sperando d'aver molto peccato, la penitenza esponendosi a morire stesso. Ma offrite a chiesaccia, soprattutto alla gente di provincia un posto qualunque all'*Opéra* o all'*Opéra-Comique*, anche a condizione di andarci coperto d'una spessa pelliccia. Vi andrà! E non si lamenterà del caldo. Troverà invece che la temperatura è elementare! Così va fatto: i Parigini corrono alla campagna, per trovar un po' d'aria più respirabile; i provinciali vengono a Parigi per andar ad una delle due principali scene liriche, per le quali impazzano. E tu vero bagno-maria, ma che importa!... Né credete che sia per assistere a qualche cosa di nuovo. Oh no! Il nuovo non ha attrattiva per essi. Parlate loro di *Robert le Diable*, della *Julia*, degli *Ruqenots*, offrite loro un palchetto per la *Dame Blanche*, per *Fra diavolo*, per *Domino noir*, si getteranno ai vostri piedi per ringraziarvi e benediranno il momento che hanno avuto l'idea di far il viaggio a Parigi.

L'Ateneo ha chiuso le sue porte con una bella ripresa del *Toréador*. Non so perché questa graziosissima musica di Adolfo Adam, che a mio avviso, è il Donizetti francese (parlo beninteso di quel genere gaio) sia stata molto tempo negletta. È così melodica, così bene strumentata, e così facile ad essere messa in scena! Tre personaggi in tutto: soprano, tenore e basso; e due atti — i quali, al bisogno, possono ridursi ad uno, perché non vi è cambiamento di scena. L'argomento è spiritoso; non moralissimo; ma chi vuole tanta morale vada alla predica, non al teatro. Sono secoli che fa detto il teatro essere la scuola dei costumi, ed i costumi sono andati sempre peggiorando. Quali difetti, quali vizi, quali pregiudizi ha tolto via il teatro, benché sia scritto che *ostigat ridendo mores*?

Hanno tradotte tante opere ed operette in italiano, e non so perché il *Toréador* d'Adam non abbia avuto questa sorte. Se avessi un po' di tempo mi divertirei a mettere le parole italiane sotto le note, e son quasi certo che la musica piacerebbe costà. Ripeto, è il vero genere donizettiano. Se un'opera italiana è troppo corta, si può dare la stessa sera il *Toréador* d'Adam per completare lo spettacolo. Il teatro Italiano di Parigi avrebbe potuto farlo; ma andò a dissotterrare il *Guido e Ginevra* d'Halévy, che, sia detto in parentesi, è un vero mortorio, — senza parlar del *Fidello di Buehoven*, un capolavoro, se volete, ma che allontanava la gente dal teatro e che dovette lasciar il cartello, altrimenti gli artisti avrebbero cantato per le panche soltanto.

All'Ateneo, la donna è la Marimon, la stessa che ha creato (qui si abusa della parola creare) che ha creato la parte della protagonista nell'opera di Ricci, *Una follia a Roma*, e quella d'Amalia nel *Mammutari* di Verdi. Essa vocabizza con una facilità immensa, e siccome ha una bella voce, piace moltissimo. Il basso è eccellente, il tenore un po' debole, ma non guasta. Non vi sono cori, non vi è lusso di messa in scena; è un'opera che può eseguirsi, come si usa dire, tra due paraventi.

Il direttore dell'Ateneo avrebbe potuto risparmiarsi la noia di dare una novella opera (novella per suo teatro), dovendo chiudere questa sera, 15 giugno; ma ha voluto far le cose generosamente, ed ha messo in scena il *Toréador*, che è stato dato per tre o quattro sere al più, ma che ha ottenuto uno splendorissimo successo.

Il Marinet, direttore dell'Ateneo, passa alla direzione del teatro Lyrico. Tanto meglio per il teatro Lyrico; ma tanto peggio per l'Ateneo, che cadrà su il cielo in quali mani, e diverrà probabilmente un teatro di *cocottes* per non dir peggio...

Ecco tutto quello che ho a dirvi di Parigi, e come vedete non è molto; ma la colpa è del caldo. L'anno scorso non appena giunse la state, i teatri si chiusero, ed in depositi la penna del corrispondente. Ma no facete rimprovero, accusandomi d'accidia. Ebbene quest'anno continuerò, dovessi cader fino negli allardi!

Ma siccome non posso inventar notizie, e potendole non vorrei, le prendo dove le trovo.

Oggi per esempio sono meno povero; piuttosto meno nell'imbarazzo, perché appunto ricevo un telegramma da Londra, e dopo il telegramma una lettera esplicitiva. Posso dunque parlarvi della prima rappresentazione al teatro Italiano di

Covent-Garden dell'opera del maestro Fabio Campana, intitolata *Esmeralda*. Peccato che l'argomento sia preso dal romanzo di Victor Hugo, e soprattutto che Victor Hugo abbia egli stesso tirato dal suo romanzo un libretto di opera per la signora Bertin che ne scrisse la musica. Il gran poeta non dara mai al direttore del teatro Italiano di Parigi la permissione di rappresentar l'*Esmeralda*, e l'opera di Campana non sarà mai data a Parigi. Perché no? scegliere quell'argomento?... Ma ciò non mi riguarda. Il mio dovere di corrispondente è di dirvi che la parte d'*Esmeralda* era stata scritta per la Patti; ma, questa non avendo avuto il tempo d'impararla durante la breve stagione musicale di Pietroburgo, fu la Volpini che la cantò. A Londra la Patti ha imparato la parte e pare che è graziosissima da *Esmeralda*. La musica di Campana, a quanto m'assicura il mio corrispondente, che è gran conoscitore, è melodiosissima; del che non dubito; non troppo robusta come strumentale; ma mi piace più questo difetto che il difetto contrario.

La parte di Febo è cantata da Naudin, e quella di Claudia Frolo dal Graziani. Il personaggio di Quasimodo è secondario nel libro. Del resto tutto l'interesse è concentrato sull'*Esmeralda*, che al momento di andar al patibolo muore... d'amore!

Pare che la Patti abbia avuto un successo immenso e che Campana abbia ricevute le felicitazioni di tutti i giudici più competenti in fatto di musica. È il caso di ripetergli: *Macte anima; macte nova virtute!* A. A.

## TEATRI

CORREGGIO. L'*Ebreo* del maestro Apolloni, interpretato dalla signora Elisa D'Aponte, e dai signori Gaetano Bruzzi, Augusto Parboni, ecc., piace sommamente.

PADOVA. - Ci scrivono: - La sera del 13 corrente si aprì il nostro teatro Nuovo col *Roberto il Diavolo*. La musica eternamente giovane di questo spartito, interpretata degnamente dalle signore Benna e Frederici e dai signori Barbacini, Vecchi e Corai, fu accolta con entusiastici applausi. Il teatro era affollato, i palchi presentavano l'aspetto di ghirande vivanti. Anche la parte danzante fu benissimo eseguita dal corpo di ballo che è numeroso; la Salvioni e il Coppini, primi ballerini, furono applauditissimi. Bene i cori, ottimamente l'orchestra diretta dal maestro Terziani, e la messa in scena sfarzosa. Tutto sommato è questo un eccellente spettacolo.

BERLINO. - Nel teatro di Friedrich-Wilhelmstadt si è rappresentato per la prima volta *Kakade* (Vort-vort) d'Ottobach, con un esito fortunatissimo; tutti i pozzi furono applauditi, alcuni replicati.

PARIGI. - Durante l'esercizio 1869-70 al teatro Lyrico, si sono rappresentate diciassette opere, formanti insieme 47 atti. In tutto si ebbero 253 rappresentazioni tenuto conto del *Cristoforo Colombo* che ne ebbe 3 e del *Deserto* che ne ebbe 7. L'opera che fu rappresentata più volte è il *Ballo in maschera* che ebbe 58 rappresentazioni. Vengono in seguito e per ordine *Carlo IV* (34); la *Bohémienne* (33); *Rigoletto* (24); la *Vai d'Andorra* (19); la *Brasseur de Breton* (18); il *Barbiere di Siviglia* (16); ecc.

## NOTIZIE ITALIANE

Milano. Finora invitati ad esaminare il nuovo progetto del teatro Gioseffi, che la polizia essa Dal Verme sarebbe nell'idea di far eseguire sull'area dello stalla baraccone di legno, sono adunati per gli ingegni, da essa assunti, col Municipio di Milano.

Senza diffonderci in questioni d'arte, abbiamo rilevato che nel

nuovo progetto, che esaminammo, si sarebbe conservata l'altizza dell'edificio secondo il disegno del Pestigalli; che l'area da occuparsi è maggiore di quella necessaria pel primo progetto, essendo accresciute le costruzioni accessorie ed i corpi avanzati dell'edificio.

L'interno sarebbe completamente variato allo scopo di renderlo capace di contenere un migliaio di spettatori al più.

Nel progetto Pestigalli si verificava il grave inconveniente che una parte degli spettatori della scalinata nelle logge, non poteva veder lo sfondo del palco scenico. Per evitare questo inconveniente si adottò il sistema alla disposizione del *Pollinoma* di Firenze mentre verrebbero disposte le scalinate di plates coll'eguale modo, come figurano nel bellissimo e nuovo teatro Principe Umberto, da poco tempo aperto, pure in Firenze.

L'esterno dell'edificio verrebbe esso pure completamente riformato, abbandonandosi la stile severo e ricco del Pestigalli, per farne un edificio all'inglese, allo scopo di comprenderlo nell'interno d'un vasto ed elegante giardino all'inglese, che si costruirebbe nell'area posta davanti alla casa Dal Verme. Questo giardino di cui verrebbe unito il progetto a quello del teatro, sarebbe eseguito coll'eguale metodo dei giardini di cui si sanzionò nell'ultimo Consiglio comunale la costruzione, nell'area davanti al caffè Freguglia o Giochi. (Secolo)

Sappiamo che nella prossima settimana avranno principio nel *Giardino del Caffè Casa* i piccoli Concerti serali di cui facemmo parola in uno de' passati numeri. La piccola orchestra si comporrà di un pianoforte e di undici altri istrumenti; i più distinti professori di Milano vi prenderanno parte, sotto la direzione dell'egregio maestro Rivetta. Siamo certi che gli *habitués* del Caffè Gova faranno ottima accoglienza a questo nuovo idea del solerto signor Clerichetti, e non dubitiamo altresì che l'esecuzione e la scelta della musica corrispondano all'eleganza del geniale convegno, ed alla rinomanza dei nostri artisti.

Firenze. Il ministro dell'interno con recentissima nota ha stabilito quanto segue circa la tassa sugli spettacoli teatrali:

Tanto la legge che impone la tassa del 10 per cento sul prodotto lordo degli spettacoli teatrali ed altri trattamenti pubblici, quanto la legge che assoggetta a certa tassa l'uso delle concessioni dei permessi di apertura dei teatri, si riferiscono in quelle parti, espressamente l'una e implicitamente l'altra, al regolamento 15 maggio 1865. Esso è perciò che deve servire di guida nel determinare quali trattamenti sieno colpiti da dette tasse. Ora, siccome per disposizione di questo regolamento sono subordinata alla licenza delle Autorità politiche locali indistintamente, senza alcuna eccezione, tutte le rappresentazioni che si danno nei teatri ed altri luoghi aperti al pubblico; così è da ritenersi che, in medesima, o si danno a fine di lucro, o a scopo di beneficenza, vanno soggette alle prescrizioni della legge predetta, o per la tassa imposta sulle concessioni governative o per quella onde è colpito il prodotto degli spettacoli e trattamenti pubblici.

Genova. Abbiamo avuto ultimamente due concerti, l'uno alla sala Sivori, dato dalla signora Jenny-Ray, e l'altro al Ridotto del Carlo Felice, dato dal cav. Longo.

Alla sala Sivori fu ammirato una bella voce a cui danno risalto agilità e molto sentimento artistico. La signora Jenny-Ray fu ripetutamente applaudita e festeggiata come distinta artista.

Forono pure applauditi il pianista cav. Jurjevici e l'ultimo dilettante di conto signor Magliano.

Nella sala del Ridotto, il cav. Longo diede prova di singolare maestria nel suonare la chitarra. Il suo round, il suo scherzo brillante, la sua polka-mazurka variata eccitarono i più vivi applausi del pubblico. Concorsero a renderlo vario il concerto, oltre l'artista di canto signor Casarò, i distinti dilettanti signorini Garibaldi e Castiglioni ed il signor Magliano, i quali tutti furono largamente e ripetutamente applauditi. (Gazz. di Genova)

Napoli. Il maestro De Giua è stato testè ritirato per la direzione del teatro la musica del Carlo. Degregio nostro concittadino partirà per l'Egitto alla fine di questo mese. (Pungolo)



### NOTIZIE ESTERE

— **Bruxelles.** La Società di musica di Bruxelles, prepara, in occasione del centenario di Beethoven, una grande festa, nella quale farà udire le principali opere del celebre compositore e specialmente la famosa sinfonia con voci.

— **Bonn.** Il comitato delle feste secolari di Beethoven, che avranno luogo nei giorni 11, 12 e 13 settembre, ha finito le sue negoziazioni cogli artisti stranieri. La signora Emilia Belligrath di Dresda (soprano), la signora Joachim di Berlino (contralto) ed i signori Vogl di Monaco (tenore), Adolfo Schultze di Amburgo (basso), il violinista Joachim, il pianista Carlo Hallé e l'organista Otto de Koeningsew sono definitivamente scritturati.

### NECROLOGIA

— **Milano.** Un'altra vittima dell'arte! Giulio Pinchetti, ingegno romano, intelletto culto, anima candida e sdegnosa, ha reciso di propria mano i nodi gallardi della sua giovane vita. Le cause che lo trassero a questo fatale proposito sfuggono alla pietosa indagine degli amici. Fu forse un grande scoraggiamento di sé medesimo, e un bisogno prepotente e insoddisfatto di affetti, e il fremito impaziente d'arrivare ad aspirato allora che lui, giovane e ancora inesperto della vita, condusse ad odiare la vita. Negli ultimi mesi che precedettero la disperata risoluzione egli si era separato dagli uomini e divideva le sue ore solitarie fra i libri ed i fiori.

Questa volontaria mutilazione che doveva riuscirgli ogni giorno più penosa, ricadde sulla sua mente all'idea vagheggiata altre volte del suicidio, e ne affrettò l'esecuzione. Rimangono a testimonio del suo ingegno e dell'avvenire che gli sorrideva, pochi versi e poche riviste letterarie e politiche, primi bagliori d'una faccenda che prometteva una gran luce. Giulio Pinchetti aveva 25 anni!

— **Chieri.** Giuseppina Fellico, sorella all'illustre Silvio, all'autore delle *Mie prigioni* e della *Franческа da Rimini*, morì a 72 anni.

— **Strasburgo.** Nathan Waldieffel, professore al Conservatorio, morì a 61 anni.

— **Londra.** Un dispaccio telegrafico da Londra ha annunziato la morte di Carlo Dickens, il più celebre dei romanzieri inglesi contemporanei. Nacque a Portsmouth il 17 febbraio 1812. Entrò nella letteratura, che egli doveva poi illustrare con una serie di splendidi capolavori, pubblicando sui giornali alcuni bozzetti, che firmava col pseudonimo di Boz. In essi si presentava già l'autore del *Nicola Nickleby*, dell'*Amico Comune*, di *David Copperfield*, del *Grillo del fucolare*, e di quegli altri racconti del Natale che fecero del Dickens lo scrittore più educativo e più popolare d'Inghilterra. Oltre il vasto concetto e la bellezza delle osservazioni che rendeva cari i suoi libri, egli possedeva in sommo grado la sferatezza della descrizione. Trottogliati da lui con pochi tocchi, i personaggi non solo, ma le scene e i luoghi prendevano aspetto di cose vivè.

Egli avrà nella letteratura romantica il vanto invidiato di aver creato un genere, e quello assai men comune di non aver lasciato imitatori. — Morì quasi improvvisamente di paralisi.

— La signora Carlotta Jackson, nata Cubitt, maestra di musica. Morì il 24 maggio.

— **Vienna.** Laurent Hauptmann, nativo di Grafensulz, compositore ed organista, morì il 25 maggio in età di 66 anni.

— Carlo Gerber, rinomato flautista.

— **Parigi.** Il signor Ciaramoni, maestro di cappella del Liceo Napoleone; aveva 33 anni.

— **Pietroburgo.** G. A. Thomé, organista della chiesa di S. Pietro, ecclesiastico musicista.

— **Saint-Vit** (Austria). Il signor Binder, maestro di cappella.

— **Ageburg.** Fritz Janson, Amburghese, baritone del teatro della città.

— **Vienna.** Giuseppe Wagner, artista drammatico, uno dei migliori e degli ultimi rappresentanti della scuola trascendentale al teatro imperiale della Burg di Vienna, morì a 52 anni.

— **Ba,cellona.** D. Ramon Vilanova, egregio maestro di musica.

### MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

#### Avviso di Concorso.

Dovendosi provvedere nel R. Collegio di musica di Palermo al conferimento dell'impiego di maestro d'accompagnamento pratico sul partimento e di supplente alla Direzione del Quartetto, coll'annuo stipendio di lire trecento e gli altri vantaggi ed oneri a seconda del regolamento organico, si fa di pubblico diritto il seguente

#### Programma.

Il suddetto impiego sarà conferito, per concorso, a quel concorrente che avrà dato miglior prova di sé per mezzo di esperimento sotto le seguenti condizioni:

1.° Eseguire all'improvviso sul pianoforte un basso imitato o fugato di celebre autore.

Questo basso sarà scelto dalla Commissione esaminatrice per sorteggio: a tale effetto la Commissione stessa alla presenza dei concorrenti eseguirà l'imbarcazione dei dodici bassi, quindi ne estrarrà uno che sarà quello destinato a servire di soggetto per l'esperimento, e che dovrà identificarsi dai concorrenti coll'apporto sul rovescio della carta la loro firma, senza per altro che ne prendano cognizione prima che ciascuno di essi sia chiamato all'esame.

I concorrenti saranno chiamati all'esame per turno d'iscrizione. Chiamato il primo, gli altri saranno tenuti in stanza appartata o lontana, in modo che niuno possa comunque aver cognizione del basso prescelto preventivamente all'esame.

2.° Armonizzare all'improvviso e in iscritto un basso scelto per sorteggio nel modo stesso stabilito dall'autore.

3.° Disporre a quartetto un breve periodo melodico scritto in chiave di sol. La scelta di questa melodia si farà nel modo stesso stabilito nel precedente n. 1.

Le domande dei concorrenti saranno dirette alla presidenza del Collegio, corredate dalla fede di nascita, e dall'attestato di buona condotta rilasciato dal sindaco.

Il termine assegnato per la presentazione delle domande decorrerà dalla pubblicazione del presente avviso ed avrà termine il 20 del prossimo luglio.

Firenze, addì 8 giugno 1870.

Il Direttore della Divisione 2.  
REZASCO.

### IMPIEGHI VACANTI

— **Milano.** Un professore di declamazione presso il Regio Conservatorio di musica. Stip. L. 1300. Scade il 13 luglio. — Le istanze al Ministero dell'Istruzione pubblica in Firenze, comprovanti gli studi fatti, l'età, ecc., e se e in qual grado di parentela l'aspirante è congiunto con alcuno degli impiegati del detto Conservatorio.

— È aperto il concorso ad un posto d'ispettore degli alunni e cancellista della Direzione di questo Regio Conservatorio di musica. Stip. L. 1000. Scade non più tardi del 15 luglio. — Le istanze al detto Ministero in Firenze.

— **Livorno Piemonte** (Novoro). Un capo banda che sappia anche dare lezioni di pianoforte. Stip. L. 600. — Per migliori particolari scrivere losto al Sindaco.

— **Piacenza.** Un maestro concertatore di tanto per dar lezioni di canto agli uomini e alle donne e di armonia agli allievi delle scuole municipali che saranno giudicati idonei. Per concorrere le opere da darsi al teatro comunale, dirigere l'orchestra in assenza o mancanza del direttore, ecc. Stip. L. 2000 e licenza di dare lezioni private. L'aspirante non deve oltrepassare i 45 anni d'età. Scade il 31 luglio. — Le istanze al Sindaco.

REDATTORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICCHI.

Uscita Giovedì, giorno

Rivoluzionario l'arbitrato portato a titolo.

## A PROPOSITO DI UN NUOVO SISTEMA GRAFICO MUSICALE

pubblicato nel numero precedente  
sulla riproposta ad alcuni veneti di stromenti scordati.

Come di tanto in tanto vedesi riapparire sul fisco orizzonte questa o quella cometa, oggetto d'inquietudine pel vulgo, e sparire poi senza aver fatto alla terra né ben né male; così sull'orizzonte musicale vedesi a quando a quando affacciarsi qualche nuovo sistema di notazione e rientrare nel nulla, dopo aver illuso qualche inesperto. Una di queste apparizioni avvenne or sono circa due anni, e non credemmo farne parola allora, persuasi saremmo giunta come le altre al suo tramonto: ma con nostra sorpresa vediamo che l'autore (chiarissimo maestro d'altronde) intende invocare, niente meno, che la protezione *ab alto*, per ottenere che il suo sistema venga adottato, se non altro, nelle pubbliche scuole (a).

La sarà una vana minaccia; ma pur sempre una minaccia, che ne persuade valer la pena di fare, su tale trovato, qualche parola, affinché i nostri lettori possano formarsene un'idea e giudicare, se esso racchiuda tali prerogative da meritare, non solo la preferenza sul sistema in uso: ma anche che d'ora in poi, e chissà per quanto tempo, si abbiano a studiare, in omaggio al suo autore, due sistemi. La qual cosa sarebbe inevitabile, non potendosi né eliminare o condannare all'oblio tutte le composizioni ed opere di studio venute in luce nel corso di oramai cinque secoli, né tradurre nella nuova notazione tutto ciò che merita, per qualsiasi ragione, di essere conservato e meditato.

Il signor Melchiorre Balbi maestro alla Cappella del Santo a Padova, autore del nuovo sistema, parte dal principio, che col nostro temperamento *equabile* la distanza o intervallo, che corre da un suono al suo *equisono* (detto da noi *ottava*) si divide realmente in dodici semitoni eguali. Egli conclude pertanto essere inutile seguire alcuni suoni ora col *diesis*, ora col *benalite* apposti ed aggiunti ad una nota che seguirebbe un altro suono, tanto più che il temperamento ha fatto sparire intieramente la differenza fra semitono maggiore e semitono minore. Togliendo di mezzo *diesis* e *benaliti* coll'assegnare a ciascuno dei dodici semitoni una nota propria, veniva naturale lo eliminare le diverse chiavi, ottenendo che alla stessa linea o spazio del rigo sempre si desse lo stesso nome di nota. Ciò sembra a prima vista una grande semplificazione; ma essa è più apparente che reale, ed anzi scompare o si cambia in complicazione, se ben si osserva. Imperocché, per dare a ciascuno semitono una propria nota, l'autore ha dovuto adottare la portata di sei, invece di cinque linee, cosa che già tende ad annaspere la vista. Poi per evitare di confondere l'occhio con linee e spazi addizionali sopra e sotto, e ottenere l'unità della chiave ha dovuto ricorrere all'unico espediente di segnare l'ottava in cui deve eseguirsi il tratto scritto, ottava che di mano in mano viene a presentare saliente ciò che discende oltre l'esagramma, discendente ciò che ascende.

Ora, se già è una difficoltà per la pronta lettura il trovarsi, qualche volta, nelle composizioni per pianoforte o per violino, l'indicazione di ottava alta, figuriamoci qualè sarà quando si dovrà attendere sul piano e collocare le due mani ora sul-

(a) Vedi il giornale di Padova *La Melodia* 4.º giugno 1870 N. 23.

l'una, ora sull'altra delle sette o otto ottave della tastiera, mentre la si deve percorrere colla rapidità del tempo.

Non ci sovviene aver veduto che l'autore abbia indicato come intenda regolarsi colle voci e cogli stromenti d'orchestra circa l'indicazione delle ottave, se cioè, creda riferirsi per tutti al piano, siccome lo stromento più esteso, o se voglia segnare per ciascuno, quale prima ottava, quella da cui incomincia. Nel primo caso si va alcun poco nell'assurdo, obbligando il cantante e l'istromentista a tener conto di una estensione che non ha. Questo nullameno, sarebbe ancora miglior partito, e per chi scrive una partitura e per chi deve leggerla: se pure sarà più possibile il desiderarla, con tutte quelle indicazioni di ottave ricorrenti ad ogni momento e col relativo gioco di saliscendi ad ogni mutamento d'ottava. E questo saliscendi non sarà poi un intoppo gravissimo nella lettura pel cantante, il quale ha bisogno di rilevare dallo scendere e salire delle note lo scendere e salire dei suoni? Senza contare, che pel cantante quelle sei linee con cui si cambiano tutti gli intervalli, debbono rendere al doppio difficile la lettura.

Vorrei poi sapere come si regolerà il signor Balbi nella scrivere per quegli istromenti di orchestra o banda che richiedono varie misure a seconda del tono.

Il clarinetto, per citarne uno solo, nell'orchestra usasi ancora di due misure *do e si bem.*, o *si bem.*, o *fa*, e nelle banda, oltre a questi toni, occorre *in mi bem.*, *in fa*, e persino *in la bem.* Nel vigente sistema se ne serve la parte trasportando le note in modo, che il suonatore possa supporre di aver sempre fra le mani lo stromento *in do*, e legge sempre in chiave di violino; ovvero, è il compositore che cambia la chiave, scrivendo in quella di *tenore* pel clarino *in si bem.*, in quella di basso per quello *in mi bem.*, di soprano pel clarino *in fa* o *la bem.* Ciò che pel clarino, va detto per tutti gli istromenti che cambiano misura, o per quelli il compositore deve scrivere ora nell'una, ora nell'altra delle sette chiavi. Di qui non si esce col sistema Balbi; perché se il compositore si adatta, come ora, a far leggere l'istromentista in una sola chiave, dovrà egli stesso cambiare quella in cui scrive; se poi egli non vuole adattarsi, obbligherà l'istromentista a mutar chiave, mutando misura dello stromento, e con questo guadagno, che le chiavi, o per l'uno o per l'altro, invece di sette diverranno dodici.

Ma qui non si finisce e vi sarà un guaio più serio se si vorrà applicare il nuovo sistema allo studio dell'armonia, in cui è necessario sostituire, al nome delle note, i numeri corrispondenti all'intervallo che le divide.

Per non andar per le lunghe vi limiteremo a considerare solo la composizione degli accordi colla loro espressione grafica nel due sistemi. Col vigente, noi ridurremo tutti gli ac-

cordi semplici diretti a due fumate numeriche  $\frac{1}{1}$  e  $\frac{2}{1}$ . Il numero 1 è espresso dalla nota del basso, o basta uno dei tre numeri per la prima formula; il numero 7 per la seconda, perchè gli altri si sottintendono. I rinvii della prima formula

non sono che due  $\frac{2}{1}$ ; (e quelli della seconda  $\frac{3}{1}$ ,  $\frac{4}{1}$ ,  $\frac{5}{1}$ ,  $\frac{6}{1}$  non occorre scrivere più di due di questi numeri; talora basta un solo a far sottintendere gli altri. Basta conoscere il tono in cui si è e la sua modalità; int' al più un accidente apposto ad uno o due numeri, od un piccolo segno convenzionale, servono a determinare la misura precisa dell'intervallo e la specie dell'accordo; talora anche il movimento ascendente o discendente dei singoli suoni e l'accordo successivo s'indovina senza alcun numero scritto.



Col sistema Balbi questa semplicità sparisce necessariamente; perché se ad ognuno dei semitoni si dà una nota propria, ad ogni nota si dovrà pure sostituire un numero corrispondente: facciamone il raffronto.

Sistema Balbi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14		Sistema vigente 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8	
1. <sup>a</sup> formula	8	9, 10	
perforio maggiore	5	3, 6	
	1	1, 4, 7	2
perforio minore	8	10, 9	
	4	5, 6	3
	1	1, 1	
di 3. <sup>a</sup> distanza	7	10, 10	
	4	4, 7	3
	1	1, 1	
di 5. <sup>a</sup> distanza	9	9, 9	
	5	5, 6	1
	1	1, 1	
Totale 10 accordi.			
Accordi di 7. <sup>a</sup>	11, 9, 10, 10		
come Sol, Si, Re, Fa diviso	6	7, 9, 7	
	5	1, 1, 1	4
	1	1, 1, 1	
come Do, Mi, Sol, Si	12, 9, 10, 9		
	8	8, 9, 9	
	5	4, 5, 2	4
	1	1, 1, 1	
come Re, Fa, La, Do	11, 10, 9, 10		
	8	8, 9, 9	
	4	5, 4, 2	4
	1	1, 1, 1	
come Si, Re, Fa, La	11, 10, 10, 9		
	7	8, 7, 9	
	4	4, 5, 2	4
	1	1, 1, 1	
come Re, Fa, La, Do	11, 9, 10, 9		
	7	7, 7, 7	
	5	3, 5, 2	2, quale il fondamentale?
	1	1, 1, 1	
come Do, Mi, Sol, Si	10, 10, 10, 10		
	7	7, 7, 7	
	4	4, 4, 4	1, quale il fondamentale?
	1	1, 1, 1	

Totale formule 29, che si dovranno scrivere sempre con

tutti i numeri essendo impossibile sottintenderne alcuni. E questa semplificazione, o non piuttosto confusione?

Ma d'onde nasce l'errore del signor Balbi, non meno che di altri che lo precedettero e che più o meno gli rassomigliano nel concetto, se non nel modo di attuarlo? A noi pare derivi dall'aver in certo modo dimenticato che, sebbene il temperamento abbia cancellata la differenza fra semitono maggiore e semitono minore dividendo l'ottava in dodici semitoni eguali, il fondamento principale dell'arte, il suo vero elemento (oltre al suono) è pur sempre la tonalità nelle due modalità, attiva e passiva, sempre composta di sette suoni, fra cui cinque toni e due semitoni. I semitoni intermedi modificano la modalità, spostano la tonica, ma non la distruggono, benchè ciascuno possa assumerne l'ufficio. Questi semitoni, dal confronto colla tonica stessa ricordata e dai suoni concomitanti, assumono ora il carattere di attività che li spinge a salire, nel qual caso si notano con accidente crescente, ed ora quello di passività che li spinge a discendere, e si notano con accidente calante, perchè chi legge sia dal segno stesso avvertito, per lo più, della direzione, e possa comprendere a qual tono la modulazione lo porta. Tutto ciò sparisce col sistema Balbi, epperò siccome leggere è cantare, o colla propria voce, o mentalmente, così questo sistema, in cui i caratteri attivi, passivi, e dicansi pur anche neutri, non hanno segno che li distingua, in cui bisogna misurare coll'occhio e per numero di semitoni tutti gli intervalli, dovendo spesso ascendere o discendere a rovescio dello scritto, questo sistema, dico, invece di facilitare, non può a meno di inceppare l'occhio e la mente.

Anche l'abolizione delle chiavi è un vantaggio illusorio. Le chiavi mettono tutte le voci al loro vero diapason senza bisogno d'altro segno, e indicano il limite comune delle singole estensioni, nè il familiarizzarsi costa grave fatica.

Concludo, come altra volta, credere fermamente che, se l'arte ha ancora poco o molto cammino da percorrere per giungere alla sua perfezione maggiore, non sia per la via di nuovi sistemi grafici che essa possa arrivarvi, ma debba meglio e più sicuramente pervenirvi con quello, di cui si valsero i sommi maestri fioriti in Europa nel corso di tanti secoli, e che è la lingua universale del mondo civile.

B. BOGHIANON.

# GAZZETTA MUSICALE

## DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

### COLLABORATORI

O. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. I. P. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. UHESI - Cav. X. VAN. ELWYCK - P. FACCIÒ - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &c, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

È aperto l'abbonamento al Secondo Semestre dell'anno 1870. I signori cui scade l'abbonamento colla fine del corrente giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo, perchè non abbiano a soffrire ritardo nell'invio del foglio.

I fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI che faranno seguito ai dodici già pubblicati, conterranno la continuazione del poema eroico-comico IL CAOS ITALIANO - la continuazione e fine del dramma biblico LA CREAZIONE DEL MONDO, e gli opuscoli: I PARENTI - GLI AMICI - GLI ASINI - LE FORMICHE - IL CASTO GIUSEPPE, e il seguito delle MEMORIE POLITICHE DI UN BARITONO.

I nuovi abbonati, aggiungendo lire 4 all'importo dell'abbonamento semestrale, avranno diritto ai 12 fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI già usciti nel Primo Semestre.

## BIBLIOGRAFIA

SOMMARIO - MEZZANOTTE: romanza del maestro signor MICHELLO SALADINO. - NELLE NUVOLE, romanza senza parole per pianoforte di TOMASO BENVASERI. - LA LUNA meditazione di PIETRO CASTELLIONI, musica di PAOLO LA VILLA. - RICORDATI DI ME, musica dello stesso.

L'argomento della poesia presa a musicare dal maestro signor Saladino, ci ricorda una celebre anacreontica del Vittorelli - *Non l'accostare all'urna* - musicata da Filippo Rolla, figlio ad Alessandro Rolla che

i nostri papà ricordano certo quando dirigeva l'orchestra della Scala, allora la prima del mondo.

Descrive il Vittorelli con quella sua forma chiara, peregrina, efficace ed insieme concisa, l'apparire ad una donna dello spettro dell'uomo ch'ella ha tradito.

Qui molti, allungando, con gesto eloquente, le dieci dita delle mani sotto il mento, ci grideranno la croce, accusandoci di voler dissotterrare il rancidume di cose vecchie. Pure, quando le nuove sono scarse, e punge assai la volontà di riposare dai tentennamenti fra il classico ed il romantico, è ancora buona cosa di aprire una pagina di schietta e sentita musica, di quella fatta proprio col semplice. Quella del Filippo Rolla, poc'anzi accennata, n'è una: non sappiamo se e dove sia stata pubblicata; dev'essere stata scritta per orchestra, giacchè il manoscritto trovato in un vecchio volume di musica (manoscritto che teniamo prezioso per ragioni di famiglia) dice *ridotta per pianoforte*, e qua e là vi sono accennate le *entrate* degli strumenti.

È una composizione breve, ma molto espressiva: nella sua semplicità raggiunse pienamente l'effetto voluto. Questa anacreontica è una delle nostre memorie giovanili, ed il senso di pietà destato in noi fin d'allora dal tremendo rimprovero volto dal fantasma alla piangente sposa, non l'abbiamo mai dimenticato.

Il maestro signor Saladino colla sua romanza - *Mezzanotte* - trattò su per giù un eguale argomento. Anche qui gli è uno spettro che viene ad assidersi presso una donna dalla quale fu tradito vivente, e le mostra sul nudo cuore scritto il di lei nome. Nell'anacreontica del Rolla è lo spettro che parla: qui invece è la donna che racconta.



Il maestro di vaglia si rivela fin dalla bella *introduzione* nel pezzo del maestro Saladino. Ignaro pure del titolo della composizione, ignaro del soggetto, ai primi accordi l'uditor si fa attento e raccolto. La tetragegime lo domina. La situazione è assai bene preparata. La *progressione di terza minore*, di quattro in quattro battute sulle parole - *stridono il guso* - è lugubramente bella, e la composizione si svolge benissimo con effetto sempre crescente, fin dove, nel punto più interessante della scena, quando l'effetto ultimo e culminante doveva essere raggiunto e la composizione finita, essa viene guastata da due interruzioni e cambiamenti di tempo; il primo dei quali può forse essere giustificato, aumentando in certo modo la foga del racconto; il secondo non lo può essere punto, come quello che rompe inopinatamente il filo del racconto istesso, quando il personaggio che lo fa ne doveva essere maggiormente infervorato. La composizione per essere perfetta, e lo poteva essere, avrebbe avuto bisogno di maggior nesso; di più, che il racconto, nell'*allegro agitato*, procedesse assai più spiccio e non si perdesse a ripetere parole. Tale ripetizione, in un momento di tanto calore e spavento riesce dannosissima e nient' affatto logica. Codesti appunti, più che per il maestro Saladino, che non sappiamo se bene o male li accoglierà, sono fatti per l'arte, per sè stessa. Importa assai che

alla seconda e potente immaginativa risponde sempre nel compositore la forma logica della composizione: ed è appunto per ciò, per la mirabile concisione e verità del pezzo, che ne accade di ricordarci dell'anacronistica del Rolla.

Un'altra composizione di cui volevamo dire, è una nuova romanza senza parole - *Nelle nuvole* - di Tomaso Benvenuti. Il Benvenuti era una volta un artista ed assai promettente. Ove il bisogno l'avesse spinto, avrebbe certamente sopportato con maggior rassegnazione i molti dolori che costano i primordii della carriera artistica. Dotato invece di largo censo, trovò più gradito di darsi alle caccie, ai viaggi, alla società, passando dall'idealismo artistico, al positivismo di chi guarda il listino dei corsi della borsa. E fu vero peccato!

A quando a quando, forse una volta all'anno, come fosse una vera pazzia, egli riempie però ancora mezzo foglio di carta rigata a cinque righe: gli è quando possiamo annunziare una *romanza senza parole* di Benvenuti. Questa - *Nelle nuvole* - è una appassionata composizione, non certo alle nuvole indirizzata, poichè v'è chiara e calda la melodia, degna-mente vestita di un fare armonico elegantissimo. C'è anche qui però disdegno di ciò che si è sempre fatto; ed è di portarsi alla *quinta* del tono od alla *terza*

giato, siccome era puntigliosa, stava alcuni minuti senza parlare, poi, quasi malcontenta del suo silenzio, o mi offriva caffè, o si metteva al pianoforte, e scioglieva perché io la correggessi; e quando non riusciva a trarmi una parola con quegli infanti suoi stratagemmi, ricorreva ad un rimedio eroico ed infallibile. Mettevasi in un canticello della stanza a piangere, e ogni tanto alzava su di me que' suoi occhietti brillanti fra le lagrime con una tale espressione indelnebile di dolore insieme e di ingenua caparbia, che bisognava far pace sorridendo.

Ma d'altra parte l'amore, potente perché non conosciuto prima, irresistibile perché non avvertito, faceva risplendere alla sua mente una luce insolita. Quanto volte un saluto pensiero tronca a mezzo la sua infantile giocondità, e le lagrime spingevano un sorriso! L'anima sua trovava qualche cosa di sublime, era avvolto nelle nebbie dell'ignoto; e sforzavasi all'errario, ma, non vi riusciva, disperava.

Quante volte rimpianse il suo cuore offuscato, e se io le diceva, a confortarla:

— Cecilia, non alliggetti, non ne hai colpa... piangendo rispondevami:

— Oh perché non ti ho conosciuto prima!

E tu pure mi avresti amato di più... perché, lo sento, io non sono degna di te... quando mi stringi la mano, e mi parli d'affetto, per un momento io dimentico il passato; ma poi arrossisco... e quasi anche i tuoi baci mi fanno male...  
A poco a poco però divenne più tranquilla; sparve quella rapida vicenda di lagrime e di sorrisi, e si sentì come interamente trasformata. E perché non poteva più dubitare del

per ripigliare il tema; nossignori; Benvenuti si porta invece alla *seconda* del tono, ciò che imprime alla ripresa stessa un carattere curiosamente incerto: la tonica re, nella prima battuta, ci ha tutta l'aria di risonorare come *dominante* in causa del *do naturale* della battuta precedente, la di cui risonanza nessuno può impedire si prolunghi sull'istesso re. Il ritorno al tono è così fatto un po' brusco.

Certo è che queste nostre innocentissime osservazioni parranno pedanterie: ma esse, appunto perché si ripetono spesso, mostrano di tendere ad un unico scopo, ad evitare un probabile pericolo; quello cioè che, ove prevalga in tutti il sistema di non far più nulla come già si faceva, ci porti a non saper più far bene. Siamo indubbiamente le mille miglia lontani da ciò: ma è necessario non si dimentichi che l'arte nostra, come le altre, ha principii immutabili. Ciò che in un discorso oratorio concorre a formarne il nesso logico ed il processo conseguente, nell'arte nostra sono le modulazioni, le tonalità, prese come mezzo. Non è permesso saltarne nessuna a piè pari: sarebbe come chi volesse dedurre un effetto da una causa non esistente.

Altre due composizioni per canto abbiamo sott'occhio: *La luna*, meditazione di Pietro Castiglioni, musica di Paolo La Villa; *Ricordati di me*, canto sopra

l'istesso affetto, volse ogni studio a rendersene degna: richiese timidamente maestri di lingua italiana, di storia, di disegno, e attendeva ad istruirsi con una tenacità appassionata. Sapendo quanto io amassi la musica, aveva già prima desiderato un pianoforte, e come fu fatta quel giorno in cui poté farmi udire una romanza di Bellini!

Fin' allora la Cecilia era vissuta si può dire sempre sola con me: pensai esser giunto il tempo di farla conoscere a qualcuno de' miei più intimi amici. Alberto fu il primo - Alberto che io conoscevo da quindici anni, e che mi era sempre stato compagno all'attento e sincero nelle tristi o lieti vicende della vita.

Ei venne, la vide, le parlò, e ne fu sorpreso. Non voleva credere a sè stesso: gli pareva impossibile che la fanciulla rozza e viziosa fosse così presto divenuta una giovane colta, gentile e virtuosa. L'ammirazione ch'egli mi esprime con entusiastiche parole, fu per me premio inestimabile. Diventai orgoglioso dell'opera mia. Occasione ai beffardi poteva dire: vedete... - agli invidiosi: persuadetevi, era viziosa, non perduta!...

D'allora la Cecilia mi fu sempre compagna ai passeggi, ai teatri, e spesso agli amichevoli ritrovi. Alberto passava buona parte del giorno con noi: alcuni amici mi osservavano che la era un'infinità pericolosa, ma di lei poteva io dubitare? - Ritornai alla società: tutti ammiravano la mia Cecilia, ed ella modesta riceveva le lodi, e poi quand' eravamo soli, dicevami sorridendo:

— Sei contento, o Giulio? Ti faccio onore?... Tempo felice, ma fu breve.

i bellissimo e notissimi versi della compianta Laura Oliva Mancini, da poco tempo tolta all'italiana letteratura di cui era uno de' più begli ornamenti.

Sono questa, due cosucelle fatte con cura, comunque un po' povere. Anche qui troviamo non abbastanza rispettato il verso e non compreso bene che la musica deve adattarsi strettamente alla parola, come questa nascesse con quella, senza che la musica costringa il verso a contorcersi e ad allungarsi per farle piacere. Non possiamo a questo proposito far di meno di citare un'altra composizione musicale fatta sulla stessa peregrina poesia, quella di Luigi Luzzi nella quale, oltre il tipo squisito della musica profonda e commovente, va ammirata la fusione del verso colla nota, sillaba per sillaba, quasi che la parola sia sgorgata cantandola dalla mente della chiarissima autrice.

EDWARD.

### VARIETÀ

La celebre cantante Marietta Albion, pregata da persona amica di scrivere il suo nome in un albo di famiglia, vi vergò le prime note del *romolo della Cenerentola* di Rossini, sottoponendovi le seguenti parole: *Questa è la vera musica dell'avvenire!*

In quel giorno correva per la gioventù un frenito represso, ma non soffocato: il vecchio duce chiamava i suoi figli ad un'impresa che alcuni crederono giuoco, ma fu tragedia amarissima - e d'ogni parte d'Italia accorrevano entusiasti.

Cecilia pianse, ma non mi trattenne: era deciso, e poi ella pure cominciava ad amare il suo paese. Alberto venne con me.

Non racconterò le vicende infelici di quella breve e fatale campagna.

Giunsi a Milano solo. Cecilia fu il mio primo pensiero, e corsi alla sua casa. Non aveva mai potuto farle avere mia notizia. Ascesi le scale commosso, agitato. La prima stanza è deserta: sto per dirigermi alla seconda, ma il rumore di alcune voci mi trattiene.

— Oh in questi giorni già altri mi fecero simili promesse, e fui sempre ingannata!

— «Io l'assicuro».

— «E lo credo: se non avessi fiducia in lei, Alberto, cosa dovrei sperare?... E poi perché vorrebbe farsi giuoco d'una povera fanciulla proprio nel momento in cui più disperata?»

— E dunque se Giulio venisse improvvisamente qui?»

— Non temi... sono preparata a riceverlo».

Ascoltai queste parole, trattenevo il respiro... quello promesse, quel giuramento... La mia mano si aggrappava all'uscio con forza convulsa: il cuore mi batteva orribilmente: mor-morava col labbro «impossibile, impossibile!...» ma l'evidenza vinceva la ragione: era tradito.

Che fare?... Nulla! - Ritirarsi le scale.

La portinaia mi trattenne per dirmi qualche cosa che non ricordo - non so nemmeno se risposi.



L'Eco di Berlino scrive :

« Il numero delle opere pubblicate dagli editori di musica è considerevolmente più grande di quello delle opere edite dai librai. Mentre un libraio che abbia pubblicato parecchie centinaia di opuscoli è tenuto fra i più intraprendenti, la ditta Ricordi di Milano editò finora 28,000 opere. Spina in Vienna 22,000, Breitkopf e Härtel in Lipsia 12,000, Schott di Maganza 10,000, Simrock in Bonn e Berlino 7000, Schlesinger in Berlino 6500, e Peters in Lipsia 5000. »

Nei dati curiosi fornitici dall'Eco non vi è, a cognizione nostra, che un errore. Le pubblicazioni dello Stabilimento Ricordi a tutt'oggi sono poco più di 41,000.

Tren'anni or sono, al teatro di Bergamo, per un contrasto non troppo singolare, vi era una compagnia di canto mediocre e dei coristi eccellenti. Fra questi era un giovanotto poverissimo, assai modesto ed amato dai suoi colleghi, il quale, per venire in aiuto della vecchia madre, riuniva alle funzioni di corista quelle un po' più lucrose di lavorante sarto.

Un giorno, essendo andato a misurare dei calzoni a Nozari, questo illustre cantante lo guardò fisso e gli disse con bontà :

— Mi pare, giovanotto, d'averli visto altrove.

— È possibile, signore; voi mi avete visto al teatro dove io faccio il corista.

Per la strada il rumore de' passeggeri e delle carrozze mi riusciva insopportabile. Quasi automa, trovatomi a fianco di una cittadina, apersi lo sportello, e mi vi cacciai.

Dopo alcuni minuti scendevo alla stazione: scrissi a Cecilia :

« Mi sono ingannato — non sei capace di amare. Forse non ne hai colpa, ma Alberto!... »

La sera mi trovava nell'umido albergo d'un villaggio posto in una solitaria valle, chiusa fra i monti di Varese.

III.

Se dopo aver lottato coll'energia della disperazione contro l'onda che si gonfiava e ti stringono da ogni parte, giungi ad afferrare una tavola, e anelando cerchi avvicinarci al lido, e già già lo tocchi, e respiri con voluttà l'aria profumata della terra, o il tuo occhio avido affissa l'arena liscia e lucente — ed ecco un'onda più furiosa ti respinge, e, strappandoti la tavola, ti ricaccia nel buio de' flutti; che ti rimane, se non dare un ultimo sguardo al cielo che limpido e azzurro si stende come volta immensa al di sopra del tuo capo, e, lasciando ricader le braccia sfinite, morire!...

Colpito da quel disinganno tremendo, non ebbi la forza morale di lottare, e mi valse l'amarissimo dolore.

Passai i primi giorni in uno stato orribile: un pensiero unico, insistente, continuo, mi torturava: Cecilia....

Se avessi potuto muovermi, correre per que' monti, arrampicarmi sulle cime più elevate, o scendere a precipizio nelle profonde valli, forse la fatica materiale avrebbe sciolto l'anima

— Hai tu una buona voce?

— Non eccellente; arrivo a pena al sol.

— Vediamo, disse Nozari accostandosi al pianoforte, cominciam la scala.

Il corista obbedì, ma giunto al sol, s'arrestò ansante.

— Signore, io non posso più.

— Dammi il la, disgraziato!

— La, la, la...

— Dammi il si.

— Ma signore...

— Dammi il si, ti dico, o per l'anima mia...

— Non vi arrabbiate, proverò... La, si, do, la, si, do...

— Lo vedi! disse Nozari con accento di trionfo, ed ora, ragazzo mio, io non ti dico che una sola parola: — se tu vuoi studiare, diventerai il primo tenore dell'Italia. »

Nozari non s'ingannava. Il povero corista, che per campare la vita rattoppava dei calzoni, si chiamava Rubini.

Da qualche tempo i giornali francesi, tedeschi e spagnoli, vanno rimproverando all'Italia la mancanza di buone opere nuove. Questa volta è la Nuova Stampa Libera di Vienna (Neue freie Presse) che in una appendice sottoscritta Edouard Hanslik dice fra le altre cose: « I Francesi e gl'Italiani sono oggidì più poveri di noi in fatto di nuove buone opere. Don Carlo di Verdi e Amleto di Thomas sono le loro sole novità, dal 1867 in poi, che metta il conto di nominare. Il

dalla stretta affannosa che l'opprimeva; ma anche le forze fisiche eran quasi distrutte — il più semplice movimento mi era doloroso: se voleva alzarmi, passeggiare — lo ginocchia mi si piegavan sotto, e ricadendo sulla sedia, vi rimaneva immobile per lunghe ore.

Giovanù, il mio laico servo, mi disse poi che aveva tenuto divenissi pazzo, e mi raccontò fra l'altro cose che io trascorsi quasi un'intera giornata occupato a tagliuzzare in minutissimi pezzetti alcuni vecchi giornali posti sul mio tavolo.

Ma io ricordo più nulla di que' giorni, e mi sarebbe impossibile descrivere adesso ciò che allora provai. In certi momenti la passione getta l'anima in una specie di obrietà, e l'artificio delle parole non vale a rendere la potenza del sentimento. Così è vano pretendere che il fumatore d'oppio dipinga o almeno richiami coll'immaginazione le fantastiche voluttà de' suoi sogni —

Sperando che il tempo e la varietà de' luoghi avrebbero alleviato la memoria del passato, risolsi di fare un viaggio attraverso alla Francia ed alla Germania; ma, nè il fascino della vita parigina, nè le fantastiche scene della Selva Nera valsero a distruggere l'immagine di Cecilia. Questo nome che io non dovevo più pronunciare, quante volte mi corse al labbro! E la rivedeva bella, sorridente, affettuosa, e sentiva il morbido contatto de' suoi biondi capelli, e la stretta appassionata delle sue braccia, e la dolce voluttà de' suoi baci...

Mi pareva impossibile che tutto fosse finito, che non dovessi più rivederla, che i giorni deliziosi passati con lei fossero una vana rimembranza, e nulla più.

Ritornai a G....

Don Carlo pare che abbia già terminato la sua breve carriera priva di gloria, come l'ho predetto a suo tempo, ecc. — Non sappiamo con quanta ragione una nazione che in fatto di musica, se non è ridotta alla contrastabile gloria di Wagner e dei suoi seguaci, non ha certamente alcun artista vivente il cui nome sia uscito dal territorio nazionale e sia giunto fino a noi, possa superbire in faccia all'Italia. Il signor Hanslik ignora probabilmente che oltre il nome europeo di Verdi, noi abbiamo tuttavia i nomi splendidi di Mercadante, di Ricci, di Rossi, di Pedrotti, e di tanti altri, le cui opere hanno passato i nostri confini da un pezzo.

Chi dava la Follia a Roma a Parigi? Un italiano; Ricci; chi dava alla Spagna L'Orfanella che ebbe splendido successo? Un italiano, che non ha alcuna fama di compositore in Italia, Baraldi; chi recentemente in Russia e Inghilterra raccoglieva gli allori del trionfo? Un italiano, Campana, l'autore dell'Esmeralda. È in Italia stessa, dove il successo musicale è così difficile, sa egli il signor Hanslik quante siano le opere che furono fortunate, e quanti i giovani artisti di vero merito che egli distrugge con un tratto di penna? È egli sicuro di quel che dice? È sicuro di non essersi lasciato sorprendere in un momento di ottimismo verso la sua patria? Ma egli visto da vicino le cose nostre di cui sentenza così sicuramente? Diamine! prima di stampare nei giornali bisognerebbe almeno sapere quel che si dice! Che cosa direbbe il signor Hanslik se noi assicurassimo i nostri lettori che la Germania non ha più un compositore, solo perchè nessun

Uuo zio, morendo, mi aveva lasciato ricchissimo patrimonio — prima del destino! Per educar Cecilia aveva dovuto costrangermi a gravi sacrifici, ora... — Un amico a Milano attendeva a sciogliere le numerose e complicate questioni di eredità, ed era il solo che conoscesse il mio rifugio. Gli aveva scritto più volte, ma senza mai far parola di Cecilia: mi decisi a chiederne a lui notizie — non poteva più vivere così.

Rispose: Alberto trovarsi a Milano, e Cecilia, appena riavuta da grave malattia, essere scomparsa.

Due notizie che mi commossero in modo strano. Alberto dunque non era con lei, e Cecilia aveva sofferto, era stata in ill di vita?

Il dubbio cominciò ad insinuarsi nell'anima, e, come goccia insistente, minacciava distruggere la convinzione d'una colpa che forse non esisteva. Ripensai a quanto aveva udito; ma, oltreché quelle poche parole mi sfuggivano ostinatamente e non poteva mai afferrarle, il riverbero che solo di esse mi era rimasto nell'anima, impallidiva davanti a una luce che, zofficata fin' allora, cominciava a risplendere vittoriosa. Questa luce era la memoria di un affetto che aveva superato le lievemente le più dure prove, che non s'era mai spento in nessuna occasione.

Come uno sbuffo di vento caccia all'improvviso sull'orizzonte nubi minacciose che s'allargano e si accavallano cozzando pel cielo — ma poi a poco a poco, vinte dai raggi del sole, cedono, si dissolvono, sfumano, e ritorna il limpido azzurro; così nel mio cuore all'orto appassionato degli affetti, succedeva la calma della ragione.

Scrissi ad Alberto: nessuna risposta.

nome è arrivato fino a noi, fuorchè quello di Wagner che vocia e fa vociare di sé amici e nemici quotidianamente?

Ma la parte più ingenua dell'accusa mossaci dal signor Hanslik è quella che riguarda il Don Carlo di Verdi; più ingenua perchè mentre egli annunzia, come aveva predetto, la breve carriera priva di gloria, non ha preveduto, ed era facile cosa, che gli si poteva rispondere colla statistica. — Ecco a beneficio del signor Hanslik l'elenco dei teatri in cui fu rappresentato il Don Carlo con successo sempre ottimo:

Parigi - Odessa - Barcellona - Darmstadt - Oporto - Milano (Scala) (2 stagioni) - Torino (2 stagioni) - Bologna - Trieste (2 stagioni) - Roma - Venezia - Parma - Padova - Firenze.

In quanto all'avvenire che l'appendicista della Nuova Stampa Libera vorrebbe far credere chiuso definitivamente al Don Carlo, noi che ne possiamo sapere qualche cosa più di lui, potremmo provargli con altri nomi il contrario.

RUBRICA AMENA

Il Figaro racconta il seguente aneddoto:

Un'avventura singolare è capitata alla Lucca, quando si recava in Inghilterra per raggiungere la Patti, la Nilsson e le altre celebrità del canto. In una carrozza di prima classe d'un convoglio che faceva il tragitto da Berlino a Bruxelles,

Allora, non più trattenuto dal timore delle belle degli amici e delle commiserazioni ancor più irritanti, corsi a Milano.

Un mese vi consumai nelle più ostinate ricerche — nulla: era partita dicendo: o ritorno con lui, o non ritorno più.

Agli ultimi d'ottobre lasciai Milano, dominato da una cupa melanconia.

Mi trovava a G., già da più giorni, quando una particolarità singolare attrasse la mia attenzione. Sulla facciata verso strada della mia modesta villetta un pittore aveva affigato con linee abbastanza corrette una graziosa madonna: era la favorita nel paese, e l'appendevano sempre fiori e corone; val fra gli altri un elegante mazzolin di gherofani lilla (i miei prediletti, e Cecilia lo sapeva). Chi non sa che alle volte la più piccola cosa da le maggiori speranze? Il naufrago non si avviliva con forza disperata alla canna che lieve lieve galleggia sull'onda?

E cominciai ad accarezzare una dolce speranza: era follia, lo sapevo, ma non potea staccarmene. Quei fiori venivano rinnovati ogni mattina prima che io mi alzassi da letto; e, incedente ancor più mespicabile per me, nel regarmi alla posta notai che l'incensuto, giovanotto allegro e simpatico il quale era anche organista, segretario e maestro del comune, portava sempre all'occhiello dell'abito de' gherofani lilla affatto simili a quelli de' misteriosi mazzolini. Avrei dovuto far delle ricerche; ma, cosa strana e che non ho mai saputo spiegarmi, non ne sentiva il bisogno. Come il mendicante che non si affolla cogli altri all'uscio dei pietosi, ma si rimane in un cantuccio perchè sa che una mano benefica si aprirà anche a lui, — io aspettava.

(Continua)

D. MARAZZANI



una signora prese a parlare delle celebri cantanti tedesche e soprattutto della Lucca.

— Questa piccola creatura, diceva essa, mi pare che goda d'una riputazione usurpata; canta male, è vecchia, non ha punto grazia, e in verità io non so concepire l'entusiasmo dei tedeschi per una cantante di quarto ordine... Voi, signore, che non dite nulla e mi guardate con quell'aria, non siete forse del mio parere?

— Non saprei rispondervi, rispose il signore interpellato; fate voi stessa questa domanda alla signora Lucca che vi sta proprio di fronte.

Quadro. La brava signora arrossisce fu nel bianco degli occhi, e vuole scusarsi ad ogni costo.

— Signora, io non vi ho mai udita io stessa; mi si aveva prevenuto contro di voi; vi è d'altra parte un criticuccio maligno alla Gazzetta di Voss che vi mette a terra sempre che ne trova occasione. È un miserabile, un mercenario, un vigliacco. Egli solo mi ha indotto in errore, ed io lo disprezzo con tutte le mie forze. Non vi pare che io ne abbia ragione?

— Fategliene voi stessa la domanda, rispose sorridendo la Lucca; il critico della Gazzetta di Voss è precisamente il signore mio vicino di dritta.

Altro quadro. Alla successiva stazione la signora ringhiosa s'affrettò a mutare scompartimento.

## RIVISTA MILANESE

Continuano le dicerie intorno alla Scala; all'elenco delle opere che si sperano bisogna aggiungere l'Africana, l'Elisabetta d'Ungheria del tedesco Beer, nipote a Meyerbeer, il Lohengrin e il Rienzi di Wagner, e all'elenco degli artisti una dozzina di tenori, di baritoni, di soprani, di contralti e di bassi profondi, in tutto poco meno d'un centinaio. Questa gara a chi la imbocca meglio, a cui si abbandonano da due settimane i giornali ben informati, m'è del tutto indifferente. Una sola cosa vorrei che si avverasse, ed è la notizia della rappresentazione d'un'opera di Wagner. Importa oggimai agli amici ed ai nemici della scuola beethoveniana della dell'avvenire che l'Italia, questa splendida tomba del passato, come la chiamano gli ultramontani, sentenziata anch'essa sopra Wagner e sul Wagnerismo. La sentenza non raddrizzerà certamente l'opinione di nessuno, e ciascuno dei contendenti continuerà come prima a dare cristianamente del cretino all'altro, ma l'esperimento avrà, se non altro, giovato in Italia, dove il malvezzo dell'ossessivo a ciò che viene dal di fuori non può essere guarito radicalmente né dalla bella né dal ridicolo. A certe frenesie giova meno l'astinenza che la sazietà, e una

buona indigestione fa qualche volta venire a nausea un cibo indigesto e malsano. Volete della musica dell'avvenire? volete del Wagner? servite in tavola del Wagner e della musica dell'avvenire — e digerisca chi può. È il meglio che si possa fare, e mi auguro che si faccia, e mi unisco anch'io alla turba che grida: « dateci del Lohengrin, dateci del Rienzi ».

Del resto le sole notizie certe intorno alla Scala sono la scrittura definitiva del personale dei balli e la scrittura di alcuni artisti di canto. Avremo la Fricki, il baritono Colini, e il basso Maini; avremo i coreografi Borri e Pallerini, la prima ballerina Baratti e il primo ballerino Cecchi; tutto il resto è in fieri. Però, se è vero che il signor Beer sia disposto a spendere 10,000 lire perchè si rappresenti la sua opera, è permesso sperare che l'Elisabetta d'Ungheria troverà pietose le viscere degli impresarii. Perché un'opera nuova del Beer e non una d'autore italiano? Chi ha creduto di trovare il perché, ed io stesso l'ho creduto, nelle 10,000 lire, ha calunniato l'impresa; che poi il maestro Beer sia stato allievo e nipote di Meyerbeer, questo non importa niente affatto; la vera ragione, la sola ragione è questa che Beer è la desinenza di Meyerbeer e che per conseguenza tutto induce a credere che l'autore dell'Elisabetta d'Ungheria cominci dove l'autore del Roberto il Diavolo finisce. Vedete per quali sentieri bisogna andar a cercare talvolta l'amor dell'arte!

— Dimodochè anche le desinenze militano a favore dei milionari?

— Anche le desinenze...

— E i nostri giovani compositori?

— I nostri giovani compositori, credano a me, il meglio che possano fare è di aspettare che diventino milionari.

Le notizie degli altri teatri si riassumono brevemente.

Al Fossati l'Falsi monetari del maestro Rossi, interpretati dalle signore Pasqua, Marconi e Calabretta e dai signori Appolloni, Bertolotti, Torelli ecc., ebbe buon successo. L'esecuzione fu buona; il buffo Appolloni e la signora Pasqua in specie si fecero molto applaudire. Allo stesso teatro dopo il fiasco del ballo Violetta si è allestito in furia un balletto Le illusioni d'un artista non molto migliore del primo, che in grazia della prima ballerina signora Moriondo si è però fatto applaudire.

La compagnia dei giovanetti Modenesi dopo alcune altre rappresentazioni è partita, ed ora il Carcano è chiuso.

Al nuovo Re Mezz'ora di regno fu trovata generalmente una foga ora di noia; pare che il tentativo inferno non sarà più ripetuto.

Il Re (vecchio) si apre col Matrimonio Segreto, come fu annunziato.

La prima settimana s'inizia con un concerto che il distinto pianista Enrico Kellen darà lunedì nella sala del R. Conservatorio. E poiché ho nominato il Conservatorio mi piace far noto ai lettori che, in seguito a relazione di una commissione apposita, fu stabilito all'unanimità che quindi innanzi gli espe-

rimenti annuali degli esami degli allievi saranno pubblici. La modificazione però non verrà introdotta che per gradi, non so perchè; intanto quest'anno saranno ammessi agli esami pubblici gli alunni e le alunne delle classi principali, cioè 156 alunni dei due sessi. S. V.

## TEATRI

GENOVA. La prima rappresentazione del Ballo in maschera che ebbe luogo sabato sera (18) al Politeama genovese fu abbastanza soddisfacente. Vi cantarono le signore Palmira Missorta, Bice D'Aponte, Druzilla Garbato ed i signori Gulli ed Amodio. Il pubblico applaudì più volte. Alla seconda rappresentazione d'ieri, l'esito fu migliore in tutto il suo complesso e molte esitanze e mende sparirono. Quindi crebbero gli applausi nel numerosissimo e scelto pubblico che accorse sempre al nuovo Politeama.

Fra gli artisti di canto notiamo più particolarmente le signore Missorta e Garbato. La prima interpretò con molta passione la parte di Amelia e spiegò inoltre una bella e simpatica voce meritandosi il plauso del pubblico ed una chiamata al proscenio. La signora Garbato fu molto applaudita nella parte di Ulrica. Il tenore Gulli ebbe pure applausi. Del resto, l'interpretazione dello spartito del Verdi, pel quale si hanno fra noi così terribili conflitti andrà senza dubbio migliorando sempre nelle successive rappresentazioni.

(Gazz. di Genova)

NAPOLI. La sera del 18, si è avuta al Fondo la prima rappresentazione dell'opera del maestro Pedrotti: Isabella d'Aragona.

Lo spartito, nel suo complesso, non destò un grande entusiasmo — ma quattro o cinque pezzi furono trovati di ottima composizione, taluni anzi affatto originali e rivelatori di genio musicale. — Se però non fu entusiastica l'accoglienza che il pubblico, sempre eletto e numeroso, fece a quest'opera per la prima volta messa in scena a Napoli, non può dirsi che essa non sia stata tale da assicurarle un felice successo.

(Pungolo)

LONDRA. Nostre corrispondenze private ci informano del successo incontrastato che ebbe al teatro di Covent-Garden la nuova opera del maestro Campana Nostro Donna di Parigi. Vari pezzi furono fatti ripetere; fra gli altri il Largo del finale del primo atto, un Brindisi del tenore, un Bolero per soprano e un' Aria per baritono.

## NOTIZIE ITALIANE

— Milano È noto che il cavaliere Vincenzo Bonelli di Bologna con testamentoolograto 15 agosto 1865 legava al Conservatorio di musica di Milano la somma di lire 500 per un premio di 1000 ogni anno al *giocatore compositore che abbia scritto la più bella opera nel genere delle nostre belle tradizioni Rasiliane, Belliniane e Bizetiane.*

In data del 15 maggio si è finalmente pubblicato il Decreto reale che autorizza il Conservatorio ad accettare questo legato.

## NOTIZIE ESTERE

— Parigi Bottesini il noto contrabbassista diede col concorso di Sivori e del conte Montemeri una serata in onore del colonnello Frapelli, deputato al Parlamento Italiano e gran maestro della Mascherata Italiana. La marchesa Grillo, Adelaide Ristori, faceva gli onori di questa serata interamente italiana ed artistica.

— Weimar. Le feste musicali consacrate al centenario di Beethoven sono state splendide. Oltre le importanti opere sinfoniche e concertanti (sinfonia con cori, concerto di pianoforte in *Mi bemolle* eseguito da Tausig) vi si eseguì altresì della musica da camera, la cui interpretazione era confidata ai virtuosi Camillo Silit-Saens e Rafflenberger e ad un quartetto composto dai signori Helmsberger, David, Kumpel e Grützmaier. Lisa aveva composto per quest'occasione una cantata e Edoardo Lassen una sinfonia. Entrambi questi pezzi furono accolti benissimo. I più notevoli artisti tedeschi si erano dati convegno a queste feste.

— Francoforte sul Meno. Un giovane ufficiale degli ussari di Wretemberg, a nome Schell, ha esordito teste nel *Freischütz*. Egli possiede una voce bellissima che piange straordinariamente.

— Monaco È annunziato per il 26 giugno la prima rappresentazione della *Walkyrie* di Riccardo Wagner.

## NECROLOGIA

— Napoli Cecilia de Loma Fallero, brava suonatrice, ed educatrice. Essa aveva scritto un libro sull'educazione delle donne che, tradotto in francese, venne pubblicato nel 1847 con medaglia d'oro dalla Società di Statistica Universale di Parigi.

## IMPIEGHI VACANTI

— Bologna Il posto di professore di Contrabbasso nel Liceo Compositivo di musica. Il concorso è per titoli; le domande candidate dai documenti devono presentarsi al Municipio entro il primo agosto prossimo. L'emolumento è di lire 1200 annue.

## DISPACCI TELEGRAFICI

Firenze, 25 - Messa Rossini esito splendido alla Filarmonica. Ripetuti faga finale *Gloria e Sanctus*.

Venezia, 26. - Ieri *Pollia a Roma* di Ricci al Camploy grandissimo successo. Tutti i pezzi applauditi. Perini, Bottero entusiasmo.

EDITORE-PROPRIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Uccini Giacomini, gerente.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with numbers, titles, and prices. Includes items like Terzetto, Recitativo e Cavatina, and various arias.

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 -- || 41938 Valzer finale a quattro mani Fr. 4 50 Libretto della poesia Fr. 1 --

GIANNINA E BERNARDONE

Opera buffa in due atti di

DOMENICO CIMAROSA

41940 Canzone Giannina - La moglie quando è buona (S.) Fr. 4 50
41941 Aria Giannina - Poverella, sventurata (S.) 3 --

Sotto i torchi altri pezzi staccati, e l'Opera completa per Canto e Pianoforte e per Pianoforte solo

MARINARESCA

per Tenore con Coro e grande Orchestra

ANGELO TESSARIN

Imitazioni dell'autore.

Table listing prices for Canto e Pianoforte, Pianoforte solo, and Pianoforte a quattro mani.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

Raccolta delle più celebri Sinfonie

Prezzo d'ogni fascicolo netti Fr. 3 --

Fascicolo VIII. - 41735

Table listing composers and their works, such as AUBER (D. F. E.) La Muta di Portici and BOSSINI (L.) Il Domino nero.

LES AMÉRICAINES

Suite de Valses pour Piano

Table listing prices for Les Américaines in different versions (deux mains, facile, quatre mains).

COMPOSÉS PAR

F. WAGNER

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

EUGENIO KETTERER

CARILLON

Mazurka

40006 Op. 247 Fr. 5 --

ELODIA

Mazurka de salon

40001 Op. 253 Fr. 3 50

LU PASSARIELLO

Chanson napolitaine

40007 Op. 248 Fr. 3 --

CHANT ÉLÉGIQUE

Op. 252

40090 Fr. 3 --

VIENS AU BORD DE LA MER

Mélodie de Ch. Jacques, transcrite et variée

40098 Op. 219 Fr. 3 --

LES VIRTUOSES

Suite de Valses pour Piano

Table listing prices for Les Virtuoses in different versions (deux mains, facile, quatre mains).

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 27

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di maggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

3 Luglio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

List of names of collaborators including G. ANDREOLI, A. BOITO, Marchese F. D'ARCAIS, Dott. G. RIFFI, G. DAMPOVERDE, etc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO = LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO = LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 12.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene il dramma biblico LA CREAZIONE DEL MONDO e la continuazione delle MEMORIE POLITICHE DI UN BARITONO.

È aperto l'abbonamento al Secondo Semestre dell'anno 1870. I signori cui è scaduto l'abbonamento alla fine dello scorso giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo, perchè non abbiano a soffrire ritardo nell'invio del foglio.

I fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI che faranno seguito ai dodici già pubblicati, conterranno la continuazione del poema eroico-comico IL CAOS ITALIANO - la continuazione e fine del dramma biblico LA CREAZIONE DEL MONDO, e gli opuscoli: I PARENTI - GLI AMICI - GLI ASINI - LE FORMICHE - IL CASTO GIUSEPPE, e il seguito delle MEMORIE POLITICHE DI UN BARITONO.

I nuovi abbonati, aggiungendo lire 4 all'importo dell'abbonamento semestrale, avranno diritto ai 12 fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI già usciti nel Primo Semestre.

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ERNESTO KREISLER di HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER EDWART

(Continuazione e fine del capitolo quarto).

L'anno dopo, nel Kärthner-Theater, l'Opera di Vienna, fu eseguito un suo Coro di spiriti delle acque. Fu questo per Schubert un importante avvenimento che ebbe per conseguenza di facilitargli le

relazioni cogli editori e di portarlo repentinamente in fama. Uomini di talento e d'influenza ammirarono caldamente il di lui genio. Sembra che non dipendesse che da lui di trarre partito da tale opportunità: egli nol seppe. È questa la sola spiegazione che noi possiamo trovare per poter ragionevolmente giustificare la mancanza dei vantaggi che da tali apprezzazioni e da tale successo gli dovevano derivare. Egli trascurò tutto: non domandava se non intera libertà d'azione, ed a questa sacrificava ogni cosa. Ma egli dimenticava che ogni libertà d'azione è impossibile senza indipendenza e che il bisogno assoggetta l'uomo a ben dura tirannia.

Non è vero che la sfortuna di Schubert si dovesse attribuire a falsi amici da cui era circondato ed ai quali egli fosse ligio. Altre sono le cause de' suoi mancati successi: oltre quelle narrate, egli doveva lottare colla pochezza e l'ignoranza degli editori, coll'indifferenza del pubblico e l'incerta stima che di sé si aveva nelle società musicali. Egli però, non fu mai abbandonato dai veri amici, nè raggirato dai falsi. Durante la maggior parte della sua vita non gli mancarono mai gli ammiratori del suo talento, i quali tentarono tutto per portarlo davanti il pubblico. - Che egli non facesse alcun calcolo di quelli che potevano aiutarlo, può sembrare imprevidenza: pure non è cosa strana. Era spesso freddo co' suoi ammiratori, ed apriva il suo cuore a chi lo stimava di più come amico che come compositore. Trascorrevano gli uomini che meglio potevano fare per lui, e si attaccava a coloro la di cui vita era costantemente tormentata dalle difficoltà del bisogno.



Sal principio dell'anno 1821 il conte Dietrichstein, che occupava il posto di direttore della musica alla Corte, nella mire di venire in suo aiuto e di procurargli un posto, mandò a Schubert un attestato che portava la firma di Weigl, direttore dell'opera, di Salieri, maestro della cappella di Corte, e d'altri di egual rango, quantunque di minore distinzione. Il conte stesso parlò di Schubert come di giovane di talento vigoroso e di promettente compositore. Egli considerava come un dovere il farlo, e si faceva una compiacenza di dichiarare pubblicamente che Schubert aveva dato validissime prove di talento innato, di severi studi, e di unire il gusto al sentimento; egli sperava che una opportunità si sarebbe presto presentata per sviluppare queste eccellenti qualità a beneficio dell'arte e della musica melodrammatica. Weigl e Salieri parlarono nello stesso senso. Tutti vantarono le sue spiccatissime tendenze all'opera, i suoi meriti nella composizione e la sua sicurezza come armonista teorico-pratico.

Il pubblico ebbe presto occasione di giudicare dell'aggiustatezza di tali giudizi. Il dottore Sonnleithner, avvocato e professore in Vienna, fece eseguire varie composizioni di Schubert, a certe sue periodiche riunioni. Queste composizioni piacquero tanto al fratello del dottore Sonnleithner, Leopoldo, che lo indussero a pagare l'edizione del - *Re d'Alm*. - Aveva portato in giro la composizione dai principali editori, ma nessuno di loro aveva voluto pubblicarla per proprio conto, benchè il pezzo fosse dato gratuitamente. Essi dissero che l'autore era sconosciuto e che l'accompagnamento per pianoforte era troppo difficile. Ciò malgrado, il successo del pezzo alle riunioni del dottore Sonnleithner lo incoraggiò a farlo stampare ed a sottoscrivere per cento copie.

Ciò servì a pagare le spese dell'edizione: dodici se ne fecero successivamente da Diabelli. Schubert poté avere allora danaro, col quale pagò i suoi debiti e mise qualche coserella da parte.

Quando gli editori s'accorsero che si poteva tirar partito dal talento di Schubert, cambiarono in premura la renitenza fino allora mostrata. Nel marzo 1821 egli poté prodursi innanzi al pubblico dei concerti dell'opera in Vienna. Ogni anno al mercoledì delle Ceneri eravi esecuzione di musica, declamazione, danze, e ciò per cura di una società di nobili signori di cui uno della famiglia Sonnleithner era segretario. Fu col suo permesso e ad istanza di suo nipote Leopoldo, che tre pezzi di Schubert, il *Re d'Alm*, un *Coro di spiriti delle acque*, ed un *quartetto vocale*, poterono figurare nel programma. Il *Re d'Alm* fu cantato da Wogl, e ne venne domandata la replica con fragorosi applausi; ma il coro (sopra parole di Goethe) benchè fosse stato provato lungo tempo, non produsse alcun effetto sul

pubblico. Come gli editori avevano detto, esso era troppo difficile. Gli esecutori, penetrati dalla bellezza del lavoro durante le molte prove, aspettavano dal pubblico un'eguale impressione dopo una sola audizione. Furono delusi. Invece degli applausi aspettati, successe al pezzo un silenzio sepulchrale che fece l'effetto di una fredda doccia che si fosse su di loro subitamente versata. Schubert istesso non ne fu meno indignato: il coro non meritava certamente un tale accogliamento.

Qualche tempo dopo, questo popolare verdetto veniva rievocato. Il dottore Sonnleithner faceva eseguire il coro stesso in una delle sue riunioni e l'applauso fu unanime. Nel 1858 il direttore della Società corale Viennese tolse dall'oblio il lavoro che fino allora aveva dormito placidi sonni e lo fece eseguire colla stesso successo. Tuttavia nel 1821 fu non solo ricevuto ai concerti con indifferenza, ma un giornale musicale riputatissimo, scriveva: « il coro ad otto voci del signor Schubert fu dal pubblico giudicato un'accumulazione di modulazioni musicali e variazioni, senza ordine, senso, nè scopo. In tale composizione il musicista assomiglia ad un auriga che, conducendo otto cavalli, andasse da dritta a sinistra, facesse una volta e ritornasse su suoi passi senza sapere a quale strada appigliarsi. » (Continua).

Riceriamo dall'egregio signore Melchior nob. Balbi la seguente lettera, cui facciamo seguire la risposta del maestro signor R. Boucheron, autore dell'articolo di cui si tratta.

Pregiatissimo signore Ricordi

Padova, 18 giugno 1870.

Quanta fu la mia contentezza nel vedere che un reputatissimo didattico, siccome è il maestro R. Boucheron, si sia occupato del mio nuovo sistema grafico-musicale, altrettanto fu il mio rammarico nello scorgerlo digiuno affatto di « ciò che sia la oppugnata innovazione ». Ma come pensò di attaccarmi senza conoscere il terreno su cui vuol battersi, nè con quali armi dovrà sostenere la pugna? come proverà la confusione prodotta dal nuovo sistema se non lo conosce? come proverà illusori i vantaggi del nuovo sistema in rapporto alle chiavi, se nè manco di questa teorica ha la benchè menoma idea? In quanto all'armonia, egli parla alla cieca del tutto.

Se il M. Boucheron avesse avuta la compiacenza di leggere e seriamente esaminare le mie tre Memorie rassegnate alla R. Accademia di Firenze; se avesse meco discusso privatamente ed imparzialmente, come fece la onorevole Accademica Commissione, e segnatamente il profondo teorico cav. Loto Puliti, forse avrebbe egualmente meco convenuto, o per lo meno non mi avrebbe gettato in faccia così crudamente il guanto. Ora è necessario che il Boucheron, cui professo tutta la stima, conosca *intus et in cute* il mio nuovo sistema, e che meco ne ragioni, se così gli aggrada. Soltanto in seguito ad una piena cognizione di causa potrà egli esporre la sua libera opinione, anziché voler anatemiizzare (alquanto

### RIVISTA MILANESE

Intanto che alle nostre porte il *Lohengrin* e il *Rienzi* in-fuggiano in un'orgia di note alla salute eterna dell'arte musicale italiana e si preparano a darle cristiana sepoltura, alcune anticaglie poco meno che secolari si sono permesso di spezzare la pietra del sepolcro e di andarsene a zonzo per i teatri d'Italia. Lo scandalo è grave, a sentire i sacerdoti del gusto moderno, ed è tollerato appena per quella pietosa benignità che suggerisce in ogni tempo la sicurezza e la prossimità del trionfo.

In grazia di questa benignità noi abbiamo potuto odire al Re (vecchio) *Il Matrimonio Segreto* di Cimarosa; ma sarà per l'ultima volta, perchè quando i Milanesi avranno sentito il gusto dei manicaretti Wagneriani, non vorranno più saperne della cucina casalinga di Cimarosa.

Il pubblico queste cose non le capisce subito come noi altri critici; noi, col nostro bravo bernoccolo dell'arte sviluppatissimo, prevediamo gli eventi come un calendario; ma lui, il buon pubblico, è un S. Tomaso, sprovvisto affatto di quell'organo indispensabile alla critica, che è il suddetto bernoccolo dell'arte, ed ha bisogno di toccare o di vedere per credere. Così è avvenuto che alla musica esilarante di Cimarosa egli si è lasciato esilarare in buona fede, ed ha battuto le mani ad ogni pezzo ed ha gridato *bravo e bravo* senza avvedersi che dietro le quinte vi era chi rideva della sua ingenuità. Ma peggio che l'essere ragione di scandalo per gli altri è l'essere ragione di scandalo per noi stessi; la qual cosa è imminente. Figuratevi quando Wagner ci avrà convertiti alla sua fede, come saremo vergognosi e peccati del nostro passato; vi sarà più d'uno che vorrà strapparsi le orecchie per punirle d'aver ascoltato con diletto le mezie musicali di Cimarosa, di Rossini ecc., ma ne sarà distolto dal pensiero che sono pure le stesse orecchie per cui è passata la nuova rivelazione musicale. A pensare a questo ineluttabile che ci aspetta, io prevedo che l'umanità si troverà in guerra dichiarata coi suoi organi: una diffidenza, una sfiducia, una paura invincibile renderà titubanti le sentenze più volgari; non si crederà più al proprio naso, ai propri occhi, al proprio palato, e si farà una petizione collettiva in forma anticostituzionale a Domino Iddio per domandare o che egli fornisca gli uomini di organi inalterabili, o per lo meno garantiti come si usa fare tra galantuomini, ovvero che metta in circolazione parecchio altro centinaio di milioni di nasi, di palati e d'orecchie, perchè ciascuno possa provvedersi un organo suppletivo, ed averne due, uno di riserva e l'altro di strapazzo. La qual seconda proposta offre maggior sicurezza all'uomo, ma sarà probabilmente respinta col pretesto che non si vorrà aggravare con una spesa enorme il bilancio del Paradiso.

Ritorniamo al *Matrimonio Segreto* di Cimarosa.

Interpreti della gaia musica (mi si lasci dire così per l'ultima volta) erano le signore Varesi, Robiati e Gaggiotti ed i signori Fiorini, Fabbri e Tournier. L'esecuzione fu inappuntabile per ogni rispetto; gli artisti tutti con una sorprendente gara oscurarono le reminiscenze della bella interpretazione dello stesso spartito che il teatro Re offrì due anni sono al pubblico. Un'eccellente e simpatica Carolina fu la signora Varesi; voce chiara, dolce, armoniosa, metodo di canto squisitissimo, tenezza di maniera, bel garbo, grazia, civetteria, essa possiede tutte le doti d'un bravo artista, e possiede inoltre ciò che le artiste provetta non hanno più, la giovinezza. La Robiati, nella parte di Elisetta, mostrò una bella

inconsultamente per dire il vero) ciò che a fondo, non conosce, spinto forse da un principio soverchiamente conservatore che può essere lodevole nel suo movente, ma pregiudizievole ne' suoi effetti.

Egregio sig. Ricordi, La pregherei d'inserire in presente nel suo pregevolissimo periodico - la *Gazzetta musicale* - affinché chi lesse il primo articolo del N. 24 sappia, che sarà per me un vero onore battermi con un campione della violenza di cui è fornito il suddetto maestro Boucheron.

Con tutta stima mi protesto

Di Lei

Obbligatiss. Servo

MELCHIORE BALBI.

Ecco la lettera che ci indirizza il sig. maestro Rainondo Boucheron.

Pregiatissimo signor Direttore della *Gazzetta musicale*.

Lessi attentamente la lettera che le dirige l'egregio signore Melchior nob. Balbi riguardante il mio articolo - a proposito d'un nuovo sistema grafico-musicale - lettera che ella ebbe la compiacenza di mostrarmi.

Ch'io parli alla cieca in fatto di armonia, può forse darsi; ma certo durerò fatica a convincermene. Che il sistema del signor Melchior nob. Balbi possa essere in sé stesso ottimo, può benissimo darsi. Che esso poi sia parimenti utile e che valga veramente la pena di porre a soqquadro tutto il secolare vigente sistema musicale, è ciò di cui non sono persuaso. Nè è a dirsi ch'io non conosca il sistema del signor Balbi, poichè ebbi campo di ponderarlo quando, or sono due anni, mi capitò sott'occhio l'opuscolo allora pubblicato dall'autore.

Quanto all'accingermi a polemica, non le nascondo, egregio signor direttore, la mia opinione in proposito. Le polemiche sono fatte apposta perchè ognuna delle parti resti del suo parere: ciò a grave scapito della pazienza dei lettori.

La pratica verrà del resto a dare ad uno di noi ragione, io per me, visto che del nuovo sistema non potrò fruire, lascerò in pace che altri più paziente si ponga a studiarlo.

Tutto suo colla più distinta considerazione

Maestro R. Boucheron.

Milano, 30 giugno 1870.

### RUBRICA AMENA

Scrivono da Weimar che le rappresentazioni-modello delle opere di Wagner incominciarono il 19 giugno col *Vascello Fantasma*, che ebbe un esito straordinario. Il corrispondente del *Guide Musical* di Bruxelles chiama lo spartito del *Vascello Fantasma* un'opera relativamente perfetta... se la si confronta col *Rienzi*. Cosicché quando l'Italia avrà sentenziato sul *Rienzi*, se potrà farlo, non avrà giudicato che un'opera relativamente imperfetta se si confronta col *Vascello Fantasma*. Bisognerà così subire tutto il Repertorio.

Inesorabili i Wagneristi!

Al teatro dell'Opera di Parigi si rappresentava il *Fregesbilde*. Si sa che, in un certo punto del secondo atto, Gaspard conta ad alta voce: « uno! due!... ecc. » « E lo ripete docilmente » uno! due! ecc. « L'artista che era incaricato della parte dopo aver cantato fino a cinque, ripeté sbadatamente: cinque! Ma l'eco del tutto alla consegna (fuso con voce sepulchrale) » sei! « e il pubblico a ridere. »



è robusta voce e un'arte non comune di servirsene, e la Gaggiotti si tolse con onore dalla insipida parte di Fidalma. Bene il tenore Falbri, che ha una voce assai dolce, benché debole nelle note acute, e una pronunzia chiara, dote rara nei cantanti; bene il baritone Tournerie (Conte Robinson) e ottimamente il basso-bariete Fiorini, che tradusse con molta verità il personaggio difficile di Geronimo.

Se la *Fiammetta* del Mabelini, di cui è imminente la prima rappresentazione, avrà ad interpellare gli stessi artisti ed altri che valgono questi, metà del successo è assicurata. All'altro metà avrà pensato probabilmente il maestro.

Come fu annunciato, domenica passata ebbe luogo un concerto del bravo pianista signor Enrico Ketten. — Oltre un *Trio* di Liszt bellissimo eseguito dal concertista nel concerto dei signori Corbellini e Quarenghi, il Ketten ci ha fatto udire una *Impassibile Ingherese* di Liszt che è un vero capolavoro. Se quella ha da essere la musica dell'avvenire batte le mani anch'io; vi è sentimento, vi è melodia, vi è pompa di colori, energia di stile, e tutto ciò fuso insieme meravigliosamente. Il Ketten ha eseguito quel pezzo come poteva eseguirlo il suo autore. Un altro pezzo stupendo è lo *Scherzo e andante del Quintetto* di Hummel che fu eseguito dai signori Ketten, Corbellini, Cavallini, Quarenghi e Sata in modo inappuntabile. Piaceva pure assai il *Notturmo* di Chopin.

L'abilità del Ketten come esecutore è indiscutibile; egli suona con anima, con vigore, con sentimento; è ad un tempo, per servirvi d'un frazario volgare, pianista di forza e di grazia. Sotto le sue dita d'acciaio le note basse acquistano un distacco, un colorito che pochi possono ottenere, e allo stesso tempo egli ha il segreto di certe smorzature, di certe sfumature di suoni, che paiono armonie bisbigliate da un venticello. Vorrei poter dire altrettanto del suo merito come compositore, ma colla consueta franchezza devo confessare che i pezzi di sua composizione non mi piacquero gran fatto. Egli non ha voluto fare che musica per pianoforte ed ha creduto di togliersene con onore accumulando delle difficoltà d'esecuzione: il compositore ha scritto per l'esecutore, la composizione ha preso il carattere d'uno studio per sciogliere le dita e l'arte si è perduta di vista. Non manca certo pregio caratteristico nella romanza *Il Corsiero*, e un po' d'originalità nella *Tarantella*, e nell'*Impromptu* dove sul principio si ode una frase assai originale, che vien ripetuta verso la fine e che è il solo barlume d'ispirazione in quell'inestinguibile labirinto di scale, di trilli e di gruppetti. Lo studio di salon che porta per titolo *Dolore* incomincia con un trillo che dura non so quanto e passa per la scala del *crescendo* fino a sazietà; il dolore che vien dopo è meno lungo del trillo e si ricorda troppo d'essere nato da un trillo: a me quel dolore trillato non piacque punto, e mi parve che potesse intitolarlo *Canto della foresta*, *Cavatina d'usignuolo*, *Marmorio del ruscello* e tutto quel che si vuole tranne che *Dolore*. Questo che esprimo è un giudizio sui pezzi che ho udito, e non sul merito di compositore del Ketten, il quale, se è vero che prepara un'opera grandiosa pel teatro, saprà dimenticarsi scrivendo d'essere pianista e darci forse dell'ottima musica. Ed lo gliel'auguro di cuore. S. F.

(\*) Nella rivista Milanese del numero passato sono intervenuti due errori tipografici. 1. pag. 212 colonna 2.ª linea 35 invece di cane buon successo, leggesi canaco e a linea 49 invece di prima settimana leggesi primissima.

# CARTEGGI

Firenze, 30 giugno.

La *Polite messa* di Rossini, dopo aver fatto il giro del mondo, è finalmente arrivata anche a Firenze. Era aspettata con grande impazienza e si può ben dire che tutti i musicomani e i musicofili della nostra città accorsero a farle onore. Fu eseguita la prima volta, il 24 corrente, nella sala della Filarmonica, per la festa di S. Giovanni, e ieri venne replicata. Alla prima esecuzione non fui presente perchè mi trovavo lontano da Firenze. Non l'immagina che fossi andato in pellegrinaggio a Weimar: Dio me ne guardi! ma passai la giornata agli ossari di S. Martino e Sotterino dove madonna *Opulenta*, considerandomi come il più bellicoso dei suoi collaboratori, mi aveva mandato a rappresentarla. Oggi però son ritornato ad ascoltare l'arte del cristiano musicale, ed eccomi a rendervi conto delle mie impressioni. Imperocchè, badate bene, sulla *Messa* di Rossini non intendo recare un giudizio, ma soltanto riferire impressioni che ebbi comuni con una gran parte del pubblico. Di giudizi profondi, elaborati con maturità di senso e abbondanza di dottrina già ne furono pubblicati parecchi, né io sarei tanto ingenuo da ripetere le cose già dette in questa *Gazzetta*, o tanto arido da combatterle.

L'impressione adunque (poiché a questa voglio restringermi) così in me come in tutti gli uditori è stata profonda ed incancellabile. A mente fredda è fuor di dubbio che alcune parti di questo lavoro si possono discutere. Si può trovar a ridere sulla disuguaglianza dello stile che passa per tutte le gradazioni, dalla severità religiosa alle melodie brillanti e leggiere; si possono trovare qua e là dei momenti di debolezza, come nelle così dette arie del tenore o del basso nel *Gloria*; si può anche riconoscere che l'istrumentale è di gran lunga inferiore a quello del *Guglielmo Tell* e dello *Stabat Mater*, ma al tempo stesso è forza confessare che alcune pagine della *Polite messa* sono da collocarsi addirittura fra le più sublimi ed ispirate che Rossini abbia scritte. Sempre parlando d'impressioni, metto in prima linea la *Fuga del Gloria* e quel divino *Sanctus* che ieri il pubblico della Filarmonica volle udire tre volte! E il *Kyrie*, e l'esordio del *Gloria*, e la prima parte del *Credo*, e il *Crescendone*, e l'Oratorio *alla Bach* per organo solo, sono pure nobilissime pagine di musica religiosa, in cui il sentimento cattolico è impresso con caratteri indelebili.

Ciò posto è inutile aggiungere che qui la *Messa* di Rossini destò il più schietto entusiasmo, e la si sarebbe potuta eseguire anche cinque o sei volte, senza timore che mancasse il pubblico. Oltre il *Sanctus* che, come dissi più sopra, fu eseguito tre volte, venne replicata anche la *Fuga del Gloria*. L'esecuzione, per ciò che riguarda i cori e l'orchestra fu ottima, e non si poteva desiderare di più, ma per gli artisti principali mi parve debolezza anzitutto. Eccettuata la signora Albertini-Baucardé che è sempre una distinguissima cantante e conserva la voce e l'anima degli anni giovanili, mercede una menzione onorevole anche alla signora Barry, contralto, che non si trasse male d'impegno nell'*Agnus Dei*; ma il Baucardé, tenore, è slatato ed assolutamente non può legar due note, e l'abate Federighi, basso, buon cantante da cappella, si trova un po' imbarazzato in questa musica, che richiede, checchè se ne dica, un po' di sentimento drammatico.

L'esecuzione adunque si è retta per le masse e per l'orchestra e soprattutto per l'intelligente direzione del Mabelini. Il solo per organo fu egregiamente eseguito dal maestro cav. Biagi; peccato che all'organo avessero sostituito un *Harmonium*!

Per oggi contentatevi di questi brevi cenni. Riservo la mia solita corrispondenza alla settimana ventura, giacché dovrò parlarvi della nuova opera *La Scimmia* del maestro Usiglio che va in scena martedì al teatro Principe Umberto. — Di questi giorni, tranne la *Messa* di Rossini, non abbiamo avuto altre novità musicali. A...

Parigi, 30 giugno.

Siamo stati tenuti molto a stecchetto in quanto a novità teatrali nella scorsa quindicina: anzi potrebbe dirsi che una specie di crittograma nel pubblico lo abbia almeno per ora distrutto in germe: poiché il teatro Alfieri ha dovuto chiudere le sue porte, e sono già tre imprese fallite in una sola stagione, ed il teatro Gerbino con un'eccellente interpretazione del *Polluto* ha fatto riposo otto o dieci sere di seguito.

Le operette francesi ed vennero amministrare dalla compagnia Meynadier in dose talmente onnipotica da garantirci perfettamente della voglia di riudirle: figuratevi un *Polluto* senza cori, senza gl'inglesi, senza gli artisti che ce lo avevano fatto gustare l'ultima volta. Egli è vero che in compenso abbiamo avuto il *Canard à trois becs*, graziosa fantasia comica con musica festevolissima e talvolta piena di lirico sapore del sig. Jonas, che scrive a parer mio meglio d'ogni altro in questo genere.

Infatti oltre che le sue melodie caratteristiche sono state saccheggiate per uso della *Principessa* di Scalynti, si presentano scorrevoli, varie di ritmo, e leggiadre quasi come se fosse musica italiana: nessuna di esse passò inosservata, e tre o quattro hanno ogni sera avuto l'onore della replica. Sotto le spoglie della consorte del terribile capitano di mare, poco marittimo, la signora Roban canta a meraviglia e figura assai meglio vestita della piuma tradizionale di Mofstefele. Nella canzone del gallo vi ha tanta verità, tanta bizzarria, tanta vaghezza di contralti nelle labbra di questa graziosa attrice cantante che non si è mai sazi di rivederla.

Vi confesso sinceramente che l'operetta comica del genere di questo *Canard*, che in ultima analisi è l'antica opera buffa italiana fatta più comica dal soggetto e più divertita e variata dal dialogo, la trovo degna di coltura tra noi e principalmente presso quei giovani maestri cui l'inesperienza dei grandi effetti orchestrali e corali, e l'impossibilità di dettare a prima vista un'opera seria a grandi dimensioni, dovrebbero far prediligere. Mi si dirà che mancano i librettisti ad hoc, ma io rispondo senza tema d'errare che quando i librettisti potranno essere liberi nella loro fantasia e non inchiodati continuamente sul letto di Procuste delle esigenze melodrammatiche si metteranno attorno alle operette comiche con ardore e tra i molti scrittori qualcuno non mancherà d'incontrare l'universale suffragio. Intine se ruscino i francesi, perchè non potremo riscar noi? Quando i maestri si saranno persuasi che si può fare della buona musica senza dettare spartiti in cinque atti, e che si può mettere insieme una spartito senza pretendere di fare un *Don Carlo* o un *Guglielmo Tell* o si può ancora trovare del nuovo senza atteggiarsi alla Giouod, alla Meyerbeer, anche i librettisti troveranno il loro tornaconto scrivendo le parole delle operette comiche.

È un fatto indubitato che le opere buffe del nostro antico repertorio piacciono più delle serie: infatti il *Matrimonio segreto*, *Giannina e Bernardone*, la *Serva padrona* ritornate dopo cinquant'anni di sepolcro, alla luce della ribalta, vi riducono di loco vivissima e piacciono assai malgrado le loro imperfezioni sceniche, i loro ristretti mezzi orchestrali.

Si direbbe quasi che il riso meno convenzionale del pianto viene più facilmente sulle labbra quanto più semplici sono i mezzi che si adoperano per provocarlo. E per vero egli si può comandare l'attenzione, intenerire, anche commuovere col mistero, coll'imponenza del numero, con un rumore strepitoso, con un sordo mugugno, con qualsiasi artificio d'abbigliamento e di sorpresa: ma se non udite delle spiritosità, se non avete dinanzi chiaramente delineata una situazione comica, niente potrà mai indurvi per artificio alle risa: e mentre per farvi proprio piangere occorre un racconto pietoso, una disgrazia toccante, uno scoppio d'angoscia inagamente preparato, per farvi ridere basta un gesto, una parola, un motto a doppio senso, un feizzo innocente e perfino una semplicissima inavvertenza.

Insomma e maestri e librettisti ed pensino: il teatro è una di quelle mimere che se si ha la fortuna d'incontrare un buon filone al giorno d'oggi c'è da mettere a parte qualche gruzzolo.

Io, per tornare al mio compito, ho frattanto osservato che ha tirato più gente allo Scribo lo scherzo comico-musicale

del *Canard à trois becs* che non la bella riproduzione al Gerbino dello stupendo spartito *Polluto* di Donizetti e che se le opere buffe moderne seguiranno a lasciarsi ingrugiati tutta la sera, il pubblico finirà per abbandonarle e prendere in grazia o le forse francesi ovvero le *fiabe* scandinaviche.

Per fortuna nell'opera seria non temiamo ancora nessuna concorrenza, poiché quelle di Wagner non sono per noi, sono per i nostri posteri e le nostre ottime italiane tengono alta levata la bandiera a Pietroburgo, a Berlino, a Londra, a Parigi, a Madrid.

Quando poi si sentono artisti come il Pardini, il quale ieri sera al Gerbino ha ringiovanito l'*Otello* di Rossini, si che ci pare musica del glorioso, è impossibile non rimanere vivamente impressionato e deliziarsi in quei coristi, in quella melopee, in quelle melodrammatiche rivelazioni di tanta potenza sotto semplicissima veste.

Pardini non vuole assolutamente invecchiare ed in parecchi punti la fa in barba ai giovani: il pubblico abbastanza numeroso e freneticamente applaudito la sua aria di sortita, il terzetto del primo atto, il duetto tra Otello e Jago, quello dei due tenori, la romanza del salice e la scena finale. Il D'Avanzo, la Dem e il Carniti, divisero col Pardini gli onori della serata.

Il teatro Alfieri si riaprirà per la quarta volta e con una nuova impresa verso la metà del corrente mese: si dicono scritturati la *Pantaleoni*, la *Giannotti*, il tenore Vanzan, il baritone Baggio, il basso Gasari: per prima opera avremo il *Roberto Devereux* di Donizetti, intramezzato da uno scherzo mimico-danzante per cui è già in compromesso il burzio.

Al Ballo ha luogo stasera l'ultima rappresentazione d'opera della corrente stagione e sabato vi uscirà la compagnia Lupi, la stessa che in primavera ci diede la *Principessa inabitabile* e che non mancherà di rimettere in scena tra breve.

Al circo Milano viene la compagnia Rossi-Mario.

Il dottore P. Clug facendo col suo meraviglioso microscopio una terribile concorrenza agli spettacoli di prosa, di musica e di danza, non che la disperazione di tutti i parrucchieri di Torino, intasa ogni sera al Vittorio plausi e quattrini.

C. M.

Parigi, 29 giugno.

Il teatro italiano di Parigi è stato il li per perdere la sovvenzione o *dote* come chiamasi orlò. La sua è di 100,000 franchi annui. Al momento della discussione dello stato preventivo delle spese nella Camera dei deputati un aumento presentato da quarantasette membri proponeva di distrarre dal *budget* delle Belle Arti una somma di 320,000 franchi sul milione e 600,000 franchi destinati ai teatri di Parigi e negoziare col Municipio, perchè questo prenda a suo carico le sovvenzioni così sopresse, e tra le altre quella di 100,000 franchi del teatro italiano. Ora pretendere che il Municipio dia del suo, era lo stesso che dire addio alla dotazione. Il signor Bagier si difese tanto che poté e seppero *inquitibus et vobis*; il nuovo Ministro delle Belle Arti, vedendo che egli entrava nella via delle riforme, gli fu favorevole. Sicché il relatore della Commissione ha proposto di respingere l'emendamento, e di serbare provvisoriamente, cioè fino al 1871, la dotazione al teatro italiano. Ecco le parole del signor De Chesnelong relatore:

« Abbiamo altresì preso in considerazione il gusto così giustificato del pubblico francese per la musica italiana, ecc. »

In queste parole, le sole che riguardano il teatro italiano, si chiude un avvertimento, se non un biasimo. È chiaro che la sola ragione messa innanzi per far pagare dai contribuenti una somma annua di centomila franchi per un teatro straniero — è il gusto del pubblico per la musica italiana. Ma il teatro italiano è stato costante a soddisfare questo gusto così giustificato?

Non è certamente dando opere tedesche e francesi, disotterrando *Guido e Ginevra* d'Halévy, e mettendo in scena *Fidello* che si ascolta il gusto per la musica italiana; né scritturando sempre e poi sempre artisti stranieri.

Il signor Bagier l'ha capito ed ha messo mano alle riforme. Pare che da oggi innanzi il *Teatro Italiano* sarà quel



che der'essere e che non avrebbe dovuto cessare d'essere: un teatro di musica italiana. Non sicuro che la dotazione gli sarà mantenuta se le riforme promesse saranno sicuramente tenute. E credo che questa sia l'intenzione del sig. Bogner. Nel caso opposto, l'anno 1874 sarà l'ultimo della sovvenzione, e per conseguenza del teatro: - giacché è chiaro che senza dote non può andar innanzi.

È strano per altro che si cerca di togliere la dote al povero teatro italiano, cioè a dire una miserabile somma di centomila franchi, e che non si dica una sola parola per gli ottocentomila, e diciam anche per milione che si dà all'Opéra! Ma, mi farete osservare, le spese all'Opéra sono immense! A mia volta, dirò che questo teatro è il solo delle scene francesi che non dia spettacolo tutte le sere. È aperto tre volte per settimana, cioè 156 sere in un anno. Rare volte la domenica c'è spettacolo. E volete vedere a che punto l'Opéra è nell'imbarazzo anche per dare una vecchia opera? Vi racconterò quel che è avvenuto al più tardi per l'altro, lunedì 27.

Era annunciato Robert le Diable. Alle 4, il tenore Colin manda un biglietto per dire ch'era indisposto. E uno! - Si corre da Villaret, ma questi dice che è stanco e che non può cantar un'opera faticosa come Robert. E due! - Si decide di cambiar cartello, di dare la Favorita; ma M.<sup>lle</sup> Bloch è ammalata. E tre! - Si pensa ad un'altra Leonora per la stessa opera, ma mentre ci si pensa il baritone Deroyod che canta la parte d'Alfonso fa dire che è rauco. E quattro! - Per fortuna Caron si offre a cantar questa parte. Ma quando si crede aver trovato la Leonora in M.<sup>lle</sup> Gueymard, ecco M.<sup>lle</sup> Gueymard assente. E cinque! - Si propone allora il Freyschütz. Villaret canterà la parte del tenore, meno faticosa di quella de Robert le Diable; ma M.<sup>lle</sup> Mauduit è stanca e non può cantar la parte d'Annetta. E sei! - Si va da M.<sup>lle</sup> Arnaud che canterà invece di M.<sup>lle</sup> Mauduit. Credete che è tutto? No. Mentre si prepara il Freyschütz, M.<sup>lle</sup> Gueymard ritorna, e si allega il cartello della Favorita. E sa il cielo come fu eseguita! Ma l'Opéra è il primo teatro lirico del mondo. Chi oserebbe toccare alla sua dotazione. Noll no tangere.

Non vi parlo di rappresentazioni teatrali... per la sola ragione che non s'è dato nulla di nuovo all'Opéra ed all'Opéra-Comique, i soli due teatri di musica che sono aperti. La musica è ai Campi-Elisi, ai Caffè-concerti, alla deliziosa Oasi fondata da Musard, ed oggi diretta da Gressonnois. L'orchestra è eccellente, e vi attira la gente più eletta, quel che chiamasi qui la bonne compagnie; la quale vi va perché è sicura di trovarvi tutte le garantigie di moralità.

Le donne sospette, quelle che chiamansi cocottes e che arrivano cercando quali vittime debbano fare, quozens quem debent, sono onorabilmente mandate via. L'ingresso è loro vietato. Anzi l'impresario dei Concerti è andato più oltre: non permette alle donne di entrare se non sono accompagnate da un cavaliere. E l'Autorità gli ha dato ragione, perché le cocottes nuovevano alla sua industria. Egli paga ben caro locale, professori di musica, illuminazione, ecc. Per non rischiare di perdere la clientela delle persone convenevoli, lo so che vi vengono più assiduamente e che non verrebbero più, se dovessero vedere accanto alle loro ligliole sedere sfrontate lusinghiere o invereconde sguardine.

Ma dove non va a nidare la speculazione? Un progettista propone di fornir di cavalieri le suddette donne sospette, che non hanno fratelli, cugini o amici per accompagnarle. I prezzi variano: 3 franchi per un cavaliere vestito modestamente; 5 franchi per uno che abbia abito nero e cravatta bianca, guanti bigio-perla o paglia, e che consenta a far due giri di passeggiata con la suddetta. Finalmente 10 franchi per un cavaliere che passi là tutta la serata e che possa discorrere di politica, di belle arti e di cronaca mondana... Tutto ciò non l'inventa io; se volete vi cito l'autore, è un redattore dello Sport. Ma voglio credere che lo abbia fatto in un momento di bell'umore.

I direttori dei teatri lirici viaggiano. Perchè direttore dell'Accademia imperiale è a Vichy; il suo aiutante di campo Giovanni è a Bracciano; Bogner è in Italia ed un primo ministro, signor Molin; il signor Martinet, un'altro è in Italia, ed anch'esso, col primo ministro, il signor Constantini.

Quanti tenori, quante prime donne, quanti bassi, baritoni o contralti condurranno via dall'Italia? - Intanto il teatro Lirico non ha ancora il suo direttore! So bene che sarà il Martinet, ma non è stato ancora messo il vero sul bianco, voglio dire che la nomina ministeriale non è peranco firmata. Lo sarà? Lo spero. Ma chi può assicurarci? Intanto si traduce il Simon Hussanegra in francese. Un giornale l'annunzia in questi termini:

«È un'opera nella quale Verdi ha cercato di ravvicinarsi allo stile wagneriano. Misericordia! - E notate che è un giornale favorevole alla musica italiana e partigiano di Verdi. Che direbbe se gli fosse nemico? A. A.

Londra, 28 giugno.

Una delle curiosità della nostra stagione fashionable sono senza dubbio i concerti di beneficenza. Dico curiosità dove altri avrebbe forse voluto che lo dicessi attrazioni; ma questi mi perdoneranno certo specialmente ove riflettano che le curiosità sono per se stesse attrazioni.

E i concerti di beneficenza sono curiosità sotto vari rapporti. Senza tentar di delfoile vi presenterò tutta una serie di quadri viventi... colla coda. X. è un maestro che ha una mezza dozzina d'allieve: (gli allievi in questo felice paese brillano per meravigliosa scarsezza!) e ricorre da ciascuna di esse mezza corona ossia tre franchi per lezione. Per le sei allieve ve n'ha una la quale ha fretta d'imparare un dato pezzo di canto o piano per farsi ammirare e vincere in una data soirée. E questa prende due lezioni per settimana! Le altre cinque, le quali credonsi dotate dal genio della musica, non prendono che una lezione per settimana, e con quella fanno furore ogni qualvolta si presentano a dar saggio del loro profitto al pubblico riunito delle loro relazioni. Ove accade che la voce o la mano mai risponda alle ispirazioni della musica, e le belle allieve non facciano il furore che vogliono, le madri genitrici si scagliano senza pietà contro l'asinaggine dell'affamato maestro. E che il maestro abbia davvero fame potrete facilmente supporlo dall'altezza delle sue rendite. Se pertanto ciascun anno esso ricorre a un concerto di beneficenza bisogna proprio scusarlo. E bisogna scusarlo anche se in vista di far maggiori denari fa credere all'incanto pubblico col prezzo de' suoi biglietti che lo di lui lezioni valgono una ghinea - ventisei franchi e centesimi invece di tre franchi! Il povero diavolo è tormentato per denaro da ogni parte; ma più particolarmente dal sarò, dal trattore e dalla padrona di casa - creditori tutti, i quali hanno fondato sul concerto di beneficenza le stesse speranze, posso ben dire, del beneficiario: poiché in vista appunto di quell'anno avvenimento essi hanno lasciato correre liberamente i loro rispettivi contarelli. E dire che sovente le speranze di tutta questa gente vanno deluse allo stesso momento!

Deluse per la troppa concorrenza! Immaginate poi che dopo tre mesi di studi col maestro X. una delle cinque allieve si sia mossa a dar lezioni di musica anch'essa, e anch'essa a dare il suo concerto di beneficenza! Ma questo non va soggetto al basco incontrato dal maestro. Essa ha relazioni molte; e queste sono semplicemente felici di poter ottenere per una ghinea un biglietto d'entrata ad un lei concerto. Di questo concerto offre i giornali musicali parlano il Times e il Telegraph; e la di lei posizione d'artista perfetta è immediatamente stabilita. Soltanto al secondo concerto la perfetta artista ha potuto mettere assieme cento ghinee, che le sono state date da dieci differenti artisti, desiderosi di mettersi davanti al pubblico e d'aver l'onore di una menzione nei principali giornali! Questi cantano, suonano e pagano allegramente per propri servizi. E dire che fra quei dieci artisti ve n'ha ordinariamente uno di buon, il quale però per ottenere la fama e la pubblicità, o vuol un titolo, bisogna che crevera a sacrifici personali o morali!

Dopo ciò lasciamo i concerti di beneficenza a parte. Per essi è cosa certa che l'arte non guadagna gran che. E mi permetto con tutta sicurezza di aggiungere che mai potrebbe risultarsi dalla regola generale (come i vantaggi dei più famosi maestri) se non obliando i vantaggi della fama (meritamente o immeritamente poco importa) non hanno bi-

sogno; e sono più dell'ordinario assaliti dalla falange d'artisti che vuol mettersi davanti al pubblico, sovente a dispetto del pubblico.

L'Attila colla Nilsson è stato rappresentato al Drury-Lane. È un'eccezionale Desdemona senza dubbio la Nilsson. Il Fauro non ha risposto alla aspettativa del pubblico nella parte di Jago. I francesi sono grandi nelle idee; ma non posso credere che siano dei pari grandi nel compimento delle medesime. Faure ha l'idea d'essere un grande artista; idea che il pubblico del Drury Lane non divide menomamente. Essò può essere un artista francese - un artista italiano no.

La Paquita par che abbia restituito a Mario la voce; e di questo fatto il pubblico del Covent-garden, come poteta credere, mostrasi straordinariamente lieto. G.

### TEATRI

GENOVA. La Norma, rappresentata la sera del 28 giugno all'Auditorium dello Paschiera, ottomae oltà lottissimo. L'esecuzione, affidata alle signore Felli e Corsi ed ai signori Lamponi e De Serini, fu buona.

VIENNA. Si parla di porre in scena l'inverno prossimo Il Vecchio della Montagna, opera di J. Brindler, l'autore della Leggenda di Santa Cecilia, eseguita poco tempo fa all'Opéra di Parigi.

PRAGA. Fietta, nuova opera del maestro Skraup, rappresentata per la prima volta il giorno 1 giugno, non ebbe sorti liete. I giornali la dicono una copia sbiadita della maniera di Wagner.

STOCCHOLMA. La Dinorah, rappresentata per la prima volta, ottenne un successo straordinario.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Oggi alle 4 1/2 pom. gli allievi della Scuola Normale Provinciale Maschilo, istrutti dal infaticabile maestro Varisco, daranno un saggio di canto corale nei locali della Giovin Palestra Ginnastica.

Napoli. In una seduta a porte chiuse il Consiglio Comunale discusse la questione dell'appalto del teatro S. Carlo. Le offerte presentate erano tre: una del signor Trionfi che domandava un sussidio di 375,000 lire per quest'anno, aprendo il teatro a settembre - un'altra del signor Prestesau sulle stesse basi, ma che chiedeva per quest'anno un sussidio di 300,000 lire - una infine del signor Musca che assumeva l'obbligo di tener aperto il teatro tutto l'anno mediante un sussidio di 250,000 lire.

Quest'ultima offerta non fu discussa perchè priva di esazione - le altre due furono respinte perchè le domande del sussidio troppo elevate.

Il Consiglio ha con se stabilire che la concessione dovesse farsi per cinque anni con un sussidio di 350,000 lire per primo e di 250,000 lire per gli altri quattro anni.

Il maestro Michele Panico, per incarico dell'impresario Luz, sta scrivendo un'opera per teatro Nuovo, su libretto del signor Enrico Gallo.

Per le economie appariate nell'Amministrazione della Casa Reale i professori della Real Cappella di Napoli hanno ricevuto avviso di congedo.

È uscito il primo numero d'un nuovo giornale, l'Arte. Come lo dice il titolo, si occuperà di teatri, di musica e degli interessi dell'arte in genere.

Il maestro Mercadante ha ricevuto l'incarico di comporre l'anno per la premiazione degli espositori della mostra internazionale marittima.

Genova. La scorsa domenica si diede principio, nella Sala Sivori, ad un corso di esercitazioni musicali, tendenti a diffondere maggiormente la musica da camera, classica, antica o moderna. È una palestra che il maestro cav. Bossola, con quello spirito d'innalzata di cui riesce già così splendida prova, apre agli artisti ed ai dilettanti. Il primo saggio riuscì tale da far presagire i più felici risultati. Furono eseguiti un terzetto in Do minore di Beethoven, il Baeto d'Amore, romanza per canto di Venzano, una Sonata di Mozart, una Ballata di Thalberg, una Romanza di Bonzetti, una Romanza per Violino e Piano di Bozzini e finalmente un Concerto per due Flauti e Clarinetto, di Mozart. Fra i professori che presero parte a questa prima esercitazione musicale, notiamo particolarmente i signori conigai Ricardi, conigai Pasco, Bossola, Venzano, Bacci e Maera, i quali tutti spingono questa loro industria che li onora di lingue.

Bologna. L'agosto maestro sig. colte Adonta Samplotti, avendo mandato a Napoli varie sue composizioni, ed ottenuto il voto favorevole dell'illustre Mercadante, ebbe da tre sodaliti musicali - Scintilli i seguenti attestati di onore, e cioè fu nominata suola laureata con medaglia d'oro dell'Accademia Giovin Bassiana Vico; socio fondatore con medaglia d'oro della Società Danteica; socio della Società del Salvatore con medaglia d'argento, lo ralleghiamo col signor Samplotti per le onorificazioni e meritate onorificazioni.

(L'arpa.)

### NOTIZIE ESTERE

Pietroburgo. S. A. I. la Granduchessa Elena Paulowna, protettrice dell'arte musicale in Russia, ha dato al professoro Bessel la missione di visitare i vari Conservatori di musica d'Europa per introdurre i miglioramenti suggeriti dal progresso in quello di Pietroburgo. Il professoro Bessel deve pure comportarsi in modo da accontentare ad uso degli allievi musicali russi.

Madrid. Un incendio ha danneggiato gravemente il teatro della Zarzuela. Il proprietario, signor Salas, atteso di merito, è rifinito da questo disastro; egli non era assicurato e i danni si fanno ascendere a 300,000 lire.

New-York. Grandi preparativi per celebrare degnamente il centesimo anniversario di Beethoven. Il Collage, dove avranno luogo le feste, è stata ingrandita ed adattata all'uopo. Tutte le società corali degli Stati Uniti vi prenderanno parte e braveranno oltre 2000 cantori. L'orchestra non conterà meno di 550 strumentisti, tutti scelti fra i migliori artisti, i sei teatri di opera forniranno i loro migliori solisti; un organo potente fu costruito a posto per quest'occasione. La direzione della festa è stata affidata ai signori Rejzmsur, Marotzech, Iristow e Patrick J. Gilmore.

La compagnia Parepa-Rose ha eseguito tre grandi opere in 27 ore: la prima sera eseguì il Don Giovanni, il giorno successivo a mezzogiorno ancora il Don Giovanni e la stessa sera Otello. In ciascuna delle tre rappresentazioni le prime parti erano eseguite dagli stessi cantanti.

Brno. Il teatro fu completamente distrutto da un incendio che, per buona sorte, si manifestò poco prima della rappresentazione.

### NECROLOGIA

Venezia. Edoardo Spangher, collaboratore del giornale teatrale La Scena. Aveva 53 anni.

Parigi. Edmondo de Goncourt, letterato di molta merito, autore di molti componimenti drammatici, morì a 39 anni.

Lingi. Giacomo Diposa, artista di gran talento, da molti anni professore di Violino al Conservatorio; morì a 39 anni il 20 giugno.

Manchester. Edoardo Greuner, primo cornista all'orchestra del concerti Hall. Aveva 38 anni.

Copenhaghen. Jean-Olo-Emlie Horneman, compositore danese. Morì a 61 anni.

Vienna. Giuseppe Ferdinando Wray, direttore di contrabbasso al teatro dell'Opera e alla cappella della Corte, professore al Conservatorio, morì in età di 40 anni.

Zerbst. Federico Weller, professore di obna e unico capo-musica militare, fondatore del concerti nel gireddal di Berlino. Era nato a Weeritz nel 1736.

Weimar. Jean-Gottlob Tompter, compositore, organista e scrittore.

Berlino. La signorina Malvina Streid, cantante di concerti e maestra di canto.

### IMPIEGHI VACANTI

Firenze. Presso la Banda musicale della Guardia Nazionale sono vacanti i seguenti posti: 1.° di clarino in Re e Fa il giorno, 2.° di tromba il giorno e 4.° di forza il giorno. Presentare le istanze alla Segreteria del Comando della Guardia Nazionale.

Poggio Reitano (Umbria). È vacante il posto di maestro direttore del concerto musicale. Lo stipendio è di L. 1000, più la partecipazione agli incerti per le sere interne ed esterne del Concerto. Le istanze debbono essere dirette al Sindaco.

Bardi (Provincia di Piacenza). È vacante il posto di maestro di Musica ed organista; cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1000. Dirigere le domande al Sindaco entro il corrente mese di luglio.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIÒ, RICORDI.

Diretta da... giornale



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

UNA FOLLIA A ROMA

Opera buffa in tre atti di

FEDERICO RICCI

Canto e Pianoforte.

Table listing musical pieces with prices, including Terzetto, Recitativo e Cavatina, and various songs.

41912 Valzer finale per Pianoforte solo Fr. 3 - 41938 Valzer finale a quattro mani Fr. 4 50

12 MELODIE (per Tenore) SOPRA POESIA DEL CANZONIERE di ENRICO HEINE

EDOARDO PERELLI

Table listing 12 melodies with titles and prices, such as 'Peregrinar volevo il mondo intero'.

Melodie trasportate di tono

41579 N. 1. In La bem. MS. e Br. 1 50 - 41580 N. 2. In Si bem. Br. 1 50 - 41581 N. 2. In La. MS. e Br. 1 50 - 41582 N. 3. In Re bem. MS. e Br. 1 50

MARINARESCA

per Tenore con Coro e grande Orchestra

ANGELO TESSARIN

Riduzioni dell'autore.

Table listing prices for Marinareasca: Canto e Pianoforte, Pianoforte solo, and Pianoforte a quattro mani.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

Raccolta delle più celebri Sinfonie

Prezzo d'ogni fascicolo nella Fr. 3 -

Fascicolo VIII. - 41755

Table listing composers and works: AUBER (H. P. E.) La Muette de Portici, PEDROTTI (C.) Fiorina - Tutti in maschera, CAGNONI (A.) Michele Perrin, ROSSI (LAURO) Il Domino nero.

FANTASIA PER VIOLINO CON PIANOFORTE

ROBERTO IL DIAVOLO

COMPOSTA DA

D. DE GIOVANNI

41781 Fr. 5 -

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

EUGENIO KETTERER

CARILLON

Mazurka

40886 Op. 247. Fr. 5 -

ELODIA

Mazurka de salon

40891 Op. 253. Fr. 3 50

LU PASSARIELLO

Chanson napolitaine

40887 Op. 248. Fr. 3 -

CHANT ÉLÉGIQUE

Op. 252

40890 Fr. 3 -

VIENS AU BORD DE LA MER

Mélodie de Ch. Jacques, transcrite et variée

40888 Op. 249. Fr. 3 -

GINQUE CANTATE

per gli Asili d'Infanzia

E. PANICALI

41897 Fr. 8 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 28

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

10 Luglio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. ROITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. T. CIMINO - G. CHESI - Cav. I. van. BLEWYCK - P. FAOCIO - S. FARINA - P. DEL. FELIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI.

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Sen si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KREISSLE DI HEILBORN

dalla versione inglese di E. WILBERFORCE

PER

EDWART

CAPITOLO QUINTO.

Il Re d'Albi fu dedicato al conte Dietrichstein in riconoscenza della sua amicizia e protezione: Schubert la sentiva caldamente, ma ciò non l'avrebbe spinto spontaneamente ad una dedica simile. Egli era troppo poeta per pensarvi, ed i suoi amici soltanto lo consigliavano in proposito. Questo carattere istesso lo faceva schivo dell'andare alle prove de' suoi lavori; noi conosciamo una lettera di Leopoldo Sonnleithner nella quale questi prega un amico di Schubert a persuaderlo ad attendere a tale bisogna. Ciò malgrado, le dediche non erano da trascurarsi. Ognuna di essa fruttava qualche cosa: quella del Re d'Albi, un rotolo di ducati. Schubert istesso scriveva in altro tempo: «le mie dediche fanno il loro dovere: quella del Patriarca mi fruttò 12 ducati, quella del conte Friess 20, e ciò mi garba assaissimo.»

Le dodici composizioni pubblicate per commissione da Cappi e Diabelli fruttarono più di 200 sterline, sulle quali si dice che gli editori prelevassero il cinquanta per cento. Il solo Re d'Albi realizzò 80 lire, e subito dopo il concerto, l'edizione venne esaurita. Schubert non era evidentemente uomo da trascurarsi,

ma piuttosto da trarsene profitto. Egli entrò in relazioni d'affari con vari editori di Vienna e fece una proposta a Peters di Lipsia. Il solo a Vienna col quale non aveva voluto concludere nulla era Artaria, benchè qualche anno dopo non fosse più tanto severo. La ragione era questa: essendo ancora scolaro di Salieri, egli aveva composti tre quartetti d'arco e gli aveva offerti ad Artaria. Erano dedicati a Salieri - dal suo allievo Francesco Schubert. - Artaria vedendo simil dedica, si mise a burlarlo sulla parola allievo, dicendogli ch'egli non pubblicava lavori di scolaretti. Non è a dubitarsi che qualche tempo dopo Artaria avrebbe desiderato di fare ammenda del suo torto inverso Schubert, ed in un con ciò empir la propria saccoccia.

Gli affari di Schubert colle case di Lipsia non erano tali da distorglierlo dagli editori viennesi. Peters scriveva in proposito una lettera di una prolissità tutta alemanna, della quale diamo qui i brani più interessanti:

« Molti ringraziamenti per le vostre comunicazioni riguardo il signor Schubert. Molte delle sue melodie mi sono favorevolmente conosciute, e sento con piacere ciò che mi dite in favore di questo artista. Sarò ben contento di contribuire a propagare i suoi lavori; ma prima di promettere cosa alcuna, permetteteci ch'io vi dia una corta descrizione dello stato delle mie cose.

« Quando entrai negli affari, mi proposi di essere un editore distinto, e di non pubblicare se non ciò che fosse buono. Non fu possibile di realizzare interamente codesto piano.



« È impossibile di poter ottenere da valenti artisti un numero di manoscritti che basti ai bisogni dell'editore: noi siamo obbligati dalle circostanze a stampare quello di più di quello che vorremmo. È necessario di provvedere alle esigenze del pubblico: se noi volessimo limitare le nostre pubblicazioni alla musica classica, faremmo un ben ristretto numero d'affari, perchè i conoscitori sono scarsi. Nondimeno non ho mai decampato dalla massima di non cercare il guadagno nelle futilità della moda, ma ebbi sempre cura di far sì che le pubblicazioni per la massa del pubblico non fossero cattive. Gli è così che io vado formando eccellenti relazioni.

« Le relazioni coi migliori autori, come Spohr, Romberg, Hummel, ecc., mi obbligano ad accettare da loro qualunque lavoro, sebbene non mi rendano sempre profitto: è quindi necessario che io possa disporre del tempo onde far eseguire tali lavori, ciò che mi rende assai restio ad accettare impegni con nomi sconosciuti. Mi si accusa spesso di non voler far conoscere i nuovi compositori, ma questo rimprovero è veramente ingiusto. Io non posso far tutto: io pubblico le opere di artisti conosciuti, e benché io stampi molte altre cose, io devo lasciare agli altri editori la cura di far conoscere i nuovi artisti. Essi possono farlo perchè non sono in grado di pagare ciò che domandano i grandi autori. Quando i nuovi compositori si sono fatti buon nome e le loro composizioni sono conosciute per buone, la pubblicazione

dei loro lavori entra nel mio piano: lo preferisco di pagarli a caro prezzo allora, invece di accettarli prima a buon mercato.

« Voi vedete dunque le molte difficoltà che si oppongono a che io entri in relazioni d'affari col signor Schubert; d'altra parte mi dorrebbe assai di ricusare l'offerta del giovane artista. Gli propono di mandarmi i lavori che egli crede i più opportuni ad essere pubblicati, onde io possa vederli: io non pubblicherò nulla di autore sconosciuto senza aver preso cognizione del lavoro. Un grande artista pubblica un cattivo lavoro? il danno è tutto suo. Il suo nome è per me una garanzia presso il pubblico. — Un autore sconosciuto pubblica un cattiva composizione? Il torto è mio: non dovevo io conoscere ciò che quell'autore valeva? Il signor Schubert affiderà i suoi lavori a mani sicure: ciò è fuor di dubbio: egli non avrà certo a temere da me nessun abuso di confidenza. Se potrà trovare nelle sue composizioni qualche cosa che secondi le mie viste, potremo intenderci: ma che il signor Schubert non si impernalisca se, per caso, nulla di suo mi andrà a genio. Io sarò schiettamente sincero, perchè tale sincerità è la miglior garanzia di amicizia. Io lo devo pregare di mandarmi soltanto le composizioni che egli crede di maggior successo. È vero che egli non crederà di pubblicare cosa che non sia per suscitare successo; ma un lavoro può riuscire meglio d'un altro, ed io voglio i migliori.

## A P P E N D I C E

### CECILIA.

#### III.

(Continuazione. *Vedansi* t. N. 21, 23, 24, e 26.)

Un dopo pranzo io me ne stavo seduto sopra una delle panchette di sasso poste ai fianchi della porta. Era cominciata la processione dei contadini che ritornavano dai loro campi, soli, a coppie, a brigatelle, e passando avanti alla sacra immagine, inchinandosi devotamente, mormoravano una preghiera. Udivasi un favellare sommesso e confuso a quando a quando soverchiato dal fracasso d'una trabalzante carriola, o dal galoppo di qualche magro ronzino ricondotto dal pascolo da vivaci ragazzotti che, superbi della loro cavalcatura, la spingevano con pugni e percosse fra le grida della turba pedestre.

Ogni tanto fanciulli che schiamazzando si cacciavano innanzi un branco di volatili, o ragazze che con una mano traendo a fatica la pigra vaccherella, coll'altra reggevano sul capo fasci di paglia e d'erbe arsiccie.

Le spose ritenevano dal campo la costa de' pulcini che, rin-

chiosi, pigolavano lamentosamente: de' robusti mariti, alcuni portavano le zappe, le vanghe, i rastrelli, altri spingevano i lenti buoi aggiogati al reverso aratro; — e in coda qualche vecchia massaja che, stringendo fra le mani un rosario, borbottava requiem e paternostri.

Frattanto al crepuscolo erano succedute l'ombra della sera, e nel cielo ancor lucido e sereno cominciavano a brillare qua e là solitarie stelle. — Un villano accendeva la lampada posta avanti alla sacra immagine: quella luce pallida e scolorita, quanti pensieri mi destò in cuore! Chiusa la testa fra le mani, io volavo colla fantasia per estese pianure e fertili declività, e colli ridenti, sparsi di popolose borgate, di modesti villaggi, di umili e solitarie capanne; e vedeva brillare qua e là nell'ombra vespertina questi segni d'una religiosa e cara abitudine, e vi raggruppava intorno mille vaghe immagini. Quando una famiglia assisa al frugale banchetto della sera: — quando un pellegrino prostrato sul limitare d'una cappellotta; — o un pescatore, che solo e silenzioso per l'onde tranquille del lago ritornava al sospirato focolare — o il sacerdote chinò al capezzale d'un moribondo; — oppure un giovane infelice piangente sulla tomba della fanciulla amata...

E Cecilia?...

Gli astri scintillavano a migliaia sull'azzurro immenso del cielo: nel profondo silenzio udivi distintamente o il passo frettoloso di un contadino indugiatosi un momento di più nel suo campicello, o l'eco affievolito di mesti rintocchi, o il muto

« Vorrete voi avere la bontà di parlare di ciò al signor Schubert? Quanto alle condizioni, io vi pregherei a volerle informate, poichè mi riacrescerebbe di far io stesso un'offerta. Potremo del resto metterci d'accordo: i molti compositori di cui io mi sono fatto editore, provano che essi non sono di me malcontenti. Le condizioni imposte dal giovane artista, non saranno, io credo, così alte che io non le possa accettare.

« Che siansi vendute 300 copie di un lavoro del signor Schubert a Vienna può darsi, inquantochè il pezzo fu stampato a Vienna: io credo però che qui non arriverò a venderne 100, malgrado le mie relazioni colle principali case. Voi comprenderete facilmente la cosa, e senza che io ne indaghi le ragioni, potrete facilmente credermi: pur troppo l'esperienza conferma ciò che io dico, e le eccezioni sono assai rare. Con tutto il rispetto, sono sempre il vostro devotissimo servitore

« B. V. PETERS.

« Se il signor Schubert mi manderà le sue melodie, io preferirò quelle che portano un titolo, come l'*Adeleide* di Beethoven, ecc. a preferenza di altre che non attraggono abbastanza l'attenzione.

È inutile dire che non si combinò niente. Qualche tempo dopo, Schubert entrò direttamente in affari con altri editori di Lipsia e di Magonza, ma non curò punto il patrocinio del signor Peters.

rumore di un lontano torrente. Il villaggio riposava nella quiete, e solo da una finestra aperta nella casa di fronte, giungeva al mio orecchio il suono d'una voce tremula che recitava il rosario, accompagnata in coro da altre voci stridole e discordanti. D'improvviso udii un fruscio di vesti seriche — cosa insolita in que' paesi.

Alzai la testa, e al chiarore della lampada, in mezzo a un gruppo di ragazzine, che forse ritornavano dalla chiesa, distinsi una signora: il volto era coperto da un velo, ma le mosse, la persona, alcuni ricci della bionda capigliatura...

Sorpreso, palpitante, la seguì: giunse alla piazzetta comunale, si congedò dalle ragazze che rispettosamente le augurarono la buona sera, e, aperto un uscioletto praticato nel muro di cinta d'un giardino, scomparve. Quella notte non dormii.

La mattina seguente corsi alla piazzetta. Sulla porta di una casa alla quale certo apparteneva il giardino, lessi: « Scuola comunale femminile ». Udivasi un rumore di voci acute ed argentine. In ogni evento, dissi fra me, sono qui a fare una visita alla scuola, e risoluto entrai. Le ragazzine che chiacchieravano riunite in gruppi vivaci, al vedermi corsero ai loro banchi, ed in un momento si fece un profondo silenzio.

Mi volgo al rumore d'un uscio che si apre: ode una voce nota, e due braccia mi tingono improvvisamente con una stretta affettuosa: rialzo la bionda testolina che s'era posata

Nell'anno 1821 e nei tre successivi, Schubert scrisse tutta la musica di danza che di lui si conosce, compresi circa 60 *valse* e 28 *scotzesi*. Molte di queste danze furono composte per pianoforte a due mani, e ridotte poi da altri a quattro mani per commissione degli editori. Circa questo tempo, Schubert venne incaricato dal direttore dell'opera, di aggiungere due pezzi all'opera di Herold *Les Clochettes*. Accettò di buon grado la commissione, desideroso com'era di darsi alla musica drammatica, e scrisse un'aria per tenore ed un *duetto comico*. La paternità di questi due pezzi venne tenuta segreta al pubblico ed agli amici istessi di Schubert. Potè così godere di un facile trionfo su di coloro che negavano in lui ogni attitudine alla composizione teatrale. Questi due pezzi piacquero al pubblico più del resto dell'opera.

Naturale conseguenza del grandeggiare della fama artistica di Schubert si fu che tutti i circoli musicali aprirono a lui le loro porte. Egli però non amava molto, in generale, la società. Timido, indifferente, scarso nelle parole, bisognava che egli si spogliasse del suo proprio carattere. Il numero delle famiglie colle quali era legato in amicizia, era quindi comparativamente assai piccolo. Quanto Beethoven visse esclusivamente nell'alta aristocrazia, altrettanto Schubert familiarizzò colla classe media. Contò però relazioni amichevoli con vari ranghi di persone, fra le quali l'orientalista Hammer-Purgstall, Carolina Pichler, che godeva qualche fama letteraria, il patriarca Ladislao

con languido abbandono sulle mie spalle... È Luigia — mia cugina.

Rimasta orfana in tenera età, fu accolta in mia casa, e fino ai diciott'anni mi era sempre stata indivisibile compagna: poi, unitasi ad un maggiore dell'esercito, si era allontanata da Milano, e non ne aveva più ricevute notizie. La credevo tranquilla e felice madre di famiglia laggiù in qualche remota cittaduzza delle Calabrie, ed ora me la trovava qui, sola, a G...

Passata la prima sorpresa, Luigia mi disse: — « Senti, Giulio, qui non siamo in libertà; e poi devo far scuola a queste ragazze. Vieni a mezzogiorno a pranzo: ti racconterò tutto. »

Quando ritornai, Luigia trovavasi nel giardino, piccolo, ma assai grazioso. Passeggiando con lei, vidi un'ajuola di gherofani tilla: allora compresi d'onde provenivano quei fiori e perchè eran posti là...

— « Ah! piacciono anche a te questi gherofani!... »

Ella arrossì tutta, e chinò la testa al suolo.

— « Lo sapevi che io era qui a G..., eppure non hai pensato prima... »

— « Ma no... »

— « Eh le sono scuse inutili... so tutto... »

— « E mi perdoni? »

— « Figurati!... »

— « Ma io però... »

— « Aver vergogna di tuo cugino!... »

— « Scherza pure, dimmi quel che vuoi: hai ragione; —



Pyrker, conosciuto anche come poeta e di cui qualche poesia venne da Schubert musicata; Lachner, attualmente maestro di cappella a Monaco (1866), Maurizio di Schwind, pittore, pure abitante a Monaco, con altri di minore riputazione. Molta gioventù formava gruppo attorno all'amico di Schubert, Francesco di Schöber, ed a questo gruppo, nel quale figuravano pochissimi musicisti, Schubert volontieri si frammischiava. In tale società egli passò d'assai belle giornate suonando capricci e bizzarrie; poiché, quantunque generalmente riservato, egli era capace di essere il più matto fra i matti, quando l'occasione si presentava. Essi frequentavano i caffè ed i giardini che circondano Vienna, ovvero facevano escursioni nei vicini paesi.

Una delle ultime fu quella allo Schloss Ochsenburg, sulla strada fra S. Pölten per le Alpi stiriane e Mariaszell, il Loreto dell' Austria. Questo Schloss apparteneva al vescovo di S. Pölten che era in relazione colla famiglia di Schöber; qui Schubert passò i mesi dell'autunno 1821 con Schöber; questi scrisse le parole di un'opera — *Alfonso ed Estella* — il primo compose la musica di due atti: il terzo fu scritto in città nel seguente febbraio.

(Continua.)

però io non poteva star sola con due bambini... sentiva il bisogno d'un appoggio... »

Ma io ritornando col pensiero alla mia idea fissa... alla speranza che quei fiori fossero stati posti là da Cecilia, speranza che adesso con dolore sentiva sfuggirmi, non badando alle ultime parole di Luigia, mormorai:

- Ah dunque non era amore... »
- Sì, sì, lo confesso a te... credetti di amarlo, ma presto mi si scoperse qual'era, ed io, disingannata... »
- Ma come? »
- È la pura verità... »
- Ma se io non ci capisco più niente... »
- E la mi sembra una cosa naturalissima e chiara... »
- A me nient'affatto. Di chi parli tu? »
- Di Piero (il suo primo marito)
- Ma come c'entra Piero? »
- Sicuro che precisamente non c'entra più: è morto, e Dio l'abbia in gloria! »
- Ma se io pensava a tutt'altro! »
- Che? »
- A questi gherofani ch'io vedo tutte le mattine... »
- E dunque stava dicendoti appunto che tu hai indovinato. Io amo il segretario: fra due mesi ci sposiamo: questi fiori sono la sua passione, e vien qui a coglierne tutte le mattine. »
- Un lampo di luce. Mi risovvenni dei gherofani portati dal

## VARIETÀ

Secondo un giornale francese a Pompei si sono scoperti in ottimo stato cinque strumenti di musica, fatti d'argento e d'avorio, assai somiglianti nella forma al nostro flauto.

Nel teatro della Polonia russa venne introdotta recentemente una cerimonia singolare. Finito l'ultimo atto, la polizia chiude tutte le porte e nessuno può uscire. Il sipario si alza di nuovo e sulla scena compariscono tutti gli attori in frack nero e le attrici vestite di bianco che s'inclinano davanti ad un quadro illuminato che presenta la cifra dell'imperatore. L'orchestra suona l'inno nazionale russo, tutti si alzano e cantano insieme. La polizia tien d'occhio perché ognuno prenda parte all'esecuzione, e soltanto quando è finita la musica si aprono le porte al pubblico.

Una cantante americana, miss Kellog, visitando un asilo d'indieti a Londra, pensò di cantarvi alcune melodie. Bentosto il chinso che regnava nelle sale cessò, tutti quei disgraziati si arrestarono, fissarono con guardi di meraviglia la cantante, ascoltarono e rimasero come ammaliati. Quando miss Kellog tacque, fu una gara generale a chi poteva baciarla o toccare i lembi della sua veste. La ragione era ritornata ad abitare in quei cervelli guasti per un quarto d'ora!

Tre settimane prima che avvenisse l'incendio del teatro di Brünn, i pompieri della città avevano fatto le esercitazioni ed eseguito diverse manovre colla loro pompe; ora siccome i serbatoi d'acqua si trovano nella stessa piazza del teatro, l'ufficiale dei pompieri aveva fatto fare ai suoi uomini il salvataggio simulato dell'edificio consacrato alle muse. Si rac-

segretario all'occhiello dell'abito. L'enigma era spiegato in parte, ma per me rimaneva da sciogliersi il lato più interessante. Chi dunque poneva quel mazzolino avanti all'immagine?... Il segretario, no di certo, e nemmeno la Luigia.

Rinascava la speranza, ma la mia testa si affaticava invano a penetrare il mistero.

Intanto Luigia aveva cominciato un elogio del suo futuro: assorto ne' miei pensieri, non rispondeva, ed ella prese il mio silenzio in suo vantaggio, e lo tenne come un assenso, ch'io d'altronde non mi sognava negare.

Contenta di aver trovato il cugino, e più ancora di potersi sfogare nel racconto di tutte le perfezioni del nuovo sposo, di null'altro si accorse. Allo frutta:

— Scusa — mi disse la Luigia — se le vivande non erano cucinate a dovere: la Giulia questa mattina è stata colta da un improvviso male... anzi, corro a vedere se abbisogna di qualche cosa. »

Tornò dopo pochi minuti.

— Uhm!... non capisco... dice che ha nulla e seguita piangere... Che sia innamorata anche lei? Peccato, perchè è tanto buona!... »

E qui altre lodi. Mia cugina quel giorno era in vena, ed io subii il nuovo panegirico senza porvi attenzione: aveva tutt'altro pel capo!

Alla fine congedatomi, ritornai a casa.

(Continua.)

D. MARAZZANI.

contò che quel giorno i pompieri di Brünn fecero prova di tanta agilità e di tanta audacia che i curiosi che assistevano esclamavano: « Ehin! se mai si apprendesse il fuoco al nostro teatro, questi bravi pompieri non starebbero molto a dominarlo. » Il teatro di Brünn, come fu detto, è oggi interamente distrutto dalle fiamme.

Nella raccolta degli scritti di Roberto Schumann (vol. 4.º pag. 292) trovasi, in un diario da Dresda, la seguente memoria: « *Fidella* di Beethoven. Cattiva esecuzione ed incomprendibile presa di tempi di Riccardo Wagner. — Delle due una. O Schumann era appena arrivato all'abbazia della musica, precisamente come il *banchiere musicista* Mendelssohn, ovvero la carestia attuale di direttori d'orchestra pella opere di Wagner trova una spiegazione ragionevole. »

I giornali tedeschi hanno aperto una sottoscrizione in favore d'un autore drammatico benedico, il quale, a sottant'anni e più, si trova ricco di gloria, ma senza un soldo. « È troppo giusto, scrive la *Varientaube*, che il pubblico pensi ad assicurare il benessere, durante gli ultimi anni della vita, a questo poeta che lo ha tanto divertito colle sue gioconde produzioni. » In capo alla lista dei sottoscrittori si notano i primi attori della Germania.

Si è pubblicato a Parigi un opuscolo di Arturo Henlhard, così intitolato: *Studio sopra UNA VOLLIA A ROMA, opera buffa di Federico Ricci, con una prefazione di Alberto de Lasalle, un ritratto all'acqua forte di Federico Ricci fatto da Cuccinola, e un'appendice biografica, bibliografica e aneddotica, contenente un riassunto delle opinioni della stampa e un catalogo completo delle opere di Federico Ricci*. Lo stato civile di questo opuscolo è lunghetto; ma ciò non toglie punto al suo merito, se crediamo alla *Revue et Gazette Musicale*, la quale dice che lo *Studio sulla Vollia a Roma* (con quel che segue) compie assai felicemente l'interessante volume, pubblicato da F. de Villars nel 1868 dopo la prima rappresentazione a Parigi del *Crispino e la Comare*, intitolato: *Notizie sopra Luigi e Federico Ricci*.

## CARTEGGI

Firenze, 7 luglio.

Iersera uscendo dal teatro Principe Umberto, ho chiesto a me stesso: Chi rimase più soddisfatto, il maestro Usiglio del pubblico, o il pubblico del maestro Usiglio? E venni a questa conclusione, che per quanto la soddisfazione del pubblico potesse esser grande, certo non poteva mai darsi uguale a quella del maestro che era stato chiamato all'onore del proscenio ventisei volte. Senza entrare ancora nel merito del nuovo spartito, non vi pare che in Italia questa smania di evocar gli autori al proscenio vada risentando i nonni del ridicolo? Il Petrella è chiamato fuori trenta volte a Genova, l'Usiglio ventisei volte a Firenze. Sarebbe tempo di metter un freno a queste *evocazioni*, che infra dei conti provano un bel nulla. Un maestro può presentarsi cento volte alla ribalta e l'opera sua morire dov'è nata. Chi fu più evocato ed incoronato del povero Pacini? Ed oltre la *Saffo* quante delle sue opere vivono ancora?

Io credo che i maestri dovrebbero contentarsi d'esser chiamati al proscenio alla fine d'ogni atto o meglio ancora alla fine dell'opera. Così eviterebbero anche il pericolo di essere prima *evocati* e poi *prasi* a torsi di cavolo, come è avvenuto a tanti che conosco io.

Ripeto che queste cose non le dico per l'Usiglio il quale non può farsi riformatore degli usi teatrali. La riforma dovrebbe venire dal pubblico, ed anche da quei due o tre maestri che hanno tanta autorità da imporre le proprie opinioni agli spettatori. Ciò posto non mi occupo delle ventisei chiamate, che sarebbero soverchie anche pel *Barbiere di Siviglia*, ed entrò in materia.

Il libretto della nuova opera: *La scommessa* venne tolto da un'antichissima farsa ch'è nel repertorio di tutti i caratteristi delle nostre compagnie drammatiche. Si tratta d'un tale che promette la mano di sua figlia ad un Fiorindo qualsiasi se questi riuscirà a farlo andare in collera. Il buon genitore, dopo molti incidenti, perde la scommessa. C'è tanto che basta per una farsetta, ma si poteva trarne argomento per un libretto d'opera in tre atti, con cori, pezzi concertati, ecc. No veramente, ed infatti il poeta si trovò esaurito l'argomento alla fine del second'atto. Che fece allora? Immaginò un atto terzo nuovo di pianta che fu nulla da fare col rimanente della commedia. Il padre della fanciulla non vuol pagare la scommessa, e la figlia, che ad ogni costo intende pigliar marito, si finge pazzo. Lo stratagemma riesce e finalmente si conchiude il matrimonio in tempo di *valzer* e così termina l'opera.

Non parlo dei versi oltremodo marcheronic; li ha scritti il Prado attore comico ed autore degli *Animali parlanti* e di due o tre altre commedie che l'arte drammatica subisce da parecchi anni. I difetti del libretto sono gravissimi, le graziose *situazioni* della farsa diluite con scene inutili, tutti gli incidenti del terz'atto aggiunti unicamente per prolungare lo spettacolo. L'Usiglio ed il Prado, pertanto, non vanno lodati per la scelta del soggetto, o almeno per modo in cui l'hanno trattato. Della *Scommessa* si poteva fare un'operetta in due atti, senza cori, non già un'opera di grandi proporzioni ed appoggiata in gran parte ai pezzi concertati.

Nella musica vi è del buono in considerevole quantità. Anzi si può dire che questo spartito si reggerà per merito quasi esclusivo della medesima. Al maestro Usiglio non si può negare un loggione brillante. Egli possiede quell'invidiabile facoltà che a poeta è concessa, di divertire lo spettatore anche quando non lo si persuade. Ciò che gli manca è un'individualità bene spiccata, un tipo proprio. Della sua musica non s'indovina l'autore: è necessario, per conoscerlo, leggerne il nome sul manifesto. Questa volta poi l'Usiglio ha spesso abbandonato lo stile schiettamente buffo, per fare qualche escursione nel genere serio. La pazzia della fanciulla è trattata quasi tutta seriamente, sebbene si tratti non di vera ma di finta pazzia. Tende al serio anche il largo del finale secondo, che pure è uno dei migliori e più applauditi pezzi dell'opera. L'istrumentazione è trattata con diligenza e tutt'al più vi si può notare un po' d'abuso di cantabili affidati alla tromba, difetto questo che già era stato osservato nelle *Eduardo di Sorrento*.

A me non piace neppure l'abuso dei *parlanti*; ma questa è conseguenza d'un sistema invalso in Italia dove, poco per volta, si sono andati perdendo le tracce della vera commedia musicale.

Le parti migliori dell'opera sono l'intero primo atto, pieno di vivacità, esclusa la stretta finale che mi pare alquanto ar-



ruffata; un bell' a solo per oboe, il duetto a due bassi e il finale dell'atto secondo; il duetto fra soprano e basso, un coro e la romanza del soprano nell'atto terzo. C'è progresso dalle *Educande*? Progresso per ciò che riguarda la condotta e l'istrumentazione dei pezzi, senza dubbio. Ma non ardisco asserire che vi sia maggior effetto, né che la *Scommessa* possa aspirare ad uguale popolarità.

Di due pezzi, anch'essi molto applauditi, non tenni parola, e sono un duettino per soprano e tenore, ed una romanza per tenore. In entrambi, a parer mio, le reminiscenze son troppo palesi. Il duetto ricorda la bella romanza del tenore nel second'atto del *Profeta*, e la romanza del tenore rachiude una frase che abbiamo già udita nel duetto finale del *Bay Blas*.

Tirata la somma del bene e del male, la *Scommessa* è un'opera che non muove alla fama dell'Uglio, distinto maestro, che se troverà buoni libretti, potrà arricchire di pregevoli lavori il repertorio italiano.

L'esecuzione affidata alla sig.<sup>a</sup> Lella Ricci, al basso Scheggi, al tenore Parasini ed al baritono Polonini fu buona in complesso. Lo Scheggi stona maledettamente, ma nessuno meglio di lui sa interpretare un carattere. La signora Lella Ricci canta bene e canterebbe ottimamente se non volesse copiare la Patti, da cui è lontana.

A...

Parigi, 5 luglio.

La settimana non è ricca in fatto di cose teatrali, ma può darsi il vanto d'averci dato due individualità: un direttore ed un laureato. Diciamo qualche parola dell'uno e dell'altro.

*Habemus directorem*: La lettera ministeriale sottoscritta dal novello Ministro delle Scienze, Lettere ed Arti, in virtù della quale il signor Martinet ex-direttore dell'*Ateneo* è stato nominato direttore del teatro *Lirico* porta la data del primo luglio. Ecco perchè, con la miglior volontà del mondo, non potei parlarvene nella mia ultima lettera, data il 30 giugno. A dire il vero la ministeriale non è venuta sotto i miei occhi, e si è tante e tante volte detto che il Martinet era stato nominato ufficialmente, che comincio a credere che il sistema di S. Tomaso era il migliore. Ma questa volta mi sembra che la notizia è vera; non perchè i grandi e gravi giornali la danno per tale, ma perchè al Ministero se ne parlava come di cosa fatta. E cosa fatta capo ha, come disse il Mosca.

Intanto il signor Martinet era così sicuro della sua nomina che aveva già trasportato i suoi penati nell'ufficio del teatro *Lirico*, ed aveva cominciato a ricevere i librettisti ed i compositori, a dar quel che qui chiamasi delle *auditions*, a scegliere le opere che dovrà rappresentare nel corso della stagione teatrale.

Ecco, per ora, quelle che ha già accolte, e che saranno successivamente rappresentate:

*Petrarca*, opera seria in quattro atti; libro dei signori H. Duprat e Dharmenon, musica del signor H. Duprat;

*La Schiava*, opera seria in quattro atti; libro di Giulio Barbier ed Edoardo Fouscier, musica del sig. Membree (veramente non so se sia lo *Schiavo* o la *Schiava*. Sul manoscritto ho letto l'*Esclave*, che è dei due generi e non ne ho letto che il titolo; ma credo che sia una schiavitù del bel sesso).

*Anfitrione*, opera comica in due atti, parole di Michele Carré, musica di Emilio Jonas;

Inoltre, il nuovo direttore del teatro *Lirico* ha accettato, senz'ancora averle udite, un'opera in tre atti di V. Sardou,

nessa in musica dal signor Doffes; una in due atti del signor Ferdinando Prise; un'opera comica, anche in due atti, intitolata *Gli Empicuri*, musica del maestro Perugini, libro del signor de Thémimes; e, pel buon boccone, un'opera interamente inedita, in tre atti, di Federico Rieck, scritta appositamente pel signor Martinet, che fece eccellenti affari con la *Follia a Roma* dello stesso autore, ed anche col *Crispino e la Comare*, messa in francese.

Gli potrebbe direi come la porta del gabinetto del nuovo direttore sia assediata da compositori, giovani e maturi, che vorrebbero far rappresentare le loro opere? C'è da chiudere l'uscio a doppio chiavistello, far il sordo quando vi si picchia. E le lettere commendatizie che gli giungono da tutti i lati; e le promesse che gli si vogliono strappare! Lo compianto di tutto cuore! - Ciò pel nuovo direttore. Passiamo al laureato.

Il laureato è quello dei cinque candidati che han concorso pel premio di *Roma*, stranissima istituzione che non ho mai ben capito. Si manda un giovine compositore, a spese del governo, a studiare per tre o per cinque anni a Roma la musica italiana. E quando ritorna è obbligato di scrivere opere comiche francesi, il cui stile e la cui indole sono affatto differenti da quelli dell'opera buffa, o anche semi-seria italiana. Anzi, se per poco si osserva nella maniera di scrivere del nuovo maestro qualche tendenza italiana, gli si grida la croce addosso. Perchè allora mandarlo a studiare in Italia, e più particolarmente a Roma, piuttosto che a Milano, a Napoli, a Firenze, ecc.? - Vel dirò: perchè gli altri pensionati, quelli cioè che si danno alle Belle Arti, (pittura, scultura, architettura, incisione, ecc.) vanno a Roma, cosa naturalissima; Roma essendo la cuna, la sede e la capitale delle arti. Ma non è una ragione sufficiente per mandarvi quelli che studiano la musica.

Quest'anno dunque i candidati erano cinque: il più giovine contava ventitré anni; il meno giovine, ventotto. È appunto quello di ventotto anni che ha ottenuto il premio e che andrà a Roma pensionato dal Governo, per tre o cinque anni. Il suo nome è Marechal, allievo della classe di composizione di Vittorio Massé. Gli altri quattro concorrenti erano allievi della classe di Ambrogio Thomas.

Il giuri si componeva di otto membri: nove, col presidente Auber. I membri erano i signori Barboreau, Bizet, Cohen, Gevaert, Limbauder, Membree, Poniatowski (principe Giuseppe) e Vaucorbeil.

Ognuno dei candidati ha dovuto mettere in musica (senza uscir del camerotto del Conservatorio che gli era stato assegnato) una Cantata, le cui parole erano state anch'esse messe al concorso.

Questa Cantata si rinnova tutti gli anni ed è inevitabilmente composta d'un'aria o due arie, di un duetto o d'un terzetto finale; senza Cori. Si deve scrivere per tre voci: tenore, soprano e baritono o basso. Quando il giorno del giudizio (sia detto senza giuoco di parola) è arrivato, le cantate sono eseguite innanzi ai giuri. Le eseguono gli artisti dell'*Opéra* o dell'*Opéra Comique*, colla carta in mano ed al pianoforte.

Quest'anno il titolo della Cantata era il *Giudizio di Dio*. I candidati contavano molto più sul giudizio degli uomini, cioè su quello che pronunzierebbero i membri del giuri. E ieri soltanto la Cantata dell'allievo Marechal è stata eseguita, con le altre, ed ha ottenuto la maggioranza di otto voci su nove. Dunque *Habemus Laureatum*, come ho detto che avevamo un direttore del *Lirico*.

Ma che altra strana constatazione quella di far scrivere una cantata? Domanda un po' a che possono servire queste cantate? Se fosse un'operetta in un atto, o un atto d'un'opera seria, o anche un'opera seria in un atto, essa potrebbe essere rappresentata. Ma che far d'una Cantata? È come il fuoco d'artificio. Tirato una volta, non ne resta traccia. O santa abitudine! quante sciocchezze si fanno in tuo nome!

Non vi meravigliate se non vi parlo dell'*Osbra* di M. de Flotow. La prova generale ha avuto luogo lunedì sera, e non son uso parlare del merito d'un'opera, quando ho assistito soltanto alla prova. Sono su questo particolare dell'avviso di Rossini: « Un'opera bisogna che sia giudicata col *rossello* » cioè alla rappresentazione quando la prima donna ha il belletto. (Vero è che qui le donne non aspettano la rappresentazione per metterne, anche più del dovere!) La prima rappresentazione avrà luogo domani sera giovedì, e voce permettendole; dico così perchè il caldo è tale che l'innalzarsi della temperatura potrebbe aver per conseguenza l'abbassarsi di qualche voce. Gli interpreti sono i signori Montauze e Meillet, la signora Marie Boze e Briola. Quattro voci, quattro artisti, senza parti secondarie e senza cori. Gli editori Brandis e Dufour hanno già fatto tradurre il libro di Saint-Georges in italiano, tanto sono sicuri del felice successo.

A. A.

### TEATRI

BOLOGNA. Il *Don Sebastiano* al teatro Brunetti ebbe un vero trionfo. Nell'esecuzione primeggiò la Biancolini; il tenore Massini, il baritono D'Antoni e il basso Pavoloni furono applauditissimi. Il duetto fra Zaida e Don Sebastiano desta un entusiasmo indescrivibile e fu fatto replicare. L'introito della prima rappresentazione fu straordinario.

NAPOLI. Il signor Musella, uno dei tre concorrenti all'Impresa del teatro S. Carlo, non prima di questa mattina presentava la sua cauzione provvisoria, solo perchè nella sua offerta era scritto che, accettata in massima nel suo concetto, allora soltanto egli avrebbe effettuato il deposito.

L'offerta dunque del Musella raggio a sarà discussa.

(Pungolo)

UDINE. Ci scrivono:

Per la stagione di S. Lorenzo, che incomincia colla fine di luglio, avremo quest'anno al teatro Sociale un ottimo spettacolo. Le opere scelte sono l'*Otello* e la *Luisa Miller*. Nella prima opera, e per sole otto sere, udremo il celebre tenore Villani, quello stesso che egual testè alla vostra Scala. Non sappiamo spiegare questa scrittura per sole otto rappresentazioni, mentre sappiamo che il Villani è disponibile, per le stagioni d'autunno e di carnevale, fino alla primavera prossima per quel tempo è scritturato a Post. Oltre il Villani, che ci dava un *Otello perfetto*, udremo un'ottima *Deshdemona* nell'Angelica Moro. Ci si promette per di più il simpatico Pantalone, già tanto applaudito fra noi lo scorso anno, e il tenore Filippi. Quest'ultimo cantore voltante nella *Luisa Miller*. L'imprenditore è il Trevisan, il quale fa sempre le cose bene.

VIENNA. Il piccolo teatro Au der-Wien avrà l'autunno prossimo una primizia, un'operetta di Giovanni Strauss, l'autore dei famosi valzer.

MONACO. La sera del 26 giugno ebbe finalmente luogo la prima rappresentazione della *Walkyrie*, nuova opera di Wagner. Tutta Monaco era sottopra; una folla di stranieri vi

si era dato convegno. Pare che il primo o terzo atto dell'opera s'innanzi stadi bene accolti ma che nel secondo si sia stata la scelta gara dei fischi e degli applausi. Si cita come il miglior pezzo di gran effetto d'amore, un vero miracolo a quel che pare. I corrispondenti trovano nella *Walkyrie* una stile affatto nuovo. La *marza lo sono*, opera del celebre musicista Brand, fu splendida; la cavalcata famosa attraverso le aule e il fante magno rimasero a meraviglia. L'orchestra, che era stata aumentata nel personale e contava cento esecutori, fu inappuntabile sotto la direzione del signor Walter maestro di cappella della Corte. Le prime parti erano così distribuite: signora Steblo (Brunhilde); signora Vogel (Sieglinda); signor Klodermann (Wotan); signor Vogel (Siggiund). L'esecuzione dell'insieme fu lodevolissima.

SIVIGLIA. Il reale S. Ferdinando ha chiuso la sua porta. Durante la stagione, che fu splendida, furono rappresentate 18 opere, cioè: 6 di Verdi, 2 di Bellini, 4 di Rossini, 4 di Donizetti, 1 di Pacini e 1 di Meyerbeer, oltre la *Sabat Miller* di Rossini.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Domenica passata, nel locale della Civica Palestra Giustiniana, ebbe luogo l'ammirevole esperimento corale degli allievi istrutti dal maestro Vattico. Furono eseguiti, oltre un coro della *Norma* ed uno dell'*Arborea*, tre pezzi di composizione dello stesso Vattico che riscosero molti applausi. Piacquero sopra tutti la *Canzone del Gondoliero*, componimento che rivela vera fecondità e veramente popolare. L'esecuzione, in generale soddisfacentissima, fu fatta dall'Amore e dall'entusiasmo che il maestro Vernoni porta nella sua opera educativa.

Nulla di nuovo nei nostri teatri. Il Re vecchio non ha ancora dato la *Fiammola* del maestro Maliboni; e il Fossati non darà più la *Nella di Bevereto* del maestro Antolini. Le cause che hanno determinato la chiusura di questo teatro sono misteriose, ma con un po' di buona volontà si possono indovinare. Il Giselli prepara per la fine del corrente mese spettacolo d'opera buffa e ballo. E già scritturato il buffo Fioravanti.

Firenze. La *Regina di spade* è il titolo della nuova opera del maestro Corlesi che verrà rappresentata nel prossimo autunno al teatro Pagliano.

Vigevano. Il maestro Cagnoni ha condotto a termine una nuova opera intitolata *Papa Martin*, sopra libretto del nostro Giustanoni. Il teatro Nazionale di Genova ne avrà probabilmente la primizia; Bellero sarà il protagonista.

È ormai decisa la costruzione d'un nuovo teatro.

Treviso. I maestri Zaverzi (padre e figlio) incoraggiati dal successo ottenuto colla loro opera *Tiba*, attendono a musicarne un'altra col titolo *Nella*.

Napoli. Nella sala del Nobili fu rappresentata sera scorsa una nuova opera: il *Cacciatore delle Alpi* musica del maestro P'Arciano.

### NOTIZIE ESTERE

Baden. Il *Cherrier du Bay Rhin* recò la hall d'una nuova cantata a piena orchestra del nostro Hottesini, eseguita con esito splendentissimo in un concerto.

New-York. Il *Blühler Musical* celebrò in occasione del centenario di Beethoven avendo uno scopo puramente speculativo, esordì con gran rumore e terminò in un salotto fiasco: si dice che l'impresa hebbe una perdita di 30,000 dollari.

(Eco d'Italia)

EDITORI-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quaranta, Genova, 1870.



# BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

delle Opere più rinomate

DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

## per Canto e Pianoforte

ELEGANTISSIME ED AL MASSIMO BUON MERCATO

FORMATO IN 8.<sup>o</sup>

netti Fr. 8 - Prezzo di ciascuna Opera - 8 Fr. netti

Sono uscite le Opere seguenti:

BELLINI  
Norma - La Sonnambula  
CIMAROSA  
Il Matrimonio segreto

DONIZETTI  
L'Elisir d'Amore  
ROSSINI  
Il Barbiere di Siviglia

Di prossima pubblicazione:

I Puritani — Lucia di Lammermoor — Lucrezia Borgia

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVROGHI - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. ELEWYCK - F. FACCIO - S. FARINA - F. DEH. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLÉ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &c, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KREISLE di HELLBOHM

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

(Continuazione e fine del Capitolo V.)

Il libretto, per usare un'espressione dello stesso Schöber, era scritto con molta *ingenuità di cuore e di mente*; e quantunque superiore di merito agli altri toccati a Schubert, era tutt'altro che perfetto. Le conseguenze di ciò furono disastrose pel compositore. Influenzato al massimo grado dall'esempio di Rossini, egli si accontentò di sovraccaricare di abbondanti melodie la superficie del libretto. Una lettera di Schöber parla della delizia da lui provata assistendo, per così dire, alla nascita di così splendide melodie: un'altra di Schubert rivela come da quest'opera egli aspettasse molto.

L'ouverture è uno de' suoi migliori lavori orchestrali: fu eseguita a Vienna nel 1823 come introduzione ad altra opera e venne ripetuta (1). La parte dell'opera relativa alla solitaria foresta è scritta con incantevole freschezza di idee.

(1) È pubblicata da Peters per pianoforte a quattro mani in un fascicolo delle edizioni economiche che contiene, fra l'altre cose, tre sinfonie di Schubert, *Alfonso ed Estella* - *Isamunda*, che è fra le bellissime, e *Fierrabras*.

Fu però impossibile di vederla allora rappresentata. Soltanto trent'anni dopo potè l'opera essere prodotta, e ciò nel 1854. I difetti sopra notati decisero della sua sorte. Il pubblico sarebbe forse stato meno severo se avesse potuto sentire l'opera quando fu scritta, o soltanto qualche anno più tardi. Quando Schubert mandò la sua opera a Berlino a madama Milder, questa rispose con una lettera molto lusinghiera, che il pubblico s'era troppo assuefatto alla tragedia od alla commedia francese, per poter apprezzare un genere che non partecipava nè dell'una nè dell'altra.

Nel 1827 l'opera fu provata a Gratz, ma il direttore d'orchestra dichiarò che l'esecuzione tecnica era nientemeno che impossibile. Schöber tentò inutilmente per otto anni consecutivi di farla rappresentare, bussando alle porte dei teatri di Vienna, Dresda, Praga, Gratz, Berlino e Pest. Lo stesso risultato ebbero i tentativi di Hüttenbrenner riguardo la prima opera di Schubert *La villeggiatura del diavolo* ch'egli tentò di far risorgere. Un direttore si era offerto, alla condizione che lo si garantisse contro la perdita con 10,000 fiorini.

La sola rappresentazione di *Alfonso ed Estella* fu quella data a Weimar sotto la direzione di Liszt. Nel 1847 Liszt, recatosi a Weimar, vi trovò Schöber, ed espresso il desiderio di far sentire un'opera di Schubert. Il poeta, naturalmente, gli suggerì quella di cui egli aveva composto il libretto, additandola, benchè erroneamente, come la più atta ad essere con successo rappresentata. Coll'intervenzione di Schöber, la partitura fu affidata a Liszt nel maggio 1848, e



colla solita speditezza tedesca, la rappresentazione ebbe luogo nel giugno 1854 (!) Fu un mediocre successo. I critici biasimarono principalmente il libretto, ciò che non avrà fatto molto contento il librettista che aveva consigliato la scelta dell'opera. Essi aggiunsero che la mancanza di espressione drammatica o la prevalenza di effusioni liriche, producevano una monotonia che l'abbondanza della melodia di Schubert non valeva a riparare.

Un fatto interessante si connette all'*Alfonso ed Estella*. Nel 1823 Carlo Maria de Weber si recò a Vienna onde dirigere l'esecuzione della sua nuova opera *Euryante*, scritta espressamente per quella città. Il successo della nuova opera fu presso a poco come quello di *Freyshütz*: benchè alla prima rappresentazione Weber fosse chiamato al proscenio fra rumorosissimi applausi, o ricevesse innumerevoli congratulazioni alla fine della rappresentazione, quel momentaneo trionfo era piuttosto offerto al compositore, che non alla sua opera. Gli applausi morirono dopo la prima udizione, e l'opera venne rappresentata soltanto sei o sette volte.

Schubert, presente alla prima rappresentazione, diede dell'opera un giudizio che fu accettato dai dilettanti di musica. Egli dichiarò pubblicamente che l'opera di Weber, quantunque contenesse molte bellezze d'armonia, era mancante interamente di melodie originali: aggiunse essere egli pronto a provare la cosa a Weber istesso. Qualcuno dei presenti replicò che Weber aveva cambiato d'assai il suo stile, che l'arte musicale si metteva su d'altro cammino, che ogni futuro effetto era poggiato sulle grandi masse. Ma « come sa egli usare delle grandi masse? » esclamò Schn-

bert. Il *Freyshütz* ora scritto col cuore, tanto che io ero incantato della grazia che spirava da quella musica: in *Euryante* il sentimento è invece assai scarso. »

Una tale opinione fu ripetuta a Weber, e questi, ignaro dei moltissimi lavori di Schubert, esclamò: « è necessario che quello sciocco impari qualche cosa, prima di volere atteggiarsi a giudice altrui. » Schubert che aveva allora ventisette anni ed aveva scritto molte sinfonie, circa duecento melodie, ecc., offeso da costosa risposta che fece il giro di tutti i circoli musicali di Vienna, prese sotto il braccio la partitura di *Alfonso ed Estella* ed andò direttamente da Weber.

Weber, guardando la partitura dell'opera di Schubert, ripeté di rimbalzo il giudizio che questi aveva dato sull'*Euryante*. Ma Schubert, fermo nelle sue convinzioni dichiarò novellamente non esservi nell'*Euryante* alcuna melodia originale: additando poi la propria partitura aggiunse che egli poteva arragarsi il diritto di parlare: Weber, pensando che *Alfonso ed Estella* era la prima opera di Schubert, scappò fuori in collera con queste parole: « io vi dico che la prima poppatola e la prima opera sono sempre cose da dimenticare. »

Malgrado questa momentanea violenza, Weber tentò qualche anno dopo di produrre a Dresda l'opera di Schubert. Questo progetto è espresso in una lettera che parla di Schubert in termini molto cortesi, lettera che, disgraziatamente, non abbiamo potuto trovare. È da deplorarsi ch'essa sia andata smarrita inquantochè stabiliva pienamente le relazioni fra Weber e Schubert.

(Continua).

In generale tutti quelli che s'erano occupati finora di quell'isola infelicissima, l'avevano fatto più da poeti o da geografi, che da economisti; uno studio economico delle condizioni materiali e morali della Sardegna, fatto almeno e piacevole dal linguaggio spigliato del *touriste*, adattato all'intelligenza di tutti, che si facesse leggere come una curiosità e costreggesse l'attenzione come una verità scientifica, mancava affatto, e manca tuttavia. Il Mantegazza ne ha però suggerito l'idea, ne ha fatto l'abbozzo; egli non si è dimenticato mai d'essere in viaggio, ma, da buon amico dei paesi che visitava, si è tirato dietro la scienza, e l'ha chiamata a dir la sua semprechè l'ha giudicato opportuno, pronto a tapparle la bocca quando minacciava di divenire troppo ciarlieria. Da questa alleanza dell'immaginazione colla filosofia, del poeta col medico, dell'entusiasmo per tutto ciò che è bello e buono colla pietosa indagine di tutto ciò che è cattivo o pessimo, è nato un libro utile ad un tempo e dilettevole che non ha che il difetto di essere la metà o il terzo di quello che potrebbe essere.

Il Mantegazza si professa riconoscente verso i Sardi che egli ha trovato cortesi ed ospitali e delicatamente generosi, e dichiara d'aver scritto questo libro per saldare un debito di gratitudine. Poiché è così, è poiché l'argomento lo

## VARIETÀ

Il signor Lindheim, direttore d'orchestra del teatro delle Variétés a Parigi, domenica passata pranzava a Nanterre dove suole convenire gran folla. Alla frutta un povero diavolo, vecchio e malconcio, venne a suonare il violino per tentare la carità del suo prossimo. Ma il disgraziato grattava assai male il suo strumento e la carità non è una virtù che si esercita volentieri durante la chiblicazione. La questua adunque dava magri frutti; allora Lindheim prese lo strumento del povero uomo, suonò qualche pezzo ed andò in giro raccogliendo nel cappello l'obolo dei suoi commensali. Il vecchio suonatore ambulante, ringraziando il suo improvviso benefattore, gli disse all'orecchio: « se voi volete ingaggiarvi con noi, noi vi daremo bene quattro franchi al giorno, noi! »

Il re di Baviera vuole accumulare; la sua ambizione non ha più limiti; egli si è costituito teste impresario teatrale ed editore di musica, acquistando l'*Aulion theater* e tre spartiti di Riccardo Wagner: *Die Walküre*, *Waldmädchen* e un'altra opera nascente. Egli assicura in compenso a Wagner una rendita annuale di 16,000 lire. Gli impresari adunque che vorranno del Wagner, si dirigano franco di posta a Sua Maestà il re di Baviera!

La seguente lettera fu scritta giorni sono a Napoleone III:

« Illustrissimo, potentissimo e clementissimo Imperatore.

« Io sono suddito austriaco e, senza pregiudizio del mio patriottismo, vostro devotissimo servitore. Conoscendo l'alta sollecitudine della Maestà Vostra francese per tutte le arti in generale, e per l'arte del canto in particolare, io non esito

meritava, egli avrebbe dovuto, parmi, porre un po' più di generosità alla sua volta nel pagamento, e non attenersi strettamente al conto, e non dibattere i centesimi come ha fatto. Questo è il difetto capitale del suo libro; fin dalle prime mosse si vede l'uomo frettoloso, che, poiché ci si è messo, vuole bene o male andare alla fine ritenendo il tanto che basti a fare un libro, ma nulla più. Conseguenza necessaria di questa fretta è la mancanza di proporzioni nella trattazione della materia. In alcune pagine la parsimonia è tale che sembrano vere pagine staccate dal *diario* d'un viaggiatore; in altre al contrario vi è la ridondanza del libro. La descrizione delle città, dei paesi, dei costumi, dei caratteri, dei tipi non manca nel libro del Mantegazza, ma è fatta a sentenze concise, stringate come articoli di codice; e fa veramente stupire come l'ingegno poetico e facile all'entusiasmo di chi ha scritto la *Fisiologia del piacere* sia riuscito a mostrarsi così grato e a sbarazzarsi in poche pagine di tutte le impressioni d'un viaggio singolare e nuovo per molti rispetti. Al contrario dove la larghezza non costava che la fatica del raccogliatore, egli si è mostrato largo anche se non era necessarissimo. La parte che tratta dei proverbi sardi e quella che si occupa della poesia sarda sono troppo lunghe, e a mio avviso, se non affatto inutili, certo meno utili di molte cose

a gettarmi alle vostre ginocchia per pregarvi di ordinare che mi si ammetta nel Conservatorio Imperiale di Parigi, sul quale voi regnate con tanto talento come sulla gloriosa Francia. »

« Io non ho una fortuna, ma sono pieno di buona volontà per acquistarla. Se la Maestà Vostra degna accogliere la mia preghiera, un avvenire splendido mi aspetta. »

« La mia voce è di quelle che Dio fa risplendere ogni cento anni per il bene e la consolazione dell'umanità. Non sta che in voi, illustrissimo, potentissimo e clementissimo imperatore, d'aprire a questa voce un campo degno di essa: una piccola pensione di due mila fiorini sulla vostra cassetta particolare, una lettera di raccomandazione della Maestà Vostra all'immortale direttore del Conservatorio di Parigi, destinato ad assicurare la mia ammissione in questo stabilimento, non occorre altro perchè io, in pochi anni, sia in istato di abalordire il mondo con accenti sublimi e sconosciuti fino ad oggi. »

« Prima di terminare la mia lettera, che La Maestà Vostra mi permetta di fargli un regalo, il solo degno di Essa e di me; è la mia fotografia, la migliore che mi si sia mai fatta, e ne do qui solennemente la mia parola d'onore. »

« Aspetto con impazienza una risposta del più grande e del più augusto fra i sovrani della terra, del quale io sono con profondo rispetto, l'umilissimo, devotissimo ed obbedientissimo suddito, benchè nativo d'Austria. »

« X... »

Ecco ad esempio un uomo a cui non si può negare la dote del genio, la coscienza del proprio merito. Come deve sentirsi meschino la modestia notoria dei nostri cantanti celebri!

## APPENDICE

### RASSEGNA LETTERARIA

PROFILI E PAESAGGI DELLA SARDEGNA - di Paolo Mantegazza.  
(Milano - Rigola).

« Ricordatevi che esiste un'isola che si chiama Sardegna. » Non avesse detto che questo, non avesse altro scopo che questo, il libro del Mantegazza avrebbe intavolato diritto alla riconoscenza dei Sardi. Ma il Mantegazza ha fatto di più per quella terra italiana: ne ha enumerato con amore le bellezze di cielo e di natura, le ricchezze di acque, di campi e di tesori nascosti nella profondità del suolo e del mare, ha svolto brevemente innanzi agli Italiani le pagine profetiche che ne annunziano lo splendido avvenire; egli ha fatto più ancora: colla crudele pietà del medico ha posto il dito in tutte le piaghe e ha mostrato francamente ai Sardi le loro vergogne.

che sono tacite. Supponendo anche che i proverbi rendano esattamente l'immagine dell'indole d'un popolo, cosa molto discutibile, è facile vedere che in quella lunga infilza di proverbi sardi, che il Mantegazza regala ai suoi lettori, poco più d'una dozzina sono patrimonio esclusivo della Sardegna; gli altri appartengono alla filosofia popolare universale, ed io giurerei che Adamo li sapeva a memoria.

In quanto alla poesia sarda, di cui egli ci dà molti saggi, io penso che bastava accennarne appena uno o due e rimandare il lettore curioso di queste inezie letterarie ad una raccolta, senza grave danno. Se non che, così facendo, o il libro restava a mezzo, e l'editore protestava, o bisognava metterci un po' più di fatica e di tempo e dire altre cose molte; quelle poesie al contrario i compiacenti poeti dell'isola le avevano scritte molto tempo innanzi, erano belle e fatte... come resistere alla tentazione?

È un peccato davvero che un bell'ingegno come quello del Mantegazza non si sia accinto di proposito ad un lavoro più grave e più lungo per far conoscere un'isola tanto lieta dell'opera della natura e tanto sconsolata dell'opera degli uomini. Altri prima di lui l'hanno fatto; ma perciò appunto mi duole, in quanto ho la convinzione che il Mantegazza poteva farlo meglio degli altri.



### RIVISTA MILANESE

Il pubblico del teatro Re (vecchio) ha fatto ottima accoglienza alla tanto sospirata *Fiammetta* del maestro Teodoro Mabellini. I cronisti scrupolosi hanno già fatto il loro mestiere, e a quest'ora il numero degli applausi e delle cose dette chiamate fu strambazzato *urbì et orbi*. Dunque la *Fiammetta* è un capolavoro, o il maestro Mabellini un genio che ha aspettato troppo tardi a rivelarsi? - Così almeno dovrebbero domandare gli stranieri o tutti coloro che sulle sentenze del pubblico girano ad occhi chiusi; ma a quest'ora gli stranieri hanno aperti gli occhi sulle cose nostre meglio di noi stessi, e il vezzo bizzarro, nato non si sa come in Italia, di fare d'ogni prima rappresentazione una berlina o un apollo si trova all'estero il ridicolo che merita.

Il meccanismo delle cose dette chiamate è la cosa più buffonesca del mondo; gli artisti incaricati dell'esecuzione d'una nuova commedia, o dramma, o melodramma, credono in buona fede che il pubblico sia venuto al teatro meno per vedere il componimento che per vedere l'autore; perciò ogni minimo protestò è buono, e non appena un ammiratore dà il segnale dell'applauso, la prima donna o il tenore o il baritono (ma di solito la prima donna) si slancia fra le quinte, afferra per un braccio l'autore e lo trascina, più o meno riluttante, ad offrirsi in spettacolo al pubblico. Allora gli applausi si ravvivano un poco, per quell'istinto pietoso che vuol risparmiare la vergogna d'essere uscito per nulla ad un galantuomo che ha fatto di tutto per divertire il pubblico, e il cronista nota nel suo taccuino una chiamata. Si capisce facilmente che, se per poco si abbia motivo d'applausi, le uscite diventano frequenti, ed ostinandosi i cronisti nel loro sistema, le uscite diventano chiamate. Il pubblico, come si vede, non ne ha colpa; egli non è più padrone di battere le mani senza che l'autore comparisca docilmente sul palco scenico come un cameriere d'osteria; la colpa non è neppure dell'autore, il quale durante una prima rappresentazione fa di solito tutto quello che gli fanno fare; il solo veramente col-

I profili e i paesaggi della Sardegna non sono adunque che abbozzi, fatti con un po' di svogliatezza, con quattro tratti di carbone, e piacciono soltanto per la franchezza della mano che li ha tracciati e per la novità dell'argomento.

Sebbene però questo libro sia rimasto a mezzo, come una creatura rachitica che non ha raggiunto le proporzioni volute dalla natura, vi sono tuttavia osservazioni così vere sui mali dell'isola, e così sincere pietà, e così franchi rimproveri, e ricerca così affettuosa e così fortunata dei rimedi, che, lo ripeto, i Sardi devono mostrargli riconoscenza. La piaga che uccide la prosperità della Sardegna è rivelata più volte dove si parla della fatale inerzia dei suoi abitanti. A me figlio di quella terra è permesso di andare più oltre e di dire francamente che le cagioni della miseria della Sardegna consistono nella sua naturale ricchezza. I Sardi sono tutti o quasi tutti proprietari, ne hanno la fierezza e l'orgoglio, e vivono in una osservabile agiatezza, raccogliendo dal suolo quanto basta al nutrimento, e abbandonando il resto alla putrefazione.

Se invece di attendere i benefici della terra e del solo vollo sicurezza spensierata di un figlio di famiglia, i Sardi avessero dovuto scavare col picco sulla roccia nuda un piccolo letto a poche manate di terriccio trasportato a fatica da lontano come hanno dovuto fare in alcune parti del loro territorio

pevole è lo zelo pietoso degli esecutori i quali, non avendo di solito troppa molestia per sé, non sanno averne molissima per gli altri. Del qual zelo è facile farsi un'idea col comico episodio avvenuto l'altra sera durante la rappresentazione della *Fiammetta*. A un certo punto dell'opera cade sul palco scenico una corona d'alloro (come diamine una corona d'alloro si trovasse in teatro ad una prima rappresentazione, pronta a gettarsi sul palco scenico, è un quesito che ha stangato inutilmente le mie congetture); il tenore Fabbri raccolse la corona, e la depose sul capo del maestro Mabellini, il quale fu bensì pronto a strapparla dal capo, ma non così da impedire l'effetto di quell'incoronamento che fu una clamorosa ed universale ibardia. Il Mabellini può ripetere la vecchia invocazione degli Arabi: « dagli amici un guardi liddo, chè dai nemici mi guardo io. »

Questo fattarello, del quale ho riso io pure e che non so rammentare senza sorridere, mi ha ragionato allo stesso tempo una sensazione penosa, ed ho pensato con rammarico sincero che il Mabellini non meritava punto quel minuto secondo di ridicolo. Il tenore Fabbri ne domandi perdono a Dio e a lui che il suo entusiasmo non gli faccia di questi tiri un'altra volta.

Le considerazioni che ho fatto sono state provocate bensì dalla *Fiammetta* del Mabellini, ma vogliono essere, come ho detto più sopra, universali, ed estendersi a tutti i teatri, a tutti i compositori e a tutti i componimenti tanto letterarii che musicali. Veniamo alla *Fiammetta*.

Il libretto è uno dei soliti intrighi della vecchia commedia; una forosetta che burla un podestà, e due altri ganimedi, e sposa il suo innamorato; è all'incirca l'eterna storia del tutore e della pupilla, salvo che il tutore questa volta è un podestà. - Non mancano però nel libretto alcune situazioni comiche, non nuove ma ben condotte, che poterano ispirare una musica allegra e briosa. Il Mabellini su questo libretto meschino ha fatto della buona musica, benissimo riuscita in certi punti, e lodabile anche nei punti meno riusciti. Disgraziatamente è tutto l'elogio che si può fare alla

i Genovesi, quelle manate di terreno inaffiate dal sudore avrebbero dato il cento per uno e fatta la ricchezza di un popolo che l'aveva meritata. Il sardo non ha bisogno di lavorare molto la terra: essa è per lui una madre che provvede oltre il bisogno. Che cosa è avvenuto? che le comunicazioni fra uomo ed uomo si sono rese meno necessarie, meno necessario il denaro che us è la rappresentazione, meno necessarie le vie che ne sono il mezzo, e impossibile il progresso che ne è il risultato ultimo. La civiltà è figlia dell'appetito; guai all'umanità se il paradiso terrestre avesse durato.

Quali sono i rimedi a questi mali? Anche io col Mante-gozza non ne vedo che uno: moltiplicare i rapporti dei Sardi fra di loro aprendo una rete di strade e di ferrovie che lavorisca lo spirito di associazione ancora bambino. L'associazione creerà rapidamente, in mezzo all'abbondante fluito della produzione, i mezzi per assicurare all'estero la consumazione; e quel popolo, fatto da prima saggiamente e nobilmente agricolo, diventerà a poco a poco commerciante ed industriale.

E così quel tempo non sia lontano!

S. FABRIZIO

sua opera, la quale è priva affatto di quello slancio di buon umore contagioso che caratterizza i capolavori dell'opera buffa italiana. Non è da oggi che si lamenta; i nostri maestri d'oggi sono troppo seri, troppo dignitosi, vogliono essere e parere prima di tutto, in omaggio al forestierismo, eruditi, ridono di mala voglia come se abbiano paura di compromettere la dignità magistrale, e fanno l'opera buffa collo stesso sussiego con cui scriverebbero una marcia funebre. Il Mabellini non si è sciolto neppure lui da questo malanno; dove lo slancio ha vinto le barriere, egli ha fatto della vera musica comica, spigliata, ciarliera, briosa, come la sapevano fare i nostri nonni; dove invece lo slancio manca, ed il più spesso manca, la musica è slavata, indocile, senza carattere, sia male in bilico tra il serio e il faceto, minacciando sempre di cadere nel serio; in una parola è musica quasi sempre superiore all'argomento, ed è questo per me il suo difetto maggiore. Del rimanente è questa un'opera che contiene bellezze non poche.

La parte del Podestà è assai bene scolpita, e quella di *Fiammetta* è abbastanza caratteristica. I pezzi migliori dell'opera sono il duetto tra Enrico e *Fiammetta*, l'uscita del Podestà e il terzetto finale nel primo atto, un duetto e il finale del secondo atto e un duetto nel terzo. Il terzo atto fu giudicato il più infelice; forse il finale con cui si chiude l'opera, che non è né molto nuovo né di molto effetto, contribuisce a lasciare quest'impressione. Del resto, lo ripeto, la musica è tutta buona, e se non sempre originale e nuova, certamente non mai volgare; tutto sommato il Mabellini può andarne orgoglioso come d'un successo.

In quanto all'esecuzione mi aspettava di meglio dagli artisti che avevano interpretato *Il Matrimonio segreto*; nell'insieme però non c'è fu malaccio e le litabanze del primo atto sparirono in gran parte nel secondo e nel terzo. Ci fu qualche stonatura; ma oltre le incertezze inevitabili di una prima rappresentazione, bisogna dire che lo spartito del Mabellini offre maggiori difficoltà d'esecuzione di quello del Cimarosa.

S. F.

### CARTEGGI

Torino, 14 luglio.

Questa sera i fanciulli lirici condotti dal maestro Ferrarì daranno al teatro Balbo la loro prima rappresentazione col *l'opera Cristofano e la Coniata*; l'avviso analogo dice di non confondere questi fanciulli con altri prima d'oggi venuti a Torino, perchè questi cantano l'intero spartito con accompagnamento d'orchestra, composta di trenta professori, mentre gli altri cantavano solo dei brani d'opera con accompagnamento di pianoforte; ma una tale confusione è difficile sotto diversi rapporti; primo perchè trattandosi di cosa umana anche nei fanciulli c'è la sua brava individualità che li contraddistingue gli uni dagli altri, sebbene i loro mezzi sieno abbastanza limitati; secondo perchè in materia d'arte e di una specialità artistica di genere piuttosto raro il pubblico non fa mai confronti; in terzo luogo perchè se l'accompagnamento d'orchestra è più di merito che quello di piano ciò può togliere o aggiungere ben poco al valore intrinseco degli impuberi artisti, dei quali poi vi parlerò nel prossimo carteggio.

Il teatro Alfieri risorge per la quarta volta dalle sue ce-

neri di economica disdetta e s'aprirà forse sabato prossimo col *Roberto Devereux* di Donizetti ed il balletto comico *Le due Maschere*; e in questa inattesa, sebbene non imprevedibile risurrezione, indovinate mo' che cosa ci promette la solerte impresa? Ci promette mentemeno che un'opera nuova di giovane maestro esordiente: l'opera s'intitola *Amore alla prova* e n'è autore il signor Boroli, lombardo, che ha compiuti i suoi studi musicali in Torino. Ora ci restano a desiderare tre cose; cioè che l'impresa vada fino alla fine della stagione, che mantenga insieme col maestro la sua parola, e che il nuovo lavoro abbia tanto in sé da incontrare il pubblico favore e vivere qualche po' di più che la vita delle rose.

Pardini ha proprio avuto ragione di cantar vittoria per otto sere, sebbene non di seguito, al Gerbo, dove ha saputo vincere l'apatia dei Torinesi per l'opera seria in questa stagione, il caldo tropicale del teatro, e i danni di 67 giornate che pesano sulle spalle al vecchio artista senza farlo minimamente curvare. Pardini è un fenomeno ed è meraviglioso nel primo e nel secondo atto; nel terzo la stanchezza si fa palese e tutta l'arte la più raffinata per parere si rompe contro la inesorabile realtà dell'essere. Se non che il fenomeno di Pardini non è fenomeno musicale, ma sibbene fisiologico e perciò cadono di per se stesse tutte le spropositate sentenze dei nostri fogli politici intorno all'*Otello* ed al suo protagonista.

Uno fra gli altri poi dall'alto della sedia chiusa regalategli dall'impresa, la quale d'altra parte contendeva l'ingresso ad un corrispondente teatrale, è venuto fuori nelle seguenti conclusioni: « *L'Otello* è uno di quegli spartiti che appunto per esser irto (?) di spaventose (?) difficoltà (?) è difficilmente (?) nel repertorio dei nuovi tenori, anche de' più rinomati. Ci vogliono anni di studio e di applicazione per riuscire a questa difficile (?) prova; i nuovi artisti hanno meglio porsi allo studio delle nuove opere scritte sull'andazzo dei tempi; non è lontano il giorno in cui *l'Otello* di Rossini sarà, come una stupenda gemma, abbandonata nelle anticaglie di repertorio per essere troppo fulgida (!) ed abbauciante (!!!) »

Ed ecco in poche parole accusato Rossini di aver scritto pagine irte di spaventose difficoltà; tacciali i maestri moderati di stile piano, facile, perchè non vi sono nei loro spartiti le fioriture rossiniane; incolpati i tenori di non cantare le opere di Rossini perchè difficili onde correre dietro alle facili... di chi? di Meyerbeer, forse, di Gounod, di Halevy? - Pochi anni or sono il Tiberini cantava qui in Torino al Regio la *Motilde di Shabran* e l'anno scorso il *Conte Ory* ebbe ad interpreti il Paoletti ed il Montanaro, senza contare che quasi non passa stagione senza che ai teatri estivi non si senta echeggiare la famosa canzone di Figaro, accompagnata dai gorgheggi di Rosina e dal colpo di cannone dell'eterno Don Basilio.

Eppure egli è così che dalla nostra stampa politica, che si dice seria, si ragiona, o meglio si sragiona, sul serio di cose musicali.

Il dottor Klug ha portato altrove il suo microscopio gigante, con grande soddisfazione dei parenti, i quali assolutamente non volevano si credesse alla esistenza delle *gregarine* nei chignon delle signore, le quali alla loro volta si sentivano mortificate vedendo la quantità di tali animalicelli prendere per dimora la loro testa.

Per diverse sere altrove siamo rimasti coi soli teatri di prosa, di cui non vi posso tener parola perchè la novità vi fanno assolutamente difetto e se qualcuno vi fa capitano, la



si riduce ad una effimera apparizione che fugge all' apprezzazione anche della critica più indulgente.

Al circolo (Marmone) Ermione ebbe luogo domenica scorsa la serata di chiusura della stagione e perciò nè qui nè al Circolo degli Artisti avremo più musica prima del mese di settembre. Alla loro riapertura però vi saranno parecchie novità melodrammatiche, intorno le quali lavorano assiduamente parecchi poeti e parecchi maestri.

La classe elementare che al Liceo ha per guida il maestro cav. Tenpa ha dato l'altra sera l'esame finale dell'annata e tutti quei giovinetti si sono fatti molto cuore leggendo sul *meloplasto* con invidiabile sicurezza e rispondendo con vivacità a tutte le domande relative ai principi teorici dell'arte.

Il maestro cav. Marini, uno dei nostri migliori organisti, si è recato col signor Caldera, l'inventore del *melopiano*, a Firenze onde far sentire questo nuovo strumento cogli ultimi perfezionamenti arrecativi dall'autore prima di presentarlo alla Esposizione internazionale operaia di Londra: tanto il maestro che l'istrumento hanno prodotto nella capitale provvisoria del regno d'Italia la più viva impressione, così come risulta da pubbliche e private corrispondenze; laonde il melopiano, che è una delle più rimarcabili conquiste armonico-musicali della seconda metà del secolo XIX, è una nuova gloria acquistata all'Italia dal signor Caldera.

Ora un'altra notizia di poca importanza per voi, ma di molta per me, e poi ho finito: il vostro corrispondente di Torino non è più... direttore comproprietario del *Pirata*. Vista la difficoltà di ben comandare e la spesa che porta seco una comproprietà ha stimato cosa conveniente il tornare ad obbligar e prender posto tra i nulla tenenti onde vivere almeno in pace quei pochi anni che gli avrà assegnato la Divina Provvidenza. G. M.

Venezia, 14 luglio.

Il nostro Consiglio Comunale, nella seduta del 6 corrente, respingeva con forte maggioranza di voti la domanda di sussidio, fatta dalla Presidenza del teatro La Fenice, per le stagioni carnevalesche-quaresime 1871-72, 1872-73, 1873-74 e fece bene.

Sottolineo il fece bene perchè la deliberazione fu ottima e veramente inquisita a giustizia... O dare una proporzionata dotazione a tutti i teatri di Venezia, o darla a nessuno.

Ma dotare il teatro principale, prelevandone il capitale da un onere che gravita su tutti i cittadini, tra cui havvene buona parte che per deficienza di mezzi non può accedervi mai, la era cosa che si ribellava, non dirò alla ragione, ma al più volgare senso comune.

Spetta ora alla presidenza di riempire quella lacuna e potrà farlo, convocando la Società e stabilendo tutte quelle misure che un nuovo ordine di cose e tempi nuovi reclamano. Bisogna assolutamente venire ad una radicale riforma degli statuti; bisogna progettare il *loggione* il quale costituirà una buona dotazione; bisogna, in una parola, condur le cose con senso e con cuore e le sorti del nostro teatro saranno allora veramente e con più decoro assicurate.

A proposito della Fenice ho una bella nuova fresca fresca da darvi, ed è questa.

L'impresario Scalaberni, che ha gli atti giudiziari alle calcagna per un debito di lire 20,000, - fuo dal carnevale decorso a favore della precorrennata presidenza, fece a questa l'offerta di dare adesso nel suddetto teatro otto recite della *Generosola* a tutta sua spesa e saldare così il suo debito. Il giorno, o meglio, la sera del 23 corrente, stando al pref-

minare, dovrebbe esservi la prima recita: della compagnia non si conosce che la Biancolini.

Questa sera v'ha una seduta della Società a tale oggetto convocata, ed è assai probabile che la proposta sia accolta favorevolmente.

Io temo una mistificazione, e dà molta consistenza a questa mia idea il fatto assoluto che regna nei nomi dei cantanti. Se fossero buoni, dico io, ce li declinerebbe come fa con quello della Biancolini, ma facendoli... basta... non voglio abbandonarmi a cattivi pronostici; se saranno rose fioriranno.

Io mi molo o nell'altro m'impegno di scrivervi domani una parola sull'esito della seduta di questa sera e voi la potrete appiedi della presente.

Attualmente abbiamo qui due spettacoli e tutti e due *relativamente* buoni. Al popolare Mabbran è in scena l'*Ebreo* e l'esecuzione lascia poco assai a desiderare, il Celajo, tenore, ha bella e potente voce, e se non si stancherà di studiare potrà ottenere dei veri successi. La signora Fiorentini, soprano, canta con amore e precisione, ma la sua voce, specialmente nelle note di mezzo, è un po' debole e velata. Bene il Grandi baritone, (che ha sostituito il Serafini indisposto), ed ottimamente il basso profondo Bullagnè.

L'orchestra diretta dallo Scaramelli, se non mancasse talvolta di colorito, sarebbe inappuntabile. Egregiamente i cori capitano dal giovane maestro D. Acerbi, ormai così favorevolmente noto.

Insomma, preso in complesso, lo spettacolo è buonissimo, e riflettendo al basso prezzo del biglietto (50 centesimi, lo dico tra parentesi e a bassa voce perchè nessuno mi senta) sembra quasi impossibile a poter aver tanto.

Si stanno ora provando *I Lombardi* che andranno in scena probabilmente il 23 corrente col baritone Serafini ristabilito, e poscia è promessa un'altra opera seria la cui scelta peranco non è fatta. Si parla della *Jone*: ma, vi ripeto, nulla havvi ancora di certo.

Il secondo spettacolo è il teatrino eretto espressamente in tavole sulla Riva degli Schiavoni dai fratelli Grégoire, dove fanno vedere gli spettri frammezzando il trattamento con ginocchi di prestigio. Ci fanno anche udire delle operette buffe di Offenbach, di Hervé, di Adam, ecc. Ci diadono fuori *La belle Hélène* del primo e *Le petit Faust* del secondo.

Anche a questo teatrino le cose vanno a gonfie vele. Tutte le sere v'ha numeroso concorso, e qualche volta una ressa tale da dover rimandar gente.

Il merito di questo spettacolo è relativo, ma ciò non toglie che non riesca divertente. Non bisogna per altro esser troppo schiditosi o guardar le cose con occhio molto severo.

Tanto il genere della musica come l'esecuzione lasciano molto a desiderare. In più è una musica da *vedere*, ed è per questo che a Parigi hanno cercato di accontentar più gli occhi che le orecchie; ma qui, obbedendo ad un giusto senso di moralità, si smercia la seconda edizione castigata e corretta. Per oggi faccio punto: a domani. P. F.

P.S. La proposta dello Scalaberni alla Presidenza del teatro La Fenice, dopo animatissima discussione, venne respinta con 23 voti negativi contro 22 favorevoli.

Parigi, 12 luglio.

Chiusi l'ultima mia lettera con l'annuncio della prima rappresentazione dell'*Ombra*, nuova opera comica del signor de Flotow, autore dell'*Ame en peine* e di *Martha*, scritta su d'un libretto del signor de Saint Georges. Essa ha avuto

luogo giovedì ultimo, e cominciò dal dirvi che ha ottenuto uno splendido successo. Strano cosa, che mentre la più parte dei compositori francesi (e, permettetemi d'aggiungerlo a malincuore, qualcheuno degli italiani) si applicano a *germanizzare* la loro musica, ad eliminarne la melodia, a ridurla ad un gran lavoro sinfonico, trattando le voci umane come semplici istrumenti d'orchestra, - si trova un figlio della Germania, un tedesco che viene a dare in Francia un'opera nella quale la melodia abbonda, melodia facile, originale, fresca, lusinghevole, elegante, e che la memoria non dura fatica alcuna a ritenere. Qui tutti o quasi tutti i compositori, giovani e vecchi, ed assai più i giovani che i vecchi disdegnano d'esser melodisti... forse perchè per esserlo, v'è mestieri dell'ispirazione e questa lor manca. Credono aver tutto detto, quando hanno ingarbugliato più che si può la stromentatura, il più delle volte inestricabile, noiosa, grave, assordante. Il canto lo hanno per divertimento da fanciulli; lo lasciano alla scuola italiana, che, secondo essi, è in piena decadenza! - Ma che avviene? Che il pubblico, sul quale essi contavano con tanta sicurezza, non appena ha inteso uno spartito affatto diverso dal loro, e tutt'adorno di belle melodie, l'ha acclamato all'unanimità. Avreste dovuto vedere come si affogavano certi visi e certi nasi alla prima rappresentazione dell'*Ombra*, quando scoppiavano i plausi ad ogni pezzo e quando tutto l'uditorio gridava *bis* a quelli che più l'allellavano!

Il titolo non è mal trovato: l'*Ombra*. Non dico già che sia pienamente giustificato, ma che importa? - In due parole, è questione d'un giovine ufficiale, condannato a morte per insubordinazione (avendo voluto salvare una famiglia protestante che il colonnello del suo reggimento voleva far bruciar viva). Moschettato sul margine d'un burrone, in fondo al quale è un torrente, è creduto morto. Una giovinetta che l'ama lo vede cadere assai. Ebbene, il capitano che comandava il picchetto dei soldati scelti per fucilarlo, condanna, ha, durante la notte, estratto le palle dai moschetti. Salvato, il giovine ufficiale, si ritira in fondo d'un villaggio della Savoia. C'è che l'amava, senza mai aver osato dirglielo, lo rivede e crede veder l'*Ombra*, lo spettro dell'uomo che ella amò tanto. Ecco il perchè del titolo.

Non vi sono che quattro personaggi, due uomini e due donne, tenore, basso-cornico (o baritone), soprano e mezzo-soprano, senza cori, senza parti secondarie, sul genere dell'*Eclair* di Hævy e del nostro *Don Pasquale*.

Il libro, salvo qualche leggera inverosimiglianza, - pecca assai veniale in un dramma lirico, - è molto interessante, in qualche punto è anche commovente. La musica, l'ho già detto e lo ripeto, è graziosissima. V'ha una quantità di arie, romanze, *couplets*, di *duos* insomma; poi due o tre duetti, due terzetti, un bellissimo quartetto ed un finale.

Forse la *Marta* è più italiana come farina e come melodia. Essa ha inoltre il vantaggio di riempire meglio la scena, a causa dei cori, e del numero maggiore dei personaggi. Ma, benchè nell'*Ombra* non vi sia la famosa romanza della *Rosa*, nè il non men famoso quartetto del *molinello*, pure i pezzi di musica si succedono così svariati, e così coloriti, che la musica ne riesce non pur gradevole, ma fascinatrice. È raro qui che tutti sieno della stessa opinione (parlo del pubblico; nella stampa è quasi impossibile); ma questa volta tutti convengono col dichiarare che il felice successo dell'opera del signor de Flotow è perfettamente meritato. I salti delle appendici teatrali sono stati anch'essi molto favorevoli, e ad

onta d'una temperatura tropicale la tre sera che, fino ad ora, s'è data la nuova opera comica, la sala era zeppa. È tutto dire.

Per confermare il successo, aggiungerò che il domani della prima rappresentazione dell'*Ombra*, il signor Perrin direttore dell'*Opéra* fece domandare o domandò a Flotow se volesse scrivere per suo teatro uno spartito in due o tre atti nel genere dell'*Ame en peine*: - il signor Vogier volò a vedere Flotow e gli domandò un'opera per teatro degli Italiani - ed il signor Martinet ora direttore del teatro Lyrico gli fece un'eguale proposta. Ignoro quali impegni abbia preso l'autore della *Marta* e se ne abbia preso. Ma queste tre domande di ritagli sono già un argomento convincente dell'ottimo successo dell'*Ombra*. Del resto, l'editore ne fa fare una traduzione in tedesco; e quella in italiano è bella pronta. È stata affidata allo stesso che tradusse la *Marta*. Naturalmente il compositore scriverà per tedesco come per italiano i recitativi, giacchè, come v'è noto, nelle opere comiche francesi entra buona parte di prosa dialogata.

Dopo la seconda rappresentazione il maestro è ripartito pel Mecklenburg sua patria. Ma tornerà a Parigi fra una quindicina di giorni per intrattenersi col traduttore su ciò che ei è a fare per recitativi.

L'esecuzione è stata eccellente; essa era affidata alla signora Priola, una giovinetta che diverrà se non è già una grande artista, alla bella e graziosa Maria Hoze, al tenore Monjuze ed al comico Mellet, che nella parte d'un medico di villaggio è ammirabile.

Peccato che la *claque* abbia fatto tanto strepito la prima sera! A che serviva quando il pubblico era così inclinevole ad applaudire? Se l'opera non fosse stata veramente bella, questo zelo inverocondo dei plaudenti salariati avrebbe finito per indispettare l'uditorio. Ed io pensava ai teatri italiani e dicevo fra me: - Se in Italia ci fosse questa molliante illusione, come si farebbe presto a gettarne fuori della porta i rappresentanti! A. A.

Londra, 12 luglio.

La stagione del *Covent-Garden* s'avvicina rapidamente alla fine, la chiusura essendo fissata pel giorno 23 corrente. La chiusura della stagione del *Drury-Lane* non è ancora interamente risolta. Ma il caldo che inferisce terribilmente obbligherà anche l'arido impresario del rivale di *Covent-Garden* ad affrettarla. Il mondo *fashionable* fugge la formosa della metropoli per cercare i *veseti zeffiri* del mare e dei campi. Abbiamo avuto ed abbiamo ancora, a dispetto delle pesantissime piogge, fortunatamente discese dall'antico cielo - fortunatamente per la salute nostra e delle compagne - abbiamo avuto ed abbiamo, dico, un caldo tale che bisogna proprio credere, andando all'opera, d'andare a prendere un bagno a vapore. E i signori impresari teatrali bisogna bene che si dispongano a perdonare quei ricalcitranti membri del pubblico, ai quali ripugna la sola idea d'un bagno a vapore! - A causa del caldo straordinario le casse teatrali sono rimaste, come potete credere, straordinariamente leggere.

Le opere rappresentate al *Covent-Garden* nella settimana ultima sono state, con una eccezione, semplici repliche. L'eccezione è stata in favore del *Ballo in Maschera*, che non rappresentavasi da due anni. Non posso però dirvi che la rappresentazione lasciò nulla a desiderare; poichè il pubblico intelligente poté facilmente rimarcare la mancanza della so-



lita precisione nelle cose di quel teatro, e ciò forse per insufficienza di prove. Nullameno la Vanzini e la Scalchi, come il Graziani, il Tagliafico e il Capponi si distinsero a più riprese.

Mario cantò quello che volle e come meglio poté. Il pubblico però lo supporta ammirabilmente, forse perchè esimio maestro delle scene.

Un'altra novità sarà la *Stella del Nord* di Meyerbeer che sarà data sabato prossimo. Sarà una novità, in quanto che è un'opera che fece nel nostro teatro da 4 anni. Il Ciampi, cui i denari par ch'abbiano serrato il cuore e la mente, è sempre un artista favorito; e rappresenterà la parte di Gritzenko. Il Caravoglia, del quale il brevissimo circolo degli artisti italiani di Londra avea detto che non aveva più voce, continua ad esser accolto con segnalato favore; e rappresenterà l'altra parte non meno importante di Tcheremetieff. Il favore incontrato dal Caravoglia è stato tale, che minaccia d'esser fatale al Ciampi negli anni futuri.

Il Bevington ha già alta riputazione come direttore d'orchestra non solo qui, ma a quanto pare anche nel continente. Il giovane maestro ha rifiutato per ragioni private l'offerta di direttore d'orchestra al teatro imperiale di Mosca. Esso dirigerà i concerti nella solita *tournee* annua nelle provincie, che sarà intrapresa, poco dopo la chiusura del teatro.

Le cose del *Drury-Lane* non presentano alcuna occasione di rimarco. Le rappresentazioni dell'ultima settimana sono state pure *repliche*. Vuol essere però particolarmente notata la rappresentazione degli *Ugonotti*; alla quale prese parte la Barbot per la prima volta in Inghilterra. Fu quella la prima, e certo l'ultima volta, poichè la di lei voce non ha più il timbro, e la forza di un tempo.

A proposito del *Covent-Garden* aggiungerò ch'io ho tutte le ragioni per credere che l'*Emeralda* del Campau è morta, e seppellita!

I concerti di beneficiata sono stati, come al solito, abbondantissimi; ma fatta eccezione di quello di Enrico Holmes dato a Stafford House, al quale intervenne la principessa di Galles, nessuno merita *menzione onorevole*.

Preparativi in gran scala sono già cominciati per la prossima festa musicale *Händel* al palazzo di Cristallo. C.

### TEATRI

VERONA. Ci scrivono. - Il teatro Nuovo prepara per l'autunno spettacolo d'opera buffa; sono già scrittori il buffo Fioravanti, la prima donna Marichita Bozzetti, il tenore Da-

vini e i baritoni Baldassari e Carilli. Fra le opere che verranno rappresentate, due saranno nuove per Verona, cioè *Cieco e Cola* del Bonomo, il *Muratore di Napoli* dell'Aspa e la *Penelope* del Roja.

NAPOLI. L'*Italiana in Algeri*, succeduta la sera del 13 corrente nel teatro del Fondo al *Matrimonio segreto*, ebbe un successo straordinario. Le sublimi melodie di Rossini, scrive il *Pungolo*, come quelle del Cimarosa, ebbero interpreti felicissimi nel Montanari, nella Caracciolo, nel Borella e nel Fiorini.

### NOTIZIE ITALIANE

- Brescia. Ci scrivono: Giovedì 7 corrente ebbe luogo il terzo trattamento di questa Società dei Concerti. Oltre alcuni altri pezzi figurava nel programma il *Deserto* di Feliciano David stupendamente eseguito da 64 coristi e dall'orchestra. Sono fatte le debite lodi all'egregio maestro signor Giovanni Consolini direttore, e al giovane maestro Chimeri Paolo istruttore dei cori.

### NOTIZIE ESTERE

- Lipsia. Fu data festà in onore di Liszt, che si trovava di passaggio, una serata in cui il celebre pianista eseguì nel concerto di Alfredo Jaell una riduzione a due pianoforti del suo poema sinfonico *Mazepa*. A proposito di Jaell si dice che egli sarà chiamato ad occupare il posto di professore di pianoforte al Conservatorio, rimasto vacante dopo la morte di Moschelles.

- Vienna. Tutti i teatri, dal più grande al più piccolo, sono chiusi per causa dell'eccessivo calore.

- Wiesbaden. Il primo concerto dell'amministrazione dato il 24 giugno riuscì splendidamente. Leonard, l'eminentissimo violinista, vi eseguì la sua pastorale sopra *Richard* e un *allegretto* di Viotti, con successo entusiastico. Furono altresì molto applauditi due artisti di gran talento: la signorina Paulina de Smet pianista di Bruxelles e il baritono Belt del teatro dell'Opera di Berlino. Dirigeva l'orchestra W. Jahn. Altri quattro concerti avranno luogo prima del 12 settembre.

### NECROLOGIA

- Vienna. F. Reisinger, primo ballerino del teatro dell'Opera, morì a 28 anni.  
- Stuttgart. Edoardo Halm, antico artista lirico, in età di 61 anni.  
- Erlangen. Il signor Reim, tenore del teatro di Bremen.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI

Direttore Generale.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 30

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

24 Luglio 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

### COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. CIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. GASAMORATA - R. CASTELVUOVO - G. T. CIMINO - G. ORLANDI - Cav. L. van. ELEWYCK - P. PACIO - S. PARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZ) - E. PERELLI - R. FRAGA - Conte T. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costantini 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 15° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene i bozzetti umoristici *Amor di parenti*.

L'Editore Ricordi ha acquistato la proprietà per l'Italia dell'applauditissimo

VALZER

CUIR DE RUSSIE

di JULES KLEIN

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KUNISSE di HELLBORN

dalla versione tedesca di E. Wilberforce

PER

EDWART

CAPITOLO SESTO.

L'anno 1823 fu passato a Vienna in indaffersa attività, componendo fra le altre cose una serie di melodie, *La bella moglie del mugnaio*, il dramma *Rosamunda*, e due opere *Pierrotinus* e *La guerra domestica*.

Il dramma *Rosamunda* fu scritto dalla poetessa Gu-

glielmina Chezy la di cui memorie, di qualche importanza, servirono per i pochi anni che seguono sulla rappresentazione. Schubert scrisse la musica in cinque giorni e fu eseguita nel teatro *an der Wien*. Non era il teatro più adatto a tal genere di dramma: vi si davano specialmente produzioni a grandi effetti scenici. Nullameno, la prima rappresentazione di *Rosamunda* riuscì benissimo. Una *romanza* ed un *coro* furono assai bene accolti, ed in complesso Schubert poté esser contento del successo ottenuto, considerato come tentativo nella sua carriera teatrale. Il dramma in sé stesso fu però trovato noioso ed il successo della musica non poté assicurarli che due o tre rappresentazioni.

Benchè Schubert avesse in quel tempo i suoi ammiratori i quali si adoperavano energicamente a favore di lui, qualche critica ebbe ad accensarlo di *stronzo*; di più, il suo antagonismo con Weber, gli alienava tutti gli amici di questo compositore.

L'opera *Pierrotinus* fu scritta per Barbaja che era allora direttore del teatro imperiale dell'opera; toccando però alla fine l'appalto di Barbaja, due anni dopo che la commissione era stata data e cambiandosi quindi la direzione, l'opera non fu nè pagata nè rappresentata.

Della facilità di Schubert nel comporre abbiamo già fatto cenno. Sembra che di quest'opera egli componesse il primo atto, di circa 300 pagine, in sette giorni; e che l'opera intera, di circa 1000 pagine, fosse compiuta in quattro mesi, dal 23 maggio al 20 settembre. La scena succede in Spagna e l'eroe che dà

Gli editori Giudici e Strada di Torino hanno acquistato dalla Casa Hartmann di Parigi la proprietà assoluta per l'Italia, delle seguenti applauditissime opere:

PALADILHE E. *Mandolinata*. Souvenir de Rome. Melodie pour Chant. Paroles Valennes. Edition originale.  
- La même. - Paroles françaises. Edition originale.  
- La même. - Paroles italiennes et françaises. Edition de salon.  
- La même. - Transcrits pour Piano à deux et à quatre mains.  
LEYBACH. Fant. brill. sur la *Mandolinata* de Paladilhe pour Piano seul.  
KETTERER. Fantasia quasi Capriccio sur la *Mandolinata* de Paladilhe pour Piano seul.

RUMMEL. Melodie-Transcription de la *Mandolinata* de Paladilhe pour Piano seul.  
- La même. Transcription facilitée.  
SAIN SAEN. Paraphrase de la *Mandolinata* de Paladilhe.  
HERMANN AD. Fantasia-Transcription de la *Mandolinata* de Paladilhe pour Piano et Violon.  
MÉTRA O. Valse sur la *Mandolinata* de Paladilhe pour Piano seul.  
HITZ FRANZ. Réverie. Grande Valse pour Piano seul.

Gli stessi editori hanno pure acquistato dalla Casa Brandus et Dufour di Parigi la proprietà assoluta per l'Italia dell'applaudito Valzer di Giulio Klein - I LOVE YOU.



il nome all'opera è un principe moresco. Parte di questa musica fu eseguita in un concerto dato dal fratello di Schubert pochi anni dopo la sua morte: altri pezzi furono eseguiti con grande successo nel 1858 dalla Società corale viennese dell'Unione.

Un terzo lavoro, l'operetta *La guerra domestica*, originariamente intitolata *I Cospicatori*, è un piccolo ma prezioso gioiello. Il libretto fu scritto da Castelli, librettista viennese di qualche distinzione in quei giorni e di grande produttività. Scrivendo per i teatri viennesi fino dal 1801, il numero delle sue opere drammatiche sommaria a 193: fu per qualche anno poeta del *Kiralluer Theater*; conosceva tutti gli artisti e molti compositori della capitale austriaca. L'opera per la quale è più favorevolmente noto è la *Famiglia svizzera* scritta per Weigl. Questa musica ebbe riputazione europea; fu tradotta in tutte le lingue ed ebbe grandi successi in tutti i teatri della Germania; nella sola Vienna essa fu data circa un centinaio di volte. L'autore ricevette in compenso sedici scellini (1).

Egli fu forse ancor più sfortunato riguardo l'operetta che Schubert musicò. Quattro anni dopo che essa fu musicata (colla sua autorizzazione) Castelli pubblicò la seguente profazione: « *eccoci le parole: se siete così buoni di adattarvi le note, io vi pregherò di*

(1) Pare a noi che qui vi sia errore di cifra. Vorrà forse dire sedici sterline: in tutti i modi non abbiamo voluto alterare il testo inglese.

APPENDICE

CECILIA.

(Continuazione. Volsani i N. 21, 23, 24, 26 e 28).

La mattina dopo, mentre mi svegliava penosamente da un sonno tempestoso, entrò Giovanni.

— C'è qui di fuori un signora che aspetta: è già mezz'ora che seguita a passeggiare in su e in giù pel giardino. »

— Chi è?... Gh hai chiesto il nome? »

— Sono io, sono io... per Bacco; mi fai fare anche antecamera?... »

— Alberto! »

Corse al mio letto, e mi stese la mano.

— Posso stringerla? »

— Sì... ho ricercato soltanto ieri la tua lettera: quando mi hai scritto, era assente da Milano... stanotte ho dormito a Varese, ed ora, eccomi qui. »

— E dunque?... »

— Che! »

— Hai letto...? »

— Ah Giulio!... Sai tu cos'erano quelle promesse, quel

contare le mie parole per qualche cosa e non danneggiare l'intelligibilità dell'argomento colle rinvase che caratterizzano la musica. Io credo che in un'opera, la musica debba accompagnare l'azione drammatica; che non debbano mettersi sotto i piedi le parole, e che l'effetto del tutto sia assai più importante che il presentarsi dell'opportunità di far passeggiare la gola del cantante. Fate qualche cosa per ciò che deve essere realmente l'opera tedesca. »

Queste parole dell'autore del libretto provarono che egli non sapeva che il libretto istesso era già musicato da un compositore come Schubert. Pochi mesi dopo su questo argomento, Castelli potè ricordarsi di aver udito dire che Schubert, il quale era pure una sua personale conoscenza, aveva cominciata codesta operetta. Come non fosse stata prodotta, come avessero bisbigliato all'orecchio di Castelli che il compositore non era entrato nello spirito dell'opera, egli aveva dimenticato. Quando il lavoro fu eseguito, poco tempo prima della morte del poeta, egli ritrattò la sua genesi ed annisò che era stato assai male informato. Fu però incapace di fissare la data esatta della composizione dell'opera. Il fratello di Schubert la disse composta nel 1823, lo stesso anno in cui Castelli pubblicò il libretto. Il carattere della musica suggerirebbe di porla appunto circa questo tempo, nel periodo cioè della pienezza del talento di Schubert; ma la copia della partitura fatta dal fratello (l'originale non si potè trovare) porta la data del 1813. Altri contemporanei, il drammaturgo Bauerfeld asserisca essere stata scritta

giuramento?... Venendo da Napoli, sbarcai a Genova; Carlo mi disse che tu vi eri giunto poche ore prima, e che saresti partito la sera per Milano... »

— È vero... fui trattenuto da alcuni affari di mia sorella. »

— Ma io non aveva tempo di aspettarti... desiderava di essere a Milano il più presto possibile. Sbrigate le mie faccende, corro da Cecilia: la trovo sola, pallida, desolata... non aveva mai ricevuto tue notizie... »

— Sai bene se era possibile... »

— Le dissi che eri a Genova; promisi che saresti venuto entro la giornata... non lo volevo credere: lo giurai... E tu eri là... e hai... Ah Giulio, Giulio! mi per Dio, dove avevi la testa?... »

— Che ho mai fatto! »

— Dubitare di me, e poi... di Cecilia! Ella che ti aspettava con ansia mortale, che, appena rassicurata dalle mie parole, sorrideva apparecchiando tutto per riceverti... »

— Ho mio! Ma era pazzo!... »

— Quando seppe della portinaja che tu eri venuto e ripartito, meravigliò. Ti attese fino alla sera, poi tutta la domenica e il lunedì senza uscir di casa... ti chiamava, disperavasi; io non sapeva più cosa fare... eri scomparso, il quarto giorno, delirante, sfilato, si pose a letto... — basta, ho potuto salvarlo, e... anche tu però hai sofferto! Povero Giulio, come sei cambiato! »

nel 1824; Hattenbrenner però assicura che la sentì al pianoforte la prima volta fra il 1824 ed il 25.

È cosa certa che Schubert non disse parola all'autore del libretto delle composizioni dell'operetta e forse tale riserva lo privò di una efficace assistenza. Si dice che egli fosse tutto contento della propria musica che desiderava lentamente di darla alle scene: fu consegnata alla censura nel 1824. Il titolo originale *I Cospicatori* era allora troppo pericoloso e fu cambiato in quello di *Guerra domestica*. Ma l'approvazione della censura non tolse punto gli ostacoli che ne dovevano impedire la rappresentazione. Abbiamo già detto che Schubert mandò l'opera alla Direzione, aspettando un anno prima di avere una risposta. Alla fine di questo tempo egli si presentò domandando sul destino del suo lavoro. Gli fu restituito dalla libreria del teatro, ancora legato e rotolato, tal quale insomma ci l'aveva presentato dodici mesi prima.

Il non comune interesse destato da questa operetta seguí di mezzo per attrarre l'attenzione del pubblico sui lavori teatrali di Schubert molti anni dopo la sua morte: i suoi successi sulle scene moderne hanno dato il primo impulso a far rivivere molte altre opere. Il lavoro che giacque per quarant'anni nell'oscurità, fu portato alla luce il primo marzo del 1861, e la musica fu eseguita in un concerto a Vienna. L'attenzione dell'udienza fu vivamente eccitata e gli applausi succedettero all'attenzione. La freschezza ed il fascino della melodia, il carattere drammatico di ciascun personaggio, il fare sieno spiegato tanto nella parte

— Ma tu sai dov'è... non è vero, lo sai?... »

— Nulla! »

— Dio, Dio mio!... »

— Ho non speranza... »

— Sai dov'è?... »

— No, ma ieri incontrai l'Erminia: mi disse... » Cecilia sta bene... per quanto la pregassi, non volle aggiungere altro. » Ho promesso di tacere... mi rispondeva. Ma io sospetto che Cecilia sia a Milano, perché... » — Balzò dal letto.

— Giovanni, Giovanni!... presto, la carrozza... Alberto, tu vieni con me a Milano, non è vero?... bisogna che tu venga... Mi hai perdonato... mi aiuterai a cercarlo, e lo troveremo... »

— Figurati! ma con tutto il cuore! — Povera Cecilia! Chi sa quanto soffrirà!... E pensar che tu eri là!... Ah destino, destino maledetto! »

— Mi vesti in furia.

— Alberto, corri un momento da mia cugina, e poi parliamo. »

— Tua cugina? »

— Sì, la Eugina — l'ho trovata qui... ma ti spiegherò poi tutto. — Giovanni... Giovanni... vado e torno subito — che la carrozza sia pronta... Hai fame, Alberto? »

— A che la verità, non ho ancor fatto colazione, e... »

— Sei in casa tua... mangia, bevi, fa quel che vuoi, ma fu presto... Povera Cecilia!... oh la troverò, per Dio!... »

voce che strumentata, destarono la sorpresa anche in chi aveva fino allora dubitato del genio teatrale di Schubert.

Il primo teatro in cui si avventurò la produzione del lavoro fu a Francoforte. Vi fu dato il 20 agosto 1861 con grande entusiasmo. Dopo di ciò esso fece il giro della Germania. L'opera viennese che aveva tenuto un anno il manoscritto presso di sé e l'aveva rimesso a lui senza alcuna speranza, seguì subito l'esempio di Francoforte, e l'anno dopo fu eseguita a Monaco. Lachner, il direttore d'orchestra, era stato amico e collega di Schubert; e questa amicizia fu una ragione perchè la rappresentazione si attuasse speditamente in un teatro alquanto allora tardivo a dare novità.

(Continua)

VARIETÀ

Quando il gran teatro di Mosca chiuse le sue porte, tutti gli artisti ricevettero un regalo e non furono neppure dimenticati i coristi, ciascuno dei quali ebbe... un cucchiaino da zuppa e un cucchiaino da thé.

Vi era probabilmente nel numero di quei coristi più d'uno che avrebbe preferito la zuppa e il thé... senza cucchiaino.

Non si indovinerebbe mai che essa a Londra fu le voci del flauto di Marguerite nel *Petit Faust*. Una macchina da cucire della fabbrica Howe et C.

Popolo pratico l'inglese!

Corro alla piazzetta comunale. — La scena è deserta... erudite... nessuno in sala; scendo in giardino e vedo una fanciulla chinata in mezzo all'aiuola dei glierofoni. Al rumore de' miei passi, rialza la testa... Dio onnipotente! — È lei!...

— Cecilia! » gridò quasi fuori di me.

Ella non rispose; mi guardò con una espressione indefinita di dolore e di affetto... i fiori che teneva fra le mani caddero sparsi al suolo... impallidì, e le mie braccia furono appena in tempo a sostenerla.

La deposi nella sala sopra una sedia a braccioli, e smarrito, delicante, mormorando con voce soffocata: Cecilia... perdonami... ti amo... le baciava i biondi capelli, le labbra, il viso, le vesti...

Eugina che in quel punto ritornava dalla chiesa, vide, e meravigliata:

— (Dici... Giulio!...) gridò « Ma cosa le hai fatto?... ma sei pazzo!... »

Non risposi.

Cecilia riaperse gli occhi, e, vedendomi, colle sue mani bianchissime e fredde, mi cospinse la fronte, e mi baciò.

Un tremore mi corse per tutta la persona: caddi giuochioni, e piansi. —



Per non snarrirci, come tanti dei nostri confratelli, nel labirinto delle probabilità e delle congetture, abbiamo tenuto lungamente al buio i nostri lettori di ciò che si matura pel nostro teatro della Scala sotto gli auspici di Benello e compagnia. Raccogliendo ora tutte le notizie certe, troviamo che il personale artistico si compone a tutt'oggi così: Prime donne: Frick e Leonardi; tenori: Tiberini e Campanini; baritoni: Collini e Bestolasi; bassi: Antonucci; prima ballerina: Baratti; coreografi: Borri e Palladini.

A questi nomi si aggiungono, non sappiamo con quale fondamento, quelli della prima donna Bulli-Paoli, e del tenore tedesco Adams, in quanto alle opere, tollama l'*Elisabetta d'Ungheria*, per la quale militano coraggiosamente le dieci mila lire dell'autore, nulla è tuttavia stabilmente determinato. Si parla sempre dell'*Africana*, si parla sempre dell'*Amleto* del Vaccio, e si ritornerà forse al *Roberto il Diavolo*, alla *Norma*, ma non si parla più dell'opera di Wagner; tutto sommato siamo al *sicut erat*. Aspettiamo che l'oracolo parli più chiaro.

La sola notizia musicale della settimana che meriti d'essere ricordata è il concerto di chitarra dato domenica passata dal cav. Giuseppe Longo di Palermo, nel ridotto del teatro la Scala. Egli eseguì sul suo strumento vari pezzi con straordinaria vivacità e precisione, fra gli altri quel capolavoro di musica italiana che è la Sinfonia della *Sontramite*, facendo meravigliare l'uditore il quale probabilmente non credeva che con sei sole corde si potessero superare le dif-

## IV.

Quattro giorni dopo io era con Cecilia in una modesta casetta posta sull'estrema sinistra del corso di Porta Orientale. Di quel grazioso nido che Alberto aveva in due giorni apparecchiato, tal la pena che io descriva il gabinetto di Cecilia.

A ciascuno dei quattro angoli sorgeva una statua di marmo bianco (favori di un mio amico), e attorno al piedestallo erano disposti in quadruplici ordini dei fiori di varia altezza, dalla vaniglia lussureggiante e profumata all'umile violetta. Le pareti, coperte da una stoffa di seta d'un color celestino, che stendendosi a larghe pieghe, rinviasì nel centro della soffitta in un magnifico rosone ornato di vetri preziosi. Nel mezzo era collocata una graziosa nicchia entro alla quale s'adazzavano allegri usignuoli, cardellini, capivieri, ecc.; e intorno un piccolo acquario con alcune luciole e vivaci pescicani. Il suolo, coperto di un morbido tappeto di Persia, la stanza aveva due aperture corrispondenti, l'uscio d'entrata, ed una finestra che dava sulla strada; ai fianchi dell'entrata erano appesi alla parete due magnifiche fregiate — Cecilia e il vecchio capitano. Ai due lati liberi, da una parte un pianoforte, dall'altra uno stipetto superamente lavorato in avorio e in porfiro. Accanto alla finestra, un tavolo da lavoro. Suntuosi cuscini cadenti in ricche pieghe lasciavano penetrare

fiocità di quel pezzo. Il cav. Longo fu secondato mirabilmente nel suo concerto dal pianista signor Pastorello, dal baritone Bossi-Rumiali e dal tenore Ruff-Vernieri. Il Pastorello, oltre una pregevole sinfonia di propria composizione, eseguì stupendamente la sinfonia della *Linorak*; il tenore Ruff-Vernieri cantò con accento soave la romanza del *Faust* e il baritono Bossi-Rumiali l'aria della *Maria di Lohm* e la romanza del *Macheth*, dando prova di mezzi vocali non comuni. Tutti questi artisti, e il cav. Longo più di tutti, ebbero le accoglienze festose che meritavano.

Del resto nulla di nuovo. La musica teme la canicola, e i nostri teatri d'opera sono ormai tiepidamente chiusi. Anche il vecchio Re ha tolto con un atto del suo pubblico, e, dopo due rappresentazioni della *Fiammetta*, ha dovuto troncare bruscamente la serie promessa degli spettacoli per causa d'insubordinazione della Varese, la simpatica prima donna che aveva dato tanta vita al *Malcasio segreto*. L'immensario Usigli, nell'annunziare al pubblico la chiusura del teatro, ha invitato gli abbonati a ritirare il loro denaro (pel credito di una rappresentazione...). Esempio nuovo che non andrà infruttuoso, se è vero che alcuni impresari di nostra conoscenza si siano sentiti mordere il cuore dall'invidia, e che non aspettino che un'occasione per fare altrettanto.

Se il Re tace, abbiamo in compenso il Giselli che si aprì appunto ieri con spettacolo d'opera e ballo. Le opere promesse dall'impresa Cambiaggio sono quattro: *Cicco e Cola* del maestro Bonino, *Il Muratore di Napoli* del maestro Aspa, le *Elucule di Sorrento* (nuova per Milano) del maestro Usigli e la *Gemma di Veray* di Donizetti. *Cicco e Cola* ha gli stessi interpreti che ebbe già al Santa Radegonda, Valen-

una luce velata che bastava a rischiarar fantasticamente quel luogo, frutto d'un mio capriccio.

Alberto mi aveva fatto osservare che presto quei fiori, quegli uccelli, quei pesci avrebbero sentito la mancanza di aria e di luce; ma perché Cecilia ne fosse lieta un giorno, che m'impartiva poi?...

Cecilia infatti ne fu entusiasmata appena lo vide, e sorridendo mi disse:

— È per me, n'è vero, Giulio?... Quanto è bello, e come sei buono! —

Alla nostra felicità più nulla mancava: quasi per tacito accordo non si parlò del passato, e gli ultimi giorni di quell'anno così tempestoso trascorsero in un volo.

Ma questa felicità, quanto poco doveva durare!

Primo il dolore della mia partenza, poi l'angoscia di quel fatale abbandono resa ancor più crudele dal sentirsi innocente, quindi il gravoso lavoro al quale s'era condannata ella ancor debole e così gentile, infine la confusione tremenda e la gioia di riavermi, avevano portato colpi funesti a quella fragile vita.

Il palpore costante, una melanconia fatta solo a brevi intervalli dal sorriso, furono i primi sintomi. Spesso ponevasi al pianoforte, e dopo aver modulato appassionato melodie, s'interrompeva d'improvviso, e chiara la fronte tra le mani, scorgeva in lagrime. L'ultima sua mezzogiornata nelle meste

tino Fioravanti e Leopoldo Baldelli. Oltre questi due artisti, l'elenco reca i nomi già favorevolmente noti ai frequentatori del baraccone di Piazza Castello, della prima donna Marichita Bozzetti, del tenore Raffaele Davini e del baritono Domenico Baldassari; vediamo inoltre scritturati la signora Fauny Scheggi, il tenore Miserocechi, che smentirà, speriamo, il suo nome e Pietro Marucco. Il corpo di ballo, su cui l'impresa fonda le sue più belle speranze, è numeroso; i balli saranno due; il primo il *Giocatore* del coreografo Rota riprodotto dal lui. L'impresa Cambiaggio è avvelata e sa far bene i suoi conti; la qual cosa è buona per essa ed è buona per il pubblico.

S. F.

Parigi, 20 luglio.

## CARTEGGI

Stagaglia, 12 luglio.

Ieri sera andò in scena il *Don Carlo* con esito veramente immenso. Tutti i pezzi furono calorosamente applauditi e si dovettero ripetere tre volte, fra le grida d'entusiasmo, le famose 11 battute colle quali l'orchestra chiude lo stupendo terzetto del terzo atto.

La Stolz fu perfetta ed ebbe ovazioni prolungatissime; divinamente il tenore Capponi.

Benissimo la signora Destin, che fu anch'essa applaudita assai, specialmente nell'aria *del velo*, nel gran terzetto dell'atto terzo e nella sua grande aria. Bene il baritono Bellini che disse stupendamente la scena e *morì* del quarto atto, e il

rioso e indefinibile profondità della musica, e talvolta la mano, forse inconsapevole, creò nuove e stupende armonie; ma eravoluntà che l'uccideva. Quante volte io che dalla sala vicina udiva quelle note strazianti, commosso e meravigliato per la potenza d'affetto che le ispirava, entrando nella sua stanza, la sorpresi affascinata, palpitante d'emozioni dolorose! Ella presto ricompose-vi, e interrompendo la patetica romanza dell'*Elektra*, o il sublime finale della *Sonnambula*, o il lamento della *Joue*, cominciava un valzer di Strauss; ma il leno del tempo allegro, quasi insensibilmente svanendo in un andante maestoso, moriva in melanconiche cadenze. — Io facevo, un col cuore affranto. Ed ella, sempre dolente, sempre serena, mi celava con un sorriso le sue angosce: qualche volta tentava perfino lo scherzo, ma ah come dolorosamente smentito da quegli occhi quasi spenti, da quel viso pallido e affilato!

Dissimulo fin che potei, ma alla fine si pose a letto. La malattia faceva rapidi progressi, e a combatterla non valsero né le mie cure, né la scienza d'Alberto.

Un giorno, mentre seduto vicino a lei, io mirava con angoscia il rapido svanire di quella vita:

— « Giulio, Giulio » mi disse « io non ne posso più... mi sento morire. Giulio mio, prendimi fra le tue braccia, portami fuori di qui... fuori di qui, fra quei prati e deliziosi monti... là io riva al lago dove respirarsi aura così felice... »

basso Zucchelli (Filippo) che fu applaudito nella sua aria e nel duetto coll'*Inquisitore* (Maffi). L'orchestra, composta dei migliori professori di Bologna e di Parma, è eccellente, e il suo direttore, l'insuperabile Mariani, fa miracoli. La banda sul palco scenico è formata di ottimi suonatori tutti della banda Civica di Bologna diretta dall'Autonelli. Stupendi e numerosi i costumi d'ambio i sessi. Insomma è uno spettacolo ammirabilissimo che ha soddisfatto tutti.

Come fare a parlarvi di musica e di teatri in questi momenti in cui la Francia tutta — e forse l'Europa intera — è preoccupata « del teatro della guerra » e la sola musica che può attirar la sua attenzione è quella del cannone! Avvene un peraltro che ha risuonato e risuona ancora al momento in cui vi scrivo, per le vie di Parigi e soprattutto nei vestiboli delle ferrovie: è il canto della *Marsigliese* e quello dei *Germellini*. Non s'ode che quel grido d'entusiasmo: *Aux armes, citoyens!* — L'effluo che esso produce è indescrivibile. Non son già molti giorni, che questo stesso canto era un grido sedizioso; che le timide borghesi tremavano come foglie a vederlo velleggiare, e che le schiere di poliziotti correvano a catturare gli improvvisi che osavano alzarlo. Ed ora questo inno è su tutte le labbra; i soldati che s'accingono alla partenza lo cantano in coro, con un *insieme da lor* invitato ai migliori orfessionisti; ed i monelli della via, i popolani, operai ed artigiani, lo ripetono fino a stancar i loro polmoni e le orecchie di chi li ascolta. La famosa Teresa canterà questa sera

voglio vivere perché ti amo, oh come ti amo! E non lo posso esprimere... lo sento qui nel cuore: è una fiamma che mi arde, è una forza che mi stringe e quasi mi opprime... E dovrò morire?... no, no, è inutile, lo sento... O Giulio, quanto sei bello! E mi ami, n'è vero, me sola?... Perché riviogli gli occhi?... Guardami dunque... sono la tua Cecilia... abbracciammi... qui, vicino a me, e promettimi che non ti allontanerai quest'oggi, né questa notte, né domani, né doman l'altro, né mai... perché quando non ti vedo, io sotto in modo spaventoso... mi par che manchi l'aria, la luce, tutto... — E hai detto che non sono capace di amare?... Ma no, ora lo credi, Giulio, che ti amai... E non morirò, è vero, non posso morire! Perché Dio vorrebbe tormentarmi quando sono così felice! Che ha fatto io? Non ho ancora sofferto abbastanza?... Io gli chiedo una cosa sola, una... vivere, vivere con te!... Giulio, Giulio non piangere... no, via, non far così. Io non voglio... sto bene, te lo giuro... ved?... Il sorriso... Oh Giulio quanto sei buono! — Ti ricordo il primo giorno?... e la notte?... io non ho dormito quella notte, sai?... Nessuno mi aveva mai detto una parola gentile, e tu eri così affettuoso con me, eppure sapevi... e poi... o Giulio, dammi un bacio... un altro... ancora... non so se più... sono felice... ti amo! ..

(Continua)

P. MARAZZANI.



la *Marsigliese* al teatro, e vi lascio pensare se i plausi scopieranno. *Quinque* ballate, nel resto la sera quel fiero ed accidento ritornello: *Aux armes, citoyens!* L'ombra di Rouget de Lisle ha dovuto balzarne dall'esaltanza.

Ma è il solo canto che esalta gli animi ed allena i difetti della subtile partenza. V'è anche quello del *Gariboldi: Mourir pour la patrie!* che s'alterna con quello della *Marsigliese*. L'addio è meno dolente, quando è interrotto da uno di questi canti.

Vi è finalmente quello del *Rein alemanno*, che dovrà essere cantato al teatro dell' *Opéra* ed a quello dell' *Opéra-Comique*. I versi, come sapete, sono d'Alfred de Musset. La musica è stata scritta, — non già ora, ma è qualche tempo fa, da Feliciano David e da Delieux. Quella di Delieux sarà eseguita all'Accademia imperiale di musica; l'altra di David, alla sala Favart.

Immaginate l'effetto che dovranno produrre queste parole: *Nous l'avons vu, votre frère allemand!*, ecc., e soprattutto quando si giungerà alla quinta strofa:

S'il est à vous, votre frère allemand,  
Laissez donc votre frère  
Mais parlez-en moins fièrement!  
Combien, au jour de la corde,  
Etiez-vous de courtois contre l'aigle expirant?

Il direttore dell' *Opéra* ha avuto la buona idea di rimettere in iscena la *Muta di Portici* di Aubee. In tutt'altro momento il bisogno di questa *ripresa* non si sarebbe fatto avvertire; ma son sicuro che questa sera (poiché questa sera è la prima rappresentazione) quando si accverrà al famoso duetto fra tenore e baritone: *Amour sacré de la patrie!* il pubblico farà coro ai due artisti.

Ho avuto la curiosità di domandare agli incisori di musica, almeno a quelli che mi sono noti, in che fossero occupati pel momento. La risposta era preveduta; tutti stampano canti di partenza, inni patriottici, passi doppi, marce, ecc., con titoli l'uno più bellicoso dell'altro. La musica insomma, come vedete, rappresenta una parte assai considerevole nell'attuale collisione. Ed ha creduto adempire all'obbligo d'un esatto corrispondente mettendo la mia modesta presa all'uscione del tuono guerriero della musica in Francia.

Solo il Conservatorio non si disparte dalla sua serena ed olimpica tranquillità. Nulla può muoverlo dalla sua calma. Esso continua pacatamente la serie dei suoi concorsi. E dopo aver terminati quelli così detti a porte chiuse, incomincia oggi i concorsi pubblici: violino, pianoforte, commedia, tragedia, canto, opera ed opera-comica. A quanti garzoni, a quante giovinette palpita il cuore in questi giorni! E qual è la causa « di tanti palpiti, di tante pene? » La speranza di ottenere un primo premio, un secondo, un *accessit*. Le poverine che non avranno neppure la meschina consolazione d'un semplice *accessit* saranno molto da compiangere. Vi saranno molti pianti in quella sala di lagrime che chiamasi *Conservatorio imperiale di musica e di declamazione*.

I membri dei diversi giuri sono letteralmente assediati da gente che vien loro a raccomandare il tale o l'altro (allievo, e soprattutto la tale o l'altra alunna). Sicché quando tutte si fanna raccomandare è precisamente come se nessuno lo facesse. Le più calde esortazioni sono per concorsi di canto, e più specialmente per l'opera e per l'opera-comica. Ed è ben naturale. V'è noto che i laureati o le laureate passano quasi di diritto ad una delle due grandi scene musicali di Parigi: parlo di quelle e di quella che ottengono il primo premio. Essere il giorno prima una semplice allieva del Conservatorio, ed il giorno appresso destarsi prima donna (o almeno artista dell' *Opéra* o dell' *Opéra-Comique*) è un bel torna al lotto. Ma in questa come in molte altre prove della vita si avvera il famoso detto: *Molti suoi vocati, pochi vero eletti*. — Ciò null'ostante, le signore Block, Mauduit, Marie Roze, Seveste, Priola, ecc., ecc., ecc. erano tutte allieve del Conservatorio e passarono senza alcuna transizione dalla classe di questo stabilimento all'Accademia imperiale di musica o alla sala Favart, e con belle e buone scritture.

Per questa ragione soprattutto è ottimo provvedimento quello di far i concorsi innanzi al pubblico. Così è più difficile ai membri del giuri di mostrarsi parziali. L'uditorio serve di controllo. Non dico già che il solo merito sia sempre quello che prevale. Ci vuol anche quel che chiamasi animo, coraggio, e che qui dicesi volgarmente *taquet*. Quanto e quante ne ho conosciute che valevano meno delle altre concorrenti, ma che hanno sostenuto più animosamente la difficile prova e sono riuscite; mentre invece altre che erano dotate di più belle qualità, sia come voce, sia come metodo di canto o agilità, sono riuscite inferiori, perchè meno ardentemente o troppo timide innanzi al pubblico. Tutto è lotteria in questo mondo, anche i concorsi, e soprattutto i concorsi.

Solo io domando perchè scegliersi il mese più caldo dell'anno per tener dalle 9 alle 5 in una sala relativamente angusta tanta e tanta povera gente! Mi si dirà che a quest'epoca finisce il corso annuo degli studi. Eh! non potrebbe farsi finire in dicembre? O piuttosto in maggio, per poter dare le vacanze in giugno e luglio e mandar professori ed alunni a respirar l'aria della campagna e prendere i bagni? A. A.

### TEATRI

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 17:  
L'opera del Guano, *Faust*, cantata dalle signore Favi-Gallo Bernardoni e Sansoni e dai signori Vincentelli, Rossi-Galli e Mari, ebbe ieri sera, al Politeama Genovese, un esito felicissimo. Il pubblico affollato applaudì a più riprese a chiunque gli artisti al prosenio. Fu pure lodato tutto l'insieme degli apparati scenici ed applaudito il pittore signor Michele Brano.  
— Al teatro delle Peschiere andò in scena la *Lucia di Lam-*

### NOTIZIE ESTERE

— **Parigi.** Nella notte del 30 giugno il fuoco si apprese al teatro della Varietà. Le musicanti di pronto soccorso. Pùcen ho potrà compiere la sua opera di distruzione, le guide che oggigiorno nulla altro rimane di questo teatro fuorché cenere e macerie.

— **Sais-Jean-d'Angély** (Charente Inferiore). Scrivono al *Moniteur* in data del 6 corrente:

« Sono le tre ore del mattino, e prendo la penna nell'via commosso da un crudele avvenimento che ha colpito la nostra antica città. Ieri sera, martedì, si festeggiava l'inaugurazione tutta sospirata del nostro nuovo teatro; tutto ciò che la città ha di gioventù e di bellezza si era dato ritrovo per questa prima rappresentazione la cui attrattiva era aumentata dall'ordinazione che per la prima volta doveva brillare nella nostra città.

Il trattenimento condurrò benissimo. Ad un bel *lever de rideau*, frizzante rivista dovuta alla penna elegante del nostro giovane poeta Petrowski, succedeva la rappresentazione della *Fanciulla*. Quando, al cominciare del secondo atto, si ebbe una detonazione terribile e lentista le voci: *al fuoco, al fuoco!*

Da tutto il teatro era scoppio e l'immediato seguito l'incendio appiccato alle decorazioni, in pochi minuti raggiunse i tetti del prospetto in modo che la scena divenne un immenso braciere.

Il panico fu spaventoso; la folla si scioglieva e si precipitava da tutti i lati, senza saperlo. Morì il sangue freddo il subito, e soprattutto grazie alla maniera intelligente colta quale il costruttore aveva regolato le uscite, la sala fu vuotata assai presto senz'altro accidente che molte confusioni.

Ma l'incendio aveva già preso proporzioni gravi. La nostra città soffriva fin da prima di siccità e il difetto d'acqua era nelle condizioni più sfavorevoli per combattere l'elemento distruggitore. Fu subito immediatamente una calma e i cittadini si misero brava-mente all'opera, secondando del loro meglio i nostri valenti zappatori-pompieri.

Dopo due ore di sforzi inauditi, si pervenne a circoscrivere l'incendio; ma il nostro povero teatro pare prima tutto distrutto, grazioso e splendido, non è più che un cumulo di rovine! E non era stato ancora assediato!

— **Mannheim.** Verso il principio del corrente mese, durante tre giorni consecutivi, la città fu in gran festa. Le società corali di Magonza, Darmstadt e Wiesbaden vi erano convenute ed esibiranno, con insieme quello di Mannheim, sotto la direzione di Vincenzo Lichner i capolavori di Beethoven, in onore del centenario anniversario della nascita di questo celebre compositore, nato come si sa, a Bonn il 17 dicembre 1770. Più di 400 cantori e cantatrici e l'orchestra intera del teatro dell' *Opéra* concorsero all'esecuzione di quella grande composizione musicale di Beethoven che è la *Missa Solenne*. Così grande avvenimento doveva necessariamente attirare gran folla di stranieri; però le vie della città riccamente paveseate presero un aspetto non dislino.

— **Luzza.** Un incendio scoppiato il giorno 19 al Casino, distrusse completamente il teatro, i suoi grigiali e gli strumenti. La sua perdita della musica è valutata 30,000 lire.

— **Madrid.** Arban e la sua eccellente orchestra finno in questi giorni le dotte del diafano. Chopin e sei mila persone si pigliano tutte le sere negli splendidi giardini del *Ries Rides* per ascoltare ed applaudire il bravo maestro e la legione di strumentisti che egli dirige.

EDIZIONE PERMANENTE, TITO DI GIO. RICORDI.

DELLA UENIGER, GENOVA.

*merino* con esito felice. Si attende la prima rappresentazione del *Pomaretto* del maestro Sanelli, che è cosa assolutamente nuova per Genova.

— **PALERMO.** È in costruzione un nuovo teatro.

— **REGGIO** (Emilia). Ebbe testé pieno successo al teatro Croppi il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, non ostante un'esecuzione appena mediocre.

— **TREVIGLIO.** Il nuovo teatro sarà inaugurato questo prima col *Ballo in maschera* o col *Rigoletto*.

— **ROVIGÒ.** Il Consiglio Municipale ha votato contro la sovvenzione per il teatro.

— **PADOVA.** Il *Ruy Blas* del maestro Macchetti ebbe la sera del 10 corrente un lieto successo nel teatro Nuovo. L'esito, un po' freddo nel primo atto, erobbe nei successivi. Buona assai fu l'esecuzione, che valse bene accoglienza alla Bonza, alla Papiati, al tenore Zaccometti e al Rota. L'orchestra, diretta dal valente Terziani, fu inappuntabile; i cori per intonazione ed accordo lodevolissimi.

— **BELLUNO.** La *Schizandata* ottenne un bellissimo successo, in grazia anche dell'esecuzione che fu piuttosto buona.

— **TRIESTE.** La *Principessa Isabella* dello Scavini fu rappresentata sulle scene popolari del Maconer con buon successo.

— **BERLINO.** Al teatro Kroll fu rappresentato nei primi del corrente mese il *Guglielmo Tell* volutato in tedesco.

— **GRANATA.** La sera del 29 giugno andò in scena l'*Atello* di Rossini con Tamberlek e colla Forni. Non si udirono mai tanti applausi come in quella sera; il *do* di petto di Tamberlek ha fatto delirare il pubblico. Egli fu costretto a ripetere l'aria del terzo atto, e il duetto del secondo con Giraldoai. La Forni divise gli allori di Tamberlek, e gli altri esecutori (Giraldoai, Cantoni e Becerra) furono pure applauditissimi.

La *Norma* che fu rappresentata più tardi, ebbe un'interpretazione perfettissima. Tamberlek fu un ottimo Pollione e la Forni una appassionatissima Norma. La Torriani nella parte di Adalgisa, e il Becerra in quella di Oroveso furono accolti festosamente.

### NOTIZIE ITALIANE

— **Milano.** Oggi, alle ore 6 e 1/2 pom., nel locale della Scuola Magistrale femminile, via Magenta, N. 16, avrà luogo un saggio di canto corale, a cui prenderanno parte duecento allieve maestre, istruite dal maestro Varisco. Il programma conta molti pezzi di composizione dello stesso Varisco.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

IL MASSIMO BUON MERCATO

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.
DONIZETTI. Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MECCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
WEBER. Der Freischütz.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I. 41100 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Asseolo di Corinto - Guglielmo Tell.
Fascicolo II. 41200 VERDI. Oberlo Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Gio: Vanna d'Areo - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III. 41444 WEBER. Hübenthal - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV. 41444 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V. 40800 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
Fascicolo VI. 40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MECCADANTE. I due Figaro - Ianau - Elena da Feltre - Lo Schiava Saracena.
Fascicolo VII. 41601 BEHOLD Zampa - Le Pré aux Clercs.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.
Fascicolo VIII. 41755 AUBER. La Mère de Pœtici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Mio te Percin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (Lacina). Il Danzino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valse (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polka (12 pezzi) - Fascicolo III. 41674 Muzette. Galop, Quadrille (10 pezzi).

Aux jeunes Pianistes

LE PARTERRE MUSICAL

Leçons faciles, progressives et soigneusement dirigées sur les études les plus en vogue des grands Compositeurs

PAR

P. PERNY

37 Coler.

- 41757 N. 1. Les Huguenots . . . . . Fr. 2 - 41761 N. 5. Rigolotto . . . . . Fr. 2 - 41763 N. 9. Linda di Chamounix . . . . . Fr. 2 -
41758 . 2. Un Ballo in maschera . . . . . 2 - 41762 . 6. Le Pardon de Ploermet . . . . . 2 - 41764 . 10. Don Carlo . . . . . 3 -
41759 . 3. Le Songe d'une nuit d'été . . . . . 2 - 41765 . 7. Don Carlo . . . . . 2 -
41760 . 4. La Forza del Destino . . . . . 2 - 41766 . 8. Don Pasquale . . . . . 2 - Le Cahier complet . . . . . 10 -

CIP-CIP. Canzone tratta dalla fiaba LA PRINCIPESSA INVISIBILE di ANTONIO SCALVANI - Riduzione per Canto e Pianoforte - 41945 Fr. 2 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 31

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

31 Luglio 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese P. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOREALE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVEGGIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. HEWYCK - P. PACCIO - S. PARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - N. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. TIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KREISLE di HELLDORN

dalla versione inglese di E. Wilherforce

PER

EDWART

(Continuazione e fine del Capitolo VI.)

Il delizioso ciclo di melodie portanti il titolo La bella moglie del mugnaio nacque dalla seguente circostanza. Schubert, un giorno fece, una visita al suo amico Randhartinger: era appena entrato nella stanza quando questi fu repentinamente chiamato: lasciato solo, Schubert prese a caso un volume di poesie e ne lesse due o tre, poi mise il libro in saccoccia ed uscì. Il proprietario, non trovando più il libro, si reca da Schubert nel mattino seguente domandandone conto. Schubert addusse a propria scusa l'interesse che quelle poesie avevano in lui suscitato, ed in prova di ciò mostra all'amico la musica d'un pezzo - Melodia del mulino - da lui composto quella istessa notte. Una novella prova della sua attività intellettuale e del modo col quale egli tentava di sormontare le sue infermità fisiche, si è che molte delle melodie di questa raccolta furono scritte all'ospedale durante grave malattia.

Un'altra melodia composta in quell'anno fu Il nano, una delle più belle. È generalmente conosciuta come un capolavoro, e come una delle più drammatiche composizioni. L'editore voleva ad ogni costo un suo

pezzo e Randhartinger entrava in quel momento da lui per condurlo a fare una passeggiata. Allora, senza preparazione di sorta, Schubert scrisse la musica del Nano continuando a discorrere col suo amico ed affrettando il lavoro per non farlo troppo aspettare.

L'anno successivo (1824) è fra quei due di cui si hanno ricordi nei manoscritti di Schubert. Una lettera diretta a Roma ad un artista e qualche brano del giornale, rivelano la profonda depressione che pesava sul compositore. Lo svanire di tutte le sue speranze, quelle specialmente riguardanti le sue opere, la sua povertà, il cattivo stato della sua salute, l'assenza dei suoi migliori amici, gli spasimi di una amorosa disillusione (egli seguiva la famiglia Esterhazy ogni anno in Ungheria) lo guidavano alla disperazione. Il suo amico Kupelwieser a cui è diretta la seguente lettera, la lesse ai frequentatori del Caffè Greco, grande ritrovo dei pittori a Roma.

« Mi sento molto sfortunato; sento d'essere al mondo assai meschino. Figuratevi un uomo la cui salute è ben lontana dall'essere buona, e che dispera di trovare cosa che la possa rendere migliore; un uomo le di cui più brillanti speranze sono svanite, per il quale l'amore e l'amicizia si mutano in dolore; domandate a voi stesso se io non sono meschino e sfortunato? Il mio cuore è gonfio, la mia pace è perduta e non potrò più ritrovarla (1). Ecco ciò ch'io posso dire ogni notte quando voglio dormire:

(1) Sono i primi versi d'una melodia Margherita all'arcolajo nel Faust di Goethe.



« spero sempre di non dovermi più risvegliare... ed ogni mattina rinascono i dolori dello ieri... - I miei affari vanno assai male, ed io mi trovo senza danaro. L'opera *Picciabrasc* su libretto di vostro fratello, fu giudicata inespugnabile, e la musica non venne accettata. L'altra di Castelli, *I Cospiratori*, composta per Berlino fu ricevuta con applausi: ecco due opere scritte senza alcun mio vantaggio. Ho scritto qualche nuova melodia, ho composto due quartetti d'arco, un ottetto, a cui aggiungerò altri quartetti: con questi mezzi mi condurrò a scrivere una grande sinfonia.

« Una delle novità di Vienna si è che Beethoven darà un concerto in cui produrrà una sua sinfonia, la (nona), tre pezzi della nuova sua messa, ed una nuova *ouverture*. Se Dio lo permetterà, io voglio dare un concerto di questo genere nel prossimo anno.

Alcuni frammenti del suo diario si esprimono così: « Il dolore aguzza l'intelligenza e fortifica il cuore: la gioia poco produce sulla prima e rende offimero o frivolo il secondo. Dal profondo del cuore io detesto quegli esclusivisti tanto meschini per credere che tutto ciò ch'essi fanno sia perfetto e contano come nullità le cose altrui. (1) Il bello si presenterà ad un uomo per tutta la sua vita: ma il raggio di questo istesso entusiasmo rifletterà pure sugli altri.

« 27 Marzo. - Non si sentono le gioie altrui, nè gli altrui dolori. Noi crediamo sempre di raggiungere una data meta e non facciamo che metterci da tutt'altra parte.

« Le mie produzioni musicali sono state create dalla mia mente e dai miei dolori: il mondo sembra prediligere quelle che dalla sola angoscia ebbero a scaturire (2).

« Non è che un punto dall'entusiasmo sublime al ridicolo, e dalla massima sapienza alla crassa stupidizza.

« L'uomo nasce colla fede: essa è la guida della ragione e dell'intelligenza: perchè io possa intendere qualche cosa, e d'uopo prima ch'io creda: è questa la più sicura base sulla quale la ragione stabilisce le proprie fondamenta. La ragione non è che l'analisi della fede.

« 29 Marzo. - Immaginazione! L'uomo di genio si abbevera alla tua inscrutabile sorgente. Rimani con noi, benchè riconosciuta ed onorata da pochi: guardaci dalla sedicente luce del positivismo, questo scheletro senza carne nè sangue ».

« Questa depressione non diminui però l'attività e la

(1) Utile insegnamento!

(2) Schubert non ha qui ragione di deplorare ad stesso: lui felice se, vivente, poté capire che il mondo l'apprezzasse in qualche cosa.

potenza produttiva di Schubert. Nel maggio 1824 visitò la famiglia Esterhazy in Ungheria, e durante questo soggiorno scrisse molte importanti composizioni. La quiete e la bellezza di quella pacifica dimora, la cortesia e l'apprezzamento mostratogli dalla famiglia, esercitavano una benefica influenza sul di lui spirito. In una lettera a suo fratello egli parla di sé stesso come di uomo pienamente restituito al benessere. « È vero - egli dice - che quel tempo fortunato in cui ogni cosa sembrava circondarmi di una festosa aureola di gloria, è sfuggito per dar posto alla crudele realtà che la mia fantasia cerca di illuminare quanto sa e può (e di questo dono ringrazio Iddio). Avvi chi si crede felice pensando al luogo dove lo fu altra volta, benchè l'esser felice dipenda da noi stessi: così, provai uno spiacevole disappunto facendo tale esperienza a Steyer. Sono però adesso capace, assai più d'un tempo, di trovare in me stesso pace e speranza ».

Nell'autunno, stando sempre cogli Esterhazy, Schubert venne pregato una mattina di musicare una poesia di De la Motte Fouché. *La preghiera prima della battaglia* per quattro voci. Tale domanda fu fatta a colazione: Schubert cominciò issotatto la composizione, e la stessa sera venne eseguita. Fu scritta in dieci ore e senza alcuno sbaglio. Non fu pubblicata che qualche anno più tardi come Op. 139. Il manoscritto originale restò proprietà della famiglia per cui il pezzo fu scritto, alla possessione del quale, la minore Esterhazy attaccava molta importanza.

(Continua).

## VARIETÀ

*L'autopiano* è il nome di un nuovo istrumento testè fabbricato dal cav. Fummo di Napoli. La novità consiste nell'applicazione ai pianoforti comuni di un cilindro a punte, il quale messo in movimento da un manubrio a mano fa sì che il pianoforte suoni un determinato numero di pezzi di musica.

L'utilità di cotesto istrumento è incontestabile, avendo il possessore di un *autopiano* due istrumenti riuniti in uno, cioè il pianoforte con tastiera a mano, ed un altro con sistema di martelli mossi dal cilindro meccanico, il quale cilindro poi, mercè lo scatto di una molla, cambia le sonate senza punto fermarsi e a volontà del sonatore, ben inteso, per altro, sempre nel numero delle misure del suo giro.

## RIVISTA MILANESE

Intorno alla riapertura del Ceniselli correvano lietissimi pronostici che furono in gran parte smentiti dal fatto. L'aspettazione anche questa volta nocque al successo.

L'opera *Cicco e Cola*, colla quale s'inaugurò la stagione canicolare, è senza alcun dubbio esilarantissima, ricca di situazioni comiche, di musica, non ostante le molte volgarità e i frastuoni assordanti d'orchestra, festevole e briosa, contiene alcuni pezzi che sembrano figli di quella stessa vena piacevole che ha ispirato i grandi maestri italiani del genere. Ma l'opera *Cicco e Cola* è anzi tutto un'opera napoletana, al cui successo devono concorrere, oltre l'ugola dei cantanti, la *vis* comica degli artisti; la quale *vis* comica, di gran lunga più difficile in italiano che in napoletano, è assolutamente impossibile domandarla alla scuola con cui si fanno i nostri artisti di canto. Toltone Valentino Fioravanti, che fu un Cola inimitabile, e il baritono Baldassari (Cicco) e il buffo Baldelli, i quali s'ingegnarono di riuscire piacevoli alla bella meglio, tutti gli altri erano assolutamente fuori di posto. La Bozzetti, di cui lodai la grazia nel *Birrajo di Preston*, fu in quest'opera alla temperatura dello zero, la Patrizio un po' più sotto, e giù giù sempre tutti gli altri fino al tenore, il quale, come ogni onesto tenore, fu implacabile nella sua serietà. Nè mi si parli di filosofi e di filosofanti, perchè la cosa più seria che io abbia incontrato nel mondo sono i tenori; provatevi, se vi riesce, di farne ridere uno.

L'esecuzione, per ciò che è canto, andò meglio; ma anche da questo lato siamo lontani dal bene. Non parlo del Fioravanti che sa far valere i suoi poveri mezzi vocali con tutti gli artifici del mestiere, e sa farsi applaudire anche quando gli manca la voce; ma da tutti gli altri il pubblico si attendeva di più. Fu applaudito il baritono Baldassari che a meritare gli applausi pose davvero della buona volontà, e, in alcuni pezzi in cui la leggiadria della musica faceva dimenticare il resto, furono pure applauditi gli altri esecutori; ma nel complesso se l'opera sortì un esito fredduccio la colpa non è certamente del maestro.

Nelle rappresentazioni successive l'esecuzione non migliorò gran fatto (prova che il male è incurabile) e la serata continuò a trascinarsi in un'alternativa di applausi e di silenzi più eloquenti ancora degli applausi. I pezzi più fortunati dell'opera furono il settimino del secondo atto, di cui si volle tutte le sere la replica, il duetto fra Cicco e Cola nel primo atto e il terzetto successivo.

Il ballo *Il Giocatore* del Rois fu una cattiva scelta per Ceniselli: vi abbonda la mimica, vi scarseggiano gli effetti scenici, non vi è che un povero sogno in tutta l'azione! Per giunta, come se questi peccati d'origine non bastassero, l'impresa ve ne ha aggiunto uno ancora più nero nella riproduzione - ha dimenticato... la prima ballerina di rango fran-

cese! Dica chi ha viscere pietose se il pubblico del Ceniselli poteva essere più disgraziato. Questo errore è tanto più imperdonabile in quanto che era nota, o doveva essere, all'impresa la tenerezza tradizionale che il pubblico di quel teatro ha sempre mostrato per le prime ballerine di rango francese.

La riproduzione del *Giocatore* ha molte altre colpe sulla coscienza; ma un po' di scompiglio nelle danze, un po' d'indisciplinatezza nei meccanismi, qualche scappatella dell'orchestra e i vestuari alquanto guastati sono tutte cose a cui non si avrebbe posto mente se si avesse avuto la prima ballerina assoluta di rango francese. Il voto del pubblico non può essere equivoco; e l'impresa è in tempo ancora di soddisarla.

Si attende ora l'andata in scena della *Gemma di Vergny* colla Fanny Scheggi, e col tenore Miseroocchi; e sono incominciate le prove delle *Educatrici di Sorrento* sotto la direzione dello stesso maestro Usiglio.

Domenica passata, nel locale della Scuola Normale Femminile, ebbe luogo l'annunziato esperimento di canto corale dato da circa duecento giovinette. L'esito fu quale la intelligente e paziente operosità del maestro Varisco aveva fatto sperare, ottimo. Fra i molti pezzi cantati in quell'occasione mi piace accennare un *Solfeggio Sinfonico* a quattro voci, senza accompagnamento, che fu eseguito con molta precisione di tono e di misura e mostrò meglio di tutto i buoni risultati della scuola del Varisco.

S. F.

## CARTEGGI

Firenze, 27 luglio.

I teatri di Firenze si trovano in condizioni tutt'altro che floride. Parlo, ben inteso, di quelli che sono aperti nella corrente stagione d'estate; ad eccezione dell'Arena nazionale, dove recita la compagnia Ciotti e Lavaggi, tutti gli altri, malgrado l'aiuto de' balli grandiosi e delle sfilate procaci, furono abbandonati dalla fortuna, da quella volubile dea, come la chiamano i poeti, che l'anno scorso li aveva efficacemente protetti. E non si può neanche dire che li abbiano tratti in rovina le inquietudini politiche, le voci di guerra, la *neutralità armata* e l'eco delle dimostrazioni milanesi. No, davvero; la rovina de' teatri incominciò prima assai che il Re Guglielmo volgesse... le spalle al signor Benedetti, e poi, per dirvela in confidenza, il buon fiorentino lascia che francesi e prussiani si scannino a loro piacere, ed avrebbe ancora cinquanta centesimi da spendere al Politeama ed al teatro Morini, se ci trovasse il suo tormento.

L'*Iliade* del teatro Principe Umberto, vulgo *Morini*, meriterebbe d'esser narrata da un nuovo Omero. Quest'anno il proprietario lo aveva fatto riscoprire con un immenso capellone che lo solleva al riparo dagli implacabili nemici delle aurore - il vento, la pioggia e la grandine. Aveva pure trovato non uno ma dieci o dodici impresari, tra giovani e vecchi, che s'immaginavano il palco scenico fosse il paradiso di



Maometto, è raccolto in società col pomposo titolo di *accademici* avean preso le redini dello spettacolo e radunato un corpo di ballo che far cadere in peccato San' Antonio. Ma ben presto conobbero che il paradiso di Maometto era popolato di diavoli e che delle Accademie andava detto come delle ciambelle, cioè che non tutte riescono col buco.

Gli spettacoli allestiti da questi signori accademici piacquero più o meno, quasi tutti, compresa la *Scommessa* del maestro Usiglio. Ma nessuno valse a chiamar gente. Molti applausi e pochi quattrini. E a' nostri tempi la morale insegna ch'è meglio far danari anche a costo di essere fischiati. L'impresa barcollava, quand' ecco prese a barcollare anche il famoso cupolone e s' incominciò a dire che stava per cadere sul rispettabile pubblico. Figuratevi che spavento! Non v' era questo *travel* che la sera, quando usciva di casa non s' udisse fare dall' amata consorte questa raccomandazione: « Savratutto non andare al teatro Morini, che non vorrei tu facessi la morte del topo ».

Visite e controvisite, pareri, contropareri o dispareri; ingegneri ed architetti in movimento; perfino il genio civile chiamato a decidere sulle sorti del cupolone! Finalmente gli accademici, stanchi di tante traversie, si ritirarono in buon ordine dopo avere perdute molte illusioni e parecchie migliaia di lire. Il Morini, per non lasciar la *sede vacante*, riprese egli lo scettro, e già stava per mettere in scena un ballo nuovo, quando le autorità per prevenire un *pubblicidio*, ordinarono la chiusura del teatro. Si spera che il cupolone *causa mali tanti* fra pochi giorni sarà puntellato e verranno riprese le rappresentazioni. Ma vi do parola d'onore che la sera della riapertura me ne starò nell' atrio, ed in platea non entrerò per Dio! Dei puntelli non mi fido e del Genio civile ancor meno. Mi direte che un corrispondente della *Gazzetta musicale* dove rimaner sempre fermo al proprio posto. Altro è parlar di morte, altro è morire, e alla *Gazzetta musicale* offro tutta la mia debole servitù ma non la pelle.

L'ultimo spettacolo imbanditoci dagli Accademici maomettani fu la *Gemma di Verger* che procurò fragorosi applausi al tenore Malvezzi ed al baritone Viganotti. Il Malvezzi, che qualche anno fa avea perduta la voce, ora l'ha riacquistata o, per dir meglio, si formò una voce artolatta, una voce *tiberinova* colla quale riesce non di rado a suscitare l'entusiasmo degli uditori. Per i tempi che corrono è un tenore che può ancora piacere a commovero. Quella del Malvezzi è una risurrezione artistica e in tempi più propizi alla fede sarebbe stata chiamata un miracolo. Quanto al Viganotti, è sempre un artista di non comune ingegno e canta come pochi sanno. Quando il teatro verrà riaperto avremo il *Ripollotto* e forse anche l'*Esmeralda* del maestro Battista.

Al Politeama Vittorio Emanuele altra dolorosa storia. L'impresario Tinti, ch'è il Gran Sultano delle sfilate fiorentine e d'altri siti, dopo aver condotto al macello un paio d'opere ed avere speso di molti quattrini in due balli (fra i quali la *Divulacy*) che lasciarono il tempo come l'avean trovato, mandò un commovente addio alle seguaci di Tersicore e si ritirò nella sua tenda. Gli è succeduto nell'impresa il coreografo Pogna, (chi l'ha mai udito a nominare?) il quale promette un gran ballo: *Milore Fioramosca*, e la *Sonnambula*. Povero idillio! È possibile che al Politeama, vale a dire in una vastissima arena, si apprezzi un'opera delicatissima e piena di sfumature? Manco male che la gloria di Bellini non dipende più da trionfi del Politeama! Nella *Sonnambula* si farà udire

la signorina Emma Albani, prima donna che giunge fra noi preceduta da bella fama. Dio gliela mandi buona!

All'Arena nazionale e all'Arena Goldoni, dove recitano le compagnie comiche, son prossimi i cambiamenti di guardia. La compagnia Giotti e Lavaggi non ha dato altre novità tranne uno scherzo in dialetto milanese del Dossena, *On temporal d'estan*, che non dispiacque, e la *Vera moglie* del Bettoli che fu giudicata una moglie stupida e miosa. Eppure non vi mancano gli elementi per una buona commedia; ma il Bettoli è invaso dal demone della fretta. Egli appartiene alla schiera degli *scrittori-gallini* che ogni mattina fanno l'uovo. Così l'autore della *Vera moglie* si crede in dovere di darci una commedia ogni mese. La compagnia Giotti e Lavaggi cederà fra breve il campo a quella di Achille Dondini. L'Arena Goldoni, che ora è occupata dalla compagnia Cottellini e Vernier, ospiterà, al primo di agosto, la compagnia Pesaro e Bolini che darà principio alla sua recita con la *Quaderna di Nanni*, commedia popolare del Carrera, tanto applaudita la scorsa primavera al teatro Alfieri.

Il Natali ha incominciato stamane le prove delle *Cantatrici villane*, di Fioravanti, che devono andare in scena il primo settembre al teatro Niccolini. È da sperare che con un mese di prove si avrà una buona esecuzione. Come già sapete vi canteranno anche i coniugi Baucardé.

Al R. Istituto proseguono le *prove di studio* degli alunni. Aspetto l'Accademia finale per rendervene conto.

A proposito delle *Cantatrici villane*, corre voce che un editore di Napoli ne rivendichi la proprietà. Non so davvero su quali argomenti si fondi, ma se si va di questo passo diventeranno proprietà degli editori di Napoli anche le opere di Cimrosa, anche la Polka che il Re Davide danzava davanti all'area. Sapete che cosa canta Don Gregorio nell'opera *L'Ajo nell'imbarazzo*?

Tira, tira, tira, tira,  
Alla fin si spezzerà!

A...

Torino, 23 luglio.

Il successo in materia teatrale è propriamente cieco, come la fortuna; domandate a qualcuno perchè ad uno spettacolo applaudisca e difficilmente vi risponderà che ci trova il bello od il buono; qualche volta vi dirà che gli piace; ma in generale chi lo fa applaudire, chi lo fa levare a rumore sono gli applausi altrui, le lodi intese dagli altri. Ho udito io stesso parecchi degli intervenuti alla prima rappresentazione del *Crispino* data dai fanciulli modenesi al Ballo lamentarsi delle voci sciupate, della illusione perduta, del nullo interessamento artistico da cui sono affetti quegli artisti microscopici, giurando nello stesso tempo che più non avrebbero messo piede in teatro, e con tutto ciò questi tali erano nel novero di coloro che più avevano furiosamente applaudito.

Ammetto benissimo che un fanciullo, educato all'arte anche precocemente, meriti d'essere incoraggiato dai parenti, dagli amici, ed anche dal pubblico quando come Mozart faceva del suo a sei o sette anni; ma che s'abbia d'andare in brodo di giugiole per una bambina che veste da donna e canta d'imitazione con una voce per la quale non v'ha nome o colore; che s'abbia da far festa ad una brancata di ragazzi che cantano un coro facendo le note basse e strillando le acute;

che s'abbia a trovar sublime lo spettacolo di queste marionette viventi, le quali offendono l'orecchio senza alcun compenso per la vista e molto meno per l'intelligenza, non lo posso veramente digerire, e malgrado il fanatismo del pubblico, per cui tutti i pezzì sono stati coperti d'applausi ed il famoso terzetto ha perfino avuto l'onore della replica, perchè agito bene a colle voci a posto, io sono sortito dal Ballo deplorando di non aver potuto divertirmi come sembra si sieno gli altri divertiti.

Io non voglio defraudato il maestro Ferrari degli elogi che gli sono dovuti per la sua pazienza e gli voglio dare il mi rallegro per aver incontrato nel giovinetto che sostiene il carattere di Crispino un talento comico di qualche valore congiunto ad una discreta voce di basso, di cui però sarebbe bene non facesse spreco; sono contento che ora faccia quattrini, e ne guadagni pure quanto gli occorrono perchè non abbia più a rinnovare di tali speculazioni, che negano l'arte, nuocono al fisico de' suoi allievi e ne minacciano l'avvenire scenico-artistico. Che s'egli è un merito per il Ferrari il far accompagnare i suoi fanciulli melodrammatici dall'orchestra, questa però loro nuoce assai facendo più manifesta la monotonia delle loro voci ridotte a due sole di basso e contraltino, precise sì nel tempo, ma molto incerte nell'intonazione e spoglie affatto dei mezzi necessari ad ottenere qualsiasi effetto di bel canto.

Quando s'abbia detto che a questo teatro, dove recita il Lupi, sono subentrati due famosi equilibristi americani e che sabbato avremo di nuovo la *Principessa invisibile*, seguita, dicono, da una farsa in musica spagnuola (?), la mia rassegna teatrale è finita, conciossiacchè non posso nè voglio intrattenervi dell'opera *Roberto Devereux*, che si rappresenta all'Alfieri... e della quale non val la pena di far parola. Ci hanno promesso la *Luisa Milbe*, destinata a precedere l'opera nuova del Borioli, ed allora ce ne occuperemo.

Oggi, giorno anniversario della morte di re Carlo Alberto, tutti i Torinesi, che non sono in campagna o ai bagni, nè tampoco partiti per la Prussia, giornalisti e corrispondenti, maestri, professori e dilettanti di musica, cristiani, cattolici o protestanti, credenti o non credenti invadono la navata di S. Giovanni non per pregar riposo all'anima dell'estinto, ma per legger la vita al vivo, che ha vinto al concorso il privilegio di far eseguire una sua messa funebre alla presenza di tutte le autorità costituite, dinanzi a ricchissimo mausoleo e coll'interrento di una popolazione rappresentata in tutti i suoi ceti ed avida di sensazioni proprio, se non odeguate alla pietosa cerimonia.

È il fortunato vincitore quest'anno è stato il signor Franceschini, già capo-musica di reggimento ed ora maestro della società filarmonica d'Acqui, il quale pieno di buon volere, ricco d'attività, voglioso di togliersi dalla mediocrità, ha studiato molto, ha lavorato assai, e diciamo pur francamente, ha lavorato bene.

Fin dalla introduzione voi vi accorgete d'aver a fare con un maestro il quale conosce tutti i progressi, e pur troppo anche le tendenze dell'arte moderna; nella forma c'è novità, nell'istrumentale c'è dovizia; il *Kyrie* è preparato abbastanza bene e così vi rispondesse il canto a solo del tenore; nel *Dies irae* v'ha situazioni eccellenti, come il quartetto a corni che precede il *Recordare*, cantato dal tenore e dal primo violino, e l'*Amen* fiato trattato in modo affatto originale ed appropriato con un bel decrescendo; ma melodia discreta, l'unica che faccia capolino in tutto il lavoro, si sente pro-

porre dal baritone nel *Sanctus*, senza essere però seguita onde dar luogo a delle strappate dei bassi che si potevano risparmiare per miglior occasione.

Del resto in un'ora e venti minuti di musica non si sentono che suoni succedentisi a suoni con qualche rara imitazione, con grande abbondanza d'effetti teatrali, ma la parola non è musicalmente significata, ma le voci o sono troppo gravi o troppo acute, ma la melodia è un continuo non mai soddisfatto desiderio. Molti punti salienti della tanta immaginosa sequenza de' morti passano inosservati; tali sono il *Tabu mirum* e il *Lacrimosa* dal maestro esposti senza la conveniente dipintura musicale.

Laonde, gli è doloroso il dirlo, questo lavoro, che pure non può dirsi cattivo, questo compositore, a cui non si può movere rimprovero d'inesperienza o d'inesperienza, non hanno punto soddisfatto alle più comuni esigenze: la folla lasciava lentamente il tempio disillusa nelle sue aspettative, e malgrado i pregi riscontrati nella elaborata composizione, il giudizio non le fu favorevole, lamentandosi specialmente, oltre il difetto assoluto di melodia, quella sobrietà di forme e quella austerità di stile che tante volte si prestano abbastanza ad ornare di patetiche note la mesta e in un solenne e pietosa cerimonia.

G. M.

Venezia, 25 luglio.

Il Dio Marte è oggi signore della situazione e l'atmosfera che ne circonda *bon grè mal grè* è bellicosa anch'essa. Le erotiche melodie Belliniane sono in ribasso: tutto dove spirare non voluttà e amore, ma forza, valore, gagliardia.

Allons enfants de la patrie,  
Le jour de la gloire est arrivé!

Ecco le armonie che oggi fanno aggio; ecco il *diapason* a cui si deve oggidì far di cappello.

Se così è, io sarei disposto di rendermi a discrezione, affidando il mio ufficio di corrispondente teatrale a qualche caporale della guardia e felice notte.

Pur troppo che la situazione è così; ma almeno per dieci minuti, facendo violenza a me stesso, voglio votarmi pienamente ad Apollo, ad Orfeo, ad Euterpe o che so io, ed economi alla prova.

Nella quindicina corsa dall'ultima mia corrispondenza, eccovi l'*élite* di quanto si ebbe, tanto nel nostro piccolo mondo teatrale, che nei pubblici spettacoli.

Al Malibran hanno continuato 12 sere coll'*Ebreo* il quale ebbe sempre buona accoglienza. Lunedì decorse vi fu la prima rappresentazione dei *Lombardi*: un' *indisposizione*, piuttosto caparbia, perchè dura tuttora, del Celada (tenore), ed un'altra della signora Fiorentini (soprano), congiurarono contro il buon esito dello spettacolo.

Siamo a Giovedì e si continua a riposare, quantunque l'impresa fosse disposta - anche a portar pietre - piuttostochè starsene così neghittosa.

Peccato che questo spettacolo, che fu posto in scena con molto amore ed intelligenza, sia stato colto da tanta disgrazia!

Il baritone Grandi, quantunque sacrificato tra le strettoie d'una parte troppo bassa per il suo registro, seppa se *tirer d'affaire* assai bene.

Anche la signora L. Binda (Violinda), per quanto può per-



metterlo la sua esigua partecina, e gli altri tutti, fecero il dover loro. Egregiamente i cori: benissimo l'orchestra; ottima la messa in scena. Sabato prossimo forse ritenteranno la prova, e se il Celada canterà come ha cantato alla prova generale il buon esito di questa seconda opera è certo.

Ma questo cantante, che ha una voce veramente invidiabile, dovrebbe accettare un consiglio ed è di non far cotanto stoggio di note acute: l'abuso di queste rovina qualsiasi registro, ed un cantante per questa strada si conduce assai presto a non poter cantare nello stretto senso della parola: *griderà, ma non canterà.*

V'ha di più che una sola nota acuta messa a posto in uno spartito fa assai maggior effetto di cinque o sei locustonate per forza. Una sola nota acuta trascina il pubblico all'applauso ma molte no perchè il pubblico vi si abitua.

Al teatrino Grégoire si tira innanzi molto bene. In questo frattempo altre due operette furono messe in scena: *Barbe-bleu*, e *Pleur-de-thé*, la prima d'Offenbach, la seconda di Lecocq. *Barbe-bleu* piacque, e difatti, se non vi fosse altro, basterebbe da solo il secondo atto ad assicurare il favore del pubblico. Di spettacoli pubblici abbiamo avuto la *Tombola*, di cui i vostri lettori mi dispenseranno certo di parlare (tante grazie), ed avemmo una serenata la notte del 20 corrente, su cui a compimento della presente spenderò poche parole. Non aspettatevi una descrizione formale: ci vorrebbe altro! Come spettacolo, chi non lo conosce? Ed a chi non ne ha un'idea, come si fa a mettergliela in capo?

Quindi salto a piè pari la solita *bruna volta del cielo, i mille e mille palloncini variopinti, la superba galleggiante, i fuochi di bengala, i frizzi più o meno parlamentari dei nostri barcaioli*, e mi limito ad accennarvi i pezzi musicali che furono eseguiti.

In prima fila va posta la *Marinaresca* del Tassarini cantata dal tenore Colonna e coro; il duetto del *Barbiere* cantato dalla signora Pernini e dal signor Podio; il valzer dell'*Ombra* nella *Dinorah* eseguito egregiamente dalla predetta signora Pernini. Insomma si è data musica de' più noti maestri, e tutto ottenne, sì per la scelta che per l'esecuzione, il più gentile favore. Tanto della *Marinaresca*, che di qualche altro pezzo, fu chiesto ed ottenuto il bis.

È fra noi il pianista signor Enrico Kellen il quale domani sera darà un concerto nella Sala del Ridotto.

P. P.

Venezia, 29 luglio.

In appendice alla mia di ieri credo opportuno darvi qualche notizia che mi fu dato di sapere or ora.

Venne ieri deliberato di dare alla nostra Fenice nella prossima stagione di Carnevale-Quaresima, due opere nuove, l'una *Gustavo Wasi*, del maestro Apolloni, l'altra del maestro F. Malpiero, di cui ignoro il titolo. - Credo per altro che la seconda sia un'opera spettacolosa, sopra libretto fantastico sentimentale dei signori Saggiotti e Bonmartini. Questa notizia ha la sua parte buona, come ha pure il suo lato cattivo: essa ha il vantaggio di presentarci due novità, ed ha nel tempo stesso l'inconveniente non lieve di far impiegare, vagando nell'incerto, una somma ingente e molto tempo.

La notizia di un'opera nuova sarebbe stata accolta favorevolmente, ma due opere nuove in una stagione, per chi vede

una spanna più in là del naso, è impresa talmente arrischiata, che al più intraprendente, in fatto di cose teatrali, non potrebbe non destare una certa puritanza. Basta: vedremo.

Per opera d'apertura avremo il *Don Carlo*.

Il concerto del Kellen annunziato per domani, di cui vi tenni parola nell'altra mia, venne aggiornato a venerdì 5 agosto prossimo.

È molto probabile che l'impresa del Malibran ci allestisca per terza opera il *Polluto*. - La scelta, a mio avviso, prendendo a calcolo gli elementi di cui l'impresa può disporre, non potrebbe essere più assennata. P. P.

Parigi, 28 luglio.

In mezzo a tanti inni guerrieri e tanti canti marziali, di cui risuonano in questo momento tutt' i teatri della capitale, che sieno di musica o di prosa, è schiusa non so come una piccola opera, come schiuderebbe un fiore in una trinciera. Il suo nome è il *Kobold*, e vi confesso che prima d'assistere alla rappresentazione, sarei stato molto impacciato per rispondere a chi mi avesse domandato se il *Kobold* è un frutto, una pera, un intingolo o una macchina di guerra.

Nulla di tutto ciò: il *Kobold* è un folletto, un semplice folletto, ma che non deve essere in collera, altrimenti di buono che è per sua indole, diviene tale da farsi disperare. Il *Kobold* è lo spirito benefico, abitator del focolare: legasi d'indivisibile simpatia col suo ospite, vale dire col giovine che vive nella casa; gli tien compagnia senza che questi se ne avvegga; lo guida alla caccia; scava co' suoi piccoli piedi un sentiero nella neve e respinge i sassolini che potrebbero fare sdruciolare il cacciatore e mandarlo in fondo ad un precipizio; insomma il *Kobold* è una buona pasta di spirito; ma guai se diviene geloso; guai se il giovine di cui esso si è fatto il servo e l'amico, vuol prender moglie. Gli farà allora tali e tante miserie che la fidanzata non verrà più seguirlo all'altare.

Ed ecco il caso del *Kobold* di cui vi parlo. Federico vuole sposare Caterina, la fanciulla da lui amata; il folletto geloso, fu in modo che gli sponsali non abbiano luogo. Incominciò per far un campo di battaglia della sala da pranzo imbandita per le nozze, getta per terra scodelle e tondini, rompe e fracassa vasi ed orecchini; sicché quando gli invitati arrivano, e con essi il futuro suocero e la futura sposa, restano sorpresi ed indignati al vedere quanto poca cura ha Federico della proprie cose. Non contento di ciò, quando il fidanzato s'appresta a condurre all'altare Caterina, il *Kobold* gli appare mischiato ad un gruppo di zingari, e fuggendo di danzare per fare lieta la festa, mette al dito di Federico un anello che questo non può più toglier via. Caterina suppone che sia un ricordo d'amore, ne piange; in breve non vuole più sposare Federico. Il folletto trionfa; ma per poco. È nei destini del *Kobold* di non poter opporsi all'amore di due mortali se ne ha una prova evidente. Or avviene che Caterina, pentita, viene a consolar Federico. La pace è presto fatta, e suggellata con un bacio. Il *Kobold* non ha più che a ritornare allo focolare del focolare. Vi si stanca o dispare.

È piuttosto il programma d'un balletto che quello d'un'opera comica. Infatti questo nuovo lavoro è metà opera, metà ballo. La parte del *Kobold* è rappresentata da una danzatrice; e c'è un ballabile perchè riposi un po', quello degli zingari.

Londra, 29 luglio.

La stagione del *Covent-Garden* fu chiusa sabato colla seconda rappresentazione della *Stella del Nord* di Meyerbeer - rappresentazione che segnalò l'ultima ora della unione di Mapleson e Gye!

Come negli altri anni Mapleson intende di fare un giro nelle provincie; e a tal fine ha scritturato la maggior parte degli artisti, i quali daranno *selections* d'opere sotto la direzione, come v'ho già detto in altra mia, del maestro Bavignani.

Se il Mapleson uscirà fuori nell'anno prossimo come impresario dell'*Her Majesty's* staremo a vedere. In tal caso non avremmo meno di tre grandi teatri italiani aperti; poiché certamente il Gye continuerà l'impresa del *Covent-Garden*, e il signor Wood riprenderà il *Drury Lane* col proposito fermo di ritirarsi delle 45 mila lire sterline che ha perduto nella sua impresa di quest'anno. Uomo di straordinaria energia e intraprendente, come il Mapleson è, io vorrei consigliarlo di trovare un teatro, adattarlo a rappresentazioni di musica semiseria, e sostenuto da una buona compagnia, tenerlo aperto dal 1.º gennaio al 31 dicembre di ciascun anno. Il Mapleson troverebbe una tale impresa ben più lucrativa che le sue imprese passate.

V'ha grande bisogno d'un teatro di musica popolare; e ricchissima speculazione farà chi supplirà a tale difetto.

Tornando ora alle rappresentazioni del *Covent-Garden* nel corso dell'ultima settimana dirò che all'eccezione dell'ultima furono una serie di beneficente. Se nominali o reali non saprei con certezza dirvelo; ma ciò è cosa di ben poco interesse pubblico.

La beneficiata della Lucca non credo che dovette soddisfare l'eccentrica beneficiaria, perchè non riuscì d'alcuna soddisfazione neanche al pubblico, a dispetto degli applausi che la salutarono dall'auditeatro. Essa tentò per la prima volta fra noi di cantare la parte di Zerlina nel *Don Giovanni*. - Tentativo colossale, ove si consideri l'entusiasmo che il nostro pubblico ha per la Patti - la Zerlina, com'è detta, delle Zerline! Questo commendevole sforzo costa alla Lucca la critica più severa, come cantante o come attrice.

*Lucrezia Borgia* fu data per la rappresentazione di beneficiata della Titiens. Perchè si sia data la *Lucrezia Borgia* e non un'altra opera con un campo più vasto per lo sviluppo dei meriti della beneficiaria, è per me impossibile indovinare.

Il *Rigoletto* fu scelto per la beneficiata della Sessi - un'artista realmente d'alti meriti e che ha meritamente guadagnato l'affezione del pubblico.

La Sessi fu salutata da fragorosi applausi tutto lo sera. Al seggio del direttore era il Bavignani.

La beneficiata della Patti fu rimarchevole per la produzione della *Stella del Nord*, che faceva sulle nostre scene da quattro anni. Aggiungendo che tutte le quattro beneficenzie ricevettero numerosi attestati orali, e che furono egregiamente accompagnate dagli altri artisti, avrà chiusa la cronaca dell'ultima stagione del *Covent-Garden*.

Questo settimana si chiuderà anche la stagione del *Drury Lane*. Con questo caldo straordinario, dal quale il pubblico cerca proteggersi con cappelli all'uso indiano, è proprio un martirio l'andare a teatro. Felicissimo il bel sesso, cui le suscettività sociali non costringono all'uso del *frab-coat*, e del *citindro*!

G.

Le altre parti sono affidate a cantanti: un tenore, un soprano, un baritono o buffo, che è il padre della fidanzata, qualche piccola seconda parte e i cori, che in una festa nuziale ed in un banchetto vengono ben a proposito.

Il libretto, che è d'una semplicità da novizia, è dei signori Nittor e Gallat; la musica è del signor Guirand, premiato di Roma. Abbiamo tanto e tanto gridato a proposito dei laureati che mandano a Roma, o che trovano sempre chiuse le porte dei teatri lirici a Parigi, che a quando a quando, per non irritar la stampa, ne ammettono qualcheuno.

La musica è graziosa; v'è soprattutto una piccola introduzione, d'un lavoro sinfonico assai elegante e gradevole all'orecchio. Ma il vero successo è quello della ballerina; essa ha nome Trevisan, e per ora non ha ballato che all'*Opéra-Comique*; ma è probabile che l'*Opéra* la prenda per sé.

La stessa sera si dava *La Figlia del Reggimento*, o siccome era annunziato sull'affisso che sarebbe cantata la *Marsigliese* tutti credevano che l'avrebbero incardinata nella *Figlia del Reggimento*. Ma no. Dopo l'opera, e dopo l'operetta nuova, quando il pubblico era già stanco, ed aveva voglia di uscir da una sala ove il caldo era tropicale, la tela s'è alzata di nuovo, ed ha mostrato una scena di bivacco, sulle rive del Reno. I soldati francesi di tutte le armi si riposano; le fanciulle renane moscono. Si beve. Poi uno dei soldati, si stacca dal gruppo principale e viene innanzi a cantare lo strofo di Alfredo di Musset *Il Reno alemanno*. Gli altri fanno coro. Molti hanno messo in musica queste belle strofe. La musica eseguita all'*Opéra-Comique* è quella di Feliciano David. L'effetto è indescrivibile.

Bisognava finir là. Ma no; ora pare impossibile che si lasci il teatro senza prima aver inteso la *Marsigliese*. La signora Galli-Marié è venuta a cantarla, e, come era avvenuto all'*Opéra* ove la cantò la sig. Sass, il pubblico si è messo in piedi, ed ha cantato in coro il ritornello.

Aux armes, citoyens!

Niente di più patriottico; ma faranno tanto da stancare anche i più ardenti. Per le vie, nelle sale, nei concerti, nei teatri, dappertutto non udite più che la *Marsigliese*. Le più belle cose del mondo vengono a noia quando sono ripetute a sazietà.

Del resto le fantasie dei compositori sono tutte rivolte, in questo momento, verso la musica guerriera. Tutti scrivono inni di guerra. Ne volete una prova assai evidente? Il mio collega Gustavo Chouquet ha pubblicato nell'*Art musical* tre strofe d'un canto guerriero, facendole seguire da un avviso col quale dà la facoltà a chiunque il vuole, di mettere in musica le sue parole, salvo a versare nella cassa della Società per soccorsi ai feriti la semplice somma di cinquanta franchi. Otto giorni dopo, da tutti gli angoli della Francia riceveva lettere di compositori che gli scrivevano per dirgli che avevano messo in musica le strofe e che erano pronti a versare la piccola somma alla Società dei soccorsi. Già trentasette compositori hanno scritto la musica sulle sue parole.

Ciò non deve sorprendere. All'epoca dell'*Esposizione Universale* quando fu messo al concorso un inno alla pace, se ne scrissero ottocento! E la pace è meno inclinevole ad accendere la fantasia che non l'è la guerra. A. A.



### TEATRI

GENOVA. All'Anfiteatro delle Peschiere andò in scena sabato 23 un'opera nuova per Genova, il *Fornaretto* di Gualiforo Sanelli, autore della *Luca Strozzi* e di altre opere. Il *Fornaretto* piacque assai, e la stampa genovese è concorde nel giudicarla un'opera ricca di belle melodie e di molta ispirazione. L'esecuzione fu buona; artisti, cori ed orchestra lodevolissimi. La seconda rappresentazione ha confermato il successo; il pubblico accorse sempre in folla.

PADOVA. Il *Ballo in maschera* colla Frederici e colla D'Alberti fu applauditissimo.

UDINE. La *Luise Miller* al teatro Sociale ebbe esito felicissimo. L'esecuzione fu lodevole per tutti i rispetti. I primi onori toccarono alla brava Angella Moro ed al baritone Pantaleoni. Non mancarono applausi al tenore Filippi-Bresciani e alla signora Clementina Brasa, contralto. Buoni i cori e buona l'orchestra, diretta dal maestro Bernardi.

CONEGLIANO. Nella prossima stagione della fiera il teatro principale avrà spettacolo d'opera. Fu già scritturata una buona compagnia di cui fanno parte le prime donne assolute signora Jenny Bay e Davvis. Le opere fissate sono il *Ballo in maschera* e la *Lucia di Lammermoor*.

SAN SEBASTIANO. La compagnia lirica italiana scritturata per la breve stagione dei bagni esordì il 16 luglio col *Poliuto*. L'esito fu felicissimo.

SANTIAGO. La stagione fu iniziata col *Trovatore*, che ebbe pieno successo.

### NOTIZIE ITALIANE

Col primo agosto saranno soppresse nell'Esercito le Bande dei Reggimenti di Cavalleria e dell'Artiglieria: i suonatori verranno mano mano riuniti alle Bande della Fanteria.

### NOTIZIE ESTERE

**Novo-York.** Il signor S. N. Pike ha ideato di erigere in questa metropoli all'angolo della 23. strada e Broadway un nuovo teatro italiano. - Allo stesso si deve la costruzione del *Pike's Opera House* di Cincinnati e quella del teatro *Grand Opera House* di Nuovo-York.

**Englieta.** Fu di questi giorni inaugurato un piccolo teatro col'opera *Don Pasquale*.

**Baden.** In data del 18 corrente il *Badenblatt* scrive: « Noi eravamo in grado tre giorni or sono di annunziare ai nostri lettori che l'amministrazione della *Casa di Conversazione* aveva risoluto di non più interrompere le feste di Baden e di non mutar niente al programma della stagione. Dipoi gli avvenimenti politici hanno cominciato rapidamente e gravi complicazioni sono sorte d'un tratto. Per fortuna, al momento in cui scriviamo, la nostra bella vallata dell'Oos non ha ancora patito alcun contraccolpo dagli avvenimenti bellicosi. Toltane la sovraccitazione generale che regna qui come altrove, toltene le misure di precauzione che la città ha preso, le nostre ferie sono esenti fino ad oggi di ogni movi-

mento militare. Noi speriamo d'altra parte che la neutralità di cui godono le città di bagni in tempi di guerra (il bagni della Boemia ne furono favoriti nel 1866) sarà mantenuta per Baden nella campagna che si prepara. Molti forestieri dividono senza dubbio il nostro modo di vedere, perchè noi ne vediamo ancora un gran numero nelle nostre mura, decisi, a quanto pare, a voler giungere gli avvenimenti. La lista ufficiale d'ieri ha registrato 274 nuovi arrivati, quella d'oggi 95. L'amministrazione crede dunque suo dovere di perseverare nell'occuparsi secondo le circostanze, delle distrazioni dei visitatori di Baden. L'orchestra darà regolarmente i suoi concerti del mattino, del pomeriggio e della sera; le *Mattinée musicali* (musica strumentale classica) continueranno come per lo passato, e il *congresso internazionale degli scacchi* si radunerà alle ore stabilite. Convien tuttavia non disconoscere ciò che la situazione ha di grave, e si è giudicato opportuno di sospendere le feste da ballo di riunione, e quelle dei fanciulli, e di troncare le rappresentazioni del teatro del Palazzo Reale. Il pubblico non è quasi disposto a danzare in questi momenti, e l'amministrazione ha pensato che le commedie *maudis* del Palazzo Reale, colle loro piacevolezze e i loro tipi buffoneschi, non convengano alle preoccupazioni del momento. Se l'opera seria o il dramma si fossero trovati in corso, il teatro non sarebbe stato chiuso; ma tutti penseranno che nei momenti attuali il repertorio del Palazzo Reale la non era di stagione.

**Vienna.** Il 1.° ottobre si aprirà un nuovo Istituto Musicale sotto la direzione del professore Pirkhart. Vi si insegnerà il pianoforte (corso di 6 anni), il canto (id.), l'*Harmonium* (due anni), l'armonia e composizione (6 anni).

Il comitato per le feste in onore di Beethoven si trova ora in grande imbarazzo: Joachim rifiutò il suo concorso, perchè fu indirizzato a Wagner ed a Liszt l'invito di dirigere le grandi composizioni strumentali; Liszt, dal canto suo annunziò che non potrà venire, e Wagner non accetta un invito che gli viene fatto da un comitato di cui molti membri non gli sono simpatici. Lachner è finora il solo direttore d'orchestra straniero che abbia risposto all'appello del comitato, il quale senza dubbio si vedrà ridotto a farsi d'imbarazzo colle sole risorse locali.

**Rotterdam.** Trenta società corali, sette delle quali del Belgio e 23 della città, s'erano fatte inscrivere per prender parte al concorso di canto, annunziato per il 16 di questo mese. Riuscirono premiate la società *Orpheon* di Bruxelles che ebbe il primo premio, e quella degli *Artigiani lirici di Saint-Soss-len-Noode*, che ebbe il secondo. Il primo premio consisteva in una medaglia d'oro e 150 fiorini; il secondo in una medaglia d'argento e 75 fiorini.

**Weimar.** Il granduca ha nominato il barone de Loen intendente generale in ricompensa delle cure colle quali egli ha favorito le rappresentazioni-modello delle opere di Wagner e specialmente quella dei *Maestri Cantori*.

### NECROLOGIA

**Firenze.** Emilio Poggi, scrittore drammatico pregevole, morì il 12 corrente in età di 44 anni. Una sua tragedia, *Gerolamo Olgiato*, rappresentata mesi sono a Firenze, aveva ottenuto un bellissimo successo.

**Napoli.** Michele Baldacchini, scrittore di molto merito.

**San Francisco (California).** Salvador Rosa di Napoli negoziante di musica, morì il 29 giugno.

### IMPIEGHI VACANTI

**Badrio.** È vacante un posto di maestro di musica e direttore della Banda Comunale. Lo stipendio è di lire 1000. Dirigere le istanze al sindaco.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampa Ricordi, genova.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 32

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

7 Agosto 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

#### COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMONATA - R. CASTELVIGNO - G. T. CIMINO - G. UNLSE  
Cav. X. van NLEWYCK - F. FAUCIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI  
Cav. A. MAZZUATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRASSLE di HELLBOHN  
dalla versione inglese di E. WILBERFORCE.

PER

EDWART

CAPITOLO SETTIMO.

Nell'anno 1825 Schubert fece un viaggio, famigliare ai *touristes*, per visitare il bel Salzkammergut. Disgraziatamente, abbiamo pochi ricordi di tal gita. È forse importante di sapere che le sue melodie tolte dallo Scott, *La donna del lago*, datano dalla sua visita ai laghi dell'Austria superiore, e che la sua gran sonata in *la minore* venne finita a Gastein. Roberto Schumann caratterizza questa sonata come *gloriosa*, e di essa dice: « il primo movimento è quieto e patetico, quasi voglia invitare al pianto: quando i due soggetti si incontrano, essi camminano insieme con tale sicurezza e semplicità da far credere magica una combinazione tanto felice nel suo istesso contrasto. »

La gita cominciò da Stayer dove Schubert trovò il suo amico Vogl: era alla fine di maggio. Alcune lettere dirette ad alcuni amici durante codesta estate, e che non valgono la pena di essere citate estesamente, danno molti dettagli di ciò che allora lo interessava. Sul principio di giugno, madama Milder, che noi dicemmo già in relazione con Goethe, scrisse a Schubert annunciandogli che essa aveva cantato a Berlino

qualcuna delle sue composizioni e che queste avevano oltre misura piaciuto. Una lettera di Schubert ai suoi parenti, descrive i dintorni di Grunden come deliziosi. « Le mie nuove melodie sulla *Donna del lago* ebbero gran successo. Si ammira la pietà espressa nell'*Inno alla Vergine*, pietà che sembra penetrare in ogni anima ed invitarli alla devozione. Io credo che ciò non potrà obbligare me stesso alla devozione nè nessun compositore di inni e di preghiere, a meno che questa istessa pietà musicale, non mi renda superiore a me stesso, ciò che formerebbe appunto la sola e vera devozione. » Egli scrive più tardi: « Pubblicando queste melodie, credo di agire con viste diverse delle ordinarie: esse nascerono in onore del nome dello Scott e potranno destare la curiosità: se vi adattassi le parole inglesi, potrei farmi conoscere viemmeglio in Inghilterra. Se potessi combinare un contratto ragionevole coll'editore... - Ma le savie e benefiche leggi di Stato si sono sempre studiate di far sì che l'artista sia sempre lo schiavo di ogni più miserabile rivendogliolo. »

« Da una lettera di madama Milder, sentii con molto piacere la favorevole accoglienza ottenuta dalla mia *Zuleika*, desidero però di sentire l'opinione della critica onde io possa vedere se c'è in essa qualche cosa da imparare: anche il più favorevole giudizio diventa però ridicolo se il critico manca della necessaria intelligenza. »

« Feci quasi tutte le mie presenti composizioni nell'Austria superiore, particolarmente nei monasteri di Florian e Kremsmünster, dove produssi le mie *Varia-*



zioni e marce per pianoforte a quattro mani (1) con molto successo, coll'aiuto, ben inteso, di un buon pianista. Fu specialmente fortunato nelle variazioni della mia nuova sonata che esegui da solo, le quali parvero piacere assai. Qualcuno degli uditori mi assicurava che la tastiera somiglia alla voce umana sotto il mio tocco, cosa che non mancò di lusingarmi, perchè non posso soffrire l'abituale martellare proprio pur anche de' migliori pianisti, che seguitano così senza curarsi nè dell'orecchio nè del cuore.

Altra volta scriveva ad uno de' suoi fratelli: « se egli contemplasse quelle divine montagne e questi laghi, la di cui vista minaccia di schiacciarsi o d'assorbirci, non amerebbe codesta nostra dispregevole vita umana se non pensando alla grande felicità di vivere, per la vita presente, una novella vita. »

Nell'anno 1826, Schubert occupò il posto di vice-maestro di cappella, posto che aveva fino allora occupato Eibler, nominato maestro di cappella per la morte di Salieri avvenuta nel 1825. Eransi otto competitori, nominati nel rapporto del conte Harrach, incaricato della soprintendenza della musica di corte.

Ecco quanto di Schubert diceva il rapporto: « Schubert stabilisce la sua domanda sui servigi già resi alla cappella come cantante, ciò che è confermato da un certificato di Salieri suo maestro di composizione; dichiara inoltre di aver già composto cinque messe già state eseguite in diverse chiese. » Quest'ultima asserzione prova ad evidenza che nessuna delle messe di Schubert fu composta nella cappella di corte.

Egli stesso spiegava poi con alcuni amici in qual maniera non restasse a quel posto. « Presi una delle

(1) Ne conosceremo di bellissimo.

APPENDICE

CECILIA.

(Continuazione e fine. Vedansi i N. 21, 22, 24, 26, 28 e 30).

Ma perchè mi trattengo in queste angosciose ricordanze? Forse ha ragione Seneca quando in una delle sue stupende lettere morali a Lucilio afferma che, siccome nessuno ritorna volentieri a ciò che non senza dolore può pensare, è certo che la memoria degli estinti che noi abbiamo amato, quantunque dolorosa, ha pure in sé una specie di voluttà. — Ai primi di febbrajo, Alberto, stringendomi la mano, mi disse: non ho più speranze!

Era una domenica e Cecilia, assopita, riposava. Dopo averla contemplata per lungo tempo, assorto in angosciosi pensieri,

mie messe per farla sentire al maestro di cappella in una funzione della corte. Vedendo il mio nome, Eibler disse che non conosceva le mie composizioni. È certo che, pur facendo poco calcolo di me stesso, io non potei credere che il maestro della cappella di corte non conoscesse nulla della mia musica. Presentandomi qualche settimana dopo per sentire del mio destino, Eibler disse che la messa era buona, ma che non era scritta nello stile che l'imperatore preferiva. Presi congedo pensando che non avevo la fortuna di saper comporre in istile imperiale. — Codesto stile era « corto, facile di esecuzione, consistente in fughe appropriatamente spiccie » onde non è da maravigliarsi se Schubert e Beethoven non furono riconosciuti da lui per grandi compositori chiosastiei.

Il posto di Schubert venne quindi affidato a Weigl. Il salario annessovi era di 1200 fiorini (circa 3000 franchi) e sarebbe stato per Schubert non lieve conforto. Quando egli udì il nome del suo fortunato competitor, disse: « sarei stato ben felice di avere tal posto, ma se egli toccò a persona tanto degna come Weigl, io posso chiamarmi egualmente contento. » Rammenteremo qui come qualche anno prima, Schubert avesse motivo di credere che Weigl intrigasse in teatro a' suoi danni. Tale ritrattazione mostrerebbe che l'innocenza di Weigl fosse da lui riconosciuta o che la sua eccellente natura avesse tutto dimenticato.

Schindler, biografo di Beethoven, uno dei cronisti più autorevoli, assicurerebbe che Schubert ottenne in questo istesso anno un posto stabile. Narra egli che il posto di direttore del Kärnthner Thor Theater era vacante e che gli amici di Schubert si adoperavano a che il posto istesso fosse affidato a lui. Dupont sembrò disposto a suo favore. Prima però di dargli defi-

sinito, poggiò la fronte sui cuscini. In quel momento passava una musica militare: mi giunse all'orecchio la melanconica armonia d'una marcia ungherese — la mia favorita. Io ne avea donato una copia a Cecilia quando cominciava già a toccare discretamente bene il pianoforte, ed essa, vegliando la notte, l'aveva imparata per farmene una sorpresa al mattino.

Mi alzai, e passeggiava disperato per la stanza — quell'armonia mi uccideva.

Intesi il mio nome pronunciato con voce debolissima. Era lei. Corsi al letto, e mi chinai su quel viso già d'un pallor cadaverico, eppur sempre bello. Volse languidamente uno sguardo al piano da così lungo tempo muto... sorrise, poi, a stento rizzandosi un po' sulla persona, mi cinse colle sue braccia fredde, e susurrandomi all'orecchio: senti?... mi lasciò.

Non avea ancor pianto in faccia a lei, ma in quel momento l'angoscia mi vinse: sdruciolai ginocchioni vicino al letto, e sempre tenendo il mio volto accostato al suo, lasciava scorrere senza far motto lagrime amarissime.

— «Perchè piangere, o Giulio?»

GIUSEPPE STRAUSS

Ci giunge da Vienna la dolorosa notizia della morte di Giuseppe Strauss, nome oramai celebre nella musica da ballo. Egli era nato in Vienna il 23 agosto 1827, e morì il 22 passato luglio. È noto che il padre di lui, il celebre Giovanni Strauss, avea rigorosamente proibito ai suoi figli (Giovanni, Giuseppe ed Edoardo) lo studio della musica anche per semplice diletto. La madre però li fece segretamente istruire nella musica ed aprì loro la via a divenire i continuatori della fama del padre. Giuseppe Strauss si rivelò la prima volta nell'anno 1853, quando supplì il fratello Giovanni che doveva recarsi ai bagni di Neuhaus. Giuseppe, come i suoi fratelli, aveva un'orchestra propria che eseguiva le sue bellissime composizioni.

La fama di compositore di Giuseppe Strauss è fondata sopra oltre 300 ballabili, molti dei quali, i migliori, hanno passato i confini della Germania e gli hanno assicurato all'estero la riputazione che godeva in patria. Anche fra noi non è diletante che non conosca quei due stupendi valzer: *Ballata e Armonia delle sfere* ed altri molti che ornano il repertorio della musica carnavalesca.

VARIETÀ

Ecco il programma patriottico dell'Alcazar d'estate delle serate parigine dei Campi Elisi: *La Marsigliese, il Reno Alemanno, i Girondini, le Revell du Lion, les Prussiens, A nous le Rhin, la Française, Nos ennemis, la 32<sup>e</sup> demi Régale, le Bataillon de la Moselle, A la frontière, Vive la France, la Garde mobile, ecc, ecc.* Ci s'intende che tutti questi canti francesi sono acclamati con entusiasmo, al quale non è probabilmente estranea la birra che circola copiosamente, la qual birra, ci s'intende anche questo, è tedesca.

..

ALLA SUA CECILIA  
GIULIO  
INFELICISSIMO  
E.  
CADDE  
MA L'AMORE LA RIALZÒ  
E FU UN ANGELO.

Alla primavera lussureggianti gherofani e modeste viole profumano le poche zolle all'intorno.

Ella amava tanto i fiori!...

CONCLUSIONE.

Così termina il giornale di Giulio.

La morte di Cecilia fu pel mio povero amico un colpo tremendo. Colmato lo strazio angoscioso de' primi giorni, gli rimase una mestizia profonda, un dolore tranquillo ma insanabile, rinerudito a quando a quando dal rimorso di quel fatale abbandono. I compagni tentarono distrarlo, ma tutto fu inutile.

nitivamente il posto, egli assoggettò la capacità di Schubert ad un esperimento. Il candidato dovette comporre qualche scena teatrale le di cui parole erano state espressamente scritte. Alla prima prova, mad. Schechner che cantava una delle parti principali, dichiarò che la sua grand'aria era cosa impossibile, chiedendo al compositore di tagliarla qua e là e di semplificarne gli accompagnamenti. Schubert vivamente rispose che non avrebbe nulla cambiato. Alla prima prova d'orchestra, Schubert si lamentò che la cantante non si faceva sentire. I cambiamenti furono di nuovo domandati anche dagli amici e conoscenti di Schubert. Ricusò. Alla prova generale tutto andò bene fino alla grand'aria. L'esecutrice alle prese coll'orchestra, specialmente cogli strumenti a fiato che la dominavano colla loro voce colossale, si lasciò cadere sovra una sedia posta vicino al prescenio. Successe allora un triste silenzio e ciascuno ristette, aspettando. Dupont si aggirava tra un gruppo e l'altro de' presenti, parlando con fare arrendevole, all'esecutrice ed al maestro. Schubert sedeva, fra questa scena che agonizzava gli spettatori, come una figura di marmo, fissi gli occhi sulla partitura che stavagli davanti. Dopo una lunga deliberazione, Dupont si volse verso l'orchestra e disse con piglio gentile: « Signor Schubert, noi posporremo codesta esecuzione di alcuni giorni; io vi prego di fare i necessari cambiamenti all'aria di madama Schechner. » Alcuni professori in orchestra aggiunsero le loro istanze. Schubert allora nella massima collera gridò con tutta la sua voce: « non farò cambiamenti, dando un forte colpo sulla partitura. La prese poi sotto il braccio ed uscì. Così andò in fumo il posto ed il salario. — Tale è il racconto di Schindler.

(Continua).

E un tremito prese tutta la sua persona, e quantunque sfilata, mi stringeva con una forza convulsa.

Il vento soffiando con violenza aggirava in vortici turbinosi la neve che cadeva fitta fitta e a larghe falde: potevano essere le cinque della sera, e già la stanza era avvolta nel buio — solo dalla lampada di bianchissimo alabastro traspariva un lieve bagliore che illuminava fantasticamente il suo volto. Un silenzio profondo. Sentii agghiacciarsi di più le braccia che mi stringevano, e sollevarsi due o tre volte il seno per un respiro affannoso. Alzando le stanche pupille, Cecilia mi guardò con un desiderio intenso, con una espressione indefinibile d'amore... fu scintilla che balenò, e si spense... l'occhio divenne vitreo... le braccia ricaddero, quasi stanche.

Mi alzai... ricomposi quel corpo senza vita nel suo molle abbandono... e affranto chinai il volto sui guanciali.

Non piangeva più.

Entrando nel cimitero di Porta Orientale, a destra, in mezzo ad una fila di croci, si vede biancheggiare una piccola piramide — piccola e modesta; e sopra uno dei lati sono scritte queste semplici parole:



Non ostante la guerra si parla ancora in Germania d'un piccolo congresso pacifico di autori e compositori drammatici che dovrebbe aver luogo il 20 Settembre in Norimberga, allo scopo di costituire in Germania un'associazione simile a quella dei compositori ed autori drammatici francesi. Tutti i compositori della nuova scuola hanno mandato la loro adesione, fuorché... indovinate?... Riccardo Wagner! Può egli, senza contaminarsi, fare una volta quello che fan tutti, Riccardo Wagner!

Vi han voci e voci, come vi hanno fardelli e fardelli; si domanda adunque come possa fare un giuri per determinare al suo giusto prezzo, in moneta corrente, il valore d'una voce? La Corte di *Common-pleas* non ha dato indietro per così poco; essa ha sentenziato testé che la voce di Mistress Martin, nipote del celebre Enrico Russell, valeva (prezzo ristretto) 570 lire sterline, ed ha condannato la compagnia del North-Western-Railway a pagare questa somma a Mistress Martin che ha perduto la voce per un disastro ferroviario.

### RUBRICA AMENA

Un impresario, in Germania, prima di rappresentare la *Vie Parisienne* di Offenbach, ha indirizzato al pubblico la seguente circolare:

«Abbandonando la *Vie Parisienne*, l'opera più grandiosa di Offenbach, all'apprezzamento d'un pubblico *colto e rispettabile*, io domando che mi sia permesso di fare osservare che questa *pièce*, il cui tesoro di melodie è penetrato da per tutto; che questa *pièce*, che viene eseguita continuamente a Berlino innanzi a spettatori angusti con successo sempre crescente; che questa *pièce*, che fu accolta con entusiasmo nei migliori teatri e che la critica più severa fu costretta a lodare assai; che questa *pièce* fu esclusa da un gran numero

Una particolarità fu notata: che non vesti a bruno - diceva che è sciocchezza mostrare negli abiti il lutto, quando lo si porta in cuore. Conservò soltanto la relazione con due o tre amici; ma giammai, né con essi, né con altri parlò di Cecilia.

Gli rimase la passione per la musica; ma non volle più riudire la *Sonnambula*, forse perchè in alcuni punti gli ricordava troppo dolorosamente la perduta Cecilia.

Frequentava assiduo la Scala, ma sempre solo e chiuso nel suo palchetto. Una sera, fu l'unica, lo vidi in compagnia di una signora: meravigliai sulle prime, ma poi riconobbi sua cugina Luigia. Ascesi al palco. Era il terzo atto dell'*Ebrea* - vi rimasi fino all'ultimo, e in tutto quel tempo fu muto. Allorché al quarto atto l'orchestra preludiò alla romanza che Steger cantava con tanta passione, Giulio non poté resistere. - Alzatosi, ritròssi in fondo al palco, e vi rimase per lungo tempo chino, silenzioso, immobile - soltanto le sue mani stringevano convulsivamente il fazzoletto che gli copriva il volto - piangeva?...

Nel 66 si batté al Gallaro, e ne uscì illeso. L'anno dopo cadde a Mentana, trapassata la gola dalla

di scene, soprattutto da quelle d'ordine inferiore, come immorale. »

« Questa *pièce* è stata fatta dal librettista e dal compositore in guisa che gli attori dovessero interpretarla con grazia amabile e non con grossolana esagerazione. Il menomò eccesso può nuocerle: la decezza!... sarebbe cosa insopportabile: la sguaitaggine!... ripugnerebbe a tutti. »

« Siccome io oso credere d'aver provato ad un pubblico *colto e rispettabile* che la moralità non sarà mai violata nel mio teatro, così ho Popore, ecc. »

- RUDOLFF STOLZEL. -

### RIVISTA MILANESE

La prima rappresentazione della *Gemma di Vergy* al Giocelli non fu punto fortunata. La colpa fu un po' di tutti: della prima donna che soffriva d'un abbassamento di voce, del tenore che era indisposto, dei coristi che cantavano ciascuno per proprio conto senza volerne saperne d'un accomodamento amichevole, e più di tutto della pioggia che scendeva a torrenti e che avrebbe ricacciato il *do diesis* nei calcagni dello stesso Tamberlik. Però quella povera Gemma venne, stonò, non rifolse niente affatto, e corse ad appiattarsi nello scrigno dell'impresa. La quale impresa, visto che il *Ciccio e Cola* lasciava le sedie vuote e che il solo annunzio dell'opera di Donizetti aveva fatto il miracolo di riempire il teatro, non si diede per vinta e venerdì passato ricollocò da capo la sua *Gemma* sul palco scenico. Questa volta invece della prima donna signora Fanny Scheggi e del tenore Miserocchi, entrambi tuttavvia indisposti, si presentarono al pubblico la prima donna Legramanti e il tenore Vistarini.

L'esito infatti fu migliore della prima sera, vale a dire la prima donna non aveva l'abbassamento di voce, il tenore non era indisposto, e i coristi dopo cinque giorni di tregua erano riusciti ad intendersi meglio; ma non è tutto, e il pubblico

palta d'uno di quei famosi *chassepote* che, come tutti sanno, in quel giorno fecero meraviglie.

Sul fior d'agosto ricevetti una piccola borsa di pelle; conteneva un fascio di lettere - quelle di Cecilia -, il giornale, e una quantità di note scritte per la maggior parte a malita. E un foglietto separato con queste parole - « Ricorda il tuo amico, e per lui, abbi cura de' fiori che ombreggiano la tomba della povera Cecilia » -.

Un'ultima cosa. Nel maggio scorso feci una visita alla tomba di Cecilia perchè volevo accertarmi che il giardiniere avesse adempito ai miei ordini.

Avanti alla modesta piramide stavano inginocchiate due bambine, e colle loro manucce bianche e paffutelle ne siforavano il marmo.

Vicino, una giovane operaria - forse la madre -; teneva fra le mani un rosario; ma, più che pregare, piangeva.

Il custode mi disse che le incontrava di frequente, e sempre a quella tomba.

FINE.

DINO MARAYANI

ha dimostrato chiaramente che il bellissimo spartito di Donizetti deve avere (e può avere) anche al Cinesedi un'interpretazione meno meschina. La cosa del resto è a totale vantaggio dell'impresa, perchè la *Gemma di Vergy* con cantanti mediocri lascerà sempre il teatro vuoto.

Taccio della Fanny Scheggi e del Miserocchi, che non sarebbe giusto giudicare dopo il primo insuccesso; degli attuali interpreti il baritone Marucco è il solo che meriti un po' di lode. La sua voce ha un timbro poco gradevole, e non è veramente baritonale che in qualche nota, ma egli se ne serve abbastanza bene e dissimula sufficientemente le strozzature di voce delle note basse. Il pubblico ne ha fatto il suo beniamino e lo applaudi anche quando meritava tutt'altro.

La signora Legramanti non canta male, ma difetta anche essa di note basse, ed è sempre troppo occupata a sbarazzarsi dello strascico dal suo abito, per poter sorbarsi, gesticolando, nei limiti che separano la passione dalla sguaitaggine.

Il tenore Vistarini ha voce simpatica, ma gli esce soffocata ed a fatica e pare sempre che gli deva mancare negli acuti, che egli non può raggiungere che a sbalzi. Il suo metodo di canto è una specie di aerobatismo vigoroso ma senza precisione; egli è sempre al di qua o al di là della sua nota, e si regge male nell'intonazione.

Con questi elementi, come si vede, non ci è da sperare di portare innanzi la *Gemma di Vergy*; però se la Fanny Scheggi e il Miserocchi non risanano in tempo, si ritornerà, io credo, al *Ciccio e Cola*, sia a quando siano mature le *Educazioni di Sorrento* del maestro Usiglio.

Il ballo il *Giocatore* ha ceduto al ballo *Anella*; ma la prima ballerina di rango francese non ci è ancora.

Il regno della musica incomincia e finisce al Cinesedi. Ci è però una specie di *vaudeville* intitolato *la Strega* niente meno che alla Stadera. La musica è del maestro Casiragli ed è briosa.

Ci si promette una novità al teatro Re (vecchio) nel prossimo settembre; *Lalla Rouk* di Feliciano David. Quell'opera richiede una buona orchestra e dei ballabili; e naturalmente si promettono i ballabili e la buona orchestra, oltre gli *artisti distintissimi* e la  *messa in scena splendida*. Impresario è il signor Luigi Bassinello. Ben venga adunque il settembre!

S. F.

### CARTEGGI

Parigi, 3 agosto.

Chi doveva dirci che la stagione estiva così contraria e così nociva ai teatri in generale ed a quelli di musica in particolare sarebbe stata quella in cui gli incassi serali arriverebbero ad una cifra così alta da disgradarne le più belle serate d'inverno! Eppure è un fatto. Come avviene che con una temperatura tropicale le sale dei teatri lirici sono piene zeppe, anzi non si trova un solo biglietto all'ufficio fin dal mezzodì? Non sono certamente le opere del repertorio che fanno questo prodigio. Mi sono divertito a raffrontare la cifra dell'incasso che faceva la *Muta di Portici* durante i tre o quattro anni precedenti e quella alla quale arriva attualmente. Ho trovato per gli anni scorsi una media di sei a settemila fran-

chi (parlo della state) ed oggi essa va oltre i quattordici mila! Perché? La ragione è semplicissima. Perché si cantano negli intermezzi la *Marsigliese* ed il *Rein alemanno*. E ciò è tanto vero che quando l'inno nazionale di Rouget de Lisle e le ironiche e disdegnose strofe d'Alfredo di Musset sono cantate, i tre quarti del pubblico vanno via senz'aspettare che la *Muta di Portici* sia terminata.

Nè è solo all'*Opéra* ed all'*Opéra-Comique* che si va così in folla a udire questi due canti. Tutt'i teatri di prosa e tutt'i caffè-concerti hanno voluto aver la loro *Marsigliese* ed il loro *Rein alemanno*. E tutti hanno avuto la fortuna di veder raddoppiare, triplicare anche, il loro incasso serale.

L'entusiasmo col quale si applaudi a questi canti, sia nei teatri di musica, sia in quelli di prosa, sia anche nei caffè-concerti, è indescrivibile.

Iersera quest'entusiasmo aveva un non so che di convulsivo, ed ecco il perché.

Al momento in cui il tenore Roger nella sala del *Vaudeville* (scelgo un solo dei teatri di Parigi, e scelgo quello nel quale io mi trovavo, per raggiugliarvi più esaltamento) nel momento, ripeto, in cui Roger s'accingeva a cantar il novello inno di Gustavo Nadaud *la Francese*, un artista del teatro è venuto sul proscenio a leggere al pubblico il telegramma che annunziava il felice successo delle armi francesi a Sarrebrück. Vi lascio immaginare i plausi che sono scoppiati a questo lieto annunzio, e vi lascio egualmente immaginare quelli che hanno salutato il canto intitolato *Il Rein alemanno* (musica di Vaucorbeil) così ammirabilmente cantato da Roger. L'eminento artista ne era commosso al segno che i suoi occhi erano umidi di pianto. Non ho mai assistito ad un così unanime successo, e così vivo. Vero è che raramente - per non dir mai, - un artista ha cantato in simili condizioni. La nuova comunicata dal telegrafo aveva scaldato l'entusiasmo al segno di fargli prendere le proporzioni del più ardente fanatismo. Solo nelle grandi solennità nazionali si è potuto assistere a qualche cosa di simile.

Ma per quanto si abbia intenzione di variare il repertorio dei canti cittadini, convien dichiarare che la *Marsigliese* ha sempre il primo posto, e che si darà fatica a detronizzarla, se pur vi si riuscirà, il che non credo.

Le tre musiche diverse del *Rein alemanno* messe sui versi di Alfredo di Musset, da Feliciano David, da Vaucorbeil e da Dellioux elettrizzeranno l'uditorio, ma non diverranno mai così popolari come il popolarissimo inno di Rouget de Lisle, al quale non nocque una lunga proibizione dell'Autorità.

Non v'è organetto di Barberia, non v'è monello della via, non v'è coscritto, sia di città sia di villa, che non intoni la *Marsigliese* e non tutti san ripetere il canto del *Rein alemanno*, tanto maggiormente che il *motivo* della *Marsigliese* è uno, e quello del *Rein alemanno* son tanti! Tre solamente hanno avuto la fortuna di essere adottati dai teatri, ma ve n'ha una quantità incalcolabile. E non tutti facili come la *Marsigliese*. Qual errore è mai quello di voler fare sfoggio di scienza musicale in comporre un inno nazionale, un canto che dovrebbe essere facilmente accolto dalla memoria e ripetuto dai popolani! Ecco soprattutto il gran segreto della popolarità immensa della *Marsigliese*. Vero è che per la *Marsigliese* l'autore della musica fu anche quello delle parole, sicché versi e note s'identificano, si fondono insieme e fanno un sol tutto concorde.

E la Francia, riconoscente, ha conservato all'inno di Rouget de Lisle il nome di *Marsigliese*, che non parrebbe essere abbastanza giustificato.



Perché, in fatto, esso chiamasi *la Marsigliese*? Perché al momento in cui cominciò a divenir popolare, partivano da Marsiglia i 1500 uomini chiamati da Barbaroux, ad istanza di madama Roland, per difendere l'Assemblea nazionale. Questi 1500 uomini erano Provenzali, Corsi, Italiani; il loro volto marziale ed abbronzato dal sole del mezzogiorno li faceva ammirabili. Arrivarono e furono accolti col canto delle strofe di Rouget de Lisle; essi le ripeterono a coro, e siccome giungevano dal mezzodi della Francia, Parigi li disse Marsigliesi, e l'inno prese il nome di *Marsigliese*.

V'è noto che l'autore di quest'inno (parole e musica) fu li per cadere sotto il coltello della macchina tremenda inventata da Guillotin, e che, salvo per miracolo, finì i suoi giorni in un villaggio non lontano da Parigi, - a Cholsy-le-roi, - il 27 giugno 1836. Pochi anni prima Bérauger aveva chiesto per lui a re Luigi Filippo la croce della legion d'onore e l'aveva ottenuta. Il re vi aggiunse una pensione di cento franchi al mese. - O celebrità!... essere l'autore della *Marsigliese* e non ottenere la legion d'onore che presso alla tomba; aver bisogno d'una pensione di cento franchi al mese per vivere!

Se Rouget de Lisle avesse potuto esigere i diritti d'autore pel suo inno, avrebbe guadagnato, in questi ultimi venti giorni soltanto, un premio decuplo del mila dugento franchi annui che gli concesse, quasi come un sussidio ad un indigente, il capo della dinastia orleanese. A. A.

Londra, 2 agosto (1).

La stagione musicale è finita. Infatti colla stagione del cannone, inaugurata felicemente o infelicemente, come vi pare meglio, nel continente, mal potevano fra noi continuare le loro rappresentazioni festive i geni della musica.

La chiusura del *Drury Lane* fu accompagnata colla beneficenza della Nilsson; la sola diva, che abbia ricevuto l'egregia somma di 150 sterlini per ogni rappresentazione in tutto il corso della stagione. L'altra diva del *Covent Garden* non ne ha ricevuto più di cento!

Però le frequenti indisposizioni della Nilsson nel più bello della stagione hanno gravemente danneggiato gli interessi di questa prima campagna italiana del signor Wood. Il quale nullamente energico e perseverante ha continuato a lottare con maggior ardore che mai contro le difficoltà del triste avvenimento; cosicchè il pubblico ha tutte le ragioni d'esser pienamente soddisfatto delle rappresentazioni del *Drury Lane* sotto i di lui auspici.

Anche il numero, forse troppo grande, delle scritture da lui fatte, e non sempre giudiziosamente fatte, ha avuto un po' di parte nelle perdite forti che, come vi ho detto nell'altra mia, il Wood ha sostenuto. Ad eccezione dell'opera *Les deux journées* del Cherubini, e la *Selaggia* del maestro Schira, tutte le altre novità promesse sono state rappresentate.

Il Wood inaugurò la sua stagione il giorno 16 aprile. E i fatti più rimarchevoli della stessa furono - il debutto della

(1) Riceviamo da Londra una lettera del signor G. Carayoglia che ci prega di dire, a relazione della corrispondenza di Londra del N. 29, che la parte da lui disimpegnata nella *Stella del Nord*, è di nessuna importanza, e l'accettò per favorire l'impresa, che egli fu scritturato come baritone e che per conseguenza non può riuscire in alcun modo fatale al buffo Clampi. - La Direzione.

Morbelli, cantatrice certo di ricchissima voce in una sala privata, ma povera in un teatro, dove l'artista vocale bisogna che sia anche artista drammatico: la prima comparsa di M.<sup>lle</sup> Reboux, una cantatrice di mirabile buona volontà e indubbiamente nell'insieme d'abilità non comune: - la produzione dell'*Abu Hassan* di Weber; un frammento dell'*Oca del Cairo* di Mozart, nella quale opera fece la prima comparsa una brava cantatrice russa, M.<sup>lle</sup> Leivitzky; il ritorno di Faure; e le produzioni di *Mignon* e dell'*Olandese Danzato*. C.

## TEATRI

NAPOLI. Scrive il *Pungolo* del 31 luglio: - La *Lucrezia Borgia* datasi ieri sera al Fondo ebbe lieta accoglienza, e crediamo che l'avrà più lieta ancora nelle sere susseguenti.

Vi cantarono la *Contarina*, il *Bolis*, la *Caracciolo* e il *Sauvestro*.

SIENA. Il teatro dei Rozzi si aprirà nel corrente mese con spettacolo d'opera. Si rappresenterà l'opera *i Capuleti e Montecchi*.

UDINE. La sera del 3 corrente andò in scena l'*Otello* di Rossini, che ottenne un esito straordinario. Il tenore Villani meravigliò l'uditorio colla potenza della voce, coll'accento drammatico, colla sicurezza e colla grazia del suo metodo di canto. Egli fu chiamato al proscenio e dovette ripetere il famoso duetto del secondo atto (tenore e baritone), in cui il Pantaleoni fu uno Jago lodevolissimo. Nella parte di Desdemona Angelica Moro ebbe un vero trionfo; la Cuccia in quella di Emilia fu pure applaudita. Buoni i cori, buona l'orchestra, buone le decorazioni; il pubblico intervenne numeroso non ostante la canicola.

CADICE. La stagione teatrale si è iniziata coll'*Otello*, magnificamente interpretato dalla Carolina Ferni, Tamberlik, Giraidoni e Becerra. All'*Otello* doveva succedere la *Sonnambula*.

GIJON. La *Lucia di Lammermoor*, colla signora Sornieri ed i signori Bocchi, Pratico, Bargaglia e Carulli, fu l'opera scelta per l'apertura del teatro che ebbe luogo il 20 luglio. L'opera fu applaudita freneticamente dal principio alla fine; il finale del secondo atto fu fatto ripetere. Il *Rigoletto* e la *Favorita* succedute alla *Lucia* ne divisero le sorti lietissime.

LONGIANO. Il 24 luglio fu inaugurato il nuovo teatro dedicato al maestro Petrella coll'opera *i Promessi Sposi*, che ebbero esito felice.

PIACENZA. Il 14 e il 15 del corrente agosto, in occasione della fiera, si rappresenterà al teatro Municipale la *Norma* colla celebre signora Antonietta Fricci, che avrà a compagna la signora Ridolfi ed il basso Luigi Vecchi.

SANTIAGO. Al *Trocatore* succedette la *Sonnambula* che piacque assai; indi il *Ballo in maschera* che ebbe accoglienze entusiastiche. Si attende ora il *Rigoletto* e la *Vestale* e più tardi il *Crispino e la Comare*. La compagnia di canto è composta di buoni artisti: Bremer, Mazzucco, Bacceti, Orlandi e Gonnari sono nomi favorevolmente noti.

AMBURGO. Ebbe successo felicissimo il *Rigoletto* al teatro Italiano. Gli succederà la *Traviata*, dopo due rappresentazioni della quale il teatro verrà chiuso, a cagione della guerra, e gli artisti si porteranno al teatro di Cristiania in Norvegia.

VIENNA. - Il *Karl-Theater* lotta con successo contro le preoccupazioni della guerra; si rappresenta la *Dame Blanche* di Boieldieu e il concorso è abbastanza numeroso.

- Al teatro *An der Wien*, riapertosi testè colle operette di Offenbach, si rappresenta il *Petit-Faust* di Hervé.

BERLINO. Offenbach, scrive il giornale *Tonhalle*, sfida gli avvenimenti militari; il suo *Fort-Vari* col titolo *Kakadu* è giunto alla trentesima rappresentazione nel teatro Wilhelmstadt.

ZARA. Ci scrivono: - Il teatro Nuovo ebbe spettacolo d'opera e ballo. Una compagnia di fanciulli triestini istruiti dal maestro Pascucci Giovanni, vi eseguì con molto successo l'*Es-air d'amore*. Vi colsero i primi onori una prima donna di 16 anni e un tenore di 12. La prima donna si chiama Elena Letterini e promette molto per l'avvenire; il tenore Antonio Gerin. Anche il ballo *Un Sogno* del coreografo Doerfler, eseguito da ballerine e ballerini microscopici, piacque assai per la novità della cosa. Tanto il maestro Pascucci direttore dell'opera, quanto il coreografo Doerfler, furono più volte chiamati al proscenio.

## NOTIZIE ITALIANE

- Palazzolo. Questo popoloso paese del Bresciano, possiede un bel teatro, costruito testè, di cui si attende con impazienza la inaugurazione.

## NOTIZIE ESTERE

- Saint-Germain. Si prepara una grande manifestazione artistica e patriottica che fa prova dello spirito generale della popolazione. La *Messa* di Rossini deve essere quanto prima eseguita alla chiesa parrocchiale, a beneficio della sottoscrizione dell'armata, da cento voristi e dilettanti della musica municipale.

- Elberfeld. Fu qui venduto uno *stradivarius* del 1706 per il prezzo di 2900 talleri (4000 lire).

- Parigi. È quasi stabilito che il corpo di Rossini sarà trasportato a Firenze per essere deposta nella chiesa di Santa Croce dove riposano le ceneri di tutti gli italiani illustri.

- Lipsia. La società di canto *Ortizas*, che è fra le più antiche società musicali della città, ha dato la sua festa annuale nell'albergo di Prussia. Vi si eseguirono dei magnifici pezzi di canto che ebbero gran successo. Il maestro di cappella Folkland dirigeva l'esecuzione.

## NECROLOGIA

- Genova. Giacomo Chiarolla, uno dei proprietari del nuovo Politeama Genovese.

- Colle di Val d'Elsa. Giuseppe Lorenzi, maestro di musica, già archiviato e prefetto di musica della cessata Corte di Toscana; morì a 87 anni il 16 giugno.

- Saint-Etienne. Pietro Dupont, poeta e compositore popolare. Egli improvvisava le parole e la musica delle sue canzonette, molte delle quali ebbero gran voga. Morì a 49 anni.

## IMPIEGHI VACANTI

### PRESIDENZA

della Società Filarmonica di Palmanova.

#### AVVISO.

A tutto il mese di agosto 1870 resta aperto il concorso al posto di Maestro d'Organo e di Canto pel servizio di questo R. Duomo e di Maestro Istruttore della Banda Civica.

La nomina è devoluta alla Presidenza della Società, di concerto col Municipio, colla Fabbriceria, colla Presidenza del teatro Sociale e coi Rappresentanti le Confraternite. Gli aspiranti dovranno presentarsi entro il fissato termine al Protocollo di questa Presidenza la propria istanza d'aspirare alle suaccennate incombenze corredate:

- a) Dal Certificato di nascita, di buona condotta morale e di cittadinanza italiana.
- b) Dal certificato di capacità nel suono dell'Organo e nell'accompagnamento delle musiche a piena orchestra, di abilità nell'istruzione di allievi di canto.
- c) Dal certificato di conoscenza del maneggio degli istrumenti di corda e di fiato, e nella istruzione dei bandisti.

L'impiego è di Italiane Lire 1800 (milleottocento), pagabili in rate mensili in via posticipata a carico della cassa della Società. La durata del contratto è stabilita per due anni dal giorno in cui il Maestro verrà eletto, prorogabile in caso di continuazione della Società.

Le altre condizioni risultano dal regolamento disciplinare approvato dalla Società, ostensibile a chiunque per maggior comodo presso la Presidenza della Società Filarmonica.

Le condizioni e patti stabiliti dal prefato Regolamento serviranno di base pel contratto da stipularsi.

Palmanova, il 31 luglio 1870.

La Presidenza

A. FERAZZI, Sindaco.

L. D. DE BIASIO - G. BURI - E. ROCCOPI.

- Rovereto (Tirolo). È vacante il posto di maestro di violino e professore d'orchestra presso la Società Filarmonica. Lo stipendio è di lire 1000 in oro; il termine utile alla presentazione delle domande è fissato a tutto il 10 settembre prossimo.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quercia Giuseppe, gerente.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.
DONIZETTI. Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.

Porto a carico del committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
WEBER. Der Freischütz.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41128 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Sembramide - L'Ascedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabuccodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

40910 BELLINI. I Capuletti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Isanalla - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

41084 HEROLD. Zampa - Le Prô aux Clercs.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Fascicolo VIII.

41755 WEBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Michele Perrin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (Luino). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi). - Fascicolo III. 41680 Maturke, Galop, Quadrupla (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

LA SIRENA PER PIANOFORTE DI A. JAEHL 41681 Fr. 4 -

AD UNA STELLA STORNELLO per Sop. o Ten. di G. BOZZELLI 41950 Fr. 2 50

MARCIA EGIZIANA PER PIANOFORTE di GIO. STRAUSS 41946 Op. 335. Fr. 2 50

GODETEVI LA VITA VALZER per Piano di GIO. STRAUSS 41974 Op. 340. Fr. 4 -

VIENNA NUOVA VALZER per Pianoforte di GIO. STRAUSS 41975 Op. 342. Fr. 4 -

PREGHIERA per gli estinti nella grande battaglia 24 giugno 1859 - di A. BUZZOLLA (Per Basso e Coro d'Uomini con Pianoforte) 41084 Fr. 4 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 33

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

14 Agosto 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese V. D'ARCAIS - Dott. G. RIVFI - G. CAMPOVERDI - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVROGIO - G. T. CIMINO - G. ORLISI - Cav. X. van. ELWYCKE - F. FAGGIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. R. PARENZO - B. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÉ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei

BIBLIOGRAFIA

A. BUZZOLLA. Preghiera per gli estinti nella grande battaglia del 24 giugno 1859. - A. TESSARIN. Marinaresca per Tenore con accomp. di coro e grande orchestra. - STRAUSS GIO. Marcia egiziana. - A. GUERCIA. I Proverbi Italiani, sei pezzi vocali.

L'arte veste a gramaglia; tacciano i canti giulivi, sfuggono gli affetti ideali prodotti dalla potenza dei suoni e la melanconica ora accarezzata dalla musa è ora occupata ben dolorosamente dal turbine guerresco che improvvisamente roviò sull'Europa. I mille volumi pubblicati da uomini eccelsi, frutto di sudati studi atti a far progredire l'umanità, possono riposare ancora per lungo tempo: l'ora della vera civiltà non è ancora venuta. O la civiltà non riuscirebbe ella mai alla cessazione della guerra? sarebbe questa una invincibile necessità contro la quale la civiltà stessa spezzerebbe le proprie armi morali?

La mente si arresta innanzi a tali interrogazioni, e riandando la storia, si persuade della necessità della lotta. Il debole è annientato dal forte: l'epoca politica può definirsi con una sola parola, assorbimento. Spiegato così il significato della guerra, è facile intravedere quanto tempo abbisogni ancora a far sì che cessino le ragioni della guerra istessa. Nè vuoi con ciò capire che debba esser lunga l'attuale malaugurata campagna; no: vuoi intendere che è ben lontano il conseguimento d'una durevole pace e che per assai tempo si avrà a temere o da una o dall'altra

parte la continuazione della guerra. La tregua potrà essere lunga o meno, ma il fantasma tosto o tardi dovrà riapparire.

Non è qui certo il posto in cui svolgeremo le nostre idee in proposito, idee che devono presentarsi alla mente di qualunque studioso un poco le ragioni delle cose, le tendenze ed i bisogni dell'epoca.

Alla musica è riservato pietoso ufficio; piangere i morti! Non è molto, si inaugurava solennemente l'ossario che racchiude i resti dei valorosi di Solferino e S. Martino. La Preghiera di A. Buzzolla fu scritta ed eseguita in questa occasione. È una composizione assai bene ideata: il basso a cui è affidata la composizione istessa intona la preghiera in forma di ritornello, a cui risponde pietosamente il coro. Il ritorno della frase - Fratelli risorti, preghiamo per i morti - si fa ogni volta più tetro e mesto. La preghiera è dedicata al Re, presidente onorario della società di Solferino e S. Martino. La musica del Buzzolla accompagnò degnamente la solenne ecatombe.

Meno sublime ma più umano argomento musicò A. Tessarin, come Buzzolla, altro distintissimo compositore di Venezia. È una Marinaresca sopra bellissimi versi del Dall'Ongaro, scritta per tenore, con accompagnamento di coro e di grande orchestra. Seppimo dai carteggi di questa istessa Gazzetta che questa composizione fu eseguita sulla Laguna con mollissimo effetto: vista anche semplicemente al cembalo essa ci parve davvero assai bella. È specialmente toccante il solo - Sulla prua della goletta, il tuo nome impresso sta - e felicissimo ne è lo svolgimento nella seconda



parte - *Basta in pace, o tema alcuna, nec.* - Amaremmo assai che questo pezzo si potesse, in una od in altra occasione, sentire a Milano. Si potrebbe tentare all'Arena se non vi si dessero sempre accontenti-gini e barattinate.

Un'altra interessante composizione, comunque appartenente a quelle che si chiamano di circostanza, è la marcia egiziana di Giovanni Strauss. Per bene apprezzarla è necessario sentirla eseguita dall'orchestra: la sentimmo difatti dall'orchestra del Cova ed a noi piacque assai. È scritta a quanto pare, almeno in parte, sopra motivi popolari egiziani. Dopo qualche colpo imitante il cannone o qualche altro di tamburo, la marcia incomincia con una originalissima introduzione in *mi minore* in cui alla terza battuta il *va diesis* discende al *do naturale* cui sottostà l'accompagnamento di una quinta *mi, si*, ciò che produce un senso assai bizzarro. L'introduzione continua con un motivo arieggiante il Mendelssohn, nel quale motivo l'accompagnamento è alternato dall'accordo di quinta e sesto minore: l'incalzare di squilli annunzia l'avvicinarsi della marcia, che esplose nel fortissimo riprendendo il tema dell'introduzione. Nel maggiore avvi un canto marziale e brillante, di molto effetto, ma che non offre nulla di armonicamente originale se se ne accettai la *sesta minore* applicata al tono maggiore. Ciò che è assai notevole come tipo metodico ed armonico, notevole poi anche per il carattere triste e languido che emerge dalla frase, è il *secondo trio* in *do*, tessuto su poche note del centro della tastiera, vaganti nella tonalità di *do* e di *la*, accompagnate poi dalle chitarre. L'orchestra del Cova soppresse le chitarre per *superiori disposizioni economiche*, ma noi, come abbiamo potuto meglio, ce le abbiamo immaginate. La marcia finisce con un *pianissimo* ad accordi lamentosi misti al rombare lontano del cannone, *vulgo* gran cassa, con timpani in *si, mi*. È un bel lavoro: e quantunque probabilmente a Giovanni Strauss poco importi del nostro *bravo*, glielo inviamo di gran cuore.

Il Guercia pubblicò una raccolta di proverbi italiani sopra poesia del signor E. Del Preite. Sono sei composizioni che, senza portare il battesimo d'una completa originalità, o senza appartenere veramente al genere intimo, pure contengono di bella cose. Forse riuscì un poco vuota l'esposizione del proverbio in principio di ciascun pezzo o tale doveva forse riuscire, servendo esso proverbio, più che ad altro, di introduzione.

Il primo è assai consolante - *Torna stato e primavera, torna tutto per chi spera.* - Disgraziatamente questo proceppo della sapienza delle nazioni (come sono chiamati i proverbi) è smantito dalle mille realtà della vita. L'altro è assai più umano e pratico - *Aspettare*

*e non venir è una cosa da morire.* - La musica di queste due composizioni è facile ed espressiva: l'una è scritta per soprano o tenore, l'altra per mezzo-soprano o baritono.

Sul quarto proverbio si potrebbe scrivere un trattato di filosofia - *Cor che ha sofferto non lo dee svelare.* - Chi inventò questo adagio pensò davvero che nel dolore sta la voluttà, o meglio, che il godimento della vita non si comprende se non dopo che la vita istessa si è provata al crogiuolo del dolore. Non dee la severa, inesorata e fredda esperienza porsi innanzi all'inseguito noncuranza dell'anima giovinetta che s'abbandona alla sublimo gioia dell'amore; non deve gridare *basta a me' passii...* - ch'ella provi le gioie, ch'ella senta i dolori; non la si tolgano avanti tempo le illusioni, non la si uccida prima che nata.

Ma noi ci lasciamo trasportare dall'argomento e filosofando, fors'anco a rovescio, dimentichiamo la musica del professore Guercia.

Nel seguente proverbio - *Che cosa è amore, non si chiede al core* - il signor Del Preite definisce l'amore, dopo molti confronti più o meno felici, *Fuoco che brucia ma non ha calore.* Noi non ne sapremo nulla, ma è cosa certa che non andiam con lui d'accordo su questa definizione.

I due ultimi sono - *A buono intenditor, poche parole* - e - *Vedi Napoli e poi mori.* Quest'ultimo è un valzer cantabile che può riuscire di esecuzione facilissima quando si adottino le semplificazioni in abbondanza segnate dall'autore.

Se questa pubblicazione non offre, lo ripetiamo, un saggio di vera musica intima ed originale, è però una raccolta che troverà favore presso i cultori della musica facile e popolare.

EDWART.

### UN CANONE DI JOSQUIN DEPRES

È noto ciò che capitò a Boccherini, quando egli era primo violinista del re di Spagna Carlo IV. Questo monarca, grande amatore di musica, aveva, come violinista, delle pretese tanto più esagerate, in quanto egli suonava falso e faceva costantemente degli errori di misura. Ciò non lo impediva d'attaccare con una superba gravità la parte del primo violino nei quintetti e nei quartetti di Boccherini, con somma disperazione del disgraziato autore il quale, per vendicarsene, immaginò di scrivere un quartetto in cui tutto il canto era affidato al secondo violino, mentre il primo si limitava ad eseguire uno schizzo d'accompagnamento abbestanza monotono. Il monarca comprese subito la lezione che voleva dargli il musicista, e la comprese anzi così bene, che voleva buttarlo giù dalla finestra per togliergli il desiderio di ricominciare. Per buona sorte di Boccherini si venne in suo soccorso e l'esilio fu la sola punizione del suo ardimento.

I sovrani melomani non hanno, la Dio grazia, l'irritabilità

del re Carlo IV, e se egli avviene per caso che un artista rammenti loro che la nobiltà del sangue non porta seco necessariamente la nobiltà del talento, essi hanno soventi volte la generosità di non aversene a male.

Luigi XII, re di Francia, amava la musica, ma egli ne conosceva appena i primi elementi; non aveva che una voce esile e per giunta stonata; egli cantava nondimeno e pretendeva al bisogno di frammischiarsi al coro dei cantanti della sua cappella, ad esempio d'uno dei suoi predecessori, il re Roberto I, il quale per altro era musicista erudito e si dava anche alla composizione.

Vi era soprattutto una canzone che Luigi XII prediligeva e di cui egli dilettava senza tregua le sue orecchie. Ora, un giorno, fece venire il suo primo cantore (così erano designati allora i capi dei musicisti della cappella regia) e facendogli udire la detta canzone, lo invitò a comporgli su quel tema un pezzo d'insieme, nel quale egli stesso potesse avere una parte.

Il primo cantore della cappella di Luigi XII era Josquin Deprés, cioè il più gran musicista dell'epoca.

La proposta del re lo spaventò da prima, perchè egli conosceva a fondo il talento del suo sovrano, ma bentosto, col l'aiuto della riflessione, egli si disse che verrebbe bene a capo di risolvere il problema, lui, il grande contrappuntista che ne aveva risolto tanti altri. E subito si pose all'opera.

Il domani Josquin si presentò al re; Sua Maestà si levava allora da tavola, ed era in quel tempo costumanza di corte di fare della musica dopo pranzo. Luigi XII interrogò il musicista dello sguardo; questi gli mostrò un rotolo di carta: era la musica domandata. Il pezzo era a quattro voci, due di fanciullo, una di tenore per il re, e Josquin si era riservata la parte del basso. Si distribuirono le parti, ma quale fu la meraviglia di Luigi XII, quando egli vide che la sua non conteneva che una sola nota, una enorme *musina*, che egli doveva far udire dal principio alla fine del pezzo!

Josquin, inquieto del risultato della sua combinazione, s'affrettò a dare il segnale d'incominciare. O meraviglia! la parte del re produceva un bellissimo effetto; Luigi XII cantava, il suo volto esprimeva la più compiuta soddisfazione: Josquin aveva riuscito.

Il monarca trovò l'invenzione piacevolissima e molto opportuna, e se ne congratulò vivamente coll'autore, e quel pezzo, ripetuto più volte nella stessa seduta, ebbe per molti giorni gli onori del concerto intimo di Sua Maestà.

È da notare che Josquin Deprés aveva combinato il suo basso in modo da prevenire ogni errore dalla parte del re; la parte del re, che nella partitura è detta *vox regis*, consisteva in un *re* prolungato perpetuamente, e la parte del basso di due note *sol* e *re*, che si succedevano alternativamente. Il *re* del basso dava l'ottava inferiore della *vox regis* e manteneva di tal guisa in tono l'augusto cantore troppo disposto a scostarsene.

Questo pezzo, vera facezia musicale, non è forse una delle minori prove del sapere e dell'abilità di Josquin; è ad ogni modo un tratto che rivela il suo spirito.

(Guida Musical).

GULIO CARLEZ.

### VARIETÀ

Un aneddoto di Haendel:

La Guzzoni, celebre cantante, altrettanto bella quanto capricciosa, esigente e piena di amor proprio, si rifiutava un giorno di cantare l'aria di *Olton*, *Falsa Immagine*, scritta

a posto per essa da Haendel. Il maestro si assise al cembalo e decifrando la sua bellissima composizione si sforzava di persuadere con ogni dolcezza l'artista che si adattava perfettamente alla facoltà della sua voce.

— Ho detto che non voglio cantarla, e non la canterò: fu l'unica risposta che Haendel poté ottenere dall'orgogliosa cantante.

La scena aveva luogo nel terzo piano d'una bella casina abitata dalla Guzzoni. Faceva un caldo soffocante e vi era una finestra spalancata che guardava in un precipizio.

Haendel, dotato d'una forza erculeo e d'una irascibilità senza limiti, si lanciò di repente sopra la donna e levandola sulle braccia la mise fuori della finestra sostenendola sopra l'abisso.

— Canterai la mia aria? domandò con voce soffocata.

— Misericordia! Soccorso, soccorso! gridò la cantante con indicibile spavento.

— Canterai?... canterai?

— Canterò tutto quello che vorrete... la vostra aria è magnifica... ma abbiate pietà di me, non mi ammazate, mio buon signor Haendel!

Dopo quel giorno la Guzzoni cessò di opporre i suoi capricci alla musica del gran maestro.

### RIVISTA MILANESE

Il dio Marte ha cacciato le muse dai nostri teatri, e le mitragliatrici fanno una concorrenza formidabile alle stonature. Non abbiamo che un teatro aperto con spettacolo d'opera, e questo teatro rassomiglia meglio ad un attendamento di soldati che *bruciano*, che a un teatro. Si sa che io parlo del Giuseppi, dove si beve, si mangia, si fuma, si discute e si fa all'amore sul serio in barba ai tenori ed alle prime donne che fanno l'amore da burlesca sul palcoscenico. Ma anche questo teatro da alcuni giorni è poco frequentato, e se lo ovetterio delle *Educatrici di Sorrento* non riesciranno a sedurre il pubblico, io non so più quale santo del calendario si lascerà tentare dalle invocazioni dell'impresa per venire in aiuto.

Il ballo *Anelda* del coreografo Martinelli è una mediocre rifrittura d'un vecchio ballo *La Grisette*, che ebbe già qualche successo in grazia d'un *can-can* che apriva le porte del cielo alla studiosa gioventù e all'eroica guarnigione; ma pare che, ribattezzandosi, la vecchia *Grisette* abbia voluto mostrare al pubblico che si è pentita del suo passato ed ha ballato un *can-can* a cui non mancava certamente il visto della curia vescovile. La qual cosa, come è da pensare, ha messo il pubblico di malumore. Neppure questo nuovo ballo rialzerà dunque le sorti del Giuseppi.

Le poche notizie musicali che fanno le spese dei rivistai sono tutte, come la musica di Wagner e come il giorno del giudizio, di là da venire.

Oltre al vecchio teatro Re, dove l'opera di Feliciano David *Tutta Roubh* (e non *Ruk* come scrive l'impresa) avrà, dicesi, ad interpreti la signora Angelina Moro, il tenore Karl ed il ballo Catani, pare anche che verrà aperto in settembre il teatro Carcano, dove il noto Rovaglia intende di dare alcune opere nuovissime.

Secondo una versione le opere nuovissime sarebbero: *I Promessi Sposi* del maestro Petrella, la *Graziella* del maestro Monti e la *Guisebergu* di Spoleto del maestro Sangiorgi; secondo un'altra versione la prima delle opere nuovissime sarebbe... il *Roberto il Diavolo*; e infine vi è chi giura che



l'opera nuova la mente del Royaglia non può essere altra che la *Merope* di buona memoria del disgraziato Zandomenighi.

Se la sottoscrizione promossa fra i palchetti non rimane in asso per la miseria di mille lire che mancano, quest'anno avremo finalmente spettacolo di commedia e ballo alla Gaiobianca. Si spera bene; intanto pare che il Municipio intenda incaricare una mezza dozzina d'imbiancatori di restaurare quel teatro. Era tempo! Vi è chi dice che i ragunati storici più antichi saranno probabilmente collocati nell'archivio fra le pergamene più vetuste, e che la consulta archeologica (quella degli archi di Porta Nuova) stenderà una relazione documentata.

In proposito di teatri è ritornato a galla il disegno di atterrare il teatro Santa Radegonda per rifabbricarlo e ribattezzarlo senza intervento di santi. Questo nuovo teatro sorgerebbe più ampio e appagherebbe per la sua posizione il bisogno da lungo tempo sentito d'un teatro decente e centrale per gli spettacoli d'opera in musica. Auguro che si progliffi e si chiacchieri meno e si faccia finalmente qualche cosa.

L'altro teatro per la commedia che deve sorgere in piazza S. Fedele, sarà a quanto pare costruito secondo il disegno del cav. Andrea Scala di Udine. Avrà tra ordini di palchi, e sopra questi una vasta galleria a gradinate, con palchi ai fianchi. La platea avrà 13 metri di larghezza e 15 di lunghezza; i palchi saranno 23 per ogni ordine. Il teatro avrà una porta maggiore che guarderà in piazza S. Fedele e un loggiato coperto fra la piazza e la via Berchet che servirà di passaggio alle carrozze.

L'ultimo bollettino ufficiale della Scala reca la scrittura della prima donna assoluta Virginia Pozzi-Branzanti.

Termino colla notizia d'un'opera buona. Avremo quanto prima in un teatro tre rappresentazioni d'opera in musica a beneficio dei feriti nella guerra che si combatte fra la Prussia e la Francia. Iniziatore di questo atto filantropico che onora Milano è il signor Davide Viganò d'accordo col *Comitato milanese d'associazione italiana di soccorso per feriti e malati in tempo di guerra*. L'opera sarà la *Norma*; il teatro e gli esecutori sono ancora da destinarsi; ma quale che sia lo spettacolo il pubblico, non è a dubitarsene, accorrerà in folla per fare una buona azione. S. F.

## CARTEGGI

Torino, 14 agosto.

Quando tuona il cannone, le voci e gli altri strumenti o debbono adattarsi a tacere, ovvero andar travolte nel turbine della pubblica effervescenza: gli è bensì vero che la guerra è lontana da noi; ma le varie simpatie per i popoli combattenti, ma l'eco dolorosa delle vicende di questa lotta accanita e l'inevitabile perturbamento apportato alle faccende del nostro paese, di cui primo a soffrirne i danni son sempre l'arti belle, che vivono di pace e del superfluo che al cittadino industriale per la pace stessa può essere proacciato, ed tengono continuamente l'animo in sospenso, avidi di notizie e proclivi a fabbricarsene nella nostra immaginazione, o in quelle de' novellieri di partito, quando ne siamo sprovvediti.

La gente usa a passare la sera al teatro ci va per abitudine ed il momento più interessante per tutto il pubblico è quando sente annunciare l'edizione della sera dei nostri più diffusi periodici, ovvero qualche supplemento straordinario per-

tante i dispacci e il bollettino della guerra. Che il Torossi all'Alfieri metta fuori il do ♯ nel torzetto del *Guglielmo Tell*, con cui si è dato un po' di vita allo sfortunato *Roberto Davarone*; che la signora Domasi, giovane e bella, aggraziata e simpatica, faccia del suo meglio per interpretare quel cumulo di passioni da cui è flagellata la povera *Luisa Miller*; che essa si trovi abbastanza bene secondata dal suddetto sig. Torossi, e dal baritone Lenghi; che il nuovo balletto comico abbia piaciuto poco o divertito meno delle *Due maschere*, poco o nulla importa ad una cittadinanza che tiene tutta l'attenzione rivolta all'immane teatro della guerra ed agli orribili spettacoli che con orrore della civiltà, del progresso e d'ogni anima ben nata vi si vanno rappresentando.

E imminente a questo teatro l'andata in scena della nuova opera del maestro compositore esordiente sig. Borioli, e della quale già vi feci cenno in altra mia, ben lontano dal pensare che la guerra lo minaccia ora del più crudele dei supplizi, l'indifferenza del pubblico: il quale però, vedete stranezza di gusto, continua a far buon viso alla *Principessa invisibile*, forse perchè questa produzione, divertendolo senza fatica, gli procura sollievo maggiore, oltre alla libertà di poter fumare il sigaro o la pipa e sorbirsi l'usato *schopp* di birra tedesca fabbricata in Torino.

Un'altra *Principessa invisibile* ha fatto capolino una sola sera al teatro Rossini e fu replicata, senza richiesta, per parecchi giorni di seguito al teatro diurno detto Circo Milano, ma essendo una parodia della fiaba di Scavini, priva di novità musicali e di quegli ingredienti necessari a far tranquillare al buon pubblico questo genere di produzioni, non piacque, nè poteva piacere; e la compagnia Rossi-Mario, che ha buoni elementi drammatici, se n'è sbarazzata al più presto.

Si annuncia prossima l'apertura del teatro Vittorio Emanuele per un corso di rappresentazioni d'opera fino a tutto settembre; fra le quali una nuova ci verrebbe data dal maestro Coppa, coninteressato nell'impresa, dicono, capitanata dal Longhena. Prima opera sarebbe il *Polinto*, seconda *Costanza di Francoville*, terza *Fuorile*; sono fin d'ora scritturali i coniugi Del Puente contralto e baritono, il tenore Artoni, ed il soprano sig. Bertolini. Auguriamo buoni affari all'impresa e soprattutto che, all'aprirsi del suo, trovisi chiuso e voglia liddio per sempre il teatro della guerra.

Martedì prossimo avremo in S. Rocco una Messa solenne del compianto Luigi Felice Rossi e precisamente quella scritta per il centenario di Crescentino, la quale è la sua migliore in questo genere: siccome è una società di negozianti che la fa eseguire, pare che le si darà una interpretazione accurata, quantunque nella corrente stagione gli elementi necessari sieno piuttosto in deficienza: staremo a sentire, e se varrà la pena saprò darvene notizia.

Invece del Salati, morto quasi improvvisamente, è stato scritturato in qualità di primo oboe o corno inglese il signor Pompei, che si è fatto assai favorevolmente giudicare in due concerti dati al teatro Alfieri.

Però l'orchestra del Regio ha fatto un'altra perdita la scorsa settimana nel professore di violino sig. Dionigi Allasia, rapito da crudo morbo nel breve termine di 24 ore.

Col primo del corrente i professori dell'ora sciolta Camera e Cappella della W. Corte di Torino sono stati definitivamente licenziati e perciò esonerati da qualsiasi servizio; ma la loro situazione economica non è punto decisa e nessuno sa come verranno compensati coloro che non hanno compiuto gli anni richiesti a godere della intiera pensione.

Domenica scorsa si apriva in Torino un nuovo teatro (?) per *debutto* d'una nuova compagnia comica colla maschera Pulcinella; ed il bisogno di un nuovo teatro era così sentito, e specialmente di un teatro in un solterraneo di Doragrossa, e l'incontro della nuova compagnia è stato tale che dopo due sere la compagnia ha fatto vela per altri lidi: Pulcinella ha deposto le sue gobbe posticce ed il teatro è tornato a ricoverare legna, carbone ed altri combustibili. C. M.

Parigi, 10 agosto.

Non ho veramente l'animo di prender la penna per parlarvi di cose teatrali e di musica, quando qui tutti siamo in un'ansietà febbrile, aspettando che giunga una nuova felice o almeno meno sconsigliata dal campo. Si è un po' troppo presto cantato su tutti i toni ed in tutti i teatri il *Reno Alemanno*, ed ora siamo preoccupati d'una sola idea: quella di non veder varcare il Reno francese dall'esercito prussiano!

Troppi canti per le vie, tropp'entusiasmo lirico; bisognava serbarlo per l'inno della vittoria; agir meglio e cantar meno. Se la *Marsigliese* non fosse veramente il cantico sublime del cittadino che corre a difendere la frontiera minacciata o il suo natio presso ad essere invaso dallo straniero, ce l'avrebbero fatto prendere a noia, tanto ne hanno abusato. È bella quella spensieratezza del giovane soldato che parte per la difesa del proprio suolo, e parte cantando; ma il giorno in cui una novella infesta giunge dal campo, il cantar non giova; è anzi sconveniente. Ed approvo pienamente quel borghese che, incontrata una vettura piena di guardie-mobili, che partivano cantando il *Reno Alemanno*, afferrò le briglie e cavato dappinna il cappello, per mostrare che voleva usar modi urbani, disse a quei giovani spensierati: — Non si canta quest'oggi. — Ed i giovani non se n'ebbero a male; si tacquero e silenziosi così trassero alla ferrovia, per recarsi al campo.

Ma quanti e quanti inni, e marcie, e canzoni sono venuti fuori per cura di tutti gli editori di musica della capitale! Ne ho a dozzine sul mio tavolo, e veramente non ho il cuore di leggerli. Venga una lieta novella, e li passerò in rassegna. Ma fino allora!... Voglio sperare che l'elettricità lascerà indietro la presente; voglio dire che nei due giorni che menterò questa lettera per traversar la distanza che separa Parigi da Milano, e l'intervallo che deve passare dal dì dell'arrivo a quello della pubblicazione, un telegramma vi avrà portato l'annuncio d'una vittoria dell'esercito francese... Ma se ciò non fosse rinunzierò a parlarvi della costernazione che vedrei qui su tutti i volti.

Intanto non più tardi che ieri l'altro Gounod volle anch'esso far udire il suo inno. Si dava all'*Opéra la Muta di Portici*, la sola opera che dèsti in questo momento un po' d'entusiasmo. Al terzo atto, al momento della sommossa dei napoletani, e del grido all'armi, M. Sass, come all'usato, apparve e cantò la *Marsigliese*. Dopo che l'inno di Rouget de Lisle fu ripreso a coro dall'uditorio, si presentò il basso Devoyod, in uniforme di zuavo, con la carta di musica in mano (perchè veniva a cantar in luogo di Faure, impedito da un lutto di famiglia) ed intonò il nuovo canto patriottico dall'autore del *Faust*.

Esso ha per titolo: *Alla frontiera!* I versi sono del signor Frey.

Il ritornello, ammirabilmente sostenuto dai cori, ha elettriz-

zato il pubblico; ma tutto il canto, non si gridò *bis* perchè fosse ricominciato; non si ridomandò che una strofa, e poi si voleva far ripetere la *Marsigliese*. È naturale che nessuno inno possa lottar con quest'ultimo, e veramente non capisco come Gounod, che pensa tanto a far eseguire le sue opere nelle migliori condizioni possibili di successo, abbia consentito a far cantare il suo nuovo inno dopo quello della *Marsigliese*!

Non dico che la melodia di Gounod non sia bella, passionata, calda, virile; ma non dico nemmeno che possa lottare con quella, altrimenti fervida, della *Marsigliese*. A mio avviso, il compositore avrebbe fatto meglio di non dare all'*Opéra* questo suo nuovo lavoro e soprattutto a non metterlo così in confronto con l'inno di Rouget de l'Isle, col quale non è di forza a potersi misurare.

Per ciò che riguarda le parole potete giudicar da questa strofa, seguita dal suo ritornello; lo stesso per tutte le strofe:

Entendez-vous cette immense rumeur  
Qui va grondant autour de nos murailles?  
Est-ce le glas - prophète de malheur -  
D'un peuple entier aimant les funérailles?  
C'est l'étranger! - sur nous son sacre,  
Sur nous son rebelle à l'esclavage,  
Il veut planter son drapeau dénoté,  
Et de la France accomplir le partage!  
Allons! debout! citoyens et soldats!  
Rationneous à la voix de la France.  
Au nom de son indépendance,  
Béni soit l'esprit Pleure des combats!  
Gouons, Français, sous la même bannière,  
A la frontière! à la frontière!

Beninteso, che, come ci è facile immaginarlo, il grido *alla frontiera!* era accompagnato ogni volta da salva fragorose ed unanimi di plausi; ed il pubblico lo ripeteva ad ogni strofa. A parte per altro il naturale entusiasmo che destava questo grido, l'inno di Gounod non ha ottenuto quel successo che egli ed i suoi amici si promettevano. È venuto soprattutto in un momento inopportuno: troppo tardi... o troppo presto! — Parliam d'altro, chè davvero ho troppo parlato di *Marsigliese* e di *Reno alemanno*.

La caduta del Ministero, togliendo il portafogli delle Belle Arti al signor Maurizio Richard, rimette forse al pristino stato il povero Conservatorio, che avrebbe tanto e poi tanto bisogno di modificazioni radicali e di savie riforme. Come v'è noto, il signor Richard aveva istituito una Commissione per proporgli queste riforme e queste modificazioni. Essa si era già riunita, e nelle varie tornate aveva proposto alcuni cangiamenti o miglioramenti, che il ministro annunziò or sono pochi giorni in un'allocuzione pronunziata all'occasione dei premi distribuiti agli alunni del Conservatorio.

Ebbene, il Richard essendosi ritirato con tutti gli altri membri del Gabinetto, chi può sapere se il ministro che gli succederà vorrà o no seguire le orme del suo predecessore ed occuparsi d'uno stabilimento che è divenuto veramente fossile? Il Conservatorio ha presso a poco l'età del suo direttore, signor Auber; ed Auber, per quanta sia la stima che lo m'abbia di lui, non farebbe cangiare un jota al regolamento, che è lo stesso da più di ottant'anni!... Sia facchezza senile, sia culto per la tradizione, risponde sempre col *non possumus* pontificio a qualunque proposta d'innovazione, anche utilissima, che gli vien fatta.

Se dunque non sorge un Ministro che abbia il coraggio d'introdurre delle riforme in questo stabilimento, compiangi i poveri allievi del Conservatorio di Parigi, e compiangi le



sorti del Conservatorio anch'esso. Si dice che i francesi sono mobili, incostanti, correvi ai facili e rapidi cangiamenti. Non dico di no; ma non è certo il loro Conservatorio che ne è la prova. Come nacque così è rimaso. Una reliquia non sarebbe più rispettata. In capo al Regolamento deve essere scritto: *Nessuno mi tocchi*. Non è un ginnasio musicale, è una catacomba.

A. A.

Londra, 3 agosto.

La musica è in vacanza.

Possiamo bene dare uno sguardo retrospettivo a quanto è stato compiuto nella sua breve sessione.

Paragonando la stagione musicale dell'anno scorso con quella or ora finita si scorgono a prima vista i vantaggi della concorrenza che il pubblico e l'arte han tratto dall'apertura del *Drury Lane*. L'anno scorso Mapleson e Gye, divenuti alleati, erano i signori della musica italiana della stagione - musica che non poteva udirsi che al *Covent-Garden*. E togliendo vantaggio dalla signoria che avevano del campo, i due alleati non pensarono che ad empir le casse dell'impresa coll'aiuto di rappresentazioni d'opere note.

Si cercherebbe indarno qualche novità o qualche cosa rimarchevole nel monopolio del teatro italiano dell'anno scorso, a meno che voglia considerarsi un rimarchevole evento la produzione dell'*Amleto*!

Bisogna credere che lo scopo del signor Wood fosse quello di farsi un nome, piuttosto che d'intascarsi immediatamente una fortuna, poichè, come v'ho già detto altre volte, il numero degli artisti della sua compagnia di canto era certo esuberante; e le spese a cui si è sottomesso con desiderio piuttosto che con volontà ferma, nella produzione d'ogni opera sono state colossali.

Nel disegno di farsi un nome esso è certo riuscito; e se dev'esser sempre vero che un nome fatto è già una fortuna fatta, non può esservi dubbio che negli anni avvenire il signor Wood troverà ampia ricompensa ai suoi sforzi.

Le produzioni dell'*Oca del Cairo*, dell'*Abu Hassan*, del *Fliegende Holländer* sono state fatte quest'anno davanti a sale semipiene; ma queste contenevano quanto havvi d'artistico nella metropoli, e, posso aggiungere, nelle provincie. Le nuove opere sono senza dubbio di gran merito e d'alto interesse; e il favore che hanno incontrato nella stampa in questa stagione, sarà senza dubbio rinnovato nelle stagioni avvenire.

Non credo che il Wood cercherà nuovamente i servigi della Reboux, della Barbot, della Lawitzky e nemmeno della Moubelli - prime donne, le quali tutte per una ragione o per l'altra hanno fatto fiasco, ma avremo certo con lui la Völpmi, l'Ima de Murska, la Sineo e la Nilsson - la quale farà quest'altro anno fra noi la sua ultima stagione.

La Nilsson è innamorata! e può essere ben perdonata se sazia d'allori e di trionfi musicali sogna le delizie dell'amore. Il di lei matrimonio con un agente di cambio francese avverrà non appena finita la di lei prossima stagione. Intanto preparasi al suo viaggio coll'ardito impresario Strakosch. In questo viaggio sarà accompagnata fra altri artisti dalla Cari, dal Verger e dal violinista Vieuxtemps.

Sir Michael Costa vuolsi abbia preso l'*Her Majesty's* al solo fine di pagare un tributo di riconoscenza agli eminenti servigi che gli ha reso il Li-Calsi. Il Li-Calsi sarebbe chiamato a dirigere l'orchestra alternativamente col generoso impresario. Così finora v'ho apparenze di tre teatri italiani per la prossima stagione!

V'ho promesso ripetute volte di presentarvi una serie di quadri viventi rappresentanti il mondo musicale di Londra. Certo che riusciremo interessanti e graditi ai vostri lettori; mi propongo di farlo nelle presenti vacanze. Intanto dirò due parole del maestro Raimo. Non perdo il tempo in domandarvi se lo conoscete; poichè chi non conosce Alberto Raimo? Impegnò la mia parola che a Londra esso è universalmente conosciuto. Lo conosce l'editore Mills, il quale compera le sue composizioni e le vende. Lo conosce la colonia italiana, la quale ha spessissimo occasione d'incontrarlo sempre attillato in guanti, sempre nel *fashionable hansom*, sempre in bisogno di denaro. Lo conoscono gl'inglesi, i quali giustamente si maravigliano della rara abilità che lo distingue, professandosi non pianista, non cantante, è verissimo, ma compositore e *attachè* della legazione italiana. Che sia *attachè* della legazione italiana, me lo fa credere l'amicizia apparentemente strettissima che il cav. Cotta, che n'è uno dei segretari, ha per lui. Un giovane di bell'ingegno, certo A. Pellegrini, il quale deve all'amicizia del conte Maffei le sue alte relazioni in società e la sua posizione di caricaturista nell'aristocratico periodico settimanale *Vanity Fair*, è un altro amico inseparabile dell'abilissimo signor Alberto Raimo.

C.

### TEATRI

CESENA. Il teatro fu aperto il giorno sette corrente colla *Conventola*; esecutori sono la signora Biancolini, il tenore Masini ed il baritone D'Antoni. L'esito fu buono. Succederà alla *Conventola* il *Don Sebastiano*.

PORTO SAN GIORGIO (Marche). Lo *Edicande di Sorrento* del maestro Usiglio piacque assai, e fruttarono molti applausi alla musica ed agli esecutori; di due pezzi si volle la replica.

ORTONA (Abruzzi). Questa città ha spettacolo d'opera col *Roberto Devereux* di Donizetti, nel quale colgono plausi in copia, colle signore Bedei (Elisabetta) ed Ida Morvelli (Sara), il tenore Leudliara, che piace più di tutti nella parte del protagonista, ed il baritone Varvori.

(Fama.)

BERGAMO. È imminente l'apertura del teatro Riccardi a spettacolo d'opera e ballo per la stagione della Fiera di S. Alessandro. Le opere scelte sono i *Vespri Siciliani* di Verdi e gli *Ugonotti* di Meyerbeer. La compagnia di canto conta molti valenti artisti; fra gli altri la prima donna - soprano, signora Ida Benza, e L. Bundazzi Sanchi. Il successo non può fallire.

VIGENZA. Il 7 corrente andò in scena la *Saffo* con esito felice.

PISA. La *Traciata* viene da qualche giorno rappresentata con ottimo successo. L'esecuzione nel complesso è buona. La prima donna signora Montebello è sempre applauditissima.

BRESCIA. Ottimo successo la *Dinorah*. L'esecuzione affidata ad egregi artisti (Friderioli, Minetti, Rotà, Garsi, ecc.) fu lodevolissima. Inappuntabile l'orchestra diretta dal maestro Faccio. Il ballo *Orléans* del coreografo Pallerini fu accolto con molti applausi.

SINIGAGLIA. L'ultima rappresentazione del *Don Carlo*, data il 7 corrente, fu occasione di una vera festa. Il teatro ora riboccante di spettatori. Tutti gli artisti indistintamente

furono acclamati con entusiasmo indescrivibile. Tutti i pezzi dell'opera furono accolti con moniti applausi. Il bravo Mariani ebbe gran parte in quel trionfo.

BERLINO. Al teatro Kröll si rappresentarono, dal 28 luglio al 2 corrente, le seguenti opere: *La Muta di Portici*, *Norma*, *La Donna bianca*, *Guglielmo Tell*, *Don Giovanni*.

GRAZ. La *Vegeta di Dragant*, operetta di Suppè, fu rappresentata con grande successo. È una spiritosa parodia del *Lohengrin* di Wagner.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. È giunto fra noi, reduce da Londra, l'egregio maestro Schiara.

Padova. Il giornale *La Melodia* ha sospeso le sue pubblicazioni.

### NOTIZIE ESTERE

Parigi. Le signore Ganneu, Prétet e Joly de Marval si sono fatte promotrici d'un concerto nazionale nella gran sala del Conservatorio, a beneficio dei feriti delle armate di terra e di mare. Oltre le tre brave dilettanti nominate, prenderanno parte al concerto, stabilito per martedì 16 corrente, i signori Roger, Robin e l'orchestra dell'*Opéra* sotto la direzione del signor Giorgio Hait. Il prezzo dei posti sarà all'altezza del patriottismo parigino; si dice che le sedie riservate costeranno cento lire! Il prezzo dei primi palchi varierà da 200 a 300 lire.

L'Europeo ci apprende che non avranno luogo le consuete rappresentazioni gratuite del 16 agosto nei teatri di Parigi. I fondi destinati a fare le spese di questi spettacoli gratuiti saranno consacrati al sollievo delle armate di terra e di mare.

Il giornale *Le France Musicale* ha interrotto le sue pubblicazioni.

Vienna. La salma di Giuseppe Strauss fu accompagnata con gran pompa all'ultima dimora, il 25 luglio, seguita da una folla di parenti ed amici. Non mancava che il fratello Giovanni Strauss, trattenuto a letto da malattia. - Il violino colle corde spezzate fu deposto nel ferdolo.

Essendo state fatte nuove istanze a Riccardo Wagner dal Comitato per le feste in onore di Beethoven, egli indirizzò la lettera seguente, non già al comitato, ma personalmente al suo vicepresidente il signor Dumba:

In risposta alla domanda particolare che voi mi avete indirizzata in data del 24 giugno, duolmi di dovervi informare per scritto che io considero come non avvenuto qualsiasi manoscritto o stampato firmato col nome di Haussler o di Schelle. L'invito del comitato, quali esse siano i nomi onorevoli che possa contenere, cade per me nella categoria delle cose che non assistono per ciò solo che questi due nomi vi si trovano in fondo. Se l'Università e la stampa hanno scelto questi due personaggi per rappresentanti, esse non hanno potuto immaginare che io avrei preso il loro invito sul serio. Ma siccome io non intendo più scherzi da certe parti, il prego di riconoscere che mi è impossibile rispondere all'appello che mi fu fatto.

Quantis mittezza d'animo in quel genio!  
- Il *Vascello-Fantasma* di Wagner sarà rappresentato nel mese di settembre nella nuova sala dell'*Opéra*.

Levano. I giornali di Levano sono unanimi nel constatare le doti rimarchevoli del *Te Deum* che il signor Emilio Mathieu, premiato col 2° premio di Roma, ha composto per l'anniversario dell'inaugurazione del Re, e che fu eseguito sotto la direzione dell'autore, nella chiesa collegiale di S. Pietro, il 21 luglio. Più di 85 esecutori, fra strumentisti e cantanti, concorsero all'interpretazione di questa composizione, alla quale succedette il *Domine saltem fac* di Félix padre. Alla fine dell'ultima prova generale, il signor Van Elewick, maestro di cappella della collegiale, consegnò al Mathieu, in nome del decano e del consiglio di fabbricaria, una superba medaglia di argento dorato, per ricordanza del suo splendido successo. La composizione del Mathieu è, dicono, scritta coscientemente; proprietà di stile; classicissimo senza pedanterie; forza, entusiasmo e lirismo senza effetti drammatici, sono i suoi principali pregi, e fanno sperare per l'avvenire del giovane compositore.

Colezia. Il maestro Ferdinando Miller ha scritto la pònda e la musica di una canzone patriottica - *All'armi* - che si vende a beneficio del soldato ferito.

Pietroburgo. L'introduzione dei concerti sinfonici di Biele ha prodotto una vera rivoluzione. L'entusiasmo del pubblico va crescendo ad ogni concerto. Il granduca Costantino e l'imperatrice hanno voluto volte a volta udire la famosa cappella barinera, e lo dimandarono composizioni di Weber, di Mendelssohn, di Schumann e di Wagner. Alla fine d'ogni pezzo l'imperatrice si tratteneva col signor Biele, e gli dimostrò la sua soddisfazione in termini molto lusinghieri.

### NECROLOGIA

Milano. Gaetano Buzzi, giovine tenore.

Torino. Dionigi Allasia, professore di violino, al teatro Regio.

Parigi. Guglielmo Melchisedec, baritone di qualche fama in provincia; aveva 48 anni.

Pillnitz. Margherita Binder, la prima e la più perfetta interprete della parte di *Proclon*. Lo stesso Weber l'aveva raccomandata al pubblico di Dresda dicendo: « è così che io ho immaginato una *Proclon* ». Margherita Binder è morta il giorno 8 luglio e fu sepolta nel cimitero di Hosterwitz, piccolo villaggio dove Weber aveva passato molte estati e posto l'ultima mano al suo spettacolo della *Proclon*.

### IMPIEGHI VACANTI

#### PRESIDENZA

della Società Filarmonica di Palmanova

#### AVVISO.

A tutto il mese di agosto 1870 resta aperto il concorso al posto di Maestro d'Organo e di Canto nel servizio di questo R. Comune e di Maestro Istruttore della Banda Civica.

La giunta è devota alla Presidenza della Società, di concerto col Municipio, colla Fabricaria, colla Presidenza del teatro Sociale e coi Rappresentanti le Confraternite. Gli aspiranti dovranno presentarsi entro il fissato termine al Protocollo di questa Presidenza la propria istanza d'aspirare alle succennate incumbenze corredata:

a) Dal certificato di nascita, di buona condotta morale e di sudditanza italiana.

b) Dal certificato di capacità nel suono dell'Organo e nell'accompagnamento delle musiche a piena orchestra, di abilità nell'istruzione di allievi di canto.

c) Dal certificato di conoscenza del maneggio degli strumenti di corda e di Bato, e nella istruzione dei bandisti.

L'ammontamento è di Italiane Lire 1000 (millecento), pagabili in rate mensili in via posticipata a carico della cassa della Società.

La durata del contratto è stabilita per due anni dal giorno in cui il Maestro verrà eletto, prorogabile in caso di continuazione della Società.

Le altre condizioni risultano dal regolamento disciplinare approvato dalla Società, ostensibile a chiunque per maggior comodo presso la Presidenza della Società Filarmonica.

Le condizioni e patti stabiliti dal prefato regolamento serviranno di base pel contratto da stipularsi.

Palmanova, li 31 luglio 1870.

La Presidenza

A. FENAZZI, Sindaco.

L. R. DE BIASIO - G. BOSTI - R. BONAZZI.

- Teramo. È vacante il posto di maestro direttore della Banda Civica. Lo stipendio annuo è di L. 1500.

- Ascoli. È parimenti vacante il posto di direttore della Banda Civica. Stipendio 1500 lire.

- Ancona (Ascoli). Si ricerca un maestro di cappella che assuma pure la direzione del Concerto Filarmonico. Lo stipendio è di L. 1500 annuo.

Gli attori Giudici e Strada di Torino notificano di aver fatto acquisto della proprietà esclusiva ed assoluta per l'Italia, sia per la stampa come per le rappresentazioni, dell'opera *L'Ombra di V. de Plow*, rappresentata la prima volta a Parigi il 7 luglio 1870 con gran successo.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DIRETTORE, GIUSEPPE VERONESI.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
ROSSINI Il Barbiere di Siviglia.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN Fidelio.
BELLINI Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE Il Giuramento.
MEYERBEER Gli Ugonotti.
ROSSINI Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
WEBER Der Freischütz.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI I Puritani.
DONIZETTI Lucrezia Borgia.

Porto a carico dei committenti.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I.
41198 ROSSINI L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.
Fascicolo II.
41268 VERDI Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III.
41444 WEBER Rühzähl - Der Freischütz - Preziosa - Eriante - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV.
41445 MOZART Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V.
40909 DONIZETTI Anna Bolena - Faust - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
Fascicolo VI.
40910 BELLINI I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE I due Figaro - Ismaia - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.
Fascicolo VII.
41684 BEROLD Zampa - Le Prè aux Cleres.
MEYERBEER Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.
Fascicolo VIII.
41765 AUBER La Muza di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI Michele Perrin.
PEDROTTI Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (Lupo) Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polka (12 pezzi) - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico dei committenti.

CUIR DE RUSSIE

VALSE POUR PIANO

PAR

JULES KLEIN

41944 à quatre mains. Fr. 4 50 - 41944 à deux mains. Fr. 3 50

MESSA

N. 5.

per Soprano, Contralto, Tenore e Basso

(Soli e Cori) con Orchestra

di L. F. CASAMORATA

41827

Partitura.

Fr. 35 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 34

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

21 Agosto 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE

A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVIGNO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. ELSWYCK - P. FACCHIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUATO - Avv. E. PARENTO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiunge le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 40.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 14.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene le Memorie politiche di un baritono.

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KUNISSE di HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

(Continuazione e fine del Capitolo VII.)

Vedremo presentemente che Schindler è caduto in errore attribuendo a Schubert un carattere diverso dall'indole sua semplice e buona, quale noi fin qui abbiamo descritto. Un testimonio oculare della scena occorsa in teatro, Francesco Zierer, professore nel Conservatorio di Vienna, ammette che l'aria di Schubert era troppo difficile per l'esecutrice, in riguardo alla decadenza della voce di M. Schechner. Egli nega la verità dei particolari narrati da Schindler, e dice che Schubert fu calmo e quieto come nelle altre prove: aggiunse che, nella sua opinione, il posto di direttore non era per lui. Giuseppe Hüttenbrenner dice che M. Schechner era assai contenta di ciò ch'essa chiamava aria favorita di Schubert, e che, non l'ostinazione attribuita all'autore, ma altri intrighi teatrali, impedirono che a Schubert fosse definitivamente concesso il posto.

Difatti egli non era atto a simil genere di lavoro: esso avrebbe vincolato la sua potenza creativa. È però da lamentare che Schubert non abbia ottenuto uno stipendio, indipendentemente dalle sue composizioni, allorchè queste non si erano ancora fatte strada presso gli editori. Ciò si deve attribuire a quella classe di gente che tiene il cuore in vicinanza del borsello. Alcune lettere scambiate fra Schubert e qualcuna delle ditte principali della Germania, sono assai caratteristiche. Gli si domandavano sempre dei pezzi che presentassero poche difficoltà per gli esecutori.

Probst di Lipsia scriveva il 26 agosto 1826 che si recava ad onore la conoscenza di lui, dichiarandosi pronto a contribuire con tutte le sue forze a popolarizzarne il nome: confessava però che i lavori di Schubert, benchè portassero il marchio del genio, erano spesso stravaganti e non abbastanza intelligibili per il pubblico. Egli raccomandavagli di ricordarsi di ciò e di mandargli una collezione di melodie, pezzi per cembalo, non troppo difficili, aggradevoli e facilmente intelligibili: quando avremo incominciato, egli diceva, ogni cosa potrà trovare apprezzatori; ma sul principio bisogna fare al pubblico qualche concessione.

Breitkopf ed Härtel di Lipsia, furono ancora più riservati. Dissero che ignoravano i risultati commerciali della musica di Schubert e rifiutarongli qualunque offerta pecuniaria. Sarebbero stati contenti però di entrare in relazione con Schubert, quando egli si fosse accontentato di certo numero di copie in ricompensa del primo lavoro che fosse per affidar loro. Non dubitavano punto del suo consenso, certi che egli non avrebbe considerato puramente la pubblicazione in sé



stessa, ma il vantaggio d'una più larga, ulteriore relazione.

Apparentemente, Schubert non fu di questo parere. Oltre ciò, egli accettò l'offerta di Probst, e gli spedì nell'anno seguente i suoi originali. Ma l'editore era allora troppo occupato della pubblicazione delle opere complete di Kalkbrenner: trovò anche che la somma di ottanta fiorini domandati per ciascun manoscritto era un po' alta. Schubert aveva calcolato di ricevere dall'alta Germania prezzi migliori che non dagli editori Viennesi, ma i suoi conti dettero assai scarsi risultati.

Un'altra lettera di Probst nel febbraio 1828, merita di essere data qui in disteso. « Mi spiace assai che la differenza delle nostre vedute, prima del mio viaggio a Vienna, abbiano lasciato senza successo le trattative circa la pubblicazione delle vostre composizioni. L'anno passato, quando ebbi il piacere di fare la vostra conoscenza personale, vi dissi che avrei gradito assai di avere qualcuna delle vostre nuove composizioni: voi prometteste di darmene. Dopo, ho sentito i vostri nuovi lavori ed ebbi campo di ammirare più e più, tutto il sentimento e l'immaginazione della vostra anima. Mi sono divertito con alcuni vostri lavori a quattro mani, come le quattro Polonesi, Op. 75; le variazioni sulle melodie del minuetto, Op. 82; mi sono maggiormente convinto che essi spargeranno largamente il vostro nome in tutta la Germania del nord, ed a ciò io prontamente voglio contribuire.

Vogliate dunque essere tanto buono di mandarmi qualche cosa di vostro e specialmente melodie, ballate e romanze le quali, senza sacrificio della loro originalità, non sieno di troppo difficile intendimento. Andremo facilmente d'accordo sull'onorario, se voi venderete sopra termini moderati; mi troverete sempre onesto quando i lavori sieno tali da convenirmi. Ciò è come dire, *patti chiari, amicizia lunga*: poco danaro per l'autore, grossa vendita per l'editore.

Nello stesso tempo, egli ebbe altre offerte dalla ditta Schott e figli di Magonza. La loro corrispondenza cominciò assai bene, ma non concluse niente. Cominciavano dal dire che gli ammirabili lavori di Schubert erano da loro già da qualche anno conosciuti, e che se non fossero stati fino allora occupati dalla pubblicazione delle opere di Beethoven, essi avrebbero assai prima pensato a lui: lo richiedevano di ciò che potesse aver pronto, domandandogli le sue condizioni. Schubert era ben contento di tali preliminari. Non aveva subito fino allora che sgarbi e ripulse, aveva visto le sue opere tornare a casa senza che fossero state lette, aveva visto che le sue messe non erano fatte per le orecchie Imperiali, e questo primo raggio

di successo poteva bene essere in lui prepotente. Rispose ed inviò una lista di composizioni. Ricevette una seconda lettera assai gentile e piena di liberalissime promesse. Avrebbero voluto comparare tutti i manoscritti suoi, tanto la scelta era difficile e tanto le composizioni erano promettenti. Nondimeno egli ordinava otto composizioni da pubblicarsi mano mano, ciascuna delle quali sarebbe stata pagata alla pubblicazione. Una cosa era notevole in quella lettera. Mentre lasciavano facoltà a Schubert di domandare quante copie volesse per i suoi amici, gli editori aggiungevano: « vorrete domandare la remunerazione più moderata che vi sarà possibile ».

Ciò che Schubert rispondeva non appare, ma dall'ultima lettera di Schott e figli, sembra che egli chiasse assai moderata remunerazione sei sterline per quattro *impromptu* ed un'aria per cinque voci d'uomini. Ciò fu accordato: quando egli domandò lo stesso prezzo per un quintetto, gli editori rimarcarono che era troppo caro, e che non erano che sei pagine scritte. Offersero la metà inviandogli la lettera collo *chèque*, cantandogli il proverbio: *valgono di più due in saccoccio che cento di lì da venire*; proverbio che essi sapevano efficacissimo per chi era in circostanze bisognose. Aggiunsero, ad addolcire la pillola, che essi avevano anche una casa editrice a Parigi e che egli avrebbe guadagnato assai facendosi conoscere dal pubblico francese. Trovavano nondimeno troppo difficili i suoi lavori, per Parigi, e gli domandarono qualche cosa di più facile e parimente brillante. In seguito egli non si sarebbero mai aspettato che una delle più popolari commedie di Scribe facesse la *réclame* alle melodie di Schubert e stabilisse subitamente la popolarità del compositore.

Con Probst, Schubert comprese che non c'era nulla da fare, e non se ne meravigliò. Gli vendette il suo trio in *mi bémolle* Op. 100 per due sterline; fu pubblicato nel 1828. Fu questo il solo lavoro apparso per mezzo di una ditta forestiera, durante la vita del compositore. Fu una delle poche composizioni eseguite in pubblici concerti da distinti professori ed accolta con applausi durante lo stesso periodo. In una di queste particolari udizioni, un pianista rappe fuori in entusiasmo, e baciando le mani di Schubert, gridò che fra gli uditori, ben pochi sapevano quale tesoro vi fosse in quel compositore. Lo stesso si sarebbe potuto dire di Probst. Quando questi pubblicava il trio, continuava a domandare a Schubert dei pezzi facili e corti, poichè il trio, egli diceva, faceva molto onore al compositore ma gli rendeva poco guadagno.

Qui finisce il capitolo delle relazioni di Schubert cogli editori. Che egli sia stato trattato male, ma civilmente, è chiaro: altri vi sono che non furono trat-

tati meglio, e sopraffatto, senza civiltà. Se fosse stato sul principiare della sua carriera, non sarebbe stata cosa da sorprendersene. In ogni storia, senza alcuna eccezione, i primi lavori, quelli i più curati ed accarezzati, sono condannati a lottare contro prepotenti difficoltà. Ma il nome di Schubert era già conosciuto. Ogni lettera degli editori rendeva testimonianza della bontà delle sue composizioni. Egli aveva molti amici ed adoratori a Vienna, e gran numero di ammiratori sconosciuti in tutte le altre parti della Germania. Tuttavia i risultati mercantili de' suoi lavori furono tutt'altro che soddisfacenti nelle relazioni cogli editori i quali trafficavano il pubblico sentimento come il maestro di cappella (Eibler) trafficava sull'ignoranza imperiale (1).

(Continua.)

### LA NUOVA OPERA DI VERDI

Diamo un annuncio il quale interesserà al massimo grado tutta l'arte musicale. Verdi scrive una nuova opera; ciò è quanto dire ch'egli aggiungerà agli altri suoi un nuovo capolavoro col quale leverà sempre più alto il nome dell'arte italiana.

Invitato più volte a comporre espressamente un'opera pel nuovo gran teatro del Cairo, Verdi non aveva creduto di arrendersi a tale desiderio. Più tardi Mariette-Bey e du Loche fecero ricapitare un programma intero del libretto (a cui si dice che abbia posto mano il Kediwé) a Verdi, il quale lo trovò assai interessante, così drammatico, così ricco di situazioni sceniche, che non seppe resistere al desiderio di musicarlo. Vennero strette le trattative, ed è così che nella prossima stagione al teatro del Cairo verrà rappresentata la nuova opera di Verdi.

L'illustre maestro non andrà al Cairo; si è tuttavia riservato la facoltà di porre in scena contemporaneamente l'opera in uno de' teatri d'Europa: egli riceverà già numerosi inviti, splendidi offerte dai più cospicui teatri, ma fino ad oggi non ne ha accettata alcuna.

Ai nostri lettori tornerebbe grato che noi dicessimo qualche cosa intorno all'argomento, ma vogliamo lasciar loro un po' di curiosità. Ci limiteremo dunque a dire che il nuovo libretto s'intitola *Aida*, che la scena si svolge a Menfi e Tebe al tempo de' Grandi Faraoni, e che i versi sono scritti da quel ferace ingegno che è il nostro Ghislanzoni.

### RIVISTA MILANESE

Il teatro Cinielli ci ha finalmente dato la novità che aveva in serbo. Le *Educaude di Sorrento*, già favorevolmente accolte in altri teatri d'Italia, ebbero anche fra noi festosissime accoglienze. Gli applausi scoppiarono quasi ad ogni pezzo e

(1) Vedi N. 32 della Gazzetta Musicale.

le chiamate furono così frequenti che lo poco devoto alla logica della chiamata, fu rimproverato a torto. Non tralascio per altro di dire ad onore del nostro Consiglio che questa volta le chiamate furono varie chiamate e che il pubblico applaudendo e chiamando credeva in buona fede che le *Educaude di Sorrento* fossero un capolavoro. Il pubblico, inesorabile nella sua ingenuità, domanda di essere divertito, e s'induce volentieri a laggiungere di applausi quando invece di una sentenza ardua e sovera gli si dimanda un'ora di buona volontà per stare allegri. Non è che alla critica che tocca l'ingrata parte di venire dopo la festa e la ballata a spegnere le luminarie del festino, e a dire alla commedia: « badate che voi non siete già ebbri di farnò o di Gipro, ma di un piccolo nostrantino che ha preso non si sa come la via del cervello ».

Le *Educaude di Sorrento* hanno in fatti tutte le doti dei componimenti destinati alla popolarità; l'argomento, tratto da una vecchia commedia, è grazioso, ed offre certe sonette così piacevoli e certe situazioni così piccanti da far andare in broda di giuggiole il popolino; la musica che lo riveste è scolorosa, lieta, piena di brio e, quel che è più, facile. Una cosa che si capisce subito accade subito; spesso una buffoneria volgare fa ridere sgangheratamente, mentre un'altra più squisita, più acuta o passa inosservata o fa solo sorridere a fior di labbra quelli che vogliono mostrare d'averla capita. Non è raro che gli uomini professino riconoscenza a chi usa dei riguardi alla loro ignoranza e che siano disposti a giurare che uno ha vista lunga se egli mostra di non accorgersi della loro miopia.

È incontrastabile che queste *Educaude di Sorrento* divertono, e che il difetto di franca originalità è compensato abbondantemente con una musica tutta fuoco e scintille, e colla eleganza civettuola e carezzevole che elettrizza più dell'ispirazione.

Gli atti migliori dell'opera sono il secondo e il terzo, ma non manca anche nel primo, specialmente nella prima parte ch'è tutta festevole, della bella musica: il miglior pezzo è forse il duetto tra soprano e buffo; la seconda parte dell'atto primo è fredda ed indecisa. Il secondo atto è pieno di *vis-comica*; la scena del banchetto è piacevolissima, e la musica traduce mirabilmente quell'allegria che prorompe a ventricolo pieno alla fine d'ogni convito; in quest'atto il pezzo culminante è il *brindisi* del soprano, di cui si volle la replica e che diventerà senza dubbio popolarissimo.

Nel terzo atto la *ballata* per contralto e il successivo duetto tra baritono e contralto sono pezzi assai graziosi e ben fatti; d'entrambi si volle la replica. Nel finale è ripreso il motivo del *brindisi*, che il pubblico riascolta con piacevole sorpresa.

Tre pezzi ripetuti, quasi tutti i pezzi applauditi e molte chiamate — questa è sommariamente la sentenza del pubblico intorno alle *Educaude di Sorrento*. Poca originalità, abuso del sonoro e del fragoroso nell'istromentazione, molto brio, molta eleganza, bella fattura e sapienza di effetti — questo, mi pare, è il giudizio in cui concorda la critica.

Riguardo all'esecuzione il teatro Cinielli questa volta ha fatto le cose per benino. La Bozzetti, la Magi, il Davini, il Baldelli e il Baldassari fecero gara di buon volere. La Magi, giovane artista che è, a quanto se ne dice, alle prime prove col pubblico, disimpegnò con molta verità la parte di Donna Placida; essa ha un bel timbro di voce e supera senza fatica le difficoltà; canta con garbo, accentua con passione e si mantiene in scena come un'artista provetta. La Bozzetti



tere più volte sfoggio di note acute che le valsero molti applausi; peccato che le note basse le facevano difetto e che nel *brindisi*, che pure cantò assai bene, i suoi gorgolggi diventassero tanto fiochi, che un po' più e non si udivano punto. Il Baldelli e il Baldassari fecero ciò che meglio soppero per riuscire piacevoli e furono applauditi: non mancarono applausi anche al tenore Davini. Le seconde parti e i cori non guastarono; l'orchestra fu abbastanza precisa e corretta; dimodochè tutto lascia credere che con questa nuova opera le sorti del baraccone di Piazza Castello sono assicurate.

Giovedì passato nel salone del Conservatorio ebbe luogo un concerto dato dagli allievi in onore del loro maestro Lauro Rossi, di cui ricorreva l'onomastico. Il concorso, non ostante la pioggia che si rovesciava a dirotto, fu straordinario; la folla si pigliava fin nei vani delle porte d'ingresso. Dopo una sinfonia a piena orchestra fu eseguito un canto a cori, appositamente composto, che piacque assai. Succedette una vera accademia di canto e di pianoforte; la mancanza di un programma esplicatorio ha confuso nella mia testa gli esecutori ed i pezzi eseguiti in una sola memoria generica. Fu una serata piacevole — e non si può dir altro; la critica può rompersi le corna in quell'oscurità ed è costretta ad arrestarsi per non andar tentoni.

Una notizia della Scala: è scritturato il tenore Adams. S. F.

### CARTEGGI

Firenze, 17 agosto.

*Povera o nuda sui filosofia!* cantò un giorno il poeta; ed altrettanto potremmo dir oggi della musica condannata a balzate il passo di carica ai *turcos* di Napoleone e ai fantaccini di Bismark. Qualche volta chiedo a me stesso che cosa rappresentiamo sulla terra noi artisti e critici musicali e, dopo aver ben considerato ciò che accade presentemente, mi pare che noi rappresentiamo la civiltà moderna, maestra d'arti gentili che rendono più miti i costumi e meno feroce quella belva che si chiama uomo. Il regno dell'arte è il regno della pace e della concordia, sebbene anche fra gli artisti vi siano dei *turcos* e soprattutto certe *linguacce ad ago* che fanno orridi ferite. Manco male che a Firenze i danni che colpiscono i teatri non sono gravissimi. Nella nostra città, d'inverno si coltiva con amore l'arte veramente nobile, ma d'estate si fa all'amore: coll'arte birbona e svergognata che va a zonzo per le arene. I morti e i feriti non sono, generalmente parlando, che impresari di sifidi dalle gambe più o meno rimpolpate, e le loro disgrazie non mi commuovono gran fatto.

Si disse di noi eh' eravamo un popolo di cantanti; ora si potrebbe dire che siamo diventati un popolo di coreografi...

Vous chantez, j'en suis fort aise.  
Et bien, dansez maintenant.

I grandi avvenimenti teatrali furono, pertanto, da che non vi ho scritto, due balli sterminati, rappresentati il primo al teatro Principe Umberto ed il secondo al Politeama. Il coreografo del Principe Umberto s'è ispirato al famoso dramma francese *Le Bossu*, ed il gobbo gli recò fortuna quantunque abbia cambiato nome ed ora si chiama *Bianca di Nevers*. I

primi atti sono migliori degli ultimi ed il successo va decrescendo; però qualche ballabile felicemente ideato, lo sfarzo delle scene e del vestiario, una brava ballerina (la Gamberini) e la musica rumorosa ma non priva di merito del maestro Marengo, tengono di buon umore il pubblico. Allo spettacolo coreografico va unito il *Rigoletto* assai bene eseguito dalla Ricci, dal Malvezzi e dal Viganotti. Così abbiamo il gobbo nel ballo e il gobbo nell'opera. E malgrado tanta abbondanza di gobbi, non si può dire uno spettacolo sciagurato.

L'impresario del Politeama per muovere concorrenza al suo collega del Principe Umberto, avrebbe dovuto mettere in scena un cleco, o uno zoppo o qualche altro disgraziato di questa fatta. Invece volle spiecare il volo in regioni più sublimi e chiamò in aiuto... Massimo d'Azeglio. Quest'ultimo non provò che il suo *Ettore Fieramosca* avrebbe servito di pretesto alle dimostrazioni dei prussoliti; probabilmente se fosse ancor vivo, protesterebbe contro questo strazio che si fa del suo romanzo. Per verità il coreografo profanatore fu crudelmente punito della sua tracotanza. Parve alla Questura che, nelle presenti circostanze, *Ettore Fieramosca* fosse un titolo sovversivo. Le opinioni sui prussiani e sui francesi son qui molto divise, la plebe è prussolita perchè crede che Bismark e Garibaldi siano amici per la pelle. Vi era dunque pericolo che la disfatta dei francesi sulle tavole del Politeama fosse salutata con dimostrazioni troppo vivaci di gioia per parte del becarume. Ed affinché nessuno riconoscesse i francesi fu perfino sbattezzato Ettore Fieramosca, il quale per decreto della Questura e della Prefettura di Firenze ha perduto non solo il nome ma eziandio qualche altra cosa più importante, giacchè da uomo si è trasformato in donna e si chiama *Elvira*. Alla larga dalle forbici della censura che fanno di queste operazioni!

In complesso questa povera *Elvira* non è più nè carne nè pesce, nè uomo nè donna, ma *tout bonnement* una creatura noiosa ed antipatica, una specie d'incubo sugli spettatori i quali pagano a caro prezzo con due ore di tedio mortale quel po' di diletto che loro procura la *Sonnambula* assai bene eseguita dalla signora Albani, dal tenore Maurelli e dal baritone Proni. La signorina Albani continua ad essere portata alle stelle. I successi degli artisti tanto sono maggiori quanto più giungono inaspettati. Chi conosceva l'Albani prima che venisse a Firenze? Nessuno. Ora è anch'essa una piccola *celebrità*, che col tempo crescerà in fama se gli applausi un tantino esagerati che raccoglie al Politeama non le faranno girare il cervello. Del resto l'Albani è fin d'ora una simpatica prima donna, che possiede molte delle qualità necessarie per diventare una grande artista, incominciando dalla voce ch'è bellissima.

Gli allievi del R. Istituto di musica proseguono le loro prove di studio, delle quali, come già vi dissi altra volta, parlerò quando saranno terminate. Finora la più brillante fu quella degli allievi di canto del maestro Pietro Romani, e quindi va pur accennato con lode un concerto di musica antica, dato dagli alunni di varie scuole. Vi ripeto che non tarderò a rendervi conto di questi esperimenti, che forse mi apriranno la via ad intrattenervi un po' lungamente delle condizioni del nostro Istituto.

Il Pagliano si riaprirà in settembre col *Faust*. Al Niccolini sono ben inoltrate le prove delle *Cambiatrici villane* del Fioravanti, nella qual'opera prenderanno parte i coniugi Baucardé.

A...

Venezia, 10 agosto.

Nell'ultima mia corrispondenza vi dava la notizia che la Presidenza della nostra Fenice aveva già preso impegno coi maestri Apolloni e Malipiero nella messa in scena nella prossima stagione di questo teatro di due loro nuove opere, l'una del primo, l'altra del secondo. — Nel darvi però quella notizia io accennava all'inopportunità di tale deliberazione, perchè in essa lo scorgevo dei gravi pericoli, pericoli tali da compromettere seriamente il buon esito dell'intera stagione.

Difatti, e senza che io l'avessi saputo, poichè lo arguisco da quanto poscia succedette, aveva le stesse mie idee la maggioranza dei membri della Società, la quale, in una convocazione di giorni or sono, ritornando sul deliberato della Presidenza lo scindeva con un voto di sfiducia sotto il cui peso, com'era naturalissimo, la Presidenza dava le sue dimissioni. — Questo fatto però non poteva non apportare delle serie complicazioni e difatti i due maestri sunnommati hanno l'intenzione di far valere i loro diritti in sede competente.

Il punto della questione, a mio avviso, sta nel determinare se le attribuzioni della presidenza erano tanto late da permetterle l'assunzione d'un impegno cotanto serio. — Se sì, cade la responsabilità sulla Società e in allora la lite è risolta a colpo d'occhio; se no, la Società c'entra per nulla. — Si parla d'un *quasi-actus* a bello studio e con arti subdole creato a tutto scapito della presidenza stessa, ma di ciò non me ne intrigo.

Ora veniamo ad altro.

L'egregio pianista E. Ketten nel breve suo soggiorno in questa città dava tre concerti, due nelle sale dell'antico Ridotto, l'altro in quelle meno classiche ma assai più fresche e leggiadre della Apollinea. È inutile il dire quale accoglienza il Ketten si abbia avuta: ad ogni pezzo ebbe dovunque entusiastici applausi. La sua mano potentissima per forza, agilità e leggiadria; quel fare a fidanza con temeraria spensieratezza colle più irte difficoltà musicali; quelle miriadi di note che con precisione matematica scattano sotto la forza prodigiosa delle sue dita sono cose che sorprendono anche i più esigenti.

Se un difetto v'ha in questo artista eletto (dico difetto perchè come nemico degli avveniristi tale è certo per me) egli si è quello che, travolto egli pure dall'audazzo dei tempi, il Ketten è sfegatissimo *avvenirista*: lo stile delle sue composizioni o la scelta dei pezzi pe' suoi concerti ne fanno prova. — Peccato (parlo sempre per mio conto) che invece di suonare la marcia del *Tannhäuser* non abbia suonato qualche fantasia sulla *Saffo*, sulla *Norma* o sul *Guglielmo Tell!* — A tutti i concerti prese parte attiva anche il fratello Leopoldo sul quale mi occuperò brevemente. Il difetto principale di questo giovane tenore si è l'abuso ch'egli fa di note di testa talvolta impercettibili. La sua voce è troppo esile nelle note di mezzo e troppo nuda e stridula negli acuti; ne consegue quindi che il passaggio dalle prime alle seconde è troppo crudo e il produce una sensazione disgustosa che torna a scapito del suo modo di canto gentile e corretto. In un concerto v'ebbe anche parte la signora Ebe Treves veneziana. Questa giovane ha buona voce di contralto e cantò bene quantunque fosse sopraffatta dalla paura.

Al Malibran andò in scena il *Polauto*, come vi accennava nella precedente mia. L'esecuzione di quest'opera fu ed è buona, presa complessivamente; ma sarebbe stata e sarebbe migliore se si avesse voluto o potuto far maggior numero di

provè. Ad ogni modo le cose tirano innanzi bene sotto ogni riguardo. L'impresa stessa nel prossimo settembre leva le tende e le porta a Conegliano, dove cogli stessi artisti darà quindici recite colle due opere *Ebreca* e *Ballo in maschera*. È desiderabile che anche colà essa faccia buoni affari, perchè a dir vero lo merita.

Domani sera vi sarà, sempre nel popolare Malibran, un *Grande Concerto vocale ed instrumentale a favore della Società di soccorso per militari feriti in guerra*.

Bisogna che sappiate che il nostro Municipio aveva stabilito alcune grandi serenate sul gran canale nella presente stagione. Gli avvenimenti politici e militari, che da un mese contrastano ogni animo gentile, a qualunque partito egli appartenga, fecero sì che il Municipio, interpretando benissimo i sentimenti dei cittadini, le aveva sospese. Il guaio stava che, a termini del contratto, bisognava pagare ugualmente le masse a tale scopo scritturate.

Venne in mente al sig. F. Sauri, coadiuvato da alcuni amici, di scrivere al Municipio per mettergli sott'occhio di approfittare degli elementi scritturati nella serenata impiegandoli nel concerto in discorso. — La gentile idea venne favorevolmente accolta e domani essa otterrà il suo effetto.

Il concerto però riuscirà piuttosto grandioso poichè vi prendono parte tutti gli artisti del teatro nonchè altri che eventualmente qui si trovavano e qualche nostro dilettante. Questa notizia la do ai lettori della *Gazzetta musicale*, non già a voi, perchè sono certo che la conoscete, avendo appreso dal Cartellone che gli editori signori Ricordi e Lucca accordano senza compenso la musica.

Anche al teatrino Grégoire vi fu ieri a sera recita a beneficio dei feriti dell'*armata francese*.

Per oggi faccio punto. P. F.

Parigi, 10 agosto.

Qual differenza fra il 15 agosto di quest'anno e quello degli anni scorsi! La capitale non pareva sufficiente a contenere la gente che vi accorreva da tutti gli angoli della Francia; dappertutto gioiella, brio, esultanza. Un villaggio ha un'aria tutta di letizia quando è la sua festa; immaginate quella d'una capitale come Parigi. Ovunque baracche da giocare e da divertirsi, ovunque teatri di saltimbanchi, carrelli di ciarlatani, senza parlar dei teatri di *parata* che il municipio faceva costruire sulla spianata degli Invalidi, delle regate sulla Senna, dei globi aerostatici, dei fari d'artificio, illuminazioni, ecc. I teatri davano tutti la loro rappresentazione *gratise* e vi lascio immaginare se l'*Opéra* ed il Teatro Francese erano assediati fin dal mattino, e zeppi da non capirvi più uno spillo, quando le porte si disserravano alla folla impaziente. Ed è ben naturale! il prezzo d'ingresso a quei due teatri è troppo caro per la borsa del popolano. Per andarvi, bisogna che aspettiate la rappresentazione gratuita del 15 agosto.

E non è a dire che non tutti festeggino il 15 agosto. Se fosse soltanto una festa politica, l'oblio sarebbe fondato. Legittimisti, orleanisti, repubblicani non vorrebbero mostrare molto zelo per festeggiare il dì onomastico d'un Bonaparte. Ma il 15 agosto è la festa della Vergine, l'Assunzione; sicchè quelli che sarebbero poco inchinevoli a prender parte alla festa politica, festeggiano la solennità religiosa. Aggiungete che il nome di *Maria* è così universalmente portato, soprattutto qui; è ben raro che in una famiglia non vi sia una



donna o una bambina che non si chiami Maria, non contando gli uomini... Rammonto che quand' ero in Italia, nel leggere i romanzi di Marie Ayuard, mi prese irresistibil vaghezza di conoscerne l'autore. Ghiesi, giunto qui, di lei, e fui presentato ad una specie di notaio di villaggio, panciuto, calvo, con un paio d'occhiali d'oro. Marie Ayuard era un uomo! - Del resto, v'è noto che un inglese scrisse a Léon Escudier per domandargli la mano di M.<sup>lle</sup> Marie sua figlia o sua sorella. Léon diè la lettera al fratello dicendogli: to', Maria, rispondigli tu stesso.

Ma per quanto era gaia ed animata Parigi negli anni scorsi all'occasione del 15 agosto, tanto era seria, raccolta, preoccupata ieri. Non più gente che venisse dai dipartimenti circconvicini, non teatri aperti, non musica nelle vie, non più spettacoli furesi, non fuochi, non lumi; nulla, una tristezza, un abbattimento generale.

Le persone che vanno per le vie hanno tutte un giornale nelle mani e leggono camminando. La prima frase che scambiano quelli che s'incontrano è questa: « Avete notizie? » - Non appena è incollato sui muri un affisso bianco (colore degli affissi del governo) la calca vi si agglomera avidamente; quelli che non possono arrivare a leggere l'avviso, leggono sul viso di coloro che l'hanno letto - e comprendono che la nuova non è rassicurante.

Non credereste che Parigi in otto giorni ha cangiato totalmente d'aspetto. Non più cauti, non più entusiasmo... ed or son pochi di s'udiva in tutte le vie risuonar la *Marsigliese*!... Qualche teatro la serba ancora sul cartello; ma l'entusiasmo non è più lo stesso. Anzi v'è chi dice che cantar in questo momento il *Reno alemanno* è piuttosto una spavalderia che uno slancio di patriottismo. Quando il nemico ha passato la Mosella e la Mosa, è insana il minacciarlo sul Reno. Se un giorno sarà respinto di nuovo al di là del Reno, sarà tempo allora di cantar di nuovo il *Reno alemanno* di Musset con musica di questo o quello. Ma lasciamo tranquillo il Reno quando il Prussiano dopo aver traversata Alzazia e Lorena si appresta ad entrar nella Sciampagna!

Dovessi correre il rischio di esser accusato di lievidezza, dirò che vorrei in questa occasione meno musica e più azione. Vorrei dare per esempio a tutti quelli che credono cacciar via il nemico a furia d'inni patriottici e di canti marziali, la risoluzione presa dai musicanti del 1.<sup>o</sup> reggimento del genio, attualmente a Metz: essi hanno domandato al colonnello di esser facoltati a prender ciascuno un fucile, ed a combattere come semplici soldati; e ciò è stato loro concesso. Per la carica basta il tamburo; ci sarà il tempo di riprendere gli istrumenti di musica quando la vittoria sarà riportata.

Un consimile esempio è stato dato dagli artisti dei teatri lirici. I giornali hanno pubblicato i loro nomi. Chi avrebbe detto che Capoul, il tenore adorato, diverrebbe semplice soldato negli zuavi!

Non vi sorprenda di vedere che in cambio d'una corrispondenza musicale, come son uso mandaryene, ve ne scrivo una così sencita, e nella quale la musica non ha la più bella parte. Ma come aver il capo a parlar di musica in questi momenti? I giornali speciali hanno sospeso o diminuito le loro pubblicazioni. *La France musicale* non è apparso da due settimane, *L'Art musical* e la *Revue et Gazette musicale* non han pubblicato che un mezzo foglio.

Ed hanno avuta ragione. Chi lo leggerebbe?

La sola parte che prende la musica nelle presenti dolorose congiunture è quella della filantropia. Voglio dire che si appre-

stano concerti ed accademie a beneficio dei feriti e delle famiglie vittime della guerra. Nessuno può recusarsi a prender biglietti, come nessun artista domanderà d'essere pagato del concorso che presta a quest'opera di beneficenza. Già nelle città marittime della Normandia o della Bretagna, ove sono Easini per la gente che va ai bagni di mare, si sono dati dei concerti con questo lodevole scopo; e l'incasso è stato spedito alla società centrale che raccoglie le offerte per i feriti. - L'esempio ne sarà imitato da tutte le città ove è concorso di gente più agiata.

E siccome nelle cose anche più dolenti si trova sempre il lato comico, vi dirò che una quantità di giovani compositori che finora non avevano trovato il mezzo di far pubblicare una sola pagina delle loro opere, crede aver trovato l'espediente di conciliare il proprio interesse o piuttosto l'amor proprio colla filantropia. Provatevi a passare una mezz'ora nel magazzino o nell'ufficio d'un editore di musica, qualunque esso sia. Inevitabilmente assisterete ad una scena nel genere della seguente:

Un giovine si presenta all'editore, con un manoscritto arrotolato nelle mani.

— Vengo, egli dice, a proporvi di pubblicare il mio inno di guerra.

— Mi rincresce, ma non ne pubblico più, risponde l'editore.

— Quando saprete a quali condizioni, l'accetterete. Non voglio un soldo, e tutto il profitto sarà per i feriti.

— Scusatelo, ma ripeto che non pubblico più inni di guerra.

— Come! È per i feriti, e vi riusate? Lo farò dichiarare nei giornali.

Ciò detto esce furibondo, e va da un altro editore, per aver lo stesso rifiuto.

Domandai ad un editore il perchè d'un rifiuto così secco.

— Ci sono caduto una volta, mi rispose: non ci cadrò più. Ne pubblicai uno per versarne il profitto nella cassa dei feriti. Pagai 200 franchi di sola spesa; pagai ancora per farlo annunziare nei giornali. Ebbene, salvo dieci esemplari che ne volle in dono l'autore, sapevo quanti ne ho venduto?

— Un centinaio, risposi alla ventura.

— Due; e quegli che li ha comperati voleva un ribasso dicendo essere il padre dell'autore. Se i poveri feriti aspettano, a ristorarsi, il ricavato della vendita di quest'inno, li compiangio.

A. A.

### TEATRI

BERGAMO. Ci scrivono: - La sera del 13 corrente inauguravasi la stagione della Fiera col *Vespri Siciliani* di Verdi. L'edito fu pari alle grandi aspettative che si avevano, e il teatro risuonò d'applausi dal principio alla fine dell'opera. L'esecuzione era affidata alla signora Luigia Bendazzi-Secchi, e ai signori D'Antoni, Graziosi e Vecchi. La Bendazzi-Secchi (Elana) cantò con forza e con sentimento, ed eseguì la sua parte con quella verità drammatica che s'incontra solo nelle grandi artiste. Il tenore D'Antoni, il baritono Graziosi e il basso Vecchi, forati tutti di buoni mezzi vocali, interpretarono lodevolmente il carattere dei personaggi che rappresentavano.

Gli applausi accolsero festosamente tutti gli artisti, che furono anche chiamati più volte al proscenio. La Bendazzi dovette ripetere il Bolero nella seconda scena dell'atto V. Le parti secondarie e i cori contribuirono all'ottimo risultato dello spettacolo, e l'orchestra, diretta dal maestro Terziani, suonò con precisione e con anima, rilevando tutte le bellezze e le sfumature d'una musica sublime. Il ballabile composto dal coreografo Gasparo Pratesi, ed eseguito da 12 ballerine, è grazioso e piacevole: ottime le decorazioni, il vestuario in parte splendido in parte gualeito. Siccome questa è l'unica menda dello spettacolo, non sarebbe giustizia farne gran carico all'impresa che in quest'occasione ha sorpassato di gran lunga le esigenze del nostro teatro e del nostro pubblico.

VICENZA. Al teatro Pamato continua a piacere sommatamente la *Saffo* interpretata dalle signore Pavoni e De Fanti e dai signori Serassi e Piferi.

PIACENZA. Ci scrivono: - La sera del 14 corrente andò in scena la *Norma*. Protagonista era la Frizzi, che entusiasmo il pubblico in tutti i suoi pezzi. Se ella avesse ascoltato il pubblico avrebbe dovuto eseguire due volte la sua parte; acconsentì nondimeno a ripetere l'andante - *Ah! non temere o perfido*. Compagni della Frizzi erano la Riboldi (Adalgisa), cantante assai accurata e piena di sentimento, il tenore Pozzo ed il basso Luigi Vecchi; i quali tutti furono applauditissimi. L'opera era stata concertata dal maestro Mazzucato, a cui si deve gran parte del successo.

PALLANZA. In occasione dell'Esposizione agraria andò in scena il *Rigoletto*. Esecutori sono le signore Coriolano e Cellini-Azzoni ed i signori Badalocchi e Sacchetti. L'opera ebbe un esito lietissimo; tutti i pezzi furono applauditi, i maggiori applausi toccarono al quartetto, alla ballata del tenore, alla cavatina di Gilda e alla canzone - *La donna è mobile*. Per seconda opera andò in scena il capolavoro del Pedrotti: *Tutti in maschera*.

AMELIA (Umbria). Il teatro fu aperto col *Enrico*, che fu accolto assai favorevolmente. L'esecuzione è abbastanza buona.

SIENA. I *Capuleti e Montecchi* andati in scena testè ebbero lieto successo.

CARPI. Il *Giuramento* piace assai. Nell'esecuzione emerge la Pozzi-Braunzani.

BATAVIA. Gli artisti della compagnia d'opera italiana in queste remote regioni continuano ad ottenere le più liete accoglienze.

Nell'*Elisir* fu festeggiatissima la simpatica e brava Tortolina. Ottimamente Setragai, Gasperini e Mazzetti, essi pure colmati d'applausi. - Andò poi in scena il *Trovatore* in cui ottennero un nuovo successo la Zenoni, la Verini, il Setragai, il Magnani e il Gasperini, che riscossero vivi e frequenti battimenti.

Sono stati riprodotti altri spartiti di repertorio, cioè: *Sonambula*, *Favosita* e *Ballo in maschera*, non esito fortunatissimo. (Trovatore)

BERLINO. Al teatro Federico Guglielmo si rappresentò una nuova operetta-parodia, *Il ratto della Sabine*, del massiro Zaytz. Il musica ben fatta e piacevole.

AMBURGO. Contro ogni aspettativa, furono riaperti i teatri di *Città e Talia*; il primo col *Guglielmo Tell*, opera prediletta dal pubblico amburghese. In nessuna città il capolavoro di Rossini ebbe tante rappresentazioni come in Amburgo. - Al *Guglielmo Tell* tenne dietro il *Fraischütz* di Weber.

### NOTIZIE ESTERE

— Berlino. La regina conferì una medaglia d'oro tanto al poeta come al compositore del canto patriottico *La Guardia al Reno*.

— Il *Fremdenblatt* asserisce che la *Marcia a Parigi*, che presentemente si suona dappertutto, fu composta dal re Federico Guglielmo III; altri l'attribuiscono a Beethoven.

— Birmingham. Nel gran festival che avrà luogo quanto prima canterà Adeline Patti, la quale non potrà recarsi ad Amburgo per motivo della guerra. Il festival sarà diretto dai signori Costa e Benedek.

### IMPIEGHI VACANTI

#### PRESIDENZA

della Società Filarmonica di Palmanova.

#### AVVISO.

A tutto il mese di agosto 1870 resta aperto il concorso al posto di Maestro d'Organo e di Canto per servizio di questo R. Duomo e di Maestro Istruttore della Banda Civica.

La nomina è devoluta alla Presidenza della Società, di concerto col Municipio, colla Fabbrica, colla Presidenza del Teatro Sociale e col Rappresentanti le Confraternite. Gli aspiranti dovranno presentare entro il fissato termine al Protocollo di questa Presidenza la propria istanza d'aspirare alle succennate incumbenze corredata:

a) Dal certificato di nascita, di buona condotta morale e di sudditanza italiana.

b) Dal certificato di capacità nel suono dell'Organo e nell'accompagnamento delle musiche a piena orchestra, di abilità nell'istruzione di allievi di canto.

c) Dal certificato di conoscenza del maneggio degli istrumenti di corda e di fiato, e nella istruzione dei bandisti.

L'emolumento è di Lire 1800 (milleottocento), pagabili in rate mensili in via posticipata a carico della cassa della Società.

La durata del contratto è stabilita per due anni dal giorno in cui il Maestro verrà eletto, prorogabile in caso di continuazione della Società.

Le altre condizioni risultano dal regolamento disciplinare approvato dalla Società, ostensibile a chiunque per maggior comodo presso la Presidenza della Società Filarmonica.

Le condizioni e patti stabiliti dal prefato Regolamento serviranno di base per il contratto da stipularsi.

Palmanova, il 31 luglio 1870.

La Presidenza

A. FERAZZI, Sindaco.

L. D. DE BIASIO - G. BURI - E. RODOLFI.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Devesi Guardar, giornale



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.
DONIZETTI. Lucrezia Borgia.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
WEBER. Der Freischütz.

Porto a carico del committenti.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I. 41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.
Fascicolo II. 41268 VERDI. Oberon - Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.
Fascicolo III. 41444 WEBER. Höhezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.
Fascicolo IV. 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.
Fascicolo V. 40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausla - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.
Fascicolo VI. 40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Ismalla - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.
Fascicolo VII. 41694 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.
Fascicolo VIII. 41755 AUER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Michele Porrin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (LAURO). Il Demino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglia (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

CUIR DE RUSSIE

VAISE POUR PIANO

PAR

JULES KLEIN

41943 à 4 mains. Fr. 4 50 - 41944 à 2 mains. Fr. 3 50

MESSA

N. 5.

per Soprano, Contralto, Tenore e Basso (Soli e Cori) con Orchestra

di L. F. CASAMORATA

41927 Partitura. Fr. 35 -

Non è ver

Romanza (in Chiave di Sol)

41811 Fr. 3 -

Non tornò

Romanza (in Chiave di Sol)

41812 Fr. 3 -

TITO MATTEI

41813 Non è ver. Transcription variée pour piano par l'auteur. Fr. 3 50

40991 Non è ver. Transcription variée pour Piano par E. KETTERER. 4 50

40992 Non tornò. Transcription variée pour Piano par E. KETTERER. 3 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 35

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggi ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

28 Agosto 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BEPPI - G. CAMPOVERDI - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. T. CIMINO - G. CRECI - Cav. L. VAN. ELLWYCK - F. FACCIO - S. FARINA - F. DOTT. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MARZUCCATO - AVV. E. PARENZO - E. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRUISSLE DI HELLBORN

dalla versione inglese di E. WILBERFORCE

PER

EDWART

CAPITOLA OTTAVO.

Mentre Schubert tentava invano di procurarsi materiali risorse, il di lui genio si andava più e più sviluppando. L'anno 1826 ci attesta la produzione di molte ammirabili melodie e pezzi strumentali. Una serenata (Ständchen) scritta sopra parole di Grillparzer, nacque in modo curioso. In una escursione fatta una domenica con alcuni amici, ritornando pel villaggio di Währing, Schubert vide un altro amico seduto al desco nel giardinello d'osteria. Si fece sosta, e tutta la partita entrò nel giardino. Presentava esso il solito aspetto che offrono la domenica, nei sobborghi, i giardini d'osteria. I violini suonavano in ogni parte, misti all'incessante rumore delle bocce; i convitati discorrevano, altri cantavano e gridavano ad ognuno dei deschi; i servitori correvano qua e là fra lo strepito di tonfi, ed il vociare di risposte da un capo all'altro del giardino.

In mezzo a tutto ciò, Schubert aveva preso un libro e se ne stava soletto leggendo: egli guardava di tanto in tanto intorno a sé, quando subitamente chiudendo il libro, domandò della carta di musica, per iscrivere sull'argomento, una melodia. La sola carta che si po-

tesse trovare in quel momento, era la nota delle vivande. Uno della brigata tracciò le linee necessarie, e, malgrado il rumore che si faceva intorno a lui, Schubert scrisse una delle sue più caratteristiche e deliziose melodie.

Alla fine del 1826 egli ricevette una lettera di ringraziamento dal comitato della Società degli amatori di musica, accompagnata dal dono di cento fiorini, come prova dell'interesse che questa prendeva a' lavori di lui. In ricambio di questa cortesia, Schubert presentò alla società, circa un anno dopo, la sua gran sinfonia in do (1), riconosciuta come uno de' suoi più importanti lavori. Disgraziatamente, gli esecutori della società trovarono il lavoro troppo difficile per loro e lo dichiararono ineseguibile. Questo qualificativo fu spesso applicato alle ultime opere di Beethoven. In ambedue i casi è da lasciarsi alla posterità il giudicare ciò che allora si diceva ineseguibile.

In quel tempo fu portato alla tomba Beethoven, nel grazioso cimitero di Währing co' suoi gigli ed i suoi ombrosi viali. Questi due uomini erano stati spiritualmente vicini in vita, come i loro corpi lo furono morti, divisi soltanto dalla pietra che fra loro si frapponeva. Avevano vissuto trent'anni nella stessa città; Beethoven di ventisette anni più vecchio di Schubert, si era trasferito a Vienna qualche anno prima della nascita di Schubert. Benchè il nome di Beethoven oscurasse quello di Schubert e gli chiudesse molte strade di successo, ciò non pregiudicò punto la stima grandissima

(1) Sinfonia che la Società del Quartetto farà, speriamo, tosto o tardi sentire al pubblico.



che Schubert faceva di lui che sentiva a sè grandemente superiore. Questa stima, questa riverenza per Beethoven, egli l'avova sentita fin da fanciullo. In una occasione, dopo d'aver suonato qualcuna delle sue composizioni, egli domandò ad un amico se poteva aspettarsi di riuscire qualche cosa nella musica; il suo amico gli rispose che egli aveva già cominciato a fare qualche cosa; a cui Schubert rispose: *io pure lo credo: tuttavia, come sperare di riuscire dopo Beethoven?*

Una delle ragioni per cui i due compositori non si poterono incontrare prima della morte del più vecchio di loro, fu che Beethoven non era punto accessibile. I loro caratteri erano radicalmente opposti: quello di Schubert si avvicinava a quello di Mozart. Egli si compiaceva facilmente di tutto; possedeva, diremo quasi, una ingenuità fanciullasca, nessuna pratica della vita, amava la società ed un buon bicchiere di vino, come buon cittadino di Vienna. Beethoven era capriccioso e diffidente, sarcastico ed altero; ma per la profondità del genio, la grandezza dell'anima, la sua coltura, egli era superiore a Mozart ed a Schubert. È probabile che conoscesse assai poco della musica di Schubert, fino al dono delle *Variazioni a quattro mani*, op. 10 dedicate a lui. Schindler narra la scena occorsa quando Schubert stesso porse questa sua dedica nelle mani di Beethoven: noi abbiamo ragioni di dubitare della verità della cosa.

Nell'anno 1822, egli dice, Schubert andò da Beethoven, il maestro ch'egli molto onorava, onde presentargli la dedica delle sue *variazioni a quattro mani* sopra una melodia francese. Benchè fosse accompagnato da Diabelli, che doveva essere interprete dei

sui sentimenti in verso Beethoven, Schubert sostava in quell'abboccamento una parte disagevole. Il coraggio che lo aveva sostenuto fino al giungere alla casa, lo abbandonò totalmente alla vista dell'artista monarca. E quando Beethoven esprime il desiderio che Schubert scrivesse le risposte alle sue domande, le mani di Schubert sembravano avvigliate. Beethoven scorse coll'occhio la copia presentatagli e trovò un errore d'armonia (?). Lo additò in termini cortesi al giovane compositore, aggiungendo che quell'errore non costituiva un peccato mortale: ma, forse in seguito a questo rimprovero, benchè gentile, Schubert perdettero ogni impero di sè. Non si poté riavere se non dopo essere uscito dalla casa, ed allora sfogò la sua furia con violenti rimproveri sopra sè stesso. Fu questo il primo ed ultimo convegno con Beethoven, dopo il quale egli non ebbe più il coraggio di ripresentarsi a lui.

Come la scena di Schubert nel Karntner Thor Theater, questo racconto non è verisimile. Basterà un solo fatto a confutarlo. Giuseppe Hüttenbrenner dice chiaramente che poco tempo dopo la pubblicazione di queste variazioni, Schubert si recò a visitare Beethoven. Ciò che Schubert stesso asseriva si è che quando si recò da Beethoven per portargli le sue variazioni, Beethoven non era in casa e perciò egli le consegnò al servitore. Dopo di ciò, egli aggiunge di non aver più veduto nè parlato a Beethoven. Fu molto contento di sentire che questi apprezzò assai le variazioni e che le suonava spesso colle sue nipoti. Ciò basta circa alla storia di questo convegno.

Non ci maravigliamo che Beethoven non abbia preso interesse allo sviluppo del genio di Schubert: egli stesso

L'educazione che noi diamo ai nostri figli non è soltanto lo stampo in cui si forma la loro coscienza e il loro cuore, è lo stampo in cui si forma la coscienza e il cuore dell'umanità nuova.

E nondimeno una fatale leggerezza presiede alle cure dell'educazione; i padri si affaticano a rinnovare ciecamente nei loro figli il passato, ad avvolgere di vecchie superstizioni e di vecchi assurdi le loro menti, a formare i loro cuori ad una sterile e falsa pietà di parole e di forme. Anche i più riluttanti al giogo delle coscienze, quelli che hanno rotto con gran fatica le tenebre intorno a sè stessi, si mostrano fatalmente frivoli o codardi permettendo che le stesse tenebre si assiepinò intorno ai loro figliuoli.

Ne avviene che i più begli anni della giovinezza pensante sono consumati miseramente a distruggere nel nostro cuore con orribili torture le false e sciocche fedi che vi hanno posto radici, a sviare un'abitudine, a cancellare un'impronta — in una parola a rifabbricare noi stessi. E questo sarebbe il minor male se la trasformazione riuscisse sempre; ma a molti mancano le forze a mezzo, e riparano inorriditi nel baluardo inespugnabile della loro ignoranza, mentre la turba spensierata ed indifferente raccoglie il legato inalienabile della coscienza e della mente del passato e in essa confonde ed uccide il proprio pensiero e il proprio cuore.

### RUBRICA AMENA

Nella prossima opera che Riccardo Wagner deve far rappresentare, a Monaco, vi saranno, fra gli altri personaggi, sei cavalli addestrati a correre attraverso le fiamme. Dei cavalli che si cacciano nelle fiamme per la musica di Wagner! Ecco un apostolato riuscito. Comosetamo nondimeno qualche altro Wagnerista che non sarebbe disposto a fare altrettanto.

Il seguente fattarello è avvenuto alla Nuova Orleans.

Jenny Taylor, ballerina di molto talento e di molta grazia, si permise a una prova con Giacomo Perpigny, primo ballerino, di ridere dello sviluppo straordinario del suo naso. Alla rappresentazione della stessa sera, in un *passo a due*, Perpigny, approfittando del momento in cui la sua vezzosa compagna appoggiava la testa sulla sua spalla, preso fra i denti il nasino rosato della ballerina e lo mangiò addirittura. Immediato ciò che succedette. Il ballerino fu arrestato, e le guardie durarono fatica a salvare il prigioniero dal furore del popolo. Ma la piccola Jenny Taylor, domanda melancolicamente il giornale da cui togliamo questa notizia, riacquisterà ella giammai quel suo nasino così gentile?

### VARIETÀ

La Gazzetta musicale universale di Lipsia dà la seguente notizia:

«Alla testa della musica dell'8.º reggimento granatieri, che partì da Francoforte sull'Oder e giunse, il 25 luglio, al campo del Reno, trovò il direttore Polke, che dopo la campagna del 1846 era stato a Parigi con tutta la sua banda per dimostrare ai Francesi la superiorità della nostra musica guerresca. Quando in uno di quei concerti l'imperatore si degnò di rivolgere alcune parole al nostro esponente, chiedendogli quali pezzi si suonassero nei diversi movimenti militari, gli dimandò anche quale musica si eseguisse in una ritirata. — «Sire, la ritirata non si usa da noi» — fu la semplice, ma

(Continua).

era assorto in profonde e grandi creazioni, quando Schubert guadagnavasi un nome colle melodie e composizioni minori. Ma, negli ultimi giorni della sua vita, le melodie del pigoeno seppero trovare la via per arrivare al cuore del gigante. Fu la stessa cosa con Gian Paolo nella cecità che lo colpì durante gli ultimi anni della sua vita; le melodie di Schubert erano la sua grande consolazione, e poche ore prima della sua morte, egli domandò che gli si suonasse il *Re d'Alpi*.

Nella descrizione della morte di Beethoven, Schindler scrive: «la malattia per la quale Beethoven soccombe dopo quattro mesi di patimenti, non permettevagli fino dal principio di esercitare la sua meravigliosa attività: fu quindi necessario di trovare qualche cosa di adatto onde distrarlo. Gli posi quindi davanti una collezione delle melodie di Schubert, circa sessanta, molte delle quali ancora manoscritte. Questo non feci solamente per procurargli una agevole occupazione, ma altresì per dargli una giusta idea di Schubert, che gli era stato tanto vantato da ammiratori esultanti che poterono essergli stati sospetti. Il gran maestro, il quale non conosceva prima se non cinque delle melodie di Schubert, fu meravigliato pel loro numero e non voleva credere che Schubert ne avesse scritto circa 500. Fu ancora più sorpreso pel loro merito. Per molti giorni non potè separarsene, passava molte ore sull'*Ifigenia*, sull'*Onnipotenza*, la *Religiosa*, la *Viola*, le *Canzoni del mulino*, ecc. Egli esclamava qualche volta: *ci è carlo in Schubert la solitilla divina?*»

Mauro Macchi ha scritto un libriccino per additare ai genitori (ma) le conseguenze della loro cecità, per indicare la carenza che rode il sistema di pubblica educazione e suggerirne i rimedi. È necessario che allo studio rilevante o sconosciuto dei catechismi cristiani — il primo fatto intellettuale dei fanciulli — subentrino un catechismo morale e politico, dove si contengano i germi della vera scienza e della vera vita, dove si apprenda ciò che forma il figlio, il fratello, il padre, il cittadino, l'uomo; dove si impari che la fede che apre il cuore e la scienza che illumina la mente sono una cosa indivisibile, e che l'errore, scenda dall'altare o dal trono o dalla tribuna del popolo, è sempre errore. Una è la base della riforma educatrice dei bambini: la coscienza; sovra essa s'innalza maestosamente tutto l'edificio sociale, sulla porta del quale si potrebbe scrivere una sola parola che compendia la sua missione: «lavoro».

Noi assistiamo ad una trasformazione febbrile d'idee e di cose; il vecchio mondo si sfascia e si decompone sotto i nostri occhi; le barriere intellettuali si fendono e il sole vi gatta attraverso i suoi raggi; le coscienze lungamente avvinte alla superstizione si svincolano, sentono che il colosso a cui si attaccavano aveva l'immobilità e l'insensibilità del macigno, che la vita è altrove, e che essi vivono. Ai riti scem-

più succederà un nuovo rito, il lavoro; e dalla fratellanza universale si eleverà più nobile e più pura la fede — non più monopolio di caste, ma patrimonio d'ogni cuore.

I fanciulli, dei quali il libro del Macchi si occupa, devono avvezzarsi a camminare spediti su quelle ruine; guai ai genitori che per crudele inerzia ne avranno svisti i passi o immiserito il cuore.

Non basta però l'educazione dei genitori, è necessaria l'educazione delle scuole — e qui deve intervenire l'opera del governo. Spetta ad essi iniziare la riforma dell'insegnamento scolastico, spetta ad essi il compimento dell'educazione dei nostri figli. Che le istituzioni si conformino ai principii; che l'esempio rifletta dovunque la coscienza; che non vi siano contraddizioni né reali né apparenti, e non si guardino in faccia interessi di caste, ma si passi oltre colla fiaccola della scienza e se ne spanda la luce da per tutto. L'educazione civile prepara così la conquista durevole dei benefici della scienza e del lavoro.

Lo spazio mi manca per intrattenermi lungamente del prezioso libriccino del Macchi, ma io vorrei che tutti coloro che hanno un figlio, o possono averne uno, lo leggessero attentamente, in modo che da un capo all'altro del nostro paese non sorgesse più che una sola voce a dire al governo: «dato

### APPENDICE

#### RASSEGNA LETTERARIA

FANCIULLI — Studi sociali di Mauro Macchi (Battezzati - Milano)  
IL BRENNERO — Note d'una gita autunnale nel Trentino e nel Tirolo di Giovanni De Castro (Treves - Milano)

Da qualche tempo il pensiero degli umanitari si rivolge ai fanciulli; l'occhio che guarda all'avvenire s'incontra naturalmente in quelle piccole teste riciculate, in quegli sguardi mobili e sfavillanti d'inconscia curiosità, in quei labbruzzi che sorridono l'innocenza. Il passato e il futuro si specchiano nei fanciulli; essi sono come l'anello intermedio di due mondi; e noi innalziamo l'edificio della civiltà nuova nel cuore dei nostri figli. In essi, la parte più cara, la parte migliore di noi, si agita incompasto un altro mondo che non è quello in cui viviamo, che attende il nostro impulso per lanciarsi a nuove rotazioni nello spazio e nel tempo. Per essi noi siamo i fabbri dell'avvenire.



intrepida risposta del capo-banda prussiano. Napoleone lo guardò stupefatto e si tacque.....»

Si sa che la tomba di Mozart era rimasta ignorata fino al 1852. Questa ignoranza dura tuttavia intorno alla tomba di Gluck. In quanto al monumento funebre di Beethoven consiste in una semplice pietra in cui è inciso il suo nome immortale. A lato del gran sionista riposa Francesco Schubert.

Gli avanzi del corpo di Bayda furono trasportati dal cimitero di Vienna al castello del principe di Esterhazy; ma per quanto cure si usas-serò nel dissapellimento, non si poté rinvenire giammai il cranio del grande compositore, quel cranio che aveva albergato tante e così grandiose idee musicali.

### RIVISTA MILANESE

Tollono il teatro Ghiselli, che continua imperterrito colle *Educaudo di Sorrento*, tutti gli altri teatri ammutoliscono o sono in braccio della commedia in dialetto. Le compagnie milanesi di questi giorni sono penetrate da per tutto, e non ci fu teatro vuoto dove esse non abbiano fatto capolino per annunziare il loro vangelo. Un giornale che va in visibilità per la letteratura del becerume spera che quanto prima essa uscirà dai nostri confini e penetrerà in territorio straniero — addirittura come i Prussiani.

Le novità teatrali di questa settimana si riducono alle tre rappresentazioni della *Norma* a beneficio dei feriti della due armate. Il teatro scelto fu il Carcano, e si sperava in buona fede che la patria del *risolto* avrebbe mostrato in quest'occasione quanta sia la benigna natura delle sue viscere pietose. Al contrario il concorso della prima sera fu piuttosto scarso, e nelle successive rappresentazioni andò scemando; nè il comitato ebbe molto da faticare per raccogliere le offerte, che non furono nè numerose nè splendide e si ridussero a poche centinaia di lire. Risparmio i commenti, che ogni onesto giornalista si crede in diritto di fare in simili occasioni, perchè

ai nostri figli un'istruzione senza terrori, una fede senza misteri; aprite loro un mondo senza larve, senza menzogne, senza leucbre; spezzate loro il pane quotidiano della vera scienza — che è la vera coscienza.

Un ameno volumetto è quello pubblicato testè da Giovanni De Castro. Ha per titolo *Il Brennero*, e sono bravi cenni di una gita nel Trentino e nel Tirolo, buttati giù coll'entusiasmo facile d'un viaggiatore che ama la Natura. In codesto genere di libri, destinati a riflettere come uno specchio magico l'incanto dei luoghi, scritti per rinnovare al proprio cuore le sensazioni provate e trasmetterle in chi legge, il principale merito è nella forma. Sono paesaggi che devono essere veduti da lontano; e il pittore deve conoscere profondamente quella parsimonia di luce e quel contrasto di colori che in distanza pone in armonia con maraviglioso effetto. Il De Castro ha saputo fare come i buoni paesisti, e il suo libro ha la freschezza e la vita dei buoni quadri.

Lo stile, destriero spesso indomabile, è condotto a mano perchè non imbizzarrisca e non mostri al lettore il letterato, il quale ha tutte le buone ragioni per conservare l'incognito e appiattarsi dietro il viaggiatore. Quando io leggo un libro di viaggi ho innanzi tutto a poter credere che se mi viene il fischio di fare quel viaggio potrà provare le stesse sensa-

zioni; se chi scrive è un viaggiatore come tutti gli altri posso fare le mie valigie; ma se egli è un poeta o un filosofo o un erudito farò bene a starmene a casa. Vi è una poesia e una filosofia naturale in ognuno che viaggia, ed è questa che si ama vedere nei libri di viaggio — ed è questa che abonda nel libro del De Castro. I poeti hanno il mal vezzo di abbellire troppo le cose che essi sentono diversamente dagli altri; e ciò toglie alla naturalezza. Un viaggio ha da avere le sue erte faticose, e il suo poterio, e le sue avogliatezze, se il resto ha da piacere; ora questo *Brennero* del De Castro non inganna, si dà per quel che è; dove è lungo all'entusiasmo vi è l'entusiasmo, ma dove non vi poteva essere non è caducato a forza. Ne avviene che il lettore s'immagina di viaggiare colla scrittore, e non incontrando ad ogni passo delle erte di pensiero, spesso più difficili e più brusche delle erte alpine, prosegue nel cammino senza stancarsi, e quando si separa dal suo compagno gli stringe melanconicamente la mano e gli dice addio coll'accento d'uno che, cessando d'essere compagno di viaggio, ha incominciato senza avvedersene ad essere un amico.

S. PANZA.

### CARTEGGI

Torino, 25 agosto.

Credevo aver a fare stavolta un corriere mostruoso, ma ho fatto i conti senza l'oste e, se non lascio la *Gazzetta musicale* a bocca asciutta, certo non le do di che levarsi l'appetito. Io per altro non ce ne ho colpa alcuna, perchè colla prospettiva di un'opera nuova e col rimbombante d'un nuovo *cauderville* mi pare ce ne doveva essere più che a sufficienza; disgraziatamente però l'opera, che s'intitola *Amore alla prova*, malgrado l'amore del maestro e degli artisti, non è stata provata abbastanza, e perciò il cartellone del teatro Alfieri, dopo avere addirittura annunciata l'andata in scena dei *Capuletti e Montecchi* di Bellini senza parlar più per mente dell'*Amore*, s'è poi deciso di prometterla per sabato prossimo.

Quanto al *cauderville* io mi sono recato al Ballo con tutto l'occorrente per prendere le annotazioni necessarie e tenere esatto conto degli applausi, delle chiamate, dei bis e delle relative orazioni: il nuovo lavoro, dovuto per le parole allo immaginoso Scavini e per la musica nientemeno che al direttore del Conservatorio di Madrid, il maestro Emilio Arrieta, era stato percorso da una opinione abbastanza favorevole col mezzo della stampa politica, la quale a cagione del teatro della guerra s'è poco meno che triplicata; il *Mozzo*, scritto a lettere sesquipedali sui manifesti, si diceva posto in scena con tele e vestiario appositi, e per concertare e dirigere la musica *madrilena* era stato specialmente aggregato alla compagnia Lupi il maestro cav. Piacenza.

Elementi dunque di buona riuscita non mancavano certo, ma pur troppo è venuta meno la sostanza, cioè a dire la musica: passi pure che il *Mozzo* non fosse un *mozzo*, ed appartenesse invece al sesso che non dà leva nè di terra nè di mare; passi che l'*idillio marinaresco* si traducesse in una commediola sulla piazza di Sorrento; il pubblico non ci avrebbe badato, tanto più che la signora Fregier canta bene ed agisce meglio, e si può benissimo perdonare al papà d'una *Principessa invisibile* queste ed altre licenze poetiche di simil conio, a patto però di farci ridere come ha fatto col mezzo del Signorini, grazioso tipo napoletano, abbastanza riescito.

Ma riguardo alla musica non c'è luogo a transigere; se la si promette la ci dev'essere; francese o italiana, turca o spagnuola, poco monta l'origine — purchè la si senta, la si gusti, e rechi sollievo e diletto. Il direttore del Conservatorio di Madrid avrà forse conservato i suoi motivi per una miglior occasione, ma fatto sta ed è che questa sua musica del *mozzo* ha il grave torto di non avere motivi, e quei poeti che di quando in quando vi fan capolino non sono mai coltivati e sviluppati, ma scappano e si confondono in prelude, in cadenze, in esambamenti inopinati di misura e di movimento.

Si sente bensì la mano esperta del maestro che sa disporre per bene le voci e gli strumenti; si sente il gusto predominante per il *balorò* ed altri andamenti simili, ma vi difetta assolutamente la melodia, ossia il discorso musicale in cui tante volte, purchè vi sia senso, si accolgono con favore anche le più viete reminiscenze: fatta una lodevole eccezione per la chiusa del duetto tra soprano e tenore, che ha riscosso applausi ben meritati, tutto il resto della musica è passato sotto il più gelido silenzio; talchè al *Mozzo* è succeduta dopo poche sere una brillante ripresa della *Principessa invisibile*.

Ho dello che il maestro Arrieta avrà serbato i suoi *malini* per altro lavoro, abbenchè, se male non mi appongo, là giù

al suo paese questo suo *Mozzo* ha avuto tutt'altro incontro che da noi: ma l'ho detto perchè so che, autore d'un'opera seria per la Scala, e scrittore abbastanza prolifico e fortunato di *zarzuela*, specie di operette comiche in prosa e in musica, egli gode di buona riputazione nella penisola iberica, dove forse per l'arte del suono si hanno assai modiche esigenze, specialmente trattandosi di questo genere di scenici componimenti.

La riapertura del teatro Vittorio se non è andata in fumo è per lo meno dell'età, giacchè non se ne parla più: del Carignano corrono già diverse notizie contraddittorie, poichè si dice che siast dimesso il pensiero di dare la *Mignon*: io però non lo credo, essendo che quest'opera è l'unica novità promessa, e venendo a mancare, lo spettacolo corrobberà i più gravi pericoli.

Si vocifera che il Regio si aprirà coi *Vesperi Siciliani* e col terrà dietro il *Ruy Blas* di Marcellini. Non potendo garantire l'autenticità di tali disposizioni vi darò ragguglio d'altro più materiali, per vero, ma più positive riguardanti il palco scenico di queste nostre massime scene: è stato rifatto l'intavolato con legno *dolce*, affinchè resca più sonoro e valga così a scemare il grave difetto di sordità da cui trovasi affetto questo grandioso teatro: ogni tavola è connessa alla sua vicina col mezzo di viti, le quali permettono aperture dappertutto senza recar guasto di sorta: i lumi della ribalta avranno il becco rivolto al basso e il fumo sarà raccolto in apposito canale, che lo porterà nei camerini della cantanti e delle ballerine, riscaldandole così e togliendole dal pericolo di rimanere abbruciate sulla scena.

Spiacemi ora immensamente di dover chiudere anche stavolta la mia corrispondenza con una funebre notizia: il violinista Giuseppe Carlo Corvini non è più: colpito da apoplezia è morto dopo quattro soli giorni: come esecutore era bravissimo, e tutta la professione sente col più vivo cordoglio l'irreparabile perdita.

G. M.

Parigi, 24 agosto.

Di diciotto o venti teatri che ha Parigi sei soltanto sono restati aperti: il teatro francese, l'*Opéra*, l'*Opéra-Comique*, le *Gymnase*, le *Palais Royal* e la *Gaité*. Quello dello *Châtelet*, di cui terrò parola più appresso, non dà che rappresentazioni straordinarie. La musica vocale e strumentale fece il passo a quella, altrimenti tremenda, del cannone e delle mitragliatrici. Non più canti per le vie, come ai primordi della guerra, ma un'incertezza, un'ansietà, un'avvolto di notizie giustificate pur troppo da quelle giunte finora o dal silenzio che ad esse è succeduto!

Ciò non impedisce gli editori di pubblicare tuttodì novelli canti patriottici, oltre la troppo cantata *Marsiagliese*. Ne volete un saggio? Prendete alla ventura:

*La chant du départ*, di Méhul; *la Parisienne*, d'ignoto; *En avant de Lhuillier*; *Partant pour la Syrie* della *Regina Orientale*; *Dieu garde l'Empire*! d'Oberbach; *Aux soldats blessés* di Hoegson; *la Française* di Gaetano Cappocci; *la Mabile* di Anacleto Marcolli; *la Via da Riva* di Nodati; tra canti nazionali di Naussiel; *Cri de guerre* di Lacôme, ecc., ecc.

Ma più che gli esemplari di queste pubblicazioni musicali si vendono le carte geografiche e topografiche del teatro della guerra. I pianoforti sono chiusi; i dilettanti sono occupati a piantare spilli su questo carta ed a seguire le operazioni dei belligeranti. Ogni spillo dai colori prussiani, che si pianta su d'una città o su d'un villaggio francese, o come se



fosse lito in mezzo al cuore. E' l'ha più spinti dai colori della Prussia che da quelli della Francia!

Un gran numero di artisti di canto sono partiti o partono pel campo. All'Opera mancano Bosquin, Deroyad, David, Giorgio Colombe, Lea Delibes ed una quantità di coristi, musicanti, seconde parti, che sono tutti nell'esercito attivo. La Guardia nazionale ha preso Colin, Faure, Castelmary e Grisy, senza parlar del figliuolo del direttore signor Emilio Perrin, che è ansioso di guarir d'un'angina per correre a battersi - All'Opera-Comique mancano Capoul, Coppel, Leroy, Gailbard, Melchiss-dech - alcuni attivi, altri guardie nazionali. Nei teatri di dramma, gli artisti partiti si contano a dozzina. Il professore del Conservatorio Dovernoy ha tre figli, tutti o tre al campo. L'altro professore, Banca, ne ha uno di cui non ha più nuova.

Intanto non ostante tutti questi vuoti, il teatro dell'Opera-Comique è sempre pieno, soprattutto quando vi si canta la nota canzone di Béranger intitolata: *En avant, Gaulois et Français*, alla quale Debibes ha posto la musica e cambiato il titolo primitivo con quello di *Serrons les rangs!* Il ritornello soprattutto desta un vero entusiasmo. È il seguente:

Marchons, serrons les rangs,  
Espérance  
De la France.  
Marchons, serrons les rangs,  
En avant, Gaulois et Français!

La strofa che allude agli Ugni di Atila eccita anch'essa un frenato in tutto l'auditorio, che, trascinato irresistibilmente dal maschio pensiero contenuto nei versi di Béranger, finisce per cantarlo in coro.

Tutto questo è bello e lodevole; ma amerei più facili e meno cari. Se le armi fossero state pronte come lo erano lo braccio, forse la Francia non avrebbe attualmente tanto perdite a deplorare. Non resta ad essa che a sperare d'intornare alla patria l'Ugni della vittoria, ed a covrir sotto un ampio mantello di porpora le gramaglie onde oggi è vestita.

Ho detto più su che vi parlerei più appositamente del teatro delle Châtelet. Essa è divenuta l'Alhambra ed è ussuffittato da un direttore inglese, M. Strange. Un nome spagnolo ed un direttore britannico ad una scena francese! E che si fa a quest'Alhambra inglese di Parigi? Ah po' di tutto. Il giuocattolo Henon, sospeso per più di, ad un traliccio malato, ad un'altezza di trenta piedi giuoca al pallone, e questo pallone è un fanciullo. Due inglesi, Max e Guodrich, divertono la folla col loro *palinuro* berlinese. La famiglia Louri, padre, madre, figlio, figlia e scimia (in tutto cinque) danzano una danza indiana che fa scompigliar dalle risa. I *clowns* rappresentano una scena comica intitolata: *I padroni assenti*, che è anche divertente. In fatto di canto c'è il *miserere* del *Trovatore* in parodia, eseguito da due clowns. Vi lascio immaginare le smorfie, e le contorsioni di questi due diavoli a viso più o meno umano: ci è pure la *Marsigliese* (non poteva mancare!) accomodata da Berlioz. Essa è cantata da Rives, il primo laureato del Conservatorio; ma Rives è un basso, e come tale non piace immensamente. Intendiamoci bene; non è il cantante che non piace, nè la sua voce; è la voce di basso. Per me, a dirlo schietta, son d'avviso opposto. Amo meglio udire cantare un canto guerriero da una voce maschile e virile che da donne o da tenori, come l'ho udita (anche troppo!) sui teatri di Parigi, la donna fusse anche M. Sassi! Il tenore foss'anche Roger!

Quando avrò nominato la Pitteri che ha fatto girar il capo

a tutti quelli che vanno alla Châtelet, credo che ho tutto detto su quest'Alhambra inglese. Credo che conosciate di nome o di vista la Pitteri. Qui è annunziata come *prima ballerina assoluta di cartello*. I Francesi che non troppo comprendono cosa voglia significare l'assolutismo ed il cartello in fatto di ballerine, domandano qual titolo essi danno agli *entrechats*. Ma tutti sono d'accordo per trovare che la Pitteri è bellina, graziosa e che danza con molta grazia.

Aggiungete a tutto questo quello che chiamasi spettacolo, cioè a dire una messa in scena lussureggiante, illuminazione incantatrice, fiocchi di bengala, e come dicesi nei teatri di provincia, *sfondi, voli ed apparizioni*, ed avrete un'idea dell'esito felicissimo che ottengono le rappresentazioni date all'Alhambra dal signor Strange, il solo che abbia avuto il coraggio in tempi così difficili, di venir ad aprir un teatro a Parigi, ove se ne sono chiusi una dozzina. *Ilubent sua fida, o giseché sono a parlar latino, dovrei dire piuttosto Aulaces fortuna jucat.*

Non vi lamentate se strozzo la mia lettera, ma davvero non ho il capo, nè l'argomento per scrivere più a lungo. Voi ne compenserò nella prossima mia... lo spero almeno; se le notizie saranno migliori. A. A.

Londra, 23 agosto.

Una pioggia di lettere anonime o non anonime m'è piuvuta addosso dal momento della pubblicazione delle poche linee rispetto al Raimo, che videro la luce nella Gazzetta del 7 andante. Mi si domanda di esprimermi chiaramente sul conto di quel signor Raimo, e di levare il velo a quella terribile incertezza, ch'è fatta pesare sulla sua onestà.

Se la Gazzetta invece di essere, come strettamente è, un giornale d'arte, fusse un giornale di satira o di morale, potrei essere indotto a rispondere; ma tale non essendo bisogna che rimandi gli autori delle lettere anonime o non anonime alla legazione italiana; dove potranno lasciarli i loro dubbi appendendo che dello signor Raimo non appartiene, non ha appartenuto, nè probabilmente apparterrà mai alla legazione italiana.

Comincia oggi il Festival musicale annuo di Hereford, sotto gli auguri di distotissimi personaggi. Come al solito sarà profferto per tutta la settimana, e l'ha motivo di credere che questo anno il concorso sarà straordinariamente grande. La guerra ha fatto ritornare a casa tutta il mondo dei turisti; parte dei quali ohneno non mancherà certo di fare una visita al festival di Hereford. I mercanti d'alloggi ed il stanza mologliato hanno già fatto i loro conti, e sanno che non rimarranno inutili nelle loro anticipazioni.

Fra gli artisti principali sono compresi il Santley, il Vernon Bigby, Lewis Thomas, la Sincio, la Timens, Miss Edith Whyane, e Mad.<sup>me</sup> Patey. Il direttore del Festival è il maestro G. Tawnsiel Smith, organista della cattedrale di Hereford.

Il conte Gilberto de Voisins, figlio della Taglioni, vuolci che sia stato ucciso in una delle recenti battaglie.

Margherita Binder, per la quale Weber scrisse *Preciosa*, è morta a Pilsitz.

Un altro teatro si sta costruendo a Filadelfia dal sig. Ford. Il nuovo teatro, che sarà il quinto, conterrà 5000 persone.

Il nostro *journal d'histoire*, che speravamo di veder presto compiuto, rimane ancora un semplice desiderio per mancanza di fondi. La compagnia che dicevasi esser stata formata, *mira-bile dictu!* non ne possiede. In Leicester-Square però i pos-

santi passano sempre avere il piacere di leggere una scritta, che indica il nome e il luogo del nuovo teatro d'inverno - nuovo teatro nella mente dei membri della compagnia senza fondit - Il nome doveva essere *Denmark Theatre*. È altamente deplorabile come a dispetto delle stupide generali del pubblico per il nome di Danimarca, e delle relazioni della famiglia reale con la famiglia reale di quel paese, il pubblico siasi ostinato a non rispondere all'appello della compagnia. Pare però che la compagnia, non meritasse la confidenza che domandava.

Fra breve avrà luogo in Birmingham il solito Festival musicale. Le prime prove hanno già cominciato in St. George's Hall, Langham-place. L'orchestra è composta di 110 professori; e sarà diretta alternativamente da sir Michael Costa, J. Benedict e A. S. Sullivan; i quali tutti hanno novità da esporre al pubblico. Il maestro Sullivan ha composto per orchestra una sinfonia ch'esso chiama *Overture di Ballo*, e ch'è stata molto applaudita alla prima prova - fra gli artisti di canto v'ha la Pathy, la Whyane, la Drasid, il Santley, il Comings, il Foli, Peyton e Beale.

Il Santley è stato scritturato per la stagione d'autunno al *Gaiety Theatre* nello Strand dall'abile ed egregio impresario M. John Hollingshead. La stagione è già stata inaugurata ieri sera con un balletto d'azione, intitolato *La dama delle camelie*, seguito da un'opera buffa di Adolfo Adam, intitolata *Dolly*, e dal *Trombalcazar* di Offenbach. Il signor Santley però non farà la sua apparizione a quel teatro prima del giorno 8 ottobre prossimo.

Il signor Willert Beale, figlio del fu Federico Beale, che avea l'impresa del teatro italiano *Covent Garden*, quando fu aperto nel 1847, sarà il direttore dei concerti d'addio al teatro che sta per dare il Mario nelle provincie. Era proprio tempo che il Mario desse quest'addio! C.

### TEATRI

UDINE. Domenica 21 corrente ebbe termine la stagione teatrale al teatro Sociale, innanzi ad un pubblico numeroso che salutò con lunghi battimani gli artisti primari. La brava Angelica Moro nel belero dei *Vesperi* elettrizzò il pubblico, che fu chiamato più volte al proscenio e lo fece ripetere il pezzo.

VOLTERRA. Il teatro si aprì col *Rigoletto* che piacque assai. L'esecuzione è buona; e gli artisti principali (sig. Adele Ventura, e signori Marubini e Ciapini) furono più volte chiamati al proscenio. Anche le seconde parti non dispiacquero.

CASTEL SAN PIETRO. La stagione teatrale si è iniziata colla *Germana* e con un ballo. Il doppio spettacolo fu pienamente fortunato.

ORTONA. Piacce sommamente il *Trovatore* che è occasione di lieti successi ai principali esecutori.

GYON. Ai successi della *Lucia*, della *Favorita* e del *Rigoletto* convien aggiungere quelli del *Trovatore*, dell'*Evansi*, del *Ballo in maschera* e della *Marta*. In un mese otto spettacoli! Ma non basta ancora; l'impresa ha promesso nella seconda metà d'agosto altro quattro opere, cioè: *Norma*, *Maria di Rohan*, *Loida* o *Barbiera!*

SAN SEBASTIANO. Dopo l'*Evansi* che ebbe uno splendido successo andaron in scena *I Due Foscari* e il *Ballo in maschera*. L'esito di entrambe queste opere fu eccellente; alla rappresentazione del *Ballo in maschera* assisteva un pubblico affollatissimo che applaudi calorosamente ai principali pazzi. L'esecuzione era affidata alle signore Ruggero, Wanderbock o Bianchi ed ai signori Varvaro e Roggi. Emerse la Ruggero e il Varvaro; la Wanderbock, nella parte di paggio, cantò non molto grazia la sua ballata.

BERLINO. Leggasi in quella *Gazzetta musicale*: «Sa, come relatori di un giornale musicale, dovremmo valere i limiti che ci siamo imposti, e dare un quadro completo della vita teatrale a Berlino in questi giorni, dovremmo scrivere un frammento di storia, in cui l'elemento musicale ha bensì una parte attivante ma più sempre accessoria. In questi momenti la forza della parola occupa il primo posto; l'espressione musicale le darà l'opportuno valore a tutto compiuto quando si inneggerà alla vittoria ed alla pace. S'intende di per sé che in tutti i teatri si eseguono compostissimi di circostanza, inni, canti patriottici, ecc. Notizie di vittoria, che giungono durante la rappresentazione, si leggono sulla scena negli intermezzi e sono accolti con entusiasmo, con evviva al re Guglielmo, al principe ereditario, al nostro esercito, ai tedeschi onfederati - Le rappresentazioni a beneficio dei feriti danno risultati elevati; a questa rappresentazione, che in forza delle circostanze sono veri centoni, prendono parte artisti d'ogni genere, come pure i membri del nostro teatro di Corte non ancora riaperto».

Le rappresentazioni musicali dall'11 al 18 agosto furono: Teatro Reale: - *Borussia* di Spontini e la tragedia *Tel* di Schiller con musica di B. A. Weber. Teatro Krall: - *Marta*, il *Trovatore*, *Don Giovanni*, *Stadella*, *Le Nozze di Figaro*. Teatro Federico-Guglielmo: - *Il ratto delle Sabine*, operetta-parodia di Zaytz, e lo buffonerie *La bella Elena*, *Kakadu*, *Barbabbi* di Offenbach.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Nella causa fra i proprietari palchetti del R. Teatro e il R. Governo la Corte d'Appello ha pronunciato:

1. Essere di proprietà del corpo dei Palchetti i Teatri della Scala e Giacobbona, con tutti i relativi palchi camerati, meno tre Palchi ed il Palchione del teatro alla Scala, e cinque Palchi alla Giacobbona, che comperono alla Pubblica Amministrazione. 2. Cometero pro indiviso alla Pubblica Amministrazione ed al Palchioni le quinte fila e Loggione della Scala, e la quarta fila e Loggione della Giacobbona.

3. Spettare ai palchetti e al R. Governo, tutti i rispettivi diritti, facoltà, oneri, ragioni, semprechè non abbiano riferimento agli obblighi che si vogliono imporre dai palchetti al Regio Governo.

4. Non incontrare al R. Governo l'obbligo in ogni futuro tempo di mantenere aperti ed in attività ed esercizio i detti due teatri coi consueti spettacoli di opera e ballo, feste e commedie nelle stagioni di carnevale, quaresima, primavera ed autunno nel modo, forme, termini e discipline, e col personale e ammessi e concessi corrispondenti al rango ed alla ricchezza dei detti due teatri.

5. Non avere conseguentemente dovuto il R. Governo provvedere fino dalli primi del 1867, mediante i consueti inviti di concorso, allo appalto degli spettacoli dei detti regi teatri.

L'pregio maestro signor Francesco Schira, di cui abbiamo annunziato l'arrivo, è autore di opere pregevolissime, tra cui il *Niccolò de' Lupi*, che non si può rappresentare a Londra nella passata stagione in causa dei rovesci dell'Impressa. Facciamo voti perchè ci sia dato di udire qualcuna delle migliori produzioni del nostro concittadino.

### NOTIZIE ESTERE

Nizza. Il maestro Pietro Petry ebbe la disgrazia di perdere suo padre. Aveva 81 anni, ed era decorato della medaglia di S. Elena.

Berlino. La medaglia d'oro, che la regina ha conferito al poeta ed al compositore del canto patriottico *La Guardia di Reno*, presentando sul dinanzi il busto del re e sul rovescio l'anno 1870 circondato da una corona d'alloro.

Del 23 teatri di Berlino aperti a pubblico spettacolo prima della guerra, ne rimangono ancora 9 in attività.

Del personale del teatro reale trovandosi nell'armata tedesca come combattenti i musicisti di Teatro Zuni e Kalkstein, tra coristi, altri ballerini, molti musicisti, illuminatori e custodi.

Colonia. Ferdinando Hiller ha scritto in Inghilterra, che la guerra in Germania non lo impedirà di assistere alla festa musicale di Birmingham.

Vienna. La Società di canto slava nelle 10 concorsi due premi di 10 e 5 ducati in oro per ogni d'anno buoni. Non possono concorrervi che i compositori slavi.

Hannover. Il direttore del teatro di Corte, sig. de Bronsart, si è rifiutato di volentieri.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DELLA STAMPA, PICCOLA



# PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli

## BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.<sup>o</sup>

### CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI Norma.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- ROSSINI Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI I Puritani.
- DONIZETTI Lucrezia Borgia.

Porto a carico del committenti.

### PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
- BELLINI Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- GLUCK Orfeo ed Euridice.
- MERCADANTE Il Giuramento.
- MEYERBEER Gli Ugonotti.
- ROSSINI Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- WEBER Der Freischütz.

## BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO — SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41436 ROSSINI L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41208 VERDI Overtura Conte di S. Bonifacio - Nabuccodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41444 WEBER Růbezalk - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jůbel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART Il ratto del serraglio - La Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40909 DONIZETTI Anna Bolena - Pausa - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Babilonia.

Fascicolo VI.

40910 BELLINI I Capuleti ed i Montecchi - Norma.

Fascicolo VII.

41481 HEROLD Zampa - Le Prů aux Cleres.

Fascicolo VIII.

41755 AUBER La Muža di Partici - Fra Diavolo.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41078 Valzer (6 pezzi). — Fascicolo II. 41079 Polke (12 pezzi) — Fascicolo III. 41080 Mazurka, Galop, Quadrilló (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

### CUIR DE RUSSIE

VALE POUR PIANO

PAR

JULES KLEIN

41943 à 4 mains, Fr. 4 50 — 41944 à 2 mains, Fr. 3 50

MESSA

N. 5.

per Soprano, Contralto, Tenore e Basso (Soli e Cori) con Orchestra

di L. F. CASAMORATA

41927 Partitura. Fr. 35 —

NOUVE COMPOSITIONS PER PIANOFORTE

### ALFREDO JAEEL

Al Lago di Zurigo. Notturmo. 41880 . . . . . Fr. 4 50

La Sirena. 41881. . . . . 4 —

Meditazione poetica. 41882 . . . . . 4 —

PIOGGIA DI ROSE MAZURKA per PIANOFORTE di F. SIMONETTI 41953 — Fr. 2 —

# REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 36

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di raggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

4 Settembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

O. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - E. CASTELVOTCHIO - G. T. CIMINO - G. OLISI - Cav. X. van HELEWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - F. DON. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERRES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - B. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. TIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. — Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. — Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 15.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene le Memorie poetiche di un baritono.

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRIBISSE di HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

(Continuazione e fine del Capitolo VIII.)

Quest'altissimo ologio del gran maestro era ben meritato. Beethoven conobbe pure alcuni suoi componimenti più importanti, come sarebbero alcune scene dialogate, alcune ballate, ecc., specie di composizioni delle quali Schubert aveva scritto circa un centinaio e la di cui fattura musicale era tale che si sarebbero potute eseguire in teatro con favorevolissimo successo. Che cosa non avrebbe detto il gran maestro se avesse potuto vedere quelle ultimamente pubblicate - Ballate tolte da Ossian - Eliso - Il mallevadore - Lo scavatore ed altre?

La sua ammirazione per i talenti di Schubert era tale, che egli desiderò di vedere le sue opere ed i lavori per pianoforte; ma la gravità della sua malattia,

tolse che questo desiderio fosse soddisfatto. Parlava spesso di Schubert, profetizzando che avrebbe prodotto grande sensazione nel mondo musicale; deplorava di non averlo conosciuto prima.

Anselmo Hüttenbrenner ricevendo notizie del peggiorare della malattia di Beethoven, s'affrettò ad abbandonare Gratz, ed arrivò a Vienna appena prima della morte di lui: poté quindi chiudergli gli occhi. Il fratello di Anselmo, Giuseppe, aveva preso commiato dal morente pochi giorni prima: Schubert si era recato con lui unitamente ad un pittore, onde rendere visita all'illustre malato. Il moribondo parve fissare lungamente il compositore facendo qualche segno inintelligibile. Così prepotente fu in Schubert l'emozione, che fu costretto ad abbandonare la stanza.

Ai funerali di Beethoven, Schubert fu uno dei trentotto portatori di torcie che accompagnavano il feretro. Strana cosa! nella Rivista dei musicisti della Germania del signor Holmes, pubblicata nell'anno della morte di Schubert, il di lui nome non è accennato, nè fra i portatori di torcie accompagnanti Beethoven alla tomba, nè fra i musicisti di cui la rivista fa cenno.

Una gran folla era riunita innanzi alla casa del defunto. Alle tre dopo mezzogiorno del 29 marzo 1827, la salma fu portata fuori, sulle spalle di otto cantanti dell'opera. Dopo l'esecuzione di un Corale, la processione si mise in cammino. La precedeva il portatore della croce, poi seguivano quattro tromboni e dietro a loro il coro di cantanti, alternanti cogli stromenti l'esecuzione del Miserere: veniva dopo il sacerdote ed il feretro ai cui lati stavano otto maestri di musica, por-



tatori del drappo mortuario. I portatori di torcie chiudevano il triste corteggio. Notavansi fra loro Schubert e Lachner, Anschütz, Castelli, Carlo Czerny, David, Grillparzer ed altri. Erano in gran lutto: bianche rose e rami di giglio erano legati al velo nero che cingeva loro il braccio. Capo di essi era il fratello di Beethoven. Al cimitero di Währing, Anschütz, l'autore, recitò un discorso scritto da Grillparzer: Castelli lesse una sua poesia e quando la tomba fu chiusa, Hummel vi pose tre corone d'alloro.

Ritornando dai funerali con Lachner ed un altro, Schubert entrò in una osteria e domandò del vino. Dopo d'aver bevuto un bicchiere alla memoria del grand'uomo che avevano accompagnato all'ultima dimora, egli domandò un secondo bicchiere e bevve alla salute del primo che avrebbe seguito Beethoven. Schubert non sapeva allora ch'egli aveva bevuto in quell'istante per lui stesso!

Schubert assisteva a Beethoven nella visita alla famiglia Pachler a Gratz. Questa famiglia era assai musicale. Il dottore Carlo Pachler, il padre, era un avvocato di buona rinomanza, e sua moglie aveva dimostrato singolari tendenze alla musica fin dall'infanzia. All'età di nove anni, studiò armonia; suonava Beethoven con gusto ed intelligenza. Beethoven fece la sua conoscenza a Vienna nel 1817 e parlò caldamente di queste facoltà musicali. Egli doveva rendere visita ai Pachler nel 1827, ma la sua morte tolse repentinamente la speranza che la famiglia aveva da gran tempo accarezzata. L'amico che doveva accompagnare Beethoven fra loro, accompagnò invece Schubert.

Stette egli a Gratz quasi un mese: questa fu una delle epoche sue le più felici. In casa si faceva musica, di fuori si facevano escursioni nel bel paese circostante, escursioni che non potevano non riuscire aggradevoli con una famiglia che apprezzava l'uomo e ne ammirava il genio. Nel lasciare Gratz, Schubert dette al dottor Pachler la sua opera *Alfonso ed Estella* onde tentasse di produrla al teatro. Durante questo soggiorno a Gratz egli scrisse alcuni pezzi di danza, e fra gli altri il *Gratz-galopp* ed i *Gratz-walzer*.

Fu immediatamente dopo il suo ritorno che egli finì il suo *Viaggio d'inverno*, questa lugubre pittura, tanto diversa dalle gaie e fresche produzioni ispirate dalla montagna della Stiria. Scrisse inoltre il trio in *mi bemolle* già menzionato quando si trattò delle relazioni di Schubert cogli editori, e di cui Schumann disse essere il suo più caratteristico lavoro. Un tema popolare svedese forma il soggetto del *secondo tempo*. Schubert aveva sentito qualcuna di queste melodie dal tenore Uarg, che fu il primo maestro della Jenny Lind, ora direttrice del Conservatorio di Stoccolma: queste

melodie piacquero tanto a Schubert che non fece segreto alcuno dell'averne adottata una per questo trio.

Una lettera di Rochlitz nel novembre 1827 invitava Schubert a musicare il suo poema intitolato *Il primo suono*. Questa proposta era stata fatta a Beethoven che aveva rifiutato. Weber però l'aveva accettata; e benchè questa musica fosse stata ricevuta con grandi applausi a Praga, a Mannheim, a Lipsia, a Monaco, a Francoforte, Rochlitz non ne sembrò gran fatto contento.

È probabile che, se Schubert avesse consentito a musicare di nuovo il poema, avrebbe avuto dopo a dolersene. Rochlitz, invece di lasciare che il compositore si abbandonasse al proprio genio, prescriveva i dettagli della condotta musicale. Non prescriveva, come egli diceva, ma suggeriva. In tali casi però anche un solo suggerimento può riuscire imbarazzante. Quando il poeta cede il proprio lavoro al compositore, egli lo deve cedere completamente. Qualunque preventivo suggerimento, a causa di susseguenti obiezioni. Se il poeta non sa dare al proprio lavoro un chiaro significato, è tutta sua colpa se il compositore cerca di penetrarne il senso secondo il proprio sentire. L'accusare il compositore del non avere saputo indovinare il carattere d'un dato lavoro, è voler nascondere la propria incapacità sotto la maschera di superiorità. Se il poema da musicarsi è ben fatto, la musica, in un compositore di genio, nascerà da sé stessa; se altrimenti il compositore deve torturarsi il cervello onde dare al poema stesso qualche significato, il poeta farà bene a ritirare l'opera sua.

La lettera di Rochlitz conteneva una quantità di consigli e suggerimenti sulla maniera di musicare il poema. Schubert ricusò. Ricusò anche di musicare il poema di Zedlitz - *Rivista a mezzanotte*. - Rappresentava esso lo spettro di Napoleone passando in rivista un'armata di fantasmi schierata a mezzanotte nei Campi Elisi, idea che era stata presa da una pittoresca illustrazione. Zedlitz consegnò a Schubert la poesia, pregandolo a darle gli onori musicali; dopo d'aver tenuto per qualche tempo il libro presso di sé, Schubert glielo restituì. Nell'istessa guisa che il rifiuto di lui del musicare il poema di Rochlitz aveva trovato appoggio dall'esempio di Beethoven, il rifiuto del poema di Zedlitz venne pure imitato da Mendelssohn. Schubert diceva che non si sentiva all'altezza del compito e non aveva il coraggio di accingervisi, sentendo che non avrebbe potuto cavarne della buona musica.

(Continua.)

## ACCADEMIE FINALI DEL CONSERVATORIO

Il giorno 27 agosto, nel salone dei concerti del Conservatorio, ebbe luogo la prima accademia finale dell'anno scolastico 1869-70. Gli esperimenti di quel giorno furono molli e svariati; oltre i consueti saggi d'esecuzione vocale e strumentale dati da vari allievi, il programma prometteva una sinfonia a piena orchestra di composizione dell'allievo Longhetti e una ballata per parti a solo o cori, composta dall'allievo Gallignani.

Il primo di questi due componimenti rivela nel suo autore una non spregevole arditezza di forme congiunta a qualche lampo di sentimento e di espressione; se non che la veste pomposa e smagliante indossata colla civetteria di chi vuol fare effetto ad ogni costo nasconde male la povertà dei concetti, e dove l'ispirazione vera manca, e manca molto spesso, i contrasti e il fragore si danno per quel che sono, cioè per artifici falliti. Nella musica del Longhetti non ci è tanto la buona volontà d'essere originali e caratteristici, quanto il desiderio di parer tali; e il Longhetti a questo in qualche modo è riuscito. La prima parte della sinfonia è certamente la migliore; ma l'allegra è troppo puerile, e non è possibile credere in buona fede che il *violoncello* di tutti gli strumenti possa dare carattere grandioso ed entusiastico ad un pensiero musicale che per sé stesso si riduce ad una bazzecola. Anche il suono dell'*organo* che piace nell'adagio non è di buon effetto nel finale che è rumorosissimo e allegro. Non ostante queste mende, quella composizione è tale da far pronosticare al Longhetti un bell'avvenire.

Minore ispirazione è nella ballata dell'allievo Gallignani - *Arpa meravigliosa* - dove un motivo solo, non nuovo, fa le spese di quasi tutta la composizione, che riesce monotona e noiosa. Non vi mancano i pregi dell'arte del comporre; ma non è che uno scolcito lavoro grammaticale, corretto se vuoi, ma puerile e privo di sentimento, di forza e di audacia. Accennerò per altro il *vocalizzo* dei villici che accompagnano la danza di Hella come un pezzo di buona fattura. Nondimeno, qui come altrove, la musica male si conviene all'argomento, e riesce assai difficile immaginare che la povera Hella possa ballare accompagnandosi con quella musica.

Il Gallignani si mostra troppo schivo della scuola, ed io gli auguro di cuore che quando uscirà dal Conservatorio si dimentichi più presto che può d'esser stato scolaro. A questo solo patto potrà scrivere della musica buona per il pubblico.

Fra gli esecutori che diedero saggio in quella prima accademia finale le maggiori lodi spettano all'allievo Contini che esegui con molta agilità e con molto brio una *Polonese brillante* di Herz per pianoforte e all'attona Riboldi che cantò con bella voce di contralto una difficile romanza dell'opera *Tebaldo ed Isolida* del maestro Morlacchi. Bene anche le allieve Massaro, Verati e Mayer e l'arpista Airaghi; bene l'allievo Fasana che esegui una fantasia per fagotto e il Picozzi che suonò un concerto di Mendelssohn per pianoforte con lodovole precisione.

Migliori saggi di gran lunga si sono dati nell'ultima accademia del 31 agosto, nella quale, oltre la replica della *Sinfonia* del Longhetti e dell'*Arpa meravigliosa* del Gallignani, abbiamo udito le allieve Giacomini, Mayer e Suardi e gli allievi Breiner e Ceschina. La Giacomini esegui con precisione meravigliosa e con gusto di vera artista delle *Variazioni* per arpa sopra la barcarola del *Marin Faliero*; la Mayer

mostrò una voce potente e simpatica nel rondò dell'*Anna Bolena* e la Suardi cantò con somma maestria la cavatina per soprano dell'opera il *Corsaro*, modulando la sua voce soave come può fare solo una provetta artista. Non ci pare di illuderci pronosticando alla Suardi una splendida carriera. Meritò gli applausi prolungati e le insistenti chiamate dell'uditorio l'allievo Breiner che nel concerto di Chopin fece prova di possedere le doti d'un vero pianista.

Anche l'allievo Ceschina ha innanzi a sé una bella carriera: il saggio che egli ha dato nella fantasia sulla *Sonnambula* per contrabbasso ha meravigliato l'uditorio; egli fa operare di buon'ora al suo ruvido strumento i miracoli che sono il patrimonio di pochi eletti concertisti; e il contrabbasso mostra con lui un'arrendevolezza che non gli è abituale, adattandosi a parere, come meglio aggrada al suo padrone, ora un vero contrabbasso, ora un violoncello ed ora un violino. Non manca al Ceschina che un po' più di sicurezza, e l'acquisterà senza dubbio col lungo esercizio.

Prima di chiudere questo breve cenno additerò un inconveniente che si rinnova a tutti i concerti gratuiti del Conservatorio, voglio dire: la folla troppo sproorzionata alla capacità della sala. Coi biglietti che non costano nulla è facile largheggiare - ma questo fa che chi interviene li paga troppo cari. S. P.

## IL DUETTO DEI GATTI

Sul principio del dicembre del 1869 due artisti belgi, i coniugi Martens, eseguirono al Gynmase di Marsiglia, in una rappresentazione a beneficio, un *duetto dei gatti* che faceva parte del repertorio al Casino dove questi artisti erano scritturali.

Invitato da alcuni dilettanti miei amici a recarmi ad udire questo pezzo come una cosa curiosa, mi ricordai che al tempo che io era al Conservatorio di Parigi, un duetto dello stesso genere faceva parte della mia raccolta di musica; io cercai dunque, e trovai in un volume di melodie il duetto che da lungo tempo esisteva nella mia memoria. Mi si permetta, nell'interesse di ciò che segue, di dare qui il titolo di questo duetto tal quale fu stampato una volta, al disotto d'una superba litografia rappresentante due individui della più bella specie felina.

### LA FELODIA

Duetto di gatto e di gatta.

Migliorato dopo una rappresentazione d'OVELLO, dal signor Mattuti e dalla signora Minetti, avventori delle gronde del teatro Italiano. Raccolto e ridotto per pianoforte da Codanti.

Parigi - presso A. Petit, editore della Librairie Moderne - Via Vivienne, N. 6, all'angolo della Galleria.

Sotto il suddetto titolo era questa leggenda:

- Gelosi di riabilitare la riputazione dei gatti, della cui buona fede si ha sempre sospettato; volendo d'altra parte per quanto è possibile farli apparire caudati agli occhi della calunnia che li fa così neri, il signor Mattuti e la signora Minetti, a fine d'evitare ogni morsicatura, si fanno premura di avvertire il pubblico del teatro Italiano che non è loro intenzione di dare qui una zampata o tanto meno una graffiata.

Fatta questa scoperta, bisognava accertarsi se il duetto che io aveva sott'occhio, e la cui edizione data forse dal 1824, avesse qualche rapporto col duetto cantato dai coniugi Martens sulle scene del Casino. Andai allora dal sig. Meissonnier, mer-



conte di musica, e quivi potei assionarmi che il duetto del due cantori era conforme in tutto a quello che faceva parte della mia raccolta: con questa sola differenza che, invece del titolo buffonesco dato più sopra, il frontispizio del 1809 portava il nome di Bertoldo e non quello di Codanini, il quale non era altri che Schneitzboeller, timballista dell'Accademia Reale, vero autore del *Duetto dei gatti*, nato a Tolosa il 13 ottobre 1705 e morto a Parigi il 6 ottobre 1850.

Ora per qual combinazione bizzarra questo pezzo così stravagante era riuscito a venir riprodotto dopo un mezzo secolo sotto forma d'un'edizione novella, col patronato d'un nuovo editore e col nome di Rossini, che si meraviglierebbe assai, se vivesse ancora, di vedersi attribuita una composizione così singolare? È cosa che saprò forse un giorno; per il momento la mia cura era di conoscere come gli esecutori del Casino contassero questo duetto di cui io possedevo il testo; quali mezzi, quali emissioni vocali impiegassero i coniugi Marteus per riprodurre lo *stile* e il carattere di questo componimento. Io mi affannava in queste indagini quando un mattino l'allisso del *Gymnase* annunciò l'opera buffonesca di Codanini per la stessa sera.

Pensate se io vi andassi.

Ebbene! lo si crederà se si vuole, ed io posso parlarne oggi con coscienza, questo duetto dei gatti è una delle cose più dilettevoli e più curiose che io abbia mai udito nel genere comico. Dirò di più: è un pezzo che non ha eguali, e gli esecutori ne fanno un vero capolavoro. Non vi ha in fatti alcuna di quelle inflessioni miagolate che non sia estremamente pura e fedelissima. Ascoltando questo bizzarro dialogo, probabilmente scritto sulle gronde, non si crederebbe già d'ordine degli artisti ammaestrati a imitare il linguaggio eccentricamente variato della razza felina, ma dei veri gatti che claculano fra di loro, si bisticciano, s'irritano, s'ingiuriano, si grattano e si rappattumano in seguito russando e lanciando delle note acutissime così giuste e così belle da mettere alla disperazione più d'un cantante da teatro.

E si badi che questo pezzo, che pare per il suo titolo grottesco dover essere confinato nei *cafés-chantants*, non è punto un pezzo volgare. È una composizione eminentemente spiritosa, piacevole, melodica, con accompagnamento obbligato e che, riprodotta con tutte le condizioni di contrasti e di sfumature, non sarebbe fuor di luogo nei nostri concerti più ragguardevoli, e vi terrebbe anzi un posto segnalato.

È così ecco un componimento che risuscita dopo un mezzo secolo e fa miracoli; tanto è vero ciò che dice Rivarol: che non vi ha nulla di nuovo fuorché ciò che è dimenticato.

(Samphora)

G. BASSANI.

## BEETHOVEN

paragonato a J. J. ROUSSEAU

Il genio è come la fortuna, staudo al motto di La Fontaine; quasi sempre esso vende carissimo ciò che ha l'aria di regalare. La parte di Beethoven fu immensa, ma egli la pagò più caro anche di Mozart, il quale non fu immortale che a patto di morire a trentasei anni. Beethoven visse vent'anni

di più; ma durante questi vent'anni egli aveva affatto perduto l'udito, e scriveva al cavaliere de Seyfried queste parole piene di tristezza: «L'arte soltanto mi ha trattenuto; mi pareva impossibile di lasciare il mondo prima d'aver prodotto tutto ciò che io sentiva di dover produrre. È così che io continuai questa vita miserabile, oh! sì, ben miserabile! con una costituzione così nervosa, che un nonnulla mi fa passare dallo stato più felice al più penoso.»

Con una simile natura Beethoven non aveva bisogno d'essere sordo per essere infelice; ma, intendiamoci, infelice ammettendo tuttavia quegli ampi e magnifici compensi che il volgo invidia, ed ha ragione d'invidiare, agli uomini di genio. Il volgo non è già molto lontano dal conto nei suoi giudizi; egli non immagina punto il dolore che può cagionare la creazione di opere quali sono ad esempio: la sinfonia in *do minore* o la sinfonia pastorale; ma egli immagina benissimo che vi ha qualche piacere a concepirle, a produrle, a toglierle dal caos. In fatti questo piacere esiste, questo piacere è grande, infinito perfino nei suoi dolori. «L'arte soltanto mi ha trattenuto» scriveva Beethoven, e l'arte non è qui altra cosa che il piacere di cui parliamo. Esiste disseminata nel mondo una moltitudine di poveri diavoli, nervosi al pari di Beethoven e più, e che non hanno l'arte per sostegno, che si trascinano come possono nella loro miseria, nelle loro sofferenze, senza avere la consolazione di mettere al mondo una sublime sinfonia e neppure di ricreare il loro silenzio e la loro solitudine colla più meschina composizione.

Non esageriamo nulla - né le felicità, né le miserie degli uomini di genio, Beethoven non poteva essere felice alla maniera d'un notaio o d'un banchiere che si arricchisce e si ritira dai negozi. Egli non poteva nemmeno esser felice come quegli artisti il cui lavoro è estremamente facile e per i quali il successo cammina dello stesso passo del lavoro; anelava per natura alle cose grandi e nuove, difficili a trovare, difficili a far comprendere; per procurarsi delle commozioni egli aveva bisogno d'inventare, di creare, come a tanti altri basta l'imitare e il continuare. Invece di starsene al primo getto egli provava delle pene incredibili per appagare se medesimo; cercava lungamente, cancellava, correggeva, ricominciava con quella infaticabile ostinazione che Gian Giacomo Rousseau poneva a costruire i suoi sapienti periodi - e non è questo il solo tratto di somiglianza che lo studio della sua indole e del suo genio ci svela tra lui e il cittadino di Ginevra.

In entrambi la stessa nativa inquietudine, la stessa suscettibilità ombrosa, la stessa misantropia. Beethoven scriveva i suoi più bei capolavori nelle stesse condizioni in cui Gian Giacomo scriveva la sua *Giulia*, la sua *Lettera sugli spettacoli* e il suo *Emilio*. Entrambi soffrivano d'un' infermità che, benché diversa, li allontanava nello stesso modo dai rapporti col mondo. Entrambi avevano in cuore degli amori senza speranza, Gian Giacomo per la signora d'Houdetot, Beethoven per delle grandi dame, se si vuol credere a ciò che scrive Wegeler: «Beethoven non fu mai senza amore, e sempre nella sua più elevata espressione». Vi ha pertanto una differenza, ed è questa, che Beethoven non si ammogliò e che non ebbe al suo fianco nessuna Teresa Levasseur, fiancheggiata da un'orribile madre, per turbare il riposo della sua vita e offendere la sua dignità; ma, benché scapoto, egli ebbe i pesi e le noie della famiglia senza gustarne mai i conforti.

Beethoven aveva molti fratelli; la vedova d'uno d'essi, Carlo, cassiere alla Banca d'Austria, gli legò la tutela del suo fi-

gliuolo minore. Questo fatto fu occasione d'un litigio che pesò per quattro anni sul petto del povero artista. Non si potrebbe indovinare mai in qual modo questo processo fosse causa del suo primo displacere. «Questo episodio della vita dell'artista, scrive W. de Lenz, rientra nelle proporzioni microscopiche della vita tedesca. Si prendeva comunemente a Vienna la particella olandese *van* aggiunta al nome di Beethoven, per la particella tedesca aristocratica *von*, specialmente scrivendo per abbreviazione: *L. V. Beethovon*. Beethoven portò il suo litigio dinanzi al tribunale dei nobili, e il tribunale richiese la presentazione dei suoi titoli di nobiltà. Beethoven portò la mano al cuore e alla testa. Si comprenderà bene che questo genere di prova non potesse valere in materia di giurisdizione; però il litigio fu rinviato al magistrato di Vienna. Lo si crederà? Questo rinvio, che era naturalissimo, ferì profondamente Beethoven; egli pretendeva che un tribunale eccezionale dovesse risolvere le questioni degli uomini di genio.»

Gli è che Beethoven era profondamente aristocratico senza avvedersene; egli disse un giorno queste parole riferite da Schindler: «L'uomo superiore non deve essere confuso col borghese, ed io fui confuso.» Un'altra volta egli intese il principe Lichnowski ordinarlo al suo cameriere di servire Beethoven per il primo nel caso che entrambi lo chiamassero allo stesso tempo. Si può credere forse che egli rimanesse commosso da questa attenzione. Al contrario prese sul medesimo istante un cameriere esclusivamente per sé.

Beethoven, dice ancora W. de Lenz, passò la sua vita nell'alta aristocrazia viennese; egli conobbe i piaceri della danza, che facevano parte dei costumi semplici del tempo in cui si danzava ancora al cembalo, ma, cosa incredibile, egli non riuscì mai a danzare in tempo. I suoi movimenti erano goffi; egli rompeva di solito ciò che toccava, e nessun mobile in casa sua, specialmente se di costo, era al sicuro dai suoi attacchi. Quante volte il suo calammio fu rovesciato sul cembalo presso il quale lavorava! Beethoven fece parte delle case dei Lichnowski, dei Lobkowitz, dei Browne, dei Brunswick, degli Erdody, dei Thun. Il suo allievo, l'arciduca Rodolfo, dava l'esempio. Artista, egli trattava il più grande artista del tempo come un eletto delle larghezze divine. Beethoven aveva fatto le sue condizioni col principe: egli desiderava essere solo con lui durante la sua lezione d'armonia e di cembalo; il principe osservò la consegna, e Beethoven non incontrava in casa sua che l'arciduca Carlo, l'eroe di Aspern, che l'arciduca Rodolfo sapeva essergli simpatico. Qualunque si fosse il piacere che l'intimità di personaggi così insigni producesse nello spirito dell'artista, la sola idea che l'ora della lezione si approssimava bastava a renderlo malato. Non mai Beethoven riuscì ad acconciarsi a soggezione di sorta; se lo invitavate a pranzo egli non vi perdonava d'essere stato tutto un giorno schiavo della vostra ora; l'ora per lui era un motivo; poiché aveva l'idea che si dee mangiare quando si ha fame. Arrivò nondimeno un gran giorno in cui egli diede un pranzo alle signore Sontag e Vogler. Questo pranzo nascondeva il pensiero furbo di far trovare a queste signore le difficoltà delle loro parti, nella sinfonia con cori, più sopportabili, e di provar loro che gli era affatto impossibile di mutarne una nota.

Durante quattro anni il fatale processo, di cui parliamo più sopra, fu tutta l'occupazione di Beethoven; egli vi credeva impegnato il suo onore, e redigeva lui stesso tutte le memorie. Il suo avvocato, il venerando Bach, decano della facoltà di diritto, lo lasciò fare, comprendendo bene che qua-

lunque ostacolo poteva farlo impazzire. Beethoven lo spuntò alla fine in appello, dopo tre sentenze, che hanno forse costato all'arte musicale una sinfonia e qualche altra meraviglia. Vinta la lite, Beethoven ebbe l'idea di alloggiare in casa sua il nipote e di stabilire un governo di casa. Bisogna vedere la lettera che egli scrisse a un vicino per informarsi delle cose più essenziali, di cui non sapeva neppure la prima parola. 1.° Che cosa si dà a mangiare a due domestici, sera e mattina, quantità e qualità? 2.° Quante volte si dà loro dell'arresto, ecc., ecc! 3.° Quante libbre di carne per tre persone? Il vicino avrebbe dovuto rispondere semplicemente a Beethoven: «fate delle sinfonie.»

W. de Lenz termina così il suo curioso racconto:

«Il denaro fu qualche cosa per Beethoven dal momento che l'esistenza del suo nipote fu divenuta la sua. Egli accumulava per lui, per il giovinetto che portava il suo nome. «Questo nipote, il principio ostile della seconda metà della vita dell'artista, crudelmente punto per avere esagerati i doveri d'uno zio, gettò la desolazione negli ultimi dieci anni della sua esistenza. Beethoven fu sul punto di perdere la ragione dal giorno che l'Università di Vienna espulse dal suo seno, per cattiva condotta, questo figlio adottivo sul quale egli aveva raccolto quell'imperioso bisogno d'amare che provò tutta la vita. L'ultimo amore del maestro era morto dal momento che vide il nipote abbandonare la carriera letteraria per entrare nell'armata austriaca.»

Lasciamo questo stordito, questo birichino, che Beethoven istituì suo erede, per ricompensarlo del non essersi neppure degnato di incomodarsi per andare a chiamare un medico quando lo zio, il benefattore, ritornò a Vienna (dicembre 1826) in preda alla malattia di cui doveva morire alcuni mesi dopo. Ma Beethoven aveva ancora un fratello farmacista notissimo in Vienna, che vi passeggiava soventi in un landò a quattro cavalli. Questo fratello, di nome Giovanni, era agiato e doveva a Luigi, all'artista, lo stabilimento della sua farmacia. Benché abitasse a poca distanza, egli non lo vedeva mai e solo al primo giorno dell'anno gli mandava il suo biglietto di visita redatto in questi termini: «Giovanni Van Beethoven, *Gutsbesitzer*» (cioè *proprietario di beni*); e l'artista scriveva sul rovescio: «Luigi Van Beethoven, *Hirbesitzer*» (*proprietario di cervello*). I medici ordinarono a Luigi Beethoven dei fomenti di fieno, e siccome il fratello Giovanni aveva del fieno da rivendere, si cercò d'averne da lui. Sapete voi che cosa rispose il *proprietario di beni* che doveva intendersi d'erbe e voleva conservare tutto per sé? Noi non crediamo che l'avarizia sordida abbia mai inventato nulla di più sublime nella sua ingennità. Giovanni Beethoven, lo speciale, rispose che *il fieno della sua proprietà non era buono*; e Luigi Beethoven, l'artista, fu costretto di farne comparare altrove.

Ecco qual fu la famiglia per il grande artista; ecco come i suoi parenti lo pagarono della sua devozione, dei suoi sacrifici. Del resto, come Gian Giacomo Rousseau, Beethoven fu spesso ingiusto e ingrato egli stesso, per la sua natura troppo sospettosa ed irritabile; soventi egli respinse il beneficio per un sentimento esagerato d'indipendenza, o non testimoniò che sdegno e collera al benefattore.

(Guido Musical)

F. M.



### RIVISTA MILANESE

Gli allori dello Scavini hanno un rivale; lo stesso teatro Re (nuovo), che fu culla della *Principessa invisibile* di buona memoria, fu il teatro della *Guerra di Fate*, favola poetica di Ubaldo Ubaldi, musica di Giuseppe Devasini, decora- zioni di Achille Amata, ballabili e macchinismo di Giuseppe Ronchi. Sono in quattro - un vero complotto; vediamo bre- vemente quel che hanno saputo fare.

Il libretto di Ubaldo Ubaldi è un pasticcio, al cui confronto la *Principessa invisibile* è un capolavoro; manca l'invenzio- ne, manca il nodo della favola, che è svelata tutta in due pa- role fin dal primo atto, e per conseguenza manca l'interesse che nasce dalla curiosità; non vi si trova un tratto di spirito a pagarlo in oro.

La musica del Devasini ha tutti i pregi che fanno bella la musica, fuorchè quello d'essere sua.

Eccone ad uso degli inesperti la ricetta. - Piglia dodici uncie di Verdi, 12 id. di Bellini, 12 id. di Rossini, 12 id. di Donizetti, aggiungi qualche reminiscenza bastarda, qualche accordo ed alcuni passaggi d'armonia; mesci il tutto ed am- ministra in una sola volta. Agitare la mistura, chiudere gli occhi e turarsi il naso prima di mandarla giù.

Preso con quella cieca fiducia che si richiede per le grandi iniziazioni la musica del Devasini, non ci è che dire, diverte; non vi manca certamente il brio (sebbene sia un brio più elevato e più grande dell'argomento) non vi manca la faci- lità e la ricchezza dei concetti, e il pubblico ha molto spesso occasione di battere le mani. Può essere che nella musica *espressamente scritta* dal Devasini vi sia qualche cosa del Devasini, ma io non so dire dove, e la colpa non è mia. Se io colgo un biricchino col mio borsello nelle mani, assai probabilmente ov'egli abbia le tasche piene di confetti io dirò che ha rubato a me il borsello, ad altri i confetti. Nella musica del Devasini io ho riconosciuto subito il mio borsello, può essere che i confetti siano suoi - ma io non lo so e ne dubito.

La parte più importante dello spettacolo è la *coreografia*, e il signor Ronchi ha meritato la riconoscenza del pubblico; quelle dodici ballerine colla coppia danzante sono un' ispira- zione che vale un poema: aggiungete alle seduzioni della danza gli orrori della *guerra guerreggiata* come la sanno combattere le fate, cioè: lampi, tuoni, burrasche, vulcani, in- cendii, terremoti, straghe, leoni, scimmie ed altre cose molte, e dite voi se il signor Giuseppe Ronchi non è un genio.

In questo pasticcio coreografico-meccanico-musicale-poetico, ciascuno ha operato per suo conto; il coreografo ha posto molti ballabili, il compositore molta musica, il poeta molli versi; ne è riuscito un cosa che sta male insieme, ma che è variato da cima a fondo e mantiene la curiosità sempre a spese del buon senso.

Il Ciniselli si è trascinato fino a questi ultimi giorni in grazia delle *Educazione di Sorrento*. L'operetta in un atto *I due Ciabattini* del maestro Ruggi ha servito a richiamare per qualche sera un po' di folla. È un'inezia come commedia e come musica, ma porge occasione al Fioravanti di met- tere in mostra tutte le sue buffonerie, e ciò basta ad assi- curarle il successo. Anche la Magi in questa operetta è molto applaudita; gli altri esecutori fanno il meglio che possono e il pubblico se ne mostra soddisfatto.

Dopo il ballo *Anella* è andato in scena un altro ballo, *Derevski* non molto migliore; la musica, che è d'un avvo-

cato (!) contiene qua e là del buono a meritò qualche volta gli applausi. Questo Orfeo della curia e del foro si chiama Carlo Besozzi.

Al teatro della Commedia da qualche settimana recita la compagnia piemontese Milone con sorti prospere: vi si rap- presentano, oltre la solite commedie del repertorio piemontese, alcuni *vaudevilles* piacevolissimi. *La festa an montagna* è il titolo d'una nuova produzione di questo genere che fu posta in scena con successo.

Si attende sempre l'apertura del Re (vecchio) colla *Lalla Bank* di David, e le rappresentazioni dell'*Otello* alla Scala a beneficio dei feriti. S. F.

### VARIETÀ

Il colonnello de Colomb, valoroso ufficiale di Stato mag- giore dell'armata prussiana, comandante l'80.° reggimento infanteria, che co' suoi soldati prese parte alla battaglia di Würth, inviò colla posta del campo la seguente lettera alla cantante signora Löffler, acclamata sulla scena di Wiesbaden:

- Bivacco a Sulz, 5 agosto 1870.

«Se il sig. Philipp (Philipp) canta a Wiesbaden la parte di Nelusko nell'*Africana* venisse colto da indisposizione, ed Ella, pregiatissima signora, avesse bisogno di un altro Afri- cano, il devotissimo sottoscritto mette a sua disposizione una piccola collezione di Turkos presi ieri, tra' quali trovansi al- cuni esemplari di veri Africani bellissimi.

De Colomb, colonnello».

- In occasione della dichiarazione dell'infallibilità del papa, il maestro di cappella del Vaticano compose un nuovo inno, che, eseguito alla presenza della Corte spirituale, ebbe l'ap- plauso di Pio IX, il quale è buon dilettante di musica e suona- tore di violoncello».

È la *Gazzetta musicale di Berlino* che dà questa notizia; noi, siamo così lontani da Roma, che non ne sapevamo nulla.

### TEATRI

BERGAMO. La sera del 25 agosto andarono in scena gli *Ugonotti* al teatro Riccardi. L'esito fu assolutamente splen- dido; gli esecutori, qual più qual meno, meritavano accoglienza festosa. Ida Bonza (Valentina) fu l'eroina della serata; la Trafford (Margherita) e la Pala-Graziosi (Paggio), il Vecchi, il Bremont, il Graziosi e il Carpi piacquero assai. Gli applausi proruppero spontanei a tutti i pezzi principali. L'orchestra e i cori furono inappuntabili.

LEGGO. Ci scrivono. - Il *Giugliano Tell*, antato in scena testè, ebbe splendido successo anche per merito dell'e- secuzione che fu veramente senza macchia. La Majo, Bertolini, Quintili-Leoni, Aley, ecc., furono tutti lottoggiatissimi; lunghi battimani salutarono tutti i pezzi dell'opera. L'orchestra fece il suo compito con molta precisione; i cori furono disciplinati e le decorazioni magnifiche.

BATAVIA. All'elenco delle altre opere che ebbero bellis- simo accoglienza conviene aggiungere la *Maria di Rohan*, *I due Foscari* e la *Noirna*.

LIVORNO. Il teatro Goldoni si è aperta colla *Sommambula*. L'esito è buono, non ostante un'esecuzione appena mediocre.

VOLTERRA. Ci si scrive che le rappresentazioni del *Rigoletto* continuano con successo sempre ottimo. Fra i pezzi più applauditi è il famoso quartetto che fu occasione d'un vero trionfo per tutti gli esecutori.

PRATO. Buon successo la *Sommambula* al teatro Metasta- sio. Gli esecutori sono gli stessi del Polifemo di Firenze. Fra gli artisti emerge la prima donna Albani, che è un'Amina lode- rossima. Gli applausi con cui fu accolta sono indescrivibili.

GENTO. La stagione di Fiera si è aperta col *Rigoletto* con esito assai lusinghiero. La prima donna Albani, il tenore Cam- panini e il baritone Bertolasi sono applauditissimi. Tutti i pezzi dell'opera sono accolti con lunghi battimani.

CESENA. Dopo la *Centenaria* andò in scena la *Saffo* colla Biancolini, la Tiozzo, il tenore Masini e il baritone D'Antoni. L'esecuzione fu ottima e il successo splendido. I pezzi più applauditi furono il duetto del secondo atto fra Saffo e Glis- siana (Biancolini e Tiozzo) e il terzetto dell'ultimo atto. Quanto prima andrà in scena il *Don Sebastiano*.

PADOVA. Ci scrivono: - La compagnia che esegui la *Saffo* a Vicenza al teatro Pavato venne fra noi ad iniziare un corso di rappresentazioni colla stessa opera. L'esito fu lietissimo; vi furono applausi e chiamate a tutti gli esecutori e si volle la replica del duetto fra le due donne.

NAPOLI. Ci giungono lieta notizia dell'opera *Giannina e Bernardone* che, rappresentata la sera del 31 agosto al teatro del Fondo per cura dell'impresario Trisolini, ottenne un bel- lissimo successo. Tre pezzi furono replicati, e l'esecuzione, affidata ai coniugi Paoletti, al baritone Brigante ed al buffo Marella, riuscì, nel complesso, splendida. Teatro pienissimo.

LUCCA. Andò testè in scena il *Ruy Blas* del Marchetti, e piacque.

TORINO. L'*Amore alla prova*, nuova opera del maestro Bortoli, naufragò la sera del 30 agosto al teatro Alfieri. Non mancarono applausi ad alcuni pezzi; ma nell'insieme l'opera non piacque. L'esecuzione fu abbastanza buona.

TRIESTE. Dal *Cittadino* del 28 agosto togliamo:

«La compagnia d'opera e ballo, composta di fanciulle e fan- ciulli triestini, diada ieri a sera nel teatro Armonia la sua prima rappresentazione col più grande successo, e gli applausi risuonarono continui dal principio alla fine della rappresenta- zione. Sorprende infatti come quei bravi ragazzini sostengono si bene e con bell'accordo l'*Elisir d'amore* ed il balletto *Un Sogno*. Un particolare elogio dobbiamo fare alla giovinetta Rizza Lettadini, che è una vera prima donna in miniatura e desta veramente sorpresa per la bella voce e pel sentimento con cui canta. Il trattamento è insomma molto dilettevole. Stasera ha luogo la seconda rappresentazione.»

«La compagnia greca Sofocle darà un corso di rappre- sentazioni al teatro Armonia. Nell'Europa occidentale, Trieste sarà così la prima città che oda sulle sue scene la Hagna degli Elleni, e noi diamo i benvenuti agli attori che dimostrano non essere morta l'arte drammatica nella terra di Aristofane e di Eschilo. Abbiamo sott'occhio il programma delle rappre- sentazioni che cominceranno il 1.° settembre e vi leggiamo i seguenti nomi dei lavori drammatici: *Edipo*, *Antea liberata*, *Or- ste*, *Aristodemo*, *Otello*, *Dion*, *Cristina l'eroina del 1821*, *Marco Bozzari*, *Melba*, *Caralanchi*. Ecco poi i nomi degli attori: si- gnore Basilechi Andronopulo, Smaraglia Charanopulo, Sofia Cri- stolopulo, signori Giovanni Vasallados, Caralanchi Cristola- lopulo, Demostene Neri, Pericle Armandiolo, Demetrio Davi, Costantina Theocridis, Pietro Sarandidi.»

VIENNA. Sono allo studio al teatro Imperiale le seguenti opere che andranno in scena quanto prima: *Roberto il Diavolo*, *Lohengrin*, *L'Ebrea*, *Mignon*, *Vascello fantasma* e una nuova opera di Franz Doppler intitolata *Giuditta*. Invece del tenore Adams che lascia definitivamente il teatro Imperiale l'ammi- nistrazione ha scritturato il Ceresa.

- Le rappresentazioni dell'*Andrè*, per le quali doveva es- sere scritturato la Murska nel prossimo autunno, sono diffe- rito per causa della guerra.

PARIGI. Il teatro dell'Opera-Comica inta come può me- glio contro le presenti condizioni. Le rappresentazioni del *Fra Diavolo* e del *Kobold* si alternano con quelle del *Zampa*.

CADICE. Le beneficiate della Ferni e di Tamberlick riu- scirono splendidamente. Oltre i battimani e le ovazioni d'un pubblico affollatissimo, alla Ferni furono regalati molti og- getti di valore, e a Tamberlick fu presentata sul palcosce- nico una corona d'oro.

### NOTIZIE ITALIANE

- Cagliari. Se è vero ciò che scrive l'*Avvisatore sardo*, si pensa a costruire un nuovo teatro, con due ordini di palchi (da 30 a 40 l'uno), e un'ampia galleria a gradinata sovrapposta ai palchi e fiancheggiata anch'essa da palchi.

### NOTIZIE ESTERE

- Parigi. Anche il giornale *Le Messager des théâtres* interrompe le sue pubblicazioni per motivo della guerra.

- Berlino. L'amore della *Marcelia a Parigi* non è Federico Gu- glielmo III e nemmeno Beethoven, come aveva annunciato qual- che giornale, bensì Giovanni Enrico Watsch, direttore di musica a Gota, nato nel 1775, morto il 12 ottobre 1855.

- Ecco i titoli delle più popolari composizioni patriottiche e guerresche che si eseguiscano di questi giorni:

*Marcelia a Parigi* - *Canto di guerra* di Wicprecht - *Canto del Reo* di Peters - *La Patria tedesca* di Reibardt - *Il Reo tedesco* di Dorn - *La Sentinella al Reno*.

- Londra. Briley Richards ha testè scoperta nel Museo Britanno il manoscritto di un concerto per arpa composto da Handel per Povel, celebre arpista del re Giorgio II.

- Lipsia. I corsi del Conservatorio si sono risaperti il giorno 8 ago- sto. Il professore di canto C. Glogner ha lasciato questo stabili- mento, al quale apparteneva da due anni.

- Spert. Un grande concerto patriottico fu dato dal bravo vio- lonista Ernesto Nathan, direttore del Casino, a beneficio dei feriti dell'armata del Reno. Il risultato fu soddisfacente. Il signor Nathan eseguì mirabilmente alcuni pezzi della *Marta* e dell'*Africana*. La signorina Vander-Neersel, e il signor Alfonso Langotte, cantante di canzonette, concorsero colla loro opera alla varietà e al successo del trattamento.

- Pietroburgo. L'orchestra di Bilse, solita in fama nell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, continua a dare dei concerti molto frequentati ai quali assiste la Corte.

- Mosca. Il posto di professore di violoncello al Conservatorio, rimasto vacante per la partenza di Gossman, fu dato a Fitzna- gen di Dresda.

- Cristiania. La compagnia dello Strakosch ha dato due concerti, ai quali tenne dietro la *Trasfuga*. Così nei concerti come nell'opera tutti gli artisti furono accolti con sommo favore.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DEPUTATI GIURATI, FIRENZE.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.
DONIZETTI. Lucrezia Borgia.

Porto a carico dei committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
WEBER.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41208 VERDI. Oberlo Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41444 WEBER. Búzbezah! - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Ismaia - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

41681 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Cleres.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra

Fascicolo VIII.

41755 AUBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Michele Perrin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (L'ARCO). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico dei committenti.

UNA FOLLIA A ROMA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

FEDERICO RICCI

Riduzione completa

per Canto e Pianoforte

Fr. 40 -

Sotto i torchi la Riduzione per Pianoforte solo.

METODO per Contrabasso

G. BOTTESINI

41708 Parte prima. Del Contrabasso in Orchestra . . . Fr. 24 -

41709 Parte seconda. Del Contrabasso solista . . . . . 40 -

Il Metodo completo Fr. 50 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 37

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ad il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

11 Settembre 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDERHOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARBOIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVEGHI - G. Y. CIMINO - G. CRISI - Cav. X. van. SLEWYCK - F. PACIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUATO - Avv. N. PARENZO - E. PERELLI - H. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 60.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 16.º fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene le Memorie politiche di un baritono.

Siamo lieti di annunziare che tra breve pubblicheremo due Monografie, l'una del violinista Cav. CAMILLO SIVORI, l'altra del Cav. FELICE ROMANI poeta lirico scritte con brio ed erudizione da un loro concittadino il Professore Giacomo Da Fieno che già le lesse con plauso alla Società Ligure di Storia Patria di cui l'autore è Presidente nella Sezione di Archeologia. Speriamo che gli amatori dell'arte faranno buon viso all'annunziata pubblicazione, che sarà poi data alle stampe anche in forma di Opuscolo.

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KREISSEL di HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

CAPITOLA NONO.

La vita di Schubert entra adesso nell'ultimo suo anno. Era ritornato dalla Stiria rinvigorito e preparato a nuovi lavori. Per l'autunno 1828 era stata progettata un'altra gita, perchè potessero rivivere per lui i bei giorni passati co'suoi amici, e ristorare così

la sua salute, indebolita da frequenti dolori di capo. Questa indisposizione erasi aumentata negli ultimi anni, quantunque non desse segno di preconizzare la catastrofe che subitamente lo doveva colpire.

Benchè quest'anno non riuscisse così fecondo di produzioni come gli altri, il genio di Schubert era però nella sua pienezza e lo di lui composizioni guadagnavano sempre più di valore. Il più importante lavoro di quest'anno si fa la sua gran Sinfonia in Do, della quale abbiamo già detto. Sarebbe cosa ardua da parte nostra il voler nuovamente parlare di ciò, dopo le parole di Roberto Schumann. È certo che Schumann visitò Vienna in un momento di musicale miseria e che le sue parole subirono forse l'influenza di questa impressione; esse sono però il miglior elogio tributato a Schubert, che egli chiama il pittore dalla ricca fantasia, il cui pennello trova efficaci colori tanto nel profondo delle notti serene, quanto nel fiammeggiare dello splendido sole.

Nel suo ritorno dal cimitero di Währing, Schumann fu sorpreso di trovare tuttora vivente Ferdinando Schubert, fratello del compositore. Andai subito da lui - egli scrive - Mi conosceva come uno degli entusiasti per suo fratello, entusiasmo che avevo molte volte pubblicamente espresso: mi mostrò molte cose che erano già comparse, con suo permesso, nel giornale, sotto il titolo di reliquie. Mi fece poi vedere i tesori delle composizioni di Schubert che ancora egli possedeva. Le ricchezze melodiche accumulate mi estasiarono; non sapevo più nè da dove cominciare, nè come finire. Fra le altre cose, mi mostrò le partiture di molte sinfonie, alcune delle quali non an-



«cora conosciute, perchè, quando se ne tanto l'esecuzione furono trovate troppo difficili e rumorose. Bisogna conoscere Vienna e le leggi che regolano i concerti e le difficoltà di procurarsi i mezzi di grandi esecuzioni, per compiere che, dove visse o scrisse Francesco Schubert, non si siano potuto udire che le sue melodie, o ben poco o nulla de' suoi grandi lavori strumentali. Conosciamo adesso assai bene questa sinfonia (in do) la quale sarebbe stata lasciata nella polvere o nelle tenebre, se io non avessi combinato un accordo con Ferdinando Schubert per mandarlo a Lipsia alla direzione del Gewandhaus Concerts, o per parlare all'artista istesso che dirigeva que' concerti, alla di cui mente illuminata non sarebbero certo sfuggite le evidenti bellezze del lavoro. Così accadde. La sinfonia venne eseguita ed apprezzata; udita ancora ed universalmente ammirata. La autorevole ditta Breitkopf ed Härtel comperò il lavoro ed il diritto di stampa, per cui potremo forse presto avere la partitura per uso e diletto del mondo musicale.»

Era un poco tardi per applicare a quella ditta l'epiteto di autorevole, epiteto che sarebbe stato in suo potere di acquistarsi molto tempo prima. Ma sentiamo le parole di Schumann. «Lasciate ch'io lo dica apertamente; chi non conosce questa sinfonia, assai poco conosce di Schubert. — Ciò può sembrare un incredibile panegirico per chi pensi che, dopo tutto, Schubert aveva già dato all'arte molti lavori. I compositori sono stati assai spesso ed a sazietà ammoniti di non iscrivere sinfonie, dopo quelle di Beethoven; questo era forse in parte un salutare avvertimento, poiché, ad eccezione di qualche scarso lavoro di strumentale importanza (più interessante come segno dello sviluppo del compositore che per l'impressione del lavoro stesso sul pubblico o pel progresso del genere) tutto il resto non era altro se non una parafrasi del sistema di Beethoven, ed una mediocre imitazione della polvere e della parrucca di Haydn e di Mozart, meno il loro talento: tutto ciò, senza alludere ai tediousi e zoppicanti componimenti di certi pseudo-sinfonisti. Berlioz che appartiene alla Francia, è nominato occasionalmente soltanto come forastiero dalla testa balzana.»

«Si è mirabilmente verificato ciò che io avevo osato sperare e prevedere, (altri pure con me lo sperarono) che Francesco Schubert, così severo nella forma, ricco di fantasia, valente in molti altri stili, avrebbe trattato la sinfonia con maniera sua propria, individuando esattamente il punto col quale accaparrarsi il pubblico. Egli non ebbe certo mai nella mente di farsi continuatore della nona sinfonia di Beethoven; ma essendo egli artista di ingegno, seppe creare

«una sinfonia dopo l'altra; e forse la sola causa di deplorare la comparsa di questa settima sinfonia, è ciò che spieghi come essa non sia stata compresa. È, che il mondo musicale senti questa per la prima, senza aver per così dire assistito al suo sviluppo, conoscendo le sinfonie precedenti. Forse qualcuna di queste sarà presto tolta dall'ingiusta dimenticanza in cui giacciono: la più insignificante di esse rivela il genio di Schubert; certo è che gli imitatori viennesi, non devono andare molto lontano onde procurarsi le corone di alloro delle quali abbisognano; essi possono trovarle settuplicate nel piccolo studio di Ferdinando Schubert in un sobborgo di Vienna (1).

«Vienna, colla sua torre di S. Stefano, le sue amabili donnine, i suoi splendori, la vista dei sorridenti prati che conducono gradatamente fra le sue altere montagne, il Danubio cogli innumerevoli paesetti circostanti, questa Vienna colle sue splendide memorie dei grandi maestri tedeschi, deve pur essere un fertile campo per la fantasia dei musicisti! Spesso quando io guardo fissamente la sommità delle montagne, io penso quante volte gli occhi di Beethoven avranno senza posa vagato per le distanti catene delle Alpi: quante volte Mozart avrà seguito lentamente il corso del Danubio, che par sempre nuotare serpeggiando fra boschi e foreste; e quanto spesso papà Haydn si sarà fermato guardando la torre di S. Stefano, e scosso il proprio capo innanzi alla vertiginosa sua altezza. Le pittoresche vedute del Danubio, la torre di S. Stefano, le sommità delle lontane Alpi, tutto ciò insomma respira una leggiadra tieta di Cattolicesimo; e con tale affascinante paesaggio innanzi a voi, sentite in voi stesso vibrare corde che altrimenti non sarebbero state scosse. Nell'echeggiare di questa sinfonia di Schubert, così ricca, così chiara, e piena di tanto romanticismo, io credo di comprendere come da tutto ciò che circondava il compositore, poteva sgorgare un simile lavoro.»

«Io non tenterò di spiegare la sinfonia. Le diverse età nella vita formano differenti vedute, dalle quali la musica può derivare: la giovinezza di dieciotto anni spesso vede un fatto per l'universale, in una composizione che ad un uomo più maturo si mostra sotto un'apparenza puramente locale, in cui il musicista non pensò a descrivere una cosa piuttosto che un'altra, ma scelse soltanto ciò che di meglio aveva nella mente. Ma, se ammettiamo che il mondo esterno, splendente un giorno e fosco l'indomani, abbia influenza sull'anima del poeta o del musicista, che in questa sinfo-

(1) Questa è un'illusione ad un concerto a premio per una Sinfonia, aperto nel 1828 dalla Musicale Società Viennese; toccò a Francesco Lachner di Monaco, per la sua Sinfonia appasionata in do minore.

### RIVISTA MILANESE

L'avvenimento della settimana è la *Lalla Roukh* del maestro David andata in scena mercoledì passato al Re (vecchio). A considerare tutto quel che si era detto, tutte le prove che si erano fatte e tutti gli splendori di scene e di vestuari che si erano accumulati intorno a questa fortunata principessa indiana, non pare che si possa essere rimasti molto lusingati dall'accoglienza fatta dal pubblico; il quale, non ostante le seduzioni d'un lusso veramente orientale, ha dimostrato più volte e in modo abbastanza palese il suo malumore. Di chi la colpa? Non già del libretto che al contrario ha il raro pregio di suscitare la curiosità e di mantenere l'interesse fino alla fine, cucinando una favola persiana che ha già servito assai bene alla cucina di Musset, e meno bene a quella di Torelli nell'*Amore uguaglia*; non dell'esecuzione che fu relativamente buonissima — ma bensì tutta della musica. Siamo schietti: il David doveva vestire di note un argomento bizzarro, caratteristico, aveva a sua disposizione situazioni e personaggi comici, situazioni e personaggi sentimentali; poteva contare sul soccorso mirabile degli effetti scenici e sulla novità dello spettacolo; poteva intrecciare il ridicolo più grottesco coll'idillio più squisito, fondere la stravaganza e il sentimento in un insieme caratteristico, che ritraesse in qualche guisa il gusto orientale; poteva infine tentare il freno alla sua ispirazione e seguire il capriccio della fantasia in tutti i suoi voli. Nessun compositore si trovò mai in più buone condizioni di lui; la sua musica avrebbe potuto essere più o meno bella, più o meno buona, ma doveva necessariamente essere variata e caratteristica. Al contrario questa *Lalla Roukh* è pallida, scolorita, uniforme, e si trascina dal principio alla fine in una monotonia che assopisce l'intelletto. È un'opera scritta coi sordini, per le cantilene dei pastori e per un'orchestra di pipe. È il palco scenico che canta la nenia alla platea ed ai patchi. Questo errore capitale, che toglie il pregio alle bellezze che s'incontrano nello spartito, è nato a mio avviso da una falsa concezione di ciò che in arte forma il carattere, l'indole, l'impronta generale di un componimento. Nulla di più comune che il vedere, tanto in letteratura e in pittura, che in musica, qualche accessorio che usurpa il posto dell'idea principale sotto le apparenze di quello che si è convenuto di chiamare con barbaro costrutto: il *colorito locale*. Serbare la stessa impronta dal principio alla fine d'un'opera letteraria o musicale senza cadere in una cacofonia orribile di idee, afferrare l'unità senza inciampare nell'uniformità e nella monotonia è cosa che sbrigottisce assai spesso le più nobili intelligenze. Il David volle ritrarre nella sua musica il carattere orientale, immaginò di renderne l'immagine colla mollezza e col languore, e ad esprimere la mollezza e il languore non seppe trovar di meglio che i sordini e la cantilena. La sua opera, lo ripeto, è riuscita senza colore, senza anima; è un quadro visto attraverso una nebbia, e non ha altra indole sua che questa d'essere nebuloso.

E nondimeno sono in questa *Lalla Roukh* dei pregi incontrastabili di forma, e qualche rara volta delle belle e franche melodie che si distaccano come fuochi fatui dalle ombre che le avvolgono. Cito fra le altre la ballata di Norredino, il duetto tra Norredino e Lalla Roukh nel primo atto e la canzone di Norredino nel secondo atto che sono pezzi dove abonda il sentimento. Non manca neppure qualche scena caratteristica ben riuscita; tali sono nel primo atto: la cavatina di Baschir e il duetto tra Mirza e Baschir dove Mirza canta

«nia si racchiude qualche cosa di più che la sola bellezza della melodia, e la gioia ed il dolore già cento volte espresso in musica: che essa ci guidi (o regghi) nuove per noi; se noi vogliamo ammettere tutto ciò, comprenderemo assai meglio la sinfonia istessa. Oltre la maestria del lavoro tecnico della composizione musicale, vi si rivela l'anima in tutte le sue parti più minute, una finissima gradazione di colori, un concetto predominante, la fortissima espressione d'un'individualità, l'estremità del romanticismo che trovasi sempre associato particolarmente alle opere di Francesco Schubert. La sua stessa notevole lunghezza può essere paragonata alle novelle di Gian Giacomo in quattro volumi, di cui non si saprebbe vedere la fine, tanta è l'abbondanza che persuade e convince il lettore. La fine rivela in altri la incertezza, l'inesperienza, il timore; mentre in Schubert alla ricchezza va congiunta una magistrale sicurezza. Sarebbe impossibile di comprendere come gli riuscisse di ottenere un così pieno e brillante maneggio strumentale, se non si conoscessero le sei sinfonie che precedono questa, che fu scritta pochi mesi prima della sua morte.

È prova dello straordinario talento di Schubert, l'aver egli assai poco sentito delle sue proprie composizioni strumentali, e malgrado ciò, l'aver saputo trattare con maniera originale i diversi strumenti e l'intero corpo orchestrale, che produce un effetto simile all'alternarsi di voci umane e d'un intero coro. Non abbiamo mai trovato (ma crescendo di voci umane, diminuisce poi a grado a grado, salvo che in qualche lavoro di Beethoven; è appunto il rovescio della maniera con cui Meyerbeer tratta le voci. Un altro segno della maschia origine di questa sinfonia è la sua intera indipendenza da quella di Beethoven. Vi si nota quanto saggiamente e correttamente il genio di Schubert si manifesta. Consocio della propria potenza, egli evitò qualsiasi imitazione della forma grottesca, di cui troviamo qualche arido esempio nelle ultime opere di Beethoven. Egli dava ai suoi lavori una forma allettiva, e tuttavia una condotta sempre nuova, senza mai troppo divergere lontano dal centro e ritornandoci sempre. Tali sono le conclusioni di chiunque prenda ad esaminare questa sintonia. A prima vista essa parrà forse confusa (il primo carattere di ciò che non è comune è quello di sembrare confuso), ma la novità ed il brio dell'istrumentale, l'ampiezza della forma, la varietà dolcissima delle sensazioni, l'atmosfera nuova che vi regna, daranno l'impressione di un racconto fantastico o di una magica melodia; sentiremo che il compositore è padrone del suo tono e che egli lo sa debitamente sviluppare.»

(Continua.)



un graziosa moltrò sulle parole: *Imun la vecchiazza - vuol face all'umor*; e nel secondo: la scena fra Baschir e Norredino che è forse la più brava dell'opera. Ma questi pregi non valgono a far perdonare il rimanente che è del tutto privo di ispirazione, di giocosità e di carattere; ed io penso che questa musica, spogliata dal fascino della scena, dei costumi e della curiosità dell'argomento, sarebbe insopportabile e non potrebbe essere sopportata.

L'esecuzione, come ho accennato, fu buona. Le prime parti toccano all'orchestra che fu inappuntabile; gli artisti principali piacquero tutti, in specie la Bosio e la Locatelli; quest'ultima si mostrò non solo una buona cantante ma una brava attrice; il tenore Karl canta assai bene ed ha voce dolcissima, il bullo Giani diede vita al personaggio di Baschir che rappresentò con molta verità e disinvoltura, senza cadere in quella scurrilità che deturpano l'arte e che sono il principale patrimonio dei nostri buili operai. Il pubblico non confuse la musica coll'esecuzione e applaudi più volte agli artisti.

Il ballabile introdotto nel primo atto non piacque, ma se si considerano le proporzioni microscopiche che doveva prendere per adattarsi alla ristrettezza dello spazio, si troverà che il pubblico fu troppo severo, e che non doveva dare a quel ballabile un'importanza che non poteva avere; prese come semplice sussidio delle decorazioni e del movimento scenico, quelle danze mi parvero punto biasimevoli.

Martedì passato ebbe luogo alla Scala l'annunziata rappresentazione a beneficio dei feriti. Fu eseguito l'*Otello*, colla Demì, col Pardini e col Giori. Tanto questi artisti quanto le seconde parti e i cori, e l'orchestra, e lo spartito, e il teatro e l'illuminazione... tutto contribuiva gratuitamente all'opera di beneficenza. Il pubblico era abbastanza numeroso, specialmente nella platea; il risultato dell'incasso serale comprese le oblazioni passò le ottomila lire. Nell'esecuzione, che fu un massacro di note a cui il pubblico assistette con sufficiente disinvoltura, meritano lode il Pardini, la Demì e il Giori. Il Pardini (*Otello*) nelle note acute dimenticò i suoi ametti, (e deve averne parecchi) e si fece applaudire vivamente, la Demì si serri bene d'una voce troppo piccola per l'ampiezza del teatro, e il Giori non guastò.

Il ballabile e l'ottiglia furono dopo tutto la parte più gradita dello spettacolo, che non riuscì davvero troppo gradito.

Il Ciniselli sta per essere demolito: prima di cadere sotto l'inesorabile piccone quel tempio delle nasse di Piazza Castello ha gettato un ultimo grido, una protesta che strazia le viscere, ed ha posto in scena un'opera del maestro Iurgio di Villafiorita intitolata: *Di chi la colpa?* Non la tua, non la tua, illustre baraccone di Piazza Castello! La storia, che ha registrato le tue glorie, dirà che tu eri pieno di vita, di vigore, di entusiasmi, e che tu, come tanti altri, sei caduto per colpa della invidia demolitrice. S. P.

### CARTEGGI

Firenze, 11 settembre.

Le preoccupazioni politiche non hanno impedito al buon Natali di aprire il teatro Niccolini, come aveva promesso, collo spettacolo delle opere antiche. E le stesse preoccupazioni non impedirono al pubblico fiorentino di recarsi numerosissimo alla prima rappresentazione della *Cantatrice villana*. Come vedete qui si è disposti a lasciar andare la capitale a Roma senza mostrarne alcun rammarico.

In complesso le *Cantatrici villane* piacquero, ma non raggiunsero quel grado d'entusiasmo ch'era stato suscitato da *Giannina e Bernardino*. Il Fioravanti non fu un maestro di primo ordine e forse neanche di secondo; siamo lontani dal genio, dall'efficacia, dalla grazia semplice ed incantevole di Gimarosa. Il genere stesso di queste *Cantatrici* non è né carne, né pesce. Scritte in principio del secolo appartengono ad un periodo di transizione che precorre l'influenza rossiniana. Anche nei tempi della loro maggior voga furono una di quelle opere, le quali si reggono non tanto per virtù propria quanto perchè soddisfanno mirabilmente le esigenze dei cantanti. Io capisco che una prima donna ed un tenore volessero, in altri tempi, mantenere in repertorio questo spartito; confesso d'intender meno l'appartenza di riprodurlo ai nostri giorni. Voi sapete se io sono fautore di questi tentativi per rimettere in onore le opere antiche; però sono d'avviso che debbano risorgere soltanto i capolavori, gli spartiti dai quali la presente generazione può imparare qualche cosa, che possono esercitare una benefica influenza sul gusto del pubblico. Francamente parlando, nè il Fioravanti nè la sua *Cantatrice* ebbero mai un tal merito da dover essere caldamente raccomandati alla memoria dei posteri.

Il libretto delle *Cantatrici villane* è, con pochissime varianti, quello del *Don Bucefalo*. Vi manca la scena della composizione al tamburo, ma vi sono tutte le altre situazioni, o distribuite in modo identico. E qui giova avvertire che il *Don Bucefalo* di Cagnoni è musicalmente superiore all'opera del Fioravanti. Quindi è che un impresario darà sempre la preferenza all'edizione moderna sull'antica. Si può esser certi che le *Cantatrici villane*, qualunque sia stato il loro successo a Firenze, non faranno il giro dei teatri della Penisola.

Per qual ragione, dunque, il Natali impresario del Niccolini, ha scelto quest'opera mentre poteva riprodurne tante altre meritevoli di quest'onore? Cercatene la ragione nelle convenienze teatrali. Il Natali che, al teatro della Piazza Vecchia, aveva ottenuto un segnalato trionfo con *Giannina e Bernardino* e la *Sorva patrona* eseguite da una modesta compagnia, volle innalzarsi fino alla sfera delle celebrità canore e si assicurò il concorso della coppia Baucardé. Fu un buon acquisto? Lo vedremo in seguito. Ma è fuor di dubbio che a loro è dovuta la scelta delle *Cantatrici villane*, e per loro consiglio furono messe in disparte la *Ballerina amante* di Gimarosa e la *Mollucca* di Paisiello. La risurrezione dell'antico repertorio non può avvenire per opera di artisti celebri, i quali credono quasi sempre che il pubblico vada in teatro per applaudir loro e non lo spartito che rappresentano.

Comunque sia, il Natali fu più fortunato che savio; le *Cantatrici villane* piacquero abbastanza per dar tempo di rimettere in scena *Giannina e Bernardino*, opera sempre desiderata dal pubblico e con la quale si proseguirà sino alla rappresentazione della *Camilla* di Paer, che sarà la terza opera della stagione. Nell'opera di Gimarosa non canteranno i coniugi Baucardé.

Senza entrare in molti particolari riguardo alle *Cantatrici*, vi dirò che contengono qua e là della musica ben fatta, quantunque non molto ricca d'ispirazione. Son graziose la sinfonia e l'introduzione, bellissimi il primo tempo e la strotta del finale del primo atto (che al Niccolini è diventato finale secondo, essendo il primo atto diviso in due parti); e poi trovo ancora da encomiare un duetto fra tenore e soprano ed una polacca del tenore. La scena della prova dell'opera così vivace nel *Don Bucefalo*, nelle *Cantatrici* è invece molto pallida. Con un po' di buona volontà si potrebbe ancora trovare qualche altra buona pugna, ma i pezzi testè notati sono quelli che per consenso unanime degli spettatori furono giudicati i migliori ed ebbero anche i maggiori applausi.

L'esecuzione fu buona. I primi onori, contro tutte le previsioni, toccarono al Baucardé che cantò la polacca e il duetto come non si potrebbe desiderar meglio, quantunque la sua voce non sia più quella d'una volta. Nel rimanente dell'opera non era molto sicuro del fatto suo, ma col progredire delle rappresentazioni si rinfancherà. La signora Albertine-Baucardé fu sempre cantante drammatica e si trovò un po' a disagio nello stile leggero. Uta troppo ed esagera anche l'azione.

Bene, al solito, il Natali, ma la parte del maestro di musica è alquanto sacrificata e riesce assai difficile trarne effetto. Non male le altre parti. La prima sera ci fu un po' di sconterto, ma convien considerare ch'è un'opera difficilissima; il pubblico si mostrò indulgente.

Il Natali può rallegrarsi di aver conseguita una vittoria, ma badi che non sia la vittoria di Piero. In altra volta si raccomandò a Ciampesa, a Paisiello, a Guglielmi, anche al Paer ed al tenore, se vuole, ma lasci dormire in pace i maestri di secondo e di terzo ordine, e soprattutto non si lasci guidare dalle convenienze e dai capricci delle celebrità.

Sull'esito della *Principessa invisibile* rappresentata alle Logge dalla compagnia Lupi, non vi è da discutere. Fu un fiasco così colossale, che la compagnia, la quale aveva in animo di fermarsi a Firenze tutto il corrente mese, chiude invece questa sera il corso delle sue recite e parte per Livorno. Della produzione non vi parlo perchè ricordo ch'ebbe a Milano il battesimo di gloria. A Firenze e alle Logge era impossibile che piacesse.

Stasera si riapre il Pagliano col *Enaut*. Ve ne renderò conto la prossima settimana. A...

Torino, 7 settembre.

Io ho sempre creduto che per fare un'opera e specialmente un'opera comica ci voglia un libretto; il maestro Borioli ha tentato di provarmi presso a poco il contrario, e per disgrazia sua e del pubblico dell'Alfieri non ci è potuto riuscire. Siccome sono persuaso che il signor Borioli sa leggere ed amo supporre che prima di mettersi a musicare questo *Amore alla prova* vi avrà dato almeno un'occhiata, così devo concludere che affidato alla forza del suo genio egli avrà deliberato di scrivere l'opera benché il libretto non vi sia che di nome, il melodramma mancherà di fatto e l'epiteto di giocoso vi faccia la sua comparsa per dinotare che il librettista s'è fatto gioco del maestro e del pubblico sotto la salvaguardia delle solite iniziali S. N.

La maggioranza di quelli che accorrono volentieri o invitati ad una prima rappresentazione d'opera di giovane esordiente, soprattutto in un teatro dove vi sono pochi abbonati, dove l'ingresso è assai vile e perciò minime affatto le esigenze, trovasi sempre disposta all'indulgenza, pronta all'applauso facile all'entusiasmo, proclive insomma al completo trionfo del lavoro e dell'autore. Pertanto si fece, la sera di martedì scorso, la più viva accoglienza alla sinfonia, la quale, toltono una frase intiera copiata dal *Parlav de Placenet*, era abbastanza originale o ben lavorata: si applaudi alla romanza del tenore, si fecero feste alla prima donna nella sua aria e nel duetto del tenore, e si permise che in seguito alle belle note di questi ed al bel canto di quella il maestro venisse a ringraziare il pubblico.

Ma quando si udì che il libretto passava di sproposito in sproposito, quando si videro due morti che dovevano aspettare la morte loro alla fine della scena seguente onde morire in compagnia d'altri due e decedere in quinto ad aiutarli; quando si conobbe il partito preso d'un recitativo sempre istrumentato o conchiuso con cadenze da canto fermo; quando venne in evidenza che le reminiscenze seguono le reminiscenze non erano intermezzi che da motivi indecisi e quasi uniformi; quando infine anche nei pezzi concertati fu palese l'inesperienza e l'inefficienza del maestro si cominciò a ridere, a fischiare, e la generale disapprovazione accolse l'ultimo calar della tela. Questo infelice *Amore alla prova*, tagliato in più punti, ricomparve per altre due sere: alla quarta si diede il solo primo atto, che era il più passabile, e poi morì della morte più disgustosa, la morte della indifferenza.

Nè certo poteva accedere altrimenti di tanto sventurato cambio d'insperanza poetica e musicale, messa in rilievo altresì dal difetto capitale del maestro di aver scritto la parte del bullo, ossia del vecchio personaggio che doveva essere un basso comico, per un baritono serio, come il Longhi, e la parte del brillante, un giovane bontempone, per un basso profondo come il Desari, mettendo così due buoni elementi della compagnia fuori di posto ed una musica in continuo

contrasto colla parole, malgrado che certa violente volessero da parte dell'autore significare allegria e palliare alla mancanza di brio di cui sono affetti tutti i suoi motivi. Così che anche i pochi applausi e le chiamate, con cui il pubblico parve dar prova di simpatia e d'incoraggiamento al maestro, sono semplicemente dovute al do di petto del Torresi ed al singolare talento della prima donna soprano signora Gilda Donasi.

Decisamente il prossimo spettacolo d'opera al teatro Vittorio è andato in fumo per la ragione, dicono, che l'imprezario, dopo che gli artisti, sempre secondo la cronaca, erano giunti alla piazza, s'accorse non solo di non aver quattrini, cosa che in generale succede al maggior numero degli impresari teatrali, ma di non saper come fare a trovarne. Si parò però di una società che subentrerebbe all'impresa, e che vorrebbe allestire il  *Guglielmo Tell* ; e si annunciò per l'incanto un'altra opera nuova del maestro Borioli (?! Io ci credo poco e sono persuaso che questo teatro non avrà melodramma che in carnevale per cura dell'operoso Marchetti).

Intanto questa sera c'è spettacolo di quadri plastici viventi e movibili, sistema Keller, preceduti da una commedia data dalla compagnia Giotti e Lavaggi, che agisce al teatro Gerbino. All'Alfieri va in scena l'opera di Bellini *I Capulati o Montecchi* in cui la egregia signora Pantaleoni vestirà le spoglie virili dello sventurato Romeo. Al Rossini abbiamo *Stenterello*; al Circo Milano, l'unico nostro teatro diurno, recita la compagnia Bossi-Mario, la quale sta preparando la farsa in musica *I due Ciabattini* del Ruggi, con due sorta di elementi poi lo dirà il contegno del pubblico e meglio ancora la cassetta del camerino. La compagnia equestre americana da qualche giorno fa l'apoteosi di sgorbi e di stampati gli angoli dalle nostre vie per far sapere che al 13 del corrente farà il suo ingresso trionfale e la sera del 14 darà il suo primo spettacolo in un grande atteggiamento eretto in piazza Bologna.

È comparso stamane il cartellone-programma dello spettacolo d'opera e ballo per il prossimo autunno al Carignano, impresa Martinotti. La compagnia di canto è ricchissima, la promessa delle opere è eccellente; vi sono cinque prime donne, cioè la Perrini, la Colombo, la Costa-Giani e la Pozzi soprani, la Tiozzi mezzo-soprano e contralto; due tenori, il Parisini ed il Giugliolini; il bullo Bottero; il baritone Longhi; il basso Milesi: le opere nuove destinate sono *Una follia a Roma* e la *Mignon*. Alla direzione dell'orchestra torna il primo violino, che sarà il Buzozzi, ed il concerto sarà affidato al maestro Olivieri, dando così piena ragione al vostro corrispondente, il quale ha sempre sostenuto che il meglio è nemico del bene, specialmente quando si lasciano due buone capacità per ricorrere ad una sola intelligenza.

D'altra parte le nostre società fiorentiniche non si stanno neppure: al Circolo degli Artisti è allo studio una nuova operetta del maestro cav. Dalbesio; al Circolo Ermione è in prova la farsa in musica *I due Ciabattini*.

Così volesse Iddio che gli avvenimenti politici, che senza posa vanno incalzando, ci permettessero di respirare tra breve quell'aura di pace e di tranquillità, senza di cui ammisericordiano le arti, e receda di secoli la civiltà, e si ravvici il senso del bello, e cadano regni e popoli e sociali istituzioni! C. M.

Manova, 8 settembre.

Era impossibile che dal mio rombaglio sulle rive del Minicio, isolato dal mondo, moto testimone dei grandi avvenimenti che hanno posto a soqquadro il mondo, rimanesi apatico allo ostilità che poco lungi da me potavasi gustare un poco di buona musica eseguita da artisti di cartello. Il desiderio fu più forte della breve abitudine dell'isolamento, e ieri mi recai qui ad assistere alla prima rappresentazione dell'*Erice* di Halévy, interpretata da tre celebrità cantanti (come dicebbe il cartellone) la Loti, Steger, Miller e da altri artisti se non celebri almeno buoni, quali la Luppi, Fabbri e Azzolini.

Sul canto dell'opera è inutile che io vi ripeta le mie im-



pressioni, perché gli amabili lettori della Gazzetta Musicale lo conoscano già sin dal 1860 allorché la si eseguì a Venezia.

Parlerò solo di questa esecuzione. Se dovessi giudicare d'artisti come ve ne sono molti mi limiterei a dirvi l'impressione del pubblico, ma dinanzi a me stanno invece quelli che hanno fama meritata, ed appunto per ciò è dovere del critico segnare il neo se pure si trova.

Il carattere del vecchio *Marco* venne interpretato e sostenuto dallo Steger in modo veramente artistico, e senza mai tradirsi un momento. Nei suoi gesti, nel suo atteggiamento, nel suo sguardo, lasciò sempre trasparire il volano d'odio, d'amore e d'ironia che gli bruciava nell'animo, e se un momento fu esagerato lo trovai nell'ultimo grido *Guardate là!* diretto al Cardinale, quando gli svela che Rachele è la figlia d'egli cerca, e che non troverà più. Parmi che in quel supremo momento egli abbia trascorso un poco, perché in quel grido più si poteva vedere una gioia feroce, che il grido d'un'anima piena di sì contrastate e tremende passioni. La voce dello Steger è potente, intonata e risponde a meraviglia all'esecuzione della tessitura scritta dal maestro francese. Nel finale dell'atto primo e nella romanza: *Rachele mia diletta*, sollevò il pubblico a quel vivo applauso che in stile teatrale vuol chiamare fanatismo.

Noi tutti conosciamo quel miracolo di voce che è la signora Lotti, noi tutti la conosciamo ed avemmo altre volte ad apprezzare i suoi eminenti meriti vocali; peccato però che la passione non sia da lei interpretata nello stesso modo con cui ella emette tali note da rapire gli applausi.

Mi fece non poca meraviglia nel rilevare essersi ommesso il bellissimo duetto fra le due donne nell'atto secondo; questo duetto, che è d'interesse assolutamente drammatico per l'azione, doveva esser eseguito, né comprendo come la signora Lotti abbia acconsentito all'ommissione. Se Rachele è la protagonista del dramma, non si doveva sopprimere il punto in cui essa è realmente grande, perché vincendo la gelosia sacrifica sé e cede alle preghiere della rivale, salvando così l'amante e perdendolo per sempre! Ma oltre all'effetto drammatico, questo duetto è un capolavoro musicale; però la responsabilità di simile eviramento la lascio tutta al maestro concertatore, non alla direzione, perché come al solito le direzioni sono tanto compiacenti da permettere molte e molte cose che urtano, sino a lasciare che all'epoca del Concilio di Costanza l'ebra Rachele fosse vestita di seta. Ma già la direzione non ebbe torto, perché la Rachele è la prima donna, e la prima donna deve essere ben vestita. Per me e per qualsiasi intelligente, *ben vestita* è quell'artista che si abbiglia in perfetto costume, d'epoca, d'età, di condizione, ma le prime donne la pensano altrimenti. La signora Lotti perdonerà queste osservazioni, ma le faccio appunto a lei, perché è una grande artista: i mantovani suoi concittadini l'hanno ammirata, applaudita freneticamente, grati che ella abbia rinunciato alla sua beneficenza per scopo di beneficenza.

Il terzo artista celebre segnato nel cartellone è il signor Miller. Mi perdoni se gli dico nello netto ch'egli ha assolutamente sbagliato nel riprodurre il carattere del Cardinale — egli ne ha fatto un tiranno delle antiche commedie da teatro diorno, anziché rappresentare un principe della chiesa, progressista, per quell'epoca, e pieno di onore. La voce del Miller è robusta ed arriva sino alla ottava più bassa, manca però di certa agilità e delicatezza di modulazione. Fu applaudito nella sua prima aria che disse veramente bene.

La principessa Eudossia era rappresentata dall'Adelina Lippo, pure mantovana, che venne accolta in modo veramente lusinghiero, e ripetutamente salutata da battimanti nelle poche scene del second'atto in cui ha parte. Il tenore Pietro Fabbrì, chiamato a sostenere il carattere del principe Leopoldo. Incontrò la simpatia del pubblico, e tanto nella romanza del primo atto, che nel duetto e terzetto del secondo, fu vivamente applaudito.

In complesso l'opera ebbe lieto successo, e per parte del pubblico dirò anzi entusiastico.

L'orchestra era alquanto inerte; i tempi troppo larghi mancavano di estorito, e dove a ciò attribuirsi, se l'adagio del terzetto finale del secondo atto andò assai male. A lode del vero però l'introduzione strumentale dell'aria: *Rachele*

*mia diletta*, venne eseguita perfettamente bene. I cori, poco numerosi per le esigenze dello spartito, difettano di bassi, e sono anch'essi molto incerti; cantarono bene l'oratorio del quarto atto. Lo spettacolo è messo in scena con proprietà.

Sono d'avviso che altri meno severo, e che abbia udito e veduto meno di me, giudicherà di questo spettacolo, e non a torto, sorpassando su quei piccoli punti neri che ho segnati, e che notai perché, come dice il proverbio, i nei si trovano nelle belle donne.

Non so se potrò darvi ragguglio degli spettacoli che avranno luogo nel corso di questi giorni di fiera, perché molto probabilmente non potrò assistervi.

Torno al mio crano e pertanto serbatemi la vostra indulgenza. D. E. P.

Parigi, 7 settembre.

Non più canti, non più suoni, non più slanci d'entusiasmo bellicoso. I teatri sono chiusi, i giornali di musica hanno sospeso le loro pubblicazioni, gli inni guerrieri non risuonano più sulle scene e nelle vie. Non già che la popolazione sia disanimata, almeno la più gran parte di essa; ma senza essere costernata, guarda più gravemente l'avvenire, — e l'avvenire è così imminente! — Per qualche momento faure ha risuonato ancora degli evviva popolari; ma quanto questi evviva han durato? Appena ventiquatt'ore. Quanto dura il saluto ad un novell'ordine di cose. Ben triste è il metro sul quale queste acclamazioni hanno avuto luogo. Il famoso e vulgare ritmo *des lampions!* che dovrebbe ormai essere messo da banda, come triviale, esoso, indegno d'una servilizzazione che ha per vaghezza delle belle melodie, ha servito questa volta ancora ad accompagnare la caduta d'un trono. Poi delle grida di gioia... come se le mura della capitale non fossero minacciate dall'invasione straniera!...

Ma il domani tutto è tornato nel silenzio. Una calma grave leggessi su tutti i volti. Ed ognuno si appresta — ed aspetta! Ovunque badavate, or sono solo cinque o sei settimane, indavate per le finestre dischiusa il suono dei clavicembali, e sa il cielo se ce n'è abbondanza in questa benedetta capitale, ove dal bugigattolo del portinajo sino alla soffitta dello studente o della modista siete più certo di trovar un pianoforte che un armadio da serbar vestimenta e biancheria. Oggi le fastiere sono intole. Chi è colui che vorrebbe, che avrebbe il capo e la voglia, per divertirsi a suonare.

Due o tre teatri avevano creduto potere sfidare la gravità della situazione ed avevano continuato le loro rappresentazioni. Si è fatto ad essi intendere quanto sconveniente cosa sarebbe il persistere e si sono rassegnati a smettere. Hanno anche troppo indugiato a farlo. Con qual animo potevano invitare i cittadini ad andare a ridere delle scurrilità d'una stupida *féerie* intitolata *la Gatta bianca*, che, sia detto a disloro del gusto della popolazione parigina, ha oltrepassato di molto le trecento rappresentazioni. E perché? Perché c'è sfoggio di luce elettrica; perché le donne sono così poco vestite che quasi non sono; perché le danze hanno un carattere provocante per non dir lascivo. Quando penso che il poeta Ponsard, cui fu eletrata una statua di bronzo, dopo morto, scrisse un bel dramma in versi forbiti più che gemme, e che aveva per titolo e per protagonista *Gafileo*; quando penso, ripeto, che questa bell'opera non contò che un piccolissimo numero di rappresentazioni, e che dovette esser tolto dall'affisso perché il teatro rimaneva quasi vuoto!... La gente diceva che era noioso! Ma *la Gatta bianca* oh! ecco un'opera veramente nobile, virile, sennata!... Povera letteratura, povero gusto! Mi direte che un'eccezione non è la regola. Fosse pure un'eccezione! Saremo d'accordo. Ma per troppo quando una di queste stupide *féeries* buone appena per divertire i fanciulli (supponendo, beninteso, che non fossero immorali) è sempre più applaudita che un lavoro di merito, e soprattutto che fa entrar nella cassa dell'impresario e nella tasca dell'autore più quattrini che nol farebbe un capolavoro, veramente sarebbe da credere che il popolo qui è degenerato!... Ciò è tanto vero che il direttore del teatro delle *Gafile* ha domandato a Sartou le parole ed a Offenbach la musica non già d'un'opera buffa — il che sarebbe naturalissimo — ma d'una *féerie*

e che lo stesso direttore si promette di spendere la considerevole somma di cinquantamila franchi per la messa-in-scena di questo lavoro bastardo.

Qualcheduno di vostra conoscenza, e che è inutile qui nominare, aveva proposto ai direttori dei teatri ove si danno più specialmente questi spettacoli chiamati *féeries* di scegliere almeno argomenti, che, ammettendo una messa in scena molto spettacolosa, e dando « vestiarjo splendidissimo » scene bellissime, avessero almeno qualche cosa di suonato e d'istruttivo pel popolo. Per esempio, non sarebbe difficile di fare una specie di *féerie* con la *Gerusalemme liberata* del Tasso. Si avrebbero le marce guerriere, i combattimenti dei Crociati, la magnificenza del giardino d'Armida, lo spettacolo della selva incantata, senza parlare dell'Inferno, del sogno, della pastorale d'Erminia, della leggenda di Clorinda, della morte d'Argante, e per dir tutto (giacché le *féeries* vogliono, per allestar lo sguardo, donne assai poco vestite) ci sarebbero state le fascinatrici distrazioni che alleteranno tanto i due guerrieri in cerca di Rinaldo.

« Mosser le vestiarjo ignudo e bello  
« dei due guerrieri, ecc. ecc.

Ma no, la *féerie* sarebbe istruttiva. Bisogna che essa abbia per titolo le *Piet de montan*, le *Paule aux yeux d'or*, la *Foudre de Perlimpinpin*, la *reine Carotte*, ecc. Bisogna anche che ci sia una *fata benéfice* ed una *fata malféfice*, perché è sempre su questo contrasto che sono fondate le *féeries* e che ci sia un buffone che faccia versacci e dica selachiezze. Dicesse almeno molti arguti!

La letteratura d'un popolo è il termometro del suo stato morale. Socrata nel 470, la popolazione farà i portenti che fece quella del 1793? — E quello che vedremo fra pochi giorni. Ma l'auguro per essa. A. A.

Londra, 8 settembre.

I solenni *festivals* di Hereford e di Birmingham hanno avuto luogo — il primo con mediocre, il secondo con grande successo. Del primo ricordo soltanto che ha prodotto una somma d'oltre 700 lire sterline contro più di 414 lire sterline, che produsse l'altro *festival* del 1867! Io aveva osato predire che vi sarebbe stato quest'anno maggior concorso di gente grazie alle misure di precauzione prese dai toristi in generale contro il caldo pericoloso artificialmente creato e ostinatamente mantenuto nel continente! Ma i toristi, sui quali contavo, come certi spettatori delle giornate musicali di Hereford, hanno preferito di rimanere a studiare le bellezze della natura nei laghi di Killarney, e nei laghi non meno pittoreschi della Scozia. Auguro però ai promotori e mecenati del *festival* dei tre cori miglior successo nella festa triennale futura. Non è forse asar troppo il dire che una delle cause dell'insuccesso di questo *festival* è stata la mancanza di nomi celebri, con merito e senza merito!

Nomi celebri con merito e senza merito non sono mancati nel programma del *festival* di Birmingham. Là v'era Giulio Benedict, Ferdinando Billor, sir Michael Costa, Arthur Sullivan e Mr. Barnett! Là v'era una compagnia vocale senza stelle — ma certo non oscura, comprendendo i nomi di madama Tiliens, d'Ilma de Murska — la simpatica e sdegnosa bionda, di madama Patey, e dei signori Sims Reeves, Vernon Rigby, Foli — l'americano dalla voce potente, e Spottley.

Vi offro uno specchiato col titolo di ciascuna rappresentazione e l'ammontare dell'entrata:

Martedì mattina	<i>Ella</i> . . . .	L. 3003, 47, 3
Mercoledì id.	<i>Naaman</i> . . . .	940, 5, 0
Giovedì id.	<i>Mecum</i> . . . .	2301, 5, 5
Venerdì id.	<i>S. Pietro</i> . . . .	2054, 16, 4
Martedì sera	Concerto . . . .	4526, 11, *
Mercoledì id.	id. . . . .	762, 19, 0
Giovedì id.	id. . . . .	941, 7, *
Venerdì id.	<i>Sarcone</i> . . . .	4250, 45, *

L. 13,349, 18, 6

Biglietti da cinque ghinee. \* 400, . . .

Totale L. 43,748, 46, 6

È questa una rispettabile somma che in valuta italiana significa qualche cosa più di 343,520 lire.

Ma è rimarchevole che le opere classiche, come l'*Ella* e il *Messio*, hanno attratto maggior numero di gente, che l'oratorio tanto esultato di sir Michael Costa, e che il nuovo oratorio — *S. Pietro* — del maestro Giulio Benedict. Tanto il Costa quanto il Benedict sono beniamini noti presso il comitato promotore del *festival* musicale di Birmingham. Circonstanza questa che quando trattasi di concorso è forse utile non perdere di vista. Nullameno è universalmente ammesso che l'avi nel *Naaman* una marcia stupenda, vera produzione d'un genio. Ma se questo genio sia quello di sir Michael Costa nessuno può dire, soprattutto dopo le voci che di tanto in tanto con apparente maggiore insistenza fanno capolino sui meriti incontestabili del maestro La Calsi, inogotamente e consigliere intimo di detto sir Michael Costa.

Il La Calsi per ragioni, che forse non troppi ignorano, non è in odore di genio presso il critico musicale, ch'è ai servizi del potentissimo *Times* — per le ragioni stesse, aggiungo, che non ha il favore di detto signor critico il maestro Campana — l'autore disgraziato d'*Esmeralda*.

Il maestro Campana, come il suo collega La Calsi, non è prodigo di banalità a sciampagna!

Che l'*Esmeralda* meritasse miglior successo, lo dicano tutti. Lo dice certo fra sé lo stesso scrittore, al quale principalmente va attribuito il fiasco apparente. Quando quest'altro anno l'*Esmeralda* sarà nuovamente posta sulle scene e rappresentata tante volte quante sono necessarie per far gustare a un pubblico ostinatamente disposto le varie peregrine bellezze che qui e là lo ispirano, io ho la ferma credenza che il fiasco apparente sarà convertito in successo reale. E i nobili sforzi del maestro Campana saranno appieno coronati.

Tornando al *Festival* di Birmingham, il nuovo *Oratorio* di Benedict è stato generalmente lodato. Male per lui che nel *S. Pietro* è insorta una questione di poeta. Sembra che il Benedict avesse avuto una ispirazione di cambiare sensibilmente alcuni punti; alla quale ispirazione non sentivasi menomamente trasportato il signor Chorley. Il sig. Chorley, saputo che il Benedict aveva ricorso ad altro genio più arrendevole, ha lasciato passare il *Festival*, e sembra ora determinato di portar l'affare davanti ai tribunali! L'uggegno è un terreno neutrale che non va violato, e il sig. Chorley ha ragione di farne rispettare la neutralità.

Parlasi d'un altro teatro che sarà eretto presso London Bridge sul genere dell'Alhambra-Palace. C.

## TEATRI

CREMONA. L'*Italiana in Algeri* al teatro Ricci forse occasione d'un trionfo compiuto a tutti gli esecutori, che sino la signora Lovi ed i signori Zanardi-Landi, Savoi e Galassi.

SANNAZZARO. Il teatro si è inaugurato 1865 col *Pipolo* che ebbe buon successo, anche per merito dell'esecuzione.

PALLANZA. L'opera *Tutti in maschera* del Pedrotti ebbe un successo assai bello; gli esecutori furono applauditi e chiamati più volte al programma.

BARCELONA. Il gran teatro del Liceo aprirà le sue porte il 15 ottobre, inaugurando la stagione coll'*Affanno*. Così il *Corpo de teatro*.

BREUXELLES. Il teatro *la Monnaie* si è riaperto il 4 settembre, non ostante gli avvenimenti della guerra.



SAN SEBASTIANO. Buon esito la *Marta*. Le succedette il *Barbiere di Siviglia* colla Bianca e con Cantoni, Varvaro, Padovani e Caropia. L'esito del capolavoro rossiniano fu immenso; buona l'esecuzione; emersero la Bianca, il Varvaro (Barbiere), il Caropia (D. Bartolo) e il Cantoni (Lindoro).

## NOTIZIE ITALIANE

Milano. Domenica passata, aveva luogo l'esperimento finale degli allievi dell'Istituto dei Ciechi. La prima parte comprendeva gli esercizi relativi all'istruzione elementare scolastica, in cui gli allievi d'ambo i sessi diedero prova della meravigliosa loro abilità, nel leggere, nello scrivere e nel far di conto, secondo speciali metodi meccanici, mostrandosi in pari tempo istruiti nel comporre la lingua italiana e francese, nelle nozioni di storia e geografia, e nel riconoscere il danaro di ogni specie e la forma del corpo e delle figure geometriche.

La seconda parte riguardava l'istruzione musicale, e consisteva di dieci pezzi, eseguiti perfettamente dagli allievi, sia nei concerti per oboe, per fagotto, per tromba, per violino e per pianoforte con accompagnamento d'orchestra, sia nel bel coro *Silva Regina*, e nel coro finale, opera del maestro Cesare Luconi, egualmente cieco, e già allievo dell'Istituto.

L'espressione di quei suoni, di quelle voci, toccò il cuore degli astanti, i quali ad ogni pezzo proruppero in fragorosi applausi. Furono specialmente ammirati la brava allieva Adèle Sacchi nella sua preghiera per mezzo-soprano e nel suo capriccio per arpa sulla *Opéra I Due Foscari*; il bravo allievo Pietro Roguoni, autore ed esecutore di un divertimento per fagotto su motivi di Bellini; l'allievo Vittorio Gambaudo nel concerto per tromba su motivi di Bellini; l'allievo Vittorio Gestenbrandt, nella fantasia per violino su motivi di Verdi; e l'allievo Domenico Magistrali nella fantasia per pianoforte di Enrico Herz, eseguita invero magistralmente.

Bergamo. Ci scrivono: Sabato 3 corrente, ebbe luogo l'esperimento finale degli allievi dell'Istituto Musicale, innanzi ad un eletto e numerosissimo uditorio.

I pezzi eseguiti in questa occasione furono molti e fecero prova dell'ottimo indirizzo che si dà ai vari rami dell'insegnamento nel nostro Istituto. Finita l'accademia ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi. Ecco il nome dei più bravi alunni: Longhi Luigi (classe di canto); Lugheider (classe di pianoforte); Lavezzi (classe di violino).

Napoli. Sull'impresa del S. Carlo, il Sindaco nella sua relazione disse che non essendosi trovati offerenti bisognava aumentare la dote portandola da L. 350 mila nel 1° anno a 450 mila, e negli altri quattro a 350 mila, dandola a Prestreau.

Vi fu chi osservò che ci era un'offerta del Musella. Il Sindaco vuolsi abbia ripetuto che la cauzione di costui era di lire 4 mila di rendita, e doveva essere di 8 mila, oltreacchè fu detto che è un uomo discredito, che non paga le compagnie, ecc. Il Duca di San Bonato prese la parola, e disse che essendo lui Sopralandente, il Musella aveva sempre pagato le compagnie, facendo o non facendo debiti. Il Consiglio disapprovò l'aumento della dote.

Il San Bonato emise un ordine del giorno, con cui fu detto che si mettesse nuovi manifesti per richiamare nuovi concorrenti, dandoli la cauzione di lire seimila di rendita. Come vedete, la giunta ebbe uno smacco, e l'apertura va alle calende greche!

(Omnibus)

## NOTIZIE ESTERE

Parigi. Il *Gaulet* del 4 pubblica la seguente lettera diretta dal signor Camille de Loche al direttore di quel periodico:

«Ho l'onore di trasmettervi la somma di mille franchi, che mi fu inviata da Verdi perchè la versate alla sottoscrizione da noi aperta per i soldati francesi feriti.

«Verdi destina pure altri mille franchi ad un'ambulanza che l'Opera e gli amici dell'Opera hanno ideato di stabilire nella nuova sala se mai Parigi sarà assediata.

«Se questa ambulanza non sarà costituita, anche gli altri mille franchi saranno versati nelle vostre mani.»

Bonn. Le feste in onore di Beethoven, che dovevano aver luogo alla metà di settembre, sono differite naturalmente per causa della guerra.

Bolognè-Sur-Mer. La celebre pianista inglese Arabella Goddard, che da molti anni passa parte dell'estate in quella città, vi ha dato testè un concerto a beneficio dei feriti, che fu occasione d'un successo colossale per la caritatevole artista, e d'un bel soccorso per i poveri feriti.

La vasta sala dei concerti era affollata; l'incasso sorpassò i 40,000 franchi. Al suo apparire Arabella Goddard fu salutata da interminabili applausi che si rinnovarono più volte durante il concerto. Essa eseguì, con quel talento che le ha assicurato il primo saggio fra le pianiste inglesi, la fantasia sulla *Missa* di Thalberg, la trascrizione di *Home sweet home* dello stesso e una nuova fantasia sul *Freischütz* di Benedick.

Berlino. La regina di Prussia organizza un gran concerto, che deve aver luogo nella prima quindicina di settembre nella sala bianca dell'antico Palazzo di Federico il Grande, a beneficio dei feriti e delle loro famiglie. Il biglietto d'ingresso costerà un *Federico d'oro*. Vi piglieranno parte la signora Paulina Lucca, Maltinger, Joachim, ed i signori Niemann, Betz, (per il canto); Joachim (violino); Carl Tausig (piano) e Giulio de Swert (violoncello).

## NECROLOGIA

Milano. Rodolfo Garignano, che fu per trent'anni suggeritore al teatro imperiale di Pietroburgo.

Benedetto Gargantini, maestro di pianoforte.

Torino. Giuseppe Cervini, professore di violino e direttore d'orchestra. Morì a 49 anni.

Venezia. Luigi Bossi, artista di canto, morì in età di 44 anni.

Bruxelles. Alfonso Deyeaux, professore di canto e di pianoforte, morì a 50 anni il primo agosto.

Brunswick. La signora Francisca Cornetke, antica artista lirica, poi maestra di canto ad Amburgo. Aveva 62 anni.

Wiesbaden. Il maestro di cappella Hagen, già direttore dell'orchestra del teatro dell'Opera.

Reichenhall. Julius Campe, artista lirico del teatro imperiale di Vienna.

Londra. J. Newman Harrison, presidente della Società d'armonia sacra. Morì in età di 80 anni.

Varese. Angela Ninf-Prioli, artista drammatica. Aveva appena 16 anni!

Coburgo. Gaspare Kummer, direttore di musica, autore di numerose composizioni per flauto. Morì a 75 anni.

Cassel. La signorina Wilhelmine Döring, pianista della Corte.

Barcellona. D. Francisco Camprodon, autore drammatico che vantava alcuni successi.

Avila. D. Juan Catalfina, artista drammatico.

Landau. Il signor Lauback, sotto-ispettore delle musiche militari prussiane. Egli era stato ferito nel fatto di Weissemburgo, mentre alla testa della musica del suo reggimento dirigeva l'esecuzione dell'inno nazionale prussiano.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

GIULIO RICORDI, gerente.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 38

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

18 Settembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. UGLI - Cav. I. VAN. ELSWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - F. DOTT. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUSIÈRES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Coste 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRÜSSLE DI HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

(Continuazione e fine del Capitolo IX.)

Un tale effetto è certamente prodotto dalla splendida *romanza* dell'introduzione, tutta ravvolta in velo misterioso. La transizione dall'*adagio* all'*allegro* è perfettamente nuova: il cambiamento di tempo non deve punto apparire: vorrei poter dare qui l'analisi dei vari movimenti; ma bisognerebbe aver sott'occhio la partitura dell'intera sinfonia, per dare un'idea dello spirito romantico che vi domina. Non trascureremo però di dire una parola sul secondo *movimento*, il quale parla all'uditore con accenti tanto toccanti. Vi è un certo punto in cui un suono di corno in distanza sembra echeggiare da un'altra sfera: parrebbe che una celestiale individualità fosse discesa in orchestra.

Nessuna sinfonia mi fece tanto effetto, dopo le sinfonie di Beethoven. Artisti ed amatori concordarono in una sola lode: udii il maestro, alle di cui cure nello studiarla fu dovuta l'ammirabile esecuzione,

dire poche parole che io sarei stato ben contento di ripetere a Schubert; egli le avrebbe certo ricevute con moltissima gioia. Molti anni passeranno prima che questa sinfonia sia naturalizzata in Germania, ma non vi è a temere che essa sia dimenticata, poiché essa porta i caratteri dell'eterna giovinezza.

Nel 1839, il 22 di marzo, fu eseguita a Lipsia sotto la direzione di Mendelssohn, e ricevuta con applauso straordinario. Questo successo non assicurò punto alla sinfonia una degna accoglienza a Vienna. Venne annunciata per un concerto nel dicembre 1839, nel quale essa doveva venire eseguita tutta intera; ma alla prima prova d'orchestra, gli esecutori ricusarono di prestarsi alle pratiche necessarie per una buona esecuzione: ne risultò che furono eseguiti soltanto i due primi tempi, fra i quali si innestò un'aria italiana. L'opera venne mandata a dormire per un altro periodo di undici anni, e fu solo nel 1850 che il pubblico di Vienna ebbe l'opportunità di sentirla completa: né gli applausi furono molti. La sinfonia che Mendelssohn e Schumann consideravano il più importante lavoro orchestrale dopo le opere di Beethoven, non fu tuttavia mai giustamente apprezzata nella città nativa del compositore.

Altre opere di quest'anno (1828) furono la *missa in mi bemolle*, lo splendido quartetto a corda in *do*, la cantata dal titolo *il trionfo di Maria*, in cui il genio nativo di Schubert avvicina le grandezze Händeliane, l'inno al *Santo Spirito* per otto voci, le ultime tre sonate per pianoforte, e molti pezzi vocali. Queste ultime tre sonate dovevano in origine essere da Schu-



bert dedicate ad Hummel, ma gli editori la dedicarono invece a Schumann. Furono pubblicate da Diabelli come *ultime composizioni* di Schubert; ma, siccome era cosa naturale che gli editori dessero a questa pubblicazione la maggior possibile importanza, noi abbiamo qualche ragione di dubitare che esse fossero realmente tali. È strano — dice Schumann — che questo sonato appaia come ultima composizione di Schubert. Chianque, per quanto ignaro sia dell'epoca di queste composizioni, le giudicherebbe altrimenti. Io assegerei loro forse un posto nel primo periodo della vita di Schubert, confrontandole col Trio in *mi bemolle*, uno dei suoi ultimi lavori, assai più caratteristico ed indipendente. Sarebbe superiore alle forze umane il pretendere che un compositore, il quale scriveva assai spesso e giornalmente, si elevasse costantemente al di sopra di sé stesso; e perciò queste sonate possono bene essere l'ultima opera delle sue mani. In certo non so se le scrivesse sul suo letto di morte; la musica stessa lo farebbe credere. Comunque siasi, questo sonato mi sembra assai diverse dalle altre, specialmente riguardo alla loro grande semplicità di invenzione: esse rinunciano a quella smagliante novità che in tutte le altre occasioni erasi altamente rivelata, e per dar luogo a frasi musicali comuni, invece di tessere periodo a periodo con nuove fila come era costume di lui. Esse corrono rigogliose però, simili ad un ruscello; sembra che non debbano mai toccare la fine; questa mancanza di ciò che dove venire poi, è soltanto interrotta dagli scoppi di violenta agitazione, vinta d'un tratto. Tale è l'effetto che esse fecero sopra di me. Egli conchiude giocosamente; facilmente e piacevolmente, come se dovesse ricominciare l'indomani.

Il segreto di questo giudizio di Schumann si è che il di lui sentire musicale si piaceva del carattere rapsodico, delle ardite modulazioni e transizioni, dei vivi contrasti, e dell'inegabile novità delle prime sonate, più che dell'armonia calma e scorrevole che, a nostro credere, davano a queste altre composizioni l'impronta di pienezza e dignità.

Una lettera di Schubert all'amico Anselmo Hüttenbrenner, sul principiare del 1828 parla del felice successo del suo *trio in Mi bemolle*. In questa stessa lettera, il compositore ricorda i bisogni della propria famiglia. Il posto di maestro di disegno alla scuola normale di Graz (dove eravi Anselmo Hüttenbrenner) era vacante; Schubert proponeva come candidato suo fratello Carlo. « Mio fratello — egli scriveva — è molto abile, tanto come pittore di paesaggio, quanto come disegnatore. Se potrete fare qualche cosa perchè possa a lui essere affidato quel posto, incontrerete diritto a tutta la mia riconoscenza. Carlo è ammogliato, e

la sua famiglia sarebbe ben contenta di avere un stabile impiego. Ricordatevi che tutto quello che farete per lui, sarà come fatto per me. »

Le composizioni di Schubert, specialmente la sue melodie, avevano prodotto molto effetto in vari concerti, dopo il successo del *re d'Alai*, ed il compositore la aveva spesso accompagnate al cembalo. Gli amici suoi gli avevano spesso suggerito di dare lui stesso un concerto; ma egli, troppo inerte per fare le pratiche necessarie a migliorare i suoi interessi, sulle prime, rifiutò. Alla fine, trovando gli editori ritrosi nell'accettare la massa delle melodie che egli componeva, incalzato sempre più dagli amici, si decise a consentire. Diede dunque un concerto privato nella sala dell'Unione Musicale, nel marzo 1828. Tutti i pezzi eseguiti erano di sua propria composizione. Il programma annunciato nei giornali, era il seguente:

1.<sup>o</sup> *Primo tempo di un nuovo quartetto a corda*, eseguito dai signori Böhm, Holz, Weiss e Linko.

2.<sup>o</sup> *Quattro Melodie: a) La cacciata; b) Le stelle; c) Il rimbalzo nella lava; d) frammenti di Eschilo*; cantate dal signor Vogl, ex-cantante dell'Opera Imperiale, con accompagnamento di pianoforte.

3.<sup>o</sup> *Serenata*; parole di Grillparzer, soprano solo e coro; eseguito dalla signorina Giuseppina Fröhlich e dagli allievi del Conservatorio.

4.<sup>o</sup> *Nuovo Trio per Pianoforte, Violino e Violoncello*, eseguito dai signori Bocklet, Böhm e Linko.

5.<sup>o</sup> *Sul ruscello*, parole di Reittab, melodia con accompagnamento di corno e pianoforte, eseguito dai signori Tietze e Lewy juniore.

6.<sup>o</sup> *Onnipotenza*, parole di Ludislaw Pyrker, melodia con accompagnamento di pianoforte, cantata dal signor Vogl.

7.<sup>o</sup> *Canto della battaglia*, di Klopstock, doppio coro per voci d'uomini.

Entrata, 3 fiorini viennesi.

La sala era riboccante di gente, ed il successo del concerto fu tale da invogliare a ripeterlo; Schubert non visse tanto da poter effettuare la replica. Questo concerto fu il primo e l'ultimo; i due altri che si fecero, servirono a pagare le spese della sua sepoltura.

La primavera si avanzava e Schubert contava, nell'estate, di fare una gita a Graz od a Gmunden. Un amico di costì col quale aveva passato giornate assai felici, gli scriveva di tornare presto da lui; la sua antica stanza era a sua disposizione, e perchè non credesse di riuscire di peso, avrebbe pagato una certa somma giornalmente pel vitto e l'alloggio. Le circostanze finanziarie non permisero che Schubert effettuasse nè l'uno nè l'altro viaggio: lavorava ad una *Messa*, aspettando che da qualche parte gli venisse il denaro.

Rimase a Vienna; sfortunatamente, troppo sfortunatamente, egli, cambiando di casa, andò ad alloggiare in una casa di recente fabbricata: l'umidità stillante dalle pareti decise la comparsa dei sintomi della fatale sua malattia. Il principiare di essa impedì Schubert dall'accompagnare il suo amico Lachner nella capitale dell'Ungheria, dove questi era chiamato per soprintendere alla produzione della prima sua opera. Schubert fu invitato ad assistervi da Antonio Schindler, il biografo di Beethoven, la di cui sorella era una cantante del teatro di Pesth. Lachner partì nel settembre: prima di lasciare Vienna, egli cercò di indurre Schubert a seguirlo: questi promise che avrebbe assistito alla prima rappresentazione. Poco tempo prima della produzione dell'opera, Schindler scrisse una pressante lettera, aggiungendo le sue alle sollecitazioni di Lachner.

« Mio caro e buon amico Schubert — egli diceva — il nostro amico Lachner è troppo occupato dell'opera sua, e perciò io assumo di invitarvi in suo nome a intervenire alla prima rappresentazione dell'importante lavoro; aggiungo il mio proprio invito a quello di mia sorella, la quale desidera di ricevervi fra noi e testimoniare tutto l'onore che si deve ad un eccellente amico. Vi è posto per tutti sotto un medesimo tetto e ad una medesima tavola, e noi non vorremmo che ricusaste: occupate presto dunque, senza indugio, il posto che vi è riservato. È necessario che vi regolate onde partire il 22 coll'ultima diligenza: avvertiteci due giorni prima se possiamo aspettarvi il giorno 24. Questa è la prima parte: ecco la seconda.

« Siccome il vostro nome è qui assai favorevolmente conosciuto, noi vi proponiamo la seguente speculazione. Bisogna dare qui un concerto privato, composto specialmente delle vostre composizioni vocali: c'è da ripromettersene un ottimo risultato; essendo poi conosciuta la vostra timidezza e la vostra riluttanza a mettervi in questo genere di affari, io vi dico che vi è qui chi è disposto a portarvi in alto colle proprie spalle, abbenchè siate assai pesante. Contribuirà alla bisogna, il procurarsi sei o sette lettere d'introduzione dalle migliori case di Vienna per la nobiltà ungherese. Non datevi disturbo nel pensare a ciò; non vi cagionerà nè noie, nè umiliazioni; presentate le lettere se crederete necessario e basta. « Il mettere nel borsello qualche centinaio di fiorini, non è da disprezzarsi. Venite subito! Nessuna remissenza! Vi aiuteremo con tutte le nostre forze. Vi è qui un giovine dilettante il quale canta con voce di tenore le vostre melodie, e canta bene; egli prenderà parte al concerto; più, un artista del teatro e mia sorella; voi non avrete che a sedere al cembalo. Le

«vostre canzoni non mancheranno di produrre il loro effetto. Molte di esse sono qui già conosciute. Non è necessario scrivere così alcuna di nuovo.

«Con questo, vi raccomandiamo a Dio. Noi vi aspettiamo con impazienza: non siate refrattario. Sperando di vedervi presto nella terra dei mostacchi,

«Vostro sincero amico  
«ANTONIO SCHINDLER.»

Schubert non rispose, e non comparve al concerto. Lachner ritornando a Vienna al cominciare del mese seguente, trovò che era stato ammalato tre settimane. Stettero qualche ora insieme e questo fu il loro ultimo convegno. Lachner ricevette ordine appunto allora di fare un giro in Germania per raccogliere artisti pel Kärnthner-Thor Theater. Durante il suo viaggio, una lettera di un amico comune, lo informava della morte di Schubert. (Continua).

## UN DILETTANTE IN VITA E IN MORTE

Leopoldo I, imperatore di Germania, era nato per l'armonia; poco accorto al mestiere delle armi, e non volendo mai correre i rischi delle guerre, egli non si trovò ad alcun assedio, nè comparve mai alla testa d'alcun esercito. Tuttavia, siccome salì al trono in un tempo in cui l'Europa era continuamente agitata, egli fece come tutti i sovrani d'allora — guerreggiò; ma solamente per procura, per mezzo dei suoi generali che non furono al certo nè i meno sapienti nè i meno fortunati di quel secolo altrettanto fecondo di uomini celebri quanto di grandi avvenimenti.

La musica era per lui la più vera di tutte le religioni e ne praticava il culto con fervore. Famigliarizzato di buon'ora con tutti i misteri della scienza dei suoni, egli si vantava, si rallegrava di possedere una serenità d'animo, una filosofia che aveva attinto, diceva egli, nell'esercizio di quest'arte divina.

Fra dal mattino, appena levato, voleva udire della musica, o eseguirne egli medesimo, per dissipare le impressioni melanconiche provocate in lui da un sonno agitato, da un cielo nebuloso, o dalle innumerevoli contrarietà del suo triste mestiere di sovrano. Soleva dire che questo era il solo mezzo di ritornare buono ed umano; che l'udito occupato, coltivato, addormenta gli appetiti grossolani degli altri sensi, idealizza la materia e fa credere all'anima.

Quando egli sentiva che stava per arrabbiarsi, si calmava come Sallie ai suoni dolci e soavi d'una melodia che si faceva suonare, specialmente quella d'un minuetto: *Qual co-*



pricio! che egli aveva parodiato; però che egli componeva bene e faceva dei bellissimi canoni; mentre i canoni delle sue armate rimbombavano nell'Europa. Egli fu così incantato della musica che gli fece udire sul clavicembalo un polacco chiamato Kontski, avolo dei fratelli Kontski attuali, che lo nobilitò. Costui faceva parte dell'armata di Sobieski ed aveva contribuito, come sapiente artigliere, a far levare l'assedio di Vienna dai Turchi nel 1653.

Ben altrimenti ricompensò il conte di Serin, nobile ungherese che aveva chiamato i Turchi nel suo impero. Non ostante la bella voce di questo Serin, che Leopoldo amava molto, gli fece mozzare il capo per impedirgli di cantare un'altra volta l'inno della rivolta e del tradimento; lo stesso fece a due altri signori ungheresi chiamati Nadasti e Prangipani.

Ciò che questo imperatore amava di più nelle vittorie riportate dai suoi generali (Montecuccoli, il famoso Churchill, duca di Malborough, e altri uomini di guerra) era il piacere di far cantare dei *Te Deum* nella cattedrale di Vienna per celebrare i loro successi.

Dopo aver sottoscritto il trattato di pace di Ryswick egli stava per prender parte nel gran pezzo d'insieme composto a proposito della successione di Spagna, che doveva riaccendere il fuoco in Europa, quando sentì, non che stava per diventare Dio, come diceva ironicamente l'imperatore Vespasiano, ma che il principio della sua vita gli veniva meno. Filosofo, cristiano, epicureo e musicista egli si rassegnò a pagare il suo debito alla debole umanità e fece venire il suo medico, il suo confessore e i suonatori della sua cappella. Diede ordine al primo di dirgli, più esattamente che gli fosse possibile, quanto tempo gli rimanesse a vivere; e come ebbe appreso, senza commozione apparente, che la fiamma della vita imperiale doveva estinguersi con quella del giorno e che tra poche ore tutto sarebbe finito per lui, egli accordò un'ora di questo tempo al prete e poi lo congedò per esalare i suoi ultimi sospiri, per sommergere il suo ultimo sospiro in flutti d'armonia. Il suo volto rifuse di commozioni diverse procurategli da una musica a volta a volta religiosa, guerresca e sensuale. Egli si estinse dolcemente, mormorando in un recitativo che si sposava ad una melodia soave e misteriosa, delle parole vaghe, interrotte, che sembravano dire: « la musica è per me il cielo che sta per schiudersi; essa mi appreso a vivere e mi apprende a morire ».

Così finì, nel 1705, Leopoldo I, imperatore di Germania; diplomatico scaltrito, ipocrita e poltrone per taluni; per altri politico acerto, fermo o prudente secondo l'occasione; filosofo dolce e benevolo, che, sopra tutto, ha contribuito col suo amore per l'arte musicale a collocare la Germania alla testa delle nazioni che si sono segnalate col loro gusto e colla loro attitudine per la scienza dei suoni.

(Guido Musical).

## VARIETÀ

Si è pubblicato a Boston un giornale musicale intitolato *Il Folio*. Questo giornale, che ha già una diffusione straordinaria, deve il suo successo all'eleganza del formato, alla nitidezza dei caratteri, e alla fenomenale mitezza del prezzo d'associazione. Il *Folio* che si stampa in 24 pagine e contiene tre pezzi di musica, (uno per canto e due per ballo), costa all'anno un solo dollaro!

## CARTEGGI

Venezia, 15 settembre.

Piaciavi perdonarmi se per circa un mese vi lasciai mancare la solita mia corrispondenza. Dopo il lungo silenzio, finalmente vengo a porgervi io pure il povero mio contingente di notizie sui nostri teatri. Mi spiace che stavolta ho poco assai di divertente da raccontarvi, ma la colpa al certo non è mia.

Riguardo alla nostra Fenice, la di cui Presidenza, secondo quanto vi diceva nell'altra mia, era ed è tuttora dimissionaria, eccovi quanto successe.

In una prima seduta della società si nominava una nuova Presidenza composta dei signori Giustinian - Costantini - Mondolfo, ma nessuno degli eletti volle assumersi l'incarico. Si annunciò quindi una seconda seduta la quale andò deserta per mancanza di numero legale degli intervenuti! Come è confortante il contegno di codesti signori! E poi, se le cose del teatro anche nella prossima stagione andranno a rompicollo, i signori soci incolperanno questa o quella causa! Come mai si può navigare felicemente se in acque cotanto perigliose la sdruscita navicella (che rappresenta pur troppo la decrepita nostra società) è abbandonata in tal modo all'elemento infido?

È desiderabile che si possa uscire una volta da questa brutta condizione; è desiderabile che sia eletta subito una Presidenza intelligente, laboriosa e curante gli interessi del teatro, che, in fine dei conti, sono pure interessi relativamente vitali del paese; è desiderabile che si ponga mano francamente a tutte quelle innovazioni che sono oggidì vivamente reclamate. È gran tempo che io e molti altri che la pensano a mio modo gridiamo, e ciale inascoltate, questa solenne verità, e per mio conto dichiaro che mai ristarò dal ribadirvi sopra sino a tanto che qualche cosa di buono e di praticamente utile sia portato ad effetto. Oh allora io sarò tra i primi a battere le palme!

Il Malipiero, che come vi scrissi nell'ultima mia, faceva causa alla Società della Fenice per la sua opera nuova che la Presidenza si impegnava di porre sulle scene nella prossima stagione, impegno rigettato poscia dalla Società, venne di questi giorni a trattative per un accomodamento; ma per

le esagerate sue esigenze, non si concluse nulla. Stava nel compromesso che se la sua opera avesse piaciuto gli avrebbero pagato L. 2000; — nel caso contrario niente. La sua domanda per l'accomodamento sarebbe di L. 25,000; —! Comprimerete di leggieri che, con simili idee, un accomodamento è fuori della cerchia del possibile.

Sarebbe cosa rancida che vi parlassi oggi diffusamente sulle due serate datasi a beneficio dei militari feriti in guerra, che vi preaccemai nella precedente mia. Mi limiterò quindi, seguendo la fisionomia economica dell'epoca nostra, a darvi il risultato delle cassette: quella datasi al teatrino Grégoire produsse L. 1050; — e quella del Malibran L. 1550.

Abbiamo ora due compagnie drammatiche, quella di Luigi Pezzana all'Apollo, quella di Q. Armellini diretta dall'artista Moro-Lin al Camploy. Tutte e due fanno magri affari: la prima racchiude degli elementi buoni: l'altra, che finora ci ha dato delle produzioni in dialetto veneto, ebbe la fortuna di colpire il gusto del pubblico con una nuova commedia: *La fa da Sior Piero a l'asta*, commediola che ha dello spirito; ma contuttociò, vuoi per la distanza del teatro, vuoi per le preoccupazioni politiche, anch'essa, lo ripeto, non fa troppo buoni affari. Al teatrino Grégoire continuano sempre, alternandosi le apparizioni e le operette buffe; ma il pubblico si di quelle, che di queste, ne ha piene le tasche.

P. F.

Brescia, 12 settembre.

Sabato sera 10 corrente ebbe luogo il 4.° trattenimento di questa Società dei Concerti. Vi fu ammirato il professore di clarinetto sig. Busoni in un grandioso Concerto di Weber col l'orchestra e in un duo dello stesso autore per clarinetto e pianoforte. La signora Weiss-Busoni pianista eseguì squisitamente un notturno di Waldmüller. Piacque assai il giovinetto Corsanego eseguendo a perfezione una gentile composizione del nostro Bazzini. — Così pure furono applaudite le signore Croitogini, Corazzina e il signor Frugoni, allievi di canto di questo Istituto Venturi, ma gli onori della serata spettarono al maestro Franco Faccio, che entusiasmo l'uditorio con una sua sinfonia a grande orchestra da lui stesso diretta e di cui si volle la replica. Sappiamo che in questa sinfonia l'autore ha voluto descrivere musicalmente qualche episodio della grande rivoluzione dell'89 e vi è riuscito a meraviglia. — dopo un andante di squisita fattura tessuto sopra una melodia appassionata, cominciò a sentire, attaccato dalle viole, e come da lontano, il motivo del *ca ira*, che a poco a poco si avvicina, si sviluppa e ingigantisce fremendo sino allo scoppiare di un canto di guerra di effetto irresistibile. — Più avanti il motivo del *ca ira* ricompare eseguito dai flauti, sotto i quali i violini e i violoncelli eseguono sulle corde basse un canto tenero, appassionato. Il connubio di questi due canti è a dirittura di un effetto affascinante e ognor crescente sino

all'improvvisa entrata del *tutti* che chiude stupendamente la sinfonia.

Altra volta avremmo occasione di parlare con molta lode del maestro signor Franco Faccio, ed ora lo splendido esito di questa sua nuova sinfonia, qui per la prima volta eseguita, è venuto a confermare il nostro giudizio che il Faccio vada annoverato fra i migliori compositori italiani d'oggi.

Chiudeva il Concerto la 3.° marcia per nozze del Meyerbeer, benissimo eseguita dall'orchestra sotto l'intelligente direzione del maestro Consolini. Z.

A conferma di quanto ne scrive l'egregio nostro corrispondente, togliamo dal *Corriere Bresciano* il seguente brano:

« I primi onori furono per la sinfonia a grande orchestra del maestro Faccio. Noi avremmo ancora occasione di ammirare i meriti del signor Faccio e come abilissimo direttore d'orchestra e come compositore. Quanti l'hanno ascoltata si ricordano ancora della musica dei *Funerali di Ofelia* che l'anno scorso ebbe parte nel locale di S. Lucia un successo, che, senza tema di esagerazione, si può dire un trionfo. La sinfonia dataci l'altra sera è, secondo il giudizio dei migliori nell'arte e di quelli che senza intendersene la gustano, uno stupendo lavoro. Dal principio alla fine la sinfonia si svolge con una serie non interrotta di bellezze e le voci degli strumenti conciano e distinte si intrecciano, si separano, si riuniscono con una maestria veramente mirabile: il delicato e il grandioso si alternano, combinandosi spesso in melodie piene di effetto e sprigionando nuove armonie. Il pubblico intese quanto fosse il merito di questo giovane, che ha avuto tante rivelazioni dell'arte; e applaudì come al conveniva, e domandò la ripetizione della sinfonia e con nuove salve di feconderosissimi battimenti salutò il maestro, che di un'opera di tanto merito avea domandato prima il giudizio alla nostra città. »

## TEATRI

MILANO. L'opera del maestro Burgio di Villafarita *Di chi è la colpa?*, andata in scena l'undici corrente al Cinielli, ebbe esito men che mediocre. Vi fu alternativa di applausi e di disapprovazioni: il maestro comparve qualche volta al proscenio. Non mancano nella musica alcune cose buone, ma l'insieme è freddo e pesante. L'esecuzione fa debole.

— Il Cinielli ha ricevuto con rassegnazione i primi colpi del fatale martello. L'area occupata da quel teatro deve essere sgombra per il 29 corrente. Si dice che S. Radegonda farà gli onori dell'ospitalità all'intera compagnia del disgraziato baraccone.

— È promessa l'apertura del Careano per la fine del corrente mese. Gli spettacoli in gestione sono al solito innumerevoli. Si parla dell'*Otello* colla Domi e col Pardini, del *Roberto il Diavolo*, ecc. Impresario è il Rovaglia.

— La rappresentazione dell'*Otello* alla Scala, a beneficio dei feriti, diede la somma di lire 5000 notte d'ogni spesa che furono consegnate al Comitato.



— Nella prossima settimana si darà al teatro della Scala una rappresentazione della Norma colle signore Penco e Pessina e il tenore Pancaai, a favore dei due Pii Istituti Filarmonico e Teatrale.

NAPOLI. - Scrive l' *Omnibus* del 13 corrente :

Al Fondo ieri sera fu dato il Conte Ory di Rossini. Questa sublime musica, scritta 42 anni fa, sembra composta ieri, tanto è fresca, briosa, piena di tante novità da svelarvene varie che han servito, nel ballo e nel serio, di substrato ai più grandi compositori dell'epoca. Il successo fu pieno, favorevolissimo, fino a volersi il bis, caso unico, della strotta del finale del prim'atto, ed il successo si può dir doppio quando si consideri che questa musica copre il più gran pasticcione che sia caduto sotto le dita del maestro Rossini. Tutto piacque; ma i pezzi che fecero un deciso fatalismo furono: il duetto tra tenore e mezzo-soprano (Montanaro e Linda Caracciolo), il finale del primo atto (la Contarina, la Caracciolo, Montanaro, Fiorini e Morelli), la preghiera del tenore a coro; ed il terzetto finale. Il Montanaro cantò squisitamente tutte le frasi piane e larghe sino all'entusiasmo, onde continuamente applaudito e chiamato fuori coi compagni. La Contarina ha una bella voce, ma spesso stridente e non agile; per altro non guastò e fu applaudita molto nell'unione del finale e del terzetto. La Linda Caracciolo esordì ieri sera. Per la sua età giovanissima, canta bene, con grazia ed aggiustata. Fu molto applaudita e chiamata fuori, come abbiamo detto, nel duetto e nel terzetto. Bene il Fiorini, bene il Morelli. Ottimi l'orchestra ed i cori; buona la messa in scena. Dunque, successo completo.

CREMONA. Piacque assai la Linda colle signore Giannotti, Levi, ed i signori Zanardi-Landi, Navari, Severi e Galassi. Il baritone Navari, esordiente, fu assai applaudito.

LUCCA. Trionfo completo la Lucia, benissimo eseguita dalla Castelli, dal Bulterini, dal Cottoni e dal Tredelloni. Applausi e chiamato agli esecutori; alla seconda rappresentazione si volle la replica del gran finale.

AMELIA. L'Isabella d'Aragona del maestro Padroiti, andata in scena testè, ebbe prospero sorti.

FELTRE. L'opera i Masnadieri del Verdi inaugurò splendidamente la stagione d'opera. Applausi spontanei e fragorosi accolsero i principali pezzi. L'esecuzione fu buona. È prossima l'andata in scena del Duc Foscari.

VIENNA. Il teatro dell'Opera ha riaperto le sue porte il primo settembre col Freischütz di Weber, che ebbe un esito splendido; i principali esecutori furono chiamati più volte al proscenio, il giorno 2 fu rappresentato il Faust di Gounod.

— Al Carl-theater si rappresenta il Postiglione e la Dama bianca col tenore Wächel, il cui *do diesis* fa miracoli.

BRUXELLES. L'apertura del teatro la Monnaie ebbe luogo col Trovatore, eseguito dallo signore Sternberg e Dubois e dai signori Warot e Monnier. Al Trovatore succedette il Sogno d'una notte d'estate di Thomas.

PIETROBURGO. La stagione d'inverno del teatro dell'Opera Russa fu inaugurata il 28 agosto coll'Halca del maestro Moniuszko. La seconda opera sarà il Faust di Gounod.

GYON. La stagione teatrale si chiuse il 31 agosto colla Sonnambula che valse molti applausi agli esecutori. Prima di quest'opera furono rappresentate con splendido successo la Norma, la Maria di Rohan e il Barbiere di Siviglia; oltre le altre molte che abbiamo accennato nei numeri precedenti. Tenendo conto di tutto, in quaranta giorni si diedero 38 rappresentazioni con 13 spartiti diversi, dei quali 5 di Verdi; Trovatore, Traviata, Rigoletto, Ballo in maschera ed Ernani; 4 di Donizetti: Favorita, Lucia, Lucrezia Borgia e Maria di Rohan; 2 di Bellini: Norma e Sonnambula; 1 di Rossini: Barbiere di Siviglia; e 1 di Flotow: Marta.

SAN SEBASTIANO. Al Barbiere di Siviglia tennero dietro la Borgia e la Linda con esito splendido. La stagione doversì chiudersi col Macbeth.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano, li 12 settembre 1870.

Stimatis sig. Direttore del giornale La Gazzetta Musicale di Milano.

Avevo molti giornali teatrali replicatamente stampato che il signor Maggi Enrico si trovava a Calcutta in quel teatro italiano come maestro concertatore e direttore d'orchestra, il sottoscritto prega codesta lodevole direzione a voler rettificare tale notizia, in quanto che il solo direttore d'orchestra per tre anni consecutivi fu il sottoscritto, mentre il signor Enrico Maggi suonava il pianoforte in orchestra.

Persuaso di essermi favorito ne anticipo i ringraziamenti dichiarandoci con stima

Devotiss.

ANTONIO MELCONI.

— La Commissione della Festa annuale Tipografica milanese ha decretato la menzione onorevole al signor Ermoli Giuseppe, capo stampatore della tipografia Ricordi per distinta esecuzione di saggi di musica incisa su lastre di metallo e litata con torchio tipografico.

Siamo lieti di registrare questo onorifica attestato, trattandosi di un tentativo affatto nuovo nell'arte tipografica.

— Sono incominciate le demolizioni del teatro della Stadera, la cui area deve essere ridotta a giardino da annessi ad una casa di privata proprietà.

— Torino. L'asilo del paleo scenico del teatro Regio fu di questi giorni citato in *legem solite*, per rimediare alquanto alla mala *ordidit* della sala. Fu inoltre adattata per la illuminazione della ribalta la innovazione delle fiamme rovesciate; di più il calore del gaz raccolto in appositi tubi servirà a riscaldare i cameristi degli artistai.

— Treviso. L'Istituto Musicale di questa città sta per morire per incuria dei soci. Ecco quel che scrive in proposito la Gazzetta di Treviso:

«Domenica (11 corrente) ebbe luogo l'adunanza dei soci dell'Istituto Musicale. Suva proposta della Presidenza, fu stabilito di cedere mobile, istrumenti, musica, crediti e debiti al Municipio,

nella speranza che i padri della patria non vorranno abbandonare una istituzione che non può essere che di decoro e di utilità al paese. — Ma cosa farà sul serio il Municipio? Lascierà morire l'Istituzione o le imprimerà nuova vita e nuove forze? *That is the question*. — Noi non essendo punto pessimisti, crediamo che la giunta partirà, quando che sia, una proposta motivata dinanzi al Consiglio comunale il quale, per motivi d'economia che ben s'intendono, prometterà il solito *requiescat in pace*. E così, ad una ad una saranno morte o moriranno tutte le istituzioni cittadine. »

— Palermo. Nella sala della Società Filarmonica Bellini si è solennemente collocato il busto di Rossini, lavoro molto somigliante dell'egregio scultore Belli.

— Parma. L'opera *te Educande di Sacchini* non ebbe qui il successo clamoroso che ottenne in molti altri teatri, ad onta di una buona esecuzione per parte degli artisti tutti, fra i quali si distinguono specialmente la giov. ne Pasqua, il buffo Marchisio e il baritone Riguer. La seconda rappresentazione andò meglio, ma si teme non abbia ad aver luogo la terza stante la gravissima lassa a cui quel ricevere vuol sottoporre l'impresa e che rende impossibile ogni speculazione teatrale. (Cassabruna)

### NOTIZIE ESTERE

— Parigi. Tutti i teatri sono chiusi: tutti i giornali teatrali o musicali hanno interrotto le loro pubblicazioni.

— Un decreto del governo provvisorio suppressa la direzione generale dei teatri.

— Vienna. Il festival in onore di Beethoven fu differito fino al 17 dicembre.

— Barcellona. Anche in Spagna le condizioni politiche non sono favorevoli ai giornali teatrali. L'*Hispania Musical* sospende le sue pubblicazioni finché Barcellona non sia ritornata al suo stato normale.

— Colonia. Un comitato speciale ha approvato il disegno per la ricostruzione del teatro. La nuova sala potrà contenere più di 1000 persone. Le spese di costruzione dovranno superare il mezzo milione.

— Lucerna. Il matrimonio di Riccardo Wagner colla signora de Lubow fu celebrato il 25 agosto nella cappella protestante. La cerimonia fu fatta semplicemente, alla presenza dei testimoni d'uso e del direttore d'orchestra Hans Richter.

— Wagner ha condotto a termine il primo atto della terza parte del *Nibelungen*, che devono essere compiuti fra due anni. Egli lavora intanto a finire un'opera intorno a Beethoven, che sarà pubblicata prima del nuovo anno.

— Pietroburgo. Il signor Rafakireff dovette rinunziare, per causa dell'incorrida della spesa, ai concerti-musicali che egli voleva dare in occasione dell'apozizione dell'industria. Al contrario l'eccellente orchestra di Balza chiama tutte le sere un pubblico numerosissimo a Pawlowsk.

— Koss-Kong. Scrivono al *Trombore*:

La Società Corale, diretta dal baritone Pellico, diede una *matinata musical*, in cui furono eseguiti vari bei cori: *Masanello* di Auber, *La partenza dall'isola* e *la Canzone della caccia* di Mendelssohn, *il Carnevale di Rossini*, *il coro dei Pellegrini nei Lombardi* ed altri di Galletti e di Bishop. Se bene gli esecutori fossero altrettanti, si assicura che i coristi di qualche gran teatro d'Europa non saprebbero fare altrettanto.

*Esberio, o tu che adora*, dal Roberto il Diavolo fu esecuito con voce intonata e bo'modi di canto da una signorina inglese. Un'atra signora che, sotto il pseudonimo di Bessie-l'Evesque, ha già pubblicato molti lavori musicali in Inghilterra, ci fece udire una sua nuova composizione intitolata: *La stella cadente*, che non brillò per ispirazione.

Indi il baritone Pellico cantò l'aria della *Traviata*, con sentimento e con anima d'artista, venendo acclamata all'entusiasmo.

*Dulcis in fundo*. La signora Robinson, da breve tempo venuta in queste contrade, non ha d'inglese che il nome essendo nata ed allevata in Italia; ella cantò la cavatina della *Linda* con quei modi eletti che sono un privilegio, si può dir esclusivo degli Italiani. Non saprei descriverci a parole l'entusiasmo cui essa qu'ha sollevato, tanto in questo pezzo, quanto nel duetto del *Tutti in maschera*, ch' eseguì con suo fratello, altro discente disintossico. — Forse esumetto un'bellis ragione nominando questi signora, ma mi rammento che la stampa ebbe così ad occuparsi di lei quando prese parte a qualche splendida *soirée musicale* alla villa de' celebri coniugi Tiberini. La signora Robinson è allieva del maestro Bianchi di Livorno, che ne può andar orgoglioso.

Queste sono le notizie de' progressi della musica italiana in questo paese, dove in anni fa non uena era conosciuta, e di cui se ne deve merito alla zelante e intelligente iniziativa del baritone Pellico.

### NECROLOGIA

- Milano. Emma Buratti, ex-artista di canto.
- Roma. Caterina Brilli-Palli, madre di Adelina e Eufemia Palli.
- Parigi. Arturo Schuchmann, coreografo di molto merito. Mori d'apoplezia in età di 60 anni. L'ultimo suo ballo fu *Cipriote*.
- Pietroburgo. Antonio Gotsko, pianista.
- Pont-Mousson. Il barone de Bladen, marito della celebre Paulina Lucca. Mori per l'età ripiena la guerra.
- Metz. Wollenhaupt e Preese, capi-bandai, il primo del reggimento dei dragoni, il secondo dei fucilieri della guardia. Morirono entrambi sul campo di battaglia.

### IMPIEGHI VACANTI

#### MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

##### AVVISO DI CONCORSO.

È aperto il concorso al posto di professore di pianoforte vacante nel R. Conservatorio di musica di Milano, ed a cui va annesso l'annuo stipendio di lire duemila.

Gli aspiranti dovranno presentare a questo Ministero, non più tardi del 15 del prossimo venturo ottobre, le loro domande corredate da documenti che provino l'età, gli studi fatti, i gradi accademici ottenuti, ed in generale il loro valore artistico e l'attitudine all'insegnamento cui debbono attendere. Il concorso sarà per titoli e per esame.

Firenze, 9 settembre 1870.

Per il Direttore della 2.ª Divisione  
E. MASL.

EDITORE-PROPRJETARIO, TITO DI GIO. B. GORDI.

Quaresima, Firenze.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8°

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.

Porto a carico dei committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
WEBER.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

- 41498 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

- 41268 VERDI. Oberio Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

- 41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

- 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

- 40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

- 30910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Ismaia - Elena da Feltre - La Schiava Siracena.

Fascicolo VII.

- 41684 BERGOLD. Zampa - Le Pré aux Clercs.
MEYERBEER. Struenseer - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Fascicolo VIII.

- 41755 AUER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Michele Perrin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (Lirico). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valse (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi). - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadrille (10 pezzi).

Porto a carico dei committenti.

UNA FOLLIA A ROMA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

di

FEDERIGO RICCI

Riduzione completa

per Canto e Pianoforte

Fr. 40 -

Sotto i torchi la riduzione per Pianoforte solo.

METODO per Contrabasso

di

G. BOTTESINI

41708 Parte prima. Del Contrabasso in Orchestra - Fr. 24 -

41709 Parte seconda. Del Contrabasso solista - Fr. 10 -

Il Metodo completo Fr. 30 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 39

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

25 Settembre 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCOIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. CRISI - Cav. X. VAN. ELWYCKE - F. FACCIO - S. FARINA - F. DOTT. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. O. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costantini 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KRASSLE di BELLBOHN

della versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

CAPITOLO SECONDO.

Fu quindi nel settembre 1828 che Schubert incominciò a sentire l'avvicinarsi della malattia. Andava soggetto ai capogiri ed alle vertigini; i medici gli ordinarono moderazione di lavoro ed esercizio all'aria aperta. Fece una piccola gita a Eisenstadt con suo fratello e due amici: la visita alla tomba di Haydn sembrò ravvivargli lo spirito; ma al di lui ritorno la malattia ricomparve. Desinando l'ultimo giorno di ottobre in un'osteria, lasciò cadere subitamente il coltello e la forchetta, dicendo che il pesce, allora gustato, gli aveva prodotto una sensazione di disgusto e d'orrore, come se avesse preso del veleno. Da questo tempo in poi, raramente toccava una vivanda; prendeva molte medicine e passeggiava molto. Il 3 di novembre fece una lunga passeggiata per sentire un Requiem composto da suo fratello Ferdinando, l'ultima composizione musicale ch'egli abbia sentita. Tornando a casa, dopo un cammino di tre ore, si lamentò di stanchezza.

Diceva sempre di non temere seria malattia, e stava meditando lezioni sull'arte di scrivere fughe. Aveva ultimamente studiato molto Händel, e consultava l'organista di Corte, Sechter, sulla istruzione contrappuntistica. Ma la crescente sua malattia lo confinò in un letto, e benchè non sentisse alcun tormento, era oppresso da un'invincibile bisogno di dormire. Questa sua ultima malattia durò nove giorni: ebbe la mente sempre attiva. Interrogò uno de' suoi amici sopra un nuovo libretto d'opera e parlò con altri sulla musica ch'egli intendeva adattarvi. Il 16 novembre i medici si radunarono a consulto e manifestarono il timore che la malattia, peggiorando, si cambiasse in una febbre nervosa. La sera del 17 fu frequente il delirio. Schubert chiamando suo fratello e facendo ch'egli si curvasse sulla sua testa, gli domandava con misterioso bisbiglio: che cosa sta per accadermi? Voleva uscire: sembrava sotto l'impressione di trovarsi in una stanza sconosciuta. Il medico venne, e tentando di rassicurarvelo, gli disse che si sarebbe rimesso se si fosse tenuto tranquillamente in letto. Ma Francesco guardandolo fissamente e sollevando le sue mani pesanti verso le pareti, esclamò solennemente: qui, qui, sarà la mia fine.

Egli morì nel giorno seguente, 19 novembre 1828 alle tre pomeridiane, non avendo ancora compiuto il trentaduesimo suo anno. Due giorni dopo, il di lui corpo era portato al cimitero di Währing, e sepolto in una tomba, da tre sole fosse separata da quella di Beethoven. Fu desiderio di lui di essere sepolto vicino al compositore da lui tenuto in tanta onoranza. Nel delirio che lo invadeva, la notte precedente la sua



morte, alle assicurazioni del fratello che gli diceva trovarsi egli veramente nella sua propria camera e nel suo proprio letto, egli rispondeva: *no, non è vero, se Beethoven non è qui.*

Molti dei suoi amici ed ammiratori seguirono il triste corteggio e la sua bara venne coperta di molte girlande. Poeste, tributi di affezione, composizioni musicali furono dedicate alla memoria del compositore, ed una sottoscrizione venne poi aperta per erigere un monumento sulla sua tomba. I di lui funerali e le messe di *requiem*, eseguite in due chiese, non poterono essere pagati senza l'altrui carità. Le proprietà del compositore consistevano in tutto ne' suoi abiti, stimati la piccola somma di sei sterline. Una somma quattro volte maggiore era stata spesa per i medici e per i funerali. Gli amici di Schubert dovevano quindi spendere del loro proprio denaro, oppure procurarsene dal pubblico. Nessuno di loro essendo ricco, l'ultimo espediente venne adottato. Venne dato un concerto nel quale si eseguì molta musica di Schubert. Il successo fu così splendida, che ne venne dato un secondo. Colla somma così raccolta e le offerte di alcuni amici, venne eretto un monumento nella chiesa di Währing: esso è adorno del busto di Schubert, sul quale è apposta una iscrizione del poeta Grillparzer:

*La morte qui seppellì un ricco tesoro - e speranze ancora più ricche - qui giace Francesco Schubert - nato il 31 gennaio 1792 - morto il 19 novembre 1828 - in età di 31 anni.*

Il secondo verso di questa iscrizione ha provocato e continua a provocare molte censure: Schumann chiude la sua discussione sulle ultime sonate, con queste parole: « Schubert aspettò la morte con serena fiducia; e se sulla sua tomba troviamo scritto che trovò là sepolto un ricco tesoro e speranze ancora più ricche, penseremo con gratitudine soltanto alla prima parte dell'epigrafe. Il sofisticare su di ciò non può condurre a nessun risultato. » Quando Grillparzer scrisse queste parole, la maggior parte delle melodie di Schubert era ancora sconosciuta al pubblico. È naturale di pensare che il genio, spento a trentadue anni, cinque anni prima dei trentasette fatali a Raffaello, a Mozart, a Byron, avrebbe erato assai di più se qualche anno di vita gli fosse ancora stato concesso. Nel caso di Schubert dobbiamo essere stupiti del costante suo progredire, come della fertilità così di buon'ora mostrata. Non soltanto egli si guadagnò una corona nelle elevate regioni dell'arte, ma meditando più severi studi, egli si era aperto un nuovo campo nella linea de' suoi primi successi colla serie di melodie intitolata *il Viaggio d'inverno*. Facciamo quindi eco alle parole di Schumann: « egli aveva fatto abbastanza; e lodati sian quelli che, come lui, hanno cercato la riuscita e l'hanno raggiunta. »

L'apparenza esteriore di Schubert non aveva attrattiva: era grasso e rotondo, di faccia paffuta, coi labbri sporgenti, con foltissima ciglia, col naso grosso ed i capelli ricciuti; tutto ciò lo rassomigliava piuttosto ad un negro. Quando i suoi resti furono dissotterrati nel 1863, i medici che esaminarono il di lui cranio furono attoniti della sua femminile costituzione. Né il cranio di lui, né quello di Beethoven mostrarono la *bossa* della musica al posto generalmente indicato. Schubert era di mediocre statura, ben tarchiato, di braccia e mani assai carnose, di corte dita. Non v'era niente di rimarchevole nella sua faccia; il suo sguardo non aveva in sulle prime una definita espressione. Ma quando la conversazione volgeva sulla musica e specialmente su Beethoven, la sua fisionomia sembrava irradiarsi ed i suoi occhi cominciavano a scintillare.

L'anima di lui non concordava affatto colla sua sfavorevole esteriore apparenza. Tutti i suoi amici e conoscenti gareggiavano nel dirlo ottimo figlio, fratello affezionato, vero amico, ottimo temperamento, di buona fede, alieno dall'odio e dall'invidia, anima generosa ed entusiasta per l'arte alla quale si era interamente dedicato. Era amorevole e di ottimo umore, onesto, retto, senza nessuna affettazione di sentimentalismo. Egli non ebbe le opportunità toccate ad Händel ed a Mozart di vedere d'avvicino la società e guadagnare così una grande esperienza degli uomini e delle cose; non poté fare grandi viaggi, né produrre le sue opere ed i suoi lavori davanti le corti ed i potentati. Non vantava le relazioni letterarie né le simpatie politiche di Beethoven, né l'ampia coltura di Mendelssohn o di Schumann. La sua educazione in casa era stata limitata alle cose puramente elementari, e nel *Convitto* egli aveva speso assai maggior tempo in comporre che negli studi più severi. Non dobbiamo però dedurre che egli fosse ignorante ed incolto e che le bellezze della sua musica fossero in lui il frutto di una inconscia ispirazione o di ciò che Vogl chiamava, musicale *clairvoyance*. « La vita di Schubert - dice Schindler - « corse tranquilla, simile a vasta pianura, non interrotta mai da montanosa vallata; ma l'organizzazione della sua mente era così schietta e limpida, da essere difficile che le esterne difficoltà lo irritassero, « ciò che era in perfetta armonia col suo carattere. I suoi giorni s'assomigliarono ad una sfera ascendente e discendente: nacque povero e morì povero. »

Schubert lavorava generalmente nel mattino, scrivendo seduto sul letto, o mettendosi al cembalo in *negligé* ed improvvisando: lavorava così fino a mezzogiorno senza interruzione. Tutta la sua anima era assorbita dalla musica; e chi lo vide lavorando, ebbe a dichiarare che il tono della sua voce si cambiava, i suoi occhi rilucevano, mostrando quando lo infiam-

massero i pensieri ai quali egli dava vita. Ma quanto pronto ed entusiasta nell'arte sua, egli era straniero ed alieno ad ogni pratica bisogna. Non era preciso alle prove; non assisteva alle esecuzioni delle sue composizioni: assai difficilmente faceva una correzione, come lo provano i suoi manoscritti; ne risultò che la chiusa di alcuni suoi lavori strumentali è meno felice del principio (1). Ma le sue composizioni vocali, scritte sotto la subitanea ispirazione, sono perfette.

« La sua fertilità - scrive Schumann - rivela il genio, e Schubert è uno dei geni più grandi. Egli avrebbe potuto musicare qualunque cosa della letteratura tedesca; e l'opinione di Telemann, che un buon compositore avrebbe potuto mettere in musica un cartello d'affitto, da nessun altri è meglio giustificata che da Schubert. Da tutto ciò che egli leggeva, nasceva la musica. Eschilo, Klopstock, così difficili come sono, erano per lui temi indifferenti: sapeva pure toccare le profonde corde del sentimento come nelle poesie di W. Müller. » Su d'una delle sue *quartette* troviamo scritto: *composta in novembre nella stanza del signor Giuseppe Hüttenbrenner; spesi tre ore nello scriverla, ciò che mi fece tardare a pranzo.* Un'altra volta scrisse un terzetto standosene a letto, dimenticando tutto ciò che gli stava d'attorno fino all'ultimo momento.

Di questa meravigliosa facilità non si teneva conto, quando il compositore accompagnava le sue composizioni in qualche serale convegno. L'esecutore era festeggiato cogli applausi, ma pochi pensavano a quella piccola e pesante figura seduta davanti al cembalo, accompagnando con tanto sentimento le melodie sgorgate dall'anima sua. Di tale noncuranza egli sembrava non darsi punto pensiero: stavasene serio e riservato al cembalo e si ritirava non appena il suo compito era finito. In una occasione, la principessa Kinsky, temendo l'indifferenza della società radunata presso di lei per l'eroe reale della serata, si alzò indirizzando a Schubert un complimento e deplorando che il di lui genio non fosse degnamente apprezzato. Questi, ringraziando assai per la coortesia usatagli, rispose che era troppo abituato a ciò perchè la cosa potesse fargli senso.

Fra i suoi amici però la cosa correva diversamente: la sua loquela si scioglieva; scherzava, parodiava, era allegrissimo. Questa compagnia d'amici era così strettamente legata, che i suoi componenti erano chiamati *Schubertiani*. Benchè Schubert non danzasse, era spesso invitato ai balli di famiglia in casa degli amici suoi, e là egli improvvisava deliziosa musica, mentre gli altri danzavano. Il dopo pranzo era sempre speso

come è costume in Germania, in piaceri e divertimenti. Nei giorni di bel tempo, i bei dintorni di Vienna erano la sua costante risorsa; e quando il paesaggio gli si presentava splendido, ed il vino di qualche taverna anurbana egualmente piacevole, i serali convegni erano instabiliti all'aria aperta.

È cosa certa che a Schubert piaceva il buon vino e qualcuno lo chiamò ubriaccone; ciò che darebbe a credere aver egli spesso sorpassati i limiti della moderazione. Giò si disse anche di Beethoven, abitualmente sobrio. Tuttavia, gli eccessi di Schubert non devono essere stati molto frequenti. Quando a tavola eravi buon vino, era necessario che un amico lo tenesse d'occhio: egli non poteva sopportarne gran quantità, ed il suo gusto era troppo fino per accontentarsi di mischiarlo coll'acqua. Qualcuno de' suoi amici attribuì la sua ultima malattia all'abuso di liquori. Guglielmo Chezy, - figlio di Guglielmina Chezy il cui nome fu già menzionato a proposito di un dramma di cui Schubert scrisse la musica - fa nella sua autobiografica collezione, una strana pittura delle gozzoviglie di Schubert. « Come qualunque altro giovane cultore delle arti, Schubert era devoto del vino: ma quando il fuoco della vita ferveva nelle di lui vene, egli non diventava punto rumoroso: amava di starsene ritratto in un cantuccio e darsi il conforto di una collera silenziosa che, quando lo assaliva, distruggeva, senza il più piccolo rumore e sorridendo, toni, blicieri, specchi, agitando le ciglia fino a chiudersi gli occhi. » Quando aveva bevuto più di quello che i suoi amici gli permettevano, egli faceva un segreto segno a chi lo serviva al momento del conto; ed abbassando le mani in maniera che gli altri non potessero vedere, sporgeva un dito per ogni misura che aveva bevuto.

Che tali eccessi non accadessero spesso, è provato dalle circostanze della vita di Schubert e dalla gran quantità di musica composta. Un uomo costantemente povero e dedito ai liquori, non può spendere in questi molto denaro, e chi è avvelenato dall'*absintho* non può produrre i capolavori lasciati da Schubert durante la corta sua vita. Dobbiamo pure concedere qualche cosa alle tentazioni che assalgono l'uomo di genio, pel quale la natura è stata prodiga di così prodigiosa salute intellettuale, ed al costante dispendio delle forze intellettuali istesse che domandavano d'essere artificialmente rinvivate. Questa occasionale debolezza fu forse in Schubert attribuita a vizio, come successe già a Mozart.

Nei suoi ultimi anni, l'incalzare del bisogno, ed il rinnovarsi dello strettore, diedero una tinta più melanconica al carattere di Schubert. Noi troviamo tale carattere nelle melodie *il viaggio d'inverno*. Molti possono deplorare che queste condizioni sue avessero tale

(1) È questa un'opinione tutt'affatto personale del biografo, e forse non assolutamente giusta.



effatto sopra di lui: noi non ce ne maravigliamo. Troviamo anzi strano che egli non si sia dato in preda allo scoraggiamento molto tempo prima. Gli avvenimenti della sua vita sono ben conosciuti, e noi crediamo che i lettori verranno alla nostra stessa conclusione. Essi hanno veduto il compositore lottare col l'indigenza fino dai suoi primi tempi; dotato di un genio riconosciuto da quanti lo avvicinavano, e pure non trovando mezzo a farsi strada nel pubblico, né a guadagnarsi la vita; respinto dagli editori, dagli impresari; ingannato da vane lodi e da bugiarde promesse; morente infine, prima che un quinto de' suoi lavori fosse conosciuto, in un'età in cui alcuni non hanno fatto che mettere le fondamenta d'una grandezza futura, ed altri non hanno ancora incominciato a scrivere, oppure senza essere famosi trovano già mezzi a procurarsi larga sussistenza. Né Mozart, né Beethoven furono riconosciuti, quando erano in vita, dalla città nella quale vivevano; e se questa città fu severa cogli stranieri, fu più severa ancora co' suoi propri figli. Ai nomi di Mozart e di Beethoven, alla storia di questi due compositori i quali furono pure affamati e negletti, è mestieri aggiungere il nome, e la storia di un terzo, quello di Francesco Schubert.

(Continua)

### VARIETÀ

Non sappiamo indurci a prestar fede al seguente fatto riferito dall'Eco di Berlino:

L'Hôtel Meyerbeer a Parigi, già abitato dal celebre compositore, e battezzato col suo nome, fu saccheggiato e distrutto dalla plebaglia. Il proprietario, prussiano, riuscì a salvarsi; ma il portiere, prussiano anch'esso, fu preso e derubato di 15,000 franchi in oro, che portava seco.

Auber è la storia di un secolo fatto uomo.

È nato sotto Luigi XVI.

Credde colla prima repubblica.

Vide il primo impero, indi la ristorazione, i cento giorni, e poi di nuovo la ristorazione.

Assistette alla rivoluzione del luglio 1830 che portò sul trono Luigi Filippo.

E poi la seconda repubblica e il secondo impero.

E finalmente la terza repubblica.

E chi sa dire quel che gli resta ancora da vedere?

Ci perviene dal Cairo un nuovo giornale teatrale, artistico, letterario, scritto in italiano. Il suo titolo è *Il Cairo*. Auguriamo lunga vita al nuovo confratello.

### RIVISTA MILANESE

Milano teatrale sonnecchia: toltone il Re (vecchio), dove continuano con mediocre fortuna le rappresentazioni della *Lalla Roukh* di David, tutti gli altri teatri sono appena entrati nella fase delle promesse.

Al Carcano Rovaglia prepara i soliti miracoli che l'hanno reso famoso, e il Fossati allestisce nientemeno che la *Creazione del mondo*, i protagonisti, oltre il sole, la luna, le stelle, le acque, le piante e le bestie, saranno Adamo, Eva e il serpente. Le foglie di fico sono riputate indispensabili; e Milano si spopolerà per vederle. Questa farsa spettacolosa, se è vero quel che si dice, è opera di Castelvechio, il bravo autore di tanti componimenti teatrali, che probabilmente non gli hanno fruttato i quattrini che ha fruttato la *Principessa invisibile* allo Scalvini. Domandatem ora se vi è un avvenire possibile per il teatro e per le lettere italiane! Il regno della *féerie* incomincia; e quando il gusto del pubblico sarà formato a questo nuovo teatro come, grazie alla sapienza editrice, si è formato alla letteratura spuria dei satelliti minori della Francia, a rivederci fra un secolo.

Al Re (vecchio) giovedì passato ebbe luogo la serata a beneficio della signora Bosio; in quest'occasione oltre l'opera *Lalla Roukh*, mutilata barbaramente, fu rappresentato il terzo atto del *Faust* di Gounod. Non vi fu, mi pare, dell'accortezza nell'accoppiare la miglior parte della bella opera di Gounod colla spartita mutilata del David; il pubblico ha non solo potuto fare un confronto vantaggioso, ma ha potuto accorgersi che il motivo di cantilena, che domina nella *Lalla Roukh* e ne forma per così dire l'atmosfera, è tolto dal *Faust*, dove nel terzo atto è accennato fuggitivamente. L'esecuzione di questo terzo atto del *Faust* fu piuttosto buona; ottima per parte della Bosio e del tenore Karl; ai quali in quella sera toccarono i massimi onori. Alla Bosio furono presentati mazzi di fiori enormi, corone, nastri e perfino un componimento poetico che era meno melense dei soliti «*rara fortuna*» non aveva dei versi sbagliati. Anche il tenore Karl e la signora Locatelli ebbero la loro parte di trofei, e li meritavano.

La rappresentazione della *Norma* annunciata alla Scala a beneficio degli Istituti Filarmonico e Teatrale avrà luogo mercoledì 23 corrente. Gli esecutori sono la Penna (*Norma*), la Pessina (Adalgisa), il Pancani (Pollione), il Bossi, Castagnola e Aliprandi, i quali tutti prestano gratuitamente l'opera loro. Oltre la *Norma* verrà in detta sera eseguito un atto *Il Re a Roma*, parole e musica del signor Avignone, e un *trattimento danzante* dal coreografo Casati per l'intero corpo di ballo.

S. F.

### CARTEGGI

Firenze, 22 settembre.

Gli impresari teatrali di Firenze proseguono a fare sforzi erculei per lottare contro l'avversa fortuna, ed alcuni di essi riescono a conseguire qualche mezza vittoria, mercé la quale possono aspettare tempi migliori. A tutti gli altri malanni s'è aggiunto l'onorevole Sella, il più entusiastico di tutti i ministri passati, presenti e futuri, il quale ha dato ordini severissimi affinché la tassa teatrale venga riscossa a rigor di legge. Vista la mala parata, gli impresari hanno stretta una specie di *lega della disperazione*, ed anziché capitolare per una somma che giudicavano troppo onerosa, si sono sottoposti a tutti gli orrori dello stato d'assedio. Un esercito di impiegati demaniali, co' relativi esploratori alla prussiana, occupa le porte de' teatri e sequestra i viveri e gli approvvigionamenti, ed ogni sera sull'incasso preleva l'imposta. Così accade che qualche sera un impiegato che sarà pagato cinque lire al giorno, ne porta al governo due o tre, giacché in questi tempi molti teatri son sempre vuoti. Queste sono le grandi idee finanziarie dei nostri ministri. Il Cambrai-Digny, predecessore del Sella, dopo aver fatta votare la tassa dal Parlamento, aveva riconosciuto che doveva essere mitigata se non si volevano trarre in rovina i teatri, ed era venuto ad equi accordi cogli impresari; il Sella, invece, com'è noto, va a letto alle nove di sera, dice che i teatri sono inutili alla società e perciò sarà poco male se la musica e la drammatica dovranno cercar ricovero all'ospizio dei poverelli.

I teatri che non fanno la peggior figura in mezzo alla miseria generale, sono il Principe Umberto e il Niccolini. Quanto al Pagliano che fu riaperto la settimana scorsa per la solita stagione autunnale, Dio gli usi misericordia! Non si può immaginare un *Faust* più infanestamente eseguito di quello che l'impresario Coccetti ha imbandito al pubblico fiorentino. Il Coccetti che ha preso le redini anche della Pergola s'è fittato in capo che il Pagliano non debba offuscare lo splendore pergolino, e probabilmente lo ha condannato a pessimi spettacoli affinché, al confronto, quelli che ci darà più tardi sulle maggiori scene sembrino meno cattivi. La riunione di questi due teatri sotto il medesimo scettro è un grave danno per l'arte, e si rimpiangono i tempi felici in cui il Pagliano colla *Dinorah*, col *Don Giovanni*, col *Don Carlo*, col *Rug Atlas* aveva acquistato il primato per gli spettacoli musicali.

Il *Faust* è posto in scena quasi indecentemente; l'orchestra, malgrado la buona volontà dell'Usiglio, ha troppe lacune; i cori furono applauditi dal pubblico compiacente della piccionnaia, ma basta udirla nel famoso *valzer* per capire che sarebbero più adatti a vendere i giornali per le vie che non a cantare la musica di Gounod. Il tenore Piazza, ottimo nel genere d'agilità, è affatto fuor di posto in quest'opera e si sciupa la voce urlando le note acute, tanto per contentare il becerume delle gallerie; il Valle nella parte di Meffistofele pecca un po' d'esagerazione e si appiccicò certe fedine che lo rendono simile ad un *milord*, ma tutto ben calcolato, è certamente il miglior mobile della compagnia; il baritone Brogi non ha polmoni sufficienti pel Pagliano. Non male la Mariadi (Siebel) che possiede una bella voce ancora un po' rozza ed è anche un'avvenente fanciulla, *ce qui ne gâta rien à l'affaire*. Rimane a parlare della Margherita ch'è la signora Ehrenfest, cantante tedesca, venuta in Italia senza conoscere una parola della nostra lingua. Canta a sbalzi, assai bene

quando adopera la mezza voce, orribilmente e sempre fuor di tono quando vuol eseguire qualche passo a voce spiegata. Mi contenterò di ripeterle un verso (un po' variato) del nostro Niccolini: *Ripassi l'Alpi e torneremo amici*.

Questi sono gli ingredienti dello sgangherato *Faust* che naufragò al Pagliano, malgrado le macchie e il risotto della prima sera. Quattrini vogliono essere, caro Coccetti, e non applausi, e mi pare un'ironia che Meffistofele canti il *Dio dell'or* alle panche vuote.

Le disgrazie del Pagliano giovani al teatro Principe Umberto, dove unitamente al ballo *Arnida* si rappresenta la *Lucia di Lammermoor* col Malvezzi e la signora Sara Bellot. Quest'ultima, che non aveva mai cantato a Firenze, ebbe un successo di schietto entusiasmo ed è veramente una prima donna di merito non comune. Credo che l'abbiate udita anche a Milano e perciò non vi recherà meraviglia il favorevolissimo giudizio del nostro pubblico. Il Malvezzi, alquanto debole nella scena della maledizione, s'è poi rialzato nella scena finale che interpretò da artista di vaglia. La parte del baritone è affidata al Polonini, artista che vorrebbe essere enciclopedico, e dopo aver sostenuto per lungo tempo le parti di buffo e di baritone brillante, ora si prova in quelle di baritone serio. L'esperimento non fu guari felice e se Ovidio rimacesse non scriverebbe un poema su questa *metamorfosi*. Il Polonini può ritornare alle antiche armi che sa maneggiare egregiamente.

Alternativamente colla *Lucia* si rappresenta la *Gemma di Verghy* in cui hanno parte il Malvezzi già nominato, la Morandini, e, dopo la partenza del Viganotti, il baritone Mazzanti, notissimo a Firenze - dove lo chiamano il Ronconi di Porta San Gallo.

Al Niccolini vedendo che le *Cantatrici villane* non attecchivano, l'impresario Natali ha riprodotto *Giannina e Bernardone*. Tutti convengono che quest'opera in complesso era meglio eseguita alla Piazza Vecchia; tuttavia la musica è così fresca e vivace, il libretto è tanto piacevole che si perdona a qualche neo dell'esecuzione ed il pubblico accorre numerosissimo. Decisamente il buon Gimarosa sarà ancora la provvidenza di molti impresari.

Dell'antica compagnia della Piazza Vecchia sono rimasti il Natali, il Bichi tenore e la Guerrieri comprimaria. Manca purtroppo la Falchiero-Gorsi che aveva ottimamente indovinato, così dal lato dell'azione come da quello della musica, il personaggio di Giannina. Le fu sostituita un'esordiente, la signora Bianchi, che non è priva di buone qualità, ma non regge al confronto della Falchiero. Le seconde parti sono anch'esse mutate in peggio. Invece ha guadagnato moltissimo il personaggio di Bernardone che ora è eseguito dal Ristori, fratello della celebre attrice, il quale da poco ha intrapreso la carriera musicale e, giudicando dal saggio dato in quest'opera, già può essere annoverato fra i migliori buffi del giorno. Oltre l'aspetto grandemente adatto alle parti comiche, possiede buona voce, e sa studiare e riprodurre un carattere con diligenza. Son certo di non ingannarmi affermando che il Ristori percorrerà una brillante carriera.

Fra poche sere avremo cinque teatri di musica: il Pagliano, il Principe Umberto, il Rossini (col *Birrajo di Preston*), il Nazionale (col *Pipolo*). Alle Logge, il 27 corrente, dà principio ad un corso di recite la compagnia Meynadier, che quest'anno si raccomanda all'indulgenza del pubblico perché nelle presenti circostanze della Francia non era facile di mettere insieme una buona compagnia.

A...



Londra, 13 settembre.

(Riandato)

Mentre la musica del cannone continua a rimbombare nel bel centro dell'Europa, placida suona in queste isole alterrite la musica della pace e della carità. I popoli domandano l'intuazione dell'inno di pace; e al tempo stesso accorrono con unanime slancio a cantar l'inno di carità. Non cantano l'inno di carità con accompagnamento di comuni musicali strumenti, ma coll'accompagnamento della musica del cuore - della musica dell'amore e della fratellanza dei popoli.

Quando avrà fine questo solenne e mortale concerto di guerra, i di cui istrumenti sono le mitragliatrici, i cannoni, i *chassepot*, i *Dreyse*; le di cui voci sono le grida disperate degli assassinati e degli assassini? Ma oh ironia! La guerra è un assassinio legale, un mezzo di civiltà!

In mezzo al dolore che opprime tutti allo spettacolo dell'atroce tragedia franco-prussiana, v'ha no conforto; ed è quello di vedere una nazione intera, che, impotente a far evitare e cessare il conflitto, si è raccolta a sollevarne i mali provvedendo generosamente ai bisogni dei feriti delle due armate. Non v'ha paese in queste isole, nè credo v'abbia cittadino, il quale non abbia o non sia disposto a contribuire il suo obolo a sollievo di quei sventurati. Circa dieci milioni di lire sono stati sinora sottoscritti, senza tener conto degli infiniti presenti d'ogni sorta, fatti da ogni classe di cittadini, per l'uso dei feriti, dei convalescenti e dei malati. Ma taluno dirà che l'Inghilterra ha contribuito anche armi e munizioni; le quali forse hanno partecipato a creare la miseria attuale. Non bisogna dimenticare che questo è un paese eminentemente commerciale; e che l'amor del guadagno è atto a dominare anche fra noi gli spiriti più sensitivi e pacifici!

Ma non è questo il terreno, sul quale erano le colonne del vostro giornale; e però torno immediatamente al mio scopo.

Ryde è oramai una città storica, avendo nel suo piccolo porto recentemente gettato l'ancora il yacht *Gazelle* di sir John Burgoyne con a bordo l'imperatrice, accompagnata da madama Le Breton e da Ferdinando Lesseps, proveniente dal porto di Beauville in Francia. Quando tutto il mondo credeva che l'imperatrice si fosse rifugiata nel Belgio, essa era nel piccolo porto di Beauville, non molto lunge dalla più nota città di Trouville! A Ryde adunque ha avuto luogo un concerto, al quale vari italiani presero parte; e di questi terrò speciale menzione. Vi presero parte Caravoglia, Urlo e Visetti.

Il Visetti dev'essere certo una conoscenza vostra, essendo egli allievo del prof. Mazzucato al regio Conservatorio di Milano. Ed è un giovane indubbiamente di bell'ingegno, a giudicarlo solo dalla sua *Melodia appassionata*, con parole francesi, che il Caravoglia dovette ripetere per ben tre volte a una entusiastica adunanza. Nel rendere le melodie appassionate il Caravoglia è oltremodo felice; e Tito Mattei bisogna che sia grato a lui per la maniera, colla quale fu presentato al pubblico inglese il suo *Non è ver*; dal quale emana tutta la fama del Mattei. Fu il Caravoglia che lo interpretò egregiamente in infiniti concerti; fu il Caravoglia che principalmente lo rese popolare, come ora è senza dubbio. L'originalità del *Non è ver* può esserò logicamente contrastata; ma non così quella della *Melodia appassionata* del Visetti; composizione, alla quale esso forse dovrà lo stabilimento della sua reputazione artistica in Inghilterra. Mi si dice che il signor Visetti, incoraggiato da questo primo successo, e dal consiglio di varie da-

me inglesi, le quali desiderano di apprendere per suo mezzo i segreti della musica, abbia risoluto di fissare la sua dimora fra noi.

Quanto al signor Urlo, ho già avuto occasione di far menzione del suo nome nel corso della stagione del *Covent-Garden*. Esso debuttò al *Covent-Garden* nella *Marta* - scelta infelice, poichè evidentemente la musica di Verdi è quella che meglio risponde alle sue aspirazioni.

Nel concerto di Ryde esso interpretò a meraviglia la romanza della *Luisa Miller*, *La donna è mobile* del *Rigoletto*, e *l'aria* del *Fidelio*.

Il *Musical Standard* afferma che la regina di Prussia ha organizzato un gran concerto nella sala dell'antico palazzo di Federico il Grande a beneficio dei soldati feriti e delle loro famiglie. Il prezzo d'entrata sarà un federico d'oro, e fra gli artisti che vi prenderanno parte, vi saranno: la Lucca, la Mullinger; i signori Niemann, Betz, Joachim (al violino), Tausig (al piano) ed altre celebrità musicali.

Il maestro Bevigiani colla sua compagnia, sotto l'impresa Mapleson, è già partito per la sua *tournee* di concerti in provincia.

La musica in Londra tace. - Io vorrei consigliare ai giovani maestri italiani, che trovansi fra noi, d'organizzare concerti a beneficio dei feriti. - Essi riporteranno una doppia vittoria - faranno un'opera di carità e si faranno un nome, che forse non morrà nelle menti delle sensibili signorine che desiderano imparar musica!

Il maestro Bianchi, grazie a una lauta eredità toccata fortuitamente a sua moglie, sta per lasciare la carriera noiosa dell'insegnamento. Che la luce sfolgorante dei suoi nuovi denari non lo faccia insuperbito al segno da fargli abbandonare affatto gli studi musicali! Sarebbe un atto che potrebbe dar ragione di deplorare la sua nuova fortuna. U.

## TEATRI

BERGAMO. La chiusura della stagione, avvenuta il 17 corrente, fu un trionfo. Lo spettacolo era composto di tre atti del *Fesperi* e del quarto atto del *Trovatore* eseguito dalla Bondazzi, dal coniugi Pala-Graziosi e dal tenore d'Antoni. I valenti artisti furono festeggiati con battimani e con fiori; alla Bondazzi vennero offerte delle corone non ricchi nastri.

MANTOVA. Sabato 17 corrente ebbe luogo la benefiziata a favore della signora Marcellina Lotti-Della Santa, la quale ne aveva già destinato a scopo di beneficenza tutto l'ammontare. Il teatro era affollatissimo; furono incassate lire 2035,50. Dopo il terzo atto dell'*Elvira* la Lotti cantò il *bolero* del *Vespri Siciliani* in modo insuperabile; gli applausi da cui fu salutata non si possono dire; te furono presentati molti mazzi di fiori; dopo lo spettacolo l'intera orchestra si recò sotto la finestra della sua abitazione e le fece una grandiosa serenata.

PADOVA. Il *Giuramento* ebbe esita felice. Buona l'esecuzione; dopo l'opera gli artisti tutti furono chiamati al proscenio.

TREVIGLIO. - La festa per l'apertura del nuovo teatro Sociale ebbe principio con un *Tono* del maestro Baur, eseguito dagli artisti della compagnia o di' suoi.

Andò poi in scena il *Dun Checco*; in cui Valentino Fioravanti fu ammirato per lo straordinario suo talento artistico. Egli destò la più cordiale illarità, o fu acclamatissimo dal principio alla fine dell'opera.

Piacque il tenore Davini, che canta molto bene e fu applauditissimo unitamente alla Bozzotti. (*Trovatore*)

BOLOGNA. Abbiamo sott'occhio il programma degli spettacoli che si preparano al teatro Comunale per la stagione autunnale. La prima opera sarà la *Dimora*, la seconda la *Forza del Destino*; la terza è da destinarsi; il ballo sarà *Devaddey* del coreografo Mosplaisir, con musica del maestro Dall'Argine. Nell'elenco degli artisti troviamo molti nomi celebri: Mariani (direttore e concertatore); Antonietta Frisci Baraldi (prima donna soprano); Fraschini (tenore); Caterina Beretta (prima ballerina). Il rimanente della compagnia è così composto: prima donna: Angelica Peralta, Luisa Cecchi, Luisa Pitarch, Adele Grati; tenore, Ranieri Baragli; baritoni: Enrico Storti o Adriano Pantalone; bassi: Cesarò e Dal Fabbro. Il numero dei coristi è di 80 per la *Dimora* e di 80 per la *Forza del Destino*. Con simili elementi ci pare che l'impresa Marchetti possa contare sopra un successo sicuro.

LUGO. Le rappresentazioni del *Guglielmo Tell* vanno a gonfie vele. Il giorno 15 ebbe luogo la serata a beneficio della Società di Mutuo Soccorso. In questa occasione oltre il secondo atto del *Guglielmo Tell* furono eseguiti vari pezzi, fra i quali il terzetto della *Maria di Rohan* e la romanza degli *Ugonotti*. L'esito fu felicissimo. La Majo, la Beltramelli, il Bertolini, il Quattili-Leoni e lo Zucchi furono applauditissimi.

VOLTERRA. Successo splendido il *Trovatore* colla Ventura (Leonora), la Zucchi (Azecona) il tenore Marubini e il baritone Ciapini.

VIENNA. Al teatro dell'Opera *Guglielmo Tell* e *Tannhauser* succedettero al *Eroschütz* ed al *Faust* con ottimo successo. Il teatro è sempre affollatissimo.

BERLINO. Sono incominciate le prove dell'opera di Scholz *Gli Ussari di Zethen*, rappresentata per la prima volta il 28 agosto al teatro di Amburgo. A dire il vero la prima apparizione di quest'opera non fu salutata con molte feste, ma nelle condizioni attuali il solo titolo patriottico basterebbe ad assicurarle il successo.

BRIGHTON. Una compagnia d'artisti inglesi, diretta dal signor Curri, ha inaugurato una serie di rappresentazioni d'opera in musica col *Trovatore*.

## NOTIZIE ITALIANE

Milano. È di passaggio fra noi Amadeo Verger, agente teatrale di Parigi, il quale ha scritturato per l'Avana il tenore Villani (con 8000 franchi al mese) ed il tenore Caroselli.

Loggona. Nella chiesa di questo paesello in vicinanza d'Erba, sullo stradale che mette alla Valassina, la prima domenica del prossimo ottobre, per iniziativa del celebre baritone Graziani, verrà

eseguita una Messa solenne (forse la Messa di Rossini) ed all'esecuzione prenderanno parte, oltre al baritone Graziani, altri artisti di merito distinto, i principali cantori del Duomo e buona parte dei professori della Scala. L'illustre maestro Matellini verrà espressamente da Firenze per dirigere la musica.

Nel paesello si fanno straordinari apparecchi per la solennità.

Arezzo. La Società del Quartetto di questa città dette un brillante trattamento a richiesta della Commissione dirigente l'Esposizione Industriale. Gli artisti che vi prendevano parte erano i signori Pellegrini, Agnolesci, Luzzi, Gagliani, Pontecchi, Cavigli, Triccoli, Rossi, ecc.

San Marino. La Commissione degli azionisti pel nuovo teatro che si sta erigendo nella città e Repubblica di San Marino ha trasmesso ad Antonio Ghislanzani l'incarico di scrivere il libretto per la nuova opera che dovrà inaugurare il teatro. L'argomento prescelto dalla Commissione è tolto da un romanzo dell'avy. Monteverde, che s'intitola *Adelina*, o *la Repubblica di San Marino*. La musica sarà scritta dal giovane maestro sig. Agostino Mercuri, cittadino della Repubblica.

## NOTIZIE ESTERE

Parigi. Secondo il *Figaro*, Piotow si accinge a scrivere un'opera sopra un libretto italiano, intitolato *Tito Vasto*.

Vienna. Il signor Hellmesberger ha ripreso la direzione dei concerti della società di musica che aveva abbandonato in da dodici anni or sono.

Berlino. Il giorno successivo alla capitolazione di Sedaa tutte le società corali di Berlino si riunirono sotto la direzione di Tauthert nella cavallerizza delle scuderie reali, e, dopo un'ora di prove, si recarono davanti al palazzo reale per farvi una serenata. Durante l'esecuzione la regina comparve al balcone sfolgorata dalle acclamazioni entusiastiche d'una folla innumerevole.

Lipsia. Il maestro di cappella Reine si è dimesso dalla carica di professore del Conservatorio. Questo istituto perde in lui uno dei membri più validi e più eminenti.

## NECROLOGIA

Pistoja. Giovanni Carraro, artista drammatico. Morto in età di 63 anni il 4 corrente.

Parigi. Il basso Emanuele Florenza, spagnolo. Dieci o dodici anni or sono aveva cantato in Italia.

Felburgo. Francesco Heuer, antico direttore del Conservatorio di Monaco. Era nato a Vienna nel 1796.

Gand. J. Van den Haute, professore al Conservatorio di musica, morì in età di 66 anni.

È smentita la notizia data nell'ultimo numero della morte del barone de Rhaden marito della Lucca. Egli è gravemente ferito, ma non si disperò della guarigione.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO, RICORDI.

DIRETTORE GENERALE, GIUSEPPE...



# PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

## BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIÙ RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

### CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.

Porto a carico del committenti.

### PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
- BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- GLUCK. Orfeo ed Euridice.
- MERCADANTE. Il Giuramento.
- MEYERBEER. Gli Ugonotti.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
- WEBER.

## BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO — SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

- 41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

- 41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

- 41441 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Esarante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

- 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

- 40969 DONIZETTI. Anna Bolena - Faustina - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

- 40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
- MERCADANTE. I due Figaro - Isabella - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

- 41681 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs.
- MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra

Fascicolo VIII.

- 41755 AUBER. La Mota di Portici - Fra Diavolo.
- CACRONI. Michele Perrin.
- PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
- ROSSI (LAURO). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIÙ CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). — Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) — Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

## UNA FOLLIA A ROMA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

di

FEDERICO RICCI

Riduzione completa.

per Canto e Pianoforte

Fr. 40 —

Sotto i torchi la riduzione per Pianoforte solo.

## CANTI POPOLARI ROMANESCHI

raccolti e corredati d'accompagnamento di Pianoforte

di

F. MARCHETTI

34230

Fr. 5 —

NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

di

EUGENIO KETTERER

- 40892 Op. 254. Succès. Polka . . . . . Fr. 3 —
- 40893 » 255. Légende . . . . . » 3 —
- 41691 » 270. Vienna. Galop . . . . . » 3 —
- 41692 » 274. Bouquet de bal. Mazurka élégante . . . . . » 3 50

# REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 40

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma nell'elenco dettagliato dei premi.

2 Ottobre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCHIO - G. T. CIMINO - G. GELSI - Cav. X. van. EREWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. N. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÉ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 17.º fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene i Geroglifici e la Autobiografia di un ex-Cantante.

## FRANCESCO SCHUBERT

BIOGRAFIA MUSICALE

Opera del dottore ENRICO KERISSELE DI HELLBORN

dalla versione inglese di E. Wilberforce

PER

EDWART

CAPITOLO UNDICESIMO ED ULTIMO.

Ciò che ci rimane a fare si è di dare un rapido sguardo alle opere che Schubert lasciò dietro di sé, onde vedere quale torto avessero gli uomini del suo tempo nel lasciarlo negletto. Tale rivista è assai necessaria, essendochè molte fra le sue produzioni sono ancora sconosciute, e riesce quindi impossibile di farsi un giusto concetto dell'operosità di lui.

La canzone tedesca deve il suo massimo sviluppo a Schubert: nè ciò proviene dall'assenza di competitori, nè dall'aver egli trovato che questo genere fosse dagli altri trascurato. Noi potremmo qui tessere la storia di questo ramo dell'arte, dai primi tempi del Cristianesimo in poi; e benchè molti secoli passassero nei quali codesti canti trovarono una modificazione della loro essenza, non fu che nei nostri tempi che essi arrivarono alla presente altezza di sviluppo artistico. La

vera storia di questo progresso incomincia quando i canti si emanciparono dai legami della vecchia recitazione della musica di chiesa, e dalla fantasia dei maestri cantori. Coll'introduzione dell'elemento popolare, ebbe vita la melodia popolare; la gente cantava le sue proprie canzoni che giravano di bocca in bocca, senza che nessuno pensasse di avocarsele a sé e fissarle sulla carta. I musicisti incominciarono a vedere quanta dovizia di motivi fosse contenuta in tali canzoni e le lavorarono in più artistica forma.

Nel sedicesimo secolo della Riforma, i canti religiosi presero un nuovo carattere. Vennero introdotti i cori, ed il corale fu in parte sviluppato dai canti popolari: ma quando la musica cominciò ad esercitare maggiore influenza sulla nazione, mano mano il canto popolare venne perdendo terreno. Datto posto a questi canti del popolo, qualche cosa fra l'attuale melodia nazionale e la forma più artistica nella quale i canti popolari erano stati tradotti. I grandi maestri non disdegnarono d'impiegare queste umili risorse, e si fecero così facile la strada al cuore del popolo. La imperitura grandezza degli oratorii d'Handel procede nella maggior parte dall'elemento nazionale prevalente nei suoi corali. Questo stesso elemento si rinviene pure nelle opere vocali ed strumentali di Haydn e Sebastiano Bach, in quelle di Mozart e di Weber, e vi infonde la freschezza della gioventù ed un' inenarrabile prestigio.

Fino dal diciottesimo secolo, fu la sola Germania del Nord che vantò interamente l'arte del canto: possedeva essa un certo nucleo di compositori, devoti



a mantenere e migliorare la vecchia tradizione; mentre nel Sud della Germania e notabilmente in Vienna, la prevalenza dei cantori italiani sriava il sentimento nazionale. Nel Nord, l'opera italiana esercitava un'assai piccola influenza. La musica drammatica era rappresentata nei *Sing-spiel*, più rassomiglianti all'opera inglese od al *caulecille* francese, che all'opera italiana; e questi *Sing-spiel* ebbero per effetto di preservare il canto tedesco. Alla metà dell'ultimo secolo, i poeti tedeschi incominciarono a farsi sentire. Le odi di Klopstock furono musicate da molti musicisti, nel numero dei quali Gluck, benché non con deciso successo: ma quando Herder fece rivivere l'antico amore per i canti popolari, e le liriche di Goethe crearono alla poesia una nuova primavera, un nuovo periodo cominciò.

Dappriaccio il Nord della Germania serbò la sua supremazia: ma i compositori del Sud (benché il loro contributo all'incremento dei canti fosse disproporzionato all'incremento degli altri rami dell'arte) mostrarono un genio superiore. Le melodie di Haydn, Mozart e Beethoven erano capolavori tanto nella melodia che nell'armonia ed eclissarono tutto ciò che si era fatto prima. Mozart sembrò non aver conosciuto le liriche di Goethe e non fu ispirato che da qualche più debole poesia di altri contemporanei. Ciò che egli avrebbe potuto fare sulle poesie di Goethe è dimostrato dalla nota ch'egli abbia musicato, la squisita melodia intitolata *la Violetta*. Beethoven musicò dieci poesie di Goethe, ed una fra le altre la musicò quattro volte. Egli adoperò spesso le melodie popolari più in voga per gli *adagi* de' suoi pezzi strumentali, e dalla sua grande maestria tali *arie* assunsero proporzioni ben diverse che quelle rivolate nella ristretta sfera a cui appartenevano.

Nondimeno, doveva essere riservato al figlio di un povero maestro di scuola in Vienna, di dare a questi canti la loro completa perfezione. Quando nominammo Schubert abbiamo davanti a noi il vero creatore delle melodie tedesche, un maestro senza rivali in tale partita e senza confronti; un musicista che riaserrò in angusti limiti un'intero mondo di tenere ed appassionato emozioni. Altrimenti che le isolate, fuggitive ed occasionali melodie di altri, i canti di Schubert formano una continua catena, vuoi per loro numero straordinario, vuoi per la loro reciproca connessione. Il numero delle melodie di Schubert è di circa 600. Le parole sono prese da poeti di varie nazioni; ma il poeta che fra tutti gli altri Schubert tenne in gran pregio, fu il maggiore de' suoi contemporanei, Goethe. Egli musicò non meno di sessanta delle sue poesie, e circa venti di Schiller. Le poesie de' suoi amici Mayrhofer e Shober figurano largamente nella lista. L'apparizione delle poesie di Heine data soltanto dagli ultimi anni della vita di Schubert, come lo prova il fatto di sole

sei poesie di questo autore da lui musicate. Ma, fra tutte queste 600 melodie (comprese quelle di Goethe, Schiller ed Heine, il ciclo di Ossian, di Walter Scott ed altri meno famosi), non più di 360 sono state pubblicate. Qualcuna di queste avrebbe anche potuto non esserlo, senza manomere la fama del compositore; ma avrete fra le molte di così preziose, che il pubblico non avrebbe dovuto esserne privato.

Una speciale menzione deve essere fatta delle melodie che formano un ciclo, qualcuna intenzionalmente da parte dell'autore, qualche altra per la loro propria unità di sentimento. Noi alludiamo alla *Bella moglie del mugnaio*, alle *Melodie tolte da Ossian*, alle altre della *Dama del Lago*, al *Viaggio d'inverno*. In questo, un carattere individuale vi è espresso, e la loro continuità dà forma un lavoro importante. Noteremo particolarmente il primo ciclo da noi nominato, in cui il cadere dell'acqua è assai bene imitato, il *Viaggio d'inverno* descrive la triste esistenza e le amarezze del compositore; la melodia, profondamente melanconica, sembra ricordarci il fosco paesaggio e il grigio cielo d'inverno. Tuttavia, quanto a potenza di lirica espressione, quanto alla loro semplicità ed unità armoniosa, queste melodie sono uguali, se non superiori a molte fra le altre produzioni di Schubert. Le idee e l'accompagnamento sono pieni di novità: esse melodie segnano una transizione nello stile di Schubert e preparano la strada a chi volesse seguirne le tracce.

Canzoni, inni, cantate, nascevano in abbondanza dalla penna di lui: molte di queste furono scritte per amori e riunioni sociali. Dopo le cantate *Prometeo* e *Lazzaro*, la più importante è quella intitolata il *Trionfo di Miriam*. Le parole sono di Grillparzer: poeta e compositore si sono ispirati al grandioso soggetto del paesaggio del mar Rosso. Mosè ha ispirato Rossini che credè una splendida epopea rivoluzionaria; ed era naturale che un italiano sentisse potentemente la liberazione degli Israeliti dal dominio dei Faraoni, sperando ansiosamente nell'affrancazione di un simile servaggio. È questo un argomento col quale tutte le nazioni simpatizzano; Mosè fu l'eroe dei poeti, dei pittori, dei musicisti.

Benché Schubert fosse molto conosciuto durante gli ultimi anni della sua vita come compositore di canzoni e melodie, dobbiamo stupire del quanto poco, questi suoi lavori popolari, trovassero mezzo a farsi strada nel pubblico. Non più di cento melodie furono pubblicate prima della di lui morte. Quando pensiamo alla quantità di lavori che rimase sconosciuta per molti anni dopo, è difficile che ci si accesi di esagerazione riguardo all'ingiustizia toccatagli. È evidente che Schubert fu apprezzato in una sola parte del multiforme suo talento musicale, e questa sola parte fu ben imperfettamente conosciuta. Le sue più importanti composizioni

non poterono comparire se non quando la sua riputazione come scrittore di canzoni fu saldamente stabilita. Alcuni frammenti furono risuscitati da qualche direttore, ed accolti con favore dal pubblico; ma ciò non bastò perchè chi dirigeva le grandi istituzioni musicali si convincesse del tesoro di ricchezze che poteva rinvenire nelle opere di Schubert. Queste durarono tanta fatica a farsi conoscere dopo la di lui morte, quanta ne avevano durato lungo la sua vita.

Il giro che fecero le melodie di Schubert in Europa ed in America, popolari in Francia, famigliarissime in Germania, deve essere considerato più come prova del gusto del pubblico che come un omaggio reso alla memoria del compositore. Sovvi manoscritti innumerevoli che non hanno ancora veduto la luce: molte importanti composizioni sono state sbocconcellate per farne degli autografi, oppure vendute ad editori forestieri. Nell'anno 1835, il fratello di Schubert, Ferdinando, indirizzò ai direttori teatrali ed ai direttori di concerti, pubblici avvisi offerendo nove opere, sei sinfonie e quattro messe, per una piccola somma. Sembra che egli non abbia nemmeno ricevuto una risposta.

L'opinione di un maestro di cappella (Eibler) sulle messe di Schubert, trovò forse un'inconoscibile eco. Forse nessuna di queste messe varcò la frontiera austriaca. Qualcuna fu occasionalmente eseguita a Vienna; lo *Stabat* scritto nel 1816 fu eseguito nel 1863. Ma a riprova della nessuna conoscenza che si aveva delle messe di Schubert, basterà citare la mistificazione praticata da un moderno compositore. Il maestro di cappella della chiesa di Praga, pubblicò la messa di Schubert in *Sol* come una sua propria composizione, stampata col suo nome (1), e dedicata colle sue proprie parole ad un'Arciduchessa d'Austria. Questo fatto parla quanto lo potrebbero interi volumi: esso stabilisce il merito delle messe di Schubert.

La musica religiosa di lui consiste in sette messe, due *Stabat*, un *Magnificat*, un *Alleluja*, ed altri pezzi staccati.

Qui il biografo si estende a dire sulle altre opere strumentali e cita frequentemente le autorevoli parole di Schumann. Della Sinfonia in *Do*, dei quartetti in *Sol* ed in *Re minore*, del quintetto in *Do*, della Sonata in *La minore* e *Sol maggiore*, delle tre ultime Sonate e dei due *trios*, è fatta largamente menzione: sono fra l'altre citate le opere, 15, 42, 53, 78.

In Italia soltanto da pochissimi anni il nome di Schubert si fece noto come compositore strumentale eminentemente, grazie alle *Società del Quartetto* di Firenze e di Milano. Ma gli è dalla generalità che questo in-

(1) È davvero peccato che l'originale non lo nomini poiché non lo si può così segnalare all'applauso de' contemporanei.

signe compositore, rivelatore del bello nuovo e del nuovo bello, dovrebbe pure essere compreso ed ammirato. Noi abbiamo avuto la fortuna di sentire a lungo, e di gustare, buon numero delle sue composizioni per cembalo. Nell'epoca nostra, in cui la buona è vera musica è fatta rara, le composizioni di Schubert sono come un *oasi* che si presenti ad un assetato viaggiatore. Non loderemo mai abbastanza la fantasia in *Fa minore* (Op. 103) per pianoforte a quattro mani, vuoi per la novità, la freschezza, il sentimento della squisita melodia, vuoi per la maestria della forma. Il *figlio* finale è degno del più gran nome di compositore. Le marce grandiose, il *divertissement à l'Hongroise*, la deliziosa sonata in *Si bemolle* (Op. 30), sono tutte composizioni che, educando finamente il gusto, sarebbero fonte di dolci e placide gioie artistiche.

Che l'Italia (origine sola e prima delle grandezze musicali della scuola tedesca, fatta oggigiorno scuola eclettica e cosmopolita) possa farsi continuatrice della miriade di monumenti artistici lasciatici dalla scuola sorella, e temperi e moderi gli eccessi del romanticismo invadente nelle frequenti intemperanze di R. Wagner! Che gli studi sieno diretti da determinate intenzioni: che l'amore del nuovo non soverchi quello della chiarezza: che questa non si confonda colla facile arte di copiare il già fatto: che la ricerca del nuovo sia un bisogno insito in noi! Ad acquistare tali doti, ottimo mezzo riesce lo studio indefesso ed accurato dei buoni autori; gli Italiani prima (dal punto di vista della storia dell'arte e dello svolgersi di nuove manifestazioni artistiche a prepararvi i lavori dell'arte moderna), i Tedeschi dopo; fra i quali, uno che rivelerà il connubio del nuovo e del bello, sarà indubbiamente Francesco Schubert.

FINE.

### VARIETÀ

A San Francisco, in California, si sta costruendo un teatro che deve costare cinque milioni. Non bisogna dimenticare che quello è il paese dove si scavano i milioni.

Il *Théâtre Français* di Parigi è stato trasformato in ospedale per i feriti, e il *Teatro Italiano* è diventato ricovero di animali da macello. Teatrali vicende!

### RUBRICA AMENA

Se è vero quello che scrivono alcuni giornali, a Cincinnati un maestro italiano, chiamato Basilisco, è intento ad istruire nel canto alcuni negri, intendendo, appena saranno perfezionati, di percorrere con essi l'America o l'Europa dando spettacoli d'opera.

Dei cantanti negri istruiti e diretti da un *basilisco*! Il successo non può fallire.



Al teatro dei Fiorentini di Napoli, in una delle passate sere, erano suonate le 9 e lo spettacolo non incominciava; il pubblico aveva perduto la pazienza e lo faceva capire. La cagione del ritardo era l'assenza del primo amoroso Pietriboni.

«Chi ha visto il Pietriboni? Dov'è il Pietriboni?» Si corre a cercarlo a casa; la porta è chiusa, e si sfonda la porta; si entra, e si trova lo scagurato primo amoroso disteso sul letto immerso nel... più profondo sonno!

La parola *Imperiale*, che ornava la facciata di parecchi teatri di Parigi, è stata cancellata; ma si è rispettata la desinenza. Chi sa! Quell'ala può ancora servire a qualche cosa; si può farne un *National*, un *Royal*, o da capo un *Imperial*. La scelta si farà dopo.

Il *Corriere di Milano* è un giornale monarchico costituzionale.

«A Roma il Re — è il *Corriere* che parla — l'Inno nazionale cantato dal corpo coristico, fu acclamatissimo. Ci furono ovazioni al re, all'Italia, a Roma, e si fece suonare ripetutamente la Marcia reale.»

L'intendimento del giornale è, come si vede, assai patriottico; non vi è che un guaio, ed è che quell'Inno *A Roma il Re* era una vera libronata musicale.

Questo, un *Corriere monarchico-costituzionale* non poteva immaginare.

## RIVISTA MILANESE

Il settembre è morto inaugurando la vita; il teatro Re (vecchio) ed il Carcano si aprono ad un corso regolare di rappresentazioni. — Al Re ha posto le tende il bravo Almanno Morelli, che ritornò fra noi colla sua eletta compagnia e con un repertorio arricchito d'una mezza dozzina di commedie nuove; al Carcano l'inevitabile Rovaglia. Egli ha scritturato una schiera di artisti, fra i quali il Pardini o la Demì, e inizia i suoi spettacoli d'opera coll' *Otello*, a cui succederanno *I Masnadieri* e più tardi il *Roberto il Diavolo*. Le novità, di cui si era tanto parlato, verranno dopo, se verranno.

Mercoledì passato il teatro della Scala apriva un'altra volta le sue porte per scopo di beneficenza. Si rappresentava la *Norma*, ed era eseguita dalla Penco, dalla Milani, dal Pancani, dal Rossi-Castagnola, ecc., i quali tutti col loro concorso gratuito venivano in aiuto degli Istituti Teatrali e Filarmónico. La serata riuscì splendida per lo straordinario concorso del pubblico che aveva occupato tutto ciò che poteva occupare, stipandosi fin nel vestibolo, e guardando con invidia i palchi privati, rimasti vuoti per l'assenza dei loro proprietari. L'esito pecuniario della serata si riassume nelle seguenti cifre: platea: L. 3642,40; palchi: L. 100 (?); sedie: L. 984; loggione L. 436; offerte spontanee L. 508; totale L. 5670,40.

L'esecuzione della *Norma* nel complesso fu buona; la Penco, nuova alle nostre scene, fu festeggialissima; la sua voce è dolce, il suo canto passionato e pieno di grazia; essa modula squisitamente gli acuti ed ha delle mezze voci porten-

tose per chiarezza; ha un solo difetto: la sgradevolezza delle note basse. — Essa è quel che in gergo teatrale si suol dire una cantante di grazia; nelle parti dove si richiede forza mi pare al disotto della sua fama, ed è ad ogni modo al disotto di gran lunga di altre celebrità che i Milanesi hanno udito nella *Norma*. Non cito nomi, perchè i confronti sono sempre odiosi, e lo sono più ancora fra celebrità di canto. Il pezzo che la Penco cantò in modo da far dimenticare tutte le *Norme* passate, è la *Costa d'Oro*. Nulla più soave, più espressivo, più leggiadro del suo canto sonoro, argenteo; l'immensa folla tratteneva il respiro per udirlo.

Il tenore Pancani ha fatto come l'avarò che mostra il suo tesoro un istante e lo sottrae pauroso alla cupidigia degli sguardi; egli ci ha mostrato ad intervalli, a bagliori, disgraziatamente assai brevi, il tesoro di voce che possedeva un tempo; ci ha fatto vedere i documenti della non lunga ma splendida carriera che ha percorso.

La signora Milani, che quasi all'improvviso surrogò la Pessina nella parte di Adalgisa, ha voce simpatica ma troppo debole per l'ampiezza del teatro; cantò nondimeno senza titubanze e superò con cuore lo scoglio del duettino in cui rompono quasi universalmente le Adalgise improvvisate. Gli altri esecutori non furono occasione delle ridovoli indulgenze divenute inevitabili in una rappresentazione a beneficio, e questo non è piccolo vanto.

A rendere variato lo spettacolo si era introdotto nel programma della serata un divertimento danzante ed un Inno di occasione intitolato *A Roma il Re*.

Il trattenimento danzante fu una delle solite rallezzature coll'inevitabile *ottiglia* e l'inesorabile *pazzo a due*; colla differenza che nel *pazzo a due* pigliò parte la Cucchi, alla quale fu fatto un mondo di feste. Del cosiddetto *Inno* sarebbe forse miglior partito tacere; ma non è possibile pensare senza dispetto che tali indecenti profanazioni dell'arte si commettono in nome dell'entusiasmo nazionale o sono tollerate dalla eccitata di chi presiede agli spettacoli del nostro massimo teatro.

Tale deplorabile arrendevolezza si è anche manifestata nelle scene dell'opera; i forestieri, che erano in gran numero alla Scala, potranno correggere le lezioni di storia dei loro figliuoli e dir loro che alla Scala — il primo teatro d'Italia — del mondo (?). — *Norma* alloggia in gabinetti di stile Luigi decimoquinto, ciò che può far pensare ragionevolmente due cose: o che Luigi XV avesse regalato un appartamento a *Norma* sbaragliando la virtù della druidessa... e la cronologia; ovvero... ma questa seconda ipotesi è meglio lasciarla al buon senso di chi legge.

Gli spettacoli straordinari alla Scala non sono ancora finiti; si dice che la Giunta Municipale sia in trattativa coll'impresa per dare una grande rappresentazione in occasione del plebiscito dei Romani. Vedremo anche questa.

S. F.

## CARTEGGI

Torino, 29 settembre.

Ho fatto veramente bene tardando di una settimana la mia corrispondenza, imperocchè oltre al non aver notizie a darvi, era costretto ad accogliere alcune spiacenti dicerie per mettere insieme qualche cosa di nero sul bianco. Figuratevi che s'era arrivati perfino a sentire che Bottero non veniva

più, che la Pernini aveva sciolto il suo contratto e che perciò anche questa volta la *Follia a Roma* non sarebbe stata veduta che sul cartellone! Se io vi avessi scritto tutto ciò colle relative lagnanze che correvano per le bocche degli amatori di novità, e specialmente del novero di quelle della *Follia a Roma*, oggi dovrei disdirmi, perchè oggi si dice tutto il contrario, e la Pernini non è partita, e Bottero è arrivato, e la nuova opera di Ricci ha più probabilità, o meglio ha maggior certezza, d'andar in scena che non l'altra di A. Thomas.

Badate però ch'io non mi rendo punto garante che domani o dopo il vento del Cariguano cambi direzione e non si dia nè l'una nè l'altra delle opere nuove promesse, promettendo invece *L'Omira* o qualche altro sportito, secondo gli artisti che varrebbero in seguito scritturati.

Frattanto lo spettacolo d'opera, che fu celebrato, come dicono gli spagnuoli, la sera di sabato scorso, è stato gravemente compromesso dalla presenza d'un tenore che non fu presenza, malgrado possedeva la statura d'un gigante, e non ha voce libera e sopportabile che nelle note acute, per cui non può far due note di recitativo senza destare l'ilarità del pubblico e dell'incita. Per fortuna il giorno dopo per organo del cartello si veniva a sapere che il sig. Giugliolini era *annullato* (...), e che in sua vece avrebbe cantato il tenore Toressi, che *gentilmente* (diceva il cartello suddetto) presta l'opera sua. Avvezzo a credere che *gentilmente* significa gratuitamente, mi faceva un poco stupire questa gentilezza in uno spettacolo che non è di beneficenza; ma mi è stato spiegato poi che quell'avverbio era stato adoperato per far sapere che il Toressi, non avendo mai cantato la *Borgia*, accettava per condiscendenza d'andar in scena con sole due prove.

E infatti ieri sera, martedì, il Toressi compariva sotto le spoglie di Gennaro e vi aveva accoglienza gentilissima, cantando il mena possibile nei recitativi, saltando di più pari qualche battuta e librandosi più spesso sulle note acute del suo simpatico registro, per le quali il buon pubblico dimentica tutto — e molte altre cose ancora. La Costa Biani ha dei buoni momenti, e se potesse cantare come agisce non vi sarebbe niente a desiderare. La Tiozzo, Orsini, è una semi-esordiente e la si conosce al modo un po' manierato del suo canto ed a certi difetti di vocalizzo, rimediando ai quali potrà fare una bella carriera. Il Milesi, basso, buon cantante e buon attore, ha subito incontrato la generale simpatia, a mantenere la quale non gli occorre che guardarsi un pochino dal troppo zelo.

Il complesso delle seconde parti, tanto indispensabili in questo spartito, e quello dei cori e dell'orchestra possiamo dirli discreti, avuto riguardo che alcuni professori sono ancora assenti, e che altri non si rimpiazzeranno forse così facilmente. In luogo del Bertozzi ha diretto l'orchestra il prof. Gavioi, il quale senza ombra di ciarlataneria ha secondato con diligenza le cure del maestro concertatore signor Olivieri.

*Estella*, ballo del coreografo Monplaisir, riprodotto dal Garbagnati ha piaciuto da capo a fondo, per merito di alcuni ballabili, della musica, originale e bella come sa farla il Giorza, della coppia danzante signora Rossi e signor Casati e delle avvenenti alunne della nostra regia scuola di ballo. Tulle, decorazioni e vestiario contribuirono al buon esito di questo lavoro, in grazia del quale potremo attendere rassegnati che *Una follia a Roma*, messa oggi alle prove, venga a farci dimenticare i funerei strati di madonna Lucrezia.

Sabbato prossimo s'apre il teatro Vittorio con l'opera *Attila* ed il ballo *Una follia a Roma* (?). Fra le opere promesse no-

avremo una nuova, anzi scritta appositamente da un certo signor Rizzo. Gli americani, uomini, donne, cavalli, leoni, elefanti, camelli, ecc., ecc., sono partiti con grande soddisfazione del teatro Balbo, a cui facevano una seria concorrenza.

A proposito di questo teatro devo notare che *I due Ciabattini*, farsa in musica attribuita per errore al maestro Ruggi, non è che una raccolta di pezzi presi da diverse opere ed adattati a dei versi più o meno legittimi per rendere più divertente la commedia.

Siccome la nostra metropoli avrà, dicono, il vanto di vedere nelle sue mura coronato l'edificio dell'unità italiana, perchè gli è nella reggia avita che Vittorio Emanuele accoglierà il plebiscito del popolo romano (?), così per tal solenne occasione le nostre massime scene verranno aperte a spettacolo straordinario d'opera e ballo: per la prima è stato scelto il *Ballo in maschera*, per l'altra la *Doubleday*.

Al Gerbino in occasione della serata del brillante Zoppetti piacque molto una parodia, per fortuna non musicale, intitolata *Il Duello*, del signor Corazzini, il quale ha dato prova di talento e di spirito trattando questo intrattabile argomento.

G. M.

Venezia, 29 settembre.

Trovo più che mai necessario di seguire passo passo e con occhio attento quanto succede nei penetrali della Società della nostra Fenice; poichè, ciò facendo, tanto più esatti saranno i criteri, basando sulla piena cognizione delle cose, che risulteranno in avvenire.

La spettabile Società, forse riconoscendo quanta difficoltà vi fosse di trovare nel suo seno una nuova Presidenza, propose una transazione alla vecchia e già dimissionaria. La base della transazione si è lo spogliare da qualsiasi responsabilità la vecchia Presidenza per l'impegno da essa assunto coi maestri Apolloni e Mutignero, obbligando alla Società il peso delle cause in pendenza, purchè la Presidenza stessa continui la conduzione della bisogna sino a stagione finita.

Non è ancora ben certo se la Presidenza abbia accettato l'incarico coprendo d'un velo un assai prossimo passato; ma, a quanto mi dicono, è probabile che essa accetti.

Nemico giurato d'ogni mezza misura, e, per conseguenza, amico fedele delle situazioni nette e precise, mi sia permesso di dire francamente e senza intempestive reticenze il modesto mio parere in proposito.

Io condanno sì la Società che la Presidenza, poichè con questa transazione, ammesso che sia accettata, la prima dimostra ancora una volta quanto sia vera la mancanza nel suo seno di uomini di buona volontà e veramente penetrati dal compito loro; la seconda, qualunque soddisfa nell'amor proprio dalla tacita dichiarazione della Società che con questo atto si riconosce del tutto inetta, o, per lo meno, apatica, non solente ed insufficiente a condurre a termine l'esercizio in corso, non dovrebbe accettare l'incarico alla condizione surriferita.

Io al posto della Presidenza avrei risposto così:  
Se presi impegno coi suddetti maestri io sapevo di poterlo

(?) Notizie più recenti assicurano che il ricevimento del plebiscito avrà invece luogo a Firenze. LA REDAZIONE.



fare per queste e queste ragioni, epperò non accetta transazioni che implicherebbero per me una sottintesa confessione di colpa: se, per converso, l'impegno da me preso fu arbitrario, perchè le mie facoltà non giungevano a tanto, e in allora tanto meno accetto la transazione ed assumo invece personalmente, come è mio dovere, tutta la responsabilità del mio operato.

Questo, a mio avviso, colpevole o no, avrebbe dovuto rispondere la Presidenza. Chinare il capo ad una transazione di tal fatta non dovrebbe mai, come non mai la Società avrebbe dovuto proporla. Ma su ciò in aspettazione che più luce si faccia, per oggi basta.

Nel prossimo ottobre doveva venire la distinta compagnia drammatica della signora Giacinta Pezzana al nostro Rossini; ma viste le condizioni politiche che invogliano assai poco ad andare al teatro, i signori fratelli Gallo con qualche sacrificio si svincolarono dal contratto, e questa pratica fa molto onore al loro colpo d'occhio sicuro esimendosi *lentamente* da una perdita più che probabile. Allo stesso teatro nel novembre avremo la non meno distinta compagnia Bellotti-Bon, e speriamo che l'atmosfera sia allora più serena.

Avemmo di questi giorni al teatro Apollo una recita della società Gustavo Modena a totale beneficio delle famiglie miserabili dei richiamati all'esercito e ciò produsse al generoso scopo L. 367. Anche qui, come dappertutto, le dimostrazioni di gioia nella occupazione di Roma fecero ballere vivamente i cuori e se ne fecero d'ogni sorta: bandiere, luminarie, processioni patriottiche, suoni, canti e diuturno scampanio.

E tutto questo mercè l'indole mite del nostro popolo, senza disordini. P. F.

### TEATRI

LUGANO. Scrivono al *Trovatore*: - Quel gioiello di Pedrotti che è il *Tutti in maschera* qui piacque immensamente e fu campo di un vero trionfo per tutti gli esecutori; non un pozzo passò inosservato; tra breve si darà il *Rigoletto* e tutto fa sperare un bellissimo successo.

TREVIGLIO. Al *Don Checco* succedette, nel nuovo teatro Sociale, con ottimo esito, la *Sonnambula*, che fu bene eseguita dalla esordiente signorina La Palma (Amina) e dai signori Baddassari e Davini.

PELTRE. I *Due Foscari*, andati in scena testé, ebbero un successo fortunalissimo. Il pubblico accorre in folla al teatro e fa ottime accoglienze agli esecutori che sono: la Ziska, Parmisani, Boschini e Pozzo.

PISTOJA. Nell'occasione della Esposizione Regionale è stato aperto il R. Teatro Manzoni coll'opera nota di Petrella Jone, eseguita dalle signore Sgargi (primo soprano), Piazza (mezzo soprano), Colucci (tenore), Proni (Baritono), Peletti (basso). L'esito, tanto dell'opera, quanto della esecuzione, è stato eccellente. La sera della Beneficiata della prima donna il teatro era illuminato a giorno; oltre l'opera fu eseguito il forzetto dei *Lombardi* dai principali artisti, e se ne volle la replica, indi un nuovo Iano Nazionale con accompagnamento d'orchestra, con soli degli artisti, e con Coro, nuova composizione del maestro Ettore Fiori, il quale inno per altro non

essendo sembrato abbastanza ispirato e spontaneo fu accolto con applausi alquanto freddi, il che dispiacque agli amici e agli ammiratori del chiaro autore del *Don Cesceudo* che per compiacenza, trovandosi di passaggio in questa città, si era prestato a siffatta composizione.

LODI. L'apertura del teatro ebbe luogo coll'*Assedio di Lodi* del maestro Petrella. Ecco quel che scrive in proposito la *Gazzetta di Lodi*:

«Raramente il giudizio sarà più uniforme di questa volta. Tutti si accordano nel lodare gli artisti, sebbene ci sia un poco a levarlo da quella soverchia emanata di ottimismo che si ora diffusa avanti l'apertura dello spettacolo. Decorosa è del pari la messa in scena: ma tutti del pari s'accordano a deplorare la scelta dello spartito nel quale - se tolgasi il sentito e risentito coro del bivacco, che ogni sera si vuol far ripetere, quasi a bilanciare la noia del resto - nessuna cosa è che lo poteva raccomandare ».

CASERTA. Il Municipio ha invitato l'impresa Trisolini, del Fondo di Napoli, a dare nel teatro di Corte una rappresentazione del *Matrimonio segreto* per celebrare l'ingresso dell'Armata italiana in Roma.

BERLINO. Nel teatro Federico Guglielmo fu rappresentata testé una nuova operetta in un atto - *In nome del Re*. - La musica del maestro Massimiliano Wolf è assai melodiosa e ben istrumentata; il libretto offre poche situazioni liriche; l'esecuzione fu lodevolissima.

- Il teatro Nowack, chiuso da due mesi per causa del fallimento del signor Nowack, fu preso in affitto del sig. Engel proprietario del teatro Kroll, che si propone di alternarvi il repertorio dei teatri Kroll ed Opera. Le rappresentazioni sono a quest'ora già incominciate.

- L'*Alhambra*, convertito in un teatro nazionale colla spesa di 40,000 tallori, sarà inaugurato col *Guglielmo Tell*.

- Dal 15 al 21 settembre si rappresentarono: All'Opera: *Freischütz*, *Flik e Flik* (ballo), *Faust*, *Il Profeta*. Al teatro Kroll: *La vita di Partici*, *Fra Diavolo*, *Il Barbiere*, *Freischütz*.

Al teatro Federico Guglielmo: *Pericholo*, *Kakadu*. Al teatro Walhalla: *La bella Galatea* di Suppé, *Il matrimonio alla lanterna*.

LA HAYE. Il teatro dell'opera francese fu riaperto il 1° settembre, trionfando di tutte le difficoltà del momento per riunire all'ora prestabilita gli artisti scritturati. Finora furono rappresentate le seguenti opere: *Il Trovatore*, *Lucia*, *il Pasticcione di Loujumeau* e *la Figlia del reggimento*.

ROTTERDAM. Il teatro dell'opera tedesca ha cominciato le sue rappresentazioni colle seguenti opere: *Nozze di Figaro*, *Trovatore*, *Faust*, *Ugonotti* e *Lohengrin*.

COLONIA. La stagione autunno-invernale si è inaugurata il giorno 15 settembre col *Trovatore* che ebbe splendido successo.

### NOTIZIE ITALIANE

- Milano. Quella simpatica ed esimia artista ch'è la signora Camilla de Maesen è ora completamente ristabilita. Il suo nome è troppo conosciuto perchè si debba qui tessere gli elogi: oltre la *Dinorah* ed il *Conte Ory*, nelle quali si levò a così bella fama, la signora de Maesen ha ora aggiunto al proprio repertorio la *Follia a Roma* di Ricci ed il *Sogno di una notte d'estate* di Thomas. Desideriamo una felice combinazione, mercè la quale questa valente artista possa riprendere la sua splendida carriera.

- È fra noi da pochi giorni il rinomato tenore Naudin che sta per partire per Cairo.

- Le difficoltà opposte dal conte Dal Verme per l'erezione del teatro nell'area del demolito Cineelli furono tolte. Se è vero quel che si dice in proposito, il conte Dal Verme ha già pagato un acconto di lire 25,000 alla cassa municipale e lunedì 3 ottobre verrà sottoscritto il contratto definitivo.

- Quanto prima avrà pure luogo la consegna dell'area del teatro in piazza S. Fedele. La Società ha già pagato alla cassa civica lire 15,000.

- Roma. L'egregio maestro Lucilla ebbe incarico dall'Impresario Jacovacci di musicare un inno per la venuta di S. M. il Re d'Italia.

- Napoli. Il Fondo, come abbiamo tante volte annunziato, si riaprirà ai primi di ottobre, con la *Principessa incolabile* dello Scavini, il quale è qui colla compagnia del Lupi, di prosa e canto. Questa produzione-rivista non è che un *vanduccio*. « L'autore tiene sì saggia non essere che una farsa, un'agitazione, una fuffone, o l'indotto napoletano non si aspetti di più di uno scherzo. Noi potremmo dire che un tale scherzo fatto a Milano più di 90 volte, ed a Torino più di 70, non può che essere graziosissimo, e se tale, lo preferiamo a qualunque classica tragedia: perchè davvero un po' di riso, in questi tristi giorni, non è cosa ordinaria. (Omnibus)

- Colto scioglimento dei corpi di musica dei Reggimenti di cavalleria, decretato testé dal Ministero della guerra, è toccato un danno incalcolabile ai poveri capo-musica, i quali si trovano ridotti al solo grado e stipendio di furiere o di furiere maggiore nei propri reggimenti, mentre i semplici musicanti, che vengono incorporati mano mano nelle musiche dei reggimenti di fanteria, sono pagati assai più. A rimediare a simile sconcio ci pare necessario uno speciale assegno ai capo-musica che si trovano in questa condizione, quando non si voglia stabilire, come opportunamente consiglia un giornale cittadino, che quindi innanzi i posti di capo-musica che finiranno vacanti nei corpi di fanteria saranno dati a quelli delle cessate musiche di cavalleria.

### NOTIZIE ESTERE

- Berlino. Fra i francesi feriti alla battaglia di Wùrtz è il colonnello del Genio Pimentier, marito di Teresa Milanollo, una delle due celebri violiniste sorelle, e autore di pregevoli opere intorno all'armonia ed all'acustica.

- La rinomata cantante Artol-Padilla ha lasciato la sua villa d'Avray, dove passava le vacanze, per farne un lazzaretto per i feriti francesi, e si trasferì a Berlino, dove canterà in qualche concerto a beneficio dei feriti prussiani.

- Strasburgo. Nel bombardamento di questa eroica città fu incendiato il teatro; duecento persone, la maggior parte donne, che avevano cercato un rifugio nelle cantine di quest'edificio, rimasero soffocate.

- Lubiana. Il centenario di Beethoven sarà celebrato verso la metà del prossimo novembre con grande festa musicale, che durerà due giorni; il primo giorno vi sarà grande spettacolo in teatro; il secondo giorno è destinato ai concerti. Furono fatti numerosi inviti alle società corali.

- Vienna. La società dei cantori Viennesi ha dato un concerto a beneficio dei feriti Tedeschi che diede un introito di 1200 fiorini. Ebbero entusiastiche accoglienze, insieme cogli artisti della società, le orchestre dei fratelli Strauss e la banda del reggimento Arciduca Leopoldo. L'Inno *La Sentinella al Reno*, che doveva dare al concerto l'impronta d'una solennità tedesca, aveva trovato uno scoglio nella neutralità della censura che l'aveva soppresso all'ultimo momento. Malgrado quel difetto le domande dell'uditorio furono così insistenti, che si dovette eseguirlo e ripeterlo; il pubblico entusiastico cantava i ritornelli d'ogni strofa.

- Gand. Al posto di professore di clarino al Conservatorio, rimasto vacante per la morte del professore Vandenhutte, fu nominato il signor Enrico Weber, che ha fama di ottimo clarinetista e di buon musicista.

- Sydney (Australia). Il *Giornale di Sidney* (*Sidney paper*) ci apprende che i signori Lyster e Smith hanno organizzato nella Sala Massonica delle rappresentazioni d'opere da camera, che furono accolte favorevolmente dal pubblico, cui non capita troppo di frequente la fortuna di udire della musica ben eseguita. Le opere che vi furono cantate finora sono la *Lucrezia Borgia* e la *Martina*. Gli esecutori vestono abito di *soirée* e si contentano di cantare i diversi pezzi dell'opera. Nulladimeno gli abitanti vi trovano un piacere infinito e applaudiscono con un entusiasmo indilabile.

### NECROLOGIA

- Milano. Giulio Seldi, attista di canto, morì a 69 anni.  
- Strasburgo. Emilio Mark, direttore del teatro, morì combattendo per la difesa della città.  
- Londra. Alfreda Nicolson, professore d'oboe in varie orchestre della capitale. Morì in età di 45 anni.  
- Magdeburgo. Il cantante Yvisson.

### MUNICIPIO DI SASSARI

Trovandosi disponibile questo Teatro Comunale per le stagioni d'autunno 1870 e Carnevale 1871 s'invita chiunque voglia applicare all'appalto di farne la domanda al Municipio prefetto, avvertendo che lo spettacolo dev'essere d'Opera in musica e balletto figurato nell'intermezzo, e che la dotazione fissata all'impresa si è di lire it. 43,700; oltre i proventi serali ed altri piccoli utili.

Per le altre condizioni rivolgersi allo stesso Municipio che fornirà opportuni schiarimenti a chiunque lo desidera.

Sassari, 29 settembre 1870.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Officina Gioielleria, Firenze.



**PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI**

Firenze - MILANO - Napoli.

**BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE**

DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

**CANTO E PIANOFORTE**

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani.
- CIMAROSA. Giannina e Bernardone.

Porto a carico dei committenti.

**PIANOFORTE SOLO**

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BETHHOVEN. Fidelio.
- BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- GLUCK. Orfeo ed Euridice.
- MERCADANTE. Il Giuramento.
- MEYERBEER. Gli Ugonotti.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
- WEBER.

**BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE**

PIANOFORTE SOLO — SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

40010 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.

MERCADANTE. I due Figaro - Ismafil - Elena da Feltra - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

41684 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Cleres.

MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Fascicolo VIII.

41755 AUBER. La Muette di Portici - Frà Diavolo.

CAGNONI. Michele Perrin.

PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.

ROSSI (Luca). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). — Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) — Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglia (10 pezzi).

Porto a carico dei committenti.

**UNA FOLLIA A ROMA**

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

di

**FEDERICO RICCI**

Riduzione completa

per Canto e Pianoforte

Fr. 40 —

Sotto i torchi la Riduzione per Pianoforte solo.

**LA MUSICA OTTAGENARIA**

RIMEMBRANZE

del

**MATRIMONIO SEGRETO**

di

**B. CIMAROSA**

per Pianoforte a quattro mani

di

**L. ALBANESE**

41832

Fr. 6 —

**REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI**

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 41

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

9 Ottobre 1870

**GAZZETTA MUSICALE**

**DI MILANO**

DIRETTORE

**GIULIO RICORDI**

REDATTORE

**A. GHISLANZONI**

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese P. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVECCIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. VAN. EMBRYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - AVV. E. PARENZO - R. PIRELLI - R. PRAGA - Conte In-PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 18.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene i Geroglifici e la continuazione e fine della Autobiografia di un ex-Cantante.

**UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE**

in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCGETTA

Mio garbatissimo allievo ed amico!

Non vi spaventi il titolo di codesta mia Lettera; e nemmeno vi spaventi la sua lunghezza. La leggerete a vostr'agio. E se anche le delizie e gli attraenti ozi di questa bellissima fra le più belle stagioni autunnali, e le potenti emozioni suscitate in voi, come in ogni bell'animo, dalle nuove ed insperate fortune d'Italia da un canto, e dall'altro dalle immense sciagure di un popolo fratello, vi distogliessero dall'intraprenderne la poco divertente lettura, io saprò rassegnarmene facilmente. Non sarà questa la prima volta ch'io scriva colla quasi certezza di non esser letto da anima vivente.

Questa lettera, ad ogni modo, è destinata a sciogliere una promessa. Nè alle mie promesse, per quanto

sta in me, uso giammai mancare. E tale promessa, da voi gentilmente provocata - se pur ve ne rammentate - venne da me fatta a voi, ed ai vostri ottimi condiscipoli, nella state or or passata, in una di quelle nostre così dette Lezioni di Estetica, che più accocciamente e modestamente dir si dovrebbero Conferenze: dove sotto forma di familiare conversazione fra docente ed allievi si va ricercando la soluzione di problemi importantissimi, che dietro alla loro superficie meramente musicale contengono verità, troppo sciaguratamente ignorate oggidì, ma che un giorno, ne ho fede, allargheranno i confini di tant'altri rami dello scibile che dalla filosofia della musica, da questa scienza nuovissima e ricchissima, attendono dilucidazioni, riempimento di lacune, unità di base, armonia di principii.

E siccome - già il dissi - ho sospetto che della vostra inchiesta, indirzzatami in pubblica lezione, e della conseguente mia promessa adesso non vi sovenga più affatto, così m'affretto a qui rammentarvela.

Era lo scorso Giugno. In occasione di non so quali feste musicali germaniche l'amico mio D. Filippo Filippi si recava a Weimar. Movimento di questa sua gita era l'esecuzione, non saprei perchè detta modello, di alcune opere di Wagner. Erano esse il *Tannhäuser*, il *Vascello-Fantasma*, il *Lohengrin*, i *Meistersinger*. Tali in ordine cronologico di creazione, non di esecuzione; poichè il *Tannhäuser* vi teneva il terzo posto.

Il Filippi, della cui amicizia mi onoro, e le cui opinioni qui mi accingo in parte a combattere (ora che il vezzo è di combattere tra amici), il Filippi,



dico, è un valido propugnatore del Wagner e della pretesa sua scuola. Suo intendimento nel recarsi a udire codeste quattro rappresentazioni-modello fu quello, egli dichiarava, di sperimentare *de auditu* se tale sua fede venisse corroborata o scrollata appunto dall'esecuzione, completa e perfetta, di siffatte musiche, sul merito o demerito delle quali i critici musicali da oltre una ventina d'anni assordarono tutto il mondo musicale, e non musicale ancora.

La sua gita a Weimar non fece che rendere più inercrollabili le sue credenze. Di là egli dettò per la *Perseveranza* una non breve serie di articoli che attestavano l'impressione profonda, incancellabile che il chiaro critico ne avea ricevuta. Codesti articoli, come in generale la massima parte dei moltissimi che va dettando il Filippi, destarono fortemente l'attenzione dei nostri cultori di musica. Come sempre accade, lasciarono ciascuno nell'opinione di prima: le ire degli anti-Wagneriani si rinfocolarono anzi, e si resero più acerbe; gli entusiasmi degli *avveniristi* non ebbero più limite. La lotta, per buona sorte incruenta, si fece dunque ancor più accanita che prima. Laonde, da un aspetto, nullo l'effetto degli articoli stessi, se l'appendicista erasi proposto con essi preparare ed affrettare una conciliazione; soddisfacente, se il Filippi non ad altro aspirava che a solleticare vieppiù la curiosità ormai generale anche in Italia di veder rappresentate le opere wagneriane: curiosità vivissima in vero per entrambi i partiti; — siccome quella che, appagata una volta, scioglierebbe la questione dagli uni e dagli altri riputata gravissima (nel che vi dirò più tardi quanto siavi di fondato); ben inteso che e gli uni e gli altri attenderebbero fiduciosissimi il trionfo delle loro opposte idee. Agli uni pare difatti immane la caduta, piena, solenne ed irrevocabile. Gli altri invece non dubitano di un successo pienissimo, entusiastico, tale da convertire alla loro fede i più accerrimi nemici dell'*avvenirismo*. Fra questi ultimi, mi basterà citarvi la convinzione fermissima di Filippi medesimo, il quale in uno degli articoli enunciati la dipinge con calorose e sentite parole. Egli allude all'esecuzione in Weimar ed alla musica del *Vascello Fantasma*; ed esclama: « Se si potrà ottenere una simile esecuzione in Italia » (e pare ne abbia speranza), « e il *Vascello Fantasma* non piacesse, giuro a tutti gli Dei di non voler più udire una nota di musica, smetto il mestiere di critico, e faccio l'amanuense. »

Siffatti articoli del dottor Filippi richiamarono pure l'attenzione vostra; e fortemente, parmi. E me ne fu prova l'accento assai vibrato con che, in piena scuola, vi piacque interrogare la mia opinione in proposito. I vostri condiscipoli tacevano; ma di un silenzio che avea semblante di appoggiare la vostra dimanda. Io,

se mai non mi sovviene, risposi che il tema, comechè interessantissimo e palpitante (direbbero i giornalisti) d'attualità, non era agevole a trattarsi li su due piedi, e che d'altro canto il séguito delle nostre lezioni, che per lo appunto versavano sulla storia moderna della musica, ne avrebbe condotti spontaneamente più tardi sull'argomento controverso, e che meglio però allora il mio debole parere avrebbe trovato una nicchia conveniente per manifestarsi. Notavo tuttavia sin da quel giorno ch'io in complesso non dividevo, per rispetto a tale questione, le idee del critico della *Perseveranza*, e che mi lusingavo di poter dimostrare il perchè.

Se non che l'approssimarsi degli esami annuali, scopo per voi, e per me pure, di pazienti e ripetuti studi, mi costrinse a differire di nuovo lo scioglimento della mia promessa: sebbene, a ver dire, le ultime linee del mio dettato dell'ora spirato anno scolastico, sciogliendola in parte, lasciassero a sufficienza prevedere qual fosse il mio pensiero; al quale, se mai non m'opposi, voi, in una ai vostri intelligenti condiscipoli, faceste eco unanime.

Ma, e perchè quelle poche linee, cui alludevo poco anzi, non esprimevano infatti tutta intera la mia idea sull'argomento, assai più intricato e complesso che non paja; e perchè esse sembravano lanciare una sentenza pressochè in forma aforistica senza il corredo delle indispensabili prove e degli opportuni ragionamenti; e perchè non toccavano direttamente alcuno degli argomenti di cui mostra farsi forte il Filippi; ossequente inoltre al vieto adagio che suona *Promissio boni viri est obligatio*; io che intendo di essere *bonus vir*, mi accingo a pronunciarvi oggi codesta specie di lezione o conferenza fuor di stagione e fuori fors'anco de' programmi scolastici.

L'argomento è bello quanto irto di difficoltà. — Sarò io da tanto di superarle? — Ne andrei davvero superbo; non per una meschina e spregevole vanità, ma perchè ho fede che sciolta col comune consenso la questione, ne possa derivare un più sicuro indirizzo agli studi estetici della musica ed agli studi pratici dei giovani compositori.

Comunque siasi, dalla discussione sorge la luce: e quando pur avvenisse che io non riuscissi che apportatore di tenebre, non farei in fine che recar acqua al mare, avvegnachè non mi sia mai avvenuto d'imbattermi in una questione più buja e senz'apparente uscita.

(Continua)

A. MAZZUCATO.

## VARIETÀ

Dalla *Gazzetta musicale berlinese* togliamo la seguente corrispondenza in data di

Augny, 21 settembre 1870.

Siamo in Augny, a pochi chilometri da Metz, e formiamo la parte sud-ovest dell'armata tedesca che assedia questa formidabile piazza. 800 passi innanzi ai nostri avamposti si trovano le trincee nonche intorno alle quali vediamo i Francesi lavorare ogni giorno allegramente.

Giorni sono eravamo agli avamposti in un piccolo bosco, dalle cui estremità si potevano ben distinguere Metz, le trincee e le fortificazioni al di là della Mosella. Non era ancora notte, tratto tratto si udivano colpi da ambe le parti — poi verso il crepuscolo tutto fu silenzio. Ma alle ore cinque del mattino questa quiete fu interrotta dai segnali di sveglia dei Francesi. Questi segnali durarono dalle 5 fino alle 7 1/2 senza posa. Erano squille assordanti la cui intensità e durata non ci potevamo spiegare. Un soldato ci illuminò: « suonano per la fame », disse. Può essere che egli avesse ragione. L'impressione però che noi tutti ne ricevemmo, fu che nel campo francese domina pur sempre una grande albagia e che si voleva mostrare ai tranquilli Tedeschi come fin dal bel mattino regni la letizia a Metz.

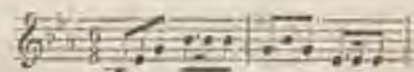
Alle 7 1/2 i segnali tacquero, e risuonò la musica militare. Si suonava la Marsigliese.

Povera Marsigliese!

Nata repubblicana, poi esiliata, or fanno poche settimane imperialista, ed ora? Ora la repubblica ritorna, ma la Marsigliese ha desso ancora il diritto di chiamarsi canto nazionale, dopo essere stata canzone imperialista del prigioniero Napoleone?

I segnali dei Francesi sono chiari e rimbombanti, e tutti di ritmo assai più rapido e focoso di quello dei nostri. I loro suoni petulanti dipingono a meraviglia il carattere francese.

Tra tutti i segnali, durante due ore e mezza, ho udito alcune centinaia di volte, il seguente:



Ritornati dalla guardia avanzata al villaggio, mi rintonò le orecchie un *cun-cun* di Offenbach. Cielo! pensai che i Francesi fossero penetrati da un'altra parte nel nostro villaggio. Ma giunto sulla piazza, vidi la banda del nostro 60.° reggimento che suonava un *pot-pourri* di Offenbach. D'allora in poi udiamo tutti i giorni qualche melodia del burlesco maestro.

Forse avremo qualche prima una nuova *Marsia a Parigi*. Chi sa che il nostro capo-banda Pielke non ne abbia una in formazione!

H. WOLFF.

Si è molto parlato di questi giorni di due nuovi strumenti musicali: il flauto Briccialdi e il *Bimbonifono*. Intorno al flauto Briccialdi, ecco quello che scrive il *Sistro* di Firenze:

« Al flauto Briccialdi, (tutto di metallo bianco) atteso l'essere cilindrico, e non conico, si è riuscito a dare in natura una perfetta intonazione, mentre nell'altro essa doveva trovarsi coll'artificio del labbro. Tutti facilmente comprenderanno

quanto sia utile questa cosa che libera il suonatore da una difficoltà che spesso riusciva a carico dell'espressione e della dolcezza. Il sistema del meccanismo per la *dileggiatura* permette di adoprare questo strumento dopo pochi giorni di pratica, perchè conserva le posizioni dell'antico flauto conico. Altro vantaggio grandissimo che assicura ad esso un'incontestabile superiorità su quello alla Boehm, non obbligando il suonatore a dover ricominciare i suoi studi con perdita straordinaria di tempo.

« Questo strumento ha poi *tre ottave* di estensione dal *do* al *do*, tutte praticabili tanto nel *piano*, quanto nel *forte*. È una nuova facilitazione per la chiarezza e spontaneità dei suoni ».

Pare che le prove fatte di questo strumento siano riuscite soddisfacentissime e che parecchi valenti flautisti abbiano riconosciuto in esso un vero perfezionamento. In quanto al *Bimbonifono* non è che un trombone che il concertista Bimboni ha battezzato scempiatamente col suo nome. Questo trombone si può maneggiare come gli strumenti di legno, e il principale perfezionamento introdotto in esso consiste appunto nella progressività dei tasti come nel flauto, nel clarino e nel fagotto, che toglie gli inconvenienti delle posizioni composte e il modo saltuario ed irregolare delle dita. In questi tempi in cui la mente umana va farneticando intorno all'invenzione di nuovi strumenti di carnificina, non sarà piccolo vanto per l'Italia, culla e patria dell'arte, se potrà dare al mondo civile due nuovi strumenti musicali.

## RUBRICA AMENA

« Possiamo assicurare — scrive il *Sistro* — che la Commissione delegata a eleggere, fra i concorrenti al posto di maestro di canto o concertatore a Piacenza, gl'idonei a disimpegnare tale ufficio, ha escluso dal numero di questi un nostro collaboratore, perchè egli aveva, in un articolo inserito nel N. 25 del nostro giornale, espresso principii di metafisica non in armonia con quelli generalmente accettati, e contrari in special modo alla teologia cristiana. Evviva dunque la libertà del pensiero! »

Che i principii di metafisica d'un maestro di musica abbiano da fare col suo metodo d'insegnamento, questo davvero non si capisce — e stiamo col *Sistro*. Ma se i principii metafisici d'un maestro di musica non sono in armonia con quelli generalmente accettati, allora la cosa cambia aspetto. È una questione d'armonia — e stiamo colla Commissione.

## RIVISTA MILANESE

Avevamo annunziato l'apertura del teatro Carcano ad un corso di rappresentazioni melodrammatiche; la stagione autunnale fu inaugurata domenica scorsa coll'*Otello* di Rossini, interpretato dalla Demi e dal Pardini che lo avevano già eseguito giorni sono alla Scala a beneficio dei feriti. Si contava, pare, sopra un concorso straordinario, perchè si era aumentato il prezzo del biglietto d'ingresso; ma questa volta ancora la logica inesorabile della cassetta deve aver provato



che questi mezzi eroici si fondano sopra un errore; del resto è naturale che pagando di più si possa pretendere di star meglio, e in platea infatti si stava benissimo. La cupida eccitata delle imprese ha tentato altre volte simili esperimenti con uguali risultati; ma probabilmente non basterà ancora; le imprese che sono sempre avvedute, non sono mai ravvedute.

Diciamo brevemente dell'esecuzione dello spartito. Il celebre Pardini, il nonno dei tenori, ha rinnovato con crescente successo i prodigi fatti testè alla Scala. Il suo fu un trionfo compiuto; quasi tutti i suoi pezzi furono accolti con applausi lunghi, viva espressione d'un entusiasmo che non può parere irragionevole che agli astri nascenti. Il Pardini è uno splendido tramonto, è la Ninon de Lenclos della trachea, e come tale merita davvero l'ammirazione del pubblico. La sua voce ha conservato tutta la dolcezza e la morbidezza nelle note acute, e la sua arte meravigliosa riesce a dissimulare in qualche modo il difetto delle note basse che in un altro tenore sarebbe insopportabile.

La Demi, antitesi vivente del Pardini, gli sta degnamente al fianco per la somma maestria con cui si serve della sua vocina. Al Carcano, assai meglio che alla Scala, ella ebbe campo di far sfoggio della sua valentia, e fu una Desdemona gentile ed appassionata che appagò pienamente le aspettative del pubblico.

Il Boschini (Jago) non dispiacque; ha bella voce e bel portamento; non si può dire altrettanto del tenore Cornazzani il quale non ha nè l'una cosa nè l'altra; nondimeno il pubblico gli perdonò volentieri in grazia della sua buona volontà.

Le altre parti non guastarono — e non è poco; lodevoli i cori e l'orchestra; nell'insieme adunque fu uno spettacolo che torna ad onore della proverbiale *solerzia* dell'impresario Rovaglia.

All' *Otello* tennero dietro i *Mammolieri* del Verdi; ma di questi al prossimo numero; dopo i *Mammolieri* verrà la volta del *Roberto il Diavolo*; e dopo?... Il mistero è ancora impenetrabile.

Al teatro Re (vecchio) recita fin dal principio del mese la compagnia di Alamanno Morelli, mutilata però di due dei suoi migliori sostegni: la Pia Marchi e il Monti; la Marini e il Majone che ne fanno le veci, sebbene siano due pregevolissimi artisti, non reggono sempre al difficile confronto. Del resto, così qual'è ricomposta oggi, la compagnia del bravo Morelli è sempre una di quelle pochissime che fanno onore al teatro italiano.

In una delle passate serate ho assistito alla rappresentazione d'una delle novità promesse dal cartellone: *La diritta via*, commedia in tre atti del De Renzi. Il noto e simpatico autore di tante inezie teatrali, fortunato per il brio e la gaiezza, ha tentato per la seconda volta la commedia in vaste proporzioni, ed ha mostrato ancora una volta che egli non sa togliersi dai concettini, e che è inabile a trattare le situazioni drammatiche altrimenti, da quel che è uso trattare gli argomenti da farsella. Questa *Diritta via*, che dovrebbe essere un lavoro psicologico, non riesce in conclusione che una commediola d'intrigo; col piccolo guaio per giunta che l'intrigo nasce prima dal solito medaglione, e poi dalla solita lettera, e tira innanzi freddo, fra un quaresimale ed una buffoneria, a spese della naturalezza.

I personaggi sono cartelle staccate dal vecchio albo scenico: una suocera borbotona, un medico che ha giurato di accompagnare ogni sua parola con un tratto di spirito, una

bella donna, metà sirena e metà donna di cuore, che al cular del sipario fa ancora l'effetto d'una sciarada non indovinata, e la solita caricatura del marito; vi sono poi i due personaggi che dovrebbero essere i principali cioè un altro marito e un'altra moglie, ma sono così freddi che quasi non contano. In generale il De-Renzi si è perduto dietro gli accessori, ha fatto la caccia con fortuna allo spirito ed alla barzelletta, ed ha lasciato gli affetti, i sentimenti, il cuore alla buona volontà e alla immaginazione del pubblico. — Un'analisi minuta di questo componimento ci svelerebbe molti altri errori; ma dirò ancora uno che mi parve capitale, ed è l'aver basato lo scioglimento morale della favola sopra un equivoco, la qual cosa lascia legittimamente immaginare che, dove l'equivoco fosse stato tolto, lo scioglimento morale sarebbe divenuto impossibile. — La severa condanna, pronunciata dal pubblico contro questa nuova commedia, mi dispensa dall'intrattenermi lungamente intorno ad essa.

Negli altri teatri di Milano nulla che meriti di essere accennato; abbiamo due o tre compagnie comiche milanesi disseminate nei vari teatri, e al Fossati la compagnia Rossi-Mario.

A proposito del Fossati si parla sempre della nuova fida del Castelvocchio, intitolata: *La Creazione del mondo*, e se ne annunzia prossima l'andata in scena; si parla pure d'una rappresentazione alla Scala in occasione delle feste pel plebisficio dei Romani. L'opera scelta sarebbe *Il Trovatore*.

S. F.

## CARTEGGI

Bologna, 6 ottobre.

Pochi cenni e rapidi per darvi conto dell'esito della *Dinorah*, andata in scena ieri sera al nostro teatro Comunale. Ho tuttavia innanzi agli occhi le immagini di quella incantevole serata, e vi scrivo colla mente smarrita ad accarezzare le reminiscenze della soave musica del cigno berlinese. La vasta sala del teatro era affollata straordinariamente, i palchi offrivano l'aspetto di viventi ghirande sospese in un'onda di luce. Per non perdermi nel lirismo vi dirò con una frase prosaica che il teatro era illuminato a giorno per festeggiare il plebisficio dei Romani. Non era adunque soltanto una festa musicale, ma una festa nazionale. — Quando io dissi che l'esecuzione della *Dinorah* fu degna dello spartito, non avrei detto tutto; dovrei aggiungere, e lasciate che io lo faccia ad onore dei miei compatriotti, che il pubblico era degno di quello spettacolo; ignoro quel che ne pensate costì, e quel che se ne pensi altrove, ma, a stare allo stesso giudizio di molti forestieri, il pubblico bolognese dovrebbe essere in fama di intelligentissimo anche fuori di Bologna. Questa volta ne ha dato una prova luminosa, mostrando di gustare le più riposte e più intime bellezze della musica e dell'esecuzione dell'inimitabile idillio. La mirabile sinfonia fu ascoltata con religiosa attenzione; migliaia di petti trattenevano il respiro perchè non una particella di quei tesori di armonie e di melodie andasse perduta; l'esecuzione di quel pezzo, che è un capolavoro in un capolavoro, fu veramente perfetta; mi piace rendere questa lode meritata alla eletta schiera di artisti che militano sotto la bacchetta di quel malfardo inimitabile che si chiama Mariani. Gli applausi che accolsero la sinfonia, ap-

## TEATRI

ROMA. Giovedì, 6 corrente, si aprì il Teatro Argentina col *Don Sebastiano* del Donizetti. Succedeva la *Forza del Destino* del Verdi e più tardi il *Ray Bar* del maestro Marchetti. La valente Maria Devia nella *Forza del Destino* farà la parte di Protophila.

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 1.° ottobre:

La musica spontanea, briosa e simpatica del maestro Floravanti piacque ieri sera al numeroso pubblico del teatro Paganini. L'opera buffa *Don Procopio* era interpretata dalle signore Laura Sainz e Giuseppina Sansoni e dai signori Ronconi tenore, Torelli baritono e Fiorini buffo. Molti pezzi furono singolarmente applauditi per la musica in « stessa » poi modo con cui fu interpretata. I principali artisti dimostrarono spirito e parità non comune nell'arte del canto. Domani sera avrà luogo la seconda rappresentazione.

— Il teatro Carlo Felice prepara una novità: l'opera *Mignon* di Thomas, colle signore Lolla Ricci e Nora Rovilli ed i signori Vincenzo Montanaro, Alessandro Polonini, Nazzeno Mani e Filippo Galoni. Succedeva *La Figlia del Reggimento*.

CHIAVARI. Il teatro Olvico, recentemente restaurato ed abbellito, si riaprirà il 15 corrente con spettacolo d'opera in musica. Le opere che verranno eseguite sono: *La Soubrette*, *Tutti in maschera* e *Norma*.

MALTA. Il *Ballo in maschera*, andato in scena testè, ebbe un successo veramente entusiastico. Tutti gli esecutori (Potentini, Rosselli, Arrigotti, Carniti, Dauria) furono festeggiati; tutti i pezzi applauditi vivamente; il duetto dell'atto terzo fu fatto ripetere.

TORINO. Al teatro Carignano andò in scena il *Barbiere di Sighis* interpretato dalla Pernini e dal Dottoro, due artisti eminenti, dal tenore Parasio, dal baritono Del-Puente e dal basso Milesi. L'esito fu buono, specialmente per la Pernini che fu festeggiatissima dal principio alla fine e pel Dottoro. Alla scena della lezione la Pernini esordì con grazia indotta il famoso *Vatave* dell'*Orchestra* della *Dinorah*, che suscitò nel pubblico un assoluto entusiasmo.

ODESSA. Nostre particolari notizie ci informano che a quel teatro imperiale andò in scena il 23 settembre la *Dinorah* con casto splendido per tutti gli esecutori. La signora Cortesi (*Dinorah*), dotata di voce limpida che si piega a tutte le agilità e alle sfumature della sua parte, fu molto applaudita; bene anche il baritono Orvi (Huel), giovane dotato di buoni mezzi vocali e di bell'aspetto, che disse assai bene la romanza dell'ultimo atto; bene lo signore Barnardoni e Orlandini nelle parti dei caprai, e il basso Jambellini (scudiere) o il tenore Stile (mititore); ma quegli che meritò i primi onori fu il tenore Blasco che interpretò la caratteristica parte di Corentino con gusto di vero artista.

I pezzi più applauditi dell'opera, e furono applauditi tutti, sono la sinfonia, il finale dell'atto primo, la canzone dell'*Ombra* che fu fatta replicare e il canto del mititore. Alla fine dell'opera tutti gli artisti furono chiamati al proscenio. Ottime i cori e buona l'orchestra diretta dal maestro Bertini; solo la messa in scena parve inferiore all'altezza della musica e dell'esecuzione.

plausi che toccarono il fanatismo, si rinnovarono poi durante tutto il corso dell'opera ai pezzi più importanti.

I principali esecutori della *Dinorah* erano, e i vostri lettori se non erro ne furono già informati, la signora Angelica Peralta, il tenore Ranieri Baragli e il baritono Enrico Storti, nomi illustrati da una serie non interrotta di trionfi; gli altri interpreti erano le signore Luisa Cucchi ed Adele Grati ed i signori Dal Fabbro e Manfredi. Dirò brevemente di ciascuno.

La Peralta era un'antica conoscenza, e carissima, del nostro pubblico, che l'aveva accolta assai favorevolmente anni sono; ella ritornò fra noi tale da farci dimenticare il suo passato; non è solo il suo metodo di canto che ha acquistato, ma il suo portamento scenico e perfino la sua voce. Quella graziosa pazzarella che è la *Dinorah* trovò nella Peralta una interprete piena di sentimento, d'anima e di grazia. La sua grande aria del secondo atto destò tale entusiasmo che se ne voleva la replica.

Del baritono Storti (Huel) non è necessario che io vi dica molte cose; voi lo conoscete meglio di me, avendolo udito testè per un'intera stagione alla Scala, e, mi pare, nello stesso spartito, il nostro pubblico lo accolse fin dal principio con grandi applausi, che nella difficilissima romanza dell'atto terzo divennero grida d'ammirazione.

La difficile parte di Corentino, sceglio insuperato e insuperabile per molti tenori di cartello, trovò un valente interprete nel Ranieri Baragli; ebbe anch'egli applausi molti e ne avrebbe avuti di più assai se nella foga della sua buona volontà non avesse talvolta passato quel limite che divide l'azione dall'esagerazione scenica; chi potesse additare al Baragli quella frontiera inesorabile gli farebbe un servizio, e gli assicurerebbe per l'avvenire le accoglienze festose che il pubblico gli fece nella prima sera.

Due graziose giovinette vestirono i panni dei due caprai, le signorine Luisa Cucchi e Adele Grati. Sono due esordienti piene di vezzosità e di abilità; il pubblico non poteva non accogliere a braccia aperte due amoriini di quella fatta, tanto più che hanno entrambe bella voce e che se ne servono con arte.

Il tenore Manfredi cantò assai bene la bella canzone del mititore, e il pubblico ne volle la replica. — In conclusione l'opera piacque da cima a fondo; musica, artisti, orchestra e perfino i cori ebbero la loro parte nel trionfo di questa prima rappresentazione.

Disgraziatamente non vi ha mai, o quasi mai, perfetta serenità di cielo negli orizzonti teatrali; questa volta la nuvoletta fu un nuvolone nero nero, e se non si sciolse in uragano fu merito della musica di Meyerbeer che aveva disposto a mitosità gli animi più indocili del pubblico. Voi avrete capito che io parlo del ballo *Davidace* del coreografo Monplaisir, che formava la seconda parte dello spettacolo. È un caso infame fatto per dar pretesto ai soliti passi a due, a tre, ad otto ed ai ballabili dell'intero corpo di ballo; se non che neppure i ballabili non brillano per novità, tranne quello dell'atto primo. Non mi pare possibile che questo ballo possa reggere a lungo; non tralascierò però di dire che unanimi applausi hanno salutato la prima ballerina Caterina Beretta, nome già celebre nei fasti di Tersicore. Le decorazioni del doppio spettacolo furono fatte senza risparmi; il vestuario del ballo è splendido e dovrebbe essere elettrizzante.

Attendesi con impazienza la *Forza del Destino* di cui stanno per incominciare le prove al cambio; quelle dei cori sono già incominciate.

L. G.



MARCELLONA. Essendosi manifestata la febbre gialla, tutti i teatri sono chiusi.

TRISTE. La stagione autunnale d'opera al teatro Comunale fu inaugurata il 29 settembre coll'Africana, che ebbe sorti felicissime. L'esecuzione, tanto per parte degli artisti come per parte dei cori e dell'orchestra, fu commendevolissima. La Benza (Salika), la Pozzi-Brauzanti (Ines), il Pandolfini (Nelsco), il tenore Capponi, il Nannetti e il Maini sono tali nomi che ci dispensano da banali elogi. L'orchestra fu ben diretta dal maestro Cremaschi.

CONEGLIANO. Sabato, 1 ottobre, andò in scena l'opera Un Ballo in maschera con pieno successo. Lo spettacolo è molto migliore di quello che offese l'anno scorso quel simpatico teatro. (Gazz. di Treviso)

DUBLINO. Le rappresentazioni d'opera italiana sono già incominciate con splendido successo. Finora furono eseguite tre opere: Borgia, Il Trovatore e I Puritani. Applauditissime tutte, e applauditissimi gli esecutori.

AMBURGO. Era proprio necessaria la presenza della signora Artot e del suo consorte Padilla per richiamare la folla al teatro. Questi due eccellenti artisti, scritturati per 15 rappresentazioni, le hanno incominciate col Barbiere di Siviglia, che fu per entrambi un vero trionfo. La parte di Rosina sembra scritta per la signora Artot; il Padilla è un Figaro ammirabile tanto per l'azione quanto per il canto. Il pubblico li ha applauditi vivamente durante tutta la rappresentazione e li ha chiamati più volte al prosenio. Essi corrisposero a questo festoso accoglimento rinunziando alla loro porzione dell'introito della prima sera a beneficio delle vedove e degli orfani delle vittime della guerra.

VIENNA. Al teatro dell'Opera era annunciato il Lohengrin per il 4 ottobre, collo signore Dastmann e Friedrich-Materna ed i signori Walter e Schmied. Si lavora a mettere in scena i balli Esmeralda e Sprühfeuer (pioggia di scintille). Di quest'ultimo si dicono meraviglie.

PIETROBURGO. Il teatro dell'Opera Italiana riaprirà le sue porte il 19 ottobre. La compagnia è così composta: donne: Adeline Patzi, Volpini, Sass, Biancolini, le sorelle Marchionni, Perelli, Dall'Anese; uomini: Calzolari, Mongini, A. e I. Corsi, Rossi, Graziani, Stellur, Evarardi, Bagagiolo, Capponi, Zucchini, Fortuna, Buccolini; direttore d'orchestra il cav. Vinnesi. Secondo il solito il repertorio sarà copiosissimo.

BERLINO. Dal 22 al 28 settembre si rappresentarono: All'Opera: Maria, Faustina (ballo), Il Trovatore, Elek e Flok (ballo), Roberto il Diavolo, I Maestri cantori. Al teatro Federico Guglielmo: I banditi di Offenbach. Al teatro Kroll: Il Trovatore, Guglielmo Tell, Il Barbiere. Una notte a Granada. Al teatro Wallhalla: La bella Galatea di Suppé, Il Matrimonio alle lanterne.

MONACO. Andò in scena una nuova opera di B. Scholz, intitolata Morgione, argomento tolto dalle Mille ed una notte. Il pubblico fu soddisfatto delle bellezze musicali che fecero dimenticare la fivolosità del libretto.

PRAGA. Una nuova opera nazionale-storica, Brezislav, di Carlo Benál, fu rappresentata per la prima volta. Secondo i fogli tedesco-czechi, il successo fu molto favorevole.

BRUGES. Fu riaperto il teatro il giorno 25 settembre col l'Ebrea sotto la direzione del sig. Lessine. Le parti erano così distribuite: Eliazaro (Lescaulier); Cardinale (Kroitz); Leopoldo (Erard); Raehale (signora Doris); Eudossia (sig. Paula).

## NOTIZIE ITALIANE

Milano. Lo scultore cav. Pietro Magni ha quasi condotto a termine la statua rappresentante Gioacchino Rossini, che sarà collocata nell'atrio del teatro alla Scala. - La Commissione per la esecuzione della medesima intende farne l'inaugurazione con solennità.

Il Trovatore ha pubblicato il solito Album annuale che suole donare a tutti i suoi associati... paganti. È composto di dieci pezzi de' più simpatici e riputati compositori moderni; parleremo più a lungo di questa interessante pubblicazione in apposito articolo.

L'impresa della Scala, che non pote accordarsi con parecchi dei principali professori di orchestra, i quali negli anni scorsi prestarono l'opera loro nel massimo teatro, dovette scritturarne altri: su di essi pronunciò voto il maestro Mariani. Pare che al solo professore di fagotta Antonio Terziani non siasi ancora trovato un degno successore.

Legnano (Brianza). Ci scrivono: La festecchia del nostro paese è riuscita splendida per il concorso straordinario di gente, venuta dai paesi vicini. Le luminarie, le musiche per le vie, gli addobbi e più di tutto i fuochi artificiali preparati a spese del signor Graziani, riuscirono benissimo. Nella chiesa fu eseguita una Messa di buona fattura del maestro Quarenghi. L'esecuzione, affidata ai più bravi professori del Conservatorio e della Scala, non poteva essere migliore; le parti vocali furono cantate dal tenore Neri Baralò, dal basso Alessandrini, e dal celebre baritone Graziani. Direttore era lo stesso Quarenghi. La soddisfazione del pubblico, che non si poté manifestare cogli applausi, era nondimeno palese.

Firenze. - Regio Istituto Musicale. - Concorso Accademico dell'anno 1870 per la composizione del Motetto Benedict nos Deus noster; et melius est omnes fines terrarum, a otto reali in stile osservato, alla Palestrina.

Il Collegio accademico nella sua adunanza del 3 corrente procedendo a dar giudizio nel summentovato concorso, aggiudicò a maggioranza assoluta e relativa di voti il premio alla composizione avente l'epigrafe - Ogni vicente spera - dalla quale si conobbe essere autore il signor maestro cav. Stefano Tempa di Torino.

Ottennero inoltre l'accessit la composizione avente l'epigrafe - Principium verborum tuorum veritas - della quale risultò autore il signor Luigi Antolisei di Tolentino, e l'altra avente l'epigrafe - Benedict nos Deus - della quale risultò autore il signor Epifanio Testa di Torino: ambedue queste composizioni avendo riportato, dopo la composizione premiata, oltre la parità di voti fra esse, la maggioranza assoluta e relativa sulle altre composizioni.

Parma. Venerdì 16 settembre ebbe luogo, nella sala del teatro del Collegio Maria Luigia, un trattamento musicale dato da

gli allievi della Regia Scuola di musica. Furono suonati vari pezzi fra i quali la sinfonia della Mata di Portici, che l'intero corpo degli alunni eseguì con vigoria sonora e con molta precisione, un duetto per violini a parti quintuplicate, scritto dal maestro Giusio Bacchi, che fu fatto ripetere fra le universali acclamazioni, e una bella ed originale Marcia-Sinfonia del maestro Giovanni Rossi, direttore della scuola.

## NOTIZIE ESTERE

Berlino. Il coreografo P. Tagliani ha terminato un nuovo ballo, d'argomento guerresco, per il teatro dell'Opera. Il maestro Hertel ne sta scrivendo la musica.

Tutti i giornali tedeschi avevano dato la notizia della morte di Federico Wagner, capo musica della guardia sassone e concertista di tromba, noto anche fra noi per i suoi bellissimo valzer Les Americaines; lo si diceva morto dinanzi a Sedan colpita da sei palle di mitragliatrice. Apprendiamo ora con piacere dalla Gazzetta Musicale di Berlino che la moglie di Federico Wagner ricevette lettera dal marito in data del 9 settembre, cioè posteriormente alla battaglia troppo famosa di Sedan.

Vienna. Tra i manoscritti di Beethoven, che si conservano nella biblioteca della Società filarmonica, trovasi anche un frammento di un concerto per violino con orchestra, contenente l'introduzione completa ed una gran parte dell'allegro, abbastanza estesa per poter concepire l'idea del complesso. Helmesberger pensa di compilarlo la composizione e pubblicarla colle stampe.

Colonie. Si sta organizzando una festa musicale in memoria delle vittime della guerra. Vi si eseguirà il Requiem tedesco di Brahms sotto la direzione del prof. Gerasheim.

Lipsia. I concerti del Gewandhaus ripigliarono il loro corso giovedì 6 corrente.

La maestra Moscheles, nata Embden, ha fatto dono di mille talleri al Conservatorio, in memoria del suo defunto consorte, che per 24 anni fu addetto allo stesso istituto in qualità di professore. Gli interessi di detta somma devono essere pagati, dal primo gennaio 1871, a quell'alluvia od allieva che starà isolato di meglio eseguire un concerto per pianoforte od un'altra grande composizione di I. Moscheles, e ciò dietro l'approvazione generata del corpo insegnante.

Pietroburgo. Il comitato della Società musicale russa, sotto il patronato di S. A. I. la gran duchessa Elena, ha pubblicato il suo programma per i concerti della prossima stagione invernale. Prima di tutto, in dicembre, sarà celebrato il giubileo di Beethoven; in questa occasione verranno eseguite la Weihe des Hauses (Op. 124) e la Messa solenne.

Pesi. Il professore d'orchestra del teatro Nazionale, Alessandro Nicolini, sta scrivendo un'opera dal titolo Grati. Libretto di Panti, tolto dal dramma dello stesso nome di Szigligeti. Il cav. de Adelburg è pure occupato nella composizione di un'opera intitolata Martiniuzzi.

Franz Liszt trovò a Szegsard, circondato da suoi ammiratori, e attende a diverse composizioni, tra le quali annoveransi due nuove trascrizioni della Marcia Rakoczy, l'una a quattro mani, l'altra per due pianoforti, inoltre la gran Fuga-Concerto sopra B-A-C-H (Si bemolle, fa, do, si). - La gran Messa di Szegsard, già pubblicata da Breitkopf e Hirtel a Lipsia, dovevasi eseguire colà il 26 scorso

in occasione della consacrazione di quella chiesa. - Tutti sperano che Liszt, impedito dalle circostanze di ritornare a Roma o a Weimar, potrà stabilire dimora in Ungheria. È però a deplorarsi che Liszt sia poco padrone della lingua della sua patria.

Plymouth. Il concerto d'addio di Mario aveva chiamato una folla immensa alla sala di Three Towns Philharmonic and Oratorio Concerts. Mario fu acclamato con entusiasmo; egli ha cantato con gusto squisito. Quelli che avevano dimenticato che Mario è stato l'idolo di tutta una generazione, sono rimasti alquanto senocertali; egli ha nulladimeno elettrizzato l'intero pubblico col famoso Spirto gentile.

Novo-York. Un dispaccio telegrafico annunzia l'arrivo di Cristina Nilsson e il successo ottenuto dalla celebre cantante al suo primo concerto che ebbe luogo il 19 settembre a Steinway-Hall. L'introito diede 4000 dollari (L. 24,000).

## NECROLOGIA

Hildeshausen. I. G. Meisler, per 47 anni organista della cattedrale.

Hannover. Keller Adalberto, artista di canto.

Dresda. La principessa Maria Amelia de Saxe, nata il 10 agosto 1794, morì il 15 settembre. Oltre le numerose sue opere drammatiche, essa era autrice di varie composizioni di musica sacra e di alcuni spartiti d'opera.

Lipsia. Maurizio Klengel, artista dell'orchestra del Gewandhaus. Morì a 78 anni, il 14 settembre.

Pietroburgo. Luigi Shaltorn, primo cornista del teatro dell'Opera Italiana. Avers 59 anni.

Pest. Maria Orvosi, artista di canto, morì l'11 settembre a soli 25 anni.

## IMPIEGHI VACANTI

Schie. A tutto il 31 ottobre 1870 resta aperto il Concorso al posto di maestro del Corpo Filarmonico di questa Città, col 2 annuo lo stipendio di annua italiana lire 4000, pagabili in rate mensili posticipate.

Il maestro dovrà essere esperto suonatore di violino, istruttore e direttore d'Orchestra o Banda, e capace all'istruimentazione per l'uno e per l'altro corpo.

Le obbligazioni speciali potranno conoscersi dal Capitolo esistente nella Cancelleria della Società; ed il Contratto relativo sarà duraturo per anni due cioè dal 1.° dicembre 1870 al 30 novembre 1872, ritenuto però che all'espri dei primi sei mesi sarà libero alla Presidenza di sciogliere il Contratto, qualora il maestro non avesse a corrispondere.

Le istanze dovranno essere corredate della fede di nascita, e degli altri documenti che fossero opportuni a dimostrare la capacità del concorrente, ed i servizi eventualmente prestati presso altri Corpi Filarmonici.

Schie, il 30 settembre 1870.

LA PRESIDENZA.

Poggio Renatico (Ferrara). È aperto il concorso al posto di maestro capo-musica, collo stipendio di lire 1200, il termine utile alla presentazione delle domande scade il 15 corrente.

Oiten (Svizzera). È vacante un posto di maestro di canto. Rivolgere le domande al Presidente scolastico signor D'Arx.

EDITORE-PROPRLETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Officina Grafica, Firenze.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE al massimo buon mercato Formato in 8°

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BELLINI. Norma. La Sonnambula. CIMAROSA. Il Matrimonio segreto. DONIZETTI. L'Elisir d'amore. Lucia di Lammermoor. Lucrezia Borgia. ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

- BELLINI. I Puritani. CIMAROSA. Giannina e Bernardone.

Porto a carico del committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio. BELLINI. Norma. I Puritani. La Sonnambula. CIMAROSA. Il Matrimonio segreto. DONIZETTI. L'Elisir d'amore. Gemma di Vergy. Lucia di Lammermoor. Lucrezia Borgia. GLUCK. Orfeo ed Euridice. MERCADANTE. Il Giuramento. MEYERBEER. Gli Ugonotti. ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia. Il Conte Ory. Guglielmo Tell. WEBER. Der Freischütz.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

- Fascicolo I. 41198 ROSSINI. L'Italian in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell. Fascicolo II. 41268 VERDI. Obero Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo. Fascicolo III. 41444 WEBER. Babuzahi - Der Freischütz - Preziosa - Eurante - Oberon - Jubel. Fascicolo IV. 41445 MOZART. Il ballo del serraglio - La Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito. Fascicolo V. 41909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan. Fascicolo VI. 41010 BELLINI. I Capuletti ed i Montecchi - Norma. MERCADANTE. I due Figaro - Ismaia - Elena da Felice - La Schiava Saracena. Fascicolo VII. 41684 HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs. MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra. Fascicolo VIII. 41755 AUBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo. CAGNONI. Michele Perrin. PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera. ROSSI (Lacra). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadrigila (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

UNA FOLLIA A ROMA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

FEDERICO RICCI

Riduzione completa

per Canto e Pianoforte

Fr. 40 -

Sotto i torchi la Riduzione per Pianoforte solo.

GLI UGONOTTI

OPERA DI

G. MEYERBEER

Riduzione completa per Canto e Pianoforte

Colle parti di Soprano e Tenore in Chiave di SOL

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA

CONFORME ALLA PARTITURA ORIGINALE

Gran formato in piedi

Fr. 36

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 42

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

16 Ottobre 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDRÒLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMGRATA - R. CASTELVROGIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. van. ELEWYCK - P. FACCIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLI - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 19° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene le Memorie politiche di un Baritono.

Fate adunque buon viso all'offerta e lasciate che il nome vostro concorra a rendere più tollerabile il mio lavoro. E forse un giorno verrà, in cui, rileggendo queste parole, vi sentite in cor la consolazione d'aver cooperato a rialzare un'anima accasciata da trent'anni di patimenti d'ogni maniera e siate Voi stessi beati d'aver contribuito a rendere meno infelice il

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend. FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Presidente della Sezione d'Architettura nella Società ligura di storia patria e socio d'altre accademie.

All' Illustrissima Signora

CIRILLA BRANCA-CAMBIASI

Signora

Uno scritto inteso a due celebri miei concittadini, Cav. Camillo Sivori e Comm. Felice Romani, da me pubblicato in quest'anno, non può essere intitolato che al Vostro nome.

Voi amica, ammiratrice, interprete, ispiratrice di Sivori, cui serbate tanta gratitudine, per essere stata dal suo violino richiamata a novella vita, quando eravate per soccombere al peso delle sventure domestiche; Voi cognata a quel Romani che il suo estro poetico alle melodie vostre si spesso sentiva giganteggiare, come non accoglierete, non gradirete il ricordo, benché meschino, di persona a Voi tanto cara?

In quanto a me, è tutto cosa di riconoscenza. Voi m'accoglieste onorevolmente in Milano, mi foste larga di consiglio, di conforto, delle mille e mille squisitissime gentilezze onde è sì ricco il cor vostro tanto provato, come il mio, al orologio della sventura... Voi, nell'epoca più funesta della mia vita, m'esortaste a speranza, mi promettete indirizzo a più serene avventure... volete, per dir tutto in una parola, scusarmi di Manina!

Vostro Ossaq. servo ed aff. amico P. GIACOMO DA FIENO.

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

PARTI PRIMA.

Scrivere i fatti e le glorie di alcun di que' sommi che l'umanità illustrano colle opere della mano e del senno, è cosa non tanto decorosa alla patria, che mostra così di non essere l'ultima ad encomiare i degni suoi figli, quanto utile a tutti i cittadini, i quali dai trionfi e dagli elogi meritati da alcun di loro si sentono vivamente eccitati alla emulazione; essendo potentissimo stimolo al bene operare l'esempio dell'altrui virtù fortunata.

Vero è che qualche fiata il genio mostrasi siffattamente straordinario e dipendente da qualità eccezionali che non è dato a tutti di emulare e neppur di seguirne le gloriose vestigie; ma anche allora è pregio dell'opera narrare le altrui glorie, avvegnachè ogni animo bennato ed amante del suo paese non possa a meno di provar vivo compiacimento e godere, come di parentevoli e domestiche gioie, all'udir le chiare geste e le doti prestanti de' più chiari concittadini.

Questa utilità e convenienza cresce ancora quando trattasi di narrare di illustri viventi, sia perché coloro



stessi che ne forniscono la materia godono di vedere come dai loro fratelli sieno pregiata la virtù loro, e si sentono crescere lena all'erto benchè glorioso cammino, sia perchè puossi, colla scorta del personaggio, rinfacciare più precisamente la verità delle cose e delle notizie che ai contemporanei ed ai posteri si vogliono riferire. Però in questo caso l'imparzialità del biografo è messa a ben duro cimento, dovendo spesso narrare in modo la verità da salvare non dirò alcuna difetto ma le ragioni di certe convenienze o suscettibilità (come or direbbono) o modeste virtù che al tutto, vivente l'autore, non è lecito raccontare. E ciò meglio ancora se il narratore abbia col narrato amichevoli relazioni: chè in tal caso l'agevolezza di scrivere veridico è temperata assai dal desiderio di scrivere degno.

Questo considerazioni mi si presentarono spontanee quando pensai di scrivere intorno a Camillo Sivori, nome a cui mi pare poter bellamente mandare unito quello di Felice Romani, che non meno gloriosi allora raccolse nel melodramma italiano, e sulla cui tomba recente ho deposto un umile fiorellino.

Ma ho creduto dicevole non risparmiarmi, frattandosi di encomiar doti sì straordinarie ed eminenti da non dover certo essere accusato di parzialità e di lodi eccessive in grazia dell'amicizia.

I fatti di Camillo raccolti da parecchie memorie stampate non impervie o presunte o non si sa dove riposte, ma pubblicissime e conosciutissime, solo rettificandole ed ampliandole con documenti autentici e manoscritti e con notizie verbali comunicatemi dalla gentilezza del Sivori stesso, con cui godo onesta ed amichevole consuetudine.

Dell'arte sua io non dirò solo i pregi, i favori e gli encomi meritati, sì entrando a ricercarne le difficoltà e il merito specifico, siccome continuazione della scuola dell'immortal Paganini, io addurrò i giudizi che Rossini, Mercadante, Verdi, Meyerbeer, Thalberg, altri ed altri eminenti geni musicali dell'epoca, nostrani e stranieri, non dubitarono di emettere, e ad essi, credo, si potrà menar bono quanto del nostro Camillo dissero e scrissero.

Di che io spero ottener due vantaggi: uno di evitare che restasi necessario il rettificare dopo morte le tante storpiature ed errori che si dovette per Felice Romani; l'altra d'impedire che vadano perdute mille piacevoli particolarità ed avventure del chiaro italiano, e che più è, sieno, colla scorta de' giudici più competenti, le doti sue o dell'arte degnamente stimate, ad evitare il flagello del vecchio adagio: *nessun profeta nella sua patria*, adagio a noi specialmente applicato dai signori francesi, i quali si arrogano di saper soli degnamente vagliare i meriti degli ingegni loro ed altrui.

CAMILLO ERNESTO SIVORI vide la luce in Genova il 25 ottobre del 1815 anziché del 1817, come asserisce il Fétis, il Regli ed altri suoi biografi e panegiristi. Fu quintogenito d'un Alessandro e d'un'Anna Passera genitori di dieci figli, metà maschi e metà femmine, dei quali otto sono ancora viventi. Se la fama di Sivori abbisognasse di puntelli stranieri al suo merito e alla sua abilità musicale, potrei anch'io narrare, cogli autori citati, come sua madre incinta di lui sentisse una così profonda emozione all'udire un concerto di Paganini al teatro S. Agostino, vicino al quale abitava, che affrettasse la nascita al nostro Camillo, venuto in luce proprio quella notte, quasi ch'è la musica stessa sel producesse e sotto gli auspici dovesse nascere di quel grande concertista di cui doveva calcare le gloriose pedate e riprodurre e prolungare i magici effetti della sua scuola.

Un maestro Restano, che alle sorelle Sivori insegnava sonar la chitarra, volle provare un bel giorno se il Camillino quinquenne riusciva per avventura sopra un bambolesco violino ad eseguire la gamma. Felice ispirazione del maestro, più felice esecuzione dell'allievo fanciullo. Di che Restano fuor di sé per la giustizia mirabile onde Sivori intonava l'istrumento suo, non peritavasi di predire al padre le grandi cose, e che un giorno del figlio avrebbe il mondo menato rumore. L'avveramento completo del quale pronostico ebbe occasione di toccar con mano il fortunato Restano quando, tanti anni dopo al di là dell'Atlantico, abbracciò in Buenos-Ayres il glorioso discepolo e da lui, già tanto illustre per fama e per meriti, ebbe quello testimonio di gratitudine che addicevansi al primo autore e precore de' suoi trionfi.

Giovanni Serra, seguace dell'antico classicismo musicale italiano, ebbe Sivori in età di 6 anni e, da un allievo appena in grado d'intendere quanto gli veniva insegnato, ottenne in breve così rapidi avanzamenti quali solo sarrebbero potuti desiderare non già pretendere dal discepolo più sviluppato e felicemente disposto.

Ma la stella che co' suoi benefici raggi ne aveva indorata la culla dovea scorgere a bene la fanciullezza e farla presto poggiare tant'alto da avverar tosto i pronostici avventurati. L'udì Paganini e, con quella finezza di giudizio istintivo onde l'uomo di genio il genio altrui anche bambino riconosce e presente, trovò nel piccoletto Camillo le più felici disposizioni per farne un degnissimo suo seguace; gli diede lezioni, e non isdegnò di scrivere, lui così pigro ed avaro compositore, un concertino e sei sonate per Sivori con accompagnamento di chitarra, d'alto e di violoncello, dei quali componimenti Camillo ha gelosamente conservato gli originali, come monumenti della bontà del maestro della sua perizia musicale a quell'epoca.

La quale perizia musicale era tanta che per poco non tornava inerescevole al possessore, che fanciullo e non conscio della futura sua gloria e de' futuri suoi lucri, avrebbe allor forse preferito destare più modesto speranze ed essere lasciato un po' più in balla del fanciulleschi trastulli e di quel più diuturno riposo che l'età, non la robusta complessione esigea. Imperocchè Paganini, trovandosi le spesse a lunghe serate d'inverno a beare delle celesti sue note or l'una sala ora l'altra de' numerosi suoi amici ed ammiratori, mandava pregando i Sivori che il garzonetto concedessero a dividerlo fin d'allora gli elogi che accattava tanto meritati il maestro. Ai quali inviti se facile condiscepolo il padre, tra per il naturale amor proprio di genitore e tra per l'utilità sua e del figlio che ne sperava, non andava Camillo del pari in giollito; chè talora i balocchi de' pargoli con cui giocava, talora, e più spesso, il letto, tuttochè sonnolento dovea lasciare di tratto per non mostrarsi restio alla cortesia di tanto maestro, alle carezze e al desiderio di assai gravi e stimabili conoscitori. Però queste serate amichevoli e private, prime ammiratrici di Sivori, durarono poco: chè Paganini dovette partire per far sentire ed ammirare altrove le sue armonie, e Camillo, rimasto solo, si propose davvero di farsene discepolo e imitatore.

Nelle scuole de' figli del Calasanzio, che tanto bon odore di lettere e di educazione spargeano in Genova di que' tempi, ebbe Camillo con felice riuscimento un po' di classico tirocinio e poi viaggi e viaggi che sono il tutto della infaticabile sua vita musicale. Io non istardò a narrar questi per ordine cronologico e partitamente; chè sarebbe, oltre opera vana, un riprodurmi continuo, essendochè le più rinomate capitali d'Europa non andassero paghe d'aver una volta solo gustato i suoi mirabili accordi, ma più e più volte volessero udire, e spesso a non lunghi intervalli le inimitabili e sovrumane armonie. Sol di tre cose dirò: de' più tristi o piacevoli incidenti che, nell'assiduo viaggiare, incolsero al nostro violinista: delle onoranze e favori per lui meritati dai più insigni maestri e principi e grandi di Stato; infine della beneficenza onde gran parte de' suoi proventi destinò il concertista genovese a non ismentire, ad accrescere anzi la bella fama di eminentemente caritatevole che Genova, dai più remoti tempi, si meritò e si conserva.

E primamente è bello notare come il re di Portogallo, maravigliato della perizia musicale di Camillo, dopo uditi altri assai d'ammirazione e pur tuttavia più pretensivi di lui, nel decorarlo dell'Ordine di Cristo, si compiacesse schizzare il fatto in caricatura, abbozzando sè stesso in atto di porgere l'onorifica distinzione al valente genovese, piccolo di statura quanto grande di

merito ed umile di sentimento, laddove altro altissimo ma umilto figure di sonatori indarno si sforzano d'allungare la mano all'ambita crocetta, ambita più quanto men meritata. Del felice concetto rise la corte e l'alta società portoghese, tra cui fè giro il reale schizzetto, mortificati n'andarono i presuntuosi competitori, e Sivori, coll'ordine del Redentore ebbe l'onore del cartoncino espressione della reale benevolenza per lui e cagione di tanto rammarico ai men fortunati colleghi.

Ma per lo tristissimo avvicinarsi di ben col male onde la vita s'intreccia, e mi convien narrare della fortunosa tempesta da Sivori sostenuta nel tragittarsi in America; e, nel tornare, del gravissimo rischio per lui corso allorchè, nel traversare l'istmo di Panama dovette passare un fiume in una barca condotta da una mano di negri in mala disposizione verso di lui. Conciossiachè venutogli il ticchio di provar l'effetto della musica su quelle ardenti fantasie e su que' petti di ferro, tentò trasportarne le immaginazioni in quelle incantate regioni donde l'Oriente, fin dai tempi più antichi, la musica e la poesia a larga vena attingeva con cui moleare le violenti passioni e scaldare gli affetti. Ed eccone l'esito, come vien narrato dal Regli e confermato da Sivori. « Dapprima le cose piegarono al bene. I negri cessano di remigare, ed ascoltano con tutte le loro orecchie. Ma ben tosto alzano grida di fuoco, alle quali succedono discorsi sottovoce, assai inquietanti. È impossibile a Sivori di capire ciò che essi dicono tra loro; probabilmente e parlano in negro. Ma lo indovina ad alcuni gesti significanti. Quegli strani rematori lo hanno preso per un mago, pel diavolo medesimo forse, e vanno d'accordo sul modo più pronto di sbarazzarsene. Sivori s'affrettò a riporre nella scatola la sua fantasia e il suo violino, e procura di persuaderli quanto meglio sa che egli è un semplice mortale. Appena, appena l'offerta di sigari e d'acquavite riuscì a calmare, se non a distruggere il potere della musica su que' mezzo-selvaggi. Mirabile potere dell'armonia sul fanciullo, sulla donna, sul guerriero, sull'infermo, sull'idiota e selvaggio e perfino sull'infelice maniaco da meritare le più serie meditazioni ed indagini del filosofo e del moralista, i quali, nello scrutare le intime latebre dell'uman cuore, per rintracciarvi le troppo spesso impervie scaturigini ed eccitamenti al bene, trasudano di frequente il considerare la misteriosa attinenza d'un colore e d'un suono collo spirito nostro, che pur bello ed armonico di sua natura, da un'illustre donna del medio evo veniva delto: *symphoniatis est anima* ».

(Continua)



### VARIETÀ

Al teatro Imperiale di Vienna rappresentavasi ultimamente *Roberto il Diavolo*; Rokitsansky sosteneva la parte di *Bertramo* ed era eccessivamente rauco. Ma ammesso il principio dell'alternazione, quell'artista cui viene la sua volta deve cantare quand'anche non possa emettere una nota. Così in quella sera al teatro Imperiale di Vienna udivasi un *Bertramo* che faceva pietà, mentre trovavansi nella loggia non meno di quattro bassi che, sorridendo, assistevano agli sforzi del loro compagno: erano i signori Schmid, Draxler, Hablawetz e Mayerhofer. Ognuno d'essi avrebbe potuto assumere a tutto bell'agio la parte di *Bertramo*; ma toccava al disgraziato Rokitsansky e... caschi il mondo, a chi tocca — tocca. Logica tedesca!

È dilettevole la gara (pacifica) tra i Tedeschi e gli Olandesi riguardo agli inni patriottici che si cantano al teatro di Amsterdam. I Tedeschi chiedono sempre la loro *Scintilla al Reno*, gli Olandesi vogliono il loro inno nazionale. Per contentarli tutti, si eseguisce tre, quattro volte di seguito la *Scintilla al Reno*, e subito dopo l'Inno nazionale Olandese.

L'*Eptacordo*, giornale musicale, che da dodici anni si pubblica a Roma, scrive nel suo numero del 10 ottobre queste parole:

«NB. Si dice anno nuovo, vita nuova; noi diciamo: vita nuova, anno nuovo. Regalando agli associati le prime pubblicazioni, ricominciamo.»

E sul frontispizio del giornale si legge:  
Anno duodecimo — N. 1.  
Bravissimo l'*Eptacordo*!

### RIVISTA MILANESE

In occasione dell'arrivo in Milano della Commissione annunziatrice del plebiscito romano, abbiamo avuto mercoledì passato alla Scala la promessa rappresentazione del *Trovatore*. Il nostro massimo teatro, che da qualche tempo serve di palestra a cantanti storici, vari *Lazzari* risuscitati dell'arte, questa volta oltre il Paucani ci ha fatto udire il baritone Corsi. Se quest'opera miracolosa dell'impresa continua, in una prossima rappresentazione, che non è lontana, ci aspettiamo di udire il Donzelli o qualche altra reliquia del passato, e così di seguito... fino a tanto che la presente generazione non sia pienamente addottrinata intorno all'archeologia musicale.

Del resto l'esecuzione del *Trovatore*, mi affretto a dirlo, fu buona nell'insieme, ottima se si considera che lo spettacolo fu improvvisato e l'andata in scena preparata in un paio di sere. La Commissione, della cui utilità molti, ed io col molli, si permettono di dubitare, questa volta diede prova di zelo e d'intelligenza non comune, ed ha disarmato per un istante i suoi stessi avversari, i quali, io credo, non vorranno negarle la lode che merita.

Fra gli esecutori emerse per soavità di canto e per arte squisita la Moro, esimia artista che, alle prese con una parte poco agevole alla sua voce, ne superò con una valentia straordinaria tutte le difficoltà, e strappò gli applausi come si strappa un trofeo di vittoria.

Degna compagna della Moro fu la Flory che possiede voce robusta e chiara, e che nella parte di Azucena mostrò una singolare intelligenza d'artista; il pubblico l'applaudì sempre, e — ciò che non è la stessa cosa — essa lo meritò sempre.

Del Paucani ho avuto occasione di parlare quando cantò

nella *Norma*; si temeva ora che le difficoltà della sua parte compromettessero il suo primo successo, ma non fu così; e, salvo alcune lievi mende, egli si portò alla fine senza incalzare e mostrandosi ad intervalli, specialmente nell'ultimo atto, quel grande artista che fu una volta. Il baritone Corsi, che, non è molto, aveva cantato al Carcano nel *Rigoletto*, ha fatto male a voler ritentare l'antico campo dei suoi trionfi, la Scala; fra le rovine che ci furono schierate in mostra di questi giorni egli è la più maltrattata dalle ingiurie del tempo e fu gran ventura se riesci a forza d'arte e di silenzio, a tradurre in qualche modo il personaggio del Conte di Luna.

I cori furono discreti; l'orchestra, diretta dal bravo maestro Faccio, fu inappuntabile, avuto riguardo alla mancanza quasi assoluta di prove.

L'inevitabile *divertimento danzante* questa volta offriva una novità di effetto irresistibile, traducendo con appositi gruppi coreografici gli *essivi* che frantumano nel petto degli spettatori. A completare le notizie dello spettacolo della Scala, aggiugniamo che il pubblico era numerosissimo in platea e nel loggione e piuttosto scarso nei palchi; e che il teatro era splendidamente illuminato a giorno.

Sono in debito verso il teatro Carcano, dove, sabato della passata settimana, andarono in scena *i Masnadieri*, interpretati dalla Brambilla, dal tenore Gajarro, dal baritone Rossi-Romiati e dal basso Buzzì.

L'esito fu discreto; i maggiori onori toccarono alla Brambilla, giovinetta dotata di voce alquanto ribelle all'intonazione, ma bella e robusta; fu applaudita molto nella cavatina del secondo atto, di cui cantò benissimo l'adagio, ma meno bene di gran lunga l'allegro, *Carlo vive*, ecc.

Il tenore Gajarro e il baritone Rossi-Romiati furono anch'essi molto applauditi: non dispiacque il Buzzì.

Fin qui le cose vanno benintese; se non che l'orchestra non era troppo sicura del fatto suo, e i cori dei due sessi le avevano dichiarato la guerra. Il coro interno del secondo atto fu tale una babele di voci stonate che non si era mai udita la compagna.

Al *Masnadieri* terrà dietro *l'Ernani*, invece del promesso *Roberto il Diavolo*, il quale, se il cielo, o l'inferno, lo permette, verrà più tardi.

Al Re (vecchio) continuano con fortuna le rappresentazioni della brava compagnia Morelli; ugual fortuna però non arride alle novità; dopo la *Via diritta* del De Renzi abbiamo avuto un *Buon genere* del più cattivo genere che si possa immaginare. *La penna italiana*, che questa volta fu davvero un velo impenetrabile, ha reso un servizio all'ignoto autore.

S. F.

### CARTEGGI

Firenze, 12 ottobre.

Ho aspettato a scrivervi che fossero terminate le feste fiorentine pel plebiscito. Gli impresari che, generalmente parlando, fanno profondi studi sul *modus vivendi* e qualche volta riescono anche a viver bene, quest'anno sono vittime della politica europea, come il Papa, e corrono pericolo di perderlo il piatto come i cardinali. Il Cocciotti, impresario *omnibus* della Pergola e del Pagliano, è l'unico a cui il plebiscito abbia giovato. La rappresentazione di gala data nel secondo dei teatri sovranominati deve aver rimarginato molte piaghe della corrente stagione, che non fu davvero tra le più fortunate. Al *Faust* è succeduta su quelle scene la *Conterontola* sempre

gaia, sempre fresca, sempre piacevole, e, sia detto ad onor del vero, l'esecuzione se non andò alle stelle, non cadde neppure negli abissi. Nei cantanti v'è quel tanto d'abilità che si richiede per tenere in piedi un'opera. Lo Dory non ha gran voce né agilità straordinaria, ma piace pel giusto accento, per l'azione ragionata e perchè se in lei v'è nulla che esalti lo spettatore, neppure vi è cosa alcuna che lo urti o lo indisponga. Il tenore Piazza che possedeva tutte le qualità necessarie per riuscire un ottimo cantante nelle opere di stile leggero, s'è dato al serio, al truce, al genere declamato; egli che potrebbe camminare sulle tracce del Calzolari, vuol invece emulare il Fraschini. Si canta sempre bene, mi diceva un giorno un egregio maestro, quando si canta con la voce che si ha. Sembra una verità volgare, eppure gli artisti dovrebbero imprimerla ben bene nella mente. Lo sparo d'un mortaretto non uguaglierà mai quello del cannone. Il Piazza s'immagina di avere in gola un cannone Krupp e non ha che tutt'al più una piccola spingarda. Si contenti di far fuochi di gioia, e non si metta in capo di bombardare le mura di Strasburgo o di Parigi. Uscendo dal figurato, gli dichiaro francamente che se seguita ad enfiare i suoni per parere un tenore di forza, fra qualche tempo della sua vicina graziosa e simpatica non rimarranno che le rovine. Si ammirano le rovine del Colosseo, ma chi bada ai frantumi d'una tazza del Ginori, per quanto fosse pregevole quand'era intera? Qualche volta si tenta di riunirne i pezzi, ma l'appiccicatura si vede sempre.

Il Piazza nella *Conterontola*, nell'*Italiana in Algeri*, in tutte le opere che non domandano polmoni corazzati, è sempre a posto. Ci stia dunque e non carichi più in là. Se di lui ho parlato un po' a lungo, gli è perchè di tutti gli artisti che cantano al Pagliano è il solo a cui sia ancora concesso di sperar nell'avvenire. I suoi compagni devono contentarsi del presente, se pure non sono costretti ad invocare le memorie del passato per ottenere indulgenza. La Dory canta in teatro da dieci o dodici anni e forse più, e conviene accettarla colle sue virtù e co' suoi difetti. Il Cresci (Dardini) e lo Scheggi (Don Magnifico) sono due veterani dell'arte; entrambi, e particolarmente il secondo, si reggono per la grande pratica che hanno della scena e soprattutto perchè conoscono i gusti del pubblico. Il Cresci ha ancora più voce dello Scheggi, ma quest'ultimo è artista d'una scuola di cui si vanno perdendo le vestigia; è un Don Magnifico antico, dei tempi di Rossini, e non camuffato alla moderna come ce lo presentano i buffi dei nostri giorni.

Nell'appendice teatrale d'un giornale politico ho trovato a ridire sul rinforzo di tromboni aggiunto in vari punti dell'opera all'istrumentazione di Rossini. Mi fu risposto che le parti d'orchestra erano state consegnate così dall'editore. E sia pure; ciò non muta la questione. Ma conviene saper distinguere fra pubblico e pubblico. Vi sono pur troppo dei teatri nei quali si vuole assolutamente un'istrumentazione fragorosa. Ma qui a Firenze, dove il gusto è così raffinato, ci voleva tanto a togliere quell'insopportabile abuso dei tromboni? Non era questo il compito del maestro incaricato di concertare e dirigere l'opera? Si prendono tante licenze i concertatori e i direttori d'orchestra, a danno dei poveri compositori! Perchè non s'avranno a pigliare la libertà di far eseguire la *Conterontola* come fu scritta?

La serata di gala ch'ebbe luogo al Pagliano fu il più scellerato spettacolo che si possa immaginare. Un balletto aggiunto per quell'occasione ed intitolato: *Terrestre prigioniera* suscitò un temporale di fischi e di proteste, malgrado l'abi-

lità della prima ballerina, signora Laurati. Piaceva, invece, una sinfonia del maestro Magi sui motivi della *Marcia reale*: è un lavoro scritto con coscienza e dottrina non comune.

Al teatro Niccolini s'aspetta sempre la *Comita del Paer* ed intanto proseguono le rappresentazioni di *Gianina e Bernardino*. L'altra sera per la beneficenza del Natale fu pure riprodotta la *Seria padrona*. Anche in questa riproduzione abbiamo dovuto lamentare la mancanza della Falcheri-Corsi che, la scorsa estate, eseguiva con tanto brio la parte della protagonista. Al Niccolini è sostenuta dalla signora Guerrieri che finora è stata una modesta comprimaria.

Al Rossini e al Nazionale si va innanzi con opere buffe rappresentate alla carlona e balli spettacolosi. Credo che il miglior partito sia quello di non occuparsi delle profanazioni commesse in questi teatri, che del resto, quest'anno son lasciati in abbandono anche dal pubblico. Né il *Birraio di Preston* al Rossini, né il *Pipolo* al Nazionale chiamano spettatori in gran numero.

Alla Pergola, che deve aprirsi ai primi di novembre, sono incominciate le prove della *Jone* con la signora Bianchi, il tenore Botterini e il baritone Silenzi. La scelta dell'opera è poco felice. Non è questione di merito, ma di simpatia. La *Jone* a Firenze fu sempre poco fortunata.

Non chiederò questa mia lettera senza farvi cenno del nuovo strumento che il Bimboni ci fece udire non ha guari al teatro Niccolini. Si chiama *Bimbonifono* dal nome dell'inventore ed è un trombone perfezionato. Il Bimboni applicò al trombone il meccanismo degli strumenti di legno e diede vita per tal modo ad uno strumento che si suona in qualunque tono con grandissima facilità. Sono scomparse interamente le incertezze dell'intonazione ch'erano il difetto principale degli antichi tromboni. L'agilità esce leggiera, facile e spontanea; il trillo è limpido. Io aveva manifestato il dubbio che fosse alquanto diminuita la forza del suono. Il Bimboni ha voluto convincermi che il mio dubbio non aveva alcun fondamento; è venuto da me e mi fece udire alcuni squilli del suo *Bimbonifono*. L'ho pregato di cessare per timore che i muri della mia cameretta crollassero come... la mura di Gerico.

Al Bimboni va data la dovuta lode per questa sua invenzione, tanto più ch'egli, mosso dall'amore dell'arte, ha rivolto il proprio ingegno a rendere perfetto il trombone, mentre tanti altri non pensano che a render più terribili i fuochi e le mitragliatrici. A...

Torino, 10 ottobre.

Do per prima ai vostri lettori una buona notizia, ed è che essendo stati felicemente rimossi gli ostacoli che si frapponevano all'andata in scena della nuova opera *Una Polka a Roma*, ne avremo la prima rappresentazione entro la prossima ventura settimana. Certo le ricerche, per le quali pareva dovesse una seconda volta ridursi la promessa di questo nuovo lavoro del Ricci ad un puro e semplice desiderio, avevano messo di mal umore gli abbonati, i giornalisti e gli amatori in genere di novità melodrammatiche; e siccome i maligni non mancano mai, così già si parlava d'intrighi, si accusavano artisti, si gridava la croce addosso all'impresa, all'editore, al maestro e a tutti quanti.

Capisco che perdere l'occasione di sentire una nuova produzione d'autore egregio come il Ricci e già battezzata dal successo di due scene italiane e di una della capitale della Francia, è una cosa che fa molto dispiacere, ma non so com-



prendere come i giornali politici, che la pretendono al serio, possano accogliere con tanta leggerezza le più avventate accuse e vogliono erigersi a giudici in questioni che punto non conoscono... Per parte mia rendo grazie all'editore Ricordi che, facendo di tutto per appianare le difficoltà insorte, non ha privato Torino di potere ammirare questo nuovo gioiello di Federico Ricci. Spero di potere colla prossima mia annunciarvi un trionfo. — Non avendo avuto luogo la presentazione del plebiscito romano in Torino, come se n'era accreditata la voce, lo spettacolo straordinario del teatro Regio è andata a monte e la musica ha preso parte alle feste fatte alla Deputazione, venuta in più pellegrinaggio da Firenze, con un concerto in piazza Carignano e con un lino cantato nel teatro dello stesso nome: tanto per questo come per quello destinato a far parte del detto concerto non è stato scelto alcun maestro; ma, come al solito, è stata data la preferenza ad un ricco dilettante, che non lascia mai passar occasione di far eseguire a spese altrui la sua musica, e ad una maestra. Io conosco qualcuno qui fra noi che da più di tre lustri occupandosi di canto popolare e della sua diffusione per mezzo del gratuito insegnamento (ed in quest'anno è già il terzo corso ch'egli intraprende e conduce a termine con successo) non ha mai potuto aver la fortuna di sentire eseguiti i suoi componimenti da una massa corale ragguardevole e con accompagnamento che assomigliasse ad un'orchestra.

È giustizia giusta, questa? — Ne lascio giudice il lettore.

Il maestro, che viene a dar principio alla sua carriera di compositore, facendo rappresentar nella corrente stagione al Vittorio il suo primo spartito *Clotilde di Monselec* è il giovane signor Alfonso Bizzo, napoletano, allievo nel pianoforte del compianto maestro Lillo e nella composizione del maestro Goreggio, uno dei migliori contrappuntisti del R. Conservatorio Partenopeo. Educato perciò ad una scuola che rifugge dalle nebulosità delle moderne aspirazioni, il giovane maestro ci farà, speriamo, sentire della buona musica, se quanto io ho avuto il piacere di pregustare al cembalo sarà coronato dal pubblico suffragio mercè una buona esecuzione.

Alle prime informazioni che avete date intorno all'esito del *Barbiere di Siviglia* sulle scene del Carignano dovrete aggiungere che Bottero, uso fino ad oggi a vestir l'abito di Don Basilio, s'è presentato stavolta colla parrucca di Don Bartolo e non ha bisogno di dire che così la Rosina ha avuto un tutore veramente del bel numero uno: il Del Puente se non è un *barbiere* di qualità non è nemmeno uno scortichino ed ha trovato modo di farsi applaudire per naturalezza di scena e buon metodo di canto: il Parisini è un poco debole, ma forse non gli convengono le agilità rossiniane e mi pareva anche un poco indisposto: egregiamente il Milesi ed in specie nell'aria della calunnia dotta proprio da artista di mezzi e di talento.

Do il posto d'onore alla signora Perugini, perchè veramente lo merita: essa ha cantato assai bene la grand'aria dell'*ombra* nella *Dinorah*, superando con disinvoltura tutte le difficoltà di vocalità ivi radunate: oltre a ciò fin dalla sua cavatina e durante tutta l'opera ha sempre saputo tener viva l'ammirazione e l'applauso.

Avrei qualche cosa da osservare sopra certi trasporti non preparati, sopra qualche abuso di fioriture, ma considerando che i pezzi concertati sono stati eseguiti in modo da provocare le generali approvazioni, non voglio fare il sopraccio e termino augurandomi d'aver a scrivervi allegramente sulla nuova opera che si sta studiando e che è destinata per certo ad essere l'opera della stagione.

C. M.

La stagione attuale, favorevolissima nella villeggiatura, è altrettanto sfavorevole pel mondo teatrale. — Venezia, questa città dalle gloriose tradizioni anche in fatto di musica, da qualche mese non ha un teatro d'opera ed è costretta, per procurarsi un po' di svago, a ricorrere alle stonature, grazie se vuoi ma sempre stonature, della compagnia dei fratelli Grégoire, oppure agli ordinari concerti delle musiche militari o della Guardia nazionale, concerti, già c'intendiamo, all'aria fresca.

Al cadere del corrente mese però, e precisamente la sera del 29, avremo opera seria all'Apollo. Mi vien detto che i cantanti finora scritturati non sono cattivi, e si parla dell'*Aroldo* per opera d'apertura. La scelta, a mio avviso, è ottima, perchè è lungo tempo che non andiamo sulle nostre scene quel bel lavoro. — Al Rossini abbiamo la compagnia diretta dalla brava artista signora Giuseppina Bozzo; ma non ostante le cure diligenti della direttrice, e benchè nella compagnia vi sieno dei buoni elementi ed un assieme che piace, il concorso è assai limitato.

Al Camploy si tira innanzi con commedie in dialetto veneziano, commedie tolte dal repertorio in dialetto piemontese e ridotte nel nostro.

Ieri sera doveva aver luogo una seduta della Società dalla nostra Fenice, ma, per non far torto al passato, essa andò fallita per mancanza del numero legale degli intervenenti. La Presidenza, come io già prevedeva nell'ultima mia, accettava la offertale transazione; e la seduta che, stando al preavviso, deve aver luogo questa sera, ha anche per iscopo di adottare provvedimenti per bisogni dell'esercizio in corso, nominare un avvocato che rappresenti in giudizio la Società nella causa già iniziata contro di essa dal maestro F. Malipiero.

Gli è doloroso vedere che si debba ricorrere a questi estremi e solo perchè la cosa non vennero condotte con quel senso e quella regolarità che dovrebbero essere le doti principali di chi è chiamato a presiedere una società qualsiasi. Non si poteva, per esempio, venire ad un accomodamento di questo genere? La Presidenza aveva scritturato quei due maestri, non è vero? Ebbene: non tornerò sulla questione se essa aveva o no facoltà di farlo, perchè su ciò ho già parlato altre volte; ma non si avrebbe potuto fare ai due maestri la proposta di porre in scena le loro due opere, l'una nella prossima stagione e l'altra nella susseguente, rimettendo al sorteggio, per non dimostrare parzialità, come si fece altre volte, quale delle due dovesse andar posta in scena la prima? Il guaio principale sta nell'aversi assunto di dare le due opere in una stagione, perchè la loro *mise en scène* esige troppo tempo, e se poi avessero a flascheggiare, cosa che non è fuori della sfera del possibile, la stagione sarebbe rovinata del tutto.

Combinando invece, mercè il buon senso ed il buon volere dei maestri, di darle una nella prossima stagione, l'altra nella susseguente, si avrebbe salvato capra e cavoli, e quello che assai preme, non si correrebbe il pericolo di compromettere intieramente la prossima stagione sciupando un tempo prezioso ed elementi cotanto buoni. — Se poi, cosa che non vorrei credere, i signori maestri Apolloni e Malipiero si fossero mostrati riluttanti e non avessero voluto accettare il proposto accomodamento, nulla al certo la Società avrebbe perduto, anzi, essendo poscia trascinata al Tribunale, l'aver essa tentato un accomodamento (ed un accomodamento basato sulla giustizia e sulla convenienza), disporrebbe certamente il giudizio in suo favore.

RUCARES' Splendido successo ottenne il *Rigoletto*, che aveva ad interpreti i seguenti artisti: Oraziotti-Bedogai, Pafforno, Sparapaul, Graglia e Costa.

DUBLINO. Dopo la *Borgia* (colla Titiena, la Sealchi, Fanculli e Antonacci) furono eseguiti i *Paritani* colla Sineo, Vixani, Cotogni e Antonacci, e dopo i *Paritani* il *Trovatore* colla Titiena, la Sealchi, il Fanculli e il Cotogni. In queste due ultime opere i maggiori trionfi furono per il Cotogni che davanti ripetere alcuni pezzi. Ai *Paritani* succedette il *Barbiere*, che piacque infinitamente, la *Norma*, in cui emersero la Titiena e la Sineo, il *Fra Diavolo*, il *Don Giovanni*, il *Flauto magico*, la *Sonambula*, le *Nozze di Figaro*, gli *Ogissotti*, la *Lucia*, la *Marta*, e l'*Oberon* di Weber. La compagnia, compresi gli artisti nominati, è così composta: donna: Titiena, Sealchi, Sineo, Duval, Trebelli, Murka, ecc.; uomini: Antonacci, Cotogni, Fanculli, Vixani, Botini, Ciampi, Tagliacolo, Caravaglia, ecc.

La compagnia doveva andare a Liverpool e formarsi fino al 15, ottobre per recarsi poi a Manchester e quindi a Londra fin al 10 dicembre venturo.

ROTTERDAM. Dopo il *Lohengrin* furono eseguite al teatro dell'Opera tedesca le opere: *Norma*, *Preischiata* e *Don Giovanni*.

### NOTIZIE ITALIANE

— Roma. La sera del 7 corrente, ebbe luogo un concerto a beneficio del foro, a cui intervenne un pubblico numeroso ed entusiasta. Fra i vari pezzi, che furono eseguiti con molto successo, piacque sopra tutti una romanza *L'Idilla* del maestro Campana, cantata dall'esodo baritone Ottavio Bartolini, colui squisitamente che se ne volle la replica.

### NOTIZIE ESTERE

— Londra. Vieuxtemps e Bellini, lasciata Parigi in causa dell'assedio, arrivarono a Londra. Il primo conta di intraprendere un viaggio artistico per l'America, il secondo di riunirsi ad una compagnia per dare concerti nelle provincie inglesi.

— Rotterdam. Furono dati due concerti a beneficio della *Croce Rossa*: il primo il 29 settembre dalle società *Konstina* e *Harpo David's*, sotto la direzione del signor Schultzier, il secondo dalla società *Amphion*, sotto la direzione del signor Bayntan.

— Adelfina Patti doveva dare in Olanda tre concerti: il 12 ottobre ad Amsterdam; il 13 a La Haye e il 14 a Rotterdam.

— Brighton. Mario cantò in un concerto organizzato dal signor Walter Newport. Ma la fatica del viaggio (?) aveva paralizzato i suoi mezzi, e il pubblico è rimasto assai costernato.

Il 6 ottobre ebbe luogo un altro concerto in cui cantò Adelfina Patti la grande aria ora oreccholata da un'abbate, scienza d'astri minori: la signorina Grassi, ed i signori Urlo, Della Sotte, Zolani e Velli.

— Esseg (Croazia). L'orchestra del teatro celebrò il centesimo anniversario di Beethoven con un concerto in cui si eseguirono esclusivamente composizioni dell'immortale maestro.

— Margate. Una folla enorme ripose all'appello del concerto d'addio di Maria. Il celebre tenore fu accolto con entusiasmo e l'ha successo fu splendidissimo. Gli fu fatto ripetere il primo duetto colla signorina Liebhart; si voleva pure la replica d'una canzone di Maynard, alla quale egli sostituì il famoso *first eye, sweet heart*. Egli fu anche applauditissimo nel duetto della *Fanciulla colla Enriquetta*.

Il cav. de Knapik fece tutta molti pezzi di sua composizione, e il celebre Sivori superò ad stesso nell'eseguire il *Moto Perpetuo* di sua composizione e la *Clockette* di Paganini, che nessun violinista non ha mai suonata così bene come lui.

— Lipsia. La Società Beethoven diede un concerto nella chiesa di S. Tomaso a beneficio delle vittime della guerra.

### NECROLOGIA

— Brescia. Teresa Bianchi Bazzini, madre al celebre violinista e compositore Antonio Bazzini: morì il 3 corrente.

— Napoli. Antonietta Maria rimasta cantante, che vantava trionfi in tutti i primari teatri d'Italia e d'Europa.

— Handsworth (presso Birmingham). Guglielmo Machin, artista di culto, assai noto a Londra, morì a 73 anni, il 21 settembre.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Uscita: Giorno, giorno.

Queste riflessioni, se mai non m'appongo, darebbero il bandolo per una soluzione onorifica per le due parti: ma siccome al linguaggio franco e sincero, scervo d'ire e d'iraomi, ben di rado si dà retta, così ho il convincimento che si farà tutto all'opposto.

Se nella seduta di questa sera succedesse alcun che di importante, troverò modo di farvelo sapere e voi lo potrete appigli della presente.

Per chiudere con un po' di buon umore, vi dirò che fu anche da noi di questi giorni il famoso (pardon, volea dire famigerato) Manuel Donato, colui che, come sapete, ne suoi sesquipedali avvisi promette mirabilia; colui che può dar puni, in fatto di *realme*, a qualunque. Promise nuovissimi e prodigiosissimi giuochi di prestigio e ne fece da piazza; promise un ballo miracoloso che avrebbe eseguito sopra una gamba sola, e la fu una ridda infernale, tra le risate e le imprecazioni dei poveri spettatori; promise una cena infernale, e credo lo fosse sul serio, almeno negli astanti, ma la longanimità del nostro pubblico (ed è perciò che scrissi credo) ha pur essa un limite e non permise al Donato di compiere il suo famoso programma.

Fuori di colla; cose simili dovrebbero essere contemplate nel codice penale. P. F.

### TEATRI

MODENA. Al teatro Aliprandi *L'Elisir d'amore*, eseguito dalla compagnia dei giovinetti modenesi istruiti dall'infaticabile maestro Pasquol, ebbe un esito felicissimo. Tutti indistintamente gli esecutori furono più volte vivamente applauditi.

NAPOLI. È andata in scena al Fondo la *Principessa invisibile* del Scavini; il successo fu buono.

BASSANO. La *Luisa Miller*, andata in scena testè, ottenne un successo felicissimo. Nell'esecuzione, che fu piuttosto buona, emerse il baritone Paboni.

MONTAGNANA. Il *Don Pasquale* inaugurò splendidamente la stagione. L'esecuzione, affidata alla Gabrielli, al Dal-Passo, al Montagnani e al Castelli, fu buona; del duetto dell'ultimo atto fra baritone e buffo si volle la replica. Si attende la *Luisa Miller*.

BERLINO. Dal 30 settembre al 5 ottobre si rappresentarono:

All'Opera: *Armida* di Gluck, *L'Elisir d'amore*, *Gli Uccelli* di Schubert di B. Sebel.

Al teatro Kröll: *Il Barbiere*, *Una notte a Granada*, *Der Preischiata*, *Marta*.

Al teatro Federico Guglielmo: *I banditi* di Offenbach.

Al teatro Wallalla: *La balla Galatea* di Suppe, *Il matrimonio alla lanterna*.

PIETROBURGO. L'apertura della stagione dell'Opera italiana avrà luogo col *Guglielmo Tell*. Gli esecutori saranno: la Volpini (Mathilde), il tenore Mengini (Arnaldo) e il baritone Grassini (protagonista).

MONACO. Dolente dall'esempio del teatro dell'Opera, il teatro popolare si viaggia il 4° ottobre. Lo scopo di questa escursione è di propugnare i giovani ingegni al cimento del gran teatro.

MOSCA. La stagione fu inaugurata colla *Borgia* in cui trionfarono pienamente le sorelle Marchisio e il Rota. Alla *Borgia* succedettero i *Paritani*, campo di indescrivibile successo alla Volpini che fu accolta con battimani, chiamate, fiori e corone, e dovette replicare la *polacca*; ottimamente il Rota, il Rossi e il Marin. Per terza opera andò in scena il *Tramontano* col famoso Tamborlik, le due Marchisio e il Rota. Applausi ad ogni pezzo, chiamate innumerevoli a tutti gli esecutori.

Si attende ora la prima rappresentazione della *Teabiate*.



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
- I Puritani.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

CIMAROSA. Giannina e Bernardone.

Porto a carico del committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
GLUCK. Orfeo ed Euridice.
MERCADANTE. Il Giuramento.
MEYERBEER. Gli Ugonotti.
ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
WEBER.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41200 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41444 WEBER. Rôbezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40900 DONIZETTI. Anna Bolena - Fanciulla di Corinto - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

40910 (BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
MERCADANTE. I due Figaro - Isabella - Elena da Ferrara - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

41691 (HEROLD. Zampa - Le Pré aux Clercs.
MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Fascicolo VIII.

41755 (AUBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
CAGNONI. Michele Perrin.
PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
ROSSI (Lugno). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi). - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

OPERE TEATRALI COMPLETE

recentemente pubblicate

CANTO E PIANOFORTE

Formato in 4.

- DONIZETTI. Don Sebastiano. Edizione rinnovata. lordi Fr. 38
- Lucia di Lammermoor. Ediz. rinnovata. 30
- Maria di Rohan. Edizione rinnovata. 30
MEYERBEER. Roberto il Diavolo. Edizione rinnovata. 38
- Gli Ugonotti. Edizione rinnovata. 36
RICCI (F.) Una Follia a Roma. 40
VERDI. I due Foscari. Edizione rinnovata. 32
- La Forza del Destino. Ediz. rinnovata. 50
- Luisa Miller. Edizione rinnovata. 33
- Nabucodonosor. Edizione rinnovata. 30

CANTO E PIANOFORTE

Formato in 8.

- AUBER. Fra Diavolo. lordi Fr. 30
- La Muta di Portici. Edizione rinnovata. 30
MOZART. Don Giovanni. Edizione con tutti i Recitativi. 36
- Idem - senza Recitativi. 26
- Le Nozze di Figaro. 30
ROSSINI. Guglielmo Tell. Edizione rinnovata. 45
VERDI. La Forza del Destino. Edizione rinnovata. 40

PIANOFORTE SOLO

Formato in 4.

- DONIZETTI. Linda di Chamounix. Edizione rinnovata, coi pezzi aggiunti dall'autore. lordi Fr. 30
- Lucia di Lammermoor. Edizione rinnovata. 14
MOZART. Don Giovanni. 16
PACINI. Saffo. Edizione rinnovata. 18
RICCI (F.) Una Follia a Roma. 26
VERDI. La Forza del Destino. Edizione rinnovata. 30
- Nabucodonosor. Edizione rinnovata. 18
- Rigoletto. Edizione rinnovata. 26

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 43

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di maggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

23 Ottobre 1870

GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCOIS - Dott. G. RUFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVIGNO - G. V. CIMINO - G. DELSI - Cav. X. VAN ELENWYCK - F. FAUCIO - S. FARINA - F. DEL. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARJOTTI - Cav. A. MAZZUCCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO - LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO - LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non vi siano abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE

in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCSETTA

(Continuazione. Ved. N. 41).

«Io stesso» (scrive il Filippi nell'esordio de' citati articoli, che intitolò Viaggio musicale nelle regioni dell'avvenire) «io stesso, colla mia detestabile riputazione che mi son fatta, non dico già di apostolo ma di orco dell'avvenire, non ho ricevuto questo battesimo, accompagnato dalle imprecazioni d'uso, che per aver mostrata la mia sincera ammirazione per alcuni frammenti del Wagner, ammirabilissimi, dai quali mi son permesso di supporre che un ingegno di tal fatta non potesse esser preso a scherno, bistrattato tutti i giorni da coloro che non sanno e non vogliono saper nulla».

L'egregio Consigliere del Conservatorio milanese non è qui interamente nel vero. - Esagera inoltre; - ciò che anche gli occorre di frequente. - Siffatta, a suo dire, detestabile riputazione ch'ei s'è fatta; codesta riputazione di orco dell'avvenire; codeste imprecazioni onde gli sembra di esser oggetto, non sono poi nè tanto assolute, nè tanto intense, nè, meno ancora, tanto generali, com'egli vorrebbe far credere a sè stesso ed altrui. - S'inganna anche sulle cause di tale animosità a suo riguardo: animosità che del resto può dirsi cir-

coscritta alla sola Milano; ed anche qui in proporzioni esigue. Difatti, se ne vogliamo sottrarre una certa parte dei musicisti professanti, e pochi altri cui per opposte convinzioni, ed altri motivi, non garbano quelle del chiaro appendicista, può dirsi che è in Milano e fuori, e fuori particolarmente, il Filippi ha nome incontestato di eccellente critico musicale non solo, ma forse anche di migliore fra gl'italiani.

Ho detto che il Filippi s'inganna sulle cause di tale parziale animosità. Nè infatti essa proviene dai suoi panegirici della musica dell'avvenire, i quali se al postutto, come ho notato, non riescono per avventura che a rafforzare il partito conservatore avversario, non lo trasmutano però in belva feroce: giacchè anche il partito conservatore musicale, come tutti i conservatori politici, ha la moderazione per bandiera; e troppa anche talvolta. I veri avversari dell'egregio critico non militano nelle file degli anti-wagneriani; bensì in quelle dei nostri musicisti in generale, qualunque siasi la loro professione di fede artistica. Insomma, essi han paura dell'acclamato critico. Nè trovo inutile esporvi il perchè. È una digressione che, anzichè nuocere, potrà riuscire opportuna all'argomento che qui mi proposi trattare.

Io non mi dilungherò ad enumerarvi le molte preziose doti che concorrono nel Filippi a farne un critico autorevole. Mi soffermerò soltanto ad additarvi alcune fra le tendenze che i migliori suoi amici condannano in lui, e per conseguenza nella sintesi complessiva de' suoi scritti: e son proprio quelle che lo rendono, se non l'orco, lo spauracchio di que' tanti che temono la censura, non per sè stessa, ma per lo



sue conseguenze. Parliamo chiaro: han paura che gli articoli di Filippi li privi un bel giorno del pane che si guadagnano. Né forse hanno tutti i torti.

Le tendenze, o difetti, del nostro critico sono i seguenti: agevolmente correggibili, ogniquale volta l'esimio scrittore si piegasse a riconoscerne l'esistenza. - Filippi è adoratore del nuovo: - e questa sua adorazione del nuovo gli fa troppo spesso obliare il bello e il buono del passato. - Crede poi alle emozioni del proprio sentimento non altrimenti che ai più lucidi postulati della filosofia. Nutre finalmente una credenza, che è, a dir vero, quella dell'uomo probò: ed è che la verità debba pronunciarsi intera, sempre, in ogni occasione, in qualunque circostanza, avvenga che può, dovesse cadere il mondo.

Questo sacro dovere ch'ei s'impone di proclamare a qualunque costo *tutta* la verità, la quale poi, come disse, molte volte non è altra cosa che il suo sentimento, espone i suoi giudizi, e peggio ancora, gli artisti e le opere giudicate da lui a seri inconvenienti, a pericoli, a danni anzi inevitabili.

Le verità acerbissime, ch'io voglio anche concedergli sien tutte verità, da lui lanciate contro l'andamento artistico del nostro teatro alla Scala, a cosa approdaron? - Non ad altro che a far credere il teatro stesso ammalato di malattia cronica ed incurabile, e pertanto a lasciarlo, con generale consenso, morire di languore o marasma; come infatti morrà, se pur non è già morto a quest'ora. - La modestia del Filippi durerà fatica a ritenersi da tanto d'apportar sì gravi danni con sole alcune parole di biasimo: ma quando la casa minaccia rovina, talvolta un solo colpo di martello basta a ridarla in frantumi: - onde quando si sa che, rovinata, nessuno penserebbe a fabbricarne un'altra, fa d'uopo, non abatterla, ma puntellarla.

Voi ricorderete pure con quale severità attaccò, non è guari, la Società del Quartetto; quella Società cioè che, grazie all'annegazione di alcuni volenterosi cultori chiamati a reggerla, s'adopra a far sentire ai Milanesi composizioni elette, la maggior parte delle quali non si possono udire che là, e con tale una esecuzione che il Filippi stesso più volte ebbe a confessare, non che eguale, superiore alle straniere. - Ebbene, io v'assicuro che altre due o tre censure, lanciate colla stessa crudeltà ed acerbità, basteranno a demolire anche questa artistica istituzione; poiché naturalmente coloro che s'affaticano, spendendo e tempo e denari, per sorreggerla, si ritireranno scoraggiati dinanzi a un biasimo troppo assoluto, e non al certo meritato. Ed è questa la sorte di non poche buone istituzioni in questa nostra Italia.

È un errore veramente di seguire nel giornalismo, a proposito di arti belle, di letteratura, di certe istituzioni, ecc., il medesimo sistema che stimasi utile

di adottare in politica; quello cioè di gettarsi in quel partito di opposizione sistematica il quale consiste, come sapete, nel tacere il bene, limitandosi a registrar il male, e a condannarlo irremissibilmente. Quanto a me, non approvo il sistema nemmeno in questioni politiche, e non mi vi son mai potuto abituare: come mi ripugna non meno il sistema opposto, quello cioè di non considerare che l'aspetto buono della cosa, comprendo d'un volo interessatamente pietoso ogni inconveniente, ogni sconcio. Manca la buona fede e in un campo e nell'altro. Ma ad ogni modo il lettore politico, che vuol tenersi imparziale, ne è avvertito: o se appunto gli preme conoscere la verità, o quanto meno formarsi un criterio che alla verità si accosti, non ha che a prendersi la briga di leggere due giornali, anziché uno solo, - uno cioè di destra ed uno di sinistra; di bilanciarne quindi le opinioni; di sottrarre le cifre nere dell'uno dalle cifre bianche o rosse dell'altro, o viceversa, e di considerare in fine la cifra finale che da siffatta operazione aritmetica gli è risultata.

Ma fuor della politica, non so se anche altrove - qui da noi certamente pur troppo - codesta duplice ed opposta opinione della stampa (parlo della stampa autorevole, diffusa o creduta) invano la si cercherebbe. Tranne quasi impercettibili eccezioni, e di pochissimo valore anche, tutta la stampa nostra artistica la vediamo schierarsi nelle file dell'opposizione: ed in argomenti di musica principalmente; dove, a cagione forse della natura speciale dell'arte, la passione si manifesta ancor più bollente che in altra disciplina, e però la censura appar sempre più violenta e intollerante.

Secondo ogni probabilità questi miei lagni riusciranno fiato spracato, almeno per anni ed anni; vale a dire fino a che (lusinga vana forse!) la stampa italiana apprenderà a trattare ogni sorta di questioni con quella urbanità che è un dovere fra persone educate, e con quella imparzialità che non può scompagnarsi da chi aspira a fare prima il bene altrui e quello del paese, che non il proprio. Giacché, sebbene io durò fatica a persuadermene, pure è credenza di moltissimi che una parte degli scrittori d'opposizione non s'abbandonino a codesto sistema di critica se non perchè sono certi di ottenere un maggior effetto: in quanto sia un fatto irrecusabile che il biasimo vien letto generalmente con ben maggiore avidità che non la lode. Il che potrebbe non testimoniare gran che in favore di codesta natura umana, così stranamente impastata di buoni e cattivi istinti! - e questi più possenti di quelli.

Ma tralasciamo le prediche e le considerazioni morali, le quali, appunto perchè prediche, non riescono a convertir nessuno.

Del resto tutto ciò che io qui mi permisi diasser-

vare intorno all'indirizzo della stampa artistica in genere, e musicale in particolare, non dovete intenderlo riferibile al Filippi: il quale, checchè i suoi avversarii ne dicano, non mira a far effetto, ma cede soltanto nei suoi articoli all'irresistibile istinto, da me notato, di esternare il suo proprio sentimento: sentimento, come i sentimenti tutti, di un anno, di un mese, di un giorno, dell'ora in cui si scrive: sentimento che di leggeri può confondersi colla verità stessa, mentre alcune volte ne è una parte sola, od anche non lo è affatto. Ma tutto questo, ripeto, il Filippi lo fa in buona fede; senza valere, senza malvolenza: e credendo con pieno convincimento che la missione del critico non possa essere che questa.

Vi ho detto che gli articoli del nostro Consigliere accademico talora riflettono il suo sentimento di un mese, di un giorno, di un'ora. Né credo che se ne offenda perciò. È una trista legge universale. I sentimenti, oppure se meglio vi piace, le emozioni, non in lui solo, ma in voi, in me, in tutti, mutano non già ogni mese, ogni settimana, ma cento, ma mille volte al giorno. Quelle che non mutano sono le opinioni fortemente radicate per opera della riflessione ragionata e filosofica.

Gli è proprio questa prevalenza del sentimento sulla ragione che io vorrei veder combattuta dall'esimio critico, perchè allora e la critica sua apparirebbe meno appassionata e, diciamo pure, meno demolitrice, ed eviterebbe gli appunti di coloro che la tacciano seminata di contraddizioni: altro grande spauracchio dei nostri poveri musicisti. Delle contraddizioni, e gravi talvolta, ne potete leggere difatti negli scritti del Filippi. Ve ne potrei citare diverse: mi limiterò a due soltanto, tanto per offrirvene una prova.

Negli anni decorsi, ad ogni esperimento finale del nostro Conservatorio, egli non mancava di additarlo agli increduli (e non ve ne son pochi - specialmente quelli di mala fede) quale un istituto quasi-modello, vuoi per rispetto alla disciplina, vuoi per l'indirizzo degli studi in genere, vuoi per la bontà ed abilità della direzione. Qualche censura, non esaminerò se o quanto fondata, s'intercalava a codesti encomi, che costituivano un troppo necessario riparo alle arrabbiate e cieche censure di altri periodici. Ed ora bene: era il sistema ch'io appunto nelle attuali condizioni della nostra stampa non politica dichiaravo testè indispensabile, quello cioè di riunire in un medesimo articolo e le cose degne di encomio e quelle degne di biasimo. - Or mo' valete singolarità! - quest'anno si fu (servendomi d'una ordinaria frase del Filippi medesimo) tutto un altro paio di maniche. Il nostro Consigliere accademico non si peritò, con un coraggio degno di miglior causa, a condannare (alto e tutti. E ciò proprio quest'anno, in cui i risultati si riconobbero migliori che

mai. Ed io posso proclamarmi liberamente e senza esitazione, in quantochè in essi non ebbi parte alcuna.

A me non appartiene né indagare né giudicare se il Conservatorio potrebbe essere migliorato, e quanto, e come. Ad ogni modo, senza della buona migliaia di lire - e molte - no. E di migliaia di lire a questi lumi di luna è peggio che ridicolo il parlare; e in favore poi della musica!! - Quello che posso accertarvi che da trenta o un anni daccchè ho l'onore di appartenere a codesto Stabilimento, giammai lo vidi più fiorente, e meglio disciplinato che adesso.

(Continua).

A. MAZZUCATO.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend. FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Prende nella Sezione d'Archivio della Società Ligurica di storia patria e nelle d'altre raccolte.

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione. Vedi il N. 42.

Mirabile potere della musica da Camillo medesimo sperimentato quando febbricitante nella città del Rio, capitale del Brasile, passato dal letto al palcoscenico, contro ogni parere del medico, e ogni istanza degli amici, ai primi accordi del suo miracoloso violino sentissi scotere dattorno la febbre e si constatò dagli astanti il quasi incredibile fenomeno della completa guarigione dai principi del terribile morbo giallo che gli serpa nelle vene e ne metteva in pericolo la preziosa esistenza.

Che se alle dolcissime note del suo violino andò in allora il Sivori debitore della vita, alla sola Provvidenza dovette riferire grazie, se non troncò lo stomaco debolissimo de'suoi giorni la gran tenda d'un teatro germanico calata improvvisamente, per impecizia o negligenza d'un operaio, mentre egli numerosissima ed eletta ancolta di freddi settentrionali beava delle soavissime melodie che solo il mite cielo d'Italia alimenta e produce. E se a null'altro che ad un risibile aneddoto riuscì il pericolo di finir strangolato, quando, nel traversare una delle foreste vergini dell'America, rimase appeso per la gola, anzichè pe' capelli, come l'antica Assalonne, alle folte e intricate chiome di quelle annose piante, mentre il veloce corsiero, che egli cavalcava mal destro, galoppava libero dal peso importuno dietro i più esperti compagni.

Non fu tuttavia di tal fatta il triste accidente incontratogli nella Svizzera, ove, viaggiando alla volta di Ginevra, ribaltò la sedia di posta e Sivori si fratturò il pugno della sinistra. Un signor Lafontaine, valente discepolo del magnetizzatore Mesmer, va ricordato alla gratitudine de' posteri per aver salvato al violino la mano maestra, la quale, dopo due mesi di quiete, poté riporre le agli dita sul-



l'amico guarnierio, senz'altro inconveniente che un po' di debolezza, effetto del cessato esercizio (Regli).

Nè diverso di natura e di possibili conseguenze, sebbene in fatto men doloroso, è il disastro seguente. Viaggia Sivori pensoso e notturno col suo segretario da Sacile a Udine, quando il cocchiere, dormiglioso ed avvanzato, senza punto avvedersene, uscì di strada; e, com'era di verno e il freddo grande, le ruote del cocchio diedero sprovvedutamente in uno stagno gelato che sotto il pondo croccò e ruppe, e nella fredda melma impaniò i malcapitati viaggiatori. Da mano caritatevole tratti di là a grande stento, e tutti intriziati pel freddo e scalfiti ed ammaccati per l'urto della caduta, furono a un pelo di cadere in malebranco, come quelli che furono di primo aspetto presi e tenuti in conto di malandrini e persone di malo affare. Sicchè fu gran ventura se da un pio religioso di quei dintorni, camuffati da preti, poterono così tuttora malconci ridarsi in salvo e farsi curare delle riportate ferite.

Dopo la vita il denaro, benchè guadagnato col sudor della fronte. Poichè io trovo qui a suo luogo il narrare come il Sivori perdesse in una fallita speculazione il più ed il meglio dei risparmi accumulati in molti anni di sue gloriose fatiche.

Male e male seppe allo sfortunato artista il dover, dopo tante fortunate vicende, naufragar quasi in porto e ricominciare una laboriosa esistenza, che pensava omni onoratamente assicurata a' suoi concittadini, alla sua famiglia, a profondissimi e severi studi sull'arte sua. Cospicuo fu il valescente che a lui, ignaro delle cose d'industria e commercio, si fè adoperare in futile ed inetto stabilimento da chi tutta godeva la confidenza.

Non dimano queste perdite, dolorose per un verso all'artista, per averlo costretto a ricominciare la sua vita normale di concertatore, benvenute e graditissime da' popoli più civili d'Europa potrebbe dirsi, siccome quella che fu occasione e motivo impellente per cui le maravigliose note del nostro amico più ampiamente e replicatamente venissero dalle persone colte gustate e celebrate. Dondò nove volte e rimmemorazioni da sopprimer largamente alla patita disgrazia e a mille tanti accrescere e moltiplicare la precedente rinomanza.

La quale chiarissima luna del Camillo nostro derivò non dai facili applausi del volgo, giudice non sempre capace, spesso appassionato e parziale, nè dalle mene od intrighi di più o men basso lega che amici entusiasti, od interessati uomini di parte spesso sogliono ordire ed intessere, ma dal vero merito e sincero, riconosciuto e tenuto in conto di tale dai giudici più autorevoli. Primo tra questi io godo di annoverare Felice Romani, il quale, immortalato dalla musica di Bellini come poeta, e da quella di Sivori ridestato già vecchio a sensi di giovanile entusiasmo, trascinato di novo ne' campi delle visioni vagabonde, delle immaginazioni fantastiche, dei sogni dorati dell'età fiorita, dei desideri, delle speranze, nella sua poetica prosa chiamava il nostro Camillo « il signore degli ultimi soni » e, alludendo al Paganini che gli fu maestro, soggiungeva: « Io non so né quali né quanti segreti dell'arte abbia Camillo Sivori imparato da quel sommo: « so bensì ch'ei non ebbe da quello né l'ardore dell'immaginazione, né la squisitezza del sentire, né la poesia dell'anima, che son doni soltanto della misteriosa natura ». (Calendario enciclopedico-musicale, pag. 39). (Continua).

### VARIETÀ

Vediamo annunciata la prossima pubblicazione in Roma d'un giornale artistico-teatrale dal titolo *Mefistofelo*. Anche l'inferno adunque abbandona il Vaticano!... Cattivo segno!

Alcuni giornali hanno annunciato la recente scoperta di tre spartiti musicali *autografi*, cioè la *Secchia rapita* del Zingarelli, *Un pazzo ne fa cento* del Mayr e la *Fortunata combinazione* del Mosca. Dei primi due non sappiamo; ma in quanto al terzo possiamo assicurare che non può essere che una copia, il vero autografo essendo posseduto dalla casa Ricordi.

### RUBRICA AMENA

Il *Sistro* di Firenze è giornale molto battagliero, e sogna molini a vento da per tutto. Noi ci eravamo permessi, riproducendo testualmente una sua notizia, che per la scandalosa superchieria che rivelava non aveva bisogno di commenti, di aggiungervi un'ironia all'indirizzo della commissione di Piacenza. Ma non pare che l'ironia sia tra i ferri del mestiere del *Sistro*, poichè il permaloso giornale se l'è presa per suo conto. Buon pro' gli faccia.

Del resto, anche a pigliarla alla rovescia, come ha fatto il *Sistro*, quella sciagurata figura rettorica non era che uno scherzo innocentissimo. Ma che! Il *Sistro* non è mica giornale che scherzi! Tutti i galantuomini si accontentano di domandare il rispetto ai loro confratelli, ma il *Sistro* trova che un po' di riverenza non guasta!... Come si vede, noi abbiamo peccato di lesa - *Sistro*!

Di lesa - *Sistro*! Vi par poco? Vedete un po': noi abbiamo voluto rovesciare con un insipido gioco di parole il vocabolario dei sinonimi del Tommaseo e qualche altro dei collaboratori del *Sistro*, abbiamo insinuato (sic) malignamente un'opinione malevola, abbiamo preparato una bevanda d'assenzio con due dosi d'amarezza e una sola di spirito, il quale poi è d'infima qualità, abbrucia ma non corrobora, (precisamente come lo spirito da ardere)... E perchè non dire a dirittura che abbiamo annunciato il finimondo!...

Manco male che il *Sistro* confessa che questo suo linguaggio da strapazzo noi non lo sappiamo adoperare che nei giorni di gala. I nostri lettori almeno sono prevenuti! Occhio ai giorni di gala!...

Dalle carezze passando ad altre carezze, il *Sistro* promette di tintinnare così forte nelle nostre orecchie da intronarci! Misericordia! E dire che ci chiama suoi amici e che non siamo rei d'altro che di non essere riusciti a farci capire da lui. Se fossimo nemici... e invece d'un insipido gioco di parole avessimo sulla coscienza una frase dei giorni di gala, ci leverebbe gli occhi per servirli in tavola ai suoi collaboratori. Graziosino, non è vero, il *Sistro*!

Questa volta il nostro linguaggio è chiaro e dovrebbe essere alla portata del *Sistro*. Confesserà egli, il nostro confratello, il suo torto? Può essere; ma dice un altro proverbio

(e se non lo dice il proverbio lo diciamo noi) che fra le cose penose a confessarsi vi è... la vista corta.  
E così Iddio lo illumini!

Dopo tutto, la cosa non ci stupisce; il *Sistro* ci ha provato in molte parole che egli ha la vista corta; e vi è un proverbio (e se non vi è, ponete che vi sia) che dice: « la vista corta è madre della diffidenza. »

### CARTEGGI

Venezia, 20 ottobre.

Nella mia corrispondenza del 13 volgente vi accennava alla adunanza della Società della Fenice che doveva aver luogo, come difatti ebbe, in quella sera, ed eccovi la parte più importante di quanto si deliberava. La Società, assumendosi formalmente tutta intera la responsabilità nelle vertenze coi maestri Apolloni-Malpiero, conferiva pieni poteri alla Presidenza di stabilire a tutto suo piacimento le opere della prossima stagione. A quanto vociferasi, e con fondamento, avremo il *Don Carlo* per prima opera, il *Ruy Blas* per terza e *Gli Ugonotti* per quarta; la seconda non figura peranco nel preliminare: si parla della *Giovanna di Napoli*, della *Maria di Rohan*; ma, lo ripeto, non sono che voci, anzi, di certo non vi sono che il *Don Carlo* e *Gli Ugonotti*.

Si passava poscia alla scelta di un avvocato, rivestendolo di poteri per rappresentare in giudizio la Società, chiamatavi dal maestro Malpiero pel troppo noto litigio, e ad altre determinazioni di lieve momento.

Ora permettemi una breve rettifica. Nella succitata mia del 13 vi diceva che col giorno 20 corrente si sarebbe aperto il nostro teatro Apollo con spettacolo d'opera seria, e, nella mia corrispondenza precedente, vi diceva che nel prossimo novembre avremo il Bellotti al Rossini; invece il Bellotti va all'Apollo e l'opera l'avremo al Rossini.

Per una di quelle anomalie, che mi sarebbe impossibile spiegare, mentre conosceva le cose dal loro vero lato, ve le ho riferite alla rovescia: perdonatemi.

Dopo un soggiorno di quasi quattro mesi la compagnia dei fratelli Grégoire, prendeva commiato da noi lunedì decorso per trasportare le sue tende nella vostra Milano. Qui essa fece assai buoni affari, perchè seppe entrare, non voglio sindacare se per meriti reali o per volubili capriccio di fortuna, nelle buone grazie del pubblico. - Per gli amanti della musica da vedere, non lo nego, c'è da vestire a gramaglia per l'amara dipartita.

Al Malibran abbiamo il bravo Landini, ma finora il teatro è freddo: desidero, e vivamente desidero, perchè il Landini lo merito, che sappia riscaldarlo. Tutta la compagnia da esso condotta dà l'aspetto d'una buona tribù. Gli artisti sono per la maggior parte d'un *emboupoint* invidiabile.

Al Camploy si tira innanzi colle commedie in veneziano, o sta affisso sulle cantonate un preavviso d'una prossima beneficenza a sollievo dei poveri danneggiati dal terremoto nelle Calabrie. - Desidero che il gentile pensiero sia coronato di un ottimo risultato.

P. F.

Una breve stagione musicale, sotto gli auspici dell'infaticabile Mapleson, avrà luogo, come al solito, al *Covent-Garden*, e come al solito a prezzi popolari. Avrà principio il 31 ottobre prossimo, e si estenderà sino ai primi giorni di dicembre.

Avremo con essa un emporio di celebrità. Fra le prime donne, oltre la Titiens, la Scaldi, la Sinico, la Trebelli-Bettini, l'Ilma de Murska, avremo la Madigan, la Duval e la Kanenburg. Fra i tenori udiremo Vizzani, Bettini, Rinaldini, W. Morgan e Fancelli. Peccato che il Fancelli non abbia la potenza di dare alla sua voce quella forza che vorrebbe; ma nullameno è impossibile non ammettere ch'esso sia il primo tenore vivente. Avremo fra i baritoni e bassi il Poli, il Caravoglia, il Ciampi, il Tagliatico, il Fallor, il Casaloni, l'Antonucci e il Cotogni. E dopo tutto questo devo aggiungere che pendono trattative fra varie stelle e il Mapleson!

Alla direzione dell'orchestra saranno i maestri Bovignani e Arditi.

Varie aggiunte vengono promesse al repertorio maplesoniano. Fra le altre opere verranno rappresentate le seguenti: *Roberto il Diavolo*, *Gli Ugonotti*, *Il Profeta*, *Macbeth*, *Motuo* e *Semiramide*.

Il *Gaiety Theatre* è divenuto il teatro musicale popolare, del quale per lungo tempo la metropoli ha avuto difetto. Sino all'ultimo sabato il programma di quel veramente gaio teatro era principalmente costituito dalla musica di Offenbach; ma in quella sera fu messo in scena, come si mette generalmente in scena fra noi, il bellissimo dramma lirico *Zampa di Hérold*. Non occorre che vi dica che l'impresario - l'abilissimo signor Hollingshead - ottenne la bella soddisfazione d'un completo successo. Il dissoluto corsaro è con molta abilità rappresentato dal Sandley. A dispetto del suo merito genuino quest'opera dormiva per Londra dal 1858, nel quale anno fu rappresentata al *Lycium*, avendo il Gye a quel tempo l'impresa di quel teatro. Quello che al *Gaiety* non sembrami ancora totalmente completo è l'orchestra; ma a questa sono certo che il signor Hollingshead volgerà quanto prima la sua attenzione.

Un concerto in aiuto del fondo dell'associazione tedesca per soccorrere i feriti e malati della guerra, ha avuto luogo venerdì scorso in St-James's Hall, al quale presero parte la Rudersdorf, la Drasdil, Hallé, Benedict e una falange d'altri artisti teutonici. Doveva prendervi parte anche Madama Lind-Goldschmidt, ma fu impedita da una severa infreddatura, che, malgrado tutta la buona volontà, la costrinse a rimanere in casa. Che questo concerto fu un gran successo lo prova il fatto che per esso furono versate nella cassa della bisognosa associazione non meno di 900 lire sterline, che equivalgono a 22,500 lire italiane. Il programma conteneva l'inno nazionale tedesco - *Die Wacht am Rhodn* - il quale non garbò troppo ad alcuni neutri, che sentono sincera pietà per il mezzo milione di fuorusciti francesi, sparsi in Inghilterra.

La quindicesima stagione dei concerti del sabato al palazzo di Cristallo è stata splendidamente inaugurata due settimane fa. Al primo concerto fu data l'*ouverture* di ballo, composta dal maestro A. Sullivan espressamente pel festival di Birmingham; ma come a Birmingham, sebbene egregiamente eseguita, venne accolta con freddo silenzio.

L'uditorio del Palazzo di Cristallo deve aver creduto, come io credo che abbia creduto l'uditorio di Birmingham, che i



talenti del signor Sullivan sono semplicemente gettati al vento in tentare di dar forma classica a soggetti di danza.

I numerosi amici lombardi di Ernesto Zuccani saranno lieti di udire ch'esso sfoga in serate musicali al home il dolore di non aver fatto le grandi vincite che avrebbe potuto fare alla Borsa, ove qualcuno avesse saputo persuaderlo che la Prussia e non la Francia sarebbe riuscita vittoriosa in questo disastroso conflitto. - Però ora più liberamente che mai l'affitto Zuccani offre ai bisognosi l'appoggio della sua pesante borsa al modesto interesse del 10 per 100 al mese, e un tanto per l'operazione di sconto!

Il maestro Gounod colla famiglia è in Londra. C.

### TEATRI

MILANO. Le notizie della settimana si riducono alla rappresentazione dell'Evani al Carcano, con esito disgraziato. Nell'esecuzione, che fu al disotto del mediocre, emerse per perizia di canto la prima donna soprano signora Vidal-Brambilla. Rovaglia agguaziava per ieri sera, la riproduzione dell'Evani col Paradisi, col baritone Corsi e colla prima donna signora Gabriella Boema. Ne parleremo nel prossimo numero. - Quanto prima avrà luogo l'apertura del teatro S. Radegonda, in cui la compagnia francese dei fratelli Gregoire darà un corso di rappresentazioni di operette buffe.

MONZA. Ottimo successo il Bellario, interpretato dalla Modiano, dalla Cosmelli, dal baritone Buongiorno e dal tenore De Bassini.

PARMA. Piaceva al teatro Regio una nuova operetta intitolata: Un matrimonio celeste, musica del giovane m.<sup>o</sup> Bolzoni.

PALAZZOLO SULL'OLIO. L'inaugurazione del nuovo teatro Sociale ebbe luogo il 15 corrente col Matrimonio segreto. La guida musica dell'immortale Cimarosa piaceva alla folla; l'esecuzione affidata a bravi artisti (la Robiati, la Baldi, la Doge-Dolly, il Mazato, il Mola o il Galassi) fu buona e merita applausi ed ovazioni a tutti. L'orchestra, diretta dal maestro Martinoli, è lodevole. Un pubblico scelto e numeroso si era pigliato nel piccolo ma elegante teatro per assistere allo straordinario spettacolo.

ROVIGO. La Saffo, eseguita dalla Payoni, dalla De Fantì, dal Serazzi e dal Piffori, ebbe sorti lietissime e valse applausi e chiamato in gran numero ai singoli artisti.

TREVISO. Ci scrivono: La sera del 15 corrente fu inaugurata la stagione autunnale coll'Edra, interpretata dalle signore Tencajoli e Piazza e dai signori Steger, Sabater, Derivis. L'esito fu lietissimo, grazie alla valentia degli artisti e dell'orchestra diretta dal maestro Terziani. Nell'esecuzione emerse il tenore Steger, che fu veramente sublime in tutta la sua parte e specialmente nella frase: Oh mia figlia diletta. Ottimamente la Tencajoli (Rachela) e la Piazza, che è una vaga giovinetta esordiente dotata di bella voce e di non comune intelligenza musicale, ma che ha ancora bisogno di studiare sotto la direzione d'un valente maestro, e di perfezionare il suo metodo di canto; bene anche il tenore Sabater e il basso Derivis (Cardinale) che fu molto applaudito. Cori, orchestra, messa in scena - ogni cosa lodevolissima.

TREVIGLIO. Ci scrivono: - Il nostro teatro ci ha offerto uno spettacolo variatissimo; mentre sul palco scenico si cantava, in platea succedono cose più amene; si applaude, si grida,

si va in estasi con così vergine e così curioso entusiasmo che più vergine e più curioso non è dato immaginare. Abbiamo avuto, come sapete, Don Checco, le Precauzioni e la Somanabala; nelle prime due opere canta la Bozzetti, nell'ultima una vaga giovinetta esordiente: la signorina La Palma. Ora il pubblico si è diviso in due partiti: specie di Bianchi e Neri o di Gueli e Ghibellini ribattezzati col nome di Bozzettisti e Palmisti. La gara corre da prima le solite vicende. Battimani, chiamate, domande di replica, fiori, nastri, corone, e chi più ne ha più ne metta. Ma la cosa vanno ancora più oltre; e in una delle passate sere i Palmisti, non sapendo più come sopraffare gli avversari, distaccano i cavalli della carrozza della loro patrona e la portano in trionfo fino a casa, facendo suonare le musiche e facendo echeggiare l'aria di evviva. I Bozzettisti non possono far di più; si accendono gli occhi, la gara diviene feroce e una bella sera... veribile diavola! i Gueli e i Ghibellini della nostra città sono lì per prendersi a cazzotti... Per buona sorte la forza pubblica intervenne abbastanza in tempo per scongiurare una guerra fratricida.

GENOVA. Scrive la Gazzetta di Genova. - Il teatro Carlo Felice iniziò ieri sera (20) la stagione autunnale coll'opera del maestro Ambrogio Thomas, Mignon. Riserbandoci a parlarne più di proposito dopo qualche successiva rappresentazione, notiamo per ora che Mignon è un'opera elaborata con finezza e maestria e crediamo che sarà sempre più apprezzata dal pubblico. Vari pezzi furono applauditi, come un quintetto, un duetto e la fine del prim'atto, l'aria di Mignon, quella di Guglielmo e quella di Filina nel secondo, la romanza di Guglielmo ed il finale del terzo. Si segnalano particolarmente la signora Lella Ricci ed il tenore sig. Montanaro.

ROMA. Ci scrivono: - Giovedì 20 corrente andò in scena al teatro Argentina la Forza del Destino con esito entusiastico. Gli esecutori erano la signora Giuseppina Borsi, giovinetta esordiente, figlia ed allieva della celebre De Gulli Borsi, la signora Corsi Lucia (Proziosilla), il tenore Gulli, il baritone Squarcia, il Guglielmini (Melitone) e il basso Vecchi. Tutti i pezzi principali dell'opera furono applauditissimi - in special modo la romanza del soprano, e il duetto tra soprano e tenore, nel primo atto; la romanza del soprano e il duetto tra soprano e basso, nel secondo; la romanza e il terzetto finale, nel quarto. Fra gli artisti emersero la Borsi e il Gulli, che destarono vero fanatismo; piacquero pure sommamente il baritone Squarcia e il basso Vecchi.

BERLINO. Dal 6 all'11 corrente si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: Gli Egonotti, Gli Ussari di Zietzen di Scholz, I Maestri cantori.

Al teatro Kröll: La Muta di Portici, Il Trovatore, Le Nozze di Figaro, Lucia di Lammermoor.

Al teatro Fedorico Guglielmo: I Banditi di Offenbach.

Al teatro Waltha: La bella Galatea di Suppè, Il matrimonio alle lanterne.

Il nuovo teatro Nazionale si aprì col Guglielmo Tell.

Tra le molte opere che si rappresenteranno al R. teatro nella corrente stagione citasi l'Orfeo di Gluck, e la nuova opera Frieshof di Hopfer.

LUBECCA. La riapertura del teatro di Città ebbe luogo il 29 settembre. Si eseguì la Jubelouverture di Weber, alla quale tenne dietro un Prologo, quindi la Doctaria (Inna Prussiana) di Spontini, eseguita dall'orchestra e da tutta la compagnia lirica. - Col Trovatore di Verdi fu inaugurata la serie delle rappresentazioni.

GAND. Il teatro si è riaperto giorni sono coll'Edra, a cui succedettero Le Maitre de Chapelle, le Châlet, les Noces de

Joanetto, Guglielmo Tell o Il Trovatore con ottimo successo. Apprendiamo dal Guide musical che il Guglielmo Tell, che a Gand, come in tutti gli altri teatri di provincia, era sempre stato mutilato in modo atroce, fu dato per intero, e che il pubblico rimase meravigliato di trovarvi dei pezzi deliziosi di cui non sospettava nemmeno l'esistenza.

VIENNA. L'avvenimento di questi ultimi giorni fu il Lohengrin di Wagner, ricomparso al teatro dell'Opera. L'esecuzione non fu troppo buona; la sola orchestra, diretta dal signor Herbeck, fu perfetta. Ottime le decorazioni e ricco il vestiario.

BRUGES. All'Edra è succeduta la Favvita, ed a questa les Dragons de Villars e il Sogno d'una notte d'estate. Tutte queste opere furono bene interpretate e benissimo accolte dal pubblico. Se continua di questo passo, la stagione vorrà essere lieta.

MOSCA. Le rappresentazioni d'opera russa attrassero in questi ultimi tempi molti spettatori. La Vita per lo Czar di Gluka, Ragguia di Seroff e la Tumba d'Aschold di Waretowsky ebbero speciale fortuna.

TAGANROG. La stagione teatrale fu inaugurata il 1.<sup>o</sup> ottobre col Trovatore, che ebbe un successo lietissimo. Succedette il Barbiere di Sogliola, di cui ci mancano notizie.

BUCAREST. Splendido successo il Don Pasquale. I pezzi più applauditi furono: l'aria, il duetto, il quartetto e la serenata, che fu fatta ripetere. L'esecuzione fu buona; Vidal, Gaudagnoli, Ceirone e Topai furono benissimo accolti.

VALENZA (SPAGNA). Il Rigoletto, andato in scena testè, fu accolto con entusiasmo.

LIVERPOOL. La compagnia che cantava a Dublin fu a Liverpool fino al 15 ottobre, ed ora deve essere a Manchester. Mancandoci speciali notizie ce ne riportiamo a quel che scrivono al Trovatore:

«Si incominciò colle Nozze di Figaro, eseguite dalla prima donna Titians, Sinico, Trebelli, dal Morghon, Cotogni e Ciampi. Il Trovatore ebbe ad interpreti la Titians, la Sealchi, il Viziani, Cotogni e Tagliadeo. La Somanabala, la Murska, Pancelli e Tagliadeo. L'Obéron, la Titians, la Trebelli, la Sealchi, la Bauermeister, il Bottini, Pancelli, Cotogni e tutta la entera delle seconde parti. La Lucia, Murska, Pancelli, Cavavoglia e Antonucci. Il Flauto magico, la Titians, la Sinico, la Murska, la Trebelli, la Sealchi, il Bottini, Cotogni ed Antonucci.

«Di applausi, di ovazioni, di richieste di bis, mettetele sinchè volete e non andate lontano dal vero, perchè tale è il merito di questi eminenti artisti, che, si può dire, essi soli hanno il privilegio di impressionare e d'entusiasmare, più che qualsiasi avvenimento, questi possivi figli d'Allione.

«Udremo ancora qualche spartito, indi la compagnia partirà per Manchester.»

### NOTIZIE ITALIANE

- Napoli. Nel prossimo novembre si aprirà presso il palazzo De Rosa un nuovo teatro, edificato a spese del signor Tanzi, e battezzato col nome di Rossini. Si inaugurerà colla Cenerecola.

- Bologna. Fu nominato professore di contrabbasso nel Liceo musicale Bossini il signor Eustachio Pinelli.

- Roma. Il giornale Palustrina ha sospeso le sue pubblicazioni.

- Col primo novembre fratelli Marchisio di Torino apriranno in Roma un grande magazzino di pianoforti.

### NOTIZIE ESTERE

- Berlino. L'Accademia di Canto eseguirà nell'imminente stagione la Creazione di Haydn, la Messa a 16 parti di Groll e l'Edra di Mendelssohn. - Pare quindi che non pensi a festeggiare il 100.<sup>o</sup> anniversario della nascita di Beethoven.

- Quasi tutti i teatri tedeschi, che allo scoppio della guerra furono chiusi, da alcune settimane riaprirono le loro porte; inoltre anche quei teatri che durante l'estate rimangono sempre chiusi, furono riaperti giorni sono.

L'Alhambra, nuova sala di spettacoli, di cui si attende l'inaugurazione, può contenere 2000 persone. Il suo programma si riassume così: dare rappresentazioni d'opere scelte con messa in scena splendida, per un prezzo d'ingresso modicissimo.

- Vienna. I concerti di società incominceranno il 20 novembre coll'Edra in Egitto di Händel.

- Enrico Wieniawski darà quanto prima una serie di concerti. Tausig e Leschetizky hanno pure fatto annunciare il loro arrivo. Vienna sembra desinata a diventare il ritrovo di tutti gli artisti stranieri, ai quali la guerra ha degli occhi più o meno volentieri. Vienna per altro non è, e non lo mal, la terra promessa degli artisti; però più d'uno dovrà contentarsi della gloria!

- La nuova operetta in tre atti di Giovanni Strauss è quasi completa, e credesi che verrà rappresentata nel mese di dicembre prossimo al teatro an der Wien. - Un'altra opera nuova, Judith, di Doppler, avrà la sua prima rappresentazione nel corrente novembre.

- Il programma del festival scolare in onore di Beethoven è stabilito così: il 16 dicembre, Fidelio, nella nuova sala dell'Opera; il 17, grande mullinella musicale, in cui verrà eseguita la nona sinfonia; il 18, esecuzione della Messa solenne; il 19, concerto di musica da camera al mattino, e alla sera Egonotti.

- Londra. Auber, Gounod e il principe Poniatowski sono qui arrivati.

- Munster. In occasione dell'insediamento del nuovo vescovo fu eseguita dai cantori del Duomo la Messa Papa Marcello di Palestrina.

- Lipsia. Il posto di primo professore di pianoforte al Conservatorio, rimasto vacante per la morte del celebre Moschales, non fu ancora occupato da nessuno. Sappiamo positivamente che fu offerto ad Alfredo Jaeli, e che il noto concertista non ha accettato.

- Augusto Langeri ha fatto pervenire alla direzione del teatro una nuova opera intitolata Eglestina, che fu accolta con voto favorevole e sarà rappresentata nella corrente stagione.

- Sono ricominciate le prove del Maestro Cantori di Wagner. Le decorazioni sono quasi compilate; la prima rappresentazione avrà luogo verisimilmente verso la fine di dicembre.

- Il primo concerto del Gewandhaus ebbe luogo il 4 ottobre. Il programma comprendeva: l'Oxford Symphonie di Haydn; l'aria di Giulia Marcabou di Händel; il concerto per pianoforte (in fa) di Mozart; e la settima sinfonia (in maggiore) di Beethoven.

- Monaco. Il signor Czerny, antico direttore d'orchestra del teatro di Augusta, ha presentato all'intendenza del teatro dell'Opera una sua nuova opera intitolata: Il Testamento.

- Anversa. La stagione musicale fu inaugurata lunedì 10 corrente con un gran concerto vocale ed instrumentale, dato nella gran sala dell'Armonia dalla Società corale Girety, a beneficio delle famiglie bisognose dei sussidi richiamati nelle armi. Vi assistevano più di 3000 persone.

- Melbourne (Australia). Il teatro fu distrutto interamente da un incendio.

- Madrid. Il Liceo ricominciò l'inaugurazione le sue funzioni nella presente stagione con un magnifico concerto, dato nel salone del Conservatorio. Tutti gli artisti che vi presero parte furono applauditi vivamente dal numeroso ed attentissimo uditorio.

### DISPACCI TELEGRAFICI

TORINO, 25. - Ieri prima rappresentazione Follia a Roma di Ricci al Carignano esito clamorosissimo. Ripetuto pezzo concertato allo seconda. Bottero, Perini applauditissimi, benissimo tutto.

EDITORI-PROPRIETARI, TITO DI GIO. RICONDI.

Quotidiani Italiani, Firenze.



# PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

## BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE  
al massimo buon mercato  
Formato in 8.

### CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
- I Puritani.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

CIMAROSA. Giannina e Bernardone.

### PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
- BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- GLUCK. Orfeo ed Euridice.
- MERCADANTE. Il Giuramento.
- MEYERBEER. Gli Ugonotti.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- Der Freischütz.
- WEBER.

Porto a carico del committenti.

## BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

### RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

- |   |  |
|---|--|
| <p><b>Fascicolo I.</b></p> <p>41498 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.</p> <p><b>Fascicolo II.</b></p> <p>41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.</p> <p><b>Fascicolo III.</b></p> <p>41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Eurante - Oberon - Jabel.</p> <p><b>Fascicolo IV.</b></p> <p>41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.</p> <p><b>Fascicolo V.</b></p> <p>40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.</p> | <p><b>Fascicolo VI.</b></p> <p>40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.</p> <p>MERCADANTE. I due Figaro - Ismaïla - Elena da Feltra - La Schiava Saracena.</p> <p><b>Fascicolo VII.</b></p> <p>41681 BEROLD. Zampa. - Le Pré aux Clères.</p> <p>MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.</p> <p><b>Fascicolo VIII.</b></p> <p>AUBER. La Muia di Portici - Fra Diavolo.</p> <p>CAGNONI. Michele Perrin.</p> <p>PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.</p> <p>ROSSI (LAURO). Il Domino nero.</p> |
|---|--|

SERIE SECONDA

### RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). — Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) — Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

### NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE di V. DE MEGLIO

- ALBUM A QUATTRO MANI:
- 41835 N. 1. Op. 130. LUCIA DI LAMMERMOOR. Divertimento. Fr. 6
  - 41836 " 2. Op. 131. I PURITANI. Fantasia. Fr. 8
  - 41837 " 3. Op. 133. Pensiero fantastico sulla LUCREZIA BORGIA. Fr. 6
  - (Bocconi più tardi 1. N. 3, 5 e 6).
  - 41969 Op. 132. Andante dell'Aria per Soprano nei PURITANI. Trascrizione variata. Fr. 4
  - 42016 Op. 138. Romanza alto L. nella MIGNON di Thomas, liberamente trascritta e variata. Fr. 3 50
  - 42038 Op. 139. Polonese nella MIGNON di A. Thomas. Libera Trascrizione. Fr. 4

### NUOVE COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE

#### E. KETTERER

- 41819 Op. 267. Le chant du berceau. Fr. 3
- 41826 " 251. LA BOHEMIENNE de Balfe. Romance du rève transcrite et variée. Fr. 4
- 41851 Op. 292. Fantaisie brillante sur LA BOHEMIENNE de Balfe. Fr. 4
- 42037 BURGMEIN J. Quadriglia per Pianoforte sopra motivi favoriti della FORZA DEL DESTINO di Verdi. Fr. 2 50

### STUDI DI BRAVURA

PER CANTO

in Chiave di Sol

#### F. LAMPERTI

Approvati dal R. Conservatorio di Milano.

41935 - 41936 - 41937

Tre Fascicoli a Fr. 4 ciascuno.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 44

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di raggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

30 Ottobre 1870

# GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

G. ANDRÒLLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. HIPPI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVROCHIO - G. T. CIMINO - G. CHESI - Cav. X. van. ELWYCK - F. FACCIO - S. FARINA - P. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERRES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Svr. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE

in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCGETTA

(Continuazione. Ved. N. 41 e 43).

Passo a registrare la seconda delle diverse contraddizioni in cui mi sembrò spesso intoppiare l'egregio critico.

Ognuno qui rammenta le lodi inaudite da lui prodigate al Cav. Angelo Mariani. Non v'era per così dire articolo di esecuzione melodrammatica nel quale il Filippi non sapesse cogliere occasione di proclamare e magnificarne l'ocellenza nell'arte, non facile al certo, di capitanare orchestre. Non trattavasi di additarlo come uno dei capaci, dei migliori, degli eccellenti; ma lo proclamò il solo, l'unico direttore, né d'Italia sola, ma del mondo. Lo chiamava ad ogni piè sospinto l'onnipotente, il mago: a tale che quell'elevato e mordace ingegno del Rovani, con piglio tra lo scherzoso e l'ironico, l'appellò, per far coo al Filippi, il *soprannaturale*: antonomasia passata, tra i musicisti, da quel giorno in uso.

Or bene: da oltre due anni, e ad un bel circa, dacchè fu chiamato, qui alla Scala, ad assumere la suprema direzione delle cose musicali il Terziani, del Mariani non fu più pronunciato un ette nelle temute

appendici della *Perseveranza*. Il mago continuò il trionfale corso delle sue magie non meno di prima; ma il panegirista si rinserrò in un completo silenzio sul suo conto: silenzio che non fu rotto neppure in occasione delle esecuzioni wagneriane di Weimar, come avrà occasione di farvi meglio avvertire più sotto: - giacchè gli è appunto a codesta considerazione che m'importa arrivare; ed è precisamente per questa ch'io feci precedere all'argomento dell'*avvenirismo* il mio esordio, non breve in vero, ma assai più necessario che forse non sembri a prima giunta.

L'inatteso silenzio del Filippi parve poco esplicabile, non a me solo, ma a molti. A tale che da taluni si finì col ritenere che, tutto considerato, l'appendicista della *Perseveranza* si fosse persuaso che, invece di un unico mago, l'Italia musicale ne possedesse due: due unici, come soleva dire quella buon'anima del Cavalier Regli.

Ma chi la pensava così si apponeva stortamente, né avea di certo tenuto dietro agli ulteriori scritti dell'appendicista, i quali apparivano anzi piuttosto severi che indulgenti verso il nuovo maestro - direttore. Il nostro critico può esser colto dalla febbre del nuovo; ma a condizione soltanto che il nuovo valga a un dipresso il vecchio. E questo, con tutto il rispetto dovuto ai non iscarsi pregi dell'attuale direttore musicale del nostro massimo teatro, non era il caso. Istituire un'equazione tra il Mariani e il Terziani non è possibile: ed il Terziani medesimo, perchè possiede anch'esso un'anima d'artista, sarebbe, ne ho certezza, il primo a confessarlo. - Senzachè il continuato silenzio dell'egregio critico può spiegarsi, e più plau-



sibilmente, con altre ragioni. Una delle quali, quella d'aver perduto omai ogni lusinga di vedere il Mariani sull'alto soggio dell'orchestra della Scala; misura più volta da lui invocata come la panacea di tutti i mali che affliggono e rodono l'andamento artistico di questo teatro.

Se non che, dall'epoca del viaggio di Filippi a Weimar la questione muta alquanto d'aspetto, e si disegna chiarissima. Non v'ha dubbio: se non prima, certo da questo momento, le idee del nostro critico si sono radicalmente modificate. Trascrivo le sue parole:

— Un'esecuzione come quella di Weimar... per l'Italia è un sogno, specialmente per i cori, l'orchestra e la direzione musicale.

Ed altrove:

— Come il Lohengrin, il Tannhäuser ha delle difficoltà d'esecuzione per le quali ci vuole la volontà, la pazienza, le tradizioni, la lunga pratica, gli studi indefessi, come si usa in Germania! Ci vogliono cori numerosi, addestrati, orchestra eccellente... ed un direttore qual è il Lassen.

Il Lassen è il direttore d'orchestra del teatro di Weimar.

E più sotto finalmente:

— I Meistersinger non è opera, almeno per ora, possibile in Italia... perchè sarebbe, nonchè sogno, pazienza il tentare l'esecuzione di questo immenso lavoro coi nostri impresari, direttori, maestri, cantanti, cori ed orchestra.

Quanto agli impresari, d'accordo: quanto alle direzioni teatrali, se di queste intende parlare il critico, d'accordo pure in gran parte: quanto ai cori, convegno pure: quanto ai cantanti fo le mie eccezioni: quanto alle orchestre risponde per me Filippi stesso colle seguenti parole: «Devo confessare per onor del vero» (dice a proposito dell'esecuzione in Weimar dell'ouverture del Tannhäuser) «che l'orchestra di Milano ce la fece sembrare di un effetto doppio e oserei dire quadruplo. E la ragione consiste nel calore più animato dei nostri professori.»

Nè occorre l'obbiettare che le nostre orchestre possono affrontare vittoriosamente, superando anzi le forestiere, l'ouverture del Tannhäuser, ed essere ciò non ostante impari all'esecuzione di altre musiche del Wagner: dacchè non v'ha dubbio che quel pezzo è uno fra i più difficili del compositore tedesco; ed anzi forse il più difficile fra le composizioni wagneriane che l'appendicista ammette rappresentabili oggidì in Italia.

Quanto finalmente ai maestri-direttori, eccovi appunto la flagrante contraddizione del nostro critico. Secondo lui, nemmeno il Mariani sarebbe adeguato all'opera. Non lo dico; ma risulta evidente dai periodi citati.

Ora qui, lasciate, mio bravissimo Ruggero, ch'io

vel dica, la palinodia del Filippi è realmente ingiusta. Ed allorchè Liszt, da lui interrogato sulla possibilità di esecuzione delle opere wagneriane in Italia, gli rispondeva che gl'Italiani quando vogliono possono, perchè nulla torna impossibile alle nostre attitudini meravigliose, e soltanto limitavasi a domandargli se le orchestre italiane possedessero un direttore di egual valentia a quella dei direttori alemanni, Lassen e Richter, il Filippi dovea dir sì. Ed è invece precisamente a questa inchiesta che il critico, a quanto sembra, nulla rispose: silenzio che resta troppo spiegato dalle sue parole da me poc'anzi riportate, e confermate ripetutamente.

Ciò ch'egli non fece, voglio, devo farlo io adesso. E dichiaro senza la menoma esitanza, che, senza nulla però togliere al merito, ch'io voglio ritenere sommo, di codesti direttori d'oltr'alpe, noi non abbiamo alcun bisogno dell'opera loro. E tacendo d'altri Italiani, che pur non credo inadeguati all'assunto, mi basterà citare il Mariani stesso, e il Fausto ancora. Nè Filippi potrebbe obbiettarmi che io istituisco un paragone ignorando i termini: poichè a me basta di sapere che i due Italiani sono quanto si può augurarsi di eccellente per intelligenza, per energia di volere o per capacità di trasfondere e quella e questo agli individui e alle masse, perchè il confronto riesca affatto superfluo. Quando l'eccellenza è raggiunta, ve ne potrà essere di eguale: maggiore non mai. E se il Richter o il Lassen, ed altri stranieri forse, valgono i nostri due italiani, tanto meglio per loro. Ma che valgano di più non lo credo. E il perchè l'ho detto. Ond'essi possono starsene benissimo a casa loro anche se i concerti del Wagner dovessero echeggiare sulle scene italiana. Le cose le faremmo egualmente per bene: e anche meglio per avventura, per tante ragioni che troppo lungo sarebbe l'enumerare, e che voi, mio buon amico, potrete indovinare agevolmente.

So cosa a questa mia rivendicazione, che ardevo dalla volontà di proclamare una volta, può opporre il Filippi. Egli può trincerarsi sulla necessità che un maestro-direttore possieda le così dette tradizioni. Sarebbe difatti anche il dubbio a lui esternato da Liszt. «Non so (diceva il celebre pianista) se potrete trovare in Italia un direttore che come il Lassen e il Richter sia imbevuto delle tradizioni di questa musica». Verisimilmente, oggi che scrivo, non lo sarà; non lo nego; giacchè, per quanto mi sappia, i nostri maestri-direttori, non ebbero l'agio o l'occasione di imbeverarsene; sebbene, se mai non rammento, uno almeno di quelli da me nominati credo s'isano almeno in parte imbevuto sul luogo stesso; vale a dire in Germania. Ma, santo cielo! non solleviamo montagne di difficoltà ove non esistono se non ostacoli che si possono sgombrare con un alzar di piede. Mariani, per imbeverarsi delle tradizioni dell'Africana non ebbe che a fare una

brevissima gita a Parigi, e se ne imbevette così bene da regalare agl'Italiani un'esecuzione che superava cento volte quella dell'Opéra; e Filippi deve rammentarsene, perchè registrò il fatto ne' suoi articoli.

Si rassicuri dunque l'egregio appendicista; e non dubiti che quelle nostre attitudini meravigliose magnificategli, con raro esempio di sincerità, da Francesco Liszt, si estendono ampiamente anche ai nostri maestri-direttori; i quali, stavevano certo, con quella intuizione che è frequentissima fra noi, e che perciò appunto è poco avvertita, sapranno, con due o tre udizioni al più della musica wagneriana, imbeverarsene completamente, senza alcun bisogno di que vent'anni di pratica, che, a credere al Filippi, abbisognano ai pazienti direttori alemanni. Ed anzi vi dirò che a codeste tradizioni ventenni, e forse di cent'anni soli per noi, i direttori italiani sapranno aggiungere anche quel tal calore, quell'impeto, quell'ispirazione, quel genio insomma che al Féis un giorno fecero preferire l'orchestra di Bergamo a quella di Parigi, e che a Filippi stesso fecero, come ho già fatto avvertire, trovar quadruplo a Milano l'effetto dell'ouverture del Tannhäuser.

(Continua).

A. MAZZUCATO.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend. FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Presidente della Sezione d'Ateneologia della Società ligure di storia patria e delle altre società.

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione. Vedi i N. 32 e 33.

Già ho detto quanto altamente del Sivori sentisse Paganini e quanto mostrasse pregiarne ed onorarne il genio, con quel mezzo che più gli costava di sacrificio, vo' dire collo scrivere musica pel degno discepolo e continuatore della sua scuola. Di Mercadante, di Donizetti, di Verdi, che in più occasioni ed in più maniere encomiarono, mi passo accennandone appena. Solo dirò che Mendelssohn, in una lettera d'invito a un concerto, scriveva di suo pugno al Sivori che i numerosi invitati e degnissimi giudici «seront enchantés de faire connaissance d'un talent comme le votre!» Solo dirò che l'autore del Profeta e dell'Africana non isdegnò ben sette volte di accompagnare il ligure concertista, e le dotte e robuste note germaniche sposare alle armonie dell'immaginazione e dell'affetto dell'italica melodia. Solo dirò che Gioachino Rossini, l'autore del Barbieri e dell'Oliva, sulla cui fresca tomba piange la musica dell'universo, oltre molte altre testimonianze di gran-

dissima estimazione, scriveva al Sivori non breve affettuosissima epistola in cui, di se stesso affermando andar debitore al cielo italiano ed al culto cattolico delle sue più elevate ispirazioni musicali, lodava Camillo di seguirlo e raggiungerlo così onorande vestige e terminava scrivendosi «ammiratore ed affezionato amico». Preziosa lettera che riesce a tanto decoro di chi la scrisse, di chi la ricevette, e della musica e dell'Italia, così bellamente insieme riunite dal genio che l'onore dell'arte e della patria è sì altamente amare e riverire appo gli estranei e specialmente i francesi!

Uno dei quali, poichè m'accadde di nominarli, intelligente ed erudito cultore dell'istoria musicale e biografo de' più chiari maestri ed artisti, non si peritò di consacrare un lungo articolo di più colonne nel suo rinomato Dizionario biografico ai fatti, benchè non sempre esatti o ai meriti giustamente lodati del Sivori nostro. Eppure, ricchissimo di cognizioni e di dati, non può certamente appuntarsi di parzialità per l'Italia: che i più insigni figli di essa sono dal flagello della sua critica, non sempre scevra d'amor di nazione e di parte, inesorabilmente colpiti e frustati. Molti maestri italiani rimessamente lodò, altri severamente biasimò, o fraintese, o mal lusingò: il genio innovatore del Verdi non compreso affatto, e l'Ernani, il Rigolotto, il Ballo in maschera, il Nabucco sono da lui menati a fascio colle creazioni meno felici dell'italica ispirazione.

Però di Sivori dice bene, e quel bene che a lui francese dovette conoscere più di tutto, narrando colle più piccole e veridiche circostanze il fatto che seguita e che Camillo medesimo, con modesta schiettezza, appuntino mi confermò.

Una fredda ma stellata notte di marzo del 1864 il pubblico di Parigi era stipato in teatro ad udire un concerto del chiaro loro connazionale D. Alard. Quand'ebbe agli amici del concertista francese viene il ticchio di chiamare il Sivori a parte dello spettacolo, non già temendo che dovesse dividerne, anzi carpirne gli applausi, sibbene avvisando che, quale ombra in un quadro, darebbe miglior risalto alle finte musicali del loro protetto. Sivori lascia discuterli agli amici, ch'erano in casa con lui, se per avventura alla sua fama d'artista non torni più sicuro l'excusarsi dall'intempestivo invito, che cimentarsi alla sprovveduta con chi poteva se o il pubblico offerire assai meglio disposto; ma dopo pochi minuti di discussione, meglio ispirato dalla sua amicizia pel competitor e dalla modestia figlia del vero merito, che, anche nell'ordine naturale, partorisce spesso l'onore e l'esaltamento, decide di far buon viso all'infinta cortesia, e move al teatro. Quiri il violinista francese comincia a dubitare da senno di non aver forse col riputato ripiego posto inutilmente a cimento la sua assicurata riputazione, i meriti non contestati o gli applausi bene sperati, anzichè darci spicco maggiore. Laonde, da savio strategico, gioca un altro colpo di mano e decide di sonar primo, e sona il miglior suo lavoro, il suo cavallo di battaglia, e il più lungo; facendo suo conto di ottenere così il doppio effetto a lui vantaggioso e di prevenire in suo favore la sempre mobile udienza e prepararla già stanca e disattenta e mal disposta a gustar le bellezze del postumo concertista. Ma l'esito non rispose all'aspettazione. D. Alard sonò, e sonò bene, e l'attento e ben affetto auditorio fu largo di battimenti ed



avviva alle assai protrette armonie; battimani ed avviva che non riuscivano completamente graditi a chi li aveva meritati, sinchè ragionevolmente poter temere d'un trionfo eguale e maggiore dell'avversario. Battimani ed avviva che nell'anima del Sivori, scossa da gelosia, non scrivano che di eccitamento e di sprone a non venir meno al cimento non ricercato, senza punto sfrontar gli allori del fortunato collega.

Ed ecco che Sivori si presenta, accolto con acclamazione dagli amici e conoscitori, con indifferenza dagli inetti e dal più. Ma pochi minuti bastano a cambiar lo partito, e volgere i cori, ad affezionargli li animi. Camillo tocca il suo divino strumento... le prime note scendono leni e dolci a ricercare le più intime, le più delicate fibre degli uditori e, al soavissimo e svariatissimo modulare de' suoi mirabili accordi, doppiamente gli indifferenti prestano docili ed attentissima orecchia, poi l'immaginazione esaltata ed il sentimento del bello squisitamente commosso da mano così maestra, erompe in tale scoppio di esultazioni che a me non è dato di scrivere né narrare. Bisognava essere presenti, udire quel violino, e l'anima anche peggio temprata alle oste voluttà della musica avrebbe pensato assai a impedire, a soffocare almeno lo strano e inaudito commovimento di tutta sé stessa.

La cosa riuscì infine al preciso contrario di quello che era sperato e divisato dal gelosi di Sivori, il merito del quale dovette essere senza contestazione così straordinario e sovraeminente da vincere quella tarda ogni stanchezza e ogni prevenzione degli stranieri e mal disposti uditori.

Questo trionfo è notevole vie più per ciò che il Fétis, parlando di quello simile riportato il 1816 a Milano da Paganini sopra il francese Lafont, così porontoriamente e poco convenevolmente conclude: «In un concerto del Conservatorio di Parigi, nel 1816, la palma sarebbe stata forse per lui (Lafont); ma al cospetto d'un pubblico italiano, avido di novità, di cose originali e seducenti, doleva soccombere». Eppure Sivori non soccombette, riportò invece la palma davanti al pubblico francese non avido di novità (?) né di cose originali e seducenti (?)

Di che noi italiani, dolenti spesso a ragione che i migliori geni del nostro suolo sieno, troppo più e meglio che da noi, avuti dagli stranieri in quel conto ed estimazione che tanto giustamente si accettano a prezzo dei loro studi e delle loro fatiche; sentiamo balzarci il core per consolazione, godendoci pur solo i raggi riflessi della gloria dei nostri fratelli e benediciamo all'occhio benigna che da occidente ad oriente, da mezzodi a settentrione a noi riporta il suono di quegli omaggi e applausi onde si chiaro è il nome della patria nostra e de' nostri concittadini nelle grandi capitali dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Russia, della Scandinavia, della penisola iberica e perfino della lontana America, ove il genio della mente divinatoria che la scuoperse parve rivivere meritato alle magiche armonie di chi lo incantevoli e vergini e naturali bellezze di quello regioni seppe riprodurre colle note del liquisito concertato. Non è mio soltanto il felice pensiero, ma pensiero di Romani, il quale, parlando dell'America, ove Sivori recò gli incanti della foga italiana, così si esprime: «Còlò dove un ligure ebbe un giorno recato la civiltà del vecchio mondo, recò un altro ligure

si tesori di un'arte che perfezionò la civiltà medesima: «ingentilendo i cori e purificando i costumi». (Gazzetta piemontese)».

Inonde a tanto universale ed alto grido di lode a Camillo appena io saprei aggiungere i trionfi per lui riportati in tante altre cospicue città dell'Europa, in Dresda, in Monaco, in Lipsia, in Liverpool, in Lione, in Marsiglia, in Strasburgo, in Metz, in Mosca, a Siviglia, a Porto, senza contare le illustri città della nostra Italia, un tempo capitali di non meno illustri repubbliche o principati, di cui ciascuna può sola vantare una storia non domano de' più grandi Stati d'Europa e celebri tutte in fatto d'arti belle e di lettere amene da far brillare come solo la corona d'Italia, ove scintillano quai gemme delle acque più chiare e purissime del Labrador e di Goleconda.

Valga per tutte Firenze, la quale, fortunatissima tra le fiorenti sorelle, in occasione dei recenti funerali a Rossini, appena appena mediocrementemente eseguiti, fu d'improvviso commossa ad inenarrabile entusiasmo, quando, alla elevazione dell'Osio, udì le divine armonie della preghiera del Mosè sulla quarta corda del violino di Sivori, acquistare tanto di sovrano e di celestiale da credersi per un istante rapite ad udire melodie che non è dato all'uomo gustare completamente, nonchè riprodurre quaggiù!

(Continua).

## UNA FOLLIA A ROMA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEL MAESTRO

FEDERICO RICCI

al Teatro Carignano di Torino

Fin dall'epoca in cui gli stranieri compositori giunsero a trattare l'opera, invenzione e, per un certo dato tempo, proprietà esclusiva degli italiani, a menomare il merito di questi ed a screditarne i lavori fu detto e ripetuto colle labbra, colla penna e colla stampa essere la nostra musica non altro che povere ariette da fin di tavola, a cui ogni persona intelligente non poteva dar valore alcuno, come che si tratti in ultima analisi di musica che gratta le orecchie.

A queste tirate i maestri italiani avrebbero potuto rispondere che la musica straniera a forza di progredire è diventata musica da fin di buon senso che, oltre graffiare le orecchie, le scortica e le assorda; ma essi hanno invece preferito di metter insieme dei capolavori che si chiamano: *Le Vestale* di Spontini, *Le due giornate* di Cherubini, *Guglielmo Tell* di Rossini, introduzione della *Norma* di Bellini, terzo atto dei *Capuleti e Montecchi* di Vaccai, *Don Sebastiano* di Donizetti, *Don Carlo* di Verdi ed altre cose simili.

Ciò per altro riguardava il solo genere serio, chè nel comico vive ancora Cimarosa col suo *Mateimonia segreto*, il quale ha vinto il *Don Giovanni* di Mozart, quantunque più giovane e più dotto; il *Barbiere di Siviglia* pareva destinato ad essere le colonne d'Ercole dell'opera comica italiana, malgrado il solletico delle farse grottesche d'Offenbach e compagnia, quando un certo risveglio di novità procacciando la traduzione in francese di altri autori italiani, come i fratelli Ricci col *Crispino e la Comare* ed il Pedrotti col *Tutti in maschera*, ci ha procurato un nuovo tipo d'opera comica nello spartito scritto per il teatro delle *Fantaisies-Parisiennes*

dal chiarissimo maestro Federico Ricci dal titolo *Una Follia a Roma*.

Egli non è possibile farsi l'idea di questa grandiosa composizione sopra argomento comico e per supramercato semplicissimo e quasi insignificante; col protesto di persuadere un vecchio colle buone o colle cattive a rinunciare al matrimonio d'una giovane e ricca donzella romana, il maestro ci fa assistere ad una serie di scene l'una più bella dell'altra colla potenza d'una musica in generale vivace e briosa e sempre originale e spontanea con grand'arte e somma perizia squisitamente elaborata. In qualche punto, per dir il vero, alcuni dettagli d'orchestra conducono ad una tinta un poco troppo elevata per l'argomento e in conseguenza troppo seria. Ma la schiettailarità, quel riso naturale, che forma il pregio inimitabile dell'opera buffa italiana, compensano in tutto il resto dell'opera l'accennata menda, la quale però non è tale che per le orecchie dei profani, mentre per dotti se il maestro fosse d'oltre alpe e si chiamasse *Pedericoren* o *Richter* sarebbe un pregio per il quale a quest'ora i classicisti di Torino avrebbero messo sottosopra tutto il mondo musicale.

Aggiungete poi che, trattandosi d'opera italiana, sebbene scritta sulle rive della Senna, l'impresa del Carignano non l'ha provveduta di scenari nuovi e le decorazioni brillavano per la loro assenza; e perciò non vi essendo né bastimenti, né luce elettrica, né processioni più o meno indiane ed altri ammiccoli, nessun giornale, nessun *gazzettista* ha fornito al pubblico torinese le istruzioni necessarie per assistere degnamente al nuovo lavoro e concentrarsene l'attenzione sopra i momenti erediti i più interessanti.

Ma la vera musica è come la virtù, la quale basta a sé stessa: e la musica della *Follia a Roma* ha di tali gemme che saltano tosto agli occhi brillando di luce splendidissima; e fra queste citiamo principalmente il terzetto delle tre donne, dove la così detta *voce francese*, a cui nell'inizio s'ispira, si sposa poi al giocondo e in un maestoso fraseggiare italiano con elettissimi modi di canto e di accompagnamento: la breve, ma interessante sortita del buffo ed il magnifico terzetto col contralto e col baritono, sublime per *vis comica*, per originalità e per piacevolezza: la romanza del tenore che contiene una bella frase conclusiva, quantunque un po' severa nella forma: il primo gran duetto fra soprano e buffo, che diverte assai e termina splendidamente l'atto primo.

Nel secondo, che è il migliore, c'è la grand'aria del soprano, felicissima d'ispirazione e di fattura e che, sulle labbra d'una egregia artista come la signora Perini, s'arricchisce d'inestimabile valore: la gran scena così detta del *piacere*, che è la pagina più saliente dello spartito e che per la novità dei motivi, la bella combinazione delle voci, gli opportuni contrasti, la eleganza dello strumentale, si ebbe gli onori della replica: la stretta del finale di gagliardissimo effetto: poi il famoso quartetto della sfida, la più pazza fantasia caratteristica che si possa immaginare in musica: il secondo gran duetto a soprano e buffo e finalmente il valzer finale che è una filza di perle d'abbagliante colore e di irresistibile fascino.

In generale, oltre ai concetti felicemente indovinati, le armonie sono svariate senza ricercatezza, i pezzi scorrono senza intoppi e senza lungherie, accompagnando l'azione secondo le sceniche esigenze, lo strumentale è fine, appariscente, a volta a volta delicato e soavissimo, come la frase che mormorano i violoncelli nel famoso adagio del finale sopra indicato ed il bellissimo cantabile a cui s'informa il preludio-sinfonia che

precede l'azar della tenda; aggiungasi poi che tutti i recitativi sono strumentati e talora si presentano con graziose e leggiadre cantilene, ragione per cui non mi perito di chiamare questo spartito il *Don Carlo* dell'opera buffa e per ciò la più pregevole tra le composizioni del genere nell'epoca presente.

L'esecuzione poi m'impone obblighi diversi: m'impone di lodare senza riserve e colle frasi dell'entusiasmo la Perini ed il Bottero, che sono il perno principale dello spartito e ne hanno in concambio dal non facile pubblico del Carignano le più liete e le più festose accoglienze: m'impone di rallegrarmi colla signora Pozzi, che nella sua breve, ma considerabile parte s'è lodevolmente comportata: m'impone di rammaricarmi che al buon volere del tenore Parasini non sempre abbiano corrisposto i mezzi vocali: m'impone di deplorare che il gioviale carattere del baritono (il dottore), non convenga né punto né poco al talento melodrammatico del signor Lenghi, talchè l'effetto d'alcuni pezzi n'andò affatto perduto: m'impone di non dimenticare la signora Corsi, che colla sua bella voce chiara ed intonata ha contribuito al felice successo del terzetto delle tre donne: m'impone un encomio ai cori ed un altro più rilevante all'orchestra, che, malgrado la deficienza di alcuni buoni elementi, tutte ci ha rivelate le bellezze strumentali dell'apprezzato lavoro. *Giuseppe Manovra*.

PS. Il giudizio dato alla prima rappresentazione venne pienamente confermato alla seconda, per le quali l'impresa ha creduto conveniente aumentare i prezzi d'entrata, con poco suo vantaggio e con minore soddisfazione del pubblico: jeri e jeri l'altro sera poi, rimessa l'entrata al costo normale, vi ebbero più spettatori e perciò maggior numero di plaudenti.

La società armonica *Ermione* ha inaugurati i suoi trattamenti serali con prosa e musica strumentale e vocale.

Al teatro Vittorio *La Sonnambula* dell'immortale trovatore catanese ha trovato una nuova e valente interprete nella signora Emilia Cinti, che ha destato un deciso fanatismo, ottenendo il vanto di replicare il rondò finale.

In occasione dello scioglimento della sua R. Camera e Cappella S. M. ha conferito la croce della Corona d'Italia al primo violino direttore cav. Bianchi ed ai signori professori Bertuzzi, Gamba, Beniamino, Vinatieri, Canavasso e Cremonesi.

Torino, 27 ottobre 1876.

G. M.

Alle notizie del nostro corrispondente ci piace aggiungere i giudizi della stampa torinese, la quale è concorde nell'apprezzare il merito di un'opera che onora l'arte italiana. La *Gazzetta Piemontese* scrive:

«È stata una sera deliziosa quella di ieri al Teatro Carignano; ma una di quelle sere che lasciano nel cuore dell'artista indolebili ricordi che ne corroborano l'anima, ne accrescono il coraggio, compensando ogni fatica, ogni pena, ogni studio; e ben lo fanno gli egregi artisti Perini, Bottero, Lenghi e Parasini che tanto contribuirono al felice successo della splendida composizione del maestro Ricci: *Una follia a Roma*, vero gioiello dell'arte musicale.

«Nella parte poetica nulla vi si scorge di straordinario; l'argomento, se non ha impronte nuove, ha però qualche bella situazione, ma la musica supplisce a tutto.

«L'autore seppe ammirabilmente vestire di melodie piene di dolci ispirazioni, armonizzate con tinte vere, pregevoli e maestrevolmente disposte.

«Il preludio, di elegante strumentazione, vi pronostica già i pregi dello spartito; il terzetto al primo atto (soprano e due contralti) è assai bello; il duetto poi fra basso e soprano, ben-



che stimato un po' lungo, è un portento di grazia e di dolcezza; la signora Pernici e Bottaro furono proprio all'altezza della loro missione. Il secondo atto prosegue con intonazioni e motivi di gran valore. Fra i pezzi più originali e pregevoli ha vi il quintetto e coro stato replicato fra gli innumerevoli applausi degli uditori. Graziosa la scena dei noccioli, la piazza di Spagna a Roma... di carta.

Al terzo atto, il quartetto fra i fatti dragoni, eseguiti dai signori Bottaro (basso), Longhi (baritono), Parasini (tenore), e Pozzi (contralto), è inarrivabile per verità e per brio, ed il pubblico chiamò gli artisti agli onori della scena. Chiude l'opera un valzer brillantissimo, cantato dalla signora Pernici, da cui risalgono alcune frasi stupende.

Noi siamo sicuri che coloro i quali trovarono l'opera buffa del Ricci di stile un po' dignitoso, rivedendola altre volte si convinceranno che la musica è adattissima all'argomento.

E la Gazzetta di Torino:

L'opera del maestro Ricci pianista a Torino, come aveva piaciuto all'epoca, e non poteva avvenire diversamente. È una musica originale, nel genere di quella della Marta e specialmente della Duse. Il tenore di donna del primo atto, veramente grazioso, fu applauditissimo e si volse la replica del gran pezzo concertato dello Meschede nel secondo atto, alla scena del Campidoglio, che è di un effetto sorprendente. La Pernici, il Bottaro, il Parasini, il Longhi, tutti gli artisti ebbero applausi fragorosi ad ognuno dei pezzi onde è ricco lo spettacolo e di cui potremmo più diffusamente in una prossima appendice.

RIVISTA MILANESE

L'insuccesso dell'Ernani al Carcano fu vendicato domenica passata da un altro Ernani meno scellerato del primo. La gloria di questa rivincita, che permette al Rovaglia di tirare innanzi alla meglio aspettando i rinforzi del Roberto il Diavolo, si deve tutta alla signora Enrichetta Bosio ed ai due fenomeni che fanno le spese della curiosità del giorno: Pardini e Corsi. La Bosio, nota al pubblico milanese per recenti allori si è mostrata anche in quest'opera un'intelligente artista.

Il Pardini, contro il quale l'invidia dei novellini non aveva saputo trovar di meglio che limitare la sua valentia all'Otello e condannarlo all'ingrata parte di marito geloso, ha provato che, se ci si mette, può fare anche il brigante... senza stonare; e non è cosa facile. In quanto ai Corsi, tutti concordano in dire che egli è un artista consumato; disgraziatamente molti pigliano la cosa alla lettera ed affermano che non ne avanza più nulla. Nessuno dubita della sua valentia scenica, dell'arte somma con cui d'un rumore egli riesce a fare una nota, e tutti sono persuasi che se egli avesse in gola una tromba con opportuni gonfiamenti ci farebbe credere di avervi il trombone del giudizio; ma disgraziatamente non ha che una trombetta, e i più increduli dicono che è una trombetta di legno. Non ostante tutto questo, raccogliendo colla cura minuziosa dell'affamato tutte le briciole scampate ai banchetti d'un tempo, il Corsi è riuscito a rallegrare senza infamia il personaggio di Carlo V e a strappare qualche applauso. Se questo può bastare alla senile compiacenza dell'artista, tanto meglio per lui.

Il basso Rigo (Silva) ha una voce che pare che esca da un sotterraneo, ma è diligente e corretto nel canto, e non dispiace; i cori nella prima sera andarono alla diavola, e nelle successive benissimo; e il pubblico a domandarsi la ragione di questo pentimento così raro nella classe ostinata dei coristi. Si seppe poi che l'impresa aveva aggiunto alcuni coristi della Scala, i quali ebbero la fortuna di tenere in freno i turbolenti compagni.

Si attende ora Roberto il Diavolo col basso David, e la Graziella del Monti. La prima opera (è Rovaglia che parla) andrà in scena il giorno 5 novembre; la seconda il giorno

9... sulle circostanze imprevedute. Ora tutti sanno quanta parte ebbero fino ad oggi nella vita avventurosa del Rovaglia le circostanze imprevedute!

La compagnia Morelli sta per lasciare il teatro Ra, dopo aver sciorinato in tutto le produzioni nuove che ha aggiunto al suo repertorio. Dopo la Diritta via e Il Buon genere, esperimentarono il rigore del pubblico il Genaro sotto sorveglianza, farsetta in un atto di Labiche e l'Angelina, idillio del signor D'Asie. Miglior fortuna non toccò alla commediola in due atti del Ferrari: Nessuno va al campo.

Col 1.° novembre la compagnia Ciotti-Lavaggi-Marchi succederà alla compagnia Morelli nello stesso teatro; quel tripartito promette anch'esso alcune novità, fra le quali una del Marengo, intitolata: Il Falconiere.

Si attende un concerto alla Scala, a beneficio delle Pie Associazioni Teatrale e Filarmonica; se le notizie che corrono sono vere vi piglieranno parte la Penco, il tenore De Bassini, e i concertisti Ketten e Cavallini.

I giornali annunziano pure che il teatro Milanese, rimesso a nuovo teste, darà quanto prima un corso di rappresentazioni della Giannina e Bernardone di Cimarosa.

Intanto la sola novità è l'apertura del teatro Santa Radegonda, avvenuta ieri sera colla nota opera di Offenbach: La belle Hélène. I fratelli Grégoire che hanno occupato quel teatro furono altra volta in Milano e vi hanno lasciato piacevole memoria delle loro buffonerie.

La compagnia che fu scritturata per recitare nel prossimo carnevale alla Canobbiana, è quella del Vitaliani: la parte coreografica dello spettacolo è affidata al Casati. S. F.

CARTEGGI

Bologna, 28 ottobre.

Vi scrivo brevemente le notizie della Forza del Destino andata in scena ieri sera al teatro Comunale. In poche altre città d'Italia trovate ciò che qui sta raccolto: esecuzione musicale inappuntabile e pubblico intelligentissimo che sa afferrare le più recondite bellezze di uno spartito, e cogliere, per così dire, al volo tutte le prove d'abilità dei cantanti. La Forza del Destino ebbe un'esecuzione ed un successo che rammentano le belle serate dell'Africana e del Don Carlo. Il teatro era pieno, meno qualche palco a cagione del tutto che, da qualche tempo in qua, ha colpito alcuni delle più cospicue famiglie bolognesi. Vi riassumerò la storia della rappresentazione:

La sinfonia fu egregiamente eseguita e replicata. Nel primo atto applausi alla rottanza della Fricci ed al duetto, da cui la Fricci e il Fraschini hanno saputo trarre non lieve effetto.

Nell'atto secondo, tutta la scena dell'osteria ha provocato entusiasmo. La canzone di Preziosilla e la preghiera furono i punti più applauditi di questo mirabile quadro. Applauditissima l'aria della Fricci; il seguente duetto col padre guardiano passò più freddamente, fors'anche a cagione della sua lunghezza. Ma il finale di quest'atto produsse la solita ed irresistibile impressione e procurò un'ovazione alla Fricci ed alle masse. Nel terzo atto nessun pezzo passò senza applausi. L'aria di Fraschini, i suoi duetti col baritono, l'aria dello Storti, la scena del campo, la predica di Fra Melitone furono immediatamente intesi e gustati dal pubblico. Del rataplan si volle ad ogni costo la replica.

Il successo si mantenne allo stesso livello anche nell'ultimo atto. Il duetto fra tenore e baritono, l'aria della Fricci, il terzo finale furono accolti con applausi cordiali, spontanei ed unanimi. Finita l'opera tutti gli artisti furono richiamati più volte al proscenio.

Del merito della musica, che contiene peregrine bellezze ed è piena di verità, non vi parlerò per oggi. Ma l'esecuzione fu superiore ad ogni encomio. La signora Fricci è sempre quella cantante drammatica che alla potenza della voce congiunge la squisita intelligenza e il profondo sentimento. Il Fraschini è quell'artista che tutti sanno; possiede la voce d'una volta e canta come pochi hanno cantato. Alla fine dell'opera era più fresco, più giovine che mai. Assai bene il

baritono Storti; il Pantaleoni è un ottimo Fra Melitone, no ha indovinato il carattere, e sebbene si sentisse male ed avesse la febbre addosso, rimase sino alla fine sulla breccia. Non va dimenticato neppure il basso Cesarò, ma un cenno particolare merita la signora Pitarch, viva e graziosa Preziosilla, che canta con brio non comune e non pare davvero una quasi-eccezione.

L'orchestra ed i cori son degni di Bologna. Del Mariani vi dirò nulla, per timore di dirne poco. Egli fa miracoli anche in questo spartito ed è l'anima dello spettacolo.

Una parola di lode va pur detta all'impresario Marchetti che seppe riunire quest'ottimo complesso d'artisti. È generale opinione che la Forza del Destino abbia assicurato le sorti della stagione.

Firenze, 28 ottobre.

Finalmente tersera è andata in scena la Camilla del Paer. Non posso registrare uno splendido successo, un trionfo incontrastato come quelli del Matrimonio segreto, di Giannina e Bernardone, del Don Giovanni, della Serva padrona. Il pubblico l'ha ascoltata con rispetto, facendo plauso a ciò che veramente per la musica o per l'esecuzione meritava d'essere applaudito, serbando un dignitoso ed indulgente silenzio nei momenti deboli dello spartito, contentandosi di qualche benigno protesta quando gli esecutori andavano troppo scandalosamente fuor di carreggiata. Un pezzo fu replicato, tre o quattro applauditi sinceramente, cinque o sei sostenuti dal risotto (come dite voi a Milano); gli altri passarono fra l'uscio e il muro. Molte discussioni nel palco e in platea sul merito della musica, pochissime invece sull'interpretazione che generalmente si giudicò aver lasciato troppo a desiderare. In complesso, una serata fredda, un po' di noia, e la certezza che la Camilla non farà gola a molti impresari. Questo è il vero bilancio della prima rappresentazione e credo debba servir di regola anche per le seguenti e non sia semplicemente un bilancio provvisorio come quelli che troppo spesso vengono presentati dai ministri delle finanze.

Dispensatemi dal dare un saggio di facile erudizione. Nell'appendice d'un giornale politico direi chi fu Paer, dove nacque, visse e morì, quando scrisse la Camilla, e ne avrei lode dai lettori le maggior parte profani all'arte; ma scrivendo per la Gazzetta musicale, che va generalmente per le mani della gente dotta, mi astengo da uno studio biografico che fatto così per incidente riuscirebbe incompiuto ed avrebbe l'aspetto d'una lezione cattedratica a persone che in questa materia ne sanno più di me. Dirò soltanto che la Camilla ha la rispettabile età di 63 anni (!). Ciononostante siamo lontani dall'aurea semplicità di Cimarosa; le opere del Paer non si possono dir antiche, giacché rimasero nel repertorio per molti anni ancora anzitutto a quelle di Rossini. Dirò di più che poco si scostano dal genere dei nostri giorni; udimolo la Camilla non vi trovate in un mondo nuovo; la distribuzione stessa dei pezzi, tutto il frequente succedersi delle arie, è quasi uguale a quella delle opere moderne; l'orchestra è quasi completa, l'istruimentazione elaboratissima, vigorosa, robusta; abbondano i pezzi concertati ed alcuni di forma veramente nuova. Musicalmente insomma, le opere del Paer non urtano le nostre abitudini, e se un maestro scriveva ora come l'autore della Camilla, nessuno lo accenserebbe di non tener dietro ai progressi dell'arte.

Nella musica del Paer c'è dottrina in gran copia. Ma colla dottrina cammina di pari passo l'ispirazione? Non sempre. Lo stento, il lavoro, la fatica si vedono spesso, per quanto il maestro si adoperi a dissimularsi con arte non comune. Paer possedeva in somma grado il sentimento drammatico ma non la vena melodica inesauribile che fu pregio principale di Rossini e di Cimarosa. Perciò nella storia della musica italiana non occuperà che un posto secondario. Nelle arti e soprattutto nell'arte musicale non vive che il genio creatore: vivono i maestri che ebbero, come si suol dire, un'individualità propria, non già quelli che furono satelliti di altri maggiori. Ciò che vi colpisce in questa Camilla è appunto

(1) Se non erro fu scritta per Vienna nel 1801.

la mancanza d'individualità; c'è il maestro che sa tener conto di tutto ciò che hanno fatto di bene i suoi contemporanei, non c'è l'uomo che segue una via diversa da quella ch'è battuta dagli altri.

È giusto osservare che la Camilla non va considerata come il miglior lavoro di Paer. L'opera di questo compositore che va innanzi a tutte le altre, ed in cui s'ammira un'abilità che sta poco lontana dal genio, è l'Agnese, e mi fa meraviglia che, in questi tempi così propizi alle risurrezioni musicali, nessun basso profondo abbia pensato a richiamarla in vita. La parte del padre d'Agnese racchiude tutto ciò che può mettere in luce il valore d'un artista.

La musica del Paer è, come dissi, poco originale ma non vecchia. Sono invece invecchiati assai i libretti sui quali scrisse. In quel tempo erano in gran voga le commedie del Federici e della sua scuola. Anche in Francia sotto il primo impero, il romanzo e il teatro erano in preda ad un genere di letteratura falso, truce, gonfia che ora non sarebbe tollerato neppure nelle arène. I libretti posti in musica dal Paer son quasi tutti anomalati di questa lebbra, e più degli altri quello della Camilla, in cui vediamo un marito che tien chiusa per parecchi anni in un sotterraneo la consorte, e poi vi ricchiude anche il figlio, finchè non impedisca che l'opera abbia lieto fine colla inevitabile riconciliazione del tiranno con la sua vittima. Nell'anno di grazia 1870 è impossibile che il pubblico prenda queste cose sul serio; ride del marito, del sotterraneo ed anche della donna che vi sta rinchiusa. Ma Paer ed i suoi contemporanei tutti imbevuti di questo genere di letteratura, potevano ricorrono alle sventate della povera Camilla e dell'innocente suo figlio! Così noi ci lasciamo commuovere dall'ufficio Clementino di cui riederanno i nostri nipoti. La musica della Camilla, altamente drammatica, sta sovrapposta ad un argomento che per noi è ridicolo oltre ogni dire. Nella maggior parte delle opere buffe dell'antico repertorio i versi sono scellerati, ma la commedia è piacevolissima, mentre invece nelle opere serie o semiserie il dramma è spesso puerile. Questa è una delle ragioni per cui, come dissi più volte, nel campo degli spartiti buffi di quel tempo si può raccogliere ampia messe, ma in quello delle opere serie c'è poco da spogliare.

Per ciò che riguarda un particolare, sono ben lieto d'aver letto la Camilla, ma nell'interesse del Natali, impresario del Niccolini, avrei desiderato che non fosse ussato dal repertorio schiettamente buffo ed avesse continuato al Niccolini come avea incominciato alla Piazza Vecchia.

Tra i pezzi più applauditi citerò un duetto nel second'atto fra tenore e buffo e le due arie della prima donna. L'esecuzione non è soddisfacente. Ove se ne tolga la Albertini, c'è sempre una pregevole cantante, gli altri son tutti fuor di posto. Anche l'orchestra ed i cori lasciano a desiderare e così va perduto l'effetto del finale del primo atto, che interpretato a dovere piacerebbe assai anche ai nostri giorni.

La stagione musicale del Niccolini volge al termine e tra breve avremo su quelle scene la drammatica compagnia Peracchi.

P.S. 28 ottobre. Tersera venne riaperta la Pergola con l'opera Jone e il ballo Ondina. Lo spettacolo fu complesso non dispiacque e furono applauditi gli artisti ch'erano la Bianchi, il Bottarini e il Silenzi per l'opera, e la Poellini pel ballo. Ve ne renderò conto la settimana prossima. A...

TEATRI

BRRLINO, Dal 14 al 19 ottobre si rappresentarono: Al R. teatro d'Opera: Lohengrin, Faustina (valse), Gli Ussari di Zethen di Sobal, Aranda di Alce, I Diamanti della Corona di Anby. Al teatro Kroll: La Nozza di Figaro di Mozart, L'Ebreo di Halévy, L'aria di Donizetti, Maria di Pieter. Al teatro Nazionale: Guglielmo Tell, Maria, Il Trovatore, La Nozza di Figaro.



TAGANROG. Ci giunsero lottissime notizie dell'esito del *Barbiere di Siviglia*, che fu assolutamente splendido. L'occasione fu buona; ottima per parte della Falchero Gorsi, che fu una Rosina graziosissima e divenne l'idolo del pubblico. Merito applausi prolungati in tutta la sua parte, e cinque chiamate al proscenio dopo il duetto con Figaro. Per l'aria della lezione cantò il *Bacio d'Artidif*, di cui si velle la replica. Al *Barbiere di Siviglia* doveva succedere il *Rigoletto*.

BIRMINGHAM. Il 24 corrente la compagnia di Mapleson doveva iniziare una serie di dieci rappresentazioni al teatro Reale; vi si dovevano eseguire sette opere (7), cioè: *Don Giovanni*, *Lucia*, *Norma*, *La Mata di Portici*, *Lucrezia Borgia*, *La Sonnambula*, e *Gli Ugonotti*.

OSTENDA. La compagnia del teatro di Bruges ha dato una rappresentazione del *Barbiere* il 12 ottobre, con esito felicissimo. Una folla enorme intervenne al teatro in quell'occasione. Il signor Lesoine, impresario, promise di ritornare e di fare frequenti visite.

PESTH. L'opera *Zrinyi* del cav. di Adolburg fu rappresentata al teatro Nazionale, e vi ebbe entusiastica accoglienza. Per questo teatro sono scritturati: Hans de Bulow come maestro direttore, Remayy come maestro concertatore, e il celebre tenore Steger.

PRAGA. Il giorno 12 andò in scena il *Don Carlo* di Verdi, opera che finora non era stata rappresentata in altri teatri della Germania fuorché in quello di Darmstadt. Il pubblico accolse la musica e gli esecutori con grandi applausi. La messa in scena era straordinariamente splendida.

### NOTIZIE ITALIANE

Firenze. La commissione incaricata di giudicare i melodrammi presentati al concorso del 1870 del R. teatro della Pergola, ha determinato di ammettere all'esperimento della scena *Astolfo Carolanti* e un *Melodramma giocoso senza titolo* (probabilmente il *Calisto di Bagdad*). Altre sette partiture furono respicte.

Il cav. Panofka ha posto la sua dimora in Firenze, e vi aprirà un corso di lezioni di canto.

Roma. Alcuni cultori della buona musica intendono di fondare una *Società del Quartetto*, sulle basi press'a poco di quella che vive da 40 anni in Firenze. La società avrebbe anche un giornale proprio.

Piacenza. Fu nominato maestro di canto all'Istituto musicale, e concertatore al teatro il giovane maestro Giovannini.

### NOTIZIE ESTERE

Vienna. L'opercetta di Giovanni Strauss, che si rappresenterà nel prossimo dicembre al teatro *an der Wien*, è intitolata *Al Babo*.

Helmshberger, come abbiamo annunziato altra volta, ha accettato la direzione dei *Concerti di Società* per la prossima stagione. Il programma dei quattro concerti ordinari comprende: I. *Israele in Egitto* di Handel. - II. *Ouverture dell'Atalia* di Mendelssohn, Salmo 137 di Liszt, *La notte di Atene* di Beethoven. - III. *Requiem* talasco di Brahms, *La notte di S. Valpurga* di Mendelssohn. - IV. *Sinfonia* di Haydn, *Concerto per pianoforte di Mozart*, *Magnificati* di S. Bach. - Nel due concerti straordinari si eseguiranno: una *Ballata* di Schumann, la *Stabat Mater* di Palestrina, il valzer *Nefestofele* di Liszt, la *Passione secondo S. Matteo* di S. Bach.

Il *Quartetto fiorentino* di Giovanni Becker annunzia una prossima serie di trattamenti musicali nella sala della riunione.

Berlino. I Berlinesi avranno occasione d'imparar a conoscere la musica militare francese. Un albergatore ha chiesto alle autorità il permesso di servirsi di una banda francese prigioniera per alcuni concerti. L'introito sarà destinato a soccorrere gli invalidi della guerra.

Dicesi che a Wilhelmshöhe sia arrivato anche il barone de la Ferrière, intendente dell'Opera francese.

Il 12 novembre all'Accademia di Canto avrà luogo il più annunziato concerto a beneficio dell'Istituto generale degli invalidi tedeschi. Il biglietto d'ingresso costerà un federico d'oro.

Lubiana. La Società armonica, che è la più antica società musicale in Austria, darà una gran festa ad onore di Beethoven, il 12 e 13 novembre.

Pesth. 15 ottobre. Franz Liszt celebrerà il 21 in Szegszard, nella casa del barone August, il suo 61.º natalizio, per quale si fanno grandi preparativi. Questo giorno avrà un'importanza speciale per l'Ungheria, perchè solo allora Liszt si determinerà a rimanere o no in patria. Nelle attuali condizioni l'abate non ha alcuna voglia di ritornare a Roma, e la scelta sta fra Weimar, ove egli persegue, come primo maestro della corte, uno stipendio annuo di talleri 2000, e l'Ungheria. Egli ha però domandato all'episcopato ungherese, che l'alto clero gli conferisca la carica di direttore generale della musica ecclesiastico-cattolica in Ungheria, con uno stipendio annuo di forini 4000; e dall'accettazione di questa proposta dipende, che egli fissi definitivamente la sua dimora nella terra natale.

Nuova-York. La serie dei concerti che, per improvvisa indisposizione della Nilsson, aveva dovuto essere interrotta dopo tre soli, continua ora felicemente con successo splendidissimo. Per altro l'annunzio del prossimo arrivo in America della celebre Jenny Lind, nome che ha lasciato in Nuova-York memorie incancellabili, corre di bocca in bocca. Se la cosa si avverasse la Nilsson avrebbe un rivale pericoloso e il signor Strakosch un concorrente formidabile; ma non però che si avveri, perchè la signora Jenny Lind-Goldschmidt travasi intavia a Londra, trattandola da un'ostinata infreddatura, che le toglie, giorni sono, di poter prendere parte al concerto dato a beneficio dei feriti tedeschi. Il Dio degli impresari guarda con occhio amorevole il fortunato Strakosch!

Barcellona. La febbre gialla continua ad insidare; ed è quasi certo che il gran teatro non si aprirà; sappiamo di molti ultimi artisti rimasti senza scrittura per colpa di questo flagello. Fra gli altri è il valente baritone Enrico Pagoli.

Bamsgate. La magnifica sala di musica della Società armonica è divenuta presa delle fiamme, il 18 corrente.

Mosca. Il famoso Bile, è ritornato coi suoi artisti da Pietroburgo ed ha ripreso i suoi soliti concerti il 14 ottobre.

Liegi. Leonard è a Liegi. Si dice che gli sia stata offerta la carica rimasta vacante al Conservatorio per la morte di Depois. Frattanto l'abbazione di Leonard è assediata da mattina a sera da una folla di artisti, soprattutto violinisti, di lieri e dei diafori, i quali sollecitano il favore d'indire l'eccellente violinista; a quanto pare Leonard si presta volentieri, e ciascuno se ne parte soddisfatto e racconta meraviglie di ciò che egli ha udito. Se si vuol credere a quel che si dice, Leonard non ha mai suonato così bene come ora.

Pietroburgo. Si fa in questo momento in tutta la Russia una colletta nazionale per erigere un monumento a Glinka in Smolensk, sua città natale. Il signor Balakireff ha in mente di dare una serie di concerti allo stesso scopo. L'opera di Glinka *Ruslan e Ludmilla* sarà rimessa in scena quanto prima con decorazioni e costumi interamente nuovi. Dopo due anni d'assenza, Antonio Rubinstein è ritornato in Pietroburgo per dimorarvi.

### NECROLOGIA

Michele Guglielmo Balfe.

Ci viene comunicata da Londra la morte di questo illustre cultore dell'arte musicale, che fu a volta a volta cantante, direttore d'orchestra, autore di musica da ballo, e finalmente autore di melodrammi. Gran parte della sua vita d'artista si passò in Italia; fu successivamente a Roma, a Milano, a Piacenza, a Palermo, a Firenze, a Bologna e a Venezia. A Milano scrisse la musica d'un ballo per la Scala nel 1836 e un'opera *Enrico IV* al teatro della *Masera* rappresentata al Carcano nel 1833. Un'altra sua opera *I Rivali* fu rappresentata per la prima volta a Palermo. Egli compose più tardi molte altre opere che furono rappresentate nei primari teatri della Francia, dell'Inghilterra e della Germania. Il più recente e il più fortunato dei suoi componimenti è la *Zingara*.

Michele Guglielmo Balfe era nato a Limerick in Irlanda il 15 maggio 1805.

### IMPIEGHI VACANTI

Finale (Emilia). È aperto il concorso al posto di maestro e direttore della scuola di musica, della banda civica e dell'orchestra del teatro. L'onorario è di 2000 lire annue. Dirigere le domande alla segreteria municipale.

### ERRATA-CORRIGE.

I due ultimi paragrafi della *Rubrica Amena* del numero passato furono, nell'impaginazione il giornale, trasportati in modo da rendere il senso oscuro. I nostri lettori avranno senza dubbio compreso lo sbaglio; ma la correzione ci pare indispensabile per non farne un'altra volta l'amore della chiarezza d'un nostro confratello.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quanto Gazzetta, 1870.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 45

SE spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma dell'elenco dettagliato dei premi.

6 Novembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

#### COLLABORATORI

C. ANDRÒLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. RUFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CASAMORATA - R. CASTELVEGOGHIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. X. VAN. ELLWYCK - F. FAGGIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - C. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 80.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 20.º fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene I Poeti e le Memorie politiche di un Baritono.

### DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Comend. FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Preside della Sezione d'Armonica nella Società Reale di storia patria e nelle altre accademie.

### DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione. Vedi i N. 42, 43 e 44.

E così pure io mi passo delle tante cavalleresche decorazioni nostrane e straniere che fregiano il petto del nostro violinista, e dei tanti e ricolissimi ed onrevoli donativi con cui particolare benevolenza e stima gli espressero i più generosi ed autorevoli personaggi e monarchi d'Europa. Delle quali onorificenze e donativi non intendo io certamente qui tessere il catalogo o fare la descrizione: che le prime son troppo note e visibili, gli altri, tabacchiere, catenelle, vezzi o ritratti, sebbene tutti con sì fino artificio lavorati e con oro finissimo e di gemme e pietre preziosissime adorni, da non saper discernere se l'arte o la materia sia vincitrice, pur non s'attengono direttamente al proposito mio.

Del quale stimo piuttosto pregio il narrare come e quanto luogo facesse il Sivori alla beneficenza verso degli infelici; donde le dolci del suo bell'animo si parranno

assai meglio spiccate e lucenti che non le stelle e le croci che ne adornano il petto.

Se non che di così grato argomento io son costretto a mendicare notizie dalle pubbliche testimonianze; che all'amicizia e alla consuetudine rifiuto costante il nostro benefattore sacrificar le ragioni della modestia. Laonde è forza ch'io mi passi dal narrare infiniti tratti difficilissimi di particolare generosità ora operati a favor d'individui spesso suoi emuli e malvolenti, ora a pro di famiglie cadute in penuria, ora di stabilimenti e d'istituzioni che versavano nelle peggiori strettezze.

Nè tampoco m'è dato omettere i molteplici concerti da lui pubblicamente ad opere benefiche destinati; tanto che non v'abbia, non divo gran capitale d'Europa, ma neppure cittaduzza o paese in cui il Sivori maestrevolmente toccasse il suo divino strumento senza che parte grandissima de' suoi lucri sia stata a così santo fine rivolta.

E, s'io dico vero, ben sanno Trieste, Venezia ed altre italiane nostre città le quali videro Camillo in brevissimo lasso di tempo non meno di 47 volte destinare il prodotto de' suoi lucrosi concerti alle opere loro di carità cittadina. Lo sa Lione che in 19 serate di affollato concorso ne vide consegnate a' suoi poveri non meno di sei. E lo sa Roma e Marsiglia i cui pubblici stabilimenti dai concerti del benefico italiano si arricchivano iteratamente di più decine di migliaia di lire. Sicché i rappresentanti di così illustri cittadinanze, interpreti fedeli della pubblica riconoscenza, ora solenni azioni di grazie, ora titoli onorevoli, ora indirizzi, ora poesie improntate di particolarissima stima e benevolenza, ora corone o ghirlande di metalli preziosi a lui offerivano a pegno esterno della simpatia e del favore di quei cori ben fatti.

I giornali di tutta Europa, anzi di tutti i luoghi per lui visitati, dalle più gravi e serie *Gazzette ufficiali* fino ai più bassi periodici dell'ingiuria e del pettegolezzo, dai scientifici, letterari ed artistici alle frivole e ridicole caricature, difensori delle dottrine di qualunque partito o de' fatti



del

REGIO ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE

(Anno Ottavo).

Questi Atti darebbero materia ad un interessante studio comparativo tra l'Istituto Musicale di Firenze e qualche altro stabilimento musicale di cui già molto, ed ancora troppo poco, si parlò tempo fa nella città nostra, a proposito di pubblici esperimenti ed esami.

Sarebbe certo assai utile il farlo, ma altrettanto spinoso e ricco di una messe di legni e di recriminazioni. Ci limiteremo ad occuparci della materia svolte nell'interessante volume di questi Atti, lasciando che agli altri appaia spontaneamente il vantaggio reale degli studi che a Firenze si fanno, e spontaneamente del pari si presenti il parallelo da noi prima accennato.

Quattro sono le memorie pubblicate quest'anno, precedute dalla relazione del segretario signor maestro E. Ciacchi sui lavori accademici compiuti nell'annata. Fra queste, le interessantissime sono: quella dell'accademico residente cav. Loto Puliti e quella del nobile sig. Melchiorre Balbi di Padova.

La prima tratta della musica, come mezzo di educazione popolare e della utilità dell'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari. L'autore è ricco di erudizione, amatissimo dell'arte, alla quale assegna un altissimo posto nell'educazione dello spirito e del cuore. Le asserzioni di qualche materialista, che accusa la musica di essere un'arte frivola, luona soltanto per divertire gli ozi d'una vita opulenta, sono combattute vittoriosamente. Né la memoria conta soltanto filosofiche divagazioni, ma mostra precisa conoscenza dei sistemi educativi adoperati in Svizzera, in Germania, in Francia, in Inghilterra: l'autore caldeggia l'istituzione di scuole corali in tutte le città d'Italia, lodando i municipii di Torino, di Milano e di Venezia per averne già da un pezzo attuato il pensiero.

Per vero dire, fino ad ora, assai scarsi furono i risultati ottenuti a Milano dall'aver reso obbligatorio lo studio del canto corale nelle scuole elementari. A tutto il giugno 1870, dopo circa tre anni di insegnamento, unico risultato fu quello di sentire qualche migliaio di fanciulli rociare nel giorno dello Statuto un facilissimo inno all'Unità, imparato, ad orecchio: aggiungiamo che, a dimostrare quale progresso si sia fatto nelle scuole femminili, si era pensato di far leggere un solfeggio collettivo a cui era stato messo il nome ad ogni nota. Evidente progresso!

Ci sembra però che, grazie ad alcuni essenziali provvedimenti, si tenti adesso di metter riparo allo scorcio. Vedremo. Su questo argomento chiuderemo col citare un brano della memoria del sig. Loto Puliti sui vantaggi che tale istituzione arrecò alla Germania del Nord dove la vita intellettuale è più operosa che in altre parti e dove la educazione pubblica ha dato risultamenti sensibilissimi. Osservate - egli continua - quel buon popolo tedesco, calmo e affabile, che si distingue su gli altri pel suo carattere di moralità. Nell'interno delle sue famiglie voi troverete più che altrove rispettata l'autorità paterna e la condizione dei vecchi e degli istruitori. Al di fuori delle mura domestiche non troverete le strade ingombre di oziosi e turbolenti monelli e sarete costretti di ammirare il civile contegno dei giovani popolani. L'ubriachezza è quasi scomparsa dai costumi di quei po-

poli, come lo sono la bestemmia e il turpatoquio, orribria eloquenza di cui si compiacciono le plebi nostre spetorate. Osservate nel suo passato tempo, Voi lo trovate riunito in glorioso brigate di studenti, di fumatori, di cacciatori, di tiratori, di soldati, ecc., intesi principalmente a cantare con stupendo accordo di voci quei famosilieder, quelle deliziose ballate, quei canti patriottici, quei mirabili inni che perpetuano la tradizione delle nazionali leggende e formano il canto e la delizia del popolo tedesco. In tanta moralità di popolari costumi, chi potrà negare una parte di merito alla musica, sì potente a ingentilirli?

La seconda delle memorie da noi accennate, è quella del nobile signor Melchiorre Balbi che scoglie il quesito XV proposto dalla Accademia: Indagare se fosse possibile ed utile praticamente lo inventare un sistema armonico il quale si fondasse sulla divisione dell'ottava in dodici semtoni, ovvero sulla scala cromatica anziché sulla diatonica.

Sulla proposta innovazione dicemmo già l'anno scorso il nostro parere: esso ha certamente assai scarso valore; pure, meditando bene gli argomenti addotti in favore della mutazione, non ne sappiamo anche oggi vedere la pratica utilità. La relazione istessa della Commissione nominata dall'Accademia per riferire intorno a questa memoria, fa le debite restrizioni sul vantaggio del cambio: per pronunziarsi sulla pratica utilità dell'applicazione, bisognava bilanciare i pregi e gli inconvenienti del sistema attuale con quelli del sistema proposto. Così la relazione.

Negammo già in altri scritti nostri che sianvi combinazioni inaccettabili all'udito e giustificate da una filosofica ragionevolezza; ed altre invece che sembrano ammissibili e non si possono accogliere come si presentano. Ove ai sistemi migliori dei nostri giorni si voglia applicare la analisi filosofica della tonalità, non si troverà nessuna speciale combinazione che non venga facilmente spiegata in modo che il criterio o la sensazione non trovinsi strettamente affratellati.

Il panno principale del sistema armonico, come benissimo l'egregio teorico asserisce, è l'assioma che la tonica è centro fra la dominante e la sottodominante; e questa sola forza centripeta è il segreto della risoluzione. In ciò solo è un intero trattato ridotto ai minimi termini. Questo assioma regge e l'uno e l'altro dei sistemi. Stimò il signor Melchiorre Balbi una grande vittoria la spiegazione dei due accordi dissonanti fusi in un solo accordo che scroscia nel finale del terzo atto del Faust di Gounod, e spende ben tre pagine della sua memoria per tale bisogno: finisce poi egli pure a classificarlo come mezzo descrittivo adoperato dal compositore onde dare uno spiccato carattere al gliguo infernale della satira Medistofelica. L'accordo in questione sarebbe dagli armonisti alla carlona definito così: consta esso di due accordi distinti, ambidue appartenenti alla tonalità di fa: l'uno (do, mi, sol diesis, e si bemolle), accordo di dominante colla quinta eccedente: l'altro (sol bemolle, si bemolle, do, mi,) accordo di sesta eccedente in forma di terza, quarta o sesta, posto sul secondo grado minore della scala. Ciò che giustifica l'impiego dell'accordo si è appunto la forza centripeta del do dominante che regge ambidue gli accordi, e le tendenze, per così dire, divergenti-convergenti della quinta diminuita e della quinta eccedente che stanno agli estremi del doppio accordo.

Tali esempi si potrebbero produrre a centinaia, senza che nessuno apparisse tale da mutare tutto il sistema, e notazione, e rigo e nomenclatura. Citiamone ancora uno dello stesso chiarissimo teorista sul quale spende un altro paio di pagine.

Meyerbeer nel finale dell'atto quarto del Profeta adopera una successione di accordi costituenti una progressione di quarta eccedente in giù a sesta maggiore in su sulle parole: « la santa tua scenda sul capo tuo, misura stolta... ecc. »

Più chiaramente: l'accordo di do è seguito da quello di fa diesis; l'accordo di re è seguito da quello di la bemolle o di sol diesis (la notazione non modifica l'essenza della cosa, inquantochè essa notazione è subordinata alle esigenze della maggiore o minore difficoltà di lettura); quello di mi è seguito dall'accordo di si bemolle che passa alla tonalità di re. Esaminato il rapporto dei due primi accordi, tutta la successione ne risceirà spiegata. La relazione fra il primo ed il secondo accordo (tra il do ed il fa diesis) sta nell'essere l'accordo di do sottodominante secondo grado minore della tonica si di cui l'accordo di fa diesis è dominante. Il punto d'affinità fra i due accordi sarebbe mi (settima di fa diesis) suono sottinteso. Di questi suoni sottintesi la largamente menzione anche il signor Balbi. La risoluzione si da noi accennata non si fa. Inutile l'aggiungere che a questa è sostituito l'accordo di re per continuare il concetto della progressione; e che fra questo e l'antecedente, avvi per massima relazione la terza maggiore fa diesis. Dunque chi regge tutta la progressione, si è la terza maggiore di ciascun accordo, espressa o sottintesa non importa. Questa spiegazione armonica fatta col sistema ordinario è precisamente l'applicazione di quella teoria che il signor Balbi chiama teoria delle rappresentanze.

Non risaremo dal lodare altamente l'ingegno, la dottrina, la finezza, dimostrata dal chiarissimo teorico; ma ripetiamo che le premesse sulla necessità del mutamento non valgono il mutamento stesso. Bene ragionevolmente a questo proposito la relazione del segretario dell'Accademia, il signor maestro E. Ciacchi, dice che il sistema proposto risale indietro più di un secolo: che esso sia poi una conseguenza necessaria dei progressi continui fatti nell'arte nostra mediante le opere dei grandi ingegni non parrebbe, poichè lungi dall'essere adottato, tale sistema fu completamente abbandonato; ed il vigente servi di mezzo alla creazione dei più bei lavori dell'arte, né avvi questo armonico che esso sistema non abbia potuto spiegare.

Aggiungiamo il gravissimo inconveniente che il nuovo sistema trarrebbe con sé: quello cioè di una innumerevole quantità di definizioni, saggiamente analitiche è vero, ma affatto inutili. La teoria delle rappresentanze, ingegnosissimamente e razionalmente svolta nella memoria, appare chiaramente anche col nostro sistema attuale, per poco che si rifletta alle conseguenze derivanti dall'assioma la tonica essere centro fra la dominante e la sottodominante.

Potremmo continuare le nostre obiezioni, le quali tutto vertono, lo diciamo ancora, sulle premesse e non sul sistema. Il quesito posto dall'Accademia trovò una splendida soluzione, ma l'utilità pratica del cambio sembraci assai problematica.

La comparsa a quando a quando di nuovi sistemi d'armonia durerà certo fino alla consumazione dei secoli. Il nobile signor Balbi da assai tempo pubblicò altri suoi invidiabili studi che, per l'intricato labirinto delle cifre in cui si avvilupparono, furono assai poco studiati. È inutile il negarlo: l'arte musicale abborre le cifre, e queste vogliono essere abbandonate agli studiosi dell'acustica. Il Foschini dette poco tempo fa in luce dei prolegomeni ad una nuova arte-scienza musica: il Galli Amintore pubblicò pure in questi giorni una sua arte fonetica, lodatissima dal professore signor Gammucci di Firenze. Tutte queste pubblicazioni presentano un

anche sognati o travisati di qualunque governo, fatti con d'una pubblica opinione, questa volta non finiva ad essere, ma concordemente unanime nell'acclamare al genio benedetto del genovese violinista, gareggiano da anni e anni nel tessere al Sivori elogi sinceri e panegirici non comparsi, e quando vantandosi di predicatori di quattro venti le poche notizie biografiche allineate a precedenti scrittori, quando di analizzare paritamento il merito delle molte e svariate sue composizioni e più svariate maniere dell'eseguito, ora in Appendici espressamente dettate da maestri ed amuli imparziali e benevoli dell'arte, ora in articoli più o men lunghi di amichevoli corrispondenti le insigni doti dell'animo, rese più fulgide dalle incomparabili melodie dell'incomitato, da tutti i popoli ammirate e benedette, rendono colla mille voci delle lettere e delle stampe a tutti cognite e immortali.

A queste universal e pubbliche acclamazioni al merito musicale e alle benedizioni di Camillo fanno eco pietoso i membri tutti della numerosa sua parentela; le quole da un lato unata e benedetta da un uomo di tanto grido, non ha mai, per altro verso, lasciato di prediligere e ricambiare delle più tenere dimostrazioni, di desiderare ardentemente, quando è lontano, di colmarlo delle più cordiali testimonianze d'affetto, quando è presente, di pigliar parte grandissima a' suoi trionfi, come alle mille sgradevoli o disastrose peripezie della infaticabile sua vita.

E questa sembrabile corrispondenza d'affetti, che in altri tempi e in altre circostanze sarebbe stato bello tacere, come cosa comunissima e naturalissima, per non dir fino qualche volta esagerata e soverchia, ho stimato opportuno dover ora esplicitamente notare a merito economico del Sivori, i quali offrono, in tanti anni di domestica ed armonica convivenza, un esempio imitabile a quelle tante famiglie de' nostri giorni, i cui membri sacrificano troppo spesso la pace del focolare e le voci del sangue alle più basse passioni d'interessi personali, d'invidie, d'inflessibilità di carattere e di politico parteggiare.

Ora lo dovrei conchiudere la prima parte di questi miei cenzi biografici col ritratto fisico e morale del valente nostro concertista. Ma mi dispensa dal primo e la mia imperizia nel disegnare anche a larghi tratti, e nel colorire anche a tocchi risentiti e senza imposto e graduazioni di tinte e le innumerevoli fotografie e incisioni di lui che nelle grandi città d'Europa dai più insigni artisti eseguite, corrono per le mani di tutti, e le forme esterne non rispondenti per certo alle qualità intellettuali e morali della bell'anima.

Di essa poi ho divieto assoluto di dire il meglio o il più, che è a mia notizia, della modesta virtù del vivente mio amico. Non credo però venir meno né alle convenienze sociali, né all'impugno formale della parola, se, epilogando quanto già dissi, e quanto dalla pubblica vita del Sivori evidentemente traspare e risulta, io dico: essere Camillo d'animo pietoso, di cor ben fatto, d'indole mita e soave, di frugali e temperati costumi, facile all'amicizia e alla benevolenza, inaccessibile all'invidia e alla gelosia, al disonesto quanto comune vezzo di macchiare l'altrui fama per adularvi la propria; amatissimo della sua famiglia e della sua patria; di carattere insomma siffattamente temprato da corrispondere pienamente al merito e all'indole della sua perizia musicale, della quale proverò a ragionare mena indegnamente che possibil mi sia nella parte seconda di questo mio scritto. (Continuo).



complesso di definizioni diverse, di diversa nomenclatura. Sia questa come si vuole: la *tonalità* è la prima legge: tutto il resto è forma e può essere presentata da ciascheduno sotto un aspetto diverso. Scelgasi il più vero ed il più chiaro: noi ci rechiamo ad onore di aver fatto i nostri studi armonici colla scorta di un prezioso libro didattico - *la scienza dell'armonia* - di Bouclieron: la teoria dei *fondamenti* inventata da Rameau vi è estesamente applicata. Esso trattato ci fa guida sicura, e nessuna combinazione armonica ci appare nuova od insolita.

Una curiosissima memoria è quella del professore Kraus, intitolata - *L'ignoranza musicale*. - Non è propriamente una memoria scientifica, ma è una specie di studio fisiologico dei professionisti e dilettanti di musica. Il professore Kraus è tedesco, e scrive briosamente nella nostra *magnifica lingua* come egli la chiama: la *sferza* è argutamente adoperata a dritta ed a sinistra. Toccano a tutti bolte da urlo: noi stessi abbiamo fatto una specie di esame di coscienza: e, se in molte cose abbiamo applaudito la mano dello *sforzatore*, abbiamo trovato aleno che di meno giusto in qualche giudizio sui lavori di Mendelssohn e di Schumann, almeno dei quali forma sempre, per quanto a lungo suonato e sentito, la nostra delizia e la nostra ammirazione. Ma, adagio per carità... che il buon professore non tarderebbe a classificarci fra gli ipocriti musicali, non appena gli diremo che siamo amatissimi del *Maest* di Schumann, e che lo sappiamo a memoria della prima all'ultima nota: ci classificherà fra gli ipocriti musicali quando dichiareremo che riconosciamo un grandissimo progresso nella parte melodica dei pezzi a solo negli oratori di Mendelssohn sopra quelli di Handel che, per quanto belli, sentono il loro tempo. Notisi che abbiamo parlato degli assoli. Il professore Kraus parla dell'eternea questione dell'*armonia* e della *melodia*, e sferza severamente e debitamente gli *antimetodici*: egli sa meglio di noi che questi non sanno che cosa sia né l'una né l'altra cosa.

Notiamo una interessante definizione di B. Wagner sulla musica, dal professore Kraus citata opportunamente: *la musica come arte indipendente è arrivata al suo apice sotto Beethoven e scartapparla maggiormente è impossibile: perciò bisogna fare ogni sforzo per sostituire alla sola musica, il complesso delle arti sorelle: questa fusione forma lo scopo dell'avvenire. Perciò da ora in poi non deve più dominare solamente la musica nell'opera, ma questa deve essere un amalgama formato da musica, poesia, declamazione, recitazione, mimica, ballo, scenografia o dramma.*

Wagner ha scritto di grandi belle cose, ma non può negarsi che egli sia il più bel mallo di questo mondo.

Un'ultima parola sulla memoria fatta dall'accademico residente signor Alfonso Inaci - *osservazioni sullo studio del canto* - Contiene essa degli appunti pratici di molta importanza, comunque già da molti notati, appunti che importa assai di ricordare, perchè lo studio del canto, e più propriamente del solfeggio, porti tutti quei risultati che da esso si ripromettono. La scarsità dei buoni lettori è però in ragione diretta degli studi che per leggere si fanno, i buoni lettori si avevano assai tempo fa in Italia, malgrado il nostro sistema di solfeggio: ma questo sistema si studiava per molti anni: adesso non lo si studia più, od assai meno d'altrove. La decadenza delle cappelle musicali è una causa non indifferente della mancanza di buoni lettori.

Dal rapido esame di queste memorie appare come la zelo, la volontà, il talento, prestino il loro tributo all'incremento

dell'arte. Gli è questa una nobile gara che dovrebbe essere da qualche altro stabilimento imitata. S'abbiano gli uomini che con tanto amore tengono viva la sacra facella artistica, tutta la riconoscenza degli studiosi.

EDWART.

## LA FORZA DEL DESTINO

al Teatro Comunale di Bologna.

Da una serie di appendici, pubblicate nel *Monitore di Bologna* intorno al successo di questo capolavoro di Verdi, togliamo i frammenti che seguono:

«Bologna ha assistito seriamente al processo artistico di cui Verdi la desiderava giudice, e Bologna ha confermato il verdetto della Scala. A Pietroburgo avevano ragione. E lo ripeto, non era un pubblico chiassoso, facile, leggiero: era il pubblico delle grandi occasioni: freddo come un canuto consigliere di Cassazione, che sorride alle eloquenti apostrofi degli avvocati, ma non lascia gli strali dell'eloquenza trapassare la porpora della sua vecchia zimarra foderata di zibetto.

«La mia profezia si è avverata: Marchetti ha guadagnato sul campo il suo bastone di maresciallo; ed è la bandiera italiana che ha trionfato ancora una volta, la bandiera italianissima, che dalle mani di Rossini, di Bellini, di Donizetti passò nelle mani di Giuseppe Verdi - da gigante a gigante: una generazione eroica, una famiglia di stelle sfolgoranti. O Musa pallida delle plaghe boreali, avvolgiti nel tuo manto di nebbia, e lascia passare il trionfatore latino, il figlio della Minerva greca, vestito di luce sfolgorante e serena: a lui solo spetta *l'la triumphus!*

«Nella sinfonia, Verdi, libero dalle pastoie della musa di Piave, ha spaziato con ali d'aquila in un cielo splendido e sereno: questo squarcio sublime di musica strumentale e un palpito di affetti, un framito di passioni, un abbarbaglio di fumose antitesi, scintille che si incantrano e in un bacio di fuoco creano la folgore. Tutta la vita del dramma il maestro l'ha concentrata nella prefazione sinfonica: c'è la gaiezza dei malattieri che si sposa al salmodiare dei frati, c'è la bestemmia disperata che impreca al destino inesorabile, e la convulsa parola di un delirio innamorato.

«Ecco del realismo, ma un realismo sublime: la vita è pur così: si ride e si piange, si nasce e si muore: il corteggio di nozze si incontra colla processione funerale, e la corona di candido fior d'arancio, che profuma il capo della sposa, si marita, ahimè! colla corona di semprevivi che inghirlanda la croce votiva del sepolcro.

«Amore e morte! ecco in due parole il compendio di tutta l'eterna antitesi: riso e pianto: luce e tenebra: bene e male: inaccessibili abissi e inaccessibili cocelsitudini. Verdi colla sua anima di artista ha abbracciato questo spettacolo immenso, e riavendo dal *Rigoletto* la segnata alla musica melodrammatica una nuova via, in questa via egli ha proceduto col *Ballo in Maschera*, ed ora colla *Forza del Destino* ha disegnato più chiaramente il suo obiettivo di una fusione di metalli da cui esca quel bronzo coriuto che sarà il supremo trionfo della musica futura, il melodramma dell'avvenire.

«Che dire del terzetto finale? giuammi, lo ripeto, con mezzi più semplici fu ottenuto maggior effetto: sono poche battute di tremoli d'arco e di arpeggio d'arpa; ma in quelle poche battute v'è l'eco di quelle musiche divine che piocono dal cielo nell'anima dei poeti e li trasportano sull'ali dell'ispirazione in un mondo di splendori, a spaziare per gli orizzonti sereni pianti di oro e di luce, dove gli alleluianti cherubini recano le lagrime spremute dal dolore sulla terra, che il sorriso di Dio converte in fiori immortali.

«Il successo di questo spettacolo non può che accrescere, e non dubito affermare che non è facile riunire così presto un altro complesso più omogeneo e più sicuro di artisti. *La Forza del Destino* farà epoca negli annali del nostro massimo teatro, e prenderà luogo accanto ai grandi successi del *Don Carlo* e dell'*Africana*. Auguriamo fortuna al sig. Marchetti che ha risollevata la scena bolognese alle sue antiche glorie».

E l'appendicista della *Perseveranza*, recatosi a Bologna per assistere alla seconda rappresentazione, scrive:

«Il successo della prima sera fu immenso, ma non posso dirne che quanto udii o lessi: è impossibile però che fosse più animato e più pieno di quello di ieri. Incominciamo col dire che il teatro traboccava, e che la gente, non potendo penetrare in platea, dovera accontentarsi di starsene accovacciato sui gradini, udendo senza vedere.

«Non ho il capo oggidi di rifare il mio giudizio sulla musica, che, se il mio benigno lettore vuol ricordarsi, era tutto apologetico: e ricordandola con immenso piacere, senza fatica veruna, mi confermo che sia una delle opere ove il Verdi diede massima prova della dattilità e profonda varietà del suo genio, perchè fece servire le stesse sconessioni ed imperfezioni del libretto alla creazione di stupendi quadri musicali, e a quella sublime antitesi del reale coll'ideale, dell'elemento drammatico col comico, del pianto col riso, della passione colla gaiezza, per cui lo spettatore è impossibilitè si stanchi, nè vegga le scacchiere e le strambe insensataggini dell'azione. Aveva udita a Vicenza la *Forza del Destino* interpretata dai Mariani: qui mi sembra ancora più perfezionata, ridotta a migliore lezione. A ciò gli giovarono certamente gli studi e l'esperienza di un primo tentativo, ma vi ha contribuito meravigliosamente questa orchestra così ben composta, numerosa, disciplinata, così intimamente legata al suo direttore collo spirito e col cuore, che i suoni degli istrumenti sembra facciano parte di lui e sieno tante irradiazioni della sua anima; e quest'anno l'orchestra del Comunale mi sembra anche superiore a quella degli altri anni, meglio assortita, e come direbbe quel tale mio amico, col suo efficace idiotismo, più *compata e polposa!*

«Alcuni dei professori di questo corpo esemplare verranno alla Scala: il Sarato, per esempio, violoncellista esimio ed un solista di violino, il sig. Brogioni, che suona con soavità e rara giustizia d'intonazione sugli estremi acuti la bella frase in *Il maggiore* nel secondo finale, quando i frati escono di chiesa. Il Mariani ottiene da questa sua orchestra espressioni e colori ancora più fini, delicati, vigorosi di Vicenza: l'esecuzione della *ouverture* è tale da far gridare il pubblico, interrompendola; l'ultimo passo celere dei violini è eseguito con una limpidezza, un brio ammirabili; finitale, fu un subitico d'applausi, e di *bis* proprio come la prima sera a Milano, che allora trattavasi del Verdi in persona. Un pezzo eseguito come non si potrebbe in nessun altro luogo è il coro dei frati, l'urlo della maledizione, il mormorare sommesso, il canto paradisiaco della preghiera alla Vergine, dove una brava e gentile artista, la signora Sacconi, accompagna la voce della *Prisci* con certi suoni e certi *rallentando* indicatili del Mariani che è una vera delizia. Il *Requiem* è anche esso *bisitato* tutte le sere: e ce n'è ben d'onda, con questi coristi di Bologna, che non lasciano cadere una nota, non trascurano un colorito, e fanno il famoso *discrepando* con tale insieme che pare una sola voce: il sig. Moreschi loro maestro merita ampissimi elogi.

«Questo spettacolo di Bologna è tanto attraente, di una esecuzione così esemplare, che consiglio chi a tempo e quattrini a venire da qualsiasi luogo lontano per vederlo.

E il critica dell'*Opinione* di Firenze così si esprime:

«La *Forza del Destino* a Bologna è andata a gonfie vele. Incominciando dalla sinfonia, che fu replicata, e venendo fino all'ultimo terzetto gli applausi non ebbero tregua. So bene

che degli applausi non conviene far troppa conta. Il vero giudizio sull'opera, il giudizio sincero è che la legge il pubblico lo dà, ordinariamente, uscendo dal teatro. Guardate in viso gli spettatori nel corridoio e nell'atrio, se li vedete accendere il sigaro lieti e rideuti, dite pure che lo spettacolo piacque; se invece escono dai palchi e dalla platea cogli occhi socchiusi ed aprono la bocca alle sbadiglio, ahimè! l'opera è definitivamente condannata, malgrado gli applausi ed i *bis*. A Bologna, poi, vi è un altro areopago: se volete conoscere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, recatevi dopo la rappresentazione al *Caffè delle scienze* dove si radunano tutti i trimestri e i buongustai (è difficile che un bolognese non sia maestro o buongustai), sedete in disparte, ascoltate i loro discorsi, le loro discussioni e se vi riesce d'intendere il dialetto bolognese (che non è il più bello d'Italia), non avrete perduto il tempo. Il Tribunale è in teatro, ma la Corte di Cassazione è al *Caffè delle scienze*.

«Malfreito a dichiarare che intorno alla *Forza del Destino* furono pienamente d'accordo il Tribunale e la Cassazione.

«La musica va lodata soprattutto per la varietà. Altre opere di Verdi sono più ricche di melodie originali ed ispirate, in nessuna v'è tanta quantità di colori così vivaci. Si possa continuamente dal drammatico al buffo, dal patetico al brillante. Ed io credo fermamente che per questa ragione la *Forza del Destino* passa entrare nel favore del pubblico più prontamente che non altre opere dello stesso autore che, dal lato musicale, le sono superiori, non escluso il *Don Carlo*.

«Del resto, nello spartito teste riprodotta a Bologna, non mancano le bellezze di prim'ordine: la sinfonia, gran parte del quadro dell'osteria, tutti i duetti tra il tenore e il baritone, le due arie del soprano, il finale dell'atto secondo, ed anche l'ultimo terzetto son pagine scritte da un gran maestro e, dopo la morte del Meyerbeer, non so davvero chi saprebbe scriverne d'uguali».

## VARIETÀ

L'ultimo violinista che suonò al palazzo delle *Tulleries* fu il sig. J. Lauterbach. Chiamato a Parigi pel concerto di Corte dello scorso aprile (l'ultimo della stagione), Napoleone gli fece dono d'una tabacchiera d'oro, invitandolo a ritornare l'anno prossimo. Bizzarria del caso! Quel concerto ebbe fine con un *Miserere* (!) cantato dagli artisti del *grand Opéra!*

La situazione in musica vi . . . . . — Da  
Pio IX vuol restare Papa . . . . . — Re  
Lanza risponde: *Ades comanda* . . . . . — Mi...  
E intanto questo accordo non si . . . . . — Fu  
Io credo che ci resti un mezzo . . . . . — Sol  
Lasciare il Papa a *enablicare* di . . . . . — La  
Finché egli pure non ci porti lì. . . . . — Si.

(Parola di *Sanfella*. - Musica di un maestro senz'argine).

Pochi giorni son nel tempo di Magdelburgo fu data una rappresentazione a beneficio della guarnigione magdelburghese che accampa sotto le mura di Parigi. Ma, siccome non è già il denaro che manchi ai soldati, si ebbe l'idea curiosa di far pagare l'entrata in natura. Il prezzo dei posti era adunque così stabilito: 25 zigari per i primi posti, 12 zigari per i secondi, e così di seguito fino a 3 zigari per illoggione. L'introllo, come è facile immaginare, diede molti zigari.



Firenze, 4 novembre.

La settimana scorsa vi annunziat con brevissime parole la riapertura della nostra Pergola, ma lo spazio mi mancò per rendervi conto dello spettacolo. Oggi ve ne do i particolari, giacché non si tratta mica d'un piccolo affare, ma del più importante teatro della capitale provvisoria. Per noi la Pergola dovrebbe essere ciò che per i milanesi è la Scala, e per i napoletani il S. Carlo; e se non è precisamente la stessa cosa, la colpa non è nostra ma della Pergola stessa che, malgrado i suoi quarti di nobiltà, qualche volta s'abbassa fino al becerrume e cede il passo alla democrazia del Pagliano o alla demagogia del Politeama. Quest'anno, come sapete, la Pergola ed il Pagliano sono affidati allo stesso impresario, al Cocchetti, che, al pari di tutti i suoi confratelli, per non che ne azzecca un sbaglia conto.

Qui a Firenze i faschi colossali, piramidali come usano a Milano non sono frequenti, e meno che altrove alla Pergola, dove il pubblico è cortese, civile, educato, e non fischia se non vi è tratto per i capelli. Si preferisce un altro sistema meno crudele ma più efficace; non si va al teatro. Tocca all'impresario di capire il gergo, e se non lo intende, peggio per lui! Il Cocchetti direbbe volentieri come Stenterello ne' suoi fervorini al pubblico: Venite pure a fischiare, ma venite in molti. — Il quale si è che i fiorentini vanno alla Pergola per applaudire, ma ci vanno in pochi. Il concorso degli spettatori, dopo la prima rappresentazione andò sempre scemando. Eppure vi furono applausi in gran copia; ma che importa? Il vero termometro della soddisfazione del pubblico è la cassella, e questa segna zero.

Le opere del Petrella, fatte pochissime eccezioni, a Firenze non ebbero mai gran successo. Alla Pergola, poi, ne abbiamo avuto l'anno scorso una vera indigestione — nientemeno che due opere nuove: *Giovanna di Napoli* e *Il Promessi Sposi*. Perciò lo poco felice il pensiero di riaprire quel teatro colla *Jone*. La musica ha fatto, come si suol dire, né caldo né freddo; l'attenzione del pubblico era tutta rivolta all'esecuzione, ed anche di questa, malgrado gli applausi ottenuti, si può dire che lasciò il tempo come lo aveva trovato. Nulla di assolutamente cattivo; nulla di veramente buono. Una mediocrità poco aurea, la quale non è di lieto augurio pel proseguimento della stagione. In un teatro di prim'ordine, qual è o dovrebbe essere la Pergola, non basta che il pubblico possa dire: non c'è male; è necessario che la bontà eccezionale dello spettacolo giustifichi l'alto prezzo del biglietto d'ingresso, degli scanni, del palchi.

Poche parole basteranno intorno agli artisti. La Bianchi-Montaldo ha bella voce, ma è ancora all'abbieci dell'arte del canto; il Bulterini (tenore), si trova in condizioni identiche a quelle della prima donna: voce, voce, e null'altro che voce. Il baritone Silenzi giunse preceduto da bella fama, ma nella *Jone* è fuor di posto; la Marioni non fa parlar di sé; il basso Maffei si difende (come dicono in gergo teatrale). Nessuno scandalo, ma neppure belle cose per ciò che riguarda i cori e l'orchestra.

Ciò per la parte musicale. Nella parte coreografica abbiamo almeno una valente ballerina, la Pochini, ma il ballo *Ondina* è lungo, freddo, di stampo antico, e la musica del Dall'Argine non giova a renderlo più gradito. Piace un ballabile assai grazioso; il rimanente passa fra gli sbadigli degli spettatori.

Ora si prepara il *Ruy-Blas* del maestro Marchetti. La signora Bianchi-Montaldo farà dimenticare la Senza tanto applaudita in quest'opera al Pagliano? Questo è il problema. Anche la *Dinorah* era stata applaudita al Pagliano e poi alla Pergola, a cagione dell'esecuzione, fece un solenne capitombolo.

Al Pagliano la *Lucia* si trascina colle grucce e si sta provando la nuova opera del maestro Libani: *Gulnara*.

Negli altri teatri la musica va cedendo il campo alla prosa. Dicono le male lingue che ai cantanti che recitavano sono succeduti i comici che cantano. Al Niccolini il Natali ha chiuso felicemente la serie delle sue rappresentazioni colla *Comilla*

del Paer, ed ora su quelle scene fa bella mostra di sé il sempre giovine Peracchi; alle Logge fu bene accolta la compagnia drammatica della signora Giacinta Pezzana, che promette buon numero di novità.

Finito per oggi, chò la settimana teatrale non merita davvero maggiori parole. A...

Venezia, 3 novembre.

La brezza piacevole che spira da alcuni giorni ha già incominciato a sloggiare i villeggianti dai loro più o meno ameni soggiorni. Tutti i dì ne arrivano a frotte, e, per conseguenza, la città prende un po' di vita. Le nostre signore si daranno alle loro vecchie abitudini, quindi avremo caffè, passeggi e teatri frequentatissimi. Infatti anche attualmente, per quanto ai teatri, non c'è a scontentarsi. Salutato al Rossini avemmo la prima recita dell'*Aroldo*, e se l'impresa non può cantar una clamorosa vittoria, non ha neanche a registrare una sconfitta. La Noel-Guidi disimpegna la difficile parte di Mina con molta maestria, e se la sua voce non ha tutta quella forza che alcune situazioni eminentemente drammatiche domanderebbero, tuttavolta piace a raccoglie sovente un applauso spontaneo. Il Boetti (Aroldo) ha buona voce di tenore per opera seria. La tessitura arida dello spartito mette a dura prova la sua voce di timbro baritonale, ma egli si tira bene d'impatto. Peccato che non sappia coprire con arte lo sforzo, che deve fare per loccare gli acuti: un po' di maggior studio nello emettere la voce, ecco quanto abbisogna a questo artista.

Il baritone Spallazzi è sventuratamente indisposto, quindi fa quanto può. Tutte le sere omette la sua grand'aria, e il pubblico, che non vuol saperne in teatro di malinconie, gli fa il viso dell'arme per codesta omissione: nè, io so da un lato dagli torto perchè l'aria del baritone è uno tra i migliori pezzi dell'opera. — L'orchestra fa il suo dovere e tutte le sere è applaudita alla sinfonia che eseguisce mirabilmente si per precisione che per colorito. Anche i cori e la *mise en scène* meritano elogio. Parlando la malattia (dico malattia perchè i conflui dell'indisposizione mi sembrano varcati) dello Spallazzi, si venne alla determinazione di mettere in scena *Il Trovatore* come opera di ripiego, e sabato prossimo, cioè dopo domani, vi sarà la prima recita col baritone Souvestre e col contralto Luini appositamente scritturati. Merita elogio l'impresario signor Morini nella sollecitudine colla quale seppa rimediare ad una disgrazia che poteva mandar a male tutto o tutti.

Per terza opera si parla della *Jone*, ma non vi è finora nulla di positivo.

Oggi posso riempire la lacuna lasciata nella precedente mia corrispondenza intorno alla seconda opera che si darà alla Fenice nella prossima stagione: essa sarà la *Fausti* di Donizetti. — Trovo quindi necessario di fare qui un epilogo delle opere stabilite nella Fenice, nella prossima stagione:

1.° *Don Carlo*, 2.° *Fausta*, 3.° *Ruy-Blas*, 4.° *Gli Equitanti*. Ed i due balli che avremo sono: *L'isola degli amori* e la *Camargo* di Monplaisir.

All' Apollo il Bellotti ha assai bene incominciato. La bella fama che a buon diritto egli gode, e come attore e come capo comico, e la nobile coorte di artisti egregi che militano sotto la sua bandiera, sono gli argomenti che susseguono il pubblico ad accorrere numeroso. Il numero degli abbonati, anche ai palchetti ed agli scanni, è ragguardevole e c'è a ritenere che il concorso sarà in avvenire ancora maggiore. Per quelli che amano davvero l'arte drammatica, la è questa un'occasione assai favorevole perchè la compagnia del Bellotti, presa nel suo assieme, è per intonazione la prima d'Italia, se ne fosse d'uopo, che ciò dicendo io non intendo di istituire odiosi confronti individuali: Dio me ne guardi. Io dissi, e lo ripeto, che la compagnia Bellotti è la più completa che vanti oggi l'Italia.

Vi tenni parola la volta scorsa d'una beneficiata che doveva aver luogo, come infatti ebbe, al Camploy in sollievo

dei poveri danneggiati dal terremoto nelle Calabrie, ma mi sconsiglia il dovervi dire che il ricavo fu meschinissimo: una sessantina di lire! — E dire che giorni or sono quella buona lana del signor Manuel Donato seppa espiare al pubblico parecchie centinaia di lire, mentre per quei poveri infelici si ebbe tanto poco cuore! Basta, maliamo registro perchè altrimenti escirei al certo dal seminato.

Ora il Camploy è chiuso, avendo la compagnia Moro-Lin compiuto il corso delle sue recite. Essa ritornerà nel prossimo carnevale per darei alcune altre commedie nel nostro dialetto.

Al Malibrán il Landini ci mette tutto il suo per dare al teatro il soffio della sua vita e pare vi riesca. La scelta delle produzioni è assennata, relativamente ad un teatro popolare. Per esempio, egli diede per quattro sere *Gli esiliati in Siberia* con Stenterello, già ci si intende, altrimenti... guai... e la scelta di quel dramma è sensazionale fu ottima. In altri teatri la maschera in una simile produzione sarebbe una stonatura impossibile; ma in un teatro popolare serve a rompere la monotonia e il popolino si diverte alternando riso e pianto. A questo proposito, e perchè i vostri lettori abbiano una precisa idea di questo teatro permettetemi che io vi scriva qui un aneddoto che sarebbe degno della vostra rubrica *anima*, aneddoto di cui fui spettatore.

Anni addietro si dava, non ricordo da qual compagnia, un dramma commovente in cui, secondo il solito, eravi una vittima col relativo tiranno. Alla catastrofe il dramma esigeva che il suddetto tiranno fuggisse, benchè in sulla scena vi fossero altri due attori che avrebbero potuto dandosi e volendo fermarlo. Uno spettatore, che a tutto il dramma non aveva battuto palpebra, si mette a gridare con tutto l'accento della verità: ferma! ferma! Varda quei fioi de omi: i xè in da e i so lo fa scampar! So qua mi, brutto... e qui con un epiteto poco parlamentare terminava la sua apostrofe dirigendosi a furia di gomiti verso il palco scenico.

Tornando al Landini vi dirò che con questa sera egli incomincia a darci anche delle parodie musicali, e forse con ciò arriverà più presto ad infondere al suo pubblico maggior volontà di recarsi più frequentemente al teatro. P. P.

TEATRI

MILANO. Lo stato quo regna nei nostri teatri: *La Belli Delina* ben suona le spose dal Santa Radogonda, e l'*Enrico* quella del Carcano. Si attende ancora al primo di questi teatri *La petite Faust*, e al secondo il *Roberto il Diavolo* che è promosso per domani. Martedì avrà luogo alla Scala l'annuale concerto a beneficio degli Istituti musicali; in quest'occasione verrà eseguita l'atto terzo della *Giuletta e Romeo* del Vaccai, la *Costa d'oro* della *Norma* e un *Documento* del Petrella, oltre vari pezzi di concerto per pianoforte e per clavicembalo.

Al teatro Re (vecchio) recita fin dal primo corrente la compagnia Giotti-Lavaggi-Marchi che finora non ha dato nulla di nuovo; al Fossati andrà in scena quanto prima la *Ilaba* del Gasolvecchio: *La Cacciatore della donna*.

GENOVA. L'*Elisir d'Amore* di Donizetti, andato in scena il 1.° corrente al teatro Carlo Felice, ebbe esito splendido. Gli esecutori colsero tutti gran copia di applausi, in ispecial modo la brava Lella Ricci, il tenore Montanaro, e il buffo Catani. Si attende *La Figlia del Reggimento* in cui canterà la Nora Rovilli.

Anche il teatro Doria ha spettacolo d'opera. Vi si rappresenta *Le Contesse d'Amalfi* colla Torrioni, col tenore Ronai e il baritone Cesari.

PARMA. Chi dura vince del maestro Luigi Ricci fu accolta con sommo favore; l'opera piacque da cima a fondo, non passò senza applausi, e l'adagio del primo atto fu replicato. La Pasqua, il Marchisio e il Ragner, valenti artisti, eseguiranno indevolmente le loro parti.

PALERMO. Al teatro Garibaldi si ha spettacolo d'opera buffa *La Fata di Padigrotta* di Luigi Ricci fu rappresentata con successo.

CASALE MONFERRATO, 3 novembre. Ci scrivono: Sabato 29 ottobre, ebbe principio nel nostro teatro Municipal la solita stagione annuale col *Faust* del maestro Grunod, nuovo per la nostra città. La musica incontrastabilmente bella, ma troppo classica, non incontrò troppo favorevole simpatia, specialmente nella prima sera.

Gli esecutori sono intelligenti e pieni di buona volontà. La signora D'Aponte vestì abbastanza bene il carattere della innamorata fanciulla e piacque per la omogeneità e dolcezza sua voce, nel suo maturo di canto e per la sua azione espressiva e drammatica. La parte del protagonista fu sostenuta bene dal signor Vanda che, se non possiede gran voce, ha però il raro pregio di essere intonatissimo. Buona la parte di Moltisolo sia come ingenuità e scabrosa nullamano il signor Wagner l'ha cantata bene. Il signor Gleari interpretò a meraviglia il carattere risolto di Valentin. Bene la parte di Marta e di Stibel. Doni i vari composti di elementi del paese, allettati tutti dal maestro Testa.

L'orchestra diretta dal maestro Notti fu superiore ad ogni aspettativa.

Dopo il *Faust* avviene la *Borgia*.

REGGIO (Emilia). Al teatro Crippi si rappresenta con qualche fortuna il *Don Pasquale* di Donizetti. L'esecuzione è affidata ad esordienti che fanno il meglio che possono; i cori però sono buoni e la musica senza disordine. La bellissima musica fu perdonata il resto.

MONACO. La nuova opera comica, *Il testamento*, di Gröny andò in scena al teatro di Corte. L'autore è nipote del celebre compositore Carlo Gröny; fu per lungo tempo addetto alla Cappella della Corte di Monaco, poi maestro nel teatro di Città di Augusta, ed ora è direttore d'orchestra nel teatro Reali di Berlino.

Al teatro d'Opera si approssima le seguenti produzioni: *Ifigenia in Tauride* di Gluck, con parole di Edoardo Devrient, *Riparte* di Verdi, *Jocanda* di Donard, *Ritzi* di R. Wagner. — Il 5 dicembre, anniversario della morte di Mozart, si eseguirà il *Don Giovanni*, con parole in parte rinviate.

BRUGES. Ottimo esito la *Lilla* che fu occasione di gran successo agli esecutori che sono: la signorina Paula, e i signori Lescaillor e Belliort. Il sesto fu eseguito con un accordo meraviglioso.

MOSCA. Anche quest'anno abbiamo una compagnia soddisfacentissima; però il teatro dell'Opera Italiana è sempre affollato. Un giovine tenore, del tutto sconosciuto, ebbe un successo straordinario; la sua voce è fresca, sonora e piena nelle note acute; egli tocca con facilità non solo il do di petto ma il do di testa e perfino il re! Questo tenore si chiama Marial e giunge direttamente da Madrid, dove era esistito. Era un tesoro nascente e fu scoperto dall'impresario Morali e scritturato per tre anni con 1500 lire mensili. Il famoso Tamborick al contrario ha naufragato; si presentò nel *Trovatore* e dopo la sua prima romantica fu accolto a fischia (!) che si rinnovarono spettacoli e villani durante tutta la rappresentazione. Fu uno scandalo inaudito, indegno veramente d'un popolo civile.

PIETROBURGO. La stagione, che doveva essere inaugurata col *Guglielmo Tell*, lo fu invece col *Rigoletto*, che ebbe sorti assai liete. Esecutori erano: la Volpini, il Corsi, il Graziani e il Bagajolo, i quali tutti ebbero applausi e chiamati in gran numero. Al *Rigoletto* succedette il *Trovatore* in cui piacque assai la Biancolini.



BUGARST. La Lucia ebbe esito splendido. L'esecuzione fu buona: emerse la Caruzzi-Bedogni, il tenore Patierno, il baritone Gestrone, e il basso Costa. Il *Barbiere di Siviglia*. (esecutori: Guadagnini, Vidal, Topai, Sparapani e Costa) ebbe uguale fortuna.

VALENZA (Spagna). Il *Domingo nero* del maestro Linares Rossi ebbe esito felice; piacque la musica, e piacque l'esecuzione.

STOCOLMA. Ottimo esito la *Traciata*, benissimo eseguita dalla Hebbe (Violetta), e dall'Ambrosi (Alfredo).

LISBONA. L'apertura del teatro ebbe luogo col *Trovatore*, che trasse il pubblico all'entusiasmo. Gli esecutori (Lotti, Caracciolo, Ugolini, Gottoni) furono applauditissimi tutti, ma in special modo la Lotti.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Il Direttore del nostro R. Conservatorio di Musica ha diretto all'Onorevole Consiglio Accademico la seguente lettera:

« Dal 22 prossimo passato giugno, giorno in cui io manifestai l'intenzione di volermi ritirare dal Conservatorio, ad oggi, le condizioni del nostro Istituto sono, come da taluni si pretende, totalmente mutate. Ed infatti, appena due mesi fa io vivevo nella ferma fiducia che questo Conservatorio, mantenutosi costante nell'esatto adempimento dei propri doveri, non potesse perciò essere accusato di decadimento, tanto più che ritenevo la nuova istituzione della pubblicità degli esami annuali un sicuro mezzo per convalidare viepiù la sua buona reputazione.

Ma qual disillusione la mia se pongo mente alle diatribe che, come fulmine a ciel sereno, ci viene scagliando addosso una parte della stampa cittadina?... Eppure è così: la critica, prendendo partito da qualche eventuale oscillanza di esecuzione nell'Accademia 27 prossimo passato agosto, ed accogliendo, forse, con cieca credenza i reclami che certi genitori o amici degli allievi e delle allieve tengono sempre a loro disposizione, ove le esigenze dei loro profeti non siano secondate, la critica, dico, ha travolto nella sua voragine accusatrice i rilevanti progressi constatati nei pubblici esami. Il buon risultato della seconda Accademia 31 agosto prossimo passato, non che ogni precedente a noi favorevole; precedente che negli anni andati prese occasione, agli stessi nostri attuali avversari, di ripetutamente ardere qualche grano d'incenso in lode del Musicale Istituto milanese.

« Quest'inaspettato stato di controversie mi spinge, anche per consiglio di parecchi miei amici, a non disertare in questo momento di mia spontanea volontà il campo, che parrebbe volessi farlo per sfuggire lo scrutinio della responsabilità che pesa su di me, e dalla quale per null'affatto intendo declinare.

« Ciò posto, vi prego, onorevoli colleghi, a permettermi di sospendere la regolare presentazione delle carte necessarie per la mia giubilazione.

« Fiducioso che tal favore non mi sarà negato, lusingo: 1° col protestare contro quella parte di critica che, eccedendo i limiti del giusto e dell'onesto, ci ha gratuitamente offesi; 2° col riservarmi di presentare alcuni quesiti e considerazioni che, rivestiti, e forse ridotti ad articoli di legge dal corpo insegnante, al quale intendo preventivamente sottoporli, potranno quindi definitivamente discutersi dal Consiglio.

LADRO ROSSI. »

### NOTIZIE ESTERE

Berlino. Friedrich Benedix, per incarico di un gran teatro tedesco, ha impresa a scrivere un nuovo libretto, relativo alla guerra attuale, per la musica della *Figlia del Reggimento* di Donizetti. Questo libretto s'intitola *La Figlia del Reggimento a Sedan*.

Mosca. All'Esposizione della Società Artistica si ammira un bellissimo busto epistolare di Beethoven, opera di Corrado Knoll professore dell'Accademia.

Lipsia. Il concerto a beneficio degli invalidi e della famiglia dei morti nel 42° corpo d'armata, attirò un concorso straordinariamente numeroso. Bastarono speciale interesse una *ouverture festive* espressamente composta da Carlo Reinecke, e la *sinfonia di battaglia* di Beethoven.

Si annunzia la prossima pubblicazione di un *Dono di festa* (*Festgabe*) di Riccardo Wagner; per la festa secolare, che avrà luogo in dicembre, in onore dell'autore del *Fidelio*. Questo *Dono di festa*, che Riccardo Wagner intitola *Beethoven*, è scritto in stile grandioso ed è in pari tempo un saggio di filosofia della musica (secondo Wagner?).

Il secondo concerto del *Goendhans* fu allietato dal concerto dei coniugi Joachim; il celebre concertista eseguì il concerto di Beethoven e la *ciaccona* dei Vitali, ridotta da F. David; la signora Joachim cantò un'aria patetica dell'*Alceste* di Gluck e alcuni *Lieder* di Schumann. L'orchestra eseguì oltre l'introduzione dell'*Agonia in Asolo* di Gluck, la *sinfonia in Re minore* di Alberto Dietrich.

Strasburgo. Il celebre organo della cattedrale fu interamente distrutto dal bombardamento.

Pietroburgo. Scrivasi da colà: « I nostri grandi artisti, professori al Conservatorio, signori Dawidow ed Auer, furono dal Re d'Italia nominati Cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia. »

Augusta. Si è eseguito, a beneficio dei feriti, l'oratorio *Il ritorno d'Isdraele da Babilonia*, sotto la direzione del compositore Schaciner.

Peet. La *festa Beethoven*, al teatro Nazionale ungherese, avrà luogo nei giorni 16, 17 e 18 dicembre. Nella prima sera si eseguirà l'*Egmont* di Góthe con musica di Beethoven; nella seconda sera, il *Fidelio*; per la terza si conta di dare un gran concerto nella sala del ridotto, sotto la direzione di Liszt.

Secondo un giornale ungherese si tratterebbe di fondare un'Accademia nazionale di musica, alla cui direzione sarebbe chiamato Liszt.

Boston. Il signor Eichberg, direttore del Conservatorio di musica, fu nominato ispettore superiore della musica nelle scuole, con un onorario di 3300 dollari. La sig. Berta Johansen, estimo cantante tedesca, fu nominata maestra di canto al Conservatorio.

Londra. I coniugi Patey fanno un giro lucrosissimo nelle provincie inglesi. La principale attrazione del loro programma è l'opera di Mendelssohn *I figli dello straniero*, con accompagnamento di organo e pianoforte.

Weimar. La signora Viapfot intendè recarsi a Londra per darvi delle rappresentazioni. La guerra avendo tolto il patrimonio, l'insipida artista è costretta a ricominciare la sua carriera teatrale.

Szegszard. In occasione del giorno natalizio di Liszt, il 22 ottobre, un gran banchetto riunì intorno al celebre abate-compositore i suoi ammiratori e discepoli accorsi d'ogni parte. Nello stesso giorno ebbe luogo un gran concerto a beneficio dei feriti francesi.

### NECROLOGIA

- Milano. Luigi Medaglio, maestro di musica.
- Eusebio Villa, artista di canto.
- Scandiano (Modenese). Giovanni Sabbatini, autore drammatico e scrittore di bella fama.
- Venezia. Luigi Trevisan, maestro di piano e d'arpa.
- Saarbrück. Nel fatto d'armi che porta questo nome morì Meerstedt, capo musica dell'8.° battaglione dei cacciatori.
- Oderzo. Giuseppina Ferroni-Capelli, artista drammatica, morì a soli 23 anni il 18 corrente.
- Madrid. Il signor Capdevila, capo-musica del Reggimento delle Asturie.
- Colonia. Il maestro di cappella Carlo Lehl, già maestro di musica della corte di Monaco, morì a 87 anni.
- Il giovane tenore Vincenzo Ruggi morì in viaggio, diretto a Taganrog dove era scritturato.
- Vienna. Francesco Hrabanek, baritono di molto merito, morì improvvisamente a 33 anni il 19 ottobre.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

DESSINI GIOVANNI, GRAVITÀ.

## REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 46

Si spedisce GRATIS a chi se fa riserva un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

13 Novembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE  
GIULIO RICORDI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

REDATTORE  
A. GHISLANZONI

COLLABORATORI

G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCOIS - Dott. G. RIZZI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. P. CARAMORATA - R. CASTELVUOGO - G. T. OLMINO - G. CHIESI - Cav. I. VAN. BLEWYCK - P. FAGGIO - S. FARINÀ - F. DOTT. FILIPPI - EGONE FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. DE LAUZIERES - D. MARAZZANI - O. MARIOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PAREZZO - R. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PELLÈ - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Centesimi 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

## UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE

in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCSETTA (\*)

(Continuazione. Ved. N. 41, 43 e 44).

La più forte preoccupazione, come avete potuto avvedervene, che domina negli articoli dell'appendicista della *Perseveranza* è questa: Son esso rappresentabili in Italia le opere di Wagner? - Quistione sotto cui s'asconde l'altra, veramente vitale: Potranno piacere in Italia le opere di Wagner? - Evidentemente, a lui, wagnerista sin nelle ossa, piacerebbe rispondere, senza esitazioni, affermativamente così all'una che all'altra quistione. Ma gli è proprio su questo per lui gravissimo argomento che a me tornò impossibile formarmi un criterio del suo intimo pensiero. Se io male

(\*) Sciolgo assai volentieri due dubbi; - e sono: Il primo: - Una affettuosa stretta di mano all'amico Filippi per le assai indulgenti parole onde fu cenno dei presenti miei articoli nelle appendici della *Perseveranza*.

Il secondo: - Una sincera ammenda per quanto sta scritto nell'ultimo precedente frammento di codesta *Lettera*, frammento che conteneva alcune mie congetture sulla fede artistica da Filippi riposta nell'egregio Mariani. L'articolo di Filippi intorno l'attuale esecuzione della *Forza del Destino* in Bologna, e scritto per la *Perseveranza* mentre ancora ignorava il mio, distrugge tutti i miei dubbi e le mie supposizioni, proclamando egli il Mariani capacissimo anche nella interpretazione perfetta di qualsiasi autore straniero. Wagner compreso. - Sia dunque come non detto. - E tanto meglio. A. MAZZUCATO.

non lessi il suo interessante e lungo scritto, le contraddizioni, i dubbi, le incertezze sorgono ad ogni tratto: qui si spera, là si dispera: poi si spera di nuovo, poscia pur di nuovo si dispera. Tuttavia alla fine l'impressione che il lettore ne ricava è quella che alcune almeno delle opere udite a Weimar dal Filippi potrebbero rappresentarsi anche qui. E sono, a suo vedere, il *Vascello-fantasma*, il *Lohengrin*, e forse il *Tannhäuser* anche, come è lecito desumere da ulteriori suoi articoli. Egli scrive infatti: « Io credo fermamente che il *Vascello-fantasma* ed il *Lohengrin* specialmente sieno rappresentabili in Italia, e che possano piacere al nostro pubblico, come piacciono a codesto (quello di Weimar). » Dei *Meistersinger* all'incontro non la pensa così, e per le ragioni che già vi ho riferite, e perché al nostro pubblico, egli crede, mancano tuttora le condizioni per comprenderli. Su di che mi riservo a soggiungere qualche osservazione. Del resto io non conosco quest'opera, nè voglio oggi però avventurargli giudizi sulle sue difficoltà d'esecuzione.

In ciò che il Filippi chiama la rappresentabilità di un'opera in musica si involge una ragguardevole quantità di quesiti, che importa distinguere e discostare separatamente, se pure si vuole discendere ad una utile conclusione sulla intralciata questione che ci va occupando.

Rinchiudiamo la questione in limiti determinati. Lasciamo i *Meistersinger* da un lato: e lasciamovi pure, se piace al Filippi, anche il *Tannhäuser*, sebbene io duri fatica a capire il perchè il critico nel suo *Viaggio* non ne facesse cenno per rispetto almeno alla rappresentabilità materiale. Non consideriamo che le due



notate, *Lohengrin* e il *Vascello-fantasma* che, sebbene accompagnate da qualche dubbiosa recitazione, abbiamo veduto dal Filippi dichiararsi rappresentabilissime in Italia. Campo di tale esecuzione immaginiamoci la Scala o Bologna: e credo sia pur questo il pensiero del nostro Consigliere. — Ebbene io vi dirò che parvi di possedere bastante esperienza per vaticinare che ne avremmo un'esecuzione migliore, nel suo assieme, di quella di Weimar; un pubblico che capirebbe press'a poco altrettanto e sentirebbe di più; ma che ad ogni modo non si arriverebbe che a fare, come suoi darsi, un buco nell'acqua, o tutt'al più ad ottenerne un successo effimero, di mera apparenza.

E siccome ai miei avversari, ed agli indifferenti altresì, potrebbero parere d'egual valore ed il mio no ed il sì del chiaro appendicista, tollerate ch'io vi esponga le ragioni per le quali non posso andar d'accordo cogli avveniristi.

Mi rinchiodo, rammentatevelo bene, nella cerchia designata dal Filippi. Trattasi di vedere, giova ripeterlo, se il *Vascello-fantasma* e il *Lohengrin*, 1.° sieno eseguibili, a dir così, materialmente in Italia, 2.° se lo sieno anche esteticamente; 3.° se materialmente ed esteticamente eseguiti, possano essere compresi da un pubblico italiano; 4.° finalmente, se esattamente eseguite così dal lato materiale come dall'aspetto estetico, e se non comprese, abbiano quest'opere probabilità di ottenere in Italia un successo eguale, o quasi, a quello che conseguono in alcuni teatri di Germania; un successo vero, solido, indubitato, duraturo; tale insomma da compensare fatiche e spese.

Quanto alla possibilità della loro esecuzione materiale, o tecnica che la si voglia chiamare, come già dovrete averne inferito dalle precedenti mie parole, io non ve nutro il menomo dubbio. Gli ammiratori del compositore alemanno gettarono nel mondo musicale un panico, un vero terrore, parlando delle difficoltà inestricabili, indescrivibili delle musiche wagneriane; e questa voce acquistò pressochè universale credenza come tutta le notizie che si vestono di alcun che di meraviglioso. L'impossibile esercita un fascino anch'esso; e codesta proclamata *impossibilità* di esecuzione non fu per avventura l'ultima delle cause che accrebbero prestigio al Wagner ed alle sue composizioni. Vogliansi mesi o mesi, vogliansi anni ed anni per venire a capo, gridavasi e gridasi da ogni parte. Pareva e pare si trattasse non so di quale nuovissimo o strano tessuto di note, per le quali abbisognasse poco meno che rinunziare a tutti gli studi fatti sino ad oggi da maestri, cantanti, suonatori, coristi, macchinisti, scenografi, per intraprenderne poi con una pazienza ed assiduità rinnovata e maggiore che mai degli altri che potessero rispondere a siffatta *arte nuova*, come da Germania la ci veniva

preconizzata, e come anche l'egregio Filippi non dubitò proclamarla. Ma anche questa volta, s'io non vado errato, si verifica l'adagio che il diavolo veduto da vicino non è poi tanto brutto e spaventoso come lo si dipinge; ed io posso accertarvi che le diverse partiture di Wagner ch'ebbi agio ad esaminare non contengono per nulla affatto difficoltà nè complicazioni maggiori di quelle presentate da spartiti puri di provenienza forestiera, ma che si rappresentano da più anni in Italia press'a poco colla stessa familiarità con che si eseguono le opere di autori italiani. Dirò anzi di più: dirò che alcune di queste opere di autori stranieri, ma già popolari in Italia, contengono realmente difficoltà di gran lunga maggiori di quelle che io rilevo negli anzidetti spartiti del Wagner; i quali però sono, anche da cantanti e suonatori italiani, eseguibilissimi da capo a fondo e senza bisogno di eccezionali studii; laddove in alcuna altra opera, di Meyerbeer per esempio, c'imbatiamo in pezzi o frammenti di pezzi, che io non voglio dire inassequabili, perchè ritengo che con buon volere e tempo adognati lo sarebbero, ma che infatti o non si eseguirono mai in Italia, o per queste difficoltà medesime furono barbaramente mutilati. Mutilazioni del resto, delle quali non iscarsaggiano gli esempi anche fuor di qui; vale a dire o in Francia, e in Inghilterra, e in quella Germania stessa che si vuol portare a modello di religioso rispetto così alle tradizioni, come agli intendimenti degli autori.

Par troppo m'accorgo di precipitare anche questa volta nel mio solito difetto di verbosità soverchia. Ma è essa veramente soverchia in quest'argomento? — Non ne sono convinto: in quanto che esistano certe questioni, e tale è la presente, che non ottengono per anni una soluzione soddisfacente, solo perchè nessuno si dà la pena di avvisarcelo e di minutamente esaminarle in tutti i molteplici loro aspetti. Basta difatti trasandarne anche un solo, perchè il dubbio rimanga intero, perchè il pregiudizio non sia abbattuto, e la soluzione del problema resti allo stato di pio desiderio.

Or discendendo a particolareggiare, io voglio a modo d'esempio, farvi avvertire che, alla fine dell'atto quarto del *Roberto il Diavolo* evvi una *Stretta*, che non ebbi mai il bene di udire intera, anzi neppure per metà, nè in Italia nè fuori; e che nel terzo atto degli *Ugonotti* evvi pure il coro così detto della *Rissa*, che a Milano s'è dovuto tagliar netto ogni volta che vi si rappresentò questo magnifico spartito. E trattasi, parlando di quest'ultimo, d'un pezzo ammirabile, di un episodio drammatico della massima efficacia. Come pure la *Stretta*, a cui accennavo, contiene audacie armoniche e tonali, che sono davvero audacie, ma che interpretate con corrispondente audacia, energia, impeto e sicurezza, produrrebbero un effetto potente, e pur troppo ignorato.

Or bene; ripeto che di tali pezzi, realmente complicatissimi, non ne trovate neppur l'ombra nelle tre citate opere del Wagner. Aggiungerò anzi che tutta la parte corale delle stesse non presenta, tranne piccolissimi tratti, tranne rarissime battute, alcuna difficoltà che non possa venire convenientemente superata dai nostri coristi; che sono, e già lo avvertii, la parte veramente debole delle nostre esecuzioni musicali, ed intorno ai quali vado ad esporvi un'ultima considerazione.

(Continua).

A. MAZZUCATO.

## FOGLI DISPERSI

— Lettore, sei tu serio?...  
— Sì!  
— Ebbene, salta a piè pari questa colonna, e va di botto agli articoli di fondo: non fai per me.

— Lettore, hai voglia di non prendermi sul serio?... hai voglia d'udire come ragiono un matto, poichè ascolti tanti savj a sragionare?...  
— Sì!  
— Ebbene, leggi, ma non pesare le mie parole: sono parole d'un matto!... prendile dunque per quelle che valgono, e cerca di restar savio... se potrai.

Non ti dirò chi sono, che cosa voglio, quale scopo mi guida, perchè non lo so nemmeno io!... vado di qua, di là, a casaccio, ed io savj a parlare, vedo le loro opere, e poi butto giù sul primo pezzo di carta che mi capita fra le mani quelle poche impressioni che rimasero nel mio cervello guasto e malsano.

Fogli dispersi, che raccolgo a caso quando me ne salta il grillo — buon per te, savio lettore, che il grillo mi vien di rado!

Fra le centinaia di carte che ingombrano il mio scrittoio, vedo un programma della serata a beneficio de' *Pil Istituti Harmonica e Teatrale*, serata ch'ebbe luogo alla nostra Scala, mercoledì scorso.

Ci fui, o non ci fui?...  
Oh! testa balzana, e non te ne ricordi?... come, dileguarono diggià le impressioni che devono avverti fatte tutte le celebrità che presero parte al concerto?...

Il programma dice celebre la signora Penco — e tu qui sta bene. Più sotto chiama celebre anche il pianista signor Enrico Ketten — burlesco d'un programma; se l'osasse darebbe del celebre anche a Rossini!... al commendatore Rossini — Vedo delle annotazioni nei margini... sono le mie impressioni — le trascrivo come stanno.

N. 3 — ore 8 1/2. — *Fantasia per clarinetto*: — Cavallini, senza esser celebre, suona come una celebrità — benissimo gli adagi — gran pompa di agilità sull'istrumento senza pompa: 724 note al minuto: di tanto in tanto una forte corrente d'aria fa traballare le fiamme della ribalta — molli applausi — bravo.

N. 4 — ore 8 3/4. — Marcia trionfale del pianoforte: grande

incertezza nell'avanguardia, composta di 4 sicari del *Macbeth*: apertura del piano: chiusura del piano: riapertura del piano: chiusura *idem* — s'avanza un ulano prussiano, sotto le mentite spoglie di un servitore in parrucca, e questa volta il pianoforte è riaperto definitivamente — ore 8, 55 precise — Marcia trionfale del celebre pianista Ketten. — Capigliatura bionda, lunga, svolazzante: incesso sicuro, elegante.

*Adagio di Lisloff*, lungo, senza idee, slavato — sguardi ardenti del celebre pianista Ketten all'orchestra.

*Scherzo* — bellissima composizione — esecuzione brillante, benchè un poco scortetta: grande agitazione ne' martelli del pianoforte — l'ala sinistra e l'ala destra della tastiera si comportano onorevolmente: qualche confusione al centro — un *mi* ed un *fa*  $\sharp$  sono mitragliati. Il proprietario del pianoforte non è certamente al teatro, giacchè nessun grido di dolore viene a turbare l'attenzione del pubblico — Benissimo l'orchestra. Molti applausi e chiamate: il celebre pianista Ketten suona un altro pezzo che dicono sia la *Rapsodia ungherese* di Liszt: per me stento a riconoscerla!...

Nuovi applausi — apparizione di una corona d'alloro — marcia trionfale della stessa in unione al suddato celebre pianista — In platea si dice che il signor Ketten ha una collezione numerosissima di simili corone — uomo fortunato... e celebre!

N. 5. — *Costa Diva* dalla sig. Penco: molto bene, e molti applausi — peccato non ci abbia fatto sentire il *Trovatore*, scritto appunto per quest'egregia artista, che dicono insuperabile nella parte di Leonora.

N. 6. — *Diverdimento danzante* — chi si diverte non è il pubblico.

N. 7. — Aria nel *Belisario*: signor De Bassini (figlio del celebre baritone) benissimo: bella voce, buon metodo di canto: tutto da sperare una brillante carriera, e gliè l'auguro di cuore — credo però che invece d'un tenore, troveremo in lui fra non molto un altro baritone, come il suo signor babbo.

Un vicino esclama — oh! Dio, che musica! — non è un *Bel-isario*, ma un *Brut-isario*.

« Signore, perdonategli, perchè non sa quello che si dice. »

N. 8. — *Rimembranza russa*: Ernesto Cavallini. Comincia alle ore 9 1/2 — finisce alle 10 1/2: almeno così mi pare — l'effetto è tale che il pubblico *russa* anche lui, e non si sveglia che alla fine del pezzo per applaudire il simpatico nostro professore.

N. 9. — Aria del *Ballo in maschera*: signor Campbell, artista del teatro di S. M. in Londra.

Il signor Campbell si volge con tutta forza al direttore d'orchestra, e gli grida

« Eri tu che macchiavi »

Un copista di casa Ricordi, che si trova fra i professori dell'orchestra, corre a verificare la cosa, ma trova le parti intatte!...

Auguro buon viaggio al signor Campbell, che mi dicono intenzionato di ritornare al più presto a Londra.

N. 10. — Aria *Semiramide*: Signora Penco — sempre bene: molti applausi — consigliamo però la signora Penco a dimenticarsi i suggerimenti di Rossini, il quale era un burlesco di prima forza.

N. 11: *Parsi lontani* — Poesia sinfonica a grande orchestra — Omaggio a Riccardo Wagner — composta e diretta dal celebre pianista signor Ketten.

*Gaaa, gaaa; broooooon, sglngk!... pù, pù, riiipù! pù, pù, riiipù!.....*



Peccato che questi paesi non sieno tanto lontani, da perdersi di vista... e di udito: in fatto di lontananza mi piace una cosa decisa: 1000 chilometri addirittura. L'orchestra della Scala non era un paese sufficientemente lontano; il pubblico se ne accorse, e viceversa il signor Ketten si dovette accorgere che il pubblico era ancor esso troppo vicino.

Mi addormentò a metà sinfonia!... ma d'un sonno agitato, una specie di *canchamar*!... sento urlare i lupi, miagolare i gatti; un peso enorme mi comprime la testa, nel mentre cogli occhi mezzo socchiusi tanto di rileggere il programma, ma inutilmente, giacchè non riesco che a profferire: *Omaggio a Bè... Omaggio... o... omaggio... mag...*

Mi trovo trasportato in un serraglio di belve viventi; in piedi su d'una cassa sta il ciccone del serraglio che *esplica ai signori e signora* le meravigliose bellezze di un serpente: «il quale non c'è più forte di lui, che con un colpo di coda uccide il più forte cavallo.»

Deh! essere infatti una bestia terribile, giacchè sento mille sbilli in un minuto... e nel tempo stesso mi sveglio, e mi trovo ancora placidamente seduto nella platea della Scala.

Sgraziatamente la sinfonia era terminata, ed il sig. Ketten già uscito dall'orchestra, per cui nulla posso dire di più intorno al merito di questa singolare composizione.

N. 12 ed ultimo, per grazia di Dio!... - *Incanto* del maestro Petrella - Se il N. 14 rappresenta l'avvenire, il N. 12 rappresenta il passato - gli estremi si toccano, quindi: *parce sepultis.*

Quel... punto è basta, che le mie osservazioni, furono davvero eterne come il programma del concerto. Ciò che desidero di cuore è che tutte queste *celebrità* abbiano fatto fare un bell'incasso ai due *Plù Istituti*.

I giornali seguono l'esempio del *Programma* di cui sopra, e sono in vena di *illustrare e celebrare* tutti gli artisti che hanno la disgrazia di passare per Milano in questi giorni. Il *Panorama* va in soliloquio per l'illusione Offenbach, e piange legreme di tenerezza nell'annunciare la formazione di un teatro diretto dall'Offenbach stesso, che servirà poi di palestra ai giovani maestri.

Che Dio ce ne liberi!... di Offenbach ne basta uno solo: ridiamo di cuore alle sue operette, ma non andiamo più in là, e guai se in Italia sorgessero tanti *Offenbachini*! Addio musica!... addio arte!... Per carità non diamo importanza a queste produzioni *eroticomusicali*: e s'è vero che le piccole cause danno grandi effetti, io, bell'e malto come sono, non mi perito a dire che nei disastri attuali della povera Francia c'entrano un pochino anche gli Offenbach, e gli Hervé ed i cento mila fabbricatori di *serios* più o meno scolfate, che quasi esclusivamente si ammucchiavano in questi ultimi anni al pubblico francese.

E qui molti a dirmi - va via matto!... eh! che ho a farci io se lo sono!

Ma il *Corriere di Milano* va più in là ancora: esso pensa al dolore, allo strazio dell'animo del povero Offenbach, che dovette lasciare la patria in tanta desolazione!...

Eccoti, o *Corriere di Milano*, l'atto di nascita d'Offenbach, acciocchè tu possa asciugartene gli occhi:

*Giuseppe Offenbach* nacque a Colonia nel 1819: dove vive ancora un altro Offenbach, suo parente e cantore nella Sinagoga di quella città.

Ah! *Corriere* l'hai fatta grossa, col far piangere un Prus-

siano sui disastri della Francia. L'hai visto tu e piangere? In questo caso pensa ai *diritti d'autore* che ora non può riconoscere, e datti pace.

Anche il *Mondo Artistico* si trova in convulsioni per gli *ospiti illustri* - che *morano attualmente della loro presenza* - *in nostra città.*

... Gli *ospiti illustri* sono ancora il signor Ketten, l'impareggiabile compositore-pianista!... e il signor Offenbach - ed il *Mondo Artistico* è tanto lieto che perde la testa a la sintassi (che non ha mai avuta), e scrive:

«Il maestro Offenbach, la cui BELLE-HELENE è seralmente applaudita al teatro Santa Radegonda, e che, a quanto sappiamo, si TRAVAGLIA ora intorno ad un libretto per musica su parole del nostro amico Praga...»

Se si *travaglia* sulle parole dell'amico, poveretto lui! questa si che è tortura...

E il *Corriere di Milano* non ne sapeva nulla!

IL MATTO.

### GULNARA

Opera seria in quattro parti del M.<sup>o</sup> LIBANI

RAPPRESENTATA AL TEATRO PAGLIANO DI FIRENZE

La sera del 2 settembre.

Un'opera nuova d'un maestro esordiente, comunque sia stata accolta dal pubblico, merita bene che le si conceda un po' di spazio nella *Gazzetta musicale*. Mi direte che da qualche tempo abuso dell'ospitalità. La colpa non è mia, ma dei teatri fiorentini che sono altrettanti empori di novità. Qui la *Gulnara* del maestro Libani è andata in scena senza aver preventivamente destato grande curiosità: il teatro era quasi deserto e fu lasciato libero il campo agli amici ed ai concittadini dell'autore, il quale, essendo romano, e per giunta giovine colto e ricco, non aveva da temere uno di quei giudizi sommari che spesso vengono pronunciati in teatro. Se invece quest'opera fosse stata rappresentata a Milano non dubito che intorno a lei si sarebbe fatto un po' di quel rumore che accompagnò la comparsa del *Meftistofela*. Mi pare che il Libani appartenga alla scuola del vostro Boito, con minore ingegno, ma con uguali stranezze. Entrambi sono figli molto degeneri e poco legittimi del Wagner. Ha un bel dire il Filippi, ma tutte le astruserie e le stravaganze formano una sola famiglia, e quando si proclama bello ciò ch'è soltanto bizzarro, ne viene la naturale conseguenza che s'incoraggino i giovani a mettersi in una via che deve necessariamente condurli in rovina.

Non conosco che pochissimo il maestro Libani, ma la sua *Gulnara* è un altro frutto delle aberrazioni musicali da cui si lasciano illudere e trascinare tanti cervelli in Italia. Il male che hanno fatto a Roma il Liszt e lo Sgambati (artisti, per altro, distintissimi; ed il primo più che distinto, insigne) è incalcolabile. Furono essi i sacerdoti della nuova religione musicale; trovarono seguaci ed imitatori pieni di fede e di zelo, e scommetterei che il Libani è uno di questi. Alcuni pezzi della *Gulnara* furono eseguiti alla Filarmonica di Roma ed applauditissimi; la qual cosa non può a meno di aver confortato il maestro a proseguire nell'intrapresa via. Qui a Firenze la rappresentazione di quest'opera fu, sino ad un certo pun-

to, una festa in famiglia, giacchè non era presente che un pubblico pieno di simpatia per l'autore, e se da ultimo il trionfo venne turbato da violente proteste, il Libani le attribuirà certamente ad ignoranza o ad invidia anzichè ai difetti della propria musica. Parli almeno la critica e dica la verità; la dica nell'interesse dell'arte ed anche nell'interesse del maestro.

Il libretto non merita un lungo esame. Il poeta ch'è un certo sig. Tomasi, lo tolse dai *Burgravi*, dramma notissimo di Victor Hugo, ne conservò l'intreccio e i personaggi impossibili ed agli splendidi versi, alle ardite antitesi, alle immagini efficaci dello scrittore francese, sostituì le solite strofe da colascione che ingemmano i libretti italiani. Il maestro Libani che ha speso tanti quattrini per mettere in scena il suo spartito, non poteva cercare un libretto meno scellerato?

Quanto alla musica, il canto è trasecurato affatto. Essa non è che un paziente tessuto di combinazioni strumentali. L'orchestra è protagonista dell'opera. Ad ogni battuta si cambia imposto e colorito strumentale; i disegni si intrecciano continuamente, si confondono e non di rado si elidono; l'orecchio non riposa mai, e vi fa qualcuno che defini argutamente questa musica, dicendola una perenne metempsicosi strumentale. Questo lavoro è prova non dubbia di pazienza ed anche, se vogliamo, di dottrina, ma l'effetto che ne risulta è meschino anzichè no. Al Pagliano l'esecuzione per parte dell'orchestra fu poco soddisfacente; io credo però che ad ogni modo la parte strumentale comparirebbe sempre trita, smuzzata, fiacca. Sono almeno tutte queste piccole frasi strumentali in relazione colle parole e colle situazioni? Confesso che se il maestro ha voluto accompagnare fedelmente l'azione, lo ha fatto in modo superiore alla mia intelligenza, lo non giunsi ad afferrare il nesso fra il libretto e la musica.

I migliori pezzi dell'opera sono l'introduzione, un'aria di Gulnara, una romanza del tenore ed il finale del terzo atto. S'intende i migliori *relativamente*, che di pezzi *assolutamente* belli sarebbe difficile scoprirne. Il maestro faceva gran conto dell'atto quarto che fu eseguito molto infelicemente; converrebbe avere sotto gli occhi lo spartito per giudicare se il Libani abbia ragione o torto.

Il pubblico, come vi dissi, era favorevole al maestro; ma dopo aver applaudito i tre primi atti, al quarto ha perduto la pazienza, e la povera *Gulnara* naufragò quando stava per entrare in porto.

Da parecchi anni a Firenze si era smesso l'uso di pagare egregie somme per far rappresentare un'opera. Il maestro Libani ebbe il grave torto di rimetterlo in onore, a pagò al Cocetti 5000 lire! Bel gusto in vero! Gli artisti, la Dory, la Ehrnfest, il Piazza, il Valle, il Fiorini hanno dato prove di zelo, ma l'impresario ha posto in scena lo spettacolo con grande parsimonia, come sempre avviene quando è il maestro che paga. La lezione non dovrebbe andar perduta.

F. D'ARCAIS.

### VARIETÀ

Abbiamo ricevuto il primo numero del nuovo giornale teatrale *Meftistofela*, che si pubblica in Roma ogni sabato. Auguriamo vita lunga al nuovo nato.

Al nuovo teatro d'Opera in Vienna fu rappresentato, non ha guari, il *Lohengrin* di Wagner con un successo che egua-

gli quasi quello del *Roberto il Diavolo* eseguito precedentemente. Il *Fremdenblatt* di Vienna scrive a questo proposito:

«Nel pubblico odierno dell'Opera ci dev'essere una propensione appassionata alla noia, altrimenti non si saprebbe spiegare la predilezione per la musica di Wagner; questa non essendo altro che musica di combinazione, confezionata con pochi e deboli pensieri, che si ripetono incessantemente. Lo strumentale di Wagner, che con infinita pazienza si aggira viciosamente intorno a pochi temi, ci fa l'effetto di un ruminatore colossale.»

### RUBRICA AMENA

L'altra sera un abbonato alla Pergola, chiamato in disparte l'amico Cesare Boccabadati, gli disse:

— Perché dopo la *Jana* non mettete in scena la bella musica di Gounod: *La reine de Saba*?

Cesare pensò un poco... riflettette, e poi rispose:

— Impossibile, caro signore, il pubblico direbbe che il teatro la Pergola è diventato la succursale della trattoria Rossini...

— E perché?

— Perché con queste due opere lo spettacolo d'autunno finirebbe per essere un *Saba-jana*?

Accidenti! che *calembour* da schioppettato!

(Pantufa)

### RIVISTA MILANESE

I primi freddi sono come i primi amori - un periodo di promesse che si manterranno probabilmente... nei secondi o nei terzi. Senza contare la *Graziella* di Desio Monti al Carcano, di cui è sempre imminente la prima rappresentazione, e le operette francesi nuove per Milano che civettano sul cartellone del fratelli Grégoire, e le nuovissime commedie promesse al Be (vecchio) dalla compagnia Giolti-Lovaggi Marchi, e la *Creazione della donna* che fa delirare in anticipazione una folla di Adami sfibrati, senza contare, ripeto, tutte queste meraviglie, è impossibile tuttavia farsi l'eco delle profetie prossime e lontane che affaticano da qualche tempo gli astrologhi delle cronache cittadine. Risparmio adunque ai lettori l'Apocalisse dei nostri teatri per rivolgere alla buona il solito sguardo retrospettivo.

Rovaglia ha finalmente sturato la famosa bottiglia che aveva in serbo, e ne è uscito un diavolo che, al pari del suo fratello naturale Asmodeo, ha zoppicato un poco, ma non si è meno mostrato, un diavolo a dovere, capace di farsi strada nel mondo. Il solerte impresario, che di queste cose se ne intende, ha fatto subito come lo studente di Salamanca e si è attaccato senza scrupoli al tabarro di Roberto per farsi trascinare nella sua fortuna.

In altri termini: la prima rappresentazione del *Roberto il Diavolo* fu quasi un successo, la seconda rappresentazione ha all'incirca cancellato il quasi; e Rovaglia dopo aver contato i biglietti si è fregato le mani ed ha cancellato il *diavolo*.

Fra gli esecutori della bellissima musica di Meyerbeer emergero la Demi e il basso David. La Demi, che già fece prova di non comune valentia nell'*Otello*, superò in questo spartito le aspettative. La parte di Alice, tutta grazia e sentimento, conviene meravigliosamente alla sua voce, e le offre mezzo di rivelare tutte le squisitezze dell'arte con cui se ne serve; tutto il terzo atto, in special modo, fu una continua



CARTEGGI

Torino, 10 novembre.

Domenica scorsa si diede al Carignano l'ultima rappresentazione della *Follia a Roma*; questa sera si dà l'ultima definitiva; io spero però che avremo altre ultime rappresentazioni con appellativi diversi; e le avremo perchè l'opera è bella, l'opera piace ed è l'unica che faccia gl'interessi dell'impresa, sebbene non sia stata ancora intesa da tutti gli amatori di buone novità, attesa che appena di questa settimana cominciano le famiglie ricche a far ritorno dalle campagne favorite, come sono state finora, da una magnifica stagione autunnale.

Tutta la stampa locale è stata unanime nel lodare il nuovo spartito del maestro Federico Ricci ed anzi vi sono stati giornali politici che per quest'opera hanno pubblicato una speciale appendice, forse per non restar indietro dei minori e più giovani confratelli, il *Telegrafo* e la *Democrazia* che hanno appendice musicale fissa al lunedì d'ogni settimana. La *Follia a Roma* doveva essere l'opera della stagione, se la faccenda dell'aumento di prezzi e la campagna prolungata, cui si deve aggiungere tutta la guarnigione assente, non avesse portato una recrudescenza alla malattia che affligge la cassa dell'impresa e che i periti chiamano *vacuito* lenta o senza rimedio.

Non vi parlerò né punto né poco del *Trovatore* avendo le mie buone ragioni per regolarvi così: della tanto opera che la nostra concittadina signora Amalia Colombo, già allieva di codesto conservatorio, teneva sperimentate e col più fortunato successo, l'impresa non ha voluto o saputo trar profitto; e così l'artista già tanto festeggiata in estere contrade è stata nel suo paese sacrificata, ed il più popolare fra gli spartiti dello illustre maestro bussetano è passato senza destare alcuno degli usati entusiasmi.

A surrogare il conte di Luna, partito improvvisamente per i suoi feudi, allo scopo di non battere, come si suoi dire, la luna in Torino a causa della sovra lamentata malattia di cassa, è stato chiamato il giovane baritone signor Marucco, di passaggio in Torino sua patria per recarsi a Catania dove è scritturato per il prossimo carnevale. Dotato di buoni mezzi e di sufficiente pratica di scena egli ha incontrato il favore del pubblico, senza che perciò lo spartito verdiano abbia migliorato il primitivo successo.

Tutto al contrario delle novità coreografiche, le quali hanno avuto la più lieta accoglienza: e così la *Davidicy* al Carignano, del coreografo Monplaisir con musica del Dall'Argine, è stata applaudita da capo a fondo con chiamate al proscenio della coppia danzante, della prime ballerine e del riproduttore; *La Dama di spirito* al Vittorio, azione del Pulini, musica del maestro Sangiorgi, meno il valzer finale che è del nostro egregio Mariani, ha piaciuto in tutte le parti principali e specialmente in un quadro *all'opéra* che provocò una clamorosa dimostrazione in favore dello scenografo e del macchinista.

A proposito del Sangiorgi, il corpo di musica della nostra Guardia Nazionale, di cui egli è capo, accompagnerà a Roma il battaglione che colà si reca a rappresentare la milizia cittadina in occasione del solenne ingresso di Vittorio Emanuele nella sospirata capitale del regno d'Italia. Si dica perciò che al Sangiorgi verranno date le spalline da ufficiale, così come le dovrebbero avere tutti i capo-musica dell'esercito, della marina e della milizia nel paese nostro, se negli ordinam-

ovazione alla intelligente artista. Il basso David, che ci viene dal teatro dell'Opéra di Parigi, non è certamente, per ciò che è voce, un fenomeno, come si aspettava il pubblico, ma in quanto ad arte scenica ed a metodo di canto non saprei chi poterli contrapporre; con una rara parsimonia di gesticolazioni egli è riuscito a dare al personaggio di Beltrame un'impronta nuova e più propria; il che farà dire probabilmente a più d'uno che egli ha creato la sua parte. Il pubblico, alquanto ostile da principio, depose le armi al terzo atto, in cui il David fu veramente insuperabile, e lasciò il teatro lieto di aver conosciuto un artista di merito reale.

La signora Luppi si fece applaudire nella parte di Isabella e il Cornazzani si fece tollerare senza rancore in quella di Rambaldo.

Il solo che non guadagnò le grazie del pubblico fu il tenore Marini (Roberto), il quale, o fosse naturale difetto di note basse e medie che lo costringesse a starsene sempre librato nei bisetti o fosse effetto di un'infreddatura che non poteva uscire che dall'inferno, e l'una cosa o l'altra insieme, certo è che gli sforzi che egli faceva per vincere la voce che gli si ribellava, lo portavano spesso fuori del terreno legale delle sette note, dove finisce il regno dei toni e dei nomi-toni ed incomincia l'anarchia delle stonature. Giustizia però vuole che si soggiunga che nell'ultimo atto egli riuscì ad emettere qualche bella nota e a farsi perdonare, e che nella seconda rappresentazione seppe cavarsene con miglior fortuna.

Aggiungiamo che i cori fecero del loro meglio, e l'orchestra bene, e che il ballabile del terzo atto passò senza infamia e senza lode.

Mercoledì passato ebbe luogo alla Scala la serata a beneficio degli istituti musicali. Il programma variatissimo dello spettacolo aveva attirato gran folla in platea; ma i palchi rimasero inesorabilmente vuoti. Rindimmo in questa occasione la signora Penca nella *Casta diva* e in un'aria con cori della *Scaramante*; e in entrambi questi pezzi ella fece pompa della meravigliosa abilità che la distingue. Il pianista Ketten eseguì un *Adagio* e *Scherzo* di Liszt, irto di difficoltà, col l'usata bravura; il giovine tenore De Bassini cantò con bella e robusta voce due pezzi del *Belisario*, e il baritone Campbell, oltre il duetto del *Belisario* col De Bassini, la romanza del *Ballo in maschera*, e fu ripetuto il divertimento danzante composto in omaggio a Roma dal coreografo Casati. Tutti questi pezzi piacquero assai e gli artisti furono salutati da unanimi applausi; ma quegli che indubbiamente colse le prime palme fu il bravo clarinetista Cavallini, il quale ammaliò il pubblico coi suoni miracolosi del suo strumento.

La quarta parte dello spettacolo, che comprendeva una *Poesia sinfonica* a piena orchestra del Ketten e un *Baccanale* (nuovo per Milano) del Petrella, fu la men fortunata; la *Poesia sinfonica* (composizione troppo barocca) finì fra le disapprovazioni e il *Baccanale* passò freddamente.

Al Santa Radegonda i fratelli Gregoire diedero di questi giorni *Le petit Faust*, operetta-parodia musicata dal maestro Hervé; di quest'operetta, del genere a cui appartiene o del merito della musica ho detto abbastanza quando fu rappresentata al Re (vecchio) dalla compagnia Meynadier; dirò solo che l'esecuzione per comica festevolezza questa volta fu di gran lunga migliorata; per ciò che è canto, allora come oggi, siamo sempre nella categoria della musica parlata (o tacitata)... di cui è meglio non parlare.

S. P.

nenti militari vi fosse meno pedanteria e più rispetto per la più nobile e la più splendida fra le arti.

La società Filarmonica Torinese ha deciso d'intitolare il suo prossimo gran concerto a Beethoven, di cui al 17 del dicembre prossimo ricorre il centenario, ed a tale proposito il programma consta tutto quanto di composizioni del celebrato maestro; un egregio dilettante, che alla nobiltà dei natali accoppia elevatezza d'animo e vivissima passione per la musica classica, ha gentilmente accettato di accompagnarne al cembalo alcuni pezzi di canto: il rimanente verrà interpretato a grande orchestra.

Per sabato prossimo, è promessa al Vittorio la nuova opera *Clotilde di Monseice* del maestro Rizzo; tutti i privati ne parlano con favore; se il pubblico farà altrettanto non starà certo silenzioso il vostro corrispondente.

G. M.

Venezia, 10 novembre.

La scorsa settimana vi diceva che sabato 5 corrente sarebbe andato in scena al Rossini, come infatti avvenne, *Il Trovatore*, quale opera di ripiego. Sventuratamente la cattiva stella dell'impresario sig. Morini fece sì che anche il baritone Souvestre cadesse indisposto. Qualche altro impresario con questo contagio *baritonale*, perdonatemi la frase, si sarebbe dato per vinto; ma il Morini:

... Come torre, fermo, che non crolla.

Giunsi la cima per malate gole.

Si metterebbe impavido in traccia d'un terzo baritone e lo trovava nel signor Augusto Parboni. Col l'acquisto di questo nuovo baritone il malefico influsso della preaccennata stella si può dire dissipato e vinto, e la recita di ieri sera ne fu la più luminosa prova.

Il Parboni ha maschia, bella e sicura voce; i suoi diligenti modi di canto, l'accento suo animato ed intelligente, lo rivelarono al primo frasteggiare ottimo cantante, e soprattutto, dotato di molta anima. Egli fu festeggiatissimo in tutta l'opera, e, mercè sua, ottennero maggior risalto anche gli altri. Infatti la signora Noè-Guidi fu un'eccellente Leonora: la sua voce dritta, bella ed intonata sempre, il suo buon metodo di canto, trassero sovente il pubblico a ben meritati applausi. Il Boetti (Maurico) si rivelò anche in questo spartito buon cantante, e se terrà conto dell'appunto che la volta scorsa gli faceva, accennando al suo difettoso modo di emettere la bella sua voce, otterrà dovunque simpatiche accoglienze.

Il punto però più culminante dell'opera, laddove più vivi scoppiarono gli applausi, si fu al *duo* nell'atto quarto fra soprano e baritone eseguito con rara maestria tanto dalla signora Noè-Guidi, che dal Parboni, talchè si dovette replicarne la prima parte.

La signora Luni (Azucena) canta con diligenza e coopera assai al buon esito dello spettacolo, come pure merita elogio anche il Lombardelli (Ferrando). Bellissima l'orchestra ed egregiamente i cori.

La *mise en scène* accurata.

Ora è desiderabile che tanto i cantanti che la solerte impresa abbiano quel trattamento che si meritano realmente. Infatti un *Trovatore* con tali elementi ha tutto il diritto di essere festeggiato.

Al Malibran abbiamo adesso anche musica. Il Landini, questo simpatico attore che ha il vero segreto di promuovere il riso, non con scurrilità o con frizzi plateali, ma con sali arguti e facezie spiritosissime, ha incominciato a darci delle

parodie musicali che, a mio gusto, valgono le cento volte le tanto decantate ed omaggiate operette di cui la compagnia Gregoire è tanto larga. *I due Ciabottini* che ebbero finora l'onore di sette repliche, e ne avranno ancora di molte, fanno scompisciare dalle risa. Non si limita però al solo riso il piacere che si prova, poichè v'ha una rapsodia di buoni pezzi vagamente intarsiati la di cui esecuzione, fatto ridesso che gli artisti sono dei comici e non dei cantanti, lascia poco a desiderare. Sopra tutti però emerge la signorina Aurelia Landini, sia per il genere della sua vocina omogenea, intonata e gentile, come per la sicurezza con cui azzarda le sue note spessandole (ahimè qual connubio!) alle strimpallature d'orchestra che se non ha certo pretese, ha però il difetto di farci sovente soffrire di nervi. Il Landini sta allestendo altre due di queste parodie: *La casa infernale* — *La Pionella* e... qualche cosa altro.

Bisogna però dirlo francamente: il pubblico non accorre in quelle proporzioni che il Landini soprattutto meriterebbe, e ciò è male, poichè assai spesso si corre a questo teatro per applaudire qualche *comaglia*, mentre il Landini è un artista nel più splendido significato della parola.

P. F.

Treviso, 10 novembre.

La tanto sospirata *Jone* comparve finalmente sulle scene del nostro maggior teatro; ma ohimè! quasi tutto concorse a farla riuscire malamente.

Fin dalla prima sera un avviso annunciava l'indisposizione della prima donna signora Tencajoli, la quale incoraggiata lottò del suo meglio con una spietata infreddatura.

Lo Steger (Gluco) non piace come nell'*Ebreca* perchè la sua voce non si presta a questi canti che esigono una più finita esecuzione, d'altra parte cantò il brindisi a guisa di romanza invece di dargli un carattere bacchico. Il duetto del secondo atto pure non fu interpretato come lo esige la situazione e finalmente nell'ultimo atto a lui pure s'abbassò la voce improvvisamente.

La Treves (Nidia) esordiente, quantunque dimidiata da non lieve timor panico, pure se la cavò abbastanza bene, e fa sperare che, rinfanciata, emetterà la voce con più sicurezza.

Derivis (Barbo) è sempre l'artista inappuntabile; egli sostiene con molta valentia la sua parte. Chi meritò maggiori encomii fu il Cima (Arbace) che fece mostra del suo squisito modo di canto e dell'azione drammatica senza mende. È un artista del quale ogni Impresa potrà sempre trarre gran profitto.

L'orchestra fece prodigi specialmente nella Sinfonia che fu eseguita con singolare colorito, ed inappuntabile esattezza. Al Terziani dunque va fatto uno speciale elogio.

Assai meschino lo scene in generale, ed il macchinismo che nell'ultimo atto andò a capitolombolo.

Questo è l'esito della prima rappresentazione della *Jone*: lo però fiducia che, dopo qualche giorno di riposo, possa avere un esito migliore.

Il ballo *Nelly* continua a divertire il pubblico.

G. B.

TEATRI

PIACENZA. Nella prossima stagione d'autunno il teatro Municipale saranno rappresentate due opere di Bellini: *La Sonnambula* e *I Puritani*.



ROVIGO. La *Festale*, rappresentata besta con successo li-

FERRARA. Buon esito il *Barbice di Sveglia*, non ostante un'esecuzione insufficiente. Piaceva la sig. Massini (Rosina), il Levy (Don Bartolo), e anche il Massera (Figaro); ma gli altri naufragarono.

LIVORNO. Il *Matrimonio Segreto* di Gimarosa ebbe accoglienze festose; si attende la *Giannina e Bernardone*.

ALESSANDRIA. I *Lombardi* si ripetono da parecchie sere e piacciono ogni volta più; la Bossi e il tenore Zucchi sono sempre applauditissimi. Si attende l'*Attila*.

PINEROLO. L'*Espresso*, rappresentato per la prima volta il primo corrente, ebbe un successo clamoroso; si prepara l'andata in scena della *Favurita*.

CHIAVARI. Tutti in maschera, la bella opera del Pedrotti, piacque assai; il pubblico non si stancò di applaudire la musica e gli esecutori; il quartetto e il famoso torzotto dei tre turchi suscitano ogni sera l'entusiasmo.

MONZA. Nella *Lucia*, ultima opera della stagione, tutti gli esecutori (la Marzi Nelly, il Baroni, il Buongiorno e il Rossi Castagnola) ebbero molti applausi.

NOVARA. La *Somnambula* ebbe ottimo successo; piacquero gli esecutori, in special modo la signora Kolling, protagonista, che ebbe accoglienze entusiastiche.

PADOVA. Al teatro Sociale la sera del 1.° corrente andò in scena il *Rigoletto* con esito felicissimo per tutti gli esecutori, fra i quali piacque sommamente la Bellariva, giovinetta a cui succedeva un bell'avvenire. Il tenore Lamponi divise gli allori della Bellariva; piacque anche il baritone Messi, la signora Core e il basso De Serini. I cori e l'orchestra lodevoli.

LAS-PALMAS (Isole Canarie). La compagnia italiana ha iniziato il corso delle sue rappresentazioni con tre successi: *Travatore*, *Bernani o Linda*. Gli esecutori furono applauditi vivamente.

LISBONA. Al *Travatore*, che piace sempre più, succederà quanto prima il *Ballo in maschera*; e più tardi la *Lucia* e i *Vespri Siciliani*.

BREMA. Il *Fra Diavolo* di Auber, riprodotto dopo sei anni, fu accolto con tali applausi da assicurare un buon numero di rappresentazioni. - Il *Don Giovanni* si eseguisce da qualche tempo col recitativo originali in luogo del dialogo. - La signora Artot e il sig. Padilla cantarono con molto successo nelle opere il *Barbiere di Siviglia*, *Gli Ugonotti* e *Don Giovanni*.

MOSCA. Al teatro dell'Opera Italiana in meno d'un mese furono eseguite sette opere, cioè: la *Borgia*, i *Puritani*, il *Travatore*, la *Traviata*, la *Semiramide*, la *Marta*, e il *Faust*. Il *Travatore* fu rimeso in scena con un nuovo tenore (Carpi) scritturato telegraficamente.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Sono incominciati da alcuni giorni, sotto la direzione dell'ingegnere cav. Agostino Nazzari, i lavori nell'atrio del teatro la Scala per allestire per la prossima stagione un'elegante sala d'aspetto per le signore, e preparare l'ingresso dalla porta maggiore. Il portico esterno del teatro è destinato a cadere nella primavera prossima e sarà sostituito da una veranda in ferro e cristallo; a quel tempo si provvederà anche ad un'altra sala d'aspetto per maggior comodità del pubblico.

L'adunanza di tutti i membri del Corpo insegnante del nostro R. Conservatorio ha avuto luogo il 6 corrente. Suo scopo era quello di studiare tutte quelle riforme che, e l'esperienza e le nuove condizioni fatte dai tempi all'arte musicale possono suggerire a chi quest'arte professa ed insegna, per sottoporre poi delle proposte concrete e sagge al Consiglio accademico, cui spetta esaminare e adottarle, ove le trovi degne di approvazione.

Ami tutto si trattò della pubblicità degli esami, e fu espresso un voto che il Ministero dell'istruzione pubblica deleghi un'opposta Commissione, da esso formato, ad assistere agli esami e a pronunciare il suo giudizio sugli allievi che li sostengono. - Così sarà tolto ogni sospetto di parzialità nell'aggiudicazione dei premi e nelle classificazioni degli allievi stessi.

Si venne poi a trattare delle norme vigenti per gli esami, ed unanime fu il voto che agli esami di licenza assista tutto il Corpo insegnante.

Una riforma, che ebbe pure l'approvazione generale e che sarà subordinata al Consiglio accademico, è quella che si riferisce all'opportunità di conservare o no, le mesaglie e le pensioni.

Fu ritenuto più utile riservare il fondo, a corso vittoriosamente compiuto, agli allievi, come  *Premio finale*.

Si è poi discorso sui mezzi e sulle leggi occorrenti, per assicurare perennemente al Conservatorio un'orchestra di soli allievi, ma la pratica attuazione di questa idea fu giudicata impossibile, in vista anche delle circostanze economiche dell'istituto.

Finalmente fu nominata la Commissione composta dai professori Mazzucato, Rossari, Briosi, Humel, Sangiovanni, Quarenghi, Sangalli Francesco e Cantù Ignazio, incaricata di sciogliere i seguenti quesiti, la cui importanza non sfuggirà certo ai nostri lettori:

1.° L'esecuzione a prima vista, può servire a delloire l'abilità e la naturale disposizione dell'allievo? E l'esecuzione a prima vista può avere una norma uguale per ogni ramo d'insegnamento?

2.° E necessaria la diminuzione di scolari per ogni classe d'insegnamento principale?

3.° Affinchè gli scolari possano con un corso regolare di studio attendere tanto alle materie musicali, come alle letterarie, non par necessario mantenere una legge inalterabile nell'età, all'epoca della prima ammissione?

4.° Ad evitare inutile, anzi dannosa gara, non sarebbe bene imporre alle alunne un uniforme anche per l'intervento alle giornaliere lezioni?

5.° Quali vantaggi, come da alcuni si ritiene, si avrebbero se l'anno scolastico cominciasse in ottobre e terminasse alla fine di luglio?

La Commissione si è già radunata e crediamo che in breve compirà l'onorevole incarico affidatole.

La nostra città nel 1871 avrà un deposito di pianoforti della fabbrica Hugi et Hubert di Zurigo, i cui rappresentanti sono i signori Strigelli e Rossi.

Napoli. È prossima l'inaugurazione del nuovo teatro Rossini colla *Cenerentola*. L'impresa Taurò promette di riprodurre le migliori opere semiserie e buffe del vecchio repertorio italiano, ed far scrivere alcune nuove opere da giovani compositori napoletani che abbiano dato saggio del loro talento e di accogliere anche altre opere scritte da esordienti a titolo d'incoraggiamento. - La stagione comincerà verso il 15 corrente e finirà coll'aprile 1871, dopo una serie di 112 rappresentazioni. Fra le opere nuove già scritte per il nuovo teatro vi sono le seguenti: *Gi-De-De* o la *Follia della fortuna*, parole di Almerigo Spadatta, musica del maestro Alfonso Buonanno. - *Poesia, Gelosia, Diabete e Mazzate* di Gino Marulli, musica del maestro Francesco Palmieri. - *Lo Spesso di Fratellamaggiore* di Carlo Villanova, musica del maestro Raffaele Galles. Altre tre novità furniranno probabilmente i maestri: Reintrufi, Sarrìa e Valenza.

### NOTIZIE ESTERE

Venezia. Il maestro Proch abbandona il teatro di Corte, dopo un'attività di trenta anni, ed assume la direzione dell'orchestra del *Burgtheater*, il cui direttore E. A. Tili viene pensionato. L'antica carica di Proch verrà affidata al maestro Fischer di Amburgo.

Berlino. È uscita una seconda edizione di tutti gli scritti di Roberto Schumann.

La Società di Canto diede un concerto a scopo patriottico. Vi fu eseguito il *Giuda Maccabeo* di Händel.

Lipsia. Il terzo concerto del *Gewandhaus* si aprì coll'*Ouverture della Lodovica* e si chiuse colla magnifica Sinfonia in *Re minore* di Schumann. - Clara Schumann suonò a meraviglia il più bel Concerto di Beethoven, cioè quello in *Sol maggiore*. - Lo *Schizzo* tratto dall'Op. 58 e la *Noceletta* in *Mi maggiore* del suo compianto consorte, non che lo *Scherzo* Op. 16 di Mendelssohn.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampato in Milano, presso la tipografia di T. Ricordi.

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI  
Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 47

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricorso un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

20 Novembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI

C. ANDRIOLI - A. BOITO - Marchese F. D'ARCAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. CASAMORATA - R. CASTELVROGGIO - G. T. CIMINO - G. GILSI - Cav. X. van. ELLWYCK - F. FAUCIO - S. FARINA - F. Dott. FILIPPI - LIONN FORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MARZOTTI - Cav. A. MAZZUCATO - Avv. E. PARENZO - E. PERELLI - E. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Dott. A. SOLA - Dott. G. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO — LIRE VENTI

ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO — LIRE DIECI

Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati.

Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un annuo separato Coste lire 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, &, ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 21.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene *Il lusso delle signore* e i *Geroglifici*.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI!

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend. FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

PROF. D. GIACOMO DA FIENO

Profilo della Sezione d'Archivio della Società ligure di storia patria e suoi d'opere staminate.

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione, V. 1 N. 42, 43, 44 e 45.

PARTI SECONDA.

Chi scrive d'arte senza essere artista si accatta fama presso gli ingegni volgari di prosuntuoso scrittore, come quegli che pretende recar giudizio in materia men conosciuta e la facile penna adopera a narrar di tutti e di tutto con manco di cognizioni tecniche, o quanto meno senza quelle nozioni empiriche e sperimentali che spesso in pratica rendono malagevoli e anche modificano i principi astratti e assoluti della scienza e dell'arte.

Cheché ne sia però, a me pare che se generalmente puossi riconoscere la maggior fortuna dello scrittore che cognizioni teorico-pratiche possiede bellamente appiate, non sia poi al tutto da sfiutare quel miserello che, come me, ardisse senza pretesa di sorta far tesoro delle cogni-

zioni e giudizi altrui, giudizi tanto più autorevoli e imparziali in quanto che omessi da uomini competenti appunto nella scienza e nell'esercizio dell'arte loro, e per questo stesso non sospetti di deferenza verso un loro collega; essendo ben noto la parzialità e la tolleranza non essere poi sempre le qualità eminenti che adornino in generale gli animi degli artisti e dei letterati.

Di che io rinfrancato, e lasciando pure che altri dia al mio lavoro unicamente il merito che risulta dalle cose narrete, non dall'autorità dell'autore, non dubito di provarmi a descrivere la perizia musicale di quel sommo, di cui già diedi meschini cenni biografici.

Prima per altro d'inoltrarmi alle prove del quanto valga Sivori nel toccare il violino, mi pare pregio dell'opera e decoro della patria nostra il narrare com'essa goda anche in questo di un invidiabile primato, sia per aver dato le forme più armoniche a così delicato strumento, sia per aver prodotta siffatta schiera di sonatori da formar una scuola nazionale che per antichità e merito d'incantevole melodia vince ogni più favorevole comparazione.

Già F. G. Fétis, il quale in fatto di erudizione storico-musicale non ha emuli di peso, e il quale pure, come altrove accennai, non può certo accusarsi di parzialità o di favore per l'Italia, rivendicava agli italiani dell'era medio la *viola*, chiamata dai francesi *vielle*, dagli spagnuoli *vihuela*. Vero è che l'antichità greca e romana non conosce gli strumenti ad arco, come non li conobbe l'India, l'Egitto, l'Arabia, la Turchia e la Persia. Che i contadini russi fanno risalire ad antichità assai remota il loro *Gudac*; e che Venanzio Fortunato, poeta latino del secolo VII (609), ascrive alla Gran Bretagna il *Crut* a sei corde, tanto spesso citato dai cronisti irlandesi. Ma da cotali strumenti a pizzico o a tastiera ai violini nostri ad archetto corre tanto divario quanto dalle piroghe delle canoe americane dei tempi di Colombo, ai vascelli e ai piroscali de' nostri giorni.

Non è mio scopo né intendimento seguir le fasi diverse



della viola medioevale fino a trasformarsi necessariamente nel violino moderno, bensì non credo di ommettere come Gaspare da Salò, sul lago di Garda; e i due più celebri contemporanei Andrea e Nicola Amati fabbricassero già, fino dal 1570, violini di così perfetto modello da essere inviati alla corte di Carlo IX di Francia e da continuare la scuola così migliorata nei figli e nipoti da meritare che un violino di Girolamo Amati, figliuolo di Andrea, venisse grandemente lodato e divinamente sonato dal nostro imbroglione Paganini.

Più tardi lo Stradivario a Cremona, Pietro e Giuseppe Guarneri in Mantova, Lorenzo Guadagnini a Piacenza, Ruggeri e Alyani, degnissimi allievi, recarono lo strumento italiano a cotai grado di perfezione da lasciar forte dubbio se potesse raggiungersi non che oltrepassarsi mai più: per aver saputo tutte le qualità fisiche e meccaniche dei loro violini derivar bellamente dai principi più vigorosi della scienza e dell'arte.

Laonde non è da far meraviglia se qui, ove fu primamente inventato e perfezionato il violino, sia stato esordito prima e meglio che altrove perfettamente sonato. E, lasciando decantare ai tedeschi a Bach, a Kreutzer e Spohr, e Stamitz e quell'Haboneck che indarno sperimentò le sue forze sugli enigmi di Paganini, o ai francesi i loro Leclair, e Rode, e Gaviniès, e Baillot, e quell'Alard, vinto tanto trionfalmente dal Sivori, io non avrei da citare, in conferma dell'asserto, che un Vivaldi, un Geminiani, un Locatelli, un Nardini, un Viotti, un Corelli, un Sams, un Tartini, un Paganini, un Paganini e il mio Sivori; nomi tutti di cui ciascuno è maggior d'ogni elogio e l'archetto de' quali gelosamente custodito dalla mia patria, come lo scarpello di Michelangelo o di Canova, come la penna dell'Alighieri e del Tasso, come il bolino del Cellini e del Caradosso, come il pennello dell'Urbinate o il cembalo

## APPENDICE

### FOGLI DISPERSI

#### ADUNANZA CHIMERICA

##### DI TUTTI I MEMBRI

##### DEL CORPO INSEGNANTE DEL CONSERVATORIO DI MUSICA

##### PANERAGASACKI (1)

L'importanza degli argomenti che devono trattarsi in questa seduta è tale che nessuno degli onorevoli manca all'appello. Tutti gli alti dignitari della scienza sono venuti ad offrire i loro *tempas* (2) al *dainios* (3). — Noi vediamo nella folla che riempie la gran sala del consiglio i *o-bonjos* (4), i *tonines* (5), i *yakounines* (6), e perfino del *bo-san* (7). —

(1) Capitale immorale del Giappone.  
(2) Linn.  
(3) Uren capo-direttore.  
(4) Funzionari.  
(5) Uomini nobili, senza impiego.  
(6) Altii funzionari.  
(7) Scienziati.

del pesarese fa splendore l'Italia di gloria ben più fulgida e pure di quella a lui proclamata dal vicere del re delle spade o dal rimbombare de' cannoni.

Del resto, prima ancor di que' sommi violinisti che ho citato pur ora, possedeva l'Italia, fino dal 1540, un Giuliano Triburtino e un Luigi Lasagrino, nominati assai a Firenze, o, dal 1590, un Giambattista *del violino*, così detto appunto in grazia della sua maestria nel sonare; senza dire del padre Castrovillari, francescano da Padova, che più tardi (1650) si rendeva ammirabile sì nel comporre che nel sonare il violino. Ma per venire più direttamente all'assunto mio riferirò soltanto, de' chiari nomi citati, quello che ha relazione con Paganini, di cui Sivori non è che emulo e continuatore.

Del nominato Castrovillari fu assai degno discepolo Giambattista Bassani da Padova, maestro a sua volta di quell'Arcangelo Corelli da Posignano che, nato il 1653, parve prodigio de' tempi suoi e siffattamente spirò il suo genio agli artisti d'Italia a quell'epoca che Pisa per Costantino Chiari, Firenze per Francesco Veracini, Bologna per Girolamo Laurenti, Modena per Antonio Vitali, Massa per Cosimo Perelli e Francesco Ciampi, Lucca per Lombardi, Pistoja per Giacopino, Napoli per Michele Mascitti ne andarono immortalate. Ma quello sopra tutti gli allievi del Corelli che voles da noi nominare è Pietro Locatelli da Bergamo (1698), il quale, pieno di ardore e di originalità, inventò nove combinazioni per l'accordatura del violino, le doppie corde, gli arpeggi e i soni armonici.

L'opera sua più importante, cui aveva affidato il risultato delle sue varie scoperte, intitolata: *Arte di nova modulazione*, e in francese: *Capricci esquisissimi*, capì un giorno a esso in mano a Paganini, il quale, datavi appena un'occhiata, vi scorse un mondo novo di idee e di fatti che non avevano ancora avuta la meritata riuscita.

Furono esclusi assolutamente gli *hellas* (1), che non si ritenevano all'altezza della questione.

Pravie le solite formalità la seduta è dichiarata aperta ed il presidente *dainios Rhossi-Nami* così comincia a favellare:

— Senza ch'io arrivi a saperne il perchè, da qualche tempo il nostro Conservatorio è fatto segno ai più vivi attacchi, e ciò ch'è più rimarchevole ancora per parte de' pubblici fogli, senza distinzione di colore! (2).

Questo fatto mi ha gravemente contristato l'anima ed il corpo, già inclini al riposo, e volendo conoscere quanto di vero vi sia nelle accuse mosse al nostro scientifico stabilimento, per poi prendere efficaci rimedi, se si constatano fondate, io qui vi radunai perchè colla vostra sapienza formulato le proposte che più stimerete accoucie a renderci la tranquillità dell'anima e del corpo. — (*Sensazione profonda e prolungata*).

Il *bo-san Mahzuk-Hato*. — Quanto con sì eletti modi espone pur dianzi il nostro egregio ed amatissimo *dainios*, mi ha veramente colmato l'anima di angoscioso dolore, in quanto che gli attacchi partissero principalmente da uno degli odo-

(1) Uomini del popolo.  
(2) Al Giappone si capisce a qual partito appartenga un foglio pubblico (*battemotoz*) dal colore della carta su cui vien stampato — se ne vedono di verdi, di rossi, di gialli, di neri, ma quelli misù (*Artekimias*) sono in maggior quantità, e vengono avidamente letti da quel popolo intelligentissimo.

## CLOTILDE DI MONSELICE

Opera in tre atti

del M.<sup>o</sup> ALFONSO RIZZO da Napoli

al Teatro Vittorio Emanuele di Torino.

Prò i tanti mali che s'aggravano sulla musica melodrammatica italiana, uno va serpeggiando fra noi che minaccia distruggere nella sua essenza più vitale, vale a dire nella novità: questo male, di cui gli effetti sono incalcolabili, si chiama ed è l'indifferentismo: da qualche tempo nei nostri teatri l'annuncio di un'opera nuova pare diventato un invito d'attenzione, tanta è la negligenza del pubblico, tanto è il vuoto, che contro ogni aspettazione si trova in questi santuari dell'arte e del diletto.

E ciò è egli effetto di stanchezza, d'incredulità, d'atonìa, ovvero dobbiamo accagionare la guerra attuale, che tiene sospesi gli animi, incaglia il commercio, rovina l'industria, paralizza lo slancio, distoglie l'attenzione da quanto non è interesse diretto, traffico, speculazione, gioco di borsa? Dobbiamo noi credere spento in Italia ogni amore per l'arte, ogni curiosità per il nuovo, ogni desiderio del bello, ogni ispirazione al sublime? O non è egli forse disgustato perchè le opere nuove sono raramente belle, e le interpretazioni si fanno intollerabili, e gli aborti pretendono all'incompresso, e dell'arte si fa signore l'artificio?

In ogni caso coloro che pensatamente non sono accorsi al Vittorio, e perciò hanno rinunziato a dare il loro giudizio sul nuovo lavoro dell'esordiente maestro compositore signor Alfonso Rizzo da Napoli, hanno avuto gravissimo torto. L'occasione di udire un primo lavoro ben fatto, il contento di trovare in un giovane autore melodia e novità, il piacere di gridar bravo al maestro e potergli dire: siete sulla buona via; continuate a farete onore a voi, all'arte, all'Italia, non

Paganini, che alla scola di Viotti o di Kreutzer disperava di pervenire alla desiderata celebrità, s'avvide d'aver scoperto il suo cielo. Allora l'opposizione delle varie sonorità, la diversità dell'accordo, l'uso frequente de' soni armonici semplici o rinterzati, gli effetti delle corde pizzicate simili a quelli dell'archetto, gli *staccati* di vario genere, l'uso della doppia e anche triplice corda, una prodigiosa facilità nell'eseguire gli intervalli di grande distanza, una varietà inaudita d'accenti d'arco: ecco la descrizione della perizia musicale di Paganini... ecco Sivori.

Il quale vol essere considerato sotto il doppio aspetto e di *esecutore* e di *compositore* per potersene formare un adeguato concetto.

Ma, innanzi tutto, all'indagare l'abilità dell'artista vuoi si far precedere la perfezione o l'utilità dello strumento. «Tra i quali non ve ne ha uno (scrive Rousseau) da cui si ricavi una espressione più variata e più universale che dal violino. Questo ammirabile istrumento fa la base di tutte le orchestre, e basta al buon compositore per cavarne gli effetti tutti che i mediocri professori cercano inutilmente di far sentire colla unione di molti ediffirenti strumenti.» (Almanacco enciclopedico-musicale, pag. 33). E il nostro Felice Romani poeticamente cantava le lodi del violino, scrivendo:

Quante ben voci la terra e il cielo e l'onde,  
Quanti accenti il dolor, la gioia e l'ira,  
Tutto un animeava leguo in grembo accoglie.

Ma perchè questa *universalità* di musicale espressione possa verificarsi, è mestieri che il *concano leguo* sia perfezionato dal Baltazarini, toccato coll'arco dritto di Corelli, allungato convenevolmente del Tartini... è soprattutto mestieri che sia nelle artistiche mani di Paganini e di Sivori.

(Continua)

revoli membri del nostro *gorodjo* (1) del quale esso fa parte da sei o sette anni, e nelle cui sedute esso non aprì mai la sua sapientissima bocca se non per approvare quanto nella loro saggezza sperimentata avevano creduto di proporre gli altri suoi stimabilissimi colleghi. (*Benissimo*).

Epperò da questo fatto facile mi pare il poter brevemente concludere che se realmente esistono lacune o difetti nel modo di insegnamento adottato da uno stabilimento musicale che pur vanta così belle tradizioni e che può degnamente conservarle, e perpetuarle, da questo fatto, o signori, e dall'eloquente silenzio serbato dal membro in questione io posso concludere che la colpa è senza dubbio sua, tutta sua, conciossiachè era suo stretto dovere il proporre all'illustrissimo *gorodjo* tutte quelle riforme e quei miglioramenti che poteva credere utili all'arte: e qualora queste non venissero prese in considerazione, allora, ma solo allora, egli poteva attaccare vivamente, come in questi giorni fece colle sue splendissime appendici, la pregevolissima istituzione del nostro musicale-scientifico Conservatorio. (*Applausi generatissimi*).

Una voce — Questa l'è bona.  
L'*o-bonjos Bona* s'alza vivamente e dice: — Protesto, io non c'entro per nulla io in questa faccenda; io me ne lavo le mani... io! (*Sensazione generale*).

L'*o-douira* (2) *Del-la Croce-ko* s'alza per parlare, prendendo

(1) Consiglio de' sei.  
(2) Maestro di ballo e di portamento.

un portamento de' più dignitosi; muove gli occhi in giro, guarda la volta e poi le punte degli stivali, e poi ancora la volta, ma vinto dalla commozione non può proferire una parola: L'illustre consesso spalanca tanto d'occhi senza riuscire a capire quali rapporti di simiglianza esistano fra la volta dell'aula e gli stivali dell'illustre *Del-la Croce-ko*.

L'*Yakounines Pra-gukki* si alza con impeto e piglia la parola: — Signori, nel modo istesso con cui la luce della civiltà pervenne a noi dall'Oriente, così la scienza (questa divina incarnazione della civiltà, della quale è figlia e madre nel tempo stesso) ci perviene dal settentrione; la stella polare sia la nostra guida, così come ne' templi indiani s'adorava il possente Brahma. Noi vediamo il Kalmud, questo libro prezioso, fonte d'ogni sapere, d'ogni progresso: appliciamolo dunque all'istruzione musicale, ed innumerevoli saranno i benefici che l'arte dovrà ritrarne, nel modo istesso con cui il raggio del sole nascente irradia i più lontani firmamenti.

Dalla congiunzione dell'arte colla scienza, e della scienza coll'arte, nascerà il vero, il durevole progresso, progresso che dall'Indostan, per il Mare Indiano e per l'Egitto, giunse dopo lungo giro di secoli infino a noi.

E mettendo per un momento da parte la mia modestia, io vi citerò ad esempio le mie *Penombre* — penombre poetiche, penombre colorate: se nelle mie poesie voi trovate i colori della tavolozza, ne miei quadri non li trovate affatto, ma in loro vece voi trovate le penombre poetiche; l'uno non si stacca dall'altro: da ciò la perfezione.



sono cose che accadano tanto facilmente, e chi non sa approfittarne perde colla sicurezza di non trovar mai più risarcimento.

Ben lontano dal dichiarare la *Clotilde di Monseice* un capolavoro, mi compiacevo però di constatare che contiene delle pagine eccellenti, come ad esempio il terzetto del secondo atto ed il preludio del terzo, che hanno avuto l'onore della replica fra le più vive acclamazioni. Altri pezzi, come la romanza del tenore, se ci fossero altri versi, la grand'aria della donna, se ci fosse altra esecuzione, e il coro svizzero, se avosse un'altra situazione, avrebbero potuto svergolare lo stesso entusiasmo dei due sopra lodati: in generale poi la melodia è chiara sempre, scorrevole, spesso originale, giammai ricercata o scontorta: il difetto più appariscente si è quello di abbandonare talvolta il primo pensiero, che si presenta nuovo e grazioso, per svilupparne un altro meno felice e perciò meno piacevole. L'istrumentale è superiore a qualsiasi esigenza e merito non comune in un esordiente, la forma dei pezzi in generale è di commendevolissima concisione.

Se non che una gran parte del merito del maestro viene paralizzato dalla meschinità del libretto, una vera sciempiaggine d'argomento trito e ritrutto, senza novità, senza concetti, senza situazioni, scritto barbaramente in lingua e pessimamente in prosa rimata. Questa disgraziata *Clotilde* è la figlia unica del signor di Monseice, che innamoratosi d'un monestrello abbandona per esso la casa paterna e ripara in Svizzera precisamente presso un amico e seguace in armi di quel veneto patriota: il quale corso dietro ai fuggiaschi e raggiuntoli nel colmo dell'ira colpisce il capitore: poscia tornato in patria e pentito del fallo acconsente al matrimonio dei due giovani; ma troppo tardi, chè la figlia anziché morir di languore incerta della sorte del suo amante si avvelena e spirò nel momento appunto che la vien dato di riabbracciarlo redivo e suo consorte.

E questa perfezione io la troverei anche nel nostro Conservatorio, ove il Governo pensasse a provvedere con maggior sollecitudine ai bisogni de' docenti, che sudano giorno e notte nell'ammaestramento di quei giovani ignoranti, che qui in largo numero accorrono.

Quindi scendendo al lato pratico, propongo che il Ministero sia tenuto a fornire giornalmente ai professori nell'ora della loro lezione una porzione di gamberi, coi relativi due litri di vecchio barbara e protesto in pari tempo contro gli ingiusti attacchi di cui fu fatto segno l'egregio presidente del Consiglio Accademico, giacchè io non desidero di meglio che d'aver per nostro capo-supremo un *djoro-jax* (1).

(*Rumori grandissimi: la seduta è sospesa per dieci minuti: messa ai voti la proposta è presa in considerazione a debita maggioranza.*)

Ha la parola l'*o-hunjos Lam-Peticardo*:

Mi re disl poche parole: l'arte vera del canto consiste nell'aprire più o meno perfettamente la bocca: la media dell'apertura dev'essere di circa 10 centimetri: non bisogna neppure bocche più piccolo, se da noi non s'è buona emissione di voce.

*Bon-hel Mon-tho-sitanni*: L'attuale decadimento dell'arte io lo trovo piuttosto nella ignobile gara che ogni anno si accende stannaggiamente fra le giovani e loggiate alunne

(1) Casa di via Osteria, Taverna.

Comincia l'azione però coll'arrivo dei fuggiaschi sul lido del lago di Ginevra scampando da una pericolosa burrasca che serve d'introduzione, ben descritta dalla musica, ma sconvenientemente rappresentata sulla scena. Clotilde, svenuta, è soccorsa da un coro di donne, mentre Arrigo, il tenore, canta la sua cavatina, la quale si cambia in duetto con Clotilde rinvenuta e con ciò si chiude il primo atto, e comincia la serie degli applausi e delle chiamate agli artisti ed al maestro.

L'atto secondo s'apre col coro dei lavoratori, che non lavorano, ma dicono di correre al lavoro e si fermano per rivolgere a Guglielmo, che è una specie di militare in ritiro, le seguenti parole:

• Tu rammenta la polve (?) del prodi,  
Delle pogne l'orrendo macello:  
Il racconto dei fasti (?) è sì bello,  
Della gloria ei sprona al soldo:  
Col lui belli, col guardo, coi modi  
Sol sovrano del nostro valor. »

E Guglielmo, il baritone, rispondendo loro che è di cattivo umore, invece di raccontare dei fasti racconta un sogno, su cui è basata la sua cavatina colla relativa cabaletta che essendo di buona fattura ottengono il favore del pubblico, e quindi manda i lavoratori a lavorare, promettendo loro di raggiungerli. Partito il coro sopraggiunge Clotilde, ospite sua, la quale gli svela le sue vicende, per cui dapprima la rimprovera e poi le promette di recarsi ad ottenerle il palerò perdonò: questo duetto, forse un po' lungo nell'adagio, ha per cabaletta una graziosissima melodia che procura nuovi festeggiamenti al suo autore. Abbiamo quindi un coro di sgherri seguito da un magnifico allegro concitato per basso, il signor di Monseice. Rimasta vuota la scena si sente nell'interno una romanza, bella di melodia, brutta di versi, cantata dal tenore con accompagnamento d'arpa. Quindi Arrigo viene e spiega ai lavoratori, ivi venuti non si sa come, la litania dei suoi mali

del nostro istituto: non più semplicità di modi, non più modestia nel vestire; da ciò l'invidia che durante l'ora delle lezioni rode l'anima, già un tempo candida, delle giovanette (!!) da ciò il lusso sinodato dell'accomiatatura, le interminabili troclee, i rigonfi *chiquon*, gli abbaglianti colori delle sete e dei velluti L.... (1) senza riuscire buoni soprani come lui.

Oh! semplicità dove sei tu!.....

Chiamo la speciale attenzione di questo onorevole consesso sopra un fatto tanto pericoloso.

(*Messa ai voti. la proposta è presa in considerazione all'unanimità.*)

Sorge quindi a parlare il *gorankés Cor-bellinjos*:

Quali risultati potete ottenere da un assieme tanto pericoloso com'è quello de' nostri professori? e come può dirsi saggia la disposizione per cui in un istituto frequentato da tante belle ragazze voi trovate in abbondanza i galli L.... casichè tra di noi si trovano due *San-Galli*, ed un *Fumo-galli*?.....

Codesta pericolosa vicinanza fa sì che le allieve piuttosto che starsene rinchiuso a studiare, preferiscono andarsene a giocare sui *Prati*, sapendo di poter poi esclamare: « io la *Faccio Franca*, e se mi si vorrà castigare, la mia bellezza e le mie noie saranno dei *Boni forti* che mi difenderanno validamente, e faranno piegare a clemenza anche il più burbero de' *Vigili*. » Da ciò può nascere il caso di dover dire a

(1) Valluti: celebre soprano della corte spirituale del *Nkado*.

e dei suoi desideri: poi è raggiunto da Clotilde e mentre vogliono ambidue riparare in casa di Guglielmo, ecco Monseice, che seguito dagli sgherri chiude loro il passo, dando luogo al magnifico terzetto di cui si volle la replica; al quale poi succedono poche battute per quei pochi versi della scena finale dell'atto, dove Arrigo è ferito, lasciando così nel pubblico una cattiva impressione.

Se il librettista avesse fornito al maestro l'occasione di fare una stretta prima di venire alla conclusione di quella scena di sangue, col talento che dimostra avere il signor Rizzo si poteva terminare l'atto con fortuna pari al terzetto sopraccennato: invece, troncata a quel modo la scena, appiccicate al terzetto poche battute prive di valore, poichè non un pensiero, non una situazione conveniente potevano ispirarle, il disgusto diventa ancora più per il confronto col pezzo intero prima e fragorosamente applaudito.

Nel terzo atto dopo il singolare preludio per trombone, in origine era scritto per violoncello, stupendamente anche eseguito dal professore Cabella, abbiamo la romanza del basso, Monseice, quindi l'aria della donna sovraccennata, poche battute d'allegro di un coro festivo e poscia la scena finale, ch'essa pure lascia freddo il pubblico, perchè non sa come avvenga il ritorno d'Arrigo, che si crede ucciso al primo atto, e non comprende la morte di Clotilde, poichè non si vede l'atto del suo avvelenamento.

In conclusione pertanto il nuovo lavoro melodrammatico nella parte musicale si regge, piace, e lascia pochi appunti alla critica: nella parte poetica cade, disgusta e nuoce al successo della musica stessa.

Da questo esperimento il maestro Rizzo può andar confortato d'essere stato compreso e d'aver dato a vedere che in esso c'è la stoffa del compositore. Continui in questa spinosa carriera e non si lasci scoraggiare dagli impresari poco scrupolosi.

qualche allieva *Angel-eri*, ed ora più noi so!! E così gli allievi, in mezzo ai *bonchotti*, ed ai *Monte vili* pensano più al *Laura di bacco*, che a quello della gloria, non temendo poi, una volta giunti alla fine degli studi, di sentirsi apostrofare per un: *Can-ti*.

A questo punto tutti sorgono a protestare in massa; gridano universali di: *queste sono corbellinerie!* riducono il fecondo oratore al silenzio: i rumori giungono al colmo, ed il presidente è obbligato a coprirsi il capo, mentre gli astanti sono coperti di vergogna.

Ristabilitasi la quiete, dopo lunga e colorosa discussione, vengono adottati i seguenti capitoli di legge:

1.° Quando un allievo eseguirà a prima vista, in modo di sorpassare in abilità il proprio professore, sarà giudicato inabile e come tale non tollerato più oltre nella scuola.

2.° Gli scolari saranno ridotti ad uno per ogni classe: però i professori non potranno avere l'entranza più di una volta al mese.

3.° Gli scolari a cui non sia ancora spuntato il primo dente non potranno essere ammessi nel Conservatorio.

4.° Ad evitare una inutile, anzi dannosa gara fra le alunne, si procederà come segue:

(a) Un *norimon* (1) dell'*anonima*, con cortine colate, andrà ogni mattina dalle 9 alle 10 alla dimora di ciascheduna scolara, la quale dovrà scendere in tutta fretta e prender posto nel *norimon* in semplice camicia, Compiuto il giro, il *norimon*

(1) Palanchino - omnibus.

polosi, dai cantanti senza voce, dagli artisti di mala voglia, dai coristi insaziabili..... di vino. Superati questi ostacoli colla fantasia di cui abbonda, coi buoni studi, dei quali si mostra nutrito, col suo amore alla melodia ed alla concisione egli non mancherà di raggiungere una brillantissima meta.

Torino, 16 novembre.

GIUSEPPE MAROTTI.

PS. La *Follia a Roma* al Carignano, malgrado l'ultima definitiva, continua a riprodursi e con crescente successo, tanto più che il *Matrimonio Segreto* non ebbe l'accoglienza dell'anno scorso.

Domani a sera, venerdì, nelle scene private del Circolo degli Artisti va in scena la nuova opera comica appositamente scritta dal maestro cav. Dalbello dal titolo *Progetto di Melodramma*.

Pare deciso che le nostre massime scene si apriranno col'opera di Meyerbeer *Gli Ugonotti*, interpreti principali Capponi e le Benza.

## RUBRICA AMENA

La si direbbe morta o seppellita e invece vive ancora con somma [delizia dei lettori... e la questione di lessico - *Sistro!* Quel giornale rassomiglia a certi orbi armoniosi cui bisogna dare un soldo per farli incominciare la loro musica e due per farli smettere, con questa sola differenza che l'*armonioso* confratello trova il soldo superfluo e i due soldi insufficienti.

Dopo le nostre parole del numero 13, in cui ci ingegnavamo di rimediare al peccato di non esserci fatti capire da lui, il *Sistro* collo stesso sussiego con cui annunzierebbe d'aver decifrato i geroglifici egiziani, ci avvertiva che non aveva

non entrerà nel cortile del Conservatorio, e le alunne, sotto la scorta di sei *bettas* (1), si recheranno in apposito camerino ove troveranno un abbigliamento musicale completo in forma di veste monacale, fatto di stoffa impermeabile - provata alle stonature - il quale costume sarà poi di nuovo deposto all'uscita giornaliera dal Conservatorio, che avrà luogo mediante il benemerito *norimon* della benemerita Società anonima.

Il professore *Ca-rullo* resta incaricato di questo delicato e pericoloso servizio, e farà anche da conduttore del *norimon* suddetto.

(b) Gli alunni maschi si troveranno per le 11 antimeridiane nella gran sala de' concerti, e dovranno indossare le cotte dei *ghicc* della propinqua chiesa della Passione, cotte usate gentilmente cedute da quel M. R. signor Proposto.

Durante i mesi della stagione estiva, per non danneggiare troppo le dette cotte, gli alunni interverranno alle lezioni in semplice costume da nudo.

NB. Le mutande sono obbligatorie.

5.° Siccome il cominciare gli studi in un mese più o meno armonioso può esercitare una speciale influenza sul cervello delle alunne e degli alunni, resta stabilito che l'anno scolastico avrà principio in maggio, il mese dei cantori.

Provveduto per tal modo ai bisogni urgenti dell'arte, la seduta è sciolta.

Per copia conforme al verbale

IL MATTO.

(1) Cameriere.



«apito ancora e ci faceva grazia d'invitarci... a farlo capire! Come chi dicesse così: «avete perduto il runno ed il sapone; ricominciate dunque da capo se vi piace».

A noi naturalmente non piacque - e la cosa rimase lì. Or eccoli un'altra volta il *Sistro* all'assalto, per farci intendere che, per quanto vi abbia strolagato, non è riuscito ancora a capire, e per invitarci da capo... a farlo capire!... Lo avevamo temuto da principio, ed ora non vi è dubbio alcuno: il *Sistro* ci ha preso per un milione a vento!... Ne siamo davvero mortificati.

Per altro l'insistenza battagliera del *Sistro* si spiega benissimo. A questo mondo chi più ne ha, più ne mette; e il *Sistro*, dopo di aver provato che il nostro spirito abbrucia fua non corroborata, non si stanca più di corroborare i suoi lettori. È inscristibile il *Sistro* - e gli preme che si sappia!

Abbiamo tanto parlato, nostro malgrado, della virtù tonico-corroborante del *Sistro*, che ci parrebbe ingiustizia non parteciparne i benefici anche ai nostri lettori. Eccone un saggio tal quale:

*Alla Gazzetta Musicale di Milano.*

«Ehben, siròccchia, se' tu ammatòsta! Guarda, che tacendo, tu fai mostra di non saper rispondere! Non ti riesce forse dalla tua sciagurata figura rettorica casarne la frustata per la Commissione di Piacenza?... Te lo dissi, pure, gli è difficile: mi ci provai anch'io, ma non approdai a nulla. A sentir te pareva che la fosse chiara chiara, e lo zuccone fossi io; ma ora, cosa si devè supporre? - Guà!... se trovi il verso di rigirarla, ti dirò: brava; ma temo che tu non la faccia polita. Che sia appunto questo timore che ti fa tacere? In ogni modo, di' qualcosa, che ti venga... il buon'anno!»

IL SISTRO.

Non vi pare già di sentirvi appetito?

### CRONACA ELETTORALE

Ultim' ora.

#### ELETTORI DI MILANO L.

Non si scherza: si tratta di mandare al Parlamento uomini indipendenti; tutti i candidati proposti dai circoli elettorali repubblicani, costituzionali, democratici, aristocratici, lombardi, austriaci, ecc., ecc.: non sono uomini indipendenti come l'intendo io.

ELETTORI! guardatevi bene in faccia: i nemici sono sempre! i candidati proposti sono destri, sono sinistri, sono scapoli, sono consorti, sono permanenti, sono radicali, in parte sono già venduti (ah!...) ed in parte sono da vendere (oh!!!) ma nessuno di essi mi rappresenta l'ideale dell'uomo libero, indipendente. No, perdio!... ve lo ripeto: ELETTORI, tutti i vostri circoli non fecero altro che aggirarsi in un circolo vizioso.

Ebbene, l'uomo libero, l'uomo indipendente l'ho trovato io!... eleggetelo, eleggetelo, per poco io ve lo do. - E voi, elettori, avevate una perla, un diamante, un non plus ultra

Il *Sistro* che, come si vede, non fa professione di fede pitagorica, non vorrà certamente essera il primo ad ammutolire, e le sue risposte non si faranno attendere un pezzo. È probabile però che quando ci avrà denunziato un paio di volte al mondo come povera gente che non sa più che rispondere, flairà anch'esso col tacere. E così sia.

### VARIETÀ

Oggi, scrive la *Freie Presse* del 2 novembre, sono cinque anni che il corpo musicale del 34.° Reggimento d'Infanteria suona, sotto la direzione di Parlow, nel *Cirque de l'Impératrice* a Parigi. Tutti i fogli francesi in quel tempo ne scrissero articoli, fecero la descrizione delle uniformi, e ciascuno si stimò felice di aver ottenuto un piccolo posto al Circo.

Quale contrasto oggi! Il *Cirque de l'Impératrice* esiste ancora, ma fu convertito in un'aula di musica e invece di musiche allegre vi si odono note di lamento - la musica di Parlow ecclèggia ancora, gli è vero, ma accompagnata dal brontolio dei cannoni, nei dintorni di Besançon.

Anche a Königsberg, come a Magdeburgo, si darà una rappresentazione patriottica il cui biglietto d'entrata sarà pagato in natura. Si accetterà: rum, cognac, zucchero, sigari, tabacco... e fette di lardo!

La Società *Alleanza Schubert* di Vienna mise al concorso un premio per un coro d'uomini. Ne furono presentati la foglietta di 142. I membri della Commissione Esaminatrice si sciolgono in lacrime.

Il *Trentino* ci domanda il significato del vocabolo *Veranda*. Lo serviamo subito:

*Veranda* - parola dell'idioma vivo... di Milano, originaria

nella vostra città stessa, e nessuno di quei ciarloni del circolo seppa trovarlo e proporvelo!...

ELETTORI: l'uomo più indipendente del mondo intero è il

#### L. CONTRABASSO

del teatro di Santa Radegonda.

Non inarcate le ciglia!... Egli offre molti vantaggi, senza contare quello di lasciarsi sperimentare prima, tutte le sere in cui si rappresenta l'operetta buffa dalla benemerita famiglia Gregoire!...

Vi cito qualche esempio: il maestro ha scritto un *Mi!*... e *Zuuff* esso vi suona un *Si!*, vi occorre un *Sol!*... e lui *Zanf* vi fa il più bel *Fa* del mondo!...

Ah! ah! ah!... capite!... Non parliamo poi del tempo, e dell'intonazione: queste sono inezie delle quali esso non si cura né puote né poco - per lui non esiste né la musica né il direttore d'orchestra, né i cantanti!...

Indipendenza completa, assoluta!...

ELETTORI: se avete ancora due grammi di senso comune eleggete il L. contrabasso del teatro di Santa Radegonda: eleggetelo in tutti e cinque i collegi di Milano: sarete così rappresentati dall'uomo il più indipendente di tutto l'orbeterraqueo!... ve lo dico io, che sono

IL SISTRO.

del Giappone, importata probabilmente coi cartoni di seme bacchi, significa qualche cosa che sta tra la tettoia e la bussola, ma che non è né bussola né tettoia, ma semplicemente una... *veranda*. I Giapponesi dicono *verandah* certi padiglioni (che non sono padiglioni) posti innanzi agli atrii delle case, in cui usano prendere il fresco.

Avevamo raccomandato al proto di non mettere in corso la *veranda* (che abbiamo preso da un altro giornale) senza la patente brutta del corsivo, ma il proto è milanese e non volle fare un sfregio ad una concittadina.

### RIVISTA MILANESE

In fatto di novità teatrali navighiamo fra i mari; e la critica non ha altro da fare che annunziare i naufragi e raccogliere i naufraghi con indulgenza.

La *Graziella* del maestro Decio Monti non corrispose punto alle promesse e alle aspettative suscitate da quelle promesse. Passò fra i silenzi la prima sera, passò la seconda, passò la terza, e credo che sarebbe passata anche la quarta, se si fosse data, tanto il pubblico si mostrò indifferente e sbadato. Alla musica di questo spartito, se si possono negare altre virtù, non si può negare la virtù papaverica. Chi ha sentito il primo atto può forse ascoltare il secondo, ma è impossibile che ascolti il terzo; fu dalla prima rappresentazione questo fenomeno era visibile, ed io credo che due terzi del pubblico sarebbero usciti dal teatro dopo il primo atto, se non si fossero fatti scrupolo di non essersi annoiati abbastanza per la spesa del biglietto d'ingresso. Durante tutta l'opera del Monti non si ode, è vero, nulla di assolutamente brutto che faccia disperare dell'ingegno dell'autore, ma non si ode neppure giammai una frase sola assolutamente bella ed originale che aiuti il pubblico a pazientare attentamente fino alla fine. - Motivi facili e pensieri melodici non ne mancano, ma sono pensieri scoloriti che non rivelano una mente immaginosa e creatrice, ma una docile intelligenza che si piega a raccogliere tutte le inezie rimaste nella memoria e a ripeterle con qualche garbo. Da ciò la mancanza d'originalità e di vigore, l'assenza d'un'ideale, d'una natura propria, d'un'impronta sicura che non lasci confondere questa colle altre monete senza conto non destinate alla circolazione.

Si è fatta da qualcuno accusa al libretto di non offrire il movimento scenico che è la vera sorgente dell'ispirazione; l'accusa può essere vera; ma ciò non toglie che Bellini o Meyerbeer avrebbero potuto colle stesse parole scrivere un capolavoro musicale. Il genere idillico vuole una finezza maggiore di concepimento nel compositore per intendere i sentimenti delicati, e tradurli con effetto le sfumature. Dove la miopia vede una distesa monotona d'orizzonti un occhio più sicuramente scrutatore vede bellezze nascoste e incanti nuovi; lo stesso è della miopia dell'ingegno. Il libretto del D'Ormeville aveva inoltre delle situazioni eccellenti per fare valere tutte le facoltà d'un compositore, ma il Decio Monti non mai, o quasi mai, è riuscito a farne valere una. Tutto il primo atto, per tacere d'altro, si presta ad una musica svariatissima; vi ha un uragano, una preghiera e che so io. Che cosa ne ha fatto il maestro? In sue mani l'uragano è diventato un frastuono di trombe senza alcun significato e la lenta e lunga preghiera per la salvezza del naufrago un vero errore psicologico, a cui si poteva rimediare con un movimento affrettato che dicesse in qualche modo la tropi-

danza di quel momento. Quando ottime situazioni vengono tradite a questo modo, è poi giusto dire al librettista che la colpa è sua perché non diede al maestro l'astro che gli mancava?

L'esecuzione dell'opera nell'insieme fu debole, fredda, vorrei quasi dire svegliata. La Dossio, il Gajarre e il Rossi Rustiani riscossero nondimeno qualche volta degli applausi; e ciò parve sufficiente pretesto per far venir fuori l'autore.

Dopo tutto vi è ancora chi dice che il Monti ha scritto quest'opera anni sono e che ora sarebbe capace di far di meglio, ed io non desidero altro che di crederlo.

L'*Oeil crevé*, parole e musica di Hervé, rappresentato per la prima volta al teatro Santa Radegonda, venerdì passato, ebbe successo mediocre. La composizione dal lato letterario è delle solite, (se non peggiore delle solite) e non mette il conto di occuparsene, dal lato musicale mi piace quasi più del *Petit Faust* dello stesso autore e credo che il pubblico sia stato della stessa opinione. Peccato che Scalvini e il suo complice avessero già spogliato il povero *Oeil crevé* dei migliori suoi panni per abbellirne la *Principessa invisibile* di buona memoria! Il poco che gli hanno lasciato indosso per rispettare il pudore è discreto, ma quello che i biricchini della nostra città zuffolano col muso per aria da un anno è indubitabilmente ciò che vi ha di meglio nella creatura dell'Hervé. Più che la mancanza di novità, ha nuocinto al successo l'esecuzione, che fu ciò che è sempre - stanata ferocissimamente.

Anche il teatro Re (vecchio) diede due novità. L'una - *Chi troppo vuole nulla stringe* del Lanza - passò compatita; l'altra del Tronconi, *Chi vuole la figlia studi la madre non piacque* punto, non ostante l'ingegno dimostrato dall'autore.

S. F.

### CARTEGGI

Santova, 13 novembre.

Per tre anni a venire le sorti di questo teatro *Social* sono assicurate; il Consiglio Municipale ha votato un sussidio di lire 15000 annue per gli spettacoli di prosa e musica da darsi nel corso dell'anno.

La società proprietaria, in seguito al concorso municipale, ha disposto la somma di lire 13000 annue, e così la dotazione viene divisa in 20000 per il carnevale (24 a 30 rappresentazioni), 10000 per il settembre, epoca della fiera (11 a 12 rappresentazioni), e lire 3000 per il novembre e dicembre ad una compagnia drammatica.

Il nostro teatro aveva bisogno del concorso municipale, né mi si può tacciare d'inconsequenza, perocché è in condizioni diverse di qualche altro a cui il comune negò il soccorso ben saggio.

Qui il popolo può andare al teatro con poca spesa e tutti i contribuenti possono fruire del divertimento.

Nulla è deciso pel carnevale prossimo; sentiremo quale dei progetti presentati verrà scelto. Ora è aperto il solo teatro Andreani con commedia.

D. E. P.

Londra, 8 novembre.

(italiano)

È in corso di formazione una compagnia, la quale ha per scopo di render popolare in Inghilterra le opere buffe italiane.

È stato assicurato il teatro *Lyceum*, e si conta di poter dare la prima rappresentazione il 2 gennaio prossimo.



I direttori ed amministratori della compagnia, la quale è stata registrata sotto il titolo *The Italian Opera buffa Company (limited)*, sono Tito Mattei, Carlo L. Hutchings e il Verger. Quest'ultimo, che ha preso stanza a Londra per le vacanze dell'assedio di Parigi, trovandosi già in Italia offuscato a scritturare gli artisti. Mi si dice, ed io desidero di cuore, che vi siano altri direttori, tra i quali posso nominare il maestro Bianchi.

Il capitale è fissato a lire sterline 3500 in 700 azioni da 5 lire sterline l'una. Ciascuna azione deve esser pagata per intero all'atto di sottoscrizione. - Il fatto più interessante è che la compagnia ha già venduto buona parte delle sue azioni appena venute alla luce.

La compagnia non si è presentata al pubblico senza la promessa delle necessarie novità, poiché nientemeno promette più presto che sia possibile nel corso della stagione un'opera scritta da quel genio della musica ch'è il Bottesini.

Come si può non augurar successo a un'impresa ch'io ho domandato ripetute volte in questo stesso giornale?

Il signor Hutchings è uno dei principali editori di musica, ed è il mecenate del Mattei. Ma il signor Hutchings può certo disporre di 3500 lire sterline, se debbo credere a quello che vedo e sento.

Ora se questo egregio signore crede sinceramente nella stella del Mattei, e vuole realmente vederla nel suo massimo splendore, mi sorprende non poco il vedere con esso non abbia osato l'impresa da solo, senz'aver ricorso alla formazione di una compagnia. Bisogna credere che il signor Hutchings, mecenate e speculatore è ad un tempo, come ogni bravo inglese, non spori troppo da simile speculazione e che dopo tutto non creda sinceramente nella stella del Mattei!

Il capitale della compagnia è singolarmente meschino. Non bisogna perder di vista che il buon gusto, particolarmente per le opere buffe, in Inghilterra manca e bisogna crearlo. Sperar di crearlo nel corso di due o tre mesi è mera pazzia. Alla fine di due mesi il capitale sarà consumato, e l'*Italian Opera buffa Company* potrà essere costretta a morire di morte naturale. Per assicurare il successo alla nobile impresa era necessario un capitale per lo meno tre o quattro volte maggiore. - Per ottenere successi in Inghilterra bisogna avere il coraggio di una perseveranza ostinata, e soprattutto bisogna mostrare che non si è meschini.

Abbiate la perseveranza di dare un'opera, che non piaccia la prima sera, per trenta sere successive, e alla trentunesima sera l'opera farà un gran successo. Non bisogna dimenticare che Londra è un paese, che oltrepassa i tre milioni d'abitanti e che ha 72 miglia di circonferenza!

La compagnia sembra che siasi dimenticata, come Bottero, che fra i buffi italiani è ora incontestabilmente supremo, abbia fatto baseo al *Covent-Garden*. Bottero ha fatto baseo per la semplice ragione che nessuno lo comprendeva. I giornali tutti nel parlare di lui dissero che sulla scena era irrequieto - che gesticolava sempre! Il Bottero infatti mostravasi irrequieto, gesticolava; ma quelli che lo comprendevano, non potevano far di meno d'ammirarlo.

Perchè un'opera buffa riesca e sia gustata, bisogna che ne siano comprese le parole.

La musica, qualora sia sempre bene scelta, può bastare ad assicurare il successo; ma, come ho detto già, è necessario che sia ripetuta tante volte da far credere al coltissimo pubblico che vi sia realmente buona musica o che valga la pena d'essere udita.

Dopo ciò ripeto i miei auguri sinceri al successo di questa impresa, e desidero di cuore che i fatti dimostrino l'ingiustizia delle mie osservazioni e l'insussistenza de' miei timori.

È forse una disgrazia per Tito Mattei che il suo nome fosse scritto nel nero orizzonte teatrale del Montelli, il quale, come sapete già, aveva anch'esso stabilito il suo quartier generale al *Lycium*, senza però aver fatto prima i conti col l'oste!

La breve stagione del *Covent-Garden* procede con straordinario successo in grazia dei fuorusciti francesi. Nel vedere tanta gioventù francese per le vie della città darsi placida al buon tempo non è possibile credere che i Prussiani siano per bombardare e prendere Parigi. - Non meno di mezzo milione di Francesi trovansi attualmente nelle nostre città; e, a creder loro, sono tutti patrioti e tutti gridano: *Guerra a morte!* Vintrotterò delle cose del *Covent-Garden* la prossima volta.

Un bellissimo teatro, battezzato all'americano con una bottiglia di sciampagna lanciata contro il palco scenico, è stato aperto dieci giorni fa. Questo nuovo teatro trovasi nello Strand - locale che oramai può chiamarsi un bazar teatrale, ed ha ricevuto al suo battesimo il nome di *Opera-Comique*. Colà è M.<sup>lle</sup> Dejazet con tutta la sua compagnia di Parigi. Il programma è così composto: *Un soir qu'il neigeait - Les priés Saint Germain e Les forfaits de Pipereaux*.

All'*Athambra*, ora che non sono più permessi i balli, si danno concerti; e la *promenade* promette d'essere come sempre animata. C.

Londra, 15 novembre.

La breve stagione musicale in corso al *Covent-Garden*, la quale, con quella esattezza non so vedere, è detta autunnale, è quest'anno specialmente rimarchevole in quanto che la rappresentazione d'una stessa opera è raramente fatta una seconda sera. Questo cambiamento continuo di programma non dispiace al pubblico; ma che piaccia straordinariamente agli artisti, i quali devono essere in esercizio continuo, è per lo meno da porre in dubbio. Le opere che vengono rappresentate, sono, è vero, generalmente alla maggior parte degli artisti conosciute, (e però non danno loro fastidi gravissimi), ma con ciò non è affatto vietato al pubblico di poter di tanto in tanto gustare musica comparativamente nuova.

L'*Oberon* di Weber, che in origine fu scritto pel *Garden* colle parole inglesi e fu per la prima volta rappresentato a quel teatro, sul quale oggi riposa *Covent-Garden*, nel 1826, è stato tornato a vita con grande successo. La musica dell'*Oberon*, popolarissima nelle sale di concerto, parva affatto dimenticata nei teatri italiani; e debite lodi vanno tributate all'infaticabile Mapleson per averla presentata al pubblico inglese nella sua integrità per la prima volta colle parole italiane. Pancelli sostenne la parte di sir Huon; Bettini quella d'Oberon; Tagliafico quella di Babekan; Cotogni di Scheramin; la Scalchi di Puck; la Trebelli-Bettini di Fatima, e la Titiens di Rezia.

Al pubblico inglese non poteva naturalmente andare a garbo la traduzione italiana del libretto originale inglese, nel quale v'è realmente della bolla ed elegante poesia. Così i critici dal primo all'ultimo hanno dimostrato un senso di pietà pel traduttore che l'ha tradotta. L'intreccio dell'opera è sì vago e diffuso, e sì impossibile, che meritano proprio d'essere perdonati gli artisti per non aver dimostrato la loro solita abilità d'attori. La stessa direzione delle scene parve

### TEATRI

ROMA. Dalla Capitale del 14 corrente togliamo quanto segue:

A' Pari all'Argentina vi fu una vera solennità musicale, per la benefiziata della signora Giuseppina Borsi. Venne chiamata innumerevoli volte, e il palco scenico parve tramutato in giardino a vedere la copia e la ricchezza del mazzi e dei canestri di fiori d'ogni foggia che gli ammiratori della distintissima artista le profusero in ben meritato omaggio.

Alla pioggia di fiori se ne aggiunse un'altra di poesie di circostanza che furono accolte con molto favore. - Abbiamo avuto il piacere di rivedere anche la signora De Glui che comparve anch'essa sulla scena insieme alla figlia e certo usapò un trionfo ancor più grande di quegli artistici che ebbe nella sua celebre carriera, il trionfo della madre.

BOLOGNA. La *Forza del Destino* attira ogni sera gran folla. Si badi che non siamo già noi a dirlo, ma l'*Arpa* e gli altri giornali di colà. Ecco lo parole dell'*Arpa*:

« Passando ora a parlare del teatro Comunale mi affretto subito a rilevare una notizia data da un giornale di Milano (di cui ora non ricordo il nome), e cioè che ad onta del successo della *Forza del destino* il teatro è sempre vuoto. Posso assicurare il confratello di Milano che egli è stato tratto in errore. La *Forza del destino* procura sempre magnifici incassi, e l'entusiasmo di mantova esistente e per la musica e per tutti indistintamente gli ascoltatori. La Fraci, Fraschini, Storti, la Pitarè, Pantalone e Casaro confermano il giudizio dato dai critici più eminenti, e cioè che il privilegio dell'esecuzione perfetta non è concessa che a Bologna, città che il D'Arcais chiama giustissimamente la capitale dell'Italia musicale. Ogni sera si ripete la sinfonia ed il *rataplan*. »

NAPOLI. L'impresa del teatro San Carlo fu data al Musella, il quale ha già dato l'intera azione di lire 6000 di rendita.

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 17 corrente:

« La *Lucia di Lammermoor*, una delle più appassionate e delle più spontaneamente melodiche del Donizetti, attraverso ieri sera al teatro Doria un numero di eletti concorsi. Gli applausi furono molti, ripetuti e fragorosi. La sig.<sup>a</sup> Otava Torricelli operò meravigliosamente nella parte di Lucia, applaudita e festeggiata con molto calore dal pubblico. Si distinguono e furono applauditi i signori Boni, Conari e Della Torre. Tra i pezzi d'insieme fu applauditissimo il settimo, come pure tutto il busto del secondo atto. L'orchestra, sotto la direzione del valente maestro signor Leonardo Malesone, adempì più che lodevolmente al compito suo. »

CASALE. Ci sorrono in data del 17:

Al teatro Municipale volgono al loro termine le rappresentazioni del *Faust* in cui la D'Appun, il Fandi, il Ciesri ed il Wagner ottennero inossantamente degli applausi. Dopo due mesi, salvo casi improvvisi, andrà in scena la *Lucresia Borgia*. Esito splendidissimo ebbe il ballo *Una figlia a Roma del Pardini*. La musica del maestro Levi è buona e bella, e la messa in scena sbalzosa.

CAIRO. Ci giungono liete notizie dell'inaugurazione della stagione, che ebbe luogo colla *Favorita*, interpretata dalla celebre Galletti, dal Naudin, dal Boccolini e dal basso Medini. Il successo fu pari alle grandi aspettative per parte di tutti gli artisti, e specialmente della Galletti che nella parte di Leonora non può avere chi la uguagli. I cori e l'orchestra, diretta dal Do Gioia, si comportarono ottimamente; variario, decorazioni e macchinismo, ogni cosa in una parola fu splendida. Il concerto immenso, l'attendibilità spiega di successo questa: che la detta prima rappresentazione fu data a totale beneficenza dei forti francesi e prussiani, e ciò per volere del Kedive, il quale offerì per parte sua altrettanto che 50,000 franchi. L'introito totale passò le 70,000 lire.

L'esito del *ballo in maschera*, che succedette alla *Favorita*, fu veramente straordinario. Esortati oramai la Giovannoni, la Caporri, Naudin, Colonnese e il basso Moro, i quali tutti furono applauditissimi. Della romanza del Colonnese si domandò la replica.

in quella sera aver dimenticato l'osservanza dell'unità di tempo e luogo; poichè, oltre all'eseguire movimenti di scena fuori di tempo e luogo, ci presentò scene non consentanee troppo col gusto generale dell'auditorio in una scena rappresentante un appartamento in un *harem turco*, una serie di figure, specie di coriandoli orientali, sopportavano il tetto del fabbricato. Questa scena fu considerata una violazione dei principi ed usi maomettani, e fu creduta inconsistente col buon gusto e colle idee corrette generalmente spiegate nei disegni scenici.

La Duval ha fatto il suo debutto nel *Barbiere*, ed ha riportato un trionfo. Dapprincipio pareva che il pubblico dovesse rimanere deluso nelle sue speranze, poichè la favorita esordiente cominciò a spiegare la bellissima sua voce tra evidenti palpiti di cuore, ma fu ben presto rinfancata dagli applausi. La Duval, nuova al nostro teatro, non è però nuova a Londra, avendo l'anno scorso cantato in numerosi concerti. Seguendo l'esempio della Bosto e della Gassier, essa cantò durante la scena della lezione il *Valzer* di Venzano che coronò il successo della sera. Fu unanime il grido plaudente dell'auditorio, che ne chiese la ripetizione, il Gardoni rappresentava il Conte d'Almariva, e il suo aspetto era indubbiamente migliore del canto, col quale regalò l'adunanza. È forse cosa degna di nota, che un artista sebbene principescamente pagato, creda sempre di fare un regalo al pubblico ogniqualvolta intende di fare il dover suo. Il Cotogni ripeté la brillante versione del *Barbiere*; ma nemmeno esso preferì d'essere in voce; cioè cantò con superflua vigore certe note rendendone troppo sotto voce altre, che il pubblico avrebbe egualmente amato d'udire. Il Don Bartolo del Ciampi è sempre un ridicolo personaggio, che giova a far ridere e però soddisfa il pubblico. Il Tagliafico fece tutto il possibile per aiutare il Ciampi, ed esprime la *calunnia con bellissimo effetto*.

Sabbato ultimo fu rappresentato *Fidelio*. Fiorentino era il Gardoni; Pizzarro il Caravoglia; Rocco l'Antonucci; il Ministro il Tagliafico; Marcelina la Sinico e Leonora la Titiens. Il teatro era pieno da per tutto. Per la ragione dei troppo rapidi cambiamenti di programma l'opera lasciò qualcosa a desiderare, ma nell'insieme fu un successo.

Speciale menzione farò del Caravoglia, il quale non esitò a presentarsi in una parte, sostenuta generalmente dal popolarissimo Graziani; e in essa perfettamente riuscì, e il suo successo fu cordialmente applaudito.

Il maestro Bevilgiani si va facendo più popolare ogni giorno, spiegando nella direzione dell'orchestra un'abilità e un'intelligenza straordinaria. Il maestro Arditi, il quale aveva disertato Mapleson appunto per non aver l'ingrata compagnia d'un maestro *parvenu*, ha fatto ritorno ai suoi vecchi quartieri; ed è, a quanto pare, non solo soddisfatto del maestro Ravignani, ma mostra d'esserne divenuto un ardente ammiratore.

È il successo incontestabile del Bevilgiani, che muove la smonia del Mattei, il quale ora non è divorato che da una passione ed è quella di essere direttore d'orchestra. Quel famosissimo fra i più famosi impresari teatrali dell'universo, il Montelli, non avesse mai messo in capo al Mattei l'idea di dirigere un'orchestra. Fu, se ben ricordate, in seguito d'un contratto col Montelli - contratto che naturalmente al Mattei costò non poco, invece di rendergli - che Tito Mattei poté dirigere per una sera l'orchestra del teatro *Lycium*. Ma non biasimerò certo il Mattei per essersi messo in una nobile gara. Il campo è vasto; e, se saprà sviluppare i suoi meriti, con pazienza e perseveranza riuscirà senza dubbio. C.



PARIGI. Il 3 novembre fu riaperto il teatro dell'Opéra. Si vogliono dare concerti e spettacoli, specialmente opere di Rossini e Meyerbeer; il ballo è escluso; i prezzi sono molto ribassati. Per l'orchestra, l'anfiteatro e le prime logge si pagano 100 soldi, per le seconde logge 3 franchi, per gli altri posti 20 soldi. L'illuminazione si fa con lampade ad olio ed in caso di necessità con fegò. Le donne devono comparire in abito di gala di colore oscuro. La *Comédie française* fu riaperta il 26 ottobre con l'*Horace* ed il *Misanthrope*. Gli attori comparvero in *habit de ville* ed in guanti gialli. Il *Gambola*, al quale togliamo questi cenni, soggiunge: La compagnia del *Théâtre français* ha già rappresentato in guanti gialli, due anni sono a Baden-Baden, il *Tartuffe* innanzi alla regina di Prussia; ora collo stesso abito recita il *Misanthrope* ai Parigiani assediati dal re di Prussia.

ROTTERDAM. L'opera tedesca mostra una grande operosità. Nell'ultima quindicina esegui non meno di otto opere in nove rappresentazioni! Ecco il titolo delle opere: *Czar und Zimmermann*, *Tannhäuser*, *Le Nozze di Figaro*, *Fra Diavolo*, *Il Trovatore*, *Norma* e *Marta*.

NOTIZIE ITALIANE

Milano. Sappiamo che anche nell'anno prossimo avranno luogo i corsi di canto corale nei reggimenti di guarnigione. Istruttore sarà il maestro Varisco, il quale si accinge a ritentare più animoso che mai una prova che merco la sua diligenza ha già dato buoni risultati quest'anno. Il Varisco, conviene che si sappia perchè torna a sua lode, presta la sua opera faticosissima gratuitamente.

Molti giornali, a proposito dell'andata in scena dell'*Elis crevé* di Hervé accusano di plagio sfacciato il maestro che fece la musica per la *Principessa invisibile* dello Scavini. Se non possiamo approvare il fatto per se stesso, d'aver cioè adoperato la musica del signor Hervé per una fiaba italiana, non possiamo però far coro all'aspra accusa che muovono i giornali al maestro che raffazzonò la musica per la *Principessa invisibile*, poiché questo maestro, che ereditiamo sia il sig. Fremonger, si limitò a seguire le indicazioni dategli dallo stesso Scavini, e non si fece mai né passare né annunciare per autore della musica in questione. In ogni modo prima di accusare tanto facilmente di plagio sfacciato, i giornali avrebbero potuto informarsi meglio del vero stato delle cose.

Ripetiamo che con ciò non vogliamo approvare l'aver preso a prestito la musica del signor Hervé, tanto più che gli maestri capaci di comporre musica di tal fatta e di tal levatura la fanno ve ne sono, grazie al cielo, parecchi: ed in questa persuasione vale ancor più a confermarci il fatto incontestabile che le *pollette* ed i *motivetti* del signor Hervé facevano miglior figura nella *Principessa invisibile* ove erano messi a posto con maggior buon gusto, che non nell'*Elis crevé* in persona!

Dopo tutto non si tratterebbe che di un poco di restituzione: ne rubarono tanta di musica italiana i maestri d'olt'alpe!

La Società di canto Svizzera inaugurò sabato scorso le sue serate con un trattamento a benefizio de' feriti della guerra franco-prussiana. Si eseguirono alcuni cori a voci sole e due commedie, e tanto nella parte drammatica, quanto nella parte musicale, i dilettanti svizzeri emersero per accuratezza e per disinvoltura. La musica e la lingua tedesca ebbero la parte principale nella serata; tuttavia anche l'aria italiana vi fu rappresentata con alcuni pezzi della *Norma*, del *Don Pasquale* e dell'*Elisir d'amore*. Un egregio dilettante, il signor Gregoletto, fece il suo debutto con molta disinvoltura nell'aria del baritone del *Don Pasquale*. L'introito raggiunse le 700 lire.

La Società del Quartetto avverte che colla fine del corrente mese scade il tempo utile per la presentazione dei manoscritti al concorso per il corrente anno: Sinfonia (*ouverture*) per orchestra, d'introduzione alla tragedia *Re Lear* di Shakespeare.

NOTIZIE ESTERE

Vienna. Offenbach è aspettato a Vienna per sciogliere i suoi contratti coi diversi teatri dei sobborghi. Si assicura ch'egli intenda stabilirsi nella capitale austriaca e fondarvi un teatro *à la bouffe parisienne*. Non avendo potuto ottenere il teatro *an der Wien* per questo scopo, si può aspettare ch'egli faccia erigere un nuovo teatro. Quanti teatri vuol fare erigere Offenbach?

Le così dette *Serate di compositori* cominciarono il 2 novembre con una *Serata Meyerbeer*. Vi trovarono dietro una *Serata Strauss e Lanner*.

I giornali viennesi annunziano in coro che Riccardo Wagner, da qualche tempo sofferto per iritazione nervosa, è ora ristabilito in guisa da poter riprendere l'interrotta terza parte della sua tetralogia del *Nibelungen*. Il signor Klindworth si occupa indefessamente della riduzione per pianoforte della 2ª parte (*Siegfried*). Gli stessi giornali dicono pure essere fata la notizia che Wagner abbia a dirigere in Monaco nel 1872 l'intera trilogia, perchè egli non rimetterà più il piede in Monaco, e per le *rappresentazioni-rodello* delle sue opere si è già accaparrato un'altra piazza più importante, come si verrà a sapere quanto prima. — L'eco di Berlino, dal quale togliamo queste notizie, soggiunge: Questo, come tutto ciò che viene dal campo dell'avvenire, suona molto misterioso.

Parigi. Nel giorno 2 del corrente mese era annunziata una grandiosa esecuzione di un *Requiem* per le vittime della guerra, nella chiesa della Maddalena, in cui doveva prender parte la Società dei Concerti del Conservatorio.

Lipsia. La Società Biedel diede nella chiesa di S. Tomaso, un grandioso concerto che produsse un introito di talleri 1500, che furono divisi per metà fra l'istituto generale degli invalidi tedeschi e la Società militare di beneficenza di Sassonia. In questo concerto si eseguirono composizioni di Palestrina, Durante, Lotti, Mendelssohn, Mozart, Händel, Bach, ecc.

Nell'ultimo concerto del *Gesamthaus* fu eseguita la Sinfonia in la minore di Mendelssohn, in memoria dell'anniversario della sua morte (4 novembre).

Berlino. Le esecuzioni musicali dal 3 al 9 novembre furono: Al B. Teatro d'Opera: *Lohengrin*, *Der Freischütz*, *La Muta di Portici*, *Romeo e Giulietta*, di Gounod, *Fra Diavolo*, *Don Giovanni*. Al Teatro Kroll: *L'Ebrea*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Il Trovatore*, *Der Wildschütz* e *Czar und Zimmermann* di Lortzing. Al Teatro Federico Guglielmo: *I Banditi di Offenbach*. Esecuzione di musica sacra, per cura di G. di Dio. Solennità funebre della Società musicale *Dinak*. Serata di Quartetti dei signori Joachim, de Alma, Schiøer e W. Müller. Concerti sinfonici del direttore di musica professor Stern, di Bilsa, ecc.

Londra. Si vuole erigere un monumento al compositore Baile, teste morto. La compagnia dell'Opera eseguirà il 16 novembre la messa postuma di Rossini.

Colonia. Ferdinando Hiller terminò teste un nuovo concerto per violoncello che fu eseguito da Grätzmaier nell'ultimo concerto del *Gesamthaus* il 10 novembre. Nello stesso giorno si eseguì per la prima volta il *Requiem* tedesco di Brahms in memoria della vittima della guerra.

Stuttgart. Gottermann, che da lungo tempo aveva dovuto interrompere per malattia le sue funzioni di primo violoncello della Cappella Reale, fu pensionato, e sostituito dal virtuoso di camera Krumpholtz.

NECROLOGIA

Weimar. Ernesto Sachs che fu in altri tempi fra i primi concertisti di tromba della Germania, morì il 5 ottobre. — Maganza. Teofilo Seifert, professore di musica rinomatissimo e compositore di merito, morì a 54 anni il 2 novembre. — Lucca. Teresina Gori-Pucel artista di canto.

IMPIEGHI VACANTI

Bologna. Col prossimo anno saranno vacanti al Liceo Musicale i posti di professore di pianoforte (classe di perfezionamento) e di professore di violoncello. Lo stipendio per la prima di queste cariche è di L. 4000 annue, per la seconda di L. 4320. Il concorso è per titoli e per esami; le domande devono essere redatte in carta da bollo e inviate al municipio entro il 15 marzo 1871.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

VIALENTI GIANNI, GERENTE.

EPPUR SI MOVE!!!

Riceviamo a mezzo postale la seguente interessantissima lettera, stampata a guisa di circolare:

A Monsieur  
Monsieur FILIPPO Dott. FILIPPI  
MILAN

Cher Filippi,

Ce dont vous m'avez donné une preuve éclatante par votre article dans la « Perseveranza » du 14 de ce mois, et ce dont j'étais convaincu avant de lire votre critique, c'est que vous ne pouviez rien comprendre à ma *Poésie symphonique*.

Pour vous prouver, à mon tour, que l'idée que je m'étais faite de votre capacité d'appréciation dès le premier moment que j'eus l'occasion d'entendre vos œuvres, est juste, je vous dirai simplement qu'en comparant mon école à celle de Richard Wagner vous avouez ne rien comprendre aux sublimes inspirations de ce grand-homme.

Vous me faites l'honneur de dire: *dedicando il suo Poema sinfonico a RICCARDO WAGNER, molti avranno esclamato con febbrile contentezza: eccola la famosa musica dell'avvenire: se tale è l'apostolo, cosa sarà il maestro?...*

Grands Dieux! Vous divaguez, cher ami!... Faire de moi l'apôtre de St. Wagner; me reprocher de copier, et de mal copier même une école qui n'est point la mienne.... c'est aussi insensé que si l'on voulait voir en vous un musicien.

Plus loin vous dites: *fa pena di veder tanto ingegno avviato sulle chine della musica oscura e divagante per progetto, senza concetto regolatore, senza capo e senza piedi*. Cela ne pouvait me surprendre: Ma *Poésie symphonique* se basant sur un sujet fondamental, et ce sujet se représentant pendant tout l'ouvrage, mais sous différentes formes, il est vrai, il est tout naturel que vous n'ayez pu le saisir. Ne pouvant apercevoir à travers la brume du lointain le *Concetto regolatore*, il s'ensuit naturellement que vous ne pouviez trouver ni *capo* ni *piedi*. Je vous aurais bien parlé encore de la *fugue*, travaillée sur ce même sujet et formant pour ainsi dire la *Stretta* de l'oeuvre entière, mais je crains que ce ne soit pour vous *du chinois!*

Permettez-moi, avant de terminer, de relever deux fautes d'impression qui se sont glissées dans les 4.<sup>ème</sup> et 5.<sup>ème</sup> lignes de la dernière colonne de votre article, et qui certainement auront passé inaperçues:

Au lieu de: *l'occhio musicale*, etc. .... *l'orecchio*; lire: *il mio occhio ecc... il mio orecchio!* .....

Quant à l'amabilité du public qui a bien voulu écouter silencieusement et *sans impertinence* (usqu'à l'heroisme. Cela m'a humilié, je l'avoue; car j'ai eu le téméraire espoir d'être interrompu plusieurs fois par des huées et des sifflets.

EPPUR SI MOVE!... (1)

Milan, ce 16 novembre 1870.

Bien à vous.



(1) Chi?!?!..... (Nota della Redazione).



PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE al massimo buon mercato Formato in 8.

CANTO E PIANOFORTE

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 8

- BELLINI Norma. - La Sonnambula. - I Puritani. CIMAROSA. Il Matrimonio segreto. DONIZETTI L'Elisir d'amore. - Lucia di Lammermoor. - Lucrezia Borgia. ROSSINI Il Barbiere di Siviglia.

Di prossima pubblicazione:

CIMAROSA. Giannina e Bernardone.

Porto a carico dei committenti.

PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio. BELLINI. Norma. I Puritani. La Sonnambula. CIMAROSA. Il Matrimonio segreto. DONIZETTI. L'Elisir d'amore. Gemma di Vergy. Lucia di Lammermoor. Lucrezia Borgia. Orfeo ed Euridice. GLUCK. Il Giuramento. MEYERBEER. Gli Ugonotti. ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia. Il Conte Ory. Guglielmo Tell. Der Freischütz. WEBER.

BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO - SERIE PRIMA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

Fascicolo I.

41498 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

Fascicolo II.

41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabuccodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

Fascicolo III.

41344 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Ezriano - Oberon - Jubel.

Fascicolo IV.

41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

Fascicolo V.

40900 DONIZETTI. Anna Bolena - Faust - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

Fascicolo VI.

40910 BELLINI. I Capuletti ed i Montecchi - Norma. MERCADANTE. I due Figaro - Ismalia - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.

Fascicolo VII.

41084 BERGOLD. Zampa - Le Prè aux Clercs. MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

Fascicolo VIII.

41735 AUBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo. CAGNONI. Michele Perrin. PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera. ROSSI (Luigi). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (8 pezzi). - Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi) - Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadrilli (10 pezzi).

Porto a carico dei committenti.

IL TROVATORE ALBUM

Dieci pezzi per Canto e Pianoforte e Pianoforte solo

- 41991 N. 1. BAZZINI (A.) L'Eco. Notturmo. 2 S. Fr. 2 50
41992 \* 2. BONA (P.) Preghiera. . . . . S. 2 50
41993 \* 3. CAMPANA (F.) Tu pur, tu pur la villina. Romanza. . . . . T. 2 -
41994 \* 4. FACCIO (F.) Romanza: Vado di notte. T. 2 -
41995 \* 5. JAEHL (A.) Saluto a Milano, per Pianoforte. 2 50
41996 \* 6. KETTEN (E.) Serenata . . . . . Nr. 2 50
41997 N. 7. PEDROTTI (C.) Mattinata: Canta l'addolito . . . . . S. o T. Fr. 2 -
41998 \* 8. ROSSI (L.) Melodia: Vieni a Dori. MS. o C. 2 50
41999 \* 9. SIVORI (C.) La Preghiera. Romanza senza parole per Violino con Pianoforte . . 2 -
42000 \* 10. VENZANO (L.) Il fiore di Violetta. Stornello . . . . . MS. o T. 2 -

L'Album completo Fr. 12 -

REGIO STABILIMENTO MUSICALE RICORDI Firenze - Milano - Napoli

Anno XXV - N. 48 | Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi. | 27 Novembre 1870

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

DIRETTORE GIULIO RICORDI | REDATTORE A. GHISLANZONI | ESCE TUTTE LE DOMENICHE

COLLABORATORI: G. ANDREOLI - A. BOITO - Marchese F. MAROJAIS - Dott. G. BIFFI - G. CAMPOVERDE - Cav. L. F. GASAMORATA - R. CASTELVECCOIO - G. T. CIMINO - G. CELSI - Cav. I. van. ELHWYCK - F. PACOIO - S. PARINA - F. Dott. FILIPPI - LEONE PORTIS - L. GUALDO - Cav. A. de LAUZIERES - D. MARAZZANI - G. MANIOTTI - Cav. A. MAXUGATO - Avv. E. PARENZO - R. PERELLI - R. PRAGA - Conte L. PULLE - Cav. LAURO ROSSI - Conte A. SOLA - Dott. C. VIGNA, ecc.

ABBONAMENTO PER UN ANNO IN TUTTO IL REGNO = LIRE VENTI | ABBONAMENTO PER UN SEMESTRE IN TUTTO IL REGNO = LIRE DIECI | Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali. - Pagamenti anticipati. - Non si fanno abbonamenti trimestrali. - Un numero separato Costanti: 50.

Gli associati annui, oltre molti premi in Opere complete, Sinfonie, Danze, Fotografie, & ricevono in dono nel corso dell'anno i 24 eleganti fascicoli dei CAPRICCI LETTERARI DI A. GHISLANZONI

Al presente Numero va unito il 22. fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene Due Preti.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero un articolo bibliografico in cui, oltre al bellissimo ALBUM dato in dono dal Trovatore a' suoi abbonati, si analizzano le seguenti composizioni:

- Ricordo d' Ismalia di MASS.
Introito e Kyrie di BUSI.
Povera Lida di SALADINO.
Sonata per Pianoforte e Violino di FASANOTTI.

UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCCHETTA

(Continuazione. Ved. N. 41, 43, 44 e 40).

Il desiderio di non riescervi prolisso di troppo, e quello ancor più pungente di entrare nel cuore della quistione, mi trascinarono a sopprimere qua e là alcune particolarità, a trascurare alcune distinzioni, ad omettere qualche analisi dell'argomento, che adesso poi mi rincresce aver trasandato, in quanto probabilmente mi fa apparirvi mancante di limpidezza e sodezza nelle mie idee, e fors'anche aver l'aria di inciampare in qualche contraddizione; che è la maggior disgrazia che possa piombare sul capo di uno scrittore di polemiche.

Gli è appunto su codesto tema dei nostri coristi che temo, a vostr'occhi, apparire colpevole di una contraddizioncella. Appuriamo dunque la cosa. Il che sarà fatto in due parole.

Filippi ci dipinse un terribile quadro delle difficoltà onde vanno irli i Meistersinger. Io ne rimasi a dirittura spaventato. Vi basti questa semplice pennellata a tinte caldissime, e ch'io trascrivo alla lettera. Trattasi di un finale: « Le vecchie (scrive il nostro critico) coi loro gran cuffioni miagolano dalle finestre, i monelli strillano; è un baccano infernale tutto costruito sulla frase uggiosa della serenata, che gira e rigira, si moltiplica, si intreccia..... Questo finale con infinità di parti e tre cori distinti è un prodigio di contrappunto, ma l'esecuzione non riesce che un ammasso di grida, per cui lo si ammira, musicalmente parlando, più sulla carta che sulla scena ».

C'è veramente da far venire le vertigini; ed io sono da compatire se in seguito ad una tale pittura non ho esitato a convenire col Filippi che in Italia, massime per parte dell'elemento coristico, dei Meistersinger si può deporre il pensiero, non per oggi soltanto, ma anche per secoli. E ciò, lasciando anche intatta la questione se una musica che si ammira più sulla carta che sulla scena possa non già tornar gradita in Italia, ma debba a buon diritto chiamarsi musica. Berlioz, che per fermo non era un conservatore in fatto di arte musicale, soleva dire, e diceva ottimamente, che le grida, gli urli, i gemiti, non sono musica, e quindi in musica vogliono esser esclusi; giacchè il senso estetico rimane crudamente offeso ogni qual volta lo si vuol trascinare fuor dei confini e della natura di quella data arte in cui l'artista s'è proposto rinchiudersi, e di rinchiudersi però ha dovere. Facendo altrimenti, si precipita d'un tratto nel realismo; in quel realismo verso il quale, se io mal non m'appongo, in-



«fina il Wagner: e forse senz'avvedersene; forse anzi credendo indirizzarsi a sfera più elevate di quelle percorse sinora dai compositori melodrammatici. Non mancherà di ritoccare a suo luogo codesto gravissimo argomento.

Io voglio dunque concedere al Filippi che i nostri cori, e forse altri elementi ancora, sieno inadeguati all'esecuzione dei *Motivstager*; ma non concedo, in forza di quanto esposti, che lo sieno pure per il *Lohengrin*, per il *Tannhäuser*, per il *Vascello-fantasma*: e sostengo anzi che vi riuscirebbero assai meglio che per alcune opere di Meyerbeer, e per alcune anche di autori italiani, che non mi dilungherò ad enumerare.

Se non che mi potrebbero obiettare gli avveniristi, l'esecuzione materiale, ed anche *espressiva*, ammesso che la si possa ottenere, non basta. Vuolasi la disinvoltura, il gesto, la padronanza della scena; domandasi insomma che i coristi sieno de' veri personaggi, degli esperti attori non meno dei cantanti che sostengono le parti principali. Difatti, esclama il dotto appendicista: « Bisogna vedere come stanno aggruppate » (nel second'atto del *Vascello-fantasma*) queste eccellenti coriste di Weimar, e come ascoltano bene... quasi fossero tante attrici... » E più sotto: « La messa in scena è accuratissima » per ciò che riguarda l'azione, il movimento, cioè che ogni singolo corista è quello che deve essere: cioè un personaggio del dramma ».

Inchino ruestamente il capo, e dico: è vero. Nè Milano, nè Bologna, dove del resto ho udito il miglior corpo di coristi italiani, né meno ancora, per quanto è a mia notizia, altre città nostre, arriveranno mai a codesto ideale, di formare cioè, dei coristi, altrettanti attori. Nè ciò si ottiene a Weimar soltanto, ma e a Parigi, e forse dappertutto dove Italia non è, o per lo meno dove non abitano popolazioni del mezzogiorno. Di che non andrò adesso a ricercare le recondite ragioni. Io medesimo mai dimenticherò l'impressione profonda che io ebbi in Parigi a questo proposito assistendo alle rappresentazioni dei *Vesperi*, del *Roberto il diavolo*, degli *Egualiti*. Il primo atto di quest'ultimo spartito, massime com'era eseguito alle sue prime rappresentazioni, era per quanto concerne la disposizione scenica un incanto di verità, di movimento, di varietà, di gruppi ad ogni momento rinnovantisi; a tale che il coro non era effettivamente una *masse*, come noi, barbaramente si, ma molto *propriamente* sogliamo chiamarlo; bensì, come il Filippi dice di quello di Weimar, un'accolta di personaggi, aventi tutti la propria individualità, e presentanti una libertà ed indipendenza di gesti, di pose e di mosse, tali che sarebbero credute scire dall'ispirazione del momento, se non si avesse saputo che sei, otto mesi, un anno di studi avevano preceduto, preparato e definitivamente composto questo quadro mirabile, o più esattamente, cento e cento quadri diversi, l'uno più vero e più artistico dell'altro.

In Italia, ripetiamo l'unilante confessione, di tutto questo non v'è neppur l'ombra. Dirò di più: nulla di questo è possibile. Nè manca, come sembra illudersi il Filippi, il tempo; al che vorrebbe egli rimediare, s'io male non lo comprendo,

colle ripetute prove per mesi e mesi. Non è questione, per gl'italiani, di tempo: non di prove ripetute all'infinito. Pronuncerò anzi una sentenza, che potrà sembrarvi un paradosso bello e buono. Vi dirò che in Italia più si prova, e meno si ottiene. Mi spiego. Voglio dire che quando s'è raggiunta la perfezione di esecuzione possibile coi nostri elementi vocali e strumentali, tentare di procedere più oltre non è che fare un passo indietro. L'ispirazione svapora e svanisce; o se pure l'autorità possente e rispettata d'un maestro-direttore giugne ad imporre ulteriori prove, si potrà forse ottenere una qualche sicurezza maggiore nella parte meccanica dell'esecuzione, ma tutta a scapito di quel fuoco, di quella divinazione estetica, ed espressiva che chiamar si voglia, di quell'ispirazione appunto, che è la nostra prerogativa, il nostro privilegio esclusivo, e nel quale nessun musicista forestiero riesce, non che a superarci, non che ad eguagliarci, ma nemmeno ad accostarsi a noi.

Ma ciò, sento opporci, riguarda le orchestre, l'esecuzione generale. Limitiamo, diranno i wagneriani, tali lunghi studi alle sole masse corali. Sarà, rispondo ancora, tutto tempo sprecato. Se pur ne otterremo alcun che, non saranno che risultati meschini, i quali anzi più che probabilmente andranno a degenerare nel gollò e nella parodia. I tre, quattro, sei mesi di prove e di studi ad altro non approderebbero che ad un'esecuzione svogliata, destituita di ogni fino senso artistico, d'ogni effetto scenico e drammatico. Manca a tali effetti, a tal senso, l'istinto il senso stesso. Una lunga educazione, ma lunga assai, di gesto, di *declamazione* non solo, ma di cognizioni storiche altresì, potrebbe sino ad un certo punto giovare all'uopo: ma andato mo' di grazia a costringere i nostri coristi e le nostre coriste a frequentare una scuola appodita non per mesi, ma per anni!...

E la scuola dov'è? ed è essa possibile nelle attuali condizioni dell'arte in Italia? in mezzo al trionfo universale di tutte le idee faccagne immaginabili, in fatto di musica e di teatri, onde sembrano andare orgogliosi e Governo e Parlamento e municipii? E se anche in un tempo di là da venire, tali scuole si fondassero e si aprissero, i nostri coristi le frequenterebbero davvero? Chi ve li costringerebbe? Chi compensebbe quegli onesti industrianzi, quegli indefessi operai delle ore che essi dovrebbero perciò sottrarre al lavoro giornaliero?

È follia, ripeto, utopia il pensare a tale possibilità, fino a che il sentimento dell'arte in Italia non si risvegli, e non rivendichi i suoi diritti conculcati dal despotismo del tornacento.

Ma, e che perciò? È egli proprio vero che, perchè i nostri coristi giammai arriveranno, almeno per anni ed anni, ad emulare i loro fratelli d'oltr'alpe nella pratica del palco scenico, le opere di Wagner non abbiano ad essere eseguibili in Italia? È egli proprio vero che codesta pratica o scienza sia indispensabile agli spartiti del compositore tedesco, e precisamente all'esecuzione del *Tannhäuser*, del *Lohengrin*, del *Vascello-fantasma*? — Questo è precisamente il

pensiero degli avveniristi. Ed eccoci qui di nuovo in mezzo alle esagerazioni. Quanto a me, non lo credo. Non lo credo, in quanto che nei tre melodrammi succitati nè lo trovo sia fatta una parte straordinariamente importante al coro; nè trovo tampoco che i libretti di quelle opere richieggano una particolare scienza di movimento scenico (più che altre opere, in Italia pur eseguite le cento volte con pieno e ripetuto successo. Soggiungerò anzi che anche le difficoltà sceniche, com'ebbi già a dire delle musicali, contenute nelle tre opere citate, sono di gran lunga meno paurose di quelle delle opere di Meyerbeer e di Gounod non solo, ma ed anche di alcune di Verdi, di Bellini, di Donizetti, di Rossini, ed altri.

Sarebbe certamente desiderabile che tal difetto nei nostri cori non esistesse: poichè se non esistesse s'atterrebbero per fermo nuovi effetti inopinati dalle musiche di tutti gli autori citati. Ma voglio mettere in sodo come nulla concorra a provare che per le opere wagneriane richiedasi un corpo coristico più addestrato che non per tanti altri spartiti: che anzi la necessità è minore; e che per conseguenza, se un'opera di Wagner in Italia lasciasse freddo, o peggio, il pubblico, non sarebbe ad incolparsi, più che per altre musiche, la imperfezione dell'elemento corale.

(Continua). A. MAZZUCATO.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI  
Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista  
e  
Commend.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, poeta lirico  
BIOGRAFIE  
DEL  
Prof. D. GIACOMO DA FIENO  
Prof. della Scuola d'Armonia nella Società Lirica di Genova, e di altre accademie.

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione. V. I. N. 42, 43, 44, 45 e 47.

Allora scompaiono le resistenze e le meccaniche difficoltà per acquistare nei toni acuti il brillante del clarinetto e il naturale o campestre dell'oboe, nel *molto* i dolci e teneri soni del flauto, e nel *grave* l'accento malinconico del bassone e i nobili e commoventi del corno. Allora i grandi e inaffabili portiti che no ha cavato il genio innovatore del Verdi... allora la voce umana con tutte le sue gradazioni, da quella del fanciullo, della donna, dell'angelo, a quella d'una strega e di satano; la riproduzione dei mille svariatissimi soni della natura inerte o vivente, lo scrosciare del fulmine, il tempestar della grandine, il fischiaro del vento, il mugghiar de' morosi, l'eruttar del Vesuvio, il cupo reboare del terremoto... e il cinguettar degli uccelli, il sibilar della vipera, il ringhiare del lupo, il ruggiaro dell'asino... allora i dialoghi appassionati di due innamorati meridionali e sopra due sole corde e gli scoppi dell'ira più veemente d'un esacerbato guerriero. Allora insomma, per dir tutto col Boucheron,

*Il violino semplice e melodioso sotto la dita di Corelli, armonioso e commovente sotto quella di Tartini, nobile e grandioso sotto quella di Paganini, amabile e soavissimo nelle mani di Bolla, patetico e ardito in quello di Viotti, grazioso e sublime in quello di Rovelli, piena di fuoco e d'audacia sotto l'arco di Paganini, purissimo e leggiadro sotto quello del Grassi, universale e filosofico maneggiato da Sivori.*

Il quale, come Paganini, ha portato al suo maggiore perfezionamento il meccanismo dell'arte, sia nel dividere colla sua dita, come un compasso geometrico, con esattezza matematica il manico del suo violino, sia colla varietà de' colpi d'arco o di pizzico, sia infine col vincere le difficoltà d'ogni sorta, facendole sotto la sua mano maestro scomparir come giochi. Di che niuno vorrà discostare l'importanza, essendo il sommo pregio dell'arte più squisita il nascondere l'arte e far apparire come cosa naturalissima e al tutto agevole a compiersi.

Ma quest'arte somma di vincere le difficoltà nascondendole è superata a sua volta dalla perfezionissima e prodigiosamente giusta intonazione di Sivori, ammirabile tanto più quanto più è difficile a conservarsi nelle infinite varietà e gradazioni e sfumature d'accenti onde è sì ricco il suo mirabile archetto. Arrogli la continuità sostenutezza delle note, le quali non è mai che decadano in tanto largheggiar d'intervalli, e in tanto abbondanza di passi or melancolici e lenti, or concitati e veementi. Arrogli quell'indivolubile tocco che sente il core e intende la mente, ma che la penna non è inetta a esprimere, quell'indistinto senso di completa soddisfazione e appagamento che ingenerano le melodie del Sivori in chi le ascolta, e che, allargato all'universalità delle sue esecuzioni, possi riguardare come il suo carattere distintivo.

Non fortunato di Paganini non possiede Sivori, per questa precisione dell'eseguire, le più opportune doti fisiche e naturali: sicchè non mani grandi, sebben secche, nervose, agilissime, dita flessibili e sottili da parer diafane, ma non lunghe, il pollice specialmente della manica che giunge appena, per forza d'arte e di esercizio, a premere a grado suo le corde dello strumento e l'impossibilità di smancare, quando è necessario a non più udite armonie.

Malgrado questi gravi inconvenienti, che riescono invece a crescere il merito del violinista, non cessa Sivori di essere esecutore perfetto, quanto alla parte meccanica e materiale; mentre, che è più, possiede tutte le qualità che richieggonsi alla parte filosofica o ideale del suo strumento. Sicchè l'esecuzione di Camillo vuol dir perfettissima al tutto e universale sia nel *sono*, nel *movimento*, e nello *stile*, che nel *gusto*, nell'*appianito*, e nel *genio*, che son chiamati mezzi d'espressione del Rodò, dal Kroutzer e dal Balloet. Ma io, trascurando le teoriche poco scientifiche di costoro, m'attengo di preferenza alla filosofia della musica del Boucheron.

Del quale è avviso quella doversi dire perfettissima esecuzione che ingenera in chi l'ascolta completa soddisfazione e che risponde adeguatamente al concetto dall'autore voluto esprimere, e dalla musica realmente indicato. Tanto che l'esecutore sappia per modo maneggiare l'archetto da muovere quel sentimento, da eccitare o calmare quella passione, da trascinare la fantasia per que' campi ideali che dal compositore si son voluti; e questo a seconda dell'indole della musica stessa, del carattere nazionale delle scuole diverse e de' diversi maestri; per modo che



giustezza meccanica, espressione ideale, universalità d'attitudine artistica in grado eminente concorrono a formare il grandissimo esecutore.

Il che di Sivori è da tutti riconosciuto per vero e legittimo merito. Anzi è virtù sua potissima il saper dare a una musica tedesca un'otal vezza d'Italica melodia, e a una musica italiana un'otal profondo e largo frangere germanico da crescere a mille tanti il pregio d'entrambe, già d'altronde grande abbastanza, anche quando sono solamente meglio che mediocrementemente eseguite.

Chi ha avuto l'invidiabile fortuna di udire Sivori eseguire un concerto classico di Mendelssohn o di Beethoven ha dovuto riconoscere nell'esecutore tutta l'arte e tutti i profondi principi della scuola viennese d'Hastinger, accompagnati dalla purezza d'espressione della scuola francese o resi divinamente incantevoli da tutta la magia della scuola italiana.

Di chi è da cedere la parola alla *Revue et Gazette musicale de Paris*, la quale, a proposito della fantasia di Sivori sulla *Norma*, scrive: «Udendo queste deliziose melodie aggruppate con tanta abilità, concatenate si felicemente, suonate con tanta larghezza, sentimente ed espressione, ci pare di assistere a una di quelle belle rappresentazioni del capolavoro di Bellini che avevano a interpreti la Grisi, i Lablache, i Rubini. La scuola antica e la scuola moderna sembrano riassumersi e personificarsi in questo artista. Sì, nella fantasia sulla *Norma*, egli trae dal suo archetto tutto ciò che il suono può avere di più potente, di più largo, di più espressivo. Un altro scrittore francese, il signor E. Benedù (pag. 133) dice del nostro Camillo: «Sivori adempie tutte le condizioni del violinista, a giudizio dei più severi conoscitori, fossero essi discepoli di Viotti o di Baillot, Conservando di Paganini le tradizioni più bizzarre e più ardite, egli perpetua egualmente le sue migliori qualità, cioè la giustezza, l'ampiezza, la grazia e l'espressione. Egli spinge anche più lungi che Paganini quest'ultima facoltà, la più bella di tutte, come si può vedere nell'aria finale della *Lucia*. In questo pezzo tutto tenero e sentimentale, Sivori vi rapisce come i più grandi cantanti Rubini e Moriani. Le vibrazioni penetranti che egli trae dalle sue corde, sono meno l'effetto di un calcolo artistico, che il risultato dell'ispirazione e di una profonda sensitività. Sempre eguale, sempre puramente espressivo, il Sivori eseguisce da capo a fondo quella bella melodia di Donizetti con accenti di una eloquenza inaudita, e di più con una sobrietà di ornamenti che rivela in lui il sentimento del gusto più puro. *L'adagio* e *il rondò della Campanella* di Paganini, formidabile composizione che ben pochi violinisti suonano in modo irreprensibile, è per Sivori un gioco da fanciullo. La leggerezza, la fioritura del suo archetto e l'amabile noncuranza con che egli suona il motivo del *rondò*, danno a questo *esordio* una grazia inespugnabile, alla quale si congiunge una non meno grande sorpresa quando egli imita sul cantino il tintinnio di una campanella, con tanta forza e con tanta purezza metallica che a stento si distingue il timbro del violino (134).»

Il quale (continua Felice Romani) in mano del Sivori non è uno strumento, ma un ente che ha vita; non sono note che vibrano dalle sue corde, ma parole di un linguaggio universalmente sentito, ond'è che ogni core risponde a quel linguaggio. Il più esperto musicante, all'udirlo, non pensa alla maestria dell'artista, alla perfezione dei soni,

alle difficili facilità de' concerti, ma sedotto e ammaliato, senza investigare da che moyn lo seduzione o la magia, si abbandona alla potenza che lo rapisce e lo assorbe, e si direbbe che in quel violino è l'arcana forza del magnetismo e dell'attrazione.»

Ora dall'incantevole melodia della musica italica, vi piace passare, o lettori, a quella di Spagna, e ivi, allo spettacolo d'un sole nascente sulle morosche costruzioni di Granada o sui giardini e sui prati dell'Andalusia, udire dal violino di Sivori le «*follie spagnole*.» Sono esse quel misto di gioia e di malinconia, quell'accoppiamento di sospiri, di vivaci movimenti, di tristi ritornelli, di canti a un tratto interrotti che, a detta del Visconte di Chateaubriand, formano l'indole della musica spagnola. Ma lasciate, descrivervi dal Romano la passeggiata nel Prado.

«Eccovi in quel pittoresco recinto, in quegli ameni viali e in quei prati diporti. Là donne gentili che muovono appoggiate al braccio dei loro vaghi, qua crocchi di obliati e chierici che discorrono delle novità del giorno, di avventure palesi e segrete, delle mille e mille inezie di cui sai piú del bel mondo: quindi le modeste fuggenti della «*folla* e cercanti un viottolo ombroso, come la Galatea di Virgilio, che si cela fra i salici distesa di vedere e d'essere veduta: quindi seduti in disparte i giovani sentimentali e le fanciulle pudibonde che, fidenti nei primi amori, si pascono della speranza dei futuri amori: da un lato la turba degli sfaccendati soffermantisi ai teatri delle amarcionette, ai banchi de' cercatori, alle romanze de' mestrelli; dall'altro le festose turme de' campagnoli tornanti dalla città superba al modesto villaggio e danzanti al suono delle cornamuse dappertutto un andirivieni, un frastono, un cicaleo, uno scoppiar di riso, un prorompere di colte, di strambotti, di scherzi che fanno un rumore confuso, come di fronde in foresta, come di spicchio nei campi. Ma, come avviene di tutte le gioie umane, che nella maggior fervenza son di repente turbate, ecco il cielo oscurarsi, ecco proromper il tuono, un turbine violento destarsi, fischiano i venti, gemono le piante percosse, un fiere temporale imperversa, cade a serose la pioggia, e la moltitudine si disperde sbigottita, e alla voce della tempesta si uniscono le grida de' fuggitivi e i richiami delle vecchie madri trascinandosi a stento sull'orme delle impaurite figlie; finché a poco a poco si dissolvono le nubi, il sole sorride un'altra volta, e al tumulto succede la calma, e la sicurezza al timore: e di novo si uniscono i crocchi, si ricominciano i colloqui, si riprendono le danze: e le belle si ridono delle vane paure, e le vecchie riconfortate obliano il periglio passato e accoppiano le lor tremule note alle gaie canzoni delle viape fanciulle. O lettori! da un solo componimento si svolge una scena sì popolata, si varia! da un solo violino si espongono tante voci, tanti rumori, tanti affetti diversi: in sole quattro corde vi han tutti i soni, tutti i colori, tutte le immagini! v'ha la favella della poesia, v'ha l'intreccio del dramma, v'ha la mestizia e la gioia, la tema, la speranza, l'agitazione e la calma, v'ha finalmente la «*pittura viva, palpitante, evidente di questa bizzarra favola che appellesi vita.*»

«Or ditemi se a Camillo Sivori si possano affacciare confronti!»

Così conclude Felice. Ma io dalla Spagna vi trasporto ad ammirar Sivori a Cuba e in America, ed è ancora Romano che me ne porge il destro: «La musica sua (di Ca-

millo) è un ricordo, un raggio di quella gamma dell'Atlantico, un sorriso delle Vergini delle Antille, un sospiro di que' cori appassionati e ingonni. Ponete mente, o «*balpine fanciulle, udite, o cori sensitivi, anime vaghe delle gentili e delle caste armonie: udite, o spiriti desiosi della poesia, perocché in quella musica si comprende un intero poema.*»

«È sera, tranquilla sera, placida e serena come l'azzurro cielo in cui Cuba si specchia, come il mare che la bacia, come la brezza che lo reca sull'ali i profumi dei fiori e l'olezza delle piante aromatiche di cui s'inghirlanda quella fertile terra. Un coro di Vergini vagolando a diporto, quali negli ameni boschetti e sul margine dei cristallini ruscelli, quasi sedute all'ombra de' cavi specchi e dei pergolati frondosi, esprimono con allegre canzoni la felicità della loro giovinezza, salutano il sole che si accomiata da loro nel vermiglio orizzonte e si allegrano al disco della luna, che si affaccia a supplire le veci della luce fraterna, vicina a spingersi nelle onde lontane. Soavi sono le loro voci, sonvi i loro canti, sia ch'essi esprimano letizia e amore, sia che rammentino alcun diletto fuggito o deplorino alcuna speranza svanita. Or s'ode il lamento di una voce solitaria a cui niuna voce risponde, ora il susurro di più voci che si confondono insieme e si intrecciano, e si sciogliono e tornano a riunirsi e a mischiarsi come i sospiri delle fronde nel bosco, come i rumori delle acque nel ruscello, come i gemiti delle colombe nei loro segreti recessi.

«Quand' ecco tutto a un tratto inaspettato sono interrompere le gioconde e le tenere melodie: si arrestano le sorprese cantanti, e purgano ansiose l'orecchio. Chi viene a turbarle? Qual profano ardisce violare i pudicelli loro segreti? Null'altro che il celato *Sinsonte*, il capriccioso motteggiatore, l'augello che gode imitare le umane voci e rispondere ad esse con eco beffardo.

«Non si tosto riconoscono le paurose il parlatore pentito di cui sanno l'istinto, che rincorate ripigliano le traslasciate canzoni, e si beffano del beffatore. E qui comincia una sfida, un assalto, una lotta fra il *Sinsonte* e le Vergini. Le voci ora si avvicendano, ora si aggruppano, ora si sciogliono, ora tornano ad avvicinarsi, ad aggrupparsi di novo: ferve la gara, s'incalza la gioconda guerra. Sono eguali le mosse, eguali le pause e le riprese, eguali gli intrecci; è pari la volubilità, pari la persistenza, pari la forza; non sai dire qual sia l'irrisore, non discerni qual sieno le irrisse. È impossibile, dici in tuo core, che tanta copia di numeri, tanto profluvio di note, tanta complicazione e tanta varietà d'armonia scorga da un solo strumento... Ma quello strumento è il violino di Camillo Sivori, ed è capace di maggiori portenti.» (Romani in Regli pag. 137, 138, 139).

(Continua)

### ROSSINI E LA POSTERITÀ

Fu detto da chi ebbe mente alla storia dei popoli, che il culto dei sommi segue in ogni paese la prosperità dell'arte non solo, ma anche del vivere civile, e che per ricambio la negligenza della memoria dei grandi fu segno della sua decadenza morale e politica. Chi a tale stregua si faccia a giudicare l'Italia nostra contemporanea, debba convincersi essere assai basso, nell'arte nostra almeno, il diapason della prosperità.

Ecco anche quest'anno trascorso il secondo anniversario

della morte del più grande degli italiani musicisti, senza che da niun lato della penisola sorga una voce che ricordi l'irreparabile perdita con qualche parola di rammarico, o la onori di musicale commemorazione.

La messa funebre dei tredici, scritta per iniziativa di Verdi, opera certamente bellissima e degna del gran nome cui si inlitolava, giace lettera morta, aspettando invano da un anno di raggiungere lo scopo sublime cui fu destinata. Lodevol cosa sarebbe pure curare una diligente interpretazione della Messa Solenne di cui non si ebbe per anco in Italia esecuzione soddisfacente, se ne traì quella di Lucca, nel settembre 1869, dove almeno fu eseguita in chiesa e non come altrove in teatro. Questo sublime lavoro rossiniano non fu finora apprezzato, per tal ragione, come si merita: per il che qualche ignorante, non udendo di essa lo strepito quale sogliono produrre le grandi opere drammatiche, lo considera già come una specie di *valdotage* musicale della tarda età dell'autore del più bello di tutti gli *Stabat*. Da Milano, capitale musicale del mondo, ora da aspettarsi con ragione qualche cosa a questo oggetto.

Non creda avere questa città soddisfatto l'obbligo suo con una certa Accademia in onore di Rossini subito dopo la sua morte: che se il pensiero ne fu buono, e molte le cure di parecchi, non venne sventuratamente raggiunto lo scopo. Tacerò delle Messe funebri di Bologna e Firenze. Pesaro soltanto, cui Rossini vivente, di fama pari alle maggiori, è morto, di pingue censo arricchì, al generoso e grande concittadino appreso feste condegne, sapientemente confidando ad Angelo Mariani la direzione. Ma fuori di questa, qual altra città d'Italia mostrò di comprendere l'altezza della circostanza? Assai dissimili sensi animano le città di Germania, ove, ritardate per la guerra combattuta, si apparecchiavano feste commemorative pel centesimo natalizio di Beethoven alla cui sommità si chinano le più superbe altezze dell'arte. Sa che questo giorno stesso sarà festeggiato in Italia, mostrando così più religione pei forestieri che per grandi nati sotto il cielo che ci riscalda.

Forse (oso sperarlo perchè ancor molto lontano) si serbano a Rossini, come a Beethoven in quest'anno, grandi feste pel giorno centenario di sua nascita. Ma perchè rimandare a tempo così lontano il tributo d'onore di cui ancora gli siamo debitori? E quanti di noi non saranno più a quei giorni! Vorrei avere più valida voce per fare appello all'amore di patria e all'amore dell'arte dei miei concittadini, ma temo pur troppo che la più possente non basterebbe a farsi udire in tanta febbre di civili passioni, di noncuranza di ogni cosa il cui fine immediato non sia l'utile, in un tempo in cui la patria e l'arte servono troppo spesso di manto alla speculazione. C. P.

### RUBRICA AMENA

Un giornale teatrale francese (quando era ancora il tempo dei giornali teatrali francesi) definì il *Violino* così: «Un signore che monta a spasso una coda di cavallo sopra buccelli di montagna.»

### VARIETÀ

Tra i molti scritti ed opuscoli pubblicati in Germania in occasione pel centesimo natalizio di Beethoven (17 dicembre) citansi i seguenti:

*L. van Beethoven - biografia - di W. Fricke* (Blasfeld, F. Thiele e C.)

*Beethoven - di Riccardo Wagner* (Lipsia, C. W. Fritsch).

*Beethoven come uomo ed artista - di Dr. Jahn* (Elbing, Neumann-Hartmann).

*Beethoven, ritratto caratteristico-musicale - di G. Meusch* (Lipsia, F. E. G. Leuckart).

A Firenze alla Pergola è accaduto un fatto (tragi-comico) che fece troncarsi a metà del primo atto la rappresentazione del ballo *Opina*. La signora Pochini mentre, sostenuta da un ballerino, faceva uno de' soliti voli, fu lasciata cadere... indovinate dove? Nel buco del suggeritore!



### RIVISTA MILANESE

La *Creazione della donna* al teatro Fossati non ha prodotto gli entusiasmi che si attendevano; i corberi più rugginosi della critica hanno detto su per giù che Castelvoglio ha rinnovato il peccato della *Genesi*, e che come Domenico egli deve a quest'ora aver recitato il *poenema*. A dire il vero l'Eva del Castelvoglio di difattucci ne ha parecchi - ma qual è l'Eva che si rispetti che non ne abbia la sua porzione?

La prima colpa di questa costola in forma umana, senza contare il troppo famoso pomo, è certamente quella di non mostrarsi che verso la metà dell'ultimo atto; il pubblico che l'aspetta per due atti interi perde la pazienza e diventa giudice arcaico di tutto ciò che non è l'operazione della costola. A intrattenere in quella lunga aspettazione occorreva una fortevolenza sempre varia di dialogo la quale s'incontra un poco nel primo atto, ma è dimenticata affatto nel secondo, che riesce per tal modo pesante più dello stesso creato.

Un'altra colpa gravissima è quella di aver dimenticato che il pubblico era stato invitato a giudicare d'una parodia buffonesca, adorna di musica buffonesca, e di avergli invece fatto digerire un vero melodramma vestito da capo a piedi di musica piena di sussiego, che comincia con un preludio e tira sempre dritto nel primo atto coi cori, coi duetti, coi terzetti, coi quartetti, coi finali e perfino coi recitativi; e poi da capo nel secondo atto col preludio, coi cori, coi duetti, coi terzetti e coi recitativi e poi da capo nel terzo, senza una briciola di compassione. Questo difetto, si badi, è più grave che fosse non più, e la colpa del far troppo non è certamente più perdonabile, ed è quasi sempre meno perdonata, del far poco. Nelle parodie, di cui la Francia ci ha dato i migliori esemplari, il segreto del successo consiste nel lasciarsi capire inferamente e alla prima, in modo che lo scoppio di risa segua la barzelletta e che il pubblico si diverta senza fatica. La musica, la coreografia, la scenografia e tutto il resto sono frangibili di cui si usa con parsimonia in omaggio della varietà; ora questa povera *Creazione della donna* riesce prima di tutto poco intelligibile, e il pubblico costretto a raccogliere il frizzo della parola, quando c'è, di mezzo alle note, ovvero a dare uno sguardo alla scena ed un altro al libretto, si stanca e s'infastidisce. Poeta e compositore hanno preso la cosa troppo sul serio, il primo credendosi in obbligo di dar dei versi ad un pubblico che ha in miglior reputazione la prosa, il secondo non avendo saputo resistere alla tentazione di far mostra del suo ingegno fuor di proposito.

La *Creazione della Donna* ha qualche altro difetto imperdonabile all'ingegno dell'autore; che si deve dire per esempio dell'aver introdotto le *sagge femmine* e i medici in un tempo in cui Eva era ancora da fabbricare! Non dico che l'anacronismo e l'assurdo non possano mai essere elementi della buffonata, ma non è lecito servirne se non in virtù della satira e dell'arguzia, e in questi casi si richiede molto spirito per farli perdonare.

Il Castelvoglio si è servito delle bestie nel primo atto, ma non ha capito che esse erano i legittimi interlocutori del suo componimento, e ne ha fatto un uso troppo parco. E pare non doveva essere ignoto ad uno scrittore che ha dato altre volte prove di acutezza d'osservazione, che il pubblico è in generale tenerissimo delle bestie.

La musica di quest'operetta, che è del maestro Bianchi, diede prova non dubbia del talento musicale del suo autore, il quale si mostra sopra tutto esportissimo nel servirsi degli elementi d'orchestra, ma manca di ciò che più importa in un lavoro d'arte, cioè dell'opportunità. Bei motivi, buon accordo di voci, ottimo uso degli strumenti non vogliono dire ancora buona musica; è necessaria anche, e si lasci dire una parola di cui si abusa tanto, la filosofia - e questa nella musica del Bianchi si è perduta di vista.

Le scene, i vestiti e i macchinismi uscirono incontinenti dalla critica; non così l'esecuzione che fu assolutamente infelicitissima. Tollano la signora Benic, che canta con buon metodo ed ha una voce assai dolce, gli altri andarono alla diavola; sciagurati noi se la stirpe dei cantanti dovesse discendere, come ci volle far credere Castelvoglio, da quell'Adamo *sfiatato*? In quanto a Lucifero, oltre Eva, tenta sempre le note acute, e, quando gli riesce, ne manda fuori qualcuna non spregevole, ma gli riesce così di rado, che io lo consiglierei di non tentare.

Sotto sopra adunque la tanto aspirata *Creazione della Donna* fu un insuccesso; nondimeno la novità della cosa e il prestigio delle decorazioni chiamarono, io credo, per qualche tempo ancora al teatro Fossati un pubblico più o meno colto, ma abbastanza numeroso.

Al teatro Re (vecchio) sarà stato rappresentata una scena drammatica di Emilio Praga dal titolo *Fantasma*. È un frammento di bella e robusta poesia, ricco di ottimi versi e di splendide immagini, ma è incompiuto come lavoro scenico; nacque più di tutto al successo la catastrofe, in quale non risponde all'aspettazione del pubblico, e interrompe bruscamente lo svolgimento della tela drammatica.

Al Carcano si tirò innanzi finora col *Roberto il Diavolo*; ieri finalmente andò in scena a beneficio delle famiglie dei contingenti la *Lucia di Lammermoor*, colla sig. Laura Salas.

Il teatro Milanese, rimesso a nuovo ed abbellito, fece la sua inaugurazione col *Barchett de Nappolera* di Clelio Arrighi. La produzione piacque assai, fu ripetuta per parecchie sere e si ripete ancora.

La compagnia comica che in carnevale deve recitare alla Canobbiana è quella del Vitaliani e dell'Agudi; la compagnia di ballo è, a quel che si dice, numerosa, e il primo ballo che andrà in scena sarà il *Fu Diavolo*. Successivamente avremo l'*Alca* e la *Fulanzata dell'Arabo*; la musica di tutti e tre questi balli sarà scritta dal maestro Luigi Casati. S. P.

### CARTEGGI

Venezia, 21 novembre.

Domenica 20 corrente avemmo al Rossini la prima rappresentazione della *Jone* il bravo impresario sig. Morini, visto che anche il *Trovatore*, quantunque affidato ad artisti valenti, non era leva sufficiente a rialzare le sorti depresse del teatro, in causa delle ripetute indisposizioni dei baritoni (tranne il Parboni che fortunatamente sta benissimo), volle con lodevole ardimento tentare un ultimo sforzo mettendo in scena la *Jone*.

In soli otto giorni, con attività ed intelligenza degne di miglior fortuna, egli si trovò in grado di farci riudire quest'opera, e, quel che più monta, con esito soddisfacente. In tale faticosa impresa egli diè del piede in inciampi d'ogni fatta, specialmente dal lato delle scene e del meccanismo; ma a tutto trovò riparo: volle e poté.

Questa sua forza di volontà valse a scuotere l'apatia del pubblico, e, alle due prime rappresentazioni, il concorso fu assai lusinghiero.

Io mi asterrò di trattenermi sul merito di quest'opera, del resto conoscitissima, mi limiterò solo a dirvi che, sia nella quadratura, sia per il metro o per qualche cosa di monco, di incompleto che non saprei definirvi, a me non piacque gran fatto.

Vi trovò qua e là delle bellezze peregrine, e le sento trasalendo; ma son ben lontano da quelli che vi trovano tutto ispirato, divino.

Spenderò quindi poche parole sulla esecuzione. La Noel-Guidi (*Jone*) cantò veramente bene la sua importantissima parte. Il Boetti (*Glauco*), quantunque evidentemente

stanco dalle continue prove, cantò bene la faticosa e difficile scena del delirio, nonché la romanza nell'atto quarto ed ebbe applausi; non seppe però trarre effetto dai brindisi dell'atto primo, e se cercasse di ottenerne di più sarebbe un grande vantaggio, perchè disporrebbe con ciò il pubblico assai favorevolmente.

Il vero eroe della festa fu il Parboni (*Arluce*) che ad ogni frase, si può dire, ottenne applausi e chiamate. La potenza della sua voce si mostra in questo spartito in tutta la sua pienezza, ed ogni sera, alla grand'aria:

« Della corona egizia, »

tale è il fascino del drammatico accento, tale il prestigio che esercita la sua voce vibrata, potente, che lascia il pubblico ai più entusiastici applausi. - La Luini (*Nidia*) figura anche in questo spartito assai bene e in ispecial modo coopera al buon andamento dei pezzi concertati. Orchestra e cori non dirò che sieno:

« Di poema degnissimi e d'istoria »

ma sono certamente degnissimi di lode. - Una parola speciale merita il Miroc pel suo *o solo* sul clarino che egli eseguisce da quel valentissimo artista che è realmente.

Tutto sommato non vi manca quindi che un perenne animato concorso, di uditori, e dico questo perchè alla terza recita il pubblico era assai scarso.

Abbiamo qui da qualche giorno il concertista di clarino signor Busoni che ha intenzione di farsi udire; se ciò si avvererà ve ne terrà parola. - All'Apollo il Bellotti tira innanzi molto bene e si fermerà qui fino a tutto il 22 dicembre. - Dopo di lui avremo a questo teatro opera seria; impresario è il signor A. Bartoli; ma non si conoscono ancora i nomi degli artisti né le opere.

Il Landini al Malibran continua le sue recite alternando commedia e musica, ma il pubblico continua a non concorrere in quelle proporzioni che dovrebbe. - Il Landini però non è uomo da darsi alla disperazione per così poco, Beato lui! P. F.

### TEATRI

NAPOLI. La sera del 19 corrente ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo teatro Rossini colla *Centurione*. Ecco quel che scrive la proposta l'*Quintino*:

« Il teatro non ha un prospetto per ora, si vede uno scialbo, se no secondo cinque per una porticina angusta, che mena in platea. Perché saltare per poi scendere? In un teatro nuovo di pianta? Perché una porta angusta? Perché entrare nell'oscurità una prima sera? Dentro, il teatro è golo e grazioso. Ha 230 sedie di platea, salvo errore, tre file di palchi di 44 a fila. La platea chiusa nel mezzo, si gira attorno. Le mura sono fresche, e attorno neppure intonacate. - I sedili buoni pel sedere, incogniti per la spalliera. - Pubblico affollatissimo ma non esatto. Poche signore, e poca gente conosciuta. - Per la compagnia ed orchestra, quest'ultima, ottima e ben diretta. - Una prima donna bella giovane, e che canta bene (la Correris), buono il tenore (dal Giulio), mediocre il baritone (Mingoni), eccellente il buffo (Tauro). - Non guastano le seconde parti. - Il maestro Terraciano non solo è il direttore della musica, che tutta andò bene, per cui fu chiamato fuori, ma è anche il maestro della prima donna, la quale cantando si bene, prova l'eccellente suo metodo. Sperimenta, senza una sedia in scena in casa di Don Magnifico. - Bellissima la scena del giardino per cui chiamati fuori gli artisti; misero assai il vestiario, vecchio e piccolo. - Ma tutto ciò per una lira e 10 centesimi. »

— Al Fondo la *Principessa invisibile* dello Scavini ebbe a quest'ora circa 20 rappresentazioni.

CASALE. Ci scrivono: - La prima rappresentazione della *Borgia* capitombolò, e l'Impressa fu costretta a rimpiazzare il soprano ed il contralto. Con questi nuovi elementi l'opera si sostiene ora con

onore. Gli attuali esecutori sono la signora Schoggi o Stojka ed i signori Fauda, Cicci, Wagner ed Agliolini. Ognuna la del suo marito e la bene. Ben speciale elogio merita però la signora Stojka che fu dal suo primo apparire è diventata l'idolo del pubblico che la obbliga ogni sera a ripetere la sua bella ballata finale.

ALESSANDRIA. *L'Attila*, ultima opera della stagione, ebbe ottimo successo. La Bossi, il Zucchi, il Capelli e il Morotto eseguiranno benissimo le loro parti, e furono accolti con battimani.

PIACENZA. La stagione fu inaugurata colla *Sonnambula* che la prima sera zappò per colpa d'un'indisposizione del tenore, ma che nelle successive andò di bene in meglio.

ANCONA. La *Saffo*, benissimo eseguita dalla Bossi-Marzi, dalla Bicchieri, dal Sacchi e dal Giampì, piacque assai; non passò un pezzo senza applausi. Alla fine dell'opera tutti gli artisti furono chiamati al proscenio.

MADRID. La *Lucia* prese occasione di novelli allori ai celesti coniugi Ortolani-Therini e la *Favorita* valse molti applausi alla Fort. Si aspetta il *Barbiere* e più tardi la *Traviata*.

LISBONA. Il *Dallo in maschera* ebbe un successo oltre ogni dire entusiastico; tutti gli esecutori (Lelli, Nicolini, Sierbiel, Rayis, Caraculato) ebbero applausi e chiamate senza numero.

FRANCOFORTE. Ci scrivono in data del 22: Ieri andò in scena, per la prima volta in italiano, la *Traviata*; ed ebbe un successo splendido. Vi faccio brevemente la cronaca delle scelti. Piacque assai il prologo, stupendamente eseguito dall'orchestra la quale questa volta vinse l'usata freddezza; assai bene il Bellotti cantato dal tenore Cassio, il quale, sebbene non conosce una parola d'italiano, pronunciò senza imbarazzarsi. Eccellente (per questo teatro) è la prima donna signora Desiderata Artol, la quale canta bene e sta in scena con molta disinvoltura. Il baritone Padilla ha poca voce ma supplisce col metodo e col l'amore dell'arte; egli disse stupendamente il cantabile: *Pura siccome un angelo* e l'aria *Di Provenza il mare*. Il suo nelle quale fu applauditissimo. Ottima esecuzione ebbe il finale concertato dell'atto secondo. Nell'ultimo atto l'Artol, il Padilla e il Cassio trascorsero gli entusiasmi quasi tutti stentati, inebriati della musica di Verdi.

BRUGES. Il *Trovatore* fu eseguito benissimo la sera del 6 novembre. Gli artisti (signora Paula, Morcar e signor Bellotti) furono accolti con testimonianza di sommo gradimento.

GRAZ. A questo teatro si stanno preparando due novità: *Mignon* di Thomas, e *Don Carlo* di Verdi.

### NOTIZIE ITALIANE

— Milano. La Società del Quartetto darà la sera del giorno 4 e 11 dell'entrante dicembre, nella sala del R. Conservatorio di musica, un grande concerto sinfonico diretto dal celebre maestro Bülow in occasione del centenario di Beethoven.

— L'ufficio tecnico municipale ha studiato un progetto generale di riforma dell'atrio della Scala, atteso ad avviare al due principali inconvenienti che si verificano nella attuale disposizione degli accessi al nostro massimo teatro, e che consistono: il primo, nel non trovarsi gli sbocchi dell'atrio verso la piazza direttamente di fronte alla porta della platea, per cui il pubblico è costretto a percorrere una linea sinuosa che è causa d'incomodi e d'ingombri, specialmente quando a spettacolo finito si riversa contemporaneamente nel due anditi laterali; il secondo deriva dal trovarsi l'unica sala d'aspetto in situazione tale che le gentili frequentatrici del teatro sono obbligate a fender due volte la calca per arrivarvi e per uscirne con disagio della persona e sciupio delle eleganti toilette.



Nel progetto di riforma, all'attuale sala d'aspetto si ridonerebbe la sua vera ed originaria destinazione di sala d'accesso per pubblico, collocando nel centro i portoni per sorvegliare l'arrivo degli spettatori dai due passaggi laterali, dove verrebbero aperti gli ingressi dall'esterno con una duplice dispensa di vigiliotti. Le due nuove sale d'aspetto, ciascuna di sup. m. 25 - l'attuale è di m. 30 - si formerebbero di fronte alla scala dei palchi e delle sedie riservate, una per parte, ricavandole dall'attuale corpo di guardia e da altri locali di servizio.

Per codesta guisa si avranno i vantaggi, di dar al pubblico accessi più ampi e più diretti sull'asse maggiore del teatro, e di aver due sale d'aspetto meglio riparate e disimpegnate, e più capaci e decenti della attuale.

Il lungo androne poi che costituisce l'atrio — pur restando un unico ambiente — verrebbe foggiato in tre scomparti mediante colonne, e la comunicazione fra di esso e la futura sala d'accesso centrale sarebbe ampliata in misura eguale alle dimensioni dell'apertura mediana della platea. La decorazione dell'atrio e delle sale in marmi e stucchi dovrebbe eseguirsi di conformità a quanto fu già iniziato, nello stile del teatro; ed è permesso di ritenere in anticipazione che l'effetto dell'insieme riuscirà grandioso, comodo ed elegante.

Però per la prossima stagione la Giunta ha disposto che non venga attuata se non una delle due sale d'aspetto, rimandando ad altra epoca tanto le altre disposizioni di locali, quanto ciò che riguarda la decorazione; gli è per ciò che per ora, con questa sistemazione parziale, gli inconvenienti anziché scemare saranno forse aumentati, e sarebbe vanto meglio aspettare che si fosse in grado di dar esecuzione all'insieme del progetto, il cui imporio presunto non è che di circa lire 25 mila.

Anche alla Canobbiana si stanno compiendo alcune operazioni per poter aprire quel teatro nel seguente carnevale: oltre alcuni comodi di servizio, vennero pulite e rinfrescate le dorature e le vernici, riformato il vecchio lampadario, e il pittore scenografo, signor Ferrari, eseguì una nuova dipintura della soffitta; con questi lavori la sala sarà sìnoa chiara e decente.

— Roma. L'Accademia di S. Cecilia, volendo per quanto è in lei, concorrere a festeggiare il prossimo arrivo di S. M. il Re Vittorio Emanuele II nella sua Capitale, aprì un concorso per un lino o Cantata da eseguirsi dai componenti la detta Accademia nella festività ricorrenza. Una commissione composta di eccellenti maestri venne scelta a giudicare del merito delle opere presentate al concorso, scegliendone la migliore. Fra le varie proposte ne furono ritenute due di pari merito. N'erano autori gli egregi maestri sigg. Achille Lucidi ed Alessandro Cav. Orsini. La commissione allora giudicò doverli offrire alla sorte quale delle due dovesse essere eseguita; ed il fortunato fu il sig. maestro Lucidi. Questi però con una modestia da non potersi lodare abbastanza volte che l'esecuzione della sua opera fosse diretta dal maestro Orsini, il quale con altrettanta delicatezza accettò.

(Nejistofele).

— Firenze. Il noto appendicista dell'Opinione, e nostro corrispondente signor F. d'Arcis ha composto un intermezzo musicale dal titolo: Guerra d'amore che verrà eseguito nel prossimo dicembre al teatro Niccolini.

### NOTIZIE ESTERE

— Pest. Il teatro Nazionale dedicato a Beethoven tre giorni (16, 17 e 18 andante). Nel primo giorno fu eseguita l'Epimidi; nel secondo, Fidelio; nel terzo, la nona Sinfonia e la Cantata Beethoven di Liszt, sotto la direzione di quest'ultimo.

— Francoforte s/M. La prima parte del concerto del Museo, che ebbe luogo il 4 corrente, consisteva esclusivamente in composizioni di Mendelssohn, in memoria dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 4 novembre 1847. Esse furono: la quarta Sinfonia in La maggiore, un'aria dell'Elia e il concerto di violino.

— Lipsia. L'Accademia di canto eseguì l'opera di Spohr: La caduta di Babilonia. L'esecuzione lasciò poco a desiderare.

— Monaco. L'esecuzione della Prima notte di S. Valpurga di Mendelssohn, non soltanto eccellente messa in scena, non ebbe buon successo. È questa una composizione accolta per una sala da concerto e non per teatro; però l'effetto scenico pregiudicò l'asito della musica.

— Brno. La stagione dei concerti cominciò il 30 ottobre con un concerto della Società musicale, il terzo di questa anno. Vi si eseguirono la Sinfonia in Do minore di Beethoven e la musica dell'Atalia di Mendelssohn. Il 20 novembre ebbe luogo un concerto del Quartetto fiorentino; il giorno 27 verrà celebrato dalla Società musicale l'anniversario di Beethoven coll'esecuzione della nona Sinfonia; nel 4 dicembre è annunciato un concerto della Società di canto d'uomini, che eseguirà la Cena degli Apostoli di Riccardo Wagner.

— Berlino. Il musicista della R. Camera signor Giovanni di Dio diede un secondo concerto nella chiesa della Guarigione a beneficio delle vedove e degli orfani dei caduti nella guerra.

— La R. Orchestra, sotto la direzione del maestro Tannert, cominciò le sue serate di quest'anno. Il primo concerto, dedicato alla memoria di Beethoven, componevasi interamente di composizioni dell'immortale maestro: la Sinfonia in Re mag. e Fa mag., la Marcia turca e la Marcia solenne della Ruina d'Atene e la prima увертורה della Leonora.

— La Cantata Lotta e vittoria, composta da Carlo Maria von Weber ed eseguita per la prima volta a Praga nel 1815, giaceva dimenticata da un mezzo secolo. Ora l'editore Schlesinger ne fece una nuova edizione, e già in ben dodici città della Germania ne è annunciata la esecuzione. I giornali tedeschi dicono mirabilia di questa composizione dell'immortale autore del Freischütz.

— Fu già annunciato che il poeta Rod. Benedix ebbe incarico di scrivere un nuovo libretto, allusivo alla guerra attuale, per la musica della Figlia del Reggimento di Donizetti. Quest'opera ribattezzata col titolo La figlia del Reggimento a Sedan, si rappresenterà a giorni al R. Teatro.

— Augusta. In teatro si festeggiò la capitolazione di Metz eseguendo il bel coro di vittoria di Spontini, intitolato Germania.

— Nuova-York. È aspettato il celebre pianista Alfredo Jaell, il quale darà alcuni concerti.

— Parigi. Un Te Deum della liberazione del signor Elwart professore al Conservatorio, sarà eseguito quanto prima da 200 cantanti e strumentisti, sotto la direzione dello stesso compositore. L'autore non uno dei molti logognosi della scienza musicale è riuscito a servirsi di voci nazionali per l'accompagnamento delle voci della sua composizione. Questa combinazione promette effetti nuovi e bizzarri. - Il Te Deum sarà eseguito a beneficio delle ambulanze della stampa.

— Bruxelles. L'associazione degli Artisti Musicisti, in occasione del suo 25.° anniversario, diede un gran concerto straordinario col concorso di molti artisti sommi, nella sala della Grande Armonia. Gli esecutori erano più di 300; fra i pezzi eseguiti vi fu: la grande aria del Conte Ory di Rossini e quella del Vespri Siciliani di Verdi.

— Nell'occasione della festa patronale del Re, a Santa Gudula, (15 novembre) fu eseguito un Te Deum di Romberg, sotto la direzione di Fischer maestro di cappella, e un Domino valcano fac Leopoldum composto appositamente dal signor Leon de Burbure, membro dell'Accademia reale delle Belle Arti del Belgio.

— I quintetti della Corte furono inaugurati il 24 novembre. Quest'anno il pianista De Bériot presta il suo concorso ai musicisti che compongono il quintetto, che è sempre diretto dal signor Colyns.

— Ginevra. Un gran concerto a beneficio dell'aposta Francesco radunò un pubblico numeroso ed elegante nella sala del Casino. Il programma del trattamento era svariatissimo. Vi si eseguì un ricordo della Serenata di Beethoven del sig. Battalioni; il duetto per pianoforte e violoncello sull'Elisir d'amore; Les Courriers di Ritter e il bellissimo coro della Carità di Rossini. - Tutti i pezzi e tutti gli esecutori furono applauditissimi.

### NECROLOGIA

— Torino. Angelo Minocchio, maestro di musica.

— Napoli. Gabriele Nigi, che fu artista di canto rinomato, morì a 56 anni.

— Lima. Il baritone Rosal-Corsi, già cantante di qualche merito.

— Pest. Michele Mosonyi, morì il 31 ottobre. Aveva 56 anni. Scrittore e compositore, lasciò alcune opere nazionali inedite.

— Pau. Morì testè il fratello del celebre tenore Tamberlick.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Stampa: Stabilimento Ricordi.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento pel 1871 onde non avvengano ritardi nella spedizione del Giornale.

Anno XXV - N. 49

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

4 Dicembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

In seguito al grandissimo favore con cui venne accolta nel corrente anno la Gazzetta, l'Amministrazione della stessa va lieta d'annunciare che trovasi in grado di offrire agli Associati del 1871 facilitazioni ancora maggiori di quelle degli anni antecedenti.

La Gazzetta uscirà in formato più grande, e sarà stampata con caratteri nuovi su carta speciale, appositamente fabbricata: le nuove condizioni d'abbonamento sono le seguenti:

**Per un anno** in MILANO a domicilio **Lire 20**  
ed in tutto il REGNO

Semestrè in proporzione - Non si fanno abbonamenti trimestrali - Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Gli Associati Annui riceveranno in DONO i seguenti Tre Premii:

#### Primo Premio

#### RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI

Due elegantissimi fascioletti mensili, che trattano di politica, letteratura, arti, teatri, ecc., ecc. La Rivista minima ebbe già la più favorevole accoglienza in Italia quando venne pubblicata negli anni 1865 e 1866; è quindi superfluo raccomandarla, nonchè dichiararne gli intendimenti. Il formato sarà questa volta più elegante, tale da vincere in lusso qualsiasi pubblicazione periodica italiana - Ogni numero conterrà varie *Sciarade a premio*.

#### Secondo Premio

#### GLI ARTISTI DA TEATRO

Romanzo in sei Volumi di A. GHISLANZONI

Questo romanzo ottenne uno straordinario successo, sicchè in breve tempo ne vennero esaurite tre edizioni. Crediamo far cosa grata ai nostri Associati offrendo loro quest'opera così interessante, della quale non trovansi più copie presso i librai.

Per i non associati i sei volumi degli Artisti da teatro costano L. 9.

In luogo di questo Romanzo, gli Associati possono scegliere UNO fra i seguenti Premii musicali:

- |   |  |
|---|--|
| 1.° Nuovo Album per Canto di Fabio Campana.   | 5.° Due fascicoli della Biblioteca tascabile delle Sinfonie dei più celebri maestri.           |
| 2.° Nuovo Album per Canto di Gaetano Palloni.   | 6.° Due fascicoli della Biblioteca tascabile delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna. |
| 3.° Nuovo Album di Danze di Giulio Ricordi.   | 7.° Otta fotografie d'artisti, come da elenco.   |
| 4.° Un volume della Biblioteca popolare delle Opere teatrali de' più rinomati maestri, completo, per Pianoforte solo. |  |

#### Terzo Premio

#### ALBUM di AUTOGRAFI

Nel corso dell'annata verranno inviati in dono ai signori Associati parecchi fogli contenenti i fac-simili de' più celebri maestri ed artisti di musica, coi quali si potrà formare un interessantissimo Album artistico - I fac-simili saranno corredati di un piccolo cenno biografico, in modo che questo Album diverrà altresì un interessante Dizionario storico-musicale. - Pubblicazione nuovissima ed esclusivamente riservata agli Associati della Gazzetta.

I soli Associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli Associati semestrali ricevono soltanto il primo premio.

Non si daranno i tre Premii se non dopo effettuato il pagamento dell'intera annata.

Si spedisce gratis un elegante Programma d'abbonamento e l'Elenco dettagliato dei Premii a chi ne farà richiesta al R. Stabilimento Ricordi - Milano.



BIBLIOGRAFIA MUSICALE

IL TROVATORE. *Album Musicale*. Diversi pezzi per Canto e Pianoforte o Pianoforte solo. — BAZZINI. *L'Éco*, Notturno per due soprani. — P. BONA. *Preghiera* per soprano. — FABIO CAMPANA. *Tu par, tu par la villosa*, romanza per tenore. — FRANCO FACCIO. *Romanza* per tenore. — ALFREDO JAEEL. *Saluto a Milano* per Pianoforte solo. — ENRICO KETTEN. *Serenata* per baritone. — CARLO PEDROTTI. *Mattinata* per soprano o tenore. — LAURO ROSSI. *Melodia* per mezzo-soprano o contralto. — CAMILLO SIVORI. *La Preghiera* romanza senza parole per violino con pianoforte. — L. VENZANO. *Il Fiore di Violetta*, stornello per mezzo-soprano o tenore.

MICHELE SALADINO. *Povera Lida*. Melodia per pianoforte. Op. 48. MARIO MIRE. *Ricordo d'Ismaïlla*. 1889. Polka-Mazurka per pianoforte.

FILIPPO FASANOTTI. *Sonata in la maggiore* per pianoforte e violino. — Premiata dalla Società del Quartetto.

Il *Trovatore*, giornale di spirito e assai volte d'imparzialità, da parecchi anni va pubblicando degli Album di musica, che regala a coloro dei suoi, come suol sempre dirsi, *gentili associati*, i quali non solo hanno il buon senso di abbonarsi, per un anno, ma anche la buona memoria di pagare l'annata. — Con questi suoi Album di musica il *Trovatore* fece all'inverso di ciò che si pratica da certi giornalisti che promettono mari e monti e poi danno l'inevitabile e *ridiculus mus*! Il solerte Brosovich, direttore oculato del foglio, pose ogni cura affinché la Raccolta che regala annualmente ai sottoscritti suoi clienti, annuali o paganti, sia composta di buoni lavori, e fregiata da nomi non ignoti nell'arte, ed anzi fra i più egregi d'Italia o fuori. — Il *Trovatore* non si pica certo di giornale serio, nè tratta le questioni di musica con pretese di scienza nè di critica elevata: anzi il suo direttore ci tiene a spiattoffare i giudizi alla buona, supplendo alle cognizioni musicali col buon senso e collo spirito, non di rado mordace. — Non transige però sulla scelta dei pezzi e degli autori per l'Album: vuole belli i pezzi e non mediocri gli autori: e facendo ciò onora la memoria di quel simpatico e non mai abbastanza deplorato suo predecessore Marco Marcelliano Marcellio che era un eccellente critico per la semplice ragione ch'era un vero musicista. — Quest'anno l'Album del *Trovatore* è migliorato di molto nella sostanza, ed anche nella forma, ch'è la stampa affidata all'editore medesimo di questa *Gazzetta*, è riuscita chiara ed elegantissima.

Gli autori dell'Album il mio benigno lettore gli avrà veduti nel sommario di questo articolo: sono tutti, o quasi tutti, ormai chiarissimi per lavori applauditi e simpatici per ingegno sodo ed elegante; basti nominare il Bazzini, tante volte applaudito e premiato, da straordinario virtuoso divenuto uno dei più forti compositori del nostro tempo; il Campana chiaro melodista che segue le buone tradizioni di semplicità e di grazia del Donizetti o del Gabussi; il professore Bona eccellente didascalico; il Faccio potente ingegno, di grandi spe-

ranze, ormai verificate; il Jaell esimio concertista; il Ketten che, in mancanza d'altro, è riuscito a farsi celebre coll'*Eppur si muove*, e quel ch'è più strano senza essere un Galileo; il Pedrotti eminente operista... come direbbe il mio amico Mariani; il Rossi scrittore di opere popolari e applaudite, zelante direttore del primo Istituto Musicale d'Italia: il Sivori... cui *nomen solum sufficit*: il Venzano, grazioso artista, scrittore di buona musica da camera, che ha il raro merito d'esser sua, e non ricamata sui canovacci altrui.

Antonio Bazzini è il primo nell'Album per ordine alfabetico, ma forse lo potrebbe anch'essere per merito; il suo duettino *L'Éco*, composto sopra un gentile *Rispetto* di quel sovrano ingegno di Angelo Poliziano, traduce veramente l'ingenuità calma e soave dei dolcissimi versi che dicono:

« Che fai tu Eco, menti tu ti chiamo? »  
 « T'amo! »  
 « Anzi tu due, oppure un solo? »  
 « Un solo! »

E così via! Il colore della musica è ammirabile appunto per una certa tinta arcaica o pastorale, veramente *déliziosa*, a cui si deve aggiungere la squisitezza del pensiero melodico e la semplice ma sapiente condotta dell'armonia e delle modulazioni. La *Preghiera* per soprano del Bona ha un gran merito, non tanto comune oggidì, quello d'esser scritta benissimo per la voce, in modo che eseguendola si può dilettere chi ascolta e nello stesso tempo istruire se medesimo: è anche abbastanza originale la forma del pezzo, trattato da principio con una bella e larga melodia, chiuso poscia da una perorazione drammatica, a guisa di recitativo, efficacissima. La Romanza in *si bemolle* del Campana è ricca di tutta quella sua cara ingenuità di cantilene, che a Londra ove il Campana dimora, fa svenire di commozione le delicatissime signore inglesi: in questa però l'accompagnamento è accurato assai, con intrecci di parti, che danno forza al concetto.

Non dissi a caso che il Faccio attenne le promesse che diede al suo esorde di Conservatorio; il pubblico giudicherà in appello su di lui, al prossimo apparire della sua opera di puledro, *Amleto!* ma intanto la critica può giudicare del suo ingegno, del suo sapere e della sua ispirazione, anche dai componimenti minori: per esempio in questa Romanza dell'Album del *Trovatore*, tutto avvi di squisito, la melodia, l'espressione, la forma, la sapiente armonia e quel che più vale un'impronta individuale, segno indubbio di un'attitudine a camminare sulle vie non battute dai mediocri, che son molti, ma dagli altri che son pochissimi; — e ciò dico non per ispirito di consorteria, nè per affezione alla lettera iniziale, ma per schietta convinzione. Il *Saluto a Milano* del Jaell è una specie di studio melodico, grazioso molto, e punto monotono, sebbene s'aggiri sopra un disegno uniforme, insistentissimo che dura tutte le sei pagine del pezzo.

Del signor Ketten non vorrei, nè dovrei occuparmi perchè è mio sistema, da un pezzo, di non supporre nemmeno l'esistenza degli intolleranti di qualsiasi specie, e di non rispon-

dere ai loro saggi in nessuna maniera: quanto alla incredibile lettera del sig. Ketten, inserita con nota eloquente in questo giornale, la migliore risposta e soddisfazione per me è stata, mi pare, il divertimento che ne ha avuto il pubblico, a cui fu distribuita: — a parlare poi della *Serenata* del sig. Ketten pubblicata nell'Album del *Trovatore* mi decide non solo la riflessione che sarebbe ridicolo da mia parte il saltarla a piè pari, ma la circostanza che lo stesso signor Ketten ebbe l'altro ieri l'estrema bontà d'inviarmi, per mezzo del suo Editore Canti, tre nuove Romanze per canto scritte con intenzioni assai più vicine dei famosi *Paezi lontani*: questo invio mi fa umilmente sperare che al signor Ketten non spiaccia che io veda la sua musica, e che ne giudichi anche, e che quindi la patente datami d'ignoranza assoluta e d'incompetenza, non sia poi da prendersi come una sentenza capitale, senza speranza di remissione, inflitta da un uomo, anzi da un genio di tanta importanza; e così francamente direi che nelle tre Romanze, così gentilmente favoritemi, meno le solite strampalerie armoniche e la tessitura impossibile per la voce, avvi condotta e persino melodia. Nella *Serenata* però dell'Album questi pregi sono in minoranza: le convulsioni degli accordi ed il tritume nell'accompagnamento soffocano il pensiero, e danno quel carattere sinfonico al pezzo, ch'è il più antipatico allo stile semplice, chiaro e castigato della musica da camera.

La *Mattinata* del maestro Pedrotti è una gaia coasetta, spigliata assai, ma forse poco nuova: ed anche la *Melodia* del Rossi, benchè scritta da maestro, pecca del guaio d'uno stile antiquato, e arzigogolato, un po' troppo fuori d'uso. — Il sommo violinista Sivori, che come compositore non si è mai elevato a grande altezza, non fece nulla di meglio della graziosissima *Romanza senza parole* regalata al *Trovatore*: è di buonissimo stile, arieggiante il Mendelssohn, ma senza falsariga, locchè non è difetto, ma pregio. — Uno dei pezzi meglio riusciti dell'Album è lo stornello del Venzano, perchè c'è la così difficile *trovata*, e per la sua vivacità, eleganza, convenienza per la voce, è certo destinata a vero successo ed alla tanto difficile popolarità.

Uno dei migliori scrittori di musica intima, oggigiorno in Italia, è il maestro Saladino; siciliano, se non erro, di nascita, si è fatto milanese da qualche anno e qui ha pubblicati i più belli e più gentili suoi lavori: anche la *Gazzetta Musicale* nella Raccolta dei pezzi dati in premio ai suoi Associati, pubblicò una bellissima melodia del Saladino, intitolata *Amare lagrime*. — La *Povera Lida!* è edita dal Canti ed è presso a poco nello stesso genere cioè una soave ispirazione, pensata idealmente e abbellita da ingegnose combinazioni armoniche: in questo pezzo il Saladino ha provato che qualunque astruseria è tollerabile, quando è messa a suo posto e specialmente quando ha un palese significato ed una espressione efficace: alla *Povera Lida!* servono di epigrafe le dolenti parole del sommo Leopardi:

« Tal fatti: se poi saltella  
 Polso e scheletro vel. »

Sul principio ed alla fine del pezzo alcune lugubri armonie esprimono il triste concetto: i passaggi, gli accordi, le modulazioni, i *dimos*, *bonotti*, *bequadrè* si intrecciano; si seguono con rapida vicenda, e talvolta l'orecchio non ne è gradevolmente impressionato: e guai se uno squarcio di sereno non si aprisse con quella successiva incantatrice melodia, un po' Gounodiana, tutta affetto e passione. — In presenza di questo bel pensiero ogni strano ardimento è perdonato.

In un ordine d'idee affatto opposte è la Polka-Mazurka *Ismaïlla* del signor Mario Mires: è un pezzettino elegante, chiaro e di molto effetto: scommetterei che le signore del Cairo e di Alessandria ne fanno la loro delizia; il passo di agilità del *Trio* è elegantissimo, ma davvero non so capire per qual ragione manchi la seconda parte: badi il giovane autore di supplire a questa mancanza in una seconda edizione, perchè così come sta è una vera storpiatura.

Se leggendo questa Rivista Bibliografica qualcuno troverà un troppo ostinato ottimismo, risponderò che non è mia la colpa ma della musica quasi tutta buona che il direttore della *Gazzetta* mi diede da analizzare: così anche coll'egregio Fasanotti mi conviene non solo lodare ma vantare proprio tutto il sacco della lodi: la sua *Sonata* per pianoforte e violino, esaminata con studio rigoroso dalla Commissione della Società del Quartetto per il concorso del 1887, fu ben giustamente premiata. È un pezzo di valore, di stile, come oggigiorno pochi ne scrivono, e forse per la semplice ragione che non ne hanno la capacità. Questa *Sonata*, senza essere una copia servile, segue, se non m'inganno, il tipo delle più celebrate di Beethoven, di quelle specialmente della sua seconda maniera, seppure questa gratuita suddivisione del Fétis è accettabile. — È in tre tempi, *Allegro*, *Andantino* con variazioni, e *Allegro* in tempo di *Saltarello!* L'*allegro* è grandioso, magniloquente, bene sviluppato, senza uggiosi pleonasmii e senza prolissità. L'*Andantino* è un grazioso tema in *re* seguito da variazioni molto ingegnose, fatte secondo le tradizioni classiche e non già alla Herz nè alla Czerny; a queste variazioni si congiunge a guisa di perorazione una ripresa maestosa del motivo sul violino, con fragoroso accompagnamento del pianoforte che dev'essere di molto effetto. — Nel finale scritto in movimento di *Saltarello!* il Fasanotti ha saputo evitare di cadere in imitazioni troppo flagranti, con un ritmo che conduce facilmente a ripetere certi andamenti e sviluppi adoperati da altri, e certo nel suo nulla avvi che ricordi il finale della *Sonata* dedicata a Kreutzer, nè l'altro famosissimo della *Sinfonia Scozzese* di Mendelssohn che per soprassello è anche nello stesso tono di *la maggiore*. — Il maestro Fasanotti con questo suo lavoro si è collocato in un bel posto, frammezzo la scarsissima schiera dei compositori che coltivano l'arte con serietà di propositi, con dignità di forma e d'ispirazione.

ENRICO D. FASANO.

Milano, 4.° dicembre 1889.



DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Trattato sulla musica (l'Archivista della Società ligura di storia patria e della Società musicale)

DEL CAV. CAMILLO SIVORI DA GENOVA, VIOLINISTA

Continuazione. V. J. N. 32, 33, 34, 35, 37, e 38.

Infatti se dalla musica classica o tedesca, dall'armonia sentimentale e descrittiva italiana, spagnola e americana, passiamo a giudicare Sivori nella musica della immaginazione della scuola francese, troviamo nove e inaudite bellezze, novi e portentosi trionfi.

Chi conosce o intende tutta l'altissima filosofia del Faust di Volfrango Goethe... chi ha ripetutamente udito e inteso la traduzione musicale che di quello stupendo componimento ha fatto il più celebre, direi quasi l'unico o il più degno interprete della fervida immaginazione francese, avviserà di leggieri la immensa difficoltà che si ha a superare, l'arte difficilissima che si richiede a dipingere, a scolpire una di quelle terribili eppur sì frequenti situazioni della vita umana, nella quale, affascinato dalla passione in un senso... potentemente attratto dalla voce del dovere e della coscienza in un altro... rientra l'uomo in sé stesso e contro sé stesso energicamente volgendo le eccitate sue facoltà, diventa, secondo la vera quanto triste espressione di Gioberti, il tiranno e il carnefice di sé medesimo: donde il dolore nella sua origine naturale, e nella sua indole morale e filosofica. Dove le ridde infernali dei nemici dell'uomo... donde l'aggiornamento vorticoso del valzer, quasi a stordirsi, a tuffarsi fino alla gola nel male, per non riconoscere, per dimenticare anzi sé stesso e lo stato suo.

Nuttameno nelle variazioni di Camillo sopra il Faust di Gounod le immense difficoltà, nonché esser vinte, scompaiono affatto.

L'intimo travaglio dell'animo in tempesta, le piaghe profonde, le impervie lethee, la trafitta di un core che mona sangue son messe a nudo così, che par propria di vederle, di toccarle, udirne i lamenti, ascoltarne i battiti concitati e i palpiti mal repressi. Il genio del male alle prese colle caste ispirazioni della virtù barcollante o sovrcombente alla lotta... l'esaltamento della immaginazione... la scossa... lo strepito... l'urto della passione... la caduta umiliante... la resistenza gloriosa... il trionfo definitivo del bene... tutto dal violino di Sivori è sovraneamente espresso e trasfuso negli uditori!

Chi potrebbe ormai dunque mettere in dubbio la universalità della perfettissima esecuzione di Camillo, il cui facile genio si mostra doile a tanto e così diverse armoniose espressioni, da rispondere pienamente a tutta la parte più nobile dell'uomo, sia esso agghiacciato pensatore del

sentimentale, o delicato italiano, o fervente francese, o appassionato spagnolo, o folleggiante ed eccentrico americano?

L'arte va debitrice a Camillo Sivori di molte composizioni; delle principali tra cui, già dissi nel parlar dell'esecuzione.

Leonde, a complemento del mio lavoro, busterà notare:

- 1.° Un concerto in mi bemolle.
- 2.° Un concerto in la maggiore.
- 3.° Variazioni sull'aria: Nel cor più non mi sento, in re, imitazione di Paganini.
- 4.° Duetto a pianoforte e violino (la genovese) in la.
- 5.° Variazioni sul Pirata in la.
- 6.° Duetto a combato a violino (mazurka) in la.
- 7.° Fantasia originale in mi.
- 8.° Variazioni sulla Sonnambula in mi bemolle (quarta corda).
- 9.° Fantasia sulla Lucia, in re.
- 10.° Omaggio a Bellini (Norma) in mi.
- 11.° Fantasia sulla Sonnambula e sul Puritani in la minore.
- 12.° Morceau di concerto sul Trovatore in la.
- 13.° Morceau di concerto sul Ballo in maschera in sol.
- 14.° Romanze senza parole in la bemolle e mi bemolle.
- 15.° Tarantella napoletana in la.
- 16.° Fiori di Napoli (Morceau di concerto) in re.
- 17.° Fantasia cilena in re.
- 18.° Carnevale di Cuba, variazioni burlesche in la.
- 19.° Carnevale americano in la.
- 20.° Souvenir del Chili in sol.
- 21.° Il moto perpetuo (imitazione di Paganini).
- 22.° Fantasie sul Ballo in maschera, sull'Otello, ecc. ecc.

In tutte le quali composizioni in genere, oltre quanto di alcuno già dissi nel trattar della esecuzione... regna quella purezza di stile, quella parsimonia d'ornamenti così dcevoli che mostrano in Sivori un valente compositore. Altri, specialmente se francese, appunterà in Camillo, come in Paganini, qualche eccessiva difficoltà da essi, non da altri saputo pienamente eludere o superare.

Ma lo risponderò con un illustre scrittore di musica e appunto francese, che per introdurre varietà in questo genere di componimenti vogliono tollerare e gradire certe più nove forme o svariate: che, per mancanza di queste, i concerti di Vioti, benchè mirabili per sentimento, mancano di varietà nei passi rapidi e arditi: che l'arte non si dee circoscrivere a cose le quali non si possano considerare come l'ultima prova dell'abilità dell'artista: e che i felici ardimenti di Paganini e di Sivori, hanno veramente costituito e costituiscono ancora, in questa maniera di musica, un progresso incontestabile e meritamente lodato.

Mi par dunque aver bene in mano a concludere essere il chiaro violinista Camillo Sivori, così perfetto artista nel genere suo, da potersi veramente riguardare come una gloria vivante di Genova, come decoro e onore di tutta la gran patria italiana.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL COMM.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, POETA LIRICO

Per la gran legge cosmica morò cui a ogni azione eguale e contraria la reazione risponde: dallo avere i cronisti o gli storici medievali troppo creduto, si è caduti da molti moderni nell'eccesso contrario di non voler credere nulla, se per avventura non è appoggiato a documenti ed autorità le più irrefragabili. Di qui lo scetticismo sto-

rico che i fasti dell'umanità vorrebbe riscrivere da capo, e il non poter riferire alcun fatto, anche parziale e di poco momento e non contestato, senza aver prima compulsati gli archivi di Londra, di Parigi, di Berlino, di Monaco, del Vaticano, dell'Escorial, le filze stroziane, e non saprei quali e quante altre biblioteche pubbliche e raccolte private, nostrane e forestiere. Sicchè per accattare un po' di fede a una paginetta di testo ti si conviene un volume di documenti e di citazioni, non monta se a spizzico, ed a sproposito. Anzi è giunta q tale la cosa, che qualche scrittore di poca coscienza non dubita di creare autorità di suo capo, inventar documenti e citarne a suffragare le proprie opinioni, diverse per lo più dagli altri storici e dai precedenti pubblicisti. Di qui il martello di una critica demolitrice delle più salde riputazioni storiche, e il voler vestire personaggi antichi di costumanze recenti, e il vizzo di prestar loro concetti che mai non ebbero, che non poterono avere, e falsarne addirittura il carattere e l'indole e il giudizio che i contemporanei ne avevano formato e ci avevano trasmesso:

In questa guisa, e parlando di liguri illustri, di Cristoforo Colombo si vuol fare un Santo, di Gian Luigi del Fiesco un Catilina o un Garibaldi, di Andrea D'Orta un tiranno, un despota, ecc.

Ad evitar questa chima, a impedire anzi perfino la possibilità del male andazzo, pretendò altri che la storia si debba limitare alla nuda e semplice esposizione de' fatti, senza una parola di biasimo pel vizio, anco fortunato e quando viene dall'alto, senza una lagrima di compassione per la virtù, anche oscura ed oppressa. Pure la storia, dice Cantù, non è solo un gran dramma, ma una grande giustizia, e si ha torto a volerla tornare al basso loco degli annali, delle cronache e delle effemeridi, per timore di non conservare la date d'imparzialità, quando si giudicano gli uomini grandi.

Scrivendo noi di un contemporaneo, benchè già passato di vita, non intendiamo infarcire l'umile monografia di atti e di citazioni, nè lusingarne la azioni giusta il nostro modo di sentire, nè recarne sentenza più o meno benevola, secondo che i fatti rispondono o no alle nostre private opinioni.

Noi intendiamo di riferire intorno a Felice Romani quel di più vero che ci venne attinto a sorgenti che crediamo di vena assai pura, e ci sforzeremo di presentarne tale ritratto di lui e delle sue opere, che risponda possibilmente all'idea che il più dei costanei e conoscenti se ne hanno formato.

Se abbiamo colto nel segno, giudicherà il lettore.

Dal soggiorno che nella bella stagione soleva fare da anni in Moneglia, accanto alla nonagenaria sua madre, e dove avea un po' di bene, nacque ad alcuno il dubbio che a quella terra dovesse Felice i natali; laddove è certo che egli appartenne a famiglia genovese, e che vide la luce proprio in Genova il 31 gennaio 1788 nella giurisdizione di N. D. delle Grazie, ove se ne conserva l'atto nei registri battesimali che consultammo.

Ebbe un fratello più giovane chiamato Stefano Michele, poi di professione Casidico, e genitori una Geronima Viacava moglie ad Angelo Maria di Giuseppe, uomo di civile condizione, ma di meschine sostanze; il quale, se per sopperire ai bisogni della famiglia, dovette acconciarsi a dar lezioni di ballo alla gioventù, non fu però ballerino, quale

lo disse il signor Pasquale Antonio Sbertoli, nel N. 100 del giornale Il Popolo italiano, aggiungendo gratuitamente che molto figurò sui teatri di Milano.

Ed è parimente gratuita l'asserzione dello stesso Sbertoli che la famiglia di Felice appartenesse all'arte dei seatiari, arte che di que' tempi godeva in Genova favori, privilegi e larghezze, non men che da nobili, ma che non è qui luogo di ricordare.

Vero è che nell'Archivio municipale di Genova trovasi un Angelo Maria Romano fu Giuseppe ascritto all'arte de' setaioli fin dal 24 gennaio 1737, e un Giuseppe Maria, in epoca più recente. Ma se l'identità dei nomi col padre e coll'avo del nostro poeta, lascia luogo a una probabile parentela, anche in linea collaterale, la diversità delle epoche esclude assolutamente l'identità delle persone; giacchè il Giuseppe Romano, avo del nostro lirico, che si vorrebbe già morto il 1737, epoca dell'ascrizione del figlio all'arte, trovasi invece ancor vivo nei registri della leva di Felice, il 1808, registri compilati con matematica esattezza e da me consultati.

E poichè ho nominato questi registri, farò uno sfregio alla cronologia per dire che in essi è riferito avere Felice Romano dichiarato, in occasione della leva, di essere miope, senza notare se la sua miopia sia stata dai periti constatata e se, in grazia di essa, venisse il giovane esentato dal prestare militare servizio, come di suo fratello è detto esplicitamente. Trovo bensì, in alcuni cenni biografici che di Felice Romani stampava in Bellej fin dal 1836 il signor Georges Arandas, che il poeta dovette il suo scampo dalla leva a un segnalatissimo favore, che neppur viene indicato.

Come la quistione della leva, non è però qui fuor di luogo il notare che in tutti i pubblici e autorevoli documenti che lo riguardano o nella persona o nella famiglia, il nostro autore venga chiamato di cognome Romano, per cui non è dubbio che abbiasi egli stesso per vizzo mutata in l'ultima lettera del cognome, come costumavasi allora e da non pochi anche adesso.

Da qual fior di madre che fu la Viacava, donna d'assai nobile e generoso sentire, ebbe Felice quella educazione del core che raro è non matero ottimi frutti, e da quella del padre, che gli insegnò l'alfabeto, passò alle discipline degli Scolopi che lo avviarono di pertempo pe' sentieri delle lettere amene. Avvedutisi que' boni maestri trovarsi nel fanciullo quelle favorevoli disposizioni che vogliono con cura particolare essere coltivate, se lo tennero caro come cosa loro, e con tanto amore gli si affaticarono intorno, specialmente que' due sommi letterati che furono il Solari e il Gagliuffi, che, in ancor verde età, gli ebbero fatto percorrere tutto lo stadio del letterario tirocinio.

Sotto l'indirizzo di maestri così valenti, e di tanto discepolo innamorati, acquistò Felice quel gusto squialto e quel fino discernimento che ne fe' poi quel buon critico che diromò, e quella perizia de' classici che, come sue doti naturali, concorse a farlo tanto progredire nelle cose letterarie. Di che meritò, nell'ancor giovine età, di poco più che trillustre, l'onorevole ufficio di professore pubblicamente lo lettore, supplendo alle eventuali mancanza di sei provetti dottori. Ma la giovine età che al nostro professore accrescea tanto lustro, ora pure, per alcuni di que' vecchioni, una nota d'instittudine, anzi un delitto; per cui gli furono addosso con tante calunnie e sgarbi ed intrighi, che, quando dal Governo gli venne offerto il posto



di professore titolare, a scapito di uno di que' suoi invidiosi e malevoli barbalessi, il nostro giovine dovette far opera da saggio con rinunziare anche ad ulteriormente supplire.

Fu allora che, per appagare il padre, il quale sperava coll'ingegno del figlio migliorare le sorti della famiglia, Felice si diede allo studio delle leggi; nelle quali due volte (in Genova e in Pisa) ebbe con plauso l'onore della toga.

Pare anche qui naufragarono i presagi e i desideri paterni: chè le aridità del diritto non poterono mai attrarre quella mente che spaziava sempre in più vasto e luminoso orizzonte; stenchè le condizioni domestiche non ne furono vantaggiose di nulla. Anzi è a malgrado del poco florido stato delle cose domestiche, che Felice volle recarsi a Milano, capitale del regno d'Italia d'allora, convegno e palestra del più nobili e prostanti ingegni dell'epoca. In questa città, che aspirava in quel tempo al vanto dell'Atene d'Italia, Felice Romani trovò quelle favorevoli circostanze che tanto concorrono a formare o a sviluppare il grand'uomo: trovò, lui poeta, il genio musicale italiano che aspettava l'armonia delle parole da maritar coll'armonia delle note per formarne quel linguaggio del core che risponde sì bene alla voce dell'affetto e della passione, che s'intende e si prova da tutti, ma non si esprime da alcuno. Felice Romani fu dunque poeta del teatro melodrammatico, ma non tanto per sua libera inclinazione, quanto perchè spesso costretto dalla continuata esiguità delle sue sostanze.

Lavorò primieramente per qualche tempo per commissione del marchese Francesco Brignole da Genova, che primo lo invitò a recarsi in Milano, ove egli aveva l'improva di parecchi teatri. In seguito, e precisamente il 14 dicembre 1813, si accostò con altro impresario, Francesco Benedetto Rieti e soci, con cui convenne, mediante privata scrittura, che trovati autentica nelle mie mani, che scriverebbe sei produzioni nuove ogni anno, a scelta dell'impresario, cioè di opere serie, semiserie, buffe, ovvero commedie, nei tempi e modi che gli venissero prescelti, salvo il termine di quaranta giorni per le opere, e mesi due per le commedie. Dei quali suoi lavori, e d'altri di minor conto, sarebbe stato retribuito coll'annualità di L. 3000 di Milano, equivalenti a R. L. 2302, 26.

Questo contratto non era certo gran cosa per se stesso, e tanto meno poi per le circostanze e le abitudini del nostro poeta. Il quale, a vero dire, era da tutti avuto onorissimo, e assai lautamente remunerato, oltre il pattuito, di que' lavori che, accoppiati al suo nome, fecero in tanta onoranza satire Bellini, Rossini, Donizetti e Mercadante. Ma noncurante e prodigo siccome egli era, e a pigliarsi buon tempo co' giovani amici abitualmente inclinato, non avrebbero a pezza i suoi celebrati libretti (benchè pagati quasi sempre 500 o 600 franchi) bastato ad assicurargli un onesto sostentamento, se il Governo d'allora non l'avesse nominato poeta de' regi teatri, nell'annua retribuzione di 6000 lire italiane. Il pubblico suffragio plaudì all'elezione governativa, ma la venuta dell'austriaca dominazione tornò Romani allo stato di prima.

(Continua).

## VARIETÀ

Nel fascio di uno storico testò morto a Schwaria si è trovato un volume manoscritto di canti ecclesiastici latini e tedeschi; che il primo celebre maestro di cappella sassone Giovanni Walther donò nel 1530 al suo amico Martino Lutero, come appare dall'annotazione che leggesi sul frontispizio scritta di propria mano da Lutero, e che suona precisamente così: « *Hat myr verchret meyn guter Freund Herr Johann Walther Componist Musica zu Torgaw 1530. Dem Gott gnade. Martinus Luther* ». (Regalatom dal mio buon amico signor Giovanni Walther compositore di musica a Torgaw 1530. Grazia a Dio. Martino Lutero.) L'attuale possessore ha consegnato questo prezioso manoscritto al direttore di musica Kade, affinché lo prenda in esame e lo riproduca colla stampa o colla fotografia. Nel manoscritto trovansi anche le due basi principali dell'innoologia protestante: « *Ein' feste Burg ist unser Gott* » (Il nostro Dio è un castello inercrollabile) e « *Vater unser im Himmelreich* » (Padre nostro che sei nei cieli).

A Parigi, Padeloup diede un concerto il cui introtto dove essere destinato a far fondere un cannone, che porterà il nome di *Beethoven*.

## RIVISTA MILANESE

Dopo l'insuccesso della *Graziella*, sul quale non pare che si avesse contato. Rovaglia, come chi ha ricevuta una botta nel petto, barcollò parecchia sera aggrappandosi ora all'una ora all'altra delle opere già date, finchè un bel giorno lo si vide fermo sulle piante ad annunziare alla folla stupefatta dei suoi ammiratori la prima rappresentazione della *Luca di Lammermoor* a beneficio delle famiglie dei contingenti dei Corpi Santi. Una prima rappresentazione destinata ad opera di beneficenza è nei fasti del teatro ciò che è un'aurora boreale nei fasti atmosferici e non mancava che questo alla gloria dell'impresario-fenomeno del teatro Carcano.

Il capolavoro di Donizetti aveva ad interpreti la signora Laura Sainz, il tenore Gajarre, il baritono Rossi-Rumiati e il basso Buzzi, artisti, se non eccellenti, certo più che mediocri e dotati di buona volontà; l'esecuzione adunque della *Luca* fu buona, e il pubblico, buono sempre anch'esso, manifestò con abbondanti applausi la sua soddisfazione. — La signora Sainz e il tenore Gajarre colsero la più parte degli allori prodigati in quella sera dalla platea al palcoscenico: la prima, non nuova al pubblico milanese, ha una vocina soave e dà prova di buon metodo di canto, di franchezza nelle agilità e di molto sentimento nelle parti appassionate; e il Gajarre si mostrò assai più valente in quest'opera che non nei *Ma-snadieri* e nella *Graziella*. Al baritono Rossi-Rumiati, giovane dotato di bell'aspetto, di voce gagliarda e di intelligenza non comune, non manca che lo studio per riuscire un artista valente. Egli interpretò lodevolmente il personaggio di Asthon, e cantò con molta anima l'aria del primo atto. I cori questa volta non uscirono dal seminato e l'orchestra, diretta dal Zocchi, fu correttissima.

Sono in debito verso il teatro Milanese che, come ho detto nel numero passato, fu inaugurato con una produzione del Cistta Arrighi dal titolo *El Barchett de Boffalora*.

L'antica sala del padiglione Cattaneo è ora irricevibile, ed è diventata un vero teatrino coi suoi palchi, colla sua platea, colle sue sedie chiuse, il tutto in proporzioni microscopiche

ma leggiadre ed eleganti. Sulle pareti laterali della platea sono dipinti maestrevolmente a fresco due bellissime figure allegoriche che rappresentano la Musica e la Danza. Questi lavori, che furono lodati ad una voce da tutti, sono dovuti al pennello di Domenico Induno.

In quanto al *Barchett de Boffalora*, come argomento, si riduce ad una delle solite trappolerie che un Salvatore Rosa da commedia prepara, per vendicarsi, ad un critico maligno, ma come lavoro scenico ha il pregio non comune di offrire delle situazioni piacevoli e di far ridere consciamente, il che non è sempre facile.

Al Re (vecchio) una commedia — *Fuochi di paglia* — di Leo di Castelnuovo ebbe lieto successo, per merito d'una certa spigliatezza di dialogo, dell'arguzia fortunata di qualche osservazione e di alcune scene ben immaginate. Nell'insieme però è un lavoro debole ed ha un difetto capitale che distrugge a parer mio molta parte dei pregi, cioè la base superficialissima d'un equivoco. Si dica di più che questo equivoco, su cui si appoggiano tre atti, non è tale che per gli attori della commedia; il pubblico, sa fin dalle prime scene di che si tratta. Artisticamente questo è difetto ancora maggiore del primo, perchè distrugge perfino l'ombra della curiosità. Nondimeno vi è, fra questo componimento e i precedenti dello stesso autore, un notevole progresso tanto dal lato della forma quanto dal lato dell'osservazione psicologica, la quale soltanto forma i grandi scrittori di commedie. S. P.

## CARTEGGI

Firenze, 2 dicembre.

Il principale avvenimento musicale della settimana fu l'opera nuova: *La Colpa del cuore*, del maestro Cortesi, rappresentata l'altra sera al teatro Pagliano.

Il Cortesi scrisse alcune altre opere, una delle quali intitolata *Era* piacque assai e fu riprodotta in parecchi teatri. Da dieci anni in qua egli aveva conservato il silenzio, contentandosi del modesto ufficio di concertatore al teatro Pagliano.

L'altra sera egli si è improvvisamente rivelato uno dei più robusti ingegni musicali che abbiamo oggi in Italia. Lo dico senza timore di essere smentito; il Cortesi è in questo momento uno dei compositori che accennano a condurre l'arte in regioni nuove ed inesplorate. Egli possiede una qualità rarissima, l'originalità. Non imita alcuno ed ha un'individualità propria.

*La Colpa del cuore* fu accolta come tutte le opere veramente ed arditamente originali; la prima sera con applausi frammisti ad un po' di diffidenza; col progredire delle rappresentazioni il successo va crescendo ed il pubblico accorre sempre numeroso; ad ogni istante si scoprono nuove bellezze, nuovi pregi e soprattutto si abbraccia con un solo sguardo il grandioso concetto di questo spartito, nel quale fu tentata spesso felicemente la fusione tra lo svolgimento musicale del dramma e la melodia sempre chiara, elegante, scorrevole.

Il libretto di quest'opera è tolto da un romanzo del Feval: *La reine des opéra*. M'è oltremodo antipatica l'usanza di narrare per filo e per segno l'argomento di un libretto. E d'altronde a che giova? Basterà ch'io vi dica trattarsi qui di una giovinetta protetta dagli studenti di Tubinga ed amata da

uno di essi. Costei, credendosi invece dal medesimo disprezzata, sposa il Conte di Florential, e di qui nasce una serie d'incidenti nel quale l'elemento comico va unito al tragico. Non mancano buone situazioni, quantunque prolungate. La musica, come vi dissi, si scosta da tutte le antiche tradizioni, senza che perciò si possa accusar il Cortesi di wagnerismo; l'strumentazione è trattata con somma diligenza e piena di effetti peregrini, ma nondimeno il canto signoreggia e l'azione si svolge sulla scena e non in orchestra. La vena melodica è abbondantissima e, se v'è difetto, è appunto la soverchia abbondanza per cui i pensieri si seguono senza interruzione e senza riposo. È quasi tutta la linea di direzione fra un pezzo e l'altro; abbiamo dei quadri, nei quali la musica colorisce il dramma fedelmente, e questi quadri qualche volta durano un atto intero. I migliori atti sono il primo, il terzo ed il quarto; il secondo, a mio avviso, è un po' fiacco ed ingarbugliato. Bellissima è la sinfonia, ad un certo punto della quale si alza il sipario e si vede un'azione mimica che espone accompagnata dall'orchestra l'antefatto del libretto. Nel primo atto tutta l'introduzione, la *berceuse* della prima donna, il corale degli studenti ed un bellissimo duetto fra soprano e tenore, richiamano l'attenzione del pubblico. Negli atti terzo e quarto non posso citare alcuna scena perchè sono belli, ispirati e scritti con dottrina superiore ad ogni esempio della prima all'ultima nota. L'ultimo quadro del terzo atto è una di quelle pagine gigantesche che danno la vera misura delle forze di un compositore. Un altro stupendo duetto fra soprano e tenore è ogni sera replicato. L'atto quarto poi è forse il più drammatico di tutti.

Il rimprovero che si può muovere a quest'opera è forse quello di un tentativo di proselitismo. Non bisogna abusare neanche del ballo; qualche taglio opportunamente fatto non potrà che giovare allo spartito.

Ottima l'esecuzione per parte della Contarini, del Piazza, del Valle e del Fiorini. L'orchestra contribuì anch'essa al successo.

Vi pare che io sia in preda ad un accesso di entusiasmo. Non lo nego. Non ricordo alcun'opera scritta in questi ultimi tempi, dopo quelle di Verdi, che abbia in me prodotta tanta impressione. Voi vedrete che il Cortesi si aprirà la via ad una gloriosa meta. *La Colpa del cuore* è più che un tentativo; è una promessa, è una speranza che si apre per l'arte, ed io auguro di cuore all'egregio maestro che pari all'ingegno abbia la fortuna. A.

Bologna, 26 novembre.

Vi segnalò un altro trionfo al nostro teatro Comunale: il *Macbeth*, spartito meravigliosamente bello per la straordinaria abbondanza d'idee che il poderoso ingegno di Verdi vi ha profuso colla prodigalità d'uno spensierato, ha ottenuto martedì scorso quello che il gergo teatrale suol battezzare: successo d'entusiasmo. Debbo dirvi che l'esecuzione fu degna della musica? Quando vi abbia detto che gli esecutori furono: la Fricci-Baraldi, il baritono Storti, il basso Cesarò e il tenore Manfredi, avrò detto tutto per voi; ma non forse per una parte dei vostri lettori, per uso dei quali deve servire questa mia corrispondenza.

La prima rappresentazione del *Macbeth*, oltre l'attrattiva di tutte le prime rappresentazioni, offriva quella non minore d'essere destinata per la beneficenza della celebre Fricci-Baraldi, la quale qui, come altrove, ha ridotto il pubblico ad un solo partito — quello degli ammiratori. I suoi trionfi



nella *Forza del Destino* dovevano invogliare di vederla in una parte così gigantesca come è quella di Lady Macbeth, però il pubblico accorso in folla al teatro a festeggiare la grande artista. Dire che essa ha superato le aspettative sarebbe dire una banalità, poiché le aspettative erano grandissime; mi pare assai più logico e più equo dire che la fiducia del pubblico non andò un solo istante tradita, e che la Pricci fu assolutamente sublime da cima a fondo dello spartito, non so se più come artista drammatica o come cantante. L'intera serata fu una serie non interrotta di applausi e di acclamazioni, che alla scena del sonnambulismo e alla cavatina di sortita divennero veri palpiti d'ammirazione. Mazzi di fiori, nastri, corone, doni di valore, non mancò nulla a quel trionfo.

Gli altri artisti gareggiarono di zelo: il baritone Storti nella difficile parte di Macbeth ha dato un'altra volta ragione al plauso del nostro pubblico che lo ha già acclamato valentissimo artista. Il primo duetto di sortita e successivamente tutti gli altri pezzi principali furono per lui altrettante occasioni di battimani e di chiamate al proscenio.

Anche il basso Cesarò (Banco) eseguì lodevolmente la sua parte; e così pure il tenore Manfredi.

A compiere il breve cenno dell'esecuzione dello spartito del Verdi, è giusto che io soggiunga che i cori, istruiti dal maestro Moreschi, furono inappuntabili e che l'orchestra diretta dal Mariani fu, come sempre, miracolosa per precisione e per squisitezza.

La seconda rappresentazione, che ebbe luogo il giorno 25, ha ugualmente il successo della prima.

Ieri e ieri l'altro abbiamo avuto ancora *La Forza del Destino*; l'esito di questa stupenda produzione è, ogni volta più, entusiastico; il teatro era gremito di gente; l'esecuzione fu ottima, e gli applausi si rinnovarono ad ogni pezzo. La sinfonia e il *rataplan* furono, al solito, fatti replicare. L. G.

Torino, 1° dicembre.

Al Carignano avemmo l'opera di Cimarosa, *Giannina e Bernardino*. Quantunque sieno stati applauditi a più riprese gli artisti principali, e specialmente la Pernini nella canzone, che Gounod ha preso a modello per quella del *Re di Thulé*, Graziosi nel suo racconto, assai conosciuto dal dilettantismo torinese sotto il titolo del *Viaggiatore Alemanno*, Fiorini nella sua cavatina, Parassini il tenore nell'arietta del flauto e più assai ancora nella sua romanza, tuttavia l'esecuzione è stata tutt'altro che soddisfacente sia sul palco che nell'orchestra. I pezzi d'insieme sono andati tutti alla carlona, meno il primo terzetto, a cui furono devoluti i primi applausi; in parecchi punti i violini amavano corrersi dietro l'un l'altro e fosse insufficienza di prove, fosse inettitudine al genere, fosse difetto di numero e perciò di nerbo e di risolutezza, fatto sta che la povertà dello strumentale non è stata punto compensata, siccome dovevasi, da una accurata e diligente interpretazione.

Vi dirò d'altronde che questo spartito, venendo dopo la *Follia a Roma*, ha dovuto sostenere un confronto troppo sproporzionato e gli è come in una allegra brigata di giovani buon-temponi l'intervento inatteso d'una vecchia sgangherata che veglia darsi alla galanteria od al sentimentalismo. La *Follia a Roma* che alla prima rappresentazione pareva accolta con qualche diffidenza, è stata in seguito festeggiatissima, e più s'andava ripetendo e più piaceva e chiamava gente in teatro, e se l'impresa avesse avuto buon senso doveva trattenere

Boltero ancora una volta e finire la stagione con questa applaudita produzione sotto ogni riguardo accettabile ed accettabile, piena di bellezze melodiche, armoniche, orchestrali e sceniche e di comune consenso proclamata un capolavoro nel suo genere.

Oggi Boltero è a Genova ed in luogo del moderno Ricci abbiamo l'antico Cimarosa: vedremo se con *Giannina e Bernardino* un teatro come il Carignano potrà sbrigarci da' suoi impegni e se la cassotta dell'impresa segnerà rialzo e l'entusiasmo per trapassati darà segno di vita.

Al teatro Vittorio, dove la *Contessa d'Amalfi* fu poco ben trattata dal baritone e dal tenore, ritorna in scena la nuova opera *Clotilde di Moncalice* del maestro Rizzo per continuare il suo applaudito corso di rappresentazioni, improvvisamente e improvvidamente interrotte dalla partenza di tre artisti e dal direttore d'orchestra.

Agli arditi sforzi degli acrobatici della compagnia cinese, al delicato ma un po' silvestre concerto delle *ocarine*, succedono al Balbo i *fanciulli modenesi* che volteggiano sulle loro esigue corde vocali e ci danno il *Crispino e la Comare* per la seconda volta e ci promettono l'*Elisir d'amore*. La gente corre in buon numero ed applaude e fa ripetere: è segno dunque che si diverte; le osservazioni però sono inutili e tiriamo avanti.

*L'un revient toujours à ses premiers amours*, dice un proverbio dei nostri disgraziati vicini, ed il Circolo degli Artisti torna a far l'amore con quel grazioso scherzo comico-musicale da *salon* che è il *Tomistocle Baguati*, parole di un ex-ministro, ex-collaboratore del *Fischietto*, che si nasconde sotto il nome di Fra Galdino, musica del maestro cav. Borani, il quale uso alla scena ha saputo adattarsi a questo nuovo genere di componimento senza pretendere al classico, senza aspirare all'incomprensibile.

Domenica prossima nelle sale Marchisio la Società Filarmónica torinese, condurata da egregi artisti e dilettanti, darà la promessa Mattinata musicale in ricordo della nascita di Beethoven, con musica scelta fra le classiche dovizie del gran sinfonista alemanno: eccone il programma: *ouverture per orchestra*; recitativo ed aria di Florestano nel *Fidello*, cantata dal tenore Bronzino; *trio in si bemolle* per violino, violoncello e pianoforte, eseguito dai signori cav. Bianchi, Casella e Marchisio; *andante con moto* della seconda sinfonia, per orchestra; *Adelaide*, romanza cantata dalla egregia signora Rocchadati-Carignani; sinfonia pastorale, in *fa*, per orchestra. I due pezzi di canto saranno accompagnati al pianoforte dal maestro cav. Pedrotti. C. M.

Madrid, 23 novembre.

Scusate; ma la febbre politica da cui tutti siamo invasi specialmente in questi ultimi giorni, mi ha legato le mani, per lasciare alla fantasia le sue lucubrazioni diplomatiche, ed alla lingua il disfogarsi in mille ciancie. — Ora però, che la bufera ha un po' di tregua, senza però acclamare a calma duratura, mi decidò a darvi, brevi, ma succose, e soprattutto vere notizie di questo teatro dell'opera italiana.

La stagione si aprì il 29 ottobre, colla *Motilde di Shabrang*; alla quale succedettero: *Nabucco*, *Favorita*, *Lucia*, *Barbiere* e *Saffo*. Sei Opere e 23 recite in un mese; delle quali, 5 di *Motilde*, 4 di *Nabucco*, 3 di *Favorita*, 4 di *Lucia*, 5 *Barbiere* ed 1 di *Saffo*. L'impresario, come si vede, non dorme, e a qualche artista gode i beati ozi, altri hanno un bel da fare.

La *Motilde*, la *Lucia* e il *Barbiere* ebbero successo di fanatismo, ed i signori Tiberini vi furono accolti col solito entusiasmo. Nella *Motilde* ripetono ogni sera il famoso duetto; nella *Lucia* il Tiberini riuscì a schermirsi dalla insistenza del pubblico che voleva ad ogni costo la replica del quintetto; dove prende splendida parte il Giraltoni e nel *Barbiere* la signora Tiberini ripete ogni sera, fino a tre volte, una canzone spagnuola introdotta nella scena della lezione. — Il *Nabucco*, se non fu un fiasco, non può dirsi neppure un successo, essendovi stati degli applausi e dei flauti; la signora Spezia uscì però vittoriosa alla cabaletta della sua aria, e l'Aldighieri, che passò sotto silenzio alla sua gran scena, fu applaudito in vari altri punti. Peggior sorte toccò alla *Favorita*, che per quanto si adatti all'ingegno artistico della signora Ferri, pochissimo conviene ai suoi mezzi vocali. Il tenore Perotti, Fernando, fu applaudito alla due romanze, per la venustà della voce, che a prima giunta, e sempre, ammalia anche i più difficili pubblici, a differenza del talento, che non sempre viene compreso alla prima, ciò che segna in generale, il maggiore o minor grado di costume ed istinto artistico di un popolo. Giraltoni fu eccellente sotto le spoglie di Re di Castiglia, e fu meritatamente applaudito. — La sera del 27 ruidiamo la *Saffo* che fu campo l'anno scorso alla Ferri di ovazioni che sembra non vogliono rinnovarsi quest'anno. — Giraltoni, ch'è quasi sempre sulla breccia (ha cantato in quattro opere), ebbe anche nella *Saffo* brillantissimi momenti come cantante e come attore.

Sento che i signori Tiberini ci lasciano; sarà una brutta vicenda per l'impresa; ed il signor Hobbes che se sa, si adopera a tutt'uomo per farli rimanere, se non in tutta, almeno in parte della stagione, sbarbarandosi anche a pagar lo nulla che il scioglierebbe da Milano. Sagrifico enorme, tenuto conto della ingente somma che questi due artisti percepiscono, ma che ponno vantarsi d'aver ridato a queste scene lo splendore che s'era eclissato la scorsa stagione.

Si è provata, e poi smessa, e poi tornata a provare la *Traviata*: ma pare destinata a rimanere un desiderio degli artisti, e del pubblico, e dell'impresario, alquanto scottato dai disinganni su qualche artista. Basta, per ora mi farò a scrivere quanto prima se la pigrizia non ci si mette di mezzo. P..

P.S. Ripro questa mia per dirvi, che l'impresa è riuscita ad avere dalla signora Tiberini altre dieci recite dopo la partenza del sig. Merio, che non volle ad alcun patto ritardare la sua partenza per Milano.

Londra, 20 novembre.

Il successo sempre crescente che accompagna da vari anni la breve stagione musicale d'autunno, inventata da Mapleson, deve convincere i più increduli che la musica non ha stagione propria, e che un teatro che dia buone rappresentazioni di opere, è certo d'egual fortuna nelle quattro stagioni dell'anno.

A dispetto dei prezzi carissimi, comparativamente a quelli nel corso della *London season*, a dispetto del numero considerevole d'artisti e del cambiamento quasi quotidiano di opere — cosa che pur giova a far maggiori le spese — Mapleson alla fine di queste sei settimane non avrà intascato meno di cinque o sei mila lire sterline di puro guadagno!

Ogni sera l'aspetto della sala affollatissima in ogni parte

è mirabile. Che l'aristocrazia, alla quale è attribuito uno speciale amore di spendere per non mischiarsi cogli spettatori democratici, vi si faccia vedere seralmente in gran forza, è fatto che mi fa riflettere alla possibilità forse non lontana che i teatri musicali italiani si facciano realmente popolari. È possibile, cioè, che anche nel corso della *London season* gli anni futuri vedranno popolarizzati i prezzi dei teatri italiani, e vedranno che ne sarà tollerata l'entrata persino a quei *gentlemen*, cui in qualche modo incomoda l'*evening-dress*.

Ancora due settimane, e questa stagione democratica di autunno sarà al termine.

Mapleson, come sapete già, non è più l'allievo del Gye, il quale torna ad assumere da solo l'impresa del *Covent-Garden* nell'aprile prossimo. — Ma che Mapleson possa restare inoperoso durante quella, che considerasi generalmente la miglior stagione, è quanto io non so credere.

Che il sig. Wood poi, il quale perdette l'anno scorso da 15 a 20 mila lire sterline nell'impresa del *Drury Lane*, sia per ripetere la dura prova, è cosa, che, per ora almeno, non è sicura.

A meno che non siavi fra Gye e Mapleson alcun speciale contratto, per cui quest'ultimo non debba tenere aperto in Londra un teatro rivale del *Covent Garden* nella stagione *fashionable*, io spero che il monopolio dell'opera italiana sarà nuovamente diviso nella stagione prossima.

Avrebbero gli amici dell'arte ben di che rallegrarsi in vedere una gara contemporanea fra Gye, Mapleson e Wood — egregi impresari tutti, cui nessuna difficoltà sa arrestare nel cammino che sonosi una volta preteso.

Ho udito di un progetto di stabilire una compagnia italiana di canto per dar rappresentazioni di opere serie nel massimo teatro d'una delle più importanti città di provincia durante la *London season*! È un progetto questo che va incoraggiato e che vale in certo modo a dimostrare come l'amore della musica vada largamente estendendosi. Non sono certo numerosi quelli che possono permettersi il lusso di godere la *Stagione di Londra*, e d'esser presenti alle serate *fashionable* del *Covent-Garden*; ma numerosissimi sarebbero quelli, che stabiliti nelle città di provincia, andrebbero in sera a cercare nelle note del *Trovatore* e del *Don Carlos* il riposo utile, se non assolutamente necessario, alle occupazioni della giornata.

Il *Lycæum*, come v'ho detto, s'aprirà il 2 gennaio prossimo, probabilmente col *Barbiere*.

Nel leggere il nome del Bottesini in una certa carta, che rappresenta i *vantaggi minori* degli azionisti, si ha luogo a domandare perché mai la direzione dell'orchestra non sia stata a lui affidata, piuttosto che al Mattei? Io considero vantaggi minori quelli dell'entrata libera in teatro in certi casi; nè crederei mai, a dispetto di quanto dicevi da molti, che quelli saranno i vantaggi soli dei bravi mecenati dell'impresa.

Nel maggio 1871 verrà inaugurato un nuovo tempio artistico in South Kensington con un gran *festival* musicale sotto la direzione del maestro sir Michael Costa. Sarà probabilmente che avrà splendida occasione di far conoscerne i meriti suoi il maestro Visetti vostro concittadino.

Le opere date nel corso della settimana ultima al *Covent-Garden* furono *Norma*, *Lucia di Lammermoor*, *Nazze di Figaro*, *Gli Ugonotti* e *Semiramide*. Le *Nazze di Figaro* furono sostituite alla *Figlia del Reggimento* a causa dell'indisposizione della bravissima e bellissima Sessi.

La Sessi è già divenuta fra noi più favorita della stessa



Patti, e della stessa Nilsson. A proposito della Nilsson, notizia di America dicono che le aspettative generali del pubblico sono rimaste deluse; poichè la stella Nilsson non risplende nemmeno come la stella Parepa!

Alla voce generale della stampa, la quale versa lodi a piene mani sul basso Antonucci, è semplice debito di cronista aggiungere la mia.

L'Antonucci possiede oltre una voce rimarchevole per purezza di suono una maestria non comune della musica. Con poche ore d'avviso egli ha saputo disimpegnare col massimo onore parti, dalle quali un artista meno abile di lui sarebbe rimasto scoraggiato.

Caravoglia ha riportato il suo grande successo nelle Nozze di Figaro. E gli applausi, che riscosse, furono ben meritati. Cantò l'aria e il duetto a meraviglia.

Fancelli non mancherà più certo nei programmi del Covent-Garden. Egli ha fatto ritorno dotato d'una potentissima voce, acquistata, mi vien detto, con bisacche e con bottiglie di Chianti! Ma il Fancelli di prima, se non aveva molta voce, aveva molta grazia; mentre il Fancelli d'oggi ha molta voce, ma non ha molta grazia! C.

### TEATRI

ROMA. La *Forza del Destino* di Verdi, ultimamente interpretata dalla De-Gioli, dal Gulli e dai Moriani, ha già avuto 15 rappresentazioni con crescente successo.

TORINO. L'opera di Ricci *Una folla a Roma* ebbe a quest'ora circa venti rappresentazioni.

PIETROBURGO. Il teatro dell'Opera italiana deve la sua vita alla presenza di Adelina Patti; quando essa è assente nessuno più pensa al teatro. Alla parte di Margherita nel *Fuori*, che fu già occasione l'anno passato di trionfi clamorosi all'esimia artista, quest'anno essa aggiunge maggiori perfezioni. Non è possibile ridire le lodi che le furono fatte dalla stampa, senza guadagnarsi la taccia d'esagerazione, e per altro incontestabile che non si vide mai simile entusiasmo in Pietroburgo.

Al teatro dell'opera russa sono incominciate le prove della prima opera di un compositore russo, signor Affanasjef. Allo stesso teatro si rappresenterà *Il Profeta* in cui la signora Lawrowsky sosterrà la parte di Fede.

PARIGI. Il 5 novembre ebbe luogo al teatro nazionale dell'Opera la prima serata data dagli artisti di quel teatro. Il programma era il seguente: Sinfonia del *Guglielmo Tell*, frammenti dell'*Alceste*, ballabile nel *Profeta*, terzetto e finale del secondo atto nel *Guglielmo Tell*, frammenti della *Muta di Portici*, Sinfonia del *Prismitz*, congiura negli *Ugonotti* e *Canto del bandito* di Mehul.

VIENNA. Al repertorio in corso si aggiungeranno le opere *Lucia*, *Linorah*, *Blenti*, ed in fine *Il figliuol prodigo* di Luber.

BERLINO. Dal 17 al 23 novembre si rappresentarono: Al B. Teatro: *Norma*, *Ifigenia in Aulide*, *Fra Diavolo*, *Il Trovatore*, *Filt e Flak* (ballo), *Tannhäuser*. Al teatro Kroll: *L'Ebreo*, *Il Barbiere*, *Il Trovatore*, *Der Wildschütz*, *Czar und Zimmermann*. Al teatro Federico Guglielmo: *La Granduchessa di Gerolstein*. Al teatro della Rinnone: *Marta*.

MADRID. L'opera italiana e le operette francesi, che finora costituivano quasi esclusivamente il repertorio dei teatri spagnoli; avranno quanto prima la concorrenza d'un'impresa nazionale, che si è formata allo scopo di fondare un teatro d'opera nazionale spagnuolo. L'idea è lodevole, ma finora si cerca invano il compo-

sitore spagnuolo che possa inaugurare la nuova era: e col genio di un Cristoforo Colombo musicale scoprire il paese ancora ignoto dell'opera spagnuolo. Alle *zarzuela*, commedie popolari con caniti intercalati, che furono finora il solo frutto musicale della Spagna, verrà dedicato il nuovo teatro *Alhambra*, la cui apertura era annunciata per il primo dicembre. In questo teatro agirà per la prima la compagnia artistica del Bagui di San Sebastiano, si bene accolta in quella città.

GAND. Scrivono al *Guide Musical*: Segnaliamo con piacere che l'arte musicale fiamminga è in via di progresso, e tutto ci fa sperare che in un prossimo avvenire i nostri connazionali avranno affatto detronizzato l'*Offenbacheria* che ha ruinato tanti ingegni in Francia e che da poco in qua si sforzava di stabilirsi in casa nostra. Un'opera fiamminga in due atti, *de Wildstrooper*, dovuta alla collaborazione dei signori Coryn e Florimond van Duyse, fu rappresentata al teatro Minard con molto successo. La Società reale dei Cori mise allo studio un'altra produzione originale di due autori belgi: si tratta d'un oratorio intitolato, *Venezia salvata*, parole del signor Van Soust.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Oggi la Società del Quartetto dà un concerto sinfonico per la ricorrenza del centenario di Beethoven. Ecco il programma:

- LETTURA SU BEETHOVEN di Arrigo Boito.
- OPERTURE SOLENNI (Op. 124).
- CONCERTO N. 5 per piano (Op. 73) - signor Hans de Bülow.
- SCENZO ED ADAGIO DELLA NONA SINFONIA.
- ROMANZA PER VIOLINO (Op. 50) - signor Rampazzini.
- OPERTURE PER L'EGMONT di Goethe (Op. 84).
- OTTAVA SINFONIA (Op. 93).

L'orchestra sarà diretta dal signor Hans de Bülow: il signor Franco Facco dirigerà il terzo pezzo.

### NOTIZIE ESTERE

Londra. La Sacred Harmonie Society annunziò che col 25 novembre avrebbe cominciato la sua 23.ª stagione eseguendo il *Giuda Macabeo* di Händel. Essa ha pure divisato di celebrare, il 16 dicembre, il centesimo natalizio di Beethoven, in *Excels-Hall*, coll'esecuzione del *Cristo all'Olezzo* e della Messa in *Do*. La Società prende già delle disposizioni per la gran festa *Händel*, che avrà luogo in giugno 1874 nel Palazzo di cristallo a Sydenham.

Vienna. L'Accademia di Canto cominciò degnamente la stagione coll'*Alceste* di Händel, composizione che si eseguisce rare volte, e per la quale si erano distribuiti agli uditori del libretto-programmi con note storiche, musicali ed anallitiche.

La Società musicale ecclesiastica di S. Carlo celebrò la sua 45.ª festa eseguendo nello stesso tempo la bella Messa in *Do* di Beethoven in memoria del celebre compositore.

Berlino. La Società di canto Stern si occupa zelantemente intorno alle prove dell'agran Messa solenne di Beethoven, che conta di eseguire in occasione della festa secolare del grande maestro.

Carlo Wilhelm, compositore della *Sentinella al Reno*, recatosi nella capitale della Prussia, venne ricevuto festosamente alla stazione. L'albergo del Nord, ove prese alloggio, fu splendidamente illuminato in suo onore.

Dresda. A festeggiare il centesimo natalizio di Beethoven si eseguirà una commedia di occasione dal titolo *Lo svegliarsi delle Arti*, la cui parte musicale si collegherà colle *Ruine d'Atene* di Beethoven.

Contrai. Sotto gli auspici dell'amministrazione comunale fu creata un'accademia di musica che fu posta sotto la direzione del maestro Ferd. van Eeckout.

### NECROLOGIA

Potsdam. Il signor Alberti, collaboratore della *Gazzetta Musicale* di Berlino, autore di alcuni opuscoli musicali: *Beethoven come poeta drammatico*, *Mozart e Raffaele*, *Riccardo Wagner e la sua posizione nella storia della musica drammatica*, ecc.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Uggetti Giovanni, gerente.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento pel 1871 onde non avvengano ritardi nella spedizione del Giornale.

Anno XXV - N. 50

Si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei prezzi.

14 Dicembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

In seguito al grandissimo favore con cui venne accolta nel corrente anno la *Gazzetta*, l'Amministrazione della stessa va lieta d'annunciare che trovasi in grado di offrire agli Associati del 1871 facilitazioni ancora maggiori di quelle degli anni antecedenti.

La *Gazzetta* uscirà in formato più grande, e sarà stampata con caratteri nuovi su carta speciale, appositamente fabbricata; le nuove condizioni d'abbonamento sono le seguenti:

Per un anno in MILANO a domicilio Lire 20

Semestre in proporzione - Non si fanno abbonamenti trimestrali - Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Gli Associati Annui riceveranno in DONO i seguenti Tre Premii:

Primo Premio

RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI

Due elegantissimi fascioletti mensili, che trattano di politica, letteratura, arti, teatri, ecc., ecc. La *Rivista minima* ebbe già la più favorevole accoglienza in Italia quando venne pubblicata negli anni 1865 e 1866; è quindi superfluo raccomandarla, nonché dichiararne gli intendimenti. Il formato sarà questa volta più elegante, tale da vincere in lusso qualsiasi pubblicazione periodica italiana - Ogni numero conterrà vario *Sciarade a premio*.

Secondo Premio

GLI ARTISTI DA TEATRO

Romanzo in sei Volumi di A. GHISLANZONI

Questo romanzo ottenne uno straordinario successo, sicchè in breve tempo ne vennero esaurite tre edizioni. Crediamo far cosa grata ai nostri Associati offrendo loro quest'opera così interessante, della quale non trovansi più copie presso i librai.

Per i non associati i sei volumi degli *Artisti da teatro* costano L. 9.

In luogo di questo Romanzo, gli Associati possono scegliere UNO fra i seguenti Premii musicali:

- 1.° Nuovo Album per Canto di Fabio Campana.
- 2.° Nuovo Album per Canto di Gaetano Palloni.
- 3.° Nuovo Album di Danze di Giulio Ricordi.
- 4.° Un volume della *Biblioteca popolare* delle Opere teatrali de' più rinomati maestri, complete, per Pianoforte solo.
- 5.° Due fascioletti della *Biblioteca tascafile* delle Sinfonie dei più celebri maestri.
- 6.° Due fascioletti della *Biblioteca tascafile* delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna.
- 7.° Otto fotografie d'artisti, come da elenco.

Terzo Premio

ALBUM di AUTOGRAFI

Nel corso dell'annata verranno inviati in dono ai signori Associati parecchi fogli contenenti i *fac-simili* de' più celebri maestri ed artisti di musica, coi quali si potrà formare un interessantissimo *Album artistico* - I *fac-simili* saranno corredati di un piccolo cenno biografico, in modo che questo Album diverrà altresì un interessante *Dizionario storico-musicale*. - Pubblicazione nuovissima ed esclusivamente riservata agli Associati della *Gazzetta*.

I soli Associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli Associati semestrali ricevono soltanto il primo premio.

Non si daranno i tre Premii se non dopo effettuato il pagamento dell'intera annata.

Si spedisce gratis un elegante Programma d'abbonamento e l'Elenco dettagliato dei Premii a chi ne farà richiesta al R. Stabilimento Ricordi - Milano.



# UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCETTA

(Continuazione. Vol. N. 41, 43, 44, 45 e 46).

Che le opere di Wagner, almeno quelle da noi contemplate (ed io lino a credere, tutto non considerato, anche lo altro) siano materialmente eseguibili in Italia, l'ho provato. Che lo siano anche esteticamente, o, se più vi piace espressivamente, parmi averlo provato del pari. Non tutto sarà perfetto, l'esecuzione non raggiungerà l'ideale: ma questo ideale e questa perfezione alla fine il Filippi non la rinvenne né anche a Weimar; né egli trascurò di ciò avvertire nei suoi interessanti articoli. Perfezione ed idealità non sono cose di questo povero mondo; e quando le crediamo e le diciamo raggiunte bisogna sempre accettare la sentenza in un senso relativo. De' noi, delle lacune ve n'erano dunque a Weimar; e ve ne sarebbero anche qui per fermo. Ma tutto bilanciato, il buono ed il non buono, io credo, si troverebbero tanto qui che là nelle medesime proporzioni; e forse forse la fuga, l'ispirazione de' nostri artisti, farebbero inclinare la bilancia in favore dell'Italia. Persuadiamoci una volta, senza attendere che Liszt od altri stranieri vengano a ripetercelo, che gli italiani, quando vogliono, sono i primi interpreti musicali del mondo. Né questa volontà farebbe loro difetto in consimile occasione.

Se non che qui s'affaccia uno dei più vitali punti della questione. Il pubblico italiano sarebbe capace di comprendere la musica di Wagner? — Ed anche in questo punto il Filippi ondeggia tra il sì e il no. V'hanno dei momenti che sembra non dubitare affatto. V'hanno degli altri, e sono i più numerosi, dove all'incontro i dubbi lo assalgono fieramente, e sembrano togliere ogni coraggio. Egli istituisce, a questo proposito, un paragone fra i pubblici di Germania e quelli d'Italia; e vi so dire io che il quadro ch'egli fa di quest'ottimi non è il più incoraggiante né il più lusinghiero.

« I pubblici ordinari (egli scrive, e sono gli italiani) sono pubblici d'impressione e di sensazione: questo (quello di Weimar) è un pubblico di riflessione ».

« Né mi si dica (esclama altrove) che la musica è arte per le masse, per il popolo ». Pare che per lui questo popolo, che queste masse sieno gli italiani. « Nossignori: la musica è fatta per le persone educate, per quelle persone che assistendo ad un dramma in musica devono conoscerne ed apprezzarne tutte le ragioni storiche ed estetiche! Che cosa è *Guglielmo Tell* per chi non conosce la rivoluzione elvetica? Che cosa sono gli *Igonotti* per chi non conosce la strage di S. Bartolomeo? Verissimo. — Ma, di grazia, non piacciono forse ai pubblici italiani o il *Guglielmo Tell* o gli *Igonotti*, ed anche quel *Don Carlos* che il Filippi concede appartenere all'ordine di idee della nuova scuola? E se i pubblici italiani ne sanno tanto di storia da comprendere la bellezza delle più belle opere di Rossini, di Verdi, di Meyerbeer, perchè non potranno apprendere egualmente quell'altro tanto di storia o di leggende che li ponga in misura di sentire il color locale e le passioni leggendarie o storiche degli spartiti wagneriani? »

E non si parla, il chiaro appendicista, a scagliare più

grasso accuse ai pubblici nostri. — Sentite: « L'ignoranza, il sensualismo, l'epicureismo hanno favorito i prodotti di questa scuola (quella della melodia ad ogni costo), oserei dire di transizione, specialmente in Italia, dove in teatro il meno che si faccia è l'ascoltare con raccoglimento... Poiché per molti, la musica non è considerata che sotto l'aspetto di quella passeggera... soddisfazione che si chiama il *grattamento dell'orecchio*... Il sentire la musica col cuore... ma per la via del pensiero, è fatica inutile ».

Ed avverte che « basta conoscerla un poco questa divina musica (quella di Wagner), per farsi un'idea del come sia difficile il giudicarne; poiché è arte insieme e scienza ».

Avrei desiderato che il Filippi non ricadesse nel luogo comune di quella troppo vieta distinzione fra i pubblici di *sensazione* e quelli di *riflessione*: ed in quella, vieta egualmente, e meno ancora corrispondente al vero, della musica *arte* o della musica *scienza*, o, com'egli scrive, *arte e scienza* ad un tempo.

Par troppo s'è fatto nella critica musicale un lungo e grave abuso di queste parole, che sembrano gravide di concetti significati, e poi hanno la fine per lo più di una bolla di sapone. Non intendo lesservi una dissertazione su questo argomento, che pur presenterebbe, nei suoi svolgimenti, più d'un lato importante e degno d'attenzione. Ma voglio notarvi soltanto che in musica la *sensazione* non deve mai intendersi nel senso materiale, meccanico, fisico, sensuale, passivo, infecundo; che il vocabolo porta seco comunemente. Accettarlo in così basso senso è un profanare e disconoscere la natura dell'arte dei suoni. La *sensazione* musicale, se pure vogliamo chiamarla così, genera sempre un'idea, ed un'idea sempre pura ed elevata. Non sono che i richiami o le connessioni d'altre idee men nobili che valgono ad offuscarla. E state sicuro che quando un pubblico applaude, non lo fa mai per ciò che il nostro appendicista battezza di sensualismo, di epicureismo, di grattamento d'orecchio; ma bensì perchè da quella *sensazione* si sente nobilmente commosso. Il che non implica che l'oggetto di quella sensazione, la musica cioè che la provoca, sia sempre degna di provocare tale elevata commozione; o, quanto meno, che non v'abbiano oggetti di gran lunga più degni all'uso. Giacchè il grado estetico degli oggetti stessi si commisura appunto col grado d'ignoranza o di educazione musicale di un dato pubblico.

Non impugno io dunque al Filippi la differenza di pubblici più o meno educati musicalmente: ma sostengo che le emozioni provocate in qualsiasi pubblico non presentano giammai un carattere ignobile e sensuale. La qual tesi io ho propugnato in molti scritti da ben tre decenni; e, se mai non mi sovviene, ebbe il suffragio dell'amico Filippi medesimo. Tesi importantissima, che distrugge da cima a fondo tutte le accuse di effeminatezza, di sensualismo, di epicureismo, onde un falso e anti-filosofico concetto si piacque, e si piace pur troppo ancora, lanciare contro non solo la più pura e la più morale delle arti, ma la sola delle arti incapace di immortalità. Buono per essa, o meglio per noi, che la storia idea non è più oggimai che un triste privilegio degli italiani, i quali se non vorranno piegare il capo ai dettami di una sana filosofia, lo piegheranno, come fanno troppo spesso, alle grandi e nobili idee che sull'ufficio dell'arte stessa ci vengono d'oltremonte.

Rivendicato il concetto di *sensazione*, quale devesi intendere in argomento di musica e di drammi musicali, non so farmi ragione della necessità di codesti pubblici di *riflessione*, nei quali il nostro critico vorrebbe convertito il pubblico italiano. Se per *riflessione* nell'udizione delle opere intende altra cosa

che non sia *attenzione* e non cognizione preventiva del soggetto, storico o non storico, io lo invito a pronunciarsi, perchè da me non saprei indovinarlo. Ma se intende quelle due cose, io non esiterò a rispondergli che nelle occasioni importanti, e quando appunto trattasi di musica propriamente *drammatica*, questa attenzione e questa pre-cognizione non fanno quasi mai difetto neppure tra noi: e prova ne sieno i successi della *Norma*, del *Rigoletto*, della *Miller*, del *Faust*, del *Profeta*, degli *Igonotti*, e di cento altri spartiti, che alle sorgenti della verità drammatica esclusivamente attingono le condizioni de' successi medesimi.

Io poi mi lusingo che con quella inattesa distinzione della musica in *arte* e *scienza* l'egregio appendicista non vorrà ribadire quella cotanta puerile che corre da secoli sulle bocche dei criticastri, i quali chiamano *scientifiche* quelle musiche dove, a torto o a ragione, ma più spesso a torto, predominano le forme scolastiche, contrappuntistiche, fugate. Non lo posso credere, e perchè la valentia del critico non potrebbe prendere di questi abbagli, e perchè nella musica di Wagner, se v'hanno dei peccati, non sono al certo quelli di un soverchio amore alle forme fugate e di contrappunto: dalle quali, chechè ne dica ne' suoi scritti sull'arte il Wagner medesimo, egli sembra abhorrire tanto che lo si riterrebbe pressoché digiuno di tal genere di studi.

Cosa dunque il Filippi con siffatta distinzione intenda significare duro fatica a comprendere. Quanto a me, nell'arte, non so, non voglio vedere che arte. Non v'ha dubbio che una scienza deve prepararla, ordinarla e produrla. Ma guai (perdonatami se pronuncio sentenza troppo vecchia e troppo nota) se codesta scienza traspare, e se viene a gettare un teorema geometrico, una formula algebrica in mezzo agli incanti di una poesia sovranaturale, qual è la musica, e qual per la natura sua stessa è d'uso che sia.

(Continua).

A. MAZZUCATO.

## 10.<sup>mo</sup> DIALOGO DEGLI DEI

(Theon-dialogoi)

di

LUCIANO

Giove — Minerva — Vulcano

(Dios, Athènes kai Ephraïstou).

GIOVE

Dimmi, o diletta figlia dagli occhi giacchi (*glaukopis*), dimmi ciò che accade laggiù nel mondo sublimare.

MINERVA

Tristi cose si passano invero, altitonante Maestà dell'Olimpo.

GIOVE

E che fanno essi mai gli uomini per meritare ch'io venga loro in aiuto, o vergine sempre armata (*parthenos enoptos*)?

MINERVA

Sulla terra è strage e desolazione... fuoco e sangue... gemiti e morti...

GIOVE

Orribili cose invero tu mi narri, o figlia diletta! (*diapotes*). Ma l'animo mio oggi non è inclino al dolore, nè gli occhi miei desiderano mirare spettacoli miserandi. Dimmi, non v'ho dunque angolo della terra in cui più lieti passino i giorni, o dove gli uomini (*anthropos*) in lotte inerente s'intrattengano?

MINERVA

Ben poss'io mostrarti se vuoi (*ai dokei*) un lembo di terra in cui meno tristi si volgono i dì, benchè ivi gli uomini malvagi, falsi, vanagloriosi come gli altri tutti!

GIOVE

Il voglio. — Vulcano, (*Ephraïstou*) portami quel lungo tubo che tu foggisti in Averno e col quale vedo ed odo nel tempo stesso quanto si passa negli astri.

VULCANO

Obbedisco, o Giove. (*O Zeus, chrè poiein os chelousas*).

GIOVE

Dimmi tu, figliola concepita in un mal di capo (*mege kakon ou ti kephalè*) e venuta al mondo in uno startuto, dimmi tu verso qual parte devo rivolgere il mio sguardo.

VULCANO

(Purchè tu nol diriga nel centro dell'Etna, nel salotto della mia pulcra sposa... Per Giove! *pa' Dia!* ne vedresti di belle!...)

MINERVA

Ci siamo, o padre; questa è la direzione: vedi quella lingua di terra che si spinge in mezzo alle onde spumanti del mare?... Ivi i fiori, ivi i frutti, ivi il bel cielo dell'orizzonte, e le aspre bellezze del settentrione, ivi i biondi vigneti, ed i cinerei ulivi, ivi la culla del genio, delle arti, delle scienze!...

GIOVE

Io ben la riconosco, questa terra tanto feconda... Essa è Italia, padrona del mondo tutto!

MINERVA

Infallibile Giove, t'inganni!... Ascoltami se ti piace (*phoson ai dokei*).

GIOVE

Così mi piace, o angusta particella del mio olimpico cervello.

MINERVA

Fu Italia, infatti, regina del mondo: ma le tue cure immerevoli, o Giove, non ti permisero di seguirne i destini, e di vederla invasa, dilaniata, lacerata da' barbari, e più dalle intestine discordie. Ora di nuovo dopo mille e mille dolori, eccola una, forte, e prosperosa, e capace di alte gesta (*ta papragmena*). Ma i dolori del passato sono facilmente obliati: nè i duri servaggi furono efficaci lezioni per l'avvenire: e però le discordie e le intestine lotte cominciano ancora a dividerne gli abitatori, i quali sono disposti perfino a spogliarsi del primato che tu concedesti al loro paese... Fortunato lo straniero che mette il piede in Italia!... Ioi sapiente, lui primo fra tutti altamente proclamano, sè stessi dichiarando impotenti ed *imbelli*.

VULCANO

Chiamati pure nella loro prosa *imbocilli*... che egli è tutt'uno.

GIOVE

Calma, o Vulcano, la tua eruttante natura, e lascia proseguire la sapiente figlia mia!

MINERVA

Osserva ora da questo lato. — Vedi tu raccolti in ampia sala cento e cento persone che ansiose attendono il principio de' musicali ludi?...



GIOVE

La veggio - e la giocondità che traspira da' volti di molti tra essi, e la sovera serenità degli altri mi dice che essi stanno per celebrare una festa in onore di qualche grande, di qualche sommo italiano.

MINERVA

È in fatti in onore di un immortale fabbro di sapienti suoni che colà stanno radunati tanti mortali... orecchianti.

VULCANO

(- Orecchianti.) (votòs).

GIOVE

Apri, o Vulcano, il gran maestro alla partita - Italia - ch'io veggio quali grandi essa vanta, fra i seguaci d' Euterpe.....

Popolo fortunato!.. io leggo qui molti nomi, e vedo che la fama ne narra ancora la gloria alle stelle più lontane..

Palettrino, Paisiello, Cherubini, Boccherini, Porpora, Scarlatti, Spontini, Cimarosa; e più giù Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi!..

Solo ripeto con gioia: popolo fortunato!.. ben ti ragione tu onori la memoria dei sommi che rosero grande la tua patria. E un culto sacro, è un culto dolce, il più sacro e il più dolce tra tutti, all'animo mio.

MINERVA

Ancora una volta, o infallibile Giove, l'agognati Non è in onore di alcuno fra gli Italiani che pur dieci uomasti, che si celebra la festa musicale.

GIOVE

Ebbene, sia pur così bello è il vedere un popolo rendere omaggio al genio d'altre nazioni, quando nel proprio sono conta tanti e tanti sommi!.. che se ora tanto s'affanna per uno straniero, io mi immagino con quanta gioia, con quanta pompa, con quanta solennità (pompe kai doptoi) celebreremo la memoria dei grandi che sono morti a beneficio della posterità, e quanto onoreranno i poëti che vivono a beneficio dei contemporanei!

E quale gratitudine non avran essi, gli altri popoli, verso i benigni abitatori d'Italia, e quali onori onell'essi renderanno ai nobili ingegni (superflomenos eufuias) di questa terra?

Quanto è cara all'animo mio questa fratellanza delle arti, delle scienze, questa vicendevole giustizia resa ai più illustri mortali di nazionalità diverse!

Vulcano, chiama a me la mia diletta sposa, la sovera Giunone da' begli occhi, dai grand'occhi, dagli occhi di bronzo (hoopto): giammai occhi così belli e così grandi avranno assistito a scena così lieta (logon getolon).

MINERVA

Attendi, o infallibile padre dell'Olimpo. Attendi prima di abbandonarti alla tua olimpica gioia; io tel dissi pur dianzi, ma la tua memoria da qualche tempo vacilla.

VULCANO

- Abuso delle sostanze afrodisiache.

GIOVE

(guardando con occhio torvo i suoi colurni)

Vuoi tu che io ti ricacci nella tua incisa? (lamino).

VULCANO

(portando le mani alle parti posteriori)

È il vostro medico segreto, Esculapio, che ne ha sparso la novella..

MINERVA (interrompendo)

Io te l'ho pur detto; gli uomini sono tutti malvagi!.. Quel popolo che tu vedi raccolto ad onorare uno straniero, dimentica o spregia i grandi del proprio paese. Applande ai primi

e, quando non si odia, vitupeva i secondi!.. Non feste, non onoranze, non commemorazioni in onore de' suoi!.. ed ascolta sorridente le contumelie che le altre nazioni, timorose d'esser vinte nella seconda lotta dell'arte (Iolnes aukarpon patos), lanciano contro i grandi nomi italiani!..

E poiché quest'altre nazioni speratamente combatterò non possono, hanno satelliti ed apostoli, che, impotenti essi stessi sommessamente sen vanno susurrando all'orecchio altrui maligne accuse d'impotenza (adumnia).

VULCANO

Così fa Esculapio, così dice Esculapio.

GIOVE

Che fa egli Esculapio? che dico Esculapio?

VULCANO

Vi accusa di leggere la quarta pagina del Montore dell'Olimpo.

MINERVA

Vedi tu quel piccolo uomo (pallion anthropos) che s'agita con una sottil canna in mano, e trae dietro di sé la schiera de' suonatori!..

Dotato d'ingegno non comune, fu scelto dagli stranieri come uno de' principali loro apostoli!.. Vedilo: sotto le melate parole della lode, cela nell'anima il più grande sprigio per que' buoni mortali che stanno là come appesi a' suoi cenni: e con velati motti esso dichiara ignoranti, insensati, sciocchi, (agnois, anotas, akumos) gli uomini che maggiormente illustrarono in Italia la diva Musa del canto e del suono, se stesso ponendo al di sopra di tutti!..

E nessuno osa alzare la voce in difesa della propria patria! ma tutti ad affannarsi intorno a lui, a proclamarlo celebre (diaphanos), a ciliar la fronte vergognosa, ad imbandire lauti banchetti, (polutonds sumposion letioo: letteralmente: lauti banchetti leccare), a declamare inni di gloria!..

GIOVE

Basta, o Minerva!.. Allo spettacolo di questo popolo, che ha per sé stesso un'indifferenza colpevole non solo, ma selvaggia e cieca (pondros parra technos kai parabolos) la mia ira non ha più freno! Vulcano, come sfiamo a fulmini?

VULCANO

Male, o allungante Maestà, dopo la guerra coi giganti gli arsenali furono sempre sprovvisti, sebbene i miei mantici abbiano soffiato senza riposo.

GIOVE

(abbassando la voce)

Sia bene; che nessuno lo sappia! - (forte) Sta bene (all'legato); e poiché troppo sarebbe crudele eccidio il distruggerli tutti, dimmi tu, sapientissima figlia, quali sono i più colpevoli, e sapro ben io fulminarli! lo giuro sulla mia immensità! (guardandosi con compiacenza).

MINERVA

Attendi dunque ancora... vedi già termina la grande celebrazione... la folla si disperde e ritorna alle proprie dimore... seguì quella piccola schiera..

GIOVE

La veggio; essa si dirige in altra sala, splendente di luce, ove su nivea mensa hanvi laute imbandigioni!.. È questa un'ecatombe offerta allo straniero!..

Ohi, Vulcano, scegli il più acuminato, il più terribile tra i fulmini che tu mi foggiaisti; non vo' tardare più oltre il mio castigo!

MINERVA

Fra tutti, risparmiame uno, un solo - vedi egli s'alza, ed

in mezzo ai serviti adulatori, egli soltanto lampeggia agli artisti italiani!..

GIOVE

Chi è mai, dimmi, cotesto dabben uomo? (antropos kreotòs).

MINERVA

Egli è il principe de' musicali insegnamenti dell'arcopago milanese.

GIOVE

Sia lode a lui; e tu, Vulcano, fa in modo ch'egli si tragga in disparte alquanto, ond'ei rimanga illeso.

Giove scuote sette volte sette la terribile chioma, e con mano ferma e sicura lancia il fulmine sui banchettatori. - Tutto è tenebre, confusione, ululati!.. - Il cielo si squarcia, e si vede:

L' ELISO

Rossini, circondato da' più grandi maestri italiani, scosso dal rumore del fulmine, afferra uno strano istrumento di bianco avorio, ch'egli su tutti gli altri predilige: i fulminati da Giove passano a capo chino innanzi a Rossini, che sorridente li afferra e fa proear loro i terribili effetti della terribile arma, quindi pallidi e spauriti per tanta pena, li consegna a Caronte (porthimeus) affinché li conduca a Plutone.

GIOVE

Vulcano, fondimi il tubo col quale io mirava la terra; e fanne un fulmine; io più non vo' impicciarmi nelle faccende di laggiù: domani trasporterò l'Olimpo intiero più in alto ancora, in modo che gli uomini non sappiano mai più ch'io esisto! - Così voglio. (outoo boulomai).

VULCANO

(Io temo che Giove non manterrà il suo giuro: io gli foggierò un fulmine uguale a quello del grande maestro italiano, poiché, per Giove! (ne Dia!) credo invero che presto avrà occasione di fulminare altri mortali).

Il traduttore  
IL MATTO.

I I.

CENTENARIO DI BEETHOVEN

Milano ha festeggiato degnamente il primo centenario della nascita di Beethoven, grazie alla Società del Quartetto.

Essa organizzò un Concerto Sinfonico che ebbe luogo domenica 4 dicembre e che fu ripetuto nel giovedì successivo.

Hans de Bülow appositamente chiamato da Firenze, dove l'illustre musicista ha definitivamente stabilito la sua dimora, ne aveva la direzione e vi prendeva parte anco come pianista.

L'esito di queste due esecuzioni musicali fu immenso. In mezzo alle diurne orgie Offembacchiane, fu per l'anima degli artisti una consolazione il plauso che suscitavano le creazioni gigantesche del Giove olimpico dell'arte musicale.

Il programma del Concerto si componeva in gran parte di lavori meno conosciuti fra noi, e questo fu eccellente pensiero. Nell'esecuzione di giovedì fu giudiziosamente mutato l'ordine del programma istesso, per cui ciò che forse erasi meno gustato la prima volta, piacque assai di più la seconda.

Apriva il concerto di domenica la Overture solenne in Do maggiore, Op. 124, eseguita la prima volta all'inaugurazione del teatro Josephstadt in Vienna nel 1822 come appariva dal programma. E veramente e degnamente solenne si rivelava

questa composizione: è ricchissima nel concetto e nella forma e d'effetto imponente; né la ricchezza vi genera complicazione, ché, al contrario, ne emerge la chiarezza che ne raddoppia l'imponenza. È scritta nello stile di Händel; e lo annunzia difatto il grandioso corale col quale essa incomincia. È ammirabile la varietà di colori che sono fusi nell'adagio che precede la fuga a due soggetti; quelle frasi cantabili nei violini, quelle armonie religiose, quella fantasia che sembra annunziare l'arrivo d'un corteggio principesco. È un quadro che parla eloquente da sè solo, colla semplice guida dei suoni, senza pompa scenica, né illustrazione di parole. È tutto ciò insomma che può essere la musica. Stupisce insieme chi sa gustare tutte le delizie della grande arte e chi da questa non domanda che la viva impressione; e l'impressione è potente.

Venne secondo il quinto concerto in Mi bemolle per pianoforte con accompagnamento d'orchestra. Il De Bülow sedeva alla tastiera; a Franco Faccio era affidata la direzione orchestrale. A noi non fu dato di sentire tutti i concerti per pianoforte di Beethoven e non possiamo dire se veramente questo sia il più bello, come ci fu detto. Certo è che ci apparve bellissimo. Nessuno seppe adoperare così maestrevolmente quei due opposti elementi che sono l'orchestra ed il pianoforte, nei quali uno parrebbe eliminare l'altro. Qui è il vero dialogo; qui la musica non è fatta ancella della valentia del pianista, qui non è scopo, o meglio pretesto, a mettere in mostra la bravura meccanica, come suolsi ordinariamente fare in questo genere di componimenti. Il concerto è in tre tempi: un allegro di carattere focoso ed elaboratissimo; un adagio di genere quieto, delicato, quasi religioso; una briossissima polacca dal De Bülow suonata con una vena ed un accento straordinari.

Due pezzi che fra gli artisti avevano eccitato la massima curiosità si erano lo scherzo e l'adagio della nona sinfonia, questa terribile sinfonia che alcuni dicevano ineseguibile ed incomprendibile, non sappiamo poi il perchè. Lo scherzo è di genere pastorale ed apparve cosa veramente peregrina. Gli è tutto un fugato in re minore che si direbbe arieggiante la tarantella: anche qui la chiarezza, l'effetto e la elaboratissima fattura camminano di pari passo. Il trio in re maggiore è deliziosamente descrittivo nel genere campestre, condotto poi con un'arte che ne quadruplica l'effetto. L'adagio è melodiosissimo, tutto cantabile, tessuto su poche frasi svolte con artifizii mirabili, con grande varietà di strumentazione. Letto al pianoforte, esso può parere, come parve, complicato; visto in partitura e, ciò che è assai meglio, sentito, ogni complicazione scompare. L'udizione di questi due tempi ci fece desiderare l'udizione dell'intera sinfonia il di cui ultimo tempo contiene l'ode alla gioia di Schiller.

Quasi ad intermezzo fra questi due tempi e l'ouverture della tragedia di Goëthe Egmont, fu squisitamente eseguita dal professore Rampazzini la romanza in sol per violino con accompagnamento d'orchestra. È in stile italiano e valse all'esecutore calorosissimi festeggiamenti.

Dell'ouverture d'Egmont si voleva la replica che non fu concessa, probabilmente per la lunghezza del concerto. Questo lavoro, noto del resto assai, è fra le composizioni più drammatiche dell'immortale tedesco: descrive un'epopea. La cadenza finale suscitò altissime le grida del pubblico. In nessuna altra composizione la potenza orchestrale venne superato, per quanto i mezzi di sonorità venissero aumentati coll'aggiunta delle quattro trombe, delle olicleidi, dei tamburi, e via.



*L'ottava sinfonia in fa*, che figurava ultima nel concerto di domenica, venne calorosamente applaudita in tutti i suoi tempi, e lo fu vieppiù giovedì dove si eseguiva per la prima. Lo scherzo in *si bemolle* deliziò soprattutto l'uditorio. Si nota in questa sinfonia op. 93 qualche arditezza armonica; una soprattutto nel primo tempo, se non erriamo, dove, dalla tonalità di *fa diesis minore*, si salta di punto in bianco a *fa maggiore*. L'urto di tali modulazioni non è da consigliarsi ai nuovi compositori.

L'orchestra sotto la direzione di De Bülow, vantato da Riccardo Wagner come l'eccellente fra gli odierni direttori d'orchestra, apparve cosa insolita. Noi assistemmo a tutte le prove che di questo concerto si fecero, e non furono molte, ed ebbero campo di ammirare ciò che può e ciò che deve un direttore. Il De Bülow concerta a memoria; le partiture dei lavori da eseguirsi sembrano tutte scolpite nella di lui memoria; egli le conosce nei dettagli più piccoli; per lui emerge vivificato il concetto del compositore; per lui la luce e le ombre trovano la loro perfetta gradazione; per lui infine è rivelato il quadro musicale sotto il suo vero e più completo aspetto.

Se tali udizioni si potessero frequentemente rinnovare, verrebbe all'arte un gran bene.

Ebbimo la ventura di poter sentire il De Bülow anche in un convegno privato, in casa cioè del signor S... uno dei membri della Società del Quartetto, dove fu eseguito, o, per dire più esattamente, venne fatta lettura di due altre composizioni di Beethoven, della *Sonata* cioè per violino e pianoforte in *sol*, op. 96 e del *Trio in mi bemolle* per pianoforte, violino e violoncello op. 70; due lavori assai difficili, validissimamente interpretati dal De Bülow in un coi professori Rampazzini e Truffi. La serata fu poi resa vieppiù gradita dalla egregia signora Bianca Blume che cantò un bellissimo fra i canti di Beethoven - *Russlied* (canto di penitenza) - e la drammaticissima aria del *Fidelio*, con bravura e passione.

Sia lode alla Società del Quartetto per la festa artistica che onorò Milano: noi facciamo voti perchè, tributando omaggi al genio, non vengano dimenticate le memorie del genio italiano.

EWART.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commend.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Professore della Scuola d'Architettura nella Società Libre di Lettere, Scienze e Belle Arti di Genova.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL COMM.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, POETA LIRICO

Contin. V. (N. 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, e 49).

Fur si trattasse in Milano, adescatovi dalla molte lettere che ancor vi fiorivano, ed è in questa interruzione della sua vita pubblica che rifiutò, lui che dicevasi il *Metastasio* dell'epoca, la carica di poeta cesareo alla Corte di Vienna, ove il

Trapassi si era reso immortale. Il che torna bene che si ricordi a testimonio o argomento del suo amore alla patria italiana, alla quale parve perfino augurasse passaggio l'attuale condizione di cose, quando, in una inaudita canzone, indirizzata a Vittorio Emanuele I, nell'epoca della riunione della Liguria al Piemonte, cantava:

*In te ripon sua speme  
Questa gran madre, non peranco sgombra  
Della vanitate' ombra...  
E forse ha scritto il fato  
Che sorga Italia e scota alto la testa.  
A guisa di leon, quando si desta!*

A va Carlo Alberto era però riservato il rimanente convenientemente l'ingegno e i sentimenti patriottici del Romano, che fu chiamato il 1834 alla delicata incumbenza di redigere la *Gazzetta Piemontese* e poi la *Uffiziale*, nella quale carica diede prova di tanta mitezza di critica, di tanta finezza di comportarsi, di tanti riguardi alle persone e alle cose, che poté, senza tradire la verità, la coscienza e il bon gusto, perdurare nell'arringo spinoso fino al torbido 1849. In cui, dopo la catastrofe di Novara, mandava fuori, intitolato alla Maestà di Vittorio Emanuele II, e nella colonna della *Gazzetta Uffiziale*, un suo poetico componimento assai poco benevolo all'Inghilterra e alla Francia, le quali, per mezzo di ambasciatori, ne mandarono al Governo così alte lagnanze e così forti querele, che Felice venne invitato a ritirarsi a vita privata, con onesta provvigione.

Astratto dalla sua vita pubblica e letteraria ad abitare lungi dalla sua Genova, non è però che a quando a quando non vi tornasse, per lasso di tempo più o meno lungo; e, in queste sue gite, era dagli amici e dai mecenati assai cortesemente accolto e festeggiato con ogni maniera di conviti, e di accademie poetiche e musicali; delle quali poi vendeva conto su poi giornali, quasi di pubblica e popolare riceivimento a nome autorevole, e nella repubblica delle lettere universalmente stimato.

Di che mi piace trascogliere a me di saggio quello che di un banchetto e di una festa data in onor del Romano, leggevasi nella *Gazzetta di Genova* del 20 luglio 1839. «L'adunanza composta di persone scelte fra le più ragguardevoli della città e di molti fra i più applauditi cultori delle lettere e delle arti belle, fu rallegrata da eleganti poetici componimenti e dall'entusiasmo che questi destarono alla presenza del sommo lirico a cui erano consacrati proruppe in tali grida di acclamazione, che eccitarono in tutti la emozione più dolce e profonda e tutti ebbero a riconoscerne come que' plausi avessero un'eco nel core di chi gli ispirava».

Ed è appunto nella vita privata e domestica ch'egli solca dar maggior prova di quel suo umore giovoloso e piacevole, atto soprattutto agli scherzi e ai frizzi e alle compagnevoli brigate, e di quel suo procedere alla sbandata, con tanta incuria delle cose sue, che peggio non avrebbe potuto provvedere a sé stesso e all'avvenire della sua opera.

Senonché questa sua incuria e prodigalità nello spendere e scialare in ligata, gli venne con provvida mano corretta d'alto dalla moglie sua, donna Emilia Brauca, una delle più celebri dilettanti d'arpa che mai vantasse Milano, e non men perita del modellare pregevoli statue e gruppi e bassi-rilievi, di cui possiede in Genova alcuni saggi il chiarissimo scultore mio amico comm.<sup>o</sup> Santo Varni.

Nè in so come, in cosa tanto nota a tutti coloro cui i fatti di Romano non vengono novi, abbia il signor Sbartoli potuto francamente asserire, nel numero citato del *Popolo Italiano*, che Romano avesse tolto in moglie una signora francese; sebbene si apponesse al varo-narrando che donna Emilia, con tuttochè adempisse gli uffici di ottima moglie, nol fosse però mai felice di prole.

Ma luogo di prole sanava al nostro poeta la figliola di una cameriera di sua moglie; e in quella bambolina, ch'era quatt'altre mai ammodata e graziosa, avea riposta ogni sua compiacenza, ora facendole ripetere, colla ingenuità e naturalezza infantile, alcune delle sue più leggiadre poesie, ora piaciendosi d'interromperlo, col cianguettare o il giocar della Giovannina, le più gravi occupazioni e gli studi: ché nell'intartarsi piacevolmente con quel fior di fanciulla, sentia forse di tornar più agevolmente e lietamente fanciullo, lui che già vecchio ricominciava a bamboleggiare.

Quella cara e innocente distrazione, che nel celeste sorriso dell'infanzia infondeva nova vita nella mente e nel core del nostro poeta, dovea però avere una fine ben triste, e cadere come un fiorellino in sul nascere per l'agguato della tempesta.

Una domenica di autunno assisteva essa in Moniglia allo scere funzioni della Chiesa, quando un bel pezzo di calcce dura o di pietra, staccatosi improvviso dalla volta del tempio, cadda proprio sul cranio della infelice bambina, che n' ebbe a morire sul colpo.

Se al core di Felice Romani fosse questa perdita una raffita sì acuta da non si dire, pensi chi possiede un animo delicato e gentile della tempra del nostro poeta, e chi si è trovato, come lui, di aver bisogno delle grazie della natura infantile a sfogo d'una mente esuberante d'immaginativa e di un core pieno di affettuosa poesia.

A Felice non rimaneva più omai che il conforto di donna Emilia, e de'molti e sinceri amici ch'egli ebbe, e che coltivò con pari lealtà e benevolenza. In tempi di pubbliche commozioni, in cui le smodate passioni politiche sogliono snaturare o volgere a male ogni più gentile affezione, Romani tenne l'amicizia in quel pregio che li si deve, come a sollievo e conforto della vita; e sope cogli amici essere generoso e largo di consiglio, di favore, e fin di pecunia, sebbon non ricco, e in epoca in cui lo smodata amor del denaro e del piacere attitose e spegne in core ogni nobile fiamma fin dal suo primo accendersi.

Così passarono tra le domestic mura gli ultimi anni del vecchio poeta, rallegrati a non lontani intervalli da graziosi conviti, con cui la provvida moglie riuniva attorno al piacere della mensa gli amici più cari del suo Felice. Felice veramente, anche nell'ordine dei fatti, per quanto si può essere quaggiù, siccome colui che non ebbe a provare né le violenti passioni del core come Torquato Tasso, né le ingiurie degli uomini come Dante, in tempi non men difficili e burrascosi, né le gravi infermità del Leopardi.

Il nostro Romani non dovette lottare colla miseria, non accettare favori dai principi o dal popolo, non fu vittima dell'intrigo, della gelosia, dell'ambizione propria o del malvolere altrui.

Ma ricco del pubblico favore, del suffragio dei letterati imparziali e onesti, insignito della Croce del *Merito civile di Savoia*, fin dal principio in cui venne istituita, e della Comandata di S. Maurizio o Lazzaro, Socio di molte prestanti accademie, poté godere che, in occasione del Congresso degli scienziati a Napoli, gli si facesse a Portici, un brindisi che gli augurava:

*Vivi a più tarda etade,  
Vivi d'Italia a onor.*

E a onore d'Italia non meno che di Romano, dobbiamo riferire dal Regli, come Felice esercitasse la professione di letterato con coscienza e con dignità, senza cabale e intrighi, senza bussare alla porta di alcuno, senza cavare il cappello a chichessia, senza appartenere a società o camarille, il cui scopo è di provvedere ai propri vantaggi e di nocere a quelli degli altri.

Grato alle gentilezze che gli si usavano, non ha mai cercato

né provocata la lode, non ha mai fabbricato o fatto fabbricare articoli a suo encomio. Laonde era naturale che gli intriganti e i faccendieri lo allontanassero da ogni pubblica carica, o non avessero il coraggio di trovarsi al suo confronto, temendo che il suo alto li purgasse, o, come dice il *Ladro di Buca*, temendo di *diventar galanteuomini*.

E la storia, che dee tener conto anche di ogni leggiero sacrificio, non fallirà per queste sue abnegazioni di raccomandarlo alla venerazione dei posteri, siccome uomo che meritò fama di bon marito, amico sincero, integerrimo cittadino, e letterato e poeta di gusto squisito e corretto.

Diventato da qualche tempo un po' astratto e scemo delle facoltà della mente, toccò d'apoplezia in Moniglia; finiva Felice Romani la quasi ottogenaria sua vita, il 28 gennaio del 1865.

El fu di giusta corporatura, di simpatico aspetto, per modo che da tutta la persona, ma più dagli occhi e dalla parola, traspariva un non so che di gradevole e di poetico, che incantava gli animi e li rendea benevoli e legati a lui.

Eppure avea neri i capelli e folti i mustacchi, il che gli dava un'aria severa e un po' marziale; luciturno e contegno oltremodo quando trovavasi in società di onorevoli personaggi e impacciato dalla etichetta dei saloni, se ne rifacea poi con altrettanta giovialità e bon umore quando s'avveniva alla domestica con amici e persone di sua confidenza.

Di Felice Romani trovai un bello elogio nel *Dizionario biografico* del dottor cav. Francesco Regli, una breve necrologia del Com. Antonio Crocco, nella *Gazzetta di Genova* del 30 gennaio 1865, una commemorazione di Vittorio Borsasio, nell'appendice della *Gazzetta Uffiziale del Regno* dell'11 febbraio 1865, un articolo bibliografico nell'appendice dell'*Opinione* del 2 di febbraio stesso, e altri cenni sopra altri giornali di minor conto.

Anzi in Torino si era costituita una commissione, in cui figurava primo quell'Angelo Brofferio che a Romani vivente contrastò tanto la palma, allo scopo di raccogliere pubbliche elargizioni, per innalzare al nostro poeta un busto che nel teatro regio rammentasse gli applausi meritati altra volta dal felice genovese.

Genova pure aveva, in seno al suo Municipio, eletto chi dovesse occuparsi di raccogliere pubbliche testimonianze ed elargizioni, a onore di d'ogni avello nel cimitero di Staglieno, la desiderata salma dell'onorato concittadino.

Detto ormai quel poco che per noi si è potuto raccogliere intorno alla sua vita domestica e civile, che non è certo ricca di fortunosi accidenti, è pregio dell'opera dire della sua vita letteraria quel meglio che ne pensano giudici competenti.

Già, fin da quando il Marchese sculpiva a Romani vivo il busto, che il Municipio di Genova all'ogava in una sala onorevole della civica biblioteca, un altro liguro ingegno, il cantore del *Colombo* o del *Cosmos*, (Lorenzo Casta) pronunciava nella iscrizione apposta, che quel marmo anticipava a Felice Romani la *confessione posterità del suo nome*.

Ma la certissima posterità del suo nome, meglio che altrove e ai marmi, legava Romani alle opere sue, delle quali altre sono in prosa e altre in metro.

PROSE.

Le prose di Felice Romani comparvero in pubblico la prima volta alla spicciolata in appendici della *Gazzetta piemontese* e poi della *uffiziale*, e furono per lo più articoli di critica letteraria, dei quali Vittorio Borsasio scrisse che l'autore mostrò in essi: una penna leggera e sempre elegante, erudita e sempre piacevole, ora seria, ora scherzosa, ora mesta, ora festiva, ma facile sempre e gentile, che zeppa per anni parecchi, con una varietà e una fecondità straordinarie, allietava



• commovere, ammonire, istruire, rallegrare, divertire il let-  
tore.

Nelle quali sue critiche è specialmente da ammirare quella  
persistente costanza con cui, e sotto svariatissime forme, pro-  
pugnò sempre i principi della scuola classica, di cui si dichiarò  
fautore a visiera alzata. E sebbene tanto il *Messaggiere* quanto  
la *Gazzetta piemontese* discendessero in linea retta dalla *Friseta*  
*letteraria* per l'ardore delle quistioni, e sebbene Felice Romani  
inesorabile adoperasse la critica, e fosse piuttosto nella mende  
severo e nei frizzi mordace, pure non si lasciò mai trasparire  
a nocere comeché sia alla verità, anche quando venne so-  
veramente appuntato di qualche naturale compiacimento ad  
alcun suo amico o benevolo; ne fallì mai, anche cogli avver-  
sari più dichiarati di lui o della sua scuola, ad alcuna di quelle  
convenienze che all'animo suo gentile erano naturali, e che  
sono imprescindibile dovere d'ogni pubblico e ben nato scrittore.

E si in queste letterarie sue giostre ebbe per buona pezza  
avversario l'avvocato Angelo Bruffero, il quale, nel *Messag-  
giere torinese*, cercava di far luogo alle novità così in lettera-  
tura come in politica, e delle opinioni e giudizi letterari del  
nostro scrittore, faceva quello strazio che solca d'ogni opinione  
e giudizio, che non s'incontrasse per avventura col suo.

Della medesima imparzialità di sentenza e temperanza di  
critica, di che nella *Gazzetta*, fu Romani egualmente studioso,  
durante il tempo in cui presiedette al *Comitato letterario*, eletto  
dal Ministro della pubblica istruzione, per l'esame delle opere  
drammatiche presentate al concorso in Torino; nel quale uf-  
ficio gli toccò di doverne approvare e favorire parecchio dei  
suoi concittadini.

Felice pertanto si mostrò nella sua condotta come nelle sue  
prose critico classico, imparziale e delicato. Il che torna a  
tanto maggiore sua lode, quanto più si consideri come a' suoi  
primi tempi ancor vivessero in pieno rigoglio le tradizioni del  
Baretti, e si solesse menare attorno la sfera con tutto lo sde-  
gno e l'animosità personale non cui a' nostri giorni si trattano  
le questioni politiche e gli argomenti sociali.

E Romani che di passioni politiche e di civili ribollimenti  
aveva visto abbastanza nella sua giovinezza, se ne seppe  
temperare e tener lontano per bene, siccome quegli di cui la  
navicella della vita si può dire solcasse un mare sempre cal-  
mo e tranquillo.

Nè tuttavia è da credere che a bello studio Felice evitasse  
ogni argomento non letterario; chè anzi in questo stesse sue  
critiche, pigliando pure occasione dalla connessione o dalle  
attinenze che ponno aver colle lettere, le scienze filosofiche,  
politiche ed economiche, ne tratta quando gli viene ben de-  
stato colla giustizia di un assennato pensatore, e colla impar-  
zialità di scrittore libero e indipendente.

E qui mi cade bene in acconcio di ricordare un romanzo  
di vaste proporzioni incominciato a pubblicarsi prima nella  
*Gazzetta*, e poi ripreso con più ampio disegno nel giornale  
*La Croce di Savoia*, e intitolato *L'Arte di accamparsi*, il quale  
titolo abbastanza tradisce l'intendimento dell'autore, e la satirica  
censura de' modorni costumi che intendeva di farne.

Ma fin dalle mosse dovette abbandonare l'impresa, ossia  
perchè la sua mente, quanto facile e pronta a svariati conce-  
pimenti, altrettanto fosse insopportabile di ogni freno che sentisse  
di costanza e di continuata applicazione a un solo oggetto,  
ossia (e io tengo più verosimile) perchè gli venisse d'alto  
luogo l'invito a cessare un argomento che avrebbe per av-  
ventura urtato il carattere o l'indole di qualche pubblico per-  
sonaggio o di qualche costumanza allora in voga.

Cheché ne fosse, è da rimpiangere e che all'unica opera  
in prosa di qualche entità, e scritta con intendimento sociale  
e morale, non abbia Romani potuto dare nemmeno un suffi-  
ciente sviluppo da farene un'idea abbastanza completa.

Parimente incompleta, almeno quanto alla stampa, rimasero  
alcune graziosissime novelle del nostro autore, la maggior

parte pubblicate nella *Gazzetta Piemontese*, nel *Museo*, nel *Pi-  
rate* e anche nel *Fucello*, giornale letterari a cui Felice  
fu qualche volta largo degli scritti suoi.

Alla morte di Vincenzo Bellini scrisse un breve articolo  
necrologico, che è una pittura dell'anima di entrambi. « Nes-  
suno forse (dice il biografo) nessuno al pari di me potrà mi-  
surare il voto ch'ei (il maestro) lascia, poiché nessuno al  
pari di me penetrò nei più arcaici recessi di quel nobile in-  
telletto, e scorse il fonte da cui scaturiva la scintilla che lo  
ispirava. Io gli fui compagno, collaboratore e amico; gli  
fui guida, consigliere, sostegno; gli fui più che fratello... Io,  
cio solo lessi in quell'anima poetica, in quel core appassionato,  
in quella mente vogliosa di volare oltre la sfera, in cui lo  
stringevano, e le norme della scuola, e la servilità della im-  
itazione... Io sudai quindici anni per trovare un Bellini! un  
giorno solo mi tolse! ed è muta quell'anima che rispondeva  
« alla mia ».

Dovremmo ora parlare delle poche commedie, con cui provò  
di seguire il Goldoni e il Nota; ma sebbene tra queste *La  
mante* e *L'impostore* venisse rappresentato sulle scene di Mi-  
lano dalla Compagnia Fabbrichesi, che ne divise coll'autore  
applausi grandissimi; pure abbandonò un campo in cui non  
avrebbe a pezza mistato quelle palme e quegli allori che in-  
giuriamdovemo così giustamente in ira sua.

Le prose di Felice Romani avevano cominciato a veder la  
luce raccolte in uno, per opera del Favale il 1837 in Torino,  
e la *Gazzetta di Genova*, il 2 luglio dell'anno stesso, le  
annunziava, e raccomandava con parole molto onorvoli per  
l'autore; ma non sappiamo per quale motivo venissero fin dal  
primo volume interrotte.

Ci resterebbe a dire della prosa che non mai videro la pub-  
blica luce, o tra esse ci è avviso tengano posto onestamente la  
molte lettere, di cui non era avaro agli amici e benevoli, tutte  
di svariato argomento, tutte di una fluidità e di una natura-  
lezza di stile che al tutto vi si riflette dentro, come in uno  
specchio, il candido core di chi le scrisse.

Una sola di queste lettere stampata nella *Gazzetta di Ge-  
nova* del 6 aprile 1833, per l'argomento che tratta, crediamo  
opportuno di riportare integralmente, siccome saggio e prova  
di quanto abbiamo affermato.

« Un pubblico foglio di Milano si è affrettato di riprodurre  
« una lettera anonima, che trovasi nella *Gazzetta privilegiata di*  
« *Venezia* del 24 marzo, e ch'io lascerei senza risposta s'ella  
« non fosse calunniosa. Invece pertanto dalla imparzialità vostra  
« una pagina nel vostro riputato giornale dell' *Éco*, la quale sia  
« campo per le mie giuste difese. Trattasi in quella lettera di  
« liberare il Bellini dalla colpa di aver ritardato, oltre l'onesto,  
« la comparsa della *Beatrice di Tenda*, o di rovesciarla sopra  
« di me.

« Dirò io il fatto come sta, io solo, e a visiera alzata, e  
« senza aiuto di amici, e presso a poco qual trovai in uno  
« scritto da me diretto all'Estensore della *Gazzetta privilegiata*  
« *di Venezia*. - Io dovrei consegnare al maestro Bellini un  
« *melodramma*, e non un *libretto*, come l'anonimo dice, metà in  
« ottobre, metà in novembre; ma il Bellini si era riservato il  
« diritto (mi si perdoni il termine) di sceglierne l'argomento.  
« O sia che Minerva gli fosse scortese, o che altra Dea gli  
« tonessa luogo di Minerva, passò luglio, passò agosto, e corso  
« il settembre, e venne l'ottobre, e finalmente il novembre che  
« quel benedetto argomento non era ancora trovato. Per so-  
« prappiù il Bellini era sparito. Novello Rinaldo si stava ozioso  
« nell'isola di Armida, nè lo per cercarlo, aveva come Ubaldo  
« la barca della Fortuna, poiché la Fortuna era col maestro.

« Quando Iddio volle si venne fori; ma il tempo era pas-  
« sato; e anteriori impegni ch'io non poteva trascurare, mi po-  
« nevano nella necessità di riusargli l'opera mia. Nulladimeno  
« da lui pregato e ripregato, e avvezzo con lui a maggiori sa-  
« crifici, acconsentii di scrivere e mi posi a comporre una tra-

« godia lirica intitolata *Ortensio di Scozia*. Un bel mattino la  
« Minerva del Bellini dovette dal suo rigore e gli suggerisce il  
« soggetto di *Beatrice di Tenda*; e un altro bel mattino la mia  
« bonorizza pel Bellini o il mio rispetto per la sua Minerva mi  
« impongono il sacrificio di accettarlo; e lascio da parte il co-  
« minciato lavoro, del quale potrei pubblicare alcuni pezzi e  
« litografarli sui pubblici fogli, se amassi anch'io di far gemere  
« le pietre. Mentre io stonmi occupando della *Beatrice*, il Bel-  
« lini parla per Venezia, e in mercè della mia condiscendenza,  
« rovescia la colpa del ritardo sulle mie povere spalle. Io ora  
« lontano; e i lontani non sono li per ismentire i bugiardi.

« L'impresario, che nulla sapeva, ricorre all'autorità, e per  
« vergogna del maestro ha luogo quella mia chiamata e quella  
« mia protesta (non già senza) alla medesima, che il difensore  
« del Bellini pone agli atti, e a suo modo, come un ennesimo.  
« Allora io mi affretto di cavarmi da Venezia, e chiedo ragione  
« di modesta perdita. Il maestro dà la colpa all'impresario,  
« l'impresario al maestro. Molato parla dell'uno, un cospiro  
« dell'altro calunna il mio risentimento; e mi chiedo la casa,  
« e se scivo e riservo e cambio e rimbando, e dall'acqua in mille  
« guise il mio melodramma due alla vigilia di andare in iscena,  
« e finalmente il mio melodramma, vivesse un libretto.

« Ora che pretendo il Bellini o chi per esso? Che il tempo  
« non passi pel poeta come pel maestro? Che i mesi perduti  
« siano perduti solamente per lui? Che ad esso siano venduti i  
« miei giorni, la mia persona e la mia mente? Ch'io deessi  
« trascurare ogni altro lavoro per occuparmi solamente del  
« suo, come se i 12,000 franchi a lui destinati dovessero en-  
« trare nella mia sacconcia? E se egli ha scritto in fretta, in  
« fretta ha scritto ancor io, e tormentato ogni giorno da' suoi  
« capricci, e incantato più che Orpheus dalla tirania della  
« sua musica. Che se modesta musica non ebbe il successo che  
« egli sperava, è che serve medicare le sue piaghe abbaiando  
« a me la perdita del tempo che a lui solo è dovuta? E che  
« giova a me tanto stropio per la caduta d'uno sparito, aven-  
« tura a cui fu soggetto il sommo Rossini anch'esso, senza che  
« per questo egli abbia assorbito il mondo dalle sue grida?  
« Ma cagione del fiasco fu questo. - Ma il male fu quello. - Ma  
« il poeta - ma il tempo. - E chi è il tempo, dice Molato, se  
« *fidetevi a l'affaire*. L'opera fu scritta in tre mesi? Ebbene  
« ella è una bestialità fatta in tre mesi. Per si contenti il Bel-  
« lini: per un colpo non cade un albero, che il taglio ostenta  
« sciagura? Danari? I 12,000 franchi li ha elevati. Gloria?  
« Lo aspettano i milordi del Tamigi. Riputazione? Non manca  
« di banditori. Amici? S'ei s'abbia, e di che peso, lo prova l'au-  
« tore della lettera, e ed risponde, generosissimo campione,  
« che Dio conservi in salute a specchio eterno della teatrale  
« cavalleria. »

F. R.

Milano, 1° aprile 1833.

(Continua.)

## VARIETÀ

In seguito alla morte del prof. dott. Otto John dell'Uni-  
versità di Bonn, la sua collezione musicale, unica nel suo ge-  
nere, fu, come fu detto altra volta, venduta all'incanto. Il go-  
verno è riuscito ad acquistare per la R. Biblioteca di Berlino  
tutta la collezione delle opere di Mozart, le composizioni più  
importanti della collezione Haydn e parecchie di quelle di  
Beethoven, Gluck, ecc. - La R. Biblioteca di Berlino è oggidì  
l'unica nel mondo che posseda tutte le opere di Mozart.

Una gazzetta inglese nota come cosa rimarchevole che  
« la più parte dei celebri compositori sono morti senza figli ».

e la strana scoperta si ripete da tutti i fogli tedeschi. La gaz-  
zetta inglese non manca di citare dei documenti, che i fo-  
gli tedeschi ristampano parimente in buona fede. Essa nomi-  
na, tra gli altri, Handel, Bach, Gluck, Haydn, Beethoven, Che-  
ralini, Spontini, Auber, Rossini, Donizetti, Bellini, Schubert,  
Schumann (!), Berlioz, Chopin, Wagner, ecc. - Senza contare che  
noi possiamo dare una lista di altrettanti e più nomi di celebri  
musicisti beatificati di figli (come i falsamente citati Bach e  
Schumann, il quale ultimo non ebbe meno di sei figli) -  
cioè: Mozart, Spohr, Weber, Meyerbeer, Mendelssohn, Boel-  
diou, Halévy, Lortzing, Löwe, ecc., la scoperta cade da sé  
se si pensa che la maggior parte dei compositori nominati  
dal foglio inglese non furono mai ammogliati; altri, come Haydn,  
lo furono infelicitemente, e tre, (Bach, Schumann e Wagner),  
sono falsamente citati.

Si ha dunque ragione di credere, con buona pace del giornale  
inglese, che i musicisti non sono nè più nè meno fecondi  
di tutti gli altri mortali, e che la devisa è goffa al pari di  
quella, forse alcuni anni sono, che i più celebri musicisti  
siano nati ne' sei mesi d'inverno.

Ciò che vi ha di notevole in tutto ciò è la crassa igno-  
ranza del giornale inglese e dei ristampatori, i quali citano  
fra i musicisti che non ebbero figli il padre di un Friede-  
mann Bach, di Filippo Kriemhild Bach, ecc.!

In Potosedra (Spagna) formò l'amalazione del malibio  
un bambino di 3 anni e 9 mesi, il quale canta delle arie  
con *professione ammirabile e con gusto squisito*. Così *il Correo*  
*de Teatros*, al quale ne lasciamo la responsabilità.

## NUOVO FLAUTO BREVETTATO - SISTEMA BRICCIALDI

DEPOSITO ESCLUSIVO

PIRELLA BRIZZI e NICCOLAI FIRENZE

Il professor Giulio Briccialdi, in seguito a molte esperienze  
e perseveranti studi, ha raggiunto un eccellente risultato nel-  
l'invenzione di un flauto clarinetto, che riunisce alla facilità  
di diteggiatura del flauto comune i pregi del sistema Böhm,  
- i più distinti flautisti, quali sono i prof. Marini, Galli e  
Masini, hanno già constatato mediante varie lettere pubbli-  
cate sui giornali la superiorità di questo nuovo sistema, espi-  
mandone pubblicamente all'inventore molti lusinghieri edo-  
ciii, adottandolo a preferenza del flauto comune.

Questo strumento ha tre ottave completo di estensione, da  
*Do a Do*, tutto praticabile tanto nel piano che nel forte. Il  
suono è bello e spontaneo, e l'intonazione esatta anche  
nella terza ottava, che nel flauto Böhm è un poco crescente,  
difetto rimarchevole specialmente in orchestra. Sono corrette  
le difficoltà di diteggiatura del vecchio sistema, escludendo  
l'inconveniente della doppia chiave di *Fa naturale*, necessaria pure  
nel *Fa diesis*. Per alcune note offre perfino quattro posizioni,  
come rilevasi dalla intavolatura che si rimette stampata: il  
prof. Briccialdi ne renderà a suo tempo più esteso conto di  
un Metodo che si propone di fare.

Il Flauto Sistema Briccialdi è tutto in metallo.



L'esecuzione del lavoro, affidata all'abile meccanico signor Emilio Piana di Firenze, non lascia nulla a desiderare (4).

Il prezzo fisso dei Flauti in paklong è di Lire 250, compreso l'astuccio. — Per altri metalli ed ornamenti di lusso, il prezzo è da stabilirsi.

## CARTEGGI

Torino, 8 dicembre.

La festa musicale in onore del gran compositore germanico, del quale il 17 corrente ricorre la centesima commemorazione, riesci dal lato dell'arte splendidissima. Il proteiforme talento dell'immortale sinfonista ci è stato anche una nuova volta rivelato da una eletta schiera d'artisti, cui sono famigliari le opere e diurna la cultura dei classici componimenti. Spettano ai Bianchi i primi onori per aver diretta colla sua usata maestria l'orchestra, scelta tra i migliori dell'ora sciolta Camera e Cappella, dalla quale gustammo un'ouverture in do, di grandissimo effetto, l'andante con moto della seconda sinfonia (in la), che ci fece vivamente desiderare l'altra parte, e quell'immenso poema strumentale che è la *sinfonia pastorale* (in fa).

Nel *trio* (in si bem.) per violino, violoncello e pianoforte sono stati acclamati il Bianchi stesso, il Casella ed il Marchisio, usi in vero a raccogliere trionfi ogni qualvolta il loro singolare talento si accumula per interpretare Beethoven e gli altri classici antichi e moderni. Questo *trio*, a cui non senza ragione si può muovere rimprovero d'esuberanza, è una serie continuata di sempre nuove e più gradite sorprese fatte ancora più appariscenti dal delicato frangere del Bianchi, dall'appassionato sentimentalismo del Casella e dalla brillante agilità del Marchisio.

Il recitativo ed aria di Fiorenza tenore nell'opera *Fidello* fu detto egregiamente dall'artista di canto sig. Giuseppe Bronzino, dando prova di studio, d'intelligenza e di eccellenti mezzi vocali: l'allegra, che serve come di perorazione all'andante, contiene una frase così altamente drammatica da non aver nulla da invidiare alle aspirazioni dell'epoca, ed il Bronzino l'ha espressa con quel sentimento e quella forza che la situazione scenica richiede.

Con tutto ciò era serbata alla egregia signora Boccabadati-Carignani, una delle nostre illustrazioni musicali, poichè artista rinomatissima un tempo, ora coltiva l'arte per diletto, la gloria di farsi proclamare ad unanimità di suffragi la regina della festa: la grazia del suo canto, il suo sentire squisito, il buon gusto del suo frangere, l'accento espressivo col quale modula il suo bel volume di voce, da essa con amore adoperati a tradurre le peregrine melodie della romanza *Adelaide*, hanno destato il più vivo, il più strepitoso entusiasmo: per più volte dovè ritornare nella sala dove ad alta voce si gridava il *bis*, a cui, per la molta emozione provata, essa si mostrò spiacente di non poter aderire.

Il teatro Carignano si chiuse domenica scorsa senza poter vedere la fine della stagione: dopo la *Follia a Roma* nessun altro spartito avrebbe potuto reggersi.

Al Vittorio, mancata l'impresa e i suoi rappresentanti, gli artisti continuano per loro conto, e ieri sera fu riprodotta la nuova opera *Clotilde di Monseigneur* del maestro Rizzo, eseguita dalla Giù, dal Rabbri, dal Manini e dal Cesari.

(1) Le chiavi sono indipendenti fra loro, potendosi suonare con grande facilità; le molle sono agli comuni mantenuti in forza per l'inclinazione dei fori donde passano.

I cuscinetti chiusi in cassette metalliche non si applicano con mestura, ma semplicemente a vite. — Le chiavi che agiscono per mezzo di altre chiavi hanno nel punto di contatto una vite regolatrice che permette al suonatore di aggiustarne l'azione in modo che tutte chindano perfettamente.

Pare che i fanciulli modenesi non abbiano destato al Ballo il successo della estate scorsa, poichè l'uffeso di questo teatro non ne parla più e si annunzia invece la compagnia equestre Guillaume.

L'operetta *Temistocle Baguati* ha popolato le sale del Circolo confermando pienamente il successo altre volte ottenuto. G. M.

Venezia, 8 dicembre.

Prima di tutto voglio darvi una buona notizia. Il chiarissimo maestro A. Buzzolla, già tanto favorevolmente noto nei moltissimi suoi lavori musicali, sta scrivendo un'opera semiseria, in dialetto veneziano, sopra libretto scritto da... (permettetemi che io vi taccia il nome dell'autore, premendomi assai la mia... cioè la sua vita). Il soggetto è rubato, dico rubato, nè più nè meno, alla commedia del nostro Goldoni, *La Pata onorata*, e l'opera, anche per giustificare il furto, porterà lo stesso titolo.

Quantunque l'idea di scrivere un'opera in dialetto non sia la più felice all'epoca nostra, nella quale esser dovrebbe compito l'ognuno il dare alle opere dell'ingegno il più vasto indirizzo possibile anzichè circoscriverle in una cerchia angusta, pure il dialetto nostro ha qualche cosa di carezzevole, di dolce, che assai lo raccomanda, come ne fa fede l'estesissima raccolta di canzonette veneziane del prelodato maestro Buzzolla (per non parlare di quelle di altri maestri), canzoni che trovarono assai favore non solo in Italia, ma persino nelle più gentili città della esulta Europa. — Dopo tutto se l'opera in discorso, affidata, rispetto alla musica, a mani cotanto valenti, otterrà, com'è a presagire, una lieta accoglienza, la versione in lingua dico io, cioè dice lui, l'autore, non deve poi essere la più ardua cosa del mondo. Il più necessario si è che il maestro Buzzolla, per quanto glielo possono permettere le molte sue occupazioni, lavori alacramento e... avanti.

Il concertista di clarino signor F. Busoni, di cui vi accennai l'arrivo in queste lagune nella precedente mia, dette finora tre concerti al teatro Rossini negli intervalli dell'opera, ed ottenne un'accoglienza lusinghiera assai. — La voce del suo strumento, voce che nulla ha a che fare con quella degli altri clarini, non piace a tutti; ma, a mio credere, sta qui il segreto del vantaggio che ha il Busoni sugli altri suonatori di clarino: un concerto di clarino dato con strumento comune, non dirò che conduce alla noia, ma poco meno; mentre un concerto dato col suo strumento, che supera il clarino, sia per estensione, che per uguaglianza di suoni e rottondità di voce, dà piacere e lascia desiderio di rindirlo.

Venendo al merito del Busoni non si può dire che bene, poichè egli suona con squisita precisione, e talvolta, rispetto a difficoltà, azzarda di molto. — Le sue cadenze sono di ottimo gusto e nelle smorzature vale anche di più. — Mi sia permesso però di accennare ad un difetto che ricade, secondo me, più sull'istrumento che sul concertista. Sia nella diletta montatura o per che so io, ho udito tratto tratto ad una ragguardevole distanza, e con me lo hanno udito molti altri, come il soffio compresso d'un nuntico, e lo mi ostino a ritenere che il signor Busoni abbia torto a non riparare a questo inconveniente, per me, di grave peso. — Dopo tutto egli piacque e domani darà un quarto concerto nelle antiche sale del Ridotto.

Alla nostra Fenice è risuscitata la solita questione di Malipiero di cui tanto vi parlai in passato, e sembra che egli arriverà ad ottenere quanto desidera. Nel mentre avrei piacere davvero che il predetto maestro ottenesse di dare la sua nuova opera sulle scene della Fenice nella prossima stagione, non posso disconoscere l'ingiustizia che si commetterebbe verso il maestro Apolloni postponendolo.

L'unica maniera di cavarsela era quella da me accennata mesi or sono, vale a dire, di rimettere la faccenda al sorteggio: i due nomi in un'urna, o, se occorre, anche in un cappello, ed il primo levato, il preferito; fuori di ciò vi manifesta preferenza per uno, ed ingiustificabile ingiustizia per l'altro. *Est-ce clair?*

La *Fausta* del Donizetti, opera che, com'è vi scrissi, era

tra le predestinate della prossima stagione, a motivo di un' indeterminata pluralità di proprietari esigentissimi, dovette essere, posta da bando, e vi si è sostituita la *Madre di Teola*. — E già tra noi la signora Stoltz, e, dopo domani, avremo anche il Cotogni ed il Fancelli; le prove dei cori sono già incominciate.

Questa sera vi sarà al Rossini l'ultima recita della stagione; questo teatro si mantiene quasi sempre freddo malgrado le fatiche dell'impresario Morini e malgrado il buon volere e la valentia dei cantanti. Nel carnevale avremo su queste scene la drammatica compagnia diretta dall'esimio artista sig. Ron.

All'Apollon, dopo il Bellotti, avremo, come già vi scrissi, opera seria coll'impresario A. Bartoli. — Le opere prestabilite sono: l'*Attila* (opera d'apertura), e la *Luisa Miller*.

Al Malibran, dopo il Landini, avremo ancora commedia. E per oggi faccio punto. P. F.

Londra, 6 dicembre.

Quattro giorni ancora, e il teatro italiano di *Covent-Garden* divorrà nuovamente silenzioso. Se nel corso di questa breve stagione musicale l'arte non ha fatto segnalati guadagni, certo è che notevoli guadagni sono stati fatti nel corso della stessa dall'impresario Mapleson, il quale, pagate le spese, ha potuto intascare mille lire sterline nelle almeno per ciascuna delle sei settimane. Un guadagno di venticinque mila franchi per settimana — venticinque mila franchi d'oro! — non è a disprezzarsi nemmeno nelle grandiose isole britanniche. E in senso commerciale grandiose davvero sono queste pacifiche isole.

Io ho letto non senza meraviglia articoli di giornali continentali, i quali esprimevano credenza in una guerra anglo-russa, mentre odo ancora gli inglesi lamentare la guerra di Crimea. Non è la musica del cannone che garba a questo popolo, ma è la musica della pace. — La musica del cannone infiamma e distrugge, mentre quella della pace infuama e crea.

Non sono però avari di simpatie i pacifici isolani britannici; né lo sono mai stati. E degno a vedersi lo spettacolo che rinnovasi ogni sera all'Alhambra e a tutti gli altri *musichalls* della metropoli, allorchando cantansi gli inni di guerra delle armate belligeranti.

Un entusiasmo sollevasi per ogni dove tale da far credere pel momento che si è belligeranti, e si combatte non pure per una causa giusta.

Ma nemmeno davanti alla nostra immaginazione si presentano nemici!

L'entusiasmo che s'è impessato di noi al canto dell'Inno di guerra francese, non diminuò punto al canto dell'Inno di guerra tedesco. Se all'Alhambra si fa maggior chiasso al canto della *Marsigliese*, non è perchè gli inglesi siano ai francesi più favorevoli che ai prussiani, ma è perchè il pubblico è composto principalmente di francesi. L'Alhambra è uno di quei ritrovi ad uso francese, che noi possediamo, e che non fa troppo onore alla moralità nazionale.

La sospensione della licenza da ballo, inflitta su quella stabilimento, non era diretta tanto ad abolire lo spettacolo di certe danze in palco scenico, quanto a frangere un'occasione di convegno alle coppie galanti, alle esecutrici amabili e ai cacciatori perpetui. Ma quest'ultimo fine non è stato raggiunto; poichè il solito pubblico affollasi più numeroso che mai nella vasta sala e nelle vaste loggie dell'Alhambra.

Ritornando alle cose del *Covent-Garden*, debbo dire che la settimana non ha presentato alcun che di rimarchevole. Le rappresentazioni della *Medea* e del *Flauto magico* vogliono essere specialmente menzionate. Se la bellissima musica del Cherubini fosse data un po' più sovente, gli impresari troverebbero certo non danneggiati i loro interessi.

La Titens è una *Medea*, se non perfetta, almeno delle migliori che possano desiderarsi. Io ho rare volte veduto la Titens sotto altri vesti far meglio la sua parte.

Nel *Flauto magico* essa è accompagnata dalla Sessi. Nonostante la favorevolissima impressione, che la Sessi sembra

aver fatto nei critici in generale, io sono d'avviso ch'essa è più bella che brava. Bella è di persona, bellissima ha i capelli, che in pioggia diluviale le scendono sulle rotonde spalle; ma la Sessi non ha il pregio di possedere ancora quelle virtù musicali, che sono il fondamento d'una prima donna assoluta. Niccome, sebbene maritata, essa è ancora ben giovane, egli è ben possibile che tali virtù possa acquistare col tempo.

Il maestro Gounod, che sino dal suo arrivo in Inghilterra è stato indisposto, ed ha vissuto una vita ritirata in campagna, trovasi ora a Londra; ma la di lui salute non è affatto migliorata.

Il maestro principe Poniatowski, il quale come tanti altri maestri francesi trovatisi pure tra noi, ora che ha perduto il suo mecenate imperiale, si è dato all'insegnamento della musica e... della lingua francese.

Chi siano gli artisti che sono stati scritturati per l'*Italian Opera Ruffo Company* non è ancora dato sapere. So però che vari degli artisti scritturati hanno mutato consiglio ed accettato altre scritture.

Infante è pubblicamente annunziato che le rappresentazioni al teatro del Liceo cominceranno, come io v'ho già scritto altra volta, il 2 gennaio prossimo.

Sul successo di questa impresa i critici più avveduti e influenti ostinansi a non credere. Non vogliono credere nel successo di opere buffe, perchè gli spettatori non potranno comprenderne le parole e non potranno gustarne la musica; né vogliono credere nell'abilità del signor Tito Mattei come direttore d'orchestra. Ciascuno però ammette che il signor Tito Mattei è abilissimo suonatore di pianoforte. G.

## TEATRI

MILANO. La nuova produzione del Torelli: *Anna scellerata*, rappresentata venerdì scorso al teatro Br (vareggio) ebbe ottime accoglienze. È una commedia leggera, leggiadra, ricca dei saliti pregi di forma, di dialogo e di scottato brio, ai quali ci ha avvezzi il Torelli. Non manca però di difetti e gravi, e ci chiariamo d'occuparvene di proposito in un altro numero, poichè in questo ce n'è ancora in spazio. Segnaliamo intanto con vivo piacere che l'autore fu più volte chiamato al proscenio.

Al teatro S. Radegonda *Barbi-Bleu* piacque assai, anche per merito dell'incrocione che fu meno disgraziato del solito. Si attende *Fleur de lis*, cioè il per Milano una novità.

Agli altri teatri nulla di nuovo. Sono incominciate le prove dell'*Africana* alla Scala.

FIRENZE. Al teatro Riccardi andò in scena l'Inferno musicale dell'egregio P. d'Arcais, *Guerra d'amore*: il successo fu ottimo, e l'autore, nel corso della breve operetta, ebbe quattro chiamati. Furono specialmente applauditi un duetto fra soprano e tenore, una canzone del soprano, un altro duetto ed il finale dell'opera.

PIETROBERGO. La *Luca* colla Pall ebbe un successo colossale. Dopo il secondo atto tutti gli spettatori si rizzarono in piedi ed acclamarono il grande artista, che non fu mai così drammatico come nella scena della follia, dopo la quale fu chiamata 25 volte al proscenio.

GAND. Il *Travatore* chiamò la sera del 25 novembre gran folla di spettatori desiderosi di rendere omaggio al Mendicor, il quale doveva rappresentarsi al pubblico nella parte del Conte di Lima. La splendida voce dell'esimio artista sollevò l'entusiasmo nel torzotto del secondo atto e nell'aria del quarto.

— *Zampa*, che non era stato più rappresentato da molti anni, fu rimesso in scena con successo il 20 novembre dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto.



LISBONA. L'avvenimento principale della stagione al teatro dell'Opera reale di S. Carlo è il debutto della signorina Laura Harris: le giovani cantanti ottenne un immenso successo nella Lucia di Lamermoor; applausi vivissimi, mazzi di fiori, chiamate, non manco nulla al suo trionfo. Il tenore Nicolino fu pure accolto con sommo favore.

LIEGI. Il *Sogno d'una notte d'estate* ha procurato ai suoi interpreti numerosi segni d'approvazione.

BERLINO. Le rappresentazioni musicali dal 24 al 30 novembre furono:

Al R. teatro d'Opera: *Roméo e Giulietta* di Gounod, *Gli Ugonotti*, *Don Giovanni*, *Stranone*, *Violetta (La Traviata)*, *Le Nozze di Figaro*.

Al teatro Kroll: *Le Nozze di Figaro*, *Wildschütz* di Logtalog, *Il Trovatore*, *Zampa*, *Lucia*, *Il Barbiere*.

Al teatro Federico-Guglielmo: *Kakata e La vita parigina* di Offenbach.

Al teatro della Rionione: *Naria*.

Al teatro popolare tedesco: *Der Frischhütz*.

CASALE MONFERRATO. Ci scrivono in data del 6: - Fra le più brillanti dimostrazioni di stima fatte ai principali artisti della compagnia, ed in specie alla signorina Salaica, terminava domenica scorsa la stagione d'autunno al teatro Municipale. Impresario e gli artisti hanno ragione di tenersi soddisfatti dell'accoglienza avuta dal casalese. Se colla sottoscrizione in corso si ottiene la somma di L. 1500 da mettersi al regalo stabilito dal Municipio, avremo in Carnevale invece della commedia l'opera buffa.

MALAGA. Il nuovo teatro tocca al suo termine, dicesi che la sua inaugurazione sarà fatta il 17 corrente da una compagnia drammatica e coreografica.

BARCELONA. Il gran teatro del Liceo si aprirà sabato 17 corrente coll' *Africana*.

MADRID. Si stanno restaurando splendidamente i palchi reali del teatro Nazionale dell'Opera, in cui è allo studio la *Parisina* di Donizetti.

## NOTIZIE ITALIANE

- Genova. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 6:

Il concerto dato ieri sera nella Sala Sforzi dal signor Luca Fumagalli ebbe un esito sommamente lodevole per parte dello stesso pianista Fumagalli e degli artisti e professori che vi ebbero parte. Il signor Fumagalli, già ben noto fra noi, ebbe i più vivi applausi e si mostrò quel valente concertista ch'egli è, tanto nei pezzi a solo come nel Trio di Mendelssohn e nel Quintetto di Beethoven. La signora Lella Ricci cantò egregiamente uno Stornello posto fu musica dal suo giovane fratello e le variazioni di Benedici sul *Carnevale di Venezia*, applaudita e richiamata più volte. Il tenore signor Maglione si distinse nei due pezzi da lui cantati; si segnalano i signori maestro Venezano e Basevi nel Trio, come pure merlano una menzione i signori Ghiosi, Albano, Orselli e Lavagnino che presero parte al Quintetto. Il signor Basevi suonò ottimamente un'Aria per violino e pianoforte di Vieuxtemps.

- Casale Monferrato. Giovedì, 1.° corrente, nella Cattedrale, in occasione della festa di S. Evasio, si eseguirono una messa del bravo

nostro maestro Luigi Fortunato ed un vespro di Mercadante con *Tantum ergo* di Memers. Il tenore Angelini, che sulle scene del nostro teatro passò inosservato, si dimostrò valente artista di chiesa. Anche il baritono signor Cicari eseguì molto lodevolmente la sua parte. Il maestro all'organo ed i cori li assecondarono *beno*. (Il Casalese)

## NOTIZIE ESTERE

- Bruxelles. Si è formata una nuova società musicale col titolo: *Associazione di Santa Cecilia*, per incoraggiare la buona esecuzione della musica religiosa. Diggià essa fece eseguire nella chiesa dei Santi Michele e Gudula, una messa solenne a grande orchestra, nella quale artisti scelti interpretarono splendidamente sotto la direzione del sig. Fischer, una *Messa* di Ch. Haüssenz, un *Laudate Dominum* di Volckmar (XVI secolo), un *O Domine* di Brzowski e un *Laudate* di Haydn.

- Berlino. La signora Baleniczek, del teatro nazionale boemo di Praga, allieva del maestro Wartel di Parigi, ebbe un gran successo a Berlino nelle opere *Il Trovatore* di Verdi, e *Roméo e Giulietta* di Gounod.

- Stettin. Tra i prigionieri di guerra trovansi anche i musicisti del 14.° reggimento di linea francese. Essi hanno chiesto il permesso di dare un concerto.

- Birmingham. La *Birmingham-Festival-Choral-Society* annunziò la serie delle sue produzioni, che avrà principio colle seguenti composizioni: *Il Paradiso e la Peri* di Barnett, *Sanct Peter* di Benedict, *Walpurgisnacht* e *Loreley* di Mendelssohn.

- Dresda. Il tenore veterano Tichatschek alla fine di quest'anno si ritira dalle scene, campo ide suoi numerosi trionfi. L'ivanhoe nell'opera *Il Templario e l'Ebreo* di Marschner sarà l'ultima sua parte.

- Lipsia. Gli Istituti artistici di Lipsia si sono alleati per dedicare una intera settimana alla festa secolare di Beethoven, non eseguendo che composizioni dell'immortale maestro.

- Pest. La più recente composizione di Liszt è dedicata alla memoria di Michele Mosonyi, o s'isitolà; *Il trapasso di Mosonyi*; consiste in un *Lamento* e in un *Trionfo*. - Liszt dirigerà la festa Beethoven a Pest, ed anche una parte di quella che si celebrerà a Vienna. In seguito darà alcune *matinee*, poi si reccherà a Weimar per la festa di Natale, colla invitato dal granduca, che pose a sua disposizione due palazzi. È ancora incerto se Liszt fuserà la sua dimora a Pest, che finora non gli venne offerta una posizione soddisfacente.

- Cairo. L'ex basso profondo Ignazio Marini, artista che ebbe una grande rinomanza, fu nominato Direttore del teatro Vicerale.

## NECROLOGIA

- Vienna. Antonio Braxler, cantante rinomato, morì a 38 anni. - Antonja Saeger-Schieckh, antica artista lirica del teatro Leopoldo, poi del teatro Giuseppe.

- Parigi. Giuseppina Bozzacchi, giovane danzatrice il cui esordio sulle scene dell'Opera fu così splendido nella passata stagione. Aveva 49 anni.

- Karlsruhe. Il giorno 23 novembre morì in fresca età Giovanna Pohl, nata Kiff, eccellente arpista del teatro granducato.

- Trieste. Giuseppe Buccelli, maestro di musica, morì a 29 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Caricatore, Genova.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento pel 1871 onde non avvengano ritardi nella spedizione del Giornale.

Anno XXV - N. 51

Si spedisce GRATIS a chi ne fa ricerca un numero completo di saggio ed il programma coll'elenco dettagliato dei premi.

18 Dicembre 1870

# GAZZETTA MUSICALE

DI MILANO

DIRETTORE

GIULIO RICORDI

REDATTORE

A. GHISLANZONI

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

In seguito al grandissimo favore con cui venne accolta nel corrente anno la *Gazzetta*, l'Amministrazione della stessa va lieta d'annunciare che trovasi in grado di offrire agli Associati del 1871 facilitazioni ancora maggiori di quelle degli anni antecedenti.

La *Gazzetta* escirà in formato più grande, e sarà stampata con caratteri nuovi su carta speciale, appositamente fabbricata: le nuove condizioni d'abbonamento sono le seguenti:

Per un anno in MILANO a domicilio ed in tutto il REGNO Lire 20

Semestre in proporzione - Non si fanno abbonamenti trimestrali - Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Gli Associati Annuì riceveranno in DONO i seguenti Tre Premii:

### Primo Premio

### RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI

Due elegantissimi fasciolelli mensili, che trattano di politica, letteratura, arti, teatri, ecc., ecc. La *Rivista minima* ebbe già la più favorevole accoglienza in Italia quando venne pubblicata negli anni 1865 e 1866; è quindi superfluo raccomandarla, nonchè dichiararne gli intendimenti. Il formato sarà questa volta più elegante, tale da vincere in lusso qualsiasi pubblicazione periodica italiana - Ogni numero conterrà varie *Sciargade a premio*.

### Secondo Premio

### GLI ARTISTI DA TEATRO

Romanzo in sei Volumi di A. GHISLANZONI

Questo romanzo ottenne uno straordinario successo, sicchè in breve tempo ne vennero esaurite tre edizioni. Crediamo far cosa grata ai nostri Associati offrendo loro quest'opera così interessante, della quale non trovansi più copie presso i librai.

Per i non associati i sei volumi degli *Artisti da teatro* costano L. 9.

In luogo di questo Romanzo, gli Associati possono scegliere UNO fra i seguenti Premii musicali:

- 1.° Nuovo Album per Canto di Fabio Campana.
- 2.° Nuovo Album per Canto di Gaetano Palloni.
- 3.° Nuovo Album di Danze di Giulio Ricordi.
- 4.° Un volume della *Biblioteca popolare* delle Opere teatrali de' più rinomati maestri, complete, per Pianoforte solo.
- 5.° Due fasciolelli della *Biblioteca tascabile* delle Sinfonie dei più celebri maestri.
- 6.° Due fasciolelli della *Biblioteca tascabile* delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna.
- 7.° Otto fotografie d'artisti, come da elenco.

### Terzo Premio

### ALBUM di AUTOGRAFI

Nel corso dell'annata verranno inviati in dono ai signori Associati parecchi fogli contenenti i *fac-simili* de' più celebri maestri ed artisti di musica, coi quali si potrà formare un interessantissimo *Album artistico* - I *fac-simili* saranno corredati di un piccolo cenno biografico, in modo che questo Album diverrà altresì un interessante *Dizionario storico-musicale*. - Pubblicazione nuovissima ed esclusivamente riservata agli Associati della *Gazzetta*.

I soli Associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli Associati semestrali ricevono soltanto il primo premio.

Non si daranno i tre Premii se non dopo effettuato il pagamento dell'intera annata.

Si spedisce gratis un elegante Programma d'abbonamento e l'Elenco dettagliato dei Premii a chi ne farà richiesta al R. Stabilimento Ricordi - Milano.



Al presente Numero va unito il 25.° fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI di Antonio Ghislanzoni che contiene Bianchi - Rossi - Neri, e le Memorie politiche di un Baritono.

L'editore Ricordi ha acquistato la proprietà per l'Italia delle seguenti composizioni di

HANS DE BÜLOW:  
IL  
CARNEVALE DI MILANO  
Ballabili ed Intermezzi per Pianoforte.

UNA LEZIONE DI FILOSOFIA MUSICALE  
in Ottobre

Lettera a RUGGERO LABOCSETTA

(Continuazione. Ved. N. 41, 43, 44, 46, 48 e 50).

A voi, mio caro amico, parrà probabilmente che il tratto di via da noi percorso sin qui sia stato troppo faticoso o penoso in ragione della sua relativa poca lunghezza: tanto vi preme forse che per noi si giunga alla meta, vale a dire a dichiararvi il mio modesto pensiero sulla idea del celebrato alemanno e sul modo da lui prescelto a farle trionfare nelle sue composizioni.

Tranquillatevi ad ogni modo, che il nostro viaggio è pressoché al termine: tanto più che non è il caso di commisurare la lunghezza del cammino medesimo alla sosta che faremo allorché ci troveremo di fronte al nodo della questione. Questa non avrà la durata di quello. Avrei forse potuto abbreviarvi la via conducendovi per qualche scorciatoia. Ma la strada maestra, se pur ci affaticò maggiormente, ci pose in grado di cominciare a mirare da lungi l'edificio che ci siam proposto di esaminare, di farlo percepire a poco a poco mano mano che c'inoltravamo, in modo che, giuntivi dappresso, il concetto nostro si trovasse quasi bello e formato; laddove le scorciatoie ce lo avrebbero tenuto nascosto durante l'intero cammino; e giuntivi una volta, l'apparente stranezza di quella architettura avrebbe verisimilmente spaventato o abbagliato noi pure: come a tanti, pur addentro nelle discipline dell'arte, accadde troppo spesso in siffatto argomento. Senza che, la strada fin qui percorsa non fu poi tanto sterile d'insegnamenti. Molte cose abbiamo veduto: parecchie idee si sono più o meno raddrizzate. Abbiamo avvertito quali sieno le condizioni non sempre ridenti della critica musicale odierna in Italia; ne abbiamo accennato i rimedi; abbiain rivendicato il valore degli Italiani nell'esecuzione delle musiche più difficili: abbiain riconosciuto che le difficoltà della musica wagneriana non sono maggiori di quelle degli altri spartiti già convenientemente eseguiti qui da noi: abbiain finalmente rivendicato la natura dell'arte nostra, non solo in

sè stessa, ma altresì ne' suoi rapporti coll'uomo, anche indotto, notando come la sensazione musicale sia costantemente, necessariamente, scorra da ogni elemento ignobile, sensuale, immorale. Il che è mestieri ribadire senza posa; in quanto che gli è su codesto solisma che i reggitori della patria basano la loro trascuranza, la loro indifferenza, il loro disprezzo per la musica, e la scacciano, o vorrebbero scacciarla, dai teatri, dai Conservatori, dalle scuole. Abbiamo in conseguenza espresso delle idee più o meno in opposizione con quelle che generalmente sono accettate in tali argomenti: e se queste idee nostre son vere, avremo anche combattuto e distrutto l'errore: successo da non disprezzarsi.

Adesso, per ultimare il nostro programma, non ci rimane più che vedere quanto vi abbia di fondata nella credenza della quasi incomprendibilità delle opere di Wagner. Il che poi ci condurrà dritti all'esame critico del suo sistema.

Che vi sieno delle musiche facili a comprendersi, e delle musiche non facili, non v'è alcuno che li neghi. E che tra il comprendere una musica e il gustarla, il trovarla piacevole, buona, ben fatta, non esista una diversità, nessuno pure l'impugnerebbe. Eppure, cosa abbastanza strana, in musica accade ben di sovente che se una composizione non vi garba vi sentite rifiocciare che non l'avete compresa. È questa anzi una delle armi meglio affilate colla quale gli avveniristi credono di combattere e gettare morti a terra i loro avversari.

Perché vi son musiche che si comprendono ad una prima udizione? Perché ve n'hanno altre che esigono invece più udizioni? Perché finalmente hannovi delle musiche che non saranno mai comprese, ammesso che quest'ultimo possano onorarsi del nome di musica?

Io ebbi occasione, se non di svolgere, di toccare più volte codesto argomento, che è assai più grave che non sembri a prima giunta; giacché è sorgente perenne di pregiudizi sempre rinascanti, e di stolte reciproche accuse dei così detti non intelligenti contro gl'intelligenti (più o meno intelligenti del resto), e viceversa.

Ogni musica, per esser tale, deve modellarsi sulla facoltà tonale dell'uomo; e se aspira a tradurre passioni umane, anche sulla facoltà ritmica. I suoni che non obbediscono alle leggi di una almeno di codeste due facoltà - di codesti, tuttora pressoché ignorati, sensi interni dell'organismo umano - potranno essere suoni musicali per eccellenza, cioè intonati regolarmente, ottimamente timbrati, ma non costituiranno giammai musica, niente di più che un mucchio, una montagna informe di sassi o di mattoni costituiscono un palazzo, un teatro, un tempio. Non saranno che una congerie di suoni, senza alcun legame, senza alcun rapporto dell'uno coll'altro suono; mentre la musica per l'appunto sta tutta in codesti rapporti, in codesti legami. Ora, una musica siffatta, una musica cioè che non è musica, sarà incomprendibile, non solo alla prima udizione, ma alla seconda, alla terza, alla centesima: insomma, incomprendibile perpetuamente.

Abbiamo all'opposto musiche che si affermano, come abbiamo accennato, alla prima udizione. Dirò di più. Ve n'ha persino di quelle che s'indovinano. Noto il fatto, senza arrestarvi né punto né poco: in quanto che un tal genere di musiche non è considerato cosa seria da chicchessia.

Rimane ad esporre qualche osservazione su quelle musiche alla cui comprensione appaiono necessarie più udizioni.

Sono quelle in cui o i vincoli tonali, senza essere tagliati affatto, pur trovandosi notabilmente rallentati; ovvero quelle in cui i ritmi, nei loro svolgimenti, assumono forme e periodi

COMMENTI E NOTE POSTUME

al

10.° DIALOGO DEGLI DEI

L'egregio direttore della *Gazzetta Musicale* mi mise stamane in un bell'impiccio inviandomi una briosa lettera del collaboratore signor Edwart, ed avvisandomi in pari tempo che l'avrebbe pubblicata nel foglio d'oggi. - Ohimè, sciammi, povero matto!... come fai ora a cavartela con onore?... ecco che cosa si guadagna ad immischiarsi ancora nel greco... e come puoi accontentare l'egregio Edwart, il quale ha niente meno diretta la sua lettera-protesta all'autore del 10.° dialogo, ch'è la buon'anima di Luciano, morto centinaia e centinaia d'anni or sono?...

Aprò una parentesi:

*(Letto mio garbato, confessa che se capitasse a te una simile storiella ti troveresti imbrogliato non poco... via là, confessala, che la è essa da rimmar fra noi due, e basta!)*

Chiudo la parentesi e proseguo.

Dunque come si fa a trovare il signor Luciano?... io, povero matto, non feci che tradurre letteralmente uno de' suoi dialoghi, e se Minerva può sembrar miope e sorda, la colpa non è mia: in quanto a me, giuro solennemente che di Dei non ne ho mai visti, mentre forse il Commendator Luciano (credo che sarà stato almeno, almeno commendatore) li conosceva intimamente.

Ma per l'onore delle armi, come si suol dire, non potevo lasciare senza risposta gli appunti di Edwart: fruga, pensa, rifruga, studia, giù in cantina, su pel solajo, infine rinvenni nelle mie vecchie carte un vecchissimo INDICATORE DEI TELEGRAMMI ALTEI, per FIOS-FUSTON, 4347 dal sette giorni di Dio, o come il buon Archimede esclama: EUREKA!... giacché vi rinvenni appunto fra le stazioni telegrafiche anche l'Olimpo.

Dello fatto, mando un biglietto al nostro direttore:

*Trovo Olimpo fra le stazioni telegrafiche, permettete di viar di spaccio Minerva? spesa colossale.*

IL MATTO.

Egli mi risponde:

*Telegrafate pure Minerva: non importa spesa colossale: spero in compenso di spaccio col sale.*

G. R.

Giubilante per la risposta avuta, corro al telegrafo, e mando a Minerva la lettera di Edwart. Dievi con quale trepidanza aspettassi la risposta, credo sia cosa superflua: in meno di cinque ore e mezzo un fattorino del telegrafo mi consegnò il dispaccio che qui sotto riporto testualmente, facendolo precedere dalla lettera del signor Edwart.

All'Autore del 10.° DIALOGO DEGLI DEI

pubblicato nel N. 50 della *Gazzetta Musicale*.

Permetta ch'io Le dica come nel Dialogo qui sopra citato Ella abbia creata una Minerva assai miope, non solo, ma anche assai sorda; e ciò con grave mancanza di rispetto alla storia mitologica, la quale non ci dice che la bella Dea fosse affetta da queste non indifferenti infermità.

Creando quindi un personaggio così infelicemente incompleto, Ella non doveva affidargli la importantissima bisogna di dirigere i fulmini di Giove attonante; poichè, fra i servili adulatori (come Minerva gentilmente li chiama) fatti se-

di tale ampliazione che la facoltà sintetica, se più vi piace, unificatrice dell'udire dura maggiore o minor fatica a costituire appunto in unità. Tali sono, per tacere d'altri autori, alcune opere di Beethoven; le quali anzi offrono entrambe le difficoltà, ritmica e tonale. Noterò per altro sin d'ora (e ciò valga a conforto di quanto dirò più tardi) che i legami ritmici valgono a rendere meno urtante la rottura, quando esiste, dei legami tonali: e reciprocamente.

Senonchè fra queste tre specie di forme musicali, potrebbesi annoverarne una quarta: nè indugio ad indicarla. Ed è quella del *Recitativo*. Di questa forma faccio una classe a parte, in quanto senza il soccorso, o, forse meglio, l'impero della parola non costituisce una vera musica.

Il *Recitativo* (sia pur *semplice*, oppur, come dicesi, *obbligato*) ha per fermo de' vincoli di tonalità, ma non già di tono. Distinzione importantissima, somma; e che pur troppo non fu avvertita sino ad oggi che da pochissimi; che voi vedete la immensa maggioranza de' trattatisti musicali confondere ciecamente ad ogni piè sospinto le idee, essenzialmente diverse, di *tono* e *tonalità*. Il *Recitativo* dunque, io dico, ha vincoli tonali, cioè logiche *risoluzioni* di uno ad altro accordo, ma non ha *tono* che lo regga; che anzi la sua natura stessa è quella di andar vagando senza legge, cominciando, procedendo, e terminando dove più gli garbi, non si prendendo pensiero che di una *recitazione* musicale, la più conforme agli accenti della recitazione *drammatica*. Nel *recitativo* la facoltà sintetica-musicale non funziona affatto, e pertanto non vi è più questione di comprendere o non comprendere. Vogliate credere che la mia affermazione nulla contiene di paradossale, nulla di esagerato. Tutte le difficoltà di comprensione, in musica, permettemi ripeterlo, provengono dallo sforzo più o men grande della facoltà sintetica-musicale. Ora, quando questa è fuor di questione, nessuna difficoltà può affacciarsi, ed il *Recitativo* è compreso né più né meno di quello che lo sia la recitazione e la declamazione nel dramma non musicato. Né vogliate oppormi l'intervento dell'orchestra. L'orchestra nel *Recitativo* non è più una musica secondo le esigenze ritmico-tonali poe' anzi accennate; ma si restringe all'ufficio di coloratrice, o se volete più esteticamente, a quello di manifestatrice di voci misteriose e soprannaturali, ma che stanno, e devono stare subordinate alla parola *recitativa* del personaggio.

E siccome dunque, se non si è idioti o cretini, un dramma recitato si comprende; così nessuno potrebbe opporre che un *Recitativo* non si comprenda del pari; giacché, in è d'uopo ripeterlo, l'elemento musicale del *Recitativo* non costituisce nè può costituire alcuno sforzo, alcun lavoro della facoltà sintetica-musicale.

Ora, veniamo, di grazia, all'applicazione di codesti pronunciati: ed osserviamo con rigorosa esattezza, e però spassionatamente e seriamente (con quella serietà di polemica che il Filippi dichiarò accettare di buon grado, e quasi invocò), osserviamo, dico, le opere di Wagner, allargandone anche, all'occorrenza, la limitata cerchia propositaci da principio: avvegna che adesso più non trattisi di esaminarne la possibilità di esecuzione, bensì di inferirne il concetto avvenirista; per quindi scoprire a quali vedute si ispiri, d'onde prenda le mosse, e quante probabilità presenti di un trionfo definitivo, perenne, cosmopolita: triplice prova e condizione di bellezza in qualsiasi opera d'arte.

(Continua).

A. MAZZUCATO.



gno ai fulmini istessi, non doveva voler escluso il solo principe de' musicali insegnamenti dell'arcopago milanese; ma dove la di Lei Minerva avesse avuto buone orecchie e buona vista, avrebbe veduto un altro, non principe (né valletto) alzarsi in piedi, verso la fine del banchetto che suscitò le ire dell'Olimpo, e leggere ad alta voce, fra l'altre cose, queste parole:

La solennità musicale d'oggi cancella in parte la vergogna che l'Italia non abbia saputo l'anno passato trovare il mezzo d'attuare il pensiero che voleva onorare la memoria di ROSSINI.

In ogni modo a Beethoven, nato or fa un secolo, riuscito lui solo sintesi dell'arte, spetta la precedenza. Onoriamo sempre in Lui il maestro dei maestri.

E poiché queste parole furono accolte da caldi e generali applausi, vuolsi credere che tutti ne accettassero il senso.

EDWART.

AL MATTO

REDAZIONE GAZZETTA MUSICALE

MILANO

Amico Luciano non mai fecemi sorda o miope, come realmente non sono.

Ricordo in fatti nota pranzo, vidi alzarsi giovane pallido, tremante... primamente credei lui ammalato, indisposto per cibi; ma aveva carta in mano; sua voce foca non può soffrirlo: credei leggesse MENU pranzo. Confesso errore, accetto sua protesta: non principe, né va-a-letto, perché invero non ammalato.

Pericolosa asserzione persona miope infelicemente incompleta: scrivente Edwart miope per quattro, dunque quattro volte incompleta.

Vero in fine lettura applausi, a caldi perché accesa stufa: credevo diretti al fuoco. Del resto tutte parole dette banchetto, tutte applaudite. Ventricolo pieno batte mani volentieri. Rossini cancellato, assorbito sintesi Beethoven, maestro dei maestri - confessione preziosa - Bravissimo.

Minerva.

FRAMMENTI

DEL

NUOVO CODICE DI SCORTESIE

DI

MONSIGNOR G. DELLA CASCINA

(Le sue Voci edere nel Galateo di Monsignor Della Casa, edizione fuori d'uso)

300.<sup>MA</sup> EDIZIONE

rivisitata, corretta ed ampliata

AD USO

delle Società dei Terzetti

Milano, 1870 - Editore Meola Pigo

ARTICOLO XVII.

Del modo di usare cogli artisti stranieri.

... così, onde passare in faccia al mondo per persone di alto ingegno (in generale il mondo beve meglio le più grosse!), di erudizione straordinaria, di insuperabile

levatura, sarà bene ricorrere di preferenza agli artisti, maestri, direttori d'orchestra d'oltr'alpe. E pescatone uno, portarlo ai sette cieli, gridare: al genio!... al non plus ultra... all'impossibile!... elevando clamori come mai non si udirono i simiglianti.

La moltitudine, stupefatta, inconscia del vero, prenderà per vangelo tutto quanto le andrete sciorinando, e si associerà con grande compiacenza ai vostri entusiasmi.

Per la completa riuscita, tenete a mente le due seguenti massime indispensabili:

A) Non datevi briga alcuna di verificare se nel vostro paese vi sono artisti altrettanto abili di quello a cui volete concedere lo scettro (in altri termini la bacchetta): nel caso che scegliate un concittadino, cercatelo fra i meno capaci, per meglio far risaltare la necessità di importare dall'estero la merce occorrente. - A questo modo voi rasserenate anche la vostra coscienza.

B) Munitevi di un appendicista che spenda volentieri in dieci colonne il suo carico di entusiasmi, e che dichiari ignorante il pubblico italiano, osino i maestri italiani: la qual cosa produrrà indubitatamente un effetto ottimo sulle masse. Non importa che l'appendicista sia più o meno adentro nelle musicali discipline, purché abbia uno stile brillante, e sappia valersi con arte nelle sue appendici dei libri, dizionarij, trattati, biografie, ecc. - Quattro citazioni in francese, col relativo frontispizio del volume, e un  $\text{ff}$  o  $\text{f}$  nella prima ed ultima colonna fanno l'affare con poca spesa. Qualche viaggio all'estero non farà male.

ARTICOLO XVIII.

Del modo di usare cogli artisti italiani.

Facendo tutto al contrario di quanto è accennato nel precedente articolo voi opererete molto saggiamente, perché farete onore al vostro paese, all'arte, ai giovani artisti che hanno bisogno d'incoraggiamento, e preparerete un avvenire veramente glorioso alla patria vostra.

Sarà quindi necessario usare ogni sorta di sgarbi agli artisti italiani, ben inteso velandoli con mille buone parole, alle quali non corrispondano i fatti. Ottima cosa si è quella d'invitare un artista nostro a prender parte a qualche festa musicale commemorativa, coll'esecuzione di uno o due pezzi, i quali pezzi saranno poi, per stravissima combinazione, quelli prescelti dall'altro artista straniero, cosicché al momento opportuno, il primo resterà colle pive nel sacco, e l'altro sarà da voi prescelto.

Non è a sprezzarsi il sistema di non concedere agli artisti italiani il gusto di presentarsi al pubblico con qualche composizione con accompagnamento d'orchestra. Anzi fate in modo che l'orchestra ci sia, ma ne' concerti antecedenti: cosicché la profonda impressione di sonorità lasciata da questi, andrà a tutto detrimento dell'effetto che potrebbero ottenere gli artisti nostrani nei concerti susseguenti.

Le due massime qui sopra notate non possono alle volte sembrare sufficientemente efficaci, ed in questo caso sarà bene usare del seguente stratagemma:

Combinare concerto e programma con uno, o due de' più distinti artisti italiani: fate loro perder tempo, e disturbandoli ne' loro interessi che potrebbero meglio curare altrove: poi ad un tratto dichiarate di non aver più denari in cassa per le spese del concerto - e ciò anche per la ragione che se offeriste ai soci un concerto di più del numero stabilito essi protesterebbero in massa, non per altro motivo che perché

non si tratterebbe d'andare ad udire celebrità d'oltre i confini.

Però per togliere un poco della soverchia asprezza, che forse presenta tale sistema, potrete avvertire gli artisti in quistione che il concerto si darà, ma più tardi. - E qui si presentano due casi:

1.<sup>o</sup> Gli artisti possono offendersi e rinunciare al vostro concerto: ed allora ve ne siete liberali con poca fatica.

2.<sup>o</sup> Oppure sono di buona pasta, e dopo aver preso cappello, lo tornano a deporre, ed in questo caso aspettate dalla Divina provvidenza qualche miracoloso aiuto.

Prima di chiudere questo capitolo sarà necessario il mettervi in guardia contro qualcuno de' vostri onorevoli compagni, il quale, per cieca stima del talento di taluni fra gli artisti nostri, potesse in buona fede invitarli a prender parte a' vostri trattenimenti, od insistere perchè si mantengano nel consenso che per avventura avessero dato. Non si conoscono rimedii di sicuro effetto a far tacere questi ostinati, ma ve n'è uno infallibile che torna allo stesso risultato: ed è di mostrare di non intenderli.

ARTICOLO XIX.

Del modo di usare colla Divina Provvidenza.

Vi sono varie specie di divine provvidenze, ma ai nostri tempi è specialmente in grande credito quella inventata e composta dalla ditta Guglielmo, Bismark e C.

Seguo evidente della divina provvidenza è la folla che corre ansiosa alle solennità musicali; per ottenere adunque che la folla sia grande, largheggiate negli inviti, e magari invitate anche intiere famiglie composte di papà, mamma e quattro bimbe dai 16 ai 4 anni: abituatevi così la gioventù a comprendere di buon'ora le più recondite difficoltà della musica classica, e avrete l'incomparabile soddisfazione di far stare per due ore o mezzo in piedi, incomodi, pigriati, ansanti i soci che snocciolano regolarmente i loro semestri, ud *miserere Dei gloriam*.

Così operando farete anche l'interesse della società stessa, giacché una volta che il colto pubblico sa di poter godere gratis, correrà naturalmente in gran numero ad iscriversi come socio della tanto benemerita vostra Società del terzetto.

Non essendo poi cosa facile il procurarsi la merce della divina provvidenza, nè potendosi avere la relativa ricetta, sarà utile perciò, chiamare nel proprio seno qualche buon compatriota della celebre ditta Guglielmo, Bismark e C. già mentovata: s'egli non avrà merce o ricetta genuina, possederà però un *quid similia* del quale vi potrete valere per dare un indirizzo veramente nazionale alla vostra società. E così, per esempio, spenderete 4 o 5 mila lire in qualche commemorazione che torni grata ai compatriotti della divina provvidenza, non vi rimarrà un soldo da spendere per gli artisti italiani. - Con ciò voi giustificate colle carte in mano quanto si disse nel cap. XVIII, nel primo alinea, e passate per doppiamente gonzi agli occhi dei compatriotti già riferiti, i quali sotto l'aspetto della bonarietà, sono più furbi di voi, essendo allievi della scuola Bismark e soci e tanto più godono nel vedervi spendere tanto lautamente per celebrare e magnificare i loro compagni di scuola, in quanto sanno di rendervi impotenti a far qualche cosa di buono e di bene in favore di quegli che si comprendono nella volgare denominazione di artisti italiani.

In tal modo siate pur certi che tutti i giornali vi acclameranno benemeriti, che avrete speciali onoranze in premio delle vostre fatiche, che si griderà ovvio in ogni sala, e che il vo-

stro nome sarà gridato a' quattro venti persino ne' banchetti che si daranno in luoghi tanto aperti, che chiusi.

Che se qualcuno osasse pensare tutto all'opposto, non datevene per intesi, e mandatelo pure alla *Senavra*, perchè egli deve essere

IL MATTO.

DI UN INTROITO E KYRIE

del maestro signor ALESSANDRO BUSI

È una composizione a quattro voci con orchestra per una messa da morto, dedicata al Mariani (che Dio tenga vivo per lunghissimo tempo), e pubblicata dall'editore Trebbi di Bologna.

È divisa in due parti: l'Introito è di genere grave e squisitamente melodico, di bella fattura orchestrale o vocale; vi si nota un assolo di basso al quale un rigorista potrebbe muovere forse l'appunto della meno buona disposizione delle parole latine con cui incomincia - *Te decet hymnus Deus in Sion*. - Ma ciò non guasta menomamente la bellezza complessiva del pezzo, che serve quasi di introduzione a ciò che forma il lato veramente importante del lavoro, vogliamo dire alla fuga (Kyrie eleison), fatta con raro magistero d'arte. È a soggetto ed a contro-soggetto, di genere severissimo, in cui la ricchezza non fa velo alla chiarezza. Il tema vi è svolto con franchezza e dovizia: le parti tutte camminano sicure, non mai oziose, non mai viziate. I divertimenti si succedono con grande varietà ed unità insieme. Vuoi pel concetto, vuoi per la fattura, questa fuga, ben lungi dall'essere un lavoro arido e scolastico, deve dare assai assai effetto.

La comparsa per le stampe di una fuga sul fare di questa del maestro signor Alessandro Busi, è un fatto che importa di segnalare. Noi, in verità, credevamo che i moderni in Italia avessero completamente dimenticato questo nobilissimo campo. Almeno l'esempio del Busi trovasse imitatori! Se si facessero in abbondanza di tali studi, non vedremmo più gli allievi di composizione ed i neo-maestri non saper svolgere a dovere una frase di quattro battute; sparirebbero certe eteroclitiche composizioni in cui ciò che più si ammira è la maniera colla quale se ne è deviate e contorta la logica condotta.

EDWART.

VARIETÀ

A chi voglia formarsi un'idea del movimento attuale del repertorio melodrammatico, non sarà discaro conoscere l'elenco delle opere che saranno rappresentate nel prossimo carnevale (salvo casi impreveduti) nei vari teatri d'Italia:

- ANCONA. Nabucco.
- AREZZO. La Favorita.
- BAGNACAVALLO. Fiorina - Tutti in maschera.
- BERGAMO. Aroldo - Jona.
- BOLOGNA. Lucia.
- BRESCIA. Linda - Marta.
- CAGLIARI. Giovanna d'Arco - La Vestale.
- CATANIA. Marta.
- CITTA' DI CASTELLO. Anna Bolena - Il Conte Org.
- COMO. La Contessa d'Amalfi.
- CREMA. La Contessa d'Amalfi.



CREMONA. *Il Conte Ory - Mignon.*  
 CUNEO. *Un Ballo in maschera - I Capuletti e i Montecchi - Lucrezia Borgia.*  
 FIRENZE. Teatro Principe Umberto. *La Contessa d'Amalfi - Le Educande di Sorrento.*  
 — Teatro Pergola. *Anna Bolena - Una Follia a Roma.*  
 FOLIGNO. *Rigoletto - Maria di Rohan - Il Barbiere.*  
 FORLÌ. *Il Conte Ory - La Sonnambula.*  
 FOSSANO. *La Sonnambula - La Contessa d'Amalfi - Le Educande di Sorrento.*  
 GENOVA. Teatro Nazionale. *La Gerla di Papà Martin (nuova) di A. Cagnoni - Michele Perrin - Le Precauzioni - Cicco e Cola.*  
 — Teatro Carlo Felice. *Ruy Blas.*  
 GUBBIO. *I Masnadieri.*  
 IMOLA. *Rigoletto - Lucia.*  
 LIVORNO. *Jone - Ruy Blas.*  
 Lodi. *Norma - Belisario.*  
 LUCCA. *Isabella d'Aragona.*  
 MANTOVA. *Ruy Blas.*  
 MESSINA. *Marta.*  
 MILANO. Regio Teatro alla Scala. *L'Africana - Amleto - Elisabetta d'Ungheria - La Forza del Destino.*  
 — Teatro Carcano. *Rigoletto - Il Fornaretto - Mosè - Lucia - Faust - Roberto il Diavolo.*  
 — Teatro Milanese. *Il Granduca di Gerolsheim*, nuova opera-parodia di Righetti, con musica di E. Bernardi.  
 MODENA. *La Contessa d'Amalfi.*  
 MONDOVI. *I due Foscari - Lucia - Il Menestrello.*  
 NAPOLI. *Don Carlo - L'Ebreo - I Promessi Sposi.*  
 NOVARA. *Araldo - La Vestale.*  
 PADOVA. *Celinda.*  
 PALERMO. *Ruy Blas - Gli Ugonotti.*  
 PARMA. *I Lombardi - Rigoletto - Un Ballo in maschera.*  
 PAVIA. *Un Ballo in maschera - Faust.*  
 PESARO. *Jone.*  
 PIACENZA. *I Vespri Siciliani.*  
 PISA. *Roberto il Diavolo.*  
 PISTOIA. *L'Ebreo.*  
 REGGIO. (Emilia) *L'Italiana in Algeri - Il Menestrello - La Scommessa - Gli Ugonotti.*  
 RIMI. *Tutti in maschera - Maria di Rohan - Marco Visconti.*  
 RIMINI. *Il Menestrello.*  
 ROMA. *Gli Ugonotti - La Muta di Portici - Le Educande di Sorrento - Faust - Giovanna di Napoli - Jone.*  
 ROVERETO. *Le Educande di Sorrento.*  
 SALUZZO. *Un Ballo in maschera - Il Birruo di Preston - La Favorita.*  
 SASSARI. *Ernani - La Muta di Portici - L'Elisir d'Amore - Roberto il Diavolo.*  
 SAVONA. *Belisario - Jone.*  
 SIENA. *Jone.*  
 TORINO. Teatro Regio. *Gli Ugonotti - I Capuletti e i Montecchi - Ruy Blas.*  
 TREVISO. *Don Giovanni - Il Barbiere.*  
 TRIESTE. *Lalla Roukh - Giannina e Bernardone - Le Educande di Sorrento.*  
 VENEZIA. Teatro Fenice. *Don Carlo - Beatrice di Tenda - Ruy Blas - Gli Ugonotti.*  
 VERCELLI. *La Sonnambula - Adina (nuova) del maestro G. B. Giliardi - Il Menestrello.*  
 VICENZA. *Faust.*  
 VOLTERRA. *Lucia.*

La *Strombiana Veneziana*, che si pubblica a Venezia per cura dell'amministratore della *Gazzetta di Venezia*, entra nel suo decimo anno di vita. Il programma delle materie che contiene è ricco di bei nomi e di begli argomenti. Ce ne occuperemo in una prossima *Rassegna letteraria* appena l'avremo letta.

Il maestro Varisco ebbe il lodevole e pietoso pensiero di musicare due strofe del compianto Tarchetti, *L'Ellera*, e di destinarne il prodotto a opera di beneficenza. La musica del Varisco è, come la poesia, mesta e delicata assai; l'edizione è arricchita d'un ritratto assai somigliante e d'un cenno biografico del Tarchetti.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, Violinista

Commend.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

DEL Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Presidente della Sezione d'Archivio nella Società Ligure di storia patria e socio d'altre società.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL COMM.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, POETA LIRICO

Contin. V. e N. 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, e 50.

POESIE.

V'ha un genere di poesia, quella de' melodrammi, cui vuole ascrivere, giusta il parere di alcuni, gran parte della chiarezza del nome di Felice Romani, nè noi vorremo sfrondare gli allori della sua corona.

Si volle pure paragonare Romani al Metastasio; ma forse non si pose mente, che, in condizioni ben diverse, toccarono entrambi la stessa meta: Pietro Trapassi proseguì la via già battuta con tanta lode da Apostolo Zeno, Felice Romani rialzò il melodramma dal fango e dallo squalore, a quella dignità e popolarità alla quale poté quindi aspirare.

Vero è che alla dignità e celebrità dei melodrammi di Romani, giovò non poco il trovarsi bellamente appaiato il suo nome con quello de' più chiari maestri degli ultimi tempi. Tali Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Pacini, Cocca, Meyerbeer, Soliva, Nicolini, Mayr, Ricci, Pavesi, Morlacchi, Obiols, Majocehi, Pagni, Thalberg, Giulio Litta e altri e altri.

A istanza dell'impresa di Milano rifece pel *cigno pasarese* le due vecchie opere: *Aureliano in Palmira*, e il *Turco in Italia*; per Simone Mayr: *Le due Duchesse*, *L'Atar* o il *serraglio d'Ornatz*, *L'Atalia*, *La figlia dell'Aria*, *Il Danoo* e la *Medea in Corinto*, che meritò al compositore o al poeta una lettera di ringraziamento del Governo di Napoli, onore non mai dianzi comparito ad alcuno.

In questa lettera del duca di Noja *Soprintendente dei teatri e spettacoli*, primo *Ciambellano della regina*, si diceva, indirizzandosi a Mayr, «Non trascurò di lodare il giovane autore del libro, a cui pure vi prego di far pervenire gli attestati della sovrana soddisfazione».

La *Gazzetta di Genova* del 22 dicembre 1813, che questa lettera riportava, aggiungeva la postilla che segue: «Questo giovane autore è il nostro concittadino signor Felice Romani che giustifica ognor più l'alta idea, che abbiamo più volte avuto occasione di manifestare in questo foglio, del raro suo merito; e che è ormai noto in Italia per molte sue produzioni d'un gusto squisito e pieno d'attico sale».

Di qui pigliava occasione la *Gazzetta* medesima per ribadire il chiodo d'una rettificazione già fatta sotto la data del 3 marzo dell'anno stesso, a proposito del melodramma *La rosa bianca e la rosa rossa*, che valse a Mayr in Genova entusiasmi e applausi che non è qui luogo da riferire. La *Gazzetta* diceva: «Il fondo dell'azione è tratto da un dramma francese del signor Gilbert de Pixerecourt. Il signor Casari di Milano ha il merito di avere arricchito il teatro italiano di questo novo soggetto; ma non dobbiamo lasciar ignorare che il merito della poesia del presente libretto, e segnatamente i pezzi più distinti, la cavatina di Testori, il famoso terzetto, il finale del primo atto, il duetto del secondo con tutte le loro precedenze, che è insomma oltre a due terzi del libro, devono al nostro signor Felice Romani, giovane di altissimo speranze, e i di cui preciori talenti in poesia abbiamo altre volte apprezzati».

E già che siamo in sul narrare delle lodi date a Romani pe' suoi melodrammi, dai suoi concittadini, è bello il ricordare come la *Gazzetta di Genova* del mercoledì 22 giugno 1814, annunciando che il sabato precedente, 18 giugno, era stato la prima volta messo in scena il melodramma *Atar*, soggiungeva: «La poesia del libretto, opera del nostro concittadino signor Felice Romani, si distingue da tutti gli altri libretti, come la musica di Mayr da quella della folla di tanti altri compositori. Noi non possiamo che rimettere gli amatori alla lettura del libro. Nella ristrettezza dello spazio una cosa sola ci permettiamo di notare: lo scioglimento dell'azione, la cui felice applicazione alle circostanze presenti, ha fatto la più viva impressione. Mandato in bando il tiranno, Atar, eletto re dalle truppe, ricrea il trono e prosegue».

*È la corona su peso  
 Che regger non vogliò...  
 Né popol siete voi  
 Da governar con regia scelta: un giorno  
 Liberi foste: liberi tornate.  
 Con giustizia e virtù tutti regnate.  
 Si risorga e sempre duri  
 Libertade in suo splendor!*

«Questi sentimenti pronunziati in questi momenti, in mezzo a un auditorio composto di genovesi e d'inglesi, la cui passione per la libertà si è resa famosa in tutti i tempi; il *God save the King*, molto opportunamente innestato in questo finale; insomma i versi, la musica, Mayr, gli attori, la libertà, hanno eccitato un trasporto universale, e una furia di vivissimi interminabili applausi, che si rinnova in tutte le sere con lo stesso entusiasmo e soddisfazione. La stessa accoglienza si fa ai versi seguenti:

*Riedi ai campi omai deserti...  
 Il cultore a respirar  
 E ritorni i mari aperti  
 Il nocchiero a visitar.  
 Più strappato al sen materno  
 Figlio e sposo non sarà,  
 Si risorga e sempre duri  
 Libertade in suo splendor,  
 La concordia l'assicuri,  
 La sostenga il patrio amor!*

Che se a Romani tornò bene l'aver disposto le sue rime all'arpa dei migliori maestri, non minor fama ottennero questi per avere alla lira del poeta maritato le mirabili loro armonie.

Nel teatro del Condominio in Pavia, ove eseguivansi *I Normanni in Parigi*, Felice Romani veniva con Mercadante da quegli scolari ricevuto a onore grandissimo e sopra ogni credere festeggiato.

Bellini più d'ogni altro che troppo disevolmente era da Romani chiamato *il catalano Orfeo* protestava, con quel candore e quella ingenuità che lo distinguevano, la gloria sua non poter andar disgiunta dalla poesia del Romani; e il Cocca lasciò per avventura anzi tempo la scena per non poter avere un libretto di lui.

I melodrammi di Felice Romani di genere buffo, semiserio e tragico oltrepassano di gran lunga il centinaio.

Noi riferiremo i titoli dei più conosciuti: *L'ira d'Achille*, *Lo gioventù di Cesare*, *La testa di bronzo* (premiata benchè non esposta al concorso), *Maometto*, *Amleto*, *Abusar*, *Franческа de Rendi*, *Giovanni di Parigi*, *Donna Aurora*, *I Saraceni in Sicilia*, *Egilda di Proenza*, *Gustavo di Poix*, *Il barone di Dolsheim*, *Il fategnane di Leonia*, *Il Vallace*, *La Sacerdotessa d'Immsul*, *Bianca e Faliero*, *Elena e Malcena*, *Il fante Stanislao*, *Il Pirata*, *La Straniera*, *La Sonnambula*, *La Zaira*, *la Norma*, *I Capuletti e Montecchi*, *la Beatrice di Tenda*, *Anna Bolena*, *Ugo Conte di Parigi*, *L'Elisir d'amore*, *Rosmonda*, *Caterina di Guiso*, *La figlia dell'arciere*, *La Solitaria delle Asturie*, *Uggero il Danese*, *Emma di Antiochia*, *Il Conte di Essex*, *Amore e morte*, *La gioventù d' Enrico V*, *Il Segreto*, *Odio e amore*, *Il giorno di S. Michele*, *Un'avventura di Scaramuccia*, *Parisiina*, *Editta di Lorno*, *Cristina di Svezia*, *I Normanni in Parigi*, *Margherita d'Asjou*, *Giovanna Shore*, ecc.

Sono pregi comuni ai melodrammi di Felice Romani, sebene non a tutti in grado eguale, il fascino del verso, lo sviluppo dell'azione, la sostenutezza dei caratteri, o una pittura così conforme al vero dell'originale, dell'indole e degli effetti delle passioni mosse in scena, che mostra nel poeta molta sugazione del core umano, non attinta solo agli autori che ne trattarono di proposito, ma bevuta a larghi sorsi dal Metastasio e acquistata coll'analisi, colla meditazione, coll'osservazione, coll'esperienza.

Non tutti però vogliono medar bene a Romani quella struttura un po' troppo uniforme de' suoi drammi, e quella forma rigorosamente classica, per cui parve peccare alquanto di convenzionalismo. E quindi forse origine della guerra mosse dal nostro poeta al Verdi, di cui peccò a riconoscere e comprendere il genio ardito e progressivo.

Nullameno anche Romani seppe non essera schiavo delle pastoie convenzionali, e nella *Lucrezia Borgia* precorse da poeta la trasformazione che più tardi si doveva far nella musica. Così nell'*Editta di Lorno*, che scrisse vecchio poi conte Giulio Litta, se manca il brio e la forza della gioventù, vi si ammira il saggio sforzo dell'autore per seguire a pari passo i progressi dell'arte musicale.

Veniva pure appuntato severamente il Romani di avere, siccome in altre sue poesie, attinto troppo spesso gli argomenti de' suoi melodrammi da autori stranieri. Ma oltrechè quoz'accusa si dee restringere in limiti assai angusti, e da riferire a gran lode del nostro poeta, ch'ei seppe anzi che in questa pecca rendersi spesso superiore all'originale, come, a cagion d'esempio, nella *Norma* e nell'*Elisir d'amore*. Il quale, avvegnachè paia quasi una traduzione letterale del *Philtre* di Scribo, è però fatto con tanta garba e agevolezza che si lascia indietro di molte miglia l'originale francese.

Si volle in ultimo biasimare Romani perchè seguiva a difensore dei classici, qual professava di essere, abbia poi pagato tributo anche alla scuola romantica, con togliergli a prestito alcuni argomenti de' drammi suoi. E citansi a conferma l'*Amleto* e *I Capuletti e Montecchi*, imitazione dello Shakspeare, e la *Lucrezia Borgia*, quasi interamente tolta da quel Victor Ugo cui non avea Romani risparmiati gli acuti strali della sua penna.



Ma a compensare ad usura di questo poche mondo, cui pare non vada dato gran peso, bastano per avventura la Norma, la Sonnambula, la Lucrezia Borgia, e la Parisina nel genere serio, e l'Editt d'Amore nel comico: preziosi gioielli che brillano di così bella luce da essere ancora applauditi per buona pezza sulle scene italiane, e che, nel sermone poetico dell'autore, son sufficienti ad accattargli la venerazione e la stima dei più tardi nipoti.

Solamente a da lamentare che, per colpa della musica, siensi stati alcuni melodrammi del Romani condannati a immeritato oblio. Tale fu la sorte della Solitaria delle Asturie, sebbene da niuna altra agguagliata per splendore di verso, malgrado che sia un po' languida nell'azione. Tale la sorte del Cristoforo Colombo, libretto di molti pregi fornito, benché altri non s'abbia trovato abbastanza sviluppato il carattere del protagonista.

Il giorno di S. Michele è, nel genere buffo, una vera perla; eppure, per quanto buoni maestri vi si affaticassero intorno, né a Firenze, né a Milano, né a Venezia poté sortire l'onore del pubblico gradimento.

Non torna piccola lode a Romani dal ricordare due suoi valenti imitatori a discepoli, Salvatore Cammarano da Napoli, e Tommaso Solera, il quale poté chiamarsi anche erede dello scultore poetico di Felice. Dabbiamo al Cammarano tra molte altre, la Lucia, l'Esiter, d'Engaddi, la Maria di Rohan, la Vestale, la Luisa Miller, la Mercede, Il Tevatore, e la Malinconia. Del Solera, fu che anche compositore di musica assai gradita, basta nominare: Giovanna d'Arco, Attila, I Lombardi, Nabucco.

Se i melodrammi di Felice Romani, lui vivente, e sotto i suoi occhi fossero stati raccolti, ordinati, e dalla sua penna forbiti e corredati di annotazioni opportune, come parea avesse in animo di fare, vi si sarebbe letto dentro la storia dell'arte, con tutte le diverse vicissitudini che ne accompagnarono o protrassero o impedirono l'ultimo svolgimento. Almeno, almeno si sarebbe saputo che una così ricca messe vada tra breve stampata e dispersa, sia per la necessità degli impresari, sia per la indiscretetezza dei maestri, sia ancora per le smodate pretese dei cantanti; i quali fanno delle opere come tanti mosaici, e che impedivano col tempo che i migliori libretti del nostro poeta si conservino interi quanto basti per assaporarne la bellezza e darne il meritato vanto all'autore.

Abbiamo a bella studio lasciato l'ultimo luogo alle liriche di Felice Romani, come quelle che tra tutte le opere sue tonando, a giudizio degli intelligenti, il primato, meritano che per noi se ne faccia quell'analisi breve e quell'elogio modesto che a consentito del limiti e dall'indole del lavoro.

Alcune di queste liriche videro la prima volta la luce raccolta in un libretto sui tipi del Fragoni, il 1839 in Genova, e da un Augusto Cortilli intitolate alla marchesa Eugenia Pallavicini.

Più tardi con rara eleganza di tipi furono impresse con altre molte dal Favale in Torino in un bel volume; ma esauritasi ben presto l'edizione, le ristamparono in Torino stessa i tipografi Fory e Palmazzo, Guglielminetti in Milano in due volumi, preceduti da un ragionamento sulla poesia italiana del Prof. Cav. Bernardo Bellini, poeta egli pure di bona lega, e dal nostro lirico ripetuto non indegno delle sue rime. Sulla edizione di Milano è condotta quella di Napoli, fatta da Francesco Saverio Torasso il 1858, in due volumetti in 16. assai meschini per ogni verso.

Tra le quali son prime in ordine di stampa, e forse anche di merito, le canzoni, di cui tre celebrano la Maestà di Carlo Alberto o Principe liberale e magnifico, o Legislatore, o Padre del continuo di Castagneto. Parocchie cantano l'amico suo e valentissimo scultore Pompeo Marchesi o dolente per l'infortunio dell'abbaciatogli studio, o lieto per la ricuperata salute o per gli applausi che la sua Venere pulica, la Madda-

lena, la Pietà e altri capolavori gli accattarono dagli intelligenti e dai mecenati. Né certo il Marchesi reso giammai così celebre il suo scarpallo, né marito più giustamente di essere chiamato il Felice o il Canova dell'epoca, come quando affigiava il busto di Vincenzo Monti che seppe ispirare al Romani quella mirabile canzone, in cui non sai ben decidere qual debbasi preferire del tre geni, se quello del Monti che ne è il soggetto, se quello dello scultore che ne fornì l'occasione, se quello del poeta che l'uno e l'altro si degnamente cantò.

Sono pure accettabilissime ai lettori le canzoni alla Malibran, alla Pasta o al Paganini, di cui non mai meglio l'indole musicale venne interpretata e levata alle stelle.

La promessa, la cronologia, il perdono sono tra canzoni o frammenti di più ampio canzoniere, immaginati dall'autore a mo' di storia o romanzo amoroso; ma poi, al solito, non compiuto. Ed è tanto più da dolere di questa mancanza, in quanto che il Romani intendeva in questo modo di poetare non seguir le vestigia di alcuno, per cui ci sarebbe in questo almeno pervenuto originale, anche a giudizio de' suoi critici più mordaci.

Seguono alle canzoni (che sono 21 tra tutte) 14 elegie a diverse persone, per lo più donne; e noi ci contenteremo di parlare della Nalgia intitolata a Felchetto di Marsiglia, che si dovrebbe dire di Genova, trilogia che consta di tre elegie denominate dall'umore, dal dolore e dalla disperazione, e che risente in un tutto formano come il prologo, lo sviluppo, la catastrofe d'un dramma patetico e flebile quanto mai di se possa.

La 38 tra odi, romanze e anacronistiche spirano una fragranza e una innocenza di idillio che non si sazia mai di leggerle e leggerle, specialmente quella così graziosa del pudore e il poemetto dell'amante agnello.

Otto buoni sonetti in ancor vero età consacrava Romani alla memoria del suo maestro, il padre Giuseppe Solari (letto per errore nella stampa Francesco), che nell'ultimo scorcio del primo impero francese ebbe a soffrire quello mollo sventura e calamità cui accenna il riconoscente discepolo.

Del quale sono pure stampati altri 15 sonetti intitolati: Innamoramento, Canto, Furore, Saggio, Specchio, Desiderio, Delirio, Volo, Ritratto, Rassegnazione, Fazione, Presentimento, Pietà, Morte, Timore. Non men di quello che sion gli argomenti, è svarziata in essi la condotta, i tempi, le circostanze a cui gli attribuisce l'autore: eppure doveano anch'esse aver parte in quel tutto che vola chiamata Canzoniere amoroso di cui dicemmo pur dianzi.

Ad alcuni epigrammi di non molta entità, succedono i due egali scaldici, ossia imitati dagli antichi poeti scandinavi. Ambidue i soggetti di questi due canti sono tratti dal saggio storico sugli staldi del celebre Conte Jacopm Græberg di Hensbo per cui compose Romani ancora assai giovane. Il primo è intitolato Gostoda e svolge una ingegnosa finzione scandinava sulla origine della poesia: e sebbene i personaggi dell'azione, e i miti in essa toccati, sieno tutti cavati dai libri dell'Edda, pure Felice, nell'intreccio e nello svolgimento della favola, si è mostrato originale quanto era possibile.

L'altro canto (che ha titolo: Le nozze di Asclusa) celebra la bellezza e la modestia della pastorella di Norvegia tanto encomiata dagli scrittori di cose settentrionali, e che giunse a innamorare il famoso Ragnar Lodbrog re di Danimarca o a cancellar dall'animo suo l'immagine di Thora sua prima moglie, principessa dotata d'ogni più raro pregio e di cui piangeva ancora la perdita.

(al prossimo numero la fine)

### RIVISTA MILANESE

Ho promesso di ritornare di proposito sulla Norma scellerata di Achille Torelli ed eccomi a dire schiettamente il mio parere. La favola, su cui il simpatico autore ha intrecciato una serie disinvolta di scene e di dialoghi, si può riassumere in poche parole. Una marchesa, che fu già donna alla moda, si è trasformata in massaia per ricostruire la fortuna avariata dei suoi nipotini, e a forza di privazioni vi è riuscita; ma la ricchezza, che basta a far battere il core del nipote scapestratello, non basta alla nipotina, la quale ha in core qualche cosa di meglio, cioè l'immagine d'un ufficiale delle guide che risponde al nome di Carlo. Ora Carlo, ciecamente ingiusto, corre invece dietro ai vezzi d'una venere russa, senza accorgersi del piccolo vulcano che freme nel petto della giovinetta. La nonna invece se ne accorge e prende una determinazione eroica, dimentica i cinquant'anni che le stanno in prospettiva e la modestia, si ricorda d'essere stata bellissima e d'aver ancora dei resti (la parola non è mia) appetitosi, recita tra sé o se il credo nel suo spirito e parte coi nipoti per far la guerra alla venere russa a beneficio della nipotina, in altri termini per strappare Carlo dai suoi amori scandalosi e guadagnarlo agli affetti purissimi. Lo spirito, e i resti, della nonna fanno il miracolo di sedurre l'ufficiale delle guide, il quale non è assolutamente un S. Antonio e snocciola una dichiarazione alla nonna. Immaginate ciò che ne risulta; la nonna si offende, si adira; la nipotina che ha udito tutto dalla portiera dà alla nonna l'epiteto di scellerata, e il nipotino di 16 anni vuol fare un quello o si contenta di far chiasso per quattro biricchini della sua età, il padre della guida dà una lezione al figlio, il quale finalmente si determina a fare ammenda onorevole e, per dare una riprovazione alla nonna, sposa la nipote.

Come si vede l'argomento è una di quelle concezioni vaporose che abbagliano un istante, ma che un raggio di riflessione riduce a nulla. Al pari di tutto ciò che ha per base un'eccezione (in questo caso l'eccezione è, se mi si permette, la potenza seduttrice della nonna), questa commedia rimane priva di risultato pratico e non riesce ad alcuna conclusione. Questa mancanza d'uno scopo, che io reputo sempre un errore, ma che vedo volentieri perdonata quando, come nella Norma scellerata, il pubblico si diverte, non è ciò che più mi dispiace nel nuovo componimento del Torelli. Più della fatuità dell'argomento e della trasparenza frivola della tela, mi offende la fatuità e la frivolezza con cui sono trattati gli affetti e le passioni del cuore umano. Non è più la commedia gentile, delicata a cui il Torelli ha, vorrei dire, educato il nostro pubblico, ma la farsa buffona che pone in ridicolo le cose più nobili; non è più il quadro di genere che fa sorridere, ma la caricatura che fa ridere. Siamo schietti; anche in mezzo alla nostra illarità, anche in mezzo agli applausi con cui ciascuno di noi ne ha rimeritato l'autore, noi abbiamo sentito una misteriosa antipatia (il sentimento ha generalizzato la parola) per quella nonna napoleonica che tratta indifferentemente il panegirico e la barzelletta, che detta una lettera e fa conti in un tempo solo, che porta gli occhiali e fa a fidanzata colla sua bellezza, e che alle olimpiadi dello spirito non vede che trionfi per sé medesima. Ci è anche sembrato cordialmente antipatico, per quanto abbia fatto ridere, quel cavaliere metà bello spirito, metà vanerello, che parla un linguaggio cinico ed

odioso; e non abbiamo amato di più l'ufficiale delle guide che è disposto ad adorare con vera facilità da caserma tanto la venere russa, quanto la nonna delle vene. La dichiarazione che egli fa a quest'ultima può essere forse la cosa più amena di questo mondo, ma è certamente una bruttura del cuore umano e non credo che lo spettatore possa trovare nulla di più ributtante se non è il matrimonio colla ingenua di 15 anni che ne è la conseguenza. Badate: io dico questi personaggi e queste scene antipatiche, non le dico già false; ma mi pare che dal Torelli si abbia diritto d'aver qualche cosa di meglio del semplicemente vero e di più utile di ciò che fa ridere.

Lasciando però stare le cose come sono, ed accettando la fotografia che sorprende la natura in atti poco decenti come la pietra di paragone dell'arte, la commedia del Torelli ha ancora un difetto capitale, ed è l'insussistenza d'un legittimo nodo alla tela; il quale difetto è tanto più grave in quanto è puramente artistico. Mi spiego: quando la marchesa parte per impegnare la lotta colla russa, prevede ella le conseguenze di questo suo atto? No certamente; sarebbe una cosa orribile in arte, e la nonna, a cosa fatta, ha l'avvertenza di mostrarsene indignata; ora, se essa non prevedeva la dichiarazione, che cosa sperava dal suo confronto colla venere russa, su quali armi contava per guadagnare l'ufficiale alla nipote, quali probabilità di successo alla vagheggiava? La domanda, che forse molti si sono fatta senza riuscire a darsene conto, non è punto cavillosa, e mi pare indispensabile che vi si possa rispondere se si vuole che il 2. atto abbia un pretesto alla sua esistenza, e che la nonna napoleonica non faccia la figura d'uno di quei spauracchi che non sembrano uomini che da lontano e... per i passerì. Voleva essa, la nonna, guadagnare la partita con un sermone, o chiudere gli occhi all'ufficiale sulla bellezza della russa, acclissandone lo spirito? Può essere, ma tutto ciò, oltre che non risulta niente affatto, oltre che non è di esito sicuro, non riconduce ancora la guida a considerare lo spirito e la bellezza della nipotina, la quale ha l'avvertenza di starsene in disparte e di palpar molto senza dire una parola.

Il pubblico non ha visto, o non ha voluto vedere, questi difetti nel lavoro del Torelli, che è uno dei suoi pochissimi beniamini, e lo ha applaudito e chiamato più volte al proscenio.

Ma il Torelli stesso deve averci detto che questa volta le feste furono più grandi del miracolo del Santo, e dove essersi accorto che si cercò ogni pretesto per fargli buona accoglienza. Vi ha un punto della commedia, per tacere d'altri, in cui il padre dell'ufficiale lo rimprovera di aver fatto la dichiarazione alla nonna. « Ecco la presente generazione! » dice il vecchio « Tacete, che ai vostri tempi facevate peggio » dice il giovane. « Sì, ma almeno non ci facevamo vedere dalle portiere » ribatte il vecchio. E qui il pubblico, che da gran tempo, a quel che pare, non aveva udito niente di così spiritoso, non si contenta di ridere, ma si crede in dovere di battere le mani e... di chiamare l'autore al proscenio!

Io non temo che la cosa sia andata così, ma non dissimulo che altri che il Torelli potrebbe trovare quindi innanzi troppo facile la via del successo, e pigliare leggermente la missione dell'autore teatrale, e che se il nostro pubblico continuasse in questo sistema di ottimismo, il che è per lo meno dubbio, la critica e l'arte troverebbero così



spinoso l'esistenza da preferire di appellarsi lasciando vagolare nel mondo il loro fantasma.

Segnaliamo un altro grande e splendido successo al teatro Re (il più grande e il più splendido di questi ultimi tempi): il *Falconiere* di Leopoldo Marengo. È una pagina storica, trattata coll'affetto, colla soavità, colla finezza dell'idillio o coll'impeto vigoroso della tragedia; il vezzo del Marengo, sempre bello ed immaginoso, questa volta è ancora più bello ed immaginoso del solito, ed è a quando a quando arricchito di osservazioni veramente profonde. Per fare il cavilloso avrei potuto additare all'autore alcune lievisime menzole, ma ne ho dimesso il pensiero; certe cose, buonissimo a dirsi quando uno si mette a far la critica sul serio, fanno tristissima figura in mezzo agli elogi; il successo ha poi un altro privilegio, di cui i lettori dei giornali devono essere riconoscenti agli autori, ed è quello di temperare la veemenza dei critici, i quali, se si danno all'entusiasmo e alla lode, diventano per necessità pitagorici. Diffidate delle lodi troppo lunghe.

Concludo: il Marengo ha fatto un lavoro bellissimo - e mi pare che basti.

Un'altra novità della settimana è il *Flour-de-thé*, al teatro S. Radegonda.

Di tutte le operette buffe francesi che ho visto finora, questa mi pare una delle migliori, sebbene il pubblico non abbia mostrato di gustarla moltissimo; ad ogni modo la musica del Lecocq è piena di brio, di spigliatezza e di vigore comico; cito fra i molti bei pezzi un duetto fra i due cinesi, il coro finale del 1.º atto e un coro del 2.º atto, che basterebbero da soli a collocare degnamente il Lecocq a fianco dell'Offenbach e forse un dito più in su di molti altri. Nell'esecuzione emersero i due cinesi.

Si annunziano grandi cose per l'avvenire. Il Carcano darà nella prossima stagione una serqua di opere non altrettanto celebri per lo meno. Avremo il *Rigoletto*, il *Fornaretto*, *Mosè*, *Lucia*, ecc. Il Fossati annunzia, indovinate?... nientemeno che la *Principessa invisibile* dello Scavini, *Le Amazzoni*... dello Scavini, *Il Figlio del mare*... dello Scavini, e finalmente *Kakatoa*... ancora dello Scavini.

S. F.

## CARTEGGI

Firenze, 15 dicembre.

Alla Pergola è andata in scena la terza [opera della stagione, e fu la *Sonnambula* del Bellini, nella quale si presentò al pubblico una esordiente, la signora Jervis Rubini, che dal nome mi pare inglese. - Non è una celebrità, ma canta correttamente, con voce intonata. Il tenore Piazza, che gl'impresari ci hanno imbandito a tutto pasto e in tutte le salse possibili al Pagliano ed alla Pergola, è un grazioso Elvino; il basso Maffei, un Conte che non fa disonore alla Contea. In complesso però la *Sonnambula* è accolta freddamente; i vari stonicheiano, l'orchestra soffre più che mai la *faccione* e le seconde parti sono appena mediocri. In questa esecuzione c'è il solito *Non c'è male* da cui difficilmente esce

la Pergola, teatro soporifero, dove tutto cammina lemme lemme.

Altrettanto si può dire del nuovo ballo del coreografo Fratini, intitolato *Emma Florans*. La signora Pochini, che, come avrete letto nei nostri giornali, fu lasciata cadere da un ballerino nel buco del suggeritore, non s'è ancora ristabilita in salute, e la parte della protagonista nel nuovo ballo è affidata alla signora Zucchi che piacerebbe assai in un teatro di second'ordine, ma non è ancora all'altezza della Pergola. *Emma Florans* si trascina stentatamente, e lo spettacolo pergolino, così composto, rimane nei bassi fondi della mediocrità. - Sventuratamente, v'è poca speranza che in carnevale le cose vadano meglio.

Il Pagliano ha chiuso le sue rappresentazioni colla *Colpa del cuore* del maestro Cortesi e fa divorzio colla musica sua alla quaresima o fors'anche la primavera. - Fu aperto con opera il teatro Alfieri, dove una peregolea prima donna, la signora Mariani-Dini, è così male accompagnata, che per verità ho poca fiducia che questo spettacolo abbia lunga vita. *I Capuleti e i Montecchi* vi sono straziati in modo indescrivibile. Si dice che pel carnevale la compagnia di canto sarà un po' migliore. Staremo a vedere. Ad ogni modo l'Alfieri dovrà sostenere la concorrenza del teatro Principe Umberto, dove l'impresario Morini promette grandi balli ed opere a josa.

Questo è il meschino bilancio musicale della scorsa quindicina, a cui devo aggiungere una farsetta, od intermezzo che dir si voglia, rappresentata al Niccolini. Nell'appendice dell'*Opinione* ho enumerato francamente i difetti che riconobbi in questo lavoruccio. Manca la commedia ed in teatro nessuna musica può reggersi a lungo se non è accompagnata da un buon libretto. *Giornalgrado*, io son contento del pubblico. La mia *Guerra d'amore*, contro cui la prima sera erano stati accumulati tanti mezzi di distruzione che avrebbero bastato a ridurre in cenere Strasburgo o Sebastopoli, è già alla sesta replica e si riprodurrà ancora. A tenerla in vita non cooperarono certamente i miei colleghi della stampa, né io mi lagnò del loro contegno. Terrò conto delle critiche, per quanto severe, e sprezzero sempre le ingiurie personali indirizzate non al compositore di musica, ma al giornalista che manifestò in ogni occasione le proprie opinioni senza riguardi. Il pubblico che giudica imparzialmente, mi fu largo d'incoraggiamento ed io glie ne son grato. E spero di dimostrare la mia riconoscenza con un altro lavoro musicale che farò rappresentare in Quaresima al teatro Re di Milano, ed in cui farò tesoro dell'esperienza acquistata con questa *Guerra d'amore*.

I pezzi del mio intermezzo meglio accolti dal pubblico furono una romanzetta del soprano, il duale della prima parte e un duetto nella seconda. Quanto all'esecuzione, riconosco anch'io che la prima sera fu poco soddisfacente, ma grande era lo sgoamento degli artisti e dell'orchestra perché tutti prevedevano di dover sostenere un'aspra battaglia. E se non siamo rimasti tutti sul terreno lasciate che io me ne professi grato anche alla signora Guerrieri ed al Natali, i quali fecero quanto da loro dipendeva per condurre in porto la mia operetta.

A...

Il prospetto della *Italian Opera Buffa Company* è pubblicato; e non si può dire che difetti di varietà, novità e numero quanto alle opere in esso menzionate. V'ha la nuova opera buffa in quattro atti, *All Babà*, del Böttesini, fondata sul libretto del signor Taddei. V'ha un'operetta col titolo *Un anno e un giorno* del maestro Giulio Benedict, la quale dall'osservazione che leggo fra parentesi nel prospetto (First time in England), arguisco che non sia cosa nuova per tutto il mondo, sebbene lo sia per l'Inghilterra.

Il maestro Benedict a torto o a ragione gode fra noi una bella fama; ed io non dubito che i suoi mecenati d'ambro i sessi - i quali numerosissimi sono specialmente nel sesso gentile, secondo l'usanza del paese - non mancheranno di darsi convegno al teatro del Liceo la sera che avrà luogo la prima rappresentazione d'*Un anno e un giorno*.

Giacchè sono a parlare di Benedict, aggiungerò che il suo oratorio *S. Pietro*, da lui scritto pel festival ultimo di Birmingham, sarà dato per la prima volta in Londra domani sera in *St. James's Hall*.

E tornando al repertorio della compagnia del Liceo trovo in esso le *Precezioni* del Petrella, *Tutti in maschera* del Pedrotti, *Giannina e Bernardone* del Cimarosa, e i *Falci Monacari* del vostro bravo Laurò Rossi - oltre l'*Italiana in Algeri*, il *Conte Orty*, la *Centrotola* e il *Barbiere* del Rossini, il *Matrimonio Segreto* del Cimarosa, l'*Elisir d'Amore* del Donizetti e *Cicco e Cola* del maestro Buonanno coi recitativi di Ettore Gelli.

Ne qui arrestosi il repertorio dell'*Italian Opera Buffa Company*; sebbene la stagione non debba durare che soli tre mesi, non essendo il Mattel ancora disposto a sciogliersi dagl' impegni presi col *Covent Garden*, dalla di cui impresa è stato scritturato per tre anni come maestro al piano, nel principio della stagione ultima, un'altra serie di opere è promessa, fra le quali *Don Checco* del Gioia, *Don Pasquale*, *La Figlia del Reppimento*, ecc. ecc.

Ora io vorrei che alla ricchezza del repertorio andasse congiunta la ricchezza d'artisti. Quanto a numero la compagnia del Liceo è senza dubbio ricca; ma non è affatto certo che egualmente lo sia per virtù personali.

V'hanno vari nomi già abbastanza noti; v'ha qualche nome notissimo, e v'hanno nomi perfettamente sconosciuti.

Gl'inglesi che non amano troppo l'originalità in certe materie, specialmente nelle artistiche, sonando sempre di applaudire quanto altri hanno già applaudito, non possono certo rimanere affascinati troppo alla semplice lettura dei componimenti la nuova compagnia.

Fra le donne v'hanno Maria Calisto, Giuseppina Brusa, Giulia Monari, Annetta Scasi, Paolo, Enrichetta Bedetti e Angelica Moro.

Fra gli uomini v'hanno Girolamo Piccioli, Alfonso Seneca, Pietro Fabbri, Alessandro Torelli, Fallar, Ponzi, P. Rocco, Borella Maurizio e Cesare Ristori.

Concertatore e direttore della musica, signor Tito Mattei. Ci vien detto che la Calisto e la Moro e la maggior parte degli uomini, vengono dai principali teatri dell'Italia.

Elle fine cogli *Ugonotti* l'altra sera la breve stagione autunnale del *Covent Garden*.

Non mai maggiore affluenza di spettatori io vidi in quel teatro ne' suoi più bei giorni di gala - di quella che vidi

l'altra sera. Era letteralmente una piena generale. E quanto trovai maggiormente rimarchevole fu lo straordinario concorso della classe privilegiata dalla fortuna, la quale brillava non solo nei palchi, ma nella platea e nel *grand tier*. Sembrava che Mapleson le avesse fatto uno speciale invito, e che il suo invito fosse stato accettato.

V'era anche il principe di Galles. Come molti altri principi, il principe di Galles ama passionatamente il teatro, ed è democratico al segno da far visita al palco scenico.

Fu nel palco scenico che il principe si congratulò col Mapleson pel successo e il gusto della sua impresa, e forse lo incoraggiò a far qualche cosa per la *London Season*.

Se il Mapleson ha i mecenati che desidera e cerca è più che probabile ch'esso sarà nuovamente rivale del Gye; il quale, finora almeno, è solo nella prossima campagna musicale.

Mapleson celebrerà il centenario di Beethoven con una rappresentazione del *Fidelio* che avrà luogo al *Covent Garden* il giorno 17.

Nello stesso giorno armonie beethoveniana risoneranno nella maggior parte degli stabilimenti musicali della metropoli.

L'Albani si è fatta nuovamente sentire davanti a uno splendido auditorio in *St. James's Hall*, dove è stata calorosamente salutata al suo primo apparire. L'Albani è sempre una grande artista, ma dov'è oggi la sublime sua voce?

Il maestro Gomod si è rimesso al punto da poter dare ricevimenti settimanali, dove incontransi celebrità come Auber. Questo vecchio e sempre giovane compositore si mantiene al solito nella miglior salute, a dispetto della orrenda stagione che abbiamo.

C.

## TEATRI

TORINO. Nella prossima stagione (il carnevale-quaresima, al teatro Regio, saranno eseguite non meno di cinque opere in musica e due balli grandi. Le opere già destinate sono: *Gli Ugonotti*, *I Capuleti e Montecchi* e il *Bay Ruz* del Marchetti; uno dei balli è la *Leonilla* del coreografo Tapfornel. Fra gli artisti principali italiani: Ida Benza e Mariella Biancolini, il tenore Capponi, il baritone Moriani, il basso Bromond, e la prima ballerina Borella.

GENOVA. Scrive la *Gazzetta di Genova* del 15 corrente:

Ieri sera si ebbe al teatro Paganini l'opera *Orispio e la Comare* cantata dalla compagnia dei fanciulli Modenasi. I piccoli artisti parlò principali e così, sorpresero il pubblico per grande esattezza nell'interpretare questo comico quartetto e ricoverarono i più cordiali applausi del pubblico. È annunziata per questa sera la seconda rappresentazione.

BERLINO. Dal 4 al 7 dicembre si rappresentarono:

Al B. Teatro d'Opera: *Pantasha* (ballo), *Arnoldo* di Gluck, *Maria Fidele*, *Lohengrin*, *Il Flauto magico*.

Al Teatro Novaro: *Le Nozze di Figaro*, *Witchschütz* di Loitzing, *Il Trovatore*, *Zampa*, *Lucia*, *Il Barbiere*.

Al Teatro Volterrico Guglielmo: *Kakatoa* e *La vita partigiana*.

Al Teatro della Biennale: *Maria*.

Al Teatro popolare tedesco: *Der Freischütz*.

- Bomenico, 18. natalizio di C. M. von Weber, si rappresentò al teatro Wadhalla un nuovo dramma in cinque atti di Busse, intitolato *Carlo Maria de Weber*, con musica compilata sopra motivi dello stesso Weber.



NORIMBERGA. Il libretto della *Figlia del Reggimento* di Donizetti, riformata da Roderich Benedix, s'intitola, non più *La figlia del Reggimento a Sedan*, ma *Una figlia del Reggimento tedesco*. La musica rimane inalterata; l'azione succede, nel primo atto in Boemia nell'anno 1806, nel secondo atto nella Champagne nell'anno 1870. In questa nuova forma l'opera si rappresenterà per la prima volta a Norimberga.

LIEGI. Il *Nigoleto*, interpretato dai signori Ismaël e Keitun; e dalle signore Baratti e Chauveau, ottenne un successo straordinario: ogni sera, scrive il *Guide Musical*, i quattro artisti nominati devono ripetere l'ammirabile quartetto del terzo atto e comparire al proscenio alla calata del sipario.

VALENZA (Spagna). Nel teatro Principale ebbe ottimo esito il *Narciso*, interpretato dalle signore Ruggiero e Marconi e dai signori Farvaro e Marconi.

LAS PALMAS. I due *Foscari* procurarono un completo trionfo a tutti gli esecutori, che sono: la Titi, il tenore Conti, il Camino e il Giordani.

### NOTIZIE ITALIANE

Milano. Da molte parti ci si domanda se veramente si doveva rappresentare la nuova Opera di Verdi alla Scala, e perchè ora non se ne parli più. - Ecco come stanno le cose. - Le trattative colla Impresa della Scala erano molto inoltrate, anzi quasi concluse, quando l'illustre maestro Verdi ricevette giorni sono una lettera da Parigi, per *ballon monté*, colla quale lo si preveniva che Mariette Bey (che aveva sottoscritto a nome del Viceré d'Egitto il contratto col maestro Verdi), si trovava rinchiuso in Parigi, ed erano pure rimaste in Parigi le scene, i costumi, gli attrezzi, ecc. ecc. che si dovevano inviare al Cairo per la messa in scena dell'*Aida*. Il maestro Verdi fece subito prevenire l'Impresa della Scala che, in simili circostanze, era quasi impossibile il rappresentare l'*Aida* al Cairo, e quindi contemporaneamente a Milano, per cui le trattative in corso rimasero sospese.

Questa, e non altra, è la deplorabile ragione per la quale Milano non può quest'anno acclamare il nuovo capolavoro che Verdi avrà indubitabilmente aggiunto alla splendida corona della sua gloria, ch'è pur quello di tutta Italia.

Forlì. Il teatro Santarelli crollò per una scossa di terremoto.

Trieste. Venerdì 9 corrente ebbe luogo al teatro Comunale un'academia a beneficio della pia istituzione armonica triestina di mutuo soccorso, che riesce brillantissima sotto ogni aspetto. « Concorso stupendo di pubblico intelligente che riempì il teatro in tutte le sue parti, scrive il *Cittadino*, esecuzione perfetta di due famose sinfonie e di tutto lo *Stabat*; incasso generoso di oblazioni; applausi infiniti; soddisfazione e contentezza su tutta la linea. Questo il risultato complessivo della serata. Nei particolari diremo, che l'orchestra fu superiore a sé stessa, ed eseguì con tutta esattezza e colla più viva animazione le due sinfonie. La prima d'esse, quella del *Cola di Rienzi* di Wagner, elaborata con grandissimo studio di effetti sonici, incontrò debolmente il favore del pubblico, sia perchè non ancora bene compresa, sia pel genere della musica, sia per l'eccessivo clangore a cui essa spinge gli istrumenti di metallo. Un uditore attentissimo di essa sinfonia ci diceva celiando, che per gustare quella musica bisogna avere le orecchie costrutte più saldamente che non lo fossero in *Allo tempore* le mura di Gerico. Ed aveva ragione. Non abbiamo bisogno di notare che per converso la sinfonia del *Guglielmo Tell* suonata a meraviglia destò entusiasmo. Lo *Stabat* fu ottimamente concertato ed eseguito con rara esattezza così dalle prime parti, come dalle imponenti masse corali e dall'orchestra. La signora Fozzi-Brazaoni cantò tutta la parte di primo soprano con modi veramente eletti, con purezza d'intonazione, con sentimento artistico, e s'ebbe il plauso generale. La signora Zamboni, che assunse d'improvviso come supplente tutta la parte di contralto, si meritò anch'essa il suo plauso. Fu stupendo il tenore Capponi, massime nella stretta della sua aria, nella quale trovò una fresca energia di passione che trasse l'uditorio all'entusiasmo. Eccellente il Pan-

dolfini nell'aria del basso; e superamente bene il basso Maini nell'*Eja Mater*, che si dovette ripetere tutto quanto in seguito a interminabili battimanti. Le masse corali contribuirono assai efficacemente all'effetto felice della serata ».

### NOTIZIE ESTERE

Vienna. Una novità che risale ai tempi classici, una sinfonia in *do maggiore* di Haydn, inedita ancora, ebbe gli onori del secondo concerto armonico. È un gioiello, a quel che se ne dice, tra i più preziosi di quelli che formano l'eredità del grande maestro.

Allo stesso concerto, un'altra sinfonia nuova valse al suo autore, che è il signor Giulio Zöllner, nome presso che ignoto, un successo meritato. Non è ancora un capolavoro, ma vi ha in questa sinfonia, scrive un giornale viennese, una spigolatura poco comune in questi tempi in cui la riflessione tiene troppo spesso il luogo dell'ispirazione.

Rotterdam. La Società per la propagazione dell'arte comincerà il 20 corrente i suoi concerti d'inverno con una solennità, in onore del centenario di Beethoven, in cui verrà eseguita la Messa solenne e la nona Sinfonia; nel secondo concerto farà udire *Kalanus* di Niels Gade e *Aida e Galatea* di Händel; nel terzo la *Passione* di Bach.

Liegi. Per decreto del 30 novembre passato, il celebre violinista Lequard fu nominato professore della classe di perfezionamento di violino al R. Conservatorio di musica.

Aja. Al primo concerto della società *Diligentia*, cantò la celebre Maria Battu che ebbe un successo colossale. L'orchestra, diretta dal signor Verhuist, eseguì stupendamente la quarta sinfonia di Schumann.

La sezione della Società di propagazione dell'arte doveva far udire il 16 corrente *Le Stagioni* di Haydn.

Amsterdam. Il 21 novembre ebbe luogo il sessantesimo quinto concerto dato dalla società *Cecilia*, sotto la direzione del signor Verhuist. Il programma comprendeva: la sinfonia *Medea*, la prima sinfonia di Beethoven, due intermezzi della *Boisemonda* di Schubert e la Sinfonia in *Do* del medesimo.

Barcellona. Per il primo giorno in cui il nuovo re Amadeo I visiterà il teatro Nazionale, si prepara un inno strepitoso (!), concertato con scampanio e schioppettate. Vi piglieranno parte gli artisti principali, le masse corali, l'orchestra e la banda. Le parole dell'inno saranno italiane. Così *El correo de teatros*.

Cordova. Si sta per costruire un teatro capace di 2000 persone.

### NECROLOGIA

Milano. Pietro Antonio De Mojana, autore di alcune opere e di varie composizioni da camera, già membro della Direzione dei Regi Teatri di Milano.

Pavia. Pietro Mingoni, artista drammatico, morì a 62 anni.

Venezia. Giacomo Gallo, proprietario del teatro Rossini e Malibran, che fu già stretto da vincoli d'amicizia cogli artisti più celebri dell'arte musicale.

San Miniato (Toscana). Alessandro Romanelli, maestro di musica.

Bruxelles. Alessandro Dumas (padre), l'immaginoso e fecondo storico-romanziero, non è più. Non è in Italia chi si diletti in qualche modo della letteratura che non abbia fatto col simpatico scrittore più ampia conoscenza di quel che potremmo fargli fare noi con questo breve cenno; una cosa però che molti forse ignorano, e che è bene che si sappia, è che Alessandro Dumas, oltre che insigne romanziero, fu pure uomo di singolare intelligenza e semplicità d'animo e che lascia dietro di sé più grande dell'ammirazione il compianto.

Londra. Adolfo Ferrari, maestro di canto, direttore della Società Armonica e prof. all'Accademia Reale, morì a 63 anni.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Quaresima, Genova, tipografia.

Si prega di rinnovare in tempo l'abbonamento pel 1871 onde non avvengano ritardi nella spedizione del Giornale.

# GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Anno XXV - N. 52

25 Dicembre 1870

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

In seguito al grandissimo favore con cui venne accolta nel corrente anno la *Gazzetta*, l'Amministrazione della stessa va lieta d'annunciare che trovasi in grado di offrire agli Associati del 1871 facilitazioni ancora maggiori di quelle degli anni antecedenti.

La *Gazzetta* escirà in formato più grande, e sarà stampata con caratteri nuovi su carta speciale, appositamente fabbricata: le nuove condizioni d'abbonamento sono le seguenti:

Per un anno in MILANO a domicilio Lire 20 ed in tutto il REGNO

Semestre in proporzione - Non si fanno abbonamenti trimestrali - Per l'estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Gli Associati Anni riceveranno in DONO i seguenti Tre Premii:

#### Primo Premio

#### RIVISTA MINIMA di A. GHISLANZONI

Due elegantissimi fascioletti mensili, che trattano di politica, letteratura, arti, teatri, ecc., ecc. La *Rivista minima* ebbe già la più favorevole accoglienza in Italia quando venne pubblicata negli anni 1865 e 1866; è quindi superfluo raccomandarla, nonché dichiararne gli intendimenti. Il formato sarà questa volta più elegante, tale da vincere in lusso qualsiasi pubblicazione periodica italiana - Ogni numero conterrà varie *Sciarade a premio*.

#### Secondo Premio

#### GLI ARTISTI DA TEATRO

Romanzo in sei Volumi di A. GHISLANZONI

Questo romanzo ottenne uno straordinario successo, sicchè in breve tempo ne vennero esaurite tre edizioni. Crediamo far cosa grata ai nostri Associati offrendo loro quest'opera così interessante, della quale non trovansi più copie presso i librai.

Per i non associati i sei volumi degli *Artisti da teatro* costano L. 9.

In luogo di questo Romanzo, gli Associati possono scegliere UNO fra i seguenti Premii musicali:

- |  |   |
|--|---|
| 1.° Nuovo Album per Canto di Fabio Campana.  | 5.° Due fascicoli della <i>Biblioteca tascabile</i> delle Sinfonie dei più celebri maestri.           |
| 2.° Nuovo Album per Canto di Gaetano Palloni.  | 6.° Due fascicoli della <i>Biblioteca tascabile</i> delle Danze più popolari degli Strauss di Vienna. |
| 3.° Nuovo Album di Danze di Giulio Ricordi.  | 7.° Otto fotografie d'artisti, come da elenco.  |
| 4.° Un volume della <i>Biblioteca popolare</i> delle Opere teatrali dei più rinomati maestri, complete, per Pianoforte solo. |   |

#### Terzo Premio

#### ALBUM di AUTOGRAFI

Nel corso dell'annata verranno inviati in dono ai signori Associati parecchi fogli contenenti i *fac-simili* de' più celebri maestri ed artisti di musica, coi quali si potrà formare un interessantissimo Album artistico - I *fac-simili* saranno corredati di un piccolo cenno biografico, in modo che questo Album diverrà altresì un interessante Dizionario storico-musicale. - Pubblicazione nuovissima ed esclusivamente riservata agli Associati della *Gazzetta*.

I soli Associati annui hanno diritto a tutti i premi. Gli Associati semestrali ricevono soltanto il primo premio.

Non si daranno i tre Premii se non dopo effettuato il pagamento dell'intera annata.

Si spedisce gratis un elegante Programma d'abbonamento e l'Elenco dettagliato dei Premii a chi ne farà richiesta al R. Stabilimento Ricordi - Milano.



Prima della fine dell'anno verrà inviato separatamente agli associati l'ultimo fascicolo dei CAPRICCI LETTERARI.

DE' DUE CHIARISSIMI GENOVESI

Cavaliere CAMILLO SIVORI, violinista

Commesso FELICE ROMANI, poeta lirico

BIOGRAFIE

Prof. D. GIACOMO DA FIENO

Presidente della Sezione d'Architettura nella Società Ligurica di Storia patria e autore d'altre pubblicazioni.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL COMM.<sup>o</sup> FELICE ROMANI, POETA LIRICO

Cont. e fine V, i N. 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50 e 51.

Felice Romani imitò dall'inglese di Prior il canto dell' *amor alla prova*, di cui lasciò solo per adattarsi al divino carme della *Corrida*, in cui la filosofia cattolica di S. Tommaso, stipata dall'Alighieri in tre sole terzine, è perfettamente intrecciata con alcuni eroici episodi e ritratti storici che dalla aristocratica carità formano una sublime epopea. Sublime epopea che il nostro poeta dedica e ispira alla profusa benevolenza e alla pittrice di pensier celesti, la marchesa Ottavia Masino di Mombello, e che chiude coll'elogio di un'altra gloria ligure il Padre *Ottavio Assarotti*, degno soggetto e conclusione di tanto carme e di tanto poeta.

Termina il 2° volume con un *carme* e una *cantata* destinati a celebrare, il primo in Torino, la 2° in Genova, le principesche nozze di Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide.

Sarebbero ora da ricordare alcuni *scritti* di gioventù, poco per fermo sostanziosi e robusti, tra i quali basterà citare *La sacerdotessa d'Iside*, novella egiziana, stampata sul *Favetto* del 21 Gennaio 1841, l'incominciato poema che ha nome: *Cielo e terra*, scritto in terzine piuttosto fiacche; infine il *Cristoforo Colombo*, prediletto argomento che, non pago dell'aureo libretto già notato, volle Romani trattare anche da epico ma che, rimasto imperfetto col precedente, lascia intatta per questo lato la gloria che, per due componimenti di simil titolo si meritò nel Parnaso italiano il chiaro avvocato e poeta Lorenzo Costa.

Oltre quello che abbiamo accennato, molte sono le liriche di Romani che vannerò stampate a parte nelle *Gazzette*; più assai quelle che rimasero inedite e sparpagliate nelle mani de' suoi amici. Tra le prime contiamo un *Idillio alla Costanza* in occasione delle nozze delle nobili sorelle Artemisia e Luisa Negroni coi Marchesi Antonio Brignole-Sale e Gian Luca Durazzo. Parimente per nozze è il poemetto in tre canti di ottava rima intitolato: *Il tempio del pudore*, alcune *canzoni* e un *Anacronico*, un *Epitalamio* e due *Odi* per il matrimonio di alcuni suoi conoscenti. Una *canzone* per le nozze di Napoleone I con Maria Luigia, letta nell'Accademia italiana che si radunava nel palazzo Brignole, e riportata dalla *Gazzetta di Genova* del 18 Aprile 1810.

Un'altra per il solenne battesimo del re di Roma distribuita il giorno della funzione dell'Accademia imperiale (Università) fatta in nome degli studenti e stampata nella *Gazzetta* del 12 Giugno 1811.

Questa poesia valso all'autore il dono di una magnifica ta-

bacchiera in oro colla cifra e la corona imperiale in brillanti.

Un bell'*Inno all'Armonia* in lode di Mayr, pubblicato e distribuito la sera del sabato 27 Febbraio 1813, in cui fu tanto festeggiato. Un'*Ode soffice* per la partenza della figura cavalleria d'onore, stampata nella *Gazzetta* del 14 Agosto 1813 e detta « piena d'immagini forti e adattate al soggetto e scritta » « con quel puro linguaggio poetico che è dono di pochi e che » « farà conoscere a qual grado di perfezione sia pervenuto » « questo giovane poeta che, con nostro rincrescimento, tenta » « rapirci l'*Insubria*. »

Altra *Ode* al simulacro di Torquato Tasso, riportata dalla *Gazzetta* del 3 settembre 1814, con questa nota « Questa » « bellissima ode è stata scritta in Bergamo dal nostro concittadino Felice Romani, la prima volta che di notte gli avvenne di contemplare l'effigie somnambula del gran Torquato. »

Altra *Ode* alla *Speranza*, pubblicata il 1 Marzo 1818, e altra il 3 Maggio intitolata *alla rosa*.

Alcune stanze in ottava rima in cui il poeta celebrava la splendida festa dedicata dal sig. duca Pompeo Litta al conte suo zio, Vice-Ammiraglio al servizio dell'imperatore, stampati il 22 Maggio 1830, con questo elogio « La rara spontaneità con » « cui sono sempre dettati i versi di Romani, si ammirava in » « questa ottava congiunta a un'arte ingegnosa per cui viene » « ornato il soggetto con i più scelti fiori della mitologia e » « avvivato dalla delicatezza dei sentimenti e dell'affetto. »

In due almanacchi stampava il grazioso poemetto anacronico, *Gli amanti colombi*, le *canzoni d'un Bardo* e i *Sospiri*, canzonette scritte sotto il finto nome di *Sinonide*.

La *Gazzetta piemontese* del 6 Aprile 1847, recava in appendice un robusto ed elevato carme di Romani sulla *Risurrezione*; e *La Farfalla* del 22 dicembre 1841 la traduzione libera in versi di due favole d'Yriarte: *il fucambolo e il suo bastone e il papero e il serpente*.

Tra le poesie inedite ci è dato di ricordare quella a Vittorio Emanuele I, di cui abbiamo riferito alcuni versi; una per le processioni di lusso, dette in Genova *Carasse*, che fu forse quanto di meglio si cantò mai in quelle occasioni. Una canzone piena di belle similitudini a monsignor Luigi Lambroschini allora Arcivescovo di Genova. Un inno a Nostra Donna, che vedrebbe volentieri la luce in qualche libretto di divozione; oltre non poche odi, canzoni e sonetti che celebrano i migliori cantanti del tempo; il Testori, il Bonaldi, Adelaide Sala e Giacinta Canonici.

Dei pregi onde in generale rifolgono le liriche di Romani io non dirò altro, se non che seguace del classicismo e sempre contentissimo a sé stesso, il nostro poeta sa qual aquila innalzarsi a sublimi voli di Pindaro, fleggiadrare i suoi versi colle più videnti immagini come Anacreonte, imitare la romana gravità d'Orazio, emulare Catullo, Petrarca e perfino il divino cantor dei tre regni. Argine fortissimo contro l'irruento piena del barbarismo scientifico e letterario, Romani accoppia il patetico del Foscolo, colla forza del Manzoni, e la delicatezza del Pellico, e se l'indole sua così instabile e incapace di fermar sopra replicatamente colla lima a un lavoro, gli avesse consentito di dar l'ultima mano alle opere sue, e se, come pur n'aveva gusto, si fosse applicato a scovare dalla sua poesia alcune mende che, in fatto di lingua, vi trovano i più aspetti, forse le liriche sue, oltre al vanto della popolarità, avrebbero potuto ancor aspirare a quella della perfezione.

In tempi come i nostri, in cui, per accattare una indegna popolarità, non si rifugge dal proselitare la penna e la rima a trattar le cose più laide; stimo non dover omettere di ricordare a encomio morale del nostro poeta, com'egli, sebbene dovesse liricamente toccare bene spesso gli argomenti più delicati, sapeva, nel maneggio e nella pittura delle più vive affezioni, camminar sull'orlo del precipizio senza cadervi, e nel: *Consiglio a Rosa*, inculcare quella riserbatezza che è il

pregio più bello del sesso gentile; e nel dipingerlo a tocchi così risentiti l'amore, insegnasse bellamente a sposarlo al padre, cantando di questo per bocca del primo:

... ai dolci rivi  
Non vien molesto nè straniero il dio:  
Spenta ogni gara, e insieme di gloria uniti,  
Regniamo ed egli ed io!

Io l'halseo questo mio qualsiasi elogio bibliografico, riportando a mo' di saggio del bel cora del nostro poeta, le prime tre stanze della canzone che, il 6 Dicembre 1839 alla sua Genova dedicava, e che paiono il suo estremo addio alla città che gli fa madre e nutrice.

I.

Salve, o natal mia terra! E voi salutate  
Memoria eterne e santi monumenti  
Tutto parlanti della sua grandezza!  
Salve o mia patria! A te tranquillo e lieto  
Voleo l'onde il Tirreno e di clementi  
Raggi il sole il natio e il carezza.  
Dell'Appennin l'asprezza  
A te spiana, e di fior muta in bogli orti  
Un'industria virtute ignota altrove;  
Innamorato mosco  
Lo straniero a tuoi lidi, e ne' tuoi porti  
Versa in copia i tesori dell'auspicio  
Che il tuo Colombo visitò primiero.

II.

Io poeta che tanti anni ramingo  
Trassi lungo da te l'età più bianca,  
Alto non voco a te ch'iani d'amore;  
E saluto piangendo e abbraccio e stringo  
La materna mia cima e la seconda  
Aurora nutrice in cui dissetò il core.  
Qui nacque e crebbe il fiore  
Della mia giovinezza, ah! sì veloce,  
E il desir primo e la prima speranza:  
Qui la prima danza  
Nell'intelletto vergine e precoce;  
Qui dell'ardente immaginar le prime  
Alie spiegate a region sublime.

III.

Deli' tu m'accogli; e se giammai ti venne  
Del giovanil mio canto un suon gradito,  
Qual giunge a madre di figliuolo il nome,  
Questo non isdegnare inno solenne.  
Che a te consacro, or che il tempo fuggito  
Le sue brine lasciò sulle mie chiome:  
Perocchè l'estro à come  
Perenne fiamma sopra un' ara antica,  
Che rigor nuovo da nuovi esca acquista,  
E il uolo dalla tua vista  
Si riveglia più vivo e si nutrica  
Dalla devota affezion figliule  
Vegliante nel mio sen come Vestale.

SAVERIO MERCADANTE

L'arte musicale italiana ha fatto un'altra gravissima perdita - l'illustre maestro Saverio Mercadante cessò di vivere la mattina del 17 corrente.

Egli era nato ad Altamura, provincia di Bari, il 4 dicembre 1796, di genitori agiati; educato fin dall'infanzia nell'amore della musica, fu a 12 anni inviato a Napoli per attendere di proposito agli studi musicali nel collegio di S. Pietro a Majella, sotto la scuola dello Zingarelli. Apprese quivi a suonare il flauto e il violino, oltre i primi elementi del contrappunto; giovanissimo d'anni, tentò le sorti del teatro con una cantata che fu eseguita al teatro del Fondo l'anno 1818, e nell'anno successivo con un'opera *L'apoteosi d'Ercole* che venne rappresentata al teatro San Carlo con successo. Il primo trionfo lo animò a muoversi con coraggio sulla via della gloria; quindi innanzi non dovette più passare anno senza che egli ritentasse (spesso più volte in un anno) la prova pericolosa del teatro. - *Violenza e Costanza*, *Anacreonte in Samo*, *Il geloso ravveduto* e *Scipione in Cartagine* formano la serie dei primi successi che si chiuse nello stesso anno (1824) colla *Alcina e Claudio*, il più fortunato ed uno dei più meritevoli di fortuna dei suoi lavori. Succedette a questo primo periodo di compiacenze e di orgogli legittimi una vicenda di cadute e di trionfi, da cui egli uscì senza aver raccolto lo sconcerto, per affermare col *Giuramento*, colla *Vestale*, col *Bravo*, e colle *Due illustri rivali* la sua fama di grande compositore.

Il numero delle opere teatrali che egli scrisse tocca la sessantina, senza contare una copia considerevole di composizioni sacre e da camera. Nel 1861 perdette la vista, ma non stette per questo dal comporre, e, impotente a scrivere, dettò le sue ispirazioni fino agli ultimi mesi della sua vita.

Assalito da morbo improvviso il 25 novembre, in Napoli, dove da molti anni era direttore dell'Istituto di S. Pietro a Majella, mostrò nei dolori degli ultimi giorni un animo rassegnato e tranquillo.

Il *Giornale di Napoli* del 10 dà i seguenti cenni sui funerali dell'illustre maestro:

«Teri, fra le tre e le quattro p. m., ebbero luogo le esequie di Saverio Mercadante.

«Il convoglio funebre mosso dalla casa dell'estinto, Largo Giardalo e Chiaja. Era aperta dalla 6.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> sezione di musica della guardia nazionale; veniva poscia la confraternita dei musicisti; poi la bara, portata sulle spalle da sei alunni del collegio di S. Pietro a Majella; su di essa erano seduti i cui Bocchi tenevano i più noti maestri di musica della città; seguivano altre bande della guardia nazionale, e poi un accompagnamento di più migliaia di persone, rappresentanti tutte le classi della cittadinanza, dal musicante di teatro al senatore Fiorilli, dal giovane letterato al nobile e ricco signore.

«Delle autorità locali, si vedevano in quella comitiva lunga e solennosa il consiglier delegato Cay, di Lorenzo, che rappresentava il prefetto; il generale comandante la guardia nazionale con tutto lo stato maggiore e moltissimi ufficiali delle legioni; il questore Cay, Colmayr.

«Difficilmente si sarà potuto vedere uno spettacolo che fosse più bellamente maestoso e più commovente di questi funerali di Mercadante. Le bande suonavano la marcia funebre della *Virginia*; e la maestà di quella nota che già furono scritte da colui sulla



cui salma si suonavano dava a quella musica una certa tristezza grandiosa che ti comprendeva tutto; pareva, in certa guisa, che fosse l'ultimo, solenne, armonico saluto di quel creatore di melodie alla città in cui visse e che era tanto commossa in quel momento.

«Veder poi quella bara sulle spalle di quei giovinetti co' visi bianchi e commossi; veder tutti quei maestri che già furono gli allievi di lui, che fu l'allievo di Zingarelli; ricordar quella veneranda figura, quel vecchio bianco, cieco, quando ancora, nel teatro San Carlo, si osteslava udendo la musica di Rossini, di Bellini, di Donizetti, che furono i suoi compagni; collegar queste impressioni colle memorie del collegio di S. Pietro a Majella, di quella illustre scuola di Camarosa, di Paisiello - tutto questo insieme, tutte quelle immagini suscitate da quello spettacolo per sé sì commovente ti facevano piangere.

«E quando il corteggio attraversò il largo S. Ferdinando, quei muti archi di pietra del teatro San Carlo parvero mandare un'eco lunga e maestosa alle note funebri di quella musica; quasi memori d'aver già tante volte ripercosso il suono dei trionfi di quell'estinto.

«Ai funerali di Saverio Mercadante né il sindaco né altri rappresentante il municipio assisteva; né alcun piccolo segno, alcuna piccola disposizione rammentava l'esistenza d'un municipio in un mesto ufficio a cui tutta la città prendeva parte.

«Certamente, il sindaco non avrebbe onorata, colla sua presenza, la memoria di Saverio Mercadante, poiché il genio e la virtù sono al di sopra d'un sindaco come di qualunque creazione filizia degli uomini; ma il sindaco avrebbe onorata la città di Napoli, di cui fu gloria il Mercadante; ed è cosa assai notevole che un municipio il quale volle spingerà uno strano amor cittadino sino a cambiar il nome della più napoletana delle strade di Napoli, ponendosi in opposizione colla più chiaramente manifestata opinione pubblica, si sia fatto morto poi in questo rincontro, ponendosi nuovamente in disaccordo con una pubblica opinione così unanimemente espressa.»

## VARIETÀ

Il primo gennaio 1871 vedrà la luce in Roma un nuovo giornale musicale, dal titolo: *La Palestra Musicale*. Lo scopo di questo giornale è lo stesso che aveva anni sono un giornale milanese dello stesso nome, cioè, per servirci delle parole del programma, «di aprire un'arena su cui possano scendere gli artisti a gareggiare con le armi della scienza.»

## RUBRICA AMENA

Certo signor Gill, corrispondente genovese del *Trovatore*, ha regalato per le buone feste ai cultori dell'arte musicale un giudizio sommario sui nostri compositori di musica per pianoforte e da camera. In quel giudizio, che è un capolavoro d'amenità, si dice fra le altre cose bellissime che l'Italia non ha compositori da contrapporre ai nomi di Liszt, di Schumann, di Bülow, di Kölling, di Jaell e di... Ketten.

Döhler, Fumagalli Adolfo, Gambini (genovese), Lanza e Polini, hanno avuto il torto di morire, e il genovese signor Gill, che pure ha levato dal sepolcro Schumann, non li conta più per niente.

I vivi poi, dopo il giudizio del signor Gill, sono più seppelliti dei morti: Golinelli scrive poco (?) e ricercato, Pescio manca di gusto e di grazia, Coop non vale più di Golinelli, e il Rinaldi non vale più del Pescio, e tira via di questo passo. Noi avevamo creduto fino ad oggi che ai nomi del calendario del signor Gill bastasse contrapporre quello del Golinelli, senza darci la pena di enumerare quelli che il se-

vero giudice genovese mostra di dimenticare, e sono parecchi: Cerimolo, Serrao, Ferraris, Perrelli Gennaro, Rossaro Carlo, Miceli, Billema fratelli, e infine lo stesso Jaell, il quale è triestino ed appartiene anche per lo stile all'Italia. Tutti questi nomi hanno, ne conveniamo, il peccato di non finire in Y o di non cominciare per K o per W; ma se il signor Gill ce lo permette, non è questa una buona ragione per collocarli mille miglia dai più celebrati compositori stranieri.

In quanto poi al Ketten, se anche il signor Gill non ce lo permette, noi siamo disposti a giurare che tutti i nostri compositori vivi o morti, condannati ed assolti o dimenticati dal signor Gill, valgono un soldo più del Galileo della musica. E si mova quanto vuole (il signor Gill), noi stiamo fermi nella nostra opinione.

Il signor Gill conchiude che «sarebbe bene che ci contentassimo di scriver meno e di studiare di più.» Ben detto. E noi aggiungiamo che non sarebbe male che ci accontentassimo di sentenziare meno e di fare di più. Che te ne pare, signor Gill?

Giorni fa in un giornale teatrale si leggeva il seguente avviso: «Ai signori artisti abbiamo ritardato l'invio del presente N.° e del precedente, allo scopo di poter dirigerlo il giornale nella città ove son chiamati dai loro nuovi impegni. Chi non lo riceve è pregato di darne sollecito avviso all'Amministrazione del ecc.» - Questo avviso non è una novità! l'è stato un tale il quale scriveva ad un amico: **Se non ricevi la presente, telegrafami subito e fa tutte le indagini alla posta!** (Trovatore)

## CHITARRA PANARMONICA A NOVE CORDE

Uno strumento di piccola mole, ma di voce simpatica, celebrato in rimoti secoli, ed ora quasi dimenticato, sorge rivestito di nuove qualità a chiedere un posto più onorato nel consorzio degli altri strumenti musicali, una più larga accoglienza nei musicali trattenimenti dei domestici convegni. La Chitarra ampliata per numero di corde, tutte assoggettabili alla tastiera, munita d'opportuni e semplici meccanismi, non è più soltanto il modesto interprete della romanza, l'umile sostegno alle melodie del trovatore; più non paventa le spinose tonalità cromatiche, né le ardite transizioni d'una musica ormai fatta adulta. I suoi accordi sempre pieni e ricchi d'armonia, partendo dalla loro forma più raccolta, si dispiegano, si rivoltano sopra d'una stessa tonica, e si estendono a limiti fin ora non raggiunti. Il processo melodico diviene più sciolto e spedito, avendo l'accordatura dell'istromento ravvicinati i suoi intervalli. La classica quarta ha ceduto il posto alla più comoda e feconda terza, la corda a vuoto ritorna frequente, e le distanze che separavano all'esecutore i gradi della scala nel passaggio da corda a corda, sono diminuite.

Il riformatore signor Nicolò Guglielme distingue dalla comune questa chitarra coll'aggiunto di Panarmonica, per indicare l'universalità dei toni, sui quali può sostenere le sue esecuzioni. È da sperare che l'uso se ne propaghi, raccomandandosi essa per ricchezza d'accordi, per facilità di maneggio e per modicità di prezzo.

## PROSPETTO DELLE OPERE NUOVE ITALIANE O D'AUTORI ITALIANI

Rappresentate nell'anno 1870 (1).

N.	MAESTRO	TITOLO DELLO SPARTITO	GENERE	POETA	CITTA'	TEATRO	PRIMA RAPPRESENTAZIONE	ESECUTORI		ESITO
								DONNE	UOMINI	
1	Campagna	Nostra Donna di Parigi	serio	Cimino	Pietroburgo, Napoli	Italiano	1 (?) Gennaio	Trechelli, Volpini	Bellini, Graziani, Fiori	Buono
2	Petillo F. G. e Buonomo	Masto Raffaele	semis.	Spadella		Goldoni	16			
3	Grassoni	Il pazzo per forza	comico		Ancona	Stamura				
4	Pereira	Enrico			Lisbona	San Carlo		Fossa, Demerich-Labjache	Ugolini, Méry	Cattivo
5	Giovannini	Irene	serio	Pagavini	Modena	Municipale	9 Febbrajo	Pollegatti-Visconti	Augusti, Fugotti, Ruiz	Buono
6	Dicera (2)	La Vergine di Kerma		Guidi	Cremona	Concordia	16	Caruzzi-Bedogni	Gullì, Carnali, Conti	
7	Marcantini	Francesca da Rimini			Piacenza	Municipale		Cardini, Borotti	Rocchi, Navari, De Serini	
8	Cressi	Il nuovo Don Procopio	buffo	Orzoro	Albenga				Dilettanti	
9	Baraldi	L'Orfanella	semis.		Barcellona	Liceo	23	De Baillou-Marinoni	Sarti, Quindici-Leoni, Barabbi, Rodas	
10	Cagnoni	Un capriccio di donna	serio	Ghislanzoni	Genova	Carlo Felice	10 Marzo	Marziali-Passerini	Barbacioli, Paniateoni, Cesaro, Carpi, Cotogni, Vecchi	
11	Pedrotti	Il Favorito		Bereano-vic.	Torino	Regio	15	Stolz, Contarini		
12	Gomes	Il Guarany		Scatolini	Milano	Scala	19	Sass	Villani, Storti, Coloni, Maurel	
13	Bottlesini	Vinciguerra	comico	Renard e Egol.	Monaco					
14	Gerezzano	I ginocchi puerili di Dante e Bico		Piovann.	Novi-Ligure	Liceo			Alunni del Liceo	
15	Dicera	Cristianella	semis.	Castelmezzano	Napoli	Goldoni	31			
16	Ruiz	Orio Soranzo	serio	Cimino	Venezia	Fonice	3 Aprile	Splizer, Leonard	Pancani, Mendioroz	Mediocre
17	Tanara	Rita	semis.	Borbone	Torino	Circolo Artisti	Maggio	Dilettanti	Dilettanti	Buono
18	Grondona	I tre Moschettieri	buffo	Grondona	Milano	Milanese	25	Gabrielli	Guidi, Messera, Fallori	Mediocre
19	Zavertalpaire e figlio	Tita (3)		N. N.	Treviso	Garibaldi	23	Donado, Zanardini	Gajarre, Cantoni, Galli	Buono
20	D'Arienzo	Il Cacciatore delle Alpi			Napoli	Sala Nobili	Giugno			
21	Micali	La Fannullone				Società Filar.				Buono
22	Uaglio	La Scommessa	buffo	Prado	Firenze	Princ. Umberto	6 Luglio	Ricci	Parasini, Polonini, Scheggi	
23	Borlofi	L'Amore alla prova		N. N.	Torino	Affari	30 Agosto	Domagel, Bordeni	Torressi, Lenghi, Cesari	Cattivo
24	Burgio di Villa Borghese	Di chi la colpa?	semis.	Interdonato	Milano	Ciniselli	11 Settembre	Bozzelli	Caroselli, Marcucci, Baldelli	
25	Bolzoni	Il Matrimonio civile	farsa		Parma	Regio	Ottobre	Pasqua	Caroselli, Marchisio, Ragner	Buono
26	Cappone	Lisa	semis.		Napoli	l'Udrammat.				
27	Liliani	Gulnara	serio	Tomei	Firenze	Pagliari	9 Novembre	Dory, Ehrufest	Piazza, Valle, Fiorini	Mediocre
28	Rizzo	Clotilde di Monasice			Torino	Vittorio Eman.	14	Logramenti	Ponti, Cesari	
29	Balnesio	Progetto di melodramma	buffo	Pizzi	Torino	Circolo Artisti				
30	Cortesi	La colpa del cuore	semis.	Berninzone	Firenze	Pagliari	30	Contarini	Piazza, Valle, Fiorini	Buono
31	Ricci Luigi	Frosina	buffo	Bottura	Genova	Carlo Felice	1 Dicembre	Ricci	Montanaro, Calani, Manni, Polonini, Natali	
32	D'Arcais	Guerra d'amore	farsa		Firenze	Niccolini	7	Guertieri		

Come si vede da questo prospetto, l'anno 1870 non ha dato all'arte musicale italiana nessun componimento straordinario; d'altra parte il numero delle catastrofi sceniche è ancora minore degli anni scorsi: il che con un po' di buona volontà può parere un compenso. Un fenomeno curioso intanto è la diminuita fecondità dei nostri compositori dal 1859 a questa parte: prima di quel tempo ogni anno regalava al mondo non meno di 50 nuovi musicali!

Vi è da rallegrarsene o da lagrimarne?

(1) Non abbiamo tenuto conto della *Creazione della Donna*, parodia musicale del maestro Bianchi, e del *Sindaco Cavaliere* del Galignani che fu rappresentata in casa del conte Bolognini in Milano.

(2) Cagnoni, L. Ricci, Fiori, Rossi, Pedrotti, Foroni, Mazzucato, Cortesi, Ponchielli, Manni, Pacini, Picchi, Gambini.

(3) In dialetto trevigiano.



Torino, 22 dicembre.

Ci sono voluti degli anni molti, dei progetti, dei contro-progetti, delle controversie, delle dispute, dei reclami, degli articoli, delle recriminazioni, delle caricature, delle esortazioni d'ogni specie e poi finalmente abbiamo ottenuto d'avere anche in Torino una Scuola Municipale di musica. E dico abbiamo ottenuto, perché il vostro corrispondente di Torino e quello di Firenze, l'egregio d'Arcais, sono quelli che più si sono adoperati colla penna (e colla lingua) a far trionfare il principio del musicale insegnamento per cura del Municipio impartito.

Ma come egli accade d'ogni novella istituzione, non appena il Liceo Musicale ebbe i primi aliti di vita, ecco volersi subito da taluni, vuoi per impazienza, vuoi per malignità, ottenere strepitosi risultati, quasi che il formare un allievo in musica costasse lo stesso tempo e la stessa fatica che il far imparare quattro salti ad una scimmia. Invano all'occasione del primo saggio sostennero gli esperti che il frutto non che maturo, non aveva nemmeno ancora potuto allegere: no signore: si volevano coristi e capaci di cantare a prima vista; si volevano delle seconde e delle prime donne abili a calcar le scene; si volevano addirittura degli artisti di prim'ordine per voce e per talento, quando bene si sa che né questo né quello, alcun maestro, alcun istituto, alcun conservatorio ha mai potuto dare né darà mai.

Venuto il secondo esperimento si cominciò a capire che col tempo e colla paglia maturano le nespole, sempre quando vi sono: d'altronde il Liceo, che si è aperto per la sola scuola corale di maschi e femmine, erasi arricchito d'una classe di studi d'assolo, d'una classe di elementi di musica generale per tutti gli allievi, e d'una classe per gli istrumenti d'arco: così che oltre dei pezzi corali si sentirono con piacere dei solfeggi a *meloplasto*, indizio d'una soda e maturata educazione preliminare; si applaude a qualche prima donna in erba, si poté constatare che alcuni giovinetti avevano eccellenti disposizioni al violino.

Finalmente di questi giorni, e specialmente domenica 11 corrente il Liceo ha dato e con una certa solennità il suo terzo saggio; e lo ha dato nell'ampia sala Marchisio, che riboccante di spettatori si può dire contenesse la rappresentanza di tutta la popolazione torinese; e con esso ha confermato le buone speranze che si avevano concepite sui risultati effettivi della istituzione, ha soddisfatti i contribuenti, che hanno potuto colle loro stesse orecchie persuadersi dei buoni insegnamenti nel Liceo municipale impartiti, ha mandati a casa contenti come pasque gli allievi ed i maestri, i parenti e gli amici delle future celebrità artistiche, gli amministratori della cosa pubblica e la direzione del Liceo, non che tutta la numerosa corteo degli invitati, ai quali sta volta non pareva vero di dover essere rallegrata da tanto e si variò e si encomiato genere di musica in una semplicissima accademia di saggio.

Ma questa volta le nespole hanno avuto tempo di maturare non solo, ma anche di maturar bene e riescire veramente gustose: oltre a ciò tanto la scuola di canto che quella di violino han potuto dare un allievo di perfezionamento, da cui è spiccata luminosa la valentia degli egregi insegnanti: la signorina Cusani, sotto gl'insegnamenti del Pedrotti, ha cantato da provetta artista la cavatina dell'*Isabella d'Aragona* e si è distinta in un pezzo concertato degli *Ugonotti*; ella è già scrit-

torata per il teatro Principe Umberto di Firenze e tra breve saprà darcene notizie il nostro D'Arcais. Il signor Germano, sotto la guida del Bianchi, ha suonato da provetto concertista, e prendosi pure la parola nel senso il più lato, la fantasia sopra motivi della *Figlia del Reggimento* di Alard, strappando vivi segni d'ammirazione ad ogni variazione, ad ogni frase, ad ogni punto coronato.

Negli allievi proprii del Liceo, vale a dire in quelli che col Liceo hanno incominciati i loro studi, si distinguono i maschi nel violino, le femmine nel canto: Lattore, Squarise e Simonetti si annunciano con una buona cavata, con facilità di meccanismo, con sentimento espressivo e col tempo e colla paglia riscaldata dall'artistico calore del Bianchi verranno certo a sana maturazione: già si dimostrarono educati ad eccellente scuola suonando col loro professore, i due primi un duetto per ciascuno del Rolla, il terzo un duetto del Viotti: perseveranza adunque e non mancheranno di raggiungere la meta.

Le signorine Cottino e Martinotti hanno riscosso applausi tanto nei loro assoli come nei pezzi di concerto e promettono bene se non altro dal lato dello studio, della espressione e dell'intelligenza. Riguardo a voci maschili stiamo male assai e precisamente qui il proverbio delle nespole viene a fagiolo per asseverare che quando non ce n'è, non possono certamente maturare: egli è bensì vero che il giovane tenore sig. Reggio canta con bel garbo e già si è distinto al Circolo degli artisti, ma i suoi mezzi vocali non rispondono certo al suo buon volere e difficilmente potrà fare una carriera secondo il tempo consumato nello studio. Il signor Luffo ha voce di basso discreta, ma di lui ancora non si può dire parola per l'avvenire. Intanto però questi quattro allievi hanno eseguito il quartetto *Sanctus* della messa di Rossini e l'hanno eseguito con tanta bravura, che se n'è voluta la replica.

Tutte le allieve poi e gli allievi di canto e di suono hanno riuniti i loro sforzi e ci hanno dato una calorosa interpretazione del famoso coro *Alléluja* del *Messia* di Händel, un capolavoro nel suo genere che ha destata vivissima ammirazione e procurati sinceri encomi al Pedrotti, che sa usufruire con tanta perizia le masse vocali ed educare la studiosa gioventù anche al genere serio e difficoltoso delle classiche composizioni d'altre epoche e d'altre scuole.

Domenica prossima si riaprono le porte delle nostre massime scene e s'inaugura la stagione coll'opera-ballo *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, interpreti principali la Benza, il Capponi, il Bremond. Più tardi avremo l'opera *I Capuleti e Montecchi* di Bellini per esordio della signora Biancolini, ed il ballo *Leonilla*, di cui è protagonista la prima ballerina Beretta. Per l'opera ci viene promesso *Ruy Blas* del maestro Marchetti, nuova per Torino.

Col programma del Regio vi do tutto il programma musicale, o almeno melodrammatico della stagione, poichè fino ad oggi questo teatro non ha concorrenza.

Le *Operette* francesi allo Scribe, i *vaudiville* al Rossini, le produzioni in prosa e musica al Circolo degli artisti ed al Circolo Ermione hanno la loro importanza relativa, specialmente quando per lo mezzo ci può essere rivelato qualche buon talento di compositore, ma credetelo pure un altro teatro d'opera e ballo in Torino potrebbe fare e far bene quando fosse condotto con mezzi sufficienti e con conoscenza del mare instabile della scena. C. M.

Il Carteggio da Vienna, giunto in ritardo, sarà pubblicato nel prossimo numero.

GENOVA. Annunziamo, benchè alquanto in ritardo, il felice esito di una aderenza melodrammatica, in un atto, pelmo tentativo d'un maestro diciottenne che porta un bel nome: Luigi Ricci. Lo scherzo s'intitola: *Prossia ed è ricco*, a stare al giudizio della stampa, di spontaneità di bello e di pregi di buona strumentazione - il che fa sperare per l'avvenire un ottimo compositore d'opera buffa. Il giovinetto Ricci è figlio e nipote ai due celebri maestri dello stesso nome. L'esecuzione fu ottima. La Lella Ricci, il tenore Montanaro, il Palombi, il Coloni e il Manzi, tutti interpretarono stupendamente la loro parte.

MESSINA. Ci scrivono: Il *Guglielmo Tell* di Rossini inaugurò la stagione del nostro teatro Vittorio Emanuele. L'esito di questo capolavoro fu entusiastico, specialmente dopo il primo atto. Emergono nell'esecuzione, che nel complesso fu buona, la Pantalone, il tenore Prudente e il baritone Benedemano, noto e caro da gran tempo al pubblico messinese. I pezzi più applauditi furono: la romanza della Pantalone, il suo duetto col tenore, il duetto tra tenore e baritone, il terzetto e l'aria del tenore nell'atto quarto.

MODENA. Nel prossimo corso verrà eseguita al Comunale una nuova opera del maestro Achille Peri, che porta per titolo: *Orfeo e Biancolella*.

NAPOLI. Al teatro del Fondo piegare e si replica da parecchia sera la folla dello Scavini: *Le Quattrini*, con musica del maestro Sappi. Il quale in Germania fa la concorrenza con fortuna alla maniera buffonesca di Offenbach.

PANO. Il nuovo teatro per la commedia, che si deve all'iniziativa della Società Drammatica, porta il nome di Cesare Rossi; l'egregio artista della compagnia Bellotti-Bon, che è appunto nativo di Pano.

BRUSSELLES. È allo studio *l'Elisabetta d'Ungheria*, opera inedita in quattro atti del maestro Beer.

FRANCOFORTE s/M. I coniugi Artot-Padilla diedero l'addio al pubblico coll'atto secondo dell'*Elisir d'amore* e coll'atto secondo del *Barbiere*. Il successo fu clamoroso.

MONS. La *Lucia di Lammermoor* ebbe esito splendido: alla *Traviata*, andata in scena domenica passata, nocque un'interpretazione debole, specialmente dal lato drammatico; la signora Cibjelli, protagonista, nella scena araziante dell'addio mancò di calore e di sentimento. Si attende il *Celisio* e si conta sopra un clamoroso successo.

BRUGES. La *Figlia del Reggimento*, la *Favorita*, *Gli Ugonotti* e in *Belle Hélène* furono le opere rappresentate in questi ultimi giorni. Grande successo la *Favorita* e *Gli Ugonotti*; solenne fiasco la *Belle Hélène*. Il *Guido Nastasi*, a cui togliamo questa notizia, aggiunge che la musica di Offenbach è soppressa per sempre e lo voti perchè il buon gusto dei Brugesi trovi imitatori.

VALENZA (Spagna). La *Dinorah*, andata in scena la sera del 17 corrente, ebbe un successo splendidissimo. La De-Bailhou fu applaudita dal principio alla fine, e dovè ripetere il famoso valzer dell'*Ombrà*.

I giornali di Valenza sono concordi nel celebrare il successo della De-Bailhou nella parte di *Dinorah*. Il *Tradizional* dice che nel valzer dell'*Ombrà*, il pubblico, impaziente di testimoniare le sue ammirazioni, battè le mani prima del tempo, accompagnando cogli applausi le ultime note dell'esimia artista.

CARBI. Ci giungono liete notizie della *Lucrezia Borgia* che fu occasione di successo al tenore Augusti, esordiente. Le Giovannoni, la Grossi e il Medini furono applauditissimi.

Il *Don Pasquale*, andato in scena testè, ebbe accoglienza entusiastica. La Giovannoni (Norina) fu impareggiabile pel garbo con cui interpretò la sua parte; il Guidotti (Beneto) e il Roccolini (Malatesta) si mostrarono al solito vateffissimi artisti e più di tutti l'inhallabile Fioravanti (D. Pasquale), il quale ebbe applausi ad ogni pezzo.

BUCAREST. *L'Otello*, interpretato dalla Carozzi-Balogh, dal tenore Pellerina, dal Vafai e dalla Sparapani, suscitò un vero entusiasmo nel pubblico, che applaude tutti i pezzi e tutti gli esecutori. L'orchestra è superiore ad ogni elogio.

BERLINO. Dall'8 al 14 dicembre si rappresentarono: Al R. Teatro d'Opera: *I Maestri cantori*, *Faust* di Goethe con musica del principe Radwill e del maestro Lindpaintner, *Tannhäuser*, *Il Trovatore*, *Guglielmo Tell* di Schiller con musica di B. A. Weber, *Gli Ugonotti*.

Al teatro Kroll (Sowack): *Il Trovatore*, *La Sannambula*, *La Mula di Portici*, *L'Ebreo*, *Zampa*.

Al teatro Federico Guglielmo: *Orfeo* e *La vita parigina* di Offenbach.

BRESLA. Nello scorso novembre si rappresentarono: *Tannhäuser*, *Ippolito in Tauride*, *Il Trovatore*, *La Donna bianca*, *Fra Diavolo*, *Wanda di Wagner*, *Gli Ugonotti*, *Il Templario* e *L'Ebreo*, *Le Campani di Winkler*, *Lohengrin*.

MADRID. Il *Faust* ebbe l'altissimo esito: la Spozza, il tenore Pedroni, il Selva (Meistofelo), e l'Aldigieri (Valentino) - tutti benissimo.

TAGANROG. Il *Faust* ebbe prospero sortì, non ostante la messa in scena frettolosa e la quasi totale mancanza di prove nell'orchestra. L'esecuzione fu buona; giacchè su tutti gli attori la signora Virginia Falchero Corsi, la quale interpretò la parte di Margherita con molto sentimento e cantò colla parità e coll'antico che si distingue.

NOTIZIE ITALIANE

Trieste. Togliamo dal giornale *Il Teatro*: Nell'elegante sala del Casinò Schiller, il celebre Bazzini che, dopo Sivori, occupa uno dei primi posti nel mondo musicale, diede la sera del 3 corrente il suo primo concerto, unitamente alla signora Angela Baldi. Il sig. Bazzini suonò tre pezzi, spiegando in ognuno di questi quella valentia che gli valse il ben meritato titolo di celebre. La cavata del signor Bazzini ha tale un non so che di toccante, da far commuovere e piangere l'uomo il più freddo ed insensibile. - Nei pezzi di canto si distinse ed ebbe meriti appianati la signora Baldi.

NOTIZIE ESTERE

Königsberg. 25 musicisti tra i prigionieri francesi chiesero ad ottennero il permesso di dare un concerto militare, sotto la direzione del loro capimusicista Baum e Bouvalle.

Breslavia. Anche qui ebbe luogo un concerto dato da 14 musicisti francesi prigionieri d'ogni arma, i quali, sotto la direzione del capobanda del 17.º reggimento fanteria di linea, Meynard, eseguirono le sinfonie del *Nabucco* e della *Marta* ed alcuni ballabili.

Graz. Una Cantata drammatica, *Columbus*, del compositore Herzogenberg, fu accolta con molti applausi.

Odesa. Rubinstein diede due concerti, che gli fruttarono la bagattella di rubli 2400!

Vienna. Si dà come certa la notizia del signor Herbeck a direttore artistico del teatro dell'Opera.

Bresda. La seconda serata di musica da camera di Lantoshach, fu segnalata dall'apparizione d'una interessante novità, un'opera postuma inedita di Francesco Schubert. È la prima parte (allegro in *do minore*) d'un quartetto per istrumenti d'arco, che il compositore non condusse a termine; egli non aveva scritto che alcune battute della seconda parte (andante), ma il frammento fatto sta fra le sue composizioni migliori: si distingue soprattutto per una concisione che s'incontra raramente nelle opere strumentali di questo compositore.

NECROLOGIA

- Napoli. Raffaele Listerz, artista di canto.
- Eisenberg. Giuseppe Cartellieri, maestro di cappella del principe di Lobkowitz, morì a 69 anni.
- Milano. Luigi Ceserani, professore di musica.
- Irvington (Stati Uniti). Carlo Bassini, valente violinista.

EDITORE-PROPRIETARIO, TITO DI GIO. RICORDI.

Consul. G. Ricordi, gerente.



# PUBBLICAZIONI MUSICALI DEL R. STABILIMENTO RICORDI

Firenze - MILANO - Napoli.

## BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

DELLE OPERE PIU' RINOMATE DI CELEBRI MAESTRI

EDIZIONI COMPLETE

al massimo buon mercato

Formato in 8.\*

### CANTO E PIANOFORTE

#### CATEGORIA PRIMA

Prezzo di ciascuna Opera — netti Fr. 8

- BELLINI. Norma.
- La Sonnambula.
- I Puritani.
- CIMAROSA. Giannina e Bernardone.
- Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.

#### CATEGORIA SECONDA

Prezzo di ciascuna Opera — netti Fr. 10

Di prossima pubblicazione:

- DONIZETTI. Don Pasquale.

### PIANOFORTE SOLO

Prezzo di ciascuna Opera — netti Fr. 5

- BEETHOVEN. Fidelio.
- BELLINI. Norma.
- I Puritani.
- La Sonnambula.
- CIMAROSA. Il Matrimonio segreto.
- DONIZETTI. L'Elisir d'amore.
- Gemma di Vergy.
- Lucia di Lammermoor.
- Lucrezia Borgia.
- GLUCK. Orfeo ed Euridice.
- MERCADANTE. Il Giuramento.
- MEYERBEER. Gli Ugonotti.
- ROSSINI. Il Barbiere di Siviglia.
- Il Conte Ory.
- Guglielmo Tell.
- WEBER. Der Freischütz.

Porto a carico del committenti.

## BIBLIOTECA MUSICALE TASCABILE

PIANOFORTE SOLO — SERIE PRIMA

### RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI SINFONIE

Prezzo d'ogni Fascicolo netti Fr. 3

#### Fascicolo I.

- 41198 ROSSINI. L'Italiana in Algeri - Il Barbiere di Siviglia - La Gazza Ladra - Semiramide - L'Assedio di Corinto - Guglielmo Tell.

#### Fascicolo II.

- 41268 VERDI. Oberto Conte di S. Bonifacio - Nabucodonosor - Giovanna d'Arco - Luisa Miller - I Vespri Siciliani - Aroldo.

#### Fascicolo III.

- 41444 WEBER. Rubezahl - Der Freischütz - Preziosa - Euriante - Oberon - Jubel.

#### Fascicolo IV.

- 41445 MOZART. Il ratto del serraglio - Le Nozze di Figaro - Don Giovanni - Così fan tutte - Il Flauto magico - La clemenza di Tito.

#### Fascicolo V.

- 40909 DONIZETTI. Anna Bolena - Fausta - Gemma di Vergy - Linda di Chamounix - Don Pasquale - Maria di Rohan.

#### Fascicolo VI.

- 40910 BELLINI. I Capuleti ed i Montecchi - Norma.
- MERCADANTE. I due Figaro - Ismalla - Elena da Feltre - La Schiava Saracena.

#### Fascicolo VII.

- 41681 BEROLD. Zampa. - Le Pré aux Clercs.
- MEYERBEER. Struensee - Dinorah - Per l'Esposizione di Londra.

#### Fascicolo VIII.

- 41755 AUBER. La Muta di Portici - Fra Diavolo.
- CAGNONI. Michele Perrin.
- PEDROTTI. Fiorina - Tutti in maschera.
- ROSSI (LAURO). Il Domino nero.

SERIE SECONDA

### RACCOLTA DELLE PIU' CELEBRI DANZE DEGLI STRAUSS DI VIENNA

Fascicolo I. 41678 Valzer (6 pezzi). — Fascicolo II. 41679 Polke (12 pezzi). — Fascicolo III. 41680 Mazurke, Galop, Quadriglie (10 pezzi).

Porto a carico del committenti.

## COMPOSIZIONI VARIE

- |   |   |  |
|---|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>42035 CESI (R.) Rimembranze del Matrimonio segreto. Fantasia per Pianoforte . . . . . Fr. 4 —</li> <li>42004 DACCI (G.) Don Carlo di Verdi. Fantasia per Pianoforte a 4 mani . 6 —</li> <li>41781 DE GIOVANNI (D.) Fantasia per Violino con Pianoforte sul Roberto il Diavolo . . . . . 6 —</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>42039 LITTA (P.) Il Pastore Svizzero. Fantasia originale di Morlacchi. Trascrizione per Corno Inglese e Pianoforte . . . . . Fr. 5 —</li> <li>42014 LORENZI (G.) Una lagrima sulla tomba di Emma Maionchi. Elegia per Soprano o Tenore con accomp. d'Arpa o Pianoforte . . 3 50</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>42034 MARCHETTI (F.) Di che ti lagni? Melodia per Cont. o Bar. . Fr. 1 75</li> <li>VERDI (G.) Don Carlo. Riduzione per Flauto, Violino, Violoncello e Pianoforte di F. Suvr.</li> <li>41976 ARTO I. Introd. Coro di Cacciatori - Romanza D. Carlo - Duetto Elisabetta e Carlo - Coro e Finale I. 8 —<br/>Esciranno in seguito gli altri pezzi.</li> </ul> |
|---|---|--|



